IL DEUTERONOMIO DI CHRISTO, CHE SONO LE SUE SETTE PAROLE DETTE IN CROCE, CON LA...

Angelo Angeli

Digitized by Google

NAZIONALE K EMANUELE

Digitized by Google

IL
DEVTERONOMIO
DI CHRISTO.

Digitized by Google

2

IL DEVTERONOMIO DI CHRISTO,

Che ſono le ſue Sette Parole dette in Croce,

Con la loro Eſpoſitione all' apertura delle Eruditioni, & Hiſtorie Sacre.

OPERA DEL P.

ANGELO ANGELI DA FELTRE

Riformato di S. Franceſco.

Con l'Indice copioſiſſimo tanto circa la materia principale del Trattato, quanto intorno l'Hiſtorie, e Diſcorſi in lode di alcuni Santi, de' quali ſe ne dà nota diſtinta nella ſeguente pagina.

IN VENETIA, MDCLXXIII.
Preſso Nicolò Pezzana.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

Digitized by Google

3. 12. K. 13

Nota dell'Historie inserte in quest' Opera.

Delli tre Antipapa sotto Alessandro Terzo Papa.
Di S. Paolino Vescouo di Nola.
Di S. Tomaso Arciuesc. Cantuariense, e Martire.
De' beneficij fatti alla Chiesa da Carlo Magno Imperadore.
Delle principali persecutioni contra S. Chiesa.
De' Sacri Concilij Generali.
Di Giustino Imperadore il vecchio.
Di S. Atanasio Vescouo di Alessandria.
Di Gregorio Settimo Papa.

E de' Discorsi in Lode

Del Serafico Dottore S. Bonauentura Cardinale, dell'Ordine de Minori.
Di S. Nicolò di Tolentino.
Del Martirio nel Giappone di S. Pietro, e suoi Compagni Frati Minori Scalzi di Spagna.
Di S. Filippo Neri Fondatore della Congregatione dell'Oratorio.
Del Patriarca San Domenico.

Digitized by Google

ALLA SERENISSIMA
REGINA DE CIELI
MARIA SEMPRE VERGINE, E GRAN MADRE DI DIO.

COntemplando con gli occhi della mia mente nell'esporre le sette parole, che il vostro Diuin Figlio pronunciò sopra la Croce, che voi (ò Serenissima Regina) eri la fedelissima, e sauia assistente à quella funebre Catreda, & ad vdire à publicare da quel Sourano Maestro il suo sacro Deuteronomio, vi consideraua iui anco gran Maestra, e vera protettrice de vostri serui, e figli; e che mentre sopra quel monte di mirra, come Cerua innocente dimoraui ferita da inesplicabili dolori in mirar tormentato, & agonizante il vostro dilettissimo Figlio, anhelaui, tutta sitibonda della nostra salute, al fonte Diuino, per farci scaturire l'acque delle gratie Celesti, & al potente suono de i sette tuoni di quelle sette parole con sì felice, e spiritual parto ci donasti alla luce della Diuina misericordia, come in quel pun-

Digitized by Google

to di Passione, e di morte esperimentò il diletto
S. Ambr. Giouanni; che poi vi fù anco fedelissimo discepo-
de institut. lo, mentre da voi imparò le pienezze della soura-
Virg. c. 7. na Dottrina, e secondo li vostri santi, ed alti det-
tami con penna d'infuocato Serafino egli la scrisse.
Voi sete quella nobilissima, e delitiosa casa d'on-
de vscì l'istessa Sapienza genita dell'Eterno Padre,
Rupertus vestita di questa nostra humanità: l'habitatione
Abb. in de Celesti Sacramenti: la dotta, e sauia Maestra
Cõment. della Christiana Religione, e delli Santi Apostoli,
super Cãt. & Euangelisti, mentre la vostra voce à quelli fù
lib. 1. c. 1. voce dello Spirito Santo, essendo il di lui Organo,
S. Bonau. e degno habitacolo: l'esplanatrice delle sacre
in Hym. Scritture, e di tutti li dubij, e difficultà; però ri-
Te Ma- trouandoui presente nel primo Concilio delli San-
trem. ti Apostoli, celebrato in Gierusalemme, con la
Rupertus penetratiua, & infuocata Spada della vostra pa-
Abbas, vt rola, che con sì gran Maestà vscì dalla porta del
supr. cit. vostro Paradiso, recideste, e sciolgeste vna diffici-
Isaiæ 11. 1. lissima, & oscurissima questione: la mistica Ver-
ga della radice di Iesse, che porgeste, e commu-
nicaste il fauo di Mele dell'humanità del vostro
Figlio Diuino alle penne Euangeliche di San Mat-
Rupertus teo, e di San Luca, per farlo comparire con le sue
Abb lib. 2. misteriose, e marauigliose attioni alli occhi del
de gloria Mondo sopra la sua veste inconsutile della Chie-
filij homi- sa, e con le dolcezze della Redentione, e della sua
nis. infinita misericordia: il mistico Trono dell'Apo-
calisse d'onde spiccauano, e procedeuano i folgo-
Suarez. ri, le voci, & i tuoni delle parabole, de gli Enigmi,
3. p. tom. 2. de precetti, delle opere, e detti mirabili di Chri-
q. 20.
sto, quali

sto, quali sì come più fedelmente credesti, così ancora alli altri insegnasti, e communicasti più sinceramente, & egregiamente. Essendo voi dunque quella Immaculata Regina, e gran Maestra, che vestita del Sole della Diuina Sapienza, e coronata delle dodeci Stelle di tutte le Virtù, communicate sì gran splendori con le pienezze della vostra pietà à vostri fedeli serui, e figli, e calcate la Luna della ignoranza, e stoltizia del Mondo, io humilmente confesso di riconoscere dalla vostra potente intercessione, & aiuto questa mia debole, & inculta compositione. Però tralasciando gli scudi delle protettioni terrene, che dal braccio mi possono esser sempre cadenti, vengo à voi, che mi sete quella bellissima, e risplendente Iride, che sicuramente mi cingerete, e difenderete questo mio pouero parto, formato sotto alle ruuide Ceneri Franciscane, & alimentato frà la gran pouertà de miei talenti. Non già miro alle Stelle erranti, che comparisco no sù le altezze Agonizanti, e moribonde ad aspettare inchini, adorationi, & incensate, & alli loro foschi lumi; mà à voi sola, che alla calamita del mio cuore sete la vera tramontana. Non già assicuro sopra il picciolo, e fragil battello d'vn Sauio del Mondo con vn straccio di vela d'intelligenza questo mio amato peculio, mà ben sì sopra di voi, che sete quella mistica Naue, che dalle lontananze dell'Eternità ci portate sicuro anco il pane Diuino. Dunque non adocchiando, & eleggendo Signori della terra, che anco dalle penne stanno aspettando i fumi,

Maldonatus in Proœmio Euangel. Luc.
Apoc. 4. 5.
S. Bernardus tom. 2 Serm. de B. Virg.
Apoc. 12. 1.
Prou. 31. 14.

Digitized by Google

mà solo voi, che sete la mia vera Regina, Madre, e Maestra, che d'altri fumi non vi dilettate, che di quelli delli mistici incensi delle sante, e feruenti Orationi de vostri figli, io depongo sotto l'ombra del vostro Scettro, & auanti il Trono della vostra Sapienza questa mia presente Opera, & alla vostra protettione, e pietà humilmente la dedico, e consacro à laude, e gloria del vostro Diuin Figlio, acciò alla dolce seconda di quella, & alla sua sicura scorta habbi anco sicuro, e felice porto, e per l'interesse sì serio della salute dell'Anime, e della cognitione delle marauiglie Diuine in Santa Chiesa, e nella Christiana Religione frequente ricapito nelle mani de fedeli; così inuio per sì gran fauore, e publica vtilità le mie cordialissime, & humilissime suppliche alle viscere della vostra Materna pietà, ed al frequentato vostro Tribunale, in cui sempre giudicate in fauore de vostri serui, e figli diuoti.

Sitibondo della Gloria del vostro Santissimo Nome, & Immaculata Concettione.

Frà i Minori il minimo
Frat' Angelo Angeli da Feltre
Riformato di S. Francesco.

Digitized by Google

AL BENIGNO LETTORE.

ECCOTI vn Libro, che tutto Sacro, tratta principalmente delle sette parole dette da Christo nella Croce: Il darui occhio, & attentione ti aprirà la mente non solo à Santissimi sentimenti di fede, mà ti porterà alla cognitione di molte eruditioni, e Sacre Istorie, nelle quali con singolare ingenuità ti si manifestano gli accidenti più disastrosi della Santa Chiesa, raccolti da Autori grauissimi, e lontani da quei motiui di mascherare la verità, che ben spesso hanno offuscato la mente di molti Scrittori, conforme Tacito si obbliga à scusarsene in tal guisa, TIBERII, ET CAII, CLAVDIIQVE AC NERONIS RES, FLORENTIBVS IPSIS OB METVM FALSAE, POSTQVAM OCCIDERANT, RECENTIBVS ODIIS COMPOSITAE. Trouerai anco molto à proposito, & elegantemente innestata la vita di alcuni Santi, al di cui esempio sentirai necessariamente commuouerti, tanta è la dolcezza del dire, e viuezza delle figure non mendicate à forza, mà come perfetto parto della sua natural facondia, felicemente esposte. Nella prima editione di questo Libro non giudicare nuouo il merito di vn tanto Autore, la di cui virtù altre volte si è palesata al Mondo nel dare alla luce i RAGGI DELLA DIVINA SAPIENZA, con Discorsi pieni di viue, e dotte eruditioni sopra il Salmo 50. Concorrendo dunque più cause per approfittarti in questa Sacra lettura; posso solo affermarti, che sij per ricauarne l'illuminatione della mente, la propensione a i buoni pensieri, e desiderij, riscaldandosi la volontà alla perfettione della vita. Pregoti à non trascurare l'occasione; auuertendoti, essersi rimediato con l'Indice dell'Errata di cose più sostantiali à qualche ineuitabile scorso della stampa, che quasi mai hà potuto hauer il titolo d'Immaculata; E viui felice.

Ei.

Digitized by Google

Fr. Franciscus Maria Rhini à Politio totius Ordinis Fratrum Minorum Seraphici P. N. S. Francisci Minister Generalis, & Seruus. Dilecto Nobis in Christo P. Fratri Angelo à Feltria Prouinciæ nostræ Reformatæ S. Antonij Lectori, & Concionatori, Salutem in Domino sempiternam.

CVm opus sacrum à Te compositum, cuius Titulus est: *Deuteronomio di Christo*: à duobus nostræ Religionis Sacræ Theologiæ Professis, quibus commisimus, reuisum, & approbatum fuerit, iuxtà Apostolicas, nostrique Ordinis Constitutiones Tenore præsentium, cum salutaris Obedientiæ merito, quatenus, seruatis seruandis, Typis mandare possis, facultatem Tibi facimus, & impertimur. Vale, sisque nostri tuis in Precibus memor. Dat. Romæ ex Araceli Die 7. Octobris 1672.

Fr. Franciscus Maria Rhini de Politio Minister Generalis.

De Mandato suæ Paternit. Reuerendiss.

Fr. Pius à Placentia Ord Segret. &c.

PEr Commissione del Reuerendiss. Padre Francesco Maria Rhini da Politio Ministro Generale di tutto l'Ordine del nostro Serafico Padre S. Francesco. Noi infrascritti habbiamo attentamente letta, & considerata l'Opra intitolata il Deuteronomio di Christo, composta dal Padre Angelo Angeli di Feltre, Lettore, & Predicatore di questa Prouincia Riformata di S. Antonio, ne in quella cosa alcuna contraria, ò dissonante dà Santissimi Dogmi, da S. Madre Chiesa, e buoni costumi ritrouarsi attestiamo; anzi con mirabil intrecciatura di riflessioni di Santi, più Annotationi Historiche, & determinationi de Sacri Concilij Comporsi vaghissima entrata ad'intelligenza di più reconditi Sacramenti della Santa, & Cattolica fede; onde à publica vtilità de fedeli, giudichiamo possi farsi à tutti palese con la luce delle Stampe.

Data nel nostro Conuento di S. Bonauentura di Venetia à dì 12. Luglio 1673

Frà Rafaele da S. Eulalia Lettor di Sac. Teologia, Diffinitor, e Padre della Prouincia Riformata di S. Antonio.

Frà Bonauentura di Feltre Lettor di Sac. Theologia, & Custode della Prouincia Riformata di S. Antonio.

Noi Riformatori dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Commissario del Sant' Officio, nel Libro intitolato *Il Deuteronomio di Christo nostro Signore*, del Padre Angelo Angeli da Feltre Riformato di San Francesco, non esserui cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi, concedemo licenza à Nicolò Pezzana, di poterlo stampare, osseruando, &c.

Data 28. Decemb. 1672.

(Aluise Contarini Cau. Procur. Refom.
(Angelo Correr Cau. Procur. Reform.
(

Angelo Nicolosi Segret.

INDICE COPIOSO

Del contenuto nella presente Opera.

Il primo numero nota la pagina, & il secondo la margine.

ABibo Diacono Maestro delle Sacre Scritture, e M. p.325. num.119.
Abisso, e sua significatione. pag.192. num. 138.
Abiuratione della Scisma, & humiliatione di Federico Imperadore. fù effetto delle Cattoliche forze della Republica Veneta. pag.221. num.51.
Abiuratione delli Atti del Conciliabolo Pisano fatta da due già Cardinali nel Concilio Lateranense quinto. p.483. nu.250.
Acclamationi à Giustino Imperadore il vecchio, e sua Consorte. p.529. nu.57.
Acacio Vescouo Arriano persecutore di Heraclio Cattolico, e di S. Atanasio. p.599. n.82. con gli altri Arriani conspirò contra il Santo appresso Costanzo Imperadore iui.
Adamo perche vestito di Ammali morti. pag.180. num.123. vbbidito auanti il peccato, e disubbidito doppo di quello, e perche. pag 95. n.27. e p.96. insieme con Eua, credendo rapirsi la Diuinità, persero ambidue la felicità. pag.106. num. 36.
Adriano Papa, e suoi funerali nella sua morte. pag 215. num.32.
Adriano primo Papa come accolse in Roma, e coronò Carlo Magno. pag. 265. nu. 147. come fece celebrare il Concilio Niceno secondo pag. 446. num.164.
Adriano secondo Papa scommunicò Fotio heretico. pag.375. nu.265. fece abbrugiare vn suo libro iui. congregò il Concilio Constantinopolitano quarto. p.448. nu.170. come inuiò suoi Legati à Basilio Imperadore. p.449. num. iui. confermò la depositione di Fotio. iui. sue lettere lette nel Concilio. iui num.172.
Adulatori di Licinio Imperadore martirizorono più Prelati pag 324. num.115.
S. Agapito giouine, e suo glorioso Martirio. pag.315. num.93.
S. Agatone Papa come celebrò vna Sinodo generale in Roma. pag. 439. num. 142. inuiò li Padri di detta Sinodo per celebrare il Concilio Constantinopolitano terzo. iui.
S. Agnese V. e M. come essendo di picciola età,

età arriuò alle altezze del Cielo. pag. 125. num. 62.
S. Agostino come seppellì gli errori di Arrio, e di Macedonio. pag. 19 num. 2. desiaua la morte più tosto che vedere la sua Patria in miserie pag. 127. num. 64.
Agricolao Pressidente, e sua crudeltà contra Christiani. pag. 324. e 325. num. 117.
Agrippa, e sua persecutione contra la Chiesa. pag. 286. num. 27.
Astolfo Rè de Longobardi persecutore della Chiesa, percosso da Dio. pag. 510. nu. 27.
Allegrezze de Christiani doppo la morte di Giuliano Apostata. pag. 507. num. 27.
Allegrezze de Cattolici esiliati, & afflitti per il sollieuo portatogli da Giustino Imperadore. pag. 530. num. 60.
Alemani Ambasciatore, e suoi detti pungenti à Carlo Quinto pag. 70. & 71. n. 5.
Alessandro Terzo Papa come difeso da Cardinali contra Ottauiano Antipapa. p. 216. nu. 35. strettamente imprigionato per impedirgli il Soglio di Pietro iui. nu. 36. liberato dalla prigione dal popolo Romano pag. 217. n. 37. consecrato Pontefice con il douuto presidio. iui nu. 38. come condennato in vn conciliabolo. pag. 218. nu 41. sua sauia risposta à Federico Imperadore. iui. nu. 40. come fulminò la scommunica contra detto Imperadore, e contra Ottauiano, e suoi seguaci. iui. n. 41. come publica la sua elettione per tutti i Regni. iui. n. 42. fugge Federico, e si ritira in Francia. iui. come accolse vn Legato del Rè Maometano. iui. con qual diuotione accolto da i Rè di Francia, e d'Inghilterra. iui. come pianse l'infelice fine di Vittore Antipapa p. 219. nu. 43 persegnitato da Pasqual Antipapa p. 220. nu. 45. fuggito in Beneuento. iui. n. 46. come non accettò la Legatione mandatagli da Emanuele Imperadore iui. n. 47. conuocò vn Cōcilio generale nella Città di Venetia p. 221. n. 50. nel detto Concilio scommunicò Calisto Antipapa, e tutti li Scismatici. iui. congregò il Concilio Lateranense terzo p. 455. nu. 187. sua gran vigilanza in esso. p. 456. n. 188. quanto difeso, e protetto dalla Republica Veneta. p. 221. e 222. n. 51. suo sicuro rifugio nella Città di Venetia. iui. suo dono à Ziano Prencipe. iui. priuilegio da lui dato alla Republica Veneta di benedire il Mare. iui sua gran misericordia con Calisto Antipapa. p. 223. n. 52. stimato degno del Pontificato sopra gli altri per la beneficenza, e virtù. p. 224. nu. 53. sua carità feruente iui. n. 54. quanto difese la Chiesa dalla potenza terrena. iui. celebrà vn Concilio in Tours. p. 243. n. 45. sua benigna risposta a S. Tomaso Cantuariense. pag. 245. nu. 101. come si accinge à difender S. Tomaso. p. 246. nu. 103. suoi rigorosi comandi à S. Tomaso, & à Vescoui. iui. assolue con sue lettere S. Tomaso dal giuramento datto al Rè Herrigo d'Anglia, e lo consola. p. 247. nu. 108. trauagliato per vna Legatione del Rè Herrigo e sue sauie risolutioni in difesa di S. Tomaso, e della sua Chiesa. p. 248. n. 110. e nu. 111. sua Legatione nel Regno d'Inghilterra da lui ordinata nella persona dell Arciuescouo Eboracense. iui. sua gran protettione verso S. Tomaso, e suoi auisi datigli. p. 249. nu. 112. suoi feruorosi auisi al Rè Herrigo. iui sua sauia risolutione à gli Ambasciatori di Herrigo. p. 252. n. 121. come accolse S. Tomaso, e lo corresse. p. 253. nu. 122. come condennò i capitoli del Rè Herrigo. iui. animò, e consolò S. Tomaso, e lo raccomandò all'Abbate Pontiniacense iui. n. 123. come elesse S. Tomaso suo Legato in tutta l'Inghilterra. pag. 254. num. 126.
Alessandro Vescouo Alessandrino quanto perseguitato da Arrio per la verità Cattolica. p. 395 n 30. e 31. e p. 396 sua Santità, e dottrina. iui. scommunicò Arrio, e suoi seguaci iui. come intrepido in non volerlo accettare alla Chiesa p. 413 n. 76. come si difende appresso Constantino Magno p. 397. nu. 34. fù il primo, che si oppose contra Arrio nel Concilio Niceno. p. 400 n. 41. quanto encomiato da Santi. iui. condusse seco alcuni Prelati al Concilio con le piaghe per Christo. iui. nu. 44. fece ritrouare l'Aureo numero. p. 414. num. 78. sua Santa morte. p. 574.

p.574. n.20. mentre era per spirare prediss se l'elettione di S. Attanasio al Vescouato di Alessandria p.575.n.21.
Alessandro d'Ales, e suo gran detto in lode del Dottor S.Bonauentura p.118.n.53.
Alessandro picciolo di età come fù in essa grande nel Cielo. p.126.n.62.
Alessandro Magno perche dipinto come fulmine da Apelle pref.pag.4. nu.10. perche figurata la sua Monarchia ne femori di bronzo della statua di Nabuchodonosor. iui. suo detto sententioso quando riceueua la nuoua di qualche picciolo acquisto. pref. p.14. e 15. num.37.
Alessandro Imperadore, e sua persecutione contra S. Pontiano Papa, e sua morte. p.301.num 61.
Alessandria Città quanto afflitta da gli Arriani. p.346. e 347. n.180. quanto solleuata, e consolata da S. Attanasio nel suo ritorno dall'esilio. p.607. num 95.
Alessandrini non esauditi da Constantino Imperadore per la liberatione dall'esilio di S.Attanasio.p.590.n.57. molti di essi al ritorno di S. Attanasio renonciorono il Mondo, e si fecero Monaci, e molti si dauano alla pietà, e diuotione p.597. n.78.
Alessandrini Cattolici, e loro dimanda à Giuliano Apostata per il ritorno di S. Attanasio, negatagli. p 608.n.99.
Alfonso nono Rè di Spagna, e sua impresa d'amore con vn suo detto p 242 n 92.
Altercatione nel Concilio Lugdunense secondo tra Gregorio X. Papa, e Cardinali circa il modo dell'elettione del Pontefice. p. 469.n.219.
Altezza, come significhi profondità. p 192. num.138.
Amante di Dio è anco degno della chiaue della Sapienza. p.113.n.46.
Amanti, che si confidano ne' loro platonici amori e loro temerità. p.152. n.94. deuono fare come la colomba d'Archita solleuarsi con l'arte della virtù al Cielo, iui.p.153.
Amantio Prefetto della camera di Anastasio Imperadore punito per la sua perfidia di heretico eutichiano.p.529.n.57.
Ambasciata fraudolente de gli heretici à Carlo quinto, e perche. p.98.n.30.
Ambitione de titoli, & adorationi p.172.n.114
Ambitiosi Aquile indegne de troni, e de Regni p.213.n.28.
Ambitiosi, & interessati come procurano di nascondere li più degni, & atti alle dignità ecclesiastiche. p.578. e 579.n.31. come essi vogliono comparire sù le maggiori prospettiue. iui.
S. Ambrosio, e suo detto nell'Oratione funerale di Teodosio Imperadore. p.53. nu.50. sua bella esortatione ad vna Vergine caduta nelle colpe p.103.n.33.
Amfione Vescouo di Epifania Padre nel Concilio Niceno, e sua virtù. p.402.nu.57.
Amonio si tagliò vn orecchia per non esser Vescouo p.592.n.62.
Amor del buõ Christiano dell'imagine, e misericordia di Dio nel suo nemico p.53.n.51.
Amore, e sua misteriosa scala. p.151 .n 92. come fondato nel nostro cuore deue appoggiarsi al Cielo . iui. se vogliamo hauere la detta scala solleuata à Dio, dobbiamo dormire al Mondo, e vigilare ad esso. iui.
Amori Platonici come condennati. p. 152. n. 94. in Nerone, & in altri come diuenuti sfrenate passioni. iui.
Amore dipinto in forma di fanciullo, come sẽbri di correggere chi lasciuamẽte rimira la sua ignuda Venere in pittur. p.638.n.179.
Anassagora filosofo pouero viueua allo scoperto e perche pref p.14. n 36.
Anastasio falso Vescouo, & heretico, e sua empia fintione p 367.n.252. suo giuramento contra Constantino Copronimo. iui.
Anastasio Imperadore, e sua resistenza ad Hormisda Papa.p.359. n.230. come malamente trattò i Legati del detto Pontefice. iui orgoglioso. scrisse al Papa.p.360.n.iui. come drizzando la successione in tre suoi Nepoti, rimase deluso p.527.nu 54. sua superstitiosa inuentione per saper chi di essi doueua succeder alla corona. iui. sua crudeltà contra Christiani. iui. come machinò la morte à Giustino, e Giustiniano iui. spauentato da vna terribile visione. iui. e p. 528. come predisse l'Imperio à Giustino, iui. n.528. vcciso da folgore. iui.

Anastasio Papa morto per non veder troncato il capo del Mondo.p.127.n.64.
Anatolio Vescouo di Constantinopoli, e suo inganno conosciuto nel Concilio Calcedonense. p.431.n.121. in che cosa fù disensore dell'empio Dioscoro. iui.
Anello della Republica Veneta, quanto misterioso. p.222.n.51. come accenni la memoria della sua vittoria in sollieuo della Chiesa, e del Papa. p.223.n. iui.
Angli come tentassero nel Concilio Lugdunense primo di difender Federigo II. Imp. p.462.n.203.
Annibale Cartaginese perdè le sue forze, lasciando lo scudo della pudicitia p.149.n.89
Anima de nostri primi Padri, come rocca fragile presa con colpi di vn pome. pag.95. n.27. e p.96.
Anima nel corpo, come in vna carcere incatenata. p.129.n.67. essendo Regina, e seruendo il corpo come Padrone, quanto sij vile. p.143.n.84. come sij serua senza calciamenti. iui. dominata dal sensuale appetito quanto sij misera. iui. e p.144. inchinata ad vbbidire al senso gli cade la Corona, e di Regina diuenta serua. p.150.n.91. sua immortalità approuata da Christo in Croce. p.569.n.10. suoi bellissimi titoli. p.152 n.93 come per esser perfetta amante deue con l'ali dell'amore vnirsi con Dio. iui. per conseruar il suo Regno interno in pace deue star congionta con Dio p.153.n.95. e segue.
Anima di Christo, come fosse nella passione vn mistico monte Olimpo p.276 n.5.
Anime de giusti esser nelle mani di Dio, in quanti modi si spiegi. p.571.n.15. e p.572.
Anime purgate da peccati, doppo questa vita vanno subito alla gloria, verità contra heretici. p.175 n.116.
Animali Pollo, & Asina fatti sciolger da Christo, che significhino p.518.n.43. e p.519
Animali quattro veduti dal Profeta Ezechiel, come si dimostrano nati all'Imperio. p.212.n.28.
Animo grande di chi perdona al suo nemico. p.61.n num.65.
S. Anselmo Vescouo di Lucca perseguitato da suoi Canonici, e scacciato dalla Città. p.623.n.140. di ordine del Pontefice, si portò à goder la quiete. iui. mano destra di Gregorio VII. e da lui celebrato. pag.620. num.132.
Antichi come non vsando il male non haueuano freno di legge. p.513.n.34.
S. Antipa Vescouo, e suo glorioso Martirio p.289.n.35.
S. Antonio di Padoua, come in breue tempo diuenne Santissimo. p.124.n.60.
Antonio Carcalla per imperar solo come vccidesse il fratello p.166.n.109.
Apostoli S. Pietro e S. Paolo vilipesi, come furono la grassezza della terra della Chiesa. p.502.n 14.
Apostrofe al buon Ladro. p.88. e 89.n 28.
Apostrofe diuoto e concettoso à Christo, come à vera nostra speranza. p.182.n.126.
Apostrofe alla stella del Patriarca S. Domenico. p.556 n.119.
Acqua scaturita miracolosamente da vn Tempio de Idoli, mentre era demolito da Christiani. p.264.n.145.
Acqua turbata della piscina Euangelica, come significhi il Popolo Hebreo con Herode p.516.n.39.
Aquila come descritta. p. 212. n.28.
Arca del Testamento misteriosa in osseruarsi il tempo della vendetta di Dio contra rei. p.57.num.58.
Arciuescoui in numero 71. nel Concilio Lateranense quarto p.457.n.193.
Areta con trecento, e quaranta Christiani martirizato sotto Dunaam Hebreo, e tiranno. p.542.n.86.
Arriani heretici, come perseguitorono li Cattolici della Chiesa Alessandrina pag.330. n 130. loro barbarie contra le Vergini, ed altri Cattolici iui. nu.131. e p.133. come si vsurporono li beni delle Chiese, e de poueri, e loro tirannia contro di essi iui. num.132. contra Ecclesiastici iui. come scacciarono i Vescoui Cattolici e sostituirono empij p.332 n.134. loro crudeltà. iui. loro gran straggi in tutte le Chiese. p.334 num. 141. come sotto Valente Imperadore, ripigliorono la loro temerità p.342.n.169. loro empietà contra Cattolici nel Cõcilio Niceno scoperta p.404 n.57.

Digitized by Google

n. 57. come fintamente condennorono con Anatema Arrio nel Concilio Niceno. p. 409. nu. 65. come confusi in detto Concilio. iui. n. 66. con interessata fintione sottoscrissero alla fede Nicena p. 411. n. 71. come assentirono alla formula della fede. iui. nu. 72. nella caduta di Osio gran Prelato essi mostrorono di risorger dal loro errore. p. 506. nu. 21. come si opposero all'elettione di S. Attanasio p. 574. n. 20. molto dolenti per la liberatione del detto Santo dall'esilio. p. 591. n. 60. mandano Legationi al Papa, & à gl'Imperadori per accreditar le loro attioni contra il Santo. iui. perche regettati. iui. loro capi di accusa contra S. Attanasio doppo il suo ritorno. iui. n. 61. e p. 592. come tentorono di sottrarsi dalla Sinodo citati da Giulio Papa con la protettione di Costanzo Imperadore p. 592. n. 63. loro Sinodo in Antiochia per fuggir il giudicio della Sinodo Romana. iui. per calunnie condennorono S. Attanasio. p. 593. n. 64. come elessero vn nuouo Vescouo di Alessandria della loro Setta. iui. come ottennero editti dall'Imperador Costanzo per abbatter il Santo, i Cattolici, e la Chiesa. p. 594. n. 69. morto Costante Imperadore protettore di S. Attanasio, ripigliorono il loro ardire p. 596. e 597. nu. 78 loro nuoue calunnie contra il Santo p 598. n. 80. e p. 599. n. 81. persuasero Costanzo Imp. à protegerli contra il Santo. p. 600. nu. 82. finsero vna lettera, che fosse del Papa contra S. Attanasio iui. nu. 83. come non stettero al patto con li Legati di Liberio Papa contra il Santo. p. 601. n. 84. con le loro arti traherono il primo Legato del Papa alla sottoscrittione della condennatione di S. Attanasio. iui. n. 85. come in vano cercauano S. Attanasio. p. 604. nu. 90. à guisa de cani lo cercauano per i deserti, e solitudini. p. 605. nu. 92. con esercito, & editti di Costanzo. iui. num. 93. à Giorgio sostituirono per Vescouo in Alessandria Lucio empio tiranno. p. 607. n. 94 molto più insolenti diuenuti contra cattolici per il nuouo Imperador Giuliano. iui. vniti con gentili portorono nuoua ignominia contra S. Attanasio, & vsorono inuentioni diaboliche per il suo esilio. iui. n. 96 inuiati per leuargli la vita, non poterono hauere il loro prauo fine. p. 608 n. 97. tentorono di leuar l'animo, & affetto di Giouiano Imperadore da S. Attanasio, ma in vano. p. 609. num. 102. eletto il pessimo Lucio per Vescouo, fecero gran macello de Cattolici. p. 345. n. 177. e p. 347. n. 180.

Arrio heresiarca come cane morsicò la Chiesa, e suo errore. p. 19. n. 2. suo ingegno come tenaglia. p. 395. num. 30. suo errore quanto enorme. iui. come fosse il suo ingegno per la nell'anello di Leuiathan iui sua statura, aspetto, e vitio. iui. come si accinse à confonder con dispute Alessandro Vescouo Alessandrino, & à perseguitarlo. iui. come lo riprese della verità della Consustantialità. iui. nu. 31. e p 396. essendo scomunicato da Alessandro più si sdegnò à fondar la sua heresia iui. n. 32. come ritrouò per suo protettore Eusebio Vescouo Nicomediense. p. 396. nu. 32. con suoi fautori condennato dal Concilio Niceno p. 412 nu. 73 sua finta penitenza. iui. n 75. suoi scritti condennati dall'istesso Concilio. iui. come si sforzò d'introdur l'Idolatria p. 413 nu. 58. nel Concilio di Gierusaleme fingendo penitenza fù assoluto con l'aiuto degli Eusebiani. iui. n. 76. sua morte infelice. iui.

Aristotile, e sua vana restrittione circa il toglier, & ammetter statue, e pitture lascine. p. 638. n. 179.

Arostane Vescouo Padre nel Concilio Niceno, e sua virtù p. 401. e 402. n. 48.

Arsatio Vescouo in luogo di S. Gio: Grisostomo, come abominato p. 351. n. 192.

S. Arsenio come fuggì dalla Corte con le sue speranze nel solo Dio p. 185. n. 129.

Arsenio Vescouo, finto morto contra S. Attanasio, con Giouanni Capo de Meletiani si racconciliò con la Chiesa p. 581. n. 36. come publicò se stesso nel Conciliabolo di Tiro per liberar dalla calunnia S. Attanasio. p. 585. n 45.

Artabasdo Curopalata come malamente trattò li figli di Constantino Copronimo. p. 367. n. 252.

Assistenza promessa da Christo alla Chiesa

ne Sa-

Digitized by Google

ne Sacri Concilij. pag. 392. numero 23.
Atalanti popoli come tentauano di Saettar il Sole p.35.n.21.
Atanarico Rè de Goti, e sua persecutione contra Christiani p. 343.n.173.
S. Attanasio Vescouo di Alessandria mentre era Diacono mostrò gran virtù nel Concilio Niceno contra Arrio, e suoi seguaci. p. 406.nu.62. suoi trionfi contro di essi p 407. n. iui. come sempre raccomandaua lo Spirito di Christo, cioè, la Chiesa, nelle mani di Dio p 573. n.19. e segue sua elettione alla sede Episcopale. p. 574.n.20. calunniato da gli Arriani per causa della sua elettione. iui. difeso dalla Sinodo Alessandrina. iui. n. 21 suffragata la sua elettione da Dio. iui e pag.575. quanto per la sua humiltà si mostrò renitente. iui. haueua contra di lui congiurato il Mondo. iui come perseguitato da heretici Meletiani. p.576 n.24. da Eusebio Nicomediense Arriano iui n.25. con lettera risentita corretto ingiustamente da Constantino Imperadore p.577. n.27. come placò l'Imperadore iui. di nuouo calunniato, e perseguitato da Eusebio, e Meletiani. iui.nu.28. e 29. visita la sua Diocesi, e corregge vno, che si vsurpaua l'officio di Prete. iui.e p 578. visita le Chiese de Monaci nella solitudine p.578.num 30. incontrato da S. Pacomio con suoi Monaci. iui. visita S. Antonio Abbate, e gli dona due pallij. iui riceue dal S. Abbate il pallio reso lacero. iui. promosse alla Dignità Episcopale degni Eroi. iui nu. 31. calunniato appresso Constantino Imperadore p.579 n.32. come difeso. iui. data nuoua querela contra di lui. iui. conosciuta la sua innocenza dall'Imperadore, da esso è inuiato ad Alessandria. iui. accusato falsamente di hauer dato morte ad Arsenio Vescouo p.580. nu. 33. come fece ritrouare Arsenio viuo, finto morto, e scoperse la calunnia de suoi persecutori. p.581. num. 35. come non volendo andar al Conciliabolo delli heretici, fù chiamato con rigori à quello da Constantino. p. 583 nu. 39. si portò al Conciliabolo con molti Vescoui, e perche. p.584. num.42. come malamente trattato in quello. iui. num. 43. come si querelò, e si difese, ma non vdito. p.585. nu.44. rinnouate contra di esso le querele iui. n. 45. sua innocenza difesa, e conosciuta in esso Concilio circa la finta morte di Arsenio. iui. infamato di stupro per suggestione de suoi nemici da vna donna sfacciata, ma fù scoperta la sua innocenza. iui.n.46. come fece vedere, che Arsenio haueua ambidue le mani contra la calunnia, ch'egli ne hauesse ad esso troncata vna. p.586.n.47. si partì da Tiro per informare delle cose Constantino Imperadore. iui.n.48. difeso da Preti, e Diaconi Mareotici. p.587.n.51. condennato da suoi persecutori nel Conciliabolo di Tiro. iui. num.52. con quanta difficultà potè hauere vdienza da Constantino p.587. e 588.n.53 nuouamente calunniato da Vescoui di Tiro appresso l'Imperadore. p.589.n.55. relegato nelle Gallie da Constantino. iui. minacciò il giudicio Diuino ad esso Imperadore. iui come scusò l'eccesso di Constantino. iui nu.56. peruenuto al luogo dell'esilio con quanto honore è accolto. p.590. nu.58. suo esilio punito nell'Imperio di Constantino. iui. rimesso nella sua sede da Constantino il minore. iui.nu.59. con quanta allegrezza riceuuto in Alessandria. p.591. n.60. come si porta alla Sinodo intimata da Giulio Papa in Roma, accompagnato da Santi Vescoui. p.592.n.62. quanto aspettò l'arriuo, de gli Arriani. iui. in essa Sinodo dichiarato innocente, ritorna in Alessandria. pag.593.n 66. manda lettere circolari per manifestar la heresia di Gregorio falso Vescouo. iui. suo racconto del macello fatto da gli Arriani de Cattolici, e come ad esso gli era macchinato da gli stessi la morte. p.594 num.68. suo rifuggio era Dio, & la Chiesa Romana. iui. perche nel tempo della persecutione non si fermò nella corte di Costante Imperadore. iui. come inuiò à Costante il compendio di tutta la sacra Scrittura iui. suoi viaggi nelle Gallie, in Italia, & à Roma. p.595.n.71. come Alessandria era teatro troppo picciolo per il suo spirito. iui. benignamente accolto da Costanzo Imperadore, e licenciato alla sua Sede. iui.n.72

sua

ſua richieſta à Coſtanzo per il conflitto ſacro contra gli Arriani non eſſaudita mà promeſſagli che non ſarebbe più perſeguitato da gli Arriani.ivi.p.596. come ad vna richieſta di Coſtanzo riſpoſegli con vn altra richieſta, circa l'hauer vna Chieſa per officiare.ivi. num 73. ſoggiornando in Antiochia facea le ſacre adunanze con Cattolici. ivi ſua dimanda di Chieſe à Coſtanzo.ivi.num.74 partito per Aleſſandria fù precorſo da Coſtanzo con dolci lettere per il ſuo honoreuole riceuimento. ivi.come riceuuto in Aleſſandria.pag.597 nu 76.con grand honore dalli Veſcoui di Paleſtina.ivi ragunò vna Sinodo, in cui perdonò a Veſcoui rei.ivi come tenne à ſe obbligati molti Veſcoui per ſua difeſa pag. 598 n.79. nouamente calunniato di hauer intelligenza con Magnentio tiranno contra Coſtanzo, e perche.ivi. num 80. perſeguitato dalli Arriani con vna finta lettera di Liberio Papa. pag.600.num.83. molto difeſo dal Papa appreſſo Coſtanzo. ivi quanto perſeguitato da Coſtanzo.ivi. numero 84. e pagina 601 e pagina 602. num.86.87.e ſegue.come chiamò Coſtanzo Antichriſto. ivi. aſſaliato nella ſua Chieſa per Siriano Duce, & Arriani preſe la fuga nella ſolitudine. ivi. quanto penò frà gli eſilij. pagina 332. numero 135. e pag.329. num.128. vdita la gran tirannide di Coſtanzo mutò riſolutione di portarſi à lui p 603. num. ivi. ſcriſſe nel ſuo eſilio molte opere vtili. ivi. num.88. quanto cercato da gli Arriani. ivi. compilò l'Apologia circa la ſua fuga.ivi. ſcriſſe vn'altra Apologia all'Imperadore Coſtanzo in ſua difeſa.ivi. ſuoi ſcritti, perche chiamati ſuauiſſimo vnguento da S.Cirillo.pag.604.n ivi. calunniato che foſſe Mago.e perche ivi. n.89. ſua profetica riſpoſta à Pagani, che li chieſero, che coſa gli haueua detto vn corno, che crocidò verſo di lui.ivi. ſua altra Apologia in ſua difeſa ivi.num.90 Chieſe à Lucifero Veſcouo la copia de ſuoi libri ſcritti contra Coſtanzo.ivi.num. 91. letti, gli ſcriſſe le ſue afflittioni.ivi. e pag. 605. recò gli detti libri in Greco. ivi compoſe il Simbolo della ſanta fede. ivi. come ſi ritirò in vna ciſterna ſecca. pag. 605. numero 92. con quai concetti dell'Autore conſiderato in luogo sì funeſto.ivi. cercato da potenti con eſercito, & editti dell Imperadore.ivi. num.93. rimaſe in detto luogo fino alla morte di Coſtanzo. pag.606.numero ivi. Compoſe quattro belliſſime Orationi.ivi. ſuo ritorno in Aleſſandria con la pienezza delle allegrezze, e felici incontri da quei Popoli.ivi. num.94. ſue grandezze antepoſte à quelle di Coſtanzo.ivi quanto ſollieuo portò alla ſua Chieſa pag 607. numero 95. ſcacciato da Aleſſandria conſola i ſuoi.ivi. num 97. fugge ſopra vn legno.ivi. come incontrato da gl'inſidiatori, ſcappò il gran pericolo ivi e pag.608. ſi ritira in Aleſſandria.ivi. imperando Gioniano, radunò vna Sinodo in Aleſſandria.ivi. num.101. mandò il libello della fede formato nella Sinodo al nuouo Imperadore.ivi. benignamente dall'Imperadore accolto, e mandato alla ſua Sede pag. 609. num.102. perſeguitato, fugge, mà datogli il ritorno da Valente Imperadore.ivi. num. 103. difeſo dal Popolo.ivi. ſcommunica vn empio Prefetto, e ſcriue di ciò à San Baſilio. ivi.numero 104. con San Baſilio colonna fortiſſima della Chieſa, e ſuo riſtoro. pagina 610. nu.105.à i cenni di San Baſilio mandò à riſtorare le ruinate Chieſe.ivi. numero 106. dona la pelle pecorina hauuta dall'Abbate Macario à Melania Matrona Romana, che lo viſitò ivi. n. 107. ſua glorioſa, e ſanta morte.pagina 611.num.ivi. e pagina 345. numero 130. celebrato da San Gregorio Nazianzeno.ivi. numero 108. ſuoi combattimenti oſſeruati, che furono ſotto al terrore de più potenti Scettri del Mondo.ivi. la ſua vita ordinata a difender, e raccomandar la Chieſa nelle mani di Dio.ivi. eſemplare à Prelati.ivi. come in gouernare la ſua Chieſa non vi laſciò entrare mani

Digitized by Google

de Prencipi. iui. tenendo il suo spirito sempre raccomandato nelle mani di Dio, rimase preseruato da tanti pericoli. pag. 612.num.109.
Ateniesi come innalzorono vn Altare à Dio, e perche. p.79.n.18.
Attentione al parlar del Verbo in Croce. p.18.n.1.
Atti del Concilio Niceno parte smarriti. pag. 408.num.65.
Auaritia quanto difficile à leuarsi dall'Auaro. p.72.num.8.
Auocati statue d'oro insensibili alla pietà. p.225. num.57. simili alle Volpi. p.226. num. iui. loro coscienza macchiata dall'oro iui. si mostrano stoici. iui.
Aureliano Imperadore, e suo misterioso detto. pag.547. num. 99. sua persecutione. p.314.num.91. sua superstitione stolta, e superba. iui. sua crudeltà contra la Chiesa. iui.num.92. e p.315. num.93. sua morte. iui.
Autore con quali concetti spieghi la sua intentione in ordine all'Opera. pref. pag.14. num.35.36.37. e segue. e p.16 n.41.
Autori, che formano compositioni satiriche, e de mali costumi, quanto biasmati. pref. p.15. num.39. eccitano altri ad Apologie, & à mordaci combattimenti. iui.

B

BAci alla morte come siano stati. p.130. num.67.
Bacio di Dio all'Anima di S. Bonauentura. p.117.num.51.
Balena, che dice Iob, tirata con fune, & hamo, che ci significhi. p.144. num.85. e segue. sua descrittione. iui. e pag.145. come presa, e perde al lido le sue grandezze. iui.
Barbari come tormentauano i rei frà l'oro. p.181. num.124.
Barda Patritio, e sua crudele persecutione contra S. Ignatio Patriarcha Constantinopolitano. p.372. num.259.
Basilica profanata da gentili, ridotta in Chiesa da Teofilo Vescouo. pag. 349. numero 186.
S. Barsa Vescouo di Edessa come perseguitato da Valente Imperadore. p.334.num. 174.
S. Basilio Vescouo, e sua fortezza, e resistenza contra Valente Imperadore. p.343. n.172. come consolò gli perseguitati Christiani di Antiochia. iui. raccomandò à Sant'Attanasio la Chiesa Orientale afflitta. pag. 609.num.104. rifuggio di Sant'Attanasio nelle sue afflittioni. p.610.num.106. con esso fortissima colonna della Chiesa perseguitata. iui. num.105. raccomandaua nella sua morte il suo Spirito à Dio in presenza delli Angeli. p.634.n.167.
Basilio Imperadore depose Fotio heretico, e restituì Ignatio alla Sede di Constantinopoli. p.449. num. 170. mandò Legati ad Adriano Papa per l'intimatione del Concilio Constantinopolitano quarto. iui. sua esortatione al Concilio. iui. num.172.
Basilisco Imperadore, e sua crudele persecutione contra Cattolici. p.355 num.199. humiliato da San Daniel Stilita. p.509. numero 25.
Batterie poste da Christo contra il peccato. p.102.num.32.
Beneficenza virtù di vero Prencipe. p.207. num.18. e p.213. num. 28. quanto deue risplendere nel Christiano. p.229. num.64. non si può adoprare senza qualche Croce. p.240. n.88. è attione di Rè, e di gran Prencipe. iui. e p.241. num 89.
Beneficenza continua di Christo verso di noi. p.386.num.15 e p.387.
Beni terreni spada coperta da vn bello, e ricco fodro p.179 num.123.
Beni molti de Templarij distribuiti da Clemente quinto Papa à Caualieri di Malta. p.471. num. 223.
San Bernardino da Siena con quanto frutto fù al Concilio Fiorentino. p.477 num.237 come in esso predicò à Greci miracolosamente in lingua Greca. iui.
Berengario Turonense Arcidiacono d'Angiò, e sua finta penitenza nel Concilio

Turo-

Turonense. pag 617. num. 124.
Bertoldo eletto Vescouo Bremense, come fù trattato da Alessandro terzo Papa p.456. num.189. come fù deposto nel Concilio Lateranense terzo. iui.
Bestemmie aceto mordace alla bocca di Christo. p.390. num.21. come siano vn latrocinio à Christo. p.68. num.3.
San Biagio Vescouo, e suo Martirio con altri Christiani. p.324. e 325. n.117.
Bibulo nobile Romano, e suo esempio in perdonare à suoi nemici. p.55. n.55.
S Blandina e sua grande, e miracolosa fortezza nel Martirio. p 295. nu.49. sua gloriosa morte. p.296. nu. iui.
Boetio, e suoi sauij insegnamenti al Rè Teodorico. p.38. num.25. effetti mirabili della sua dottrina in Teodorico. iui
Boleslao Rè di Polonia homicida sacrilego di S Stanislao Vescouo, punito da Gregorio settimo Papa, e poi da Dio con infermità. p 628. num.155. diuorato da cani, iui.
Bolle lette nel Concilio di Trento p.491 n.267
Bolle cinque del Concilio Fiorentino sottoscritte da Greci, e Latini. p.476. n.235.
S Bonauentura, e sua dignità sublime, mistico monte, fondato sopra i due monti della Sapienza, e carità p.109. num 40. e p.110. 117. nu.52. come erano vniti in esso lo stato di Serafino, e di Cherubino. iui. nu.41. sua nascita iui. n.42. sua infermità nella puertia. iui. liberato da S Francesco iui sua entrata nella Religione con misteriosi trionfi. iui. e pag.111. entrò in essa come vn altro Mosè senza calciamenti. iui. come fù mistico roueto, che ardeua, e non si consumaua. iui. fù introdotto alla scola di Alessandro d' Ales. iui. nu.43. come era seruito dal Cherubino della scienza, e dal Serafino dell' amore. iui. nel settimo anno del suo ingresso nella Religione spiegò il libro delle sentenze. iui. come misterioso in lui il settimo anno iui come rilduceuano in esso le marauiglie delle sciẽze iui. era tutto occhiuto. iui. in qual senso toccaua con il capo fino alle stelle. iui. n.44 come lontano dal Mondo per il disprezzo. iui. X suo capo casa della vera Sapienza. iui. sua Teologia, da lui cantata sopra l' Arpa della Croce; vnita alla carità serafica. pag.114. n.47. sua profonda humiltà nell' accostarsi al Santissimo Sacramento dell' Altare. pag. 115. num.49. come fù communicato per le mani di vn Angelo. pag.116. e 117. n.50. sua mirabile atrattiua alla di lui diuotione. pag.118. nu.52. e 53. mistico Cielo. iui. bellezza del suo interno rifletteua nel suo esterno. iui. sua gran modestia, e diuota presenza. iui. sue virtù simboleggiate nelle campanelle d'oro del Sacerdote antico. p. 119. num.53. com'era acclamato alla dignità ecclesiastica. iui. verga del suo gouerno quanto prodigiosa. iui. come sopra di quella portaua Christo. iui. acclamò al Pontificato Gregorio decimo. iui. num.54. eletto Cardinale, e Vescouo dall'istesso Pontefice. iui. sua humiltà nella dignità, e nel riceuer il capello Cardinalitio. iui. eletto Pressidente nel Concilio Lugdunense secondo. pag.120. num.55. attribuita à questo Santo l'vnione de Greci con la Chiesa, essendo fatta per la di lui opera. iui. e p.469. n.218. come si gli aperse il lato, per cui entrò Iddio Sacramentato iui. e pag.121. sua gloriosa morte. iui. suo honoreuole obito nel Concilio di Leon di Francia p.469. n.218. come nell'opera dell' vnione de Greci si mostrasse Serafino. iui. suo Sermone al Concilio. iui. Specchio di esempio ad ogn' vno. p. 121. num.57. come comparato al santo ladro. iui.
Brittanione Vescouo della Scitia, esiliato da Valente Imperadore, e poi da esso richiamato. pag.345. n.175.
Bue trà gli Animali veduti dal Profeta Ezechiel. solo tramutato in Cherubino, e perche. p.212. n 28. priuileggiato come simbolo della beneficenza. iui. e segue.
Burle sanie quali à peccatori. p.81. n.19. e 20.

C

Cabade Rè de Persi perche si querelò con Giustino Imperadore. pag 539. nu. 80. come seco fondò torbidi d'inimicitia iui.

Digitized by Google

quanto tentò i Popoli lberi à lasciar la Santa fede. iui. num 81.
Cadauero come si ridi della vita p. 130 n. 67
Caligola Imperadore quanto insolente, e voleua esser rispettato. p. 64. n. 69.
Calimaco morto, come fù ammirato in piedi trà vn monte de corpi morti. p. 183 n. 127.
Callisto Antipapa penitente si racconcilia col Pontefice Alessandro III. e con la Chiesa. pag. 223 n. 52.
Callisto secondo Papa celebrò il Concilio Lateranense primo. p 454. n. 184. sua pace con Herrigo V. Imperadore. iui.
Candidezza, e virtù come sij presidio alla Città della Chiesa. p. 148. n 88.
Canna, con la quale porsero gli Hebrei dà bere à Christo di che sorte fosse. p 385. n. 12
Canoni de Vesconi Orientali nel Concilio di Calcedone non accettati p. 433. e 434. n. 127
Canonici di Lucca querelati per cospiratori contro il loro proprio Vescouo nel Concilio sotto Gregorio VII Papa. p. 622. num. 139. in pena furono dati al braccio della Corte. iui per la loro ostinata empietà poi scommunicati dal Legato del Papa. p. 623. n. 140. rubellatisi contro il loro Vescouo, lo scacciorono dalla Città iui.
Capi principali della vnione de Greci nel Concilio Lugdunense secondo. p. 468. n. 217.
Capi dell'hidra Arriana quali furono nel Concilio Niceno. p. 404. n. 56. come si sottoscrissero alla fede Nicena solo per adherire all'Imperadore Constantino iui. presentorono libelli contro li Vesconi collega iui.
Capitano, che publicò calunnie contra la Religione Christiana. p 323. n. 113.
Carità come figurata nel Sacerdote Aron. p. 112 n. 45.
Carlo Martello, e sua protettione in difesa di S. Gregorio Papa. p. 365. n. 245.
Carlo Quinto, e suo detto all'Ambasciator di Francia. pag. 71. n. 5. sue instanze à Paolo terzo Papa per la celebratione d'vn Concilio generale. pag. 489. num. 262.
Carlo Magno Imperadore, e sua gran beneficenza alla Chiesa. p. 263. n. 144. e segue. sua diuotione, & humiltà. iui. n. 145. con maggior fortezza di quella de Romani soggiogò i Sassoni in noue guerre. p. 264 n. iui. demolì i Tempij de gl'Idoli, e conuertì quel Rè alla santa fede. iui. come liberò l'Italia, e la Chiesa da Longobardi. iui. n. 146. come entrò trionfante, mà humile in Roma. iui. n 147 e p. 265. come nobilmente accolto dal Pontefice Adriano iui. sua profonda humiltà e diuotione à S. Pietro, & al Pontefice iui coronato Rè della Lombardia dall'istesso Pontefice iui. come debellò i Saraceni. iui. n 149. fece battezzare gran numero d'infedeli. p. 266. n. 150 quãto tenuto, e come sembraua vn Mosè per i prodigij iui quãdo fù coronato Imperadore. iui. n. 151 con quãta riuerẽza accolse Leone III. Papa p. 267 n 154. come protesse, e ristabilì nelle Sede il detto Põtefice. iui. fece cõgregare vn Cõcilio in difesa dell innocenza di Leone. p. 268. n. 155 coronato, e proclamato Imperadore dall'istesso Pontefice. iui n. 157. come si obbligò con giuramẽto di esser difensore della Chiesa. p. 269. n. 158. suoi ricchi doni alla Chiesa iui. si mostrò parco in far nuoue leggi. iui. n. 159. suo zelo della loro osseruanza iui dotto nelle sciẽze humane, e sacre p. 270. n. 160. sua gran diligenza in far ordinare l'integrità de libri sacri iui fece tenere cinque Concilij. iui. n. 161. sua gran carità e pietà iui. suo glorioso ritorno in Francia pag. 271. n. 162. come accolse di nuouo Leone Papa, e seco solennizò il S. Natale. iui n. 163 sue suppliche all'istesso Pontefice che raccolgiesse alcune goccie del Sangue di Christo, dicendosi, esser ritrouate in Mantoua iui. come terminò la guerra Sassonica. iui. n. 164. offerse à San Pietro la Sassonia iui. suo testamento in fauore della Chiesa. p. 272 num. 165. come con le sue gloriose attioni preparò abbondante Messe alla Chiesa. iui. n. 166.
Carro veduto dal Profeta Ezechiel, come misterioso. p. 212. n. 28.
San Casimiro Rè di Polonia in breue tempo Santo, e fatto maturo alla corona eterna. pag. 124. num. 60.
Cassiodoro fuggì dalla Corte per seruir à Dio in habito di Monaco. p. 185. num. 130. come sprezzò le ricchezze, & amò la contempla-

templatione del Cielo, e della sacra Scrittura. iui.

Castighi di Dio contra due per scherni fatti nella Chiesa di Alessandria. pag.330.nu. 130. statue terribili à peccatori. pag. 164. num.108. come ad essi deuono esser suegliarini. iui. comparati al corno dell'Alicorno, e perche. p.33.nu.20. contra vendicatiui. p.48.n.41. e p.60.num.62.

Cattolici di Constantinopoli sotto Valente Imperadore, quanto afflitti da gli Arriani. p.342.n.171. come vana la loro Legatione all'Imperadore. p.343. num iui.

Cattolici di Alessandria quanto afflitti, e perseguitati da gli Arriani. pag.346.num. 180. e pag.347. loro fortezza. iui. n.179. esiliati in Hieropoli. iui. quanto tormentati iui.

Caualiere del Mondo quanto duri fatica à perdonare, si dimostra. p.50.n.44.

Caualiere puntiglioso, e sua oppositione in materia di vendetta. p.55. e 56.n.56.

Cause perche fù dato da bere aceto à Christo in Croce p.386 n.14.

Cebete Tebano e sua misteriosa pittura d'vn' huomo felice. p 85.n.24.

Ceciliano Vescouo Cartaginese Padre nel Concilio Niceno di gran virtù. p.403.n 54.

Cena della Parabola Euangelica, che significhi. p.560.n.126. sua hora quale sij. iui.

Centurione al grido di Christo in Croce restò illuminato. p.566.n.3.

Cerbonio Vescouo di Populonia, e sua gran virtù. p 361.n.234.

Cherubini assistenti con ali d'oro alla Chiesa solo à beneficare. p.510. e 511.nu.28.

Chiesa spogliata del pallio da Tiranni, che significhi. p.83.n.22. fortificata da quelli, che reggono le proprie passioni pag.148. nu. 88. come sij presidiata da fiori iui e pag. 149. figurata nel lenzuolo veduto da San Pietro. p.158 n 102. come ferì Christo nel cuore, essendo lei ferita in vn occhio ne suoi Martiri p 321. num 108. quanto perseguitata da gli Arriani p.329. num 127. e segue fino alla pag.33[illegible]. quanto afflitta da gl'istessi Arriani. p.333.nu.138. e pag.334 num.140. morto Hunerico Rè Arriano, prese qualche respiro. p.358. n.227. essendo perseguitata sempre più bella compariua p.375.num.267. come pareua da Dio abbandonata, e non era vero. iui. e pag.376 come gli fù rubbato il pallio da Custodi. iui. nu.268. suo pallio, e Custodi quali sijno. iui. come staua consolata con Dio nelle persecutioni. iui. sua mistica sete della conuersione de gli heretici, e peccatori. p.390. n.21. mostrò questa sete nel congregare i sacri Concilij p.391.nu.22. sua spiritual sete al tempo di Macedonio heretico. pag.415. n.81. come ordinò vn Concilio in Constantinopoli. p.416.n.iui. afflitta sotto Anastasio Imperadore p.360.n 230. e 231. e segue. essendo afflitta dall'heresia di Arrio congrega vn Concilio generale in Nicea. pag. 397.n.34. come sostentata con l'oro della carità à suoi piedi. p.205. nu.16. come non vscì dal Tempio del Costato di Christo per fuggire le pietre della persecutione. p.284. nu.23. è la mistica Arbore di Daniel Profeta. p.290.num.38. come fosca, mà bella. p.29.nu.14. ferita da Christo con le amorose saette delle sue sette parole in Croce. pag.28.n.13. in qual senso predice di estender i suoi calceamenti per l'Vniuerso. pag. 632 primo nu.164. quali sijno i detti suoi calciamenti iui. come con essi si è distesa per il Mondo per i suoi gloriosi aumenti. p.632. secondo num. iui e nu 165 perche vsa à cantare nella Compieta quelle parole: In manus tuas commendo spiritum meum. *p.634. num.170. chiede il bacio al suo Sposo Diuino per riceuer nelle sue viscere le di lui Diuine parole. pref. pag.7 num. 6 perche figurata nel segno celeste dell'Arturo. pref. pag.8.n.21. mistica Colomba che con le due ali delli due precetti di amar Iddio, & il prossimo stringe il suo corpo mistico all'osseruanza di quelli. pag. 523.num.48. quando principiò. pag.498. num.8. e p.499. come sij sempre stata, e sij vna iui. num 9. quando hebbe il suo compimento. iui num.10. e pag.500. come figurato il suo edificio. iui e num.11. segno del suo compimento, e perfettione qual fù. iui. perche perseguitata. pag.501.num.12*

Digitized by Google

più perseguitata sempre più trionfante. *ivi.* quando fiorì. p 503.n.15. suo respiro felicità, e trionfi ivi e segue fino alla pag. 511. come comparue con le sue cresciute bellezze doppo la morte di Giuliano Apostata. pag. 506.num.22. come priuata di gran Dottori, e Santi fù soccorsa con gran miracoli d'altri Santi. p.508. e 509.nu.25. quanto si conserua con l'istesse grandezze ivi.n.26 e pag. 510. difesa di Pipino Rè di Francia contra Longobardi &c. ivi. nu.27. quando fiorì appresso Iddio, e quando appresso gli huomini. ivi. num.28. come perfettionata nel fine del Mondo p.511.n.29.

Chiesa Orientale perseguitata dalli Heretici Eutichiani. p 355.nu.220. quanto afflitta, e perseguitata da Leone Isaurico pag.366. e 367 num. 249. e 250. da Constantino Copronimo. pag.367 e 368 nu.252.e 253. afflitta mà consolata, e ristorata da Santi Basilio & Attanasio p 609.n.105. e p.610.

Chiesa Greca, quanto perseguitata da Fotio heretico. p 373.n.261.

Chiesa Africana perseguitata da Vandali. p.353.num.196.

Chiesa Alessandrina aumentata con marauiglie da S. Attanasio p.598. e 599.n.80.

Chiese congregate in vna nel Concilio Niceno. p.399.num.37.

Chiese tutte disfatte sotto Diocletiano Imperadore. p 318.n 102.

Chiese della giurisdittione di Sant'Attanasio trauagliate p.609.n.104.

Chiese ristorate per mezo di S. Damaso Papa, e di S. Attanasio. p.610.n.106.

Christiani delicati, e risentiti, come rifiutino la Croce di Christo. p.54.n.52.

Christiani, che vogliono gioire con Christo, mà non patire. p.63.num.67. dormono alla sua imitatione, e si suegliono solo al transeat à me calix iste. *ivi.* come voglino solo Croci pretiose. ivi.num 68 e p.64. mosche importune à gli altri, & à se delicati Armelini. ivi. fanno volentieri il furto sacro delle ricchezze di Christo, mà rifiutano il suo Calice amaro. p.108 n 39.

Christiani in gratia di Dio perche possono pregare di esser rapiti fuori di questa vita. p.128.nu.66. riceuono il dono della perseueranza nell'eternità. ivi.

Christiani caduti dal Christianesimo sotto la persecutione di Licinio Imperadore. p.325. num 120.

Christiani nella Persia, quanto perseguitati. p 352.num.194.

Christiani, che si commossero contra Leone Isaurico in difesa di San Gregorio Papa. pag.364.num.242.

Christiani quanto afflitti sotto Traiano Imperadore p.290 n.39. e pag.291. num.40. e 41.

Christiani sono veri imitatori di Christo, quando perdonando l'ingiurie. sono burlati. p.51.n.46.

Christiani con diuersi instrumenti martirizati. pag.296.n.50. quanto calunniati da inuidiosi pag.300.num.56.e 57. come crudelmente vccisi. ivi come disfecero li Tempij de gl'Idoli al tempo de Filippi Imperadori. p.303.n.65.

Christiani, e loro cantico da essi cantato doppo la morte di Giuliano Apostata p.507.n.23.

Christiani come possono adempire in se stessi le sacre Scritture. p.562.n.139.

Christiani con pitture oscene, e lasciue mostrano di suscitar l'Idolatria p.637.num.175. tirati all'oscenità della pittura ingannati, come li vccelli all'vue di Zeusi. pag. 637. e 638.num 178. come sono tenuti à far correggere quelle pitture oscene, che possedono p.640.num 183.

Christiano, e sua contemplatione efficace nel suo nemico per perdonargli. p.54.nu 51.

Christiano, come deue conseruare in se stesso Christo suegliato, e non dormiente. pag.59. num.61. quanto deue desiderare la dolce morte de Santi. p 135.num.74. come deue imitarli per hauer vna pretiosa morte. ivi. come deue riposare sopra la pietra mistica Christo. p.151 num 92.

Christo nell'orare in Croce per suoi nemici colpì con la pietra dell'humanità, e nascose il braccio della Diuinità. p.21.num.2. Orò in Croce come huomo, e non come Dio, e con acuti pensieri si dimostra. ivi. Non fece oratione al Padre solo, mà à tutta la Santissima

Digitized by Google

tissima Trinità. iui. num. 3. rossignuolo, che cantò anco nella bocca del rospo della Sinagoga hebrea. pag. 22. num. iui mistico Dauid, che sonò l'Arpa della sua humanità auanti l'Arca di Dio. iui. Auocato che senza stipendio volse auocare anco per suoi nemici. iui. si serue della chiaue del nome di Padre per aprir gli erarij della misericordia pag. 23. num 6. perdonando à suoi nemici, fece quello insegnò. pag. 24. num. 7. con l'esempio mostrò la lucerna della sua parola alli piedi de suoi imitatori iui pianse sopra la Croce, facendo il personaggio di penitente. pag. 26. nu. 10. in Croce si mostrò il mistico Arco di Noè con le sette saette delle sue sette parole. pag. 28. num. 13. come si mostrò vero nostro Mediatore sopra il Monte Tabor iui. nu. 14. parla in Croce, perche la sua parola non potea esser ferita. pag. 17. num. 1. perche grida in Croce con voce alta iui. e pag. 18. n. 1. pietra, che manda fauille iui. più arde il suo Diuin fuoco nelle acque amare de tormenti. iui. sua lingua à quant'altezza si solleua iui. mistico Leone di Sansone, che anche viuo porta faui di mele. iui. perche non volse bere in Croce. iui. sua concettosa descrittione iui. num 2. sua Oratione in Croce. iui. come Sole si dimostra nostro Mediatore. pag 29. num. 14 tale si mostrò circondato da gli Hebrei. iui. mistico grappolo d'vua. pag. 29. e 30. num. 15. Mediatore del popolo gentile, & hebreo con bellissimo mistero. iui. con qual manto volea coprire l'iniquità hebrea pag. 31. n 17. come s'intenda, che fosse tradito da gli Asini. iui. num. 18. perche entrò in Gierusaleme sopra l'Asina. iui. come non orò per li Prencipi de Sacerdoti & altri Hebrei. pag 37. num 23. perche con essi osseruò silentio, e poco parlò. pag. 43. num 33. fù in Croce muro inchinato à misericordia verso li suoi nemici. pag. 34 num. 20. sua oratione per essi all'eterno Padre iui. sua lingua penna di scrittore. iui. mar rosso diuiso nella sua morte pag 45. num 36. mistico candeliere. pag 46. num. 38. Pastore amoroso, Serafino, Aquila, Leone. iui con il calice della sua passione ci fece l'inuito alla sofferenza. p 51. n. 46. perche salì il monte, e poi in esso si pose à sedere. pag. 54 num 53. perche riprese Pietro d'inconsiderato nel tagliar l'orecchia à Malco. pag. 58. nu. 59. come rimesse quella vendetta à Dio. iui. come si dimostri dormiente à vendicatiui, e suegliato à chi perdona. pag. 59. num. 61. quanto si duole di trouarsi anche à nostri tempi frà ladri. pag 73. num 9. come non gli vuole sofferire à suoi fianchi. iui. Medico, e sua Diuina arte in risanar il ladro infermo. pag 74. num. 10. essendo crocifisso, si mostrò santo ladro. pag 87 nu. 28. e segue. come fece comparir trauestita la sua parola pag. 83. num. 22. come ci aiuti à portar la Croce. pag 97. num. 28 perche morendo, chinò la testa dalla parte destra iui. perche fiatò nell'instituire il Sacramento della Confessione pag. 98. num. 30. e pag. 99. come destrusse il corpo del peccato. pag. 102. nu. 32 come non fece rapina, protestandosi figlio di Dio pag. 105. num 36. volse esser preso per ladro per redimere i ladri. iui. non commise rapina, ma esborsò i suoi tesori per sodisfar per il gran furto del peccato. pag 106. num. iui e segue. sua rapina de cuori humani. iui. nu 37. con qual mistica tenaglia fece la detta rapina. pag. 107. num. iui con essa trahè fuori il chiodo del peccato dal genere humano. iui. lo rese libero dalla di lui seruitù. iui. suoi misteriosi, e Santi latrocinij. pag. 107. nu. 38. rapì l'Anime nostre dalle mani del Demonio per lasciarsi da noi rapir il suo. iui. suo amoroso inuito à noi à rubbargli i suoi tesori iui e pag. 108 come fù Verbo abbreuiato. pag. 124. num 60 suoi soffij, e venti misteriosi in conuertir il ladro pag. 137 nu. 76. perche dimostrasse di non voler patire in alcune sue attioni. pag. 138 num. 77. come fù necessario il suo patire per entrare nella gloria. pag. 139. nu. 80. come fù quell'huomo nobile che andò in paese lontano, e fece ritorno. pag. 140. num iui. vero Rè nascosto dalli Hebrei, ma conosciuto. iui. Rè vestito da pellegrino pag. 14 num. 81. fù sempre possessore del suo Regno della beatitudine.

iui ſua beatitudine ritirata nell'Anima, per laſciar il corpo alla paſſione. iui. ſue mani perche deſcritte tornatili, e d'oro pag. 142. num. 81. come ſù vero donator della gloria. iui. miſtico muro alla Chieſa, per ſeruir di appoggio à i gigli della pudicitia pag. 150. num. 90 perche caminaua in mezo à ſette candelieri d'oro. pag. 156. n. 99 perche hebbe ſete in Croce. pag 380. nu. 1. e pag. 382. n 5. e pag. 383. num. 6. e ſegue. ſua ſete prenonciata dalla Sibilla Eritrea. pag. 381. num. 2. ſitibondo ma ſenza riſtoro. pag 382. nu. 3. e 4. ſuo gran tormento per la ſete. iui, e num. 5. perche miſtico peſce di Tobia. iui. n. 6. e pag. 383. ſua humanità perche terra ſecca, & arida. iui. perche eſpreſſe ſolo il tormento del palato. iui num. 7. perche adempita la ſcrittura della ſua ſete. pag. 383. num. 8. ſuo infinito amore, e liberalità. pag. 384. num. 9. ſuoi tormenti perche preferiti dal ſuo eterno Padre. iui abbeuerato due volte. iui. num. 10. perche non volſe bere. iui. come fù ſitibondo, che nelli Hebrei vi foſſe l'eloquenza delli antichi Profeti. pag. 387. num. 17. della conuerſione, & unione delli heretici alla Chieſa. pag. 390. nu. 21 come ſpiegò la ſua miſtica ſete ſopra gli Apoſtoli congregati. pag. 392. num. 23. fauorì il buon ladro come mercatante, che vende à buon mercato nel fine della fiera. pag. 176. num. 118. come fù Mercatante per l'Anime noſtre sù la fiera della ſua paſſione. iui come aſceſe ſopra il Cherubino, e volò per fauorire il ladro penitente. pag. 177. num. 120. perche auanti la ſua paſſione, e morte con le mani chiuſe, e doppo con le mani aperte. pag. 182. num. 125. perche ſudò ſangue in vn horto di oliue. pag. 185. num. 131. chiamò la ſua S. Madre donna dalla Croce, per compiacergli. pag 198. num 4 e pag. 199. manifeſtò la di lei humiltà iui nominò donna la ſua S. Madre, douendola nominare anco S. Giouanni nell'Apocaliſſe. pag 200. num. 6. con quali indici moſtrò la Madre al figlio Giouanni, & il figlio alla Madre pag. 202. num. 12. perche non riſpoſe ad Herode Antipa pag. 165. num. 109. perche vietò il ſaluto per la ſtrada. pag. 172. num. 114. diſceſo al Limbo reſe beate l'Anime de Santi Padri. pag. 174. nu. 115. ſuo miſterioſo brindeſi ſopra la Croce in ſalute noſtra. pag. 205. num. 17. ſua cura in beneficare. pag. 206. num. 18 come ſi ſpiega il detto di S. Paolo Apoſtolo. che lui imparò. iui perche al tentatiuo delli Hebrei non diſceſe dalla Croce iui e pag. 207 come praticò l'arte del vero imperio, che è il beneficare pag. 207. num. 18 coronò il genere humano con l'Iride della pace. iui. cauſa della ſua morte qual fù. pag 240. num. 88. perche dal ſuo lato aperto e non da altra parte formò la ſua Chieſa. pag. 224. num 54 beneficò con paſſione, e Croce. pag. 240. numer. 88. perche era vero noſtro Rè ci portò ſi gran beneficio con patir fino alla morte per noi. pag 240. e 241. numer. 89. perche con la porpora fù ſalutato Rè, e con la veſte bianca trattato come ſtolto. pag. 241. numer. 90. mentre agonizaua, perche diſſe à ſuoi diſcepoli, che ripoſaſſero. pag. 262. num. 142 penò, acciò noi ripoſaſſimo. iui. non poteua eſſer abbandonato da Dio. pag. 274. numer. 2. come s'intenda il ſuo lamento di eſſer abbandonato dal Padre in Croce. pag. 275. numer. 3. e pag. 270. num. 5. e pag. 278. numer. 14. e pag. 279 num. 15. e ſegue. perche gridò in Croce con gran voce. iui. numer. 4. e pag. 280. num. 16. e pag. 282. numer. 20 e pag 283. num. 21. perche ſi lamentò, che gli foſſero rimaſte rauche le fauci. iui. ſi dimoſtra con viui penſieri come patiua nella paſſione, & anco godeua. pag. 276. numer. 5. e numer. 6. 7. 8. 9. e pag. 277. numer. 10. come ſi dimoſtrò gigante. iui ſi lamenta, per moſtrarci, che veramente patiua. iui. num. 11. come eſpoſe in Croce la pena del ſenſo, e del danno. pag. 278. num. 12. recitò in Croce cento, e cinquanta verſi del Salterio, e perche. iui nu. 13. ſuo lamento in Croce, perche da pochi doueua eſſer abbracciata la ſua paſſione. pag. 279. num. 15.

imper-

Digitized by Google

in persona di chi parlò in Croce pag. 280. num. 16. si considera frà ladri con viui pensieri pag 66. num. 70. crucifisso frà di essi, dimostra il rigore del giudicio finale. p. 67. num. 2. gridò, e si lamentò in Croce per il peccato di Adamo. iui. e pag. 281 si lamentò per ingannar il Demonio. iui. num. 17. in qual senso fece li nostri delitti suoi delitti pag 282. num. 18. abbandonato come vn Giona nella balena della morte iui. nume. 19. sua humanità mistica cetara, che sì forte risuonò in Croce. pag. 283. num. 21. come si lamentò in Croce in persona della Chiesa. iui. numer. 22. come si mostrò figlio di fabro nella nostra fabrica spirituale. pref. pag. 2. nu 2. sua Diuina eloquenza sopra la Croce. pref. pag. 3. num. 7. mistica pietra, che humiliò l'Imperio Romano. pref. pag. 4. e 5. numer. 12. morse in Croce per debellar gl'Imperij del Mondo. iui. e pag. 5 num 14. riceuè dentro di se l'acque dell'ira di Dio pref pag. 11. nume. 29 perche nell'vnghia della sua morte con la penna della lingua registrò le sue sette parole, e misterij. pref. pag 13. num. 34. sua lingua perche fù penna che velocemente scriue iui. perche non si riposò se non à quella parola: Consummatum est *pag. 498. numer. 2. braccio di Dio, che gionse fino alla perfettione e fine della Redentione. iui perche fascio di mirra picciolo iui numer. 3. consummato in tutte le virtù. iui. numer. 4 quando mostrò di hauer compito il suo sacrificio sopra la Croce. pag. 497. numer. 5. scancellò il chirografo della nostra obligatione. iui. come diede segno di hauer consummata la sua passione. iui. numer. 6. mistico libro già pieno de caratteri. iui. frutto caduto nella sua morte. iui. mistica Arca fermata sopra i monti de suoi trionfi. pag 497. numer. 6. perche morse con le braccia allargate sopra la Croce. iui. e pag. 498. numer. 2. ci fece vn brindesi, acciò gli lo rendiamo. iui. recitò vn'erudita oratione, e come la terminò. iui. numer. 7. quando hebbe consummati tutti i suoi tormenti. iui. quando compì l'edificio della sua Chiesa. iui. numer. 8. quando sposò la Chiesa. pag. 501. numer. 11. mistica pietra, che consummò in se gli ordinati metalli delle figure della statua dell'antico Testamento. pag. 525 num. 51. mistico Giuseppe che lasciò sopra gli occhi della Sinagoga hebrea il pallio, & il velame della lettera della legge iui. mistico horologio di Ezechia, in cui terminorono le linee delle figure. iui. come consummò per nostra salute tutto ciò, che si è potuto fare. pag. 563 nu. 130. quando formò il suo testamento, e gli diede l'vltima mano pag 564 numer. 1. lasciò anco per testamento l'esempio di sua vita da imitare. iui e pag. 565. annullò il vecchio testamento. iui. numer. 2. risseruò di raccomandar l'Anima sua al Padre nell'vltimo del suo testamento iui. perfettamente beato quanto alla portione superiore. iui. perche gridò nel raccomandar l'Anima sua al Padre. iui. numer. 3. con detto suo gridò, qual marauiglie operò. iui. gridando mentre spirò venne ad accennare la sua onnipotenza. pag. 566. numer. 4 espresse la verità della sua humanità, e la virtù della sua Diuinità: iui. e pag. 567. mostrò il dolore, che la sua passione à pochi doueua giouare. iui. num 6. con detto suo grido, altri misterij accennò. iui. num. 8. suo apostrofe nella sua vltima parola al Padre. iui. numer. 9. e pag. 568. raccomanda il suo spirito come pretiosa gioia nelle mani del Padre. iui. numer. 10. perche così lo raccomanda, essendo già nelle sue mani per protettione, e per gloria; iui. e pag. 569. perche detta sua raccomandatione sij chiamata deposito. iui. offerì al Padre il suo spirito come in prezzo della nostra Redentione. iui. numer. 11. come moneta pretiosa di giustissimo peso. iui. e pag. 570. il suo Spirito discese al Limbo per inalzar la nostra natura. iui raccomandò il suo Spirito al Padre per manifestarsi vero holocausto. iui. vero figlio di Dio, e Capo de Martiri. iui. numero 13.*

per

Digitized by Google

per accennarci l'ascesa immediata dell'Anime nostre al Cielo. ivi n. 14. scrisse nelle sue mani i suoi figli con penne di ferro, e perche. pag 571. nu. 15 perche disse, commendo Spiritum meum, e non Animam meam. pag. 572. num. 16. perche non disse, commendo Spiritum ma Spiritum meum. ivi, num. 17. come per il suo Spirito s'intenda la Chiesa. pag. 573. n. 18. perche comparse in mezo à Moise, & Elia sopra il Monte Tabor. pag. 518. num. 42. come nell'entrar in Gierusaleme, sedendo prima sopra l'Asina, e poi sopra il Pollo, reprouò la legge antica, & approuò l'Euangelica. ivi num. 43 mistico Eliseo, che con la suauità della sua legge ci viuificò. pag. 522. con la sua vltima parola in Croce insegnò à moribondi il raccomandar lo spirito nelle mani di Dio. pag. 633. nu. 167. citò il Salmo trentesimo. pag. 634. num. 170. con essa dimostrò, che tutte le sue attioni nelle mani di Dio doueuano terminare. pag. 640. num. 184. come volse mostrar la verità euangelica suelata. pag. 85. num. 24. perche volse porre il suo tabernacolo nel Sole. pag 86. num. ivi. sue parole come risonauano. ivi. num. 25.

Cicerone, e suo detto. pag. 61. num. 65. suo altro sententioso detto. pag 85. num. 24. sua grande eloquenza. pref. pag. 2. numer. 4.

Cielo come non vogli huomini, che viuino come Animali immondi. pag. 158. numero 102.

Cieli come siino panegiristi di Dio. pag. 495. num. 2.

S. Cipriano Vescouo Vnilibirense consolator de Santi Martiri, e poi esiliato. pag 357. num. 223.

S. Cipriano, e sua sauia ritirata al tempo della persecutione di Decio Imperadore. pag. 304. num. 67. suo Martirio. 311. num. 83.

S. Cirillo Vescouo Alessandrino Vicegerente del Pontefice nel Concilio Efesino. p. 419. nu. 90. suo viaggio ad Efeso ivi. sua Oratione in lode della Madre di Dio, e sua inuettiua contra Nestorio. pag. 422, num. 98. suo inuito alla virtù della beneficenza. pag. 231. n. 66.

Cittadini di Efeso come scacciorono i Vescoui Pelagiani dalla Città. pag 425. numer. 105.

Claudio Imperadore come si mostrò schiauo di Felice suo seruo. pag. 143. num 84. suoi crudeli editti, e persecutione contra Christiani. pag. 312 nu 87. e pag. 313. nu 89. sua morte di pestilenza. pag. 314. n 90.

S. Clemente Pontefice rilegato in Chersona. pag 290 e 291. num 39. nell'esilio animaua gli Christiani, e gli fece sorger acqua viua iui come distruggeua l'Idolatria. ivi. fabricò settanta Chiese. ivi. suo glorioso Martirio come fù pag. 292. num. 42.

Clemente settimo Papa come espose nel Concilio Viennense le cause che lo stimolauano à celebrarlo pag. 470. nu. 222.

Cleopatra Regina di Egitto come si mostrò nemica d'vn fatto iniquo. pag. 55. nu 55.

Cleri, che dice Dauid, ci significano li due Testamenti. pag. 253. num. 48.

Clero Romano gouernaua la Chiesa in tempo di Sede vacante. pag. 303. n 66. quanto mesto per la persecutione contra Alessandro terzo Papa dà Ottauiano Antipapa pag. 216 num. 37. e segue.

S. Cleto Pontefice, e suo Santo Martirio. pag. 288. num. 33. e 34.

Colonne erette à Diocletiano Imperadore in destruttione del Christianesimo. pag. 317. num. 100.

Colonne de Prencipati la fede, e la pietà, pag. 44 num. 34.

Coltello di S. Pietro come non si deue temere. pag. 158. num. 103. suoi colpi à tagliar le teste dell'hidra del peccato ivi. e pag. 159. sua suauità. ivi. deue esser riuerito dal Christiano. ivi.

Compensatione misteriosa de gl'Idolatri à Christo conuertiti. pag 87. num. 26.

Compositioni sane, e sode quanto stimate da Sanij. pref. p. 16. num. 40. lasciue e vane condennate, e biasmate, e di gran danno. ivi.

Concilij sacri sono Opera Diuina. pag. 392. nu. 23. e 24. si dimostra, che sono di quat-

tro

tro sorti. p.393.num.26. e pag.394.
Concilio Niceno come fù Opera ordinata dalla Diuina Prouidenza. pag.398.num.37. e pag.399. sotto chi, quando, e perche fù celebrato pag.394.num.28. e 29. e p.395. quanto desiderato. pag.407.num.63. oue congregato iui. in esso si decretò il tempo di celebrar la Pasqua. pag.413. e 414 nu.77. perche nel Decreto della Pasqua notò il giorno, & il mese, e non nel Simbolo della Fede. iui come ordinò i Cicli Pascali per ritrouar il giorno di Pasqua. iui. nu.78. suoi sacri Canoni, e Decreti. iui. num.79. suo felice fine iui. confermato da S. Silvestro Papa pag.415. n.80. come fù dolce ristoro alla sete spirituale del corpo mistico di Christo iui.
Concilio Constantinopolitano primo, e sua celebratione. pag.416. num.82. come sij in opinione il suo tempo iui. celebrato di autorità di San Damaso Papa. iui. num.84. come aggionse alcune parole al Simbolo Niceno della Diuinità dello Spirito Santo pag.417 num.85. detto Simbolo scritto da San Gregorio Nisseno. iui. confermato da San Damaso Papa p.418. nu.87. perche dichiarato generale. iui.
Concilio Efesino contra Nestorio heretico. pag 418 num 89. congregato da Celestino primo Papa. iui. perche da Padri sollecitata la sua celebratione. pag 419. nu.92. luogo, & ordine in esso. pag.420. num.93. sua misteriosa cerimonia. iui. come in esso furono lette diuerse lettere. pag 421. n.95. e 96. come condennò Nestorio iui. come dimostrò la verità dell'Incarnatione del Verbo contra esso Nestorio pag.422 nu 96. publicò la sentenza di condennatione contra l'istesso. iui. suo Decreto della fede. iui celebrò l'Attione quarta alla venuta de Legati del Pontefice. pag.423. num.99. sua Attione quinta. iui num.100. sua Attione sesta, e settima, e quello operò contra Giouanni Vescouo Antiocheno. pag 424. num.101. e 102. sua Attione ottaua contra Nestoriani pag.425 num.103. sua Attione nona contra Pelagiani. iui. n.105.
Concilio Calcedonense, sotto à chi, & à che tempo si celebrò. pag.425. num.105. suo luogo, numero de Padri, & Ordine. iui. e pag.426. contra Dioscoro, & Eutiche heretici. pag.427. num 109. sua prima Sessione, pag.428. num.110. Seconda Sessione, e quello operò in essa contra i nemici della Santa Fede. iui. num.111. Sessione terza contra Dioscoro. iui num.112. perche in questa Sessione non furono ammessi l'Imperadore, e Giudici secolari iui come fece citare Dioscoro. iui. condennò l'istesso Dioscoro, e lo priuò d'ogni dignità. pag.430. num.115. publicò contra di esso la sentenza. iui. num.116. sua Sessione quarta contra li Vescoui del Conciliabolo di Efeso iui. num.117. come reconciliò detti Vescoui alla Chiesa iui. come trattò con gli Vescoui Egittij. iui. num.118. sua Sessione quinta con due Attioni, e quello in essa trattò. iui. num.119. e pag.431. lite nell'Attione seconda, come da esso decisa. iui. num.120. sua Sessione sesta con quello, che in essa trattò. iui. num.121. in esso si scrisse la perfetta diffinitione della Fede. pag.432. nu. 122. sua Sessione settima con quello in essa si fece iui. nu 123. ottaua, nona, decima, vndecima, e duodecima sua Sessione. pag. 433. num 126. sua Epistola à San Leon Papa, e sua confermatione. pag.434. num. 128. confermato con encomij, e miracoli da Santi. iui. num.129.
Concilio Constantinopolitano secondo sotto Vigilio Papa, e Giustiniano Imperadore pag. 435. num.131. numero de Padri in esso. iui. congregato contra l'heresia delli Origenisti, e per li tre Capitoli. iui num.132. come agitò la causa de detti Capitoli pag. 436. num.133. e segue. come da esso condennati iui. num 134. suoi Atti come dal Baronio considerati pag 437 num.135 sua sentenza. & anatematismi. iui. nu.136. come confermato, e fatto Ecumenico. iui. num.138. approuato da San Gregorio Papa. p.438. num. iui.
Concilio Constantinopolitano terzo contra gli heretici Monoteliti. pag.438. num.139. suo tempo, e sotto Agatone Papa, e Constantino quarto Imperadore. iui. num 140.
suo

Digitized by Google

suo luogo, e dispositione de Padri in esso. pag.439. num.143. sue Attioni prima, seconda, terza, &c. contro li heretici Monoteliti. pag.440. num. 144. e segue. e pag. 441. num.146. e segue. Anatematizò, depose, e condennò Maccario Monotelita. pag.442. num.152. e pag.443. sue Attioni decima, vndecima &c. iui. num.153. 154 155. nella Attione 13. fulminò la sentenza contra Monoteliti. pag.443 num.156. sua Attione 14. e quello in essa operò. pag. 444. num. 157. sua Attione 15. contra Policronio Monotelita. iui. num.159. sua Attione 16. contra vn proterno Monotelita. pag.445. num.160 sua Attione 17. in cui publicò il Decreto della fede cattolica. iui. num.161 sua Attione 18. in cui seguirono le acclamationi all' Imperadore, e gli encomij al Pontefice Agatone. iui. num. 162.

Concilio Niceno secondo contra gli heretici Iconoclasti pag. 446. n.164 sotto Adriano Papa, e Constantino Imperadore l'Ottano, & Irene sua Madre. iui come fece leggere le lettere de gl' Imperadori. pag.447. num. 166. le sue sei prime Sessioni, à che dirette. iui. num 167. sua settima Sessione con quello in essa operò. pag.448. num.169 suoi Anatematismi contra gl' Iconoclasti. iui.

Concilio Constantinopolitano quarto sotto Adriano secondo Papa, e Basilio Imperadore contra Fotio heretico. pag. 448. num.170. suo principio. pag 449. num. 171. quello operò nella prima Attione. iui. num. 172. e pag 450. num 173. sua Attione seconda verso molti Vescoui, che haueuano seguito Fotio. iui. num. 174. sua Attione terza. iui. num. 175. sua Attione quarta. iui. num. 176. sua Attione quinta p. 451. num. 177 sue parole contra Fotio iui. sua benignita verso di esso in dargli termine. iui. sua sesta Attione contra di esso, e suoi fautori in presenza dell' Imperadore. pag. 452. num. 178. sua settima Attione in cui si prouede contra Fotio, e suoi fautori. iui. 179. suoi Anatematismi contra di esso pag. 453. num. 180. sua ottaua Attione in cui furono abbrugiati gli Atti del Conciliabolo di Fotio. iui. num. 181. sua nona Attione. iui. num 182. sua decima Attione, e Canoni in essa formati. iui. nu. 183. come esiliò Fotio. & annullò le sue Attioni. iui.

Concilio Lateranense primo sotto Callisto secondo Papa & Herrigo V. Imperadore. pag. 454 num 184 formò molti Canoni. iui. annullò l ordinationi di Bordino Heresiarca. iui. sue leggi. iui.

Concilio Lateranense secondo sotto Innocenzo secondo Papa contra Pierleone, & altri Scismatici. pag.455. num.186. suoi Canoni formati iui.

Concilio Lateranense terzo sotto Alessandro terzo Papa, e Federico primo Imperadore pag.455. num. 187. à che fine congregato. iui. suoi Decreti formati. pag. 456. num iui. che cosa determinò circa l'elettione del Pontefice iui num. 188 condennò le ordinationi de gli Antipapi Ottaniano, Guidone, e Giouanni. iui scommunicò gli heretici Valdensi. & Albigensi. iui. nu. 189.

Concilio Lateranense quarto, celebrato da Innocenzo terzo Papa pag 457. num.192. spiegò la cattolica fede contra gli errori de molti heretici. pag.458. num 194. accettò il Vocabolo di Transustantiatione nell' Eucharistia. iui perche condennò il libro di Ioachino Abbate, mà non esso Autore. iui. num. 195. suoi Statuti circa il procedere contra gli heretici. iui num. 196. sue altre determinationi. iui. e num.197. approuò l' Apostolico Ordine de Frati Minori. iui. num. 198

Concilio Lugdunense primo sotto Innocenzo quarto Papa pag.459. num. 199 à che fine celebrato. iui. oue prima congregato p.460. num.201. sua prima Sessione con sue ceremonie, & ordine nel luogo destinato pag. 464. num. 206. motiui perche celebrato, dimostrati dal Pontefice Innocenzo. iui. quello, che in detta Sessione si fece iui. e pag 465. suoi Decreti, e sante dispositioni. iui numer. 209. come trattò della guerra sacra contra infedeli. iui.

Concilio Lugdunense secondo sotto Gregorio X. Papa contra gli errori de Greci, &c. pag 466.

pag.466. num.210. sua Sessione prima, e ciò, che in essa si operò. pag.467. num.212. sua Sessione seconda e ciò, che in essa si fece. ivi. numer.213. sua Sessione terza con alcune Constitutioni. sua Sessione quarta perche differita. ivi. numer.215. come accolse i Legati di Michiele Imperadore, e de Vesconi, &c. ivi. e pag.468. come in esso si lesse le letterero dell'Imperadore, e de Prelati ivi. e numer.216. come si cantò in esso il Simbolo della fede. ivi. num. 217. come fece l'vnione de Greci. ivi. sua Sessione quinta con alcune promulgate Constitutioni. pag.469. num.219. sua Sessione sesta, & vltima con ciò, che in essa si operò. ivi. num.220.

Concilio Viennense celebrato da Clemente V. Papa. pag.470. numer.221. sua Sessione prima con ciò, che si operò in essa. ivi. numer.222. sua Sessione seconda contra l'Ordine de Templarij. pag. 471. num. 223. sua Sessione terza con alcune formate, e publicate Constitutioni ivi. numer 224 decretò la Festa del Corpo di Christo per la feria quinta doppo la Pentecoste. ivi. numer.225.

Concilio di Basilea intimato da Eugenio quarto Papa. pag.472. num.226. perche stabilito, fù subito disciolto dall'istesso Pontefice. ivi. come produsse vna Scisma. ivi. sua diffinitiva sentenza contra il Papa. ivi. propositioni empie in esso promulgate. pag.473. numer.227. come in esso empiamente proclamato scismatico, &c. e deposto Eugenio. ivi. in esso fù eletto per Antipapa Amadeo Duca di Savoia. ivi.

Concilio Fiorentino sotto Eugenio quarto Papa. pag.472. num.226. sua Sessione prima per l'vnione de Greci. pag. 474. numer.229. come in essa si trattò della Vnione. ivi. perche in essa furono differite le dispute. ivi. sua Sessione seconda destinata alle publiche dispute. ivi. num.230. sue due remanenti Sessioni, ne quali si trattò la detta vnione con diversi congressi. pag.475. numer.232. quello in esso si determinò circa la Processione dello Spirito Santo. ivi. numer 233. nuove contentioni nate in esso, e perche. ivi. numer.234. in esso fù letta la Diffinitione de gli Articoli. ivi. numer. 234. e pag. 476. come in essa fù stabilita l'Vnione trà Greci, e Latini. ivi. sua determinatione circa l'Anime purgate contra heretici. pag.175. num.116.

Concilio Lateranense quinto intimato da Giulio secondo Papa. pag.478. nu 241. quando, come, e con qual numero de Padri fù principiato. ivi. numer. 242. sua Sessione prima, e ciò che in essa si operò. pag. 479. numer. 243. sua Sessione seconda. pag. 480. numer. 245. come in essa condennò il Conciliabolo Pisano. ivi. sua terza Sessione perche prorogata; e poi celebrata, in esso si publicò l'vnione di Cesare con il Pontefice, &c. ivi. numer. 246. sua Sessione quarta in cui si trattò dell'abrogatione della Pragmatica contra l'autorità della Sede Apostolica. pag. 481. numer. 247. suo Decreto monitorio alli defensori della Pragmatica. ivi. sua Sessione quinta con la lettione di alcune Bolle. ivi. numero 248. sua Sessione sesta, assistendo Leone X. Papa, successore di Giulio. pag. 482. numero 249. perche in essa fù differita la causa della Pragmatica. ivi. approbatione del Concilio. ivi. sua Sessione settima. pagin. 483. numero 250. come in essa si trattò la causa di due Cardinali in materia di Scisma. ivi. con qual pietà si trattò in essa la causa del Rè di Francia. ivi. sua Sessione ottava. pag.484. num. 252. suo Decreto dell'immortalità dell'Anima. pag.485. num. 253. suoi ordini à Filosofi che non leggessero della mortalità dell'Anima, &c ivi. sua Sessione nona. pag. 485. numer. 254. suo Decreto dell'approbatione, e di preghiere per la pace vniversale. pag.486. numer.256 sua Sessione decima con alcuni Santi Decreti. ivi. numer. 257. sua Sessione vndecima con altri vtili Decreti. ivi. numer. 258. e pag.487. suoi Concordati trà il Pontefice, e Rè di Francia circa l'abolitione della Pragmatica. ivi. num. 259. sua Sessione

duode-

Digitized by Google

duodecima col numero delli Assistenti.iui. num. 260. sue Constitutioni lette. p.488. num. iui.

Concilio di Trento, & à che fine intimato, e celebrato.pag.488. nu.261. publicato prima per Mantoua, poi per Vicenza, e perche impedito, e da chi. pag.489. num.262. da Paolo terzo Papa intimato da celebrarsi in Trento. iui. num.263. sua preparatione alla prima Sessione con molte sante cerimonie. pag.490. e 491. num.266. suoi motiui. e serie cause manifestate. iui. perche trasferito à Bologna, e poi riassunto in Trento. pag.492. num.269. suo termine quando fù. iui. quante furono in esso le Sessioni. iui. sottoscritto da Padri. iui nu.270. confermato da Pio quarto Papa. iui num. 271. quanto lodato. pag.493 numer.272. suoi encomij. iui. num.273. mistica Arca. iui. con quanta diligenza esaminò le peruerse dottrine di Lutero nel tempo della sua infelice morte. pag.494. num.275.

Concilio de Vescoui in Calcedone riprouato da S. Gio: Grisostomo, e perche. pag.350. numer.190.

Concilio de Vescoui della Prouincia Bilacena pag.359. num.228.

Concilio celebrato in Alessandria con l'interuento di S. Attanasio, & altri. pag.607. num 95.

Concilio Trullano come condanna le pitture oscene, e lasciue pag.636. num.173.

Concilio Lateranense, e suo detto à gloria di S. Chiesa. p.510. n 28.

Conciliabolo intimato da Federico Imperadore. pag.217. e 218. num. 40. e 41.

Conciliabolo di Constantinopoli fatto da gli Arriani. pag. 334. num.141.

Conciliabolo de Scismatici raunato da Fotio heretico pag.373. num.263. come in esso fù ingiustamente condennato S. Ignatio Patriarca di Constantinopoli. pag. 374. numer. iui.

Conciliabolo in Tiro de Vescoui heretici contra S. Attanasio. pag.583. nu.39. 40. 41. sembraua vn Tribunal fiscale. pag. 584. num. iui.

Conciliabolo in Efeso di Eutichiani. pag. 427. num.109. in esso condennati S. Flauiano, & Eusebio Vescoui pag.428. num.110.

Confessione sacramentale come necessaria. pag.98. num.29. anco necessaria alla conseruatione della vita politica. iui. in che modo stimata necessaria dalli heretici. iui. num.30. come instituita da Christo. iui.

Confusione della causa di Christo con quella de ladri dimostrata con viui pensieri. pag. 104. num. 35.

Consideratione concettosa in S. Attanasio nascosto in vna sua cisterna. p.605. nu.92.

Constantino Magno Imperadore, e sua guerra, e vittoria contra Litinio pag.326. num. 121. come e perche lo fece strozzare. iui. di autorità di S. Siluestro Papa intima il Concilio Niceno pag.398. nu.35. suo feruore, e diligenza in conuocare il Concilio. iui. num. 36. sua carità in porger aiuti per la celerità del viaggio à Padri. iui come castigò gli Vescoui Arriani concorsi al Concilio Niceno. pag 404. num. 57. sua gran prudenza in vnire gli Animi discrepanti de Sacerdoti concorsi al Concilio. iui. num.58. e pag.405. sua Oratione di edificatione. iui. quello determinò circa i libelli presentatigli. iui. num.59. sue parole esemplari à Vescoui del Concilio. iui. con qual maestà, e riuerenza entrò nel Concilio. p. 407. num.83. veneratione, & humiltà da lui mostrata à Padri del Concilio. iui. suo posto humile in esso Concilio. iui in mezo à Padri come picciolo per l'humiltà. p.408. num. iui. sua Oratione nel Concilio. iui. nu. 64. sua eloquenza fiume d'oglio alle mistiche ruote de Prelati del Concilio. iui. come traheua tutti ad vna Santa concordia. 411. num 71. come inchinò gli defensori di Arrio à sottoscriuer alla fede Nicena. iui. dichiarò, che fosse esequita la sentenza data dal Concilio contra Eusebio Nicomediense, e Theognide Niceno. pag. 412. num. 74. come poi ingannato da Eusebio Nicomediense à scriuere lettera risentita à S. Attanasio. pag.577. reso capace, e placato dal Santo. iui. e num.29. sua modestia verso S. Attanasio, & in non voler conoscere le cause ecclesiastiche. pag. 578. num.32.

Digitized by Google

num.32. ordinò l'esecutione della sentenza del Concilio Niceno contra alcuni Vescoui Arriani iui e pag.580.nu.33 commise la causa dell'homicidio di Arsenio Vescouo contra S. Attanasio à Delmitio Cesare. iui. come si mostrò instabile con S. Attanasio, e si lasciò indurre da suoi nemici ad ordinar vn Concilio. pag.582.num.37 e 38. come biasmato per dar facilmente orecchie alli heretici. iui. adirato contra il Santo lo chiamò al Conciliabolo di Tiro. pag.583 num 39. e 40 si mostrò renitente e con poco rispetto in dar vdienza à S. Attanasio pag 587. e 588. nu.53. come trasformato dalli heretici.iui. scrisse finalmente ad istanza del Santo à Vescoui di Tiro. iui. numer.54. acciecato dalli heretici condennò all'esilio S. Attanasio. pag.589. nu.55. come scusato dal Concilio Alessandrino iui, nu 56. non potè esser indotto à mandar nuouo Vescouo in Alessandria. iui. come si mostrò ostinato nella detta Sentenza contra S. Attanasio. pag.590. numer.57. si mostrò voglioso di liberar il Santo, ma fù impedito dalla morte. iui. num.58. ingannato da Eusebio Nicomediense. 397. n.33. con lettere corresse Alessandro Vescouo di Alessandria. iui.

Constantino Imperadore il Minore remise nella sua sede S. Attanasio. pag. 590. num. 59. quanto celebrò le virtù del Santo. pag. 591. num. iui.

Constantino Copronimo, e suoi costumi, & attioni bestiali descritte pag. 367. num. 251. suo editto contra le sacre Imagini. iui. come trattato da Artabasdo Curopalata. iui. vinse Artabasdo, e sua fintione. p.368. num. 252. suo Conciliabolo contra le sacre Imagini. iui. num. 252. perseguitò i Monaci, e richiese giuramento da popoli di non adorar le sacre Imagini. iui. come creò Vescouo di Constantinopoli vn heretico. iui. sua crudel persecutione. iui. percosso da Dio, e morto. iui num. 254. e p.369.

Constantino quarto Imperadore come accolse i Legati di Agatone Papa. pag 439 numer. 142. operò contro gli heretici Monoteliti nel Concilio Constantinopolitano terzo. pag.440. numero 144.

Constantino Vescouo di Costanza, e quello operò nel Concilio Niceno secondo pag.446. e 447 num 165.

Consummatione della Diuina legge pag.511. num.31. e segue. fù nella morte di Christo. p.523. e 524. nu.49.

Consummatione delle Sacre Scritture in Christo. pag. 524. num.50. e segue fino alla pag. 526.

Conuenticolo de scelerati raccolto da Herrigo Rè di Germania contra Gregorio VII. Papa pag.627. nu.152. come in esso si condennò empiamente il Pontefice, e gli fù attribuito misfatti. iui. vn altro de scismatici, raccolto dall'istesso Herrigo contra il medesimo Pontefice. p 629. n.156

Conuersione quanto differita dal peccatore. pag. 167. num. 111.

S. Cornelio Papa, e sue Epistole ad animar li Christiani nella persecutione. pag. 304. num. 68. suo esilio, e Martirio. iui come consolaua i fedeli, che ad esso correuano iui. num. 69. consolato con lettere da S. Cipriano. iui. calunniato, come si difese. iui. e pag. 305. martirizato. iui suo miracolo iui.

Cornelio Musso Vescouo di Bitonto, e sua eloquente Oratione nel Concilio di Trento. p. 491. n. 266. sue vtili esortationi. iui.

Corpo del peccato qual sij. p 281. n. 18.

Corpo quanto opprimi l'Anima. pag. 130. numer. 6.

Corteggiani, e loro fintioni, & adulationi. pag. 172. num. 114.

Corteggiani, che introducono al Prencipe, e nella sua Corte gran motiui all'iniquità. pag. 73. 8. come siano ladri. iui. degni di morire come il ladro ostinato del Caluario. iui come descritti da S. Bernardo. iui.

Conti Candidiano & Ireneo difensori di Nestorio heretico. p 423. n 98.

Cosroe Rè, e sua crudele persecutione contra la Chiesa. p. 362. nu. 236. e segue.

Costante Imperadore come stimaua, e veneraua S. Attanasio. pag. 594. nu 68. chiedè al Santo il compendio della sacra Scrittura, e fù da lui consolato. iui.

Costanza sorella di Costantino Magno caduta

Digitized by Google

duta nell'heresia di Arrio.pag. 396. n.33. e pag.397. cominciò ad odiar Constantino. iui. come fù tirata ad affettionarsi ad Arrio.pag.576. numer. 26. fatta Arriana, e sua persuasione à Constantino. pag. 577. num. iui.

Costanzo Cloro Imperadore benigno verso Christiani. pag.320. num.105. fatto Imperadore perche lasciò proseguire la persecutione contra la Chiesa. iui.

Costanzo Imperadore. e sua persecutione contra la Chiesa. pag.227. e 228. num.124. e 125. gran fautore de gli Arriani.iui.come esiliò molti Prelati difensori della S.Fede, e di S. Attanasio. iui. suoi empij ordini in fauore de gli Arriani contra Cattolici. iui. sue violenze sacrileghe contra la giurisditione ecclesiastica. iui.num. 126. quanto incrudelì contra la Chiesa Alessandrina. p. 329. num 127. come proseguiua la persecutione contra Vescoui e cattolici. pag.332. e 333 num.136. perche dissimulò la pietà del fratello Constantino verso S. Attanasio. pag.591. num.59 suoi crudeli editti in fauore delli Arriani contra Cattolici, e S. Attanasio pag 594. nu.69. e pag.595. mitigò la sua crudeltà verso cattolici, e diede il ritorno in Alessandria à S. Attanasio, spronato dal fratello Costante. iui.num.70. sue promesse con giuramento al Santo, che non sarebbe più afflitto da gli Arriani. iui. e pag.596. nu.72. chiedendo à S.Attanasio vna Chiesa, dal Santo gli fù risposto con fauia sfuggita. iui.numer.73. diuertito da pericoli dell'Imperio, non daua orecchie alli Arriani contra S. Attanasio. pag. 599. num. 81. perche non con pienezza di pietà si mostraua verso il Santo iui. come principiaua à persuasione delli Arriani à perseguitar il Santo. pag.600. nu.82 vittorioso del Tiranno si riuolse contra il Santo, e con editto comandò à Vescoui sotto pena di esilio, che lo doueffero condennare iui. nu.84. e pag.601. come proseguì i suoi sforzi in far sottoscriuere la detta condennatione. pag. 333 num.138. quanto si scatenò contra la Chiesa, & il Santo. iui. come trahè molti Vescoui alla Setta Arriana, & il primo Legato di Liberio Papa alla sottoscrittione della condennatione di S. Attanasio, iui. e num.85. esiliò Vescoui difensori del Santo. & ordinò che lui fosse punito. pag.602. n. 86. ordinò, che le Chiese fossero date à gli Arriani. iui nominato Antichristo dal Santo. iui. crudelmente afflisse la Chiesa Alessandrina per Siriano duce. iui nu. 87. sua gran tirannide contra Cattolici p.603. num iui. esiliò Liberio Papa con molti Vescoui, Preti, &c. iui. sua morte. pag.335. num. 141.

Cressente Cinico quanto tribulò la Chiesa. 293. num. 45.

Croce di Christo bastone per mortificar li nostri sensi. pag.151. nu 91. come si figurata nell'Altare d'oro dell'Apocalisse. p. 521. num. 46. comparirà in Cielo nel final giudicio principalmente contra vendicatiui. p. 65. n.70. verga di direttione, che ci mostra l'opportunità della penitenza. pag.159. numer. 104.

Croce al buon Ladro fù con il fauo di mele. pag.173. num. 115.

Crucifissori Romani come ignoranti di Christo pag 32. nu. 19.

Crudelta de Gazenzi. e di Ascaloniti contra Christiani quanto atroce pag.337. n.149. de gli Heliopolitani, e de gli Aretusij contra le sacre Vergini. p. 338. n. iui.

Cuori de peccatori come deuono esser palle da vento all'inspirationi Diuine. pag. 137. numer. 76.

D

SAn Damaso Papa come scrisse à S. Attanasio. p.610 n.106.

S. Daniel Stilita chiamato à soccorrere la Chiesa. pag.509. num. 25. sua renitenza. iui come con miracoli, e dottrina humiliò à suoi piedi Basilisco Imperadore. iui. suo ritorno alla colonna. iui.

Dario Rè quanto interessato. pag. 23. numer. 4.

Dauid perche non volse bere l'acqua della cisterna di Betteleme. pag.47. nu.40. come si

riseruò

riserbò in Cielo la scienza delli occulti giudicij di Dio. 195. num.143 suo trionfo contra Golia descritto p 511.n.31.come sij figurato p.512. n.ivi.perche combatte con vna sola pietra.ivi.num.32.perche dice di non hauer conosciuta litteratura pag.516. nu. 39. come dice di entrare nelle potenze Diuine. ivi.

Decio Imperadore, e sua fierissima persecutione contra la Chiesa p.302.n.65.e p.303. n. ivi. e segue, come impedì per vn anno l'elettione del Papa. ivi.num.66. sua morte. p.304. num.67.

Decreto di Leone X. Papa per la riforma de Predicatori p.487. n.258.

Delicatezza de risentiti alle parole dettegli. p.64. n.69.

Delicati vorrebbero goder nel Mondo vn Cielo à lor modo.p.65 n.70.amano se,& odiano li loro contrarij. ivi. vogliono veder se stessi esaltati, e li suoi nemici perseguitati. ivi. dimostrati insieme cõ golosi.p.139.n 80.

Democrito filosofo, e suo detto della verità. p.388. num.18.

Demonio come fù ne suoi membri nel Concilio Niceno.p.403.n.56.

Demonij perche hebbero auttorità da Christo di entrare ne porci p.20. n.2.

Descrittione della morte penosa de viui vniti a cadaueri. p.130 n.67.

Descrittione concettosa, e viua di Giulio Cesare, che con pericolo viaggiaua per il mare.p.176.num.118.

Descrittione de tormenti dati à Martiri sotto Diocletiano Imper p.318.n.143.e p.319.

Detto sauio à peccatori tribulati, burlandosi della loro pazzia p.80.num.19. e segue.nel Conclaue de Cardinali nell'elettione del Papa pag.613. num.111.

Detto sauio, e di confusione alli ostinati, che dannati, si confidauano ne potenti del Mondo p 81. n.19.

Deuteronomio che significhi. pref p.12. n.32. quello di Christo qual fù. ivi.

Dialogo concettoso, e viuo trà la lingua, & il cuore di S.Bonauentura p 114.e 115.n 48

Dissensioni delli tre Capitoli, condennati dal Concilio Constantinopolitano secondo, rimasero ostinati.pag 436. numer.134.

Differenza trà il vitio, e la virtù. p.86. n.26. trà spirito, & Anima p.572.n 16.

Difficoltà in conuertir vn Caualiere à perdonar al suo nemico p.50 n.44.

Diffinitione della fede del Concilio Niceno secondo, e suo tenore. p.448. num.169.

Dignità ecclesiastica come non deue esser Croce dell'ostinato ladro, ma del penitente. p. 96.n.28. altissimo monte p 109. n.40. fondato sopra li monti delle virtù.p.117.n.52

Dij falsi come sordi à i Sacrificij de i Cittadini di Attene.p.78.n.17.

Diluuio vniuersale come non portò rispetto à Signori grandi p 41. num.31.

Dio perche con due mani si descriue dalla Sposa de Cantici. p.19.n.2. sue mani sferiche per la facilità alle gratie, ivi. le nostre orationi in esse stringe, mà le sue gratie effunde. pag 20. num. ivi. perche dicesi, che pose il suo tabernacolo nel Sole. pag. 29. n. 14. non castiga alla cieca. pag. 33. num. 20. perdona, se noi perdoniamo. pag. 49. num 42. vera speranza de gli afflitti, ma da essi non conosciuto. pag. 80. num.19. ci trahe fuori di questa vita con funi di carità. pag. 129. num.67 si descriue con il capo d'oro ne Cantici, per accennar la sodezza de suoi pensieri. pag.153. num.95. perche con le mani chiuse piene di giacinti. ivi. come dormisse nell'antichità, e poi si suegliasse sopra la Croce pag.154. num.96. ci hà dato il braccio del suo Diuin figlio per abbracciar l'opportunità di ben operare.p. 158. num. 103 come tenne modo diuerso a parlar a suoi Profeti, & à Prencipi. pag. 170. num. 113. perche parlasse amicamente à Prencipi in tempo di notte. ivi. e pag 171. come ci doni di più di quello ci promette. pag 182. numer.125. solo esso è la vera nostra speranza. pag. 186. num. 32. perche si conoschi à guisa di vn Sonator di Arpa.pag.197. num. 1.perche veduto dal Profeta Daniel con capelli come di lana monda pag.268. num.155. come si spiegò, che vuol libertà nella Chiesa. pag. 286. num.27. come ci leuò il cuor di pietra, e ci hà donato il cuor di carne.

Digitized by Google

p.519.n.43. tiene impugnate l'Anime nostre per diffenderle da nostri nemici p.571. n.15. sue mani perche descritte tornatili ne sacri Cantici. iui. sua arte in dar perfettione à tutte le sue opere.p.495.n.1. suo riposo nella consummatione delle cose. iui. n.2.

Diocletiano Imperadore, e sua crudelissima persecutione contra la Chiesa. pag. 315. n. 94. e segue. come incrudeli contra de Vescoui, & altri Ecclesiastici p.318 n 101. sua horrenda crudeltà descritta. iui. nu 103. e pag.319. come renoncia l'Imperio, e si nasconde. iui. 104 lauora vn horto iui. diede morte à se stesso. iui. n.104 perche abbandonò l'Imperio. iui.

Dionisio Vescouo Alessandrino quanto penò nella persecutione di Valeriano Imperadore. p.305 e 306. num.70. e 71. e pag.310. num 80. esiliato in luogo aspro, e deserto. iui suoi miracoli. iui

Dionisio Conte fautore di heretici nel Conciliabolo di Tiro contra S. Attan p.554.n 41

Dioscoro Alessandrino nemico della cattolica fede come fù rimosso dal consesso de Padri del Concilio Calcedonense pag.427. n.109. suoi vitij, & empietà iui, con quanta temerità condennò nel Conciliabolo di Efeso alcuni Vesconi, e scommunicò S. Leon Papa p 428. n.110. citato dal Concil. Calcedonense diede il rifiuto iui.112. sue enormità publicate nel Concil p 429 n.113. sua crudeltà, e tirannide. iui. nu 114. doppò la terza citatione condennato, e priuato d'ogni dignità. p.430. n.113. suo esilio, & infelice morte p.434. n.130.

Discepoli di Christo inuiati in Emaus perche non lo conobbero se non nello spezzar del pane. pag. 113. num.46.

Discepoli mandati da Christo à sciolger l'Asino, & il Pollo, perche due, e non più. pag. 518. num. 43.

Disputa trà Giouanni Dominicano, e Marco Efesio nel Concil. Fiorentino p 474. n.230.

Disma come condotto per ladro nella priggione del Limbo. p.174. num.115.

Dito di Dio, che mostra al peccatore la sua vitiosa vita. p.159. n.104.

S. Domenico Patriarca, e come in esso si spiega adempita vna Scrittura d'Isaia Profeta. p.549 n 102. cane celeste. iui nu.105. dalla fanciullezza diede segni della futura Sãtità iui. n.104 e p.550. come eletto da Dio. iui. n.105. sua ascesa veloce alla perfettione Euangelica. iui sua vnione con Dio. iui. n.106. comparato a Serafini d'Isaia Profeta iui. con ali di colomba volaua per le vie delle virtù ad vnirsi con Dio. iui. e p 551. si riposaua in Giesù Christo. iui. come all'ali dell'Anima sua vnina quelle delle sue tante operationi iui. n 109 come scrisse e registrò sopra il mistico tronco della Chiesa le sue gran virtù p.552. n.100. sua humiltà. iui. sua purità e virginità. iui. n.111 perche si vestì di bianca lana con il manto nero. iui. sua sauia prudenza p 553. n.112. mistico bue & ariete. iui. sua mortificatione, e penitenza. iui. n.113. e p.554. sua gran patienza nelle asprezze iui. sua serafica carità. iui. n. 116. sua feruente carità dimostrata a poueri. p.555. n.117. mistica arca con la mano, verga e legge iui n.118. sua dolcezza in correggere, e castigare iui. frutti della sua carità. iui. perche porti sù la fronte vna stella. si risplende con viui pensieri. iui. n.119. e p. 556. come si mostraua mistica Betteleme, iui. addottorato dalla Santissima Trinità. iui n.118. visitato da S Pietro, e da S. Paolo. iui e p.557. perche S. Pietro gli diede vn bastone. e S. Paolo vn libro. iui. mistico Cherubino della Chiesa. iui. sua celeste dottrina contra l'heresie. iui. perche consummò sette anni, e non più, ne meno in leuar l'heresie da vna Prouincia. iui. n.120. fù quell'huomo beato, che staua nella mistica porta Christo. iui. nu.121. e p. 558. si dimostra con pensiero acuto come difendeua la fede della Santissima Trinità. iui. suo libro di celeste Sapienza contra li heretici. iu n.123 come intatto rimanendo il suo libro nel fuoco, trionfò di essi heretici. iui. n.124 e p 559 perche detto suo libro saltò fuori dal fuoco tre volte iui eletto Maestro del Sacro Palazzo. iui. fondatore dell'Ordine de Predicatori. iui. num. 125. e pag. 560. num. 126. suoi figli Spirituali in qual senso si dice, che seruirono

rono

Digitized by Google

rono alla mensa della Diuina Sapienza. iui e segue. Ambasciatori di Dio. p. 561. num. iui.

Dominio Veneto del Marè Adriatico come determinato nel Concilio Lateranense secondo. p. 470. n. 220.

Domitiano Imperadore, e sua crudele persecutione contra la Chiesa. p. 287. n. 32. e pag. 288. n. 34. chiamato herede della crudeltà di Nerone. iui.

Donna infame introdotta da heretici contra S. Attanasio come restasse confusa. pag. 585. num. 46.

Donna dell'Apocalisse simbolo dell'Anima giusta. p. 112. n. 44.

Donna, e sue lusinghe per traher al precipitio come pescatrice p. 146. n. 86

Donna vecchia, che animaua vn suo Nipote picciolo al Martirio. pag. 356. n. 222. sua sauia risposta à Cattolici iui.

Donna forte che con vn suo bambino correua al Martirio p. 344. n. 154. d'vn'altra simile p. 542. n. 87.

Donatisti heretici persecutori della Chiesa. p. 349. n. 186.

Donne iraconde implacabili, e senza freno, infelici. p. 76. num. 14. e segue. loro ostinate martialità p. 186. num. 111. loro lasciuia, e vanità. iui. simili ad Herode Ascalonità nelle loro finte orationi. iui. loro poco rispetto à Dio ne Tempij. iui come risiutino l'opportunità di penitenza. iui. e p. 169.

Donne fortissime nel Martirio sotto la persecutione de Saraceni p. 369. n. 255.

Doni dello Spirito Santo figurati nelle sette colonne della Sapienza p. 110. n. 41. come siano l'appoggio d'amanti di Dio. iui.

Doni diuersi fatti da Christo à S. Pietro, & à S. Giouanni p. 203. n. 14.

Dositeo come fù in poco tempo da Dio sublimato nella virtù. p. 126. n. 62.

Dotrina di Christo latte, che si deue succhiare con gli occhi chiusi. p. 196. num. 143.

Dotrina falsa come sij fiele nell'esca del corpo mistico di Christo p. 591. num. 22.

Dunaam Rè, e Giudeo come mosse vna fiera persecutione contra Christiani. p. 539. n. 82. combattuto, e vinto da Elesbaan Rè de gli Etiopi. pag. 540. num. 83. si rubella, e ritorna à combattere con il detto Rè. iui. di nuouo da lui vinto. iui. come fece vccidere gli Soldati del Rè Etiopo, e Christiani. iui. assediò Hagran Città christiana con minaccie di pene se i popoli non rinegauano la fede. iui num. 84. adoprò le fraudi per traherli à suoi empij voleri. iui. suo tradimento. iui. condennò gli principali alle carceri, e gli priuò de loro beni. iui. sua barbarie vsata contra Sacerdoti Monaci, Vergini, e principali della Città. pag. 541. num. iui. contra vna Matrona Vedoua con due sue figlie. iui. num. 85. fece martirizare, e morire li principal della Città. pag. 542. num. 86. con quanta crudeltà fece abbrugiar vna donna con vn suo picciol fanciullo. iui. num. 87. vinto dall'auaritia, mitigò alquanto la crudeltà iui. num. 88. atterito dal Cielo. iui e pag. 543. ritorna alla sua ferocità, & esorta il Rè de Persi alla destruttione de Christiani iui. debellato per mezo di Giustino Imperadore. iui. num. 89. e segue. sconfitto da Elesbaan, si legò con vna catena d'oro pag. 543. num. 90. tutto spauentato iui. il rimanente del suo esercito che affliggeua i Christiani, vcciso dalli Etiopi 544. num. iui. egli vcciso con suoi dal Rè Elesbaan. iui.

E

Ecclesiastici quanto zelo deuono hauere della salute dell'Anime pag. 89. n. 29. non possono stare sul banco dell'interesse, e degnamente sopra l'Altare p. 94. n. 26. come deuino attender allo studio, & Oratione. iui. e p. 95. come non esercitano il Mitte me. p. 93. n. 24. scuse vane di alcuni di essi non amesse. p. 89. n. 29. e p. 90. loro graui negligenze corrette. iui come interessati. iui.

Ecclesiastici quanto afflitti sotto Costanzo Imperador Arriano. p. 329. n. 128.

Ecclisse del Sole nel tempo, che Innocenzo quarto scommunicò Federigo secondo Imperadore, e lo depose p. 463. num. 204.

Ecco misterioso nella morte di Christo verso il

*ladro conuertito pag.*175.*numer.*117.
Editti crudelissimi contra Christiani sotto Diocletiano Imperadore. p.317.*n.*100.
Editti tirannici di Costanzo Imperadore in fauore de gli Arriani contra S. Attanasio, e Cattolici. p.594.*n.*69. e p.595.
Effetti mirabili del ritorno di S. Attanasio ne popoli Alessandrini. p.597. e 598. *n* 78.
Egidio da Viterbo Agostiniano eloquente Oratore nel Concilio Lateranense quinto. p. 478.*num.*242. *come parlò, e con qual inuentione pag.*479. *num. iui. sua lode, & auiso al Pontefice Giulio secondo. iui.*
Elesbaan Rè de gli Etiopi come vinse, e fece à se tributario Dunaam Giudeo, e tiranno. pag.540.*num.*83. *di nuouo lo combatte e vinse. iui. con nuoue forze, e poderoso essercito si porta à totalmente debellarlo pag.* 543.*num* 89. *e segue. li fù profetizata la vittoria da vn Santo Monaco. iui. amazzò parte de suoi soldati. iui. numer.* 90. *prese tutte le sue ricchezze con la sua moglie. iui. vccise l'empio tiranno con suoi.* p. 544. *numer. iui. ragaugliò della vittoria il Patriarca di Alessandria, e Giustino Imperadore. iui.*
Elettione di Dio, e sue cause quanto impenetrabili. p.195.*n.*142.
Eloquenza de Cieli quale sij. pag.118.*numero* 53.
*Emanuele Imperadore, e sua Legatione ad Alessandro terzo Papa pag.*220.*num.*47. *sua pretensione dell'intiero Imperio. iui.*
Eolo finto Rè de venti come da lui frenati, con la sua applicatione p.137.*n.*76.
*Epaminonda Tebano, e sua eloquenza. pref. pag.*2.*num.*3.
Erasmo, e suo errore circa il vendicar l'ingiurie. p.56.*num.*57.
*Eraclio Conte heretico Arriano, e sue empietà. pag.*329.*num.*128 *perseguitò & incrudeli contra Christiani nella Chiesa di Alessandria* p.330.*n.*129.
S.S. Eroi di poca età, ch'hebbero la gratia Diuina, che precorse il tempo à fauorirgli. p. 125.*num.*60. *come facessero parer breue l'Imperio dell'humana vita. pag.* 126.*numer.*63.
Eroi insigni, & innocenti nelle persecutioni pareuano abbandonati da Dio, & erano da lui fauoriti p.377.*n.*269.
Eroi di gran virtù accorsi al Concilio Niceno. pag.399.*num.*38. 39.40. *e segue.*
Eroi più degni delle dignità ecclesiastiche sogliono star nascosti pag 578.*num.* 31. *con quanta diligenza deuono cercarsi per il bene vniuersale della Chiesa. iui.*
Errore de heretici circa la Concettione di Christo. p.198.*n* 3.
Errore di quelli, che non stimano persone di honore se non i nati nobili p. 528.*n.*56.
Errori condennati da Christo con l'vltima sua parola detta in Croce. p.569.*n.*10.
Esaia Profeta con la bocca purificata dal Serafino come fù esempio à Pastori d'Anime p 92 *n.*24.
Esclamation contra Seuero heretico Eutichiano. p 529.*num.*57.
Esempij de castigati peccatori da Dio come ancora non sufficienti à conuertir li più ostinati. p.163.*n* 108.
Esempio di Christo in Croce di amar l'inimico quanto efficace. p.44 *n.*35. *e segue. e pag.* 45.*num.*37.
Esempio di vbbidienza à Dio dimostrato nel mare. p.45.*n.*36.
Esempio di vbbidienza in Christo al suo eterno Padre p.45.*n.*36.
Esempio di Christo in Croce contra vendicatiui quanto efficace p.60 *n.*62.
Esempio cattiuo di Ecclesiastici, e suoi pessimi effetti. p.94.*num* 26.
Esempio di Dauid in perdonar all'inimico p.53.*n.*51.
Essenza Diuina comparata al mare di vetro dell'Apocalisse. p.193.*n.*139.
*Esserciti nauali de Cattolici da Leone Isaurico vinti, & affogati. pag.*365. *numero* 246.
Esortatione di consolatione à tribulati. p. 77. *num.*15.
Esuperia moglie di Olimpio Tribuno, e suo detto marauiglioso. p.308.*n.*77.
Etnici, e loro detto di scherzo per la morte di Giuliano Apostata. p.507.*n.*23.
Euagrio notato di falsità in asserir ambitioso dell'-

Digitized by Google

dell' Imperio Giustino il vecchio. pag.529. num.57.
Euangelij figurati nelle quattro ruote di Ezechiel che stridono contra i politici del Mondo. pag.43. n.34. pieni d'occhi de sensi sacri. pref. p.1. n.1.
Euangelisti come accordati da Padri circa i gridi di Christo in Croce. p.566. n.4.
Euarico Rè de Goti quanto perseguitò la Chiesa. p.354. n.198. tentaua di ampliare l'Arrianismo. iui. sua crudeltà contra Cattolici iui.
Eucharistia esca suauissima. p.390. n.22.
Eudosia Imperatrice, e suo furore, e persecutione contra S. Gio: Grisostomo. p.350. nu. 189. e 190. e p.351. e 352. n.193.
S. Eufemia Vergine, e Martire, e suo gran miracolo in trionfo della Santa fede contra li heretici. p.433. n.125.
S. Eugenio Vescouo di Cartagine, e suo sauio detto ad Hunerico Rè Arriano. pag.358. num.25.
Eugenio IV. Papa celebrò il Concilio Fiorentino. p.472. n.226. come, intimato da lui il Concilio di Basilea, fù anco disciolto, e perche iui. empiamente proclamato scismatico, &c. e deposto da Padri di Basilea. p.473. num.227. come si partì da Ferrara con i Padri, e si portò à Fiorenza à continuar il Concilio. iui nu.228. sua vscita da Ferrara, & entrata in Fiorenza come fù. iui insidiato da nemici, mà saluato. iui. come fondò la pace con Alfonso Rè di Arragona. p.378. n.240 sotto qual obbligatione. iui. canonizò S. Nicolò da Talentino. iui. accolse Enea Siluio alla Chiesa, che fù poi Pio secondo. iui. sua morte. iui.
S. Eulogio Vescouo Toletano Martirizato. p.371. num.258.
Eusebiani come si sottoscrissero alla formula della fede del Concilio Niceno. p.409. n.67 loro malignità contra l'espressione della consustantialità del figlio di Dio fatta da Padri del Concilio Niceno. p.410. n.68. e 69
S. Eusebio Vescouo di Vercelli perseguitato, e martirizato dalli Arriani. p.332. n.136.
Eusebio Vescouo di Nicomedia protettore di Arrio. p.396. n.22. come trahè nell' heresia di Arrio Costanza sorella del gran Constantino. iui nu.23. come indusse Constantino à corregger S. Alessandro Vescouo di Alessandria p.397. num. iui. suo odio contra S. Alessandro. iui n.34. sua bestemmia conosciuta. p.408. n.65. quanto dispiaciuta da Padri del Concilio Niceno la sua empietà. iui. come difeso con fintioni. p.409. num. iui. quanto perseguitaua S. Attanasio. p.576. n.25. con quanta arte procuraua la gratia di Constantino per eccitarlo contra il Santo iui. n.26. come si valse di Costanza sorella dell' Imperadore. iui. con qual arte persuase à Constantino à scriuer vna lettera risentita à S. Attanasio p.577. n.27. ritorna à render molesto il Santo all' Imperadore, per leuarlo dalla Sede iui n.28. esiliato con Teognide di Nicea p.580 n.33. riuocato dall'esilio, ritorna con suoi à trauagliare S. Attanasio. iui. insieme con Meletiani fece accusar il Santo di hauer dato morte ad Arsenio Vescouo. iui. quanti procuraua di abbagliare l'Imperador Cõstantino. iui. n.34. come si acquistò l'amicizia di Costanzo Cesare. iui. e p.581. finalmente con suoi alienò l'animo di Constantino da S. Attanasio, e lo indusse ad ordinar vn Concilio. p.582. num.37. fù pressidente con Eusebio Cesariense al Conciliabolo di Tirol pag.583. num.41.
Eusebio Cesariense, e sua Oratione di adulatione à Constantino Imperadore. p.588. n.55
Eustatio Vescouo di Antiochia Padre nel Concilio Niceno. p.400. n.42. sua virtù, e Martirio. iui. diede principio al Concilio con vna sua Oratione. p.408. n.64. chiamato prima tromba contra gli Arriani. iui.
S. Eustachio, e sua mirabile conuersione p.186 n.132. sue speranze nel solo Dio. iui come con vn toro animato da fiamme conseguì vn Regno eterno. iui.
Eutiche heresiarcha, e suo errore p.427. num. 109. sua hipocresia. iui.
Eutichiani, e loro errore circa l'vnione della Diuinità con l'humanità in Christo. p.274 num.3. loro astutia in traher nella loro opinione S. Hilario, e S. Ambrosio. iui. come conuinti. p.275. num. iui.

Digitized by Google

Entichio Suddiacono, e suo Martirio p.331. num.131.

Eutimio, e suo detto circa de Cieli. pag.118. num.55.

Eutimio con altri Greci come negauano, l'Anime poter esser beate auanti il Giudicio finale. pag. 174. num.116. come condennato il suo errore. pag.175. n. iui.

F

SAn Fabiano Papa, e suo glorioso Martirio. pag 302. num.65.

Falsità, che Giustino Imperadore habbi concesso diritti à gli Arriani, dimostrata. pag. 546. num.96.

Fanciulla, che mirando vn simulacro di Venere, si diede al Demonio pag. 638. numero 179.

Fanciullo prodigioso, che corse al Martirio, e si gettò nella fornace, oue ardea la Madre per la S. Fede. pag.542. num.87. sua marauigliosa risposta al Tiranno. iui.

Fame de Tiranni come chiamata Gola de tempi. pag. 83. num 22.

Fascetto di mirra al petto sono le sofferenze. pag 51. num. 46.

Faraone Prencipe superbo, che si dilettaua di mantener corteggiani, dati all'iniquità. pag. 72. nu.8. perche percosso con vili Animali. pag.42. num 33.

Fede di Christo e sua libertà dimostrata nella tromba dell' Apocalisse pag.87. num.27. come non ama cantoni. iui. pedestale, che porta esaltata S.Chiesa. pag.175. nu. 116. è di cose non vedute. pag. 197. num.1. stabilita da Santi Martiri. pag.502. n.13.

Federico Imperadore citò ad vn Concilio Alessandro Papa, & Ottauiano Antipapa. pag.217. num.40. sua hipocresia contra la Chiesa. iui. e pag.218. corretto da Alessandro, & obbligatolo à comparire auanti la sua presenza. iui protegè Pasquale Antipapa per stabilirlo sul trono Pontificio, p. 220. num. 46. comparse con il suo esercito in Italia per intruder il detto Pasquale. iui. castigato da Dio nel suo esercito con pestilenza. iui. scacciato dall'Italia da Longobardi, e Pauesi. iui. come protesse Calisto Anti:papa pag.221. num 49 abiurò la Scisma à i piedi di Alessandro Papa. iui. num.50. si portò à Venetia, & iui humiliato al Pontefice, seco si racconciliò. pag.222. num. 51. sue minaccie alla Republica Veneta auanti la sua humiliatione. iui.

Federico secondo Imperadore citato al Concilio Lugdunense primo da Innocentio quarto Papa. pag 459. nu.220. suoi delitti narrati dall'istesso Pontefice. pag.461. nu.202. negò di sottometersi al Concilio iui. n 203. scommunicato da Innocenzo. pag.462. nu. iui. suoi delitti con altri di nuouo publicati nel Concilio. iui. da lui stimati nobilissimi fregi. pag.463. num.204. priuato dal Pontefice d'ogni honore, e dignità. iui. sentito l'operato contra di lui, in quanto furore si diede con contumelie contra il Papa, & il Concilio. iui. num 205. si pose in capo la corona con gran minaccie di perseguitare il Papa. iui. sue empie lettere à Prencipi à cospirar seco contra Innocenzo. pag 464 n. iui. in quante afflittioni pose l'Italia, & il Pontefice con suoi. iui.

S. Felice Papa, e suo Martirio. pag.315. numer.93.

B. Felice Vescouo Addiritano, e suo penoso Martirio. p.356. n.222.

Fiamma, che vscì dalla Sede episcopale di S. Gio: Grisostomo, che danno fece. pag.351. num.191.

Fico perche maladetta da Christo. pag. 52. num.48.

Figli di Zebedeo come non intendeuano di chieder la destra, e la sinistra di Christo sul Caluario. pag.67. num.1.

Figli diuoti di Maria Vergine deuono imitarla nella virtù della beneficenza. pag. 229. n.63. e 64.

Figli di S. Marta Martire, e loro S. Martirio. pag.313. e 314. n.90.

Figlio di Dio perche aspettò la pienezza de tempi in venir al Mondo. p.157 n.101.

Figlio come fii diffinitione del Padre. p.220. num.7.

Digitized by Google

Figlio della Chiesa si mostra chi per essa si affatica, e patisce. pag 261. n. 140.
Figura come non deue andare contra il figurato. pag. 517. num. 40.
Figure antiche tramontate nella morte di Christo. p. 526 n. 51.
Filippo Rè di Francia ammonito, e minacciato da Gregorio VII. Papa, gli vbbidisce. pag. 620. num. 133.
Filippo Prefetto, e Tiranno, e sua infelice morte pag. 328. n. 124.
Filippo Rè di Francia presente nel Concilio Vienense. pag. 470. n 221 suo posto in detto Concilio p 471. n. 223.
S. Filippo Nerio come comparue sul mistico teatro à far la parte di limosiniere, e di Ministro di Christo pag. 234. num. 73. suo camino per la via della euangelica perfettione. pag 235. num. 75. sua tenera età portaua speranze di Santità iui. num. 76. mistico Giacobo, che riposò sopra la pietra Christo. iui. sua andata à Roma. iui. sua grande humiltà. iui. num 77. e pag. 236. sprezzo di se stesso quanto fù iui. suo rigoroso digiuno. iui. num 78. come si spogliaua del vecchio Adamo frà le strettezze della rigorosa penitenza. iui. visitaua spesso le sette Chiese, e riposaua nel Cemeterio di Calisto. iui. nu 79. sua alta & accesa contemplatione. iui e pag 237 fauorito da Dio con estasi, riuelationi. &c. iui. n. 81 in qual modo fatto prigione nel Paradiso della contemplatione. iui. num. 80. visitato dalla Madre di Dio con vna schiera di Angeli. iui. num. 81. sua eccessiua carità pag. 238. numer. 82. Iddio gli dilatò due coste, e con qual misterio. iui. eletto alla cooperatione dell'edificatione della Chiesa. iui. suo seno dilatato alle solennità dell'amor Diuino. iui. come si mostrò la mistica Betteleme à poueri. iui. num. 83 alto cedro per il loro riposo. pag. 239. num. iui. accolse vn Angelo in forma di pouero. iui. caduto in vna fossa, fù sollenato da vn Angelo come vn altro Profeta. iui. num. 84. Atlante spirituale, che portò vn Mondo di Anime à Dio. iui num. 85. sua gloriosa morte. iui. n. 86. e pag. 240.
Filosofi antichi quali virtuosi in poca età, ma come vane le loro virtù per il Cielo. p. 125. num. 60.
Fiume Giordano perche al tempo di Mosè si mostrò vbbidiente al mare. pag. 44. n. 36.
Fiumi, e loro vscita, e ritorno nel mare. pag. 151. num. 93.
Fornaci di Babilonia, che abbrugiano innocenti quali siano. pag. 52. num. 48.
Fortuna del buon ladro come di viatore ben alloggiato pag. 176. num. 118.
Fortuna di Cesare quando si mostrò instabile. pag 176. e 177. num. 118.
Fotio heretico, e sua crudeltà contra Vesconi cattolici p 372. e 373. nu. 261. sua grande hipocresia. iui. sua gran persecutione contra la Chiesa. iui num. 262. e seg. intruso nel Patriarcato di Constantinopoli pag 377. n. 259. come perseguitò S. Ignatio Patriarca di Constantinopoli. iui. num. 260. e p. 373. num. 262. sua Legatione à Nicolò Papa sotto colore di riformar la Chiesa iui. suo Conciliabolo di Scismatici con falsi pretesti. iui n. 263. quanto empio, e Sacrilego contra Legati del Pontefice, e S. Ignatio. pag. 374. nu iui crudele contra i fautori di S. Ignatio. iui. scommunicato da Stefano Papa, si accinse à martirizare i Cattolici. iui. num. 274 quanto fù temerario in condennare in vn Conciliabolo il detto Pontefice. iui. fece fare empie leggi da Michiele Imperadore. iui. sua lettera circolare per radunar vna Sinodo contro il Papa. iui. e p. 375. come trahè à se tutte le Sedi Patriarcali. iui. scomunicato da Adriano secondo Papa. iui. num. 265. condennato da Giouanni ottauo Papa. iui. condotto contra il suo volere al Concilio Constantinopolitano quarto. pag. 4[illegible]. num. 177. sue parole temerarie al Concilio, iui. si mostrò muto à molte interrogationi di esso Concilio. iui. disse la causa del suo Silentio. iui. come rimase confuso. iui. è scacciato fuori dal Concilio. iui chiamato di nuouo, in che forma entrò in esso. pag. 452 num. 179. sua temeraria risposta. iui. acramente ripreso. iui. esiliato, studiò di confermare i suoi Settarij. pag. 453. e 454. n. 183.

Digitized by Google

S. Francesco di Sales, e suo esemplare, e misterioso detto .p.91. num.21. lasciò nel suo testamento il suo corpo à Medici, e perche. iui. suo santo zelo. iui. come dal suo corpo poteuano più imparare i Morali, che i Fisici. iui.

S. Francesco Patriarca de Minori andò al Cõcilio Lateranense quarto per l'approuatione della sua Regola, & Ordine. p.459. num. 198. come fù l'Angelo, che liberò il corpo mistico di Pietro, cioè, la Chiesa, dall'imminente naufragio. pag 632. primo. n. 163. suoi frati in qual senso siyno le scarpe della Chiesa. iui.

Francesi auuisati contumaci nel Concilio Lateranense quinto per la loro tarda venuta à quello p.486.n.256. poi scusati dall'Orator del Rè di Francia. iui.

Frati Minori Girolamo d'Ascoli, e Buona gratia procuratori dell'Vnione de Greci appresso Michele Imperadore. p.468. num. 218. loro lettere à Gregorio X. Papa, che effetto fecero. iui. loro contenuto. iui.

Frati Minori Bartolomeo da Fano, & Alberto da Sartiano mandati da Eugenio IV. Papa à Greci per fargli venire al Concilio. p.477.n.236.

Fuga marauigliosa di S. Attanasio da gl'insidiatori della sua vita, come considerata dall'Autore. p.608.n.98.

S. Fulgentio Vescouo, e sua gran carità à consolar i Prelati esiliati p.359.n.228. esiliato da Trasamondo tiranno. iui.

Funi di Adamo quali siyno. p.129.n.67.

G

GAlba Imperadore, e suo detto. p.145. n. 85. suo errore in promouer Vitellio ad honori per esser figlio di Console. p.528. n.56. e p. 529.

Galerio Massimiano Imp. e sua gran crudeltà contra Christiani pag.316.n.96. suoi bestiali e frandolenti discorsi à Christiani iui. numer.97. perseguitò Donna fatta Christiana. iui. numer.98. come proseguiua la sua crudeltà contra Christiani. pag.317. n. iui. fece arder vna Chiesa con li Christiani in essa rinchiusi. iui n 99. fece martirizare molti Christiani in Oriente. p. 320. num.107. sua horrenda, e penosa infermità. pag. 322. num. 110. fece vccidere i Medici, che lo medicauano. iui tormentato da vna gran piaga, riuocò la persecutione contra Christiani. pag. 504. num. 18. e p. 505. num. iui. e pag.322. n.111. sua morte. iui

S. Galicano Consolare, e suo patrimonio difeso da Dio. p.339. n.152. come perseguitato da Demonij. iui. n.153. suo Martirio. iui.

Galieno Imperadore, essendo atterrito per la morte crudele data à suo Padre, leuò la persecutione. p.312. n.85.

Gara misteriosa descritta trà la Sapienza celeste, e l'amor serafico in portar Dio Sacramentato à S. Bonau. p.116 n.49. e 50.

Gargeno Rè de gl'Iberi accolto da Giustino Imperadore sotto la sua protettione. p.539 num.81.

Gelosia di Stato spina à fianchi de regnanti. p. 170. num.113.

Genio del peccatore verga, che s'inarca verso la terra. pag.159. n.104.

Genserico Rè de Vandali, e sua gran persecutione contra cattolici. pag.353. num.196. suo spauentoso fine. iui.

Gentili, che finsero atti pieni di bestemie in ludibrio del Christianesimo. pag.223. numer.113.

Gentili perche dassero à Gioue titolo di Padre. p.22. n.4.

Gentili, che con lodi sacrileghe accolsero Lucio falso Vescouo. pag.346. n.178. loro crudeltà contra Christiani pag.349. n.186. e 187. e p.321. n.108. e p.337. n.147. e 148.

Gentili gran filosofi concorsi al Concilio Niceno. pag.405. num.60. loro temerità contra de Padri iui.

Gentili Idolatri come poteuano dire con ragione esser disperato la loro salute. p. 507. num.23.

Germanico Imperadore, e sua pazzia, e vana speranza pag.179. n.122.

S. Germanico quanto forte nel suo Martirio. p.293. n.46.

S.Germano Vescouo scacciato dalla sua Sede di Constantinopoli, si fece Monaco.p.366.n. 246.gran difensore delle sacre Imagini .p. 363.n.239.

Germano Patriarca con altri Vescoui cantò il Simbolo della fede nel Concilio Lugdunense secondo p.468. n.217.

S.Giacinto con il stuolo de Vergini dell'Ordine di S. Domenico come seruirono alla mensa della Diu Sapienza p 561.n.130.

S.Giacomo Vescouo di Nisibile, e sua virtù, e Santità, e Padre nel Concilio Niceno pag. 401.n 47.

Giacomo Rè di Aragona perche si portò al Concilio Lugdunense secondo.p.467.n.213. come non ottenne l'honore della Regia corona da Gregorio Papa .iui.

Giglio simbolo di candidezza, e castità p.148. num.88. perche porti il collo inchinato . iui.

Gigli di castità, e purità come siyno insegne del nostro Regno Spirituale p.150.n.90.

Giosuè fermò il Sole , ma non l'auaritia in Acham.p 72.n 8. 23.

Gioisuinta seconda Moglie di Leuigildo Rè Arriano causa della persecutione contra Cattolici.pag.361.numer. 235.

S. Giordano , e suo sauio detto circa l'imitare S. Paolo Apostolo nella beneficenza . pag. 231.n 66.

Giorgio Acropolita Legato di Michele Imperadore, professò il Simbolo della fede nel Concilio Lugdunense secondo. pag.468. num.215.

Giorgio Arriano occupatore della Sede Alessandrina, doppo hauer incrudelito contra la Chiesa, viene vcciso . pag.606. numero 94.

Giorgio heretico Arriano , e sua Tirannia contra Cattolici.pag.331.num.133.

Giorgio Vescouo di Corfù scismatico, Collega di Nettario Abbate.p.457 n.190

S Giouanni elemosinario dicendo Messa, indusse vn Prencipe à perdonargli .p.50. numer.43.

S.Giouanni Battista, e sua gran santità in breue tempo.p.124.num.60. con il collo inchinato al Martirio chiamato giglio di castità.p.149.n.88.

S. Giouanni, e Paolo Martiri come sprezzorono la corte terrena per la celeste . &c. p. 185.num.131. loro glorioso Martirio.pag. 340.n.153.publicata la loro Santa Morte da Demonij .iui.

S. Giouanni Euangelista perche chiamò con nome di Donna quella vide nella sua Apocalisse.pag.200. num.6. come si consideri diffinitione di Christo iui.num.7 e pag.201. come si mostrò Cherubino della Chiesa.iui. n.8. come s'intende, che scriuesse con penne di Serafino. iui.num.9. si mostrò il Teologo della Diuina Sapienza . iui. numer.10. si dimostra la sua eloquenza, e dottrina. iui. spiegò nel suo Euangelio la sua filiatione spirituale verso Maria Vergine . p. 202. numer. 11. quanto spiegò le grandezze, e protettione dell'istessa Vergine . iui. come fù anco sua diffinitione . iui. riceuè da Christo per testamento in dono la sua Santissima Madre. p.203 num.13. come priuileggiato da Christo p.204. n.14. morendo Christo suo riposo, li fù dall'istesso sostituito Maria per reclinatorio. iui. fatto custode dell'immaculata Maria iui.num.15. come si spieghi, che riceuesse la Madre di Dio in casa sua, & in sua protettione. p.204. n 16. e segue. come perseguitato, martirizato, e poi relegato in Patmo da Domitiano Imperadore p.288. n.32. e 33.

Giouanni ottauo Papa condennò Fotio heretico, e con qual rigore. p.375 n.265.

Giouanni Vescouo Antiocheno, e sua tirannide contra alcuni Vescoui del Concilio Efesino. p.423 nu.98. scommunicato dal detto Concilio. iui. sua temerità, & ostinatione contra esso Concilio p.424.n.101. di nuouo scommunicato. p.425 n 102.

S. Giouanni Grisostomo come esclamò contra i superstitiosi giuochi p.350.num.188. contra la dedicatione della Statua di Eudosia Imperatrice . iui. da essa perseguitato . iui. numer 189. esiliato dalla sua Sede di Constantinopoli . iui. numer.190. assaltato da Lucio Tribuno con suoi Preti . p. 351. num. iui. come fece partenza dalla sua Sede . iui. numer. 191. condotto legato nella Bittinia con suoi Vescoui Seguaci iui.

Digitized by Google

iui. num. 192. suoi fedeli seguaci perseguitati. pag. 352. num. 193. sue gran pene nell'esilio. iui.

Giouanni VIII. Imperadore de Greci presente nel Concilio Fiorentino pag. 472. nu. 226. come andò à ritrouar il Patriarca di Constantinopoli infermo, trattando seco dell'vnione de Greci pag. 474. num. 231. e pag. 475. num iui si partì consolato dal Concilio con suoi. pag. 476. num. 235. afflitto per la morte di Giuseppe Patriarca. iui. come poi tradito dalla detta vnione. iui.

Giouanni de Medici Fiorentino eletto Papa, chiamato Leone X pag. 482. num 249.

Giouanni Francesco Frate Minore, e suo gran frutto tra Maroniti. pag. 487. numer. 258.

Giouanni Maria da Monte Pressidente nel Concilio di Trento. pag. 489. num. 264. sua inquisitione à Padri per la celebratione del Concilio. pag. 491. n 267.

Giouanni Abbate Strumense eletto Antipapa da Scismatici. pag. 221. num. 49. suoi gran vitij iui. comparato alla bestia dell'Apocalisse. iui. chiamato Calisto. iui. poco durò. iui.

Giouanni Vescouo di Constantinopoli coronò Giustino Imperadore. pag. 534. numer. 69. sua lettera di congratulatione ad Hormisda Papa per l'vnione fatta delle Chiese, e con lodi all Imperadore. iui.

S. Giouanni Papa sforzato con minaccie da Teodorico Rè à portarsi à Constantinopoli per la pace con Giustino Imperadore. pag. 545. num. 94. e 95. come da Dio reso illustre con miracoli per il viaggio. iui. come il cauallo impresta à egli non volse più seruire se non esso, ricusando la moglie del Padrone. iui. illuminò vn cieco sù la porta di Constantinopoli con vn suo gran detto. iui. con quanta allegrezza incontrato dalla Città. iui. sua lettera circolare con il suo principal contenuto. pag. 546. num. 96 suo Martirio, e perche. iui.

Giouiano Imperadore richiamò S. Attanasio con gli altri dall'esilio pag. 608. num. 100. lo auolse, e mandò alla sua sede. pag. 609. num. 102. riprese, e reggetò gli accusatori del Santo. iui. nel principio rifiutaua l'Imperio, poi l'accettò. pag. 341. diede respiro alla Chiesa. iui suo zelo della fede. iui.

Giouine miracolosamente castigato da Dio per prendersi scherzo della Sede Episcopale di Alessandria p. 330 n 130.

S Girolamo, e suo racconto del detto d'vn Etnico p. 507. n. 23.

Girolamo de Vich Procuratore alle cose del Concilio Lateranense quinto pag 480. numer. 245.

Giubileo plenario publicato per il buon successo del Concilio di Trento pag. 490. numer. 266.

Giuda Machabeo desiaua più tosto di morire, che vedere l'afflittioni della sua gente. p. 127. n 64.

Giudici come siano Cherubini di Dio. pag. 57. num. 58.

Giudici conoscitori nel Concilio Calcedonense come confermorono l Epistola di S. Leon Papa. pag. 432 n 122.

Giudici come si rendono Statue d'oro. p. 225. num. 57.

Giudicio finale di Dio, perche figurato in Christo, crucifisso frà due ladri. pag. 67. num. 2.

Giudicio di Dio quanto si deue temere. pag. 191. num. 137. con esso alcuni humilia alcuni inalza iui. e pag. 192. come si prendi anco per il suo gouerno. iui. num. 138.

Guglielmo Vescouo Mimatense come spiegò il suo parere circa molte cose da risoluersi nel Concilio Vienense. p 470. n. 222.

Giuliano Vescouo Alicarnasseo disubbidiente della Chiesa, e sua fuga. p. 535. nu 72.

Giuliano Apostata, & Imperadore, e sua hipocresia. pag. 335. num. 142. richiamò i Vescoui dall' esilio. iui. scoperse la sua fierezza, e cercaua inuentioni di annullar la Christiana Religione. iui. 143. con qual fraude perseguitaua la Chiesa. iui. num. 144. e pag 336. num iui. tentò d' impedire il digiuno à Christiani. iui. num. 145. spoliaua le Chiese, & aggrauaua di tributi i Christiani. iui con qual nome chiamaua essi christiani iui. sua persecutione contra le Chiese di Cappadocia. iui. num 146 fece martiri-

Digitized by Google

martirizare diversi Christiani. ivi. come approuaua, e difendeua la crudeltà de Gentili contra di essi. pag.337. n.147. sua licenza di dar morte a' Christiani. quanto crudele.ivi sua ingiuria contra vna statua di Christo.pag.338.num. 151. come castigato da Dio.ivi e pag 339. sua rapina de beni de Christiani, e della Chiesa.ivi num. 152. suoi pretesti per la detta rapina. ivi. come proseguiua la detta rapina.pag. 340. num 154 e 155. sue empie leggi contra Christiani .p.340 num.155. proteggeua, fomentaua gli Hebrei contra gl' istessi Christiani.ivi. num. 156. sua fintione con gli Hebrei ivi si raccomandaua alle loro orationi. pag. 341. num ivi. sua infelice morte ivi.num.167. e pag 607.num.100. sue parole dette in quel punto. ivi. suoi ordini, che fosse scacciato,e morto S. Atanasio. ivi num.96. e 97.

Giulio Cesare come reggeua le sue passioni. pag. 61.numer.65. perche fece stima delle statue di Pompeo da lui vinto. ivi. lodato, perche condannaua l'ingiurie. ivi suo detto mentre pericolaua, viaggiando per mare. pag. 176. num.118.

Giulio Papa intima vna Sinodo nella causa di S. Atanasio, e cita gli Arriani, e l'istesso Santo pag.592. num. 62 come approuò in essa l'innocenza di S. Atanasio, e di Marcello. pag 593. num.66.

Giulio secondo Papa intimò il Concilio Lateranense quinto pag.478 num.242. suoi ordini per il prospero successo del Concilio. pag 479. num.243 e 244. sue esortationi, e come ordinò il Concilio pag 480. num ivi. confermò le lettere nel detto Concilio dell' Interdetto in Francia pag.481. num.246. sua morte. pag.482. num. 248. quanto fù contrario à Lodouico XII. Re di Francia, e che cosa haueua deliberato cōtra di esso. ivi. sue conditioni. ivi suo detto. ivi.

Giuochi superstitiosi della gentilità, rinouati in Constantinopoli contra il nome Christiano. pag.149 num.188. e pag.350.

Giuseppe Patriarcha Constantinopolitano come contrario all' vnione della Chiesa latina pag.468. num.216.

Giuseppe Archidiacono Legato di Michiele Patriarca di Alessandria come confermò gli Atti del Concilio Constantinopolitano quarto.pag.453 num 182.

Giuseppe Patriarca di Constantinopoli, e sua morte nel ritorno dal Concilio Fiorentino. pag.476. num 235. si sottoscrisse all' vnione tra Greci e Latini ivi.

Giustiniano Imperadore e sua imprudenza, circa li tre Capitoli nel Concilio Constantinopolitano secondo pag.436 num.133.

Giustino Imperadore il vecchio per le sue heroiche attioni figurato in vna visione nell' Apocalisse. pag.526. num 52 e segue. sua elettione miracolosa, e prodigiosa.pag 527. nu.54. e p.528. num.55. sua bassa nascita gli fù di grandezza. ivi sua renitenza ad accettar l' Imperio. pag. 529. num.57. sua religiosa pietà ad imponer alla moglie il nome d' Eufemia auanti quello di Augusta ivi. fece amazzare Amantio heretico Eutichiano. ivi. riuocò con editto tutti li Cattolici esiliati.pag 530. nu 59. raffermò il Concilio Calcedonense. ivi suo secondo editto contra i Seueriani & altri heretici. pag.531 num.61. sua lettera della propria elettione ad Hormisda Papa. ivi. e nu.62. sua altra lettera all' istesso Pontefice in fauore de Vescoui Orientali con suo Ambasciatore. pag.532. nu. 64 auuisò il Pontefice della seguita vnione della Chiesa, da lui operata pag.534 num.69. come con giuste cause ingannò Vittaliano empio heretico. pag.535. num 71. ordinò, che fosse tagliata la lingua a Seuero tiranno, & heretico. ivi. numer 72. suo ordine, che fossero esiliati li disubbidienti del Concilio Calcedonense. ivi. perche non potè rimediare alle calamità di Alessandria cagionata da alcuni heretici ivi num.73 come terminò la concordia della Chiesa Orientale. pag.536 num.74. sua lettera ad Hormisda Papa per la risolutione de dubbij di fede, propostogli da Vescoui ivi. num.75. per il suo santo zelo gli heretici Eutichiani veniuano alla Chiesa. pag 537. nu. 77 si oppose à Nestoriani per le loro empie attioni. ivi. quanto lodato da Hormisda Papa. pag.538.

Digitized by Google

pag.538. num.78. quanto honorò Zato Re de Lazi, e come lo fece battezzare. pag.539. num.80. come rispose alle querele di Cubade Rè de Persi. iui. con quali mezi debellò Dunaam hebreo, e persecutore de Christiani. pag.543. num.89. e segue. ragguagliato del total disfacimento, & uccisione del detto tiranno p.544. n.90. come fù il seminatore di sì gran raccolta di palme. iui. quanto procuraua di destruggere gli heretici. ordinando, che gli fossero leuate anco le Chiese. iui. e pag.545. con quanto honore, & humiltà accolse Giouanni Papa. p.546. num.96. gli concesse ciò, che chiedeua. iui. come falsamente attribuitagli, che habbi concesso à gli Arriani i loro diritti. iui. estirpaua gl' Arriani. iui. anteponeua la causa della Religione alla Ragione di Stato. iui. num.97. e p.547. num.100. quanto si mostrò afflitto per l'incendio horribile di Antiochia. pag. 547. num.99. diede soccorso à detta Città, & ad altri luoghi rouinati. iui. suoi ricchi doni alla Chiesa Romana iui. adempimento della Profetia dell' Apocalisse in esso spiegato. p.548. num.100. sua giustitia commendata. iui. come elesse Giustiniano per suo successore. iui. num.101. e p.549. sua Christiana morte. iui.

S. Giustino Martire, e sua Oratione Apologetica à Prencipi, & al Senato Romano. p.503. num.16 e p.292. num.45. sua inuettiua. p.504. num. iui.

Giustitia rigorosa di Dio nella morte di Christo. p.27. num.11. come sij dimostrata, e figurata picciola à paragone della sua misericordia. pref. p.10. e 11. num.29. significata rinchiusa in caraffa facile ad effonderſi alle rotture de peccatori. iui.

Giusti, che regono le loro passioni simboleggiati ne gigli. p.148. num 88. come gigli con il collo inchinato, e preparato al Martirio. p.149. num. iui. stelle nelle mani di Dio. p.572 num.15.

Giusti tribulati à guisa di frumento purificati. p.377. n.270. e 271. come premiati. iui. perche simili al Sicomoro. iui. num.272. e pag.378.

Giusto afflitto dal peccatore, sente sollieuo p.60. num.63 e 64.

Giusto Fabio, come si mostrò sitibondo dell' anticha eloquenza. p.387. n.17.

S. Gliceno come confuse Galerio Imperadore. p.316. num 97.

Gloria vana come sij l'vltima tonica, che si lasci p.70. num 5.

Gloria di Christo era da lui donata, perche sua. p 142. num 81. perche si dimanda Regno. iui. num.82.

Gloria del Paradiso mare di cristallo per la stabilità. p.209. num.21.

Golia gigante perche percosso da Dauid alla lontana p.42. n.33. perche con vna pietra colpito nella fronte. p.138. n.77.

Grandezza, e potenza non sicura. pag. 181. num.124.

Grandezza d' Animo non legata nobiltà; mà ancora si troua ne plebei. pag. 528. num.56.

Grandezze della Chiesa comparse maggiormente sotto à Tiranni. p.508. n.24.

Gratia Diuina, e sua velocità nella conuersione del peccatore. p 123. n.59.

Gratie grandi fatte da Christo al ladro penitente. p.354. numero 96. come à lui furono date nell'istesso giorno. iui. numero 97. e pag.355.

S. Gregorio Nazianzeno, e suo principale lenitiuo in frenar alcuni dalla vendetta. p.58. e 59. num.60. sua elettione alla Sede Episcopale di Constantinopoli. p.416. num.83. confermato contra Massimino vsurpatore. p 417. num.84. quanto celebrò con lodi S. Attanasio. p.611. n.108.

S. Gregorio Papa come si valse dell'esempio di Constantino Imperadore in corregger Michele Augusto. p.405. num.59. sue parole della persecutione de Longobardi contra la Chiesa. p.360. num.233. e p.301. in vna Sinodo condennò l'heresia de gl' Iconoclasti p.364. num.241. sua intrepidezza contra Leone Isaurico. iui. hauendo risposto alle minaccie di Leone. gli manda vna Legatione. iui. difeso contra il suo furore. iui. sua fortezza contra di lui. iui. n.242. come frenò li Cattolici commossi contra

l'Im-

Digitized by Google

l'Imperadore in sua difesa. iui. quanto difeso contra il Tiranno pag.365. numero 244. si collegò con Francesi, e mandò vna sua Legatione con regali Spirituali à Carlo Martello. iui. num.245. scommunicò Leone.p.366.num.246.

Gregorio decimo Papa, e suo gran detto per la morte di S. Bonauentura pag.112.nu.43. celebrò il Concilio Lugdunense secondo.p. 466. numer.210. egl'istesso fù assistente in quello. iui. sua gran diligenza in ritrouar huomini insigni per il Concilio. iui. nu.211. addusse tre cause impulsiue alla celebratione di esso.pag.467. num.212.perche non concessa la Regia corona à Giacomo Rè di Aragona. iui. num.213.

Gregorio Prete Arriano eletto Vescouo di Alessandria da gli Arriani. p.593. n 64. sua crudeltà vsata con li altri Arriani contra Cattolici p.594. n.68.

Gregorio terzo Papa, e sua Legatione à Leone Isaurico.pag.366.n.247. quanto trauagliato per l'infedeltà del suo Legato. iui.

Gregorio Vescouo come si oppose alli furori de' Soldati di Giuliano Apostata pag.366.numer.146.

Gregorio secondo Papa, e suoi encomij à frati Minori.p.632.secondo n.165.

Gregorio settimo Papa nelle sue sante attioni raccomandò lo Spirito della Chiesa nelle mani di Dio pag.612. numer.110. suoi bassi natali. pag.613. num. 111. essendo fanciullo come prenonciò, non sapendo, le future sue grandezze. iui. numer. 112. suoi Maestri quali furono. iui. num 113. sua elettione al Pontificato miracolosa. iui. numer. 114. notificò la sua elettione con lettere. pag.614. num.115. con pienezza de voti. iui. elesse il nome di Gregorio per la riuerenza, che portaua à Gregorio Sesto, che fù suo Maestro. iui. num. 116. sua lettera paterna ad Agnese Augusta iui. numer. 117. manda Legato in Spagna Vgone Candido Cardinale, e perche. iui. numer.118. e pag. 615. ingionse al detto Legato, che leuasse gli errori, che pullulauano nella Spagna. iui. il suo principal intento era di emendar Herrigo Rè di Germania de suoi graui errori. iui. numer. 120. quando era Arcidiacono quanto si occupò in distrugger i Simoniaci. pag.616 numer.122. fece spiccar vn miracolo in vna Sinodo contra vn Vescouo Simoniaco. iui. accompagnato con S. Vgone Abbate, gli fù riuelata da Dio la sua Diuina assistenza sopra il Santo Abbate. pag.617. numero 123. raccolse il Concilio Turonense. iui. numer.124. mandato Legato da Stefano X. Papa ad Agnese Augusta. iui. numer.125. per sua opera furono eletti al sommo Pontificato Nicolò 2. & Alessandro 2. iui. num.126. quanto celebrato da S. Vgone Abbate Cluniacense. iui. numer.127. e pag.618. num. 128. e segue. fù humilissimo frà gli honori. iui. quello gli occorse in vna Chiesa con il S. Abbate. iui. numero 128. assistito da Christo. iui. predice à S. Vgone vna gran mortalità. pag.619. num. iui. come con esso fuggì dalla peste. iui. venerato da S. Alfano Arciuescouo Salernitano. iui. celebrato con versi da Pietro Damiano. iui. num.129. dalle sue virtù nello stato di Arcidiacono si argumenta il suo Santo zelo in quello di Papa. iui. numer 130. quanto valeua appresso il Pontefice. iui riceuute lettere di congratulatione da Michele Imperadore, gli manda Legatione per toglier la scisma frà Latini, e Greci.pag 620.num.131. trà tanti affari godeua la celeste contemplatione. iui. n.132. suoi viaggi, e sua āmonitione, e minaccia à Filippo Re di Francia, e perche. iui. nu.133. come ordinò vn Concilio, e ciò che scrisse à Vescoui di Lombardia. iui. n. 134. nel detto Concilio si affaticò per la continenza de Clerici, e ne publicò Decreto. iui. n.135. e p.621. afflitto, e bestemmiato da Chierici incontinenti. iui. sue correttioni à Vescoui negligenti in far esequire il detto suo Decreto. iui. scomunicò Roberto Guiscardo Prencipe de Normandi, e perche iui. n. 136. ragunò vn esercito contra il detto Prenc. vsurpatore de beni della Chiesa. iui. quello operò, & ordinò in detto Conc. p 622. n.138 trattò di far ragunar soldati contra

Nor-

Digitized by Google

Normandi, e Saraceni. iui num.141 sua vittoria contra de Normandi, &c. iui nu. 142. si prepara con buon essercito per il viaggio in Leuante contra Saraceni. mà impedito per le cose con il Rè Herrigo pag 624. num.143. tenta con suauità di addomesticare Herrigo all'vbbidienza per la vittoria della Chiesa iui. sua fatica con il Re fù senza frutto. iui. perche non proseguisse l'impresa di Leuante. iui. ordina vn Concilio. iui. num.144. sua infermità pericolosa, e si risana. iui. afflitto per causa delli Vescoui Simoniaci. iui. num. 145. ricorre al braccio secolare per scacciar i Simoniaci. pag 625 num. iui. chiede aiuto per la Chiesa al Rè di Dania. iui n.146. ciò, che fece, e decretò nel sopradetto Concilio. iui. n 146. promulga i Decreti Sinodali iui. perche in detto Concilio iui. non procede contra Herrigo iui. num.148 mandò vna Legatione in Polonia per l'aumento delle Sedi Episcopali, & altro. iui. num. 149. altre sue Legationi mandate per l'aumento della Chiesa. iui dolcemente corregge. e poi scomunica Quincio Prefetto persecutore dalla Chiesa iui num. 150 e pag 626 num iui. da esso assalito, e tirato fuori di Chiesa mentre celebraua, e molto oltraggiato. iui. difeso, e posto in libertà da Romani iui sua gran patienza iui. manda vna Legatione al Rè Herrigo, con lettere inuitandolo à penitenza iui. num. 151. condennato da i fautori di Herrigo, & attribuitigli gran misfatti. pag. 627. num. 152. congrega in Roma vna Sinodo e scomunica Herrigo con suo fautori, & altri empij. iui. sue sentenze contra Scismatici. iui priuò Herrigo del Regno, e creò Rè Demetrio Duca di Croatia. iui. assolue Herrigo che fingeua penitenza iui. num. 153. manda Legati ad Herrigo che vadi al Concilio di Germania per dir la sua causa, e non è vbbidito. pag. 628 num. 154. afflitto per le scisme & empietà di Herrigo, mostra fortezza. iui. nu. 147. manda Legationi in diuerse parti, & è difeso da S. Ero. iui. priuò di ogni honore, e dignità Boleslao Re di Polonia homicida sacrilego di S. Stanislao. iui. num. 155. di nuouo scomunica il contumace Herrigo in vna Sinodo in Roma, e lo priua del Regno. pag 629. num. 156 conferma l'elettione di Ridolfo e gl'inuia vna corona con vn bel detto. iui. quanto offeso da Herrigo in vn Conuenticolo de Scismatici. iui imperturbato scomunica in vn altra Sinodo Herrigo. iui. num. 157. con il segno di Croce ferma vn incendio in Roma. iui. num. 158. e pag 630 fortificato in Castello di S Angelo in Roma contra Herrigo, entrata nella Città con l'Antipapa. pag. 630 num. 159. in vn Concilio di nuouo scomunica Herrigo, & anco Guiberto Antipapa. iui. sua santa morte. iui. num. 160. fece miracoli in vita, e doppo morte. iui.

Gridi di Christo in Croce quanto misteriosi. pag. 566. num. 4. e pag. 567.

Gridori strepitosi dell'antico popolo Romano, che atterrirono gli vccelli dell'aria. pag. 283. num. 21.

Grisafio il fauorito dell'Imperador Theodosio, e difensore dell'heresia di Eutiche pag. 427. num. 109. come trahè l'Imperadore, & Eudossia nell'heresia di Eutiche. iui. spalleggiò Dioscoro heretico contra S. Flauiano. pag. 428. num. 110.

Guglielmo Vescouo di Tiro, interuenuto al Concilio Lateranense terzo scrisse, gli suoi Atti pag. 456. num 187.

Frà Guglielmo Ministro Generale de Minori sottoscrisse al Concilio Fiorentino. pag. 476. num 236.

Guglielmo Vescouo di Beauuois, e sue virtù mostrate in vn Concilio sotto Gregorio VII. Papa pag. 622. num. 138.

Guglielmo Conte di Borgogna fauorì cō le sue armi il Papa, e la Chiesa. pag. 622. n. 141.

Guiberto scismatico origine di molti mali in Roma contra Gregorio VII Papa pag. 626. num. 150. fatto Antipapa dal Conuenticolo del Rè Herrigo pag. 629. num 156. come coronò Herrigo. pag. 630. num. 159.

Guido Cardinale eletto Antipapa da Scismatici pag. 219. num. 44. chiamato Pasquale terzo. iui suo giuramento iniquo di perseguitare Alessandro Terzo. iui. lo confermò in vn Conciliabolo da lui raccolto. iui.

suo

Digitized by Google

suo editto sacrilego contra Alessandro. ivi. mistica Aquila, & uccello di rapina. ivi. num. 45. come perseguitò Alessandro. ivi. e pag 220 quanto difeso da Federigo Imperadore. ivi. num. 46. morto impenitente. ivi. num. 48.

Guglielmo Vescovo Scismatico, fomentator de fauoriti di Herrigo Rè di Germania contra Gregorio VII. Papa. pag 627. num. 152.

H

HAbdarragman Rè de Saraceni, e sua gran crudeltà contra Christiani. pag. 371 num. 258 castigato da Dio, e sua infelice morte ivi.

Hai Rè perche morto sopra due Croci. pag. 76. num. 13.

Hebrei con occhi di sponga come s'intenda. pag 18. num. 1. Asini con il peso della legge antica pag. 31. num. 18. conuertiti in gran numero doppo la data morte à Christo pag. 32. num. 19. sparsero il Sangue di Christo come acqua pag. 48. num. 40 come nascondendo il capo preparauano scoperta la coda à i castighi Diuini. pag. 86 num. 25. tormentando Christo in qual modo li puliuano l'unghia della morte pref. pag. 13 num. 33. quelli, che guastorono la legge scritta à guisa di ragni pag. 515 num. 30. loro vanità nel gloriarsi nella sola lettera della legge. pag. 516. num. 39. loro gran Crudeltà contra Christiani. pag. 340 numer. 156 come cercauano la verità nel vino, e non in Christo pag 388. num. 18 perche diedero vino corrotto à Christo da bere. ivi. per quante cagioni non volsero accettare la dottrina di Christo pag. 388. num. 19 e pag. 139. hanno rubbato alla Sacra Scrittura la vera intelligenza ivi. num. 20 come posero il fiele nell'esca secondo S. Agostino. pag. 399. num. 22. come furono cagione della persecutione contra le Sacri Immagini pag. 362. num. 237.

Heredità lasciata da Padri à figli, figurata nel palio del Profeta Elia. pag. 23. num. 5.

Heresia contra Christo circa la raccomandatione del suo Spirito al Padre. pag. 568. num. 10.

Heresia circa il patire di Christo nella sua passione pag. 277. num. 11.

Heresia d'Arrio in poco tempo quanto cresciuta. pag. 396. num. 32.

Heresia di Caluino condennata con l'ultima parola di Christo in Croce. pag. 570. nu. 12.

Heresie condennate con gli Autori nel Concilio Constantinopolitano primo. pag. 417. num. 86.

Heretici come negauano esser la Confessione auricolare instituita da Christo. pag. 98. num 30.

Heretici Egittij quanto perseguitorono li Cattolici. pag 353. e 354. num 197.

Heretici Eutichiani, e loro crudeltà contra Stefano Vescovo di Antiochia & altri cattolici. pag. 355. num. 220. contra gl'istessi appresso Giustino Imperadore. p. 530. n. 59.

Heretici, e loro libro pieno di false ragioni in difesa della loro heresia contra il Patriarca S. Domenico. pag. 558. num. 122. come rimasero confusi con il loro libro abbrugiato. ivi. n. 124. e p. 559.

Heretici Meletiani, e loro ritorno ad affliger la Chiesa pag. 576 num. 24. vnitisi con Eusebio Arriano à perseguitar S. Attanasio. ivi.

Heretici Arriani, e Meletiani con qual arte, e fintione tentorono di accagionare la morte di Arsenio Vescovo à S. Attanasio. p. 580. num. 33 lo accusorono auanti Constantino Imperadore. ivi. scoperta la loro fauola, e calunnia della finta morte di Arsenio pag. 581. num. 35 e 36.

Heretici del Conciliabolo di Tiro contra S. Attanasio quali furono pag. 583. num. 40. e 41. procurorono di ottener dall'Imperador Constantino Dionisio Conte per loro fautore. pag. 584. num 41. opposero al Santo la rottura di vn calice. pag. 586. nu. 48. condennorno S. Atanasio & inuiorno la loro empia sentenza all'Imperadore. p. 587. num. 52. come ampliauano l'Arrianismo. ivi.

Heretici Eusebiani come crebbero in potenza

doppo

Digitized by Google

doppo che Costanzo fù creato Cesare. pag. 588.num 54. licentiando i Legati del Papa, per essi inuiorono lettere altiere, e di fintione ad esso Pontefice per scolparsi della loro disubbidienza di non esser andati alla Sinodo Romana, à cui erano citati. pag. 593.num.67.

Heretici sotto Anastasio Imperadore, come perseguitorono, & incrudelirono contra Cattolici. p.360.num.230.

Herrigo II. Rè di Anglia, come pescaua in Roma con l'oro. pag.224. e 225.nu.55. interuenne all'elettione di S. Tomaso Cantuariense. pag.242. num.93. come principiò à perseguitar il Santo. pag.244. nu.96. voleua vsurparsi autorità sopra la Chiesa contra il Santo. iui. num.97. e 98. sua ingiusta dimanda à Vesconi. iui. reso implacabile alle risposte de Vesconi. iui. e p.245 sua temerità contra la Chiesa. iui.num.99 leuò le fortezze à San Tomaso. iui. num. 100. disgionse i Vescoui dall'vnione del Santo. iui. num.101. suoi sforzi appresso il Papa per leuar il Santo dalla Sede. pag. 246.num.104. adirato contra il Santo, manda vna Legatione ad Alessandro III. Papa, e non hà il suo prauo intento. pag. 248. numero 110. e 111. suoi sacrileghi editti per rapir gli beni Ecclesiastici di San Tomaso. pag.251. e 252. num 119. sua Legatione al Papa contra il Santo, mà senza il preteso effetto. iui. num.20. adirato, forma nuoui, & empij Capitoli ad onta del Pontefice Alessandro. pag. 253. num. 124. sua tirannia contra i beni, e parenti di San Tomaso. pag.254. num. iui. suo iniquo editto, che non si orasse per San Tomaso. iui. num. 125. come si mostrò timoroso delle Censure Ecclesiastiche. pag.255. num.127. e num.129. perseguita il Santo, e procura, che sij scacciato dal Conuento di Pontiniaco. iui. n.130. quanto acceso d'ira per le calunnie suggeritegli contra S. Tomaso. p 156. n.131.

Herrigo VIII. Rè di Anglia, perche impediua, che il Concilio generale non si celebrasse in Città Cattoliche. pag.489. num. 262. sua morte. pag.494. num.276. sua pazzia in solleuar vno à dignità. pag.39. num 26.

Herrigo IV. Rè di Francia, e suo detto acuto p 508.n.23.

Herrigo V. Imperadore pacificato con la Chiesa. fù assolto con altri dalle Censure Ecclesiastiche p.454 n.184.

Herrigo Rè di Germania nel principio si mostrò inchinato ad vbbidire à Gregorio VII. Papa p.615. n.121. sua lettera à Gregorio, mostrandosi vero penitente pag. 616. num. iui. non vbbidisce alla benigna Legatione del Papa. mà raccoglie vn Conuenticolo de scelerati contra di lui. pag.627. num.152. e pag.40. num.29. priuato dal Pontefice del Regno. iui. mostrando penitenza, è assolto dal Papa. iui. numero 153 mancando alle promesse, suggellate con giuramento, ritorna à Scismatici, & à dir male del Papa. iui. e pag. 628. si scusa con Gregorio di non poter andar al Concilio di Germania. iui. in vn Conuenticolo de Scismatici priua del Pontificato il Papa e gli attribuisce molti misfatti. pag.629 num.156 scommunicato di nuouo da Gregorio iui. e pag.40. num.29. ancora scommunicato da esso Pontefice in vna Sinodo Lateranense. iui. num 157. entra in Italia con Guiberto Antipapa. iui. num.158. suoi empij dissegni furono vani. iui. entra in Roma con il suo Guiberto, e da lui è coronato. p.630. n 159. come con esso voleua farsi Padrone di Roma, e del Papa. iui. fatto fuggire da Roma da Ruberto Duca de Normandi, torna in Alemagna. iui.

S. Hermenegildo, e suo glorioso Martirio p.361. num.235.

Herode Antipa come Balena tirato à laidezze, e viltà da donne. p.146. num.97. Rè, che non sapeua regger se stesso. iui. e pag.147. sua vana curiosità, e fintione contra Christo. p.165. num.109. come di lui si prese scherzo. iui. come indegno di rispetto trattato da Christo. iui.

Herode Ascalonita, e sua gelosia di Stato nella nascita di Christo. p.166. num.109. sua diligente inquisitione appresso i Magi. iui.

Digitized by Google

iui perfida sua fintione di adorar Christo, per poi dargli morte iui

S. Hilario Vescouo come rinfacciò à Costanzo Imperadore la sua empietà pagin 328. e 329. num. 126. rilegato in Oriente. p. 333. num. 138.

S. Hilarione Abbate quanto perseguitato da Pagani. p. 337. n. 148.

Hipocriti Arriani nel Concilio Niceno. pag. 403. num 56.

S. Hippolito Cittadino Romano conduceua li conuertiti à S. Stefano Papa. p. 306. num. 71.

Hormisda Papa, e sua Legatione ad Anastasio Imperadore. pag 359. num. 229. sue lettere alla Chiesa orientale in rimedio delle sue afflittioni. iui. sua amoreuole lettera di risposta à Giustino Imperadore. pag. 531. num. 62. altra sua lettera à Giustino con il suo contenuto. pagina 533. numer. 65 mandò suoi Legati à Constantinopoli per l'vnione delle Chiese. pagina 534. numer. 66. raccomandò con sue lettere à Giustino la detta vnione. iui. numer. 67. con sue lettere spiega à Giustino l'allegrezza sua, e di Roma per l'vnione fatta delle Chiese. iui. numer. 70. come encomiò la pietà di Giustino. iui. sua benigna risposta alle lettere dell'istesso Imperadore. pag. 537. num. 78. come loda in esse l'Imperadore. iui. e segue. lo esorta à perseuerare nelle Sante imprese, e nel difender la Chiesa p. 538. nu. iui. e 79. sua santa morte. p. 544. n. 91.

Horrore è di cadere nelle mani di Dio viuente, ma è cosa suaue cadere nelle mani di Dio moriente. p. 27. n. 11.

Hospitale delle speranze come sij più frequentato di quello di poueri. pag. 184. numer. 127.

Humanità di Christo organo della Diuinità. pag. 22. numer. 3. sacco pieno de tesori, rotto, e spezzato p. 108. num. 38. figurato in quello di Beniamino. iui. num. 39. mistica Arpa sopra la Croce, perche sentita, & vdita, e non veduta p. 197. n. 1.

Humar Prencipe de Saraceni, e sua persecutione contra Christiani. p. 362. n. 237.

Humerico Rè Arriano e sua persecutione contro Cattolici. pag 355. nu 221. sue empie leggi contra di essi iui. e p. 356. come per timore di Zenone Imp. colorina la persecutione. iui. sua crudeltà alla scoperta contra Vescoui, & altri Cattolici. iui n. 222. e segue. sua horrenda morte diuersamente narrata p. 358. n. 226.

Huomini interessati come vorrebbero, che Christo gli tramutasse l'acqua in oro. pag. 108. num. 39 come viuerebbero volentieri con la testa nel sacco di Christo senza imitarlo. iui. e pag. 109. totalmente occupati negl'interessi terreni, che pare non habbino tempo di dar vdienza à Dio p. 171. n. 113.

Huomini di bassa stirpe, ma di gran valore. p. 528. num. 56.

Huomini fortunati falsamente stimati felici dal Mondo. p. 378. num. 272. detti vn mare morto da Seneca. iui.

Huomini del Mondo come cerchino la verità nel vino p. 388. n. 18.

Huomo vecchio, che dice S. Paolo Apostolo, che significhi p. 100 n. 32. come crucifisso con Christo iui. e p. 101. e p. 281. n. 18.

Huomo come serua à Dio con vna spalla sola. p. 97. nu. 28. come sfodri la spada dalla sua Madre terra. pag. 180. num. 123. nel penetrar i giudicij di Dio come non deue far il Sansone nelle forze dell'ingegno. p. 196. num 143. applicato attentamente à proprij interessi, non attende à saluti, e cerimonie. p. 172. n. 114.

I

Iconoclasti heretici quanti danni diedero alla Chiesa pag. 447. num. 168. loro heresia oscuro velo sopra le sacre Imagini. iui. come fù tracciato nel Concilio Niceno secondo p. 448. n. iui.

Idiota che miracolosamente compresse la petulantia de Sofisti nel Concilio Niceno. p. 406. n. 60.

Idolatri confusi doppo la morte di Giuliano Apostata. p. 507. num. 23.

Digitized by Google

Idoli come fossero di scherno anco à ragni. p.302.num.62.

S.Ignatio Vescouo di Antiochia, e suo penoso Martirio p.288.n.34. e p.289.

S.Ignatio Patriarca di Constantinopoli quanto perseguitato, & afflitto per la fede. pag. 372.num 259. calunniato da Fotio heretico.iui. num 260. martirizato con gran crudeltà dalli heretici.iui. sua inuettiua contra l'istesso Fotio. p.453. n.180.

Ignoranti, che non sapeuano quello faceuano contra Christo, quali furono. pagina 34. num.21.

Ignoranza delli Hebrei à guisa di spongia. p.18.num.1.

Ignoranza crassa, & affettata de Prencipi hebrei circa il Messia. p.34 n.21.

Ignoranza sonno, e sua concettosa descrittione. p.31.num.18.

Imagine di Cesare come seruiua di scudo anticamente à ribaldi per l'iniquità. pag.71. num 6.

Imitatione della vita de Santi per hauer vna Santa morte. p.155 n.74.

Imperadori Gallo, e Volusiano, e loro aspra persecutione contra la Chiesa. p.304. n.68. loro morte p.305.n.69.

Imperadori Valeriano, e Gallieno fecero martirizare alcuni Christiani. p 309.num.78. perseguitorno S.Stefano Papa con il Clero. iui. num.79. quanto incrudelirono contra la Chiesa. p.311.n.84.

Imperadori Galerio, Massimiano, Diocletiano, e Massiminiano Erculeo. come publicorono editti contra la Chiesa. p 316.n 96.

Imperadori Diocletiano, e Massimiano perche abbandonorono l'Imperio. p.319.n.104.

Imperadori Constantino, e Licinio, perche ruppero trà di loro l'amicitia. p.323.n.113.

Imperadori Aureliano, e Galerio in qual modo castigati da Dio. p.547.n 98.

Imperio di Constantino il Magno, come da Dio punito per l'esilio di S.Attanasio, pag. 590 n.58.

Imperio Romano, come humiliato da Christo. pref. p.6 num.14. conseruato per l'aumento della Chiesa. p.501. nu.12. suo Scettro come serui per batter la Messe della vigna di Christo. iui. come miracolosamente sostenuto. pag.502.num.13. com'esso fù eletto da Dio, e non gli altri Imperij: iui.

Impudichi come siano totalmente infermi pag. 150. n 90. sono incurabili anco nel corpo. iui loro sepolcro quale. iui.

Incendio grande nella Città di Antiochia sotto Giustino Imperadore p.547 n.98.

Inferno come dilati la bocca per gli Superbi, & interessati potenti. p.228 n.61.

Innocenzo secondo Papa perseguitato da Anacleto Antipapa, fugge in Francia. p.227. nu.60. restituito nella sua Sede da Lotario Re de Romani iui celebra vn Concilio in Pisa contra scismatici. iui.

Innocenzo terzo Papa assistente al Concilio Lateranense quarto. pag.457. n.193. sue egregie attioni in detto Concilio. pag.458. num.194. e segue. raccomandò la Chiesa nelle mani di Dio, raccomandata la à S.Francesco Padre de Minori. pag 630. n. 161. e 632. primo. suo gran detto. iui.

Innocenzo sesto Papa con sue lodi à Frati Minori p.632. secondo. n.165.

Innocenzo quarto celebrò il Concilio Lugdunense primo. p.459. n. 199. con e in vn Sermone non cessaua di citar al Concilio Federigo secondo Imperadore. iui. num.220. rappresentò al Concilio le necessità della Chiesa. pag.460. num.201. non credendo alle gran promesse di Federigo, esclamò nel Concilio, e suo detto. iui non diede credito alla sicurtà, datagli dal Legato di Federigo. iui. suo Tema in vn suo Sermone al Concilio. pag.461. num.202. come comparò alle cinque piaghe di Christo cinque suoi dolori. iui. narrò i delitti atroci di Federigo iui. sua gran risposta ad vna proposta di Tadeo Legato di Federigo. iui. come gli concesse proroga per dar auiso al suo Signore. iui. pronunciò la sentenza di scomunica contra Federigo, principalmente per quattro suoi delitti. pag.462. nu. 203. priuollo d'ogni honore, e dignità, &c. e publicò la sua sentenza. pag. 463. num. 204. suo detto al Concilio circa ciò haueua eseguito contra Federigo. iui. suo Sermone

nella

Digitized by Google

nella prima Sessione, Tema, e motiuo, pag 464. num.206. come battè le risposte di Tadeo. iui. concesse tregua ad esso per Federigo. pag.465. num. iui. quello disse, e fece in esso Concilio. iui e num.208. sua risposta à Tadeo circa l'appellatione di lui al nuouo Pontefice. iui.

Inquisitori sacri come seruirono alla mensa della Diuina Sapienza. pag.560. nu.128. e pag.561.

Intelligenza humana come si affoghi nel mare della Diuina Sapienza. pagina 163. num.140. sua temeraria curiosità ne giudicij di Dio. iui. e pag.194 num.141. e segue. come si deue appoggiar nel seno di Santa Chiesa. p 196. n.143.

Interdetto il Regno di Francia per Giulio secondo Papa, e perche. pagina 481. numero 246.

Interessati, che cercano ricchezze, cercano modi di darsi morte pag.179. num.123. e pag. 180. come ardischino introdursi à fare i chiodi d'oro nel Cielo della Chiesa con il braccio di potenti. pag.183. num.127 e pag.184.

Interessati, che si lasciorono traher all'ignominia dall'oro del Rè di Anglia. pag.224 num 55.

Interessati potenti simili al vitello d'oro de gli Hebrei. p.226. num.58. bocconi dell'Inferno. 238. n 61.

Inuettiua erudita contra vendicatiui. p.62. num.66.

Inuito ad imitar Christo nell'amare l'inimico. p.46. n.38. e p.48. n.41.

Joachino Abbate. e suo errore. p.458. n.195. suo libro condennato iui.

Irene Imperadrice à persuasione di Adriano Papa conuocò vn Concilio in Nicea. p.266. num.151. chiamò ad esso i Vescoui Orientali. p.446. num.164.

Ischira corretto da Sant'Attanasio perche si vsurpaua l'Officio di Prete, si fà heretico Meletiano. pag 577. e 578. num.29. come iniquamente accusò il Santo di hauer dato morte ad Arsenio Vescouo p.580. n 33. rauueduto del suo errore chiese perdono al Santo, e confessò la calunnia. iui. per ambitione di nuouo peruertito, fù il primo accusatore contra Sant'Attanasio nel Conciliabolo di Tiro. pagina 585 numero 44.

Italia come fù Teatro delle gloriose attioni di Carlo Magno. p.264. n.146.

L

Ladri del Caluario come s'intenda, che habbino ambidue bestemmiato Christo. pag.68. num 3. e pag.69 come ambidue bestemmiarono, ma vno pentito, l'altro ostinato. iui. nu.4. bestemmiorono per dar forsi piacere à Prencipi hebrei, acciò li liberassero dalla morte. iui. numero 5. come fossero esemplari à tribulati. p.77 n.15.

Ladri due come perseueranti nella penitenza. p.189. e 190. num.134.

Ladro cattiuo del Caluario come bestemmiatore contra Christo p.82. num.21. sordo alla correttione del buon compagno pag.75. n.11. infelice perche patì in vita per patire in vna eternità p.76. n.12.

Ladro buono del Caluario per troppo rubbar diuenuto pouero. p.74. num.10. come seruì di Euangelica tromba. pag.87. num.27. perche prima parlò al compagno, e poi à Christo. pag.88. num.28. sua gran carità verso di esso fù fondamento alla propria salute. iui. e p 89. correttore, e predicatore del cattiuo p.82. num.21. e segue. come la sua correttione fù vna spongia. iui. pagina 83. sua confessione, e penitenza p.97. num. 29. e segue. sua attual conuersione. pagina 122. num.58. quanto marauigliosa fù la sua conuersione più delle altre di Maddalena, e di Paolo Apostolo. pag.122 nu.59. e segue. tanto più prodigiosa quanto che fù in breue tempo. pagina 123 numero iui. in che modo non hebbe che far con il tempo nella sua conuersione. iui. come conobbe Christo trà tante ignominie, e pene. pagina 135. numero 75. e segue sua carità, e difesa, che vsò à Christo nell'Egitto. pag.136. num. iui. come conuertito secon-

Digitized by Google

secondo alcuni per la detta attione. ivi. si adducono diuerse ragioni de Padri perche tanto fauorito da Christo ivi. e segue. come lasciò la pietra dell'ostinatione. pagina 138.num.76. sua Oratione à Christo descritta. ivi. num.78.e p.139. sue virtù, che dimostrò. ivi. come sij chiamato martire. ivi num.79. come conobbe Christo & il suo Regno sotto tanti opprobrij. pag.140. nu.80. priuileggiato sopra li altri Santi in donargli si presto il Paradiso. pag.155. nu 97 come non lasciò fuggire la buona occasione di acquistarsi il Cielo. ivi. num.98. mirando la scala appoggiata alla fortezza Celeste, fece il sauio ladro. ivi. si valse della chiaue della Croce per aprirsi il Cielo. pag.156. num. ivi. si valse della occasione quando il sommo Rè facea pompa della sua liberalità. ivi. quanto fù fortunato. pagina 176. num 118. quanto fauorito da Christo. ivi. si saluò con la fortuna del nostro sommo Cesare. pag 177. num. ivi. encomiato da Sant'Attanasio. ivi. annouerato nel Catalogo de Santi. ivi. 119. fauorito da Christo di più di quello gli chiedeua. ivi. num.120. e pagina 186. numero 132. preuenne il Demonio, accusando il suo peccato. pag.104. num.34. scusò, e difese l'innocenza di Christo. ivi. num.35 palesò il furto fatto dalli hebrei à Christo. ivi. e segue. come fece parer breue l'imperio dell'humana vita. pagina 126. e 127. num.64.

Lamenti per le ruine, che daua Lutero alla Chiesa. p.493. n.275.

Lamento à Mutio Abbate di vn suo discepolo morto, per hauerlo suegliato alla vita. p.131. num.68.

Lamento concettoso, e diuoto nella morte, e Martirio di San Tomaso Cantuariense. p.258. n.136. e segue. e p.259. e 260.

Lamento di Christo in Croce, come rappresentato. p.279 n.15. e p 280.

Lancia nel Costato di Christo fù per medicar la ferita nostra del peccato originale. p.160 num.105. fù posta per segno del compimento dell'edificio della Chiesa. pag.500. e 501. num.11.

Legati de Prencipi nel Concilio Viennense. p.470. num. 221.

Legati di Emanuele Rè di Portogallo al Concilio Lateranense quinto, e con ricchi doni al Pontefice. p.485. n.254.

Legati del Concilio di Trento, e loro commando à Padri di scommunica, & à che fine. p.492. num 270.

Legati di Hormisda Papa ad Anastasio Imperadore malamente da esso trattati. p.359. n.230. per mezo de Monaci esposero le lettere del Pontefice. ivi.

Legati di Celestino primo Papa al Concilio Efesino. p.423. presentorono lettere della sourana Sede in esso. ivi. furono informati di quello, che fin all'hora fù operato nella Sinodo. ivi.

Legati di S. Leon Papa al Concilio Calcedonense. p.426. n.106.

Legati della Sede Apostolica, perche alla parte sinistra, e gli altri Vescoui alla destra sederono nel Concilio Calcedonense, &c. p.426. e 427 num. 108.

Legati di Papa Agatone al Concilio Constantinopolitano terzo, e loro penoso viaggio. p.439. n.142. come accolti da Constantino IV. Imperadore. ivi. loro lamenti contro li Patriarchi Monoteliti. p.440 nu.144. loro valore contra li heretici Monoteliti, & in scoprire le loro falsità. ivi. num.145. e pag. 441. num. 146.

Legati di Adriano Papa al Concilio Niceno secondo. p.446. n.154.

Legati di Adriano secondo Papa al Concilio Constantinopolitano quarto. p.449. n.170. honoreuolmente accolti, diedero principio al Concilio. ivi. num.171. perche fecero renitenza in mostrar le lettere del Papa. ivi. numero 172. presentorono esse lettere. ivi.

Legati de Patriarchi, d'Imperadori, de Rè, e d'altri Prencipi, &c. nel Concilio Lateranense quarto. p.457. n.192.

Legati d'Imperadori, de Rè, e Prencipi nel Concilio Lugdunense primo. p.460. n.201.

Legati dell'Imperadore, de Rè, e d'altri nel Concilio Lugdunense secondo. pag.466. num.210.

Digitized by Google

Legati di Michele Imperadore come accolti dal Concilio Lugdunense secondo. p 467. n. 215. come presentorono le lettere del loro Signore. p. 468. n ivi.

Legati di Abagh Re de Tartari perche inuiati al Papa, & al Concilio Lugdunense secondo. p. 468. e 469. n. 217.

Legati di Hormisda Papa come encomiorono la benigna accoglienza, fattagli da Giustino Imperadore appresso l'istesso Pontefice p 534. n. 68.

Legati della Sinodo Alessandrina come vinsero quelli delli Arriani appresso il Pontefice. p. 592. n. 61.

Legati di Giulio Papa in Leuante per connocar gli heretici Eusebiani ad vn Concilio Romano. p. 593. n. 65. trattenuti da gl'istessi Eusebiani. ivi.

Legati di Liberio Papa à Costanzo Imperadore per difesa della Chiesa, e di S. Attanasio. pag. 601. num. 84. loro patto di biasmo con gli Arriani. ivi.

Legati del Conuenticolo di Herrigo Rè di Germania, e loro empietà contra Gregorio settimo Papa. p. 627. n. 152.

Legatione della Chiesa Africana al Concilio Calcedonense p 426 n. 106.

Legatione di vna Sinodo di Alessandria al Papa, & à Vesconi Cattolici in difesa di S. Attanasio. p. 591. n 60.

Legato di Gregorio terzo Papa à Leone Isaurico, e sua infedeltà p. 366. n. 247.

Legge tirannica de Lacedemoni di vendicare l'ingiurie. p. 44 n. 35.

Legge di Trasibolo per amare l'inimico. p. 44. num 35.

Legge come vnita alla verga del castigo contra gl'inosseruati di essa. p. 57 n. 58.

Legge Diuina, e sua consummatione con qual ordine sù. p. 511. num. 30. e segue. figurata ne cinque pietre di Dauid. p. 512. n. 32. sua necessità. ivi. num 33. e segue. necessaria per la transgressione, come s'intenda. p. 513 num. 34.

Legge naturale data da Dio, che sij. p. 514. num. 35.

Legge di concupiscenza nel nostro corpo contra la legge di natura. p. 514. n. 35.

Legge scritta spiegatione della naturale. pag. 514. n 36. corrotta da gli Hebrei ivi. e p. 515. mostraua le colpe, ma non lauaua da quelle p. 515. e 516. n. 38. come cingeua il popolo hebreo. ivi. num 39. fù pietra, che si spezzò, ma non si annichilò p. 517. nu. 41. significata nel Velo del Tempio, diuiso nella morte di Christo p. 520. num. 45. e p. 521. mistico bastone di Giezi, che non viuificaua p. 522. nu. 47. resa arco d'amore con la forza dolce della corda dell'euangelica. p. 523 n. 48.

Legge Euangelica. e di amore. p. 513. nu. 37. grano vnito dalla spica della legge scritta. ivi. sua necessità. ivi. figurata nella rete di Pietro, che rimase intatta. pagin. 520. numer. 45. come sij voce vscita dalle piaghe di Christo, e però suaue, e di amore. pagina 521. numer 46. figurata nella suauità di Eliseo Profeta pagina 522. num 47. nella corda dell'Arco p. 523. num. 48. sua suauità. p. 523 nu 48. statera per esser misurata alle nostre forze. ivi. confermata da Christo contra il Goliad infernale. p. 524. num. 49.

Legge di Dio come sij vna sola. pagina 515. num. 37.

Leggi antiche, & humane da chi date. pag. 513. num. 34.

Leggi come siino mistiche ruote vna dentro dell'altra. p. 515. n. 37.

Lenzuolo comparso à S. Pietro Apostolo, che significhi. p. 99. n. 31. e p. 100. e 157 n. 102.

Leone X. Papa approuò il Concilio Lateranense quinto, principiato da Giulio suo antecessore. p 482 num. 249. come lo prosegui. ivi. e segue. trattò con piaceuolezza con Francesi nella causa della Pragmatica. ivi. intimò la settima Sessione. p. 483. num. ivi. sue lettere eccitatorie à Massimiliano Imperadore per la guerra contra Turchi, qual risposta hebbero. pag. 487. e 488. numer. 260.

Leone terzo Papa come assassinato da i Nepoti di Adriano suo antecessore pagin. 266. numer. 152. da essi gli fù cauati gli occhi, e la lingua, & impriggionato. ivi. e pagina 267. risanato miracolosamente, e

Digitized by Google

liberato. iui. num. 153. si portò in Francia. iui. accolto da Carlo Magno, e da lui accompagnato à Roma, e ristabilito nella fede iui num. 154. come protestò la sua innocenza in vn Concilio pag. 268. nu 155 confessato legitimo Pontefice iui. num. 156. sua esemplar carità verso i suoi nemici. iui. coronò, e proclamò Imperadore Carlo Magno. iui. num 157. vnse con oglio Santo l'istesso Carlo, e Pipino Rè suo figlio. p. 269. num. iui.

S. Leon Papa fece celebrare il Concilio Calcedonense, e mandò ad esso suoi Legati p. 426. num. 106. come esclamò contra Dioscoro heretico. pag. 428. num. 110. suo detto, e lode. p. 435. num. 130. sua potente eloquenza contra la Tirannia di Attila, e con essa frenò questo flagello di Dio. pref. pag. 2. num 6.

Leone Isaurico, e sua gran persecutione contra la Chiesa. pag. 362. num. 238. suoi ordini, che fossero destrutte le sacre Imagini. iui. suo empio pretesto pag. 363. iui. ostinato, e temerario contra la correttione di S. Germano Vescouo iui. num. 239. come ad esso si arrese. iui. con maggior furore si auinse contra la cattolica verità iui. e nu. 240. fece abruggiare vna gran Biblioteca con li Bibliotecarij, e libri p 363 n. iui. tentò di leuar di vita S. Gregorio Papa, e perche. pag. 364. numer. 241. impriggionò & esiliò gli Legati di S. Gregorio. iui. come frenato da Longobardi. iui. proseguì la persecutione contra il Santo Pontefice. iui. num. 242. suoi nuoui tentatiui di far vccidere S. Gregorio, non hebbero effetto. pag. 365. n. 244. per tema di Carlo Martello ferma la persecutione contra il Santo. iui. n. 245. per vna vittoria hauuta contra cattolici aumenta la persecutione contra la Chiesa, e Sacre Imagini. iui. num 246 scomunicato da S. Gregorio. pag. 366. n. iui sdegnato contra Gregorio terzo Papa, confisca i beni della Chiesa. pag. 366. numer. 248 suo esercito contra gl'Italiani naufragato. iui. come malamente trattò i Legati del Pontefice. iui. seguiua la sua crudeltà contra Vescoui, e Santi Eroi. iui. numer. 249. e segue. sua morte. pag. 367. numer. 251.

Leone figlio di Constantino Copronimo perseguitò la Chiesa, ma presto terminò la vita. p. 369. n. 254.

Leone Armeno Imperadore, e sua crudelissima persecutione contra i Cattolici, e Sacre Imagini pag 369 num. 256. sua hipocrisia. iui. crudele contra li suoi buoni Maestri. iui. quanto abominaua l'adoratione delle Sacre Imagini. pag. 370. n iui. come corretto da suoi buoni Maestri. iui.

S. Leontio Vescouo di Cesarea Padre nel Concilio Niceno, e sue gran virtù, e Santità p. 402. n. 49.

Lettera risentita di Constantino il Magno à S. Attanasio p 577. n. 27.

Lettera finta de gli Arriani contra S. Attanasio p. 600. n 83.

Lettere scritte dal Concilio Effesino à Teodosio Imperadore il giouine. pag. 423. numer. 98.

Lettere de gl'Imperadori al Concilio Niceno secondo, e loro tenore. pag. 447. n. 166.

Lettione de Concordati trà Leone X. Papa, e Francesco Rè di Francia nel Concilio Lateranense quinto. p. 487. n. 259.

Leuigildo Rè Arriano, e sua crudele persecutione contra Cattolici pag. 361. nu 235. fece martirizare con gran tirannia molti Cattolici. iui & il proprio figlio S. Hermenegildo. iui con minaccie trahè molti all'Arrianismo. iui.

Libelli presentati à Constantino Magno nel tempo del Concilio Niceno. p. 405. n 58.

Libelli contra Dioscoro heretico, letti nel Concilio Calcedonense p. 429. n. 113.

Libelli due, vno della fede, l'altro de gli heretici, posti nel Sepolcro di Santa Eufemia, e qual miracolo successe. pag. 433. numero 125.

Libello da sottoscriuersi da Scismatici come fù p. 450. n. 173.

Liberio Papa come dimostrò l'innocenza di S. Attanasio à Constantino Imperadore. pag. 600. numer. 83. mandò Legati à Costanzo in difesa del Santo, e della Chiesa. pag. 601. n. iui. pianse per la caduta del suo primo Legato in hauer sottoscritto alla con-

Digitized by Google

condennatione di S. Attanasio. iui. n. 85.
Libidine e suoi danni. p. 72. n. 8.
Libri Talmudici quali approuati. pag. 190. num. 136.
Libro scritto dentro, e fuori, veduto da S. Giouanni nell'Apocalisse, come ci figuri la lettera, e lo spirito della legge, e li due Testamenti. p. 519. nu. 44. aperto da Christo. iui. e pag. 520. perche conseruato sempre aperto. iui.
Licinio Imperadore come infedele à Constantino Magno, e crudele à Christiani. p. 323. n. 114. fece leggi inique contra il Christianesimo. iui. num. 115. e pag. 324. fece martirizare Vescoui, & altri Christiani. iui. atterrò molte Chiese, & aumentò la persecutione iui. e numer. 116 sue tiranniche inuentioni per tormentar Christiani. iui. elesse Presidenti crudelissimi. iui. ingannato dal Demonio à leuar i Christiani. pag. 325. numer. 118. sua crudeltà proseguita iui num. 119. e segue. vinto da Constantino Magno, humiliato, e fatto uccidere p. 326 n. 121.
Lingua di Christo come fù veloce verso i nostri cuori tardi. p 141. n. 81.
Lingua, che taglia sopra gli altri. pag. 64 numer. 68.
Lingua del penitente come habbi mani, che portino la morte e la vita p. 99. n 30.
Lingue di fuoco nella Pentecoste dimostrorono la sete mistica di Christo. p. 391 nu. 23. come furono dono anco dell'istesso Christo. p. 392. n. 23.
Lingue Simboleggiate nelle penne. pag. 551. num. 108.
Liquore dato à bere à Christo di qual sorte, e condimento fosse p. 384. n. 10.
Lisia Presidente, e sua crudeltà contra Christiani. p. 325. n. 118.
Locuste con sua descrittione. pagina 71. numer. 7.
Longobardi, e loro persecutione feroce contra la Chiesa. p. 360 n. 233. e p. 361. come perseguitorono li Christiani, e desertauano le Città pag. 361. num. 234. collegati con Constantino Copronimo à perseguitare la Chiesa. p. 510. n. 27.
S. Lorenzo, e suo glorioso Martirio. pag 311. num. 83.
S. Luca Euangelista di mistico vitello si trasformò in Cherubino in descriuer Christo Sopra la Croce e come. p. 24 num. 8 sentì à sedere sopra di se il Serafino dell'amore di Christo. p. 25. n iui.
Lucifero, come volendo rubbare, perse la gemma della gratia p. 106. n. 26. tentò all'istesso furto li nostri primi Padri. iui.
Lucifero Vescouo di Cagliari quanto oltraggiato dalli Arriani pag. 332. n. 134. mandò due suoi libri scritti contra Costanzo Imperadore, à S. Attanasio per consolarlo. pag. 604. n 91.
Lucio Rè della Bertagna conuertito alla Santa fede, e come. p 504. n. 17.
Lucio falso Vescouo di Alessandria, e suo ingresso infame nella Città. p. 346. n. 178. sua gran crudeltà contra li Monaci, & altri Cattolici. pag. 347. numer. 181. e pagina 348.
Lucio Tribuno, e sua crudeltà contra cattolici. p. 351. n. 190.
S. Ludouico Vescouo di Tolosa come di poca età fù Santo. p. 124 n. 60.
S. Ludouico Rè di Francia constituito Capitano nella guerra Sacra contra infedeli dal Concilio Lugdunense primo p. 465. nu. 209. come fù assistente con la sua potenza al detto Concilio contra Federigo secondo Imperadore. iui.
Ludouico XII Rè di Francia perche non totalmente sodisfatto di Leone X. Papa. p. 484 num. 251. suo mandato letto nel Concilio Lateranense quinto, e suo contenuto. iui. numer. 252. condennò il Concilio Pisano con suoi Atti. iui sua promessa al Papa per suoi Procuratori circa l'abiuratione del Concilio Pisano, &c. pag. 485. numer. iui. sua morte. pagin. 486. numer. 257.
S. Luigi Gonzaga di poca età Santo, & in Cielo p. 124. n 60.
Lumi Diuini per ritrouar senza errare le 12. porte della Città celeste. pag. 156. numer. 99.
Luogo, oue fù ordito il tradimento contra

Digitized by Google

S. Tomaso Cantuariense con misterio chiamato Prato de traduori p.256.n.131.
Lutero heresiarcha e suo errore circa il vendicar l'ingiurie.pag.56.num.57.nel tempo del Concilio di Trento si preparaua per combatter la Chiesa.pag.490 numer.265. finge Spirito di Profetia. iui. diuulga l'vltima sua confessione. iui. sua gran temerità esagerata. iui. suoi errori condennati in vna Congregatione da Leone X. Papa.p. 494. num.275. sua morte quando, e come. iui. num.276. suo empio, e sacrilego detto nel punto del Spirare. iui.

M

SAn Maccario Alessandrino; perche chiamato vecchio fanciullo, ò vn Seneca p.126.n.62.
Maccario Prelato della Chiesa Gierosolimitana, Padre nel Concilio Niceno, e sue virtù p.400.num.43.
Maccario Vescouo Antiocheno difensore de Monoteliti heretici, e sua temerità contra il Concilio Constantinopolitano terzo. pag. 440 numer. 144. come difendeua l'errore delli detti heretici. iui sue falsità quanto da lui difese contra il Concilio. pag. iui. num 145. e pag.441. numer.146. e 148. quanto pertinace nell'heresia. pagin.442. num. 151. anatematizato, condennato, e deposto dal Concilio. iui. num. 152. e pagin. 443.
Macedonio heretico come cane morsicò la Chiesa.pag. 19. n.2. sua empietà & errore contra di essa. iui. e p.415. n. 81. sua gran persecutione contra l'istessa Chiesa. p. 327. num. 124. sostituito con violenza Vescouo di Constantinopoli. iui.
Madi Prencipe de Saraceni, e suo crudel editto, & essecutione contra la Chiesa. pag. 369. n.255.
Madre terra perche nasconda à figli l'oro, e l'argento p.180. n.123.
Madre di S. Sinforiano Martire quanto intrepida in animar il figlio al Martirio. p. 314.n.92. suo gran detto al figlio.iui.e p.315
Maestri delle massime di vendetta come indegni di corona.p.52.n.46.
Magi Egittij come nascondeuono li loro incanti. pag.84.n.23.
Magi, che mossero guerra alla Chiesa p.286. num.28.
Magistrati di singolar dottrina nel Concilio Niceno secondo. p.446. n.164.
Magistrati, che si racconciliorono alla Chiesa nel Concilio Constantinopolitano quarto. p. 453.n.182.
Magistrati dell'Egitto come tentorono di priuare S. Attanasio della sua Chiesa.p.609. num.103.
Magistrati con il consenso di Arcadio, e di Eudossia Imp. quanto crudeli contro li adherenti di S. Gio: Grisostomo.pag.352. num. 193.
Magnentio tiranno mandò ambasciaria de Vescoui à Costanzo Imperad p.598 n.80.
Magno Arriano, e sua crudeltà contra Cattolici.p.346.n.179.
Mali di due sorti si considerano nel peccato. p 278. n.12.
Mandanti, e loro empia arte.pag.35 n.22. e pag.36.
Mandato del Rè di Portogallo letto nel Concilio Lateranense quinto p.485.n.254.
Mandato del Rè di Francia letto nel Concilio Lateranense quinto p 484. n.252. suo contenuto. iui.
Mani di Dio come piene di giacinti. pag. 33 num.20.
Mantici, e loro concettosa descrittione. p.36. num.22.
S.Marcellino Papa, e suo Martirio con compagni.p.320.n.106.
Marcello perche pianse quando fù risuegliato alla vita p.131.n.68
Marcello Cernino Presidente nel Concilio di Trento. p.489. num.264.
Marco Aurelio Imperadore, e sua atroce persecutione contra la Chiesa.pag.292.numer.43. e segue. sua fintione. iui. come proseguiua la persecutione.p 293.n.46. si trattenne di perseguitar li Christiani, e perche. p.295.n.48.

S. Mar-

Digitized by Google

S. Marco Vescouo di Aretusa, e suo penoso Martirio. p. 338. n. 150.
Marco Efesio ostinato nella negatione della processione dello Spirito Santo. p. 475. num. 233. quanto fù fautore della Scisma. pag. 476. n. 235.
Mare di misericordia portò Christo in vn mare di Sangue p. 26. n. 10.
Mare simbolo di contrarietà p. 54. n. 53.
Mare come si rese tranquillo à i comandi di Christo, con sua concettosa descrittione pag. 59. num. 61.
Marciano Imperadore con Pulcheria Augusta presente al Concilio Calcedonense. pag. 426. nu. 106. suo ingresso, e posto in esso. iui. num. 107. sua Oratione al Concilio p. 427. n. 109. sua sauia risposta ad heretici Eutichiani p. 430 e 431. num. 119. come lodato da Padri del Concilio. iui. com'esso, e Pulcheria sembrauano due Cherubini nel Concilio pag. 432. n. 123. sua seconda Oratione acclamata dal Concil. iui. come vbbidiente, e riuerente à S. Chiesa. iui. num. 124 sua giusta dimanda al Concilio per riformar i falsi Monaci. iui. e pag. 433. sua proposta in honore di S. Eufemia. iui. n. 125.
S. Maria Madalena irrigò la terra santa dell'humanità di Christo con le sue lagrime per i frutti eterni. pag. 26. num. 10. con compagni si posò miracolosamente in Marsilia p. 284. n. 24.
Maria Madre di Dio, perche chiamata da Christo in Croce Donna, e non Madre. pag. 198. n. 2. e segue. e pag. 199. num. 5 com'e si consideri mistico velo, diuiso nella morte di Christo. iui fù quella, che ămolli il cuor di Dio pag. 199. num. 4 chiamata Donna per antonomasia da Christo. iui num. 5. fù quella Donna forte che cercaua Salamone. iui. lasciata da Christo per protettrice di S. Giouanni. p. 200. n. 7. mansueta pecora, che conobbe la voce del suo figlio pag. 202. e 203. num. 11. sitibonda della nostra salute à piedi della Croce. pag. 205. num. 17. & in lit. dedicat. sua gran pietà verso di tutti. pag 206. num. 18. manifestata da Christo Madre addottiua di S. Giouanni, e de tutti i fedeli. p. 228. num. 63. fece Christo tutto pietoso. pag 229. iui. vicina alla Croce come rappresentaua la Chiesa. p. 260 n. 140. e pag. 261.
S. S. Mario, e compagni, e loro gran pietà verso Christiani perseguitati. pag. 312 e 313. num. 88. loro refugio. iui. n. 89. loro Martirio. p 315. n. 90.
S. Marta Martire quanto forte in animar i figli al Martirio. pag. 313. num. 90 sua costanza. iui. e p. 314.
Martellate Diuine quali furono dimostrate da Christo. pref. p. 1. n. 2. e p. 2.
Martiri di Christo come faceano comparir suelata, & in libertà la verità, e la Santa fede. pag 86. num. 26. come furono la grassezza, & il riso della terra della Chiesa. pag. 502 numer. 14. e pagin. 503. in gran quantità sotto Decio Imperadore. pagin. 303. num. 67. come non poteuano esser vccisi nell'Anima. pag 321. e 322. num. 109. molti sotto Giuliano Apostata. pag. 336. e 337. num. 141. e 147 e pag. 340. num. 154. sotto Atanarico Re de Goti. pag. 344. nu. 173. in Alessandria sotto Valente Imperadore. p. 345. num. 177. sotto la persecutione di Leuigildo Re Arriano. pag. 361. num. 237. per la difesa delle Sacre Imagini. p. 363. num. 240. in gran numero nella persecutione de Saraceni. pag. 369. numer. 255. e pag. 371 n. 258. nella persecutione de gl'Iconoclasti pagin. 370. numer. 257.
Martiri viuenti in gran moltitudine ragunati nel Concilio Niceno. p. 403. n. 55.
Martiri inuitti sotto Dunaam Giudeo, e tiranno p. 541. n. 84.
Martiri Scillitani nella Città di Cartagine. p. 300. n. 58.
Martiri abbruggiati sotto Galerio Imperadore. p. 317. n. 99.
S. S. Martiri nel Giappone Pietro, e suoi compagni frati Minori scalzi di Spagna. pagina 208. numero 19. 20. e segue. conuertirono molti del Giappone a Christo. iui. numer. 20. fatti priggioni da barbari. iui. furono il gregge eletto da Dio. iui. presidiati da Christo. iui. loro desiderio del Martirio. iui. come gli dispiaceua

Digitized by Google

piacena la prigionia solo per non poter predicare la parola di Dio. iui. num.21. loro feruente zelo dell' Anime dimostrato dalla prigione. iui. pag.209. loro feruenti Orationi a Dio per li loro figli spirituali. iui loro gran fortezza iui. loro misteriosa offerta à Christo nel giorno della sua Natiuità. iui. num 22. loro godimento ne tormenti. iui. come faceano vscire la Diuina parola dalle strettezze della prigione à popoli iui, e pag.210. condotti sopra carrette al luogo del Martirio. iui. num.23. loro costanza in andar alla morte, con viui pensieri dimostrata. iui. num.25. sopra le Croci erano come corde sonore sopra Cetre. iui. num.24. e pag.211. come si mostrono à guisa di Dauid musici Spirituali. iui. num.25. quanta beneficenza portoro no alla Chiesa di Dio. n.26. e 27.

Martirio delle Sante Vergini Vittoria, & Anatolia. p.303. e 304. n.65.

Martirio de diuersi Christiani. pag.310 nu. 81. e p.311. num 84. e pag.313. num.88. sotto Diocletiano, e Massimiano. p.316. num.95. de molti per difesa de libri Sacri. pag.318. n.102 sotto Galerio Massimiano Imperadore. p.320. num.107. nella persecutione di Cosroe Rè. pagina 362. num.236.

Martirio delle Sante Vergini Sottera, Agnese, & Emerentiana. pag 320. numero 106.

Martirio de Santi quaranta di Cappadocia. pag.324. num. 116. di altri Christiani. pag.325. num.118. di Macrobio, e Giuliano iui. num.20. di altri nella Persia. pag.327. num 122. e num.123. di Tarbula Vergine con due compagne segate per mezo. iui. di molti Ecclesiastici, e di altri Christiani. iui.

Martirio de Cattolici nella Chiesa di Alessandria dato da gli Arriani. pagina 329. num.127. d'altri p.330. e 331. num.131. 132. e segue.

Martirio penosissimo de molti Cattolici sotto la persecutione di Hunnerico Re Arriano. p 356. num.222. 223. 224. come descritto. iui. e p.357. e 358. num.225.

Massime caualaresche in ordine alla vendetta quanto difficili da leuarsi. pag. 62 num.10.

Massimiano Imperadore, e sua gran crudeltà contra Christiani. pag 315. num.94. suoi crudelissimi editti contra di essi p.316 num 96.

Massimiliano Imperadore pacificato con Giulio II. Papa nel Concilio Lateranense V. pag.480. e 481. num.246 in esso per il suo Procuratore annullò le cose del Conciliabolo Pisano & approuò il Lateranense. iui. sua risposta accusa à Leone X. Papa. p.488. num.260.

Massimino Imperadore. occupata la Republica Romana, perseguitò la Chiesa. pag. 301. numero 61. sua persecutione quanto crudele contra Prelati, e Chierici p.302. num.62. sua natura quanto barbara. iui. nu. 64. come fiaccamente vbbidì all editto di riuocatione dell Imperador Galesio Massimiano. pag.322. num.111. rinouò la persecutione contra la Chiesa. iui. num. 112. ordinò, che fanciulli imparassero brutte calunnie contra la Christianità. pag.323. num.113. humiliato da Dio. pag.505. num.19. sua morte. pagina 323. num.113.

Massimino Filosofo Cinico fatto Christiano. pag.417. num.84. sua ambitione. iui. sua causa esaminata nel Concilio Constantinopolitano primo. iui. vsurpatore della Sede di Costantinopoli. iui. dal detto Concilio dichiarato non Vescouo. iui.

Massentio tiranno sconfitto da Constantino Imperadore. p.505. n.19.

Massimo Commentariense traditore de Christiani, e come castigato. pag 306. num.72. penitente, e poi Martire iui. e p.307.

Matilde, e suoi ricchi doni alla Chiesa. p.40. num.29.

San Matteo come pronto alla vocatione di Christo pag.93. num.25. suo zelo in condur i peccatori à Christo pag 94. num. iui. zelante Euangelico, perche si leuò dal banco. iui num.26.

Matrona vedoua, che con gran fortezza insieme con due figlie sofferse il Martirio

sotto

Digitized by Google

sotto Dinaam hebreo, e tiranno pag.541. num.85.
Medico più lodato in sanare le più difficili infermità p.74 n.10.
Medicine Spirituali ordinate da Christo al Mondo infermo pref p 10.num.25.
Meditatione vtile, e di consolatione per quelli, che morono in fresca età. pagina 128. num.67.
Melania Matrona Romana, e come regalata da Sant' Attanasia. p.610. n 107.
Meletio Vescouo di Antiochia, suo Martirio e virtù p.418 n.88.
Meletio heretico, e sue sacrileghe ordinationi. p.576 num.24.
Mensa mistica della Diuina Sapienza nella Religione di San Domenico. pagina 560. num 126.
Mercurio creduto da Gentili assistente à negotiatori e loro furti. p.107. num.38.
Mezentio Tiranno per dar morte viua viui con morti p.130. n.67.
Michele Imperadore de Greci, che cosa chiedeua con sue lettere al Concilio Lugdunense secondo. p.468. num.215. sua supplica à Gregorio X. Papa, per i Greci miscredenti iui.
Michele III Imperadore, come proteggeua nell'empietà Fotio heretico. p.373. nu 263. fù presidente in vn Conciliabolo di Fotio contra Nicolò Papa. p.374. n.264.
Minori di San Francesco. come siano le mistiche scarpe della Chiesa p.632. primo. num.163. estesi per il Mondo con gli aumenti di essa Santa Chiesa iui. e pag 632. secondo.
Misericordia di Dio nel mezo del Tempio, come s'intenda. pag.29. num.14. germogliò all'effusione del Sangue di Christo. pag. 68. numero 2. come sij sauia ladra alla giustitia. iui. veloce ad arricchir il ladro del Caluario. pag.74. n.10. quanto grande nel conuertire, e perdonare al ladro penitente. pag.122. num.28. figurata nelle funi del Lenzuolo, veduto da San Pietro, e perche. pag.158 num.102. mare, che destò sì gran sete in Christo. pag.387. e 388. num.18.
Misericordia di Christo quanto grande in saluar il ladro del Caluario. p.74. num.10 e p 75. iui.
Misterij della Passione di Christo delineati nelle proprie vnghie. pref. p.13 n.34
Modesto Prefetto perche si fermò di esequire gli ordini crudeli di Valente Imperadore. p.344 n.174.
Moise Monaco, prima ladro infame, e poi sauio per il Cielo p.187. n.133 e segue. sua aspra penitenza. iui sue frequenti Orationi. iui. sua gran carità. iui. come fù terrore à Demonij. iui pag.188. in qual senso s'intende, ch'egli rubbaua ladri. iui. rigettato dall' Abbate, e poi per la sua perseueranza riceuuta iui come lasciò doppo di se molti imitatori iui e p.189.
Monaci di Soria crudelmente martirizati da Seuero heretico Eutichiano. pag.529. num.58.
Monacismo come fù anticamente Seminario de Santi Vescoui p.578 n.31.
Monarchie quattro figurate nella statua di Nabuchodonosor. pref. pag.3. num.8.9. e segue. quella de Romani perche ne piedi. iui p 4. num.11.
Monasterio de Frati Minori tanto in Ferrara, quanto in Fiorenza seruì di conferimenti alle Sessioni del Concilio Fiorentino. p.476 n 236.
Mondani per lo più trahano le loro zuffe, come rane, e topi dalla viltà de gl'interessi terreni pref. p.15 n.38.
Mondo và mascherato pag.85 num.24. come solennizzi il suo Annuale. iui. come sij il bracciere dell'appetito sensitiuo. pag.143 num.84. simboleggiato nel vitello d'oro, adorato dalli hebrei nel deserto. pag 169 num.112. come precipiti i suoi adoratori. iui. mistica Babilonia, in cui sono confuse le lingue ne titoli, &c. pag.172 num.114 quanto fallace nelle sue promesse. pag 178 num.120. e 121. come ci peschi per le nostre ruine. pag.181. num.124. perche chiamato ventre della natura. pag.634. n.164 par e si sogni delle cose Celesti pref. pag.9. num.22. megliorato di salute Spirituale sul settimo delle sette parole di Christo in

Croce.

Digitized by Google

Croce. pref p. 10. num. 25. nell'istesso punto, che ci abbraccia ci porta à precipitij. p. 128. nu. 66. immascherato con il mistico manto di Elia. p. 235. n. 75.

Mondo, & Hebraismo come negorono à Christo il poter far testamento. pagin. 564. num. 1.

Moneta, e suoi conditioni, acciò sij buona, con sua applicatione p. 569. n. 11.

Monoteliti heretici e loro risposte temerarie nel Concilio Constantinopolitano terzo. p. 440. n. 144.

Monte simbolo di fatica. p. 54. n. 53.

Moribondi ad imitatione di Christo denono con quelle parole, in manus tuas Domine commendo, &c. raccomandar il loro spirito nelle mani di Dio p. 633. num. 167. e 168.

Morte mostrò di sentir dentro di se il fuoco di amore di Christo, e come p. 30. num. 16 pareua che desiasse di mutar cibo. iui. dalla sua falce presenta à giusti tesori celesti. p. 127. num. 65. nella pueritia, e giouentù come sij segno dell'amore di Dio. p. 128. nu 67. immatura come sij rapina p. 129. n. 67. quella de giusti fine delle fatiche. p. 130. n. 67. e p. 131.

Morte di Alessandro Magno come fù. pref. p. 4. n. 10.

Morte di Christo come fù potentissima vnghia pref. p. 13. n. 33.

Morte terribile de peccatori come non sufficiente à conuertire gli altri. pag. 163. numer. 108.

Mortificatione delle proprie passioni come difficultosa, e come si deue sofferire. pag. 54. numer. 53. quanto necessaria per condonar l'ingiurie. p. 51. n. 4. e 5.

Musica serafica, e cherubica in S. Bonauentura come fù. p. 114. n. 48.

Mutio Abbate visitò vn suo discepolo, e ritrouatolo morto, in qual forma à lui parlò. p. 131. numer. 68. come da esso gli fù risposto iui.

N

NAbuchodonosor Rè come rifiutò la opportunità di conuertirsi p. 162. nu. 107. fine del suo Imperio predettogli dal Profeta Daniele. iui. in qual maniera si oppose alla misteriosa statua, mostrata gli da Dio. p. 163. nu. iui. perche fabricossi vna statua tutta d'oro. iui. come pretese leuarsi il spauento, ch'hebbe della sognata statua con quella di oro. iui. con la sua statua di oro significò esser egli immobile alla beneficenza p. 225. num. 56. volendo per la superbia far il Dio d'oro, fù humiliato da Dio. pref. p. 3. n. 8.

Napoli Città assediata da Roberto Guiscardo Prencipe de Normandi viene difesa da S. Genaro Vescouo, e M. e resta morto il Prencipe pag. 621. numer. 137. e pagina 622.

Natura Diuina, & humana in Christo come sijno vna mistica tenaglia. pagina 107. num. 37.

Natura humana in Christo fù la citara, che in Croce risonò, e la Diuina il Salterio, che tacque. p. 21. n. 2.

Negligente, & otioso come sij comparato à gigli p. 157 n. 100.

Negligenze di Ecclesiastici nella cura dell'Anime. pagin 90. num. 29. e pag. 91. numer. 22.

Negligenza del Christiano al ben operare. p. 157. num. 100. e p. 159. num. 104. à valersi dell'opportunità di penitenza. p. 161. numer. 106.

Negligenza del peccatore quanto sij grande ad vna vera conuersione. p. 167. numero 111.

Nemesio Tribuno conuertito alla fede, e suo miracolo. p. 307. e 308. n. 75.

Nemici della cattolica fede, che comparuero al Concilio Calcedonense. pag. 426. numer 106.

Nepoti di Adriano primo Papa quanto malamente trattorno Leone terzo Papa. p. 266. e 267 n. 152. come vani furono li loro

temera-

Digitized by Google

temerarij sforzi. iui. numer.153. in qual modo colorirono la loro sacrilega crudeltà. iui. num. 155. ferirono l'innocente Pontefice nella fama. pag.268. num. iui. fecero instanza, che il Pontefice fosse udito in vn Concilio. iui. per la charità del Pontefice furono solamente esiliati. iui. numero 156.

Nerone Imperadore come tradì Britanico. p. 85. numer. 23. e pag. 84. sua crudele persecutione contra Christiani. pag.287. numer. 30. e 31. da esso incolpati dell'incendio di Roma. iui. praticò diuersità de tormenti crudelissimi contra gl'istessi Christiani. iui suo eccessiuo lusso. p.168. n.111. come con vna vanga d'oro mostrò d'incrudelire anco contra la sua Madre terra. p. 180 n.123.

Nestoriani, e loro praua intentione di traher i semplici nella loro heresia. pag.425. numer. 103. condussero solennemente sopra vn carro l'imagine di Teodoreto Vescouo di Ciro. pag.537. num.77. come celebrorono la memoria di Nestorio. iui.

Nestorio heresiarcha, e sua crudeltà contra Cattolici in Constantinopoli. pag.353. num. 195. sue calunnie contra S. Cirillo Vescouo Alessandrino. iui. suo errore. pagin. 418. num. 89. auanti il tempo prefisso arriuò in Efeso al Concilio. iui. mistico Golia. iui. citata al Concilio, e sua risposta. pag.420. numer. 92. perche voleua, che si differisse il Concilio. iui. pertinace alla seconda, e terza citatione del Concilio. iui. num.93. suo ordine alli suoi Custodi e perche. pag. 421. sua condennatione datagli dal Concilio iui. numer.95. priuato di ogni grado, e publicata la sua condennatione. pag 422. num.97. Dragone debellato. iui. sue fierezze contra i Cattolici. pagin. 423. num.98.

Nettario Abbate Legato de Greci scismatici come accolto da suoi. pagin. 456. e 457. num 190.

Nicea Città destinata per il Concilio. p. 398. num.37. come per esso Concilio resa celebre. p.415. n.80.

Niceforo, che hereditò la corona del Martirio da Sapritio, e come, e perche. pagin 49. num.42.

Niceforo Patriarca, e sua virtù contra Leone Armeno. p.369 num.256.

S. Nicolò Vescouo di Mira Padre nel Concilio Niceno, e sue virtù, e Santità. pag.402. num.52.

S. Nicolò Papa in che forma accolse i Legati di Fotio heretico p.373. num.262 detestò il Conciliabolo di Fotio. iui. num. 263. come temerariamente condennato da esso Fotio. pag.374. numer.264. in vn Concilio scommunicò il detto empio iui. 12.

S. Nicolò di Tolentino come si fermò nella sua fanciullezza alla Santa Croce. pag. 132. numer. 70. sua ascesa alla perfettione. iui suo ingresso nella Religione di S. Agostino. iui. sua esemplarità, e virtù. iui. perche vestito di nero, e cinto con vna correggia. iui. sua gran misericordia verso il prossimo. iui. numer.71. e segue. pane da lui conuertito in rose. iui. e pagina 133. sua charità com'era quella, che comandaua. iui. sua Virginità. iui. com'era seruito dalla charità. iui. in sua lode come le rose erano eloquenti. iui. e pagina 134. suoi gran miracoli. iui. num.72. fù liberato da vna infermità dalla Madre di Dio con del pane. iui. perche si benedichino nella sua Festa molti piccioli pani. iui. efficacia, e virtù de suoi pani benedetti iui. come arriuò all'eterna corona. iui. num. 73. come dall'antecedente della sua santa vita si raccoglie la sua gloriosa morte. iui. e pag. 135. segni di allegrezza dati nella sua morte. iui. sue parole nell'vltimo di sua vita. iui.

Nome di Padre è nome di pietà. pag. 22. numer. 4.

Nome di Padre fù il mele, che vscì dalla mistica pietra Christo. p.24. n.6. più eminente che di Signore. iui.

Nome di Donna, che significhi. pag.198. numer.3.

Nome Mulier che dimostri. pagina 199. numer.4.

Nome di Concilio d'onde deriuato. pag. 343. num.25.

Nomi

Nomi strauaganti dati à Re Dario, Cambise, e Ciro, e perche. p. 23. n. 4.

Nouatori heretici, e loro bestemmia contra la Chiesa p 510 n 26.

Numa Pompilio, e suo detto. pref pagin. 15. num. 38.

Numero immenso de Martiri sotto Diocletiano Imperadore p. 318. n 103.

Numero binario come misterioso nella Sacra Scrittura. p. 518. n. 43.

Numero aureo ritrouato per l'industria di Alessandro Vescouo Alessandrino . p. 414. num. 78.

O

OCcasione buona non si deue perdere . p. 155. n. 98.

Occasioni prossime del peccato possono esser facilmente anco nelle pitture lasciue . pag. 635. num. 172.

Occhio della nostra mente non può penetrar i profondi giudicij di Dio p. 192. n. 138. come lo dobbiamo fissare sopra la verga della Croce di Christo iui. e p. 193.

Occhi di Christo si apersero alle lagrime, perche si doueuano aprire le vene de gli Hebrei dalla Spada di Tito . pagina 26. numer. 10.

Occhi della Sapienza di Dio stelle lucenti della sua Diuinità. p. 33. n. 20.

Occhi della Sapienza humana senza il lume di Dio come ciechi, e vani . pagin. 321. n. 109.

Olimpio tiranno conuertito, e battezzato con la famiglia. p. 308. n 76. e 77.

Oncini potenti del Demonio, Mondo e carne, che trahono gli huomini lontani dall'opportunità di acquistar il Cielo. pagin. 159. numer. 104.

Onnipotenza dito di Dio, con cui mostra le sue marauiglie. p. 132. n. 71.

Opinione, che il buon ladro auanti non bestemmiò Christo. p. 75. n 11.

Opinioni de Padri circa il bestēmiare de ladri sopra il Caluario. p. 68. num. 3.

Opinioni circa il Paradiso terrestre se vi sij più, ò no p 175 n 116.

Opinioni circa la Sete di Christo in Croce . p. 380 e 381. n. 1 e 2.

Opinioni del modo, con che fù abeuerato Christo in Croce p. 385. n. 11. 12. e 13.

Opinioni circa il numero de Padri del Concilio Constantinopolitano terzo pag 439. numer. 141.

Opere della gratia come attribuite allo Spirito Santo. p. 392 n. 23.

Opportunità di penitenza come non si deue lasciare. p. 156. num 99 e p 157 num. 100. e p. 158 n. 103. e segue . quanto fuggita. p. 159 n. 104

Opportunità grande nella Chiesa per acquistare la salute eterna p. . 60 n. 705.

Opportunità di operar bene portataci da Dio anco ne suoi castighi p. 160 num. 106. e segue. come trascurata da peccatori. iui. e p. 161.

Opportunità preparata dal Mondo quanto abbracciata da peccatori . p. 164. numero 108.

Orare come non conuenghi alle Persone della Santissima Trinità . p. 19. num. 2. e pagina 20.

Oratione di Christo in Croce fù esaudita per li eletti, e non per tutti. pag 25. num 9. per quelli, che lo doueuano conoscere, e confessare. p. 32. n. 19.

Oratione de gli huomini, delli Angeli, de dannati, de Demonij &c come sij. p. 20. num. 2. quella dell'Epulone non valse vna goccia. iui.

Oratione del Pater noster come serue à conuincer il vendicatiuo. p. 48. numer. 42. e segue .

Oratione diuota, che si recitaua nella Chiesa all'arriuo de fedeli perseguitati . pag. 313. num. 89.

Oratione Apologetica di S. Giustino Martire à Prencipi &c. e suo principale contenuto . p 504. n. 16.

Oratori del Patriarca de Maroniti al Concilio Lateranense quinto. pag. 486. e 487. num. 258.

Ordine de Templarij come abolito nel Concilio

Digitized by Google

cilio Viennense. pag.471. num.223.
Ordine de Predicatori destinato all' inuito della cena mistica nel fine del Mondo. p. 560. num.126.
Oro cauato dalle viscere della terra come sij spada sfoderata. pag 180. num.123. porta rune, e morte. iui più stimato sul collo, che il giogo della legge di Dio. p.181. nu. 124. separa gl'interessati da Dio. iui. come descende a poueri Sudditi. p.225. numero 56.
Osseruanza delli dieci precetti della legge di Dio, figurata nel sonare la citara di Dauid. p.54. n.53.
Osseruatione sopra vn'attione di Gregorio settimo Papa, mentre era fanciullo, che gli prenonciaua le future grandezze. p.613. num.112.
Osio Vescouo Legato del Pontefice in Egitto. p.398 primo Legato del Pontefice nel Concilio Niceno, e sue virtù. pag.400 num 40. quanto encomiato. p.411. num.72. dettò il Simbolo Niceno. iui. sua gran caduta. p. 505. num.20. suoi encomij iui. come indotto à tradire la fede Nicena. iui. num 21. morse nella communione cattolica. p.506. num. iui. come nella sua caduta gli Ariani mostrorono di risorgere, e leuarsi dalli loro errori. iui.
Ostinatione nel peccato come non voluta da Christo. p.138 n.77.
Ostinatione grande de peccatori all'aperture della Diuina pietà. p.169. nu.111. e p.107. n.37. e p.138. n.76.
Ottauiano Augusto imitatore di Giulio Cesare nella virtù della mansuetudine. pag. 61. e 62. num.66.
Ottauiano Cardinale temerariamente nominato Pontefice. p.215 num.33 sua grande ambitione. p.216. num.34. leuò il Manto al legitimo Papa Alessandro terzo. iui. suo tradimento contra l'istesso Pontefice. iui n. 36. maledetto da popoli. iui adorato per Pontefice, se ben falso. p.217. nu 39. scommunicato da Alessandro. iui. chiamato Vittore quarto. iui. con gran temerità promulgò scommunica contra Alessandro. iui. come iniquamente approuato Pontefice in vn Conciliabolo. pag.218. n.41. morto impenitente nella Città di Lucca p. 219. num.43. sua ambitione mortificata iui.
Ottone Imperadore come perdonò à Mario Celso. p.62. nu.66. suo detto ad esser pronto à perder la vita. e la corona per la salute de suoi soldati. p. 242. num 92. sua esecutione crudele condennata. iui.
Ottone figlio dell' Imperador Federigo condotto priggione da Veneti p.222. num.51. sua promessa ad essi. iui à sua persuasione Federigo suo Padre si racconciliò col Pontefice Alessandro, e Veneti. iui.

P

PAce interna esiliata causa delle guerre esterne p.60. n 63.
Padri del Concilio Constantinopolitano primo come ragualiorono dell'operato in esso Teodosio Imperadore p.417. num.87. perche si trattènero doppo terminato il Concilio pag.418. numer. iui quali furono, & in che numero p.416. n.83.
Padri del Concilio Calcedonense con qual ordine sederono in esso pag 426. num.107. loro nuouo assenso all'Epistola di S. Leon Papa contra Dioscoro heretico. p.432. numer.121.
Padri del Concilio Constantinopolitano secondo come si portorono circa il Decreto & assenso di Vigilio Papa. p. 437. n.137.
Padri del Concilio Constantinopolitano terzo, e loro penoso viaggio à quello. p 439. num. 142. come in esso disposti. iui. e p 440. num. 143. come riscontrorono i luogi de Santi Padri contro l'heresia de Monoteliti. pag. 443. n.153.
Padri del Concilio Niceno secondo, e loro virtù, e Santità. p. 446. n.164. loro numero. iui. n.165.
Padri del Concilio Constantinopolitano quarto, e loro numero. p.449. n.171.
Padri del Concilio Lateranense secondo, e loro numero p.455. n.186.
Padri del Concilio Lateranense terzo, e loro numero. p.455. n.187.

Digitized by Google

Padri del Concilio Lugdunense primo. pag. 4[illegible] num 220. si mossero alle lagrime in [illegible] lettere da Terra Santa. p. 460. e [illegible] num. 101. quelli, che inchinauano à fauorire Federigo secondo Imperadore [illegible] la sua ostinatione si mostrorono à lui [illegible]rij. p 462 n 303.

Padri del Concilio Fiorentino. pag. 472. numer. 226.

Padri Greci in qual modo attestorono la Processione dello Spirito Santo nel Concilio Fiorentino. p. 474. n. 231.

Padri del Concilio Lateranense. p. 479. numer. 243.

Padri per la prima Sessione del Concilio di Trento. p. 491. num. 266. come lodati con gli altri, che furono nel detto Concilio. p. 493. n 272.

Padri del Concilio Niceno furono come Api ingegnose. p. 399. num. 39. quanto honorati, e venerati da Constantino Magno. iui. in quanto numero furono. iui. quanto eminenti in virtù, e Santità. iui. num. 40. e pag. 400. num. 41. e segue. loro acutezza d'ingegno contro filosofi gentili. p. 405. num. 60. e p. 406. num. 62. come si portauano nelle dispute. iui. come disposti à sedere nel luogo del Concilio. p. 407. num. 63. come riceuerono Constantino nel Consesso. iui. loro riuerenza all'Imperadore. iui. mistiche ruote del carro della Chiesa. pag. 408. num. 64. si chiusero l'orecchie alla lettura de libri di Arrio. iui. numer. 65. quello opererono nel Concilio. p. 409 num. 66 e 67. come composero la formula della fede. iui. con qual vocabulo espressero la consustantialità del figlio di Dio. p 410. num. 68. che determinorono douersi scriuere circa la consustantialità del figlio di Dio. iui. nu. 69. formula della fede da essi composta. p. 411. num. 72. partirono dal Concilio come larghissimi riui da vn gran fonte per irrigar il Mondo. p. 415. n. 80.

Padri due del Concilio Niceno defonti miracolosamēte apparsero à sottoscriuer ad esso Concilio. p. 415. n. 79. come ciò sij in dubbio. iui.

Padri del Concilio Lugdunense secondo, & in che numero. pag. 466. numer. 210.

Padri del Concilio Viennense quali, e quanti furono p. 470 n 221.

Pafnutio Monaco scismatico Meletiano. p. 401. n. 45.

Pafnutio Confessore con Massimo Vescouo di Gierusaleme come non volsero assentire all'empietà del Conciliabolo di Tiro contra S. Attanasio. p 587. n. 52.

Pagani, e loro interrogatione superstitiosa à S. Attanasio p. 604. num 89. loro castigo profetizatogli dal Santo, e verificato. iui.

Palladio Prefetto, e sua crudeltà contra i Christiani di Antiochia. p. 345. num. 177. quanto spietato contra i Cattolici di Alessandria p. 347. n. 180.

Palladio corriere di Teodosio Imperadore come faceua parere l'Imperio Romano vn picciolo stato. p. 126. n. 63.

Pallante, e sua auaritia. p. 72 n. 8.

S. Paolino Vescouo di Nola come lauorò nella vigna di Christo p. 231 num. 68. e segue. quanto limosiniere per redimer li schiaui christiani. pag. 232. num. iui. sua santa inuentione di charità nel donar se stesso per redimer vn figlio d'vna pouera vedoua dalla schiauitudine. iui. segue. come fece il personaggio immascherato sul mistico Teatro di S. Paolo Apostolo iui sua eloquenza. iui. come seruì di hortolano al Genero del Rè dell'Africa nella sua schiauitudine. iui. nu. 70. sua virtù ammirata dal barbaro. p. 233. num. 70. sua profetia nel predir la morte del Rè, e la successione del Genero. iui. num. 72. qual spauento portò al Rè. iui conosciuto, e scoperto appresso al Rè. p. 334. iui. impetrò la liberatione di tutti li schiaui christiani, e seco condotti alla Patria. iui.

S. Paolo Apostolo, e suo alto detto alli Atteniesi. p. 80. nu. 18. non si arrossiua nella predicatione della verità p. 84. num. 22. sua forza nel portar la Croce di Christo. p. 96. num. 28. perche si assomigli ad vn Comico. p. 229. numer. 65. quanto si aggiustaua ad altri per guadagnarli à Christo. pag. 220. nu. 66. come fece rider la terra della christiana Religione pag. 231. num. 67. desiaua esporre

esporre la vita per li suoi fratelli.p.241.nu. 91.in questo stimato più di Moise iui come, e quando si mostrò persecutore della Chiesa p.285.n.25.
S.Paolo Vescouo di Constantinopoli, e suoi penosi esilij crudele persecutione, e martirio.p. 327.e 328.n 124.
Paolo Terzo Papa intimò il Concilio generale da celebrarsi nella Città di Trento pag. 489.n.263.perche fu impedito di celebrarlo altroue.iui.num. 262.perche sospese detto Concilio. iui. num. 263. di nuouo da lui intimato. iui. sue sante esortationi à tutta la Chiesa per il prospero successo del Concilio. iui.numer. 264. elesse tre Cardinali eminenti in virtù per Presidenti del Concilio. iui. qual auttorità diede à detti Presidenti. p.490.n.iui.
Paolo Vescouo di Neocesarea di Eufratesia con i segni del martirio nel Concilio Niceno.p.401.n.46.
Parabola Euangelica di quello vscì à seminare il suo seme, applicata per la consideratione delli occulti giudicij di Dio.pag.194. e 195.n 142.
Paradiso terrestre come sij habitatione de corpi e non d Anime.p.175 n.116.
Parola Homousion d'onde fù raccolta. pag. 410. numer. 70. registrata da Padri del Concilio Niceno nel trattato della fede. iui. quanto combattuta da gli Arriani. iui.
Parola di Dio eterna.p.17.num.1. e sua efficacia. pag.18.numer.iui vestita di vanità non fa colpo.pag. 487. num.258. seme, che fece prima l'herba, poi la spica, & in fine il grano, e come s'intenda. pag. 515. numer.37.
Parola Sicut nell Oratione del Pater noster che significhi.pag.49. num.42.
Parola di Christo Consummatum est, come significhi la perfettione della Redentione. p.498 n.2.
Parola di Christo Ecce, che significhi.p.202. n.12 e p.203.n 13.
Parola di Christo Eli, Eli, perche non intesa da Crocifissori.p.273.n.1.
Parola quarta detta da Christo in Croce di quanta consolatione à tribulati. pag. 378. num.273.
Parole amorose di Christo al Ladro conuertito p.173.n.115. e p 174.
Parole di Christo in Croce grani d'oro di giusto peso per arricchire S.Chiesa.pref.p.1 nu. 1. martelli, à colpi de quali si spezzorono le pietre, e le fabriche dell'infedeltà. iui. n.2.e p.2. furono sette colpi di braccio. pref. pag.6.num.15.loro efficacia contra li Prencipi, e potenze del mondo. iui. i sette tuoni dell'Apocalisse. iui. num.16. diedero segno della seconda caduta di Lucifero. pref. p. 7.num.17.fecero tremar la terra iui. numer.18. diedero segno della pace trà Dio, e l'huomo. iui. li sette candelieri d'oro dell'Apocalisse. pref.pag. 8. num 19. ci illuminorono a conoscer l'istesso Christo. iui. sette trombe, per le quali ci manda Iddio il fiato, e la vita. iui. num.20. le sette stelle della destra di Dio. iui. num. 21. seruirono à coronar la Chiesa. iui. sette bellissime spiche, che ci promettono la celeste abbondanza. iui num. 22. sette rose vnite alle sue spine. pref. pag 9. num. 23. ci figurano remissione, e penitenza. iui. num 24. significano la quiete, & il riposo della Beatitudine.iui. num.25. sette colpi di fuoco Diuino, per saldar le piaghe del Mondo. pref p.10. numer.26. sette fonti dolcissimi per addolcire l'ira di Dio. iui.numer.29 sette mistiche chiaui per aprirci gli occhi al Cielo, e chiuderceli alla terra, &c. pref pagin. 11.num 30. perche dette dall istesso Christo nel punto, che non era tempo di parlare.iui. numer.31. come in sì gran breuità contengono gran misterij, e dottrina. pref. pag.12. num.32. perche verghino chiamate vn Deuteronomio. iui. sette rami verdi alle pecorelle dell' Anime nostre. iui.
Passione di Christo come sij chiamata fiera, e mercato p.176 n.118.
Passioni come dobbiamo mortificare. pag. 55. numer 54. come fuoco di mina p.636.num. 174. quanto diligentemente si deuono reggere per l'acquisto del Regno eterno. p.142. num.82.

Digitized by Google

Pastore dell'Anime come deue studiare, & esser dotto p.92.n.23.impedito deue hauere vn sauio assistente, come Pietro in ceppi hebbe la Chiesa. iui.

Patriarchi Monoteliti rimprouerati da Legati di Agatone Papa.p.440.num.144.loro imagini, e nomi scancellati. pag.145.nu. 133.

Patrimonio di Galicano Consolare miracolosamente difeso da Dio p.339.n.152.

Peccati fumi, che nel tempo della Redentione si rendeuano picciole p.164. n.108.

Peccatore, che si allontana dal peccato, e che à quello presto ritorna. pag. 37 e 38 n.24. come deue passar il mare, e salir il monte. pag 54. num.53. e pag.55. num.iui. non frenando le sue passioni è poi afflitto con guerre, &c. pag. 60. numer. 63. come porta duplicata Croce, e poi se ne và alla pena eterna. pag. 76. numer. 13. come deue preuenir il Demonio, accusando il suo peccato al Confessore. pag.103. e 104. numer. 34 quanto sij vile, facendosi schiauo d'vna femina nel Regno di Venere. pag. 143. numer.83. come renoncij l'imperio al senso. pag 143. num. 84. quanto sij veloce in correre all'iniquità, e tardo alla sua salute. pag. 144. numer. 84 come stimi più importanti gli affari per il peccato, che quelli spirituali per la salute dell' Anima. iui. come miseramente si lasci traher da donna lasciua. pag. 145. numer. 86. quanto ostinato all' opportunità di far bene, manifestata da Dio anco con suoi castighi pag. 161. n 106.

Peccatori mostrano di amare Christo nella prosperità, e nelle auersità da lui si partono. pag 63. num. 67. come fino sù le Croci offendono Iddio pag.70. numer.5. portano croci de ladri per sodisfar à potenti. iui. volpi, che si fingono galline. iui spalleggiati da potenti come comparati alle locuste. pag. 71. num. 7. alle rane di Faraone. iui. sopra molte croci quanto infelici. pag. 75. numer. 12. per non voler sofferir il dito di Dio vanno à prouar i colpi del suo braccio. iui. e segue. denono imitare i giusti, se vogliono godere con essi vna pretiosa morte. pag. 131. num. 69. quelli, che sono giganti nel vitio, sono li più ostinati alle vocationi Diuine. pag. 138 numer. 77 per entrar in Cielo denono esser purificati da loro Pastori. pag. 158. numer. 102. coronati di vitio calcano le virtù. pag.163. numer. 108. li tribulati in vece di consolarsi con Dio, come da lui si allontanano. pag. 164. num. 108. per consolarsi lasciano l'opportunità di penitenza, e si portano à i piaceri del vitio. iui. quanto effeminati. iui. quanto ciechi. iui. loro precipitio. pagin. 165. num. iui loro inique curiosità. pagin. 166. num. 110 e segue pag. 167. num. 111. ostinati simili ad Herode Antipa. iui. loro sciocchezza in accarezzar il Mondo doppo che da lui sono stati traditi pag.169. nu. 112. sono tanto applicati à gl' interessi del Mondo che pare, che Iddio non possi trouar tempo da parlargli. iui. e pag. 170. come chiudino li passi a Dio. pag. 171. num. 113. e pag. 172. come deuino mirare ne specchi di penitenza con la luce di Christo. p. 189. num. 134. loro presontione. iui. e pag. 190. mancano alle promesse, e ritornano al peccato. pag. 190. num. 135. come alcuni si confidano con presontione in vn ladro saluato nel punto della sua morte. iui. come denono amare la Diuina misericordia, e temere la Diuina giustitia. iui.

Peccato, e suo corpo, che si deue distruggere, qual sij. pag. 101. num. 32. come simboleggiato nella statua di Nabuchodonosor. iui. e pag. 102. come destrutto da Christo. iui. sua consummatione con la morte di Christo. p.498. n.3.

Peccato originale lancia, con cui siamo nati alla guerra di questa vita. p.160. n.105.

Pena del peccato fù l'estraere oro, & argento dalla terra p.180. n.123.

Pena di danno, e di senso come figurata. p.278. num.12.

Pene de gl'interessati come pretiose sotto il peso dell'oro. p.181. n.124.

Penitente come deue confessarsi intieramente. p.99. num. 30. come deue configurarsi alla morte di Christo, e consepelirsi. iui. numer. 31. deue essere non solo morto, ma anco

sepolto

Digitized by Google

sepolto al peccato p.102. e 103. n.33 quanto deue vnirsi con Dio iui. come con forze di braccia deue gettare à terra le colonne, che sostentano il peccato iui.

Penitenza come deue essere vna perpetua morte à peccati p.100. n.31.

Perfettione delle due virtù Sapienza, e carità Serafica in S. Bonauentura p.11. n.51.

Pericoli grandi in questa vita di trauagli, e peccati come ci deuino far desiderare la morte p.128. n.66.

Persecutione contra la Chiesa quando principiò p.284. n.23 quanto atroce iui.

Persecutione Giudaica contra la Chiesa pag. 285. n.26.

Persecutione crudele contra la Chiesa nell'Africa p.311. n.84 come fù principalmente contra gli Ecclesiastici iui.

Persecutione quanto crudele contra la Chiesa sotto Diocletiano Imperadore p.318. n.100. e segue. come si mitigò, ma non in tutto pag 321 n.108.

Persecutione fiera contra Cattolici dell'Oriente mossa da gl'Iconoclasti p.370. n.257.

Persecutione crudelissima de Saraceni contra Christiani. p.371. n.258. e segue. come descritta da S. Eulogio iui.

Persecutione contra la Chiesa, data da Antipapi, e scismatici p 375. n.266.

Perseueranza nella penitenza per l'imitatione de Santi p.189 n.134.

Persi sotto Heraclio Imperadore quanto incrudelirono contro Christiani p.362. n.236. come rapirono il Santo della Croce, & imprigionorono Zaccaria Vescouo di Gierusalemme iui.

Pescaggione Apostolica come abbondante sotto Commodo Imperadore p.504 n.17.

Peste in Atene con suoi lagrimeuoli colpi descritta p.78. n.17.

Piaghe di Christo bocche amorose ad auocar per noi p.182 n.125.

Pier Leone Scismatico, e tiranno fù abbrugiato p.445. n.186.

Pietà di Elia Profeta in lasciarsi cader il pallio fù di Padre p.23. n.5.

Pietra percossa da Moisè perche mandò acqua, e non scintille p.53 n.49.

Pietra, che percosse la statua di Nabuchodonosor perche fece il colpo ne piedi. pag. 225. n.56.

Pietre nella morte di Christo in qual senso s'intende, che gridorono. pag. 30. num. 17. si spezzorono contra gli ostinati peccatori pag. 138. num.76 perche si spezzassero si adducono diuerse, e viue interpretationi. p.517. num.40.

Pietre del Demonio perche non conuertite in pane da Christo p.517. n.40.

Pietre cinque di Dauid, che simboleggino, e figurino p.512. n.32.

Pietro perche con il coltello recise l'orecchia à Malco, bellissimo pensiero. pag. 27. nu. 11.

Pietro Lombardo già Vescouo di Parigi, e suoi errori come condennati pag.457. num. 191.

S. Pietro Martire con altri Martiri dell Ordine di S. Domenico, come seruirono alla mensa della Diuina Sapienza. pagin.560. num.128.

S. Pietro Grisologo come condanni le pitture oscene, e lasciue p 636. n.173.

Pietro Damiano e suoi versi in lode di Gregorio VII Papa. p 619. n.129.

Pietro falso Canonico capo de Canonici congiurati di Lucca p.623. n.140 si mostrò banditore della tirannia di Herrigo Rè di Germania. iui. occupò la Sede Episcopale di Lucca. iui.

Pietro figlio di Pier Leone Antipapa, come si mostrò mistico vitello d'oro contra la Chiesa p.220 n.59. quanto danneggiò essa Chiesa iui e segue. Antichristo chiamato iui. sue rapine sacrileghe p 227 n. iui. quanto insolente nelle vsurpate felicità iui. con l'oro trahè a se la parte venale della Città di Roma. iui. nu.60 morto impenitente. iui. come indegno di esser Cherubino della Chiesa. iui. nu. 60 e p.228.

Pietro Prete eletto Vescouo di Alessandria doppo S. Attanasio p.345. nu.176. sue virtù iui.

Pietro Fulone instigatore della crudeltà de gli heretici Eutichiani contra Cattolici. p. 355. n.220.

Digitized by Google

S.Pietro Martire calunniato, e poi da Christo consolato, e difeso p.378.e 379.n.273.

Pilato, e sua stoltitia contra Christo.pag.165. num.109.

Pipino Rè di Francia come fù difensore della Chiesa contra Longobardi, &c.pag.510. num.26.

Piscina euangelica, e suoi cinque portici figurati ne libri di Moisè. pagin 516. numer. 39.

Pitagora come discorri della scala dell'Amore.p.151 n.92.

Pittori d'Imagini turpi, e lasciue, e quelli, che le ordinano perche peccano mortalmente.p 636.n.173. non gli è lecito pingere l'imagini ad instanza dell'amato, ò dell'amante.iui.

Pittura misteriosa d'vn'huomo con sua bella applicatione p.321.n.109

Pittura d'vna bella Giuditte in forma lasciua, & oscena può esser di gran danno ad vn'Anima.p.637.n.176.

Pittura oscena della Prencipessa di Egitto, che inuita il casto Giuseppe, &c potrà facilmente traher i vitiosi alla colpa.p.637. num.177.

Pittura d'vna Venere ignuda, spiegata con l'arte, di quanto danno può essere all'Anime de spettatori.p.638 n.179.

Pittura d'vna Maddalena penitente poco honesta si rappresenta, che correggei suoi nuoui amanti p.638.n.180.e p.639.

Pittura di Adamo, & Eua con sua total nudità come deue esser vestita.p.639.n.181.

Pittura di vn Saluatore del Mondo in forma di fanciullo quanto diuota, e misteriosa per corregger le pitture lasciue. pag. 639. numer. 183. come concettosamente descritta. iui.

Pitture oscene in Case de Christiani quanto abomineuoli.p.637.nu.175. se non saranno ad alcuni occasione di peccato, saranno ad altri p.637.n.176.

Pitture oscene in vna Galeria, ò altra habitatione in compagnia dell'Imagine di Christo Crocifisso quanto abbomineuoli, e da leuarsi p.639.n.182.

Pitture oscene nelle habitationi sogliono dar inditio della poca pudicitia del Padrone di quelle. pag. 636. num. 174. condennate dal Concilio Trullano. iui. numer. 173.

Platone, e suo detto della concetta Venere da Mineruа p.152. n.94.

Plinio come anch'esso con il suo Troiano perseguitò la Chiesa.p.290. num.37. e p. 503. num 15.

Plutarco, e ciò, che hà detto de falsi Dei.pag 503.n.15.

S.Policronio Vescouo Smirnense quanto forte nel martirio.pag.293. num.46. e p.294. numer. 47. miracolo nel suo martirio. iui.

Policronio Monaco Monotelita, e sua sciocchezza, e temerità conuinta.p.444 n.159. come tentò di risuscitare vn morto, e rimase confuso. iui. scommunicato dal Concilio Constantinopolitano terzo. iui. e pagin. 445.

Politica tirannica anco ne Cattolici di abbassare i virtuosi, e sauij.p.285. num. 26. e p. 286.

Politici del Mondo, e loro pazzia contra la Christiana Religione pag.43. num.34. loro fintioni. pag. 85. numer. 24. comparati ad vna Circe. iui. loro auuiso à Prencipi circa l'vnirsi con altri potenti. pagin. 153. num. 95. come non ammessi da Sauij. iui. loro errore in fingersi secondo l'altrui genio. pag. 230. num.66. e pag. 231. come si prendono scherzo di huomini da bene p.165.n.109.

Politici Macchiauelisti non possono mai far vn buon Prencipe p.546.n.97.

Pomo di Adamo come masticato da Christo. pref.p.14.n.35.

Pontefice Zaccaria e sua potente, e vittoriosa eloquenza pref.p.2 n.5.

Pontefici, e Prelati dell Ordine di S.Domenico come seruirono alla mensa della Diuina Sapienza.p.561.n.129.

Pontefici, e Prelati della Chiesa come non deuono esser corretti se non da lingue di fuoco di charità celeste.p.551. n.108.

S. Pontiano Papa esiliato da Alessandro Imperadore.p.301.n 61. suo glorioso martirio sotto

sotto Massimino Imperadore.pag.302.nu. 63.
Pontico fanciullo quanto forte nel martirio. p.295.n 49. e p.296.
Poppea come nascondeua il suo vitio. p.84. nu. 23.
Popoli di Samaria inclinati all'adoratione de vitelli d'oro p.169.n.112.
Popoli Gazenzi & Ascaloniti come castigati da Dio per la loro crudeltà contra Christiani.p.337.n. 149.
Popoli Alessandrini ingannati da heretici circa il Concilio Calcedonense p.536.num. 73.
Popoli de Lazi con il loro Rè conuertiti alla Santa Fede sotto Giustino Imperadore il vecchio.p.539.n 80.
Popolo d'Israel come perduto nelle laidezze. p.149. n.90.
Popolo di Alessandria all'arriuo di S. Attanasio fece gran feste p.597.n 77.e 78.
Popolo Romano difensore di Alessandro Terzo Papa contra Ottauiano Antipapa. pag. 216. nu.37.e p.217.n.iui. liberò dalla prigione il Pontefice. iui.
Popolo gentile sotto Massimiano Imperadore, e suoi crudeli gridi contra Christiani. pag. 316.nu.96.
Popolo di Constantinopoli cõmosso contra l'empietà di Leone Isaurico. pag. 363. num. 240.
Porte dodeci vedute da S. Giouanni nell'Apocalisse, che significhino. p. 156 n.99.
Possessore Vescouo Africano, e sua fortezza contra gli heretici.p.359.n.229.
S. Potamione, e sua inuettiua contra Eusebio Cesariense nel Conciliabolo di Tiro in difesa di S. Attanasio. p.584.n.43.
Potenti, e superbi del mondo come stoltamente si danno à credere di esser essenti dalle miserie &c p.41 n.30.e 31.
Potenti nell'iniquità quanto insolenti, e poi stimati dal mondo p.61.n.64.
Potenti come non deuono con manti di falsa virtù coprir l iniquità di chi gli adula.pag. 70. nu 5. come alcuni di essi spalleggino gli loro adulatori, e gl'iniqui. pag.71. num.6. hanno per honore mantenerli in Casa loro. iui. Quanto crudi verso poueri. iui. sono come Balene, che vomitano ricchezze per comprare iniquità. pag. 146. num 86. quanto si rendono vili, facendosi schiaui di Donne. iui. come pescati da corteggiani, & interessati con hamo d'oro. pag.147. nu. 88. non temono il castigo di Dio. iui. come fuggono i tratti Diuini, e le pesche di Christo. iui. come finalmente humiliati, e castigati nella loro morte. iui e p. 148. si fanno adorare con le altrui ricchezze. pag. 226. n.58.
Potenti nemici della Religione Cattolica colpiti, e castigati da Dio p.547.n.98.
Potenza grande di rado si conserua fino all'ultimo.p.145.n.85.
Potenza de Prelati Alessandrini anticamente.p.429.n.114.e 430.
Potestà publica come Briareo. pag. 98. num. 29.
Poueri mistici piedi, più esposti à i colpi de potenti. p.225. nu.56. come siano paglie senza framento p.238 n.83.
Pouero fallito assomigliato all' indemoniato d'vna legione de spiriti. p.76. num.14. come in vano si raccomandi al ricco, e potente. iui.
Pouertà Apostolica della Madre di Dio, e di S.Giouanni Euangelista pag.204.num. 16. e p.205.
Pragmatica di Francia condennata, & abolita nel Concilio Lateranense quinto. pag. 487.n.259.
Precetto di Dio d'amare il prossimo come sij colonna di fuoco.p.46.n.39.
Prelati accorsi al Concilio Niceno con le piaghe nel corpo per difesa della Santa Fede. p.400.n.44.
Predicatione Euangelica come deue essere per tutto l'anno p.91.n.23.
Predicatione di Ecclesiastici senza il buon esempio è di poca stima. p.95.n.27.
Prefetto iniquo scomunicato da S. Attanasio. p.609.n.104.
Prencipati si conseruano con la pietà, e difesa di S.Chiesa p.272 n.106.
Prencipe crudo, e schiauo delle sue passioni quanto sij vile p.143.n.84.

Digitized by Google

Prencipe Cattolico deue stimare sua propria Messe la pace de sudditi, e della Chiesa. pag.262. num.142. come deue affaticarsi à seminar virtù per sollieuo dellaChiesa p. 263. n.143.

Prencipe Maumettano Legato ad Alessandro terzo Papa, e lo adorò. pag.218. numer.42.

Prencipi hebrei come conobbero Christo vero Messia pag.37. num 23. e pag 34. nu 21. come poluici interessati non volsero insegnare à loro Ministri esser Christo il vero Messia pag.35. num.21. come furono empij mandanti. iui. nu.22 come empiamente rifiutorono l'opportunità di conoscer Christo, e di saluarsi. pagin. 166. numero 100.

Prencipi, se bene infedeli, come frenauano le loro passioni. p.61. num. 65.

Prencipi perche non sogliono ammetter facilmente profetie, & indouini. pagin.170. numer.113.

Presenza di Dio necessaria per hauerla eterna in Cielo p.175 n.115.

Presidenti di M. Aurelio Imperadore come proseguirono la persecutione contra Christiani.p.295. n 48.

Preti, e Diaconi Mareotici come difesero S. Attanasio p.587.n.51.

Prigione del Limbo come resa beata da Christo p.174. n 115.

Procuratori de Prencipi nel Concilio Lugdunense primo.p.459.n.220.

Profeti antichi perche chiamati videntes*. p. 170. num. 113. quanto vbbidienti alle parole di Dio iui.*

Profeti Moise & Elia sul Monte Tabor, per attestar Christo osseruatore della legge. p. 518. num.42. per accennar la morte della legge antica, e la vita dell' Euangelica. iui.

Profetia dell'Apocalisse come adempita in Giustino Imperadore il vecchio. num. 548. num. 100.

Promesse di Dio infallibili. pagina 153. numer.95.

Promotori principali dell'vnione de Greci Bessarione, & Isidoro fatti Cardinali nel Concilio Fiorentino p.477. num.239.

S. Protterio Vescouo Alessandrino con altri vcciso dalli heretici, e con quanta barbarie trattato il suo corpo. pag.354. numero 197.

Prouidenza Diuina, e suoi gran secreti in donar in sì breue spacio di tempo il Paradiso al Ladro pentito. p.155. num 99. suoi misteriosi, e secreti furti p.127. num 64. verga vigilante, e di direttione. p.33. n 20.

Prouincie, che diedero huomini insigni al Concilio Niceno. p.399. n.38.

Prudenza mano di cinque dita, e come. pag.156. num 100.

Pudicitia scudo, che conserua il braccio dell'humana potenza p 149. n.89.

Q

QVestione celebre nel Concilio Constantinopolitano secondo. pag.435. nu.132. risposta ad essa. iui.

Quincio Prefetto persecutore della Chiesa prima corretto, e poi scommunicato da Gregorio V. Papa. p.626. num.150. assalisce il Pontefice all'Altare mentre celebraua la notte di Natale la Messa, e lo trahe fuori di Chiesa con molti oltraggi. iui. come in libertà il Pontefice sforzato da Romani.iui. da Romani gli vengono leuati i suoi beni. iui. non trattenendo la sua tirannia, distrugge i beni di S. Pietro. iui.

R

RAccomandatione del nostro spirito nelle mani di Dio, deue essere anco quando siamo sani. p.634. num.169. dobbiamo farla per fuggir gl'imminenti pericoli. iui. quando la sera andiamo à dormire p.635. numer.170. nel tempo delle tentationi del Demonio, e del senso. iui. numer.171. nelle occasioni del peccato. iui. numer.172. per difendersi dalli allettamenti delle pitture osce-

Digitized by Google

oscene. pagina 640. numero 183.
Raimondo Conte Tolosano, & vn altro Raimondo Conte di Prouincia, à che fine andorono al Concilio Lugdunense primo. pag. 459 num.220.
Ragione in noi deue esser sola, & assoluta Regina p.142. n 82.
Rè alcuni di Persia, e loro pazzia descritta da Grisologo. pag.161. num.106. come superbi, e scordati della loro mortalità. iui.
Rè, che riconobbero per legitimo Pontefice Alessandro terzo. pag.218 nu.42. di Francia, e d'Inghilterra quanto si humiliorono al detto Pontefice. iui.
Rè di Etiopia, e suo detto contra Ciro Rè de Persi. p.41. n.32.
Rè de Lazi accolto benignamente da Giustino Imperadore, e fatto battezzare. pa.539. num.80. riceuè dall'istesso Giustino il titolo d'Imperadore con altri honori. iui. di chi figlio. iui.n.81.
Re di Cambria Pellagiano assorbito dalla terra con la moglie, e figliuoli. pagin. 547. num.98.
Regno dimandato dal buon ladro à Christo, qual era. p.138. num.78. e p.140. nu.80. e p.141. num.81.
Regni terreni come fragili, e vani. pag.140. num.80.
Regni terreni gran colossi con piedi di terra. p.153. n 95.
Regni principali quattro figurati nelle quattro piaghe di Christo, & il quinto, che è la sua Chiesa, nella piaga del costato. pref. p.5. n.13.
Regno di Christo sopra tutti li altri Regni come sopra fieno pag.140. num.80. Verga d'Aron, che doueua sempre fiorire. p.162. num.107.
Regno di Nabuchodonosor, e sua instabilità p.162. n.107.
Regno di Samaria come ci significhi il regno del peccato p.169 n.112.
Regno de Cieli con violenza, & senza cerimonie si acquista p.173. n.114.
Reginaldo Polo di Anglia Presidente nel Concilio di Trento. pagina 489. numero 264. sue virtù. iui.
Religione di S Domenico Casa edificata dalla Diuina Sapienza. p.560. num.126. sopra il Monte Sion della visione, e speculatione. pag.561. num.134. Mistico Paradiso terrestre per i nuoui Adami. iui. n.134. Tempio di Dio, e di Oratione. iui. numer. 136. Sacra Atene della Chiesa. pag.562. num.137.
Remissione de peccati con l'applicatione della passione di Christo. p.498. n.3.
Republica di lingue diuise rifiutata da Dio. p.178. n.121.
Republica de cuori nella primitiua Chiesa. p 178. n.121.
Republica Veneta, e suo Santo zelo, e forze in difesa di Alessandro Pontefice, e della Chiesa. pag. 221 num 51. e segue quanto coadiuuò a leuar la scisma dalla Chiesa. pagin 223. iui. suoi fauori fatti all'istessa Chiesa. iui.
Restitutione alla dignità Cardinalitia di Carniale, e San Seuerino come fù. pag 483. e 484. n.251. come ciò fù di sodisfatione del Rè di Francia. iui.
Rete di Pietro, perche non mai rotta. p. 520. num 45.
Reueriano Vescouo, e suo Martirio con compagni. p 315. n.93.
Ricchi del Mondo come hauerebbero dato per stalla le sue più stimate stanze al vitello d'oro delli Hebrei. p.68. nu.3. sono Dij falsi à quali si raccomandano in vano li poueri tribulati pagin.80. num.19. creduti come quell'Angelo del Profeta Abacuh. iui.
Ricchi, e nobili pecore con il vello d'oro quali siano p.528. n.56.
Ricchezze vere sono l'eterne. pagin.182. numer.125.
Ridolfo, e sua elettione al Regno, confermata da Gregorio settimo Papa. pagina 629. numer.156 honorato di una corona dal Pontefice. iui.
Risolutione de peccatori in abbracciar l'opportunità di penitenza quanto deue esser celere. p.165. n.108.
Risolutione come raccomandata da Christo

Digitized by Google

nelli interessi della salute dell' Anime pag. 172. n. 114.
Risposta non christiana d'vn Caualiero, che non vuol perdonare al suo nemico. pag. 50. num. 54.
Risposta euangelica al Caualiere vendicatiuo. p. 56. n. 56.
Risposta alla lingua di Pindaro con vna pioggia d'oro, fauola. p. 114. n. 47.
Risposta amorosa di Christo alla dimanda del buon ladro concettosamente spiegata p. 175. n. 117.
Risposta alla controuersia circa il sedere de Legati alla sinistra, e degli altri Vescoui alla destra ne Concilij. pag. 427. n 108.
Risposta fondata à quelli, che dicono che rari sono quelli, che restino lusingati alla colpa dalle pitture oscene. pagin. 637. numero 176.
Rispetto ad Ecclesiastici non si conserua con corteggi, e vanità, ma con l'esemplarità della vita. p. 96. n. 27.
Roberto Duca di Normandi ad instanza di Gregorio settimo fece fuggire da Roma Herrigo Rè. p. 630. n. 159.
Rodomonti del mondo assomigliati à mantici. p. 36. n. 22.
Rolando Cardinale encomiato. pag. 214. n. 29. sua grand'eloquenza. iui. n. 30. come testimoniata la sua virtù da S. Bernardo. iui. num. 31. sua elettione marauigliosa in sommo Pontefice. pag. 215. num. 32. Come mistico Bue tramutato in Cherubino della Chiesa. iui. come renitente ad accettar il Pontificato. iui. num. 33. sforzato ad accettar il peso. iui. sua pazzia in voler il Manto. iui. sue vsurpate forze contra il legitimo Pontefice Alessandro terzo. iui. numero 35.
Roma come sembrasse al tempo di Alessandro terzo Papa vn horto di Getsemani. p. 216. n. 36.
Roma, & suo grand'incendio sotto Nerone. p. 286. n. 29. e p. 287.
Roma deuastata da Goti. pagina. 127. numero 64.
Roma quando principiò ad esser nobilitata con le porpore. p. 502. n. 13.
Romani antichi si conseruauano vincitori con la pudicitia p. 149. n. 89.
Romani che diedero morte alli carnefici di Leone Isaurico p. 365. n. 244.
Romani liberano Gregorio VII. Papa, e lo difendono da Quincio Tiranno. pag. 626. numer. 150. leuano li beni ad esso tiranno. iui.
Ruberto Guiscardo Prencipe de Normandi scommunicato da Gregorio settimo Papa assedia Napoli p. 621. n. 136 vedendo alla difesa della Città S. Genaio Vescouo, e M. poi restò morto nell'assedio. iui. num. 137. pag 622.
Ruggieri gran Contestabile mandato ad accompagnar Alessandro terzo Papa à Venetia. p. 456. n. 187.

S

San Saluio Vescouo, essendo risuscitato; perche pianse. p. 131. n. 68.
S. Saba Abbate come fù promulgatore del pietoso editto di Iustino Imperadore. p. 350. n. 60. vscì dalla solitudine à detta fontione come sole. iui. scriueua nelle tauole delle Chiese li quattro Sinodi iui. e p. 531. come indrizzò molti alla cattolica verità. iui.
Sacramento della Confessione perche sij il respiro del Christiano. p. 107. n. 37.
Sacramenti medicine spirituali per medicarci la ferita della lancia del peccato. p. 160. n. 105. perche vsciti dal costato di Christo. iui. perche collocati nel mistico lenzuolo di S. Chiesa. iui.
Sacrificij vani de Cittadini di Attene al falso Gioue. p. 78. n. 17.
Saltatrice come ingannò Herode con piedi. p. 146 n 87. e p. 147. iui.
Saluti del Mondo quali sijno da esser da noi sprezzati per l'acquisto del Cielo. pag. 173. num. 114.
Salamone perche lasciò la risposta à Christo, quando disse: Chi ritrouerà vna donna forte p. 199. n. 5.
Sala del Concilio Niceno mistico portico di Salamone. p. 407. n. 63.

Sama-

Samaritani, e loro crudeltà contra Christiani. p.360.n.231. e 232.
Sansone sitibondo come ristorato da Dio. pag. 381.num.3.
Santi come vane stimino le nuoue de conquisti terreni. pref. p.15.n.38.
Santi come resi forti, & eretti verso il Cielo dalla penitenza, e dal patire per Christo. p.183.num.127. Chiodi d'oro nel Cielo di Santa Chiesa à fermar la Santa fede. iui.
Sapienza di chi differisce i calori dell'ira. p. 57.num 58.
Sapienza perche dice Salamone, che grida nelle piazze. p.86.n.24.
Sapienza Diuina e sua misteriosa fabrica in S.Bonauentura. p.110.n.41.
Sapienza come figurata in Moise. pag.112. n.45. Non fa i suoi colpi senza quelli della carità. p.113.n.46.
Sapienza Diuina mistico vino ne vasi di elettione. p 391.num.23.
Sapore Rè de Persi che si fabricò vn Palazzo à modo di Cielo. p.64.n.70.
Sapore Rè e sua stolta ambitione. pag.161. num.106.
Sapore Rè de Persi, e sua graue persecutione contra la Chiesa. p.326 nu.122. aggrauò con gran tributi li Christiani iui. fece martirizare molti Ecclesiastici, & abbatter Sacri Tempij. iui. e p.327. suo crudelissimo editto. p.227.n.123.
Sapore Rè come mitigò la persecutione e perche pag.327. num.123. come fece vccidere li Maestri Christiani. iui.
Sapritio priuato del martirio per non voler perdonare al suo nemico. p.49.n 42.
Saturnino Proconsolo, e sua crudeltà contra Christiani p 300.n 58.
Saturnino Vescouo Arelatense Arriano come perseguitò S. Hilario. p.333.num.138. scomunicato da Vescoui Cattolici. iui. radunò vn Conciliabolo cōtra Cattolici. iui. n.139
Sauio di Attene, e suo sauio conseglio in ricorrer à Dio alli Atteniesi, da loro sconosciuto. p.79 num.17. questo assomigliato al Leone morto di Sansone; alla mascella del giamento dell'istesso Sansone; & alla statua di Menon. iui. n.18.
Sauio come si serue dell'opportunità del tempo p.157.n.100.
Saul, e sua fortuna, e poi suo precipitio per la sua empietà p.39.n.28.
Scala dell'amore, oue si fondi, & oue termini. p 151.num.92. comparata alla scala del Patriarca Giacob iui.
Scarpe di Giuditte come furono forte dispositione delle ruine di Oloferne p.637.n.176.
Scettro occhiuto delli Egittij, e perche. pa.170 num 113.
Scienza di Dio, eccede l'altre in vndeci modi. p.193 n.139. sua velocità descritta da Dauid. iui.
Scienza delli occulti giudicij di Dio, come l'haueremo in Cielo p.195.n 143. e p.196.
Scrittura Sacra, e parola di Dio, come fù libera dalla morte, e non Christo. p.17.n.1.
Scrittura Sacra simboleggiata nella tanaglia p.107.n.37.
Scrittura Sacra vino purissimo, corrotto ne vasi di creta della falsa dottrina de Rabbini. p.389 n.20.
Scrittura nell'Apocalisse come sij stata adēpita e consummata in Giustino Imperadore il Vecchio p.526.n.52. e segue.
Scrittura in Isaia Profeta, come adempita nel Patriarca San Domenico. p.549.num. 102. e segue.
Scritti di Maccario & Stefano letti pieni di errori enormi nel Concilio Constantinopolitano terzo. p.443.n.154.
Scritti d'vna sola volontà in Christo dichiarati fittitij dal Concilio Constantinopolitano terzo. p.444.n.158.
Sciolgimento dal Corpo, come inteso dall'Apostolo S. Paolo. p.129.n.67.
Scusa dell'Autore perche non si è diffuso nell'historia del Cōcilio di Trento p.493.n 274
Scuse vane del Peccator à differire, e lasciare l'opportunità di penitenza. p.160.n 104.
Secreti della Diuina Prouidenza, come dobbiamo humilmente considerare. pag.155. num 99.
S.Sempronio custode dei beni de fedeli, e sua costanza. p.308 num.75. e 76. suo gran miracolo. iui. abbruggiato viuo con suo compagni. p.309.num 78.

Digitized by Google

Senatori Romani perche si chiamassero Padri.p.22.n.4.
Senatori di Roma in difesa di Alessandro terzo Pontefice p.216.num.34.Come poi spalleggiauano Ottauiano Antipapa.iui. num. 36.
Senato Romano come procurò di esiliar anticamente gl'indouini p.170.n.113.
Seneca disse, che lasciaua per testamento l'essempio della sua vita.p. 564.n.1.
Sentenza detta da gli Apostoli,adoprata dalla Chiesa ne Concilij.p.392.n.24.
Serafini falsi quali siano.p.53. num.67.
Seruio Tullio principale datore de leggi . p. 513.n.34.
Sessioni de Concilij, perche chiamate segretarie.p.426.n.105.
Sessioni con Santissime leggi del Concilio di Trento p.492.n 270.
Sette de Cinici e di Epicurei quanto contrarie alla Religione Christiana p.293.n.44.
Sete Spirituale di Christo come differente dalla nostra p.386.n.15.
Sete di Christo della salute de gli Hebrei .p. 387. num.16. sete della commune salute quanto affliggeua Christo p.388.n.18.sete di Christo come fù della Sacra Scrittura. pag.389.num.20. Della salute delli heretici.p.390. n 21.
Sete di Christo essendo terminata quando si diuise il velo del Tempio qual Misterio racchiudi p 447.n.158.
Seueriano Soldato,e Maestro di 40.Martiri di Cappadocia,e suo Martirio p.325.n.118
Seuero Imperadore come principiò la persecutione contra la Chiesa.p.296.n. 52.proseguì la persecutione contra i Christiani. p.300. num 56. suoi empij editti contra la Chiesa.p.301.numer.59 sua persecutione quanto terribile. iui. e n.60.
Seuero heretico Eutichiano, e sua tirannia contra Santi Monaci di Soria.pag.529. n. 58. come delirò in incantesimi, & ad adorare il Demonio.iui.e p.530. sue altre empietà atroci,e sacrileghe. iui.come fece volare colombe d'oro,e d'argento. iui. come con la fuga scansò le pene ordinate da Giustino Imperadore contro di esso.p.535.n.72.
Signori del Mondo, che si fanno obedire con potenza di fiera, e non di Sapiente, abominati.p.528. n 56.
Silentio Misterioso di Christo alle bestemie del cattiuo ladro.p.82.n.21.
S. Siluestro Papa prega Constantino Magno ad intimar di sua autorità il Concilio Niceno.p.398.n.35.
S.Simone Arciuescouo in Persia e suo Martirio p 327.n.122.
Simbolo formato nel Concilio Niceno p.411. num.72. approuato da trecento, e diciotto Vescoui. iui.n.73.
Simulacri de falsi Dei come tacquero alla virtù della Diuina parola p 503 n.15.
S.Sinforiano, e suo nobilissimo Martirio. pag. 314.n.92.
Sinodo in Roma celebrata da S.Damaso Papa p 418 n 47.
Sinodo intimata da Giulio Papa in Roma .p. 592 num.62.come ad esso li citati Arriani non comparendo furono suelate le loro frodi, & approuata l'innocenza di S Attanasio p.593.n.66.
Sinodo celebrata da S. Attanasio in Alessandria.p.608 n.101.
Sinodo congregata da Gregorio VII. Papa, e ciò che in essa si fece.p 625.n.146.
Sinodi quattro principali le mistiche ruote di Ezechiel.p.530.e 531.n 60.
Siriano duce come assaltò la Chiesa di Alessandria con crudel Macello de Cattolici. p.602.n.87.
S. Sisto Papa, e suo Martirio . pag.310.numer.82.
Sitibondi come ristorati da Dio con essempij della Scrittura p.381.n.3.
S. Soffia, e tre sue figlie Sante Martiri in tenera età.p.124 n.60.
Soldati Christiani, che per non combatter sotto Licinio contra Constantino sofferirono il Martirio.p.325.n.119.
Soldato Christiano per hauer rifiutato vn dono di Seuero Imp. biasmato da Christiani, e difeso da Tertulliano pag.297 n.52.qual danno portò alla Chiesa iui. e p.299.n.55.
Sole perche si oscurò nella Morte di Christo, si dimostra con bel pensiero.pag.29. num.14. e pref.

e pref. pagin. 11. *numero* 30.
Somario della causa de tre Capitoli agitata nel Concilio Constantinopolitano secondo. p.436. n.133.
Sonno scioccamente finto Dio dell'antichità. p.154. n 96.
Sottoscrittione al Concilio di Trento di quanti Padri fù. p.492. n.268.
Spada, che vide S. Giouanni Euangelista vscir dalla bocca di Dio, come li fù poi alle mani. p.58. n.59.
Spartani, che nasceuano con vna lancia impressa nella pelle. p.160. n.105.
Spagnoli come si mostrorono pronti in esequir i voleri di Gregorio Papa VII. circa certo tributo. p.615. n.119.
Speranza come sij comparata all'ouo. p.178. n.122. *quanto fallace, e penosa. iui.*
Speranza vana, e suo auelenato frutto. pag. 179. num.122.
Speranza nell'oro, e ricchezze è speranza di agonizar, e poi eternamente morir. p.181. num.124.
Speranze fallite de peccatori p.81. n.19. e 20. e pag 82.
Speranze datte dal Mondo quanto buggiarde p 178. n.121.
Speranze nelle ricchezze sono anchore che feriscono, scabelli di ghiaccio, e lubrichi appoggi p.181. n.124.
Speranze come le dobbiamo collocare solo in Christo. p.182. n.126. e p.183.
Speranze del Mondo perche habbino capo d'oro, e piedi di terra, e quelle in Dio da capo à pie di sijno d'oro pagina 184. *numero* 128.
Spettatori di cose turpi, e lasciue, perche peccano mortalmente p.635 nu.173. *quando non peccano mortalmente* p.636. n. iui.
S. Spiridione Vescouo di Trimitunte, e .m con sue virtù fù Padre nel Concilio Niceno. p. 403. n.53. *come conuertì Trifilio Vescouo eloquentissimo.* p.406. n.61.
Spiriti effeminati come degni di esser abbatuti con vili instrumenti . p 64. n.69.
Spirito Santo come s'intenda, che ori per noi. p.19. n.2. *come presenti le nostre orationi, e gemiti à Dio. iui.*
Spirito di Dio sopra dell'acque ci significa l'vnione dell'amor Diuino con la Diuina Sapienza p.114. n.46. *perche trasportato sopra dell'acque nel principio del Mondo*. p. 194. n.140. *solo esso può penetrar i profondi della Diuina Sapienza. iui.*
Spirito di Dio con qual arte si vadi communicando all'Anime. p 171. n.113.
Spirito di Christo è la Chiesa Santa. p.573. num 18.
Spirito del giusto nel corpo come il vento nella rete. p.554. n. 113.
Splendori di Diadema, e di oro sogliono ecclissar quelli dello spirito. p 171. n.113.
Spongia inzuppata in aceto come auicinata alla bocca di Christo. p.385. n.11. *perche sopra vna canna iui.*
Statua della Moglie di Lot, che rotta in qualche parte, ci racconcia, qual misterio ci porti. p.37. n.24.
Statua di Nabuchodonosor perche percossa da pietra non gettata da mani. p.42. n.33. *la medema con suoi misterij spiegati*. pref. p.3. n.8. e segue.
Statua di Giuliano Apostata miracolosamente da Dio precipitata. p.338. e 339 n.151.
Statue de falsi Dei non poteuano hauer vera pietà verso de loro idolatri. p.23 n.4.
S. Stefano Papa come battezzò quelli conuertiti da S. Hippolito 306 n.71. *sue Sante, & efficaci persuasioni à Christiani per il Martirio.* p.307. num.74. *come battezzò diuersi.* p.308. num 77 *suo Martirio.* pag. 309. num.79.
S. Stefano Vescouo di Antiochia Martirizato da gli heretici Eutichiani p.355. n.220.
Stefano Papa, e sua legatione à Constantino Copronimo, ma vana p. 368. n 253.
Stefano Abbate heretico Monotelita, e sua pertinacia nell'heresia p.442. n.151.
Stefano X. Papa hebbe assistente alla sua Morte S. Vgone Abbate Cluniacense. p.617 n.125. *mandò vna Legatione per Hidebrando Arcidiacono ad Agnese Augusta. iui.*
Stella prodigiosa comparsa nel tempo, che Innocenzo IV. Papa scommunicò Federigo II. Imperadore, e lo depose. p.463. num.204.

Sueno

Sueno Rè di Dania esibisce à Gregorio VII. Papa vna Prouincia posseduta da heretici.p.625. n.146.
Superbi, e ricchi del Mondo come mirati, e castigati alla lontana da Dio.p 42. nu.33. e segue.
Serpi del Mondo come comparati alle balene. p.145.n.85.Loro gran fasto insopportabile. iui. Loro viltà in lasciarsi poi reggere da persone vili, & inique.iui.
Superiore come deue proteggere il suddito.p. 224. nu.54. Mist co Bue, e come non deue esser interessato. iui. n.55.
Superiore interessato quanto sij duro alla beneficenza p.225. n.56. stolto stimato quando fugge il patire per non beneficare, ma sauio quando lo abbracia per portar vtile à sudditi.p.241. n.90.
Superiore caritatiuo come giudichi l'altrui ristoro sua propria messe.p 261.e 262.n.141.
Superiori, alcuni presiedono come la Luna, altri come il Sole, come s'intenda pag.39. numer.26. Ambitiosi, e loro arte per regnare.iui.
Superiori quanto sono vili lasciandosi dominare dalle proprie passioni. pag.142.e 143. n.83. e.84.

T

TAdeo Iuessano Procuratore di Federigo Imperadore, e sua alta promessa da parte del suo Signore al Concilio Lugdunense primo. p.460. n.201. come si rafreddò in difender Federigo. p.461.n.206. sua instanza al Concilio di proroga per la difesa di Federigo.iui. n.207.
Tarasio Patriarcha di Constantinopoli di gran virtù nel Concilio Niceno pagin.446. num.164. come orò in detto Concilio. iui. num.1650.
Taulero è sua pregna espositione della parola di Christo: Consummatum est. *pag. 562. num.139.*
Teatro Spirituale di Paolo Apostolo qual' era.p.230. n.66.
Teatri vsati anticamente quali.p.229.n.65. e p.230.
Tele ordite da Peccatori sull'orlo del Mistico Lenzuolo della Chiesa. p.159.num.104.
Temerità grande de Peccatori ostinati in voler esser fauoriti da Dio p.167. n.111.
Temistio con la sua eloquenza mitigò la crudeltà di Valente Imperad. p.393. n.172. e pag.348. num.183.
Tempij edificati ad honore del S. Ladro. p. 177. num.119.
Tempio della Città di Nicea amplificato per il Concilio p.299. n.38.
Tempio de Frati Minori, in cui fù scritta la Deffinitione, e Bolla dell'Vnione de Greci fatta nel Concilio Fiorentino.
Tempio nobilissimo d'Antiochia, e sua Solennità celebrata dall'Imperador Costanzo. p.592. n.63.
Tempij disfatti da Diocletiano Imperadore, poco doppo reedificati p.508. n.24.
Templarij presi, & abbruggiati. pag.471. numer.223.
Tempo di pace, e di Felicità à tutti facile per animargli à sofferire le contrarietà future. p.52. n.47.
Tempo carico del peso delle virtù, e meriti de Santi, come pare si trattenghi per lasciarli passare all'eternità della gloria. pag.123. e 124. n.60.
Tempo opportuno della nostra salute dimostrato nella venuta di Christo in terra pag. 157. num.101.
Tempo delle Tentationi del Demonio, e della Carne è sempre con gran pericolo dell'Anima. p.635 n.171.
Tenebre nella Morte di Christo, acciò l'huomo non miri alle Leggi false del Mondo. p.60 n.62. accennauano la cecità del Mondo.p.132. n.70.
Tenore della Sentenza data dal Concilio Effesino contra Nestorio p.422.n.97.
Teodora Madre di Michiele Imperadore, e sua diligenza in lasciare l'Heresia degli Iconoclasti p.371. n.258.
S.Teodoro capo de Monaci Studiti e sua virtù, e fortezza contra Leone Armeno p.369 e 370. n.256. incarcerato per la Fede consolaua

solaua con lettere gli altri afflitti cattolici. iui. num.257.

Teodoro Vescouo di Meletina, e sua empia proposta nel Concilio Constantinopolitano terzo p.442. n.151. sua temeraria fraude a calunniar Honorio Papa, da Padri del Concilio Scoperta. p.443. n.156.

S. Teodoro Martire come porse aiuto à Christiani contra Giuliano Imperad. pag. 336. num.145.

Teodorico Rè buono, e zelante, e poi pessimo. p.38. n.15. e segue. sue attioni di buon cattolico iui. sua gelosia contra Boetio, iui. nu. 27 incantato al precipitio da due cortegiani. iui ritorna all' Arrianismo. iui. e pag. 401. num 28. come fù Muraglia prima di rotture, che seruiua d'appoggio ad Arriani. p.545. nu.94. come sforzò con minaccie Giouanni Papa à far il mezano della pace con Giustino Imperad iui. e n.95.

S. Teodosio Archimandrita liberato dall'esilio per il pietoso editto di Giustino Imperad. pag.351. num.60. unito con S. Saba Abbate. iui.

Teodosio Imperad. il vecchio, e sua risposta ad una Interrogatione fattagli da gli Angeli nella sua morte. p.53. n.50. come confessò d'hauer osseruato il precetto Euangelico dell' Amore. iui. come connocò li Padri del Concilio Constantinopolitano pag.416. n. 83. perche confermò con il suo sigillo il Concilio. p.417. n.87.

Teodosio Imperad. il giouane come vendicò la crudeltà de Gentili contra Christiani. pag. 349. n.186. come intimò il Concilio Effesino p.418. n.89. come si lasciò indurre à difender Eutiche Heresiarcha pag.427. numer.109.

Teologi dell'ordine di S. Domenico mistici candelieri d'oro nella casa della diuina Sapienza p.561. n.131.

Teotenco huomo pessimo fù cagione della persecutione di Massimino contra la Chiesa. pag.322. n.112. facea falsi Miracoli. pag. 323. n. iui.

Terra come Madre nasconde la Spada à figli, acciò non si dimo la Morte. p.180. n.123. nella Morte di Christo mostrò di non voler più portar aspre viscere, portando il suo Creatore viscere di Misericordia. p.517. n.40. perche tremò nella Morte di Christo pref. p.7. n.18.

Teremoto, che scosse l' Italia p.270. num.162. horribile al tempo di Massimino Imperadore.302. n.62.

Terentiano Eunucho stimolato al peccato infame per hauer mirato una oscena pittura di Gioue p.638. n.179.

Tertulliano come si scoperse heretico montanista p.297. n.52. suo detto mordace contro sommi Pontefici. iui. sua lagrimeuole caduta, & onde originata. iui. num.53. e p. 298. e segue. sua ambitione, e superbia. iui. suo rigore affettato, e vitioso. iui. chiamò li Christiani animali iui. come beuè gli errori dell' Heresiarcha Montano iui. sua eccessiua credulità. p. 299. num.54. come si fece contrario alla Chiesa. iui. suo errore. iui. num.55. scommunicato da Zeferino Papa. iui.

Tesia crudelissimo in Martirizare li Christiani p.369. n.255.

Testamento di Christo come fù in Croce. pag. 203. n.14.

Testamento antico riuocato da Christo, e formato il nuouo. p.511. n.30.

Testamento nuouo confermato, e sugellato da Christo. p.524 n.49.

Thalia sotadica libro d'Arrio condennato dal Concilio Niceno. pagina 412. numero 75. che sij, e che contengi. iui. e pagina 413.

Tiberio Imperad. rifiutò il nome di Padre, e perche p.22. n.4. conseruaua ne suoi scrigni molti veleni. p.35. n.21. sua scusa al Senato Romano di non poter mandar ad honorare sua madre. pagina 160. numer.164. ignorante mentre a se, e non ad altri benefico. pagina 207. nnmer.18. sua libidine si conobbe nel tener nella sua Camera oscena Pittura. pagina 636. numero 175.

Tigellino Capitano fù il fauorito di Nerone per le sue iniquità p.72. n.7.

Timoteo Eluro sotto fintione di Angelo commettena molte empietà p.354. n.197. come si rapì la Se-

la Sede Episcopale d'Alessandria. iui. sue attioni Sacrileghe iui. quanto affliggeua la Chiesa di Dio. iui. come si accinse ad accender il furore di Basilisco Imperad. contra Cattolici. p. 355. n. 199.

Tirannia delli Hebrei, & heretici contra Christo. p. 17. n. 2.

Tiranni Leoni indegni di corona. p. 213. n. 28. quanto crudeli contro i Corpi morti de Santi Martiri p. 296. n. 51.

S. Tomaso Cantuariense e suo lamento per il danno dell'oro mandato dal Rè d'Anglia in Roma. p. 225. n. 55. come espose se stesso pro lege, & pro Grege. *p. 242. nu 93. eletto Arciuescouo di Cantuaria in vn Concilio generale. iui. sua resistenza ad accettar la dignità. pag. 243. iui. sua protesta al Re Herrigo. iui. accettato l'Arciuescouado, riceuè il Palio da Alessandro terzo Papa. iui. num. 94. consecrato si vestì l'Habito di Monaco. iui. ottenne la confermatione de priuilegij della sua Chiesa nel Concilio di Tours, oue si portò. iui. num. 95. nel suo ritorno accolto dal Rè con lieto viso. pag. 244. num. 96. ricupera le Chiese vsurpate, e leua gli abusi.. iui. odiato e perseguitato da Herrigo. iui. e n. 97. quanto difende la libertà ecclesiastica contra Herrigo. iui. sua riprensione contra Hilario Vescouo Cicestrense. p. 245. nu. 99. abbandonato da Vescoui informa il Pontefice Alessandro del tutto iui. n. 101. qual risposta riceuè dal Pontefice. iui. di nuouo scriue ad Alessandro, & à Cardinali, e sue afflittioni. pag. 246. num. 102. sua caduta in fauore del Rè. iui num. 104. corretto subito ritorna nella sua prima fortezza. iui. n. 107 chiede l'assolutione ad Alessandro Pontefice & la ottiene. iui. n. 108. sua vera penitenza del suo errore pag. 248. n. 109. fugge per mare, ma impedito da Venti, fa il suo ritorno. p. 249. n. 113. sua fortezza contra Herrigo. iui n. 114. abbandonato da suoi. iui. si consola con suoi poueri, riempendo la propria Casa di quelli. iui. si parò, e cantò la Messa del Protomartire S. Stefano. pag. 250. num. 115. Armato con l'Armi Spirituali si presentò, in vn Conciliabolo. iui. num. 116. sue sauie risposte à Vescoui rubelli. iui. sua gran fortezza. e detto à Ruberto Conte. iui. sua appellatione al Pontefice iui e pag. 251 encomiato, e lodato da gran numero de poueri. iui num. 117. sua gran carità, & allegrezza con poueri, da lui conuitati. iui come passò in Fiandra, e si ritirò nell Monastero di S. Bertino iui. num. 118. con quanta benignità accolto dal Sommo Pontefice. pag. 253. num. 122. suo ragguaglio ad Alessandro Papa e Cardinali della sua persecutione, e sacrileghe attioni dell' Rè Herrigo iui. come ripreso del passato errore dal Pontefice. iui. poi consolato dall'istesso Pontefice. iui. num. 123. come prese l'Habito di Monaco. iui come prouide a suoi. pag 254. num. 125. eletto da Alessandro Pontefice suo Legato in tutta l'Inghilterra iui num. 126. come annullò i capitoli fatti da Herrigo. e Fulminò Censure. iui. disposto à scommunicar Herrigo, e perche non lo fece. iui e pag. 255. si parte dal Conuento di Pontiniaco e perche. iui. num. 130. suo refugio appresso Ludouico VII. Rè di Francia p. 256 num. iui. riuocato dal esilio per opera di Alessandro Pontefice. e di Ludouico Rè di Francia iui suo ingresso trionfante nell Inghilterra, come sembrasse annoncio della sua Morte. iui. num. 131. calunniato appresso al Rè. iui. perseguitato a morte. iui. oltraggiato e minacciato da Soldati. p. 257. iui. suo glorioso Martirio come fù. iui num. 123. e 134. e p. 258. sua passione, e morte riuelata ad vn Santo Solitario. iui. num. 135. suo funerale. iui. dal feretro diede la benedittione come vn altro Giacob iui. sua Santa morte come honorata con vn diuoto Lamento del suo Gregge. iui num 30. e segue pag. 259. e 260. come si mostrò figlio addottiuo di Maria Vergine. p. 260. n. 139.*

S. Tomaso d'Aquino chiamato al Concilio Lugdunense secondo. E morse per viaggio. p. 466. nu. 11. come seruì alla mensa della Diuina Sapienza p. 560. n. 127.

Tormenti dati da gli Hebrei à Christo come erano cornate di Toro p. 34. n. 20.

Traiano Imperadore, e suoi vitij. pag. 289. num. 36.

num 36. che l'anima sua sij stata liberata dal Purgatorio per l'oratione di S. Gregorio Papa, come sij falso. ivi. Lodato in hauer fatte alcune giuste Leggi. ivi. sua persecutione contra la Chiesa p.290. n.36.37. e 38. e segue
Tribulatione deue esser volentieri riceuuta da Dio p 77. n.14. come motiuo al merito, & alla corona. p.81. n.20 come sij stimolo à correre alla morte. p 127. n 64.
Tribulati bestemmiando, e peccando infelici crocifissi per vn inferno p.76. nu.14. e segue. come non deuono porre le sue Speranze in potenze terrene, ma in Dio. p.78. n 16. e p. 80. num. 19 come si deuono consolare, che Christo li aiuta à portar la Croce. pag 97. n.28. perche simili al sicomoro p.377. e 378. n.272. come stimati dal Mondo abbandonati da Dio, e non è vero. ivi stimati felici da Paulo Apostolo, e da Santi. ivi.
Tribunali tre erano appresso Giudei. p.190. n 136. e p.191.
Tribunale di Dio triplice, e si spiega p.191. n. 136. e segue.
Trasamondo Rè, e sua crudeltà nell'Africa contra cattolici p.358. n.228. suoi ordini tirannici p.259. n ivi.
Trono di Salamone come descritto, e simboleggiato p 551. n.110. e p.552.

V

Valente Imperadore, e sue laidezze, e viltà p.146. n.86.
Valēte Imperadore battezzato da vn Vescouo Arriano, giurò à lui di difender gl'Arriani contro Cattolici p.342. n.169. sua crudelissima persecutione contro la Chiesa. ivi. n. 170 come esiliò, & afflisse i Vescoui Cattolici, ivi n.171. come fece morire molti Cattolici di Constantinopoli p.343. n. ivi. sua persecutione in Antiochia. sua persecutione in Edessa. p.344. num 174. come riuocò l'ordine dato contro li Christiani d'Edessa, e poi esiliò l'Ecclesiastici. ivi. esiliò i Cattolici d'Alessandria, e dell'Egitto. pag. 348. num. 182. perche mitigò alquanto la persecutione. ivi. numero 183.
Valente Imperadore diede il ritorno à S. Attanasio per la sua Chiesa. pag.609. numero 103.
Valentino Prete martirizato doppo altri, che haueua conuertito con miracoli. pag. 313. num.89.
Valeriano Imperadore come prima pacifico e poi persecutore della Chiesa. pagin.305. num.70. persuaso da vn Mago alle diaboliche arti. ivi. come tiranno de innocenti infanti. pag.306. num. ivi. sua crudelissima persecutione contro la Chiesa ivi num.71. sue tiranniche promesse. ivi. numer.72. e pag.307. num.74. come fece martirizare alcuni Christiani ivi. nu.73. suo crudelissimo editto contro Christiani. pag.309. e 310. num.80. sua gran crudeltà. ivi. e pag 310. nu.81. come aumentò la persecutione. ivi. num. 82. essercitata da lui contro Vescoui Senatori, Caualieri, e Matrone Romane. ivi. e p.311. come humiliato da Sapore Rè de Persi ad esser suo scabello, e schiauo. p. 312. n 85. finalmente scorticato. ivi.
Vandali popoli Arriani e loro crudeltà contro le sacre Vergini. pag.356. numer.221. loro persecutione contro alcuni Sacerdoti. pag. 258. n.227.
Vanità di Ecclesiastici p.96. n.29.
Vanità de Predicatori. pagin. 487. numero 258.
Vapori della terra, loro ascesa, e discesa. pag. 151. n.93.
Vecchi come differischino la morte. pag. 129. num.67.
Velo del Tempio diuiso doppo la morte di Christo, e suo misterio. pag.447. nu.168. e p 520. n.45.
Vendetta come si deue à Dio, e non à gl huomini. p.55. num.55. e pag.56. ivi. e segue. quanto grande, e spauentole contro li nostri nemici ivi.
Vendetta de Magistrati come sij vendetta di Dio p.56 n.57. e segue.
Vendetta di Dio come differita contro li hebrei per hauer dato morte à Christo. pag. 58. num.50.
Vendicatiui Sansoni deboli, e falsi. pag. 47. num.39.

Digitized by Google

num.39.come transgressori del precetto di Dio, di amar l'inimico. iui. num.39. e 40. effondono l'altrui sangue come acqua. iui. come mentischino à Dio.p.51.n.44. quanto graue il loro peccato. iui. come restano ingannati in voler imitar Pietro in dar coltellate. p.57 n.59. quanto ostinati all'esempio, & al precetto di Christo p.60.num.62. quanto ciechi alla sua legge d'amore, loro pazzia nel viuer nell'inquietudine pag.62 num.66. come imitatori di Lucifero. p.63. nu.67. auuisati da Christo con la sua Croce. pag 65.num.70.

Veneti discepoli vigilanti alla difesa di Alessandro terzo Pontefice. p.223.n.51.

Venetia Città sicuro refugio di Alessandro terzo Sommo Pontefice. pag 221. e 222. num.52. horto de gli Oliui del giardino d'Europa. p.223.n.51.

Venetiani, e loro Cattolica fortezza con il loro esercito in difesa di San Gregorio Papa contro Leone Isaurico Imperadore. p.364. num.243.

Verbo Diuino vestito della nostra humanità, è il cuor di carne promessoci da Dio. num. 519.num 43.

Verga che s'inarca à mostrar al peccatore sopra la terra li varij modi di dannarsi, qual sij. p.159.n.104.

Vergini martirizate dall'Arriani. pag.330. num 129.

Vergini martirizate da Dunaam Giudeo, e Tiranno, e loro gran fortezza. pag.241. num.84.

Verità suelata come si deue amare, e cercare. p 86.n 24. e 26.

Verità di Christo, come trauestita. pag.83. num.22. come scoperta nel diuiderfi il velo del Tempio. pag.83. num.22. bella perche schietta, e sincera. iui. e pag.84. come arrossiua nella negatione di Pietro. pag.84. num.22. Gilio con il capo chino, e poi sollenata alle sue lagrime. iui.

Verità Euangelica ritrouata in Christo. pag. 388.num. 18.

Verità delle due volontà in Christo prouata, e confessata da Padri del Concilio Constantinopolitano terzo. p.442.n.151.

Versi d'Innocenzo quarto Papa con le risposta di Federigo secondo Imperadore. pag.461 num.202.

Vescoui d'Inghilterra, e loro risposte ad vn'ingiusta dimanda di Enrico II. Rè d'Anglia. p.244. n.98. disuniti da San Tomaso Cantuariense à persuasione del Rè. p.245. numero 101. Ambasciadori d'Enrico al Papa come confusi. p.252. num.120. loro instanza al Papa. iui. nu.121. mortificati fanno il loro ritorno. iui.

Vescoui suffraganei di San Tomaso Cantuariense. quanto si opposero contro il Santo. p.255 num.128.

Vescoui Cattolici esiliati, e battuti dall'Arriani p.332. num.134. e num.136. altri martirizati dall'istessi heretici. pag.333. num.137. Quanti caduti nel precipitio dell'Arrianismo sotto Constanzo Imperador Arriano. pag.334. num.140. quanti esiliati. iui. n.141.

Vescoui S Attanasio, e S. Hilario forti colonne contro la persecutione di Constanzo Imperador Arriano. p.334. num.141.

Vescoui Cattolici, come riuocati dall'esilio doppo la morte di Valente Imperadore. pag. 349. num.185.

Vescoui perseguitati, & esiliati per esser fautori di San Giouanni Grisostomo. pag.352. num.193.

Vescoui perseguitati, e fieramente afflitti da Totio heretico pag.372. e 373. num. 261.

Vescoui ne Concilij, come siano Consiglieri, mà Giudici. pagina 392. numero 24. e pag.393.

Vescoui, che accorreuano da tutte le Prouincie al Concilio Niceno quanto feruorosi. p.398. num.37.

Vescoui Potamone, e Pafnutio, con le cicatrici del martirio nel Concilio Niceno. p.400. e 401. num 44. e 45.

Vescoui di gran virtù, e Santità, Padri nel Concilio Niceno. p.402. n.51.

Vescoui Arriani, e loro hipocrisia nel Concilio Niceno. p.409. num.n 65.

Vescoui, che si conuertirono à sottoscriuersi alla Fede Nicena. p.411. e 412. n.73.

Vesconi Eusebio Nicomediense, e Theognide Niceno condannati con Ario dal Concilio Niceno, e perche p.412. n.73. come preseruati dall'essecutione della sentenza mostrorno penitenza. iui.74. loro false scuse, e promesse con mentita penitenza. iui.

Vesconi di gran Santità, e virtù nel Concilio Effesino. p.419 n.90.

Vesconi Egitij. perche mostrorono renitenza alli comandi de Legati di S. Leon Papa. pagina 430. numero 118. come dimandorono vn nuouo Vescouo di Alessandria à Padri del Concilio Calcedonense. pag. iui.

Vesconi molti contaminati per la communione con Fotio heretico. pagina 449. nu. 171. come furono riceuuti dal Concilio Constantinopolitano quarto. pag.450. numer. 174. altri perche non ammessi da quello. iui. nu. 175.

Vesconi falsi, e loro temerità nel Concilio Constantinopolitano quarto, pag. 450. nu. 176. loro bugie. iui. come difendeuano Fotio heretico in detto Concilio. pagina 452. numero 178. loro ostinatione. iui. e numero 179.

Vesconi della Germania, che teneuano con Federico Imperadore scismatico; come riconciliati nel Concilio Lateranense terzo. p.456. n.189.

Vesconi nel Concilio Lateranense quarto in numero di 340 p.457. n.193.

Vescouo Gurcense Legato dell'Imperador Massimiliano al Concilio Lateranense quinto. p.480. num.246. con quanti honori accolto dal Pontefice Giulio secondo. iui.

Vescouo Ragazzono, che disse nella sua Oratione in lode del Concilio di Trento. pagin. 493. n.272.

Vesconi Orientali fecero scriuere da Giustino Imper. à Papa Hormisda per la conferma d'vna Sinodo da loro celebrata. pagina 532. num.63. come fecero instanza all'istesso Pontefice, che mandasse suoi Legati. iui.

Vesconi dell'Egitto, e ciò, che scrissero di S. Attanasio, e delle sue persecutioni. pagin. 575. n.23.

Vesconi che presentorono vn libello in difesa di S. Attanasio nel Conciliatolo di Tiro. pagin.586. numer. 48. come tentorono di portar la causa di S. Attanasio à Constantino Imperadore. iui. loro fatiche in vano. iui.

Vesconi sei nel Conciliabolo di Tiro come si portorono nella Mareo: e per formar gl'Atti, e trattar la causa contro S. Attanasio. p. 586. e 587. n.50.

Vesconi di Tiro come si portarono à Constantino Imperadore p.588. num.55. loro nuoue calunnie contro S. Attanasio appresso l'Imperadore. p.589. n iui.

Vesconi che si partirono dal stuolo de Vesconi difensori di S. Attanasio. pagina 589. numer.55.

Vesconi dell'Egitto amici di S. Attanasio essiliati da Constantino Imperadore. p.590. n.58. rimessi nelle loro sedie da Constantino Imperatore il Minore. pag.591. numer. 60.

Vesconi Arriani Vrsatio, e Valente mostratisi penitenti, da vn Concilio in Milano furono rimessi al Giudicio del Papa. p. 598. n.79. sottoscrissero alle lettere communicatorie, come fecero altri Vesconi. iui. instigati dall'altri Arriani à render vana la loro penitenza. pagina 599. numero 82.

Vesconi che si sottoscrissero alla condennatione di S. Attanasio. p.601. n.85.

Vesconi, che in Milano difesero la causa di S. Attanasio appresso Constanzo Imperadore. p.602. n.86. mandati da Constanzo in esilio. iui.

Vesconi Santissimi Basilio. & Attanasio fermissime colonne della Chiesa nel tempo delle sue persecutioni. pagina 610. numer. 105.

Vescouo Simoniaco confuso, e pentito per vn miracolo prouato in se stesso. p.616. n.122. p 617.

Vespesiano Imperadore sua risposta ad vn Villano, che corresse la sua auaritia p 70 n.5. come spirò l'anima p.73. n 8.

Vetio

Digitized by Google

Vetio, e pagato Auocato de Christiani Martirizato p 295.n.48.
Vgone Candido Cardinale, come fù feruoroso per l'elettione di Gregorio settimo Papa. p. 613.n.114.
S. Vgone Abbate Cluniacense come assistito da Dio pag 617. num. 123. fù assistente alla morte di Stefano. X. Papa. iui. numero 125.
Vgonotti heretici, e loro salute disperata dimostrata con detto acuto. pag. 508. numero 23.
Via della virtù conosciuta anco ne deserti dell'infedeltà. p.514.n.35.
Vicegerenti di Dio come non deuono sopportar iniqui à fianchi. pag.73.74 n.9.
Vicenzo Legato primo di Liberio Papa sottoscrisse alla condennatione di S. Attanasio: p.601 n.83 conseruò la fede Cattolica. pag. 602. num.85.
Vie diuerse dell'huomini. p.234. numer.74. e pag 235.
Vigilio Papa perche non conuenne al Concilio Constantinopolitano secondo p 435.nu.131. come condennò Origene. p 436.n.132. suo Mandato al Concilio p.437.n.135.
Villano come punse l'auaritia dell'Imperador Vespesiano. p.70. n.5.
Viltà di quelli che si lasciano reggere dalle proprie passioni p.142.n.82.
Vincoli di Paolo Apostolo, come li seruiuano di lingua eloquente p.378.n.272.
Vinio Tribuno, come rubbò vn bicchier d'oro à Claudio, con sua applicatione. pag.389. num.20.
Vino dato à bere à Christo come fosse condito. p.384 n.10.
Violenze nell'acquisto del Cielo, come deuono essere senza diuersioni. p 173.
Virgilio, e suo detto del Rè de venti. pag. 138. num.76.
Virtù di perdonar l'offese tesoro nascosto p.52. num.46 si conosce nelle contrarietà, e nelle offese date dà nemici. iui. num.48. e pag. 53 n 49.
Virtù di perdonar all'inimico come portò lode anco à gli Cesari. p.62.n.66.
Virtù, e sua intentione quanto veloce nella conuersione del peccatore. pag.123. n.59. e num.50.
Virtù diuina come seruì di trono ad inalzar S. Agnese V. e M. al Cielo. p.125. n.62. e p.120.
Virtù reggitiua vniuersale necessaria per il bene commune. p.513.n.34.
Vitij principali tre contro la Chiesa, e comparansi alle rane che dice l'Apocalisse. p.72. num.8.
Vitio in quante forme si nasconde. p.84. n.23. và vestito con il manto delle fraudi. p.86. n.25. e 26.
Vitaliano protettore de Monaci Eretici. p. 234. n.71. e p.535. come tentaua di salir all'Imperio con il loro agiuto: iui giustamente trapollato da Giustino Imperadore: iui. vcciso con molte ferite. iui.
Vittoria gloriosa de Veneti contro Federico Imperadore p.222 n.51.
Viui morti vniti con morti. pagina 130. numer.67.
Vnghia come ci simboleggi l'vltimo della vita, e la morte pref p.13.n.33.
Vnione delle due virtù Sapienza, e Carità con le dignità ecclesiastiche p.109 num.40. come siano due mani due colonne, due piante, due cardini, due poli, e due monti. iui. Vnione delle dette due virtù in che simboleggiata pag.112. num.45. e pag.114 n.46. come fù in S. Bonauentura iui n 47. simboleggiata nella comparsa dello Spirito Santo in lingua di fuoco. pagina 114. numero 48.
Vnione delli Armeni alla Chiesa con l'aiuto d'alcuni Frati Minori nel Concilio Fiorentino. pagina 477. num.238.
Vnione trà il Pontefice Giulio secondo, & Herrico Rè d'Anglia publicata nel Concilio Lateranense quinto pag.480. numer. 245.
Vnione della Chiesa Orientale con la Romana per mezo di Giustino Imperadore. pag. 533.n 66. e p.534. terminata per esso Giustino p.536 n.74
Vocationi di Dio quanto non sijn vdite da peccatori ostinati. p.167. num 111.
Voce efficace di Christo in Croce nel pregar

per

*per suoi nemici. pagin.*27. *numer.*12.
*Voce di Dio come deue girar per tutta la ruota dell'anno.p.*91. *n.*23.
*Voce di Christo nel suo lamento in Croce, come fosse voce nostra p.*281. *num.*18.
*Voce di Christo in Croce operaua meraueglie. p.*565. *e* 566. *n.*3.
*Volontà assoluta di Christo anco humana sempre fù adempita.p.*25. *n* 9. *come vnita con quella di Dio si dimostra con acuti pensieri. iui.*
*Volseo e suo pessimo conseglio ad Enrico.*8. *Rè d'Inghilterra, e come castigato da Dio. p.* 43. *n.*34.
*Vscita dalle miserie di questa vita come sij fauore di Dio.p.*129. *n.*67.
*Vue dipinte da Zeusi come ingannorono alcuni vccelli.p.*637. *n.*178.

IL FINE.

Erra-

Digitized by Google

Errata.	*Correcta.*
osò	orò. 35 21.
forza	forca.36.22.
osino	orino.51.n.44.
sacro	sacco. 108.n. 38.
Con	Vn.147.n.88.
ludibrio della Chiesa	lume della Chiesa. p.150.n.91.
eum	eam.150 n.91.
moiti	molti.181.n.124.
molti	morti.181.n.124.
nelle	ne le. p.192.n.137.
in censurare	in che censurare. p.194.n.141.
quasi punger	quasi per punger. p.196.num.143.
aquistarsi	accomodarsi. p.199.n.4.
in	fù. p.199.n.4.
in figure	in figura. p.200.n.6.
Disting.	Dising. p.201. in margine.
Conseruatione	Consecratione. p.217.n.38.
in Greco	il Greco. p.229.n.65.
Theatri	Theatrum. p.226.n.65.
rsiestenza	resistenza. p.243 num.93.
eccitar	euitar. p.246 num.104.
fece	fesce. p.258.n.134.
furori	fauori. p.263.num.141.
A persecutione	à persuasione. p.266.n.151.
Patruum	Patrum. p.275. in marg.
Alti	Altri. p.281.num.18.
infiammato	infammato. p.290.num 36.
crudeltà	credulità. p.299.num.54.
Idolatri	idolatrati. p.301.n.60.
Pontio	Pontiano. p.303.n.65.
zelo	Gelo. p.324.num.116.
Anco	Anno. p.333.n.138.
abbiettione	obbiettione. p.383.n.8.
inferiua	infieriua. p.435.n.132.
Gielli	Giezi. p.444.num.159.
e con	e non. p.502.n.13.
Diel, e Diex	Diez. p.521.n.46.in margine
inuolata	inuolta. p.555.n.118.
quali	quali cose. p.614.num.115.
amarci	armarci. p.634.num.169.
Idem	Simon. in marg. pref. p.13. num.34.
rinouino	ritrouino. pref. p.14.num.35.
discensioni	difensori. in Indice. lit.D.
serpi	superbi. in Indice. lit.S.

Si auuisa, che la lettera, diretta al Lettore nel principio dell'Opera, non è dell'Autore, mà del Stampatore.

I L

Digitized by Google

PREFATIONE.

L'Vltime parole di vita, che il nostro amoroso Redentore nell' vltime sue agonie, e nella sua morte, dalli gigli delle sue labra: *labia eius lilia*: fece spiccare à guisa di sette grani d'oro con il giustissimo peso del suo amore sopra la bilancia della Croce, per adornar, abbellir, & arricchir il mistico collo della sua Sposa Santa Chiesa, cioè la Santa Predicatione, ci sono rappresentate, e publicate dalli Sacri Euangelisti sopra li quattro Euangelij; e questi ci sono figurati nelle quattro ruote di quel misteriofo carro, che vidde il Profeta Ezechiel, che c'insegnano le nostre vere fortune, e che ci fanno girar la mente alle vere ricchezze del Cielo. Erano quelle ruote ripiene d' occhi: *totum corpus oculis plenum*; perche li Santi Euangelij, per condur sicuramente all' eterno porto noi altri poueri ciechi, sono pieni de sensi, litterali, mistici, simbolici, allegorici,

Cant. 5. 13.

Ezech. 1. 18.

Digitized by Google

anagogici, tropologici, e morali: però essendo anch' io per poca intelligenza, e debolezza di spirito nella medema scuola, mi seruirò di questi occhi spirituali, per mirar, e contemplar con attentione li misterij di quelle sette Diuine parole del nostro Redentore all' apertura delle historie, & eruditioni sacre.

Ierem. 23. 29. 2 Ritrouo quella gran sentenza Diuina appresso il Profeta Gieremia: *Nunquid non verba mea quasi ignis, dicit Dominus, & quasi malleus conterens petram?* mà quando maggiormente si verificò questo detto di Dio, cioè, che le sue parole doueuano esser quasi martelli, che con li loro forti, & onnipotenti colpi doueuano spezzar le pietre, se non quando, dicendo quelle vltime sopra la Croce, *petræ scissæ sunt?* per spiegar, & insegnar, che alla lor efficacia si doueuano spezzar le pietre de gl'Idoli, cader le statue, e ruuinar li simulacri de falsi Dei, adorati dalla cieca gentilità, & ammollirsi alla conuersione gl' impetriti cuori de peccatori; con questi martelli doueua disfar, e gettar à terra l' infedeltà, & edificar la Chiesa; diroccar le Torri di Babel delle false Sette dell' heresia, per solleuar la mistica Torre di Dauid della Religione Cattolica sino al Cielo; distrugger le fabriche del vitio, e piantar, e fondar quelle delle vere virtù; spiantar la casa dell' ignoranza, e della pazzia del Mondo, & erger quella della

Matth. 2. 51.

Diuina

Digitized by Google

Diuina Sapienza; batter, e ribatter le pietre impolite, & informi de peccatori, per polirle, e renderle atte, e degne di quel supremo, & alto edificio del Cielo; colpir, e ricolpir le solleuate teste de superbi, per render eguale, & all'istessa misura il pauimento di questo nostro edificio Spirituale, mentre, che hà da giudicare *orbem terræ in æquitate*, dice Dauid; e Psal.9.9.
finalmente star battendo alla porta del cuore di tutti: *Ecce sto ad ostium, & pulso*: e dal ma- Apoc.3.8.
neggiar, e colpir con questi martelli Diuini, ogn'vn può ben conoscere, & accorgersi ch'era il vero fabro di questa nostra spiritual fabrica: *Nonne hic est faber?* O martellate Diuine! O Marc.6.3.
colpi onnipotenti! O battute celesti! Quest' era l'eloquenza del nostro Diuin Oratore, questa l'efficacia delle sue Diuine parole, questa la forza del suo dolce orare, e questa la vehemenza del suo infuocato dire.

3 E se le forze dell'eloquenza d'vn Epaminonda Tebano si prouorono da Lacedemoni, mentre nel gran conseglio di tutta la Grecia con il suo mele addolcì la lor superbia tirannica, e con le limpide acque della sua sapienza bagnò l'ali alle lor superbe Aquile. Baptista Fulg. lib.8 cap.9.

4 Se vn Cicerone con Romani, se ben'essi erano quelli, che sedendo, vinceuano, e faceuano caminar il Mondo al moto della lor intelligenza, era sì eloquente, che inchinaua fino quei gran Sauij Consuli, e Maestosi Senatori à pescare nel suo dolcissimo fiume, per far preda

Digitized by Google

de documenti politici, e di massime di gouerno; & oue toccaua la verga della sua lingua, pareua ancora, che inchinasse il lor Scettro ad ammirar con il suo occhio i suoi gran detti: e fù il pretioso canale per doue la gloria del dire, douuta solo à Greci, se ne passò à Latini; onde fù chiamato il Padre della Romana eloquenza.

5 Se vn Zaccaria Pontefice con il suo vehemente dire, e con le dolci acque della sua sì saporita sapienza assediò l'animo di Ranchisio Rè de Longobardi, e lo superò, e vinse, facendoli, non solo leuar l'assedio alla Città di Perugia, ma ancora renonciar il Regno, & abbracciar in Roma lo stato Monacale, facendoli vedere, che in capo li staua meglio la chierica di Monaco, che la corona di Rè, più il capuccio, che l'elmo di guerriero; onde se vn Pietro con coltello ferì in difesa di Christo l'orecchia materiale d'vn seruo Hebreo, ecco che vn suo successore per difesa della sua Sposa Santa Chiesa con il coltello della lingua ferì l'orecchia spirituale, & il cuore d'vn gran Prencipe.

6 Se vn San Leone Sommo Pontefice al fiume reale del Pò fece scorrere il fiume d'oro della sua eloquenza con tanta vehemenza di Spirito, che in quello sommerse, & affogò la superbia, e tirannia d'vn Attila, e smorzò nelle sue dolcezze, quell' infuocato flagello di Dio; onde se ad vn fiume Pò egli fece comparire quella marauiglia, per questo dalla

bocca

Digitized by Google

bocca dell'Vniuerſo pare ſempre ſi ſpicchi per la marauiglia, e ſtupore vn pò! Come anco riſplenderono tanti altri, e glorioſi Eroi in queſta virtù dell'eloquenza, legando con le ſue fila d'oro, che portauan infilzate le perle di sì pretioſe parole, li cuori, e gl' animi d' aſcoltanti.

7 Hor quanto maggior, & efficace eloquenza dobbiamo confeſſare eſſer ſtata quella del noſtro Redentore, ch'era il Verbo, e la lingua dell'Eterno Padre, l' iſteſsa Sapienza incarnata, che portaua per oro l' iſteſsa Diuinità, mentre diſse ſopra la Catedra della Croce quelle ſette miſterioſe parole: e perche quelli ſuoi fiumi Diuini formauano vn mare di dolcezze, di dottrina, e Sapienza, ad eſso habbiam tutti à ripor le bocche, e come ſitibondi di quei liquori di Paradiſo, con tutto lo Spirito andar beuendo, e mentre dalle tazze d'oro delli Santi Euangelij, e della Sacra Scrittura ci li porge, e dice: *Si quis ſitit veniat ad me, & bibat*. Ioan.7.37.

8 Miſterioſa fù quella Statua del Rè Nabuchodonoſor, che li rappreſentò Dio in ſogno, & interpretò il Profeta Daniel: il cui capo era di finiſſimo oro, che denotaua l'Imperio Babilonico, che principiò nell'iſteſso Nabuchodonoſor, che voleua far del Dio d'oro, mentre per eſser adorato ſi fece fabbricar vna ſtatua d'oro, ſe bene il vento della ſua ſuperbia lo fece cadere à far la beſtia ſopra la terra, la quale, Dan.2.32.

Digitized by Google

ſi come li haueua dato l'oro come ad Imperatore, all'hora li porgeua l'herba, come à ſciocco
Dan.5.3. Animale: e fornì queſt'Imperio nel Rè Baldaſſar, e ſi chiuſe l'occhio del ſuo Scettro, mentre troppo l'aperſe in profanar i vaſi ſacri del Tempio di Gieruſalemme, hauendo durato ſolo ſettant'anni.

9 Il petto, e le braccia erano di argento, che ci figuraua la Monarchia de Perſi, che principiò da Ciro, e fornì in Dario; ſi che ſopra il ſuo petto, e braccia d'argento la morte battè la ritirata à ſuoi Prencipi dominanti, e fece riſuonare al Mondo le cadute di quei alti Cedri, che euacuorono la midolla, e perſero la vita; e ſi come il primo Rè, che fù Ciro, per mano d'vna donna di fragil ſeſſo, che fù Tomiri Regina de Sciti, in vn vtre di ſangue eſtinſe la ſete di ſangue, & inſieme la vita; così Dario per mano d'vn Aleſſandro, tutto virile, fù ſpogliato del Regno, e della vita; e ſopra le ſue fredde ceneri ſi celebrorono li funerali alla Monarchia de Perſi, hauendo i ſuoi ſplendori, & il verde de ſuoi Allori durato ſolo ducent' anni.

10 Il ventre, & i femori della Statua eran di bronzo, che ſignificauano la Monarchia de Greci, fondata da Aleſſandro Magno, il quale, ſe bene era forte come bronzo per il gran valore nell'armi, e ribombaua, come ſonoro metallo, la ſua fama per tutto il Mondo; e come ventre ſi moſtraua inſatiabile nelli acqui-

ſti, e

Digitized by Google

ſti, e nel riempirſi di grandezze terrene, nondimeno il ſuo ventre di carne superò il ventre di bronzo, perche laſciandoſi vincere dalla intemperanza, e dell'ebrietà, di che ne parla Curtio, ſeppellì con vn sì vil ſepolcro le ſue glorie, e grandezze; & il vino in vece di rallegrar il ſuo cuore, li diede morte, e conſolò i cuori de Succeſſori. O come altri dicono, che queſto ſuo mortale, e lagrimeuol naufragio foſſe in vn bicchiero di veleno, come ſe haueſſe voluto per quel traſparente criſtallo mirar prima qual ſembianza portaſse la ſua morte, ò dolce, ò amara, auanti di aſsaggiarla, ò come la ſua Sapienza terminaua in vna gran pazzia. Et Apelle ſoleua dipinger Aleſſandro come fulmine, che è il Rodomonte dell'aria, e della terra, e che in poco tempo fà gran fracaſſi, e colpi, e preſto ſpariſce, e depone i ſuoi furori; impercioche quel valoroſo Prencipe incominciò le ſue grandezze, e prodigij di vinti anni, e le terminò nell'età di trenta trè; ſi che il ſuo Sole hebbe il ſuo Occaſo ſul mezo giorno della ſua fiorita età. E queſta Monarchia è anco adombrata ne femori di bronzo dell'accennata Statua; perche ſe bene cingeua ſpada per nuoui acquiſti, e per trionfi, e vittorie, nondimeno il femore, che la portaua, moſtraua eſsere, come di bronzo, perche la Monarchia doueua eſser infeconda, e priua d'heredi neceſſarij, paſsando al pugno, & al poſseſso d'altra natione,

Curtio.lib.5
Athenео lib. 10.11.

Nic. Cauſ. in vita Dan. Proph.

Digitized by Google

cioè de Romani; sentendosi solo, come da sonoro bronzo il rumore, e strepito della gloria vana, del suo fasto, e superbia, fermandosi sù la colonna della sua stabilità, solo per ducento, & ottanta otto anni.

11 Finalmente la statua portaua li piedi di ferro mescolato con terra, che ci simboleggiano la Monarchia de Romani, che principiò da Giulio Cesare Augusto, e che appunto come piedi reggeua con gran potenza, e forze tutti li altri Regni, & Imperij del Mondo; se bene dice il Maldonato appresso Cornelio à Lapide, che in questi metalli non si considerano le ricchezze, e forze delli sudetti Imperij, mà l'ordine, e la serie del tempo, si come trà metalli vno è più pretioso dell'altro.

Maldonat. apud Cornel. à Lap. in cap. 2. Dan. Prof.

12 Si spiccò finalmente vna pietra da vn monte, non gettata da mani, e percosse la statua ne piedi di ferro, e di terra, e fece precipitar quella misteriosa fabbrica: *Abscissus est lapis de monte sine manibus, & percussit statuam in pedibus eius ferreis, & fictilibus, & comminuit eos*, dice il Testo Sacro di Daniele. Quella pietra era figura di Christo: *Petra autem erat Christus*, che discese da quei Monti eterni del Cielo; e finalmente si spiccò da quel purissimo Monte di Maria Santissima, non gettata da mani, cioè senza opera di huomo, mà per opera dello Spirito Santo; e percotendo ne piedi di ferro mescolato con terra, cioè nel Regno, & Imperio de Romani, che all'hora reggeua la superba

Dan. 2. 34.

1. Cor. 10. 1.

statua

ſtatua dell' Vniuerſo, lo gettò à terra, humiliò la ſua infedeltà, e precipitò l'Idolatria, iui piantando il ſuo regal, e Diuin ſoglio, cioè nella gran Roma, oue teneua appunto la ſua Sedia, e trono l'Imperio de Romani, mà aſperſo di terra, e cenere, douendoli celebrare queſto noſtro Rè di vita li ſuoi funerali: E finalmente il noſtro Redentore della ſua Diuina grandezza, e maeſtà riempì tutto il Mondo con la predicatione Apoſtolica, e mentre con il comando del grande Imperator Conſtantino per ogni luogo ſi piantaua il ſuo ſtendardo, in ſegno, che à lui, come à ſupremo Rè, ſi doueua obbedire; ſi che Conſtantino in pochi giorni fece l'Imperio Romano vna Selua de Croci, in cui ſi humiliauano le più indomite fiere de peccatori. E perche credete, che Chriſto moriſſe in Croce? per debellar con la mano deſtra il Regno Perſico, con la ſiniſtra il Greco, col capo il Regno d' Oriente, e con tutti due li piedi confitti, quello era figurato ne piedi della ſtatua di Nabuchodonoſor, ch' era più forte di tutti gli altri, cioè la Monarchia dell'Occidente, in cui, come in ſua ſedia principale regnaua tutto l' Inferno con l'Idolatria; onde potea ben dire in Eſaia: *Cœlum mihi ſedes eſt*, cioè il Regno ſpirituale, *terra autem ſcabellum pedum meorum*, cioè l' Imperio temporale de Prencipi terreni: E parue, che ciò anco prediceſſe l' iſteſſo Profeta Eſaia, dicendo: *pedibus conculcabitur corona ſuperbiæ*. *Iſaia 66.1. 28.3.e 16.*

Digitized by Google

E le marauiglie, che fece con tanta virtù questa mistica pietra Christo in debellar, & humiliar il mondano Imperio, furono da Dio per bocca dell' Euangelico Profeta predette: *Ecce ego mittam in fundamentis Sion lapidem, lapidem probatum, angularem, pretiosum.*

13 Furono quattro quei Regni, che impiagorono Christo nelle due mani, e ne due piedi, & il quinto era quello di Christo, che sopra di essi doueua hauer il dominio, e la Croce è il suo Scettro; però bisognaua, che fossero cinque piaghe, essendo cinque Regni; però volse che doppo la sua morte li fosse aperto il suo amoroso Costato, da cui, dicono li Santi Padri, fù formata Santa Chiesa, che è il suo vero Regno Spirituale.

14 E da questa accennata espositione io vengo à considerare, che la nostra mistica Pietra Christo, descendendo nella sua nascita sopra la terra, colpì ne gl' Imperij, e Regni del Mondo, simboleggiati, come hò detto, ne metalli della mentionata Statua; e li fece cadere, non quanto al temporal reggimento, e gouerno, dice Cornelio à Lapide, mà quanto all' Idolatria, loro superbia, e vitij; se bene per gratia, e per la dignità della vnione hipostatica con il Verbo fosse anco Rè temporale dell' Vniuerso, anzi Rè de Rè, e supremo Monarca, che con il Scettro della Croce haueua incominciato ad inchinar quello de loro Imperij, & à leuar qualche penna alle loro Aqui-

le, acciò

Digitized by Google

le, acciò non scriuessero così facilmente all' aria, & al vento del lor fasto, e superbia li suoi trionfi; e già con il prezzo infinito, con cui haueua ricomperato il Mondo, pareua, che hauesse dato il calo alle monete Romane, non hauendo più potuto quel grand' Imperio con quelle ricuperar quel trono, oue hora Pietro tiene il suo alto Soglio. Et anco si può dire, che quella Statua Babilonica fù percossa dalla discesa pietra ne piedi fabbricati di ferro vnito con terra, e li franse, e spezzò; perche alla discesa della mistica pietra Christo dal Cielo, & à suoi colpi Diuini si doueua diuider il ferro dell' armi Romane dalla terra, e suoi primieri acquisti, e deponer in gran parte le sue prime forze, e furori, che haueua adoprato contro di essa con sì gran guerre, & in cauargli l'oro dalle sue viscere.

15 Mà la nostra mistica pietra Christo nelli vltimi anni di sua vita, e nella sua passione cadendo per la morte, per far ritorno alli suoi monti eterni del Cielo, d'onde prima discese, volse adoprar il martello della sua Diuina parola; & auanti che spirasse in Croce per dar il respiro al Mondo, morto per il peccato, s'accinse con quella à far sette colpi; e furono colpi di braccio, e' di gran potenza, perche nell' Incarnatione, e nella Redentione l'Eterno Padre *fecit potentiam in brachio suo, idest*, *Luc.1.6.* espone il Lirano, *in ipso Dei filio, per quem facta sunt omnia*; e non più per far cadere la *Lyran. in cap.1.Luc.*

mistica Statua del Mondo con suoi Imperij, perche già era caduta, e ridotta sotto al suo Imperio, e legge; mà per martellar bene, e batter, e ribatter l'oro, l'argento, il bronzo, & il ferro, cioè li Rè, Prencipi, e potenti del Mondo con tutti li loro Regni, e sudditi, per conseruarli, e tenerli in quel posto humile di sue obbedienti creature; per farli star humiliati sotto alla sua Croce, acciò di nuouo più non si solleuino, e s'innalzino contro il Cielo; per improntargli nel cuore la sua legge d'amore, e con il segnacolo della sua Santa Fede stabillirli nelle Christiane virtù, acciò più non formino superbe, e temerarie statue senza lo Spirito di Dio, cioè Sette d'infedeltà contro la Christiana Religione; perche questa nostra mistica pietra Christo descenderà vn'altra volta da quei Monti eterni, cioè quando comparirà come supremo Giudice à giudicar i viui, & i morti, darà quel grandissimo colpo dell'vltima sua sentenza sopra la mistica statua del Mondo, e non solo saranno precipitate, mà ancora disfatte, appunto come metallo, nella gran fornace dell'Inferno.

16 E quelle Santissime, e Diuine parole in figura sono quelli sette tuoni, che vdì San Gio- *Apoc. 10. 4.*
uanni nella sua Apocalisse, che scuoter doueuano le quattro parti del Mondo, e soggettarle sotto alli piedi di Dio, & alla sua obbedienza: & erano tuoni per far partorire la mistica cerua

di

di Santa Chiesa, e mandar alla luce della gratia tanti figli de fedeli; essendo quella Santa Sposa, che desiando ne Sacri Cantici di dar Santissimi baci alla bocca di questo suo Diuin Sposo: *Osculetur me osculo oris sui*: per riceuer sino nelle midolle delle sue viscere, e del suo cuore quei suoi sette amorosi tuoni, e per rendersi più feconda di spirituali parti; se bene desiaua ancora, come Cerua sitibonda, baciar le cinque bocche eloquenti delle sue cinque piaghe, per prender forze in sofferir le piaghe ne suoi gloriosi Martiri, e godendo la suauità del bacio, nell'istesso tempo bere da quelle cinque fontane l'acque dolci del Paradiso, e le sue gratie, mentre con pioggie di sangue tuonauano amorose eloquenze. *Cant.1.1.*

17 Il Demonio fù quel superbo, e velenoso Dragone, che al tuono terribile della sentenza Diuina già auanti cadè dal Cielo, e precipitò come folgore: *Videbam Satanam tanquam fulgur de Cœlo cadentem*: ma ecco, che alli misteriosi tuoni delle parole di Christo sopra la Croce frà le folte nubi di quelle oscure tenebre, si potea ben comprender, & argomentare, che all'hora quel folgore facea la sua seconda caduta, e che rimaneua vinto, e superato dal nostro trionfante Prencipe. *Luc. 10. 18.*

18 Io contemplo ancora, che à questi efficacissimi tuoni delle parole del nostro Redentore tremò l'istessa terra: *& terra mota est*: quasi mostrasse di hauer vn gran terrore, che le sue spi- *Matth.27. 51.*

Digitized by Google

ne, che haueua prodotto, penetrassero il capo del suo Creatore, e seruissero d'instrumento alla sua morte: e con quel moto, e tremore pareua anco, che si andasse scuotendo, e crollando, come per leuarsi, e sgrauarsi da quel gran peso della Diuina maledittione, datali da Dio nel principio del Mondo: *Maledicta terra in opere tuo*: sentendo à seminarsi sopra le benedittioni, che li portauano le dolci parole del Redentore; e che all'hora era il tempo di accommodarsi vero scabello delli piedi di Dio, che figurauano la sua Santissima Humanità assonta, douendoli seruir per glorioso Sepolcro. E poi, se all'hora era già compito, e formato il misterioso Iride trà il Cielo, e la terra, promesso da Dio in figura al Patriarca Noè, ch'era l'istesso Christo sopra la Croce con i colori del suo pretioso sangue, e con quelli li dipingeua la morte, non volete, che anco da esso frà le dense nubi di quelle tenebre vscissero fuori quei gran tuoni, che annonciauano l'allegro sereno della gratia, e della pace trà Dio, e l'huomo per tutto l'Vniuerso? sì, sì. E se fù lode di Apelle il dipinger con colori: *Quæ pingi non possunt tonitrua*, non sò se in me sarà biasmo l'ardir di scriuere, e spiegar, senza tremarmi la penna nella mano, i gran tuoni di quelle sette voci del mio Redentore, che annonciauano le molte gratie, che in vece di abbondante pioggia, e gran diluuio d'acque doueua descendere dal Cielo sopra l'arida terra di tutto il genere humano.

Gen. 3. 17.

Plinio lib. 35. cap. 11.

19 Quelle

19 Quelle Santiſſime parole ſono ſignificate in quei ſette candelieri d'oro, che vidde l'iſteſſo S. Giouanni nelle ſue riuelationi, acceſi dalla lucerna del Verbo, e che con il lume della celeſte dottrina, appoggiata ſopra l'oro d'vn infinita carità, doueuano eſſer portati dalli Santi Apoſtoli, & Euangelici Predicatori ad illuminar tutta la Chieſa, e tutte l'Anime, acciò con vera attentione foſſe contemplata la Meſſa, & il gran Sacrificio d'eſſo noſtro Sommo Sacerdote, offerto per noi all' Eterno ſuo Padre ſopra l' Altare della Croce, e per moſtrarli la vera via del Cielo; però diſſe l'iſteſſo Chriſto in S. Giouanni: *Cum exaltaueritis filium hominis*, cioè ſopra la Croce, *tunc cognoſcetis*, portandoci da quel ſuo trono auanti gli occhi della mente quei ſette acceſi candelieri d'oro delle ſue ſette parole, *quia ego ſum*. *Apoc. 1. 13.* *Ioan. 8. 28.*

20 Sono le ſette trombe, che col ſonoro argento della Diuina Dottrina inuiano il fiato vehemente, dolce, e ſuaue dello Spirito di Dio, per dar il vero fiato, e la vera vita à tutto l' Vniuerſo; e ci ſuonano con sì bel concerto all'orecchie, & al cuore per animarci alla guerra ſpirituale, per riportar in quelle glorioſe vittorie contro li noſtri communi nemici, e come dobbiamo ſtar pronti in queſta guerra all' obbedienza, & alle ſauie diſpoſitioni di Santa Chieſa, che ſe ne ſtà *vt caſtrorum acies ordinata*. *Cant. 6. 3.*

21 Erano le Stelle lucenti, che vſciuano dalla deſtra della ſua miſericordia, per farci figli del- *Apoc 1. 16.*

Digitized by Google

la sua destra, e collocarci nel posto sicuro de suoi eletti: Stelle, che in quel suo tragico fine seruiuano di corona à tutta la sua innocentissima vità, mentre portando il Sole della Diuinità, all'hora calcaua la stolta, e scema Luna del Mondo, lasciandolo vinto, e superato. Dice il Padre San Gregorio, che Santa Chiesa è figurata in quel segno Celeste, nominato Arturo, di cui dice Iob: *Qui fecit Arturum, &c.* che porta sette stelle per corona, quasi per mostrarsi Rè del suo Cielo: *Quid Arturi nomine*, dice il Santo Pontefice, *qui in Cœli axe constitutus, septem stellarum radijs fulget, nisi Vniuersalis Ecclesia exprimitur?* E Christo poco doppo la sua morte, hauendola da formare dal suo Costato aperto, conforme al commun detto de Santi Padri, e sposarsi con essa, già auanti andaua preparando le sue sette stelle per coronarla vera Regina.

Iob. 9. 9.

S. Greg. in cap. 9. Iob.

22 Erano le sette bellissime spiche, che pullulorono dal mistico grano di frumento, cioè dal Verbo Diuino, mentre, sepolto nella terra dell' humanità, secondo à quella staua per morire, dicendo in San Giouanni: *Nisi granum frumenti cadens in terra, mortuum fuerit, &c.* annonciando con quelle vna piena abbondanza di frutti Diuini, e di gratie Celesti, moltiplicandosi sempre con la fede de popoli per tutto l' Vniuerso; onde dice Sant' Agostino: *Ipse Dominus Iesus erat granum mortificandum, & multiplicandum: mortificandum infidelitate Iudæorum, multiplica-*

Gen. 41. 5. e 22.

Ioan. 12. 24.

S. Agost. in cap. 12. Ioan.

tiplicandum fide populorum: Hor beati quelli, che con vn innocente Patriarca Giuseppe l'indouinaranno contro il Faraone del Mondo, che solo pare si sogni delle cose Celesti, e non vi pensa da vero; e potranno godere quella sì felice sorte, e vna pienezza de beni eterni, con li quali potranno sicuramente fuggire l'eterna penuria; che affliggerà in vn inferno li peccatori; onde si può ben esclamare con quelle parole del Poeta: *O ter, quaterque beati* quelli, che veramente imitaranno il nostro Redentore, che *ter, quaterque* parlò dalla Croce, promettendoli da quelle sette mistiche spiche delle sue sette parole vna sì grand' abbondanza di beatitudine. *Aen. 1.*

23 Christo era quel bello, e Diuin Nazareno, e quel *speciosus præ filijs hominum*, che dice Dauid, che si sentiua in capo vna corona di spine, quali per li fieri, e pesanti colpi de nostri peccati li penetrauano con suo estremo dolore: ma queste essendo senza rose, volse almeno, che le spine di quei suoi tormenti, e pene, che formauano corona, e dauano fine alla sua innocentissima vita, non fossero senza rose, facendo spiccar quelle sue sette Diuine parole, ch'egli porporeggiaua con il suo pretioso sangue, e che spirauano odori di Paradiso. *Psal. 44. 3.*

24 E quel Dio humanato, se bene *eius Sapientiæ non est numerus, & infinitus est thesaurus*, dice (orando) Santa Chiesa, volse però con gran mi- *Ecclesia in Orat. pro grat. act.*

sterio

ſterio con quelle ſue Diuine parole honorar il numero ſettenario, che è figura di vniuerſità, di libertà, di remiſſione, e di penitenza, parlando con quelle à tutto l'Vniuerſo, inſegnandoli la ſua Diuina Sapienza, publicando la noſtra libertà, e la plenaria indulgenza, e remiſſione di tutte le noſtre colpe; e ci accennaua, come ſopra quella Croce facendo per noi il penitente Diuino, per ſodisfar la Diuina Giuſtitia, foſſimo in quella penitenza ſuoi veri imitatori, e che dalle mani delle noſtre operationi diſtillaſſe ſempre sì amara mirra, per poi goder le dolcezze del Paradiſo.

25 Io conſidero di più, che in queſte parole ſi è ſeruito del numero ſettenario, eſſendo eſpreſſo ſimbolo di quiete, e di ripoſo; onde Iddio, dice la Sacra Geneſi, nella creatione del Mondo ſi ripoſò il ſettimo giorno, e li diede la ſua benedittione, e ſantificò: *Et requieuit die ſeptimo ab vniuerſo opere, quod patrarat; & benedixit diei ſeptimo, & ſanctificauit*; perche doppo articolate quelle ſue ſette parole doueua ripoſare da tante fatiche, dolori, e pene con il dolce ſonno della morte, e render tutta glorioſa, e beata la ſua ſacra humanità: *In pace in idipſum: dormiam, & requieſcam*, prediſſe per il Profeta Dauid. Però le doti Beatifiche ſono ordinate con queſto numero di ſette: Viſione, Amore, e Fruitione nell'Anima; Sottilità, Chiarezza, Agilità, & Impaſſibilità nel corpo, con le quali li eletti *exultabunt in gloria, & lætabuntur in cubilibus ſuis*, per l'eterno

Gen. 2. 3.

Pſal. 4. 9.

Pſal. 149. 5.

ripoſo

Digitized by Google

riposo, dice Dauid. E finalmente per darci ad intendere, che la ricreatione, e Redentione all' hora nella sua morte era compita, e perfettionata, & haueua dato vn gran riposo all' Anime nostre. E perche sù questo settimo il Mondo infermo à morte eterna era megliorato, e daua buone speranze di vita eterna, acciò si conseruasse nella salute, e che venisse al possesso d'vn eterno riposo, anco le principali medicine spirituali, che questo suo Diuin Medico li ordinò, volse con gran misterio, che con questo numero settenario fossero ordinate: però l'Oratione, che come nostro Sommo Pontefice formò, e compose, volse adornare con sette efficaci, & amorose dimande: Arricchì Santa Chiesa con li sette Sacramenti, come con sette pretiosi gioielli, da esso cauati dal Scrigno d'oro della Diuinità, per adornarli il Capo, da cui doueuano poi descendere ad abbellir, e fortificar le sue mistiche membra con li splendori della gratia: Insegnò e publicò le Sante Virtù, trè Teologiche, cioè, Fede, Speranza, e Carità; e quattro Cardinali, cioè, Giustitia, Prudenza, Fortezza, e Temperanza, che sono le monete d'oro, con le quali i peccatori, come poueri falliti, deuono pagare li gran debiti, che hanno con il lor Sommo Creditore Iddio: li Doni dello Spirito Santo li fà comparire alla luce delli splendori del suo Diuin fuoco, con questo numero settenario, che accennando, come hò detto di sopra, vniuersità, ci fà sapere, che in ogni tempo lo Spirito Santo assi-

ste con

ste con li suoi doni, e Diuine illuminationi à Santa Chiesa, & alli Predicatori della sua Diuina parola.

26 Finalmente proferì quelle sette parole contro le sette piaghe, che rappresenta S. Giouanni nell' Apocalisse; perche furono sette botte di fuoco Diuino per saldar, e risanare le sette piaghe; cioè l' vniuersità de peccati, che teneuano impiagato tutto il Mondo. Apoc.15.6.

27 Furono sette acutissime spade, per recider le sette teste del Dragone Infernale, cioè li sette peccati capitali, che auuelenano l'Anime, e fanno vacillar il ceruello à poueri peccatori.

Apoc.12.3. 28 Furono le sette verghe, che doueuano tanto ben vigilare, per gettar à terra à quell'Infernal Dragone i suoi sette diadema, cioè per leuarli l'Imperio, che haueua sopra dell'huomo, e rimaner di esso glorioso trionfante.

29 Furono sette fonti dolcissimi di misericordia: *Fons Sapientiæ Verbum Dei*, dice l'Ecclesiastico: per cinger con la loro pienezza le sette caraffe ripiene dell'ira di Dio, che vidde S. Giouanni nella sua Apocalisse, cioè per impedire con il forte presidio delle lor dolcezze l'vscita, e l'effusione della giustissima ira del suo eterno Padre sopra i peccatori del Mondo. Et alli lumi di questa Scrittura si scorge esser più abbondante nelli effetti la Diuina Misericordia, che la Diuina giustitia, mentre i suoi fonti formano Oceani di gratie, e di fauori sopra tutta la terra; onde dice Dauid: *Misericordia Domini plena est terra*; Eccli.1.5. Apoc.16.1. Psal.32.5.

c la

e la Diuina giustitia à guisa di amaro liquore, mostra esser sì picciola, che pare possi capire in piccioli vasi, & anguste caraffe; e Christo, con la sua bocca proferendo quelle sue sette parole di Misericordia, veniua à chiuder la bocca à quelle sette caraffe dell'ira di Dio, acciò non si effondesse sopra il Mondo, che tanto meritaua le sue amarezze, hauendo per esso pienamente sodisfatto alla Diuina giustitia con quella sua Santissima Passione, e morte; volendo più tosto, per questa rigorosa sodisfattione, ch'entrassero dentro di sè quelle sue amarezze, e si effondessero dentro alla sua Sacra humanità quelle sue misteriose caraffe, e si vuotassero dentro alle sue amorose viscere, che sopra di noi; onde disse per il suo Profeta Dauid: *Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*. Psal.68.2 Mà si osserui, che si rappresenta l'ira di Dio esser rinchiusa in inghistare, ò caraffe, che sogliono esser vasi facili alla rottura; per insegnarci, che alla facilità del peccare dell'huomo, alle facili rotture, e transgressioni della Diuina legge, & alli colpi temerarij de suoi peccati, facilmente anco si effonderà, e si spargerà sopra di esso l'ira Diuina con le sue amare acque, e verrà ad amareggiar anco la dolce Misericordia, che la cinge, & abbraccia, mentre con sì gran temerità se ne serue di essa per prolongar le sue iniquità.

30 E quel Diuin Monarca mostrò di addottrinarci, mentre dicendo quelle sì misteriose parole sopra la Croce, oscurò il Sole, e fece comparire gran tenebre; perche quelle ci doueuano esser le

chiaui

chiaui per chiuderci gli occhi alla terra, & aprirçili al Cielo; per tenerci chiuse le vie della perditione,& aperte quelle dell'eterna salute: però mētre il Sole Diuino manda fuori quelle gran faci di luce,si oscuri pur il Sole creato,si veli la faccia, e si vergogni à comparire: mentre il Cielo sente à parlar il suo Creatore, e che sù quella Catedra della nostra Redentione si mostra vero Maestro,fermi i lucenti fonti della sua eloquenza,quel suo sì luminoso cuore si smarrischi, quel suo gran luminare non parli più con le lingue d'oro de suoi raggi; & in vece porti chiome di luce,vadi chiomato di tenebre; e quelle oscurità li serua di nero manto, come per dispiacer di vedersi priuo delle occhiate del Mondo,e de suoi contemplatiui.

31 Due ragioni vi sono,perche quelle Diuine parole dette da Christo sopra quel legno di vita sijno degne d'vna diligentissima consideratione,e come à ciò quanto si deue portar gl'occhi in capo per sapienza, conforme al detto di Salamone, e non nel calcagno per obliuione,e stoltitia. La prima è,che Christo le proferse in quell'hora, che non haueua altro stilo,che meglio la segnasse,che la verga della Croce con l'ombre di quelle tenebre, e nel punto,che non sembraua tempo di parlar,& insegnare,cioè mentre,che tutti li sensi della sua sacra humanità eran spressi sotto sì pesante, & aspro torchio di passioni, e pene, quale non li doueua con i suoi asprissimi colpi imponer se non rigoroso silentio;e quelli fiumi di sangue impedir l'vscita del fiume d'oro della Diuina eloquenza; pure quella

Eccle.2. 14.

bocca,

bocca,ch'era la porta di sì bel Paradiso, non volse star senza il suo Cherubino,e senza adoprar la sua spada versatile, e far sentir i suoi colpi sino nelle midolle del nostro spirito, e recider quella gran catena del peccato,che ci legaua alla schiauitudine eterna,e donarci la libertà della sua gratia;e però gl'impeti di tanti tormenti,e pene,non potendo già mai impedire gli dolci impeti di quel fonte di eterna Sapienza,dobbiamo confessare, che quelle sue Diuine parole erano perle di sì gran peso nella corona del suo Regno della Chiesa,che non poteuano esser impedite, ne smarrite in quella furiosa tempesta;dobbiamo dire con vna pienezza di spirito,ch'erano quel pane viuo, che descendeua da quel ricco Cielo,sì vtile, e necessario per la quotidiana nutritione spirituale dell' Anime nostre.

32 La seconda ragione è, che con vna marauigliosa breuità contengono vna sì santa eruditione;perche ci mostra con vn gran compendio tutta la dottrina di Christo prima diffusamente insegnata,e predicata; però da Arnoldo Carnotense con gran ponderatione viene chiamato vn Deuteronomio,che secondo l'Hebreo si dice *Elleh Haddebarim*,e secondo il Greco, *Deuteros nomos*; *Deuteros,idest,secundum*;*Nomos,idest, lex*, che secondo il Latino vuol dire,*secunda Lex*,.*idest secundò iterata*,spiega il Lirano;prefigurando con questo nome l'Euangelio,che seguì alla legge,à cui niun altra cosa succede, & è il vero Omega; perche si come il quinto libro composto da Mosè si nominò con questo nome, Deuteronomio, essendoche in *Lyran. Prothema in Deuter.*

esso

esso quel grã Sauio di Dio và recapitulando quasi tutte quelle cose, che ne' antecedenti libri, e quanto à i fatti descritti, e quanto all'insegnata dottrina, haueua registrato: così questo compendio delle sette parole di Christo da esso dette dal trono della Croce, perche breuemẽte abbraccia tutta la sua Diuina dottrina, auanti per esso predicata, insegnata, e diffusa, con ragione da Arnoldo vien chiamato vn Deuteronomio, cioè quasi vna replicata legge: *Ideoque ex illa Cathedra Crucis quoddam Deuteronomium dictatum est, in recapitulatis breuiter, quæ multa prolixitate diffusa erant, satagit simul Magister bonus facere, & docere, & exemplo consumare doctrinam, nec tàm veritatis præceptor esse, quã testis*. E furono quelle parole come sette verdi ramuscelli, raccolti, e legati in vn picciol fascio con la rubiconda benda di quelle sue Diuine labbra, come chiamò anco quelle della sua Sposa Santa Chiesa: *Sicut vita coccinea labia tua*. E furono appunto quelle sue misteriose parole, come verdi rami, douendo traher à se con quelle le pecore smarrite dell'Anime nostre: *cùm exaltatus fuero à terra omnia traham ad me ipsum*: & à ciò parue alludesse S. Agostino, mentre disse: *Ramum viride ostendis oui, & trahis illam*; che fù anch'esso vna pecora smarrita frà le folte tenebre dell'heresia de Manichei, *& errauit sicut ouis, quæ periit*, che alli verdi rami delle parole di Christo, che vsciuano dalla melata bocca d'vn Ambrosio, si sentì traher al sacro ouile della Chiesa, per goder sempre il verde delle speranze eterne, e sopra quei rami di Paradiso

Arnoldo Carnot. in Biblioth. SS. PP. tom. 12. p. 2. de septẽ Verb. Dom.

Cant. 4. 3.

Ioan. 12. 32.

S. Agost. tract. 26. in Ioan. post init.

Psal. 118. 176.

diſo far affaticar, e lauorar l'ape del ſuo grand' ingegno, per portar poi nella bocca di tutta la Chieſa sì dolci faui di mele.

33 Non proua lo Scultore, nel perfettionare le ſue ſtatue, maggior difficultà, che nel pulir l'vnghie di quelle, quaſi per rapir con eſſe gli occhi de più curioſi. L'vnghia, per eſſer l'eſtremità del corpo, ci ſimboleggia il fine della vita, e la morte. Pareua, che li perfidi Hebrei faceſſero li ſcultori ſopra l'humanità di Chriſto con li loro aſpri, & acuti ferri, e che ſopra vi lauoraſſero con tanta crudeltà, come ſe foſſe vna ſtatua di pietra, ſe bene veramente era la miſtica pietra, adoprando dentro alle ſue innocentiſſime carni quegl' inſtrumenti della lor tirannia, dandoli sì fieri colpi con martelli, chiodi, e flagelli; ma non ſapeuano quei ſciocchi, che con quelli loro crudi colpi maggiormente li puliuano l' vnghia della morte, che però fù sì acuta, che con eſſa penetrò fin dentro alle interne midolle, & alle più aſpre viſcere de peccatori per rapirli il peccato, e donarli la vita della gratia; che fù sì forte, che con quella intenerì, & ammollì li più duri cuori; che fù sì longa, che con eſſa il Redentore arriuò fino alli vltimi confini dell' Vniuerſo, e trahè à ſe tutto il Mondo; e che fù sì potente, che con eſſa rapì, e leuò dalle mani dell' Inferno le pretioſe gioie dell' Animc de Santi Padri.

34 E ſe è vero, quella fù inſigne opera, che vno ſi delineò nelle proprie vnghie tutti li miſterij della Paſſione di Chriſto: Mà noi dobbiamo *Idem Maiolus de Memorabilib.*

maggior-

maggiormente folleuar l'occhio della mente à cõ-
siderar vna molto più insigne opera, portando li
splendori della Diuinità del vero Dio,cioè,che l'i-
steſſoChristo nelle sue estremità,e nell'vnghia del-
la sua morte con la penna della sua lingua regi-
straſſe quelle sette Diuine parole, che racchiude-
uano in compendio tutta la sua grã diffusadottri-
na, e li suoi altiſſimi misterij. *Lingua mea calamus*
Psal.44.2 *scriba velociter scribentis*,dice per bocca di Dauid.
E perche il Redentore chiama la sua lingua,come
penna d'vn scrittore,che velocemente scriue,e che
al presto volo della penna, insieme pare, che facci
volar i caratteri da quella sopra la carta,e non più
tosto come quella d'vno,che sij tardo, e che scriui
con mano gottosa,pigra,e negligente? quello scri-
uerà vn pigro scrittore in due hore, vno che ado-
pri mano veloce,e che facci corriera la pẽna sopra
la carta,lo scriuerà in tempo di vna:hor così la lin.
gua faconda,& eloquente di Christo sopra la Cro-
ce fù come penna d'vn scrittore,che velocemente
scriue,perche in breue tempo,e cõ quelle sette pa-
role diſſe quello,che nelli trè anni antecedenti con
maggior proliſſità haueua detto,e predicato;e pe-
rò con ragione questo suo Diuin compendio da
Arnoldo vien chiamato vn Deuteronomio.

35 Nel Paradiso terrestre al nostro primo Padre
Adamo fù permeſſo di gustare, e mãgiare de frut-
ti di certe piante,& à quelle adoprar mani di Prin.
cipe;mà di quelli del legno della scienza del bene,
e del male li fù vietato dal suo Sommo Iddio di
poterne godere: ma eſſo, non solo ad arbori con-
ceſſi,

cessi, mà ancora à quel prohibitoli ardì di stender quella mano, che fece distendere il bracio del Verbo eterno sin' à terra, che fù quel mistico Sansone, che con la mascella d'Asino, cioè, con l'ignominia della Croce, venne à masticare, e prouare di quant' amarezza fosse quel pomo, e di quanto dãno quella masticata à tutto il genere humano, per cui fù appunto comparato il reo à vili giumenti: *comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis*, dice Dauid. Mà in questo Paradiso terrestre di Santa Chiesa io non intendo, ne voglio, ne posso distender la mano dell'intelligẽza à raccoglier frutti vietati, cioè ad ascender con curiosità per penetrar quello, ch'eccede la mia debole capacità, perche questo à me sarebbe vn grand'inganno dell' Infernal serpente, che suol girar, e nascondersi frà fiori di vanità, e che tanto si diletta di far precipitare con frutti vietati sin dentro à Paradisi; ma ben sì mi prenderò quella licenza, che mi concede Iddio, di distender la mano alli altri arbori non vietati, sopra de quali confido mi cantaranno li vccelli del Cielo, cioè li Sacri Dottori, e goderò la loro musica, che con le loro penne volando, e scriuendo, han ricopiato dall' Originale Diuino; si che da quel sì ricco compendio n'eschino i gran splendori della fede, e da sì picciol seme risorga all'vniuersità de credenti vn'immensa abbondanza di frutti Diuini: e quanto più da quel Verbo abbreuiato, perche s'impicciolì nella nostra natura, breuemente furono dette, tanto più diligentemente s'hanno da considerare, acciò se n'eschi, e comparischi nel suo decoro

Iudic.15. 15.16.

Psal.48. 13.

coro

Digitized by Google

coro la verità,seruendomi,per leuar i velami, e le cortine,che la ſtanno coprendo,della mano,& aiuto de Santi Padri,e Sacri Eſpoſitori; deſiando,che li ſuoi lucentiſſimi raggi s'infondino nell'intelletto de fedeli, acciò vegghino nella ſcintilla vn'incendio,rinouino nella ſtilla vn pelago, e nel vaſo dell'
4.Reg.4. Anima moltiplicato l'oglio del noſtro miſtico Eli.
4.5. ſeo, che con tant'occhi di Sapienza riſiede ſopra l'acque de popoli, per veder in eſſi multiplicate le ſue gratie, con le quali ſodisfino per tanti debiti, contratti con tante colpe, il Sommo Creditore.

36 E ſe il Filoſofo Anaſſagora, vago ſolo di veder il Cielo,e d'hauer le ſtelle, che li giraſſero ſopra il capo per corona (ſe bene reſtò ſempre priuo di quell'alto Regno) acciò la terra non li toglieſſe sì bella viſta,pouero viueua allo ſcoperto.Hor così io, deſideroſo, non di veder la terra,cioè li applauſi del Mondo, e toccar con la penna inſegnamenti terreni,e vani,ma ben sì il Cielo, e contemplar le grandezze del ſuo,e mio Creatore, mentr' egli mi narra le ſue glorie,e che li vccelli,volando per quello,pare,che con le loro penne vadino ſcriuendo li ſuoi eloquenti panegirici, pouero di talenti,mi ſon poſto allo ſcoperto ſopra le Stampe.

37 Aleſſandro Magno auezzo alle gran vittorie d'Aſia, e con le ſue Aquile generoſe ſolito à volar ſopra li alti cedri di gran Regni, e Prouincie, per nutrirſi della lor midolla, e goder la lor altezza, e ricchezza, quando riceueua dalla Grecia auiſo di qualche fatto d'armi,ò di qualche conquiſta,ch'era al più d'vn Caſtello,ò d'vna picciola Città,ſolea

dire,

Digitized by Google

dire,che gli pareua d'hauer le nuoue de ſucceſſi militari tra i topi,e le rane d'Homero; deſiando dalla Grecia più abbondanza di eloquenza dalle mani, che dalla bocca,più belle lettere di alte,e felici nuoue,portate da Corrieri, che quelle inſegnate ſopra la catedra da ſauij Filoſofi di quel Regno.

38 Li Santi,e gran Sauij del Senato di Dio,eſſendo già auezzi à ſentir da Profeti,e ſacri Ambaſciatori nelle ſacre carte,le felici, & alte nuoue della noſtra Redentione, e le gran vittorie riportate dal noſtro ſommo Prencipe Chriſto ſopra la Croce, del peccato, della morte, del Demonio, dell'Inferno, e di tutto il Mondo;& ad imparar le vere maſſime dell' eterna ſalute,e l'Euangelica politica per prender il poſſeſſo del Regno de Cieli;ſentẽdo le nuoue di vittorie,riportate da gran Capitani,che à pena ſonate da Trombettieri,pare,che dijno hormai gli vltimi fiati,e già ſijno agonizãti:le nuoue de conquiſti terreni,di teſori ricuperati,e d'altre vane grandezze, leuate da mani inimiche, che per eſſer ſtimato tutto queſto da Paolo Apoſtolo,come ſterco,poſto per fondamento dal ſciocco Mondo di Torri di confuſione,e di fabriche di vanità, cadendo appunto come ſterco à pezzi à pezzi dalle mani de poſſeſſori, fà ſentir maggiormente la ſua gran puzza; li pare, eſſendo gli Aleſſandri della militia Celeſte,à ſentir deboli,e baſſe nuoue,come appunto quelle,che ſentì Aleſſandro Magno dalla Grecia, che li ſembraua quelle de ſucceſſi militari frà i topi, e le rane d'Homero;gli vni nel ſterco aguzzando i denti,e l'altre nel fango con ſalti facendo i lor aſſalti;potendo

Philip.3 8.

ogn'

ogn'vn di quei veri sauij rispondere quello rispose Numa Pompilio, occupato nel Tempio, ad alcuni ansiosi messi, che li annonciorono: Roma stà in pericolo, la Regia potrebbe esser sacheggiata &c. dicēdo: *Ego verò sacrifico*; perche quelli del Mondo dal fango, e sterco de gl'interessi terreni, trahono per lo più le loro zuffe, e guerre come vili animali; alcuni come rane, *clamãtes de paludibus limosis, quæ strepitũ habere possunt, doctrinam verò scientiæ insinuare non possunt*, dice S. Agostino, mentre insegnando vitij, praticādo colpe, e dando assalti à buoni costumi cō tro le Christiane virtù, mostrano, che hanno il cuore sopra le sozzure del senso, e del Mondo. Altri come sorci aguzzano sēpre i denti per satiar le lor ingorde voglie, per morder, e ferire i loro prossimi, e sù la candidezza della carta lasciono molte volte cader dalla lor penna il sporco de mali costumi.

S. Agost. serm 95.

39 E sono simili à quelli, de quali si legge nel libro di Giuditte, che vsciti dalle loro cauerne, haueano ardito di prouocar con li loro rizzati denti gli Assirij alla battaglia: *Egressi mures de cauernis suis, ausi sunt prouocare nos ad prælium*, se bene *opprobriosè*, ciò fù detto dalli Assirij, espone la Glosa interlineale; perche questi vsciti dalle lor scuole, come da cauerne per far venir alla luce qualche parto del loro ingegno, essi si fãno, come vn Dio Rumino tutto poppe, che pare voglino dar latte di dottrina ad vn Mondo intiero, e pure porgono à succhiar fiele d'insegnamenti terreni, e finalmente eccitano altri Scrittori con le lor amarezze, & acuti denti, à dir in lor obbrobrio, e scherno: *Ecce egressi mures de ca-*

Iudith 14. 12. Glos. In terlin. in cap. 14. Iudith.

uernis

Digitized by Google

uernis suis, ausi sunt prouocare nos ad prælium; alle guerre, alle battaglie, all'Apologie, alle difese, ad aguzzar penne per lancie, e à far proua del valor del nostro ingegno sopra cãpi fragili di carta: Mà alli veri Sauij non piace sentir le nuoue di questi successi militari frà questi topi, e rane; non vogliono occupar li loro cuori pacifici in pensar à strepitosi duelli, & in considerar battaglie di vento, che non son vtili ne in terra, ne in mare, & altre vanità contro la pace, che deue hauer l'anima con Dio. Ioan. 29. 29.

40 Ad essi piacciono le penne de Cigni, che scriuono le candide, e sante dottrine, e non quelle delli Auoltoi auezzi à fracidi carnami, & à dar dettami di mal odore: veggono più volẽtieri à volar le Colombe per portar oliui di pacifiche, e sode compositioni, che Corui con il nero, e con il morto della vanità à portar su le stampe il *Cras* de finti raccõti, che non portano mai il dimani alla verità: più godono sentir à risuonar la purità della dottrina frà vn deserto d'vn stil dozinale da i Gio: Battista, che con il dito disteso alle dotte, e sante compositioni mostrano quel Diuin Agnello, *qui tollit peccata Mundi*, che dalli Herodi i suoni, e canti de componimenti lasciui, e vani, che fanno far salti mortali fino alli più giouinetti, e semplicetti ingegni, mẽtre essi si credono ballare, e rallegrarsi con la curiosa lettura: Sõ desiderosi di bere dalle tazze d'oro d'ingegnose Opere il vino della carità di Christo, e della sua Diuina Sapienza, come gli fà l'inuito l'istesso Dio: *Bibite, & inebriamini charissimi*: e non il veleno di mal sentite dottrine: Veggono volentieri sù le Cant. 5. 1.

stampe

ſtampe i viaggi delle penne di quell' Aquile generoſe, che hanno ſempre l'occhio all'eterno Sole Iddio, per prouocar ancora gli altri à queſto viaggio di ſalute, & alle ſante contemplationi, e non quelli, che per la via del Cielo, facendo il viaggio della lumaca, fanno anco caminare con lenti paſſi le loro amare pene per l'vtile dello ſpirito, ſtriſciando sù le carte i falſi argenti delle fintioni, e laſciue compoſitioni, nulla giouando alla riforma de mali coſtumi del Mondo, & all'edificatione di S. Chieſa.

41 Però io imparãdo da queſta luce, propongo di voler parlar con li veri, e prudẽti Sauij, che hanno
Pſal. 16. 11. l'occhio al Cielo, & alle ſante virtù, *& non ſtatuerũt oculos ſuos declinare in terrã*, per parlar cõ la lingua di Dauid, moſtrandoli la verità Euangelica nel ſuo nichio, e la vera dottrina nella caſa, che ſi è edificato la Diuina Sapienza, cioè in Santa Chieſa, mentre dalla catedra della Croce il Diuin Maeſtro cõ ſette miſterioſe parole ſominiſtra i ſplendori, e diffonde vna grã luce. E queſte vengono regiſtrate cõ queſt'
Cornel. à Lap. in cap. 27. Matth. Luc. 23. 46. Mar. 15. 37. Ioan. 19. 30. ordine da Cornelio à Lapide; 1. *Pater ignoſce illis, quia neſciunt quid faciunt.* 2. *Hodie mecũ eris in Paradiſo.* 3. *Mulier, ecce filius tuus, ecce Mater tua.* 4. *Eli, Eli, lammaſabacthani.* 5. *Sitio.* 6. *Conſummatũ eſt.* 7. *Pater in manus tuas commendo Spiritum meũ*; & io sù la medema linea ordinerò i miei punti, e regolarò la mia pouera compoſitione, laſciando ſolo à i Moisè, à far riſplender prodigij in ſcriuer Deuteronomij, & ad innalzar li diſcorſi con miracoloſe verghe. E queſto miſterioſo Deuteronomio ſeruirà all'apertura delle hiſtorie, & eruditioni Sacre.

I L

IL DEVTERONOMIO DI CHRISTO

Sopra la sua prima parola detta in Croce.

Pater, dimitte illis; non enim sciunt quid faciunt. Lucæ cap. 23. 34.

CON tirannica tempra ferirono i fieri Ebrei la purissima carne del Saluatore, e ne cauorono il sangue; feriscono ogni giorno l'heresie con piaghe pur troppo funeste la verità Cattolica, se ben' essa ne riceue, e la salute, e la vita, e comparisce sempre più bella; però non volse Iddio liberar il suo Diuin Figlio dalla morte, mà ne liberò ben sì la Scrittura, e la sua Diuina parola, permettendo, che per mezo di Tolomeo Filadelfo i Settanta la translatassero; e così passando nelle mani de i gentili, non potessero gli Ebrei, dopò hauer dato la morte à Christo, darla parimente alla Scrittura, e alla sua Diuina parola; però l'istesso Redentore dice in San
Matth. 24.35. Matteo: *Cælum, & terra transibunt, verba autem mea non præteribunt*: il Cielo dell'Anima mia, e la terra del mio corpo faranno passaggio con la guida della morte all' altra vita, e con la gloria alli trionfi eterni; ma le mie parole resteranno quì nel Mondo sempre sul corso per le vene della vita, compariranno inalterabili sù la sfera dell' Eternità, e con il fuoco purissimo dello Spirito Santo saranno perpetuamente incise, e scolpite nelle colonne della mia Chiesa militante; onde l'istesso Christo sapendo, che le sue Diuine parole dalli Ebrei non potean esser ferite, trà tante ferite non tralascia di parlare, e fino nelli vltimi fiati mostra forze di dar fiato alla sua Euangelica tromba, per farle spiccar all'orecchie dell'Vniuerso: *Et clamans voce magna*, dice San Matth. 27.50.
Matteo, parlaua, gridando con gran voce fra quei spasimi di morte, non solo per mostrar, ch'era Signore, e Padrone della vita, e della morte, mà per accennarci, che la sua

Diuina parola doueua rimaner in vita,cioè nella sua potenza, e forza contro ogni sorte di morte dolorosa,tirannica,& atroce,&,à far risuonare sempre all'efficacia di quei grã suoi gridori in Croce, i gran gridi delle sue glorie, e trionfi in qualsiuoglia Croce,e che oue vien predicata sempre *Sapientia clamitat, & prudentia dat vocem suam.* Attenti dunque,perche il Verbo parla;stiamo con l' occhio allestito ad osseruare, che la Pietra manda fauille verso di quelli, che la percuotono; andiam considerando con la vera luce alla mente, che quãto più corrono con grand' impeto l'acque amare di tormenti, e pene verso il Mongibello Diuino,tanto più arde il suo fuoco;contẽpliamo bene, che la lingua del figlio di Dio si solleua à tant'altezza di carità, che tocca fin dentro alle viscere del Padre, e vi lascia registrato quei caratteri d'oro, per perdonar à quelli suoi nemici,e crucifissori,che all'hora meritauano d' esser precipitati come piõbo nelli eterni abissi; allarghiamo l'ali del cuore per stringer il pẽsiero à considerare, che quel mistico Leone di Sansone fino auanti, che sij morto vuole portar in bocca faui di miele, e cõ la lingua spremerli,e diffonder i loro dolci liquori fin in Paradiso;& osseruiamo ancora,che mentre quelli empij, e ciechi Ebrei,quasi per mostrar la loro cecità,e che li occhi della loro mente erano come occhi di sponga, & ignorãti,porgono à quella dolcissima bocca vna sponga,che nelli suoi occhi portaua, quasi come amare lagrime,li amarissimi liquori di fiele,& aceto,esso solleua in alto i suoi occhi Diuini verso il suo eterno Padre, ripieni delle dolcezze della sua carità,e pregãdolo,che li perdoni sì gran delitti, e colpe, *Pater dimitte illis*, li rappresenta il motiuo della remissione, *non enim sciunt quid faciunt*,cioè la lor ignorãza,che come spõga era inzuppata in vn mare di errori, che per esser appoggiata, e collocata sopra la cãna vuota della loro vanità,e superstitioni,non potẽdo esser spressa,e purgata, e chiarificati li suoi occhi, è tãto cõtraria al gusto Diuino,che *noluit bibere.*

Prou. 8. 1.

Matth. 27.34.

2 *Pater dimitte illis,&c.* Se si chiede,chi è quel Personaggio, che ora, e fà caminar la sua oratione per le più pure fiãme d'amore? rispondiamo,ch'è Christo;non huomo puro, e solo con la poluere ne' piedi dell' humanità,in cui il dito dello Spirito Santo scrisse i caratteri d'vn infinita carità,mà cõ il capo d'oro della Diuinità,che porta per corona l'iride,& il circolo dell'eternità; vna delle Persone della Trinità,che porta il braccio dell'onnipotenza sempre distesо à fauorirci, e le mani d'oro delle sue Diuine operationi sẽpre distese à porgerci le stelle delle sue gratie,per difenderci dalla notte oscura del vitio;Figlio di Dio,figlio Dio, viuo Dio, e Dio di Dio: Dunque vna delle Persone della Trinità può far oratione all' altra, & auanti il suo Diuin cospetto far spirar li suoi odorosi, e misteriosi incensi?la risposta,pare,che prenda faccia di verità,e porti sù la frõte vn sì; poiche Christo quì prega il Padre,& in S.Giouanni ci dà vn testimonio con quelle viue parole: *Ego rogabo Patrẽ*: Et anco dello Spirito Santo si dice da Paolo Apostolo a' Romani, che con gemiti di colõba, innenarrabili ad humane lingue, mà solo spiegati dalle sue infocate, e Diuine,in quel supremo Cõcistoro prega per noi: *Sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus innenarrabi-*

Ioan. 14. 16. & 26.

Rom. 8. 26.

Digitized by Google

rabilibus. Mà non è vero, ò Sacratissime Persone, che vna di voi possi pregar l'altra, e facci quest'inchino in pregiuditio della vostra essential equalità, e Cattolica fede; onde fù errore d'Ario, e di Macedonio, che furono quelli due gran Cani, che diedero sì arrabbiate morsicate alla veste inconsutile di Christo, che è la Chiesa, dicendo, che lo Spirito Santo nõ è Dio, mà minor del Padre, essendoche propriamẽte ora à quello, e lo prega per noi, qual heresia vien sepolta da Sant' Agostino dentro a i grossi, e profondi fiumi della sua celeste dottrina, e dimostra, che le lor' orationi per confessar vna Persona Diuina orante, *erant in peccatum*. E quãdo si dice dall' Apostolo Paolo, che lo Spirito Santo *postulat pro nobis gemitibus innenarrabilibus*; si espone da Cornelio à Lapide, *idest, postulare, e gemere nos facit*, con suoi accesi lumi: così si legge ancora in San Matteo: *Spiritus Patris, qui loquitur in vobis, idest, qui loqui vos facit*; e come dito della paterna destra, c' insegna, e ci mostra sopra il libro della Diuina Sapienza, ch' è Santa Chiesa, quali orationi dobbiamo indrizzare à Dio, e cõ le sue fiamme amorose vestendo il nostro cuore, non ci lascia patir il freddo della negligenza, e tepidezza, spronandoci ad inuiarle cõ feruorosa diuotione à quelle Diuine altezze: ouero *postulat pro nobis*, cioè porta, come Paraclito, e vero Auuocato, i desiderij de' suoi amici, espone, e rappresenta cõ le sue amorose fiamme li loro gemiti, e presenta in quel Concistoro della Santissima Trinità le scritture delle loro suppliche, mà nõ già ora, come ne anco il Figlio. Et queste orationi, e gemiti espone in quell' Eccelso Senato nel medemo punto, che per la Diuina intellettione le conosce, e cõ l intelletto le parla liberamente con affetto, & amore in presenza di quel gran Concistoro; e se bene questa intelletione, e locutione sij essentiale, e commune à tutte le trè Diuine persone, si attribuisce però, ò al figlio, quãdo è nuda, e sola, ò allo Spirito Santo, quando è vnita all'amore, e procede da quello, come è quì; imperciochе l'amore, e la gratia s'attribuiscono allo Spirito Santo, come la Sapienza s'attribuisce al Figlio, e la potenza al Padre. Due mani vengono attribuite dalla Sposa de' Sacri Cãtici al suo Sposo Dio, vna è il suo Diuin intelletto, l'altra la sua Diuina volontà, cõ le quali ci hà creato, & opera sopra di noi: *manus tuæ fecerunt me & plasmauerũt me*, dice Dauid: mà queste mani, dice la Sposa, che sono sferiche, e ripiene di giacinti, e pietre pretiose: *manus eius tornatiles aureæ plenæ iacinthis*: d'oro per la Diuinità, sferiche per l'infinità, & eternità: hor lo Spirito Santo, come Paraclito, & Auuocato, nell'istesso punto, che conosce col suo infinito intelletto le nostre orationi, che indrizziamo à Dio con esso, come con mano d'oro anco le accoglie (parlãdo appropriatamente) à guisa di pietre pretiose, per ergerci la bella fabbrica della nostra salute; e con l'altre Diuine Persone stringendole per l'accettatione, che come opra *ad extra*, è cõmune à tutte trè, ecco, che la Sposa de' Sacri Cãtici illuminata da quei Diuini splendori, cõsidera quelle Diuine mani, come fatte al torno, e sferiche: *manus eius tornatiles aureæ, &c.* non solo per dimostrar, che Dio è sfera intellettuale, cõforme al noto detto del Trimegistro, *cuius centrum est vbique & circumferentia nusquã*; mà ancora per spiegare la facilità dell'abbondãza delle gratie, e fauori Diuini, che cadono da quelle sopra

S. Agost. lib. 1. cõtra Maxim. post init.

Psal. 118. 7.

Cornel. à Lapid. in cap. 8 ad Rom.

Matth. 10. 20.

Cornel. à Lap. in cap. 8 ad Rom.

Psal. 118. 73.

Cant. 5. 14.

Digitized by Google

di noi;e per farci sapere, che stringe in pugno le nostre feruēti orationi, come gēme pretiose, & ad esso molto grate, e che però se le vuol tenere appresso di se, mà le sue gratie le effōde,e le lascia cadere sopra l'Anime nostre:mà,come hò detto,in quel supremo tribunale lo Spirito Santo nō ora, come ne meno il Figlio; perche l'oratione è quell'atto di ragione,col qual si prega il Superiore per questo nō orano le cose inanimate, & i bruti,mà quelli, che hāno vso di ragione solamente:se bene alcuni animali terrestri, come il cane con il moto della coda pare quasi, che mostri di disegnare, e pingere al suo Padrone i suoi pensieri,e con latrati, & accarezzamenti li vadi spiegando le sue supliche:ò li volateli,volando per le altezze dell'aria,pare, che cō le penne delle lor ali vadino scriuēdo i suoi concetti al Cielo, e vadino orando verso di quello,per impetrare,che cō li suoi influssi sopra la terra li porga l'esca,& il vitto: Orano gli huomini peccatori:*Pharisæus orabat*:se bene il vischio del vitio ritarda molto il volo alla colōba della lor oratione, & il suo veloce andar all'acque delle gratie Diuine: Orano gli huomini giusti, che sembrano quei ardēti Serafini del Profeta Esaia, che con l'ali delli lor feruēti, & accesi cuori sēpre sono vicini à Dio, e con esse volano auāti al suo Diuin petto,& à quelle sue viscere di misericordia,e volādo, battono alla porta d'amore, acciò li apra il suo Diuin erario:orano i Beati,che sopra il mare della gloria fanno nauigare la ricca flotta de loro meriti al tribunale della Diuina Misericordia,e cō l'oro di quella celeste Città ingrossano, e rēdon sēpre pretiosi i fiumi della lor eloquenza per interceder per noi.Orano gl'Angeli, e riēpiscono la Casa di Dio delle lor

Luc. 18. 11.

orationi,in figura di odoroso fumo come si legge in Esaia:*& Domus repleta est fumo*: Orano li dannati, come fece l'Epulone,se bene orādo, nè meritò, nè impetrò, non valendo la sua oratione nè meno vna goccia d'acqua, che desiaua sopra la sua orāte lingua: Orano li Demonij,come quando dissero: *mitte nos in porcos*: e se bene con quella oratione non meritorono,portando vn eloquenza d'Inferno, nondimeno impetrorono, nō essendoli vietato entrare ne porci, mentre non erano più à guisa di pretiose,e risplendenti margarite per la pretiosità,e splendor della gratia, nella qual erano stati da Dio creati, e che godeuano auanti la loro caduta,mà carboni tutto fuoco, che fecero andare con grand'impeto quei Animali subito all'acque del mare, come per estinguersi quel pezzo d'inferno,che portauano nel corpo. E quanto à questa conditione della ragioneuolezza pur troppo douerebbero pregare anco le Persone Diuine,mà vi manca l'altra della superiorità, perche come hò detto di sopra,essendo l'oratione quell'atto di ragione, col quale si prega il Superiore, non vi essendo frà le Diuine Persone superiorità, mà egualità essentiale, ne meno è possibile,che vi sij oratione: e poi; l'orare è atto di Latria,che dice seruitù;mà vna Persona nō può seruire all'altra, perche ogn'vna di loro è Dio;e Dio è seruito,e non serue; dunque vna Persona non può orar all'altra;e però quādo Christo sopra quel penoso,& amaro Oratorio della Croce inuiò quell'oratione al Padre: *Pater dimitte illis, &c.* orò come huomo, non come Dio; perche si come non tollerava quelle pene, e dolori di morte come Dio, mà come huomo, così oraua come huomo, e non come Dio:

Isa. 6. 4

Luca 16. 24.

Marc. 5. 12.

Dio: Fece il colpo con la pietra dell'humanità: *Petra autem erat Christus*: e nascose il braccio della Diuinità: *Fecit potentiam in brachio suo*, dice la sua Santissima Madre, *idest, in ipso Dei filio*, espone il Lirano: parlò il Mediatore, & il Prencipe sotto alla cortina dell'humana natura tenne silentio: solamente il seruo fece l'Ambasciata, e nell'Ambasciaria sciolse la lingua all'oratione, & il Padrone à quella non aperse la bocca: risuonò il mistico vaso di Gedeone, cioè l'humanità, mà in quel punto il fuoco rinchiuso, cioè la Diuinità, *Deus noster ignis consumens est*, non lasciò vedere in quella fontione li suoi splendori, ne fece sentire le sue lingue d'oro: il seme della Diuina parola fù seminato dal Seminatore, mà il Padrone della vigna non distese la mano per seminarlo, mà ben sì per raccoglierlo, essendo opra *ad extra* l'accettar l'oratione di quel grand'orante, il che è commune à tutta la Trinità: per alti misterij fù offerto al nostro Redentore nella sua pueritia da Magi oro, incenso, e mirra: *Obtulerunt ei aurum, thus, & myrrham*; l'oro simboleggiaua la sua Diuinità, l'incenso l'oratione, la mirra la sua passione, e morte, mà quì l'oro non risuona, e solo spira l incenso, e la mirra, fra tanta amara mirra orando Christo per li suoi nemici, e facendo esalar al Cielo l'odoroso incenso di sì amorosa oratione; l'oro della Diuinità non poteua esser battuto con il patire, ne risuonar con l'orare; se bene per la communicatione delli Idiomati, si come si può dire, che Dio patì, e morse, così anco si può confessare, che orò; non si può però soggiongere, che come Dio orò, patì, e morse, mà come huomo risuonò auanti quelle Altezze Diuine solo la Citara della natura humana, come interpreta Sant' Agostino nel Salmo 56., e tacque il Salterio della natura Diuina, se bene dice Dauid, che dobbiamo lodar Christo nell'vna, e nell'altra, portando in ambidue le nature la vera musica, & il gran concerto dell'eterna salute all' Vniuerso: *Laudate eum in psalterio, & cithara*.

1. Cor. 10.1. *Luc. 1. 51.* *Lyran. in cap. 1 Luca.* *Deut. 4. 24.* *Matth. 2. 11.* *Psal. 150. 3.*

3 *Pater*: Christo non orò al Padre solo, mà à tutta la Santissima Trinità, non potendosi pregar vna persona sola, non pregando l'altra; perche già si sà nelli splendori della sacra Theologia, che l'oratione si fà à Dio per rispetto de suoi attributi essentiali, in quanto come potente, sauio, e buono, può, sà, e vuole darci ciò, che chiediamo; e dalle nostre bassezze solleuiamo le nostre suppliche à Dio, e li chiediamo, come poueri mendichi alle porte del tribunale della sua Diuina misericordia le sue gratie, come à Signore del tutto, e fonte d'ogni bontà; onde dobbiamo dire, che le gratie, che ci concede Dio da quel suo dolcissimo pelago di misericordia, sono di quelle opre, ch'egli fà *ad extra*, le quali sono sempre indiuise, dice Sant' Agostino; però dispensando il sommo Iddio le ricche e pretiose gemme delle sue gratie, per render riccha, e pretiosa la nostra corona, le dispensa per ragione de suoi attributi essentiali, che sono communi à trè, e come opra *ad extra*, ch'è sempre cõmune di tre; onde le nostre dimande dobbiamo farle à Dio, in quel modo, che le concede, cioè à tutta la Trinità assieme; & in questo modo Christo orò in Croce per li suoi nemici, cioè à tutta la Trinità se bene nominò solamẽte la persona del Padre; perche vi è quella communissima distintione nelle scuole, che la Parola, *Pater*, si può prender hora

S. Agost. de Gen. ad litt. lib. 5.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Digitized by Google

essentialmente, e significa *Deus*, hora notionalmente, e significa la prima persona della Santissima Trinità solamente: e però, ouero secondo questa distintione essentialmente la prese Christo, & inuiò la sua supplica à tutta la Trinità; ò se notionalmente pigliandola, intese la prima persona, la prese *ratione essentiæ*; & in questa maniera non escludeua l'altre; essendo possibile, e lecito, che nell'Oratione si nomini tall'hora vna persona, e che in quel punto attualmente à quella sola si pensi; purche vi si pensi, non come à persona, mà come à Dio, e che in essa vi è tutta l'essenza, come in tutte trè assieme, e che nõ per questo dall'habitual diuotione si escludino l'altre Diuine persone; siche il nostro Redẽtore nella sua oratione, dicendo: *Pater dimitte illis, &c.* orò à tutta la Santissima Trinità: quell'organo della Diuinità fece sentir quella sua soaue, e dolce musica di amore nel choro delle trè Diuine persone; e come celeste rusignuolo, se ben' era ancora nella bocca del rospo dell' arrabbiato, e crudel hebreo, nondimeno non lasciaua questo suo dolcissimo canto, per farlo spiccar auanti quella Sacra, e Suprema Triade. Era il Mistico Dauid, che fece suonar l'Arpa
2. Reg. 6. 13. della sua humanità con le dolci corde di quelle parole auanti l' Arca di Dio, e quell'eterna Maestà, mentre la mistica Michol della Sinagoga Hebrea con le temerarie bocche, e sacrileghe mani de' suoi Ministri esprimeua contro di esso sì gran disprezzi, & oltraggi. Il nostro Redentore senza niun stipendio volse far l'Auuocato anco per suoi nemici; e per auuocar cõ tutte quelle vie giuridiche del suo amore, e della nostra Santa Fede, non volse parlar ad vna persona sola di quella Santissima Triade, mà à tutte trè, perche così ricerca quel supremo Tribunale nelle sue operationi *ad extra*, che come hò detto, son sempre indiuise.

4 *Pater*. Ecco, che ripone sù la fronte di questa gran supplica il nome di Padre. Ah potente inuentione, sauia elettione, arte amorosa della Sapienza incarnata!

Il nome di Padre è nome di pietà, e d'affetto; e l'huomo, che porta questa dolce relatione, non suol aspettar Serafini, che gl'insegnino amore verso de' suoi figli. Tutti li Senatori di Roma erano detti *Patres conscripti*, ricercandosi in quelli alti Personaggi, che prima si mouessero le loro viscere alla pietà, & all' amore, che li grand' artigli delle lor Aquile Imperiali alla pena, & al castigo. L'Imperador era chiamato communemente *Pater Patriæ*, non solo per li alimenti ciuili, e politici in ordine al gouerno de' sudditi, mà ancora con l' inchinar il scettro del comando nelle acque dolci della paterna pietà; onde Virgilio in questo sentimento disse:

Imperiumque Pater Romanus habebit. Virg. 9. Æneid. v. 449.

Et Ausonio fauellando di Teodosio:

Tu modò te iussisse Pater Romane memento.

Se bene vn Tiberio, dice Cornelio Tacito, rifiutò, come inhumano, questo nome di Padre, più volte offertoli dal popolo. *Nomen patris patriæ Tiberius à populo sæpiùs ingestum, repudiauit.* E però li ciechi, e stolti Gentili dauano à Gioue il titolo di Padre, *Quia Regni gubernatio*, dicea Aristotile, *similis esse debet Imperio curaque paterna.* E Seneca, confermando il detto di sopra, *Patremque quidem Patriæ appellauimus, vt sciret* Cornel. Tac. Annal. li. 1. Arist. 8. Eth. c. 10. Sen. lib. 1. de Clementia cap. 24.

sciret dàt am sibi potestatem patriam, qua est temperatissima, liberis consu lens, suaque post illos ponens; & anco fù detto, *Iuppiter, quasi iuuans Pater*. Mà li ciechi gentili non sapeuano, che quel loro Gioue, come anco tutti li altri Idoli, nelle loro statue portando viscere di pietra, e con l'istessa durezza vn'Inferno de Demonij, non poteuano inchinarsi verso di loro con vna vera, e paterna pietà, mà con vn eterna dannatione, che dalle dure, & aspre viscere di quelle statue li preparauano quei ministri d'Inferno.

Herodoto lib. 3. Scriue Herodoto, che li Persiani, là, doue diedero à Dario il nome di Mercatante, e di Hoste, perche sempre era intento à guadagni, e l'oro della sua Corona gl'inchinaua il capo più al proprio interesse, che à quello del publico; A Cambise quello di Padrone, perche sempre aspro, accigliato, e con vna infelice rabbia si mostraua; A Ciro diedero quello di Padre, ch'essendo il Sole nella sfera di sì gran Monarchia, non mancaua con li raggi d'vn paterno, e benigno affetto di riscaldar le viscere de' suoi sudditi, & arricchire con le miniere d'oro della carità le suddite Prouincie.

4. Reg. 2. 12. 5 E la Sacra Scrittura c'insegna dall'alta sedia della Diuina Sapienza, che vn Eliseo, mentre viaggiaua al Cielo il suo Maestro Elia sopra vn infiammato carro, vera insegna d'amore, apostrofando ad esso, lo chiamò Padre: *Pater mi, Pater mi*: quasi aspettando da esso à carrettate i fauori di Padre; se bene Elia non li donò se non vn mantello, che ventolando per l'aria, si lasciò cadere da quelle celesti altezze; perche li Padri, quando si partono dal Mondo sù la condotta della morte, non lasciano a' figli altri fauori, che il mantello de beni terreni, e dell'heredità per coprirli, e difenderli dalla pouertà, che appunto ventolando per l'aria della mondana vanità, chi se ne piglia vna parte, e chi l'altra, stracciando in questa forma il fauore del Padre, in tal maniera, che si dura fatica à ritrouar chi possi racconciar, e riuscir più, & vnir le sue rotture. Vn Paolo Apostolo, che portaua le viscere di vera Carità, che lo Spirito Santo con le sue Diuine fiamme li haueua acceso, si dichiaraua Padre a' Galati: *Filioli mei, quos iterum parturio*; & a' Corinti: *Si decem millia padagogorum habeatis in Christo, sed non multos Patres*. *Galat. 4. 19.* *1. Cor. 4. 15.*

6 Hor il nostro Redentore, sapendo, che Diò portaua accesa la sua Diuina ira, e staua per mostrar il suo furore contro li perfidi, & ingrati Hebrei, che li dauano morte, per entrar nelle viscere dolcissime della sua infinita misericordia, si serue della chiaue Diuina del nome di Padre, e con questo suauissimo nome in bocca và orando auanti quel sommo Prencipe, e vero Padre di pietà, & amore: dal nome di Padre principiò la sua oratione per impetrar più presto la gratia, e per far descender sopra l'ali ardenti della carità infinita di Dio il perdono a' suoi nemici; e sù le poste Diuine far viaggiar per veloci corrieri gl'istessi Serafini, per portargli le buone nuoue d'amore, e di remissione: *A Patris autem nomine inchoauit Iesus orationem suam vt citius impetraret*, dice Vgon Cardinale. E San Bernardo con le sue dolcezze di mellifluo và dicendo: *Oratio, quæ paterno dulce scit nomine omnium petitionum mearũ impetrandarum mihi fiduciam præ-* *Vgon Card. in cap. 23. Luc.* *S. Bern. apud Vgon. Card. in cap. 23. Luc.*

stat. E questo nome di Padre fù il mele, che vscì dalla mistica pietra Christo, che spezzò la durezza del rigor Diuino, e per cui si resero melliflui i Cieli per far piouere, & effonder le dolcezze del perdono sopra li suoi nemici. Le cinque lettere, che compõgono il detto nome di Padre, le haueua con gran misterio raccolte nella Casa della Diuina Sapienza, per poi recitarle sopra il pulpito della Croce, per mouer di là à maggior vdienza le trè Diuine Persone, & inclinar quel sommo, e pietoso Prencipe Iddio alla remissione. E Cirillo dice, che Christo in questa oratione si seruì di questo gran nome di Padre, non solo perche è argomento di dignità, e Diuinità, come d'Augusto vanamente disse Ouidio.

Cyrillo apud Virid. Mend. lib. 5. probl. de flo-rib. var.

Tu quoque cum Patria Rector dicare, paterque,
Vtere more Dei nomen habentis idem.

Ouid. 2. de trist.

Mà anco, perche è cosa maggiore, e più eminente esser Padre che Signore, essendo più in Dio il generare vn Figlio, che crear il Mondo: *Maius est Patrem esse quàm Dominum, cum sit plus in Deo filium generare, quam mundum creare*,

7 *Dimitte illis*. Fece quello insegnò in S. Matteo: *Diligite inimicos vestros, & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*: la mano toccò la lingua, vnì il fatto al detto; inchinò la verga del comando à mirar con l'occhio del Verbo nell'esecutione dell'humanità; all'hora con l'esempio mostrò la lucerna della sua parola alli piedi de' suoi imitatori, come in spirito la sentì Dauid: *Lucerna pedibus meis verbum tuum*, per non intoppare nelle massime d'odio, che insegna il Mondo maligno, e cadere nella graue colpa della vendetta contro il loro prossimo.

Matth. 5. 44. e 15.

Psalm. 118. 105

8 Li Apostoli, quando fecero à Christo quella supplica, acciò dalla catedra della sua Diuina Sapienza li porgesse i gran lumi de' suoi insegnamenti, per inuiar grate, & accese orationi à Dio, dicendo: *Domine doce nos orare, sicut docuit & Ioannes*: come anco l'Aquila di Giouanni Euangelista insegnò à far gl' istessi voli con la lingua, e cuor orante alli suoi Discepoli; e li diede quella risposta di vero Maestro: *cùm oratis, dicite: Pater, sanctificetur nomen tuum*: e si noti, che S. Luca si dipinge con la figura di vitello, perche nel principio del suo libro principia dal Sacerdotio di Zacharia: *Secundus habet faciem vituli propter Sacerdotium*, dice San Girolamo; e quì ancora tratta del Sacerdotio di Christo, oue dice che pregò per li suoi persecutori, che è proprio de' Sacerdoti; onde Beda il venerabile dice: *Quia Lucas Sacerdotiũ Christi scribere disposuit rectè Dominus apud Deum pro persecutoribus inre Sacerdotis intercedit*. Et questo Santo Euãgelista è figurato anco da Santi Padri in quel Vitello, che assieme con il Leone, Aquila, & Huomo traheua il misterioso carro, che vide il Profeta Ezechiel, che poi si trasformò in Cherubino: *Facies vna facies Cherub*: perche veramente, quando principiò il suo Euangelio dal Sacerdotio di Zacharia, si mostrò à guisa di vitello, perche haueua da traher insieme con li altri trè Euangelisti, significati nelli altri trè Santi Animali, Iddio sopra il trono dell'Euangelio, e mugire nell'orecchie del Mõdo la sua Cattolica verità; mà quando s'accinse à condur con l'eloquenti, & erudite forze della sua penna il Verbo humanato sopra il mistico carro della Croce, mostra per la gran Sapienza di trasformarsi in Cherubino,

Luc. 11. 1. e 2.

S. Hieron. lib. contra Iouin.

Beda apud Vgonem Cardin. in cap. 23. Luc.

Ezech. 1. 10. 14

Digitized by Google

blno, perche ſi ſentiua à ſeder ſopra il ſuo puriſſimo ſpirito il Serafino dell'amor infinito di Chriſto verſo li ſuoi nemici, di cui dice Dauid: *qui ſedet ſuper Cherubim, & volauit*, cõ le penne Serafiche della ſua infinita carità fino al cuore del Sõmo Padre Iddio. Oh glorioſo Luca, ſacro Euangeliſta, ſauio Dottore, prudente Vitello, illuminato Cherubino, che tanto bene volaſti con la tua penna, & *pede bouino*, con tãta ponderatione caminaſti, per laſciar impreſſo nelle Sacre carte i veſtigij d'affetto del noſtro Redentore, per eſſer da noi imitato, e ti ſolleuaſti alle altezze della Diuina Sapienza con ali di Cherubino, per portarci nel cuore verſo li noſtri nemici l'amor di Serafino, facendoci ſapere, che orò con quelle parole per li ſuoi vccifori: *Pater dimitte illis &c.*

Pſal. 98.1.

9 S. Tomaſo con la ſua Angelica ſapienza và diſputando, ſe l'oratione di Chriſto fù ſempre eſaudita; e pare, che da vna parte habbi hauuto totalmente il ſuo effetto al detto dell'Apoſtolo S. Paolo: *cùm clamore valido, & lacrymis offerens, exauditus eſt pro ſua reuerentia*; e dall'altra vi è il detto di Chriſto per bocca di Dauid: *Deus meus clamabo per diem, & non exaudies*: e ſe bene Chriſto fece quell'amoroſa ſupplica, acciò foſſe rimeſſo il peccato à ſuoi crucifiſſori, nondimeno non fù rimeſſo à tutti; onde vna gran quantità d'Hebrei ſentì il grande, & acuto taglio della ſpada della Diuina Giuſtitia, e furono da Dio puniti: e quel Angelico Tomaſo chiamato quinto Dottore della Chieſa da Pio V. Sommo Pontefice, riſolue, che ogni volontà aſſoluta di Chriſto, anco humana, ſempre fù adempita, perche fù ſempre conforme à Dio: la volontà ſua humana vnita con quella di Dio era la miſtica rota *in medio rotæ*, come quella, che dice il Profeta Ezechiel, & era l'Ape miſterioſa rinchiuſa, & vnita nell'ambra, che ardeua, & inſieme riſplẽdeua, e che in eſſa formò il dolce fauo di miele della noſtra ſalute, rendendo dolce, e miſericordioſo l'adirato Dio. E quando ſi portano quelle parole: *Deus meus clamabo per diem, & non exaudies*, riſponde S. Girolamo, dicẽdo, che non per tutti fù eſaudito, mà ſolo per li eletti: *Clamauit Chriſtus in Cruce, & orauit pro ſuis; exauditus, & non exauditus eſt; exauditus pro prædeſtinatis, ſicut in octo millibus &c. & non exauditus, hoc eſt pro illis, qui non erant prædeſtinati, de quibus dicit Euãgeliſta: Sanguis eius ſuper nos, & ſuper filios noſtros*; perche da quel rubicõdo fiume vſcì contro di eſſi la Diuina vendetta: e confermando ciò S. Tomaſo, ſoggiunge: *Dominus non orauit pro omnibus crucifixoribus, neq; etiam pro omnibus qui credituri erant in eũ, ſed pro his ſolum, qui erant prædeſtinati, vt per ipſum vitam conſequerentur æternam*; & in queſto ſenſo s'intendono quelle parole del Redentore in S. Giouanni, nell'inuiarſi verſo l'horto di Getſemani ad orare, per impetrarci frà quelle verdi oliue la ſpiritual ontione, per medicar tante noſtre ferite, iui fecondando la ſua oratione con ſudori di ſangue: *Ego pro eis rogo, non pro mundo*, commenta Sant'Agoſtino: *Mundum vult intelligi eos, qui viuunt ſecundum concupiſcentiam Mundi, & non ſunt in ea ſorte gratiæ, vt ab illo eligantur ex mundo, ſed pro his, quos ei Pater dedit, rogare, ſe dicit.* E S. Bernardo ſopra quelle parole d'Eſaia: *Et pro tranſgreſſoribus rogauit*, dice: *Vbi ſanè notandum quod etſi pro tranſgreſſoribus, non tamen pro contemptoribus legitur ſupplicaſſe, voluntariè peccantibus, &c. Iam non*

Hebr. 5. 7.

Pſal. 21. 3.

S. Tom. 3. p. 9. 21. a.

Ezech. 1. 17.

Hieron. in Pſal. 21. 3.

Ioan. 17. 9.

S. Aug. tract. 107. in cap. 17. Ioan.

S. Bern. de prac. & diſpenſatione.

relin.

Digitized by Google

relinquitur pro peccatis hostia, dice San
Isa. 53. 12. Paolo. *idest in voluntate peccati per manentibus*, espongono San Toma so, e la Glosa, cioè à quelli, che peccano per certa malitia, che vogliono dormir sopra la pietra dell' ostinatione, & agonizare, e morire, senza le ceneri della penitenza, e con il serpente velenoso del peccato, che li circondi, & assedij la fortezza del cuore, e dell'Anima. Et Alberto Magno dal Sole della sua sapienza, ci porta vn'altro splendore, per farci
Alber. Magn. in cap. 23. Luc. conoscere la detta verità, mentre dice: *Pro certò pro omnibus orat, vt non pereant: quamuis propter abominationem circumstantiarum peccati sciēter filium Dei crucifigentium, non dicatur orare; & respondeo, quod non orauit nisi pro ignorantibus, & animum à proposito reuocantibus*; e però
Ioan. 17. 9. dice Christo in San Giouanni: *pro eis rogo, non pro mundo sed pro his, qui credituri sunt per verbum corū in me.*

10 Il corso della vita del Saluatore fù sempre sopra il suaue fiume d'vn' amorosa compassione verso di noi; mà nella sua passione mostrò, che andaua viaggiando sopra maggiori dolcezze, e come vn mare di misericordia lo portaua sopra vn mare di sangue.

Nella sua Sacra Natiuità riposando sù le ruuidezze, & asprezze del Presepio, irrigaua quel fieno con le lagrime, per far verdeggiar il fieno della nostra carne con le speranze dell'eterna salute; e cresciuto nell'età, riaperse quei limpidi fonti de suoi Diuini occhi alle lacrime, mentre preuedeua, che si douean aprirsi le vene delli Hebrei dalla spada di Tito Imperatore, e spalancarsi il Cielo, per fulminar castighi sopra la Città di Gierusalemme, & incenerir quei empij, che non haueano voluto portar le ceneri della penitenza; e come con quelle sue pretiose goccie, che doueua effonder, non poteua intenerir, e cauar la pietra dell' ostinatione Hebrea. Replicò il suo amoroso pianto sopra il suo amico Lazaro già defonto, come per riscaldar con quei suoi sì caldi, e ferventi liquori la sua fredda morte; e con quell acque, che vsciuano da quel suo Paradiso, irrigando le sue ceneri, lo fecondò alla vita: mà ascendendo sopra la Croce, con tante pene, e caratteri di sangue, e con dolorosi pianti, maggior abbondanza di compassione, e pietà ci dimostrò; e la pioggia salutare delle sue lagrime volle, che fosse accompagnata con il tuono d'vn gran grido, perche il peccatore, che à se chiamaua, era molto lontano da esso per la colpa, onde dice San Paolo alli Hebrei: *Qui in diebus carnis suæ, preces, supplicationesque ad eum, qui possit illum saluum facere à morte, cūm clamore valido, & lachrymis offerens, exauditus est pro sua reuerentia.* Hebr. 5. 7. E se mentre pianse a' suoi piedi vna Maddalena penitente, e l' irrigò con quelle acque di penitenza, mentre aspettaua da quella terra Santa, e Diuina li frutti d'vn' eterna salute, come vero Dio accettò, & accolse quelle sue lagrime, e li condonò le sue colpe; ecco che quādo fù sopra la Croce, perche all'hora facea il personaggio di penitente sopra quella dolorosa scena, egli medemo volse dalle due stelle delli suoi Diuini occhi effonder lagrime, per impetrarci dal Padre l'vniuersal perdono delle nostre colpe.

11 Dal principio della sua Passione incomminciò à mostrar cōpassione verso vn Giuda, dicendo: *Iuda, osculo filium hominis tradis?* Luc. 22. 48. lasciando,

do, che quella bocca d'Inferno s'accostasse à quella sua bocca di Paradiso, acciò con quei suoi fiati Diuini potesse mandarli vn vero respiro nell'Anima, e con quei spiracoli di vera vita farli sentire, ch'era ancora tempo d'acquistarsi li eterni respiri. Risanò l' orecchia al seruo Malcho recisa dall'ardito Pietro con il suo coltello, perche voleua, che anco l'Hebreo li fosse obbediente, & aprisse l'orecchie alle sue Diuine parole, e che per far vendette, ne meno il coltello di Pietro era à proposito: Mà quando salì sopra la Croce, e si solleuò à quelle obbrobriose, & amare altezze, salì ancora con la compassione, e mostrò maggiori altezze di pietà, e di carità; perche all'hora maggiormente fù necessaria, instando molto l'austerità della giustitia, & ira paterna, della quale và parlando San Paolo Apostolo: *Horrendum est incidere in manus Dei viuentis, scilicet Patris*; perche in quel punto si mostrò Dio viuente ne' Cieli, e con le mani sciolte, e distese à fulminar castighi sopra l'huomo reo di tante colpe, e sopra quelli, che crucifiggeuano il suo Diuin figlio, quando con i suoi fulmini diseccò gli allori del Regno Hebreo, troncò i raggi à tutti li celesti luminari, smorzò i loro lumi, e splendori, e li fece comparire come moribondi sopra l' agonizante Redentore; & anco l'altre creature insensibili già bene sentirono i gran colpi delle mani di Dio viuente, aprendo sepolchri, commouendo tutta la terra con terremoti, spezzando pietre, stracciando veli, e seminando tenebre; si che in quel tempo era cosa molto horrida, e spauenteuole cadere nelle mani di Dio viuente; ond'era cosa molto dolce, e suaue cader nelle mani di Dio moriente, mentre per la sua infinita pietà, e carità già le teneua affisse con chiodi alla Croce, e da quei ferri forate, & aperte per le aperture de' Cieli, le rendeua prodighe à gratie, & à fauori; però con la sua lingua libera, e sciolta spiega, e dichiara quella sua infocata carità, facendo quell' amorosa oratione per li suoi nemici, dicendo: *Pater dimitte illis &c.*

Hebr. 10.31.

12 Grande, & efficace, suaue, dolce, e piena di magnificenza fù quella voce: *Pater dimitte illis, &c.* e veramente *Vox Domini in virtute, Vox Domini in magnificentia*, diciamo con Dauid; e tanto potente, che colpì con maggior abbondanza di salute, che non fecero li altri miracoli; imperciochè ad essa voce, secondo l' Euangelio de Nazareni, molti migliaia de Giudei, che stauano auanti la Croce, crederono in Christo, perche conobbero questi, che non era cosa humana, mà Diuina, riceuere l'ingiurie, e scordarsi di quelle, e per quelli, che le le apportano far' oratione a Dio.

Psal. 28. 4.

Syluestr. tom. 5. in Euāgel. c. 15 quaest. 2.

13 San Cipriano dice, che vero, e fedel Auuocato si mostrò il nostro Diuin orante in questa oratione, vero Pontefice, e vero Mediatore trà Dio, e l'huomo: *Mediator Dei, & hominum homo Christus Iesus, qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus, cuius testimonium temporibus suis confirmatum est*, dice l'Apostolo San Paolo. Quell' Arco, che mostrò Dio nel fine dell' vniuersal Diluuio trà il Cielo, e la terra al Patriarcha Noè, quasi per fermar con la sua parte conuessa il Cielo, acciò non più discendesse con castighi Diuini, non fù se non vna figura della promessa, che facea Dio al genere humano del suo Diuin figlio, e che que-

S. Cyprian. de Pass.

1. Tim. 2. 5.

Digitized by Google

questo fù il mistico Arco, che si frapose, come mediator, tra il Cielo, e la terra, tra il Padre irato, e l'huomo reo di colpa; e collocato sopra la Croce, da esso vscirono le sette dolci saette di Carità di quelle sette parole, con le quali restò ferita la sua sposa Santa Chiesa, che confessa portarne ancor le amorose, e dolci piaghe, dicendo: *Vulnerata Charitate ego sum*; per inclinar alla misericordia, & alla pace con peccatori l'adirato Dio. Ah certamente mirabile, dolce, & efficace ingegno di vero Auuocato, che non con altro prezzo, che con li scaricati flagelli, tormenti, & obbrobrij sopra il suo diuin corpo s'accinse a parlar, & orar al Padre per quelli, che li hauean dato si tirannico, & amaro pagamento: *At Christus Dominus Patris desiderium exactè in Cruce expleuit, aduocati munus exercens pro peccatoribus apud Deum, clamans ad Deum: Dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*, dice Giouanni di Cartagena.

Lect. 70. Interpr.

Gio: Cartag. lib. 11. hom. 1. de 7. Verb. Dom.

14 Sin à quando andò Christo à render fortunato quel Monte Tabor con le delitie si ricche, e lucenti della sua gloria, volse mostrarsi, ch'era venuto à far l'officio di nostro Mediatore, e da quelli suoi splendori mandarne qualche raggio; Onde San Pascasio pondera quello disse Pietro Apostolo, quando vidde il suo Diuin Maestro trasfigurato con quella allegra, e bella gloria sopra la scena di quel Monte, cioè, che voleua fabbricar, & erger trè tabernacoli, vno à Christo, vno à Mosè, e l'altro ad Elia, che d'ordine di Dio erano iui comparsi. *Faciamus hic tria tabernacula, tibi vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum*; mà San Marco dice, che Pietro circa questo disegno non haueua in capo punto di sale di sapienza, mà ben si vna vera ignoranza: *non enim sciebat quid diceret*; perche fra quest'ombre, e tenebre di sciocchezza, pareua, che l'animo solo fosse, che Christo non stantiasse in vn medemo tabernacolo con Moise, & Elia, per distribuire egualmente quella Beatitudine à tutti, mà, che n'hauesse vno separato dalli altri, e come solitario iui dimorasse: *tibi vnum*: & in questa maniera non tutti lo haurebbero potuto vedere, e godere. *Error*, dice San Pascasio, *in causa est, quod tria se repromittit facere tabernacula, vnum scilicet, ac si priuatim, Iesu, alterum Moysi, & aliud Eliæ quasi non eos caperet vnum tabernaculum, nec in vno simul consistere possent*; come se dicesse: tu erri, ò Pietro, non sai quello, che parli in assegnar vn tabernacolo à Christo, separato dalli altri, quasi non potesse capir nella sua capacità anco li Profeti; e se il tuo Maestro è il vero Mediator, & il mezo deue vnir ambi li estremi, per rappresentar in figura questo suo amoroso, e supremo officio, deue star in mezo à quelli, & non separato: mà quali erano questi estremi, che haueua da vnir questo nostro gran Mediatore? Staua esso fra Moisè, & Elia; Moisè era morto, Elia era viuo; si che staua trà la Morte, e la vita, che sono due estremi opposti, e separati; hor per dimostrar in misterio, ch'era venuto al Mondo per vnirli, e confederarli, non doueua star al disegno di Pietro, in vn tabernacolo separato, mà ben sì in mezo ad essi; per insegnarci, che come Mediatore con la sua gloriosa morte, della quale all'hora con li due Profeti facea sì alti discorsi, ci haueua da donar la vera vita, & impetrarci il respiro eterno, per goder-

S. Paschasius lib. 8. in Matth.

Matth. 17. 4. Marc. 9. 6.

Digitized by Google

goderlo in vn medemo tabernacolo, che è quello della celeste Patria, & in quei monti eterni con li suoi pascoli Diuini; Onde con gran misterio dice Dauid, che Dio collocò il suo tabernacolo nel Sole: *In Sole posuit tabernaculum suum*. Alcuni espongono questo detto, che Dio pose il tabernacolo della sua Chiesa nel Sole della manifestatione, e della riuelatione. Altri, perche li ciechi gentili con peruersa, e Diabolica superstitione adorauano questo Sole creato; onde il Profeta Ezechiel tra le sue alte, e celesti visioni vidde alcuni huomini con vn mazzo di fiori in mano, che se lo applicauano alle nari, à far riuerenza al Sole; doue la Sposa de Sacri Cantici, che figura Santa Chiesa, dice nella nostra volgata alle figlie di Gierusalem: *Nolite mirari, quod fusca sim, quia decolorauit me Sol*: non vi marauigliate, che io comparischi fosca, e bruna, perche il Sole è stato quello, che m'hà fatto nera, cioè l'Idolatrie de Gentili, che adorauano il Sole, mi han perseguitato, e fatto oscura ne tormenti, e pene de miei Martiri, se ben son rimasta sempre più formosa, e bella àgl'occhi del mio sposo Dio: *Nigra sum, sed formosa*: mà in leuarsi il stendardo della Croce si oscurò il Sole, in segno che il Regno dell'Idolatria s'oscuraua, & andaua per terra; e che l'adoratione si douea al vero Sole Dio. Mà io per star sù la mia linea, e venire al mio punto, dirò, che il Sole, come Padre commune, tiene la sua sedia in mezo alli altri Cieli, per porger egualmente beneficio à tutte queste cose create, perche, come Prēcipe de Pianeti, e cuore della natura, serue così bene alli occhi d'vna picciola moscha, come à quelli d'vn Monarca: così il Verbo eterno collocò il suo tabernacolo nel Sole dell'humanità: *In sole posuit tabernaculum suum*, perche, come huomo tutto Sole per l'innocēza, e pienezza di gratia, doueua star in mezo frà Dio, e noi peccatori, & esercitar l'officio di nostro amoroso Mediatore, per diffōderci li raggi delle gratie Diuine, & vnirci cō il nostro offeso Dio; però dice in S. Luca: *Ego autē in medio vestri sum, sicut qui ministrat*. E noi scorgendo, e contēplando questa gran verità potiamo ben dir à Dio con Dauid: *suscepimus Deum misericordiam tuam in medio Templi tui*: in mezo del tuo Tempio habbiamo riceuuto la vostra Diuina misericordia, cioè mediante Christo vostro Diuin figlio, e nostro Mediatore, che possedeua la sua humanità come bellissimo Tempio: *ille autē dicebat de Templo Corporis sui*, dice di esso l'Euangelista S. Giouanni: e per farci intēdere, ch'è il vero Sole, ch'egualmēte à tutti diffonde li raggi de suoi fauori, per illuminarci per la via dell'eterna vita, ecco, che anco nell'occaso della sua passione, e morte si collocò in mezo alli perfidi Ebrei, e si lasciò da essi assediare con sì amari, e tirannici colpi di tormenti, e pene, circondandolo à guisa di cani, come afferma per bocca di Dauid: *Circumdederunt me canes multi, concilium malignantium obsedit me*: volendo esercitar l'officio di Mediatore anco per quei suoi nemici, facendo quella gran supplica per il perdono del lor enorme peccato al Padre, dicendo: *Pater dimitte illis, &c.*

Psal. 18. 6. Ezech. 8. 16. Cant. 1. 5. Cant. 1. 4. Luc. 22. 27. Psal. 47. 10. Ioan. 2. 21. Psal. 21. 17.

15 Il Padre Sant' Agostino dice, che Christo fù figurato in quel bel grappolo d'vua, che portauano due Esploratori nella terra di promissione, quali veniuano à significarci il popolo Ebreo, & il popolo

Gen-

Digitized by Google

Gentile; per accennarci con questa figura, che Christo si mostrò mediatore dell'vno, e dell'altro, se bene l'Hebreo se li mostrò ingrato, & infedele: *Hanc vuam*, dice Sant'Agostino, *duo deferunt inserto vecte pendentem: possunt isti duo etiam Christianum, & Iudaicum populum figurare. Isti ergo sunt duo, idest synagoga, & Ecclesia populi; e quia prior fuit Iudaeorum populus, praecedit Iudaus, sequitur Christianus. Salutem suam hinc ante conspectum suum gerit, ille post dorsum. Hic obsequium praefert, ille contemptum; Ideo, & de Iudais Propheta testatur, obscurentur oculi eorum, ne videant, & dorsum eorum semper incurua*. Si noti il mistero: quello che se n'andaua innanzi portaua ben sì il grappolo d'vua, mà non lo vedeua, anzi lo haueua dietro alle spalle; per significare, che il popolo Giudaico, se bene portaua Christo su'l dorso nella legge, e Profeti, non hebbe però occhi di vederlo, e riconoscerlo per suo Redentore, e Mediatore per la sua maluagità; onde li seruiua solo di peso per l'osseruanza di tanti precetti cerimoniali, però è scritto nel salmo: *obscurentur oculi eorum ne videant, & dorsum eorum semper incurua*. Mà il popolo gentile, significato nell'esploratore, che seguiua à dietro, vedea il grappolo, e godeua della sua bellezza; per significare, che il popolo gentile haueua da portar sempre auanti gli occhi Christo, adorandolo, e riuerendolo come suo amoroso Redentore, e Mediatore, che come grappolo d'vua stette appeso sopra il legno della Croce, stãdo iui con le braccia aperte, come per abbracciar l'huomo, & innalzarlo à mirar, e cõsiderar l'altezze della sua infinita Carità, e sublimarlo al Cielo, e reconciliarlo con il suo Creatore; e con la bocca aperta ad orar per gl'ingrati, e sconoscenti Hebrei, per mostrarsi anco per essi vero Mediatore, & Auuocato.

S. Aug. tom. 10. de Tep. ser. 120. de explorat.

Psalm. 68. 24.

16 L'istessa morte mostrò di sentir fin dẽtro alle sue freddezze quel fuoco d'amore del Redentore, vera nostra vita, che mostraua verso i suoi feritori, e tanto lo sentì, che aperse le sue bocche, ch'erano li sepolchri, e mandò fuori quei sacri cadaueri de Santi Padri, acciò per essa, che non haueua lingua, essi parlassero le grandezze della carità di quella vera vita; e con quelle sue bocche aperte pareua, che stasse anhelando, e desiando di mutar cibo; & in vece d'inghiottir Santi, imboccar quei peccatori, e crocifissori, ch'erano bocconi molto adattati al suo stomaco, mentre non meritauano già mai d'esser più reuocati alla vita, vccidendo la vera vita, ma stabiliti, e condennati in vn eterna morte.

17 Compariua Christo con le sue viscere di misericordia à suoi crocifissori, e temeua, che almeno le pietre, che si spezzorono, nel rompersi del vaso della sua humanità con il colpo di morte, si riuolgessero contro di essi; imperciochè pochi giorni innanzi alcuni Farisei gli dissero: *Magister increpa discipulos tuos, quia te nimis honorant*; à quali diede questa pesante risposta: *Dico vobis, quod si hi tacuerint, lapides clamabunt*: onde essendo crocifissa questa mistica pietra Christo: *Petra autem erat Christus*, dice San Paolo, fuggendo li suoi Discepoli, e formando vn vil silentio, ecco, che l'istesse pietre mostrano, nel lor modo di gridare, scuotendosi, e percotendosi l'vna con l'altra, quasi volessero far fuggir à forza di sassate li percussori della pietra angulare Christo

Luc 19 39.

1. Cor. 10. 1.

sto Giesù; ma questo amoroso Crocifisso sentendo, che il suo amore verso di essi pesaua molto più, che quelle Pietre, ora al Padre, che li perdoni, e non restino percossi da' suoi Diuini castighi,& esso fù il mistico Elia, che dal l'infiammato carro d'amore della Croce si lasciò cadere il manto del suo patrocinio, per coprir l'iniquità Hebrea, acciò i rei di sì graue e difforme colpa sopra di esso passassero il mare della penitenza, e sicuri peruenissero nel porto di salute.

18 *Quia nesciunt quid faciunt*. L'ignoranza è vn gran letargo,& vna vera cecità di mente; è à guisa del sonno di Lazaro, che termina in morte, e che ricerca à risorger l'oppresso, i gridi, e la voce di Dio: veramente sonno detestabile, rappresentato in quello di Sansone, con cui riposando infelicemente nel seno dell' amata Dalida, li dormirono anco le sue gran forze, mentre fù preso, e raso da' Filistei; in quello di Giona, precipitato nel mare, che non lascia pescar la perla della verità, mentre lascia imboccar il sciocco dalla balena della bugia, e falsità; in quello d'Oloferne, che fà perder il capo, & il ceruello; in quello delle pazze Vergini della Parabola Euãgelica, che fà rimaner fuori della porta della Casa della Diuina Sapiẽza il pouero ignorãte, senza l'oglio delle gratie Diuine nella lucerna del suo cuore; in quello di Pietro, per cui fù ripreso dal suo Diuin Maestro, dal cui sonno non sempre può hauere l'ignorante i galli delli veri, e Santi Maestri, che lo risueglino, mà bẽ sì la sfacciata serua della bugia, che li farà negare il suo Redentore. Ecco, che anco quei empij Ministri, che dauano pene, tormenti, e morte al nostro Redentore, erano già sepolti in quello profondo sonno, e mortal letargo dell'ignorãza, non conoscendo quel gran Signore, che crocifiggeuano; però cõpassionandoli il nostro vero amante Christo, grida, alza la voce, & ora al Padre, *cum clamore valido*, dice San Paolo, acciò à quel suo amoroso, e dolce tuono si suegliassero da quel sonno profondo d'ignoranza, e sentissero l'efficacia della sua oratione: *Dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*. Conforme, che Troia antica fù tradita per mezo d'vn Cauallo, così vna Città, ò Republica può esser tradita da gli Asini delli vitiosi ignoranti; come veramente fù tradito Christo, che portaua in se tutta la Christiana Republica, come Capo, e Signore di quella, dagl' ignoranti Hebrei, e da essi crucifisso, che appunto anco come Asini portauano la legge antica come peso, così chiamata da San Pietro Apostolo, *quod neque Patres nostri, neque nos portare potuimus*: onde Christo nel suo triõfal ingresso in Gierusalemme volse seder sopra vn Asina: *Sedens super Asinam*, dice San Matteo; per accennarci, ch' era venuto per calcar l'ignoranza Hebrea, e portarli la vera luce, e la vera Sapienza; come dimostrarono anco li antichi Prencipi cõ vn picciol raggio di lume naturale in capo, di calcar questa cecità, e tenerla per vn gran castigo; così li Prencipi di Mitilene, riferiti da Eliano, dauano à popoli rubelli per castigo l'ignoranza, ch'è delle maggiori percosse, e pesanti colpi, che possino cader in capo, proscriuendo le Accademie, e le scuole: come appunto fè Ciro con quei di Lidia, e Serse con Babilonesi, dice Plutarco.

Hebr. 5. 7.

Act. 15. 10.

Matth. 21. 5.

19 Sapeuano quelli, che crocifiggeuano, e con tirannia d'Inferno essercitauano l'infame officio d'empij

pij Ministri, ma con l'oscuro Cielo dell'ignoranza alli occhi della mente non conosceuano quello, che crucifiggeuano; impercioche dice Simon Cassiano, erano Romani, ò genti incirconcise, e ministri di Pilato, quali assuefatti al superstioso, e sacrilego culto de gl'Idoli, e non ad vdire la verità del culto del vero Dio, ne instrutti nelli vaticinij de Profeti; sì che potessero congietturare, e con qualche raggio di cognitione, che li trouasse il ferro del lor cuor freddo, & indurato, acciò all'ombre delle figure conoscessero l'hora della lor salute, à prender, che in qualche tempo potesse venir in terra il Figlio di Dio ad humanarsi, e morire per noi sopra la Croce; onde il saluatore compassionando questa loro cecità con la gran luce della sua Diuina Misericordia, volse medicar le ferite dell'Anime loro, mentre dalle lor mani riceueua nel suo corpo tante ferite, ch'erano bocche che haueuano anch' esse la lor eloquenza, con prouederli, mediante la sua Oratione, raggi di gratia, & acque dolci di perdono, e di remissione, mentr'essi fossero per aprir il cuore alla penitenza, & inchinar il capo, e la mente all'obbedienza del suo Diuin Auuocato, e dell'Euangegelio; perche ogni colpa è più degna di esser coperta con il manto della Misericordia, e più facilmente merita perdono, che prouiene dalla debole radice dell'ignoranza, che quella, che pullula dall' auuelenato tronco della malitia: Onde dice San Bernardo: *Quid hic dicemus? Numquid ignorabant se crucifigere eum, quem crucifigebant? Nequaquam; sed quis esset ille, quem occidebant, ignorabant; Si enim cognouissent nunquam Dominum gloriæ crucifixissent, nescierunt, quid facerent, quia quantum deliquerunt, nescierunt*, e questo detto del glorioso Bernardo pare sì confermi con il sublime testimonio di Sant' Agostino; impercioche esso considerando, e ponderando molti Giudei nell'interno della lor mente compunti, e pentiti, che haueuano dato morte al Messia, e che all'accesa, e celeste predicatione dell'Apostolo San Pietro dissero: *Quid faciemus?* così scriue: *Viderunt enim se ingenti crimine impietatis adstrictos, quando illum occiderunt, quem venerari, & adorare debuerunt, & hoc putabant esse inexpiabile, magnum enim facinus erat, cuius consideratio illos faceret desperare, pro quibus in Cruce pendens Dominus est dignatus orare: dixerat enim: Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt. Videbat quosdam suos inter multos alienos, illis iam petebat veniam, à quibus adhuc accipiebat iniuriam. Non enim attendebat, quod ab ipsis moriebatur, sed quia pro ipsis moriebatur. Multum est, quod illis concessum est, ab ipsis, & pro ipsis, vt nemo de sui peccati dimissione desperet, quando illi veniam meruerunt, qui Christum occiderunt.* E però San Bernardo dice, che il Saluatore, essendo in questa oratione da Dio esaudito per la salute di quelli suoi crocifissori, che doueuano aprir gli occhi à questi suoi Diuini splendori, e correre per la via dell'osseruanza della sua Diuina legge, fece vedere alla chiara luce del fuoco dello Spirito Santo, che all'infocata lingua di San Pietro Apostolo, & alla sublimità del suo dire, molti di essi si leuorono dal profondo della lor ignoranza, à quel fuoco Diuino se li abbrugiorono quei oscuri, e condannati veli, che li chiudeuano gli occhi della lor sciocca mente; à quel tuono del Cielo si scaricorono del fulmine del lor esecrando delitto, e confessorono

Simon Cass. lib. de Pass.

S. Bern. lib. de Pass. de 7. folijs cap. 8. tom. 2.

S. Aug. tract. 31 in Ioan. post med. 29.

S. Bern. loc. cit.

Digitized by Google

rono la lor gran colpa; à quella voce di Dio sentirono il gran respiro della Diuina gratia, che li facea risorgere da sì difforme, e miserabil morte; & à quelle parole, indorate con l'oro della Città del Cielo, riconobbero li suoi enormi peccati, cõmessi con sì gran tirannia contro il Verbo incarnato: impercioche dice il Santo, che all'hora in vn giorno se ne conuertirono tre mille, & in vn'altro quattro mille: *Et exauditus fuit, cùm ad prædicationem Petri vno die tria millia, alio die quatuor millia eorum, qui in necem Domini acclamauerunt, sunt conuersi*. E San Leon Papa anch'esso di questa verità discorrendo dice; *De cuius vtique orationis potentia fuit, vt prædicatio Petri Apostoli ea ijs, qui dixerunt: sanguis eius super nos, & super filios nostros, & multorũ ad pœnitẽtiã corda cõuerteret, & vno die baptizarẽtur tria ferè millia Iudæorũ, fieretque omnium cor vnũ, & anima vna paratorum tã pro eo mori, quem poposcerant crucifigi.*

S. Leo Pap. ser. 11. de Pass.

20 Dio per il Profeta Dauid, parlando de suoi Diuini castighi, che dall'arco della sua Diuina Giustitia fulmina sopra di noi, li rassomiglia al corno dell' Alicorno: *Exaltabitur sicut vnicornis cornu meum*: ma perche non più tosto à quelli del forzuto, e robusto Toro, che con suoi furori porta terrore? due differenze vi sono tra le corna del Toro, e quello dell'Alicorno; quello dell'Alicorno, che per lo più sarà di longhezza due cubiti, dice Plinio, essendo stato collocato, e fondato dalla natura in mezo alla fronte, & a gli occhi, non colpisce già mai alla cieca, poiche è necessario, che in vn medemo luoco, & in vn' istesso scopo drizzi quell'Animale il corno, e lo sguardo, hauendolo fatto la natura in colpir sì auuertito, che pare, che nel ferire non possi errare, e che porti in capo l'insegna della prudenza, con cui si deue, auanti di oprar, e di colpir, andar ben auueduti, e considerati. Ma le corna del Toro, essendo sopra la fronte, come in fortezza, e sopra gli occhi, nè potendosi quel robusto animale sopra la testa vedere, & osseruare, è necessario, che auuentandosi à ferire con esse, ferisca alla cieca, e colpisca con precipitio: hor dice Dauid, che il castigo di Dio è simile al corno dell' Alicorno, e non à quelle del Toro: perche, nõ essẽdo stimolato da cieca ira, e furore, ci castiga proportionatamẽte cõforme al demerito, & assieme con gli occhi della sua sõma Sapienza, che sono le Stelle lucẽti della sua Diuinità, mirando, e considerãdo le nostre colpe, e vitij: e percotendoci con quella verga della quale dice Gieremia Profeta; *Virgam vigilãtem ego video*, che ci figura la sua Diuina Prouidenza, la quale, e sì vigilãte per esser tutta occhiuta di Diuina Sapienza, veniamo à conoscere che in quei suoi colpi vi sõ registrati gli auisi del suo amore, & i caratteri della sua misericordia; e questa sua vigilante verga si chiama anco da Dauid verga di direttione, e verga del suo Regno. *Virga directionis virga Regni tui*, per tener vigilãti, obediẽti, & in timore noi suoi poueri sudditi: è verga, vibrata con la sua infinita Sapienza, e Prouidenza, per raccogliere le sue smarrite pecore, e condurle al dolce pascolo delle sue Diuine mani nelle quali stã rinchiusi li giacinti sì stimati delle sue gratie; *manus eius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis*: che però dicea il Regio Profeta al suo giusto, e misericordioso Dio: *Quoniã tu laborẽ, & dolorẽ consideras, vt tradas eos in manus tuas* Ma li tirannici

Ps. 91. 11.

Plin. lib. 11. cap. 46.

Ier. I. 11.

Ps. 44. 7.

Cant. 5. 14.

Psal. 10. 14.

& amari colpi delli Hebrei in tormentar, e crucifigger il nostro amoroso Redentore, erano come cornate di Toro, e colpi dati alla cieca, mentre per la cecità della lor ignoranza non conosceuano, che quel Signore, che seruiua di bersaglio alli loro bestiali furori, fosse il vero Messia, già promesso; e per bocca di Dauid confessa esso Christo di esser da essi come da scatenati, furibondi, e grassi Tori assediato con sì fieri, &
Ps. 21. 13. amari colpi: *Tauri pingues obsederũt*
Ps. 61. 4. *me*; e tanto rigoroso fù questo loro assedio al mistico muro della sua humanità, come lo nomina Dauid: *quousque irruitis in hominem, interficitis vniuersi vos, tanquam parieti inclinato*, che già auanti gli lo facesse ro cader à terra per la morte, esso s'inchinò con lo spirito à misericordia verso di essi, mentre conoscendo la lor ignorãza, orò à Dio per la remissione, e perdono del lor graue peccato, dicendo: *Pater, dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*; cioè, non sanno la virtù del sangue, ch'effondono, hanno il vero Sole auanti gli occhi, e non lo conoscono; però, ò mio Eterno Padre, depongo queste mie suppliche auanti le vostre paterne viscere, acciò vi degniate di communicargli quei sacri lumi, con li quali possino deponer la concecità, e conoscere, che per il mio sangue li donate la remissione di sì gran de-
1. Cor. 2. 8. litto: ciò sapeua anco Paolo Apostolo, mentre disse di essi: *si eum cognouissent, numquam Dominum gloriæ crucifixissent*: e se al gran peso del suo amore con il mistico muro della sua humanità s'inchinò non à portar ruine, ma gratie, & à scriuer con il suo Sacro dito in terra, per condonar, e rimetter il fallo ad vna Adultera, come si legge in San Giouan-
Io. 8. 6. ni: *inclinauit se, & digito scribebat in terra*; ecco, che in Croce anco s'inchina con il suo purissimo, e Diuin spirito à scriuer con la penna della
Ps. 44. 2. sua lingua: *lingua mea calamus scribæ*, dice per Dauid al Cielo, & à quel Diuin Senato vna lettera di raccomandatione, per interceder il perdono alli suoi crucifissori.

21 Ma fra la fune amorosa di questa oratione, con cui Christo traheua a se gl'ignoranti, e suoi homicidi Hebrei, ritrouo il nodo d'vna difficultà; come s'vniscono, e s'accordano queste parole, *Nesciunt quid faciunt*, con quelle, che auanti
Ioan. 15. 24. & 6. 28. disse l'istesso Christo in S. Giouanni; *Et viderunt, & oderunt me, & Patrem meum*; e con quell'altre: *Scitis, & vnde sim scitis*: à questa obiettione si prouede con ottima risposta: quãdo Christo disse quelle parole, *Nesciunt, quid faciunt*, parlò delli crucifissori ch'erano soldati Romani, e tra di essi molti Hebrei, huomini volgari, & idioti, che ignorauano li alti Sacramenti della legge, e de Profeti; ma nelle altre parole, con le quali afferma, che li suoi nemici lo haueuano conosciuto per Messia, parla de Prencipi de Sacerdoti, quali suggeriuano à quelli ignoranti ministri quell'horrenda sceleraggine, e già nel principio li haueuano eccitati con potentissimi impulsi à perseguitar l'Agnello Diuino, & à far di lui vn sì tirannico macello. Questi erano scientifici, e letterati, che probabilmente haueuano conosciuto esso esser Christo: se bene non sapeuano, che fosse Figliuolo naturale di Dio, dice San Tomaso; ma
S. Tho. 3. p. qu. 47. ar. 5. questa loro ignoranza era affettata, e crassa, & appoggiata sopra vna politica d'inferno, essendo tenuti à conoscere dalla circonstanza del tempo, vita, dottrina, miracoli, e da oracoli de Profeti esso Christo

esser

esser il vero Messia, e vero Figlio di Dio: e se haueuano qualche dubbio di questa infallibile verità, cō vn poco di diligenza facilmente poteuano vscire da quello, con inchinar la lor superba testa, e correre ad aprir gli occhi della loro mente alli splendori della Sapienza di Christo, e de suoi Discepoli, per esser bene informati, & addottrinati, & intēder la verità; ma perche ne loro cuori portauano contro di Christo, come vn Tiberio Imperatore ne suoi scrigni molti veleni, vn grand'odio, & arrabbiata inuidia, da ciò acciecati, sedotti lo perseguitorono fin'alla morte; onde si dice in San Giouanni: *Cum tanta signa fecisset coram eis, non credebant in eum, vt sermo Isaiæ Prophetæ impleretur, excæcauit oculos eorum, & indurauit cor eorum.* Questi orsi, che si doueuano tener in serragli, e non sul trono, e che haueuano vna economia, & vna politica di furia, erano senza legge, e con vna gran tirannia alle mani; e però il Redentore non osò per essi, dice Nicolò di Lira, e non parlò in loro fauore. Dunque quei Prencipi de Sacerdoti, essendo anco saputi, e mostrandosi astuti, & interessati politici, non volsero mai insegnar à loro ministri, che Christo era il vero Messia, mà li lasciorono nella lor ignoranza, acciò senza niun riguardo, e resistenza esequissero li loro peruersi ordini, e per mezo delle lor attioni à man salua potessero satiar la lor infernal rabbia contro il Redentore; e come li Atalanti, popoli d'vna picciola Isola, nominata Atalanta, quali saettauano li raggi del Sole, con la lor ingratitudine, e tirannia tentauano di saettar con li colpi della lor persecutione, e di offuscar li raggi della Maestà del nostro vero Diuin Sole.

Suet. in Tiber.

Ioan. 12. 37.

Lyr. ad litt. in cap. 23. Luc.

22 Dice l'Euangelista San Giouanni: *Miserunt Principes, & Pharisæi Ministros, vt apprenderent eum:* mandorono quei Prencipi, e Farisei ministri per prender il loro Dio humanato; oh empij mandanti! volsero mostrar, come Prencipi, che haueuano le mani lunghe anco in prender il gran Monarcha di tutto l'Vniuerso, per mezo d'alcuni ministri ignoranti nella legge, e Profeti, e da loro fatti saputi con sapienza carnale, finto zelo, e politica infernale, per tradir l'istessa Sapienza incarnata grā furberie si pratticano da molti astuti del mondo in far affronti alla Diuina Maestà per mezo de semplici, & idioti, inzuccherandoli l'amaro fiele delle lor attioni con apparenti, e sofistiche ragioni, che quelli non intendono, e coprendoli con l'oro, e con l'argento il piombo dell'iniquità, che di loro ordine vanno à commettere, e che serue anco ad essi di precipitio, e di piombare in funeste, e tragiche miserie. San Gregorio osserua, che così fanno quelli, che non hauendo mai potuto prender Christo, cioè andar ad offenderlo in persona, e con le proprie mani à commetter il delitto, e la colpa, mandono li loro ministri, ò alcuni sēplici, & ignoranti, che non tāto penetrano, e ponderano la grauità della scelerata attione: colui non può entrare in quella Casa per commetter vn furto, manda vn'altro; non può introdursi à satiar le sue voglie in quell' habitatione honorata, manda il mediator dell'iniquità; non può dar quelle bastonate à quel pouero contadino, parendoli, che ciò non conuenga alla grandezza di Caualiere il maneggiar il bastone sopra vna persona bassa, volgare, e non di suo pari, manda vn suo soldato; non

Ioan. 7. 32.

S. Greg. 3. mor. cap. 19.

Digitized by Google

può leuar di vita quel suo nemico, volendo stare alle pratticate leggi del Mondo, e delle sue passioni, e non alla legge di Christo, & al suo Diuino, e potentissimo esempio sopra la Croce, manda il sicario, che esequisca l'esecrando, e funesto delitto; quel Religioso fà mercantia, ma per non dar scandalo, e farsi noto al suo Prelato, trafica per mezo d'altri: quel Giouine con l'ali dell'amor vano, e sensuale alli occhi della mente, e senza mirar il precipitio, non può parlar con l'amata, manda la semplice serua con lettere, e con regali: Ecco, che anco questi, parlando in senso morale, *miserunt ministros, vt apprehenderent Iesum*: essendo la loro colpa mortale vn'affronto, & vna grand' offesa alla sua Diuina Maestà, e infinita bontà. Alcuni, che fanno li potenti, e li Rodomonti, quando li mancano scale, e mezi per salir, e per porre in esecutione li loro martiali capricci, e bestiali pensieri, si vagliono di certi poueri Lazari, esponendoli à sbaragli, à gran pericoli, à tempeste di palle, e molte volte in bocca della morte, e della giustitia del mondo, come se fossero gabbioni pieni d'arena, ò sacconi di lana, atti à riceuer, & a ressister a qualsiuoglia gran colpo. Considero i mantici strumenti, che danno l'anima alli organi, e splendore à carboni; e si possono chiamare Camaleonti dell' arte, poiche di vento si pascono: per riempirsi di aure aprono quanto hanno di gola, dilatando la vastità dello stomaco: e fatto che hanno vna buona tirata, pare, che si ritirino, come lumache nel loro nicchio, per godersi la preda; ma l'arte medesima, che adoprano per conseruar quel vento, e fiato gli lo fà perdere; perche stringendosi questi, lo vogliono angustiare, esce quello, & entra nelle canne dell' organo, ò ad accender ne carboni le fiamme, & essi restano quasi vecchie arrugate, e grinzute. Così questi, che vogliono far i potenti, e di terrore, e mostrar che li sij illecita ogni iniqua attione, che possono esequire, come Camaleonti dell'Aquilone, si riempiscono, e nutriscono del vento condannato d'vna gran superbia; e come gran mantici s'innalzano con quello, e poi s'inchinano à dar fiato, animo, ardire, forze, e potenza à loro ministri, serui, e dependenti interessati, acciò a lor piacere risuonino con tutte le parti la musica tragica, e funesta della tirannia, e della persecutione, come fecero li ministri delli Prencipi Hebrei contra il nostro Redentore à battute de flagelli, e de martelli; ouero acciò accendino fuoco, e cagionino incēdij di turbulenze, liti, inimicitie, e di dannate sensualità, e li portino fino le bragie accese de più lasciui instrumenti nella propria casa; ma, oh infelici mandanti! che se ne restano priuati del vero fiato, e vento salutare della Diuina gratia, e rimangono morti, per le gran loro sceleraggini, e colpe, nelle mani del Demonio: e come pelli sfiatate vengono di ludibrio, e di odio al mondo, e solo sono per seruire per i più vili cantoni d' vn' Inferno: & appresso la giustitia de Prencipi terreni, per non voler temer la giustitia del Sommo Prencipe Iddio, si fanno meriteuoli di seruire per guernimenti di forza.

23 Dunque li Prencipi Hebrei, come iniqui mandanti, sollecitorono, e mandorono quell'ignoranti ministri, acciò tra le tenebre della lor

Digitized by Google

cecità legassero, e prendessero il vero Sole Giesù Christo, e più non caminasse con li raggi lucentissimi delle sue marauiglie, e miracoli per questo terreno Zodiaco, e con ignominie, strapazzi, tormenti, e pene atroci li dassero morte, essendo essi trasportati à cõmetter sì gran sacrilegio, sceleraggine, e delitto da vna arrabbiata inuidia, e diabolica passione, che haueuano cõtro quell'Agnello Diuino; onde per loro non orò, come hò detto di sopra, sapendo, che lo conosceuano, come intelligenti della legge, e de Profeti, ch'era il vero Messia; e che se bene haueuano questa cognitione, doueuano perseuerare nella lor ostinata inuidia, e malitia fino alla morte; se bene diede tempo, non solo ad'essi, ma ancora alli altri Hebrei, di penitenza fino à quaranta due anni doppo la sua Passione, e Morte, dice S. Girolamo: ma per quei Idioti crucifissori ben sì fece quell'oratione, e fù esaudito, e per quelli, che doueuano creder in esso, e che erano per conoscer la sua vera luce; onde dice la Glosa ordinaria: *Non pro eis orat, qui per inuidiam, & superbiam, filium Dei intellexerunt, negant, & crucifigunt, sed pro eis, qui zelum Dei habentes, sed non secundùm scientiam nesciernnt, quid fecerunt*. Ah! che li superbi, e peccatori temerarij, quando hanno fatto vn fallo, stanno ostinati in quello, e di più pretendono di non hauer errato: onde il morir ostinato nella colpa, questa fù la somma miseria, & infelicità delli Prencipi de Sacerdoti, & d'altri Hebrei, che pretendeuano di non hauer commesso sì gran delitto, e colpa in procurar la morte al Redentore, e pure con sì gran sceleraggine, & iniquità sull'Anima morsero, e rimasero sepolti in vn'

S. Hier. qu. 8. ad Hedibiã

Glosa ord. Lyr. in c. 23. Luc.

eterna dannatione: *Tota infælicitas Iudæorum erat non peccatum habere, sed in peccatis mori*, dice Sant'Agostino. E dell'ignoranza compatita de crucifissori, e dell'ostinatione, & malitia de Prencipi de Sacerdoti ne discorre il Dottissimo Cartagena *Dicimus, Christum Dominum illis verbis: nesciunt quid faciunt, locutum esse de Crucifixoribus; militibus Romanorum, & multis etiam vulgaribus Iudæis, qui Sacramenta legis, & Prophetarum ignorabant; in alijs verò verbis: scitis, & vnde sim scitis; quibus fatetur hostes suos illum non ignorasse, de Principibus sacerdotum loquutur, qui horrendum illud crucifixionis scelus Iudæis suggerebant, & vt illum persequerentur à principio excitarunt, immò, & impulerunt*.

S. Aug. trac. 38. in Ioan.

Cartag. tom. 1. de 7. verb. Domini hom. 1.

24 Quella statua di sale, in cui fù conuertita la Consorte di Lot, pare, che possa ergersi in simulacro dell'ostinatione su'l piedestallo, non solo delli detti Prencipi Hebrei, ma ancora di qualsiuoglia peccatore superbo: dicea Tertulliano, che tuttauia perseuera intiera l'empia Statua, che pare non temi punto sassate, che la possino crollare, e far cadere à terra, è ne meno l'istesso tempo, quale, per farli beneficio col ministerio de venti caldi la vorrebbe pur consumare, accioche destrutta, non più patisse in quel posto l'obbrobrio de viandanti: ma ella per non parere di hauer fatto male, se qualche picciola parte perde di se, ò li vien leuata, ella subito si rimette, e racconcia, per mantenersi ne suoi obbrobrij: *protinus suggestu vulnera complet*. Tale sembra l'ostinato, che se da Predicatori, da Confessori, da miracoli, essempij, infermità, ò spauenti di morte li vien leuato qualche vitio, e s'allontana per vn poco da qualche peccato,

Tertull. carm.

 non

Digitized by Google

non passa poco tempo, che già li sāti ... si gli sono disseccati nel cuore, passati gli horrori di morte, minacciatali dal dito di Dio, e mandate all'oblivione le sue dolci, & efficaci chiamate, che gl'inuiaua per le sue Euangeliche trombe, e però si vuol rimettere, e si vuol racconciare negl'istessi obbrobrij, e nelle medeme abominationi della colpa, acciò rimanghi, e si conserui intatta, & intiera la statua della sua ostinatione, che sarà finalmente abbattuta da i fulmini Diuini; onde il battere le teste de' superbi, & ostinati con il martello della Diuina parola è come batter quelle de chiodi, che più s'internano nella loro malitia, e superbia; com'erano quelle de Principi Hebrei nel perseguitar l'Agnello Diuino, de quali parlando il

S. Aug. trac. 54. in Ioan. glorioso Sant' Agostino, dice: *Eorum, qui crediderunt, alij usque adeo confitebantur, ut palmarum ramis acceptis venienti occurrerent, in eadem laudis confessione laetantes. Alij*

Ioan. 12. 43. *verò ex Principibus, non audebant confiteri, ut de synagoga non eijcerentur, quos notauit Euangelista dicens, quod dilexerunt gloriam hominum magis quàm gloriam Dei*. Conosceuano quei Principi Hebrei Christo per Messia, e credeuano in esso: Et ecco la statua della lor ostinatione, che a i venti caldi, e ferventi di Carità Diuina, de gli essempij, predicatione, miracoli, e marauiglie del Redentore s'incominciaua à disfare, e lasciarui qualche parte: ma à quello soggionge Sant' Agostino: *Alij ex Principibus non audebant confiteri, ut de Synagoga non eijcerentur*: ecco, che la statua della lor ostinatione si ritorna à rimetter, si racconcia, e si pone nel pristino stato per rispetti humani, & interessi politici, amando più il fumo della gloria humana che l'oro stabile, & eterno della gloria di Dio.

25 Fù anco vn Rè Theodorico, che haueua il suo spirito immerso, e nell'humana politica, e nelle longhe felicità, che seruono d' infedeli nutrici al peccato; & era Arriano di Setta; & in quella sentina d'errori, & in qualche sepolchro d'huomini viui, teneua oscurate le perle delli eccellēti suoi doni naturali: ma il grā Boetio, quel gran Sauio del Senato di Dio, e della Christiana Republica, con li colpi soaui di sante, e religiose massime, e con celeste politica andaua battendo il ferro delli suoi errori, e della sua ostinatione, con il pennello della sua lingua scancellaua le massime dannate, che portaua registrate nel cuore, e con la luce della sua alta dottrina rischiaraua le perle de suoi doni naturali, con quali facea risplender maggiormente la sua corona, e rendeua più pretiose le sue attioni in difender, e protegger la Religione Cattolica: come lo dimostrò in far leuar il capo ad vno de suoi Ministri, che doppo esser alleuato Cattolico, s'era con astutia politica, & interessata fatto Arriano, per incontrar il suo gusto, e sodisfattione: dicendoli, che non potea esser fedel al suo Principe, mentre era stato infedele al suo Dio: si che per essersi separato dallo suo mistico capo Christo, li fù dal busto separato il proprio, & il naturale. Fece anco questo gran Principe palese il suo buon zelo in conseruare la quiete della Chiesa in vn pericolosissimo scisma doppo la morte di Anastasio Pontefice, opponendosi con le poderose forze d'vn religioso zelo contro vn seditioso Senatore, che haueua seminato auuelenate zizanie contro il legitimo Pontefice Simmaco, solleuando vn Antipapa, no-

Digitized by Google

nominato Lorenzo, che portaua bragie ardenti, per accender fuoco nella mistica vigna di Santa Chiesa. Et in altre sue insigni operationi mostrò, che sù la fronte portaua più bene appoggiato il zelo della Catolica Fede, che il Diadema Reale. Ecco la statua, che a i forti colpi del martello delle parole, e sante massime di quel gran Sauio Boetio, lasciaua cader da se molte parti, e si disfaceua la sua dura ostinatione nelli errori.

26 Io considero molti, che mentre sono al possesso di qualche trono, ancorche picciolo, pretendono sopra quel corpo mistico, che gouernano, di fondarsi qualche picciola Monarchia, e rendersi assoluti Signori; e non vogliono esser come la Luna, che per ammetter nella sua pressidenza sopra la notte compagni, cioè le stelle, si chiama luminare minore, ma come il Sole, che nel suo luminoso trono, e nella sua superiorità sopra il giorno, nõ ammettendo niuno collega, si nomina luminar maggiore. E pratticano quest' ambitione, & interessata politica anco diuersi, che fanno professione di Religione, e di virtù, quale mostrano sù la facciata d'vn'affettato, e finto esterno, e nell'interno ne son priui e spogliati; procurando con deboli, e fragili indorature, e con falsi pretesti di abbassar, & humiliar quelli, che li possono competere con le vere virtù e meriti, dargli qualche gelosia, e farli tremar il Scettro nelle mani, solleuando semplici, & idioti alla lor destra, che seruono di appoggio alla lor ambitione, coprendo la lor insufficienza, e bassezza con fauori, e dignità, acciò con quelle li cõseruino il posto; si che molti ambitiosi, & interessati politici, schiaui della lor ambitione, e cõmodità, vanno solleuando gente vile à fauori; come anco Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra (in materia di crapola) che schiauo del suo ventre, e della sua gola, solleuò vn'huomo à gran dignità, perche li haueua fatto cuocere vn porchetto di latte molto bene, dice il Sandero.

27 Così finalmente questo meschino Rè, lasciandosi offuscar la mente da gelosia di Stato sopra la persona del gran Boetio, non volendosi sentir vicino quel gran Sole, temendo molto, che li splendori della sua gran sapienza, e prudenza ecclissasse quelli della sua corona, e che à fronte de i raggi della sua dottrina egli fosse stimato vna talpa, & vn' ignorante, e che fra le sue tenebre non si potesse più vedere il Scettro nelle mani, e tanto più gli si aumentaua la gelosia, quanto più gli dauano nel naso gli odori delle incensate, che i popoli dauano à Boetio con le lodi, & encomij delle sue virtù; onde à questo sospetto si lasciò fomentare da due huomini seditiosi, Congiasto e Trigilla, che come due basilischi lo haueuano incantato, & auuelenati gli occhi della sua mente per non mirar se non con tirannia l'innocente sauio; però, come ingrato, e spietato discepolo, leuandoli con sì gran crudeltà la vita, ritornò al terreno inferno dell' Arrianismo, & à dar con le persecutioni il guasto al campo fertile di Santa Chiesa. Et ecco la statua, che ripigliò le sue parti, e ritornò nel primo posto delle sue sceleraggini. *Sand. de Schism. Anglic.*

28 Gran fortuna fù quella di Saul che mentre andaua cercando gli Asini, ritrouò vn Regno; ma perche era schiauo delle sue passioni, e si dilettaua di risse, di vendette, di persecutioni, e di auuentar lanciate cõtro vn'innocente Dauid, il Regno, come *1. Reg. 20. 9.*

Digitized by Google

palla di lubrico ghiaccio, li fuggì dalle mani;e quel Trono, che li douea seruire di scala al Regno Eterno, li seruì di precipitio, e di eterna dannatione. Gran fortuna, dirà quel politico del Mondo, che mentre quel Theodorico andaua cercãdo li Asini, cioè la stoltitia,e la pazzia della Sapienza carnale del mondo, per protegger poi con quella l'heresia d'Arrio,ritrouò vn Regno; ma io dico contro di esso: E perche non era Rè sopra i suoi deprauati sensi, e passioni sfrenate, ma seruo, e schiauo:e si accinse à calcar la vera Sapienza, e con la persecutione, e tirannia il suo Maestro, cioè l'innocente Boetio, vero Sauio del Cielo, il Regno li seruì per vn'Inferno, & il Trono per vn' eterno precipitio.

29 Vn Enrico Rè di Germania Simoniaco, Scismatico, e che haueua portato molti torbidi di persecutioni nel bel Cielo di Santa Chiesa, e procurato di ecclissar il suo Sole, ch' era in quei tempi Gregorio Settimo Sommo Pontefice, con conciliaboli, scisme, e con spalleggiar, e protegger heretici contro di esso: ma ecco, che doppo esser dal detto Pontefice nell'anno 1076 anatematizato in vna Sinodo, celebrata in Roma,assolto i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà, e posto in terrore da Suetesi, Sassoni, e Prencipi della superior Germania in posto di penitente venne in Italia, e con piedi nudi, in veste humile di lana, e con vn digiuno dalla mattina fino alla sera implorando misericordia, doppo quattro giorni presentatosi auanti la Maestà di quel gran Pontefice, da esso fù assolto,se bene con alcune conditioni. Et ecco la statua che s'andaua disfacendo, e deponendo le sue parti. Ma al soffio vehemente, e fetente d'alcuni Vescoui Longobardi andorono all'aria le ceneri della sua penitenza, e furono vane, seminando quelli zizanie, e suscitando discordie tra il Pontefice, & il Rè, mentre che il frumento della pace tra quelli due gran Personaggi già verdeggiaua, e portaua hormai la spica d'vna sì gran conuersione, e facea vedere li suoi frutti nel campo di Santa Chiesa; Et ecco la statua, che ritornaua à rimettersi: il Rè ritoglieua di nuouo le parti delli suoi grauissimi errori, & si rimetteua nel posto della sua pristina ostinatione, quando quelli Vescoui, che hereticamente predicauano contro quel zelante, e sauio Pontefice, con burle ingannandolo, che con discapito della sua Reggia Maestà sì vilmente si fosse suggettato ad esso Pontefice, ruppe le conditioni, sciolse le promesse, e come dice Guiberto Arciuescouo di Rauenna, congiurò contro Gregorio, da cui di nuouo fù escommunicato,e dichiarato spergiuro, e contumace, e priuato d'ogni dignità, e contro Mattilde, la quale in quell' anno donò le due Prouincie, e di Liguria, paese nell'Italia, il cui capo è Genùa, e di Toscana, alla Sede Apostolica. Così si possono innanellare i discorsi anco di tanti simili peccatori, de potenti superbi, e d'interessati politici del presente secolo, e formarne vna catena per legar, stabilir, e rassodar il ceruello, e medicar la mente di quelli, che sono su'l camino per imitarli, non pensando punto d'incontrar per questa via di perditione il Diuino castigo.

Cronol. Pontific. Tranc. Carr.

30 Li potenti, e grandi del Mondo non sono sempre esenti dalle miserie communi, se bene con il loro fasto, e superbia mostrano di esser creature priuilegiate, e che

il

Digitized by Google

il loro trono sij come il carro prodigioso del Profeta Elia, che li porti illibati, e preseruati da ogni infelice incontro al Cielo. E' vero, che tardano à venire alle loro Reggie, tenendole lontane con arti potenti, mà finalmente vi arriuano più dolorose.

31 Nel diluuio vniuersale, la prima stragge, che fecero quell'acque, fù di coloro, che habitauano nel basso piano, in humili capanne; e quelli, che stauano nell'alte, e coronate Torri, ò sù l'altezze, & eminenze de monti, vedendo la morte occupata nelle valli, e pianure, sentiuano bene vn non sò che di batticuore; ma confidando ne posti loro eleuati, diceuano: prima, che ci arriuino l'acque à piedi, qualche cosa sarà, hanno troppo da salire, si stancheranno: eh, che salirono ad ogni modo, e sormontando le cime de più alti monti, non che i merli, e le guglie de palazzi reali, fecero i grandi vguali à piccioli nel castigo, & in vn Mondo diuenuto sepolcro, tanto giacque humiliato, e morto vn gran Prencipe, & vn Tiranno coronato, quanto vn fachino affaticato.

32 Li Prencipi, e Tiranni hebrei, e quelli ostinati potenti contro il nostro Redentore nella sua Passione, e Morte, sapendo li diluuij de castighi, con quali Iddio innonda, e fà naufragar i superbi, li sepellisce, affoga, e profonda, non credeuano i ciechi meschini, essendo nell'altezze del Principato, e del Dominio del Regno della Giudea, che potessero arriuare à loro piedi, non che ad abbatter le loro teste superbe, ma che solo trouassero questi colpi ne' loro sudditi, e nelli Hebrei più volgari, e dozinali, e più tosto temeuano li Romani, e questi eran quelli, che li portauano i diluuj Diuini. Narra Herodoto, di quel figliuolo del Rè Ciro, il quale con le sue armi accarezzando la Etiopia, si preparaua per farli guerra: Mà il Rè dell'Etiopia per arrestarlo, si contentò di mandarli il suo arco, e di fargli dire: *ad hunc venis?* cioè, contro il Padrone di questo arco la vuoi pigliare? egli fù talmente spauentato all'aspetto di armi, che depose la temerità de suoi consegli, per prouedere alla sicurezza della sua persona. Ecco, che anco li Prencipi hebrei con li loro adherenti haueuano già mosso guerra à Dio, mentre con armi di scherni, ignominie, tradimenti, flagelli, spine, e Croce dauano morte al suo Diuin figlio; ma mirando in quelli si grande affronto contro la sua Diuina Maestà, & vn delitto sì graue, e tirannico, vnito ad vna gran perfidia, & ostinatione, li manda per mano de Romani l'Arco del suo Diuin castigho, che con le funi delle loro colpe si haueuano piegato, e teso, potendo dire ad ogn'vno di quei meschini: *ad hunc venies*: alli colpi di questo mio arco hai da venire, e prouarai le sue acute saette; e doue? in Gierusaleme sotto al comando di Tito Imperatore; perche iui prouorono li gran diluuij delli Diuini castighi, rimanendo priui del scettro, e del Regno terreno; e celeste; & il lor proprio sangue, che formaua fiumi, e grossi torrenti, seruì per loro sepolcro, e con quello, mentre la terra s'arrossiua, pareua anco, che con esso ci rappresentasse, che si arrossiua, e si vergognaua di portar sopra di se le membra dannate, e li fulminati cadaueri di

Herodoto lib.3.

di quei sacrilegi, che non si arrossirono, ne si vergognorono di sparger con tanta barbarie il sangue del vero Dio humanato.

33 Sopra di quello, che hò accennato di sopra, cioè che Christo non orò per li Prencipi de Sacerdoti, oltre la ragione Teologica, che è, perche sapeua, che quella oratione non hauerebbe fruttificato sù la pietra de loro cuori, e preuedeua, che doueuano star immobili nella loro perfidia, e malitiosa ostinatione, ne tocco anco vna morale, & è; perche con certi Sauij superbi, e cō molti Signori del Mōdo per le ricchezze, e potenza terrena troppo altieri, e lōtani dal seruir il loro Creatore, mà I loro capricci, & i loro sēsi, pare che sua Diuina Maestà stij in vn certo cōtegno, e che li miri, quasi sempre retrogado, ed obliquo, e come si suol dire, col canochiale, & alla lontana, conforme al detto di Dauid, che *humilia respicit*, *& alta à longe cognoscit*: mostra di non voler abboccarsi con essi, e tratta per via de suoi Ambasciatori, e de suoi Profeti. Se hà bisogno di qualche seruitio quì in terra, più tosto che valersi d'vno di questi altieri, *humilia respicit*: cerca vn Pastorello Mosè, acciò che assisti al suo popolo, e tratti con il superbo Faraone; e per fōdar la sua Santa Chiesa nō si vuol seruire della loro potenza, e delle loro ricchezze, mà di alcuni poueri pescatori: E fino nel castigar la loro temerità, e superbia, mostra di non stimarli, e di starli lontano. Quādo volse batter à terra, e precipitar quella statua, di Nabuchodonosor, simbolo del suo Regno, e superbia, non volse mostrar di auuicinarsi, mà che solo si accostasse l'istrumento, con cui rimase percossa, cioè vna pietra, che si spiccò dalle altezze d'vn Monte; e non si degnò ne meno, che da mani humane fosse mossa per far il colpo in quell'colosso, che portaua l'insegne della superbia: *abscissus est lapis de monte sine manibus*. E non volse, che ne anco il suo seruo Dauid, per atterrar l'altiero Golia, si auuicinasse à far il primo colpo, mà che alla lontana si seruisse della frombola, e con quella scagliasse la pietra: *tulitque vnum lapidem, e funda iecit*. Nel voler humiliar il superbo Faraone con penosi colpi, & amari supplicij, non volse seruirsi de voli d'Aquile, che li portassero i suoi fulmini, e si solleuassero con quelli per percuoter, e batter à terra le sue fragili, e temerarie altezze, e per abbassar il suo grand'orgoglio, mà de voli di mossolini, e de salti di rane: ah! che alle vitiose altezze de ostinati, e superbi peccatori, permette il supremo Prencipe Iddio, che ogni vil animaluccio possi seruire d'istrumento per humiliarli, e farli vedere la lor vergognosa bassezza; se bene nella loro ostinatione, e nella persecutione de lor inferiori vogliono durare, fino che come Faraoni, si jn sepolti nel mare d'vna confusa morte; & à quelli, che fanno li potenti altieri, e vitiosi, anco nel castigarli Dio mostra di starli lontano, e di non voler la lor amicitia; perche molte volte, se ben da lui son atterriti, & humiliati nel Mondo, ò con la pouertà, ò con altri viui colpi di contrarietà, nondimeno per la lor ostinatione, fondata sopra vane speranze di ritornar à leuar il capo frà le ruine, non lasciano il lor antico, & habituato vitio, e solo fanno le mortificate, e modeste volpi per Ingannar qualche semplice pecora, e per succhiarli il latte, onde possino ripigliar le perdute forze, e ritornar à spiegar, & inalzar le lor ali superbe. E però Christo per quei Pren-

Psal. 137.6.

Dan. 2. 34.

1. Reg. 17.49.

Digitized by Google

Prencipi Hebrei, e per quei Sauij potenti, sì superbi, & ostinati nella lor perfidia, non orò, come osseruai di sopra con la Glosa ordinaria citata; e nella sua Passione auanti li lor tribunali si pose in vn maestoso silentio, e solo disse qualche misteriosa parola; riputandoli indegni delle sue Diuine parole, sapendo, che haueuano chiuse al Cielo l'orecchie, & impegnate nelle celate per star alla difesa contro Romani; onde per timore di perder il Regno temporale, per interesse politico, e per odio, & inuidia nell'Autor della vita esercitando la crudeltà, con darli amarissima morte, perdettero
S. Aug. tract. 50 in cap. 11. Ioan. l'vn, e l'altro Regno, dice Sant'Agostino: *Temporalia perdere timuerunt & vitam æternam non cogitauerunt, ac sic vtrumque amiserunt; nam, & Romani post Domini passionem, & glorificationem tulerunt eis, & locum, & gentem, expugnando, & transferendo*.

34 E di quì si considera come anch'hoggi li Machiauelisti, e gl'interessati Politici, lontani da Dio, preferiscono la politica alla Religione, al nobile, e ricco Regno della Santa fede, & alla gran Monarchia di Santa Chiesa, e li beni terreni alli celesti; antepongono la Luna al Sole, cioè la pazzia del Mondo alla vera sapienza, oscure tenebre alla vera luce, e massime d'Inferno alle sacre Massime dell'Euangelio, portate dal Paradiso sopra le pene de i prosperi, e suauissimi venti della reuelatione Diuina dalla Colomba dello Spirito Santo, e poi da lingue Apostoliche intuonate à tutto l'vniuerso. Il mistico carro, che vide il Profeta Ezechiel, che ci figura Santa Chiesa, la quale porta il vero Sole Giesù Christo per tutto il Zodiaco del Mondo, e sopra tutte le sfere delle Prouincie, e Regni, da questi Politici sarebbe molto indebolito, mentre lo vogliono caricar del fieno de terreni interessi, se le quattro mistiche ruote delli quattro Euangelij con forze Diuine, non lo sostentassero, stridendo per l'insopportabile peso di quelli dalle bocche de Santi Padri, e dalle sonore trombe de Sacri Oratori, per arguir la lor temerità, e sapienza carnale, con la quale fronteggiano con la Sapienza di Christo, anteponendo con tante fraudi, & inganni la lor superba, & infernal politica, le lor ambitioni, & interessi, indorati da finti zeli, alla sua Diuina legge; volendo anco molte volte ascender nel Santuario con quella politica in capo, ma con l'Euangelio sotto à piedi, non volendo ne meno capir Act. 3. 6.
quello disse San Pietro: *Argentum, & aurum non est mihi*: onde con far preceder le cose terrene all'eterne, perdono miseramente, e l'vn, e l'altro. Di ciò fù illustre esempio Volseo, quale, offeso da Carlo Quinto, persuase ad Enrico VIII. Rè d'Inghilterra, che repudiasse Catarina sua legitima Consorte, e Zia di Carlo, sapendo l'astutto Politico, che questo suo conseglio era molto adequato al suo gusto, e desiderio, per farli commetter sì gran sceleraggine in faccia di Santa Chiesa; ma finalmente per giusto giudicio di Dio incorse nella disgratia del Rè, e da esso fatto prender, mentre lui voleua allacciarlo, e prenderlo con il coperto laccio della Furberia, disse cō gran sua confusione queste parole, Sander. de Schism. Anglic.
riferite dal Sandero: *Iustè hæc patior, quia dum Regis gratiam cum offensa Dei aucupatus sum, Dei gratiam amisi, nec Regis gratiam acquisiui*. E da ciò imparino li astuti, & interessati del Mondo à non caminar con simili, e dannati passi; e con-

considerino, che la fede, e la pietà non togliono, ne indebolifcono le Republiche, i Principati, e Regni temporali, ma fono le due gran colonne, che li foftentano, le due gran guerriere inuiate dal Paradifo, che li difendono, e li due pretiofi gioielli, che li arricchifcono, & adornano; onde l'infedeltà, e l'empietà fono li due fulmini, che li colpifcono, & accendono gran fiamme ne loro vafti feni, per arderli, e confumarli la vera pace. E nota S. Giouanni Grifoftomo, che li Giudei non fono ftati da Dio puniti, fe non quando abbandonorono la fua Santa Fede, e Diuin Culto.

S. Ioan. Chryfostomus hom. 6. in cap. 11. Io.

35 E per ritornar alla contemplatione del noftro orante Crocififfo, con il dolce pefo dell'ardente amore verfo di effo nel noftro cuore, dobbiam ponderar il potente, e marauigliofo efempio, che ci hà lafciato caratterizato fopra il libro della fua Sacra humanità à caratteri di fangue, d'amar con puro affetto il noftro nemico, e d'offerir gl'incenfi di feruenti orationi per effo all'altare della Diuina mifericordia; e di ciò hà lafciato il fuo Diuin precetto, predicato, e publicato con l'infocate lingue di Apoftolici Eroi à tutto il Mondo, e regiftrato con l'Euangeliche penne in Santa Chiefa; fe bene il Mondo, infedele à quefta legge d'amore del fupremo Prencipe Iddio, per lo più offerua quella legge tirannica, & amara de Lacedemoni, che era di vendicarfi dell'ingiurie: legge veramente crudele, che pareua foffe fcritta fopra la pelle di arrabbiate Tigri, e di feroci Leoni, con penne d'Auoltoi, e d'vccelli di rapina, intinte in vn mare di fiele; e però degna di effer perpetuamente fcancellata con tizzoni d'Inferno. Mà, sì come vn certo Trafibolo (così nominato) come riferifce il Cartagena, doppo vna riportata vittoria delli Atenieſi, formò quella dolciffima legge, che niuno poteffe accufare l'inimico delle ingiurie paffate da lui riceuute; che poi fù chiamata legge d'amar li noftri nemici, che è veramente legge d'obliuione delle ingiurie, acciò di quelle non ne prendiamo vendetta; e volfe efser il vero ofseruante di quella; e ci fece fpiccar quefto grand'efsempio dall'amare altezze della Croce; e ci lo portò al cuore dalle dolorofe agonie della morte, e mentr'era frà le mani crudeli, e fpietate de fuoi nemici; e con i venti dolciffimi, e profperi delli fuoi vltimi fiati lo inuiò per il tempeftofo mare del Mondo per renderlo tranquillo con vna perpetua pace, fe bene, difubbidiente, & oftinato, fi lafcia trafportar da i furiofi, e fuperbi venti della concupifcenza, sfrenate paffioni, e dannate maffime, con quali cagiona alle deboli nauicelle di tante Anime mortali, & eterni naufragij.

Cartag. de 7. Verb. Domini.

36 Nell' Efodo leggiamo quella gran verità, che il mar rofso alla percofsa della prodigiofa verga di Mosè, come obbediente creatura, chinò il capo fuperbo, humiliò le fue altiere altezze, aperfe le fue vafte vifcere, fi diuife, e preparò vna fiorita, & afciutta ftrada al popolo Hebreo. *Exod. 14.16.*
Mà il fiume Giordano nel pafsar il medemo popolo, efsendo il gran Giofuè il fuo Capitano, non hebbe bifogno d'altra verga, quafi temefse quel fiume la prefenza di quel Giofuè, che fermaua i paffi all'iftefso Sole, ma da fe ftefso gli preparò vn fecco fentiere, & vn'aperta via, fenza, che il Sole con fuoi ardenti raggi gli la rendefse afciutta; onde Dauid và dicendo: *Mare vidit, & fugit; Iordanis conuerfus eft retrorfum*: il mare

Iofuè 3. 13.
Pfal. 113. 3.

Digitized by Google

mare nel ſuo modo vidde la potenza del popolo, la Maeſtà di Mosè, la grandezza, & autorità de comandi del ſuo Creatore, che ſentiua li toccauano le ſue più interne viſcere, & i ſuoi più vaſti profondi, per non ſentir replicate percoſſe della verga, che portaua l'occhio di Dio à fauorir il ſuo popolo eletto, ſi diuiſe, e fece ſtrada. Mà il Giordano nõ ſi moſtrò così timido, ma da ſe fermò il ſuo corſo, e laſciò aperta la via per il viaggio del popolo; e perche? ſe non perche il Mare non haueua riceuuto l'eſempio da altri per preparar la ſtrada à popoli, ma ſolo alli Diuini comandi ſi diuiſe, e liberamente ſi aperſe; onde il fiume Giordano, ammaeſtrato dall'eſempio del ſuo Prencipe Mare, non haueua biſogno d'altri ſtimoli à preparar la via à quelle genti hebree, ma da ſe con vna miracoloſa obbedienza fermò il ſuo corſo, acciò eſſe ſopra quelle ſue aſciutte viſcere haueſſero libero il paſſo; però li Veſcoui di Ponto appreſſo il Concilio Calcedonenſe, parlando delli Hebrei, così ſcriſsero: *Ab horum facie flumina recedebant, imitantia mare cognatum*. Il noſtro Redentore è quel gran mare di miſericordia, e d'infinita ſapienza, ſopra di cui ſi traſportano li puriſſimi, & innamorati Spiriti dell'Anime giuſte; e nella ſua Paſſione, e morte fù vn mar roſso per la grande abbondanza di ſangue, ch'effuſe per amor noſtro, che ſi diuiſe per la morte, ſeparandoſi l'Anima dal corpo, per farci libero il paſso all'eterna gloria: fiumi, & acque correnti ſiamo tutti noi mortali, che corriamo, sferzati dal tempo veloce, dall'infermità, e contrarietà di queſta miſera vita, alla morte: *omnes morimur, & ſicut aquæ dilabimur in terram*. Quel mare Diuino alli colpi de tormenti, e della verga della Croce ſi diuiſe per la volontaria morte, à cui per amor noſtro ſi ſoggettò; & in queſta ſeparatione ci preparò la via per driazar li noſtri paſſi alla celeſte Patria, e moſtrò, che tutte quelle ſue viſcere di miſericordia eran aperte, per farci ſicura queſt'apertura.

Conc. Calced. Ep. ad Leon. Imp.

2. Reg. 14. 14.

37 Mà ecco, che auanti ſi diuideſſe con quell' amara morte, innalzò l'acque della ſua Diuina Sapienza, e pietà à tutta la Trinità con quell' amoroſa oratione per la ſalute de ſuoi crudeli nemici: *Pater, ignoſce illis, quia neſciunt, quid faciunt:* acciò anch'eſſi paſſaſſero per quella ſicura via, ch'egli in quel punto della ſua morte doueua per tutti preparare, con vna vera conuerſione, e penitenza del lor delitto ſacrilego, che commetteuano contro di eſſo; hor ſe quel mare d'infinita Sapienza, e miſericordia aperſe la via à quei ſuoi ſpietati nemici per il perdono, e remiſſione delle ingiurie, & affronti contro la ſua Diuina Maeſtà, perche non dobbiamo ancora noi alle forze potenti di sì grand' eſempio del noſtro Sommo Prencipe, à guiſa di fiumi correnti, e non atterriti, e moſſi dalla verga de caſtighi, Diuini, ò humani, ma per amor ſuo, rallentar il corſo alli noſtri deprauati ſenſi, humiliar, & abbaſſar l'onde della noſtra ſuperbia, e fermar la precipitoſa carriera alle noſtre beſtiali paſſioni, per preparar vna larga, e lattea via, aſperſa con le dolcezze dell'amor Diuino, alli noſtri nemici, che ci han'offeſo, acciò poſſino paſſar, e ritornar alla noſtra amicitia, & à quella vnion fraterna, che ci comanda il noſtro Diuin Prencipe nell' Euangelio? sì, sì,

Digitized by Google

Cartag. de 7. verb. Domini lib. 11. hom. 1. sì, sì, *& flumina nostra ab illorum facie recedant, imitantia mare cognatum*. Et il Dotto, & erudito Cartagena, parlando di questo sublime, e nobilissimo esempio del nostro Supremo Prencipe Christo, che ci porta alla gran luce dell'Euangelio, dice: *Cum ipse hoc praeceptum dederat: diligite inimicos vestros: certè Patri dicens: ignosce illis quia nesciunt quid faciunt, doctrinae opera conformans, quod docuerat, re ipsa exequitur, ut sic ad inimicorum dilectionem amplectendam, non solùm verbo instrueret, sed exemplo fortius excitaret, ac vehementius impelleret*. (Matth. 5.44.)

38 Era Christo quel mistico candeliere d'oro, che con le cere delle scienze illuminatrici ardea con il fuoco di questo dolce precetto di charità, e luceua à tutto il Mondo con li gran splendori dell'esempio, e sua osseruanza; Si mostraua il vero nostro Pastore, che con questo sale di sapienza hà procurato di traher al suo Sacro ouile, & alla sua imitatione le pecore dell' Anime nostre. Compariua qual Diuin Serafino, acciò non solo ci riscaldiamo il cuore al suo fuoco d'amore, ma anco lo seguiamo nelli gran voli delle sue Santissime attioni. Egli fù quella generosa Aquila, che dal nido di paglia del presepio di Betteleme, innalzandosi alle altezze della predicatione della sua Diuina legge, e di tante marauiglie, e miracoli, con l'imperio del suo esempio ci insegnò, come à suoi figli, a mirar con occhio intrepido, e fisso, e con pupille di Diamante il gran Sole della sua legge d'amore, senz'abbassarlo, & inchinarlo alle false, e politiche leggi del Mondo. Fù quel gran Leone della Tribù di Giuda, che nel punto de suoi gloriosi trionfi, e vittorie sopra la Croce, lasciò alle riue dell'amaro torrente della sua Passione; cioè mentre staua per passar all'altra gloriosa della Resurrettione, stampati i vestigij suoi Sacri di questa gran virtù, acciò noi in quelli seguendolo con li piedi de' nostri puri affetti, all'altra riua della futura vita ritrouiamo preparate le corone, e mietute le palme. Dunque non caminiamo più alle grand' ombre, e folte tenebre delle false opinioni, & infernali massime del Mondo bugiardo, con quali c' insegna, e ci fà praticare lagrimeuoli inimicitie, funeste vendette, a naufragare in vn mare di fiele, e con il ferro à ritrouar nel Sangue vna morte eterna, e nella terra delle humane viscere la Diuina vendetta, mentre habbiamo sù gli occhi la gran luce dell'esempio di Christo: esso, non già come vn Marte ci hà portato il ferro per incrudelire, ma come vero nostro Sole, l'oro della Carità dentro alle miniere del nostro cuore, per amare.

39 La colonna di fuoco, che di notte guidaua con suoi forti, e splendenti lumi li figli d'Israel, si fermaua nel tale, ò tale luogo; per dar ad intender à tutto l'esercito, che non passasse innãzi, e non facesse il temerario con tenersi à dietro quell' ardente colonna, e volesse precederla contro le Diuine ordinationi; colonna di fuoco d'amore è il precetto di Christo, che sostenta con poderose, e Diuine forze il mistico trono della Chiesa Romana, oue risiede Iddio con la sua Diuina, e maestosa assistenza: e forte appunto come colonna, che serue d'appoggio alli deboli, e languenti nell' osseruanza della Diuina legge; e ci conduce, come poueri ciechi, con suoi ardenti, e celesti lumi nella lagrimosa notte di questa misera vita per il deserto del Mon- (Exod. 13.21.)

Digitized by Google

Mondo con sicurezza, & il Diuin Ercole la ferma sopra li nostri nemici, acciò non si passi più innanzi contro di loro nella vendetta: *ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros*: e che tutto l'esercito di Santa Chiesa, che siamo tutti noi fedeli, quiui si fermi, e stabilischi il passo; e noi vorremo contro questa santa prescrittione, & ordine Diuino far i temerarij, con voler preceder questa mistica colonna, e tenersela dietro le spalle per la poca stima, & innosseruanza? e si scorge in pratica, che tanti si affatieano, e si prouano far i Sansoni, crollando, e scuotendo la mistica, & infocata colonna di questo precetto d'amore; e nulla si curano di cader, e precipitar nelli abissi, nulla pensano di darsi la funesta, e spiritual morte all'Anime loro con la vendetta, e rimaner morti di morte eterna per la colpa mortale, e anco con pericolo euidente di morte temporale nel corpo, purche li Filistei de i lor nemici restino morti, e prostrati à terra; ma sappino però, che niun di loro hauerà quel Spirito di Sansone, da poter dire: muora Sanson con tutti i Filistei de miei nemici.

Matth. 5.44.

40 Questi posticci Sansoni, che fanno i potenti contro l'onnipotente, al Dominio della perfida Dalida della lor sensualità, per estinguersi la loro sete, & appetito bestiale di vendetta, spargono humano sangue, come se fosse acqua; così di quei sanguinarij, e Tiranni parlò Dauid, che incrudeliuano ne gran campioni de Santi Martiri, il cui sangue sparso, hauendo formato sì grossi fiumi, serue di fortezza alla mistica Gierusalemme della Chiesa contro l'inuasione de suoi nemici: *Effuderunt sanguinem eorum, tanquam aquam in circuitu Ierusalem*. Mà mirino bene, e riuolgino lo sguardo della lor mente à quello che contemplò Dauid, quale quando quei suoi generosi, e fedeli soldati li portorono quell'acqua della cisterna di Beteleme, della quale si mostrò tanto sitibondo, mortificò quei suoi ardori, e non la volse bere, ma la effuse, & offerse al suo vero fonte Iddio in sacrificio, auanti il Propitiatorio, & Arca di sua Diuina Maestà come notò l'Abulense: *At ille noluit bibere, sed libauit eam Domino*; aspettando con il suo Profetico Spirito da Beteleme la sorgente del viuo, e Diuin fonte Giesù Christo, di cui si mostrò come sitibondo ceruo, esclamando: *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat Anima mea ad te Deus.* E soggionge il testo Sacro, che hauendo questo giusto Rè auanti gli occhi quel cristallino, e fresco liquore tanto desiato con gran virtù, e nobile, e generoso animo disse: *Num sanguinem hominum istorum, qui profecti sunt, & Animarum periculum bibam?* E possibile, che commetti questo errore, che beui io il Sangue di questi huomini, miei fedeli soldati, & il pericolo, in cui per me si son posti? io mi vergogno porre le labbra, che son solito aprire alle lodi Diuine, sù quest'acqua, che mi raffreddarebbe la Carità, & estinguerebbe quel foco d'amore, che deuo portare à miei fedeli serui; onde più tosto, che naufragare il mio Spirito in queste tazze, voglio che resti arida la mia bocca, acceso il mio petto, abbreuiata, e mortificata la mia gola, & io rimaner tutto sitibondo. D'onde si scorge, che vi sono alcuni, che tengono l'acqua per Sangue, & il Sangue per acqua, mentre da suoi nemici con il veleno della vendetta, che gl'innonda il cuore, effondono, a guisa di crudeli Herodi, con sì

Psal. 78.3.

2. Reg. 23.17.

Psal. 41.2.

gran

Digitized by Google

gran strapazzo, e tirannia il Sangue, come fosse acqua: *effundunt sanguinem sicut aquam*. Così li perfidi Hebrei sparsero, & effusero il Sangue di Christo nella sua Passione, e Morte con sì gran vilipendio, & abbondanza, come se fosse stato acqua; che però l'istesso Redentore dice per il Profeta Dauid: *& sicut aqua effusus sum*. Psal. 21. 15.

41 Mà per fermar il Sangue nemico nelle sue vene, ferma Christo il braccio de vendicatiui, de duellisti, e di animi risentiti, alla colonna di fuoco del suo Diuin precetto: *diligite inimicos vestros*: sopra la cui mistica colonna li porta inciso, e rappresentato il suo Diuin esempio, che mostrò in orare nel punto della sua morte per li suoi crucifissori, acciò lo legghino, lo mirino, lo contemplino, e ne portino la copia nel cuore con la meditatione, e nelle mani delle proprie operationi con imitatione: ma se vorranno passar innanzi questa infocata, e misteriosa colonna con la trasgressione contro la prescrittione, & ordine del nostro Ercole Diuino, dalla mistica colonna di nube della Diuina Giustitia li saranno vibrati i fulmini de Diuini castighi, e fra i nuuoli horrendi d'vna morte infelice si sentiranno abbissati nelle oscurità eterne; & à ciò non vi pensono, ne lo credono, perche portano anco nella lor mente i colpi delli Diuini castighi, rimanendo annuuolata, & oscurata in non preuedere il loro precipitio; e la mistica colonna di nube della Diuina Giustitia li colpisce appunto con colpi di oscura nube, cogliendoli quando meno vi pensano, e nelle oscurità della lor cecità, non hauendo voluto il sicuro, e luminoso appoggio della colonna di fuoco della Diuina pietà, & del suo precetto d'amore, ne caminato nelle loro attioni alla guida, e chiari lumi de suoi Diuini splendori; perche appunto certi, che fanno i duellisti, i pontigliosi Caualieri, i gran Soldati, i braui della tagliente spada, & i Christiani senza Christo, e senza osseruanza di legge restono finalmente confusi, & abbattuti da Dio nella lor superbia, & alterigia; e nelle amare onde delli lor' odij, rancori, e furiosi, e bellicosi fracassi contro il loro prossimo, ritrouano il loro naufragio.

42 E non sò con qual fronte questi idolatri del lor Marte adorino con quel cuore, innondato da quelle amarezze, il vero Dio, che li hà portato, e porta continuamente ne vasi Diuini de Santissimi Sacramenti, e nel campo di Santa Chiesa il latte dolcissimo della sua misericordia, & il fauo di miele della sua gratia, per cibarli, mentre, come quel Leone di Sansone, deponendo le loro furie, e ferocità, rimarran morti alle lor sfrenate passioni: e non sò quando orano à quella pietosa, e Diuina Maestà, come sijn degni di recitar quella Santa Oratione del *Pater noster*: mentre non si possono verificar in essi quelle parole contenute in quella: *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*, Matth. 6.12. cioè i debiti, non di pecunia, ma d'ingiurie, & affronti apportatici, ò nella vita, ò nell'honore, ò nella robba, ò in altro, che dal rapido, amaro, e sfrenato torrente dell'ira, della passione, e dell'interesse corra, e precipiti contro di noi; sì che non per questi disordinati fracassi, e per quelle ingiurie si trasportiamo contro di quelli ne vogliamo la vendetta priuata, ò publica, se non quando altro ricerchi il ben publico, ò la ragione, e sempre non retti, e gouernati senza briglia dalla passione, ma solo da vn

puro

puro zelo della neceſſaria, e propria difeſa, che ricerca la legge di natura. E quella parola *ſicut*, nõ ci ſignifica regola, ò miſura, che Iddio ricerchi in remetter i peccati: imperciochè in più coſe ſiamo debitori à quella eterna Maeſtà, e li chiediamo dalle baſſezze della noſtra pouertà, e fragilità, che ci condoni tanti debiti, quali ſono molto maggiori, in qualità, & in numero, di quelli, che altri hanno con noi, e per eſſi ſono noſtri debitori: ma ci connota cauſa induttiua, che muoua Iddio à perdonarci: Sì che queſta è vna conditione, che ricerca Dio da noi, quale adempita, e verificata, facilmẽte dall' alto tribunal della ſua Diuina miſericordia ci da la ſentenza di remiſſione, e di aſſolutione; ma ſe manca queſta conditione, non rimette, ſecondo à quello ſegue Chriſto à dire doppo la detta Oratione, n. 14. *Si enim dimiſeritis hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater veſter cœleſtis delicta veſtra: ſi autẽ nõ dimiſeritis hominibus, nec Pater veſter dimittet vobis peccata veſtra.* Se perdonate perdono; ſe non perdonate, non perdono: dunque queſto è quaſi vn patto di Dio con il peccatore, quale con la profondità d' vna quotidiana, & attenta cõſideratione dourebbe molto ponderare, e non ripoſarſi, e fondarſi sù le dannate altezze della ſuperbia, e pontigli, oue ſono regiſtrate le minaccie Diuine à quei Luciferi humani, che ſi dilettano di ſciſſure, guerre, rotture, diſcordie, e di far i folgori ne' precipitij. Onde S. Cipriano dice: *Addidit legem, certa nos conditione, & ſponſione conſtringẽs, vt ſic nobis peccata dimitti poſtulemus ſecundùm quod, & ipſis debitoribus noſtris dimittimus. Quale crimen eſt (nolle dimittere,) quod martyrio non poteſt expiari?* Imperciochè leggiamo, che vn Sapritio cadeſſe dalle honoreuoli, e ſante altezze del Martirio, e reſtaſſe miſeramente priuo di quella ſacra porpora, che già teneua quaſi impugnata nelle mani, per entrar nel gran Senato del Cielo, & à goder con gli altri glorioſi Martiri i trionfi; perche mentre ripoſaua ſtabile ſopra la ſoda pietra della Sãta fede, per iui dormire, come vn miſtico Giacob, con il dolce ſonno della morte de giuſti, e poi aſcẽdere con l' impugnata palma del Martirio la ſcala del Cielo; e che già doueua inchinar le ginocchia à terra al comãdo ſpietato del Carnefice, & il collo alla mannaia, con grã viltà abbaſsò, & inchinò il cuore, e la lingua à negar la S. Fede, già auanti da lui confeſſata, e diffeſa; perche à Niceforo, che li chiedeua perdono, & eſſo ſtãdo pertinace in non volerli cõdonar vn' offeſa da lui riceuuta, il ſerpente infernale amico di ſciſſure, che come dice S. Pietro Apoſtolo, *circuit quærens quem deuoret*, girò tanto circa il ſuo cuore, che con coronarlo della corona della ſuperbia, che porta le minaccie Diuine, *væ coronæ ſuperbiæ*, dice Eſaia, intinta nel veleno dell' odio, e dell' appetito di vendetta, li fece perder quella glorioſa, e sì lucẽte corona, che doueua cingerli le tẽpie nel Cielo: qual corona però sì felicemente hereditò Niceforo, e nelle ſue mani ſi rinuerdirono le palme, che ſi ſeccorono nell' amaro fiele di Sapritio, mentre ſoſtituendoſi in ſuo luogo, con forte animo ſi ſoggettò alla nobile, e ſanta impreſa del martirio; coſi ſi legge appreſſo il Surio: onde ſi ſcorge in queſto ſublime, e nobile eſemplare, che Dio non perdona à chi non perdona, e lo priua de ſuoi fauori Diuini, laſciandolo perire frà l' altre vendicatiue canaglie.

S. Cipr. de Or. — *1. Petr. 5.8.* — *Iſaia 28.1.* — *Sur. die 9. Febr.*

Digitized by Google

43 E perche, come dice S. Girolamo, *Vita Sanctorum est interpretatio scripturarum*, dirò quello narra Leōtio, che S. Giouanni Elemosinario, per estinguer le fiamme d'ira, che conseruaua vn Prencipe contro di esso, e condurlo alla reconciliatione, celebrando la Santa Messa alla sua presenza, e dicendo quelle parole dell'oratione del *Pater noster*: *Dimitte nobis debita nostra*, subito si fermò: e ciò studiosamente, per fermar l'impeto dell'amaro torrente, che nel Prencipe correua contro di lui: e quel Signore à quel misterioso colpo prosequì l'Oratione dicendo; *Sicut, & nos dimittimus debitoribus nostris*: all'hora il Santo Patriarca, riuolto verso di esso, gli disse: *Vide in quali terribili hora, quid dicas Deo: quoniam sicut ego dimitto, ita, & tu dimitte mihi*; da qual voce come da fulmine colpito, e che li portaua vn fuoco celeste al cuore, per asciugar, & disseccar il fiume amaro del suo odio, disse; *Quæcumque iusseris Domine faciet seruus tuus*: e subito con vn bel sereno nell'animo suo si racconciliò con l'inimico, e come vero, e nobil Prencipe mostrò in questa sua attione la vera nobiltà Christiana, e la grandezza dell'animo suo.

Leontius in eius vita cap. 38. apud Cornel. à Lap. in cap. 6. Matt.

44 Ma sarà vn Caualiere, che rimarrà offeso con qualche affronto, & ingiuria: ma perche in questi densi nuuoli non si scorge niuna stella di virtù, ecco, che subito s'inuitano li Parenti, si conuocano li amici, si assoldano i facinorosi, e con gran ponderatione si fanno consulte, e si acuiscono gl'ingegni per inuentar modi, e stratagemme per far con auuantaggi la vendetta: Et in questo mentre Signori pacifichi introducono zelanti, e prudenti Mediatori per trattar la pace, e rasserenar i torbidi nell'animo di quel Caualiere: ma sempre caminando con esso con passi sì delicati, & aggiustati, come se il trattare quei delicati interessi fosse à loro come ballare sù la corda: finalmente si rimette l'aggiustamento in qualche personaggio di grande autorità, & adorno di molta Sapienza, e ponderata prudenza, auuisò concerti il tutto in rigore Caualaresco: ma anco questo bisogna, che si serua di contrapesi molto aggiustati per far caminar dritta quella machina à modo suo, & acciò il martello delle sue parole batti giustamente in quella testa di bronzo, & in quelle ostinate durezze: e che si sforzi à far il Mattematico più che vn Archimede per inuentar misure, politiche ciuili, e caualaresche, e prouare se nel circolo, e laberinto di quel spinoso interesse vi possi trouar la quadratura, e l'aggiustamēto, o pure qualche filo per vscirui con suo honore, e finalmēte per addolcire maggiormente le dispositioni, s'introducono prudenti, e diuoti Religiosi con sentimenti Euangelici, e con persuasioni celesti: e pure nè meno queste sauie inuentioni sono sufficienti per inestare li oliui della Christiana pace sopra la dura, & aspra pianta di quell'ostinato, che vorrebbe sopra vn'altra pianta veder appiccato il suo nemico: perche dice, che primieramente conuiene ad vn Caualier par suo à far la vendetta, e poi, si pacificherà, e come Christiano si anderà à confessare il suo peccato, e si racconciglierà con Dio, perche in quelle rotture non è possibile venir à queste vnioni, & in quelle amarezze addolcirsi l'animo: ohimè! solo dunque doppo la vendetta si farà da questo meschino osseruato il precetto Diuino di amar il suo nemico, e pacificarsi con esso? oh

oh che spropositi da far rider anco vn' Inferno se fosse capace di riso! e poi lascio à giudicar al solo Dio, tanto offeso, se quella Confessione gli sij per seruir di salute: onde non sò come quelli di questa conditione con qual'animo, e con qual ardire osino auanti quella Diuina Maestà con quelle parole: *dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*: però se Dio giustissimo si volesse vendicare de gl'affronti, che li vengono da questi fatti con tante colpe mortali, e con quelle rigorose sottigliezze, com'essi pratticano contro il lor nemico, bisognarebbe, che prouassero tanti Inferni, quante sono le graui offese commesse contro vna sì infinita bōtà. Quelli dunque, che non vogliono humiliar il lor altiero cuore in rimetter i debiti dell'offese al loro nemico, mentiscono auanti il sommo Imperador Iddio, e tacitamente in ciò condannano se stessi, e si mostrano indegni di remissione: e quasi contro di se prononciano la sentenza, cioè che Dio non li rimetta, e condoni gli lor gran debiti, che hāno contratto per tanti peccati commessi contro sua Diuina Maestà, che sono molto maggiori per tutte le parti, e per raggion dell' oggetto offeso, che è infinito, onnipotente, e sommamente buono, & amabile, di quelli, che tengono gli loro nemici verso di essi, che sono miserabili creature, meriteuoli delli eterni castighi.

45 E per venir à questa vittoria di condonar l'ingiurie à suoi nemici, è necessario combatter con l'armi spirituali della patiēza, e della mortificatione delle sue passioni sempre alla ragione rubelli, e con le fiaccole accese del vero amore verso il nostro amāte Dio contro le freddezze delle opinioni temerarie del Mōdo, e contro le sue burle, e sprezzi, con li quali si gioca, e si beffa degli imitatori di Christo, e degli veri osseruanti del suo precetto d'amore.

46 Il Rè Dauid va dicēdo à Dio: *posuisti nos in similitudinem gentibus, & cōmotionem capitis in populis*: parla Ps. 43. 15. quì in nome di quelli, che nelle dolcezze dell' amor Diuino intingono le ingiurie riceuute, sofferendole con animo generoso, e patiente, come ad abbracciar, e stringere i fascetti di mirra di queste sofferēze al petto, & al cuore, Christo con il calice amaro della sua santissima passione à tutti ne fece i brindesi, e gli amorosi inuiti: e dice, che Dio lascia scorrere spesse volte per li aluei delle loro viscere l'afflitioni, e per il ristretto delle lor case amari torrenti di persecutioni, acciò sijno alle gēti vn'espressa similitudine di lui, qual similitudine consiste in due cose: la prima, quando Christo sù la Croce fatto bersaglio di tante ingiurie, & affrōti, tollerando con sì esemplar patiēza, li perfidi Hebrei suoi nemici lo burlauano, mouendo le loro teste, *mouentes capita sua*, dice S. Mattheo, *& dicentes, si hic est Christus, descendat de Cruce*. E la seconda, che volendo Matth. 27. 39. & 46. pregar per se stesso l' eterno Padre, quasi che il perdonar à nemici fosse necessaria dispositione ad esser esaudito, prima che dire: *Pater, vt quid dereliquisti me*? disse: *Pater dimitte illis, &c.* Sì che all'hora sono li Christiani vero simulacro di Christo, quando sono *in commotionē capitis in populis*, cioè, quando il sciocco Mondo, e suoi amici si burlano, e si fanno beffe della lor patienza, e virtù: e quando perdonando à gli lor nemici, le preghiere, & orationi, che indrizzano à Dio per loro medesimi, più facilmente vēgono da Dio esaudite: perche come hò detto, Iddio, *di-*

Digitized by Google

mittit nobis debita nostra . sicut & nos dimittimus . Onde per arricchirsi l'Anima con il tesoro di questa virtù, ch'è sì nascosto sotto il lettame delle false, e temerarie massime del Mŏdo, è necessario star sempre nelli cŏbattimenti contro l'interne nostre passioni, e superar questi nemici domestici per mostrarsi veri soldati di Christo, e veri trionfanti di questa nostra parte animalesca, e lasciar, che gl'imitatori del Mondo si burlino quanto vogliono di noi, e per dispreggio mouino le lor teste come indegne dell'eterna corona, e come leggiere agitate dal vento della loro superbia, e pazzia, dicendoci, con lingue d'abisso, e di perditione se siamo Christiani honorati, e Caualieri di stima, descendiamo dalla Croce della mortificatione, e dell'osseruāza del rigoroso precetto, e corriamo alla vendetta, che poi si crederanno, e c'honoreranno, come Signori di gran stima, e d'honore.

47 A tutti frà i sereni dell' amicitia li pare facilmente caminar senza difesa; à tutti mētre l'Iride della pace gl'incorona gli fauorisce, e li fà rider il Cielo sopra il capo, pare di poter sofferire qualche picciola pioggia di cōtrarietà, e di poter far i Rodomonti nella virtù: tutti fanno far gl'Alessādri, mētre si veggono adorati, riueriti, amati, e seruiti da domestici stranieri, e da quelli della Città portati in trionfo, e se non sù le palme delle mani, per fargli goder il *plaudite manibus*, almeno sù le lingue con Panegirici di lode, per farli vdir il *plaudite linguis*: ma nel tempo turbato dell'offese, ne' torbidi funesti degli affronti, ne i venti contrarij delle persecutioni, che minacciono naufragij, si scorgono gli animi grandi, nobili, e generosi, e che calcano con il piede del dispreggio la Luna della pazzia del Mondo, per vedersi le stelle delle virtù in capo.

48 Christo maledì quel fico, come ne parla S. Luca, che nō haueua frutti, e quelle sue borse di mele, con quali suol comprar il gusto humano à goder le sue dolcezze, ma solo foglie, che cō grā misterio ci simboleggia i peccatori del Mondo, che agli sterili rami delle lor operationi non portano se non foglie d'apparēza, di osseruāze d'abusi del corrotto secolo, di false leggi delli lor proprij, e sensuali capricij senza il dolce frutto dell'amor Diuino: e tutti affermano, che quando Christo fulminò quella maledittione, nō era tempo di fichi; ma perche maledì quella sfortunata pianta? forsi, perche preuedesse, che sopra di quella, ò sopra vn altra simile douea appiccarsi vn disperato Giuda? Se quello nel tempo caldo d'amicitia produce gli frutti dolci, e soaui dell'amicitia, nō è gran cosa; *nonne, & Ethnici hoc faciunt*: dice Christo in San Matteo; anco li Turchi, gl' infedeli, e la più barbara, e fiera gente ciò fanno: e con il solo lume della legge naturale producono simili frutti: ma che ciò lo faccia, e si mostri fecondo in produr quelle dolcezze di Santo amore verso il suo prossimo, nelle debolezze dell' Autunno delle contrarietà, nelle horridezze del crudo inuerno dell' inimicitia, e de gli odij; quando si minacciano le freddezze del ferro à scaldarsi dentro del sangue, e mētre l'inimico si mostra prōto à distender le mani ad accender fornaci di Babilonia, per abbruggiar anco gl istessi innocenti, e si mostra impetrito nell'ostinatione, e freddo nella Carità, ciò piace al nostro vero Dio d'amore, e sopra queste fertili, e fruttuose piante d'ogni tempo, lascia cadere le sue benedittioni.

Luc. 13. 6.

Matth. 5. 6.

49 Al percuoter della verga Mosè in quella pietra, naturalmente da

quel-

quella doueua vscir scintille per abbrugiarla, quasi per vendicarsi di essa, come sua nemica, e con quelle sue viscere di fuoco consumarla fra le fiamme, e disseccargli i suoi prodigij; nondimeno n'vscì acqua contro la natura, quasi per irrigarla, e fecondarla, ciò comandandoli Dio, che con la marauigliosa operatione di quella pietra ci volse insegnare, che più tosto che operar contro il Diuin precetto, dobbiamo fare contro la vitiosa natura, e porre vn virtuoso sforzo contro le incãtatrici verghe delle nostre passioni, per non offender chi ci percuote, anzi per effonderli acque di fauori, se bene fossero lagrime della risentita natura, per mostrarli, che nelle viscere sono dell'odio, e della vendetta le fiamme estinte. Che quel cuore impietrito, al colpir della verga del Diuin precetto di amar l'inimico, getti scintille di odio, tutti lo sanno fare, e con gran facilità, essendo cosa naturale; ma che getti acqua di Sapienza, e di carità verso di esso, per estinguer quelle fiamme, questo è contro la propria natura, & è atto di eroica virtù, che inchina l'istesso Dio a portarli la corona del merito.

S. Amb. libro 5. aduer. marc.

50 Sant' Ambrosio nell'Oratione funerale, ch' egli fece all'Imperator Teodosio, dice che quando quel giustissimo Prencipe entrò nel Cielo, fù interrogato dalli Angeli, grandemente ammirati di veder quello, che tanto di rado vedono entrare in quelle beate stanze, cioè vn Signor grande, e potente del mondo di qualche Santità: *Quid fecisti?* come siete entrato voi in Cielo, doue pare che pochi pari vostri pongano il piede? con qual occasione, e con qual opra sì degna vi meritaste sì ampia mercede? con qual scorta poteste nõ smarrire la strada sì intricata della perfettione? forsi hauete portato pendenti, e legate al vostro Scettro Reale le chiaui di Pietro, per aprirui con facilità questa sì angusta porta, per hauer assistito con quello, e con le vostre forze imperiali alla prottetione, e difesa della sua Sedia Pontificia in terra? e dice Sant' Ambrogio, che il buon Imperadore rispondeua à gli Angeli, e seminaua per quelle sale beate le perle pretiose di quelle parole: *Dilexi, hoc est, praeceptum impleui, Euangelium seruaui*: Hò amato il mio prossimo, hò incuruato, & abbassato il mio imperiale, & altiero animo per raccoglier la virtù della dilettione di Christo, che gli huomini del mondo lasciano andar per terra, e conculcano: hò osseruato la legge dell' Euangelio, che comanda il perfetto, non l'impossibile, e l'hò praticato verso il mio nemico: ciò che è difficile alla carne, & al senso, si rende facile alla gratia, & alla ragione; & il cuore di Giesù Christo è il Padre dell'armonie, che accorda tutte le cose contrarie.

51 Dauid vero Rè, e Padrone sopra le sue passioni nella scuola della vera Sapienza di ciò anch'esso ci addottrina. Questo gran Sauio piangeua sopra del suo nemico Saul se bene le perle delle sue lagrime non poteuano legarsi alla di lui corona; onde la sua bontà lo tormentaua più che tutte le armi, e la sua clemenza gli facea insensibilmente i gradini per ascender al trono della Giudea. Se noi non potiamo, ne dobbiamo amare nella persona del nostro inimico i difetti, i peccati, e le sceleraggini, dobbiamo però amar in esso l'imagine di Dio, e riconoscer in essa le Diuine misericor-

Digitized by Google

die: esso mio nemico è vn pezzo di specchio rotto; ma in questo frammẽto si veggono anco rilucer i tratti d'vn Dio Creatore, e d'vn Dio Redentore; se Iddio lo hà eletto per esercitar la mia patienza, perche l'hò io da fare l'oggetto della mia vendetta? esso mi da tormenti, e mi colpisce amaramente, come se io fossi duro marmo, per scolpirmi corone; esso è vn martello, che mentre mi dà martello, mi pulisse: dunque non deuo prendermela contro di lui: se esso è la Spada, Iddio è il braccio, che fà il colpo, e mi percuote, e mi manda alla scuola del suo Diuin Figlio, che tanto mi addottrina con il suo esempio.

52 Quelli huomini delicati, quali stando nelli agi, e nelle delitie maggiori, credono troppo bene di combatter all'ombra, e rinfrescar i suoi calori vitiosi; di suernare, e riposare sù le piume dell'Aquile della loro superbia; di vincere giacendo sopra troni d'vn delicato Salamone: e di seguir Christo entro à letiche, come se fossero Carri d'Elia, mentr'esso se n'andò sopra vna Croce; e di non voler sofferir vna pontura d'vna parola, mentre sopra quel duro, & amaro legno esso sofferì le amarissime, e dolorose ponture di acutissimi chiodi, e sostentato da quelli, li hà dato sì grand'esempio di amore verso di quelli, che lo traffigeuano.

53 Contempliamo quella diuota Turba, come dice San Giouanni, che seguiua Christo, e per seguirlo passaua il mare, e saliua il monte: *Sequebatur eum multitudo magna*, mentre Christo *abijt trans mare, & subijt in montem*. Il mare è amaro, & il monte è aspro; il mare è spatioso, & il monte è erto; il mare è pieno di voragini, il monte pieno di rupi; il mare procelloso, il monte precipitoso; il mare difficultoso, in somma da passarsi, mentre con la sua salsedine, portando sempre nelle sue vaste bocche gran sete di diuorare, facilmente i poueri nauiganti imbocca: & il monte faticoso da salirsi, mentre portando viscere di sasso, non si moue, ne s'inclina mai ad appianar, e facilitar la strada à viandanti: poiche mentre la Turba, per seguir Christo, e passa i mari, e sale i monti, vegghino i delicati, che l'imprese honorate in superar li deprauati sensi, & in render humiliate, e mortificate le nostre passioni, non si fanno senza sudore, e fatica. Vero è, che quando Christo fù salito sopra il monte, *sedebat*, dice il testo, e pasceua i popoli: per insegnarci quanta consolatione, e quanto gusto si riceue doppo hauer seguito Christo in questi combattimenti, & in queste virtuose violenze, si che questo è certo, che i mari si passano, & i monti si saliscono, chi vuol andar dietro alla sicura scorta del Redentore. Bisogna imbracciar lo scudo della santa fede, ecco il mare, con le forze del braccio delle virtuose operationi, ecco il monte: bisogna chinar il capo, la mente, & il cuore all'obedienza del vecchio testamento, ecco il mare, & al nuouo, & Euangelico, ecco il monte, bisogna toccare, e sonare le dieci corde del mistico Salterio della legge di Dio, cioè li dieci Diuini precetti con la mano della sua osseruãza, ecco il mare, e riceuer li ricchi tesori delli Santissimi Sacramenti, ecco il monte: bisogna hauere vna vera contritione delli suoi peccati, ecco il mare, e confessarsi intieramente di quelli, ecco il monte: bisogna amar Iddio con tutto il cuore,

Ioan. 6. 1.

ecco

Digitized by Google

ecco il mare, e con l'istesso il nostro prossimo, ecco il monte: ma per il gran peso della consuetudine nel vitio, e del ferro della propria ostinatione in quello, e per le profonde radici d'interessi terreni, con quali si sono profondati in questo mondo, non si solleuano alle altezze di queste virtù, non passono questi mari, non saliscono questi monti, per imitare, e seguire il nostro Redentore, per poi sedere con esso nel pacifico possesso della pace nell'Anime loro, e con il loro prossimo, non curandosi punto di goder li suoi eterni pascoli.

54 Dunque fermiamo il corso alli nostri sbrigliati sensi, & appetiti: chiudiamo il passo al fiume precipitoso delle nostre passioni, acciò non sepelischino con vn eterno naufragio l'Anime nostre; e ci lascino scorrere per le nostre viscere l'acque limpide delle gratie Diuine, che ci manda il fonte Diuino, per ammorzar le fiamme di vendetta, che ci minacciano l'eterne, e per estinguer l'infocato ferro della nostra ostinatione. Con le braccia aperte accogliamo la candida, e Diuina Colomba dello Spirito Santo, che dalla mistica Arca della Chiesa ci porta li oliui della Christiana pace; e lasciamo al vero Dio delli eserciti à prender per noi la vendetta, & ad adoprar le sue dorate, e Diuine armi contro gl'insensati nostri nemici, che con disegni di vento van preparando contro di noi armi di ferro.

55 Questi sentimenti, parue che portasse M. Bibulo nobilissimo Romano; narra Valerio Massimo, ch'essendo da i Soldati di Gabinio con gran barbarie stati vccisi due de suoi figliuoli; Cleopatra Regina d'Egitto, e Consorte di Tolomeo l'vltimo, se ben capricciosa, e vana, si mostrò però nemica di sì iniquo fatto; perche, nauseando l'enormità di quel misfatto, mandò quei sanguinarij stretti in catene all'istesso Bibulo, acciò con quelli anelli di ferro restassero sposati con vna dura, & aspra morte, & a suo piacere pigliando di essi rigorose vendette li facesse passare da i legami della vita à quell'amaro, & indissolubile vincolo; ma egli rendendo mille gratie à Cleopatra, e raffrenando le sue interne passioni, li rimandò i rei, dicendo: che sopra quella vendetta egli non haueua autorità, ma che si doueua al Senato: *Carnifices sanguinis sui intactos è vestigio ad Cleopatram reduci iussit, dicendo, potestatem huius vindictæ, non suam, sed Senatus esse debere.* Molto più noi Christiani con la luce dell'Euãgelio al cuore, & alle mani delle nostre attioni, dobbiamo lasciar, e deponer la nostra causa, e tutte le nostre vendette nell'Eccelso Senato di Dio, quale nel Deuteronomio si protesta, che solo esso sopra di ciò vuol hauere l'autorità, & esser suo proprio officio far le vendette sopra li nostri nemici, e difender la nostra causa: *Mea est vltio, & ego retribuam in tempore*, e per la sua trõba Euangelica di Paolo Apostolo replica; *Mihi vindicta, ego retribuam dicit Dominus*, legge Vatablo, *meum est vlcisci*: quasi dica; Io son il giustissimo Proueditor di tutti, Giudice, Vendicatore, e Difensore, di cui il proprio officio è, di vendicar l'ingiurie, e di fulminar le pene.

Valer. Mass. lib. 4. cap. 1. nu. 15.

Deuter. 32. 35. Rom. 12. 19.

56 Ma ardirà innalzar la sua vile, e carnal Sapienza quel Caualiere, che non vuole portar la Croce di Christo, ma i pontigli caualareschi incrocciati nel petto, e sopra il capo, & il precetto amoroso di Christo sotto à piedi; e si opporrà a San

Digitized by Google

Paolo, senza temer la spada infocata di quel gran Cherubino, dicendo: se io non mi prendo vendetta dell' ingiuria, e non riscuoto il mio honore, che porto sù la fronte con più stima, che vn Diadema Reale, dunque il mio affronto rimarrà viuo nella mia persona senza vendetta, mentre farò io il morto, e l'insensibile, e li miei Parenti, & amici si prenderan giuoco, e si burleranno di me. Ma si li risponde con vn nò nobilitato, & accreditato dalla sentenza di Dio, che egli farà quello, che prenderà per esso la vendetta: *Mihi vindictam*; e ciò grauissimamente, perche non sarà di huomo, ma di Dio, le cui opere sono onnipotenti, grandi, magnifiche, e terribili; impercioche da quel gran lume, che ci porta la lucerna dell'Apostolo San Paolo, accesa nel terzo Cielo, noi sappiamo, che Dio si riserua questa vendetta, e che dobbiamo con questo fondamento di fede argumentare, che douerà esser molto grande, e terribile, se bene l'offeso, & il perseguitato non può sapere, quando quel giustissimo Dio verrà all'esecutione, essendo il tribunale della sua Diuina Giustitia, che conserua gl'instrumenti de suoi castigi, coperto, e rinchiuso dalli oscuri veli delli suoi occulti giudicij, e dalli secreti della sua Diuina Prouidenza; e non vi può esser niuno, che possi distender la mano ardita, & inalzar quelle sacre cortine, per saper quando Iddio si arma contro gl'insensati suoi nemici. E le dette parole di nuouo citando San Paolo nell'Epistola alli Hebrei, e spiegandole, soggionge:
Heb.10. 30. *horrendum est incidere in manus Dei viuentis*: dunque l'huomo non si deue vendicare, e regolarsi solo alle sue sregolate passioni, per far egli medesimo l'esecutor delli fragili, e precipitosi ordini della sua ira; perche ciò sarebbe vn leuar la spada del castigo dalle mani di Dio, vn arrogarsi il di lui officio, & vn diffidarsi della sua giusta vendetta; *Qui vindicat se, honorem vnici Iudicis, idest Dei, abstulit*, dice Tertulliano: qual vendetta sarà tanta, e sù le sue fiamme portarà sì grandi horrori, che se quel tale offeso li potesse vedere, quando con quella si auuentarà sopra li suoi nemici, li stimarebbe più degni di compassione, che di vendetta, douendo esser Diuina, e non humana, e conseguentemente di gran terrore; perche *horrendum est incidere in manus Dei viuentis*; però dice San Bernardo: *Mihi vindictam, & ego retribuam, dicit Dominus. Ita prorsus est. Ipse retribuet, sed si ei vindictam serues, si non tollas ab eo iudicium, si non reddas retribuentibus tibi mala. Faciet iudicium, sed iniuriã patientis, in æquitate iudicabit, sed pro mansuetis terræ.* E poco auanti anco ci auisa; *Alioquin, qui patiẽtiam non seruauerit, perdet iustitiam, hoc est vitã perdet, hoc est, perdet Animam suam.*

Tertull. lib. de patientia.

S. Bern. ser. 3. de Annunciat.

57 E dalla sopradetta sentenza, che porta Mosè nel suo Deuteronomio, e da quella di San Paolo, li Manichei, gli Anabatisti, e quelle due altre gran bestie del Settentrione, Lutero, & Erasmo insegnano dalla lor cathedra di pestilenza, appresso li Christiani non esser lecito al Magistrato con guerre, ò in altro modo vendicar l'ingiurie della Republica, e li peccati delli Empij. Ma errano grauissimamente con voler in questa forma nasconder, e sepelir la lucente perla della dottrina Euãgelica fra il sterco della loro falsa, & iniqua; perche la vendetta del Magistrato è vendetta di Dio, e li Prencipi, e li Giudici sono ministri di Dio, e suoi vicegerenti; e solo qui si prohi-

Digitized by Google

h'bisce la priuata, ma non quella, che si fà per mezo della Giustitia, e potestà publica; impercioche, come dice Sant' Agostino: *Agenda sunt multa etiã cum inuitis, benigna quadã asperitate plectendis, quorũ potiùs vtilitati consulendum est quàm volũtati. Nã cui licentia iniquitatis eripitur, vtiliter vincitur; quoniam nihil est infelicius felicitate peccãtiũ, qua pænalis nutritur impunitas, & mala voluntas, velut hostis, interior roboratur.*

S. Aug. Epist. 5.

58 Certamente se noi consideriamo, e solleuiamo gli occhi della mente nostra alla vera virtù, ritrouaremo, che ad vna patienza, & ad vna vera intelligenza, che differisse l'ira fuori de' suoi calori, si stabilisce la catreda, & il magistero della Sapienza; ne altro pare, che Dio vogli accennare dal suo Maestoso trono, coperto, & assistito da Cherubini, come da catedra di Sapienza, essendo che *Cherubin plenitudo scientiæ interpratatur*, dando da quello mitissime, e mansuetissime risposte, e differendo l'acre seuerità; imperoche così ci dipinge il Diuin' Oracolo nel terzo libro de Regi: *Et intulerunt Sacerdotes Arcam fœderis Domini in locum suum in oraculum Templi in Sanctum Sanctorum subter alas Cherubin. Siquidem Cherubin expandebant alas super locum Arcæ, & protegebant Arcam, & vectes eius desuper.* Ma ciò che era rinserrato in quell'Arca, vien osseruato da Paolo Apostolo, scriuendo à gli Hebrei: *in qua vrna aurea habens manna, & virga Aaron, quæ fronduerat, & tabulæ testamenti*: in quel dorato, e sacro deposito, stando collocata la verga d'Aron, assieme con le tauole della legge, veniamo ad esser adottrinati, che alli transgressori di essa legge vi và in conseguenza anco vnita la verga del castigo; ma mentre si dice, che li Cherubini distendeuano le ali sopra l'Arca, e con quelle mostrauano di hauer particolar protettione sopra di quella, e quasi ponendo impedimento, e facendo resistenza, acciò non fosse leuato fuori la verga à percuoter gli transgressori della Diuina legge, siamo auuisati appartenere alla pienezza della Diuina Sapienza il differir la punitione, impedire i supplicij, e trattener la vendetta, sapendo bene il tempo determinato quando i suoi Cherubini, e suoi vicigerenti doueran inalzar l'ali, aprir il tribunale della sua Diuina Giustitia, e lasciar vscir fuori dell' Arca la verga del castigo, per mostrarsi anco, che è il vero Dio delle vendette.

3. Reg. 8. 6.

Heb. 9. 4.

59 Molti mostrano d' imitar vn Pietro à dar coltellate a' Malchi, & à veder sin sopra vn' orecchia le vendette, se bene questi non sempre trouaranno Malchi, e vili serui, che come pecore si sacrifichino alle loro furie, ma s'incontreranno in qualche Sansone, che contro di essi farà le vendette Diuine: e però il Diuin Pastore con il precetto d'amore li comanda, che lascino il ferro nel fodro, e le lor sfrenate passioni dentro à' prescritti termini della legge Euãgelica, & ad esso il far la vendetta; *mihi vindictam*. Ma io pondero come Christo con la sua sauia patienza punse, e ferì Pietro nell'animo, mentre con impatienza esso ardì ferir Malco nel corpo, per vendicar gli affrõti dalla canaglia hebrea alla sua Diuina Maestà, dicendoli; *An putas, quia non possim rogare Patrem meũ, & exhibebit mihi modò plus quã duodecim legiones Angelorũ?* io sotto alle pretiose perle di queste parole Diuine trouo il splendore d' vna bella acutezza; contemplando, che quì il nostro Redentore spiegò, e di-

Matt. 26. 53.

e dimostrò la gran luce della sua maestosa grandezza, e la marauigliosa magnificenza della sua potenza, & autorità in dodeci Legioni di Angeli, delle quali dice S.Girolamo, che formano settanta due mille Angeli; ò s'intenda de Celesti Spiriti, ouero dell'vniuersità di tutte le genti, e nationi, che viene giudicata, secondo la mente del glorioso Dottore, di settanta due lingue; e che con gl' Imperatori Vespasiano, e Tito erano per auuentarsi contro gl'inimici dell'istesso Christo, come notò Remigio, dicendo; *Possumus etiam intelligere per Angelos Romanorum exercitum; cum Tito enim, & Vespasiano omnes linguæ aduersùs Iudæam surrexerunt, & impletum est, quia pugnabit pro eo orbis terrarum contra insensatos.* E con quall'alto, e magnifico detto Christo riprese Pietro d' inconsiderato, che se haueſſe ben ponderato con la mente, come quello, che doueua esser la mistica pietra dell' edificio spirituale della Chiesa nella gran sua potenza, e fortezza, non si sarebbe con sì auido cuore auanzato, & accelerati i passi à far la vendetta de gl'iniqui Hebrei come dice San Pascasio; *An putas, quia non possum, &c? Ac si diceret Petro: quid est, quod tu mihi auxilium præstare festinas, & in gladio tuo humano vincere æstimas? An putas quia non possum propter duodecim Apostolos, etiam plus quàm duodecim legiones impetrare à Patre meo Angelorũ? non ergo vestro indigeo auxilio, neque humano gladio*; come voleſſe dir Christo à Pietro: mi credi forsi così debole, e disarmato, che habbi bisogno sino del tuo debole coltello à far vendetta de miei nemici, e che quasi non possi, quãdo voglio, armar tutte le celesti, e terrestri legioni contro di quelli? però fermati, ò Pietro, aspetta, habbi patienza, che al suo tẽpo prefisso, & ordinato dal mio eterno Padre si vedranno contro li miei nemici hebrei sopra l'ali de miei fulmini li Diuini castighi, e sopra la tragica scena della Città di Gierusalemme, già asperſa con le mie lagrime, horribili morti, che con lingue di ferro recitaranno al Mõdo le mie giuste difese, e spiegaranno la terribilità, e grandezza delle mie Diuine vendette, fiumi di sangue portaran con grã velocità la superbia de nemici al profondo, la fame, e la sete li conduranno ad vna rabbia infelice, & eterna; le loro ceneri seruiranno di sepolcro alla corona, e Scettro del Giudaico Impero, e le fiamme della mia Diuina, e giustissima ira ad incenerir i suoi allori, e però deponi pure il tuo picciolo, e debole ferro nel fodro, perche quella gran Spada, che mostrarò al mio diletto Giouanni nella sua Apocalisse, vscirmi di bocca, cioè per la profetia, e predicatione, à quei tempi l' hauerò alle mani, perche *mihi vindictam*.

S. Hier. apud Velasq. in epist. ad Philip. c. 2.

Remig. apud eumdẽ ibi.

S. Pascas. li. 12. in Mat. h.

Apoc. 1. 6.

60 E questo potente, e spiritual lenitiuo inculcò San Gregorio Nazianzeno à suoi Constantinopolitani Cattolici, imperciòche mentr' essi al tempo di Valente Imperadore Arriano dà gli Arriani trauagliati, e sotto alla pesante, e graue pietra della persecutione oppressi, distillauan lagrime, e mandauan sospiri, il detto Imperadore Arriano, hauendo perso l'esser Valente fra le poderose forze della morte, sepolta la sua corona, caduto à terra il suo Scettro, e l'Anima sua con suoi errori in vn'inferno; voleuano essi mostrarsi, che non erano già morti con l'Imperadore, ma altrettãto viui cõ la viua memoria delli riceuuti affrõti, onde con pari ingiurie, e molestie

pro-

Digitized by Google

procurauano vẽdicarsi di quei loro nemici: ma il suo Sãto Prelato cõ la sua solita modestia, e mansuetudine che li rideua sempre in volto, riuolto ad essi, li disse: *Non hac, mi grex à nobis poscit Christus; neque sic Euangelium nos docet. Hac mea sit vltio, vt qui nos affecerunt iniurijs, salutem consequantur. Præstate illis beneficia, qui vos odio prosequuntur. Quod si animus vehementer exæstuat, neque coerceri se ira patitur; quod ab hoc alterum est præstate, vt hæc Christo permittatis, ac futuro tribunali reseruetis. Mea enim est vltio ego rependam ait Dominus*, ciò detto, placò il popolo, e con il dolcissimo fiume della sua eloquenza leuò quelle macchie, raddolcì quei amareggiati cuori, e rese tranquillo l'alterato mare del suo gregge, mentre i furiosi venti della loro passione s'inchinorono all'obbedienza della sua parola.

Gregor. Presb. in Vita Nazianz. & apud Cornel. à Lap. in Ep. ad Rom.

61 Par bene gran sauio il patiente, e quello, che si scorda dell'ingiurie, mentre conserua Giesù Christo, non dormiente, ma suegliato in se stesso. A' i sacri lumi dell'Euangelio già sappiamo, che viaggiando il Redentore per il Mare sopra vna naue con li suoi discepoli, con gran misterio se ne staua dormendo; ma il mare, al dormir del suo Signore, suegliato dalle furie de venti, & alli loro fischi inalzando le sue altiere onde, ridusse il legno vicino al naufragio, e sull'orlo del precipitio, per finalmente confinarlo ne suoi vasti sepolcri; ma li suoi discepoli dipinti di morte per mano del spauento, suegliano quell' incarnata Sapiẽza, che nell'aprire le due stelle de suoi Diuini occhi, il mare chiuse le sue vaste bocche, non fiataua più con li suoi furiosi venti, sembraua morto à quei raggi di vita; sì che alli suoi Diuini comandi chinando il capo superbo, tutto humile, pacifico, e tranquillo si rese: *& facta est tranquillitas magna*: hor appresso quelli, che van nauigando con la debole nauicella del corpo per questo mare del Mondo, essendo dalle gran furie delle sfrenate passioni agitati, e dal vento aquilonare della superbia gonfiati, & inalzati contro il loro nemico pare, che la Sapienza incarnata se ne stij dormendo, mentre scorge, che al suo precetto non obbediscono, ma alla lor pazzia, onde l'Anime loro se ne stãno vicine all'eterno naufragio; dunque se non vogliono sì miseramente perire, si mostrino veri suoi discepoli, & imitatori, tenendolo sempre suegliato nell' Anime loro con la memoria della sua Diuina patienza, & humiltà, mostrata nella passione, e morte, e sempre viua la sua sapienza, & acceso il suo amore ne loro cuori, che sentiranno sedata la loro tempesta, e reso tranquillo il lor superbo mare, che gl' innondaua il cuore, e spingeua l'anime loro nelli eterni profondi; onde dice Sant' Agostino: *Deinde cùm Christi patientia recordamur, tanquàm ipso excitato, sicuti factum est, cùm dormiret in naui, qui perturbationem cordis nostri, tempestatemque tranquillat, animo sedato, atque placato.* E pure si prattica voler tener nel loro cuore dormiente il Redentore, che pure vuol esser Pastore vigilante sopra di noi, come sue pecore, non vogliono portarlo suegliato con la meditatione del suo sublime esempio, ma sempre dormiente, e come Sole nel suo occaso, per viuer vigilanti à man salua alle leggi false del Mondo, non temendo punto quel sì misero, e lagrimeuol perire.

Matth. 8.25.

62 Se questi, che sì facilmente si scuotono da se il suaue giogo di Chri-

Christo si fossero trouati sopra il Caluario, mentre esso dalla catedra della Croce insegnaua cō le parole, e con l'esempio il suo precetto d'amore verso l'inimico, al spezzarsi delle pietre si sarebbero ben meritata qualche sassata in capo, per suegliarsi la mente à quell'esempio Diuino;& à considerar bene,che le tenebre,che vestiuan all'hora il Mondo di nero,erano sparse, e distese sopra di quello, acciò non potessero già mai legger,ne imparare, ne pur mirar in quello le sue false,e temerarie leggi,ma solo in quella soaue, & amorosa del Crocifisso Giesù Christo, che con tanto splendore da i sette candelieri d'oro della Chiesa Vniuersale da esso li vien comandata. Mà se bene il Mondo pratica con sua eterna condannatione di tener il cuor chiuso à i lumi dell'Euangelio, & aperto, & inchinato alle massime politiche, e caualaresche; li occhi chiusi all'amorosa legge di Christo, e riuolti alle fiamme della vendetta; la ragione occupata,& acciecata da i torbidi delle sfrenate passioni, da rispetti humani, e da opinioni suggerite dal senso,e dalla falsa filosofia della carne; nondimeno dirò sempre con San Paolo Apostolo contro le sue infernali
Rom.12. 19. dottrine,e contro li suoi fedeli discepoli, e ciechi settatori: *Non vosmetipsos defendentes, charissimi*: e con il Greco, e con San Giouanni Grisostomo, *idest vindicantes*, e con Tertulliano, *non vosmetipsos vlciscentes, sed date locum iræ*, cioè alla Diuina, *scriptum est enim: mihi vindictam,ego retribuam, dicit Dominus*. E sappino, che non si possono nasconder le sceleraggini dalla Diuina vista di
Psal. 93.1. quel giustissimo Dio delle vendette, così chiamato da Dauid: *Deus vltionum Dominus*: il quale se camina con piedi di piombo per castigarle, hà però braccia di ferro per tagliare fino all'vltime radici i delinquenti più perfidi,

63 Et à questo alto, e maestoso parlar di Dio, si poco osseruato, e praticato da Christiani, hebbe vna sì ponderata consideratione il Padre Sant'Agostino, dicendo, che le grandi afflittioni, che à nostri tempi fanno sudare la fronte al Christianesimo, prouiene dal sì rigoroso bando della vera, e Santa virtù, che han dato li Christiani dall'interno dell'animo suo; perche non domando li lor interni odij,affetti, e passioni, Iddio al di fuori permette, che sijn amaramente afflitti con guerre, persecutioni, inimicitie, e che nuotino in vn mare di guai, perch'essi non curandosi dell'interna pace, e di tener innondate le lor viscere con li fiumi di latte della quiete, e delle dolcezze della legge d'amore, e della carità Diuina, Iddio li nega l'esterna, e li lascia naufragar in vn oceano di amarezze: *Contemnimus*, dice quel gran lume della Chiesa, *pacem seruare bonorum morum, & perijt pax temporum nostrorum*. S. Aug. tom. 9. ex ser. de temp. barbar.

64 Il sofferir,e patir affronti,e persecutioni sotto il furore d'vn peccatore,nemico di Dio per li vitij, e colpe graui, e che non habbi pietà, e Christiane virtù, è specie di sollieuo al giusto patiente, dicea Tertulliano;potendo fra se discorrere: chi mi mortifica, chi mi colpisce, ò con parole, ò con ingiuste attioni? chi mi perseguita,chi mi pone il piede della superbia sopra il collo per atterrarmi? vno, che nella barbarie sembra vn Nerone;vno che ne costumi,e ne vitij par vn Eliogabolo, e che non hà altra legge, che quella li suggeriscono li suoi deprauati sensi, e solenni pazzie; vno che sà il gran Tertull. in Apolog.

Caua-

Caualiere, & il bel Lucifero per la Città con vna corte di ſtelle erranti alla coda, per far l'inſolente, & il tentatore hor con vno, hor con l'altro; ſpira gran fumo, perche porta ancor gran fuoco, che lo và rendendo arido, e ſecco di virtù, sì che ſembra hormai vn tizzone à propoſito per l'eterna fornace dell'Inferno: *Tali dedicatore damnationis noſtra gloriamur*, dice Tertulliano: è noſtra gloria eſſer condennati, e trauagliati da ſimili canaglie, e vitioſi, che dal Mondo vengono temuti molto potenti, e ſtimati gran Sauij, e che non hanno amore ſe non per gente, che poſſi ſeruire alli loro carnali, e politici intereſſi.

65 Molti Prencipi infedeli, ſe bene cō il peſo delle pietre delli Idoli adorati ſi ſommergeuano nel mare dell'eterna dānatione, ſublimorono però, e nobilitorono la loro corona con il pretioſo gioiello della virtù in regger le loro paſſioni, e humiliarle alla lor obbedienza; perche non ſolo condonarono con tanta libertà le ingiurie riceuute, e con le dolcezze de loro generoſi animi ſi fecero amiciſſimi li lor nemici più inſolenti, ma anco per queſta cagione appreſſo di eſſi ſi acquiſtorono gran gloria, e lode; tra quali in detta virtù vien celebrato Giulio Ceſare, non ſolo da Plutarco, ma anco dal Padre Sant' Agoſtino. Queſto Auguſto Prencipe doppo hauer lenito, & addolcito cō la ſua manſuetudine, e beneficenza le fierezze, & amarezze de ſuoi nemici, moſtrò maggiormente la grādezza del ſuo animo regio, quando doppo hauer vinto il potente Pompeo, mirando, che le ſue ſtatue ſtauano proſtrate per terra, non volſe, che quelle imagini del debellato Prencipe ſtaſſero in quelle baſſezze confinate, come in ſegno dell'abbaſſata Maeſtà di Pompeo, e con vna muta eloquenza rinuouaſſero la memoria delle paſſate inimicitie; ma le fece honoreuolmente riporre, per accennar, che ſino nelle pietre portaua ſcolpita la ſtima di quel ſuo nemico; e che ne meno nelle ſue ſtatue volea veder ſconcerti, e ſegni di guerra, & in ſe ſteſſo vna durezza di ſtatua; onde queſta nobiliſſima, & eroica attione conſiderando l'eloquente Cicerone, diſſe, che mentre Giulio Ceſare innalzò le ſtatue del ſuperato Pompeo, con gran gloria ſtabilì le ſue. Et il Padre Sant' Agoſtino oſſerua, che lui acquiſtò sì glorioſa fama in condonar l' ingiurie, che il pertinaciſſimo Catone ſuo nemico, agitato da vn' arrabbiata inuidia in ſentir riſuonar tanta lode della ſua virtù, mentre laſciò il ſuo figlio alla benignità di Ceſare, volſe più toſto occider ſe ſteſſo, che veder in eſſo viua la clemenza verſo di ſe; e ſe haueſſe potuto, con la ſua morte dar morte à quella ſua Mondana gloria, che dalle mani delle ſue attioni sì viuamente riſplendea; che però dice Sant' Agoſtino: *Quid ergo eſt, niſi quod filium, quantum amauit, huic parci à Caſare, & ſperauit, & voluit, tantum gloria ipſius Caſaris, ne ab illo ſibi etiam parceretur, vt ipſe Caſar dixit, inuidit, aut vt aliquid mitius dicamus, erubuit*: oue anco oſſeruo, che per queſta ſuauità, e facilità in rimetter l'offeſe, tanto ſi è acquiſtato lode di magninimità, e di virtù guerriera, che anco in queſti noſtri tempi vn huomo, che di magnanimità, e benignità ſi ſcorge adorno, con prouerbial forma lo ſogliono chiamare vn Ceſare. *S. Aug. libro 1. de Ciuit. Dei cap. 23.*

66 Mà ancora vn Ottauiano Auguſto, da cui il nome delli Augu-

sti sempre comparse felice, e glorioso, fù fedelissimo successore del gran Cesare, non solo nell'Imperio del Mondo, ma ancora nella sua egregia mansuetudine; imperciochè di esso disse Seneca: *Bonum Principem Augustum & bene illi conuenisse Parentis nomen fatemur, ob nullam aliam causam, quàm quod contumelias quoque suas, quæ acerbiores Principibus esse solent, quàm iniuriæ, nulla crudelitate exequebatur, quod probrosis in se dictis arrisit*. E fra questi Prencipi anouerate ancor Ottone, inalzato con encomij da Plutarco, e Cornelio Tacito, spiegati con le loro erudite penne, scriuendo, che mentre Mario Celso ardea contro di esso con vna grande inimicitia, con dolci, e soaui accarezzamenti se lo abbracciò, per stringer con esso vna perpetua pace, e con l'acque della sua regia gratia estinguer quelle sue fiamme; onde fra li suoi più intimi amici lo elesse, & annouerò; mostrando, che li eran più grati i splendori di questa virtù, che quelli del suo Diadema: *Iubens Marium Celsum ad se adduci, amplexus est virum & benignè allocutus monuit, vt causæ magis obliuisceretur, quàm veniæ meminisset*: come anco soggionge Cornelio Tacito, se bene più oscuramente, prendendo la luce da Plutarco: *Nec Otho quasi ignosceret, sed ne hosti metum reconciliatio nis adhiberet, statim intra intimos amicos habuit*. E se comparirono, e risplenderono nelli Augusti con le macchie dell' Idolatria insieme i raggi di questa virtù, che come penelli d'oro li dipingeuano sù la fronte del loro Impero gran lode, sublime gloria, e perpetui honori, se bene poi oscurati dal terreno fumo dell'humana superbia, e fasto; quanto più douerebbero regnare ne Christiani, già che li dice il loro vero amante Iddio: *Regnum Dei intra vos est*? hanno sù li occhi i gran lumi dell'Euangelio, che li porta il vero Sole Giesù Christo, e poi con il fiato fetente della loro superbia ardiscono di smorzar sì gran luce, per viuer frà le oscurità del vitio, e dell'inimicitie? E quelli, che fanno li Cesari, i potenti, e li gran Caualieri, che sempre vanno nauigando sopra mari di fumo, e viaggiando per annuuolate vie, douerebbero hauer per honore il dissimulare l'ingiurie, calcar i pontigli, non esser come i mossolini di Faraone, sempre con aculei tesi per pungere, e ferire, ò come il scorpione, *cuius cauda semper in ictu est*; ma estinguer quelle fiamme d'odio, che li ardon le viscere, acciò con esse, à guisa di quelle della fornace di Babilonia, ch'erano destinate per abbruggiare li tre fanciulli innocenti; non tormentino qualche pouero innocente; & imitar il nostro supremo Cesare Giesù Christo, che per l'osseruanza della sua legge d'amore ci promette regni eterni, & hauer per dishonore, e grand'ignominia il non praticar sì nobile, sì ricca, & honoreuole imitatione. Mà, ohimè! che le opinioni dannate, e le false, e temerarie massime pratticate nel Mondo, & vscite da bocche d'Inferno, sono quelle, che li acciecano, e traffiggono il cuore cō auuelenate spine di sì acute ragioni, che niun Medico spirituale con tutte l'arti dell'Euangelica eloquenza gli le può cauare; onde vogliono più tosto viuer martiri senza corona, che tra la tranquillità, e quiete dell'animo con corona eterna, e con sì gran lode appresso Dio, & appresso li veri Sauij, si compiacciono più tosto stare con la spada alla mano sù le riue d'vn eterna morte, che sù

Seneca lib. 1. de Clemēt. cap. 10.

Plutarco.

Cornel. Tacit. lib. 1. hist.

Luc. 17.21.

quelle

quelle della vita eterna per entrare in vn mare di gloria con le impugnate palme, & acquistati trionfi.

67 Molti fanno i Serafini, e gli amanti di Dio; ma sono Serafini con vn'ala sola, cioè col solo desiderio, che più tosto li serue al cadere, che al volare; perche subito, che vn loro contrario li tocca con qualche offesa, subito se li estingue quel mezo amore di serafino; e con arderli nel cuore tutto quello dell'odio, e della vendetta; fanno vna caduta dalle altezze pretiose della gratia Diuina, e si lasciano trasportare dalla passione sotto al dominio di quel primo Serafino, che fattosi spirito di scisure, e discordie, si collocò per capo de banditi dal Cielo. Hà ben sì hora Giesù molti amatori del suo celeste regno, ma pochi portatori della sua Croce, e molto rari imitatori: questi vanno lambendo con la lingua, cioè con l'orationi, con aspirationi, con viue espressioni de loro desiderij il miele, che li porta quella Sacra verga della Croce, cioè la dolcezza delle Diuine promesse, e più con amor di concupiscenza, che di amicitia; ma quando arriuano à sentir le sue amarezze, ritirano la lingua da quelle orationi, si partono, e si riuolgono à pascer li loro sensi sopra la terra, che li produce verghe vigilanti di trauagli, e contrarietà, che li portano le minaccie Diuine, e che vigilano alla lor perditione; si che Christo hà molti, che spiegano le ali veloci de loro desiderij per imboccar consolationi; ma quando deuono volar con quelle ad imitarlo nella mortificatione, & à negar la lor deprauata volontà, subito le stringono al corpo per seruirlo nelle sue pazzie, e per riscaldarlo, & accenderlo al vitio, & ad imitar il Mondo, e pratticar le sue dannate massime, & opinioni: volentieri sederebbero con Christo alla mensa rotonda dell'eternità della gloria; ma poi ricusano di bere con esso il Calice della Passione: con animo allegro goderebbero con Christo nell'horto di Getsemani le delitie de i verdi oliui, & il pacifico possesso delle delitie; ma per sentire con esso le amaritudini, e le pene per amor suo, volentieri starebbero dormendo, e riposando con li suoi tre discepoli; e più tosto se le sognarebbero, che sentirle sul viuo del lor delicato senso, e si sarebbero suegliati solo à quelle parole: *transeat à me calix iste*. eh', che par molto duro, & aspro à questi quel gran detto del nostro Redentore: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me*; Mà molto più aspre, e terribili li sembraranno quelle altre sue parole dell'vltimo giorno: *Discedite à me maledicti in ignem æternum*, dal cui eterno castigo Iddio ci liberi con la mano destra della sua misericordia.

Matth. 26.39. 16.24. e 25.41.

68 Vorrebbero quelli, che hanno lo stomaco di carta, che non può cuocere, ò digerire cosa alcuna; portar solamente Croci pretiose, adorne con perle, & ingioiellate sopra il petto per far gioir i loro cuori fra i fumi di gran Caualieri, e rider con quelle lagrime dell'Oceano sopra i Troni delli honori del Mondo, per poi far piangere con qualche risentimento vn pouero meschino, che leggiermente li hauerà offesi; & essi sbracciarsi della Croce di Christo, che li promette Regni eterni; Questa la vogliono mirar solamente alla lontana, e sopra Caluarij, e loro in tanto starsene con vn Pilato à far crucifigger gli loro emuli, & inimici

Digitized by Google

mici sù le bassezze del vitio, e della Passione; la vogliono solamente considerare sopra i monti della contemplatione, mirarla, e meditarla, mà senza scomodarsi punto à salirui con la mortificatione, e virtuose operationi, e più tosto vi spingeranno auanti qualche Cireneo, per fargli la portar per forza con qualche bastonata, e spropositato risentimento. Questi per lo più sono, come le mosche, importuni, & insolenti, e sù la faccia de loro prossimi si compiacciono molto dar con gli affronti, e con la dentata lingua qualche amara morsicata; ma essi, come delicatissimi armellini, e profumati signoretti, non possono pur sentir vna macchia, & vn neo di offesa, hauendone nell' interno della lor conscienza à mille à mille contro il lor supremo Prencipe Iddio; fanno della pelle altrui larghe cinture; ma essi se si sentono punger, quanto si voglia vn poco, li paiono esser, come vn Apostolo Bartolomeo, scorticati per mano d'vn Tiranno.

69 Questo sregolato modo adopraua quel mostro di natura Caligola, che stando sopra il trono dell' Imperio à far la ciuetta, & il buffone, burlandosi con insolenti, e pungenti maniere senza niun freno di tutti, voleua poi esser stimato vna maestosa Aquila, non potendo sofferir senza rabbia, che altri vccelli di rapina simili à lui, se li accostassero con le lor morsicate: *Ferendarum contumeliarum impatiens, faciendarum cupidissimus.* Si hà appresso Seneca, che Cornelio Senatore effondesse gran lagrime, & irrigasse con quelle la gran Sala del Senato, mentre sentì à solleuarsi contro di lui la vil poluere d'vna parola pungente, dettali da Corbulone, chiamandolo struzzo pelato; onde il gran Sauio si stupì, che quell'huomo, quale per il passato si era appunto mostrato con lo stomaco di struzzo, per digerir il ferro, e le durezze d'altri più graui ingiurie, all'hora abbandonasse le staffe, con quali soleua rendersi forte in regger il sfrenato Cauallo della sua passione, per vna parola, che si doueua più soffocar con il riso, che con le lagrime; douendosi persuadere, che prese più forze dalla sua forte imaginatione, che dalla lubrica lingua del suo nemico. E questa delicatezza, che rende facili i risentimenti, per l'ordinario hà il suo oriente ne spiriti molli, & effeminati; ma si come vn Faraone, per abbassar il suo temerario orgoglio, fù combattuto da Dio con vn essercito di piccioli, e vili animali; così questi meritarebbero esser combattuti con vn essercito di pigmei, ò di vili, e deboli feminuccie; e non con altre armi, che con conocchie, e fusi; e con queste insegne della lor viltà, e feminil bassezza fossero humiliati sotto la potente mano di Dio.

Sen. de constantia.

70 Pare, che alcuni si voglino fabbricare in questo Mondo vn Cielo, e goderlo à lor modo, e con vna assoluta libertà; come mostrò questa pazzia Sapore Rè de Persi; perche in effetto fece fabbricare vn Palazzo à modo di Cielo, e che in esso risplendessero i suoi ornamenti di Sole, di Luna, e di stelle, formate con vn ingegnoso artificio; facendo anche nelle parti inferiori cader pioggie, soffiar venti, romoreggiar tempeste, & egli dal suo Trono, che era collocato in quel Cielo, miraua fra i raggi, c'haueua all'intorno in capo, tutti quelli mouimenti à suoi piedi: ma non vi

Cedrenus in Cōpend. Hist.

Digitized by Google

vi pare, che questo terreno Lucifero, che in vn finto Cielo mostraua di farsi simile all'Altissimo, fosse degno di esser dal vero Cielo fulminato? Così li Spiriti delicati, & effeminati vorrebbero goder quì in terra vn nuouo Cielo à loro modo; & in esso far i Dei, i gran Prencipi, & i gran Signori per colpir, e non esser colpiti: Solo essi goder i venti più prosperi, e felici, e li più freddi, e furiosi farli girar per il naufragio de loro emuli; solo essi star fra la più pura aria, e la più dolce tranquillità d'vna inalterabile quiete, e li altri loro contrarij sotto à loro piedi fra li maggiori torbidi, e li più densi nuuoli delli humani infortunij; solo essi consolarsi frà i più chiari, & allegri sereni della pace, e li altri ad agonizar frà le più fiere tempeste delle miserie, e trauagli dell'humana vita; solo essi à goder il Sole della prosperità, e che li suoi raggi stassero sempre tesi ad indorar, & illuminar le stelle de loro alti pensieri, che coronano il debole, e cadente firmamento della lor superba mente, e poi mirar volontieri li lor nemici fra diluuij d'acque de tribulationi, e bagnate l'ali di qualche Aquila, che ardisse spiegarle contro di loro, & opporsi alla lor labile felicità: ma in questo loro Cielo il tutto è vano, il tutto è finto, il tutto è falso, solamente la luna della lor pazzia mostra nelli effetti, e ne gl'influssi, di hauer in essi veramente la sua propria Casa, e con il suo giro cinger, & assediar la loro mente: però con il sacro bastone della Croce, cioè con la virtuosa mortificatione de loro sensi, e sfrenate passioni, e con la negatione della loro propria volontà, li auuisa la vera Sapienza incarnata, Giesù Christo, che deuino romper, e distrugger quel loro vano, e falso Cielo, & accingersi ad imitarlo nel vero, e puro amore verso li loro prossimi: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me, & diligite inimicos vestros*, perche nell'vltimo giorno dedicato alli rigori della Diuina Giustitia, farà comparir la sua Santissima Croce nelle maestose altezze del vero Cielo contro quelli, che non l'hanno voluto abbracciare, ne ammetter nel loro falso, e vano Cielo in terra; come attesta Santa Chiesa: *Hoc signum Crucis erit in Cælo, cùm Dominus ad iudicandū venerit*; e con l'indice infallibile, e sicuro della mano sinistra della sua Diuina Giustitia mostrarà à quei superbi, e risentiti, come sono stati sì empij, che non hanno voluto mirar con l'osseruanza del suo precetto d'amore à quel suo sì sublime, e potente esempio, che da quel sacro legno, e da quel trono di patienza gli mostrò nella sua amarissima morte iui orando all'eterno Padre per li suoi spietati nemici, e perdonandoli sì graue delitto contro la sua Diuina Maestà, & innocenza commesso, con quelle sue aperte, & amorose viscere di pietà, e di amore, dicendo: *Pater, dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*.

Matth. 16.39. & 5.44.

Ecclesia in off. in uent. S. Crucis.

IL
DEVTERONOMIO
DI CHRISTO
Sopra la sua seconda parola detta in Croce.

Vnus autem de his, qui pendebant, latronibus, blasphemabat eum dicens: Si tu es Christus, saluum fac temetipsum, & nos. Respondens autem alter: Neque tu times Deum, quod in eadem damnatione es? Et nos quidem iustè: nam digna factis recipimus: hic verò nihil mali gessit: Et dicebat ad Iesum: Domine, memento mei, cum veneris in Regnum tuum: Et dixit illi Iesus: Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradiso. Lucæ capit. 23. 41. 42. 43.

1 DOppo il gran perdono di Christo ad empij Hebrei, si contempli hora il Padrone Diuino Crucifisso frà i Ladri, con le mani distese, pronto à pagare, & à dar intiera sodisfattione per loro con il ricco tesoro del proprio sangue, & vna infallibile sicurtà con la propria vita. E mostrò di rappresentare quell' huomo della Parabola Euangelica, *descendens ab Ierusalem in Iericho*, che secondo San Gregorio Papa è interpretato Luna: *Iericho quippe luna interpretatur*, perche descendendo à prouar ne tormenti, e pene la luna della pazzia hebrea, *incidit in latrones*. Et ecco la vera virtù con li suoi proprij, e naturali splendori, che comparue in mezo al vitio, per precipitarlo; la Diuina Sapienza nella sua catreda frà gl' ignoranti nella lor vil bassezza, per addottrinarli; l' innocenza candida, e rubiconda tra due fuorosciti per saluarli; il grand' arbore della vita, piantato tra due fiumi

Luc. 10. 30.

S. Greg. hom. 2. in euãg.

mi correnti al profondo della dannatione, per porli il freno salutare; la gloria dell' eterno Padre fra due tizzoni d'Inferno, per renderli due gioie del Paradiso; e quel grande Iddio, che non hà pari, che se ne stà al pari di due infami, per adornarli di celesti honori: *Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones: vnus à dextris, & vnus à sinistris*: (*Matth. 27.38.*) E non si deue già credere, che li due figli di Zebedeo desiassero questa destra, e questa sinistra nel Regno della Croce, e del patire, se bene diceuano con qualche temerità, che poteuano bere questo amaro Calice (*Matth. 20.21.*) dice Cornelio à Lapide: *temerè respondent, se Calicem hunc posse bibere, cum reuera id necdum possent*: (*Cornel. à Lap. in cap. 20. Matth.*) mà quello delle delitie, e delli honori; se bene tanti ambitiosi di sedie sono nel numero dei ladri; e si compiacciono di sofferire nel loro interno, tanto nella destra della prosperità, quanto nella sinistra della contrarietà, vn' ignominiosa, e vitiosa croce; conforme al detto di San Bernardo: *ò ambitio ambientium Crux, quomodo omnes torques?* (*S. Bernard. lib. 3. de consid.*)

2 San Leon Papa, considerando Christo sopra la scena del Caluario crucifisso fra quei due ladri, anch' essi crucifissi, contempla figurato l'estremo, e rigoroso Giudicio, nel quale gli empij alla sinistra, e li giusti alla destra saranno collocati; onde douendo quel supremo Giudice giudicarli tutti crucifissi, cioè tanto quelli crucifissi nella croce della santa penitenza per amor suo, per coronarli di gloria, quanto quelli crucifissi nella croce delle pene di questa vita per amor del Mondo, e per gl' interessi del senso, per vestirli di eterne fiamme, volse esser crucifisso fra quei due ladri crucifissi: & ignudo si compiacque esser crucifisso; perche à giudicati presciti rinfaccierà la loro crudeltà adoprata contro li suoi poueri ignudi: *nudus eram, & non operuistis me*: (*Matth. 25.44.*) & à giudicati eletti loderà la loro pouertà di Spirito, e l' essersi fatti ignudi, e spogliati delle vanità terrene per amor suo: e con gran misterio finalmente frà due ladri si degnò esser crucifisso; perche alla destra, & alla sinistra di quel giustissimo Giudice saranno giudicati tutti ladri; quelli alla destra, per essersi con la virtuosa violenza della penitenza rubbato il Regno de Cieli; quelli alla sinistra con hauerci con il vitio, e con le colpe rapito vn Inferno, e la salute all'anime loro contro la volontà, e pietà del sommo Padrone Iddio; onde dice San Leone: *Affixus est latronibus duobus, vno ad dexteram, altero ad sinistram, similiter crucifixis; vt etiam in ipsa patibuli specie monstraretur illa, quæ in iudicio ipsius hominum est facienda discretio.* (*S. Leo ser. 4. de Pass.*) Et il Padre Sant' Agostino conferma il pensiero dell' eloquente Pontefice, dicendo: *Ipsa Crux, si attendas, tribunal fuit, in medio enim Iudice constituto, vnus latro, qui credidit, liberatus; alius, qui insultauit damnatus est: iam significabat, quod facturus est de viuis, & mortuis, alios positurus ad dexteram, alios verò ad sinistram.* (*S. Augusti. tract. 31 in Ioan.*) Il tribunale di Christo dice Sant' Agostino, era la Croce, per mostrarsi sopra di quello vero Giudice, & iui far risonar le sonore trombe della sua Giustitia;

ma perche all'hora, con irrigar con il suo pretioso sangue l' Vniuerso, per tutta la terra nasceua, e germogliaua la sua Diuina Misericordia: *Misericordia Domini plena est terra*: pareua, che in quel punto; la sua sacra humanità, già che dimoraua frà ladri, essa hauesse fatto la sauia ladra, con rubbar in quel tempo di misericordia la rigorosa sentenza alla Diuina Giustitia, e differirla all'vltimo giorno.

3 Auanti, che sueliamo, e scopriamo li nascosti misterij, e reconditi Sacramenti delle parole di Christo, vediamo di scioglier il nodo di quella difficultà; se il ladro, prima di venir alla luce della conuersione, biastemmasse il Redentore agonizante sopra la Croce; e tutta la ragione della dubitatione si raggira sopra i detti delli tre Euangelisti, cioè, di San Matteo, di San Marco, e di San Luca. San Matteo dice: *Latrones, qui crucifixi erant cum eo, improperabant ei*. San Marco: *Et qui cum eo crucifixi erant, conuitiabantur ei*. San Luca: *Vnus autem de his, qui pendebant, latronibus, blasphemabat eum*. Li due primi Euangelisti mostrano con le loro sacre penne, che ambidue quei ladri, non potendo rubbar al crucifisso Redentore il manto, e le vesti, che erano nelle mani de soldati hebrei, & era ignudo, e di quella spogliato, hauendo impedite le mani, adoprorono le loro lingue per rubbarli, e leuarli quell' honore, che conueniua alla sua Diuina Maestà con horrende biastemme. San Luca attesta, che vn solo, cioè l'ostinato ne suoi errori, commetteua sì gran latrocinio. Mà San Bonauentura con ali di Serafino accorre à questa apparente contradittione, e con le fiamme della sua serafica dottrina disfà il nodo della difficultà, aprendoci duplicata via alla concordia delli Santi Euangelisti, dicendo: *Hac contrarietas dissoluitur dupliciter: vno modo, quod verbum Matthai intelligatur per synnecdochen, vt quod est partis attribuatur toti; vel quod ambo à principio blasphemarunt, sed alter tantum perstitit*. Di questa duplicata solutione, la prima insegnorono con la loro alta intelligenza, Sant' Agostino, Sant' Epifanio, Sant'Anselmo, San Girolamo, e Beda; dicendo, che da San Matteo, e da San Marco vengono addotti ambidue li ladri con gl' iniqui, & empij sconcerti delle bestemmie sù le loro lingue contro Christo, per figura sinedoche; siche il numero plurale per il singulare s' intenda collocato, e che per vn sol ladro, si dichi in plurale, che i ladri habbino biastemmato: si come San Luca, e San Giouanni in numero di moltitudine dissero, che li soldati diedero aceto per beuanda à Christo; se bene si hà apertamente dalli altri due Euangelisti, che vn solo li porse quel liquore; imperciochè questo modo di parlare molte volte ritrouiamo scritto nella Sacra Scrittura: onde nell'Esodo di quel vitello d'oro si dice: *hi sunt Dij tui Israel*, se bene era vn solo Idolo; che era fabbricato nõ per le stalle, e per pascerlo ne prati ridenti, ma per pascer li cuori idolatri, e per rẽder pretiose le loro bestialità; e li ricchi, e potenti, à quello, se ben vitello, li hauerebbero dedicato volõtieri per sua stalla anco le loro più adobbate, e ricche stanze, e li suoi più stimati, e profumati gabi-

Matth. 27. 44. Mar. 15 32. Luc. 23. 39.

S. Bonau. in cap. 23. Luc. S. Aug. l. 3. con sensu Euang. cap. 16. S. Epiph. har. 66. in catalog. har. S. Ansel. in c. 27. Matth. S. Hier. in c. 27. Matth. 1. 9. Beda in cap. 13. Luc. lib. 6. tom. 6. Ioan. 19. 29. Luc. 23. 37. Marc. 15. 36. Matth. 27. 48. Exod. 32.

Digitized by Google

Dan.3.14. gabinetti. Et in Daniele: *Verè ne Sidrach, Misach, & Abdenago, Deos meos non colitis*? e pure parla dell'vnica statua d'oro, che rende l'huomo, che lo adora, come statua senza lo Spirito di Dio, se bene à rapirlo si mostraua tutto Spirito. Vi è anco quel commune modo di parlare, che ciò ci và prouando: questi Annibali, questi Scipioni, questi Metelli: & è vsitata frase quella; li rustici m'insultano, e con la lor rigidezza, e grotescho trattar mi fan disperare; se bene vi sij vn solo, che insulti, & insolenti; e di questa forma di dire si son seruiti San Matteo, e San Marco nell'accennato testo, pigliando il numero plurale per il singulare: e questa interpretatione elucida quella verità, che il ladro già mai si accusò per bestemmiatore, ne confessò nella sua conuersione di hauer proferto ingiuriose parole contro il Redentore, come indicano quelle di correttione da lui dette al suo compagno: *Neque tu times Deum, qui in eadem damnatione es*? perche non hauerebbe hauuto fronte di correggerlo, e d'inuehir contro la sua temerità, se nella propria fronte senza vergogna hauesse portato l'istesso carattere di bestia, scritto con la penna della lingua contro Christo. *Luc.23.40.*

4 Mà la seconda interpretatione del Serafico Dottore San Bonauentura, cioè, che l'vn, e l'altro ladro nel principio habbi vomitato il veleno della bestemmia contro il Redentore, ma che poi l'altro, riconoscendo l' atroce suo peccato, si sij reso anco vn Crocifisso spirituale, con traffigger la sua lingua, & il suo interno con la mortificatione, & habbi rimprouerato il compagno, ostinato nella bestemmia, grauissimi Padri, e Dottori hanno insegnato: San Girolamo, San Gio: Grisostomo, San Cirillo Gierosolimitano, Sant' Hilario, San Tomaso l'Angelico, Origene, Teofilato, & Eutimio: perche San Matteo, e San Marco pare, che ciò con aperte parole habbino detto, alle quali, secondo questa interpretatione, mostra di non contradire San Luca, mentre quì parla doppo la conuersione del ladro, e li altri Euangelisti auanti di quella: & il tutto vá abbracciando, e stringendo fra le do'cezze della sua eloquenza il Padre Sant' Ambrosio, dicendo: *Fortasse, & iste prius conuiciatus est, sed repentè conuersus*: ecco questa seconda esposítione: e poi soggionge: *potuit enim de vno pluraliter dicere, sicut est ille ad Hebraeos: in pellibus caprinis secti sunt, obturauerunt ora Leonum, cum solus Elias mellotem habuisse; Isaias sectus esse; Daniel à Leonibus intactus mansisse doceatur*: Et ecco la prima accennata interpretatione.

S. Hier. in cap. 27. Matth. 5. Io: Chrys. sost. ibi. S. Cyril. Hierosol. Cathec. 13. S. Hil. can. 23. in Matth. D. Thom. 3. p. q. 46. ar. 1. Orig. tr. 23. in Matth. Teoph. in c. 26. Matth. Euth. ibidem. S. Ambr. lib. 10. in Luc.

5 Tito Bostrense, citato dal Silueira ne suoi Commentarij, dice, che ambi due i ladri con li altri hebrei crucifiggeuano Christo con le lor biastemmatrici lingue, e con insulti di parole, più dure, e pungenti di quei ferri, e di quei chiodi, che finalmente son chiamati dolci dalla sua sposa Santa Chiesa, forsi, acciò con quella ingiusta, e dannata Musica d' Inferno, dando piacere à quei superbi Prencipi, facessero acquisto della lor gratia, e conseguissero, mediante quella, il perdono de loro delitti, e qualche sollieuo alle loro douute *Tit. Bostren. cit. à Sylueira tom. 5. lib. 8. cap. 16. q. 1.*

Digitized by Google

pene. *Initio*, dice il Dottore, *vterque latro æquè, ac cæteri Iudæi, Christo insultabat; forsan quo hac ratione gratiam illorum emeriti, venia potirentur, aut aliquod saltem pœnarum laxamentum consequerentur*. Ahimè! che fino sopra le Croci si fanno le furbarie, per dar gusto, e piacere à gl'inimici della Croce, & à grandi del Mondo; fino fra le più penose torture, in vece di confessare la verità à Dio, si confessa la bugia à quelli, che si dilettano de suoi strapazzi, per goder la libertà, e possedere li loro cuori. Non si cura punto quella vile serua di far l'infame mediatrice à laide iniquità, per gradir alla Padrona; non stima la propria conscienza, ne la nobiltà dell'Anima sua, aspersa, & arricchita con il sangue d'vn Dio humanato, quel seruitore à praticar il tirannico officio di Sicario, per sodisfar al suo Padrone, e stabilirsi nella sua gratia; e finalmente tanti non si vergognano di mostrarsi rubelli à Dio, e d'incuruarsi, & inchinarsi à portar croci da ladri, per acquistarsi l'amicitia de gli huomini; non temono di farsi aggiustati, & appostati bersagli de i fulmini del Supremo Prencipe Iddio, con le adulationi inestate sopra i rami della terrena, & interessata pazzia, e sopra il mistico arbore della Corte, acciò iui nidifichino le bestie delle lor passioni, purche, gustando, e compiacendo qualche Signore potente, conseguischino il loro intento; queste volpi fanno volentieri le humili galline per couar qualche ouo in testa de loro Padroni, acciò impazziti dalli loro vitiosi allettamenti, in farli qualche fauore, faccino qualche salto sopra la legge di Christo. E' vero, che alcuni signori, e potenti nel Mondo, se bene sono Sauij, si lasciano dominare dall'ambitione della gloria mondana, e traher da quei profumati ossequi d'interessati, perche dice Cornelio Tacito: *Gloria cupiditatem etiam sapientibus nouissimam exui*; e secondo Platone, questa gloria di creta è l'vltima tonica, che depone l'Anima, auanti che eschi di casa, e dalla sua terrena stanza del corpo; non deuono però vestir con il manto d'vna vana, e mentita filosofia gl'Asini, (e secondo l'Apologo) coprir, e spalleggiare le loro bestialità; perche questi seguono il lor trotto con le trombate delle bestemmie, delle adulatorie acclamationi, e delle infami buffonarie, solo per goder il loro presepio, e per pascersi delle loro sostanze, e non per sodisfar alle loro ambitioni. Sarebbe meglio per loro, che hauessero all'orecchie vno, simile à quel Villano aratore, che sì acramente notò l'Imperador Vespasiano, pungendo con la sua lingua, più che con la sua zappa la terra, la sua auaritia, dicendoli, poter ben sì vna volta vn par suo mutar il pelo, ma non già l'animo; onde rimase Cesare da tali parole interiormente ferito, e da quel grottescho termine colpito; ma conoscendo, che haueua ragione il plebeo, in vece di trattarlo malamente, e di farli risponder, come sogliono far i grandi con simili persone, con la grossa, & amara eloquenza del bastone, pensò al moderarsi l'animo, e disse alli suoi amici: *huiusmodi hominibus debemus risum, nobis correctionem*. O pur vn Allemani Fiorentino, mandato dal Rè di Francia per Ambasciatore à Carlo Quinto, come colui, che haueua, come Poeta, cantato poco bene dell'Aquila,

Cornel. Tac. lib. 4. histor.

Io: Sarisb. lib. de nugis curial. cap. 14.

Digitized by Google

sa, non era molto grato à Cesare; facendo questo la sua legatione con libertà, tante botte di fuoco all'Imperador applicaua, quante parole diceua, talche non potè non dirli adirato: bene per voi, che sete Ambasciator di Rè, ed'egli, & io non sarei venuto à voi, ò Cesare, senza lo scudo d'vn Rè di Francia.

6 Mà questi danno braccio à ladri, fuorosciti, biastemmatori, & interessati buffoni, per hauerli sempre alla loro presenza con le guancie gonfie, e con la bocca sù le trombe per sonar le loro glorie affumicate, per gonfiar li loro cuori, per farli giubilar nelle risa, e nella superbia, e soffiarli qualche iniquo conseglio in capo per farli commetter qualche sceleraggine; onde con spalleggiarli, danno vn gran guasto alla Christiana Religione, impediscono l'esecutioni della Giustitia, e si fanno rei d'vna eterna morte: e pure nel Mondo, molti Caualieri, e molti nobili, e potenti hanno per honore, e grandezza mantener in casa di questi infami, di nutrirli, di proteggerli, e vogliono, che li sij portato rispetto come alle loro proprie persone, se bene son degni di esser crucifissi come i ladri hebrei; e poi sono sì crudi verso li poueri di Christo, e li lasciano perire, & agonizare in tante dolorose, e tormentose croci; e pare, che habbino imparato da quello dice Cornelio Tacito, che ogni ribaldo, ritirandosi ad vna imagine di Cesare, poteua dire sotto à quella imaginata protettione, ad ogni huomo ogni bruttura; e che schiaui fatti liberi, con voce, e mani spauentauano il Padrone: *Incedebat enim deterrimo cuique licentia, impunè probra, & inuidiam in bonos excitandi, arrepta imagine Caesaris: libertique etiam ac serui Patrono, vel Domino cùm manus intentarent, vltrò metuebantur.*

Cornel. Tac. lib. 3. Annal.

7 Ingannano pur assai le locuste; muouono à pietà con quella lor seccaggine: asciutte, smonte, paiono scheletri consumati dall'astinenza, romitelle nate nelli heremi, saltano quà, e là, quasi non sappino far pace con la terra; non han voce, se non flebile, e mesta, e la loro musica tutta và in battute, e sospiri. Si pratica, che i protetti, e spalleggiati ribaldi da quelli, che mostrano far i Cesari, & i potenti, sono à guisa di locuste, che entrando nelle case di certi Faraoni, che tengono oppresso il popolo di Dio, e li suoi poueri, li portano gran piaghe, e come asciutti, smunti, & affamati, li deuorano il meglio di casa, trattenendoli in questo mentre con le lor dannate musiche di bestemmie, di sporchi, e lasciui scherzi, & infami buffonarie; e cantando in queste horride sembianze, fanno salti sì temerarij sino doue possono arriuare, per satiar le lor ingorde voglie, & alle volte sino sopra il lor honore; e come quelle rane di Faraone, à quali da Gregorio Nisseno vengono comparati questi huomini sordidi, & immersi nel fango del vitio, entrano con ogni libertà nell'i loro più segreti gabinetti, e stanze, dalle quali sono esclusi i gran Sauij, e li più religiosi, fedeli, e virtuosi soggetti; & iui vi lasciano gl'intollerabili odori delle loro infamità: onde dice il Nisseno: *Sic pro ranarum quoque specie deformi, atque loquaci, cui dubia vita (nam, & aquaticum, & terrestre id animal est) cuius saltus repens, cuius aspectus turpissimus, cuius è corpore intolerabilis fætor*

Greg. Niss. lib. de vita Moysis.

Digitized by Google

emittitur: quod domos, lectulosque, ipsaque penetralia Aegyptiorum sordidat varios malitia, corruptionisque fatus, qui ex fœtido hominum corde, quasi ex putrido limo, nascuntur intelligimus. E sembrano esser della conditione di Sofonio Tigellino, Capitano de corteggiani dell'Imperator Nerone, e suo Alfiere, che per le più laide attioni fù ammesso frà li più suoi intimi familiari, e fauoriti, dice Cornelio Tacito: *Sophonius Tigellinus obscuris parentibus, fœda pueritia, impudica senecta, præfecturam vigilum, & prætorij, & alia præmia virtutum, quia velocior erat vitijs, adeptus; crudelitatem mox, deinde auaritiam, & virilia scelera exercuit*.

Cornel. Tac. lib. 14. Annal.

8 Dice San Giouanni, che tre sono quelli vitij principali, che danno si fiere battaglie nella Chiesa di Dio, per condurci alla perditione: *Omne, quod est in Mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ*: che è quel gran Tridente dell'infernal Nettuno, con cui esso, infilzando i cuori humani, li rubba, e li leua dalla rete Euangelica; e questi tre vitij, cioè libidine, auaritia, e superbia, sono le tre figlie dilette del Mondo, simboleggiate dalli Sacri Dottori in quelli trè immondi spiriti, che vide San Giouanni nella sua Apocalisse, ad vscire dalla fetente, e velenosa bocca d'vn Dragone, in simillitudine di rane: *Et vidi de ore draconis, & de ore bestiæ, & de ore pseudoprophetæ spiritus tres immundos in modum ranarum*. La libidine comparse con li suoi carboni accesi, e con le sue brutture nell'accennato Tigellino gran corteggiano di Nerone. L'auaritia portò le sue radici, e le sue insatiabili sordidezze in vn Achan, da cui quel generoso Capitano Giosuè, che con il suo imperio, hauendo fermato il Sole, e quasi inchiodatolo nel Cielo, con celeste, & efficace persuasione non potè già mai leuare sì gran vitio, dice Sant'Ambrosio: *Ad vocem eius Sol stetit, auaritia non stetit*: come anco di Pallante nella corte di Giulio Cesare dice Cornelio Tacito, che per questo maladetto vitio *velut arbitrum Regni agebat*. La superbia, e l'ostinatione nella colpa hebbe la sua sedia, & il suo affumicato tribunale in vn Faraone, che fino à gl'impetuosi torrenti delli Diuini castighi mostraua di opporsi temerariamente, e di cozzare con le pietre della sua superba ostinatione; & era anch'esso di quelli, che si dilettano di hauer alla lor seruitù canaglie, che li rendono schiaui dell'iniquità: come appunto furono quelli, che auanti alla sua presenza faceuano malitiose, e puntuali rappresentationi delle rare bellezze di Sara Moglie di Abramo, che in quelle parti haueua fatto la sua comparsa, come si hà dalla Sacra Genesi: *Et nunciauerunt Principes Pharaoni, & laudauerunt eam apud illum*: vengono descritte da alcuni Oratori le manierose inuentioni di quei corteggiani, e le grand'arti della loro malitiosa astutia, con quali pretendeuano di allettar i sensi del loro Padrone ad impadronirsi di quella bellezza; ma il velo della modestia non si deue diuidere per far comparire scoperte le vanità. Hor tutta questa dannata pienezza de vitij so-

Ioan. ep. 1. 2. 16.

Apoc. 16. 13.

S. Ambr. lib. 2. officior. cap. 26.

Cornel. Tac. lib. 13. Annal.

Gen. 12. 15.

glio

Digitized by Google

gliono portare, e far spiccare nelle corti, e palazzi de' loro Signori, e Padroni, certi iniqui, e scelerati, e come vn'altro Ladro Caccho, gl' introducono quei Mostri in casa alla rouuerscia, acciò non vegghino la defformità loro in faccia, ma solo mirino la lor diuota osseruanza, e fedel seruitù in ricreargli, in gustargli, in compiacergli, & à far inchinar l' ali del tempo ad abbracciarli, e stringerli frà le ricreationi di veri Cauaglieri, e frà gli piaceri, che si pratticano nel Mondo da animi grandi, e generosi: ma questi all'ingrosso ingannati, e sì vicini all'eterna dannatione dell'Anima, & al naufragio delle loro famiglie, e terrene fortune, douerebbero con questi Cacchi, con questi Ladri, & iniqui traditori mostrarsi veri Ercoli: indagare, e scoprire le lor iniquità, e leuarli la mano della lor protettione; e lasciando liberi i passi alla Giustitia, lasciar, che fornischino la lor infame vita, come l'ostinato Ladro del Caluario, cioè sopra vna croce, e sopra vna forca spirino l' Anima, insieme con il vitio: muorino come papaueri, cioè con il collo torto, già che in vita lo tennero sì dritto, & eretto all' ambitione, alla gola, & à latrocinij, & inganni; ò ritto, come vn Vespasiano, che volse spirar l' Anima in piedi. San Bernardo in descriuer gli abbomineuoli costumi di questi infelici d' inferno, pare che all'api habbi renonciato il mele solito à distillare dalla sua diuota, & erudita penna: e che solo habbi pigliato da quelle l' aculeo per punger, & infilzar queste rane di corte, e di Palazzo, mentre disse: *Experire nouerim ne, & ego, vel aliquatenus mores gentis. Ante omnia sapientes sunt, vt faciant mala, bonum autem facere nesciunt. Hi inuisi terra, & cœlo, vtrique inijcere manus, impij in Deum, temerarij in sancta, seditiosi in inuicem, æmuli in vicinos, inhumani in extraneos, quos neminem amantes amat nemo: Et cum timeri affectant ab omnibus, omnes timeant necesse est. Hi sunt, qui subesse non sustinent, præesse non norunt, superioribus infideles, inferioribus importabiles. Hi inuerecundi ad petendum, ad negandum frontosi. Hi importuni, vt accipiant, inquieti donec accipiant, ingrati vbi acceperint. Docuerunt linguam suam grandia loqui, cum operentur exigua. Largissimi promissores, & parcissimi exhibitores. Blandissimi adulatores, & mordacissimi detractores. Simplicissimi dissimulatores, & malignissimi proditores.*

ad Eug. Pontif. S. Ber. l. 4. de consid.

9 Se bene hora Christo non si attroua in Croce, oh quanto gli spiace di attrouarsi anco frà ladri! e non già più frà due, ma frà molti: e se non rubbano ad esso, rubbano alla sua Santa Sposa, che è Santa Chiesa, & à loro prossimi; su'l Caluario hebbe finalmente il Ladro alla sua destra, che lo conobbe: ma hora, nè alla destra, nè a'la sinistra ritroua, che non è conosciuto ne i suoi grandi fauori, e gratie; e però dice il Reggio Profeta Dauid, che Christo, non volendo sofferire questi Ladri a' fianchi, come deuono far il medemo anco gli Signori della terra, gli fà cadere nell' eterna dannatione: *Cadent à latere tuo mille, & decem millia à dextris tuis*, e per insegnare à gli suoi Vicegerenti in terra quanto lo deuono imitare con li misurati, e ponderati *Psal. 90. 7.*

col-

Digitized by Google

colpi della vera Giustitia, con il zelo del ben publico nel cuore, e sù la fronte, acciò Iddio non si j offeso: e se San Paolo dicea à Romani: *Non erubesco Euangelium*: dichino questi; *Non erubescimus Iustitiam*, che è ordinata, e regolata da quello.

Rom. 1. 16.

10 La Seconda espositione porta gran luce per conoscere, e mirare la grandezza della Diuina Misericordia, sì veloce ad arricchire, e fauorire quel Ladro, che per troppo rubbar era diuenuto sì pouero, e mendico, che vltimamente non haueua se non vn duro legno, che seruiua di misura, e di riposo à quelle sue spalle, che haueuano portato il peso de suoi latrocinij: perche quanto più quello con graui piaghe de peccati si rendeua inferno, tanto più si cômenda e si celebra la facoltà, bontà, e sapienza del Medico Diuino: onde dice il Padre Sant' Agostino: *Quàm grauis sit peccati, & quàm dura conditio, prodit remedij magnitudo*. Sì come all' hora molto habbiamo in stima il Medico, e sull'altezze del concetto lo solleuuiamo, quando da noi si scorge, e si proua sano il di lui ingegno in curar le difficili, e pericolose infermità: e potente, & efficace la sua arte in superar li pericoli di morte: così dobbiamo contemplar in Christo con diuoti, & alti sentimenti la grandezza della sua arte Diuina, quando ne nostri cuori, e nelle Anime nostre và risanando le insanabili vlcere spirituali, che ci annontiano le vigilie della perditione: che però dice lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico; *à Deo enim est omnis medela*. In questo Christo si portò anco à guisa di quello che forma, e compone la teriaca, che per accreditar, e render ammirabile la sua virtù, permette, che vna vipera dij vn acuto morso ad vn suo figlio, quale dalle venefiche qualità di quel animale gagliardamente assalito, lo conduchi sù gli pericoli di morte; non perche cada, e perisca frà quelle horrende forze, ma acciò, adoprata in essa la sua teriaca, e restituendogli con quella la primiera salute, si vede approuata la potente virtù di quel medicamento in risanar li corpi humani da disperate infermità. Componeua all'hora Christo il vero antidoto contro le morsicate mortali del velenoso serpente del peccato: & acciò si approuasse, e si conoscesse meglio la sua Diuina, e potente virtù, permise, che il Ladro rimanesse assalito dalla morsicata spirituale della colpa, e si vedesse sull' orlo del precipitio, e sul cader in vn eterna morte, mentre contro di esso fulminaua bestemmie: ma ben si vidde in quel punto la grandezza, e virtù del suo Diuin medicamento contra ogni morbo spirituale, in questo peccatore, facendolo passare dal sommo delle colpe, al sommo della sua Diuina gratia, e dalli pericoli d'vna morte eterna, al sicuro posto d'vna eterna vita; quanto più atrocemente peccò, ingiuriando il Redentore, tanto più fece comparire Christo la sua Diuina Misericordia coronata con i suoi splendori: onde il Profeta Esaia in persona di Christo ciò pare habbi predetto: *Glorificabit me bestia agri, Dracones, & Struthiones*; Quasi dica: non è da increspar la fronte con le marauiglie, che mi lodino con le loro lingue d'oro gli astri matutini, giubilino li figliuoli di Dio attorno al mio maestoso trono con encomij spirituali, e celesti, spiegati con armonie, e musicali instrumenti; e che tutti li Chori delli Angeli non cessino da formar sempre nuoui, e dolci con-

S. Aug. Ser. 31. de tēp. ante med. to. 10.

Eccli. 38. 2.

Isa. 43. 20.

concerti per celebrare le mie Diuine grandezze, e tenghino ſempre ſpiegate le loro ali per miei corteggi, e con li loro voli mi moſtrino pronta, e veloce la loro ſeruitù, hauendo ſempre goduto li ſplendori della mia Diuina luce, e ch' è tanto tempo, che io li fauoriſco della mia cognitione, e li faccio comparir adorni con il dorato veſtimento della mia gloria alla deſtra de' miei eletti; Quello, che più deue innarcar vn animo con la marauiglia è, che vna beſtia del campo, cioè vn Ladro, che nelle campagne correua sì temerariamente alla preda, che rapiua con sì gran tirannia i propri beni à viatori, e come beſtia ſitibonda di ſangue, & affamata d'humane carni frà le ſelue, li ſoleua ſcarnificare, e trucidare, già come trasformata in vna manſuetta pecora, ſubito ſe ne corre al primo fiſchio, & alla prima voce del ſuo Diuin Paſtore, ad eſſo s'inchina con vna humile confeſſione, e ſi ſacrifica alla penitenza ſopra vn legno di Croce.

11 Ma che ſij più da abbracciarſi la prima interpretatione ſecondo alcuni, ciò pare confermi, che il Ladro mai ſi accusò, e confeſsò di hauer fatto riſonar all'orecchie del Redentore il dannato ſconcerto delle beſtemmie, ne di hauer aperto la bocca ad ingiurioſe parole contro di eſſo, come ci conducono al porto di queſta verità quelle ſue parole, con le quali moſtraua dal pulpito della ſua croce di far il Predicatore al ſuo oſtinato compagno:
Luc. 23. 41. *neque tu times Deum, qui in eadem damnatione es?* perche ſe lui ſi haueſſe adoprato in ſcatenar le ſue furie con improperii contro Chriſto, non hauerebbe portato sì facilmente con la correttione al temerario compagno la ſauia inuettiua; eſſendoche con il carbone non ſi poſſono dipinger le belle aurore, da denſe tenebre far ſpiccar i raggi del Sole, da horride ſelue far comparir fioriti, e delitioſi giardini, e da vna affumicata caſa le allegre, e pure comparſe della candidezza: sì che non hauerebbe ſciolto la lingua con quel feruente zelo, e ſpeditala come ambaſciatrice per portar con l'ali della virtù al biaſtemmator crociffiſſo li auuiſi ſalutari s'egli foſſe ſtato legato, & incatenato con il vitio. Ma il Ladro oſtinato facendo il ſordo al nouello Predicatore, ſe ne paſsò dalla croce di legno ad vna croce di fiamme nell'eterna dannatione.

12 Da queſto eſempio dobbiamo conſiderare quanto ſon da compaſſionare quelli, che ſtanno crocifiſſi, non ſopra vna croce, ma ſopra molte di contrarietà, trauagli, pouertà, e miſerie, che come ſtretti torchi li ſpremono le lagrime dagl'occhi, e li ſoſpiri dal cuore, che ſe bene ſono vicini à Chriſto per profeſſione de Chriſtiani nel Caluario di queſto Mondo, nondimeno contra di eſſo ſi oppongono con biaſtemme, diſperationi, maledittioni, & altri irragioneuoli ecceſſi, e non vogliono aprir li loro anguſtiati cuori alle ſante predicationi, e correttioni: onde addoſſati, e caricati con quelle peſanti croci, non volendo aſcender con Chriſto ad impugnar le palme, ſe ne deſcendono negli abiſſi per ſtringer l'eterne fiamme; già che non han voluto ſofferire con patienza il colpo leggiero del dito di Dio, con cui fù toccato anco il Santo Iob: *manus Domini tetigit me*: vanno à prouar i colpi del ſuo Diuin braccio in vna eternità di pene: già che non han Iob 19. 21.

volu-

voluto in questa vita basciare la mano di quell'amoroso Dio,che gli porgeua quel picciolo fascetto di amara mirra al petto,& al cuore, al loro dispetto vanno à basciar la sua terribil verga in vn' inferno; onde esclama San Bernardo; *Va portantibus crucem Christi, & non sequentibus Christum, qui nimirum cuius passionibus participant, humilitatem sectari negligunt*. E però l' infelice Ladro, stando alla sinistra di Christo, come impenitente, e sopra la croce impatiente, bestemmiando, fù come prescito in vna eterna sinistra; e doppo vn patir, & vna pena di disperato, in vna infinita pena fù condennato, dice Vgon Vittorino: *In cruce sinistri Latronis pœna pro culpa, & post damnatio*.

S. Bern. in Apolog. ad Guillie. Abb.

Vgo Vittor. apud Syluto. 5. l. 8 cap. 16.

Ierem. 17. 18.

Iosuè. 8. 9.

13 E questa è quella duplicata pena, che grida Gieremia Profeta si fulmini sopra peruersi, & ostinati peccatori. *Et duplici contritione contere eos*. Si legge in Giosuè, che il Rè Hai miseramente passò dal Reggio trono à quello del patibulo, da quello dell'honore, à quello del ludibrio,e dell'infamia;& essendo forzato ad impugnar quella croce, gli caddè il scettro dalle mani: *Regem Hai suspendit in patibulo*, dice il testo sacro: leggono i Settanta Interpreti: *Regem Hai suspendit super lignum geminum*? e perche non sopra vn legno depose il suo Regno,e le sue ricche, e maestose grandezze, e sopra vna sola croce, ma sopra due? questo coronato Signore, e poi pouero fallito,ci rappresentaua li peccatori,e li meschini dannati,insegnano Origene,Strabone, Sant'Isidoro, & altri citati dal Silueira:e fù confitto non sopra vna croce, ma sopra due quel Prencipe: perche il peccatore si porta adossata duplicata croce:vna di molte fatiche, miserie, pouertà, è patimenti in questa vita, l'altra nelli cruciati eterni dell' inferno: sì che con star sopra la croce del disperato, & ostinato Ladro in questo Mondo, bestemmiando,maledicendo,e vibrando i temerarij, e dannati colpi de' peccati contro Dio, mostra di stender le braccia quanto può per giunger à quella croce di eterno fuoco nell'altro.

Syluei. vt sup.

14 Vn pouero fallito, che agoniza frà i trauagli,e la pouertà,e come pieno di debiti, rassomiglia quell'indemoniato, assediato da vna legione di spiriti,appena n'era vscito vno, che subito dieci lo tormentauano: senza pensare di ricorrere al Sacramento della penitenza, & al vero refugio degli afflitti Giesù Christo, se ne corre dietro à quel ricco Signore,& à quel Potente,per sepelirsi nell'ombra del fauore, già che nõ può toccarne il corpo: e per conseguir quello, pretende solo cõ le speranze,e cõ la gola al bramato fauore vomita dalla bocca bestẽmie,maledittioni,imprecationi,e giuramenti falsi à mille à mille, e segue la via del Ladro. Tanti afflitti nelle carceri, tormentati nelle galee, e condennati in vn Oceano di pene,oue non veggono se non ombre di morte, naufragandosi il corpo, vanno naufragando anco la loro salute: e mentre tengono impegnati i piedi, e le mani frà ceppi, e cattene, mostrano di hauer anco quasi depositato, & impegnato l' Anima nelle mani del Demonio per tante horrende bestemmie, che dicono contro Dio, e per tante sceleraggini, & iniquità,che commettono. Quante donne frà le angustie, e le tristezze, senza pensare, che quelle sono le medicine amare, che li porge il Medico Diuino per la loro eterna salu-

te,

Digitized by Google

te, e per purificarle dalle infermità delle loro colpe, senza niun freno si lasciano trasportare da intensissimi, e grauissimi odij, accompagnati da bestemmie, e maleditioni contro di quelli, che gli han portato quelle horride tazze alla bocca, e fatto bere quelle amare beuande, e se ne stanno con l'animo inarcato, per fulminargli, se potessero, vn diluuio di saette, e mille sorti di pene, e di morte: e quante, che non contente di farsi gl' instrumenti del Demonio, fanno della lor bocca vn' inferno, per far contro gli loro emuli inuettiue dannate. Ah miseri, & infelici crocifissi! è possibile, che in quelle vostre continue agonie chinando il capo à considerare le vostre funeste miserie, e quel vostro amaro mare de' tormenti, non ponderate, che sete ancor per spirar l' Anima nelle mani del Demonio, per sepelirui in vn mare di eterno fuoco? e non vedete, che quelle vostre iniquità inestate sù le pene, e tormenti, non vi producono, ne vi partoriscono altro, se non la vostra eterna dannatione? eh di gratia leuate il capo dal profondo di quelle rouine, aggiustate la mente, & il ceruello alla legge Diuina, & inalzate gli occhi à Dio, che vi porge la soaue, e dolce Croce del suo Diuin figlio coronata di palme alle riue del mare della sua Santissima Passione; baciate con vero pentimento, e dolore delle vostre colpe quelle mani Diuine, che ve la porgono: abbracciatela, e stringetela volentieri per amor suo nel vostro cuore, e nelle vostre viscere, e lasciate, & abbandonate quelle de ostinati, e disperati Ladri.

15 Mirate alla destra del Crocifisso nostro Redentore, che in misterio è il vero posto de predestinati; e ritrouarete vn' altro reo di molte colpe, che con la vera penitenza addolcì gli suoi tormenti, rese suaue la sua croce, e di quella si fece vn ponte d' oro, per ascender alla gloria, & all' eterna salute, attingete le vostre amare pene ne' dolci fonti delle piaghe del Crocifisso nostro Saluatore, che è il vero Dio delle consolationi, che vi seruiranno per impennar l'ali del vostro cuore à volar alla sua imitatione, & al suo amore: à dilatarlo per correre per la via dell' osseruanza de' suoi Diuini precetti: & ad accenderlo con le purissime fiamme della Serafica carità, per impugnar, e posseder poi eternamente quel desiato riposo dell' eterna gloria, di cui rimase priuo l' ostinato Ladro: e pure questo infelice poteua sì facilmente viaggiar à quel sicuro, & eterno porto sopra quei dolcissimi fiumi del pretioso Sangue del Redentore, che in quel punto con impeto amoroso scorreuano auanti gli suoi occhi; e quella sua croce gli hauerebbe seruito di sicura naue, se si hauesse lasciato reggere dal Diuin nocchiero, & obedito à i prosperi venti delle sue illuminationi, & in quei Diuini liquori, & in quelle placide onde gli si sarebbe addolcito quel suo legno amaro, come si addolcì quello del suo conuertito compagno, che di croce di ladro, se li conuertì, e trasformò in Croce di Christo: onde S. Attanasio propone per considerabili esemplari ad ogni tribulato peccatore questi due ladri solleuati sopra il monte Caluario, dicendo: *Vides latrones, sed non ambo in eisdem; Alter Regnum* *S. Ath. Ser. de Pass. Dom.*

ha-

hæreditauit, alter in gehennam dimissus est.

16 Non habbiamo già con l'ostinato Ladro da seruirsi di maledittioni, di bestemmie, e di furie per solleuarci dalli tormenti, e pene, che ci apportano gli trauagli, che ci inuia Iddio: non dobbiamo appoggiare l'anchore spontate di fallite, e vane speranze sù la potenza humana, e terrena. Vno ritrouandosi vicino à qualche gran castigo, ò trauaglio, frà sospiri collocarà questo discorso: Io m'attrouo à canto al precipitio di tutte le mie fortune: pare, che si vadi annuuolando per me tutto il Cielo, e che aguzzi i suoi fulmini per colpirmi da tutte le parti, e per gettarmi dalle mani tutto quello, che impugno, e posseggo; horsù, hò quel tal Signore, mio gran Padrone, che per me si adoprerà: quel tal Prencipe, che mi difenderà, e mi farà godere li suoi inargentati propugnacoli: andarò à seruire per soldato, ò per cameriere quel ricco, e stimato Gentilhuomo, e sotto l'ali della sua protettione nasconderò li miei delitti, e le mie colpe: ecco, che questo infelice, scordato del suo Creatore, vero Dio delle consolationi, e sicuro suo refugio, si appoggia, per sostenersi, & assicurarsi, sopra bracci di poluere, e sopra aiuti di fango, non sapendo quello ci intuona
Ps. 145. 2. Dauid; *Nolite confidere in Principibus, in filijs hominum, in quibus non est salus.* Ma come stordito, e cieco fallito và cercando vn Dio d'argento, e d'oro per votarsegli: e come farfalla si và abbrugiando al lume della grandezza di quel ricco Signore, e fà vn'amicitia più gratiosa, che vtile.

Ecum. cit. ab Osor. to. 4. conc. 17 Ecumenio graue Autore Greco, citato dall'Osorio, scriuẽdo sopra gl'Atti Apostolici, dice, che auanti più secoli nell'antica, e celebrata Città d'Atene scorreua la morte con lagrimeuoli, e funesti colpi di peste, e con suoi horrendi maccelli haueua tapezzato le sue contrade di cadaueri, e resala vn puzzolente Cemeterio, & vn horrido sepolcro. In tutta quella desolata Città li horrori faceuano li loro assalti, li spauenti portauano li loro tormenti, e li sepolcri dalle loro bocche aperte predicauano con vna fetente, e corrotta eloquenza l'insatiabil gola, & arrabbiata fame della morte. L'aria corrotta in vece di dar gli veri respiri, conduceua quei miseri all'vltime agonie, & ad esalar gli vltimi fiati: & il Cielo, mostrandosi sopra di quelli adirato, gli publicaua vn perpetuo esilio da questa vita, facea, che vi fossero più habitanti de sepolchri, che di Atene, e che in quella tragica scena si sminuissero i spettatori, e si aumentassero i Personaggi, quali senza Atti di vita, ma di horrida morte recitauano la loro parte. All'hora quei Cittadini, ch'erano come auanzi del conuito della morte, assaliti dalle forze del spauento, e temendo anch'essi di esserda quella imboccati, offersero molti sacrificij al simulacro di Gioue: e con voti, e superstitiose orationi supplicandolo, che fermasse i suoi fulmini, e con il fuoco della sua pietà saldasse à quella loro desolata Città la piaga di sì gran peste; ma quel falso Dio con orecchie solo di pietra, e di legno non potendo vdir le loro preghiere, si riuolgono con le loro stolte suppliche à Saturno, Nettuno, Mercurio, & ad altri falsi Dei; ma ne meno questi, come insensibili statue, si mossero punto alla dimãdata gratia, anzi seruirono di gran peso per calcargli, e ponderargli mag-

Digitized by Google

maggiormente quel supplicio di peste sopra quei loro condennati corpi, e con quel stretto, c penoso torchio spremergli fuori la lor superstiosa pazzia. Ma mirando quei Idolatri, che erano in quella guisa derelitti, con gran ponderatione incominciarono à discorrere sopra di ciò nella loro Curia con i cuori atterriti: e nel loro Senato con la lingua tremante: e mentre si incalorinano ne' consulti, & à qual partito si doueuano appigliare, innalzò la mente vn gran Sauio con vna ponderata consideratione, ad vna sauia risolutione, e così parlò: senza dubbio questi Dei da noi conosciuti nõ già hanno inarcato il Cielo per vibrarci la saetta auuelenata di sì gran peste: non hanno già spinto contro di noi questa gran folla di sì acerbe morti, per farci prouare cadute ineuitabili: non già hanno distesa la mano à quello gran flagello, per farci nuotare in questo mare di lagrime: e mentre sono da noi pregati, mostrano di hauerci chiuso in faccia la camera della lor vdienza: certamente vi è vn' altro Dio da noi non conosciuto, che ci porge questo amaro calice, che fulmina questa gran piaga sopra di noi, che ci spreme fuori l'Anime da' corpi con questo doloroso, & amaro torchio, e che con suoi gran colpi ci fà piegare il collo à bere in questo gran fiume della peste, che inõda questa nostra meschina Città, le pene, & i tormenti della morte: e solo è quello, che possiede quella gran potenza per liberarci da questo supplicio: egli solo porta la medicina per risanarci, & con il sale d'vna infinita sapienza da questa miserabile, & horrenda corruttione può preseruarci; però quei capi, che habbiamo fin hora resi vacillanti con le pazzie dell'Idolatria, fermiamoli al capo d'oro della Diuinità di quello Dio da noi sconosciuto; inchiniamoli humilmente al suo Diuin Trono; ad esso inalziamo vn Altare, & in esso offeriamoli i nostri cuori con voti, & orationi.

18 Questo Sauio fù come il Leone di Sansone, che haueua il mele in bocca, ma egli già mai lo gustò, perche non haueua vita. Fù come la mascella del giumento dell' istesso Sansone, qual diede la fonte per bere al popolo, ma ella rimase nella sua siccità. E fù come la statua di Menon, qual'era nell' Etiopia, formata di bronzo, con tal'artificio, & incanto, che dandoli il raggio del Sole in bocca, dicea alcune parole, che erano tenute per oracolo: perche parue, che il vero Sole Iddio gl' inuiasse vno de suoi Diuini raggi in bocca, e sopra la sua lingua, facendolo parlare con sì gran Sapiẽza: onde à i lumi, & à i splendori di questo alto, e fondato conseglio tutti rimasero frà vn allegro sereno di consolatione, se bene ancora frà quei sì torbidi, & oscuri nuuoli si ritrouassero sepolti: E per ciò subito inalzorono l' Altare al vero Dio, da loro stimato sconosciuto; e sopra di quello inalzando voti, & offerendo sacrificii, viddero cadersi i fauori dal Cielo, la Città medicata con medicine Diuine, hauer ricuperata la sua salute, e da quella grã piaga di peste liberata. E questo Altare doppo molti anni ritrouò Paolo Apostolo: e predicando in quella Città di Atene nell' Areopago, fece sapere à quelli Idolatri, che quel loro sereno era ecclissato dalla vana, e dannata superstitione: e che quel Dio da loro non conosciuto, e da cui haueuano riceuuti sì gran fauori, era quello, che all' ho-

hora dalli puriſſimi argenti della ſua celeſte Dottrina, e dalla ſua Euangelica tromba gli annonciaua, e facea riſonar al cuore, & all' orecchie; *Viri Athenienſes, per omnia quaſi ſuperſtitioſos ego vos video; præteriens enim, & videns ſimulacra veſtra, inueni, & Aram, in qua ſcriptum erat: Ignoto Deo: Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuncio vobis, &c.*

Act. 17. 23.

19 Molti ſono i flagelli, che Dio fulmina ſopra peccatori per caſtigar le loro colpe, e delitti: con molte tribulationi per mano Diuina ſono sferzati per humiliar la loro ſuperbia, con pouertà, perſecutioni, eſilij, tormenti, e pene, che gli fanno prouar crudi martirij ne' loro cuori: ma eſſi à quelle battute Diuine, con le quali Iddio gli chiama, & inuitta alla muſica del Paradiſo, e della eterna ſalute, curui ancor alla terra, & affacciati ſull' orlo de ſuoi abiſſi, ſenza mirar con occhio penitente il Cielo, vanno cercando Ercoli, e Dij terreni, che gli fauoriſchino di qualche colonna d'appoggio, e di ripoſo, per non paſſar più oltre ne ſuoi affanni: ſe bene ſono moſtri degni di eſſer da quegli domati; e per non rimaner priui della loro protettione, ſi contentano più toſto, che gli faccino prouar la claua peſante d' vna oneroſa, e longa ſeruitù, e che ſopra di quella gli tenghino ſoſpeſe le loro vane ſperanze. Sono molti Dei falſi nel Mondo, ne' quali queſti ſtolti hanno la loro fiducia, e che gli ſiino come quell'Angelo, che preſe per vn capello il Profeta Abacuch, ſolleuandoli con il capello d'vn debile, e fragile aiuto dalle loro miſerie, e che faccino miracoli in fauorirli, e liberarli come tanti Danieli da quelle catene, da quella priggione, e da quella Babilonia, e gli riſtituiſchino in vna pacifica Gieruſalemme de conſolationi: e queſti loro adorati Dei ſono l'oro, e l'argento, la nobiltà, e potenza terrena, ſenza conſiderare, che ſolo il loro vero Dio è quello, che con quei amari colpi gli hà percoſſi, per ſuegliarli alla penitenza delle loro ſceleraggini: e ſolo è quello, che può eſſergli il vero, e potente loro liberatore, e conſolatore: e ſe pur alle volte ricorrono con qualche picciola, e fredda oratione, moſtrano con quella loro poca fede, e diuotione, à guiſa de gl' Idolatri d' Atene, di erger vn Altare *Ignoto Deo*, e come ſe foſſe da loro ſconoſciuto; e ſe bene con la calamita delle loro Anime danno qualche occhiata alla loro vera tramontana, ch' è Iddio, che ſolo gli può condurre nel felice, e ſicuro porto della ſanta penitenza, e delle vere conſolationi ſtanno nondimeno vniti al ferro della loro oſtinatione: onde dalle loro operationi apertamente argumentandoſi, che hanno poca cognitione di Dio, ſe gli potrebbe ſcriuer, e regiſtrar sù le loro fronti, *Ignoto Deo*, ſe bene più chiaramente compariſce ſopra gli loro praui coſtumi: e viuendo con queſte oſcure bende, che gli hà teſſuto la conſuetudine nel vitio sù gli occhi della loro mente, agonizano sù quelle loro Croci d' oſtinati ladri, per ſempre poi morire con vna eterna morte: onde qualche vero Sauio contemplandoli in quelle eterne pene, ſi potrebbe burlare di eſſi, e ſe poteſſe affacciarſi à quelle carce-

Dan. 14. 35.

Digitized by Google

ceri eterni parlargli con quelle parole del Santo Mosè: *Vbi sunt Dij eorum, in quibus habebant fiduciam? Surgant, & opitulentur vobis, & in necessitatibus vos protegant*: oue sono hora li vostri Dei, ne' quali collocauate tutta la vostra fiducia, e ne'loro scudi tutta la vostra difesa dalle contrarietà, che vi tormentauano nella vita mortale? oue sono hora li vostri ricchi Gentilhuomini, che vi proteggeuano, li vostri potenti Caualieri, che vi spalleggiauano, li vostri gran Signori, che con l'oro solo in speranza vi prometteuano di liberarui dalli acri, & amari tormenti, che vi portauano le liti, le persecutioni, le minaccie di quel potente, i rigori delle carceri, & i patimenti della pouertà? hora vi sijno ancora li vostri protettori, li vostri difensori, e li vostri liberatori; vi sijno li vostri Abrami, che mandino li loro Lazari, non per rinfrescarui solo la lingua con vna goccia d'acqua, come desiaua vn Epulone, mà à distender il braccio per traherui fuori da queste carceri, e con le mani ripiene d'oro vi portino vn mare de consolationi, per estinguerui questo mare di fuoco: sijno li vostri Auocati, che con le moltiplicate goccie d'acqua delle lor parole eloquenti intenerischino, e cauino la dura pietra d'vna sentenza eterna, che vi tiene quì calcati: e sijno finalmente li vostri redentori, che vi redimino da vn inferno, oue non vi è più redentione. e come quelli, che pare voglino, e presumino godere gran priuilegij sopra la legge Diuina, e sopra la sua Santa Chiesa, faranno con la lor potenza superba riuocar la sentenza al supremo Giudice, e con le loro replicate, e stimate instanze impetraranno da esso le chiaui della morte, e dell'inferno, con quali vi apriranno queste porte, e vi libereranno da queste eterne carceri.

Deuter. 32. 37. & 39.

20 Burle certamente sarebbero di questo Sauio verso quei dannati crocifissi, ma molto misteriose, & vtili à viui, per farli operare da douero sopra le croci, che Iddio li manda in questa vita, & imparino à riponer in esso tutte le loro speranze, e non nella potenza terrena, & humana; e sappino dalle aspre pietre delle tribulationi cauarui il mele del merito, da duri sassi de' trauagli l'oglio della Diuina gratia, e dalle acute, e pungenti spine delle pene di questa vita le corone risplendenti della gloria. Eh, che questi miseri, & infelici, se in questa vita voglion liberarsi dalla peste di tanti trauagli, ò almen da quelli traherne quel dolce frutto, per il quale Iddio gli li hà inuiati, che è il premio eterno, e le consolationi del Paradiso, si risanino primieramente dalla peste del vitio, e di tante iniquità con la potente medicina del Santissimo Sacramento della Confessione, piantino nella ruota de loro cuori il chiodo d'vn santo proponimento, e d'vna diuota, e celeste risolutione, per non ritornar à riuolgersi à quella peste: e poi si scolpischino con caratteri indelebili nell'Anima, che solo Iddio è quello, che li percuote, e solo esso è quello, che li può risanare, e che già mai potranno fuggire dalle sue mani onnipotenti, come li dice nel Deuteronomio; *Percutiam, & ego sanabo,* *Deut. 32. 39.*

& non est, qui de manu mea possit eruere, e ſi leuino dalli occhi della mente gli oſcuri veli delle opinioni, e maſſime del Mondo con tutte le ſue vane ſperanze: perche ſono quelle, che li condannano à viuere con tanta cecità, & à condur la lor vita teſſuta di ſceleraggini, & aſſieme di trauagli, e pene, ſenza mai ponderar con la conſideratione nel centro della loro eterna ſalute, come ſe il loro Creatore foſſe appreſſo di eſſi vn Dio ſconoſciuto, mentre sù la fronte, e sù la facciata delle loro praue attioni moſtrano di portar regiſtrato: *Ignoto Deo*: & vna fede morta, e conſeguentemente di hauer gran biſogno della inuettiua di Paolo Apoſtolo, principalmente in quelle parole: *Quod ergo ignorantes colitis, hoc ego annuncio vobis*.

21 Aſcoltiamo hora il ladro, che fà il Predicatore al ſuo compagno, già oſtinato nella colpa, & il vero penitente auanti l'amoroſo, e miſericordioſo tribunale del ſuo crocifiſſo Redentore: *Respondens autem alter, increpabat eum: neque tu times Deum, qui in eadem damnatione es? Et nos quidem digna factis recipimus, hic autem quid mali fecit? Memento mei Domine cum veneris in Regnum tuum*. Oſſeruaua gran ſilentio il figlio di Dio all'ingiurie del ſiniſtro ladro, mentre il ſuo pretioſo ſangue parlaua meglio, e con più efficaci gridi di quello del giuſto Abel, à quel cuore di ferro: non moueua la ſua Diuina lingua quella incarnata Sapienza à i furori della lingua di quel cane, con cui moſtraua di lambir, e leuar dalla terra di quella ſacra humanità le candide bellezze del ſuo honore, beſtemmiando: non parlaua quella Parola dell' eterno Padre all' infernal parlare del beſtemmiator iniquo, mentre le bocce eloquenti di tante ſue piaghe arguiuano con vn miſterioſo parlar l'Anima ſua, impiaghata con tante ſtomacoſe vlcere di colpe. Ma ecco, che in quel ſilentio del Redentore, per porre ſilentio al temerario beſtemmiatore, *increpabat eum*: già alla deſtra, fatto diſcepolo di Chriſto, prende l'officio di far fedelmente le parti del ſuo Diuin Maeſtro, e di dare à nome ſuo le riſpoſte all' oſtinato compagno: *increpabat eum*: li fece vn efficace inuettiua, ſe bene languiua frà gli eſtremi dolori della morte; lo riprendeua con ardente zelo della ſua ſalute, ſe bene s' attrouaua frà l' agonie; e sù quel doloroſo, & amaro pulpito della croce già ſe li moſtraua gran Dottore, e Predicatore della verità, con libertà Euangelica riprendẽdolo delle ſue enormità, dicendo; *Neque tu times Deum?* come ſe diceſſe; ſe bene li ſcribi, e li Hebrei non temino Dio, e che però crucifiggino con sì gran barbarie Chriſto; almeno tu, che ſei pendente in vn medemo infame, e ſeruile ſupplicio, (che coſì da Cornelio Tacito fù chiamata la Croce: *Sumptum de eo ſupplicium in ſeruilem modum*,) e già ſei vicino al taglio della morte, doureſti far comparire dal tuo cuore, e dalla tua bocca con atti di vero penitente queſto ſanto timore auanti quel Dio, che tu sì grauemente offendi, acciò doppo queſta tua morte di Croce non reſti balenato in vna eterna morte. *Neque tu times Deum, qui in eadem damnatione es?* eſpone il Lirano, *ſcilicet mortis*? *& nos quidem iuſtè* ſiamo crocifiſſi, e conſtituiti in queſta pena di Croce, *nam digna factis*, cioè per le no-

Cornel. Tac. li. 2. Hiſt.

Lyran. in cap. 23. Lu.

nostre sceleraggini, e delitti, *recipimus:* già dobbiamo confessare, che ci siamo giustamente meritato questo supplicio; e se il tribunale della misericordia de Prencipi terreni è chiuso per noi, ecco, che il tribunale della misericordia del nostro sommo Prencipe Diuino ci stà aperto: e già questo nostro crucifisso Redentore, e Mediatore tiene sempre inalzate le portiere di questo amoroso tribunale per introdurui dentro anco i ladri; però chiudi à queste aperture di misericordia la tua sporca, e temeraria bocca, e non licentiar da quella bestemmie, ma aprila alla confessione delle tue colpe, e rendi dolci le amarezze della tua croce con le speranze del sicuro perdono, e del riposo eterno, ma però sempre appoggiate, e fondate sopra il fascetto di mirra della penitenza, che sù questo amaro monte caluario puoi raccogliere. Nelle accennate parole il sauio ladro fece risplendere trà tanti nuuoli l'illustrissimo atto della sua profondissima, e publica penitenza, di contritione, e confessione: e questa sua virtuosa attione fù vna mistica spongia, inzuppata per l'efficacia nel Sangue del Redentore, con cui scancellò dal libro della sua conscienza i neri, e morti carattteri delle antiche sue colpe.

22 Soleua Christo riprendere i vitij sotto i veli delle figure, e metafore, e parabole: *& sine parabolis non loquebatur eis*; perche dice Oleastro, che conoscendo Iddio quanto sii necessario sapere il vero, e quanto mal volontieri s'ascolti, e se li apri le porte del cuore per accoglierlo, risolueua d'insinuarlo sotto metafore, e figure, e così trauestito farlo caminare più liberamente frà peccatori: *Vt qui veritatem nudam fastidiebant, saltem fictis vestibus tectam audirent*. Onde doppo che parlò il penitente ladro, e fece il zelante Predicatore del suo ostinato compagno, che fù doppo che Christo spirò l'Anima si diuise il Velo del Tempio; *Velum Templi scissum est*; perche si doueua suelar la verità Euangelica, e predicarsi nuda per tutto l'Vniuerso: e però Santa Chiesa, figurata nella sposa de sacri Cantici, secondo il sentimento di San Bernardo, confessa, che dalli Custodi della Città vniuersale del Mondo, cioè da Prencipi tiranni, essendo ferita ne suoi gloriosi Martiri, li è stato leuato il mantello: *Tulerunt pallium meum*, cioè l'oscurità delle figure, e delle metafore della legge Diuina, della sacra scrittura, e della sua verità; e mentre quei crudeli persecutori frà le aspre, e dolorose torture di quei Santi Eroi, che nel torchio del martirio li faceano prouare, procurauano di oscurarla, e di nasconderla, maggiormente la faceano spiccar, e risplender dalle loro bocche; e quanti più quei cani coronati arrabbiauano di fame, da Tertulliano chiamata Gola de tempi, che fosse sepolta nell'obliuione, tanto più compariua nuda, e bella, e con suoi sacri lumi sù le fronti di quei euangelici Campioni: *Cùm ablatum hoc velamen fuerit, tunc rutilat veritas, tunc scintillat, e succendit amorem*, come i gigli, che à volerli miniare, ancorche fosse con tutto il vago de colori dell'aurora, s'imbrattano: se hanno ad esser belli deuono esser schietti: così altretanto la Verità, all'hora è meglio

Matth. 24. 34.

Marci 15. 38.

Cant. 5. 7.

Tertul. de Res. carnis, cap. 4.

S. Bern. ser. 45. in Cãt.

Digitized by Google

vestita, quando è del tutto ignuda: *etiam de puro argento sordidatur aurum, si misceatur*, dice Sant'Agostino, comparendo con la sua nudità già mai si arrossisce, e si vergogna, ma solo quando si nasconde, odiando cantoni, abominando nascondigli, e sprezzando vestimenti: & all'incontro, amando lumi, cercando splendori, viaggiando sopra monti, ascendendo sopra tetti, sollevandosi sopra candelieri, per lasciarsi vedere alla scoperta, e volendo per sua sedia le fronti de più zelanti Predicatori, & Euangelici Oratori, come fù quella di Paolo Apostolo, che disse; *non enim erubesco Euangelium*; per lasciarsi vedere senza niuna erubescenza da gl' Imperatori, Prencipi, Magistrati, e Consuli di Roma: e di questa libertà Euangelica, & Apostolica si lasciò intendere à tutti quei altieri, e superstitiosi Romani; *Quod in me promptum est, & vobis, qui Romæ estis, euangelizare:* onde dice il gran Tertulliano: *Nihil veritas erubescit, nisi solummodo abscondi, quia nec pudebit vllum aures ei dedere*. Non si deue esser vn Pietro, quando nella negatione di Christo ne' cantoni dell' Atrio de' Pontefici hebrei fece arrossir questa verità: ma vn Paolo nella predicatione, e pareua, che à guisa di candido giglio, fosse rimasta in quel punto con il capo chino per vergogna, fin à tanto, che non fù irrigata dalle sue lagrime: perche sempre con il capo solleuato, con la fronte suelata, e con tutta la libertà la doueua far comparire dal suo alto soglio Pontificio sopra tutto il Mondo.

S. Aug. Ser. Domini in monte lib. 2. c. 22.

Rom. 16.

Tertul. l. adu. Valent. cap. 1.

23 All'incontro il vitio cerca oscure notti; e protetto dalla scema luna della pazzia, desidera, come velenoso serpente, nascondigli, procura spelonche, entra in profonde fosse, s'acquartiera ne' cãtoni, siede sotto oscure ombre, viaggia frà tenebre, e folte nubi, odia la luce, abomina i splendori, e come mostro d'inferno sempre si và celando, per non lasciarsi vedere con le sue defformità, e bruttezze, ma sempre spalleggiato, e protetto dal Prencipe delle tenebre; così lo dipinge Tertulliano: *Abscondat itaque se se serpens, quantum potest, totamque prudentiam in latebrarum ambagibus torqueat, altè habitet, in cæca detrudatur, per anfractus seriem suam euoluat, tortuosè procedat, nec semel totus lucifuga bestia*. E questa gran bestia del vitio inimica di luce, e di chiare comparse, pareua bene, che dominasse quella impudica Sabina Poppea, di cui parla Cornelio Tacito: *Rarus in publicum egressus, idque velata parte oris, ne satiaret aspectum*. E prouasse anco le sue forze ne' Magi Egittij, quali con le Diaboliche arti volendo ingannar il stolto Rè Faraone, con gran secretezza preparauano li loro incanti, e maleficij: frà nascondigli ordiuano li loro dannati stratagẽmi: & in vn gran silentio li mandauano ad effetto, come si legge nell' Esodo; *Vocauit autem Pharao sapientes, & maleficos: & fecerunt etiam ipsi per incantationes Egyptiacas, & arcana quædam similiter*. Nerone, che portaua il vitio con tutta la sua pienezza, e con cui reggeua vn Imperio, mirando, che per causa di suo fratello Britannico era mal voluto, si gli aumentò l' odio: e per le minaccie di Agrippina affrettò il motiuo di fargli leuar la vita, e di far comparir la sua barbarie fino nel proprio sangue. Alla scoperta non ardiua far ve-

Tertul. adu. Valent. cap. 1.

Cornel. Tac. li. 13. Annal.

Exod. 7 11.

vedere le bruttezze della sua sceleraggine: onde cercò nascondigli, e pensò alla fraude, ordinando, che con maniere suaui, e sotto la dolcezza dell' acqua li fosse dato vn potente veleno, e con questo fuoco coperto, e celato fosse condotto alle ceneri: cosi scriue Cornelio Tacito: *Nero intellecta inuidia, odium intendit. Vrgentibusque Agrippinæ minis, quia nullum crimen, neque iubere cædem fratris palam audebat, occulta molitur: parari que venenum iubet. Mos habebatur, Principum liberos cum cæteris idem ætatis nobilibus sedentes vesci in aspectu propinquorum, propria, & parciore mensa. Illic epulante Britannico, quia cibos, potusquè eius delectus ex ministris gustu explorabat, ne omitteretur institutum, aut vtriusque morte proderetur scelus, talis dolus repertus est. Innoxia adhuc, ac præcalida, & libata gustu potio traditur Britanico. Dein postquam feruore aspernabatur, frigida in aqua affunditur venenum: quod ita cunctos eius artus peruasit, vt vox pariter, & spiritus eius raperentur.* Il Mondo se non andasse cosi mascherato, e con oscuri veli, tessuti per mano del vitio, nascosto, da esso non vscirebbero tante furbarie, e sceleraggini; onde nel tempo del Carneuale mostra di solennizar il suo Annuale, e di far commemoratione con gran moltitudine di maschere, che vi negano la verità fino sù la faccia, come appunto sotto maschere, e finte coperte và nascondendo le sue fraudi, & inganni, e celando li suoi gran delitti, & iniquità per tutto l'anno.

Cornel. Tac. li. 13. Annal.

24 Li corteggiani, li politici del Mondo, li astuti interessati, e gli ambitiosi sono come vna Circe, che conforme alle vane fintioni de Poeti, fabricò vn sentiere lastricato di Specchi, à fine di trattener longamente quelli, che andauano alle spiagge fortunate de campi Elisi, nel palaggio dell'incanto, con vane apparenze ingannati, e delusi, per il cui sentiere pieno di trapole, e di lacci non vogliono caminar gli euangelici, e giusti Eroi. Fù vn Cebete Tebano, de più stimati, che hauesse l'Antichità, quale, volendo dipinger al viuo nella sua famosissima tauola vn huomo, che fosse veramente felice, non seppe farlo con altri colori, che con quelli, che lo rappresentassero totalmente applicato à distinguere le apparenze dal vero, cioè à discerner la verità delle cose, come esse veramente fossero: ma con colori appunto ciò potea dar ad intendere, non con splendori. Similmente l'eloquente Cicerone, scriuendo al fratello, che ricercaua modi facili per arriuar al fortunato possesso della vita beata, altro non seppe dirli, che ricordarli la sentenza di Socrate; *si vera noscas, beatus eris*; ma l' ombre oscure del Mondo li potea rendere molto difficultoso l' adempimento della conditione, e li suoi buggiardi colori sepelirli i rettorici colori d'vn Cicerone, e d'vn Socrate. Ma il nostro vero Iddio, che venne à lasciarsi suenare sopra vna Croce, per far vedere fino dalle midolle, e dalle viscere della humanità afFonta la sua verità Euangelica, & ad esser spogliato ignudo nella sua passione, e morte. & assieme scarnificato con flagelli, per accennare con la sua humanità da tutte le parti scoperta, & aperta, come aperta, e scoperta doueua esser portata al Mondo la sua verità, volse anco comparire nelle sue Diuine

riuelationi à tutto l' Vniuerso, come in vn gran Sole; *in Sole posuit tabernaculum suum*: e che la sua Diuina Parola fosse predicata suelata, e frà raggi della sua Diuina Sapienza, non ne cantoni, e nascondigli, ma nelle piazze, dice Salomone: *Sapientia clamitat in plateis*; acciò la sua verità fosse facilmente conosciuta da tutti; e per farci sapere, quanto gli piace ne'suoi fedeli la sauia simplicità, la prudente sincerità, e la vera candidezza.

Psal. 18.6.

Prou. 8. 1.

25 La bontà è la vera Madre della virtù, la malitia è l'origine de'vitij; la gloria corteggia le virtù, la confusione s'accosta, e si accompagna con i vitii: e sì come i vitii si coprono con i doppii manti delle fraudi, & inganni, così si illustrano le virtù con la libertà, e candidezza: di quì è, che Christo Rè delle vere virtù facea caminar le sue Diuine parole frà i splendori della purità, e risuonare frà gli argenti della dottrina; operaua liberamente come vera luce: donaua, e fauoriua come Dio: e riprendeua come sommo Signore, e Padrone: ma gli Hebrei, che come viperina prole furono la morte della Genitrice Sinagoga, e gli homicidi del Redentore, sottomettendo il capo alla corona della superbia, che porta le minaccie Diuine: *Væ coronæ superbiæ*: e nascondendolo sotto il manto de zeli iniqui, e de falsi pretesti, preparauano scoperta la coda del loro infelice fine à i gran colpi de' Diuini castigi: adulauano con la lingua, dauano ferite con le fraudi, & fondeuano veleni con le bestemmie.

Isa. 28. 1.

26 Ecco la differenza trà la virtù, & il vitio; questo ama le tenebre, cerca gl' inganni, bacia le teste, e le faccie mascherate, e vuole le voci, le parole, & i fatti frà dense, & oscure nubi, per poi tempestare: ma quella vuole la luce diffusa, la simplicità prattícata, la colomba della candidezza sempre alle sue riue, & à bere à suoi fonti, la sua verità sù la faccia del Sole, e la sua voce, che continuamente risuoni nella scuola della Diuina Sapienza. Fù acuta osseruatione quella di Tertulliano, che da Iddio fù decretato, che la ignominia, e l'humiltà della Croce senza niun rispetto diuorasse con spasimi, e dolori di morte quelli, che auanti si erano inchinati all' Idolatria: e publicamente sù la Torre della fortezza facessero risuonar la gran campana della sua santa fede, e frà gl'impetuosi correnti del Martirio facessero spiccar le sue veloci carriere per tutto il Mondo, e nelli vltimi loro fiati mostrassero il suo vniuersal respiro; perche, sì come senza niuna vergogna l' haueano negata auanti simulacri di pietra, e di legno da loro adorati, e con tanta sfacciataggine oscurata frà le tenebre delli errori: così anco senza il rubicondo velo della vergogna la predicassero, e confessassero, e la facessero comparire con i suoi splendori, e coronata de' suoi raggi nel bel Cielo di Santa Chiesa: e con questa attione eroica, e di virtù sodisfacessero à Iddio conforme alle leggi della giustitia commutatiua; che però dice Tertulliano: *Vt quoniam homo non erubuerat lapidem, & lignum adorans, eadem constantia non confusus de Christo pro impudentia idolatriæ satis Deo faceret per impudentiam fidei*. Christo è chiamato mistica pietra da San Paolo; *Petra autem erat Christus*: e si hà elet-

Tertul. l.5. contra Ma. c.21.

1. Cor. 10.4. & 1.23.

eletta la ignominiosa morte sopra il legno della Croce, che proposta à gentili Idolatri in rimedio di salute, sembraua pazzia, dice l'istesso Apostolo: onde Iddio volse che molti di quelli conuertiti Idolatri confessassero con libertà Euangelica la mistica pietra Christo, e la sua Santa Fede, e senza niuna vergogna si soggiacessero alla ignominiosa morte di Croce, acciò il vero, e sacrosanto culto, e confessione dell'angulare pietra Christo Giesù, e del legno della sua Santa Croce, correspondēdo alla sfacciata, e temeraria adoratione de Dei di pietra, e di legno, si scorgesse con gran misteró in essi osseruata la legge di talione, & vna egual compensatione; con la libera confessione, & adoratione della mistica pietra Christo sodisfacessero alle loro colpe cōmesse con l'adoratione de' falsi simulacri di pietra: e con la pena della morte sopra vn legno di Croce à quelle cōmesse, per hauer inchinato con sacrilego ardir li loro cuori al culto di Dei di legno: e per questa cagione la verità della nostra Santa Fede, non solamente non vuole tener la sua stanza, & il suo posto frà cantoni, e nascondigli, ma nè meno frà il silentio, e ne bocca de muti come tali erano le statue de falsi Dei;
Ps. 113. 13. & 16. *os habent, & non loquentur*, predisse Dauid, e simili ad essi i Gentili, e ciechi Idolatri: *similes illis fiant, qui faciunt ea, & omnes, qui confidunt in eis*.

27 Da San Giouanni Euangelista fù vdita à rissonar vna gran voce, come fuori da vna sonora tromba, come dice nella sua Apocalisse:
Apoc. 1. 10. *Audiui post me vocem magnam, tanquam tubæ dicentis, quod vides scribe in libro*; e che voleua insinuar quella voce sì potente? e qual misterio tuonaua à quel figliuolo di tuono? forsi, che per l'inclemenza del Cielo, per i rigori dell'esilio, & asprezze di quella relegatione, portasse l'Euangelista esiliato da se anco l'vdito, e relegato frà vna sì gran sordità, che li fossero necessarie le forze d'vna gran voce, rinuigorita da trombe celesti? nò, ma quella era la voce potente della fede, e della verità euangelica, la quale ci insegna con il suo efficace, & alto suono, come la dobbiamo predicare, e confessare con gran libertà, à piena bocca, con forte petto, e buoni fianchi à tutto il Mondo, se bene da potenti, e da gl'inimici di essa verità fossimo colpiti con carceri, esilij, e relegationi, come vn'altro Euangelista Giouanni, che appunto frà quelle strettezze l'Aquila del suo spirito maggiormente mostraua di hauer largo campo, per distender le sue spatiose ali, hauendo vn vasto Cielo per habitatione, se bene il suo corpo hauea le stret tezze d'vn Isola per prigione: e però dice Roberto Abbate: *Quia veritas, fides non amat angulos: non in occulto, sed palàm omni mundo loqui desiderat: rectè non per qualemcumque vocem, sed per vocem tubæ magnam, id quod dictum est, significari decebat*; onde non è marauiglia, se il penitente ladro, se bene agonizaua sopra vna croce, sentisse in se forze celesti, per predicare questa verità con ogni libertà, e chiarezza all'indurato compagno, e facesse l'officio di tromba euangelica à quel peccatore, mentre si sentiua spirarsi dal vicino suo Redentore i fiati Diuini. Rup. Abb. in cap. 1. Apoc.

28 Staua il mio amoroso Giesù crocifisso frà quei due Ladri; e parue, che stando in quella compagnia volesse mostrarsi anch'esso vn ladro, ma tanto sauio, & amo-

Digitized by Google

roso, che voleua rubbare fino l' istessi ladri, essendosi iui lasciato condurre appunto per rapirsi quelle loro Anime, e condurle alle stanze beate. Ma solo di quello, che li staua alla destra potè far il Santo, e preteso latrocinio, che pentito, e dolente de suoi errori, voleua seruirlo in quella vocatione con vna efficace correttione, e rapir il suo compagno dalle mani dell' inimico infernale; desiando questo nuouo penitente, che sì come à far i ladri con le sceleraggini, e dannati furti furono ambi due d'accordo, fossero anco d'accordo, & vniti con la virtù, e penitenza à rubbarsi vn Paradiso. Questo buon ladro era più vicino à Christo, che al suo compagno: nondimeno con gran misterio s'accinse à parlar prima al compagno, che à Christo: *Increpabat eum: neque tu times Deum, qui in eadem damnatione es? &c.* e perche non si riuolge à parlar prima al suo amoroso Saluatore, ad esso drizzar i suoi discorsi di vero penitente, e dar principio al suo diuoto *Confiteor* auanti quel tribunale di misericordia? Dice San Giouanni Chrisostomo: *Priusquam sibi quidquam petat, curat socium lucrari, quæ insignis est charitas:* auanti che il penitente ladro aprisse la bocca all' humanato Verbo, per spiegarli con i dolorosi concetti della penitenza l' interesse della propria salute, parla con il compagno, dicendo: *neque tu times Deum? &c.* mostraua di trasformarsi di fuoroscito in vn ardente Serafino, per spiegar l' ali infocate della carità verso il suo prossimo; prima di far il personaggio di penitente auanti il suo offeso Iddio sopra quella tragica Scena della croce voleua con i sauij colpi di quella salutar correttione guadagnar il compagno, e solleuarlo da quelle lagrimose, e funeste rouine di dannatione nelle quali si precipitaua: e con questa insigne carità già gettaua i sodi fondamenti alla fabbrica della sua salute, e con le sue infiammate ali abbracciando quel suo cadente compagno per inalzarlo, e solleuarlo alle altezze della virtù, stringeua anco il cuor di Dio, lo inchinaua al perdono delle sue colpe, e lo moueua ad accoglierlo frà i suoi eletti nella gloria: onde non è marauiglia, se essendo stato sì pronto, e veloce à prouedere all'altrui salute, ritrouasse anco Christo sì pronto à donarli il Paradiso. Il Padre Sant' Agostino dice: *Ita ex abundantia recepta iustitia proximum, & socium quondam arguens*: il buon ladro già si pronosticaua sù la mano di questa grande attione di carità verso il suo compagno la propria salute: nel condennar le sue sceleraggini, e bestemmie con la correttione, si protestaua, che ad esso non era simile nel vitio, e per approuare, e dimostrare, che era disgionto, e segregato dal consortio di quell' empio, il che era in esso vn gran principio di salute: onde soggionge Sant' Agostino: *Quis non admiretur, & compungatur? non solum enim, quod in ipso erat, sed & ea, quæ circa se ipsum erant, relinquens de altero, curam gerebat in cruce, Doctor effectus, & corripiens, & dicens: neque tu times Deum?* perche, ò sauio ladro, parli al compagno con quella amorosa inuettiua in quell' hora appunto, nella quale doueui esser della tua salute sollecito? perche

S. Ioan. Chris. apud Sfluer. t.5. li. 8. c. 16.

S. Aug. ser. 103. de temp.

S. Aug. ser. cit.

che fra quei aspri colpi di morte cõsumi quell'eccellente, e breue tempo di vita con vn compagno iniquo, che si vuole presto dalla tua compagnia eternamente separare? perche ti scaldi à quelle prodezze? come vuoi, che si concatenino, & vnischino le tenerezze della tua dolce carità con quelle durezze di ostinato peccatore? non si cauarà già mai quella pietra, se non con le goccie de i sudori di morte; e però in darno vi lasci cader sopra la pioggia salutare della tua correttione; appresso di tè hai quella sì felice, e beata compagnia del tuo Saluatore, e Creatore, parla con esso, spiegali gli alti concetti della tua penitenza; in quel mare delle vere dolcezze lascia cadere le tue lagrime; dà principio alli virtuosi sospiri, con quali aspiri à quel Regno eterno, che vai cercando; non differir di addolcire la tua dolorosa morte di Croce con le dolci amarezze della penitenza; tu hai vicino il tuo Redentore, che se ne stà per passare dalla riua della morte à quella della vita, e non li porgi subito le tue lettere di raccomandatione, ma prima festini, e sei sollecito in trattenerti con il tuo remoto compagno? Ciò molto si deue ammirare in huomo assediato, e circõdato da tanti malanni, e dolori di morte; impercioche scordato di quelle amare pene, che li traffiggeuano le viscere, e come acuti, e pungentissimi sproni lo sollecitauano alla partenza da questa vita, erudisce con miracolose forze, instruisce con sana mente l'altro ladro, e si sforza in quelle debolezze delle vltime sue agonie di ridurlo alla Santa Confessione delle sue colpe, e di consegnarlo nelle mani del Diuin Pastore; e non solo, dice S. Giouanni Grisostomo, non allestiua la mente, e la teneua auuertita à quei suoi sì penosi crucij, ma lasciati tutti li proprij interessi, procuraua con feruori celesti quello eterno per il compagno, e di esserli vero, & amoroso Maestro dalla catedra della sua Croce. Mà con questa sua carità sì diffusa si dilataua la via al Regno eterno; e con quei colpi d'amore feriua il cuore del suo ferito Signore, e lo rendeua maggiormente suo vero amante.

S. Gio: Grisost. hom. de Cruce apud Gretbserum. l. 2. de Cruce, & Latr.

29 Il zelo della salute dell'Anime fù quel martello, che sempre batteua il cuore di Christo, e lo inuiaua ad esponer la propria vita per quelle sopra la Croce; onde non deue esser in niuna maniera da niuno trascurato, principalmente da Ecclesiastici, e da quelli, che sono più vicini à Christo per professione, e per officio, e che hanno legata l'obbligatione alla propria conscienza; e questi se bene hanno qualche indispositione ne corpi, e stanno penando in qualche picciola croce, non deuono mai tralasciar la douuta diligenza nella cura delle pecore dell'Anime, consegnate alle loro mani, e di pascerle con frequenti pascoli spirituali, e de Sacramenti, della parola Diuina, de sauij auuisi, e d'altri santi esercitij; altrimenti moriranno come ladri impenitenti, per hauer goduto quello, che non era suo, ma della Chiesa, e de poueri, senza hauerlo pagato con le feruorose fatiche, come ricercauano le loro graui, e considerabili obbligationi. Se viene la necessità di ristorar con Santissimi Sacramenti in tempo di notte vn pouero infermo, al Paroco, ò Pastore, non deue feruire il letto, e la lana per raffreddarlo dall' impresa, e d'impedimento; e non

si deue

Digitized by Google

si deue scusare, il mio Cauallo è imprestato, e son grauemente impedito; mentre si scarica il Cielo, con pioggie, ò fredde neui, non deue far l'aggiacciato, ne scaricarsi del peso, dicendo, son priuo di mantello, e di capello, per resistere alle contrarietà del tempo, come se li fosse necessario il pallio del Profeta Elia per far miracoli, e tranquillar l'aria; quando la terra è tapezzata di fanghi, ò freddi giacci, nō deue prolongar l'andata con dire, son sprouisto de calciamenti necessarij, e con mio detrimento, e pericolo della mia persona non posso accingermi à questi viaggi, quasi che anco ad esso fossero necessarij li mirabili auuisi di quell'Angelo, che comandò à San Pietro Apostolo, come à suo vicigerente, che si ponesse il calciamenti: *calcea te caligas tuas*, per far il suo pastoral officio; ò pure paresse, che fosse per aspettar di hauere le scarpe di Luna, come quella Donna, che vidde S. Giouanni nell'Apocalisse, per caminar sicuro anco in tempo di notte, e che li suoi passi fossero celesti, per esercitar con maggior spirito quella sacra fontione; si che *sit Luna sub pedibus eius*; altrimenti si chiami, e si inuiti vn altro Sacerdote più vicino alla casa dell'infermo. Se con gran celerità è auuisato quell'altro superior Ecclesiastico, che vn infermo dedicato alla sua cura, se ne stà fra l'agonie della morte, e con l'Anima quasi sù le labbra per far partenza all'altra vita, e che però è necessaria la sua assistenza di giorno, e di notte, ecco subito si fanno comparir in campo gl'impedimenti: non è preparato il cocchio, i miei Caualli sono inferml, la mula è imprestata, la sedia rolante è sfasciata; quasi fosse necessario vn Elia, che lo venisse à leuare con il suo infiammato carro, se bene n'hauerebbe gran bisogno per imparar il vero, e santo zelo, per riscaldarli il suo freddo cuore in seruir à Dio, e per leuarli le freddezze della sua negligenza, e tepidezza; e soggiongerà; e poi alcune mie indispositioni à me sono vna giusta causa di non poter abbracciare simili imprese, e di esercitar il mio officio; ouero non si troua in casa, essendo andato alle ricreationi della caccia, ò à conuiti, ò ad altri delitiosi, & allegri trattenimenti; e però si preghino per l'assistenza altri Sacerdoti: e pure già sà, che l'obligatione cade sopra di se, e che l'Anime sono state consegnate alle sue proprie mani, e non à quelle d'altri. Se spesse volte li soprauengono legitimi impedimenti, si j assalito da infermità, ò si ritrouino suffraganei, e vicigerenti con l'applicatione proportionata dell'entrate del beneficio à quelli, secondo la sauia, e prudente dispositione del Diocesano, ò facci vn' assoluta renoncia; e non lasci perire le pouere Anime, per goder le sue commodità, & vna fiorita libertà con eterna sua dannatione; non vadi tosando le sue pecore con sì esatta diligenza, e rigore, e riposi con sì gran fasto, e pompa sopra la loro delicata lana, e poi con sì graue negligenza le lasci derelitte, & in vece di mostrarseli amoroso pastore, se li mostri vero lupo; e pure douerebbe con occhio vigilante considerare le sue pesanti, & alte obligationi, per render vigilante la sua verga pastorale sopra il suo gregge; & occhiando quelle pouere Anime datelí da Dio alla sua cura, douerebbe dire, & esequire quel gran detto di Basilio di Seleucia: *Hoc mea diuitia, hoc aurum Petri*: Deue portarsi vero negotiante Euangelico, e non interessato terreno; e gli Oratorij,

Act. 12. 8.

Apoc. 12. 1.

Basil. Sel. orat. de claudo.

Chie-

Chiese, & Altari deuono esser i suoi banchi, e non quelli di Matteo auanti la di lui vocatione.

21 Quel Francesco di Sales, che nel secolo nostro dal suo trono Pastorale fece vedere l'Idea de Santi Vescoui antichi, e con le pie, e diuote sue carte non cessa d'accender cuori di quel ardente zelo, e di quell' amore Diuino, onde il suo auuampò mentre visse; ritrouandosi studente in Padoua moribondo, e nelli vltimi respiri, nel testamento, che fece, lasciò il suo corpo alle Accademie de Medici con questi detti: Inutile fui al Mondo, viuente, desiderai però di giouare à qualche Anima, valeteui del mio corpo, ò Anotomisti, e di quello, che nell'interno mio andarete osseruando, fate scienza per curare le vite della mia più degne. Marauiglioso legato in vero di carità, degno di esser registrato più con penne de Serafini, che d'huomini terreni: non morì il Sales, imperciòche volse Iddio con la vita di lui, come con vero sale di sapienza, saluare infinite Anime, e preseruarle dalla corruttione del peccato; ma s'egli moriua, e cadeua quella torre di fortezza nella poluere di morte, dal suo cadauero più poteuano imparare i Morali, che i Fisici, da quello hauerebbero cauato più lettioni di vita, che di morte; e gl'istessi Fisici nel far di quello l'Anotomia, hauerebbero forsi dalle sue ossa sentito vn mistico parlar, come anco vn Dauid affermò delle sue *omnia* Psal. 34.10. *ossa mea dicent:* per cui si sarebbero resi delle proprie conscienze più valorosi Anotomisti.

22 Il Diuin Pastore si è lasciato naufragare la sua sacra humanità in vn mare di pene, e crucifiggere in vna Croce per condurre tutte le Anime nostre alli pascoli eterni; & vn suo Ministro per volere riposare nelle commodità non vorrà sofferire vna picciola croce, per seruir, & assicurar vn Anima nel viaggio sì pericoloso da questa cadente vita all'eterna? se Iddio vi distese il braccio del suo Diuin figlio, in cui mostrò la sua potenza: *fecit potentiam* Luc. 1. 51. *in brachio suo*, cantò la Madre di Dio; *idest in ipso Dei filio, per quem* Lyran. in cap. 1. Luc. *facta sunt omnia*, espone il Lirano, per traher dal profondo della dannatione vn Anima, e solleuarla alle altezze della gloria; & esso appena vorrà applicare il dito del suo spirito, per porger vna goccia d'acqua di carità ad vna sua sitibonda pecorella? se Iddio si compiacque di traher à se le smarrite pecorelle de peccatori con le potenti, e dolci funi del suo infinito amore, come promise per il suo Profeta Osea: *in funicu-* Osea. 11. 4. *lis Adam traham eos, in vinculis charitatis*: & ad esso saranno forsi necessarie le funi materiali, per traherlo ad esercitar puntualmente il suo officio di pastore, ò pure quel *flagellum de funiculis*, che maneg- Ioan. 2. 15. giò il Redentore, per scacciar fuori dal Tempio *ementes, & vendentes*?

23 Dimostri il Ministro Ecclesiastico nel suo officio, che la voce di Dio con la Santa Predicatione deue girar per tutta la ruota dell'anno: *Vox tonitrui tui in rota*: principal- Psal. 76. 19. mente nelle Sante Feste, annonciando al suo popolo la parola Diuina con il fuoco dell'amore, e zelo Diuino acceso nel cuore, e non con fiori di vani discorsi, perche l'Anime non deuono hauer orecchie per portar fiori di vanità; e con la spada di mistico Cherubino sù la lingua, cauata dall'Arsenale delle interpretationi di Santa Chiesa, e de' Santi Padri, per tagliarli, e spezzarli il pane cele-

ste

ste dell'Euangelio, acciò da quello sij ben masticato con il dente dell'intelligenza, e li serua per cibo spirituale nell'Anima: e nella sopradetta misteriosa ruota non vi lasci penetrar i chiodi di qualche croce, opposta à quella di Christo, si che si fermi, e non proseguischi la santa fontione, e che altri suoi affari di minor conto, e stima impedischino quelle di maggior consideratione, & obbligatione. E se è ignorante, sappi che è tenuto ad inchinar il suo intelletto alli studij, leuar la ruggine all'ingegno con la lima della fatica, e con l'oglio della lucerna, redimendo il tempo perduto nell'otio, e ne trattenimenti vani del secolo; perche Iddio à custodir il Paradiso terrestre non vuole pietre da paragone, che solo sappino distinguer l'oro dall'argento; ò spugne tutte occhi alla politica terrena, e ad occhiar interessi mondani, ma Cherubini, che sono interpretati *plenitudo scientiæ*. Mà se è dotto, e per giuste cause è inhabile à sì necessaria, & alta fontione, procuri, che si come il primo Pastore Pietro, impedito da ceppi, e catene in vna prigione, haueua la Chiesa per lui orante, & assistente al suo officio, di hauer anch'esso sempre in pronto vn Sauio, e prudente Sacerdote, che in vece sua si occupi ne Sacri Ministerij del suo Pastoral officio; che però disse quella vera norma de' Pastori San Gregorio Papa: *Nullum enim tale est omnipotenti Deo sacrificium, quale zelus Animarum*.

S. Greg. lib. 1. in Ezech. hom. 12

24 Doppo, che il Profeta Esaia fù fauorito della visione di Dio sopra quell'eleuato, e maestoso Trono da esso descritto, spiegò le sue ali infocate verso di lui vn ardente Serafino, quale stringendo con vna forpice vn acceso carbone dall'Altare, e con quello toccandoli la bocca, li disse: *Ecce tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua, & peccatum tuum mundabitur*: e subito sente, che li viene intuonato: *Quem mittam? e quis ibit nobis*? all'hora il Profeta rispose: *Ecce ego, mitte me*. E perche, quando il Profeta si sentì purificato con l'acceso carbone, non subito scioglie la lingua alle Diuine lodi, & alli douuti ringratiamenti auanti quella Diuina Maestà del conseguito fauore, ma con vna allegra prontezza nuouamente si offerisce à seruir il popolo, per annunciarli li Diuini comandamenti, e la parola Diuina? ah', che il vero amante di Dio subito che sentì in se gli ardori dolcissimi della Diuina gratia, non adoprò niuna dimora; pareuali di sentirsi al cuore, & allo Spirito l'ali infocate di quel suo ardente Serafino, e celeste curatore, e non quelle dell'ambitione, e dell'interesse terreno; che però corse sì velocemente all'Anime di quel popolo, e non à diporti, senza aspettar ne cocchi, ne letiche, che lo conducesse; e da quelle sue labbra purificate, come da arco teso per mano celeste, li scoccaua l'amorosa saetta della Diuina predicatione, acciò subito deriuasse in quelle la gratia Diuina, & illuminate, si conducessero à Dio; onde elegantemente disse San Gregorio Naziazeno: *Isaias cum remissis sibi peccatis audisset: Quis proficisceretur ad populum hunc? Atque existimaret, eam ob causam nuncium quæri, vt pari beneficio fruerentur illi, ad quos mitteretur, præ animi lætitia seipsum offert, vt illis quoque peccata remitterentur*. si osserui con acutezza, che doppo che il Profeta si sentì i santi ardori di quel carbone acceso alla bocca, & alle labbra, e se li trattò di andar ad assistere à seruir.

Isaia. 6. 7. 8.

S. Greg. Nazianzen. apud Nicet. Comēt.

nir il suo Dio nella cura dell' Anime, & à darli con le due spirituali labbra del suo illuminato intelletto, & infiammata volontà il santo bacio di serafica carità, subito disse: *Ecce ego, mitte me*, e non disse, *mitte alium*, per illuminar quel popolo, & erudirlo; perche portaua in se stesso il carbone acceso d' vn vero, santo, e disinteressato zelo, e già si sentiua purificata l' Anima, e la conscienza per far comparir in quell' Anime l'istesso beneficio Diuino. Quello, che è tenuto à presieder sopra il Gregge di Christo, & è chiamato da Dio à quel sacro ministero, quando saprà la necessità della sua assistenza, per portar à quelle sue pecore li spirituali pascoli, e per medicarle, e risanarle dalle ferite delle colpe con la sua auttorità, e dottrina, dirà forsi, *ecce ego, mitte me*, ò pure *mitte alium*? sono molti, che si tengono al *Mitte alium*, per goder solo il beneficio dell' entrate, e non per trafficar quello dell'Anime; e lasciano à Mercenarij il *Mitte me*: chi procura di hauer alla bocca solo il boccone delle rendite Ecclesiastiche, e non il mistico carbone acceso del Serafino d' Esaia, cioè il puro, e santo zelo della salute dell' Anime, quasi sempre dirà: *mitte alium*: & à prender, e stringer il boccone terreno: *ecce ego, mitte me*. E pure sanno li Pastori Ecclesiastici circa la personal residenza, con quali legami rigorosi, ma pretiosi, e santi, li stringe il Sacro Concilio di Trento.

25 Matteo Publicano, mentre staua al banco delle gabelle, & al trafico di quelli pericolosi interessi, fù inuitato, e chiamato dall'interessato Diuino dell'Anima sua alla di lui imitatione, & à lasciar quei pesi, che facilmente lo poteuano molto caricare, e profondarlo come piombo nell' acque vehementi delle colpe, acciò tutto leggiero con i venti prosperi delle Diuine illuminationi lo seguisse senza intoppo nella vita Apostolica: *Et ait illi Iesus: sequere me*: e subito alle dolci, & amorose forze di quel tratto Diuino si leuò da quel banco, che li seruiua quasi per sepolcro dell'Anima, e si accinse à seguirlo nella carriera Apostolica: *& surgens secutus est eum*: ma si consideri quello si soggionge: *& factum est, discumbente eo in domo, Ecce multi publicani, & peccatores venientes, discumbebant cum Iesu, & discipulis eius*: sento dal testo sacro, che Matteo sù la fronte della sua conuersione ci mostra scolpita vn Eroica attione; al primo passo, ch' egli fece nella sequela di Christo contemplo, che lasciò stampata vna bell' orma, & vn vero vestigio Apostolico; perche esso subito principiò ad inuitar, e chiamar alla raccolta, come Euangelica tromba, molti peccatori, e publicani, e li conducea sotto alla sicura condotta del Sommo Prencipe Christo: ma con qual conseglio, e prudenza l' Apostolo vniua quelle brutte canaglie al consortio del Diuin, e bel Nazareno, sù qual galateo imparò la cerimonia di conuocar neri, e presciti corui alla società di vna pacifica, & innocente colomba? qual Maestro gl'insegnò ad indrizzar

Matth. 9. 9. & 10.

zar

zar quelle cieche talpe à vagheggiar quel Sole Diuino? in qual modo voleua, che sedessero alla mensa sì gran diuersità di persone, e che quella Diuina Maestà sofferisse di star nel circolo di quei empij, e tolerasse l'importunità di quella folla? risponde Vittore Antiocheno: *Ne ipse solus beneficia accipiat*. Era già Matteo fatto Apostolo di Christo, & haueua l'Anima sua vestita con il dorato vestimento della Diuina gratia, senza la quale li Pastori dell'Anime vãno vestiti de i freddi giacci delle negligenze; e però ardeua di zelo della salute humana, inuitando quei peccatori à i sicuri alberghi, à i dolci ricoueri, e li facea sedere alla mensa, ricreandoli con cibi corporali, acciò vdissero il Maestro Diuino, che gl'inuitaua alla tauola rotonda dell'eternità della gloria, & aprissero il cuore, e lo Spirito à gli alimenti spirituali, che dalla mensa della Diuina sapienza li porgeua; & à riceuer questi honori, e fauori celesti disponeua, e conducea quei schiancati, e struppiati di Spirito al sicuro appoggio Giesù Christo, acciò l'istesse ricchezze della gratia Diuina, che lo haueuano molto meglio arricchito, che quelle terrene del suo banco, anco in essi si diffondessero, illuminassero le loro menti, santificassero le loro Anime, e le rendessero degne stanze dell'Altissimo.

Victor Antiochenus. in cap. 2 Marc.

26 Mà si osserui, che se Matteo non si fosse leuato dalle bassezze del banco, e da quella occupatione interessata, e solleuatosi alle altezze della imitatione di Christo, e dell'Apostolato, non hauerebbe hauuto quel sì santo, e feruente zelo dell'Anime; non si può sedere sopra due sedie, al banco de gl'interessi temporali, & insieme nella catreda di Christo per erudir i peccatori; bisogna leuarsi dal banco, chi vuol colpir in pulpito; non si può rettamente piacer à Dio, hauer vna mano nel Santuario, e l'altra all'oro, & all'argento; hauer applicato l'animo à procurar con tutte le humane forze di raccolger legati pij, e studiare l'arti d i disponere à suo modo l'vltime volontà, per impossessarsi di qualche parte dell'heredità, & assieme hauerlo inferuorato à mostrarsi à guisa di Apostoliche trombe all'orecchie de fedeli: esser più presidenti alle rendite temporali, che alla cura dell'Anime; e però per queste sì grã freddezze ne' Ministri Ecclesiastici non si veggono i calori Diuini delli santi feruori ne' poueri popoli; per non leuarsi quelli con Matteo da gl'interessi terreni, e non accingersi da douero all'imitation di Christo, si veggono pochi fedeli à leuarsi da i profondi delle loro iniquità, e molti à perire con l'eterna dannatione; onde se vogliono render custodito, gouernato, e pascolato il lor mistico gregge con la politica del Cielo, e con li pascoli Spirituali, che Christo conserua preparati nella feconda, e fertile vigna di Santa Chiesa, e per sodisfar alle loro conscienze, procurino, che la loro vita risplendi con il Sole dell'esemplarità; i loro passi sijno indrizzati, non sopra il fieno del senso, ma sopra le ricche gemme delle sante virtù; pascolino l'Anime loro con le Sante Meditationi delle sacre scritture, e con la lettura de Santi libri, e non con la consideratione ad arricchire Nepoti, e parenti, e sopra il monte di mirra della passione del vero esemplare de Pastori, dico, di Giesù Christo; frequentino la Santa oratione, ch' è la scola della vera Sapienza; si ritirino con la contem-

templatione nelle amorose cauerne delle piaghe del Redentore, per imparare à risanar le piaghe spirituali delle loro pecore, ed indi dall'arco de loro cuori vibrino le accese, & acute saette di atti di amore verso di esso; e poi abbassati gli occhi della loro mente à considerare la loro fragilità, & all'esame della lor conscienza, e proprie obbligationi, li solleuino à contemplare la grandezza, e bõtà infinita dell'oggetto offeso; e delle loro commesse, e ben esaminate colpe facino spessi depositi nella mistica arca del Sacramento della penitenza, oue s'attrouano la verga dell'autorità di Christo, la Manna della sua Diuina gratia, e la legge Diuina difesa, e non fermino già mal il piede dal camino della Christiana perfettione, alla quale sono tenuti, se bene al calcagno del senso sentino i fischi del Serpente infernale, e le sue insidie, che li richiamano al dannato ritorno, & à ripigliar li vitiosi viaggi; e con questi santi, e virtuosi esercitij acquistando lo vero Spirito di Dio, arderà sopra l'altare de loro cuori il fuoco d'vn Santo, e disinteressato zelo dell'Anime, dateli da Dio alla lor cura; fondaranno in quelle il douuto rispetto, e pronta obbedienza alle lor persone, e sopra del lor gregge maggiormente risplenderà la lor auttorità; & ogn'vno temendo, & amando la loro vita esemplare, stimarà ogni loro auuiso, e correttione vna gran legge, adorerà la sommità della verga della loro giurisdittione; e mirando sopra di quella aperto l'occhio della loro vigilanza, e con la bocca aperta, non per parlare, ma per obbedire, ammirando le sue virtù, haueranno le sue parole per oracoli.

Matth. 4.19.

27 *Venite post me*, prima dice il Redentore alli suoi Discepoli nella lor vocatione all'officio pastorale, ricercando in essi principalmente la sua imitatione coronata delle stelle delle sante virtù; e doppo vna tal sequela soggionge: *faciam vos fieri piscatores hominum:* trattando di eleggerli ad vn sì alto ministero: altrimenti in vece di compungere il loro gregge con correttioni, predicationi, e leggi, eccitaranno più tosto in quello, ò l'ira, ò le risa, & vna poca stima delle loro parole, e precetti. Al nostro primo padre Adamo, mentre regnaua nel stato purissimo della innocenza, tutti gli Animali lo riueriuano, e come loro Signore, e Prencipe lo rispettauano; li più feroci se gl'inchinauano, come se fossero disarmati delle lor poderose forze, per esequir li suoi commandi, & ogn'vno di quelli con riuerente ossequio lambiuano le sue orme, come se fossero inzuccherate, e come se in quelle ritrouassero scolpiti i suoi cenni, e registrati i suoi desiderij, e se hauesse dato vn sol motto à pesci del mare, ò fatto rissonar la sua voce con vna delle sue maestose chiamate, come vn esercito ben ordinato, sarebbero subito venuti all'vdienza del loro Prencipe, & ad aspettar li suoi sauij ordini, e con vna istessa prontezza del mare, che innalza subito il capo alli più impetuosi fischi de venti, per obbedir il suo Creatore: *Dominamini piscibus maris, & volatilibus Cæli & vniuersis animantibus, quæ reptant super terram.* Mà non sì tosto l'infelice dominante mostrò la sua fragilità in rendersi all'inimico Demonio, che à colpi di pomate, e delle sue forti, & auuelenate suggestioni li gettò à terra la forte rocca dell'Anima sua, trasgredendo il Diuino precetto, e precipitando nella colpa mortale, subito sperimentò

Gen. 1. 28.

mentò rubellata la terra con li suoi Animali,il Cielo con li suoi vccelli,& il mare con la sua moltitudine de pesci, negandoli l'obbedienza, hauendola lui negata al suo sourano Prencipe Iddio;onde bisognò,come pouero fallito, caduto dalle sue ricche fortune, e priuo d'amici, che subito si andasse cercando qualche difesa, per assicurarsi da gl'insulti de sudditi rubellati: *& fecerunt sibi perizomata, & abscondit se Adam.* Gen.3.7
Il rispetto, che si deue da sudditi à superiori, non solo Ecclesiastici, ma anco Secolari, non si conserua,ne si fonda con le grā corti,ricchi palaggi, laute mense, moltitudine de Caualli,carozze,letiche,e con altri fracassi di vanità, che predicano più vitio, che virtù; non con la nobiltà della nascita, non con li manierosi tratti di corte, non con le acutezze, e giri d'vna vana politica,ma con l'innocenza, e con l'esemplarità della vita; con far risplendere dalle mani delle loro attioni lo Spirito di Dio,la diuotione,la religione, & vn santo,e feruente zelo del Diuin culto; mostrarsi con l'elemosine veri amici de poueri,e con le sante virtù veri amici di Dio; e non lasciarsi ingannar da Adulatori interessati, che gl'intuonano all'orecchie quell' *Eritis sicut Dij*,se toccaranno, & imboccaranno qualche pomo vietato, onde saranno più stimati,honorati,riueriti, & adorati dal Mondo, che è vna massima portata dall'Inferno dall'antico politico, che per finger prudenza,e sapienza si trasformò in serpente: ma sappino, che per le loro vanità, vitij,fasti, e superbia, resta spennata l'Aquila della loro fama; onde non vola più per il suo gregge e per le vie del Mondo con quella riuerita Maestà, che se li deue, ma sempre con qualche vergogna,si ridono i popoli, che và perdendo le sue belle piume; mormorano à piena bocca, ch'essi, appunto come Aquile, hanno sempre il rostro disteso alla preda, e non à pascer con gli alimenti celesti i loro figli spirituali;e si burlano,che hanno gli occhi più fissi alla terra,& alli proprij interessi, che al suo vero Sole Giesù Christo; e se pure alle volte gli danno qualche occhiata, lo fanno più per termine di caualaria, e di politica, che per scintille di vero Amor Diuino, che potessero forsi hauere nel cuore; ò per nasconder, come tanti Adami, li loro vitij, e difetti con le foglie d'vna finta diuotione,& apparente santità.

28 Si ricordino dunque del *Venite post me* del Redentore, cioè della sua santa imitatione, che si presuppone nel Pastore dell'Anime: *faciam vos fieri piscatores hominum*, e non *auri, & argenti*: & praticandola con l'esercitio delle vere virtù, trouaranno, che quel peso addossatoli, non è croce dell'ostinato ladro, ma simile à quella del Sauio,e penitente, che li seruì per trono per innalzarlo al Regno eterno, mentre Christo con la sua dolce misericordia gli la rese soaue,scorgendo,che si era fatto suo imitatore. Faticò Paolo Apostolo più di tutti sopra la Croce dell'officio pastorale; e sopra di quella mostrò maggior spirito, e fiato in far risuonare la sua Euāgelica tromba, per dar il vero respiro à Santa Chiesa, che non mostrò lena, e furore, quando correua verso Damasco sopra Cauallo superbo, per perseguitarla; & acciò ogn' vno sapesse il fonte di tante sue forze scrisse à Corinti: *Non ego autem,sed gratia Dei mecum*; haueua seco la mano della Diuina gratia,che li solleuaua,& alleggeriua la Croce. E questo è quel- 1.Cor. 15.10.

lo,

lo, che leggiamo promesso in Sofonia Profeta, cioè, che fiorirà vn
Sophon. 3.9. tempo, in cui gli huomini *seruiant Deo humero vno*; douendo esso Dio supporre l'altro per porgerli aiuto; perche se con vna spalla doueua nell' humana carne portar la sua Croce, doueua anco sottoponer l'altra, per solleuare, & alleggerir la no-
Isaia. 9. 6. stra; onde dice Esaia: *Factus est Principatus super humerum eius*: non dice *super humeros* cioè, che nō douea portare il gran Principato della sua Croce sopra ambidue le spalle, ma *super humerum*, sopra vna, tenendo l'altra sempre disposta, e preparata, per offerirla, e porgerla à noi, per aiutarci à portar la nostra croce; dunque tutto quello, che opera in noi la Diuina gratia stà appoggiato sopra la spalla del nostro Redentore, che porgendola, e inchinandola verso di noi, per mostrarsi sempre pronto à fauorirci del detto aiuto, ci dice in San Mat-
Matth. 28.20. teo: *Ecce vobiscum sum vsque ad consummationem sæculi*: però nelli vltimi confini della sua innocentissima vita, stando per licentiare la colomba purissima dell'Anima sua dall' Arca della sua Sacra humanità, chinò la sua veneran-
Ioan. 19 30. da testa: *& inclinato capite*, alla parte destra; e nell' inchinarla in quel sito, mostraua di porger, & offerir la spalla sinistra à tutti quelli, che doueuano imitarlo in portar la propria croce per amor suo in questa tormentosa vita; perche con quella misteriosa sembianza daua vn chiaro segno, che non solo era disceso nelle bassezze del Mondo per portar la sua propria Croce, e per redimer con quella il genere humano dalla seruitù del peccato, ma anco per alleggerir la Croce della sua imitatione à quelli, che doueuano con essa cooperar alla Redentione; dunque dice il Profeta, che allegramente gli huomini *seruiant Deo humero vno* nel suo Diuin culto con la croce della mortificatione, e della penitenza, e delle pene, e trauagli di questa vita, perche il suo Diuin figlio dalla sua Croce con il capo inchinato ci hà mostrato vn chiaro segno, che tiene pronto, e preparato il suo dorso Diuino, per aiutarli à portar il peso di quella loro croce, e di alleggerirli il peso per l' acquisto delli riposi eterni: onde dice Vgon Cardinale: *& inclinato capite, quasi supponens humerum ad portandum nos, & onera nostra: ac si dicat: caput inclinò, vt videatis me paratum ad onera vestra portanda, & ponatis ea super me*: e però il penitente ladro addocchiando attentamente quel misterioso posto di Christo sopra la Croce: sentì bene l'efficacia di quell'atto amoroso, sentendo à i colpi della sua Diuina gratia alleggerito il peso della sua croce, e desiando l'istesso fauore nel suo scelerato compagno, subito gl' incominciò à predicare, dicendo: *neque tu times Deum, qui in eadem damnatione es*? ma mirando Christo con occhio mor bondo, che questo se ne staua ostinato, e non si voleua seruire di quel suo sicuro appoggio, *emisit spiritum*, e *Ioan. 19 30.*
solo seco si portò, e condusse l'Anima del sauio, e contrito ladro.

Vgo Card. in cap. 19. Ioan.

29 *Et nos quidem digna factis recipimus, hic autem quid mali fecit? &c.* Hora dirizziamo l'occhio della nostra consideratione alla marauigliosa penitenza di questo sauio ladro, alla publica confessione de suoi delitti, alla detestatione de suoi peccati, e di quelli del suo compagno;

e come lauandosi in questo fiume salutare,& amaro, si pescò con l'hamo d'oro della carità Diuina vn Regno eterno. Volse sempre Iddio nel peccatore, per concederli il perdono del peccato, la confessione interiore di quello, con la quale à lui si confessi, come fece questo ladro, aggiungendo l'esteriore, che nella legge di gratia siamo tenuti à fare al sauio, e prudente Confessore; e principalmente parlando di questa esteriore, dico, che il precetto della Sacramental Confessione, dato da Christo dal trono della sua misericordia, fù, & è conuenientissimo, e molto necessario alla Chiesa, & alla vita dell'huomo vtilissimo, perche senza di quello difficilmente si conseruerebbe, & ordinerebbe la vita politica; imperciochè la potestà publica, se bene à guisa di vn Briareo è armata di molte braccia per operare, e punire, non è però vn Argo, che sij tutta occhiuta à poter vedere ogni peccato; però si è proceduto da Christo con somma sapienza alla Christiana Republica, mentre instituì vn altro tribunale, che è quello della Sacramental Confessione, nel quale con il santo zelo de sauij Ministri si pone il freno à molti delitti, e peccati, si applicano salutari rimedij à molti mali, e con la spada versatile della autorità Diuina, maneggiata da quel Cherubini, si tronca il capo à i velenosi serpenti di tante colpe; onde leuata questa Santa Confessione, la Christiana Republica sembrarebbe vna nuoua Africa ripiena di mostri d'iniquità, eccitarebbero l'Ercole Diuino à descendere con suoi giusti furori; e non più ad adoprar l'oro della sua carità, ma il ferro d'vn gran rigore, e la verga vigilante della sua Diuina Giustitia à darli gl'vltimi guasti.

30 E ciò mostrorono, coronati di superbia, e temerità, di tentar li Heretici, che con l'oncino dannato dell'heresia toglieuano dall'arbore della vita di Santa Chiesa il pretioso, e dolce frutto della Confessione auriculare; onde riferisce Domenico Soto, che dalla Città di Norimberg nella Germania fù fatta vn Ambasciaria à Carlo Quinto Imperatore, con la quale chiedeuano gli Heretici, che con legge Cesarea fosse ordinata, & instituita la Confessione auriculare, come molto necessaria alla conseruatione della Republica, e dello Stato; e ciò conosceuano, & esperimentauano quelle volpi di Lucifero, ma come heretici negauano à questo Sole della Sacramental Confessione il suo proprio oriente, cioè, che fosse instituita da Christo, ma però la confessauano molto necessaria; e tanto, che voleuano, che fino le penne dell'Aquila Imperiale fossero sì ardite, che potessero entrare fino dentro al Santuario, & à i gabinetti Diuini à scriuere, e registrare la già instituita, e scritta legge dal dito di Dio con la penna di quell'altr' Aquila di Giouanni Euangelista con quelle parole di Christo, *cùm insufflauit, & dixit: accipite Spiritum Sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt*: con quali instituì proprij, e veri Giudici in questo tribunale della Sacramentale Confessione li Santi Apostoli, & in essi tutti i Sacerdoti; e si osserui, che Christo, instituendo con le suddette parole questo Sacramento, scriue San Giouanni, che *insufflauit*, cauò dalle miniere d'oro delle sue amorose visce-

Dom. Sot. in 4. dist. 18. quaest. 1. art. 1.

Ioan. 20. 23.

viscere li suoi fiati Diuini, e fece spirar quelle sue suauissime, e dolci aure verso li suoi Discepoli, mostrando esser il Sacramento il vero respiro del Christiano; e ciò si verifica con quel detto di Dauid: *os meum aperui, & attraxi spiritum, quia mandata tua desiderabam*; si come con la bocca aperta vno respira, e respirando, attrahe à se l'aria; così nella Confessione aprendosi dal penitente la bocca per confessare le sue colpe, trahe à se lo spirito della Diuina gratia, con cui l'Anima respira, riceue la vera vita, e con questo prospero vento si conduce in porto di salute: ma infelice quello, che aprendo la bocca in questo supremo Tribunale, hauerà la lingua impedita da i fiati velenosi, e mortali del serpente infernale, cioè, dalle sue suggestioni, à non spiegar al Vicegerente di Dio pienamente tutte le sue mortali colpe; perche in questa maniera, in vece che li serua di spiegata vela, per riceuer i felici, e prosperi venti de i dolci, e vitali fiati della Diuina gratia, e per assicurare la nauicella dell'Anima sua, li seruirà di scudo, e d'impedimento per riceuer quei sì salutari respiri; & in vece di traher à se la vita, si traherà l'eterna morte, che li porta li dannati, e velenosi fiati del Dragone infernale; però lo Spirito Santo per Salamone và dicendo: *mors, & vita in manibus linguæ*; cioè nella potestà, e facoltà della lingua, espone l'Autor della Catena Greca; la lingua in queste sue mani porta vn misterioso scettro per far entrar nell'Anima à suoi cenni, spiegati con parole, la vita, ò la morte, nel Sacramento della Confessione all'hora fà entrare nell'Anima la vita, quando con la mano della sua facoltà abbassa, & humilia il suo scettro à mostrar intieramente con gl'indici delle parole i mostri diformi delle proprie colpe, & in quel punto dà l'ingresso alla vita; ma quando lo innalza, ò per superbia, ò per malitia, ò per erubescenza, e non vuole, che tocchi l'intiera Confessione, ma il vitioso, e dannato silentio, dà l'entrata alla morte.

Psal. 118. 131.

Auct. Cat. Greca apud Cornel. à Lap. in cap. 18. Prou.

31 Il Christiano doppo l'intiera Confessione delle sue colpe, per conseruarsi vero penitente auanti gli occhi del suo offeso Iddio, dice San Paolo Apostolo, che deue configurarsi alla morte di Christo: *configuratus morti eius*; cioè, deue mostrarsi vero imitator della sua morte, e passione, spiega Teodoreto, *configuratus sum morti eius, idest imitator mortis eius, & passionum illius*; e morir à vitij, & à peccati, si come esso con la sua sacra humanità è morto sopra la Croce: *moriamur semel vitijs, sicut ipse carne mortuus est semel*, dice Sant'Anselmo. Mà non solo deue configurarsi, secondo l'accennato senso, alla morte di Christo, ma anco consepelirsi, come dice l'istesso Apostolo à Romani: *Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem, vt quomodo Christus surrexit à mortuis per gloriam Patris, ita, & nos in nouitate vitæ ambulemus*: non ci vuole Paolo solamente morti à peccati, ma anco consepolti; & assieme con Christo portati, e collocati nella tomba, il che da Sant'Hilario viene considerato, & adombrato in quel lenzuolo, ripieno di diuersi velenosi, e sporchi Animali, che rappresentauano, e figurauano ogni sorte de peccatori, mostrato à Pie-

Philipp. 2. 10.

S. Ansel. apud Velasq. in Ep. D. Paul. ad Philip. c. 3. v. 10.

Rom. 6. 4.

S. Hil. can. 33. in Matth.

Digitized by Google

Act. 10. 12. Cyril. Alex. lib. 4. de adorat. in spiritu. & lib. 9. contra Iulian.

tro in quella marauigliosa visione, spiegata nelli Atti Apostolici: impercioche quel lenzuolo, ouero Sudario, come legge San Cirillo Alessandrino, prefiguraua la Sindone, nella quale fù inuolto da Giuseppe il sacro corpo di Christo per la sua depositione nel nuouo, e mondo sepolcro, acciò quando li peccatori si ritirino ad vna vera, e santa conuersione, totalmente morti al peccato, considerino se stessi con Christo nella medema sindone inuolti: e che si come esso dal sepolcro risorse ad vna nuoua, & immortal vita, così loro nella nouità della vita dell' Anima per mezo della Diuina gratia vadino caminando per la via dell'eterna salute: onde parlò Sant' Hilario in questa sauia forma: *Hic munda sindone corpus inuoluit: & quidem in hoc eodem linteo reperimus de Calo ad Petrum vniuersorum animantium genera submissa. Ex quo fortè non superfluè intelligitur, sub lintei huius nomine consepeliri Christo Ecclesiam.* Mà questa immagine di sepolcro aggionge sopra la morte qualche efficacia, come accennano quelle parole dell' Apostolo San Paolo: *consepulti cum illo in mortem*: non volendo, che essendo morti al peccato, in tal maniera con esso ci sepeliamo, che à quello di nuouo moriamo: ma non era à sufficienza, che dicesse, che dobbiamo portar in noi questa morte spirituale, senza aggiongerui anco il sepolcro? l'Apostolo non ci prescriue, che dobbiamo dar à nostri peccati qualsiuoglia morte, ma quella, che è di maggior durata, e più perseuerante. Osseruate, come il sepolcro con qual tirannia, e con qual barbarie tratta quel cadauero riposto ne suoi fetenti, & horridi seni: quanto lo esinanisce, lo spolpa, lo mangia, lo rode, lo deuora, e della sua carne, nerui, precordij, e medolle talmente lo spoglia, che pare vogli far di esso nuoui macelli, e fulminarli nuoue, e dolorose morti, così San Paolo assegna vna nuoua sorte di penitenza, che incessantemente, e senza niuna dimora dij vna perpetua morte à peccati, e conserui in campo contro di essi perpetua, e irreconciliabile guerra, precidendo tutte l'occasioni di quelli, tutti i loro rampolli, radici, & auuelenati capi, e deuorando tutte le concupiscenze della carne, dalle quali sogliono ripullular, e risorgere, e con seuere, e rigorose leggi frenando, e mortificando; che però San Giouanni Grisostomo dice: *Corpus quidem ipsum viuens, ac manens mortuum esse vult: nam hoc demùm signum est, Christum nos habere: spiritumque in nobis esse, quàm corpora quidem nostra ab ijs corporibus nihil differunt, quæ tumulis recondita iacent.*

S. Hil. sup. cit.

S. Io: Grisostomus in cap. 6 ep. ad Rom. 8.

32 Mà inculca, e replica questa batteria spirituale San Paolo, mentre segue à dire: *Hoc scientes, quia vetus noster homo simul crucifixus est, vt destruatur corpus peccati*, dice, *vetus homo*, cioè, spiega San Tomaso, la macchia lasciata dall'atto del peccato, la consuetudine di peccare, la carnale concupiscenza: ouero, secondo il Toledo, l'antica vita, li vecchi costumi, e l'antico modo di viuere, à guisa del vecchio Adamo, cioè ne vitij, e concupiscēze: questo dūque vecchio huomo è stato crucifisso con Christo, dice l'Apostolo, primieramente

Rom. 6. 6.

te per *repræsentationem*, imperciochè con il battesimo rappresentiamo la Croce di Christo, e de vitij, cioè, parlando in senso morale, che siamo stati crucifissi con Christo, e che esso hà crucifisso li nostri vitij per darli morte, e sepolcro; però quando siamo stati lauati con quel lauacro della nostra regeneratione, e purificati dal peccato originale, che nel vecchio Adamo fù attuale, ciò fù fatto con il Santo segno di Croce nel nome della Santissima Trinità. Secondariamente, *per efficientiam*, cioè, che per la virtù, e meriti di Christo, morto sopra la Croce, che con il Sacramento del Battesimo ci è applicata, son stati scancellati li nostri peccati, imperciochè la Croce di Christo è la morte, e la destruttione di quelli; e ciò operò l'humanato Dio, *vt destruatur corpus peccati*, segue à dir l'Apostolo; Christo con tutta la sua humanità fù crucifisso, acciò ancora noi con tutta la nostra humanità moriamo al peccato, dice Eumenio: *Christus non ex parte, sed integer est crucifixus, vt nos ex toto moriamur peccato*. Et Origene, Grisostomo, Ambrosio, Anselmo, & il Toledo, addotti da Cornelio à Lapide, dicono, che il corpo del peccato è tutta la massa de peccati, la quale è quasi vn corpo dell'huomo vecchio, le cui membra, & organi sono la libidine, l'auaritia, la fornicatione, e gli altri vitij, da frenarsi, e mortificarsi dal Christiano; e questa massa de peccati chiama l'Apostolo *corpus peccati*, per star sempre nella metafora della Croce; della quale parla: *vetus noster homo crucifixus est*: imperciochè non già gli accidenti ne lo Spirito si crucifiggono, ma il corpo. L'istesso Origene spiega in questa maniera: *vt corpus peccati*, cioè il corpo concepito nel peccato, nutrito, e solito a peccare, *destruatur*, si destruggi, e si snerui, non in sostanza, ma in qualità; onde Tertulliano così legge, e spiega: *Vt euacuetur corpus delinquentiæ, per emendationem vitæ, non per interitum substantiæ*. San Bernardo dice, che il corpo del peccato viene simboleggiato in quella misteriosa statua di Nabuchodonosor, che percossa da vna pietra; spiccata dalle altezze d'vn monte senza esser gettata da mani, precipitò a terra, e rimase spezzata fra le ruine: *Virtute siquidem, & sapientia Patris, mediatore Dei, & hominum Christo Iesu Crucem pro nobis subeunte, simul cum illo secundùm Apostolum crucifixus est homo noster, vt destruatur corpus peccati. Quid ergò dixerim corpus peccati? Hoc merito dixerim, imaginem, quam impegit, & confregit lapis excisus de monte sine manibus*. Quel gran colosso, dice il testo sacro, portaua il capo d'oro, il petto, e le braccia d'argento, il ventre, & il femore di rame, le gambe di ferro, e li piedi parte di terra, e parte di ferro; & il colpo vehemente della pietra sopra questi piedi così formati diede il crollo à sì gran fabbrica: il capo si rappresẽta la malitia, che pretende portar oro di sapienze, ma è vn oro cadente, e falso, & vna Sapienza, che minaccia ruine, e mortali cadute: il petto, e le braccia erano d'argento, che è lucido, e sonoro: lucido, per inescar gli occhi de suoi inamorati, e sonoro, per allettar l'vdito, che ci simboleggia la curiosità, che in questi due sensi mostra le sue poderose forze, perche per

Eumen. apud Velasquez in Ep. ad Philip. c. 5. Adnot. 3. Orig. Grisost. Ambr. Ansel. Toled. apud Cornel. à Lap. in Ep. ad Rom.

Tertull. lib. de Resurrect. carnis. cap. 47.

S. Bernardus. Ser. de Verb. Sap. so. 2

Dan. 2. 31. &c.

essi, come per le principali fenestre del corpo più facilmente, e più frequentemente sul petto, e sù le braccia della sua fortezza porta nell'Anima la morte spirituale, per cui si rende l'huomo degno dell'eterna morte: per il ventre, e per i femori, oue suole signoreggiare la libidine, vien dissegnato il piacere; e si dice, che erano di rame, che è mettallo similmente lucido, e sonoro; che però i trombettieri si dicono *Aeneatores*: perche quando la rabbia della malitia è già infocata con quel fuoco babilonico, e di confusione, che non offende i casti, e porta rispetto à gl'innocenti, il piacere, come rame lucido, e sonoro, con il suo fosco splendore d'inferno conduce gli huomini al precipitio; e con il suo rauco suono, animato dalli auuelenati fiati delle suggestioni del trombettiere infernale, allettandoli, li chiama, e gl' inuita alla ritirata, & alla fuga della Diuina gratia, & ad abbracciar vn'eterna morte: le gambe, che sosteneuano la mole del gran colosso erano di ferro; e ci significano l'indurata, & ostinata volontà, che à guisa appunto di ferro, sostiene, e serue di appoggio alla machina del corpo del peccato; ella è quella tiranna, che commanda le sceleraggini, e con l'ali de suoi desiderij, lasciando quelle della colomba della candidezza, và volando, come vcello di rapina, à carnami, & à cibar i sudditi de suoi sensi di laide, e vietate sozzure: i piedi erano parte di ferro, e parte di fragil loto; per il ferro la pertinacia della mente, e per il loto l'immonditia dell'opera ci vien rappresentata, che formano il piede della superbia, piedestallo del corpo del peccato, e radice d'ogni male; qual piede tanto detestaua l'humile Profeta Dauid; dicendo: *non veniat mihi pes superbiæ*: Mà Christo, come mistica pietra, descendendo dalle altezze del Monte della sua Diuina Maestà, percosse questo mistico colosso del peccato ne piedi, non volendo, che nel Mondo ponghi piedi, ne possi hauer radici, stabilità, ò fondamento, volendo lui esser il vero nostro fondamento, e la nostra vera fortezza: *Lapis ergo prius pedes comminuit, quia fortitudo, & firmamentum nostrum Iesus Christus*, soggionge San Bernardo; e percotendolo ne piedi, e ne suoi fragili fondamenti di loto, cioè, di carne, e di senso, destrusse il suo corpo, cioè tutte le sue forze: e per sempre conseruarlo abbattuto nell'Anime nostre, e ne nostri cuori debellato, e destrutto, vi hà collocato contro di esso le sette potenti, e Diuine batterie delli sette santissimi Sacramenti; le voci di virtù, e di magnificenza dell'vniuersità de Predicatori Apostolici: il bello, e ricco Cielo dell'esempio di gloriosi, e santi campioni, adornato, e coronato con le stelle lucenti delle Sante virtù: e finalmente tutta Santa Chiesa, *vt castrorum acies ordinata*.

Psal. 35 12.

S. Ber. 2. sup. cit.

Cant. 6. 3. 9.

33 Dalla sopradetta santa dottrina, spiegata, e sonata dalla tromba Apostolica di Paolo, ogni peccatore impari, e sappi, che quando si è confessato intieramente de suoi peccati, con la douuta dispositione, dolore, e stabili propponimenti: e che si è trasferito dalla via dell'eterna dannatione à quella di vero penitente, e dalle mani del Demonio à quelle di Dio, non basta che rimanghi infermo al vitio, cioè con vna rimessa, e fredda mortificatione: non basta

che

che sij morto al peccato, e che lo habbi abbattuto con le sante forze delle diuotioni, orationi, e digiuni; non è à sufficienza, che a quello resti non solamente morto, ma anco sepolto con l'esercitio delle sante virtù, e con vn vero odio delle sue bruttezze, defformità, e danni, ma che al modo di sepolcro deuori, snerui, e destruggi totalmente il suo corpo, si che *destruatur corpus peccati*, cioè tutte le sue robuste, e poderose forze, tutti li suoi pericoli, occasioni, inuentioni, pretesti, allettamenti, concupiscenze, &c. si che altro in esso penitente non vi resti, che le ceneri della santa penitenza, il fuoco dell'amor del suo Dio, tanto da lui offeso: e con le sue sante fiamme seco si abbracci, e stringa, per non già mai più lasciarlo, dicendo con la Sposa de Sacri Cantici, abbracciata con il Suo Sposo Diuino: *tenui eum, nec dimittam*: e per conseruarsi in questi santi abbracciamenti con il suo Dio, non destrugga l'accennato corpo del peccato, con vna, ò l'altra mano, cioè con ordinarie operationi spirituali, ma con forze di braccia, cioè con valorose, & eroiche attioni di virtù, come li dice lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico: *Propurga te cum brachijs*: e con quelle crolli, scuoti, e getti à terra le colonne, che lo sostengono, e proteggono, cioè il Demonio, Mondo, e carne: e sopra ogni suo senso pianti vna croce di mortificatione, in segno manifesto che *Vetus homo noster crucifixus est*, che hà crucifisso l'huomo vecchio, e che si veste del nuouo, cioè della gratia, giustitia, & innocenza, secondo l'auuiso dell'istesso Apostolo: *Et induite nouum hominem, qui secundùm Deum creatus est in iustitia, & Sanctitate veritatis*.

Cant. 3. 4.

Eccli. 7. 33.

Eph. 4. 24.

Onde il Padre Sant' Ambrosio; mentre esortaua vna Vergine infelicemente caduta nelle colpe, mostraua, che le sue celesti parole erano tante stelle, ò tanti chiodi d'oro schiodati, e leuati dal soffitto del Cielo, acciò ella se ne seruisse per conficcarin ogni suo senso, con cui hauesse offeso il suo Creatore, vna croce di mortificatione, parlandoli con questa Sacra eloquenza, con cui pareua, che l'api fossero ritornate à formar i dolci lauori di miele nella sua bocca: *Pænitentia ergo non verbis agenda est, sed, & actu. In primis omnis cura vitæ huius interimenda tibi est, & quasi mortuam te existimans, sicut es, quomodo possis reuiuiscere cogita. Deinde lugubris tibi accipienda est vestis, & mens, ac membra singula, digna castigatione punienda. Amputentur crines, qui per vnam gloriam, occasionem luxuriæ præstiterunt. Defluant oculi lacrymas, qui musculum simpliciter non aspexerunt. Pallescat facies, quæ quondam virtus impudice. Denique totum corpus iniuria maceretur: cinere aspersum, & opertum cilicio perhorrescat, quia malè sibi de pulchritudine placuit. Cor verò sit liquescens sicut cera, ieiunijs inquietans seipsum, & cogitationibus ventillans, quare sit ab inimico subuersum. Sensus etiam crucietur, quia in membra corporis, cùm haberet dominationem, malo cessit imperio.*

S. Ambrosius in exhortatione ad Virg. lapsam c. 8.

34 L'istesso Padre Sant' Ambrosio dice, che Dio ricerca dal peccatore la confessione de suoi peccati, acciò lui sij il vero accusator di se stesso, e preuenghi il Demonio, che è per accusarlo auanti il Diuin tribunale; l'inimico infernale è il sollecito, e puntual accusator di tutti i peccatori, e riduce, e registra in catalo.

S. Ambr. lib. 2 de penit. c. 7.

Digitized by Google

talogo tutti quelli, che per le loro commesse iniquità sono debitori all'offeso Dio, per accusarli; onde nell' Apocalisse viene nominato *Accusator fratrum*: Mà si come vno, che preuede douer esser accusato da alcuno appresso gl'Inquisitori dell' heretica prauità, per ottener appresso di quelli misericordia, prima esso se ne và ad accusare se stesso, per esser facilmente, e con pietà assolto, e spedito con vna salutar penitenza: così è necessario nel Sacramento della penitenza preuenir il nostro commun accusatore, confessando in quel sacro, e Diuin tribunale al Vicegerente del supremo Giudice le proprie colpe, per esser da quello assolto con vna salutar penitenza, & acciò appresso à Dio ritrouiamo più facilmente il perdono, e la remissione di quelle, come dice San Paolo à Corinthi: *Si nosmetipsos dijudicaremus, non vtique iudicaremur. Dum iudicamur autem à Domino corripimur, vt non cum hoc mundo damnemur.* Staua già il Demonio alla destra del ladro, per accusarlo in quel punto della sua morte, e per traherlo alla sinistra della dannatione, si come dice Dauid: *& Diabolus stet à dextris eius*: e Zacharia Profeta di Giesù gran Sacerdote: *& Satan stabat à dextris eius, vt aduersaretur ei*: ma preuenne il ladro l'accusa dell'inimico, accusando se stesso con i veri registri del dolore, e del pentimento de suoi peccati; e però si rese degno di esser assolto dall'Amoroso Redentore.

Apoc. 12. 10.

1. Cor. 11. 31. 32.

Ps. 10. 8

Zach. 3. 1.

35 E non solo accusò se stesso, ma anco scusò Christo; e si mostrò vero, e zelante diffensore della sua innocenza, dicendo: *Hic autem quid mali fecit?* Già gli empij Hebrei haueuano voluto confondere la causa di Christo con quella de ladri; legar in vn fascio quel fior del campo del Paradiso, *ego sum flos campi*, con quei runidi, e pungenti spinai con tante spine d'iniquità; quel pane Diuino vnir con quei due bocconi della bocca dell'inferno; quell'Agnello Immaculato con quei due capretti presciti, se bene vno di quelli staua per inalzar il piede, per far vn gran salto verso la parte delli Agnelli predestinati; quella Colomba candidissima, vscita dall'Arca del Cielo, con quei due vccelli di rapina; quel bello, e Diuin Nazareno fra quei brutti mostri; quel Sole di Giustitia in mezo à quelle due estinte lucerne; & acciò meglio fosse creduto, e giudicato vn ladro lo volsero crucifigger fra quei due veri ladri: Mà essi Hebrei furono li veri ladri, mentre rubbauano, e rapiuano con sì gran temerità l'honore à quel Diuino innocente; e procurorono, come pratici in quella dannata arte, di celar, e nasconder sì gran furto fra quei due ladri già conuinti, e crucifissi in pena de loro delitti, acciò nella loro morte rimanesse perpetuamente sepolto: ma il sauio, e buon ladro, se bene prima haueua rubbato, e disteso le mani à rapire la robba altrui, all'hora però, che vedea, che la morte doueua contro di lui far la ladra, e rubbarli la vita, non vuole nasconder l'altrui furto, mentre in quel punto si diuideuano, e si stracciauano i veli: *velum Templi scissum est in duas partes*: ma lo manifesta, e distendendo l'indice della sua lingua, lo mostra suelato, e scoperto, dicendo: *Hic autem quid mali fecit?* quasi dica: li miei peccati, se bene sono oscu-

Cant. 2. 1.

Matth 27. 51.

Digitized by Google

oscure tenebre, e brutti straccioni, sporche bende, che mi hanno fin hora celata la mia salute, non copriranno però già mai i gran mostri delle vostre iniquità, ò Giudei; sijno à sufficienza quelli, che io hò commesso già, che hò ritrouato la forte colonna del mio Ercole Diuino, che mi prescriue, e mi comanda il *non plus vltra*: e però non terrò nascosti quelli de gli altri. Volete leuar à Dio il luminoso vestimento del suo honore, & alli huomini il gioiello pretioso della loro salute, il cui principio è la vera cognitione di Christo? sappino dunque tutti gli huomini dell'Vniuerso, che questo mio Redentore *nihil malifecit*, è manifesto, e publico il furto, che voi con le vostre lingue hauete procurato, e preteso di fare del suo Diuin honore.

36 Giudicauano gl'iniqui Hebrei Christo vn ladro, perche sì predicaua, e publicaua vero figlio di Dio; e con questo oncino d'Inferno credeuano di rapir l'honore à quel Dio del Paradiso: ma non s'accorgeuano, che in questa maniera bestemmiando, mostrauano, che li era dal Demonio stato rubbato il ceruello, & il vero lume, e che erano sì ciechi, e stolti, che non si curauano punto di ricuperar, e redimer il furto: Ah, che doueuano sapere, che Giesù Christo in protestarsi vero figlio di Dio, niun furto commise, perche *non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo. sed semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens*, dice l'Apostolo San Paolo: *non rapinam arbitratus est, idest sciuit*, espone la Glosa ordinaria del Lirano: *idest non fecit*, spiega Cornelio à Lapide ponendo si il verbo mentale per il reale: perche quello, ch'egli possedeua per natura, non giudicò rapina: e conseguentemente, sì come non pensò di rapir se stesso, così veramente non rapì l'egualità di Dio, come Lucifero, & il primo huomo ambirono, dice la Glosa ordinaria del Lirano, e lo conferma Sant'Agostino: È stimolato dalle fiamme del suo Diuino amore, non essendo per natura capace di esaninatione, addossatosi la forma di seruo si esinanì, cioè essendo pieno di Maestà, di gloria, di fortezza, e la pienezza di tutto l'ente, di quella si vuotò, e dal tutto si ridusse quasi al nulla, fattosi di Signore Seruo, di Dio huomo, di Creator creatura, senza però lasciar mai, nè meno per vn instante la pienezza della sua Diuinità, e Maestà, che possiede per natura, e dall'eternità, e la sua alta sedia, che gode alla destra dell'equalità del suo eterno Padre; onde dice Sant'Agostino: *Quid est non rapinam arbitratus est, esse se aequalem Deo? non vsurpauit aequalitatem Dei, sed erat in illa, in qua natus erat: & nos ad aequalem Deum quomodo perueniremus? semetipsum exinaniuit formam serui accipiens. Non ergo se exinaniuit amittens quod erat, sed accipiens quod non erat.* Per pagar i furti d'vn Adamo, ladro penitente, e quelli di tutti gli huomini, e sodisfare pienamente per essi l'offeso Dio, volse esser preso, *tanquam ad latronem existis cum gladijs, & fustibus comprehendere me?* e come tale flagellato, per liberar noi altri rei da i flagelli eterni: e crocifisso frà i ladri, perche con la sua Croce do-

Philip. 2. 6.

Glosa Ord. Lyr. in c. 2. Ep. ad Ph.

Corn. à Lap. in c. 2. Ep. ad Phil.

S. Aug. tract. 17 in Ioan.

S. Aug. cit. vt sup.

Matth. 26.55.

Digitized by Google

doueua redimer vn Mondo sì ladro, & iniquo. Ma lui non già fù ladro, ma quello non haueua rapito, voleua liberamente pagare, come dice per bocca di Dauid: *Quæ non* Ps. 68. 5 *rapuit, tunc exoluebam*: cioè espone S. Agost. in Psal. 68. Sant'Agostino: *non peccaui, & pœnas dabam*; non hò commesso peccato, che è la rapina della gratia Diuina dall'Anima, e dauo le mie pene, & esborsauo dall'arca della mia humanità i tesori del mio pretioso sangue, per pagar intieramente, e sodisfare per sì gran ladronecc io, e rapina; e chi fù quello, che primo commise la rapina, se non quello, che con vna auuelenata eloquenza di astuto serpente persuase ad Adamo il peccato? ma in qual maniera fece la sua rapina il Demonio? di qual arte si seruì per mostrarsi vn vero ladro? Ah, che inalzando, e spiegando l'ali della sua superbia si mostrò come vccello di rapina, volendo rapirsi l'altezze dell'vguaglianza di Dio, dicendo in Esaia Profeta; *ponam sedem meam ad* Isaia 14. 14. *Aquilonem, similis ero altissimo*: si voleua vsurpare quello non poteua riceuere, ne stringere con suoi artigli, & oncini superbi: e perse quello haueua riceuuto, cioè quella pretiosa gemma della gratia Diuina, che hauendola in pugno, & in possesso, nell'allargar la mano in prender le vietate altezze, e per far sì gran latrocinio, gli cadè, e di quella restò priuo; ecco la rapina del superbo Lucifero, che dal calice della sua superbia, in cui portaua ancora le sue laide feccie, diede à bere à nostri primi genitori, dicendoli: *eritis* Gen. 3. 5 *sicut Dij*: e questi chinando gli occhi in quell'auuelenato calice, e nō mirando alla luce del Diuin precetto, beuerono, come acqua morta, l'iniquità: se bene pareua, che non haueffero mangiato à sufficienza per bere sì amar.., e mortifera beuanda, non hauendo mangiato se non vn pomo, ma fù il precetto Diuino, che aggrauò l'attione, cioè l'Imboccar quel frutto, e condannò, e li prescrisse sì rigoroso digiuno: & il Demonio con quello li voleua allettare l'appetito à rapirsi vna Diuinità, per farli perder la felicità, e naufragarli la lor eterna salute: & essi chinādo il cuore alli auuelenati allettamenti del serpente infernale, credendo con i denti sopra il vietato frutto rapirsi la Diuinità promessali, perderono la felicità: & Adamo, à cui diede Iddio il precetto, volendo commettere questa rapina, cioè questo peccato, rese il Mondo vn gran ladro: ma Christo, se bene non haueua commesso questa rapina: *hoc enim est rapina, hoc iniquitatis*, dice Sant'Agostino volse con li tesori del suo sangue, e dalle borse aperte delle sue piaghe sopra la Croce, appunto in mezo à ladri, pagare, e sodisfare pienamente, e di tutto rigore la Diuina Giustitia per il reo di sì gran delitto, e per tutti li suoi descendenti, che in esso hanno peccato: *Vsurpauit sibi Diabolus, quod non acceperat; ecce rapi-* S. Aug. in Psal. 68. *nam: perdidit quod acceperat; & de ipso calice superbiæ suæ, ei, quem decipere volebat, propinauit: Gustate, inquit, & eritis sicut Dij: Rapere voluerunt Diuinitatem, perdiderunt felicitatem: ille rapuit, & ideo exoluit, ego autem, inquit, quæ non rapui, tunc exoluebam: & iuit ad passionem soluere, quod non rapuit*, dice l'istesso Sant'Agostino.

37 Non si negarà però mai nel nostro amoroso Redentore la dolce rapina de cuori humani, sì come il penitente ladro sentì con la mano della Diuina gratia à rubbarsi il

suo

Digitized by Google

suo li nostri cuori erano conficcati con il chiodo del peccato nella perditione: il chiodo si suol traher fuori facilmente con l'instrumento della tenaglia da quel posto oue se ne stà inceppato, & imprigionato, quale è formato di due parti vnite assieme: la tenaglia primieramente ci simboleggia la sacra Scrittura, che portando in se vnite le due sue parti, cioè l'antico, e nuouo testamento, ci stringe con le forze dell' obligatione all' osseruanza della Diuina legge, per traherci fuori dalle mani del Demonio: ma ci rappresenta, e ci figura anco le due nature, Diuina, & humana, in Christo, vnite in vna hipostasi, cioè nell'vnica persona del Verbo Diuino: onde il nostro Redentore volendo leuar il duro, & aspro chiodo del peccato, che teneua confitto, e confinato l'huomo nella perditione, e renderlo libero da quella schiauitudine, dilatò, & allargò la sua misteriosa tenaglia sopra la Croce, facendo conoscere, e la sua Diuinità, mentre disse il Centurione; *Verè filius Dei erat iste*; e la sua sacra humanità veramente passibile in vn mare di pene, e di dolori: *Forceps designat fidem Diuinitatis & humanitatis Christi, qua tenetur potestas collata Petro*, dice la Selua dell' Allegorie: la strinse, vnendo l' humana volontà, alla Diuina, abbracciando, e stringendo liberamente, e con tanto amore la morte: ma ecco, che nel stringerla con queste amorose, e misteriose forme, con forze Diuine trahè fuori dal genere humano il duro chiodo del peccato, e lo rese libero da quella schiauitudine, e seruitù: e vi collocò in esso con li replicati colpi del martello della sua Diuina parola la lucente, e bella stella della sua Diuina gratia, che come chiodo d'oro lo tenesse perpetuamente vnito al Cielo; e questo potentissimo, & amorosissimo tratto lo predisse in San Giouanni: *cùm exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*: e quello promise con l' autorità della sua parola sopra la Croce, se bene frà l'vltime agonie, mostra con le marauiglie, espresse sù la fronte dell' Vniuerso, i colpi salutari dell'esecutione: se bene hora ne' Christiani ritroua più ferro, che terra, più durezze, che tenerezze; più pietre, che cera, più ostinatione, e renitenza, che humiltà, & obedienza, per imprimerli i dorati caratteri della sua legge nel cuore, & in quello la stella lucente della sua Diuina gratia.

Matth. 27. 54.

Sylua Alleg. 1. 1. lit. F.

Ioan. 12. 32.

38 Non è il nostro Iddio viuo, come erano quei Dij morti della Gentilità, e che non haueuano in loro altra vita, che quella gli dauano li Ministri della morte, e dell'Inferno. Di Mercurio vãno ciarlando Horatio, e Prudentio, che fosse finto figlio di Gioue, e così detto dalle merci, essendo stimato da' ciechi Idolatri presidente à negotiatori, e che fosse molto prattico à rubbare huomini, ad insegnar ad altri l'arte del rubbare, & ad imprestar l' vnghie à suoi mercanti per rapire l' altrui; ma noi à guisa di vn' altro Mercurio, con l'ali à piedi, & al capo fuggiamo con la mente, e con li affetti da queste pazzie, e contempliamo li Sauij, e misteriosi latrocinij del nostro vero Iddio humanato, che esaltato sopra la Croce, rapì, e leuò dalle mani del Prencipe delle tenebre tutte l'Anime nostre; e non già per rubbarci il nostro, ma per lasciarsi rapire da noi tutto il suo; onde per questa cagione volse con gran misterio esser crocifisso in mezzo à ladri; quasi volesse dire quel Verbo Diuino: gli immensi tesori del

del Cielo io porto meco, e l'ali infiammate de'miei desideri sono sempre spiegate al volo, per portar annoncii, & ambasciate all' Vniuerso, che dalli huomini mi siino rubbati, e che il mio gusto, e le mie delitie saranno sempre di far la mia dimora frà ladri, acciò con le virtuose violenze della santa penitenza, e della mortificatione della mia Croce mi rapischino le mie celesti ricchezze; *Christus*, dice Giouanni Osorio, *non nostra ablaturus venit, sed sua daturus: & ad hoc inter latrones poni voluit*. Dice San Gregorio Papa, che quello mostra sù la fronte della sua comparsa il desiderio di esser soggettato alla rapina del suo hauere, che porta sù la via, e per le piazze suelati i suoi tesori, & esposti alla luce del publico, accompagnati con le sonate della fama; *Depradari desiderat, qui thesaurum publicè portat in via*, dice il Santo Pontefice. L'humanità di Christo fù quel mistico sacro, in cui tutto il tesoro del Cielo era riserrato: ma acciò questo infinito, e Diuin tesoro fosse veduto, e più facilmente da'suoi amatori rubbato, volse, che in mille parti fosse spezzato, e rotto con gl'istrumenti amari della sua passione, e morte, di cui parlò per bocca del Profeta Dauid: *conscidisti saccum meum, & circumdedisti me lætitia*: & il penitente ladro fù il primo, che mise le mani in quel Diuin tesoro: e di esso fece sì gran rapina, che con quello rimase eternamente ricco senza poter far più ritorno alla sua passata, e misera pouertà.

Ioan. Osor. to. 4. de 7. verb. Domin.

S. Greg. Hom. 11 in Eu.

Ps. 29. 12.

39 Si legge nella Genesi, che dal dispensiere del Patriarca Gioseppe fù ritrouato il calice d'argento nel sacco di frumento di Beniamin; *inuenit scyphum in sacco Beniamin*. Beniamin il diletto ci simboleggia il nostro Redentore, vero figlio diletto del suo eterno Padre: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*; che nel mistico sacco della sua humanità portò il calice amaro della sua passione, e morte, con l'argento sonoro della sua celeste, & Euangelica dottrina; e molti sono, che con il sauio ladro desiderano distender la mano dell' operatione in questo mistico sacco, e di far santi latrocinii di quei Diuini tesori, ma non vorrebbero toccare ne impugnare con essi il calice della Croce, e della penitenza: alcuni s'affaticano, sudano, & agonizano sopra la Croce dell' ambitione, e dell' interesse, per goder le ricchezze, e l'argento di questo mistico sacco, non spiritualmente, ma corporalmente: e volentieri hauerebbero corteggiato Christo al pozzo della Samaritana, non per riceuer da esso l'acqua della sua gratia, per estinguersi la lor insatiabile sete terrena, ma acciò li tramutasse quei vasi di terra in vasi d'argento: e che se alle nozze in Cana di Galilea conuertì con sì gran stupore delli conuitati l'acqua in vino, li tramutasse con la sua onnipotenza l'acqua di quel pozzo in oro: che appunto l'oro è quell' acqua, che secondo il volgato detto, quanto più se ne beue, tanto più aumenta la sete: *quò plus sunt pota plus sitiuntur aquæ*. Ah, quanti sono, che viuono con la testa nel sacco mistico dell'humanità di Christo cioè nella sua Chiesa, non per il calice, perche stãno sempre al *transeat à me*, ma per l'argento, e per le ricchezze temporali: non per vestirsi di sacco, e far i penitenti, ò del mistico, cioè di Christo con l'imitatione, perche non vogliono star al sauio

Gen. 44. 12.

Matth. 17. 5.

Ioan. 4. 9.

Ioan. 2. 1.

con-

confeglio di San Paolo: & *induimini Dominum Iesum Christum*: ne lo vogliono capire, ma per mangiar il frumento, e goder le Delitie terrene: e di queste loro voracità à furti Ecclesiastici, se bene non ne fanno la douuta restitutione, e puntuale sodisfattione, non se ne prendono scrupulo, ne si confessano: e pure se si confessano, ò si eleggono vn confessore debole di dottrina, e di zelo, ò pure se non è tale, almeno si à guisa di Agnelletto, che ò per timore, ò per riuerenza non ardischi riprenderli, ne obligarli à sodisfar alle loro conscienze: onde con la conscienza fodrata di lame d'oro, e d'argento, non abadando al verme del rimorso, vanno à morte alla cieca, e con la mente offuscata dall' interesse si profõdan nel pozzo delli eterni abissi; onde à questi voglio quì collocare vn grand' esemplare ad imitare, cioè vn gran Santo, vn gran Prelato, & vn gran Dottore della Chiesa, che fù vn sì sauio, e virtuoso ladro, non di beni, e ricchezze terrene, ma di celesti, & eterne: che non rapì dal sacco del corpo mistico di Christo tesori temporali, ma spirituali, beuè il calice amaro della croce della mortificatione, ma non gustò già mai l'argento, e le ricchezze, ma solo hebbe in sicuro possesso le ricchezze della santità, sapiẽza, carità Serafica, & vna pienezza di gratie Diuine, com'hora con l'indice della mia debol penna lo mostrarò à Lettori.

Rom. 13. 14.

DISCORSO

In lode del Serafico Dottore S. Bonauentura dell' Ordine de' Minori.

40 QVal cara società, qual misterioso, e dolce nodo qual pacifica vnione, qual magnifica, e ricca famiglia rità godono la celeste sapienza, e la Serafica carità con le dignità sublimi. Queste sono le due mani, che sostentano con Diuine maniere il mistico trono di Salomone, cioè S. Chiesa. Le due colonne della piazza del Cielo, che reggono il maestoso arco del triõfal honore. Le due piante onde germogliano gloriosi i fiori, & oue s'innestano le palme, che si consacrano alle vittorie, & all'eternità. Li due cardini d'oro, oue si raggira questa grã porta del Mondo. Li due poli intorno a' quali si riuolge il Cielo della gloria. E finalmente li due gran monti, sopra la cima de' quali si fonda, e s'erge vn più eccelso Monte, che quanto più s' innalza per baciar il Cielo, tanto più s'indora, e si rende risplendente con raggi Diuini. Quanto sublime era la dignità, ch'il vero Sole Iddio dal ricco Cielo di Santa Chiesa, e della mia Serafica Religione facea risplender nel mio glorioso San Bonauentura: dunque sì eminenti erano anco li mõti della sua sapienza, e Serafica carità, sopra de' quali si fondaua, e faceua comparire la sua Maestà; *Erit in nouissimis diebus praeparatus mons Domus Domini*: ecco il mõte della Dignità Ecclesiastica, che nella casa di Dio la Chie- *Isa. 2. 2.*

Chiesa fù fregiata con sì ricchi caratteri d' honore nella persona di questo Serafico Dottore: *in vertice montium*; ecco li due misteriosi mōti della Sapienza, e Carità Serafica, sopra le cui Sommità veniua à gettar le sue dorate,& ingemmate fondamenta: essendo stati appunto li due monti, che dalle loro proprie viscere cauando questo Dottore eccelso l'argento,e l'oro di sì gran meriti, lo hanno portato al trono dell' honore, e sublimato al sacro monte della dignità Ecclesiastica, per dar sì grassi, e pretiosi pascoli di dottrina,e santità alla Romana Chiesa,& alla Religione de' Frati Minori. Vediamo primieramente in esso l' vnione delli due monti della Sapienza, e della Carità Serafica; secondariamente quello della dignità Ecclesiastica, fondato sopra di essi.

41 Eccelsi Monti, che con le loro altezze toccauano il Paradiso, furono la Sapienza Diuina, e la Serafica carità nel glorioso Bonauentura, che lo sublimorono alle dignità Ecclesiastiche, e celesti: onde sopra questi due mistici monti furono stabilite le fondamenta delle sue
Psal. 86 1. grandezze; *Fundamenta eius in montibus Sanctis*. La Diuina Sapienza parue bene,che fosse sì sollecita ad ergersi sì bella fabrica, e sì gran casa nella persona di Bona-
Prou. 9. 1. uentura: *Sapientia ædificauit sibi Domum*: non per goder i freschi d' vn verno di tepidezza,ma i calori estiui della Carità Serafica, sua cara compagna, e però soggionge,che si eresse,e scolpì sette colonne; *excidit columnas septem*, che figurauano li sette doni dello Spirito Santo, oue s' appoggiano i veri Serafici,cioè i veri amanti, che come languenti d' amore verso il loro eterno Dio, non ritrouando riposo nella terra, e nel Mondo, s'appoggiano à queste eccelse, e forti colonne, sopra delle quali, non dalla Diuina Giustitia, ma dalla Diuina misericordia son sententiati, non à morte,ma ad vna eterna vita. La Diuina Sapienza dunque per nobilitar Bonauentura volse,che la sua casa fosse eretta nel mistico Paradiso dell' Anima sua con le sette colonne delli doni dello Spirito Santo; per accennar, che in esso stauano vniti il stato di Cherubino, à cui si attribuisce la Sapienza, e quello di Serafino, in cui riluce la pienezza della Carità, illuminando l'intelletto,& infiammando l' affetto.

42 Comparse questo nobilissimo Eroe alla luce del Mondo:& appena vuol godere li suoi raggi, e splendori sopra il seno di sua Madre, s'attroua in vn mare d'infermità, & à guisa di vn Giona entro al ventre della Balena della morte; Questa però non hebbe denti sufficienti per masticarli la vita, e delle sue tenere carni ingrassar le case de' suoi sepolcri,perche la Madre subito con la spada del Santo Voto, che fece al glorioso Padre San Francesco, vidde li trionfi, e le vittorie della vita, mentre che il Serafico Padre con l'odoroso incenso delle sue ferventi orationi fece di Bonauentura translatione sì nobile dalla Balena della morte alla mistica arca della vita, e salute corporale, per collocarlo poi nel sicuro porto della sua Religione, e per decorar con le sue virtù quella scola Serafica. Fù vna trionfal entrata questa sua nella Religione, e con tante Diuine solennità,che pareua, che li Cherubini, e Serafini li dassero l'ingresso per mare, e per terra: per mare li Cherubini,e per terra li Serafini; oh qual nobil corteggio! li Cherubi-

ni

ni li haueuano preparato la Naue
della Sapienza celeste per solcar il
vasto mare delle Sacre Scritture, e
della Diuina Teologia: e li Serafini
li haueuano tapezzato la terra di
fuoco di carità Serafica, per infiam-
marli i piedi de' suoi affetti, acciò i
suoi viaggi, e le sue attioni fossero
tutte Serafiche; onde à guisa d'vn
altro Mosè si leuò i calciamenti
nella terra Santa della Religione de'
Minori, per accostarsi al roueto ar-
dente del Crocefisso Giesù Chri-
sto, acciò trasformandosi tutto in
esso restasse vn'istessa cosa con lui,
conforme al detto di San Paolo:
1.Cor.6. 17. *Qui adhæret Domino vnus Spiritus*
est: Sì che sembraua anco Bona-
uentura vn mistico roueto, qual
ardea ben sì, ma non s'abbruggia-
ua, come di quello di Mosè si dice:
Exod.3. 3. *Et videbat, quod rubus arderet, &*
non combureretur: hauendo nel pu-
rissimo alueo dell'Anima sua le mi-
sterio se acque della Diuina Sapien-
Eccli.15. 3. za: *& aqua sapientiæ salutaris po-*
tauit illum: però ben si vide, che il
voto della madre di Francesco San-
to fece sì bella, e ricca riempitura in
Bonauentura, vedendosi risplender
in esso il *perfectum*, che dice S. Ber-
nardo, cioè il *lucere* della scienza, e
dottrina, e l'*ardere* dell'amor Se-
rafico.

43 In questa terra Santa della
Serafica Religione si vestì l'habito
cinericio, oue la fenice del suo inge-
gno doueua far soggiorno, per con-
secrar poi la sua vita all'eternità
beata; e quiui per fedelissimi com-
pagni haueua il Serafino del Diui-
no amore, & il Cherubino della
scienza, e cognitione Diuina; e que-
sti primieramente furono quelli,
che introdussero Bonauentura alla
Scola della sapienza d'Alessandro
d'Ales Dottor Parigino, che appun-
to ne' trionfi, e glorie della sacra
Teologia era vn Alessandro: all
Cherubino della scienza, e sapienza
li presentaua auanti gli occhi frà
lumi celesti la lettione della Sacra
Scrittura; & il Serafino del Diuino
amore con le sue ali infocate lo
solleuaua alle maggiori altezze del-
la contemplatione; onde pareua,
che andassero à gara quei mistici
Paraninfi, per seruirlo in quelle il-
luminationi, & affetti di Paradiso: e
tanto, che nel settimo anno del suo
nobile ingresso nella Religione fù,
come vn'altro Salomone, solleuato
alla Catreda magistrale, per for-
mar, e spiegar sentenze sopra il li-
bro delle sentenze: e con gran mi-
sterio nel settimo anno venne à
quel pacifico possesso della Catre-
da: perche il settimo numero de-
notando vniuersità, e quiete nella
Sacra Scrittura, veniua à dimostra-
re, che hauendo l'vniuersità delle
scienze riposta la sua quiete nel no-
bil trono dell'Anima di Bonauen-
tura, doueua esser da esso insegnata
ad vn' Vniuersità di Parigi, per
esser poi per l'Vniuerso diffusa. Si
stupiuano le genti nel vedere, che
questo Sole della Chiesa hauesse in
sì poco spatio di tempo girato per il
Cielo della vera sapienza, nella
quale venne à formar vn nobil oc-
caso, per far campeggiar à gl'occhi
del Mondo vn perpetuo Oriente di
virtù: se bene perciò non occorreua,
che nella fronte portassero incre-
spate le marauiglie, essendo che il
Mondo delle scienze portaua in
questo Campione Serafico le sue
settenarie marauiglie; *Super lapidem* Zach.3. 9.
vnum septem oculi sunt: dice Zacha-
ria Profeta: Pietra, e colonna della
Chiesa era Bonauentura con li sette
occhi delle scienze, e dottrine cele-
sti, con quali reggeua, & occhiaua
la

la Chiesa: però quando à chiuderſi gl'occhi del corpo, ſe li chiuſero anco quelli delle ſcienze per aprirli all'eternità, rendendoſi alla morte, portò negl'occhi altrui le lagrime, & i lamenti per sì gran perdita: & il ſommo Pontefice Gregorio Decimo diſſe, che all'hora Santa Chieſa haueua patito vna grau rouina per la mancanza di queſto ſuo cardine, e forte colonna: *Gregorio Pontifice, quàm maximè eum reputante, qui ibidem publicè teſtatus eſt: Eccleſiam Dei illius morte magnam incurriſſe iacturam.*

Breu. Rom. in octa. S. Bonau.

44 Tutti li Santi Padri già afferiſcono, fondati nel ſenſo tropologico, e morale, eſſer quella Donna, deſcritta da San Giouanni nella ſua Apocaliſſe, veſtita di Sole, e coronata di ſtelle, e calcante la Luna, ſimbolo dell' Anima giuſta. Già l' Anima ſua nel foro della Diuina Miſericordia ſententiata fù da Dio à portar innocenza, e purità: e per autenticar queſta amoroſa ſentenza portaua per ricco veſtimento il Sole di Giuſtitia Chriſto, conforme al detto di San Paolo: *induimini Dominum Ieſum Chriſtum*: onde veniua à calcare con il piede del diſpreggio la Luna del Mondo, che eſſendo appunto sferico, li giraua talmente ſopra il polo dell' Animo ſuo, che ſopra di eſſo non poteua già fermar il piede dell'affetto: e ſe lo toccaua con il perfetto piano del vitto, e veſtito, che è il contento ſolito d' vn Animo Apoſtolico, lo toccaua in vn punto, quale, ſecondo il Filoſofo, non hà parti, dimoſtrando Bonauentura, che con il Mondo non haueua parti, ma ben sì con il Cielo, verſo il quale era talmente inalzato, per la contemplatione, che con il capo toccaua le ſtelle, che li formauano corona: *& in capite eius corona ſtellarum duodecim*; quali denotauano la vera ſapienza nella ſua pienezza, moſtrando con li ſuoi raggi, come con tanti indici, e lingue d' oro, eſſer quella teſta la ſua propria caſa: e però parue, che gli prediceſſe queſta ricca corona di ſapienza Salomone, dicendo; *Sapientia dabit capiti ſuo augmenta gratiarum, & corona inclita proteget te.* Ah, che la Diuina ſapienza in Bonauentura facea le ſue facende, eſſendo quello appunto nicchio à propoſito per la ſua ſtatua, per moſtrare, e far vedere le magnificenze, & i ſplendori delle ſue ricchezze all'occhi del mondo: ma però ſempre daua la mano alla Serafica Carità per incontrar il Santo, e per corteggiarlo nella ſua carriera al Cielo: e queſta vnione miſterioſa ſi vede à i lumi della ſacra ſcrittura.

Apoc. 12.1.

Rom. 13 14.

Prou. 4. 9.

45 Per condur il popolo Hebreo, e farlo vſcire dall' Egitto, Iddio li diede per condottieri nel viaggio Moisè, & Aron, vno per Maeſtro, l'altro per preſidente nelle coſe ſacre, come lo cantò Dauid: *Deduxiſti ſicut oues populum tuum in manu Moyſi, & Aaron*: oue Origene dice: *Exierunt in manu Moyſi, & Aaron: ad exeundum de AEgypto non ſufficit vna manus Moyſi, quaritur, & manus Aaron.* Moisè indicaua la ſcienza della legge, Aron la peritia, e l'officio di offerir ſacrificij à Dio: con ragione apparteneua à Mosè il libro, & il ſacro volume della legge, e conſeguentemente il ſcrigno della ſapienza; ma ad Aron ſpettauano i fuochi, cō quali le vittime, e gli holocauſti s' abbruggiauano: e però in lui ſi riferiua l' ardor della carità; onde ſotto tali Imperatori viaggiaua, e ſi reggeua ſicura la cohorte hebrea: e tale vnione s'attroua frà la dottri-

Psal. 67 21.

Origen. hom. 27. in l. Numer.

na, e l'amor Diuino, che sembrano vna medesima cosa; onde non dice Dauid: *in manibus Moysi, & Aaron*: ma *in manu*, come in vna sola mano: & appunto queste due Diuine virtù s'vniuano talmente, che pareua si stringessero, & hauessero vna sola mano, per corteggiare questo glorioso Santo, e per condurlo al Regno eterno.

Apoc. 5. 4. 46 Piangeua l'Euangelista Giouanni, che nel mirar nella destra di Dio sedente quel misterioso libro scritto dentro, e fuori segnato con sette sigilli, non si trouasse vno degno d'aprirlo: *Nemo poterat neque in Cælo, neque in terra, neque subtus terram, aperire librum, neque respicere illum*: Mà non fù longo il suo doloroso pianto, perche subito s'auuicinò il Diuin Agnello, che aperse il gran volume; onde subito quattro misteriosi Animali, e vintiquattro Vecchi cantorono: *Dignus es Domine accipere librum, & aperire signacula eius, quoniam occisus es, & redemisti nos Deo in sanguine tuo*. Si osserui la forza di quelle parole: *quoniam occisus es*: se era occiso, come potea aprir il libro? ah', che per essersi soggettato alla morte con tanto amore, non vi era altro premio da darli, che l'intelligenza di quel libro; però nell'Agnello Diuino perche vi era l'ardore della carità, in soggettar se stesso alla morte per l'huomo, cui era anco la potestà di poter aprir il libro, & il gran volume della Diuina Sapienza; onde a quello si deue dare la chiaue della Sapienza, e Dottrina, che è assieme tutto ardor di carità, & amore verso Dio, & il suo prossimo, e ciò è ponderato da Roberto Abbate: *Vnde hæc Domine dignitas tibi? quoniam occisus es, inquiunt, & redemisti nos Deo in sanguine tuo: nisi occisus fuisses, nequaquàm liber aperiri potuisset, quoniam ergo occisus es, in eo ipso aperuisti librum, & implesti veritatem scripturarum*.

Rob. Abb. lib. 4. in Apoc.

Però dice San Luca, che ancorche Christo si affaticasse à far spiccar li splendori della sua Sapienza a quelli due Discepoli, che se n'andauano in Emaus, incominciando da Mosè, e da tutti li Profeti ad interpretarli le Scritture, & aprirli il libro della Diuina Sapienza, mai aprirono li occhi della lor mente a tanta luce, ancorche fosse l'istesso Sole di giustitia, che con li raggi lucenti delle sue parole, come con tante fila d'oro, li tessesse le ricche tele de Diuini discorsi: ma ecco, che subito arriuò nel detto Castello, e si vidde sforzato da quelli Pellegrini à conuitar seco, diuise quel pane, e diuidendolo, si diuisero in essi quelle tenebre, che li copriuano li occhi della lor mente, e si stracciò il velo oscuro di quella lor cecità; onde sopra la scena dell'Anima si viddero à comparire li raggi di quel Sole Diuino: ma perche solamente nella diuisione di quel pane, & in quell'atto di hospitalità, e d'amore si diuise anco il velo della loro cecità, e si fece in essi cittadina la cognitione del loro Maestro? *& cognouerunt eum in fractione panis*: Ah, che Christo non volse, che il gran libro della Diuina Sapienza fosse aperto, e facesse i suoi colpi senza quelli del fuoco della carità, e del vero amore, simboleggiato in quel pane santificato dalle sue mani Diuine, & in quell'officio di hospitalità, praticato da quei suoi Disce-

Luc. 24. 17. &c.

Luc. 24. 36.

discepoli: onde dice San Gregorio
S.Greg. hom.23 in Eu. Papa: *Sed esse extranei à Charitate non poterant hi, cum quibus veritas gradiebatur, cùm ad hospitium, quasi peregrinum vocant: mensam igitur ponunt, panes, cibosquè offerunt, & Deum, quem in Scriptura Sacra expositione non cognouerant, in panis fractione cognoscunt*: perche offersero il pane à quel Diuino forestiere, in quell'atto di amore, e di carità la luce della sapiẽza campeggiò, e risplendè nelle loro menti, conforme al detto d'Esaia Profeta: *Frange esurienti panem tuum, &*
Isa.58. 7. & 8. *egenos, vagosquè induc in Domum tuam*: il che l'vn, e l'altro fecero li due discepoli: *Tunc erumpet quasi manè lumen tuum*, mostrando l'vnione di queste due virtù. E ciò lo dimostrò Iddio anco nel princi-
Ge. 1.2. pio del Mondo, quando *Spiritus Domini ferebatur super aquas*; l'acqua è simbolo della Diuina Sapienza: *& aqua sapientiæ salutaris*
Prou. 15.3. *potauit illum*: e lo Spirito Diuino ci rappresenta il Diuino amore, à cui s'attribuisce: però esso si trasporta con il suo petto infocato sopra dell'acque, per accennar l'vnione del Serafico amore con la vera sapienza.

47 Ma queste due virtù, oh quanto si vedeano vnite, & accompagnate nel glorioso Dottore Bonauentura con la potente, e dolce fune della Diuina gratia! Però fecondi erano quei ruscelli di sapienza, che nel Santo giardino della Religione Serafica facea scorrere con sì dolce impeto, che ne' loro puri argenti haueuano inbeuuto i bei splendori del volto Diuino; onde esso Santo Dottore con le ali d'amore di Serafino si spandeua sopra quelle misteriose acque, da che si sentiua tutto abondante della doulitia delle Diuine consolationi, delle quali sì scarsamente penuria il torbido fiume de' Mondani contenti, sì che *inter opes inops*. Fa- Hor.l.3. od.16.
uoleggiò vn'Antico, che alla dolce armonia, & al sublime canto della lingua di Pindaro i Cieli risposero con vna copiosa pioggia di liquido oro: così alla sublimità, & alla dolcezza dell'Euangelio, e della sacra Teologia cantata dalla lingua di Bonauentura, e sonata sopra l'Arpa della Croce di Christo, come mostrò nella sua stanza all'Angelico Dottor San Tomaso, ecco, che Iddio dal Cielo li rispose con la pioggia d'oro d'vna Serafica carità: essendo quella sua dottrina, e sapienza vna perla legata con quest'oro, che dal Cielo Iddio li diffuse.

48 Già si sà, che nella lingua vien simboleggiata la sapienza, nel cuore il Serafico amore, che è appunto il suo trono, d'onde da sì dolci, e care sentenze; però lo Spirito Santo nella Pentecoste comparue in forma di lingue, che denotauano la sapienza, e di fuoco, che simboleggiaua amore, sopra le teste Apostolice: per accennare, che nel publicar la legge Euangelica essi Apostoli doueuano vnire la sapienza, e dottrina con l'amore, e carità Serafica: vna spedita à tutto l'Vniuerso sopra i corrieri delle lingue, l'altra sopra i carri infiammati de' cuori, oue sedeua il Sole eterno con le redini de' suoi onnipotenti commandi. Era nel ricco teatro dell'Anima di Bonauentura Santo quasi vna solennità di Pentecoste, oue la Sapienza, & il fuoco del Diuino amore li faceuano vna Cherubina, e Serafica musica: & oue si cantaua vn mistico motetto à due in dialogo, discorrendo la sua lingua, instru-

strumento di sapienza, con il suo cuore instrumento d'amore. Horsù, dice la lingua, sappi, che io son l'ala della sapienza del mio Dio per farla volar à i cuori dell'Anime fedeli: ma perche un'ala sola serue più tosto al cadere, che al volare, voglio, che si uniamo assieme per publicare le grandezze dell'eterna sapienza: hor questo sì, risponde il suo cuore, che è il *perfectum*, che desidera Iddio: & io già mi sento, che ali Serafiche mi van stringendo, e circa di me volando: van volando, per porgermi l'aura soaue della Diuina gratia: e dolcemente mi van stringendo, per allettarmi à gli amori del Paradiso; onde con queste ali di Serafino, e di Cherubino uniti, volaremo con sapienza, volaremo con amore; ma in questi celesti voli, soggionge la lingua, voglio che facciamo anco soggiorno, e riposiamo in quel legno della Croce, *quod plantatum est secus decursus aquarum* delle gratie Diuine, oue io possi prender lena, e fortezza per predicarla alle genti; ah, che questo è la mia brama, risponde il cuore, per nidificar come colomba innamorata in quelle amorose cauerne delle piaghe del mio caro Redentore; e quiui, dice la lingua, voglio acuire i strali delle Diuine parole: & io, dice il cuore, ti seruirò di faretra per far li colpi più amorosi nel corpo mistico della Chiesa: sì che, vinta, confessi di esser ferita con strali di sapienza celeste, vibrati sù la faretra della Serafica carità, e dica; *vulnerata charitate ego sum*; ma soggionge la lingua, ah, che le mie parole, che son per scoccar à fedeli, & alla Chiesa di Dio, mi paiono molto deboli, e fiacche, sì che sembrano *sagittæ paruulorum*: vi sarà il rimedio, risponde il cuore, gli daremo botte di fuoco: bene, dice, la lingua, & io sarò à guisa della forpice di quell' Angelo Serafino, che volò al Profeta Esaia; & io sarò, dice il cuore, il carbone acceso, che purga le bocche de Profeti: sì che *ignitum sit eloquium tuum vehementer*: dunque parlerò, dice la lingua: dunque amarò, dice il cuore: dunque sarò il Cherubino, dice la lingua, per mouerti alla sapienza; dunque io sarò il Serafino, dice il cuore per accenderti all'amore. Ma, oh che cari, e dolci dialogi son questi, ò Bonauentura Santo, tra la tua lingua, & il cuore! la mia penna non può già toccar le mistiche corde di questi tuoi due instrumenti, con quali andaui lodando il tuo Creatore, e spiegando sì alti concetti di amore, lasciandoli solo alle toccate de' Musici celesti, cioè, de'Serafini, e di Cherubini, per far maggiormente risuonare la concertata musica dell'amor Diuino, e celeste sapienza.

Ps.1.3. Ps.63.8. Isa.6.6.

49 Questo glorioso Eroe, mentre una volta staua presente al Sacrosanto Sacrificio della Messa, (essendo solamēte all' hora solleuato à i quattro gradini delli quattro ordini Minori, per poi ascender al trono della dignità Sacerdotale,) si astenne per molti giorni dall' accostarsi alla Santissima Communione dell' Eucharistia; mentre essendo fermato su'l punto fermo della sua humiltà, con l' aggiustato compasso dell'Animo suo si formaua il circolo della corona della gloria, riputandosi, mentre staua in questa consideratione del suo nulla, indegno di riceuer quel vero, e supremo ente del suo Dio in quel Sacramento. Ecco, che mentre si ten-

Digitized by Google

teneua legato al petto, & al cuore con le funi amorose della contemplatione il fascetto di mirra del suo Crocifisso Giesù, e della di lui passione; e che lo miraua con occhi di purissima colomba sacrificato per le mani del Sacerdote sopra l' Altare nella Santa Messa, la sapienza celeste, e l'amor Serafico parue, che con vna santa, e misteriosa gara s'adoprassero per portarli il suo Dio Sacramentato nella pacifica stanza dell' Anima sua, e nella sedia d' amore del suo cuore. Tocca à me, dice la sapienza, che io son il vero trono per portar questo vero pacifico Salomone nella mistica Città di Sion di Bonauentura, oue appunto le vie di Sion della contemplatione non piangono già, come si la-
Thren. 1.4. mentaua il Profeta Gieremia, ma portano le allegrezze del Paradiso. Appartiene à me, dice l'amore, che io son simboleggiato nel Serafino, che purificò la bocca d' Esaia Profeta, per portar in bocca del nostro Bonauentura il carbone acceso di questo Eucharistico Sacramento, per accenderli il mio fuoco nelle sue purissime, e venturate viscere. Nò, dice la sapienza, io deuo portarli questo Dio Sacramentato; perche se nel principio del Mondo sotto simbolo di acque portai il suo spirito à formar tutto questo Vniuerso, secondo al detto di Dauid:
Ps. 103. 24. *Omnia in sapientia fecisti:* deuo anco hora portarlo con la sua assonta humanità à crear vn cuor mondo nelle viscere di Bonauentura, & io dico di nò, dice l'amor Serafico, s' aspetta à me questo officio celeste; perche si come io sotto simbolo di roueto, che ardeua, e non s' abbruggiaua portauo l' istesso Verbo eterno, che vietaua ad vn Mosè l' accostarsi ad esso con piedi calciati, tanto più hora lo deuo portare Sacramentato, non ad vn Mosè, ma al nostro Bonauentura, che scalzo se n'è entrato nella terra Santa della Religione de' Frati Minori; accordiamoci dunque: tu, ò sapienza, inesta le tue ali di Cherubino nella mente di Bonauentura per inalzar l'humile animo suo: & io come amore gl' inestarò nel cuore ali di Serafino; & in questa maniera fauoriremo il nostro caro Bonauentura à volar l' Anima sua, & ad' accostarsi, per riceuer quel suo Dio Sacramentato. Eh nò, replica la sapienza, tutte le ragioni sono in mio fauore; perche se quel Dio Sacramentato è l' istessa sapienza genita dell'eterno Padre, e l'istessa Persona del Verbo, à cui s'attribuisce la sapienza, deuo anch'io, che son la sapienza porgerlo à questo suo diletto Campione. Anzi nò, soggionge l'amore: perche se quel Diuin Verbo si è riposto sotto li pretiosi, e Sacri baldachini di pane, e di vino in quel Sacramento, tutto è stato opra, e colpo d' amore: però io come amore deuo porgere quel Diuino, e pretioso regalo à questo suo caro amante.

50 Ma, ò sapienza celeste, ò Amore Serafico, sacri, e Santi competitori! io veggo, che mentre state facendo questa misteriosa, e mistica gara, e vi trattenete in questa emulatione di Paradiso, Bonauentura se ne stà molti giorni senza quel Diuin cibo; sò, che voi, ò Sapienza, hauete pendente dalla vostra Catreda la spada versatile di Cherubino: sò, che ancora voi, ò Amore, portate nel vostro spiritual carcasso le vostre saette dolcissime: ch'ambidue tenete bilanciate le vostre ragioni, & egualmente date sì aggiustatamente li colpi

nel

nel bersaglio del cuor di Dio: ma fermatemi per hora, ò giusti, e sacri emulatori, deponete queste vostre mistice gare, e rimettete tutte queste vostre sante, e misteriose ragioni nelle mani d'vn terzo: e questo sij vno delli camerieri dell'istesso Dio, e che faci esso questo officio di portar quel Diuin Sacramento nella bocca, e nell'Anima di Bonauentura: però ecco, dice Santa Chiesa nelle Lettioni dell'officio del Santo, che se ne viene vn'Angelo con le ragioni della celeste sapienza, e del Diuino amore, quale dalle mani del Sacerdote sacrificante al sacro Altare, pigliando vna particella dell'Hostia consecrata, introdusse quel Dio Sacramentato vero Sapiente, & vero Amante nella bocca, e nel cuore di Bonauentura, come suo vero sapiente, & vero suo amante.

Bren. n. in insl. lon.

51 Le dette due virtù erano le due labbra, con le quali Iddio diede sì caro, & affettuoso bacio all'Anima del glorioso, e Serafico Dottore, come desiaua anco questo si sublime fauore la sauia, & amante Sposa de' sacri Cantici; *osculetur me osculo oris sui:* perche per farla ricca, e contenta vi furono necessarie le ricchezze del gran Maestoso Christo, che come dice San Bernardo, hà la Scuola in terra, e la Catreda in Cielo: ma per giongerlo ad vdirlo, non fù necessario, che questo Serafico Dottore andasse pellegrinando nella Grecia, & iui andar cercando le Stoe, i Peripati, e le Accademie della sempre loquace, e garrula Atene, sapendo, che tutta la terra è fatta vna più saggia Atene, in cui il suo Maestro del Verbo eterno vgualmente insegnò con l'esempio, tacendo, e con l'Euangelio predicando: onde non è marauiglia se rimanesse delle dette due virtù adorno: e tanto, che sembraua bene, che tutti i monti delle teste Apostolice gli hauessero collocato nelle mani la Chiaue delle miniere dell'oro della Carità Serafica, e dell'argento sonoro della dottrina: che tutti i mari delle scienze illuminatrici hauessero vuotato à suoi piedi i loro gran seni, per riempirlo nelle ricche perle della Filosofia, e sacra Teologia: e che l'Anima sua fosse di quelle giouanette della Cantica, *quæ dilexerunt te nimis*, per far vedere in se stesso l'vnione di queste due virtù, che erano gli due grand'occhi, con quali drizzò senza intoppo li piedi de i suoi purissimi affetti, & illuminate potenze all'altezza dell'Euangelica perfettione, con che si fece conoscere nella Religione, e nella Chiesa di Dio vero Serafico per il suo feruentissimo amore verso Iddio, e vero Cherubino per li raggi delle Diuine illuminationi, con che la Diuina Sapienza gli formaua ricca corona.

Ca. 1. Cant. 1. 3.

52 Habbiamo fatto comparire li due monti delle due virtù, cioè della sapienza celeste, e dell'amor Serafico, in Bonauentura Santo vnite, & accompagnate: hora vediamo come sopra questi due mistici monti si fondò in esso l'altissimo Monte della Dignità Ecclesiastica: *Fundamenta eius in montibus Sanctis.* Ps. 86. 1. Bonauentura hebbe la felicità nel suo trono, la buona ventura nel suo regno, la gloria in mezo del Cielo della Chiesa, e tutte le dodeci case celesti congiurorono all'esaltatione dell'Anima sua. E perche in lui si formaua vn Prelato di pace, & vn pacifico Prencipe di S. Chiesa, tutte le stelle sembraua, che ridessero al suo Natale, & i pianeti con aspetti be-

Digitized by Google

benefici, e con amicheuoli incontri, quasi danzando, lo accolsero alla luce. Senza nuuole era il suo sereno: onde chiunque lo miraua, subito di esso con purissimi, e santi affetti s'innamoraua, e delle ricchezze del suo amore si formaua la catena d'oro della sua diuotione, con che si rendeua da esso inseparabile, come asserì, che risplendeua nel Serafico Dottore questo sublime dono, e gratia celeste, frà Pietro Tarantasiense dell' Ordine de' Predicatori Vescouo Cardinale Ostiense nel diuoto, & eloquente Sermone funerale, ch'egli fece nelle di lui esequie, alla presenza di Gregorio decimo Sommo Pontefice.

53 Eutimio, spiegando quel fauellar, ch' i Cieli fanno di Dio in ogni lingua, & ad ogni natione della terra, dice, che *aspectu vtuntur pro voce*: perche il solo vederli è vdir vn bel panegirico, sì in lode della maestria dell'Artefice, che li compose, sì anco della bellezza della gloria, della quale i Cieli sono vn velo tiratoli innanzi al volto, perche occhio terreno non contamini beltà celeste con mirarla. Non meno quel ricco Cielo di Bonauentura, che tanto bene enarraua la gloria di Dio, in cui rilucendo quelli due luminari maggiori del Diuino amore, e della vera sapienza, *aspectu vtebatur pro voce*; il suo aspetto, e la sua presenza, mirata da ogn'vno, parlaua in linguaggio di modestia, e formaua tante voci soaui, quanti erano gl'instrumenti musicali de' suoi aggiustati, e concertati sensi: e nel girar nell' interno le sfere lucenti delle sue pure potenze, facea comparire sù la scena di quella sua bella, e diuota presenza sì ricchi influssi di Paradiso: sì che *aspectu vtebatur pro voce*, e nel solo mirarlo era vdir vn eloquente, & erudito panegirico in lode del suo amato Creatore, enarrando, come mistico Cielo, la sua gloria à suoi spettatori, e diuoti: e coprendo con quel velo del suo corpo, che non si diuise, ne si spezzò se non nella morte, l'altare dell' Anima sua ripiena, & adorna delle sue gratie, facea maggiormente comparire fuori da quello i splendori, e lucenti raggi di quelle sue interne stelle: come di quell'Ape rinchiusa nell'ambra disse quel Poeta, che *latet, & lucet*. Quelli due occhi in quella testa consecrata alla mitra, sembrauano due Soli in quella sfera, che mossa da quella suprema intelligenza, li suoi raggi eran lingue, le sue occhiate erano discorsi: le sue parole erano sentenze, le sue attioni oro purificato di giustissimo peso sù le bilancie Diuine; onde di esso solea dire il suo Maestro Alessandro d'Ales; *Non videtur Adam in homine isto peccasse*: essendo sì puro, & innocente, che pareua, che di Adamo solo portasse la veste della mortalità, ma non il peccato, quale se pur li è comparso, se li è fatto vedere mascherato, che appena l' hà conosciuto; sì che il filo d'oro della sua vita, che portaua impirate le perle delle vere virtù, fù senza nodi di difetti: il corso delli anni suoi furono prosperati dalli Diuini influssi: e la nauigatione de' suoi gloriosi, e Santi gouerni nella Religione, e nella Chiesa con tutti i venti intauolati per poppa, al cenno di quel Dio, à cui obbediscono i venti. L'allegrezza spirituale, accennata da San Paolo, facea le dolci, e celesti musiche nel gabinetto secreto del suo cuore; l'abondanza teneua la chiaue de' tesori della Diuina sapienza, e la carità Serafica era la dispensiera. Le sue virtù

Breu. Rom. in octaua S. Bon.

tù erano le campanelle d'oro, con che questo Santo Pontefice, à guisa di quel sommo Sacerdote appresso gli antichi Hebrei, ad ogni passo, che daua, facea vdir intorno vna tal musica sufficiente da far saggio, e beato chi hauesse orecchie temprate al concerto dell'armonie del Cielo. Il mare de' suoi meriti haueua già preparato alle sue sponde, & à suoi ricchi lidi le sue conchiglie, per prepararli la porpora, e ridotto in porto la naue di Pietro, per portarli le mitre, & i pastorali. Quel gran Sacerdote Aron, dice la sacra Scrittura, portaua quella Verga, che era il scettro de' Pontefici: e quello, che era di stupore, fù che fiorì, e germinò, & il frutto fù di mandole, chiamate da Sant'Agostino con nome di noci. *Quis autem iste est fructus, quem attulit? Amygdalas, inquit, Amygdala, fratres, nuces sunt.* Ah, che Bonauentura era quel degno Sacerdote, e Prelato della Chiesa di Dio, che stringendo, & impugnando la verga del dominio, in essa non faceua risplender se non Christo, che essendo il vero frutto di vita, e del Verginal ventre di Maria Santissima, lo faceua comparire da quel scettro, e verga del suo prudente gouerno drizzando ad esso, come à vero centro, tutte le rette linee delle sue Serafiche attioni; sì che i germogli, & i frutti di quella sua verga pastorale non era il vino, l'oglio, il frumento, e l'entrate temporali, ma la mistica noce Christo, della quale, hora mostraua la durezza, & amarezza del rigore, hora la midolla dolcissima della misericordia, temprando l'vno con l'altro con la mano d'vna celeste, e Diuina politica.

Num. 17.8. S. Aug. Ser. de Temp. 100.

54 Da questa tromba Euangelica fù acclamato all'alto Soglio del Pontificato Gregorio decimo, & à lui solo fù attribuita sì grand' elettione, come si legge nelli Annali de' Frati Minori: onde questo gran Pontefice nell'anno secondo del suo Pastoral gouerno della Chiesa nelle ferie della Pentecoste lo elesse alla porpora Cardinalitia, & al Vescouato Albanense; volendo, che questo Salomone della Chiesa hauesse anco al trono della sua sapienza Serafica vn'ascesa di porpora: se bene esso inclinaua alle discese del stato humile, e frà i Minori esercitar l'officio de' Minimi: perche non hauendo ali se non di Serafino, il fuoco del Diuino amore li haueua già incenerito quelle dell'ascesa all'altezze Ecclesiastiche: onde ad appigliarsi à quella porpora mostrò di arrossirsi: & à salir à quella gran dignità non hauerebbe inchinato il capo à riceuer il Capello Cardinalitio, se prima non lo hauesse inchinato, & humiliato al suo amoroso Crocifisso, e poi all'obedienza, & assoluti comandi del suo Vicario; però quando da questo Pontefice gli fù inuiato per suoi Legati, esso ritrouandosi in Toscana nel Monastero della Selua di Mugello, luogo distante quatordeci miglia dalla Città di Fiorenza, à lauar doppo il pranso gli vtensili della cucina, non si mosse punto, ne diede vdienza à Legati, mentre egli nella santa humiltà, come in suo centro, egli riposaua; volendo, che à quella altezza, che doueua accettare, li seruisse per sicuro fondamento; tra tanto egli comandò, che il capello Cardinalitio fosse appeso ad vn ramoscello d'vn Arbore iui vicino; mostrando, che mentre esso sta-

Luc. Vadingo t. 2. Anno Domini 1271. n. 2. &c.

staua fermo, e stabile nella virtù, quell' alta dignità, che presto doueua lasciare nelle bassezze della morte, con il suo rossore non si vergognasse à star sospesa; tanto più, che nel recidersi l'arbore della sua vita, doueua cadere: E fornita quella humile fontione, disse à Frati: *Postquam Fratris Minoris expleuimus munia, experiamur ista grauiora: salutaria hac, & salubria, mihi credite fratres, illa verò magnarum dignitatum, ponderosa, & periculosa.*

Vading. Annal. Min. an. Christi 1273. nu. 11. tom. 2.

55 Nel Concilio di Leon di Francia sotto alli Santi, e felici comandi dell'istesso Pontefice Gregorio X. l'anno 1272. il primo di Maggio, questo Santo Prelato fù eletto all' officio di Presidente, come espressamente asseriscono li due Romani Pontefici Sisto IV. e V. quello in vna Bolla, in cui asserì la verità degli honori del Santo; questo in vna Decretale, nella quale lo annouerò frà i primi Dottori di Santa Chiesa. In questo Concilio si esperimentò la sua alta dottrina, e fondata Teologia, e si ammirò la sua Angelica prudenza, principalmente nella conuersione de Greci, superando d'auuantaggio la sua serafica, e celeste eloquenza, quella della loro già garrula Atene; onde in quell' età fù palese, & approbata opinione, che Bonauentura fù quella gran stella, che con li raggi della sua celeste sapienza, e con la lingua d'oro della sua Serafica carità condusse i Greci alla mistica Betteleme della Chiesa; e scacciati, e destrutti li loro errori, li diede il ritorno al sacro ouile, & all'vnità della Fede Cattolica: *Constans ea ætate opinio fuit, Græcos ipsius potissimum virtute*, cioè del Santo Cardinal Bonauentura, *explosis erroribus in vnitatem fidei Catholica redijsse*, dice Luca Vadingo.

Luc. Vad. to. 2. Ann. Min. an. Christi 1274 n. 11.

56 Essendo il Santo, e Serafico Prelato di età di 52. anni, nell' accennato Concilio di Leon di Francia il giorno antecedente alla Sessione quinta, hauendo sempre le sue virtù ne suoi viui splendori, si vide à piedi della mortalità il suo occaso, in cui gli compariua l'oriente del Sole della gloria del Paradiso, e quel Campidoglio eterno, che li portaua le palme, e le corone: ma auanti, che andasse al possesso di quelle celesti altezze, e à riposar fra i dolcissimi respiri di quell' eterna vita, volse riceuer per Viatico l'Autor della vita, sempre però con le virtuose ritirate della sua santa humiltà; onde supplicò, che vicino al suo lato fosse portata la Sacra Pisside, in cui staua riposta la Manna Sacramentale; e spiegando in quel atto di amor Diuino l'ali Serafiche de suoi accesi desiderij di riceuer sotto à quei sacri manti Sacramentali il suo tanto amato Iddio, se li aperse miracolosamente quel lato in forma di rubiconda rosa, in segno, che dentro portaua il giardino spirituale per delitie, & habitatione del suo Sposo Giesù Christo. Mà, oh qual marauiglioso, & infinito fauore; che dal dorato Ciborio l'istesso Iddio si parta, s'inuij, e vadi a penetrar il lato di Bonauentura, e negl' intimi penetrali del suo cuore constituisca, & eleggi la sua sede! quasi accennando, che stimaua l'Anima sua più che l'argento, e l'oro di quel Sacro Vaso, e che più decentemente doueua esser collocato nel cuore di Bonauentura, che in qualsiuoglia ricco Sacrario: e chiudendosi la porta di quel

suo

solo lato, perche quella sua Casa di sapienza era dedicata solo per stanza del suo Dio; non vi restò in esso niun vestigio di apertura, non volendo il suo amante Giesù Christo più vscire dal suo amato Bonauentura, ma eternamente seco habitare: *Christiano more valdè desiderabat confirmari Sacro Viatico: sed tamen abstinuit se, præ reuerentia, & periculi causa. Iussit corpus Domini adferri, cuius præsentia saltem, cum sumere vereretur, confirmatus, latius, constantiusque excederet. Pixis, quod Ciborium vocant, in quo corpus Domini portabatur, laterē admoueri voluit, sumendi desiderium indicans. Sub pixide lateri apposita, in forma rosæ rubentis latus aperitur; qua Christi corpus è Pixide in eius cordis intimum se immisit, nullo post apertura relicto vestigio*, dice Luca Vadingo. Onde ognuno diuoto di questo glorioso, e Santo Prelato potrà ben dire nella contemplatione di questo sourano misterio al suo amante, e Diuino Hospite, quello dice il Regio Profeta Dauid: *Tu autem in Santo habitas, laus Israel*. E finalmente con quella vera vita nell'Anima sua se ne volò à guisa di Serafino all'eterna vita; & iui à vagheggiar, e fruir suelata la faccia del suo amato Iddio: era già maturo alla corona, & era già perfetto nella scuola del valore, e della vera virtù, impugnando l'Euangelica perfettione; onde l'vltimo suo spirar già sominìstraua il fiato alle trombe della fama, che lo doueua publicare vero Santo, e giustissimo, e zelante Prelato, e glorioso Dottore di Santa Chiesa.

Luc. Vad. to. 2. Anno Christi. 1274. n. 17.

Psal. 21. 4.

57 Questo Santo, e Serafico Dottore in parte mostrò di esser à guisa di quel Sauio ladro nel Caluario, cioè nella penitenza, sapienza, fede, carità, e nella buona ventura dell'acquisto d'vn Regno eterno. Con la sua Croce, che nella Religione, e nella Prelatura egli portò, rimase sempre vicino al suo amato Crucifisso Giesù Christo; & hebbe sempre distese le mani delle sue sante attioni nel mistico sacco della sua sacra humanità, e del suo corpo mistico, che è Santa Chiesa; non per impugnar l'argento, e l'oro, ma per stringer, e bere il calice amaro della mortificatione; non per posseder il frumento, e le Ricchezze terrene, ma per render se stesso mistico frumento di Christo sotto alla mola, e peso della superiorità, come dicea di se stesso il Santo Martire Ignatio: *frumentum Christi sum*: per comparire pane mondo, e purificato sù la mensa rotonda dell'eternità della gloria del Paradiso: e con esser vestito con il sacco cineritio del habito Franciscano, facea sapere, che in quello nascondeua i ricchi, e Diuini tesori, che haueua con la santa violenza delle sue virtù, e meriti acquistato, rubbato, e rapito dal mistico, & aperto sacco dell'humanità di Christo; e per tenerli ben assicurati, e custoditi, se lo haueua ben legato con vna fune, che era anco vn segno demonstratiuo, che con le funicelle del secondo Adamo Christo, e con i dolci legami della infinita carità di Dio fù solleuato al sommo della perfettione, & alla Diuina vnione, e finalmente esaltato sopra il trono della gloria eterna, & à goder gl'interminabili riposi. In questo mistico libro di Sapienza ogn'vno legga, & attentamente rimiri; al fuoco della sua serafica charità ciascuno si scaldi, & all'alto, e celeste esempio della sua vita

Ex lib. 5 Hieronymi de Scriptorib. Ecclesiastic.

vita ogni Ecclesiastico esamini con diligenza la propria conscienza; riponghi in registro le sue attioni, sodisfi alle sue rigorose obligationi; e vadi regolando la sua vita, che camina con gran pericolo del suo precipitio, e dell'eterna caduta, sù la cima, e sù le altezze del pinacolo del Tempio, sopra di cui molte volte il Prencipe delle tenebre, che tentò l'humanato Dio nel Deserto, suol portare persone ambitiose, & interessate.

28 *Memento mei dum veneris in Regnum tuum.* Ritorniamo al sauio ladro, e consideriamo nel tersissimo, e lucentissimo specchio della Diuina misericordia la sua marauigliosa conuersione; contemplando, che subito nel principio della sua quaresima, e del suo rigoroso digiuno da suoi delitti, e colpe, con vn *memento* vnito con le ceneri d' vna vera penitenza si riuolge à Christo; e con vn vero pentimento, e dolore de suoi peccati, tramutando la sua Croce, sopra di cui era confitto, di patibulo di seruo, in quello di figlio, disse al suo Redentore: *Memento mei, &c.* Signore ricorditi di me, quando sarai nel tuo Regno. In solleuar Christo questo ladro dalle bassezze di peccatore, alle altezze di giusto, in transferirlo dalla sinistra di prescito, alla destra di predestinato, si scorgono le forze del suo braccio Diuino; e della sua destra; nel far comparire nel freddo settentrione d'vn cuor aggiacciato nelle colpe il gran fuoco del suo amore, & il Sole della sua gratia con sì gran pienezza di luce, si considera la gran multitudne delle sue Diuine miserationi; che in vn sepolcro d' vn Anima, che non spiraua se non il fetore abomineuole della morte del peccato, habbi vuotato, e rinchiuso i suoi Diuini tesori, si contemplano fra vn grand'estasi di stupore le immense ricchezze della sua infinita bontà; che habbi acceso nella fucina della sua Diuina misericordia questo nero carbone, che prima tingeua con sì oscure macchie d'iniquità l'Aurora del suo Spirito, per farli esalar li odorosi, e misteriosi fumi dell' incenso di quell' oratione, *Memento mei, &c* sopra l'altare della sua croce, in ciò si pensa, e si ammira i profondi secreti della sua Diuina Prouidenza.

59 Fra le trè più illustri conuersioni, che si adocchiano nella lettura delle sacre scritture, che sono quelle della Maddalena, di Paolo Apostolo, e del ladro, questa terza è quella, che maggiormente rapisce l'humano intelletto alle marauiglie: imperciòche Dio operò la prima conuersione mentre godeua nell'humanità l'aura della vita, e con il *Psal. 44*
corpo mortale compariua *speciosus* *3.*
præ filijs hominum. La seconda già sedente sù l'alto, e glorioso trono del suo celeste Regno; ma la terza, quando frà dolorose agonie, nuotando in vn mare di sangue, estando moribondo haueua il suo purissimo Spirito sù le porte di tante piaghe del corpo per vscire. Se la Maddalena se ne corse alla penitenza, li portentosi suoi miracoli, che vidde, la sollecitauano à sì salutar viaggio, li sproni acuti della sua Diuina parola, che in molti suoi discorsi haueua vdito, la stimolauano à sì Santa carriera, e li viui, e chiari splendori della accesa lucerna delli esempij della sua sorella Marta li daua gran lume, per non inciampare nel corso. Se Paolo frenò il suo fiume di ferro, & il suo rapido corso, in dar sì fiere batterie di persecutioni alla Città della Chiesa, con le forze

ze d'vna gran conuersione, fù, perche vidde con quei suoi occhi di Lupo, mentre correua alla preda, il vittorioso Leone della Tribù di Giuda, Giesù Christo, coronato di raggi di gloria, e più risplendente d'vn Sole, che dalle altezze de Cieli gli tuonò all' orecchie il ruggito Diuino d'vna sì vehemente, & onnipotente inuettiua. Mà il buon ladro, come fuoro fcito di selue, e di deserti, non era mai stato vditor della dottrina di Christo; e per concertar ii suoi dannati sconcerti non fù mai fauorito di gustar i concerti, e le musiche di Paradiso delle sante predicationi, che vsciuano da quella bocca Diuina; ne come vna Maddalena dall'esempio del compagno fù eccitato, si come ella dalla Sorella, anzi più tosto da quello alle bestemmie allettato; ne come vn Paolo vidde Christo vestito, & arricchito di splendori, ma più tosto quasi leproso, come dice Esaia Profeta, & huomo di dolori, che effondeua tanti fonti di sangue, e stimato, e vilipeso à guisa d'vn facinoroso, esalar l'Anima da tante bocche quante erano le piaghe sopra l'infame patibolo della Croce; onde tra tante lugubri, e funeste nubi, che oscurauano quel bel Sole, pareua, che non potesse scorgere li desiati lumi, & in quel libro di Diuina Sapienza, scritto dentro, e fuori, legger à trauerso di tante oscurità i caratteri della sua salute, & imparar fra sì oscure notte, e folte ombre la via al Regno eterno. Dunque se bene le due conuersioni di Maddalena, e di Paolo per la copia della gratia, e doni celesti furono più illustri; questa però del Ladro è più degna di ammiratione, essendoche quanto più i termini, secondo la buona filosofia, *à quo, & ad quem* sono distanti, e con quanto più breue tempo tra di quelli si fà il moto, tanto più esso moto è mirabile, e stimato: ma chi non vede, che il ladro, quale per tutto il precipitoso corso della sua vita hauendo disteso le mani à latrocinij, & ad homicidij, era tanto lontano dalla Carità, e gratia Diuina? dunque in breuissimo tempo hauendola conseguita, rende più ammirabile, e prodigioso il moto sopranaturale della sua conuersione, & in essa maggiormente si contempla l' onnipotenza della Diuina misericordia; onde si può ben dire con Salamone nella sapienza, che esso tra gli altri fù quello, che *consumatus in breui expleuit tempora multa*; perche con l'intentione della virtù, e del merito corse gran tempo in poco tempo; e già mostraua, che haueua dato licenza al tempo, che terminasse la sua naturale, & ordinaria carriera, e che con lui non adoprasse le sue misure, perche portaua già i voli amorosi, e veloci della Diuina gratia, e che già molto auanti il termine del suo corso doueua terminar quello della vita nell'eternità; onde in questo suo viaggio spirituale con le vettouaglie della Diuina misericordia non haueua da far con esso, e non haueua bisogno, che à goccia à goccia li portasse l'amara mira della penitenza per la serie di molti anni, e le stelle delle Diuine gratie ad vna ad vna, hauendo già ritrouato in poche hore il tutto epilogato, & abbreuiato sopra la Croce del suo, e nostro Redentore, e sopra le carte della sua sacra humanità il Decreto di sì gran dispensa.

Isaia. 53. 34.

Sap. 4. 13.

60 Veramente il perfetto Christiano nella virtù, cioè che per i gradini d'oro de gl'intensi, & infocati atti di virtù habbi affrettato i passi, e con essi, come con dolci saette d'-

amo-

Digitized by Google

amore, replicate, e multiplicate, habbi penetrato il cuor di Dio, in breue tempo si porta alla sublimità della santa perfettione. Christo, che è quel Verbo, che si abbreuiò, e s'impicciolì nella nostra natura, si mostrò anco abbreuiato, mentre visse solo trentatre anni, come ancora durò quasi tanto la sua Voce, cioè il gran Battista, sull'aria di questa vita, rimanendo però sempre nelle trombe Euangeliche con i rimbombi della fama della sua Santità e delle sue glorie; onde dice Sant' Ambrosio: *Perfecta est ætas vbi perfecta est virtus.* Il mio glorioso Sant'. Antonio da Padoua, ardente, & Apostolico Predicatore, visse solo trentasei anni, perche hormai in quella giouenil età, essendo gigante nella virtù, toccaua già con la sublimità di quella, e con l'altezze de suoi meriti il Cielo, quale à queste sante violenze bisognò, che si aprisse auanti il tempo della sua età senile, per farlo entrare per le sue beate porte, come se hauesse sentito intuonate quelle parole *Attollite portas*, da quello, che è *Dominus virtutum*, mentre che fù sì fedele suo imitatore, se bene *non sanctus, vt est Dominus*. San Casimiro figlio di Casimiro Rè di Polonia terminò la linea della sua santa vita sul punto di vinticinque anni; e si vide che il circolo delli anni, che visse hebbe il suo glorioso fine auanti, che Incominciasse à girar per lui il circolo della ruota della fortuna del Mondo, che già con il piede del dispreggio calcãdo, fermò, acciò girasse quella d'vna eternità; & auanti che principiasse à cingerli la fronte il cerchio della corona del Regno temporale, già incominciò à coronarlo quella d' vn Regno eterno. San Ludouico Vescouo di Tolosa, e frate Minore, bianco non ne crini, ma nella virginal candidezza, hebbe la sua santa vita molto abbreuiata dalla mano di Dio; onde per stringer l'eterna vita abbracciò la morte nella età di vintitre anni, e sei mesi, che sopra la sua falce li portaua la corona della gloria, il fascio di palme de suoi trionfi, e gl'inuitti dolcissimi del suo amato Creatore. Trè furono le figlie di Santa Soffia, tutte gloriose Vergini, e Martiri, e che per la via lattea della loro Virginità fecero scorrere i rubicondi fiumi del loro sangue, per entrare con quelli in vn mare di gloria, cioè, Santa Fede di dodeci anni, Santa Speranza di dieci, Santa Carità di noue, che nel glorioso occaso d'vn Santo Martirio ritrouorono vn eterno oriente, e con il nome delle sue principali virtù, mostrorono con le loro eroiche opere, che nel picciolo recinto della loro tenera età abbracciauano vna grã somma de meriti, e Santa Chiesa celebra i loro trionfi il primo giorno d'Agosto, e ne maggiori calori i loro santi feruori. Il Beato Luigi Gonzaga Religioso della Compagnia di Giesù, in compagnia appunto del suo amoroso Giesù, e con il salutar, e nobile corteggio delle sue gratie spirò sù la Croce della Santa penitenza in età di vintiquattro anni: onde questi, & altri Santi Campioni *consummati in breui expleuerunt tempora multa*; mostrando à gl'indici sicuri de raggi della loro Santità, che molto più assisteua sopra di loro il vero Sole Iddio ad accumular, e compendiar nell'Anime loro le ricche miniere, e li gran tesori delle sue gratie, che questo Sole creato in misurarli il tempo in giorni, mesi, & anni; anzi pareua, che l'istesso tempo si ritrouasse talmente carico dal peso pretioso delle loro meri-

S. Ambr. in orat. funeb. Theod. Imp.

Psal. 23 7.9. 1.Reg.2 3.

Digitized by Google

meriti, che fosse sforzato à trattener per loro i suoi viaggi, e li suoi veloci voli, per lasciarli passar all'eternità, & à i riposi del Paradiso. E parue, che anco vn Seneca contemplasse in figura questi Santi Giouani come velocissimi corrieri del sommo Imperador Iddio, e che nauigauano più con le penne dei venti delle Diuine illuminationi per il presto arriuo all'eterno porto, che con quelle del tempo, dicendo: *Portus petendus, nunquam recusandus: in quem, si quis intra primos annos delatus est, non magis quari debet, quàm qui citò nauigauit.* Così Homero chiamò Diomede minimo tra Greci, ma eminente nella virtù della prudenza. Pindaro nominò Demofilo giouane negli anni, ma vecchio ne consegli. Liuio antepose Appio Claudio, minimo di nascita, à grandissimi, e nobilissimi Senatori. E da Virgilio viene celebrato vn fanciullo chiamato Ascanio: *Ante annos animumque gerens, curamque virilem.* Mà questi erano pigmei, piccioli per la tenera età, ma fatti come giganti di straccie, solo innalzati con l'arte d'vna natural filosofia, e mostrati à popoli sopra i merli della vanità in questa Città del Mondo per apportarli solo vna grande ammiratione: le loro teste erano come picciole sfere rette, e girate da grand'intelligenze, ma erano finalmente quelle come picciole palle, simili à quelle de fanciulli, che ruotano solo per terra, e per vili bassezze, e non si innalzano al Cielo; e se bene il tempo nella loro Giouentù li hà rotto il suo horologio in capo, e sparse, & effuse sopra di loro la poluere, e le ceneri della morte, non li hà però vuotato i tesori delle virtù celesti, e christiane, perche di quelle non lo haueuano riempito; e però stando solo nelle virtù d'vna filosofia morale, e d'vna artificiosa, e natural politica, consummati nella morte, *expleuerunt tempora multa.* Mà li Santi Eroi hauendo le sfere de loro cuori, e delle loro teste, solo assistite dalla suprema, & Diuina intelligenza, se bene erano fra la picciolezza, prescrittali dalla tenera età, nondimeno erano eminenti nelle sante, e christiane virtù; & à guisa di palle, essendo gonfiate dalli prosperi, e dolcissimi venti dello Spirito Santo, cõtro il loro natural corso abbreuiando la strada, fecero vn sì gran sbalzo al Cielo, e corsero senza dimora à riposar sù quelle sedie beate; e precorrẽdo la gratia Diuina il tẽpo, alla loro età giouenile li portò la vecchiezza nella prudenza, e ne costumi, e li radunò, e raccolse nel loro Spirito tutte quelle perfettioni, e virtù, che nella lunghezza delli anni poteuano acquistare; sicheessi introducẽdosi cõ tutto lo spirito fin dal proemio della vita ad orare à Dio, & a seruirlo, hanno per ciò di repẽte fatto vn virtuoso salto nella peroratione, & epilogo.

Seneca Epist. 69

Virg. Æneid. 9.

62 La Gloriosa Santa Agnese Vergine, e Martire, che pareua, che per la picciola, e tenera età, che era di tredeci anni, non potesse arriuare con le mani delle sue operationi sù la mensa rotonda dell'eternità, per goder le nozze eterne del suo Sposo Diuino, la virtù Diuina li seruì per sublime trono, e per sedia eminente ad innalzarla, e per farla arriuare à quelle celesti altezze; e la sua combattuta Verginità sopra i fiumi correnti del suo sangue nel Martirio per naue sicura con le spiegate vele de suoi candidi sensi, & innocenti, e santi amori verso il suo Creatore, per approdar à quell'eterno porto, & à quelle beate allegrezze del Paradiso; portaua la vecchiez-

za,

Digitized by Google

za, non nell'età, ma tutta raccolta nella mente con la virtuosa canutezza d'vn incredibile sapienza, e prudenza, e riposata sopra la fortezza del suo cuor verginale, come Sant'Ambrosio parlò di essa con la sua maestosa eloquenza: *Infantia quidem computabatur in annis, sed erat senectus mentis immensa*. Alessandro che ancora fanciullo, haueua già imparato nella scuola della Diuina sapienza a nuotar nel proprio sangue per la confessione della nostra Santa Fede, & ad inchinar il capo alla corona del Martirio: che fù il sesto figlio di Santa Felicita, e nel settimo della quiete dell'eterna felicità figlio adottiuo di Dio, e questo Alessandro si portò nella militia spirituale al rouescio del Macedone, Signore della già sepolta Monarchia de Greci, mentre coll'età mostrandosi anco Minore nell'humiltà, e nel sprezzo di quella vita, comparue il Grande nel Regno de Cieli. Maccario Alessandrino fù nominato il Vecchio fanciullo, ò vn Seneca, che vuol dire, vecchio canuto, perche nella puerile età sembraua Vecchio, mostrandosi sopra di quella eminente in virtù, e sapienza: e con li capelli de suoi santi pensieri, canuti, e bianchi per l'innocenza, e candidezza, tanto da Dio stimati, che in ogni suo seruo fedele li và numerando ad vno ad vno, come lo dice in San Luca: *sed, & capilli capitis vestri, idest cogitationes vestræ*, espone Vgon Cardinale, *omnes numerati sunt*, come se fossero fili d'oro, per tesserli la veste della gloria. Narra San Dorotheo, che Dositeo suo discepolo in poco tempo si era sublimato talmente nella virtù, che caminaua al pari nella Santità con li più Vecchi, & attempati Santi, e che questa verità gli era stata inuiata da Dio sopra i raggi della riuelatione.

S. Ambr. lib. 1. de Virginibus.

Luc. 12. 7.

Vgo Card. in Luc.

63 Racconta Niceforo, che la Corte dell'Imperator Teodosio in Constantinopoli celebraua in Palladio suo Corriere la prestezza delle andate, e tornate a guisa di vn baleno, dall'vn capo all'altro dell'Europa, e dell'Asia, dicendo, ch'egli facea parere l'Imperio Romano vn picciolissimo stato, mentre in così breue spatio di tempo ne toccaua i confini d'Oriente, & Occidente, e tutto scorrendolo, lo misuraua. Così li accennati Santi Eroi, hauendo sempre al cuore, & à fianchi le fiamme, e li accesi stimoli dello Spirito Santo nella carriera alla Santità, & alle altezze della virtù, si mostrorono sì veloci in essa, che in breue tempo essendo arriuati alla sommità della perfettione, & alla Vecchiezza nella prudenza, e grauità de costumi, fecero credere, che l'imperio della humana vita era per loro vn picciolissimo, e breuissimo stato, mentre in sì poco tempo fecero il viaggio dall'oriente della loro nascita al risplendente occaso della loro gloriosa morte, anhelando di andar à godere vn eterno Imperio nella vita celeste, e che tutte quelle palme, che poteuano raccogliere nella longhezza del tempo, di abbracciarle, e stringerle tutte in pochi anni, in vn glorioso fascio con le forze del braccio destro della Diuina gratia; e pareua, che hauessero misurato con le loro virtù le longhe età delli antichi Patriarchi, e Profeti, e de molti Santi del nuouo Testamento, consumati nella decrepità.

Nicef. lib. 14 cap. 31.

64 Anco il penitente, e Sauio Ladro in poche hore facendo sì gran viaggio nell'ordine della gratia, dall'oriente della sua penitenza fino all'occaso della sua morte, mostrò

Digitized by Google

ftrò l'imperio di questa vita per lui esser stato con il posto di penitente, e con i fauori della Diuina gratia, molto picciolo, e breue; però chiedeua à Christo quel grande, & eterno: *Memento mei cùm veneris in Regnum tuum*. Salamone parlando di qualsiuoglia giusto in poco tempo arriuato alla Santità, & andato al possesso della corona eterna, dice: *Raptus est, ne malitia mutaret intellectum eius*: veramente misteriose rapine, vtilissimi furti, sante dispositioni, e profondi secreti della Diuina Prouidenza. Sant'Ambrosio intende per quella parola *malitia*, l'istessa nequitia, e maluagità, che sull'Idra del peccato porta anch'essa eretto il capo; onde dice Esaia: *à facie malitia collectus est iustus*: Molti però per malitia intendono afflittione, fatica, e le molestie di questa vita, che se bene son dolorose spine, seruono però molte volte di acuti stimoli per far correre l'huomo al peccato: così Giuda Machabeo, quel sì valoroso Capitano, non potendo più mirare con l'occhio paterno l'afflittioni della sua gente, ne sofferire senza dolore le sue miserie, & animando li suoi soldati alla battaglia, disse: *Melius est nos mori in bello, quàm videre mala gentis nostra*. Così Possidonio narra di quel gran lume della Chiesa cioè di Sant'Agostino, che dalle fredde violenze della morte restò rapito, e sotto alle sue ceneri, se ben sepolto, ma non già estinto, hauendo prima inuiato à Dio le fauille di feruorose orationi di esser leuato dal Candeliere d'oro della sua Catredale, e di prouar anch'esso il colpo comune; desiando egli di esser prima sepolto nella tomba, che veder la sua Patria sepolta in tante funeste miserie; e principalmente la Città d'Hipone, luogo della sua Episcopal residenza, non potendo più sofferire le sue amate pecore fra l'agonie delle afflittioni, e li suoi cari compatrioti fra viue morti. San Girolamo con la sua penna, con cui hà tanto consolata la Chiesa, scriue, che Anastasio Papa, da lui chiamato, *Vir ditissima paupertatis, & Apostolica sollicitudinis*, per questo fù rapito, e trasferito all'altra vita, acciò non fosse troncato il capo del Mondo, cioè Roma, sotto al scettro del suo dominio, e sotto à questa colonna della Chiesa; & acciò vna volta non fosse costretto Iddio à ritirar la sentenza nelle viscere della sua pietà alle humili sue preghiere, e alla sua intercessione fermar la fulminante spada della sua Diuina Giustitia; onde ben si vidde, che doppò che esso Pontefice inchinò la testa alla morte, il Mondo restò decapitato, essendo Roma deuastata da Goti.

Sap. 4. 11. — *S. Ambr. in Psal. 45* — *Isaia 57. 1.* — *1. Mach. 3. 59* — *S. Hieron. to. 1. Ep. 16*

65 Dalla sopra accennata Scrittura San Cipriano, citato da Sant'Agostino, in senso tropologico insegna, che la morte à giusti, portandoli sopra la sua falce li celesti tesori, nel troncarli la vita, e nel far il suo colpo, da quella li cadono nelle mani; onde li è molto vtile, pretiosa, e molto desiderabile, troncandoli assieme le ordite reti delle tentationi, teseli dall'Infernal cacciatore, le sue insidie, i preparati pericoli di questa vita, le lubriche vie della carne, che poteuano nel farli cadere nelle colpe, farli anco cadere dal capo la corona eterna preparatali; e però collocandosi sù le sode, e preciose pietre della celeste Gierusalemme, si rendono sicuri, & impeccabili, e fermano il capo sotto all'eterno Diadema: onde dice Sant'Agostino: *Cur non cum Christo futurus, & de Domini pollicitatione securus, qui ad sup*

S. Cyprian. lib. de morta l. cit. à S. Aug. de pradestinat. sanctoru m cap. 14. — *S. Aug. ex S. Cypr. ve*

Chri-

Digitized by Google

Christum vocaris, amplecteris, & quod Diabolo careas gratularis!& altroue dice: *Pueri periculum lubricæ ætatis euadunt*.

66 Mà propriamente dalla sopradetta sentenza di Salamone, autorizata dallo Spirito Santo, siamo addottrinati ad inuiar suppliche all'eterno,& amoroso Iddio,che distenda la mano destra della sua dolce misericordia, e con essa ci rapischi da questa vita,mentre siamo nella giurisditione della giustitia,e nello stato della sua Diuina gratia;perche nello stato presente facilmente potiamo esser rapiti dalla malitia all'eterna dannatione: sempre vigila il serpente infernale in farci sentir al cuore i fischi auuelenati delle sue forti, e vehementi suggestioni,e tra i fiori delle dannate delitie della sensualità nascosto, torcendo il suo serpeggiare, ci porta il veleno delle colpe: la terra della carne non cessa di germogliarci le spine amare,e pungenti di pensieri iniqui,e sporchi à mille à mille, che sù le punte del loro fine ci portano l'eterna morte; e sempre ci produce, e ci dona alle mani delle nostre attioni le canne vuote de gl'interessi terreni, per farci in questo Mondo con questi fragili scettri in pugno, e con la corona delle sue spine in capo, signori da burla: & il Mondo,come vn finto Briareo,nell'istesso punto, che con cento braccia ci porta à mani piene funeste miserie, lagrimose tragedie, dolorosi guai, & vna gran pienezza di calamità, con l'istesse ci porta sull'orlo de precipitij, e poi ci dà la spinta per vna eterna caduta; onde con questa opportuna,e pretiosa rapina,se bene alla natura molto amara, restiamo liberi da sì pericolosa, e lagrimosa seruitù, e con essa ci ritrouiamo vn viuer eterno;onde in esso dobbiamo considerare la nostra predestinatione, elettione, & eterna salute, come insegna il Padre Sant'Agostino; impercioche quello,che Iddio rapisse à se con le dolci forze del suo amore, resta da lui fauorito di quel gran dono della perseueranza, che li viene riserrato dentro al circolo dell'eternità;e con esso con il capo inchinato riuerisce la morte, mandatala da Dio; e senza prender licenza dalla vita, fà la sua partenza per andar al possesso d'vn'eterna vita;ma questo celeste dono non cade sotto à merito, ma con humili preghiere si deue chieder à Dio, come insegna con Sant'Agostino il gran Concilio di Trento.

S. Aug. de corrept. & gratia. cap. 13.

Conc. Trid. sess. 6.

67 Quanti sono nel Cielo,& à goder quelle stanze beate, che se non fossero stati nell'accennato modo da Dio rapiti fuori da questa misera vita,e da suoi mortali pericoli,e tentationi, hora sarebbero sepolti nell'Inferno, cinti, e legati con la catena d'vna sì penosa eternità? e quanti sono in quelli infernali sepolcri con vn sempre morire, e mai morire, e rinchiusi in quella sfera di fuoco inestinguibile, e sempre assistita da quelle intelligenze fulminate dal Cielo,quali se subito fossero stati rapiti con questa salutar rapina sarebbero hora à riposar,& rallegrarsi ne letti gloriosi del palazzo eterno del Cielo? Dunque la morte per tempo caduta sul fiore della pueritia,ò della giouentù, & accelerata dalla mano della Diuina Prouidenza è certo segno,moralmente parlando,e proprio effetto di sommo amore,e non di odio, anzi di predestinatione, e della Diuina elettione, dice Cornelio à Lapide:onde pare,che ciò in figura contemplasse Seneca, dicendo: *Facilius ad superos iter est, animis citò ab humana conuersatione dimissis: minus*

Cornel. à Lap. in cap. 4 Sap.

Seneca in Consolat. ad Martiã cap. 23. *minus enim fecis, ponderisq; traxerũt: antequã obducerentur, & altius terrena cõciperent, liberati, leuiores ad originẽ suã reuolant, & facilius quidquid est illud absolueti transfluunt. Nec vnquã magnis ingenijs chara in corpore mora est. Exire, atq; erumpere gestiũt, egrè has angustias ferũt, vagi per omne sublime, & ex alto assueti humana despicere. Inde est quod Plato clamat, sapientis animum totum in mortẽ prominere, hoc velle, hoc meditari, hac sẽper cupidine ferri in exteriora tendentẽ.* In Osea pare, che predicesse Iddio queste sue amorose rapine: *In funiculis Adã trahã eos, in vinculis charitatis:* le funi di Adamo sono i grã debiti di soggettarsi alla morte, & a suoi dolori, da esso contratti per il peccato: *& per peccatũ mors*, dice S. Paolo, e da esso distesi, e diffusi per le vie della generatione in tutti li suoi descendẽti: hor se Dio ci trahe a se con queste mistiche funi, e mostra di far cõ esse vna rapina, mentre auanti che portiamo i grossi, e replicati nodi delle colpe in quelle, in tenera età, ò sul verde della giouentù ci rapisce a se, sono assieme funi, e legami del suo amore, e della sua infinità carità; si che son ben sì *funiculi Adã*, ma quãdo per far questa rapina con quelle ci hà legato, sono anco *vincula charitatis*; perche con esse ci trahe fuori dalle lagrime, per donarci vna corona di perle; ci trahe fuori dal puzzolente lettamaio del corpo, per ingolfarci in vn mare di gloria; ci trahe fuori da vn Mondo di furbi, per condurci a goder vna compagnia beata di candide colõbe; e finalmente ci rapisce, e ci toglie giù dalle pũte, e da pericoli dell'iniquità, oue stiamo sẽpre per cader negl'eterni abissi, e ci trahe nel quadro dell'eterna stabilità, e nel posto sicuro dell'impeccabilità. Mà nõ solo è vna rapina la morte immatura, sferzata a sì veloce carriera con i comandi Diuini, ma anco quella morte, che se neviene cõ ordinarij passi, e sopra il suo pallido cauallo con li suoi funesti, e dolorosi auuisi, perche è vn violento scioglimento della strettissima società, e ligame dell'Anima con il corpo; onde se bene la sua messe sij molto matura ne Vecchi, e che sij già tempo, che sopra di essi adopri la sua falce, questi nondimeno vorrebbero sempre differir il suo duro taglio, amando sempre sì gran ligame, se bene i strettissimi nodi sijno hormai marciti dalle infermità, e dal tẽpo, e però si vadino rilasciando, e l'Anima non vogli habitar nella sua casa cadente; e pure la natura con le crespe della Vecchiaia pare che si marauigli, che tanto tardi a venire a fare il colpo, & il suo officio: ma'l giusto, il Santo, & il vero amico di Dio dirà in ogni tẽpo con San Paolo Apostolo: *Coarctor autem è duobus: desiderium habens dissolui, & esse cum Christo, multo magis melius:* e si osserui, che non dice: *cupio resolui*, cioè nelli elementi de quali io son composto; perche resoluersi significa solamente destruttione, & annichilatione, il che non è desiderabile; ne l'Apostolo desiaua questo, ma *dissolui*, cioè, solamente il scioglimento di questo gran nodo, e ligame, e di far passaggio a meglior vita, e stato; onde San Gregorio Nazianzeno solea dire, & orare a Dio: *Domine, solue hanc tunicam ita mihi grauem, & ponderosam*, cioè questo corpo misero, e mortale, *& da mihi leuiorem:* anzi l'Anima se ne stà legata al corpo come ad vna oscura carcere con ceppi, e catene; ouero come ad vn puzzolente, & inuerminito cadauere, d'onde sogliono spirar horrori, e scaturir spauenti, come disse vn Hortensio; si

Margin notes: Osea. 11. 4. — Rom. 5. 12. — Philip. 1. 23. — S. Greg. Naziãzeno apud Cornel. à Lap. in c. 1. — Ep. ad Philip.

I come

come dunque quelli, che viui dal Tiranno Mezentio erano legati a cadaueri, e tanto, che bocca con bocca, occhio con occhio, mani con mani, corpo cō corpo fossero assieme ristretti, & vniti, non come vn Eliseo sopra quel Defonto figlio della Vedoua Sunamitide, per farli risorger alla vita, ma acciò per il gran fetore di quei putrefatti corpi fossero cruciati, e disanimati, e con quei amarissimi, e dolorosi baci contro loro voglia baciassero la morte, e si sposassero con essa in sempiterno; e anco questo voleua il perfido Tiranno, non acciò li loro fiati vitali fossero a quei putridi cadaueri, & a quelle marcite ossa, come li venti prosperi, e felici, che soffiorono nelle aride ossa di quei scheletri, che vide distese in quel grā campo il Profeta Ezechiel, per far di essi vna miracolosa resurrettione, ma acciò in quelle loro bocche estinte, e spirāti morte, e fettore, rimanessero estinti, e spirati; onde quei viui tormentati da morti, per non vedersi in quei sì fetenti martirij, & affacciati à quelle horride fenestre della morte, smorzata la luce della vita, sempre mandauano da loro cuori cocenti sospiri dentro à quelle freddezze, desiando sbracciarsi, e slegarsi da quei cadaueri, e liberarsi dalla puzzolente schiauitudine di quelle incarognite membra, volendo hauer da fare in quel punto più con viui, che con morti: così San Paolo spiegaua l'ali de suoi desiderij al Cielo, acciò Iddio lo sciogliesse da quei duri, e puzzolenti legami del corpo, e lo liberasse da quella fetente compagnia, e putrida carcere per vnirsi con il suo amato Giesù Christo; imperciochè il corpo soggetto alla corruttione, e con il peso delle terrene concupiscenze sempre inchinato, & abbassato alla colpa, aggraua molto l'Anima, acciò non possi solleuarsi a pensieri celesti, & alla sua propria salute, la deprime con le sue vitiose voglie, acciò non si solleui alle alte cōsiderationi del suo Creatore. L'Anima è sforzata a sentir, e patir tutti i fetori della sordida habitatione del corpo, gli suoi schifosi escrementi, e marcie flēme, li superbi, e bestiali furori della putredine, che combattono contro alla vita, & vna continua corruttione, che sempre tēta di scacciarla fuori di casa, come se fosse legata ad vn putrido, e puzzolente cadauero; imperciochè leuata l'Anima, che cosa è il corpo? se non vn cadauero, che con le guancie spolpate, e con i denti scoperti, e rizzati, pare, che si ridi della vita, per nō esser più cō essa soggetto alli primieri dolori, & alle passate pene: e però dice San Bernardo: *Triplex in morte congratulatio est: homines ab omni labore, peccato & periculo liberari*. Et il Padre Sant'Agostino, spiegando quelle parole: *Intret in conspectu tuo gemitus compeditorum*, scriue: *Compedes sunt infirmitates, & corporis corruptibilitas quæ Animam aggrauant. Ab his compedibus cōcupiscebat dissolui Apostolus, & esse cum Christo, donec ergo corruptibile hoc induat incorruptionē, & mortale hoc induat immortalitatē, velut compedibus caro infirma impedit promptū Spiritum*: E San Gregorio: *Vita æterna vita comparata, mors potius est dicēda quàm vita; ipse enim quotidianus defectus corruptionis, quid est aliud, quàm quedā prolixitas mortis?* e veramēte questa vita non altro sembra, ch'vna certa morte, che faccia la pellegrina in questo Mondo, lōga, e lenta, che con vn continuo sospirar par sempre che spiri: onde la morte de giusti, che cosa è altro, che il fine delle fatiche, e del portar la gra-

4.Reg.3 34.

Ezech. 37.9.

S. Bernar. in transitu Malach.

S.Aug. in Psal. 78.

S. Greg. hom.37 in Euāg.

granosa soma, & il principio della quiete, e del riposo; la fuga della tristitia, e la venuta dell'allegrezza; il fine della tẽpesta & il principio della tranquillità; il termine dell'essilio, & il ritorno alla Patria, nella quale doppo tanti trauagli superati, tante fatiche sofferite, tante afflittioni patite, anhelano di far ritorno?

In Vita Patr. lib. 2. c. 9. 68 Riferisce Ruffino nelle vite de Padri, che l'Abbate Mutio fù di sì alta perfettione, & eminente Santità che alli contrapesi della sua profonda humiltà, innalzãdo la mistica colomba della sua oratione, e dandoli il volo alle altezze del Cielo, fermò a guisa d'vn Giosuè, con la forza delle sue ali l'istesso Sole acciò potesse arriuar a tempo per visitar vn suo discepolo, che se ne staua nelli vltimi confini della vita, e che haueua già l'Anima con l'ali spiegate sù la porta della carcere del corpo, per la partenza all'eterna Patria; ma hauẽdola ritrouata già partita, & inuiata a quei beati riposi fatta vna breue oratione, diede il bacio di pace a quella sua carcere, e riuerì quei suoi ceppi, e catene, dicendoli: li tuoi desiderij, ò fratello, sono più accesi alla partenza, & a goder la dolce società, & vnione di Christo, ò pure alla dolorosa dimora nella fetente stanza della carne? all'hora quello, al voler Diuino, che haueua sentito l'efficacia dell'oratione del diuoto Abbate, recuperato lo spirito, che era già in viaggio à i desiati riposi, li disse: perche mi richiami, ò Padre, alla carcere? perche m'inuiti al ritorno di questi aspri, e duri ligami: ah', lasciami andare per il mio felice viaggio; non mi fermar il piede in questi ceppi, & in questa lagrimosa schiauitudine, non m'impedire le mie prospere andate, e la mia libertà; cõcedemi licenza, che io ritorni, perche sù le poste veloci di Angelici corrieri è meglio, ch'io faci il mio regresso, per vnirmi eternamente cõ il mio Christo; à cui disse l'Abbate: *Dormi ergo in pace fili, & ora pro me*: & esso subito chinando il capo alla sua licenza, lo chinò anco alli commandi Diuini, e spirando, ritornò a riposare nel dolce sõno d'vna pretiosa morte. Similmente San Gregorio Papa riferisce, che Marcello, risuegliato dalla morte alla vita da San Fortunato Vescouo di Tuderta, pianse perche lo haueua fatto ritornare nella valle delle lagrime, e disse: *ò quid fecisti? ò quid fecisti?* Così San Saluio Vescouo, essendo risuscitato, e ritornato in questa misera vita, diede anch'esso in amari gemiti per essere stato sospeso per quel poco di tempo dalla ingemmata corona dell'eterna vita, come diffusamente narra Gregorio Turonense. *S. Greg. lib. 1. Dialog. cap. 2.* *Greg. Turon. lib. 7. hist. Francorum.*

69 Ah', chi desidera questa dolce, e pretiosa morte de giusti, e de Santi Eroi, deue anco imitarli nelle amarezze della penitenza, e della mortificatione della Croce di Christo, nel abbracciare le sante virtù con le dolci forze della Diuina gratia, e nel camino dell'Euangelica, e Christiana perfettione non i puri passi delli affetti celesti, e per animarsi a questi santi viaggi, & accingersi a questa imitatione, può ben contemplar ne specchi tersissimi dell'eroiche attioni di San Nicolò di Tolentino Religioso dell'ordine de gli Eremitani di Sant'Agostino, che vedrà anco in quelle risplender le sicure speranze d'vna gloriosa, e dolce morte, con le quali, come con acute anchore, s'abbracciaua con il Cielo, si stringeua con il Paradiso, e fermaua, e stabiliua la naue dell'Anima sua in quell'eterno porto.

Digitized by Google

DISCORSO

In lode di S. Nicolò di Tolentino.

70 FRa tanti fasci di gloriose palme, che raccolse con le proprie mani delle sue sante attioni nel campo di Santa Chiesa il detto Eroe, hauerei cauato pur volontieri vn sol pennello per tirar la linea della sua vita, già che la mia penna è si stemprata, e trema la mia mano a farla passare sopra le sublimità della sua santità. Già fino à quando la sua età incominciaua l'alfabeto del viuer humano, che era di sette anni, si fermò subito alla Santa Croce, che lo facesse ben imparare le vere virtù, che era la croce della mortificatione, e dell'astinenza dal vitto, con che prescrisse i termini al senso, al Mondo, & alla carne, che non passassero più oltre a tormẽtarlo, & ad intorbidar gli allegri sereni della sua quiete, ma che lasciassero volar l'Anima sua con ali di Cherubino per la sapienza, e con quelle di Serafino per il Diuino amore, à i monti delitiosi della contemplatione del suo Iddio, e della visione beata. E già hauendo posto il piede in staffa nell'età adulta, incominciò ad adoprar il sprone all'acquisto di maggiori virtù, spronandosi il corpo con continue vigilie, discipline, e mortificationi, con che si condusse nel terrestre Paradiso della Religione di Sant' Agostino. Et iui con il lucido cristallo d'vna vita esemplare si fece tersissimo specchio della vita religiosa: in esso si miraua il Sole della vera sapienza con suoi raggi, come con tante penne, depennando le partite di tãti debiti contratti da peccatori del Mondo cõ Dio, orando per essi; in esso risplendeuano le fulgentissime stelle delle virtù, humiltà, carità, patiẽza, castità, con tutte le altre, che con le loro lingue d'oro parlauano in lui le marauiglie di Dio: dentro al Cielo dell'Anima sua facendo comparire la via lattea d'vna vita candida, & innocente, per essa facea caminar al pari il *lucere* dell'esempio, e l'*ardere* dell' amor Diuino. Nella Religione andaua vestito con vn aspro, e nero vestimento; perche se il suo Redentore nella sua morte in Croce fù vestito dell'oscuro manto delle tenebre, quando *tenebrae factae sunt super vniuersam terram*: per accennar la cecità del Mondo: *& Mundus eum non cognouit*: anch'esso, mentre morse al Mondo nella Religione, si vestì d'vn vestimento nero, & oscuro per accennar, che si nascondeua dal Mondo, e che da esso non doueua esser mirato nell'imitatione, ma restar solo ammirato in sentire le marauiglie della sua santità; e con cingersi vna corregia, & vna cinta di pelle morta, simbolo di morte, dimostraua, che si cingeua in questa vita d'vna morte ciuile, e spirituale, per render morte le sue passioni, e per goder vn *requiem aeternam* nell'Anima sua.

Matth. 27.45.

Ioan. 1. 10.

71 La gran gemma della virtù della pietà, e misericordia verso il prossimo era legata nell'anello d'oro dell'Animo del glorioso Nicolò, quale il sõmo Prencipe Iddio teneua nel dito della sua Di-

Diuina onnipotenza, per far comparire per mezo di esso le sue Diuine grandezze, mostrando al Mondo cõ questo suo Dito Diuino nelle marauiglie, e miracoli, esser Nicolò il vero esemplare della vera pietà, e carità verso de poueri. E lo mostrò alli occhi humani esser tale primieramente dal nobilissimo nicchio della sua Religione, essendoche per la sua ardente carità *Miris à Deo affectus est beneficijs*, dice di esso Dionisio Cartusiano. Nel porsi a sedere a mensa con li suoi Religiosi, prima in spirito sedeua, come Serafino tutto fuoco di carità, sopra la sedia di Cherubino, cioè sopra la catreda della celeste sapienza, dalla quale daua sì belle sentenze in fauore de poueri, e condennaua se stesso à priuarsi di quella portione di cibo, che li toccaua a quella mensa, per soccorrer alla necessità di quelli; e con altri auanzi di pane si portaua alla porta del Monastero, oue la turba de poueri lo aspettauano per formarli corona: lo incontrò vna volta il suo Superiore, e li dimandò, che cosa portasse di nascosto; egli memore dell'auuertimento Euangelico, volse celare quell'opera di pietà, sotto l'ali della modestia; pure finalmente gli rispose: Padre, porto alcuni mazzi di rose, come rose? ripigliò il Priore, hora, che la stagione chiude le sue viscere, e la terra i suoi seni, e comparisce tutta coperta de neui, voi nascondete rose? mostrate disse, & egli aperse il grembo, & ecco, che mira quelli auanzi di pane tutti cangiati in rose: all'hora prostratosi il Priore a suoi piedi, esclamò, oh marauiglioso Nicolò! oh gran seruo di Dio! andate pure, e dispensate a vostro beneplacito ogni hauere del Monastero, stà nelle vostre mani la mia auttorità. Hor vado facendo vna pia consideratione sopra questo miracoloso fatto. Il pane di Nicolò si tramuta in Rose, e la rosa è regina de fiori: *rosa inter flores obtinet principatum*, dice Pietro Bercorio, e simboleggia la Carità, che è la regina delle virtù, & è quella che commandaua appresso il santo; portate in tauola, ò altre virtù mie serue, portate alla tauola rotonda dell'eternità del Paradiso quel denaro, quel la veste, quel bicchiere di vino, quel pane, che porge il mio Nicolò à tanti poueri; e se bene son la Regina delle altre virtù, assieme me ne corro con esse a corteggiarlo, a seruirlo, & a donarli le mie sante, e serafice fiamme in queste sue gloriose attioni. Fra le altre virtù vi era in esso il candido giglio della Virginità, che lo rendeua sì bianco, e puro auanti gli occhi di Dio, che in segno di ciò gli sarebbe stata bene nel dosso quella veste bianca come neue, cõ la quale Christo comparse glorioso sopra il mõte Tabor: se bene era già vestito di Giesù Christo, cõforme alla interpretatione data da Sãti Padri sopra quelle parole di Paolo Apostolo: *& induimini Dominũ Iesum Christũ*. Mà ecco, che sopra questo suo mistico giglio se gl'innesta la rosa della Serafica Carità, come Regina sopra il suo trono, quale con le sue misteriose grãdezze serua questo sì glorioso Eroe in ministerij sì sublimi: onde in segno di ciò, Iddio gli tramutò il pane in rose: e queste dal suo grembo mostrauano nel suo modo di sì ben parlare, e di formar misteriosi panigirici in lode del suo merito, che fù la mano, che le colse nell'ameno giardino del Cielo. Pierio Valeriano testifica, che la rosa è simbolo dell'eloquẽza.

Dionis. Carth. in Euangel. Luc.

Petr. Bercor. in Redu ctor. fol. 558. col. 1.

Matth. 17. 2.

Rom. 13 14.

Digitized by Google

Audiuimus rosas loquentes: bene dunque quelle rose, simbolo di carità, con le lor frondi, quasi come con tante lingue faconde, & eloquenti, formauano elogij, publicauano miracoli, e spiegauano il merito, & la virtù del Santo.

72 Ad vn suo amico, che seco sedeua alla mensa tramutò l'acqua, elemento frigido, & insipido, in delicato vino, ch'è tutto feruore, il che publicaua al Mondo il feruor della sua pietà. A due Pernici già cocinate al calor del fuoco, offerteli dal suo Superiore, per dar forza alle sue membra inferme, & indebolite dalle rigide, e rigorose sue astinenze, ecco, che con il calor della sua Santità le vestì delle sue piume, gl'intercesse la vita, e nel distender le sue sante mani à benedirle, li distese anco li piedi al camino, e cón quelle sue ali serafiche di carità li spiegò le ali al volo. La gran Madre di Dio mirando dall'Iride della sua materna pietà gli effetti di carità di questo seruo di Dio, mentre ch'esso si attrouaua languente fra vna pericolosa infermità, con vn gran corteggio di Angeli discese dal Cielo sopra il trono lucente d'vna nuuola d'oro, per visitarlo, e curarlo; e portandoli dalla ricchissima arca del Cielo del pane, con esso ingiganti, e fortificò il suo lasso corpo, e lo consolò con la perfetta salute; onde in memoria di ciò si benedicono nel giorno della sua Festiuità alcuni piccioli pani, e si dispensano; e si addimandano pani di San Nicolò, da quali vanno spiccando miracoli di pietà, di misericordia, e di carità verso tanti poueri infermi, e trauagliati, che vanno osannando alle glorie di questo gran Campione, & inuocando la sua potente intercessione. Con questo pane Nicolò hà abbassato l'onde superbe del mare, hà seccato le sue tempeste, e hà ristretto le sue vaste bocche, per dar il bacio di pace à meschini, e trauagliati legni, che lo solcauano. Con questo pane hà inhumidito il fuoco, e trōcato il filo alle sue fiamme, che traheua à precipitio gran case, e superbi edificij, come del gran Palazzo di San Marco in Venetia si legge. Con questo pane hà ruuinato la bocca d'vna gran fiera peste, che imboccaua Città, e Castelli, e fatto regnar la desiata salute ne poueri habitanti. Con questo pane hà molte volte rotto li denti alla morte, con che ardiua di tanti poueri moribondi masticare la vita, e portatili al porto sicuro, e fuori della sua vasta bocca, già come trionfanti di quella.

73 Questo Santo non haueua mai fatto punto fermo sopra le lettere della Sapienza celeste; ne già mai fermato il piede sopra la mistica scala della perfettione, ma fù sempre all'ascesa; onde arriuò à tant'altezza, di santità, che poteua con la mano del merito toccar il Cielo, e prendersi la meritata corona. Mà da vn antecedente sì nobile, e forte, prouato con filosofia celeste, non si potea dedurre se non questo conseguente, cioè vna pretiosa, e gloriosa morte; perche di esso Santo si narra, che sei mesi auanti il suo lucido, e felice occaso, nell'hora precedente al Mattutino, e le notturne orationi à Dio, ogni notte vdiua vna suauissima musica, che gl'intuonauano, e cantauano li Angelici Musici del Paradiso, facendoli risuonar al cuore da quelle sì concertate, e dolci armonie gl'inuiti del suo amato Dio, à goder le delitie eterne della sua vera Patria; e già pareua, che la terra

terra del suo corpo sentisse hormai qualche contatto del Cielo, che nel mare amaro della sua humanità, crucifissa sù la croce della penitenza, gli cadesse qualche goccia del mare dolcissimo della gloria, per cauarlo à poco à poco da questo misero Mondo, e che sù la vita mortale principiasse a sentir qualche respiro dell'eterna vita; onde spesse volte replicaua quelle parole di San Paolo: *Desiderium habeo dissolui, & esse cum Christo.* Et approssimandosi il tempo bramato di sciolgersi da gl'aspri legami del corpo, mentre la colomba purissima del suo Spirito staua già come sù la fenestra di quella sua mistica arca con l'ali de suoi desiderij già spiegate, per vscire, e darsi al volo verso alli eterni riposi, incominciò a mandar fuori dal petto voci di grande allegrezza, cô le quali daua sicuri auuisi, che regnaua vn soaue giubilo nell'Anima sua, e che era per entrare nel gaudio del suo Signore; e li Religiosi, che erano presenti, ricercando la cagione di sì inusitata allegrezza, vdirono spiccarsi dalla sua bocca queste gran parole: *Dominus meus Iesus Christus Sanctissimæ Matri suæ, & Augustino Patri nostro innixus, dicit mihi, Euge serue bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui*; il che detto, spirò, e rimase estinta quella luminosa lucerna della Chiesa militante, per sempre arder auanti l'Altare di Dio nella Chiesa trionfante con il purissimo fuoco della carità consummata, e con il gran lume di quella gloria in vna perpetua eternità, così riferisce Cornelio a Lapide.

Philip. 1 23.

Cornel. à Lap. in cap. 1 Ep. ad Philip.

74 E chi non ambisce vna si pretiosa morte? e chi non desidera vn sì felice passaggio alla vera vita? e chi non ordina tutti li suoi sentimenti, e raccoglie tutto il suo spirito per aspirar ad vn sì luminoso, & allegro occaso? Ah', chi vna tal morte desidera, vna simil vita imiti, apprenda, & abbracci; inchini il capo ad obbedir il suo Dio, abbassi il dorso a portar la Croce di Christo, sudi la fronte, per far fronte al Demonio, Mondo, e carne, e per vedersili vinti, e debellati à piedi; & acciò facilmente si cibi del pane del dolore de suoi peccati, si serui delle potenti, e sante violenze della virtù cõtro le violenze del vitio; si accinghi con tutto lo spirito alle fatiche della mortificatione de suoi sensi, e passioni, per vedersi sù le mani delle sue operationi l'amara mirra della penitenza; e non fermi già mai i passi nella porporata ascesa dell'imitatione di Christo, e sopra la mistica scala della christiana perfettione.

75 *Memento mei, &c.* Il buon ladro sopra la sua croce stando crucifisso, li chiodi li haueano impedite le mani, e li piedi; e non haueua in se niuna parte del corpo, che godesse la libertà, se non il cuore, e la lingua, essendo tutto il rimanente sotto alle giurisdittioni della pena, li dedicò al suo Creatore, acciò, conforme a quel sauio detto appresso l'Apostolo San Paolo a Romani, *corde crederet ad iustitiam ore confiteretur ad salutem* Mà ricercano li Sacri Dottori, d'onde questo ladro conobbe Christo, con qual specchio vidde, che quel Sole Diuino, ecclissato fra le asprissime pene della sua passione, e morte era il vero Sole di Giustitia? qual raggio gl'illuminò, e toccò il cuore ad amarlo, e conoscerlo? quall'intelligenza li mosse la lingua a confessarlo suo vero Rè, e Signore, mentre non haueua altro trono, che vn in-

Rom. 10 10.

fame patibolo, altra corona, che di ruuide, & acute spine, altro baldachino, che oscurissime tenebre? Dice l'erudito Cartagena, che alcuni Dottori appresso Sant'Anselmo riferiscono, che l'immaculatissima Madre di Dio, Maria Vergine, con il suo Bambino Giesù, già gigante *ad currendam viam*, dice Dauid, & il suo santo sposo Giuseppe, viaggiando in Egitto, s'incontrorono in alcuni ladri, tra li quali vno, che si nominaua Disma, di natione Egittio, ammirãdo la bellezza celeste dell'Infante, & il singolar splẽdore del suo volto, disse: se fosse possibile, che Dio assumesse humana carne, non dubitarei di asserire, e cõfessare, che questo bãbino fosse Dio; e con le sue persuasioni hauendo placato i compagni, licentiorono liberi per il loro viaggio quei sacri Viandanti; e per far vn passaggio mistico, e morale, dirò che nell'Egitto con gran misterio sofferì sì grande affronto da quei ladri, perche, per l'Egitto essendosi simboleggiata la colpa nella sacra scrittura, appunto da gl'iniqui nello stato della colpa Christo riceue gli affronti. Mà il Redentore dicono gli Dottori accennati, volendo corrispõder cõ le sue gratie al beneficio del ladro, cõferito a se, alla sua Santissima Madre, & al glorioso suo Padre addottiuo, lo fauorì della sua gratia, e li coronò il cuore con i suoi Diuini lumi, mentre per lui, e per noi agonizaua sopra la Croce. S. Vincẽzo Ferrerio dice, che questo fedel ladro haueua il suo posto alla destra di Christo verso Aquilone; e che però nel mezo giorno, hauendoli l'ombra del corpo di Christo, oue staua il Sole della Diuinità, seruito di sicura difesa, con la virtù di quella, come dell'ombra di San Pietro, che risanaua gl' infermi dice San Luca, risorse dalle funeste ombre della morte del peccato alli splendori della vita della gratia, & ad vna vera conuersione, e ciò parue, che predicesse Dauid, mentre in persona del ladro và dicendo: *Exaudi Domine vocem deprecationis meæ*: e la sua oratione era: *Memento mei Domine cùm veneris in Regnum tuum*: e subito soggionge: *Domine, Domine virtus salutis mea, obumbrasti super caput meum in die belli*: quasi dicesse: con l'ombra del tuo sacro corpo, che mi portaua la vera luce, mi hai coperto, e difeso dalle tenebre del peccato, e dell'eterna dannatione e con essa mi hai donato virtù, e forze di solleuarmi dalle profonde bassezze delle mie colpe, e condotto a dir sull'altezza del mõte di mirra della santa penitẽza questa oratione, & ad esser finalmente esaudito. Teofilato, & Eutimio cõsiderano, che il ladro si sij mosso, e solleuato alla conuersione, hauẽdo vdita l'oratione, che Christo fece per gli suoi nemici, e che con le funi d'oro del suo amore voleua legar quei cuori di ferro; e che lo habbi conosciuto a i segni mirabili della sua immensa carità e misericordia, che operò sopra la Croce, quali non poteuano esser se non proprij di Dio, e sì grã raggi nõ poteuano vscire se nõ da sì grã Sole. Sant'Illario, e San Bonauentura insegnano dalle loro catrede di celeste sapiẽza, che le viscere del ladro, che prima sembrauano di ferro, si sijno intenerite, e commosse, hauendo veduta la somma sapienza di Christo in vn diluuio di attrocissime pene, di strapazzi, maledittioni, ingiurie, vituperij, sẽza che da quell'acque amare, che lo inondauano fin dẽtro dell'Anima, spiccassero oliui di pace, e che si offeriua, come Agnello mansuetissimo, cruenta vittima per tutto il genere humano. S. Giouanni Gri-

Cartag. tom. 1. de 7. verb. Domini. lib. 11. hom. 2.

Psal. 18. 6.

S. Vincent. Ferrer. Ser. de latr.

Act. 5. 15.

Psal. 139. 7. e 8.

Teof. in Luc. cap. 23. Eutim. cap. 67. in Matth.

S. Hilar. 10. de Trinit. S. Bonau. in Luc.

S. Ioan. Grys. hom. de Cruce, & latr.

Orig. in cap. 27. Matth. Grisostomo, & Origene dicono, che quei grã prodigij, e portenti di oscurarsi il Sole, dell'impallidirsi il volto dei celesti luminari, e de i misteriosi risentimenti nell'altre creature, furono efficaci, e potenti motiui della conuersione di questo ladro: alla cui opinione si sottoscriue San Girolamo, S. Hyer. in c. 27. Matth. dicendo; *Sole fugiente, terra commota, saxisquè disruptis, & ingruentibus tenebris, vnum latronem cœpisse credere, & confiteri Iesum*. S. Pietro Damiano contempla, che la S. Petr. Dam. in quodam s. apud Cartag. to. 1. de 7. verb. Domin. Beata Vergine, che staua vicina al suo moribondo figlio alla parte destra, oue era anco il ladro, habbi adoprato auanti il tribunale della Diuina pietà in suo fauore la sua potentissima intercessione, e sopra questo mistico braccio appoggiato, si solleuò alla conuersione, e s'introdusse all' vdienza del suo eterno Rè. Ma se bene molte cose, di sopra commemorate, habbino potuto giouare al ladro, come oggetti efficaci, e come incentiui suauissimi alla sua conuersione, nondimeno l'interna toccata, il vehemente, e dolce colpo dello Spirito Santo, la sua Diuina, & infiammata illustratione fù la principal cagione della sua conuersione; e gli sopra accennati motiui furono tante sante, e celesti fauille, per accenderli nelle viscere questo fuoco Diuino, come osseruò Cirillo, Cyrill. cat. 13. dicendo: *Quæ virtus te illuminauit, ò latro quis te docuit, adorare contemptum, & simul cruci affixum? ò lumen perpetuum, illuminans obscuratos!*

76 Christo con i suoi chiari lumi accese al ladro l' estinta lucerna del suo cuore, e dall' Oriente della sua misericordia soffiandoli i prosperi venti delle sue Diuine, e potenti inspirationi, li fece andar fuggitiui i venti Aquilonari delle Diaboliche suggestioni, con i quali faceua il corsaro, & il perfido ladro per il mare del Mondo, per renderli quieto, tranquillo, e pacifico quello interno, e spirituale dell' Anima sua. Parla Dauid di Christo, e dice; *Qui producit ventos de thesauris suis*; Ps. 134. 7. il capo di Christo, dice San Paolo, è Dio: *caput verò Christi Deus*, 1. Cor 11. 13. tutto oro di Diuinità; *caput eius aurum optimum*; Cant. 5. 11. per il che portaua in se tutti li tesori della Sapienza, e scienza di Dio: *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*, Colloss. 2. 3. dice l' istesso Apostolo: onde Christo dai tesori della sua Diuinità inuia i dolci, e felici venti delle sue Diuine inspirationi: *Qui producit ventos de thesauris suis*; e non solo ad vn peccatore, come fece à questo ladro con sì gran pienezza, e vehemenza, ma vniuersalmente à tutti i popoli, e nationi, per traherli all'altezze del suo eterno Regno: e già nõ vuole in essi resistenze, & ostinate durezze, ma li loro cuori, ma come palle da vento, cioè con la bocca della volontà sempre aperta, e pronta alla cooperatione; il loro Spirito, come vccello di Paradiso, con l'ali de Sãti pensieri sempre spiegate à riceuer le forze di quei soffij Diuini, per spiegar subito il volo alla partenza da i dannati profondi del peccato all'altezze della sua Diuina gratia; e l'Anime loro con le vele delle potenze sempre spiegate all'obbediẽza, acciò gonfiate da sì prosperi venti, arriuino sicuri all'eterno porto. Impazziuano i Poeti, mentre diceuano, che vn Eolo fosse Rè de vẽti, e che questi alle volte chiudesse, e frenasse dẽtro ad vna grã spelonca, ponẽdo alla sua bocca vna grã pietra, acciò in quella sepolti viui, & imprigionati, non così facilmente vscisero fuori à far le loro rodomontate per l'aria, à render arrabbiato il mare, e tremante la terra; ond' cantò Virgilio:

Va-

Digitized by Google

Vasto Rex Eulus antro
Luctantes ventos, tempestatesquè sonoras
Imperio premit, ac vinclis, & carcere frænat.

Ma Christo per accennar, che non vuole, che pietre d'ostinatione, parlando in senso tropologico, e morale, impedischino il corso vehemente, e salutare de i prosperi venti delle sue Diuine inspirationi, e vocationi, determinò con gran misterio, che nella sua morte si spezzassero le pietre; *Petræ scissæ sunt*, idest, espone Vgon Cardinale, *corda obstinatione indurata ad pœnitentiam scissa*: e che di ciò ne fosse testimonio il ladro, che à quei suoi soffij celesti, e Diuini si era già leuato dalla spelonca del suo cuore la pietra dell'ostinatione, e della durezza di peccatore, e portatosi alla condotta, & alla sicura guida di quelle dolci aure di Paradiso nel sicuro porto della penitenza, & ad esser fatto degno à sentir dalla bocca del suo supremo Rè la sicura promessa del Paradiso.

Matth. 27.51.
Vg. Car. in c. 27. Matth.

77 Christo prima ordinò, nel voler far risorger alla vita il quatriduano Lazaro, simbolo del peccatore, morto per la colpa, che si leuasse la pietra del Sepolcro: *Tollite lapidem*: essendo il leuar la pietra dell'ostinatione la prima cosa, che egli ricerca nella conuersione del peccatore. Ad vna adultera non permise, che fosse auuentata niuna pietra, nõ volendo veder in essa durezza d'animo in quella colpa, della quale era stata appresso di esso accusata: e però li disse *noli amplius peccare*: non volendo esser colpito, & offeso dalle mistiche pietre dell'ostinatione: e per questo misterio non volse, che li Hebrei lo colpissero con pietre, nè con quelle li dassero morte, quando *tulerunt lapides, vt iacerent in eum*, esso subito si nascose, & vscì dal Tempio; *Iesus autem abscondit se, & exiuit de Templo*. Sù le fronti superbe de' Giganti nel vitio, e di quelli, che son vestiti del ferrato habito del peccato, suole per lo più esser vibrata, e concentrata la pietra dell'ostinatione, che li precipita ad vna eterna morte; onde in figura di ciò fù battuta à terra quella montagna di carne vestita di ferro, cioè il Gigante Golia, dal valoroso Dauid con vna scagliata pietra nella fronte: *& infixus est lapis in fronte eius*, perche le accennate mistiche pietre sono quelle, che impediscono, e fãno fronte à gli vehementi, e dolci venti delle inspirationi, e vocationi Diuine, tenendo chiusa la spelonca del cuore del peccatore.

Joan. 11. 39.
Joan. 8. 11.
Jo. 8. 59.
1. Reg. 17. 49.

78 *Domine memento mei, cùm veneris in Regnum tuum*, cioè nel celeste, e Diuino; come se dicesse: in questa mia croce con il capo inchinato alla morte, & à voi, che sete la mia vita, ò Signore, depongo le mie suppliche, che vi degnate di accolgermi, e d'introdurmi con voi in quella vostra imperial corte, assicurato sotto l'ali della vostra Diuina misericordia, & assistermi in questi miei vltimi fiati con il dolce respiro della vostra gratia: però di tutti li miei peccati, delli quali sommamente mi dolgo, e mi pento, io vi chiedo frà i virtuosi profondi della Santa humiltà vn vero perdono, e con questo contritto mio cuore, che mi hauete rubbato, di quelli vna plenaria remissione: e che in questo mio morir sijno anch'essi morti, e sepolti: e sopra questa mia croce vi offerisco per douuta penitenza queste mie dolorose agonie, questi miei tormenti, e pene, e questa mia amara morte, che volentieri sofferisco per sodisfar à tanti miei deliti: & ad ogn'

Digitized by Google

ogn'vno di questi miei sospiri, che io getto dal mio cuore dolente, date la vostra Diuina benedittione, acciò anco questi s'inuijno ad aprirmi il Cielo: & à ciascuno di questi miei vltimi fiati, che si spiccano da queste mie tormentate viscere, donate le forze d'vno di quelli della vostra Santa agonia, acciò anch'essi mi seruino per conseguir gli eterni riposi; laonde tutto à voi, ò mio Dio, mi rassegno, dedico, e consacro: e se io vedessi in questo monte di amara mirra preparate nuoue croci, nuoue pene, e nuoue morti, vorrei con il fiato, e con il respiro della vostra gratia inuitarle alla venuta, e con la potenza del vostro Diuin aiuto, e con li piedi del mio affetto verso di voi subito incontrarle, per darli il mio corpo per loro albergo, per replicarmi, e renouarmi sempre per la vostra Santa fede, & amore nuoua vittima, e nuouo holocausto auanti la vostra Diuina Maestà. E le dette sue parole, vestite di fiamme celesti dallo Spirito Santo, ci significano la viua, & ardente sua fede, speranza, carità, diuotione, humiltà, patienza, contritione, e le altre virtù, che come lucentissime stelle, mentre li materiali luminari del Cielo in quel punto della morte di Christo erano eccli ssati, lo coronauano, & in esso risplendeuano.

79 Da molti viene chiamato Martire questo Ladro, principalmente da San Cipriano, afferendo esser stato con il suo proprio Sangue; e con la porpora, e corona del Martirio andato al possesso del Regno eterno: *sic in Cruce latro confitens, non tantum indulgentiam meruit, sed Christi familiaris effectus, promissus est in Paradisum, & factus est particeps Regni, per confessionem factus collega Martyrij*: qual opinione è riferita da Sant'Agostino: e di nuouo l'istesso Santo dice; *Latro nondum vocatus, & iam electus, nondum famulus, & iam amicus; nondum discipulus, & iam magister, atque ex latrone confessor: quia etsi pœna caperat in latrone, nouo genere consumatur in Martyre.* Egli molti suoi elogij ogn'vno potrà vedere appresso li Santi Padri, Sacri Dottori, & Espositori, douendo io diffondermi più nel senso mistico, e nel morale, quale stimo sarà più vtile per l'eruditione, & ammaestramento dell'Anime.

S.Cypr. epist. ad Fab. & Ser. de Can. & ser. de Pas. Do.

S.Ago. l. 1. de Anim. & eius orig. c. 9. & l. 4. de Bapt. c. 22. & ser. 120. de Tēp.

80 *Cùm veneris in Regnum tuum.* Christo dopò hauer passato l'amaro torrente della sua Passione, e morte, stando all'altra felice, e beata riua della vita, à quella risorto, disse alli due discepoli, che viaggiauano verso il Castello di Emaus, che fù bisogno, che in esso torrente si ponesse à nuoto, per sentir le sue amarezze, e frà le sue onde patir tormenti, e pene, e per queste dolorose vie entrare nella sua gloria: *Nonnè hæc oportuit pati Christum & ita intrare in gloriam suam?* Parole Diuine contro i delicati del Mondo, che fuggono per le vie del senso l'imitatione del loro supremo Signore, e s'inuiano con la vita coronata di rose, cioè di delitie, che stanno sempre sul marcire, e con il corpo pieno di venere, e di cucina, à piantarsi, & infilzarsi, come rane cibate di putrido fango, sù quella spina longa, che non porta punta, e non hà fine, della sì tormentosa, e dolorosa eternità. Ma ecco, che il sauio Ladro con vn modo, che portaua sù la faccia, e nell'aspetto le merauiglie, antiuede l'istesso, mentre portaua gl'occhi della mente drizzati, e fissi ne'lucentissimi cristalli delle Diuine, cioè, che Christo

Luc. 24. 26.

do-

Digitized by Google

doueua entrare nel suo Regno della gloria: & all'hora ne fece fede, e sicuri attestati, quando nel Saluatore, e sopra il libro della sua humanità non si poteuano facilmente scorger segni, e caratteri, che fosse per ascender a' gloriosi troni per regnare, essendo depennati da gl'Hebrei con tante pene, e vituperij, e scancellati da i fumanti tizzoni delle loro lingue con il nero dell'ingiurie, e delle bestemmie, come di questi perfidi, & infedeli sono fedeli imitatori gl'iniqui Cristiani; poiche i Rè regnano mentre viuono, ma il Regno terreno, essendo appoggiato soprà il fragil fiore della vita, reciso questo fiore dalla falce della morte, cade anco esso Regno con i suoi foschi splendore bugiarde grandezze: ma il ladro leuando gli oscuri veli alla faccia della verità, alla scoperta cōfessa, e dice che quel Signore, nascosto sotto si oscure, e ludibriose tende, con i funesti corteggi della morte era per andare à prender il possesso del suo Regno: quello appunto, che con vna certa similitudine dichiarò l'istesso Redentore, quando disse: *Homo quidam nobilis abijt in regionem longinquam accipere sibi Regnum, & reuerti*: e ciò disse, quando era sul lido del mare della sua passione, & era già per entrar nelle sue amarezze: per addottrinarci, ch'egli sù le poste della morte era per viaggiare in paese lontano, cioè nell'altra vita, & al Cielo, che è lontanissimo dalla terra, oue l'occhiate humane non vi possono arriuare: & à pigliarsi vn Regno cinto dal circolo d'oro d'vna gloriosa eternità: ma che era poi per far ritorno con tutto il corteggio de' Beati nel giorno del Giudicio vniuersale, e dare à ciascuno ciò ch'hauesse meritato nella guerra di questa vita, ò di palma, ò di fuoco; ò di gloria, ò d'inferno: ò di trono, ò di forca: ò di premio, ò di pena. Dunque di questo Regno di Christo, nel quale doppo il colpo della morte con il manto d'oro della gloria, e con le magnificenze, e grandezze de' suoi trionfi, doueua far il suo maestoso ingresso, intese il sauio ladro, mentre disse. *Memento mei, cùm veneris in regnum tuum*. Ma che? Christo non era Rè auanti che si humiliasse per noi alla morte? era certamente: e la santa fede à creder questa verità ci si mostra infallibile argomento, se bene gli Hebrei nella sua passione con vn straccio di porpora, e con vestimenti da burla, come con false ragioni, & argumenti di straccie, si sforzauano d'opporsi, e di nasconderlo, acciò non fosse conosciuto, ne confessato vero Rè: però dissero quelli tre illuminati Re: *Vbi est, qui natus est Rex Iudaeorum?* & vna stella gli rispose con le sue lingue d'oro, e gli lo fece manifesto: e con quei suoi raggi, come con sicurissimi indici, gli lo mostrò sopra vn trono di fieno, per significarci, che il suo Regno era sopra tutti gli altri Regni terreni, come sopra fieno, senza il verde delle vere speranze, Regni di carne: *omnis caro foenum*, dice il Profeta Isaia; che vanne cadendo à pezzi dalle mani de' regnanti appunto come fieno, e putrida, & inuerminita carne, se bene soло sono coperti con fragili indorature, false miniature, e bugiardi lauori: e però inuita quei trè Rè à farli sapere, che esso stà sedendo sopra i Regni terreni, come sopra fragil fieno, e che solo lui come supremo Rè, per cui tutti gl'altri regnano, deue esser adorato, e da loro per tale riconosciuto: e che non s'insuperbischino per posseder quelli loro Re-

Luc. 19. 12.

Matth. 2. 2.

Isa. 40 6.

Regni [illegible] terreni, come se fossero arido fieno, ma che vadino aspirando all'acquisto del Regno eterno, che è tutto di gloria. Christo era Rè in sè bene, era però come incognito in questo Mondo, & à guisa di pellegrino frà [illegible] nemici, con il bordone della Croce, con il capo coperto di spine, che [illegible] celavano i splendori della sua celeste, e Regia corona, con le cinque [illegible] rare medaglie delle sue cinque piaghe, con le quali portava le ricchezze della Indulgenza plenaria, della remissione delle colpe à tutto il genere humano; e sotto queste dolorose sembianze essendo incognito, e da pochi conosciuto, se ne passò al suo Regno; & à questo effetto disse nella sopradetta similitudine, che egli doveva andar à guisa di pellegrino in lontan paese à pigliarsi il Regno, ne disse acquistarsi, quasi quello d'altri, ma à prender il suo, e per far ritorno, sedendo sul trono della sua Divina Giustitia: & il ladro saviamente disse; *Memento mei, cùm veneris in Regnum tuum*. Ma in questo luogo per il Regno di Christo non s'intende la Regia dignità, & auttorità, overo il dominio, perche questa l'hebbe da principio, conforme à quel detto di David; *Ego autem constitutus sum Rex ab eo super Sion montem Sanctum eius*; ma la perfetta Beatitudine, che con gli suoi raggi, come con tanti fili d'oro, trahe l'huomo fuori dalle bassezze d'ogni servitù, e soggettione delle cose create, e lo rende obbediente suddito a Dio, a cui servire è regnare. Di questo Regno, che è proprio della beatitudine dell'Anima, ne fù Christo in possesso dal primo instante della sua concettione del Paradiso terrestre del purissimo ventre di Maria Vergine: se bene nel corpo non comparivano le pompe, e le grandezze della sua gloria, se non doppo, come mistico Giona, uscì dalla Balena della morte, & approdò al lido della vita, a quella gloriosamente, e con sì gran trionfi risorto, ancorche giuridicamente quella gli si dovesse: onde ciò fù in esso un continuo miracolo, e solo cessò nella sua gloriosa transfiguratione sopra il monte Tabor: poiche mentre egli nel spinoso, & amaro pellegrinaggio di questa vita, lasciando ritirata quella Beatitudine nel segreto gabinetto dell'Anima sua, lasciò entrare nell'anticamera del corpo affollati i tormenti, & infuriate le pene, inchinandolo a sofferir con forze di gigante in questa temporal carriera; *exultavit vt gigas ad currendam viam*, fatiche, fame, sete, flagelli, spine, chiodi, e Croce, e sino a sentir il taglio dell'istessa morte sopra il filo d'oro della sua innocentissima vita: ma perche gli si doveua anco nel corpo la gloria, per questo doppo haver con la sua morte dato morte alla morte, e sopra l'arbore della Croce sollevate l'insegne de' suoi trionfi, entrò nella sua gloria, cioè in quella, che di ragione se gl'appartenena, & andò al possesso delle sue infinite pienezze, & in questa guisa parlò Christo con la sua lingua di luce, e veloce a guisa di penna d'un scrittore, che velocemente scrive: *lingua mea calamus scribæ velociter scribentis*, per arguir, & affrettar i cuori tardi: *ò stulti, & tardi corde ad credendum*: di quelli due discepoli, di sopra nominati, alla credenza della sua gloriosa Resurrettione: *Nonnè hæc oportuit*

pa-

Ps. 2. 6.

Ps. 18. 6

Ps. 44. 2.

Luc. 24. 26. 27.

pati Christum, & intrare in gloriam suam? la qual gloria perciò è detta sua, perche può darla anco ad altri: però si descriue dalla Santa Sposa de'Cantici con le mani d'oro, che sono gl'instrumenti del donare, e
Cant. 5. 14. fabricate al torno, e sferiche: *manus eius tornatiles aureæ*: nell'oro ci vien simboleggiata la gloria della soura-
Apoc. 21. 18. na Città del Cielo: *Ipsa Ciuitas aurum*; nella forma sferica, che è senza principio, e fine, l'eternità di quella; onde essendo misticamente descritte le mani di Christo tutte oro, e sferiche, come se fossero due Mondi d'oro, ci viene significato, che egli possedendo l'oro della eterna gloria, con le sue proprie mani è anco per donarla à noi, se li portaremo sopra le mani delle nostre virtuose operationi l'amara mirra della santa penitenza, e la distillaremo fino sù l'estremità del fragil vestimento della nostra vita; e però si chiama
Ps. 23. 10. da Dauid: Rè della gloria; *Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ*: che disse in San Luca alli suoi Apostoli;
Luc. 22. 29. e. 30 *Et ego dispono vobis, sicut disposuit mihi Pater meus, Regnum, vt edatis, & bibatis super mensam meam in Regno meo.* Et eccoui il Regno, del quale parlaua il Sauio ladro, mentre
Cornel. à Lap. in cap. 23. Luc. disse ad esso Christo; *Memento mei Domine cum veneris in Regnum tuum, idest caleste, & Diuinum*, spiega Cornelio à Lapide, *ad quod tendis per mortem Crucis, vt mox à morte illud ineas, tuosque in illud introducas: quare te obsecro, vt me in illud tecum inducas.*

82 E quella gloria eterna sopra le sue belle, e risplendenti altezze ci porta questo alto misterio, cioè, che si dimanda Regno: perche chi vuole andar al di lui acquisto, e possesso è necessario, che rega bene, e cō prudenza le sue passioni, i suoi sensi, e le sue sfrenate concupiscenze, domandole con la mortificatione, di quelle con occhiute diligenze facendo il zelante custode, e con l'armi spirituali rendendole obbedienti, & humili suddite alla Regina della Ragione, perche come dice Cornelio Tacito anco de Regni terreni, che non si reggono con la negligenza, e col starsi à mane gionte, ma con le forze dell'armi, e con le violenze;
Non enim ignauia magna imperia contineri, virorum, armorumquè faciendum certamen: e facci comparire sempre nella sedia, e nel trono dell'Anima le sante virtù: sì che solo la Regina della Ragione sij la Padrona, e non anco il senso, e la carne, perche il Regno non vuole compagnia: *insociabile Regnum existimantes*, dice l'istesso Tacito di quelli, che scusauano l'Imperador Nerone per la morte data al suo fratello Britanico. E pero è cosa molto regia, nobile, e sublime, e virtù primaria il saper essere di se stessi veri Rè, e Signori; e molto vile, & abomineuole lasciarsi leuar il scettro dalle mani, e sottoporsi ad esser retti da i sudditi delle proprie passioni, & immortificati sensi: e di questa verità ne parlò Sinesio, quando disse all'Imperador Arcadio: *Istud profectò primarium, ac summè Regium est, sui ipsius esse Regem, mentemquè domesticâ beluæ, quasi moderatricem præficere, nequè cum infinitis propemodum hominibus dominari velis, ipsum turpissimis Dominis seruire, voluptati, dolori, & quacumquè his affines beluæ suum in animali domicilium habent.*

(Cornel. Tac. lib. 15. Annal.) (Cornel. Tac. lib. 13. Annal.) (Synes. Orat. de Regno ad Arcad. Imp.)

84 Ogn'vno con occhio ripieno di ammiratione può ben vedere, e considerare quanto sij disonante, e contrario alla ragione, che vno risieda sopra troni, e da quelle hono-

[illegible]oli altezze vadi diluuiando
[illegible]ndi, fa[illegible]ando pene, e ren-
[illegible]bedient[illegible] intiere Prouincie, e
[illegible]ali Regni, e poi che si renda
[illegible]o d'vn suo seruo, & à quello
[illegible]tamente obbedischi, che è il
[illegible]sensual appetito, à cui da Dio
[illegible]rescritta vna perpetua seruitù,
[illegible]ce all'huomo prescrisse vn per-
[illegible]uo dominio sopra di esso: *sub te*
[illegible] *appetitus tuus, & tu dominaberis*
illius; onde bene si esperimenta, che (Gen. 4. 7.)
molti, e molti, dominando con gran
potenza gl'altri, si lasciano poi si-
gnoreggiare da vna vil femina, che
vuole portar per corona la superbia
del regno di Venere, e li fà prouar
nell'Anima il vuoto della sua co-
nocchia, euacuandoli da quella tut-
te le virtù, e nel ceruello i giri conti-
nui del suo fuso, mentre ella gli lo fà
girare frà le pazzie d'vn' amor di-
shonesto, e lasciuo, se bene non gli
fabrica filo per vscir da suoi labe-
rinti: e così auuisò Gregorio Nis-
seno: *Turpe enim est, vt qui domi sua*
seruus est, gentibus dominetur, is Rei-
publica tractet gubernacula qui scor-
ti nutus obseruat, qui meretricis arbi-
trio regitur: volete seruitù più turpe,
& abomineuole di questa? perche
dice Seneca; *Nulla seruitus turpior*
est, quàm volontaria, onde di Felice,
che di seruo, che fù di Claudio Im-
peradore, da esso essendo eletto Pre-
sidente della Giudea, *per omnem sa-*
uitiam, ac libidinem ius Regium ser-
uilis ingenio exercuit, dice Cornelio
Tacito.

(G[illegible] Nyss- [illegible] Senec. epist. 47.)

(Cornel. Tac. l. 5. Hist. 84. c. 2.)

84 Oh come si doleua di queste
dannate strauaganze Salomone
nell'Ecclesiaste, mentre disse; *Vidi*
seruos in Equis, & Principes ambu-
lantes super terram, quasi seruos. Già
dissi di sopra, che il nostro seruo è il
nostro sensuale appetito: ma la Re-
gina, e la Padrona chi sarà se non l'

(Eccl. 10. 7.)

Anima nostra? Sarà vn gran Ca-
ualiere, ò Prencipe, che hauendo vn
scettro di ferro sopra li serui della
sua corte, e suoi poueri mercenarij,
contro di quello sempre duro, cru-
do, e spietato, ma sopra i suoi sensi, e
passioni impugna vn scettro di sto-
pa, & vn dominio fragile, e da nulla:
onde lascia sedere sopra il cauallo
sfrenato del suo corpo il seruo del
sensuale appetito come sproni d'
oro, ed'argento, che lo conduce al
precipitio, & all'eterna morte: & à
lui consegna le redini del dominio,
e nelle sue mani renoncia l'Imperio:
& esso, mostrandosi à lui con tutta
pũtualità obbediente seruo, se ne và
come pouero, e meschino, priuo del-
le ricchezze della Diuina gratia,
senza la compagnia nobile, fedele, e
sicura del suo Creatore, ma solo con
il Mondo, che con le sue concupi-
scenze gli serue d'infedel bracciere,
e fragile appoggio, e lascia camina-
re la legitima, e vera Regina dell'
Anima sua à piedi, cioè con gli suoi
affetti, *pes tuus affectus tuus*, appog-
giati alla terra, & alle sue vanità già
scalzi, e priui delli pretiosi calcia-
menti della gratia Diuina; onde lo
Spirito Santo non li può più dare
quella bella lode, che dà alla Sposa
dell'Anima giusta: *Quàm pulchri* Cant. 7.
sunt gressus tui in calceamentis filia 1.
Principis; con gl'occhi della mẽte già
inclinati, & abbassati sopra la via
de'peccatori, in cui nè meno per vn'
instante non volse fermarsi il no-
stro Redentore; *& in via peccato-* Ps. 1. 1.
rum non stetit, secondo l'espositio- S. Aug.
ne di Sant'Agostino; con capelli de' in Ps. 1.
suoi pensieri distesi, per allacciarsi
con quelli alla creatura: e non già,
come vna Maddalena penitente,
stringersi con essi alli piedi di Chri-
sto, come ella fece con li materiali;
con le braccia delle sue potenze
sem-

Digitized by Google

breue, e spinoso: con la fronte del corpo grondante sudori, che nulla li seruono per lauarsi dalle colpe; con li venti de'sospiri, che li spirano, & escono dal cuore, e dalle viscere, ma nulla li giouano per soffiarsi via d'attorno le mosche importune de i trauagli del Mondo, e così sedendo il seruo del suo sẽsual appetito, come Prencipe, e Signore sopra il sfrenato cauallo del corpo, e lasciando caminare per terra la Regina dell' Anima sua, come pouera, e misera serua, priua del suo Regno, mostra sì gran pazzia, che fà marauigliar, & estaticar con gran dolore la sapienza d' vn Salomone; *Vidi seruos in Equis, & Principes ambulantes super terram, quasi seruos*. Ma io qui di più considero vn' altro misterio: per qual causa l' Anima sua per andar in vn' Inferno, si dica in senso spirituale, che camini à piedi, e che il suo sensual appetito, per inuiarsi solamente al Sepolcro, si dica andar à Cauallo, per poi nella general resurrettione de' morti seco sepelirsi in quell'eterna dannatione? Dirò: chi si accinge à più importanti, e necessarij viaggi, e che molto li preme l' impresa, e l'interesse, per più affrettarsi, e con maggior facilità arriuare al destinato luogo, si serue del veloce destriere: ma chi poco, ò nulla si cura di quello, e di peruenire al suo preteso intento, ò riposo, li basta caminar à piedi, e con lenti passi Quãdo vn gran Signore, ouero qualche altro pazzarello del Mondo vuole andar à sposare i suoi sporchi, e scelerati capricci, & incaminarsi per commetter qualche delitto, cioè, vn adulterio, vn'incesto, vn'homicidio, velocissimi corsieri spronati con la potenza dell'oro, e dell' argento, e della autorità: e senza mirar alla lunghezza del viaggio, alli sinistri incontri, alle vie difficili, nè à giorno, nè à notte, corra intrepido alla sceleraggine: ma l'Anima sua, che vorrebbe caminar all'eterna salute, & alla Patria del Cielo con velocissimi passi, e sopra le penne de i venti delle Diuine illuminationi, e sopra l' ali Cherubiche, e Serafiche delle sante virtù far sì importante viaggio, la lascia caminar come pouera serua con lenti passi, e con li piedi de'suoi affetti per la terra delli mondani interessi, e per il fango delle vietate, e dannate sozzure: e se non arriua à quella eterna Patria, & à quei felici riposi, per li quali è stata da Dio creata, puoco, ò nulla importa à quel Signore, e potente, & à quel Christiano; hor non vi pare, ò Sauij della Chiesa, ò diuoti Lettori, di mirar qui con il Sauio Salamone vna gran pazzia, & vna dannata metamorfosi? *Vidi seruos in Equis, & Principes ambulantes super terram, &c.*

85 E detta verità si raccoglie da quelle parole, che disse Dio à Iob; *An extrahere poteris Leuiathan hamo, & fune ligabis linguam eius? numquid pones circulum in naribus eius, aut armilla perforabis maxillam eius? Numquid multiplicabit ad te preces, aut loquetur tibi mollia? Numquid illudes ei, quasi aui, aut ligabis ancillis tuis?* Oh quanto bene con la rappresentatione della Balena io ritrouo in questa scrittura diluuiati i misterij, inuiati i pensieri, rappresentati i concetti. Questo gran pesce è il

Iob 40. 20.

è il gran Gigante del mare: e per la
sua potenza, [illegible]nia ogni pesce se
fosse capace, lo g[illegible]larebbe a terra, e
fuori di quelle acque, con vn pezzo
di scoglio nella fronte, come fece vn
Dauid contro il Filisteo. Questo
Animale porta vn smisurato corpo,
a cui tiene vnite ostriche, & herbe
nascenti, dice il Pineda: e sembra
vna gran montagna, & vn'Isola
animata, che vadi scorrendo, guiz-
zando, e nuotando per le vastità, e
profondi dell'Oceano: quando apre
la bocca pare, che s'apri vna vasta
voraggine per ingoiar i più grandi,
e grossi bocconi, che s'attrouano in
quelle marine stanze, e li più smisu-
rati vascelli, che nauigano sopra
quell[illegible]randi, e profonde acque: e
[illegible] per la grandezza, e potēza
del suo corpo hauer anco l'Imperio
di quei muti habitatori del mare,
ogn'vn di loro, per picciolo che sij,
li par picciolo boccone per il suo
vasto ventre, sempre ingordo al di-
uorare: ma ecco, che questa super-
ba, & animata machina, se bene sij
smisurata, con la picciola misura d'
vn circolo alle sue nari, con vna
[se]mplice fune alla lingua, e con vn
[ha]mo nella sua vasta bocca, hor
[qu]à, hor là condotta, finalmente si
[la]scia traher da pescatori a sfiatarsi
[a]lla ripa, & à terminar la sua gran
potenza, e formidabili grandezze sù
quelle arene con la morte; & in
mille, e mille parti tagliata, e di-
uisa, delle sue eminenti, e superbe
magnificenze non ve ne resta par-
te. Si veggono pur troppo nel Ma-
re del Mondo a nuotar per le sue
torbide acque molti superbi, e po-
tenti nell'iniquità, a guisa di gran
Balene, quali si mostrano formida-
bili in vna affettata, e sciocca maestà
ad altri a loro inferiori, ò in ricchez-
ze, ò in scienza humana, ò in terrena
potenza: ambitiosi d'honori, e di
adorationi caminano per il Castel-
lo, ò Città con vna coda, & vn cor-
teggio di adulatori, e d'interessati,
con il zuccaro alla bocca, e con la
fame nelle viscere: quando innalza-
no la mano, e la lingua a'comman-
di, pare, ch'habbino da ordinar, e far-
si obbedire l'esercito numeroso d'vn
Rè Ciro, far spaccar montagne, ta-
gliar a pezzi alti coli, sômerger città,
e debellar Prouincie, e Regni: li loro
occhi non s'inchinano mai a mirar i
poueri di Cristo, e li lor mercenarij,
se non per farli agonizar nelle mise-
rie, per succhiarli il sangue, e tratte-
nerli con gran tirannia, e crudeltà le
lor mercedi, ma solo a mirar altezze
di stoppa, e torri di vento, a fauorir
canaglie, & a spalleggiar fuorosciti,
se bene di rado simil potenza si con-
serua sino all'vltimo, conforme al
detto di Cornelio Tacito: *fato potētia raro sempiterna*: se ne vanno con la
fronte altiera, come Rodomonti del
presente secolo, e come Giganti Go-
lia, inimici del popolo di Dio, e del-
le Christiane virtù, che con sassate
Dauidiche, e celesti meritano sem-
pre esser humiliati, debellati, vinti,
e gettati a terra. Ma che succede a
queste Balene, a questi potenti nell'
iniquità? vn vile, & infame corteg-
giano ponerà ad vno di questi vn
circolo al naso, & vn laberinto, cioè,
li girarà auanti vn sporco, e turpe
interesse, a cui esso molto Inclina,
e gli lo darà ad odorare tutto mu-
schiato, ò sij finto, ò falso: e da
quello si lascierà traher come agnel-
lo ad obbedirlo in qualche gran sce-
leraggine: e pure ogn'vno di questi
sciocchi potēti, e stolti superbi si do-
urebbero ricordar quello disse l'Im-
perador Galba, appresso Cornelio
Tacito, a Pisone Liciniano, sopra di
cui occhiaua far cadere la successio-
ne

Pineda in c. 40. Iob.

Cornel. Tac. l. 1. Annal.

K

ne nell'Imperio; Assaliranno ti le lusinghe, e l'interesse di ciascheduno, veleno pessimo del vero amore. Tu, & io hora fauelliamo in linguaggio sincero: ma gli altri alla nostra fortuna fauellano, e non à noi: *Irrumpet adulatio, blanditia, pessimum veri affectus venenum, sua cuique vtilitas. Etiam ego, ac tu simplicissimè inter nos hodie loquimur: cæteri, libentiùs cum fortuna nostra, quàm nobiscum.*

Cornel. Tac. l. 1 Hist.

86 Vna vil Donna, coprendo l'hamo della sua malitia, e della sua ambitione con l'esca auuelenata de' suoi lasciui allettamenti, ecco, che vna di queste gran Balene subito imboccando quella dannata, e mortifera esca, da quella si lascia traher, come se fosse scardola, ò ranocchia, alle più laide iniquità: e resosi vittima della pescatrice, si rende suo seruo, & obbediente schiauo: e l'oro, e l'argento imboccato fuori dalle mani, e dalle viscere de' suoi poueri mercenarij, e creditori, li và vuotando assieme con il ceruello: e se vna Balena vomitò vn Giona al lido del mare, come se fosse vna perla di quei ricchi profondi: e questo vomitarà vn mare di ricchezze nelle mani dell'amata, come se fossero stracci: e però dice Sant' Ambrogio; *laqueus est in auro, viscus in argento, nexus in prædio, clauus in amore*; onde ella è la sua Maestra, la sua sauia conségliera, la direttrice ne' suoi più importanti negotiati, e finalmente la sua assoluta Padrona, e Signora: ma finalmente con questo hamo auuelenato, da tante, e vehementi esche nascosto, da si numerosi allettamenti coperto, si lascia traher fuori dal mare del Mondo fino à terra, cioè fino al sepolcro; e con l'Anima eternamente in vn inferno, e però di Valente, che aspiraua all' Imperio, mentre era suddito vilissimo, e seruiua à mandre d'Eunuchi, e concubine, dice l' istesso Cornelio Tacito, che haueua forze, e denari, e lussuria, vitio, che vltimo si parte da chi rouina: *Aderant vis, & pecunia, & ruentis fortunæ nouissima libido*. E Seneca, biasmando, e condennando le dette lagrimeuoli pazzie, scriue con la sua solita penna erudita; *Alius libidini seruit, alius auaritiæ, alius ambitioni, omnes timori. Dabo consularem aniculæ seruientem, dabo ancillulæ diuitem, ostendam nobilissimos iuuenes mancipia Pantomimorum.*

S. Amb. de bono mortis c. 1.

Cornel. Tac. l. 3 Hist.

Seneca ep. 47.

87 Considerate quel Rè Herode, che facea il gran Sauio del Mondo, il gran politico, e statista, il gran Signore con vna potenza sostentata dall'oro, e dall' argento, che lo rendeua formidabile: e per non saper regger se stesso, si lasciò regger, e traher come cane vile, quà, e là con la fortuna de' suoi Regni, non solo a i cenni d'vna adultera, & incestuosa Herodiade, ma anco da' piedi d' vna fanciulla saltatrice, se bene non haueuano le pianelle della bella Giuditte, che rapirono gli occhi di quell'altra feroce, e superba Balena d' Holoferne; onde dice San Marco: *Cumque introisset filia ipsius Herodiadis, & saltasset, & placuisset Herodi, Rex ait puellæ: pete à me quod vis, & dabo tibi. Et iurauit illi. Quia quidquid petieris dabo tibi, licet dimidium Regni mei*. E che altro fù questo Rè potente, se non vn' altra grande, e smisurata Balena, legata con l'hamo, e la fune, che si lasciò traher à moltiplicar preghiere, à parlar cose basse, e vili, & ad inchinarsi ad vsi puerili, e serulli: e con innamorarsi di quattro salti d'

Iudith 16. 11.

Marc. 6. 22.

è vna fanciulla [illegible]ece sì gran salto dalle altezze Reali à sì brutte, e deformi bassezze, soggettando la sua Regia grandezza sotto à piedi di quella pazzarella, che quando saltaua, pareua, che andasse calcando anco il ceruello di quel pouero Rè, e festeggiasse sopra le sue pazzie, per renderlo obbediente alle sue voglie, e dimande; e la perfida adultera staua aspettando doppo i salti della Saltatrice il salto del capo del Santo Precursore di Christo dal busto, per veder morta quella lingua Euangelica, che li portaua la vera vita, con le sante inuettiue contro le sue scandalose libidini, e principalmente contro il suo adultero, & incestuoso cognato; che però disse San Giouanni Grisostomo: *Tripudiauit filia Herodiadis. Regalem auctoritatem puella pedibus subiecit, stultus conculcari permisit regiam dignitatem, sed quasi iuramento constrixit, qui cupiditate caeca captus erat, inuitus postea puellae nutui obsecundauit, quin potius Enatterum vir esca capitur.*

Grisost. Or. 2. in Decol. S. Io. Baptist. apud Photiū in Bibl. PP.

88 Veramente rende, e cagiona à gli huomini sauij, e sensati vna rara ammiratione, & vn ragioneuole, e zelante sdegno, il vedere di queste, e simili gran Balene, che trafficano, e camminano per il mare del Mondo con sì gran fasto, e potenza, per rendersi à tutti formidabili, e che poi si lascino porre con misterioso, e mistico anello alla lor volontà, per lasciarsi traher à sposar qualche loro laido, ò crudele capriccio: ò qualche hamo d'oro alla bocca, che qualche Nerone di corte, ò qualche politico interessato, ò qualche vaga, & incantatrice Sirena li hauerà gettato, per pescar qualche fauore d' iniquità, e traherlo à terra, cioè alli loro iniqui disegni, per cauarli dalle mani quelle ricchezze, vsurpate à poueri, e loro mercenarij, non temendo punto la verga vigilante del castigo Diuino, con cui saranno pescati, quando meno se la pensaranno, per traherli fuori dalle fetenti acque della loro scandalosa vita, e condurli all'agonie sempiterne. Alle funi amorose, & à i vincoli d'infinita carità, che Iddio promette di traherli à se, & al suo eterno Regno per il suo Profeta Osea: *in funiculis Adam traham eos in vinculis charitatis*: si mostrano sempre nemici, à quelli non si vogliono appigliare, e con quelli non vogliono essere tirati alla loro eterna salute, anzi più si ritirono ne' loro dannati profondi, fuggendo quando più possono li Sacramenti di Santa Chiesa, li suoi Santi precetti, & il viuer Christiano: & all'hamo, & all'esca salutare di Pietro vero Pescatore dell' Anime, cioè all' Euangelica predicatione, correttioni, e zelanti auuisi di deuoti Sacerdoti vicigerenti di Christo, e che fanno l' officio di Pietro, portano sempre chiusa la bocca della lor volontà, e de' loro cuori, e da quello si mostrano sempre alieni. Ah Balene superbe, & ingorde alli hami auuelenati delle pescatrici, e pescatori della terra, formidabil al Mondo, ma da Dio vostro Creatore stimati nulla, à terra, à terra vi aspetto, alla morte, & al Sepolcro, & iui à quelle riue funeste sarete humiliati, e sfiatati, & à vomitar fuori tutto quello, che hauerete ingordamente, & ingiustamente diuorato, e di cui mostrauate non hauer stimolo di conscienza, e di là passa-

Osea 11. 4.

rete per le porte dell'infernal macello, per esser iui eternamente tormentati, e scannati, senza già mai morire, già che hauete sempre offeso il vostro amoroso Dio senza già mai finire: e perche non hauerete retto con la vera virtù li vostri sfrenati appetiti, e disordinate passioni, sarete eternamente retti sotto la verga di ferro della Diuina Giustitia, e da quella, come vasi di reprobatione, sarete spezzati, e franti, come lo predice il Profeta Dauid: *reges eos in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringes eos*. Ps. 2. 9.

88 La fortezza della Chiesa militante comparisce ne' suoi celesti vigori, e splendori, mentre è ben presidiata dalle candide squadre de' pudici, e casti soldati, e di quelli, che sopra il campo del loro corpo conseruano vn assoluto, & illibato imperio. Ancorche quella la quale si descriue ne' sacri Cantici *terribilis vt castrorum acies ordinata*, e che viene predicato, che Dio la cinge à guisa di muro di fuoco; *Ego ero ei murus ignis in circuitu*: l'istessa si dice, che è cinta, presidiata, e fortificata non con altro steccato, che di gigli: *Venter tuus sicut acervus tritici, vallatus liliis*. Ma qual marauiglioso, & inespugnabile presidio de fiori può esser questo? ciò fù forsi per fermezza, e fortezza, ò più tosto per giocondità, delitia, ò suauità dell'odore? imperciochè, come può andar vnito steccato, e gigli, fortezza, e fiori? i fiori, che ci portano con i suoi colori dipinto il simbolo della caducità, della debolezza, e fragilità, come possono seruir di forte presidio, e di sicuro, e stabile steccato? nel senso morale ciò appunto ci simboleggiano, perche non vi è cosa più forte, ferma, e stabile, che i gigli della castità, della candidezza, e purità negli animi de' fedeli, quali di questi candidi, e mistici fiori, e di questa santa virtù coronati, & adorni, seruono di fortissimo steccato alla mistica Città della Chiesa militante, onde comparisce, *vt castrorum acies ordinata*. Onde quall' Animo più forte, e generoso si può scorgere, che punto non teme gli horrori della morte fulminati dalle scimitarre, auuentati dal ferro, & inuiati con sì gran tirannia sù li più aspri tormenti, e che spiega l'ali de' suoi accesi desiderij di effonder il sangue, e le viscere, e di profonder sù le mani delle sue generose attioni la propria vita per difesa della giustitia, della religione Cristiana, e della Castità? il che ci dimostra essa imagine, e figura del giglio, quale da suoi grani d'oro, come da sue pretiose, e dorate viscere, ci accenna l'oro della Carità serafica de' gloriosi Campioni di Santa Chiesa; però dice del giglio Plinio: *Nullis florum excelsitas maior, & non sufficienti capitis oneri* e poi soggionge, *languido collo est*: trà fiori non vi è il più alto, & il più sublime, ch'il giglio, quale sù quelle bianche, e candide altezze pare, che cōparisci Rè sopra tutti gl' altri fiori: ma con il colo solo sempre languido, & inchinato, quasi per bē veder, & osseruar le necessità de suoi sudditi, & in quelle soccorrerle, come buono, & amoreuole lor Prencipe: per indicar, e notar all'ombra, & alla figura di questo misterioso fiore, la grandezza, e sublimità de gli animi casti, e candidi, & il loro vero impero sopra i sudditi de' loro sēsi: e come sono sēpre inchinati, e preparati per la conseruatione della castità, e purità a soggiacer a' tormenti, & ad annouerarsi trà i porporati del Senato del Cielo in vn glorioso Martirio, e sot-

Cant. 6. 9.
Zach 2. 5.
Cant. 7. 2.
Plin. li. 21. c. 5.

Digitized by Google

e sottoporsi à qualsiuoglia morte, senza temer punto gli suoi dolori, e pene: anzi appunto à guisa di candidi gigli, ad inchinar il collo alla spada di qualsiuoglia Tiranno: e quasi che con quell'inchinato collo potessero anco accennar, che veniuano à mirar alla necessità de' sudditi de' loro mortificati sensi, e con quell'atto Eroico di Amor Diuino in quello soccorrerli, mentre di quella beatitudine eterna, che in quel punto doueranno acquistare per l'Anime loro, anco il loro corpo nella general resurrettione ne sarà proueduto, e di quella tutto adornato, & arricchito; e questi sono quelli veri, & virtuosi soldati, che con la fortezza dei candidi gigli della castità, cingono, e rendono forte la Chiesa militante: Onde Sant' Ambrogio dice: *Non enim ideo laudabilis Virginitas reperitur, quia, & in Martyribus reperitur, sed quia ipsa Martyres faciat*, e mirate, e contemplate vno per molti, cioè il gran Battista Precursore del nostro Redentore, chiamato molto frequentemente da Padri, e Dottori *lilium castitatis*, che veramente à guisa di giglio, *languido collo*, con il collo inchinato offerì con marauigliosa fortezza il suo capo al ferro dell' impudico, e crudel Herode per decoro della castità.

S. Ambr. lib. 1. de Virgin.

89 E se vogliamo aprire l'occhio della nostra mente à considerar poi il corpo quanto alla sua robustezza, per ben munirlo, stabilirlo, e cingerlo con vn' inespugnabile presidio, e per conseruarlo intatto nelle sue robuste forze, non vi è virtù più opportuna, e più adattata della pudicitia; & è il vero scudo, che conserua intatto il braccio dell'humana potenza, per renderlo generoso à distendersi per abbracciar sauie imprese: onde Vegetio Dottor gentile rende la ragione, perche i Romani conseruassero sempre vincitori, e trionfanti i loro eserciti, e che da niun nemico fossero già mai spennate le loro imperiali Aquile, *Quia nullis voluptatibus, nullis delitijs frangebantur*; accennando, che dalla mostruosa turpitudine, non solo l' animo si oscura, e si rende debole, & infermo, ma anco il corpo nelle fiacchezze agoniza, come agonizò quello d' vn' Anibale Cartaginese frà le delitie, e piaceri, & i fomenti vitiosi di Campania, & iui spirò il suo gran valore nell' armi: *Vina Hannibalem hiberna soluerunt, & indomitum illum niuibus, atque Alpibus virum enervarunt fomenta Campaniæ. Armis vicit, vitijs victus est*, disse di lui Seneca: come anco di Pompeo affermò Giouenale; *Prouida Pompeio dederat Campania febres*.

Veget. li. 1. de re milit.

Seneca epist. 51 Iuuen.

90 E non solo ne' Gentili si vidde aperta, e palese la detta verità, ma anco nell' intemperata plebe d' Israel immersa nelle fiamme della libidine, nelle quali si formaua, e si preparaua i fulmini eterni, di cui disse il Profeta Ezechiele; *Et dixit ei, quæ attrita est in adulterijs*: volendo accennare, che per le sporche, laide, & intemperate sue attioni, non solo li fossero cadute le sue bellezze, e precipitate le sue forze, ma che hauesse mandato in perditione anco il corpo, che portaua sembianze di morte, e d'vn inuermito, e roso cadauere, e che parea vn animato sepolcro con vna squadra di puzzolenti infermità; la cui espositione con ragione si può attribuire alla bocca d'oro di Grisostomo Santo, che con parole tutte d' oro pesanti, e ponderate và dicendo:

Ezech. 23.43.

Digitized by Google

Qui in libidine vitam ducunt, resoluta quidem corpora, & omni cera molliora circumferunt, atque agmine quodam infirmitatum repleta, quibusquè ad cumulum malorum podagra tremor, & immatura senectus succedit, & est omnis vita semper cum medicis, & medicamentis. Hor contempliamo dunque i corpi spezzati, e rotti nelle impudicitie, e tanto che non possono star quasi più vniti nè con Dio, nè con la terra, cercando i patienti con continui medicamenti corporali di rappezzarsili, pensando poco alli medicamenti spirituali per l'Anima, vuotando la borsa, e vasi de' speciali doppo hauer con Donne vuotato il ceruello: ma finalmente restano degni solo di hauer puzzolenti, e fetidi letamai per loro sepolcro, quali però sempre rifiutassero di riceuer sopra di se nell' horrido, e freddo inuerno la bianca neue, per non portar sopra di se l'insegne della candidezza, tenendo sotto di se quelle della sporca libidine. Bene dunque, acciò fosse la Chiesa militante con ragione descritta, *vt castrorum acies ordinata*, e da muro di pretioso diamante circondata, era necessario, che fosse anco *vallata liliis*, cinta, e fortificata con i gigli della pudicitia, e castità per sua sicura difesa, e perche senza l'aiuto di Dio non si conserua in questi forti, e spirituali presidij, ecco che l'istesso Dio si pone attorno di questa mistica Città di Santa Chiesa, à guisa di muro di fuoco; *Ego ero ei murus ignis in circuitu*, per seruir di sicuro appoggio alli suoi mistici gigli della pudicitia, e per mantenerli incorrotti, & intatti, mentre di pascersi trà di quelli tanto egli si diletta, come suo celeste Sposo: come l'istessa sua Sposa Santa Chiesa attesta ne' sacri Cantici, che egli è quello, *qui pascitur inter lilia*: E se vn Regno di Francia porta per sue gloriose, e nobili insegne i gigli: anco vn' animo generoso, e forte nella virtù, mostrandosi vero Rè, e Signore sopra i suoi sensi, e carnali concupiscenze, i mistici gigli della pudicitia, e della castità gli seruiranno con sì gran gloria, & honore per belle, e candide insegne del suo spiritual Regno, e della pace del loro spirito con Dio: e là Regina dell' Anima degnamente portarà la corona in segno di vittoria, e trionfo.

Zach. 2. 5. — Cant. 6. 2.

91 Ma se l' Anima inchina, & abbassa il collo al vitio, & alle laide, e fetide libidini, e si rende obediente al senso, subito gli cade dal capo la sua riccha corona, per esser priuata d' vn Regno eterno: onde può pianger con Gieremia Profeta, dicendo: *cecidit corona capitis nostri*: e che di Regina si è ridotta alle bassezze di serua, e schiaua: che però San Giouanni Grisostomo và dicendo: *Idcircò quippè coronæ imponuntur capiti, vt victoria signa sint. Quod si libidine superatus quisquam seipsum scortis addixerit, cuius iam rei gratia coronatus incedat, qui tam fœdè libidini colla subdiderit?* ma ogn'vno stij finalmente al sauio auuiso di Sant' Agostino, & inchini il cuore per riceuer da questo gran lume della Chiesa questo risplendente raggio: *Rege terram, & eris Rex terræ. Noli ergo auiditate imperandi ponere ante oculos prouincias latissimas; quo tua Regna diffundas: est terra, quam portas, rege eum, sicut Apostolus inquit: Non sic pugno, quasi aerem verberans, sed castigo corpus meum, & in seruitutem redigo.* Chi vuol ridurre, e conseruare in seruitù il corpo, che sempre combat-

Thren. 5. 6. — S. Io. Grisost. hom. 9. in Ep. 1. ad Thimoth. — S. Aug. in Ps. 75

batte, e tenta d' eleuarsi à far il Padrone, è necessario hauer alle mani delle nostre attioni il bastone della Croce di Christo, e della mortificatione, e con quello percuoterlo, e castigarlo, come facea vn Apostolo Paolo, se bene era ripieno dello Spirito Santo, reggendo bene i suoi affetti, e frenando i suoi amori, e disordinate inclinationi: perche le proprie passioni sempre mandano fuori funesti, & auelenati rampolli, che sorgendo à poco à poco, dal loro mal nato pedale, arriuano à far ombra al bel lume della ragione.

92 L'amore, che con le sue ali solamente descende verso il labile, e debole basso delle cose terrene, se ne vola presto à ritrouar quei abissi, che confinano con il chaos di tutte l' imperfettioni, e che racchiudono in se laberinti di miserie, che non hanno altra vscita, che la morte. La scala dell' amore, disse Pitagora, che hebbe ben sì la base stabilita nel fondo della terra, ma con la cima poggiaua fin' all' altezza del Cielo, oue il Sole con i suoi raggi gl' indorasse i gradini, e li splendori della Luna gli formassero vn lucido manto d' argento. Ma si può bene compararsi la detta scala in senso spirituale à quella sì misteriosa, che il Patriarca Giacob, mentre sù la durezza delle pietre egli godendo lo soauità del riposo, e d' vn dolce dormire, vidde, ch' appoggiata sopra la terra, con la sommità toccaua il Cielo, & il supremo Prencipe Iddio sopra di quella inchinato; *Viditquè in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius cœlum tangens, &c. & Dominum innixum scalæ:* Gen. 28. 12. 13. perche l' amore si considera à guisa di mistica scala, che essendo fondato sopra la terra del nostro cuore, deue solleuarsi, & innalzarsi da noi al Cielo, se vogliamo con la sua sommità vnirsi al sommo Sole Iddio, acciò esso sopra di quello s' inchini, e s' appoggi, per indorar con i raggi Diuini della sua gratia i suoi gradini, cioè li suoi atti, & operationi: & acciò noi amanti, ascendendo per quelli à quelle amate, e dolci altezze andiamo à riceuer dalle sue Diuine mani la corona dell' eterno Regno. Ma se vogliamo veder la scala del nostro amore solleuata al Cielo, & al petto di Dio appoggiata, & assicurata, dobbiamo, à guisa d' vn Patriarca Giacob, dormire al Mondo, & alle sue concupiscenze, & vigilar à Dio con le Christiane virtù: e non dobbiamo atterrirci, nè leuarci da questo virtuoso, e misterioso dormire, se il guanciale è di pietra, cioè se Cristo appassionato, crocifisso, e morto, che è la nostra mistica pietra angolare, *Petra autem erat Christus,* 1. Cor. 10. 4. dobbiamo con l'imitatione, e mortificatione abbracciare per il riposo del nostro capo, cioè della nostra mente, perche dice S. Pietro Apostolo: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius.* 1. Pet. 2. 21.

93 Tutti li fiumi con le sue impetuose carriere frà sassi, e monti, frà valli, e piani sopra il petto della terra, e sopra le sue arenose viscere fanno il lor ritorno al mare, d'onde fecero la lor vscita, e con quello s' abbracciano, e stringono. Tutti i vapori hanno da ricadere sopra la terra, perche d' indi dal Sole sono solleuati con li fili d'oro de' suoi raggi. Tutti gli elementi hanno da riu-

Digitized by Google

nirſi alla propria sfera, preſcrittali dalla ſuprema intelligenza d'onde ne ſono oriundi. L'huomo medemo quanto alla ſoſtanza corporea, hauendo dalla terra riceuuti i natali, e le fragili faſcie della natura, corre con gran velocità nella ſua riſolutione à ricongiongerſi con quella, e con le ſue fredde ceneri quaſi à rinfreſcar le viſcere della ſua Madre: però anco l' Anima, che è vn raggio della luce Diuina, che è vna ſcintilla del fuoco ſupremo, che è vn fiato delle viſcere di Dio, non potrà mai eſſer perfetta amante, ne moſtrerà di ben reggere l'ali infocate del ſuo amore, ſe con quelle non ſi ricongionge con il ſuo primo principio, & vltimo fine, che ſolo può eſſere il centro de' ſuoi ſoſpirati riposi.

94 Vi ſono molti, che ſi credono poter regger li ſuoi amori, & affetti alla Platonica, e ne' congreſſi di Dame, e d'altri ſoggetti, e ne' feſtini, e balli, & altri ſpettacoli poter portar corpi come di ferro, e membra quaſi d'inſenſibile bronzo, e di poter ſtar ſull' honeſto ſenza paſſar al dishoneſto: perche Platone, che fù il primo ad inſegnar il modo di far sauij gli amanti, diſſe, che all'hora vna caſta Minerua poteua concepire vna Venere pudica, quando à quella foſſe ſtata propoſta per oggetto l' Idea d' vn bello, che s'amaſſe ſolamente come buono in ſe ſteſſo sẽza l'aggiõta del dilettevole, penſaua queſto Filoſofo, che il bello, & il buono, facendoſi vedere con le ſue diletteuoli ſembianze à gl' occhi degl' amanti, non poteſſe giammai portar macchia al candore d'vn ſempliciſſimo affetto. Ma, ah meſchini, e pazzi amanti del Mondo, che vi credete poter regger con vn Platone le voſtre paſſioni, & amori, e poi con vn Plutone, non in vn finto, ma in vn vero inferno ve n' andarete. Anche Nerone amaua ſu'l principio alla Platonica la ſua Madre Agrippina: come pur fece Semiramide Nino ſuo figliuolo; & Amone la Sorella Tamar, ma non andò poco tempo, che ſottoponendo alla tirannide del ſenſo l' imperio della Ragione, che diuennero tutti queſti amori Platonici le più sfrenate paſſioni, che ſappia partorir la laſciuia; che però dell'Imperator Nerone, e d'Agrippina dice Cornelio Tacito: *Tradit Cluuius, ardore retinendæ Agrippinam potentiæ eo vſquè prouectam, vt medio diei, cùm id temporis Nero per vinum, & epulas incaleſceret, offerret ſe ſæpius temulento comptam, & inceſto paratam. Iamquè laſciua oſcula, & prænuntias flagitij blanditias, annotantibus proximis, Senecam contra muliebres illecebras ſubſidium à fœmina petiuiſſe: immiſſamque Actẽn libertam, quæ ſimul ſuo periculo, & infamia Neronis anxia, deferret, peruulgatum eſſe inceſtum gloriante Matre, nec toleraturos milites prophani Principis Imperium.* Onde quelli, che ſi confidano nelli loro Platonici amori, e pretendono, che la lor Minerua ſcherzi con Venere ſenza prenderne macchia, temerariamente par che vadino cercando miracoli, mentre che vanno cercando precipitij; ma queſti deuono fare come la Colomba d'Archita, la quale, ſe bene portaua i peſi della natura, che la piombaua al baſſo, con l' arte però ſapeua farſi leggiera, per allontanarſi dalle baſſezze, e ſolleuarſi all' altezze: coſi eſſi, ſe bene il peſo del lo-

Cornel. Tac. li. 14. Annal.

loro amore, così chiamato da Sant'Agostino: *Amor meus pondus meum illo feror quocumque feror*, li inchinino alle bassezze del senso, a pascerlo ne prati dell'impudicitia, ad abbeuerarlo nell'acque torbide de sozzi piaceri, & à piombarli nel profondo dell'eterna dannatione, deuono però con l'arte della virtù innalzarlo alle altezze celesti, e Diuine, innestarli l'ali serafiche della carità, & alleggerirlo a solleuarsi, & a volar a i venti prosperi, e felici dello Spirito Santo, per arriuar ad abbracciare, e stringere con quelle infocate, e sante ali l'amante Iddio, & ad vnirlo inseparabilmente ad esso lor fedele Imperadore, che promette corone, & vn Regno eterno a suoi fedeli amanti.

95 Li Politici sogliono auuisar i Prencipi, che procurino affinità, parentela, & vnione con i Rè più grandi, e potenti, con che aggiungino alla loro potenza nuoue forze, & alle loro corone nuoue gemme, e ricchezze; se bene a queste regie affinità non si dà credito da prudenti, e di ciò non si fonda opinione nelle teste de sauij, che non possino hauer mai spada, che recidi il loro nodo; perche molte volte *Quod vinculum amoris esse debebat, seditionis, atque odij causa est*, dice Seneca; e come scriue Cornelio Tacito di quei due Prencipi Arminio, e Segete: *Gener inuisus inimici Soceri, quaeque apud concordes vincula charitatis, incitamentum irarum apud infensos erant.*

Seneca. lib. 1. de Clement. cap. 34.

Corne. Tac. l. 1. Annal.

Quanto maggiormente deue il Christiano, per conseruare il Regno spirituale dell'Anima sua sopra i suoi sensi, e passioni in pace, e per aggiongerli nuoue forze, & accrescerli nuoua potenza, deue procurar l'importante affinità dell'amicitia, & vnione con l'onnipotente, e sourano Rè Iddio, che ci sarà sempre fedele, e sicuro difensore, e protettore? il suo Regno è eterno, e non temporale, e cadente, come sono li Regni terreni, che sono ben sì alte statue, e gran colossi, che rendono timore, e terrore a sudditi, come a fanciulli, ma con li piedi di terra, e con fragili appoggi, che deue render spauento, e celesti resolutioni a regnanti: esso è il vero nostro Rè fedele, le cui parole sono infallibili, più che il Cielo, e la terra; le sue promesse sono ferme, e stabili più che se fossero sigillate con li sigili d'oro delle stelle del firmamento, e rassodate dentro al circolo dell'eternità; e però per rappresentare la Sposa de Sacri Cantici la sua sodezza, e stabilità ne suoi pensieri, e nella sua mente in prometterci fauori, & in conseruarci la sua amicitia, purche non si manchi dalla parte nostra, lo descriue con il capo d'oro: *Caput eius aurum optimum*: perche, mentre noi con il coltello della colpa recideremo il nodo dell'amicitia, e ci separaremo da vn Rè sì fedele, & amoroso, trattenirà nelle sue mani le gemme pretiose, e i stimati giacinti de suoi Diuini fauori, e li stringerà come in pugno: *manus eius tornatiles, plena iacintis*: per lasciarci priuati di quelli. Dunque habbiamo vna perpetua affinità, & vnione con questo nostro fedelissimo, e potentissimo Rè, se vogliamo nelle sue poderose forze il nostro Regno spirituale: conseruiamoci la sua amicitia, se lo vogliamo condito con le dolcezze della vera pace: stiamo sempre

Cant. 5. 11.

Digitized by Google

to,ò strato molle, e delicato pareua, che stasse Iddio riposando, e dormendo nelli antichi tempi,e che difficilmente aprisse gli occhi della sua Diuina pietà,e che rare volte si suegliasse à distender il braccio della sua potenza,per porger fauori,e gratie; onde li diceua il Regio Profeta Dauid, come hora stà registrato ne suoi Salmi: *Exurge,quare obdormis Domine? exurge, & ne repellas in finem: quare obliuisceris inopiæ nostræ, & tribulationis nostræ?* Ma nel tempo della sua passione stando disteso sopra l'aspro, e duro letto della Croce, subito si sueglia a fauorire; e dormendo sù la Nauicella di quel tormentoso legno, apre subito gli occhi della sua pietà sopra di esso (parlando d'vn misterioso, e mistico dormire) distende le braccia per effonder li tesori della sua misericordia, e comanda, che si fermino i venti contrarij della superbia,& insidie di Lucifero,che all'hora debellaua, per far comparire sopra il mare del Mondo la gran tranquillità dell'vniuersal salute, che principiò a vedersi in vn corsaro di questo mare, & in vn ladro,che all'hora,e nell'istesso giorno Christo conducea legato con i dolci legami della sua carità, e della sua gratia al felice,e beato porto del Paradiso.

Psal.43 23.

97 *Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradiso*: hoggi; nell'istesso giorno, che dalle tenebre delle colpe venne alla luce della gratia; nell'istesso tempo, che dalli abbissi profondi d'vna vita infame si solleuò alle altezze de Diuini honori; nell'istesso punto che passò dalla professione di ladro a quella di penitente; & in quelle medeme hore della sua conuersione, nella quale trasformò il suo cuore,come freddo, e duro ferro in oro di serafica carità, li è promesso

messo dall'amore [illegible] so Redentore il Paradiso, e l'eterna beatitudine? Ad vn Serafico San Francesco, ad vn Patriarca San Benedetto, & ad altri gloriosi Santi, che per vna longa serie d'anni haueuano praticata la Santità, e l'innocenza sopra li alti monti della Euangelica perfettione, e nuotato dentro ad amarissimi mari di penitenza; che si erano occupati per tanto tempo ad impirar nel filo d'oro della loro vita innocente le pretiose perle di tante virtù, & à distender le mani delle sue eroiche attioni per seminarsi gran numero di meriti nel campo della Chiesa militante, per raccoglierssi poi le palme, e le corone nella trionfante, li fù per qual[illegible] spatio di tempo auanti la [illegible] gloriosa morte da Dio riuelato [illegible] promesso il Paradiso, e nell'istesso giorno ad vn ladro, & in quel medesimo tempo che muta l'infame vita di fuoroscito in quella di penitente, quello li è promesso, e di esso viene fauorito, e dato il sicuro possesso: hoggi, hoggi? *Hodie mecum eris in Paradiso*. In questi misteriosi profondi della Diuina Prouidenza niuna humana mente vi può descendere; in questi pretiosi, e dolcissimi della Diuina misericordia niũ [illegible]cato cuore vi può entrare, e penetrare; solo quel Dio humanato, *qui descendit ad Inferos*, cioè nel limbo de Santi Padri, e che iui in quei profondi, e tartarei spatij portò il Paradiso, vi può descendere, e penetrare; se bene con alcune morali, e pie considerationi potiamo sopra queste profondità riuerentemente caminare; e non con l'ali della nostra mente spiegate, quasi per auuentarsi, e penetrar in esse, ma chiuse, ritirate, e ristrette alla nostra debolezza, & assieme tremanti; e con il capo sempre inchinato, & humiliato auanti il trono della Diuina Sapienza, per mostrar, che sopra di esso non portiamo altra corona d'intelligenza circa di ciò, che quella della buona volontà.

98 Primieramente dico, che molto importa sapersi seruire della buona occasione, e stringerla, e afferrarla mentre dalla sua fronte distende le sue chiome, e non aspettar, che volti faccia, il che è attione di vigilante, e di prudente; che però dice Seneca: *Non tantum præsentis, sed vigilantis est, occasionem obseruare properantem: itaque hanc circumspice, et si videris prehēde.* Così questo Sauio, e prudēte ladro non lasciò sì opportuna, e felice occasione di acquistarsi vn Paradiso, & vn eterno Regno, mentre Christo gli la mostraua, e porgeua con la sua fronte a lui riuolta, e con le chiome d'oro di gratie celesti verso di esso sì copiosamente distese. Esso subito si accostò mentre Christo in quel punto rimoueua la spada infocata dalla porta del Paradiso, onde ritrouò a quello sì facile ingresso; perche dice San Cirillo. *Auertit Dominus gladium, qui nos inde arcebat, liberque est deinde credentibus ingressus, ipso omnia in pristinum statum instaurante* S'auuicinò in tempo, che il Regno de Cieli era espugnato dall' inuittissimo Capitano Giesù Christo; e mentre vidde la scala della Croce a quello eretta, & innalzata; e che per quella saliua il vincitor Diuino alla preda, essendo famoso ladro, e ne latrocinij molto versato, e l'occasione, secondo il volgato detto, fà l'huomo ladro, esso non punto trascurandola s'ingegnò benissimo di ascendere per quella, e con la virtuosa violenza della penitenza a rapir sì ricca preda. S'accostò in tempo, che Christo, secondo il detto di San Paolo, *introiuit semel*

Seneca Epist. 22.

S. Ciril. lib. 17. de adorat.

Heb. 9. 12.

mel in sancta, aterna redemptione inuenta: e quando con la mistica chiaue di Dauid, cioè della Croce, apriua le serrature della Città del Cielo; e ritrouandosi solo esso in quel punto a batter a quella celeste porta, Christo subito lo introdusse al Regno eterno. Si auuicinò mentre Christo prese il possesso di quel Regno sopra il trono della Croce, perche si come *Dominus regnauit à ligno*, dice Santa Chiesa, e li Rè generosi, principalmente nel giorno del possesso del Regno, sogliono effondere denari, e doni, e far comparire la loro liberalità verso poueri bisognosi; perciò al bisognoso ladro, che li chiedeua frà i dolori, e l'agonie sopra vna Croce il perdono de suoi delitti, con mani forate, & aperte li effuse li ricchi tesori della sua Diuina gratia, e con sì gran liberalità li donò il celeste Regno.

Breuiar. Rom. in off. temp. Paschali.

99 Da questo sauio, e prudente ladro dobbiamo imparare con virtuose, e sante violenze a rubbar il Regno de Cieli, non lasciando fuggire sì bella occasione, che Christo ci porge dal seno della sua Sposa Santa Chiesa, che è di abbracciare, e stringere il fascetto di mirra della penitenza: *Fasciculus mirrha dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*: abbracciandolo, e stringendolo con le forze della Diuina gratia, perche hora è il vero tempo: *ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis*: e che già stanno aperte le porte della nostra salute, figurate in quelle dodeci della celeste Gierusalemme, che vidde San Giouanni nella sua Apocalisse, tre all'Oriente, tre all'Aquilone, tre all'Austro, e tre all'Occaso: *Ab Oriente porta tres, ab Aquilone porta tres, ab Austro porta tres, & ab Occasu porta tres*; quali porte corrispondono a tutte le quattro parti del Mondo, perche ogn'vno di qualsivoglia stato, e natione può entrare per esse, e può conseguir la sua salute mediante la douuta penitẽza: e dice, che erano tre per parte, perche quando l'huomo in tre maniere, cioè, *cogitatione, verbo, & opere*, con il pensiero, parola, e opera, e con questo infernal tridente pescandosi nel Mare del Mondo l'eterna dannatione, ogni peccatore in qualsivoglia modo habbi peccato, & offeso Iddio, seruendosi del presente opportuno tempo di penitenza, ritroua da ogni parte del Cielo le porte già aperte. Vidde San Giouanni nell'istessa sua Apocalisse vno simile al figlio dell'huomo, che secondo li Santi Padri, e sacri Espositori, ci rappresenta Christo nostro Redentore; dice, che caminaua in mezo a sette candelieri d'oro: *Et conuersus, vidi septem candelabra aurea, & in medio septem candelabrorum aureorum similem filio hominis*; cioè in mezo alli sette Santissimi Sacramenti da esso instituti, per effonderci sempre da quelli i lumi Diuini delli suoi aiuti, e gratie, acciò dal mistico caminare in mezo a quelli impariamo con la virtù di quelli a caminare senza offesa, e senza colpa per la via della salute, & acciò potiamo con i detti lumi scorger, e ritrouare senza punto errare le sopra accennate porte della celeste Gierusalemme: e però ci intuona nell'Euangelio di San Giouanni: *ambulate dum lucem habetis*.

Cant. 1. 12.

Apoc. 21 13.

Apoc. 1. 12. 13.

Ioan. 12. 35.

100 E' cosa propria del vero sapiente far spiccare tutte le sue attioni, e farle comparire alli occhi del Mondo a tempo opportuno, e con la mano della prudenza seminata d'occhi, secondo l'antico geroglifico, con li cinque diti, cioè memoria, intelli-

Digitized by Google

telligenza, circo[spettione], preui-
denza, & essecutio[ne], stringer, & im-
pugnar l'occasio[ni] di virtuosamen-
te oprare, quando sono presenti, &
allestite alla presa: e però stoltamen-
te, e con le bassezze, e viltà dell'-
ignoranza si porta quello, che men-
tre l'occasione è nella sua luce, e ne
suoi splendori, a guisa de gigli, in-
china il capo alla negligenza, e te-
pidezza, & appunto al costume di
detti fiori, se bene di essi non porta
la simboleggiata candidezza, quali
non laborant, neque nent, non s'affati- Matth. 6.28.
ca, ne sprona se stesso ad abbracciar-
la, ma abbandona la sua opportuni-
tà. Osseruate, che il Sauio con
animo generoso và suellendo da se
la ... pa, e subitosa sollecitudine
... comparire le sue operationi,
... aspetta, che il tempo sij à quel-
le opportuno, e che habbi le sue
ali già spiegate, & allestite al vo-
lo per fauorirlo; anzi chiede à
Dio, che li mostri con le linee
d'oro de raggi delle sue Diuine il-
luminationi, come con indici si-
curi, l'occasioni opportune di
adornarsi di meriti, e di esercitare
nel campo di Santa Chiesa con
atti heroici le vere virtù, secondo
il detto di San Paolo: *Ipsius enim* Ephes. 2. 10.
sumus factura, creati in Christo
Iesu in operibus bonis, quæ præ-
parauit Deus, vt in ijs ambule-
mus. E ciò bene intese, e prati- Boet. lib. 2. de Sola. Me-
cò Boetio: *Signat tempora pro-* tro 6.
prijs Aptans officijs Deus; Nec quas
ipse coercuit, Misceri patitur vi-
ces. Et Ouidio.
Temporibus medicina valet, data Ouid. lib. 1. de remed. amor.
tempora prosunt,
Et data non apto tempore vina nocent.

101 Anco l'istessa Sapienza in-
creata nel voler descender ad in-
carnarsi, e stringersi questa nostra
humana natura, volse aspettar la
pienezza de tempi, dice San Pao-
lo: *At vbi venit plenitudo tempo-*
ris misit Deus filium suum: cioè il Galat. 4. 4.
tempo prefinito, e predeterminato
dall'eterno Padre, espone Cornelio Cornel. à Lap. in Epist. ad Galat. c. 4.
à Lapide con Sant'Anselmo, Teofi-
lato, & altri. E se il Verbo eterno
venne ad incarnarsi, & à far la
grand'opera della nostra Redentio-
ne, a liberarci dalla vil schiauitudi-
ne della colpa, e del Demonio, & ad
aprirci le chiuse porte della eterna
salute, aspettò la pienezza de tempi,
cioè il tēpo prefinito, e predetermi-
nato dal suo eterno Padre, ciò adem-
pì per additarci, & addottrinarci,
come anco a noi la pienezza de tem-
pi, cioè il tempo prefinito, e prede-
terminato da Dio per cooperar à
quella sua amorosa discesa, & alla
sua incarnatione, passione, e morte
con la penitenza, e sante virtù, e per
trafficcar l'interesse della nostra sa-
lute, è quello doppò questa sua grā
venuta, & humile discesa, che è il tē-
po del Regno della sua Chiesa, il tē-
po opportuno di goder le ricchezze
della Redentione, da lui operata in
questa sua discesa, & il tempo, di en-
trare per le porte dell'eterna salute,
che ci hà aperte in quel secolo d'oro
della sua infinita carità. Oh pienezze
de tempi, oh pienezze di Misericor-
dia, oh pienezze di fauori Diuini! chi
sarà quello si vuoto di prudenza, e
zelo della propria salute, che non
sappi seruirsi di queste ricche, e pre-
tiose pienezze, ò non vogli valersi
di questo tempo sì opportuno di ac-
quistarsi vn Regno eterno?

102 Nelli Atti Apostolici è cele-
brata quella misteriosa visione di
San Pietro Apostolo; che fù d'vn
grande, e spatioso lēzuolo, che dalle
alte aperture de Cieli era inuiato, e
calato a terra per li quattro lati, ò cā-
toni, che portaua in tutta la sua am-
piez-

Digitized by Google

piezza, e grandezza vna riempitura d'animali, e velenosi, condita di misterij: *Et vidit cælum apertum, & descendens vas, velut linteum magnum, quatuor initijs submitti de Cælo in terram, in quo erant omnia quadrupedia & serpentia terræ, & volatilia Cæli:* mostrando, che il Cielo dentro alle sue belle, e delitiose vastità non vuole huomini (che erano figurati in quelli immondi animali) quali viuino da bestie, e fra l'immonditie del senso, ma ricerca, che prima da Pietro loro Pastore sijno purificati con le medicine spirituali de Santissimi Sacramenti, & occiso in essi il vitio con il coltello dell'Ecclesiastica giurisdittione; castigata, e mortificata la lor immonda vita cō la verga pastorale della santa correttione. Mà notate, che fù abbassato quel candido, e misterioso lenzuolo con corde dalli quattro lati di esso, facendolo comparire disteso con tutta la sua bella ampiezza, & aperta latitudine, dice Nicolò di Lira: *Quatuor initijs submitti de Cælo in terram per chordas in angulis ligatas*, le quali funi ci figurano la carità, e pietà Diuina, con le quali Iddio ci promise per il suo Profeta Osea di traherci a se: *in funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis*: e quel candido, & aperto lenzuolo ci rappresenta, secondo alla lettera, santa Chiesa candidissima, & immaculata, dice la Glosa morale del Lirano: *Per illud vas litteraliter significatur Ecclesia*, che accetta, & accoglie in se tutti li peccatori, figurati, come hò detto di sopra, in quelli Animali immondi; e li quattro Euangelisti, & in essi tutti li Predicatori del sacro Euangelio; li quattro Dottori della Chiesa, & in essi tutti li Santi, e Sacri Theologi; li quattro principali Fondatori delle Religioni, & in essi tutti li Santi Patriarchi, e Confessori, secondo l'espositione della glosa morale, con le funi dolcissime, & amorose della infinita carità di Dio, e della sua Diuina misericordia alle mani de loro meriti, tengono disteso, & allargato da tutti li quattro lati, e da tutte le parti il purissimo, e candido lenzuolo di Santa Chiesa, proteggendola, e difendēdola con le loro gloriose, e sublimi virtù, & portando gl'immondi animali de peccatori a purificarsi in essa, per innalzarli poi alle altezze del Cielo, e della lor eterna salute.

Act. 10. 12.

Lyran. in c. 10. Act. Apostolorum.

Osea. 11. 4.

Glosa moral. Lyr. in cap. 10. Act.

Glosa Moral. vt sup.

103 Hor ecco, ò Christiani, l'opportunità di acquistarui vn Regno eterno, che Dio vi hà inuiato dal Cielo, doppò hauerui mandato il suo istesso braccio cioè l'istesso suo Diuin figlio, in cui mostrò la sua Diuina potenza; *fecit potentiam in brachio suo, idest in ipso Dei filio, per quem facta sunt omnia*, espone il Lirano: per traherui con le amorose forze di quello ad abbracciarla; onde molto stolti, ciechi, & imprudenti sarete se con animo risoluto, e veloce non correrete a stringerla, e non obbedirete a i tratti del braccio Diuino per seruirui di quella. Mirate come Santa Chiesa sotto simbolo di candido lenzuolo allargato, e disteso da ogni lato, vi desidera di accolgerui nel suo seno, e nelle sue materne viscere, se bene vi sete per il santo Battesimo, ma non con le sante virtù, & osseruanza di legge Diuina, & humana, acciò Pietro con suoi delegati Ministri vi vadi purificando per il Cielo; però entrate, entrate, perche l'occasione è presente, e molto bella, e felice: e non temete il coltello di Pietro, perche hora non più taglia orecchie ad Hebrei, ma ne Christiani occide vitij, e tronca iniquità, e recide le auuelenate teste

Luc. 1. 51.

Lyran. in cap. 1 Luc.

Digitized by Google

teste della perfida hidra del peccato;
quello materiale era di ferro per ab-
batter la durezza, e perfidia hebrea,
e con quello tagliò vn orecchia ad
vn seruo, che nella sua Chiesa fù vn
segno della seruitù, in cui doueua
con sì gran ostinatione perseuerare
la Sinagoga hebrea, & vn auuiso, &
inditio demostratiuo, che non do-
ueua vdire, nel vbbidire al vero
Messia già venuto, & al coltello
della sua giurisditione Ecclesiasti-
ca; ma il coltello spirituale, che hora
maneggia per mano de suoi succes-
sori dal suo alto Soglio, è tutto fuoco
di carità, e di amore celeste, con cui
dà la morte alla velenosa hidra del
peccato, e che però deue esser tanto
amato, e riuerito dal Christiano, en-
trando per l'ampiezza, e larga stra-
da della presente opportunità nel
numero de penitenti per esser da
quello nel misterioso, e candido len-
zuolo di Santa Chiesa purificato
per l'eterna salute.

104 Gran moltitudine de Chri-
stiani stãno a mirare, & ad ammira-
re questa opportuna occasione di
salute, e d'vn acquisto d'vn Regno
eterno; ma, ohimè! che alli auuele-
nati fischi dell'aspide infernale, & a
suoi incanti dando orecchie, la fug-
gono; a gl'inuiti, & alli brindesi del
Mondo con il suo vaso d'abomina-
tione, & immonditia, li volgono le
spalle, mostrandole degne de i fla-
gelli Diuini, & a i tratti effeminati,
& alle dannate lusinghe della sen-
sualità inchinando il consenso, e
dando sì prontamente l'orecchie,
non la vogliono intendere, ne ab-
bracciare; e se pure leggiermente la
vogliono intraprendere, fanno co-
me i ragni, solo formando attorno il
misterioso lenzuolo le tele de loro
vani, e deboli disegni, ma mai vi
entrano con la pronta esecutione di
quelli come deuono, e solamente, ò
con qualche coronuccia malamen-
te detta, ò con vna Messa con l'oc-
chio lasciuo, e con la licentiosa lin-
gua vdita, ouero con qualche elee-
mosina d'vna picciola, e vile mone-
ta ad vn mendico distribuita; scu-
sando, che mille fili de pensieri gli
escono dal cuore, per formarsi altre
tele, e disegnarsi, & ordirsi altre op-
portunità per gl'interessi delle loro
famiglie, per la salute, e conseruatio-
ne de loro deboli corpi, e per gli ac-
quisti Romani in fauore, & in hono-
re delle loro Case: veramente il loro
genio, & inclinatione è come verga
debole, che se gl'innarca, & inchina
verso la terra, mostrandoli quì vn
fonte di ricchezze, là vn pretioso te-
soro, quì vn cumulo di delitie, là
vna moltitudine de piaceri, quì vna
Sirena per incantarli la mente, là
suoni, salti, e balli per farli far salti
mortali, quì la terra per loro tutta
ridente, che li tiene celati, e coperti
amari pianti, e là la cucina di Sarda-
napalo, e l'accademia di Epicuro; ma
quella verga innarcata del lor vitio-
so genio, e sensuale inclinatione non
li mostra già mai la profonda vora-
gine, oue li conduce la lor vitiosa, e
scandalosa vita, come gli la mostra
il dito di Dio, che è lo Spirito Santo,
nella Sacra Scrittura, e nell'Euange-
lio, & insieme la verga della Croce
di Christo, che dal Rè Dauid è chia-
mata appunto, secondo il sentimen-
to de Santi Padri, verga di direttio-
ne, e del suo Regno: *Virga directionis,* *Psal. 44*
virga Regni tui: mostrando Christo *7.*
con essa a tutti i peccatori, che il ve-
ro mezo del suo sicuro acquisto è la
opportunità presente del misterioso
lenzuolo di Santa Chiesa, già diste-
so, aperto, e dilatato, per purificar si
in esso dall'immonditie della colpa,
& abbellirsi con la candidezzà della
gra-

Digitized by Google

gratia; e pure non si stringe, ma si fugge, portando sù la lingua le scuse vane del senso, e le risposte indorate dall'interesse terreno, e suggerite dall'acutezza della falsa politica del Mondo; come anco si scusò, e rispose per lettere l'Imperador Tiberio, dice Cornelio Tacito, a Padri del Senato Romano, cioè, che non era venuto alle honoranze di sua Madre, come doueua, per gli molti negotij, & occupationi, che li pesauano più che l'oro, e le gemme del suo Diadema: *At Tiberius, quod supremis in Matrem officijs defuisset, nihil mutata amænitate vita, magnitudinem negotiorum per litteras excusauit*. E se questo Politico, che haueua alle mani più la fintione, che il scettro, si scusò, che li molti suoi negotij haueuano resa non possibile la sua andata, per honorar sua Madre: così molti del Mondo, ò per gl'interessi del senso, ò per le molte occupationi terrene, ò come tãti Adami, per non disgustar le loro Eue, si scusano con Dio, e con suoi Sacri Ministri, che non possono così facilmente inuiarsi a seruire, riuerire, & adorare la loro Madre Santa Chiesa con li odorosi incensi delle Sante orationi, e con l'amara mirra della penitenza.

Cornel. Tac. lib. 5. Annal.

105 Si narra, che certi braui Spartani nasceuano con vna lancia impressa; e caraterizzata nella pelle, come se la natura li hauesse determinati, e disegnati con quella insegna militare all'armi, & alla guerra, auanti che l'arte gli fosse maestra, e l'interesse, e l'ambitione gli dasse il coraggio, & acuisse l'ingegno; se bene tutti nascendo alla vita humana, che è vna continua guerra: *militia est vita hominis super terram*, portiamo in noi quell'altra mistica lancia del peccato originale, per patente insegna, ch'essendo la natura humana nel primo parente Adamo da esso ferita, anco noi nasciamo con l'istessa cicatrice: ma Christo nostro vero Medico, volendo medicarla, e portarci sull'ali del suo amore la vera salute, si compiacque con gran misterio, che appunto con vna lancia fosse ferito nel suo Sacro Costato sopra la Croce, quando *vnus militum lancea latus eius aperuit*, d'onde vscirono le sette potenti medicine delli sette Sacramenti, secondo la commune opinione de Santi Padri; e questi li volse collocare nell'aperto, e disteso lenzuolo di Santa Chiesa, acciò in quella fossimo medicati, e risanati; e non solo da quella ferita, ma anco da quelle contratte doppò il Santo Battesimo; onde se noi nasciamo à questa vita cadente con la lancia del peccato originale, come ad vna continua guerra, volse, che per rinascer spiritualmente, e con la sua gratia rendersi risanati, e farsi figli addottiui di Dio, che ricorriamo alli effetti mirabili del colpo di questa altra Lancia nel suo Diuin Costato, che sono li Santissimi Sacramenti, e questi, come hò detto hauendoli l'amoroso Redentore collocati nell'allargato, e disteso mantile di Santa Chiesa, ci addottrina, che questa è quella sì ammirabile, e felice opportunità per conseguire la nostra eterna salute, & il Regno eterno.

Iob. 7. 1.

Ioan. 19. 34.

106 Mà vediamo ancora, che Iddio sopra l'ali de i fulmini de suoi Diuini castighi ci porta questa opportuna occasione di conseguir facilmente il Regno de Cieli; ci la dipinge con viui colori sopra sfiatati cadaueri, e sopra repentine, & horrende morti de peccatori; ci la fà considerare sopra le horribili ruine delli caduti Principati, e sepolte Monar-

Digitized by Google

Sopra [illegible] marchie, perche dice Baldo: *Rex morinus aperit oculos viuentis*; ci la fà prouare sopra moribondi piaceri, spiranti speranze; spinose ricchezze, e stracciate delitie; ci la fà comparire sopra abbattuti Rodomonti, precipitati Luciferi, humiliati superbi, e confusi bizzarri; e finalmente s'inchina a scriuerla sopra la poluere della nostra mortalità, e sempre cadente vita; per accennarci, che come ad vna Adultera, di cui scriue l'Euangelio, ci perdona le nostre colpe, se bene per quelle meritiamo le sassate, & i colpi dal Cielo a mille a mille, se di quella senza fredda dilatione, e gelato indugio ci seruiremo; considerando con attenta, e soda ponderatione, come hora quelle speranze di conseguire l'eterna salute, che sono marcite, e morte nella morte pessima di tanti infelici peccatori, in noi su'l terreno della vita ancora fioriscono, e sono sul lor verde; e pure da tanti non si pratica questa opportunità sì salutare, che Iddio ci hà registrato sopra tutto l'Vniuerso, e scritto con le penne de suoi fulmini sopra la faccia della terra, acciò noi la vediamo, studiamo, & impariamo; ma si riuolge la faccia à mentiti orienti, a falsi fiori di vanità, ad interessi, che portano in groppa l'agonie, e gli suspiri; a sodisfar al capriccio del senso delirante, ad obbedir al corpo infermo, e sempre mal contento; a darsi a gl'ingordi acquisti di ricchezze, che come sopra lubrichi ghiacci vanno sempre correndo per cadere nelle mani altrui; e finalmente a far nel Mondo con gran pazzia i Signoretti immortali, & eterni, & à comparir come figli della bella Aurora sempre oriente, senza considerar il lor sicuro, e vicino occaso: E però pare, che voglino imitare li stolti, e temerarij costumi di alcuni Rè de Persi, come di essi ne parla con spiritosa, & elegante eloquenza San Pietro Grisologo: *Persarum Reges subiecta vna pedibus suis sphera, vt polum se calcare vices mentiantur; nunc radiato capite, ne sint homines, Solis resident in figura; nunc impositis sibi cornibus, quasi viros se esse doleant, effaminantur in Lunam: nunc varias velut siderum sumunt formas, vt luminis perdant figuram, & nihil superna claritatis acquirant*. Così il Rè Sapore, scriuendo à Constantio Imperadore, disse: *Rex Regum Sapor, particeps siderum, & frater Solis, & Lunæ, Constantio Fratri meo salutem*: mostrando questo Rè Sapore, che in ciò haueua sì gran sapore di pazzo, che ne il Sole, ne la Luna, ne le stelle, se fossero state capaci di cognitione, non lo hauerebbero voluto ne meno odorare, non che con esso contraher parentela, per non far puzzar tutto il Cielo, e per non macchiar la lor alta, e risplendente nobiltà; onde si consideri quei Rè dati a voler prender, & assumer risplendenti forme di stelle, e mostrare di affratellarsi con il Sole, e la Luna; se bene il Cielo non si farebbe degnato di hauer questi Mostri: e di far ciò pretendeuano, per rendersi sempre orienti, e per solleuar il capo continuamente fra raggi, e splendori: e con queste temerarie, e superbe sembianze coprir il lor esser humano, e mortale: con quelli sognati raggi, e splendori indorar il le-

Bald. ad leg. 3 Cod. de Manumiss.

S. Pet. Grisol. ser. 120

Amian. Marcel. lib. 7.

tamaio del loro sporco corpo; con li foschi lumi della Luna inargentare le loro tenebre, se bene più tosto hauerebbero suegliato la loro pazzia, & in questa maniera nasconder tutte le loro brutture, e sepelir con questi finti honori la loro fetente miseria, e fragilità, con che si andauano anco celando il Cielo, la suprema, e spiritual chiarezza, e la lor eterna salute.

107 Mà ogn'vno suegli la mente a considerare con qual modo il stolto Rè Nabuchodonosor si persuase anch'esso queste vanità, se bene in altra forma, come si hà dal veridico, e fedel testimonio Dan. 2. 31. del Profeta Daniele: *Ecce quasi statua vna grandis, statua illa magna, & statura sublimis stabat contra se, & intuitus eius erat terribilis. Huius statuæ caput ex auro optimo erat, pectus autem, & brachia de argento: porrò venter, & femora ex ære: tibiæ autem ferreæ: pedum quædam pars erat ferrea, pars autem fictilis*; e subito soggionge il Sauio Profeta: *Videbas ita, donec abscissus est lapis de monte sine manibus, & percussit statuam in pedibus eius ferreis, & fictilibus, & comminuit eos. Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, & redacta quasi in fauillam æstiuæ areæ, quæ rapta sunt vento.* Ecco come dal Santo Profeta Daniele fù portata al Superbo Rè Nabuchodonosor vna sì bella, e opportuna occasione di deponer la sua corona di superbia, che portaua le minacIsa. 28. 1. cie Diuine: *Væ coronæ superbiæ*: per meglio stabilirsi in capo quella del suo Impero, & humiliarsi con la penitenza a Dio, e riconoscerlo per suo supremo Signore; perche in quel punto con sensi di vero Sauio del Senato Diuino li palesò, e dichiarò i gran misterij, che portaua quella statua; e facendoli l'interpretatione dettatali dallo Spirito Santo, li pronunciò, come il suo Imperio, assieme con tutti li altri, figurati nelle diuerse membra di quella, con tutta la loro grandezza, e fasto doueuano cadere, e precipitare, & esser spezzati come vasi di creta dal Dio delli eserciti con la verga di ferro della sua Diuina Giustitia, acciò la verga del loro dominio più non fiorisca, ma sempre quella mistica d'Aron, cioè del dominio, e Regno di Christo, che è la Chiesa militante; e come da esso questo suo Santo Regno si doueua suscitare, e far comparire con sì gran gloria, e trionfo; e non era per esser dissipato, ma conseruato illibato, e risplendente nelle sue grandezze, e magnificenze in perpetuo; si che già mai sarebbe caduto nelle mani d'altro populo; come è, fù, e sarà; e la Santa, e Cattolica Fede di ciò ci afficura: *In diebus autem Regnorum illorum suscitabit Deus Cæli Regnum*, disse il Profeta al Rè superbo, *quod in* Dan. 2. 44. *æternum non dissipabitur, & Regnum eius alteri populo non tradetur: comminuet autem, & consumet omnia Regna hæc, & ipsum stabit in æternum.* Ah', che il Santo Profeta da parte di Dio facea comparire auanti gli occhi di quel Rè di creta sì aperta, & euidente occasione l'instabilità del suo Regno, le sue funeste miserie, e bassezze, alle quali, abbattuto dalla potente mano di Dio, doueua cadere; e come all'hora staua sull'orlo del suo precipitio; e che però a questi opportuni auuisi poteua, e doueua pentirsi delle sue colpe,

acciò

Digitized by Google

acciò dalla cognitione, e preuisio-
ne della perdita d'vn Regno ter-
reno potesse andar alla conquista
d'vn Regno eterno: ma al costu-
me de temerarij del Mondo, po-
tenti nell'iniquità, e rodomonti nel
vitio, si riuolse ad vn vano, e fin-
to oriente, per hauere sempre orien-
ti le sue colpe, e le sue altiere al-
tezze, opponendo alla misterio-
sa statua, che li portaua ne pie-
di di poluere, e tenere il tempo
opportuno di penitenza, e della
sua conuersione, vna statua tut-
ta oro da capo a piedi, per fin-
gersi il suo Imperio eterno, & in-
corruttibile come finissimo oro;
che già li era profetizato caden-
te; la sua vita immortale, à cui
con i piedi di poluere della sopra-
detta statua Iddio li daua di cal-
cio; il suo oro, che era il fomen-
to della sua superbia, stabile, e per-
petuo, che li doueua esser rapito
dal ferro; e tutto il tempo della
sua vita opportuno al vitio, &
importuno alla virtù: *Nabucho-* Dan. 3. 1.
*donosor Rex fecit statuam auream,
altitudine cubitorum sexaginta,
latitudine cubitorum sex*. Il Pa-
dre Santio, osseruando la miste-
riosa forza di quelle parole dette
della sognata statua: *& intuitus
eius erat terribilis*: dice, che il Rè
Nabuchodonosor ordinò la sua
superba fabrica della statua d'
oro, e con suoi rigorosi precetti,
che da tutti fosse adorata, per op-
porre i suoi stolti, e vani conse-
gli a quelli di Dio, acciò quel-
lo, che nella sognata statua li fù
di sì gran spauento, & horro-
re, e che era profetia della sua
morte, e caduta del suo Regno,
totalmente scancellasse, & esilias-
se da se; & acciò il suo cuore,
tutto tremante per il terrore, si
fermasse, e stabilisse nella conso-
latione, e riceuesse respiro da vna
statua, che se bene era tutta di
oro, non potè però già mai ren-
der pretiosa, e stimata quella sua
sì solenne pazzia. *Fatuus ac bar-
barus Princeps statuam opposuit sta-
tua, idest sua consilia Diuinis, qua,
aut delere voluit, aut illudere, quod
in altera statua prius horruerat*, dice P. Santio in Psal. 75. 12.
il Padre Santio.

108 Osseruate, che anco a tem-
pi nostri, e mentre il vero Sole Gie-
sù Christo fà comparir sì bello, &
allegro sereno nella sua Chiesa con
la pienezza de raggi delle sue gra-
tie, che sotto a piedi portano cal-
cate le stelle delle sante virtù, e so-
pra il capo il mostro del vitio, e la
luna delle pazzie, & abusi del Mon-
do, quando auuiene, che odono
la nuoua funesta della morte repen-
tina, & impensata d'vn loro ami-
co, e compagno nell'iniquità, pas-
sato all'altra vita senza i sacri lumi
de Santissimi Sacramenti, e da te-
nebre a tenebre, dalle tenebre tem-
porali all'eterne dell' Inferno; che
quel Ricco, e potente, da loro pri-
ma stimato, & adorato per l'oro, e
non per la virtù, è stato deposto da
Dio dalla sua sporca, & iniqua vi-
ta, e mandato a i fetori del Sepol-
cro, priuato della sua superba po-
tenza, & inuiato a prouar l'infini-
ta potenza della sua Diuina Giu-
stitia in vn eterna pena; sentono,
che per Città, e Castelli la morte
fà continui, e frequentati macelli,
li viene intonato da tutte le parti,
esser accadute miserabili, e lagri-
mose tragedie, e che la mano di
Dio si scorge distesa à flagelli, non
più di picciole funi formati, come
quelli che adoprò Christo in scac-

L 2   ciar,

Digitized by Google

ciar, e castigar i profanatori del Tempio, perche all'hora anco le funi de peccati si andauano rendendo picciole, e si andauano abbruggiando nella fornace della infinita sua Carità per la Redentione, e destruggendosi per la sua Passione, e Morte, ma di gran guerre, trauagli, persecutioni, morti improuise, & aperta a lasciar cadere sopra la terra i suoi giustissimi castighi. Oh' che statue terribili Dio li fà vedere che li concepiscono intensi timori, e li partoriscono grandi horrori! onde a simili occasioni sì opportune, per fare vna vera, e risoluta conuersione, per qualche poco spatio di tempo sentono in se il spauento, prouano in se i colpi del terrore, considerando la lor macchiata conscienza, carica per tante loro commesse iniquità di molti gran Debiti con Dio, e che a loro potrebbe venir in quel punto l'vltimo punto della lor vitiosa vita, e gl'istessi colpi dal Cielo, che sono caduti sopra gli altri. Ma ecco, che in vece di consolarsi con Dio nel Sacramento della penitenza: di deponer quel loro timore, e spauento seruile con la Croce di Christo, e far regnar ne loro cuori vn Santo timor filiale; di dar principio a tessersi la corona delle Christiane virtù, per difendersi da quelle funeste ruine: di correggere, & emendare la lor vita, per gloriarsi con San Paolo Apostolo nelle tribulationi: di far entrare nel loro spirito l'allegrezze spirituali con la sicura scorta dell'amor Diuino, per goder il bel sereno d'vna buona, e purificata conscienza, che fanno? che risoluono? *statuam opponunt statuæ*: alla statua terribile delle minaccie, castighi, e colpi funesti, che Dio li fà vedere sù la faccia della terra, per renderli terrore, e disponerli ad abbracciare la presente opportunità di cōseguir vn Regno eterno, oppōgono vna vana, & effeminata statua; per rēder esule quel terrore da loro cuori, e scancellar dalla loro mente la memoria di quei Diuini castighi, e horrēdi colpi del Cielo, vanno a cōtemplare la loro amata: a pascolar li loro sensi fra scandalosi cōgressi: corrono alle delitie de loro palazzi, e giardini: alle caccie, a i giochi, a i suoni, a i balli, alle comedie, alle sporche buffonarie, & entrano con tutti li loro deprauati sensi ad abbracciare con cuore aperto l'opportunità, che li conseruano sempre in pronto il Mondo, la carne, il Demonio, & il peccato, & in questa maniera si consolano, si fanno fuggire quel primiero terrore, e quella memoria di morte, d'inferno, e di penitenza, e bandiscono da loro cuori la malinconia: e per non sembrar huomini ordinarij, e soggetti alle humane miserie, alle ceneri, & alla morte, pare, che pretendino risieder nel Mondo quasi tanti Soli, per non portar nelle loro attioni se non primauere, e giorni, e hore lucenti: onde non è marauiglia, quasi dolendosi in questa maniera di esser huomini, se come effeminati, danno in sì gran pazzie, pensando alle cose mortali, come se fossero eterne, & immortali: *cùm quasi viros se esse doleant, effeminantur in Lunam*, dice San Pietro Grisologo. *S. Petr. Gris. vt sup.* E pure è vero, che con oscure bende alli occhi della lor mente, posteli dal senso, e dal carnale interesse, per farli comparire stolti innamorati del loro precipitio, se ne vanno sù le poste del tempo veloce con il sacco della con-

Digitized by Google

conscienza ripieno di colpe, e di lettere di raccomandatione al Prencipe dell'Inferno ad eterni occasi, a procurar morti immortali, e fulmini, che con ali di fuoco inestinguibile li abbracciarà, stringerà, e tormentarà in vn'eternità; e pure non si risoluono, se bene come politici del Mondo douerebbero esser amici delle resolutioni, di fuggire questi vicini abissi, mostratili da Dio con i gran lumi della santa fede, che ardono da i sette candelieri d'oro delli sette Sacramenti della Chiesa; & abbracciare la risplendente opportunità della loro salute, che Iddio sempre con gl'indici d'oro delle sue Diuine illuminationi li fà vedere in faccia della pietosa nostra Madre Santa Chiesa; e li è sempre portata ne Tempij, e sopra le Sacre Catedre per mezo de suoi Ministri Euangelici.

Luc. 23 7. 109 Dice San Luca, che l'empio Pilato, Giudice senza giudicio, perche pretendeua formar giudicio sopra di quello, che doueua esser suo, & vniuersal Giudice de viui, e de morti, e far il saputo sopra l'istessa sapienza incarnata, mandando con la sua cieca auttorità il nostro Redentore, che era tutto occhi a mirar la nostra salute, all'iniquo Herode Antipa, questo al suo arriuo molto si rallegrò, ma à modo de falsi politici del Mondo, che fanno la bocca ridente, & hanno il cuore piangente; hanno il sereno in faccia, se bene senza Sole di vera Sapienza, & vn'horrido inuerno nelle viscere, e nel cuore; e molto desiaua di vederlo, ancorche con occhio hebreo, & inimico del vero Messia; e perche haueua dalle trombe della fama vdite gran nuoue della sua persona, e che seminando la sua Diuina parola, spargeua prodigij, e diffondeua miracoli, speraua di veder spiccar da esso qualche marauiglioso segno, se bene quella sua speranza si fondaua solo sul vento di vna vana curiosità, & il suo desiderio era di prendersi scherzo di quel Diuin Nazareno; come sogliono pigliarsi qualche ricreatione di qualche pouero Religioso per ludibrio certi gran Caualieri del Mondo, che sopra le loro attioni portano la fede, e li costumi di Herode: *Herodes autem, viso Iesu, gauisus est valde, erat enim cupiens ex multo tempore videre eum, eo quod audierat multa de eo, & sperabat signum aliquod videre ab eo fieri*. Onde scioccamente interrogandolo con molti discorsi, e spropositate proposte, non volse Christo seminar le pretiose perle delle sue Diuine parole auanti quell'immondo, e coronato Animale, e sopra la dura pietra del suo cuore; e però non li diede risposta, non li disse parola quel Verbo dell'eterno Padre, tenendo chiusa la porta di quel suo Paradiso, mentre quell'empio teneua aperta quella del suo animato inferno: quell'Agnello Diuino non si degnò rispondere à quel Lupo parlante: e non volse, che la crudeltà godesse le dolcezze eloquenti della sua mansuetudine, ne sù la faccia di quel mostro sì difforme d'incredulità far comparire le bellezze delle sue gran marauiglie: *Tacuit, & nihil fecit*, dice la Glosa Ordinaria, *quia, & Herodis incredulitas non merebatur videre Diuina, & Dominus iactantiam declinabat*. E queste increanze crudeli, queste adulationi infedeli, queste hipocresie, Glosa Ord. Lyr. in cap. 23. Luc.

 e sin-

Digitized by Google

e fintioni di Mondano politico contro l'incarnata sapienza mostrò di hauerle hereditate da suo Padre Herode Ascalonita, che mostrò esser anco Padre della tirannia, e della crudeltà, come il sangue di tanti migliaia d' Innocenti contro di esso hà esclamato, e sempre esclamarà, e gridarà dalla tromba dello Spirito Santo nella Sacra Scrittura. Questo Rè astuto, e crudele, quando vdì dalli Rè Magi con orec chie di Tigre, che era nato il vero Rè de Giudei per portarci sopra vn mare di misericordia la ricchissima flotta de fauori Diuini, e dell'eterna salute, adoprò per gran gelosia di stato manierose diligenze, e fece acutissime, e sottilissime inquisitioni per saper la verità di questa Diuina comparsa, il tempo, & il luogo, dubitando l'infelice politico, che questo nuouo Rè nato li facesse vacillar in capo la corona, e tremar
Matth. 2. 4. 7. & 8. il scettro nelle mani: *Congregans omnes Principes Sacerdotum, & scribas populi, sciscitabatur ab eis vbi Christus nasceretur*. E subito doppò il settimo verso soggionge l' Euangelista San Matteo: *Clam vocatis Magis diligenter didicit ab eis tempus stellæ, quæ apparuit eis*. Ecco nuoue cure, nuoue diligenze: voleua sapere fino il tempo, in cui nacque quella misteriosa stella, quasi desiasse di far l'Astrologo per far la Natiuità puntuale al nuouo Rè nato, se bene andaua speculando il modo di farlo passare subito dal suo Oriente all'occaso della Morte: e con queste ansiose, e puntuali ricercate disse à Magi. *Ite, & interrogate diligenter de puero, & cùm inueneritis renunciate mihi, vt ego veniens, adorem eum*. Ecco la perfida astutia del Politico: per renderſi osequiosi, e fedeli i Magi finge di trasportarsi ad adorar il nostro Redentore, mentre il serpente velenoso del pensiero di dar morte a quella vera vita, li giraua per il ceruello, e li assediaua il cuore. Così Antonio Carcalla, per imperar, e dominar solo, nell'anno di Christo 214. vccise nel seno della propria Madre Geta suo fratello, compagno nell'Imperio; e per temprar con vna goccia di pietà questo mare di fiele, che con la sua amarezza innondaua tutti i cuori, e conturbaua con la sua fierezza tutto l'Imperio, annouerò l' vcciso fratello frà il numero de Santi: *Sit Diuus, dum non sit viuus*; così afferma Spartiano. *Spart. in Vit a Geta apud Cornel. à Lap. in cap. 2 Matth.*

110 Osseruate li sopradetti iniquissimi Rè come sù la facciata del loro esterno mostrauano gran curiosità di veder il Redentore, godere delle sue marauiglie, compiacersi della sua persona, di non tralasciar l'opportunità, che li portaua la sua presenza, con cui si conduceua per la Giudea; ma non si legge però mai, che questi Prencipi crudeli si spiccassero dal loro posto per andar a dare vn occhiata a Christo; che si trasferissero a goder i raggi delle celesti parole, che come indici sicuri li mostrauano esso essere il vero Sole Diuino, che era venuto ad illuminarli; ah', haueuano in pronto l'opportuna occasione di poter studiare quel libro dell'humanità di Christo, scritto dentro, e fuori, per saper la verità della sua Diuinità, della sua Incarnatione, e della sua discesa dal Cielo in terra, per oprar la Redentione del genere humano, e non se ne hanno voluto seruire; anzi voleuano stracciar il mistico libro,

Digitized by Google

...te parole, con mache, e con burle, e mostrando d'incon... estinguer la luce, ... facea vedere, & ... gger il Sole, che gli ... ua.

... molti Christiani, che Herode Antipa è molto ... che viuono con li alati lo... derij di veder Giesù Christo ... o, e di goderlo in quel Re... terno mediante vna Santa ..., hauendo vdito a narrare ... da Sacri Oratori, da diuo... inistri, e da tutta Santa Chie... marauiglie, miracoli, & om... tenti effetti del suo infinito ... re, e misericordia, che princi... mente compariscono ne suoi ... tissimi Sacramenti, & in tante ... re fontioni, che c'inuitano alla ... enitenza, alla sua imitatione, & ... l'acquisto del Regno de Cieli; e ... elli effetti della sua Diuina Giu... stitia, che sono li suoi giustissimi castighi auuentati contro peccatori, e fulminati sopra vn Mondo iniquo, per suegliarli la mente a temer li eterni, & à pauentar la verga vigilante dell' ira Diuina; onde da questa cognitione *sunt cupientes ex multo tempore videre eum*, e goderlo fra le delitie eterne; & *sperant signum aliquod videre ab eo fieri*, e stanno appoggiati sopra vn pedestale di stoppa, e sopra vna vana speranza, che Christo li facci vedere auanti la lor morte qualche segno della lor eterna salute; ma non si partono già mai dal loro posto de peccatori per andar a Giesù Christo mediante vna vera conuersione; non si mouono a porre ne meno il piede del lor affetto per ascender il monte di mirra della penitenza, e della santa mortificatione; e non vogliono punto incommodarsi a far sì vtili, e virtuose salite, sì necessario, e salutar viaggio; e pure sempre dicono, che è molto tempo, che portano ne loro cuori questo desiderio di andar a Giesù Christo, e di vederlo con la sua gratia mediante le dette sante resolutioni; sì che sempre *sunt cupientes ex multo tempore videre Iesum*. Sono tanti anni, che stanno dormendo sopra quel letamaio di colpe senza sentire il suo gran puzzore, che ascende fino al Cielo, e non si suegliano, e dicono sempre di suegliarsi; ma starebbero sicuramente suegliati, e vigilanti, se come vn altro tormentato, e piagato Iob stassero con li splendori della virtù sopra vn material letamaio, da cui mandarebbero, come quell'innocente, e patiente Sauio, odori di Santità. Sono tanti anni, che conducono la loro vita fra i precipitij del senso, e conseruano la dannata amicitia con Venere, e con il Sabbato, cioè, con la quiete, e riposo della lor conscienza, stanno in continua inimicitia; e dicono sempre di abbracciarlo. Sono tanti anni, che in tempo di Pasqua si confessano, ma toccano solo con l'estremità del dito del loro Spirito nell'acqua della Diuina gratia, perche la consuetudine inuecchiata nel vitio con le sue lusinghevoli, e potenti forze li ritira la mano dell'operatione della volontà dalli sodi, e santi proponimenti, e dalla puntual obbedienza al loro Padre spirituale, & in vece di rinouar la vita nel sacro fonte di quel Sacramento vi ritrouano la morte; e pure sempre promettono di far in esso vna perfetta lauanda, e di mutar quella immonda, e nera vita,

 che

Digitized by Google

che come pelle di Etiopo li stà vnita. Molte donne sempre sù la lingua portano martialità, che dal campo di fuoco del loro cuore li vengono inuiate, e suggerite; e quasi sempre la sciogliono armata per ferire, e far piaghe nella fama, e nell' honore, e per portar continue guerre nelle famiglie, e mai asciuttano in se stesse quei mari di fiele: e se pure alcune procurano di dissecare in se stesse quelle amarezze, le feccie però ne vasi de loro cuori non restano quasi mai esinanite, & annichilate, e non danno vn vero, e Christiano perdono, nelle lasciuie poi, e nelle vanità si mostrano le armate guerriere del senso, e del Demonio contro lo Spirito, e la virtù dell'honestà, e vanno sempre con gran studio cercando sù le fiere, e mercati del lusso originali curiosi, per prender copie esatte di nuoue foggie di vestire, e di abbellirsi, e pure le troppe curiose sensualità portano sempre biasmo, e pericolo di spirituali, e mortali cadute, come fecero le eccessiue delitie ad vn Nerone nell'Asia, dice Cornelio Tacito: *Nimia luxus cupido infamiam, & periculum Neroni tulit*: e mai la forniscono se non quando la morte li seruirà di cameriera, e le sfornirà di quell' armi del senso, e li leuarà quella pelle, che hanno distesa fino alla vecchiaia con l'arti di Venere in offesa del loro Creatore: e pure sempre dicono, che vogliono dar termine alla loro vendicatiua, e lasciua vita, perche è molto tempo, che desiderano di veder Giesù Christo nella sua gratia, e nel stato delle Christiane virtù, a cui già mai vi arriuano: onde per lo più pare, che come vn Herode Antipa lo vadino con queste dilationi burlando, e licentiandolo da loro cuori con qualche buona parola, e con qualche straccio di veste, che porgeranno a qualche pouero, perche dice Christo: *Quamdiu fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis*: sì che in questa maniera, *sunt cupientes ex multo tempore videre Iesum*. O pure quasi come vn Herode Ascalonita, fingendo di trasportarsi al Sacro Tempio, alle publiche diuotioni, & ordinate orationi per adorarlo, s' introducono in quelle sue sante habitationi, & in quelle sue camere d'vdienza, come se fossero stale, e presepij, per farli affronti, e portarli in faccia grauissime ingiurie: e vanno spiando, e ricercando con occhiute diligenze il tempo, quando è per comparir la desiata, & amata stella, che gl'insegni il tempo, non dell'adoratione del vero Dio, ma di quella adoratione sacrilega, & iniqua in offesa di quella sourana Maestà, trascurando le sante, e lucenti stelle delli auuisi Diuini, e delle sue sante parole, che li conducono a Christo à veramente adorarlo, & amarlo: e per nō perder il Regno del peccato secōdo la politica, e la gelosia di stato del Demonio, che è l'Herode infernale, cōtro di che stà scritto il detto di S. Paolo: *non regnet peccatum in vestro mortali corpore*, non si curano punto di perder il Regno eterno di Dio; & in queste vietate forme fuggono l'abbracciare l'opportuna occasione di acquistarsi la lor eterna salute, che Dio dall'alto tribunale della sua misericordia, e dal pietoso trono della sua Santa Chiesa quotidianamente li propone, e li fà comparire con tanti splendori. Già hà diuiso, e stracciato il velo del Tempio nella morte di Chri-

Cornel. Tac. lib. 14. Annal.

Matth. 25. 40.

Rom. 6. 12.

Christo: *Velum Templi scissum est in duas partes*. Già è aperta la porta del Cielo dalle mani piagate del nostro Redentore, aperta l'opportunità dell'ingresso, aperta la via dell'ascesa tutta tapezzata di misericordia: *Misericordia Domini plena est terra*: E queste felici aperture non intraprendono, non abbracciano, non stringono, ma à quelle riuolgono le spalle, quasi volessero mostrare al Cielo, che sopra di quelle non portano la Croce di Christo, e della penitenza per degnamente entrarui, ma solo le croci, che li carica il Mondo, quali con il loro peso più facilmente li fanno fare l'eterne cadute, e finalmente fuggono le dette salutari aperture, come se Dio hauesse ritornato intiero il Velo nel Tempio, riserrato il Santuario, rinchiusa la porta del Cielo con forti serrature per vn eternità, e come se Pietro hauesse perdute le chiaui di quella, e dateli quelle della morte, e dell' inferno per aprirsi le porte dell' eterna dannatione, il che non sarà mai vero.

Matth. 27. 51.

Ps. 118. 14.

112 Per il Profeta Osea fece Iddio quella feruente inuettiua contro il Regno di Samaria, li cui populi haueuano abbandonata la vera Religione, e con la loro malitia si erano inuiati ad adorar vitelli d'oro, e mentre arricchiuano la loro bestialità impoueriuano le proprie fortune, e li disse: *Proiectus est vitulus tuus Samaria*; si legge secondo la Hebrea versione: *Proiecit te vitulus Samaria*. Il Regno di Samaria ci simboleggia il Regno del peccato, che dentro al recinto dell' Anima conserua l'inuecchiato, & ostinato peccatore: il vitello d'oro ci rappresenta il Mondo, che con il suo oro, ricchezze, e delitie, e piaceri trahe esso peccatore alla sua adoratione, e lo diuertisce dall' abbracciar l'opportunità, che li rappresenta la Santa, e Christiana Religione, per introdurlo al vero, & eterno Regno; onde credendo, & immaginandosi il peccatore con la sua mente delirante ingrandire, e render forte il regno del peccato con adorar il vitello del Mondo, come tutto ricco, e tutto oro, e con accarrezzarlo come mansueto animale, ecco che con le forti, e vehementi cornate de' suoi tradimenti, e scelerate attioni lo getta a terra, abbassa il suo orgoglio, e superbia, e li fà vedere fallitte le sue vane speranze: *Proiecit te vitulus aureus*: perche il vitello del Mondo, se bene ambisce di esser adorato, quando però assieme con l'adorationi, & accarezzamenti se li và attorno anco per prenderli l'oro, subito la gelosia, e l'interesse li fà far salti di offesa, e dar delle cornate, & aspri colpi anco a' suoi adoratori, e li fà prouare quanto son spinose le ricchezze, e quanto duro è l'oro da digerire; se bene essi ritornano a seguirlo, & ad accarezzarlo come poueri pazzarelli, quasi stimando pretiosi i suoi colpi, mentre da lui gli son dati con vna dorata bestialità, come se le sue corna d'oro portassero occhi, per mirar a fauorirli sino nell'abbattere le loro speranze, e superbie, stimando più l'opportunità, che li porge la bestia del Mondo per il precipitio, che quella li porge, e dona il loro pietoso, & amoroso Iddio per la loro eterna salute; e tanto ad esso sono applicati, che pare, che Iddio non possi ritrouar tempo, ne campo per poter par-

Osea. 8. 5.

Digitized by Google

parlar à loro cuori con le sue Diuine vocationi, tenendoli, e conseruandoli sempre occupati in vn diluuio d'interessi vani, e terreni.

113 Iddio nel parlare con suoi Profeti, e fedeli serui, e con Rè, e Prencipi si portò in diuerse misteriose maniere, e praticò distinte forme: imperciochè per parlar con suoi Profeti, si dice, che molto più frequentemente se li sij communicato, e manifestato frà misteriose, e risplendẽti visioni; onde essi son chia-
1.Reg.9 4. mati *videntes* nella Sacra Scrittura; perche teneuano il loro cuore, & il loro spirito sì dilatato, & aperto per accoglier le pretiose perle delle parole di Dio, che dal suo infinito mare di pietà li portaua, che mostrauano di godere con gran famigliarità la Diuina presenza; e pareua, che non solo vdissero con l'orecchie quei alti, e misteriosi discorsi di Dio, ma anco che con gli occhi loro vigilanti li accettassero, e riceuessero: per accennar, che alle cose Diuine li traheua il peso suaue del loro santo amore, & à quelle erano tutti riuolti, pronti, auidi, solleciti, & occupati, e dalle terrene distratti, e sequestrati; e sembrauano quei Santi misteriosi Animali, che vide San Giouanni nella sua Apocalisse tutti ripieni d'occhi, per sempre contemplare quel Dio, che è tutto occhi d'infinita sapienza; e però con ragione nelle Sacre carte vengono nominati *videntes*. Ma quando Iddio hà voluto manifestarsi à Signori, e Prencipi del Mondo, e farli sapere
Gen.20. 3. la sua Diuina volontà, non altrimenti, che in tempo di notte se li fa-
Gen.41. 1. ceua palese, & nel punto, che dormiuano, & in sogno se li communica-
3.Reg. 3.5. ua: come ad vn Abimelech: *Venit autem Deus ad Abimelech per som-*
Dan.4. 1. *nium noctè*: ad vn Faraone, ad vn Salamone, ad vn Nabuchodonosor, & ad altri. E per qual misterio Iddio in tempo di notte, & in sogno entraua à trattar con quei Prencipi? forsi che tutte le notti, e tutti li giorni erano nel sonno sepolti, e che volessero con quel dormire tener sempre chiusi li occhi, sapendo che in tutte le battaglie sono quelli i primi vinti? come dice Cornelio Tacito nella sua Germania: *Primi in omnibus prælijs oculi vincuntur*; Cornel. Tac. in Germ.
non è da credere, perche la gelosia di Stato è quella spina, e quel stimolo, che suol star à fianchi de regnanti per renderli vigilanti, & il scettro, che gli Egitij soleuano dipinger sopra di esso per geroglifico vn occhio, gli fà tener aperti gli occhi del corpo, e quelli della mente à vigilar sopra li loro Regni. Forsi, perche auidi, e desiderosi de sogni, e de vaticinij si ponessero facilmente à dormire per vdirli più volentieri? non si può ciò presumere, perche anco vn Rè Nabuchodonosor dalla visione di quella gran Statua rappresentatali in sogno, e precipitata da vna pietra, per il terrore si sentì anch'esso colpito; e poi li Prẽcipi pare, che nõ si dilettino di Profetie, e non voglino si facilmente ammettere ne' loro stati Astrologi, & indouini, quali li pare possino perturbare li lor animi gelosi, & ambitiosi d'vn felice, e perpetuo regnare; e dubitando sempre, che li preconizino, e li annoncino il Breue del Vaticano del Cielo, in cui stij registrato il Decreto Diuino, che sijno abbreuiate le loro felicità, e grandezze, e deposta la loro corona; onde anco nel Senato Romano si consigliò, e procurò di esiliar dall'Italia gl'Indouini, se bene non erano veri Profeti, come erano quelli del vero Dio, il che fù stimato legge

rigi-

rigida da nulla ... dice Cornelio Taci-to: *De Mathematicis Italia pellendis factum Senatusconsultum, atrox, & irritum*, ò forsi che scordati delle cose celesti, e Diuine volessero pas-sar la lor vita frà il dormire, e frà quell'ombra di morte: e con le pu-pille chiuder, & impriggionar la luce del corpo, già che dagli occhi della lor Anima mostrauano di ha-uer esiliato quella celeste? ciò facil-mente si può credere, perche li splẽ-dori di Diadema, dell'oro, e delle ric-che grandezze ne' regnanti sogliono ecclissar quelli dello Spirito, e la-sciarlo dormire in vn profondo, e spiritual letargo. Ma parmi sarà meglio il dire, che Dio s'ingeriua con Prencipi del Mondo, & in quel punto ad essi parlaua quando erano occupati nel dormire, & in dare in tempo di notte riposo al corpo, per-che all' hora erano liberi da ogni impaccio, e da tutti gli affari, e gode-uano qualche quiete: onde pareua, che solo in quel tempo Iddio haues-se campo, & opportunità di parlar-li, e di communicarseli con la sua Diuina pietà; perche in tutte l' ho-re del giorno quelli erano sì appli-cati alli affari terreni, à goder le su-perbe grandezze, à diluuiar coman-di, ad ordinar eserciti, e talmente cir-condati da vn mare d'imbrogli, e cure del Mondo, che sembraua, che à Dio non gli rimanesse nè pur vn picciol adito, ò apertura per poter entrar à parlarli gl' inte-ressi della lor eterna salute, e quelli sì considerabili per l'acquisto d'vn Regno eterno: impercioche come disse Seneca; *Secura & quieta men-tis est, in omnes vitæ suæ partes discur-rere occupatorum animi, velut sub iu-go sunt flectere se, ac respicere non pos-sunt*. Ma ciò da Tertulliano è con particolar intelligenza osseruato nel

Cornel. Tac. l. 12. Annal.

Senec. l. de breuit. vitæ cap. 10.

Rè Nabuchodonosor; *Imbres etiam, & Soles suos peræquante Deo iustis, & iniustis. Siquidem & Nabuchodo-nosor diuinitus somniat, & maior pe-ne vis hominum, ex visionibus Deum discunt, vt vel dormientibus obrepat quà potest; si vigilantibus non potest*. Donde potiamo contemplare come li peccatori sono talmente immersi, & occupati ne mercantie, nelli ac-quisti di ricchezze, d'honori, ne' tra-fichi terreni, e caduchi, e da quelli assediati, che pare, che Iddio non possi ad essi introdursi à parlargli al cuore con le sue Diuine inspira-tioni, ne possi entrare con le sue gra-tie, e fauori à portarli i gran lumi della sua Diuina Sapienza: e stanno sempre appoggiati con il capo, e con la mente sopra l' acutissimo chiodo del senso, acciò fermi la ruo-ta delle loro terrene fortune, e gli le stabilischi in questo Mondo: e pure come acutissimo chiodo li crocifig-ge il ceruello, e li và perforando, e destruggendo la croce della peni-tenza, acciò essi fugghino di far per l'amor di Cristo crocifisso i crocifis-si, e per i mistici forami li facci passar la voglia di far i penitenti. E sì come il Sole caminando con suoi lumino-si passi rende risplendentissimi i giorni: il fonte scorrendo con suoi pij, e dolci impeti và irrigando, e rallegrando la terra; la pioggia, de-scendendo con le sue linee di acqua al suo centro và bagnando prati, e giardini, e solleuando il capo à fio-ri, & herbe; così lo spirito Diuino s' infonde, e si và communicando all' Anime. Dunque perche li peccato-ri, e li potenti nell'iniquità li voglio-no chiuder l' ingresso con le spine di tante Ricchezze; con le porte di fer-ro dell'inimicitie, & attioni martia-li, e crudeli: con la fetente, e putrida fossa della sensualità: con gli fragili, & es-

Tertull. lib. de Anima ca. 67.

Digitized by Google

& effeminati presidij de'lussi,e lasciuie; con li fiori caduchi di tante multiplicate, & inuentate vanità: e con il terrapieno di vna gran catasta de'trafichi,d'interessi superflui, e vani? questa è vna gran cecità, & vna increanza molto dannata,chiuder in questa forma il passo al pietoso Dio, che con la passione, e morte del suo Diuin figlio ci hà aperto la chiusa porta del Cielo, e ci fà comparire sempre auanti gl'occhi aperto il tribunale della sua Diuina misericordia, che è quella opportunità sì bella,e felice,che ci porge, acciò ci acquistiamo vn Regno eterno, come di quella se ne seruì senza niuna dilatione il fortunato Ladro sopra il Caluario.

114 Austero commandamento pare quello dato da Christo alli suoi discepoli in San Luca, cioè,che non douessero salutar niuno per la strada,far vn'inchino,ò leuarsi il capello,ò mostrar atto,che accennasse, e spiegasse saluto: *Neminem per viam salutaueritis:* (Luc. 10. 4.) il che non senza sapore di adagio sembra all'Abulense: & appresso il Gaetano spiega, e dimostra vna somma diligenza in trattare,e sollecitare importanti interessi; perche, chi sì adopra in vn negotio di gran serietà,e difficultà,non molto tempo consuma in impiegarsi in cerimonie, & in ciuili saluti; e più si aplica in osseruare le leggi,che li sugerisce il proprio interesse,che quelle li prescriue il Galateo; ma queste tutte tralasciate da parte,& in corte, subito abbraccia, e stringe l'opra, e l'impresa, acciò i colpi della dimora caualaresca, e ciuile non li faccino cadere,e precipitare dalle mani l'intrapreso interesse, e che li faccino prouare in esso vn esito infelice: se bene nè meno in simili occasioni, e giuste cause, ciò possono sofferire, nè compatire quelli, che ambiscono *Salutationes in foro*, humili inchini, e profonde riuerenze, coronate da (Matth. 23.) vani titoli inuentati dalla humana superbia, con quali per fabricar torri di vento, e per erger alte fabriche di fumo à pretendenti, il Mondo sembra à nostri tempi vna Babilonia, mentre circa di ciò mostra di portar confuse le lingue:e principalmente à quelli, che vogliono *vocari Rabbi*, cioè come espone Cornelio (Cornel. à Lap. in c. 23. Matth.) à Lapide,grand'huomini eccellenti in eruditione,autorità, e virtù sopra gli altri: e come dice San Giouanni Grisostomo: ***nomen appetunt, & officium negligunt***. (S. Io. Grisost. cit. à Cornel. ibi.) Ma Christo prohibisce à suoi discepoli questi inchini, e saluti ciuili; ***neminem per viam salutaueritis***: che secondo Cornelio à Lapide è vn parlar hiperbolico; quasi dica: non vi diuertite à priuati saluti, & à familiari, e prolissi discorsi, ma con la spada del mio Diuin precetto recidete, e troncate da voi ogni vana confabulatione, distratione, e dimora, come nelle corti, ne'fori, ne'palazzi de' Grandi ciò si esperimenta, e si costuma; e però iui le resolutioni sogliono molto tardi, ò mai, venire alla luce, ma consister solo in bei fiori di parole, di promesse, di adulationi, che stanno sempre sul marcire, presentate à gl'interessati da corteggiani, e pallazzisti, che gli fanno sempre suspirare, & agonizare: sì che con tutta la mente raccolta, e con tutto il cuore cinto tra le fiamme d'vn santo feruore, diligenti, e veloci fiate in risoluere l'importante interesse della predicatione Euangelica per l'acquisto d'vn Regno eterno: così interpretano Sant'Agostino,Sant'Ambrosio, San Gregorio, & altri. E non che Cristo li vietasse il risalutar, almeno con la

pa-

...che li doueuano fa-
...lendo vedere in essi
...ità, e rusticità. *Re-*
...vim patitur, & vio-
...illud, dice l'istesso Cri-
...Matteo; osseruate, che di-
...elli, che adoprano violen-
...il Regno de' Cieli: e ve
...ciò si esperimenta ne' Sol-
...he mentre stanno con valo-
...se per prender vna fortezza
...curano di consumar il tem-
...aluti, e cerimonie, ma applica-
...to lo Spirito, e tutto il lor va-
...conseguir la vittoria, & in
la preda: hor così noi doueu-
...on le virtuose violenze della
...enza, e della Croce di Cristo
...rci il Regno de' Cieli, in questa
...ta, e necessaria impresa, in que-
...misterioso, & importante assalto,
...habbiamo da trattenerci à con-
...ular con il Mondo, a complir con
carne, & à far inchini all'insidie, e
...endaci promesse del Demonio,
...erche questi nostri nemici ci inui-
...ano sempre con i saluti delle loro
...uuelenate soggestioni, e morta-
...i allettamenti a deuiarci dalla vir-
tuosa impresa, e dal salutare assalto
della sourana fortezza: e procura-
no con il bicchiere della lor abomi-
natione, & immonditia farci gl' in-
uiti all' vbriachezze più laide, e con
le dannate cerimonie della loro pro
fana corte, e con le loro massime d'
inferno trattenerci dall'ingresso nel-
la celeste corte, & in quel Regno
eterno; ma dobbiamo stare alla
massima sapientissima di Christo,
& al suo Diuin precetto; *neminem
per viam salutaueritis*, cioè in que-
sta via della vita humana, *qua ad
Patriam pergimus*, dice San Gre-
gorio, non ci tratteniamo ne' so-
pradetti saluti, tanto a noi pregiu-
diciali, ma con il cuore, e con la mente tutta applicata all'impresa diamoci alla resolutione di far questa santa rapina, e terminiamo sì necessario, e salutar assalto: *Rapiamus ergo, festinemus, nam pascha non manducatur nisi festinanter*, dice Sant' Ambrosio. E questa sicura Filosofia insegnò il Santo Ladro, dice San Gregorio Nisseno: *Animaduertit acutus, & ingeniosus fur thesaurum, & nactus occasionem vitam rapuit, arte furandi, pulchrè, & solerter abusus.*

S. Amb. cit. à Baeza in Eu. t. 1. S. Gregor. Nis. Orat. de 40. Mar

115 *Hodie mecum eris in Paradiso*. O qual felice, e bella compagnia è quella di Dio! ma chi vuole, e desidera esser seco in Paradiso, come il Santo Ladro, è necessario esser anco seco in questa vita con la consideratione della sua Diuina presenza in tutte le nostre operationi, per non perder la sua Diuina gratia, che è il mezo efficace per goder la dolcissima vnione con Dio in questo misero Mondo, e poi eternamente frà delitie della visione beata: e Christo in San Matteo và dicendo; *Qui non est mecum contra me est:* onde il Ladro, che molto tempo stette, e visse contro Christo, perche seco vnito non era tenendolo separato li suoi graui delitti, e moltiplicate colpe: ecco che subito alla sua Diuina presenza, vnendosi con li Santi vincoli della penitenza ad esso, seco ancora lo condusse al Paradiso, conforme à quella sì gran promessa; *Hodie mecum eris in Paradiso*, cioè nel luogo d' vn' eterno piacere, oue possi goder il fauo di mele della mia dolce Beatitudine, che da questa verga della mia Croce io ti porto: e quella visione beatifica di Dio, che con le lagrime de' miei occhi, e con quelle rubiconde dà tutto questo

Matth. 12. 30.

mio

Digitized by Google

mio corpo, che porta tanti occhi aperti, quante sono le aperte piaghe, io ti hò conquistato. *Hodie mecum eris in Paradiso*: quasi dicesse, hoggi ti farò sempre felice, e la tua felicità girarà con tanti raggi di delitie dentro alla ruota dell' eternità: hoggi ti constituirò Rè nel Regno della gloria, e regnarai meco in perpetuo: la corona, che io ti donarò, starà sempre ferma, e stabile sopra il tuo capo, mentre sarà sopra di quello sì bene legata con le fila d'oro de' raggi della gloria: il scettro non ti caderà già mai dalle mani, mentre lo stringerai, & impugnarai con forze potenti, incorruttibili, & indeficienti: non sarai mai spogliato del Regio, e dorato manto, mentre ti sarà cinto con la cinta d'oro della carità consumata, e con l'Iride dell' eternità beata: & il Regno non ti potrà esser leuato mentre la Diuina destra ti seruirà di sicuro presidio, e la faccia di Dio, in presẽza della quale goderai sì ricco Regno, ti sarà di eterna difesa, e protettione: e ciò pare, che voglino esporre Cirillo Gierosolimitano, San Giouanni Grisostomo, S. Gregorio Nisseno, e Sant' Agostino, quale per quella parola *in Paradiso*, legge, *in Cœlo*, cioè nella beatitudine celeste. Ma è certo, che Christo assieme con l' Anima del Ladro in quel giorno che spirò sopra la Croce, non fece subito la sua gloriosa Ascesa al Cielo, ma discese al Limbo de' Santi Padri (onde Sant' Agostino, & il Maldonato, citati da Cornelio à Lapide, intendono quì per il Paradiso il seno di Abramo,) & iui li fece partecipi della visione della sua Diuinità, e conseguentemente li rese beati, e li abbracciò, & accolse con la destra di quella Beatitudine, e con quei dolcissimi, e gloriosi legami li rese liberi da quella prigione. La onde in quel tempo Cristo mutò le sorti delle cose: impercioche fece, che il Limbo fosse Paradiso: che quelle parti infime, e basse comparissero alte, e superne; che quelle meste profondità diuenissero allegre altezze: e che l' Inferno fosse Cielo: mentre oue è Christo, iui è Paradiso; oue è visione di Dio, e beatitudine, iui è Cielo, e quelle tenebre pareua, che mostrassero di fuggire volentieri, per dar luogo a tanti splendori: quelle ombre di morte al comparir di Christo vero Sole di giustitia distesero le loro nere linee, per mostrar a quei Santi Padri l'hora felice della venuta del loro Signore tanto desiato con la luce della vera vita: e però quelle oscure priggioni poteuano bene con ragione gloriarsi per tanta gloria, e come erano diuenute stanze di beatitudine: & all' hora ben sì, che ogn' vno sarebbe andato volentieri in prigione, & haurebbe bramato di esser iui legato frà quei dolci, e celesti ceppi, con quelle catene d'oro, e con quei pretiosi ligami, per goder vn' eterna libertà, & in quelle prigioni appunto beate, e gloriose fù il nostro Dismа condotto per ladro, hauendosi rubbato con le sante, e virtuose violenze della penitenza vn Regno eterno.

Cyrill. Hyerosl. Cathech. 13. S. Io. Grisost. hom. 2. de Cruce, & Latr. S. Greg. Niss. ser. de Ref. S. Aug. tract. 3. in I. & l. 12. de Gen. ad lit. c. 34 Cornel. à Lap. in c. 23. Luc.

116 Vn Eutimio, & altri Greci, che con intelligenza di creta, e con cadente, e falsa dottrina, mostrandosi come quei Cretensi nominati appresso S. Paolo, negauano che l'Anima de' Santi auanti l' vltimo giorno del Giudicio vedino Iddio, e sijno beate: e però asseriuano, che quì per il Paradiso si deue intender il terrestre, oue è stato condotto Enoch, e non quello, che racchiude l'eterna beatitudine: ma ciò è falsissimo, e

Tit. 1. 12.

quì

-a sop pone, e fà fronte
s'op alla verità catto.
erita il nobilissimo, e
iochetalle, che porta esal-
dest a gloria la mistica
gran, cioè Santa Chie-
risto, dodeci stelle, cioè
ta di de' Santi, vestita del
ersità revelatione, e con
Diuina Sapienza del Mondo
ella Sapiedi, dico la Santa, e
tto a'piedi obliga a sapere, & à
fede, ci Cristo subito dopò il
che Cristo occaso, & gloriosa
onfal occaso, Limbo de' Santi Pa-
iscese al Limbo de' Santi, dice il sim.
:endit ad Inferos; ma non già, che
postolico; al Paradiso terrestre, an-
dasse al Paradiso con Corne-
amo aggiongere, esser incerto, se il Pa-
apide, terrestre sin'ad hora si j rima-
terrestre il diluuio vniuersale, du.
oppo il diluuio habbi terminato gli vltimi
ido, habbi in quelle inaccessibili
periodi in quelle dalla prodigiosa,
e, innalzate dalla verga della Diuina
onnipotente verga, e supposto, che ancora vi
ustitia; e supposto dell' alto oriente
Te in memoria humana, e che non si
lla natura humana sotto a quell' acque,
masto estinto sotto a quello esser vna fe.
obbiamo sapere quello habitatione de' corpi,
ice, & allegra habitatione: laonde da questo
non di Anime: laonde comparisce, e si lascia ve-
luogo già comparisce Cattolica con la sua
dere la verità Cattolica, e fra i suoi ricchi, e
fronte serena, e fra nel Concilio Fio-
chiari splendori nel Concilio ad Eugenio Quarto
rentino sotto ad Eugenio, dice Giouanni di
sommo Pontefice, dice contro Greci, e contro
Cartagena, contro Greci, & altri Nouatori, che le
ag. Caluino, & altri pienamente purga-
lib. Anime de' Santi pienamente non dormono, e
n. 4. te dal peccato già non dormono le pupille degli loro
già non hanno le pupille inclinate, & abbassa-
occhi spirituali inclinate, tenerle aperte a va-
te, senza poter tenerle di generose Aquile
gheggiar a guisa di generose Aquile

il Sole della gloria eterna, e star in questa mesta priuatione fino al giorno del final Giudicio; ma che subito volino a vederlo, e goderlo, & a stringer con le due ali del loro intelletto, e della loro volontà la faccia di Dio, senza giammai da quella separarsi: e che rimanghino con quella gloriosa visione, e fruitione eternamente beati.

117 *Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradiso*. Quando il sauio Ladro fece a Christo quella efficace preghiera cerchiata di vera fede, & aspersa di cenere di Santa penitenza. *Memento mei Domine, cùm veneris in regnum tuum*; andò a colpire in esso, come in vn monte, che stà per diuidersi, e dalla sua apertura risponde con vn marauiglioso Ecco a chi verso di lui intuona alta, e sonora voce, mentre si doueua diuidere, e separare l' Anima sua santissima dal corpo della morte; però in quel punto li risponde, come con vn misterioso Ecco; *Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso*; alla miseria rispondendo con la misericordia; alla penitenza con la potenza: all' Oratione con la remissione; al desiato ricordo nel suo Regno, con vn Regno. E con gran ponderatione contempliamo quanto questa Diuina promessa all' auuenturato Ladro fosse ricca, e felice, osseruando con quanta prestezza; *Hodie*; con qual compagnia: *Mecum*: con qual stabilità: *Eris*: con qual certezza: *Amen*; per qual mezo lo assicura, cioè per mezo suo; *Ego*: e con quanta sommissione parla ad vn ignominiossimo ladro; *Tibi*. Questa dunque è quella suauissima risposta all' orante ladro, quale meritamente viene chiamata da San Fulgentio *Christi testamentum calamo* S. Fulg. ser. nou. 60.

Cru-

Digitized by Google

Crucis conscriptum.

118 Non è cosa molta commune, che quando vn gran Caualiere, ò Signore con la potenza alle mani, & adobbato con le spine delle ricchezze per farsi largo con quella pungente difesa, e stimare, e per tenersi lontane le mani altrui, viaggiando alloggi in vna Hosteria; e sedendo alla mensa, e mangiando seco à quella vn pouero, paghi l'hoste per ambidue: à quel pouero l'alloggio, e quel cibo, per esser bene accompagnato, gli costa poco; che se fosse venuto solo gli sarebbe costato assai, così viaggiando Christo con suoi passi d'amore, e con le ricchezze della nostra Redentione, con quel ladro per l'aspra via delle amaritudini, si fermorono ambidue nel Caluario, e si posero à sedere alla tauola della Croce: e Cristo, effondendo i ricchi tesori della sua Diuina Misericordia, pagò per lui, però non è marauiglia se li costò sì poco. Si và terminando la fiera, e li Mercanti, quali hanno sostentato con altro prezzo le loro merci: mirando, che già gli resta poco tempo di proseguire li loro auanzi, e che l'occaso del Sole gli và leuando le linee de loro disegni di far denari; e che quelle stelle d'oro in simili tempi si veggono a comparire più di giorno, che di notte, per non hauerle da riportar a casa, fanno di quelle buon mercato: e quello, che arriuò all hora à comprare hebbe il brazzo del panno di bando, rispetto a quello, che lo comprò al principio, se bene da essi venditori non con buono, & allegro braccio li fù venduto. Christo ricco mercante dal Cielo portaua à vendere nella fiera della sua Passione, e morte (parlando in senso spirituale) ricchissimi panni, per difender il genere humano dalle dannate freddezze della colpa, e dall'horrido settentrione dell'eterna perditione, e per far comparire *in vestitu deaurato* della gloria del Cielo, *circumdata varietate* delle sue gran delitie la Regina dell'Anima nostra: & assieme ricchissime, e pretiosissime gioie per adornare, & arricchire la Sposa della sua Santa Chiesa: al principio mostraua di sostentare con alto prezzo le sue merci Diuine, come si vidde a portarsi con la Cananea, e Lazaro; ma quando vidde, che si terminaua il tempo, fece buon mercato: e la più ricca gioia, ch'era il Paradiso, la diede di bando, perche il detto compratore, venne a tẽpo, che si forniua la fiera. Nauigaua vna volta il grã Cesare in vna barchetta, quale assediata, e combattuta da vna fiera borasca, fù assalito da vn gran timore, e spauento: & all'hora il pouero Imperadore, che sentiua, che la morte li minacciaua, leuarli la corona di capo, hauerebbe volentieri collocato anco il suo Scettro, se hauesse potuto, per timore di quel picciolo legno, per sicuramẽte reggerlo, e difenderlo da quei minacciati abissi, e con quello commandar à i venti, già che con quello reggeua anco vn sì vasto Imperio, e comandaua ad vn mare de' popoli, e nationi; il barcaruolo anch'esso, se bene prattico di nauigare, ma non di morire, s'attrouaua tutto sbigottito, e dipinto di morte per mano del terrore, hauendoli quei horribili venti, e fiati leuato quasi il respiro; a cui però, ripigliando Cesare il suo generoso Animo, che staua quasi per far l'vltima partenza, disse, ah barcaruolo? non temere, perche è teco la fortuna di Cesare, e con questa ci condurremo sicuri in porto: se bene in quel punto nè meno i chiodi di quella barca sarebbero stati sufficien-

Ps. 44. 10.

Valder. Quad. 7. 8.

ermar, e stabilir quella
esare, essendo che gira-
n velocità alle ruine, &
tio, trabalzata più da quei
nti del mare, che da quel.
uperbia dell' Imperadore.
uano in vna medesima bar.
vna medesima Croce Chri
tro sommo Imperadore, &
o; venne vna fiera tempe-
vna gran borasca de tormen-
ene, che li posero frà l'agonie
norte; & il Ladro, come pec-
:, cominciò à temere: ma mi-
lo Christo sì timido, sopra li
lucenti delle sue Diuine illu-
tioni, li portò al cuore la felice
a, che non douesse temere,
he seco haueua la fortuna del
Diuin Cesare: e però finalmen-
i disse: poiche ti sei meco imbar.
o in questo doloroso viaggio di
ssione, e morte mediante la mia
iuina gratia, *mecum eris in Para-*
so, che è il vero, & eterno porto.
nde il Padre Sant'Atanasio consi-
erando le grandezze di questo fe-
ice Ladro, esclama, dicendo: *O*
Latro Petri commilito, Iudaeorum
accusator. O Latro Regni Merca-
tor, Paradisi custos. O Latro Crucis
velut corrolarium, tibi Cœlum affi-
ciens. O Latro. quomodo homines
regnum, quasi furto auferant. In-
struens. O Latro postremus veniens,
sed primus coronatus. O Latro ve-
hemens Iudea accusator. O Latro,
Apostolorum Symmysta, iuste Chri-
stum cœmens.

119 Cornelio à Lapide asserisse,
che con il titolo di San Disma Ladro
si attrouano molti piccioli Tem-
pij fabbricati, & eretti à suo honore:
Hoc enim nomine Sancti Dysma La-
tronis nonnulla sacella ei erecta repe-
riuntur. E nel Martirologio Ro-

Mel. Lap. c. 23. Luc.

mano è annouerato frà il catalogo
de' Santi alli 25. di Marzo, impercioche
in quel giorno sofferì la morte
di croce, e conseguentemente
anco Christo suo benigno, & amoroso
benefattore; così si legge in esso
Martirologio: *Ierosolymis commemoratio
Sancti Latronis, qui in Cruce
Christum confessus, ab eo meruit
audire: Hodie mecum eris in Paradiso.*

120 Questo Sauio Ladro dimandò
à Christo solamente, che si ricordasse
di lui nel suo Regno: ma il
sommo, e pietoso Redentore, e Donatore
con i passi amorosi della larga,
e diffusa sua misericordia passò
con grand'auuantaggio, e di gran
lunga i termini della dimanda, promettendoli
l'istesso Regno della gloria
del Paradiso. *Qui ascendit super
Cherubim, & volauit, volauit super
pennas ventorum*, dice di Christo il
Profeta Dauid, la richiesta del Ladro
fù: *Memento mei cùm veneris in
Regnum tuum*: che si ricordasse di
lui nel suo Regno, il ricordarsi
appartiene alla scienza, che è propriamente
attribuita à Cherubini;
e però secondo al Teologo *Cherubin
scientia interpretatur*: ma Christo
ascendit super Cherubin, ascese
sopra il Cherubino, fauore, che li
chiedeua il Sauio Ladro, e volò sopra
le penne de i venti, per spiegar
la grande sua Diuina velocità in
fauorirlo, e li fece prouare, che il
fauore, che li facea, era tutto Serafico,
e tutto amore, donandoli il
più ricco, & opulento Regno, che
potesse vscire dalla sua Diuina pietà,
che è quello dell' eterna gloria.
E dal profondo del mare di questa
dottrina di Christo si raccoglie
la pretiosa perla di questa verità,
cioè, che il Mondo nelle sue promesse
è fal.

Ps. 17. 11.

Digitized by Google

è falsissimo, e Dio è veracissimo; il Mondo promette con bocca piena, & attende con mani vuote, e strupiate: il Mondo promette monti di delitie, e poi dona Caluarij, e monti amari, e pieni di Croci: promette respiri, e dona sospiri; promette vita, e dona morte.

121 Li altieri fabricatori della Babilonica Torre, essendo trà di loro nata confusione di lingue, altro chiedeuano, & altro riceueuano; e se prima con vna Republica di lingue voleuano innalzar vna Torre contro la Monarchia del Cielo, il supremo Monarca disfece quella mal fondata Republica con la confusione, e diuisione, non volendo Republiche di sole lingue se nòn sono ordinate dalla ragione, e dalla vera, e santa virtù; e se le lingue sogliono esser l'ali della fama, all' hora, essendo confuse, seruirono d'ali d'ignominia, per portar l'infamia della loro superbia, e li auuisi della loro pazzia à tutto l'Vniuerso. Hora nel Mondo, non essendoui più Republica ordinata di lingue, come nella primitiua Chiesa vi era quella Santa Republica de' cuori; *Erant cor vnum, & anima vna*; non vi essendo sopra di quelle il douuto dominio della ragione, e della virtù, in esso si troua, e si proua vna Babilonica confusione, e però da lui altro si chiede, altro si riceue; se si chiede al Mondo allegrezze, dona guai: se dignità, le dona alle volte ben sì, ma infasciate di spine: se honori, li concede qualche volta ben sì, ma sempre moribondi: se ricchezze, ad alcuni le porge ben sì, ma sempre agonizanti, e con l'ali sempre spiegate alla partenza; se piaceri, li dona ben sì, ma corteggiati da fiumi di lagrime, e per vn oncia di mele fà bere, e gustare botti di fiele: e però stolti, e ciechi quelli, che in esso Mondo confidano, essendo le lor speranze ne' suoi fauori speranze buggiarde, e fallite, anchore di stoppa, pedestali, di fango, & appoggi di paglia; e mentre con il cuore concepiscono queste speranze concepiscono fattica, e s'ingrauidano di pene, d'onde sogliono poi partorire l'iniquità come dice Esaia: *confidunt in nihilo, & loquuntur vanitatem: conceperunt laborem, & pepererunt iniquitatem*.

Gen. 11. 1. &c. — *Act. 4. 32.* — *Isa. 59. 4.*

122 Il Padre Sant' Agostino compara la vana, e terrena speranza all'ouo: perche sì come l' ouo è ben sì qualche cosa, ma non è ancora pollo: così la speranza è ben sì qual. che cosa, ma à guisa di ouo non si può giammai fermar su'l quadro della stabilità, non ancora arriua al suo termine, con le sue deboli linee non tocca ancora lo scopo, e l' oggetto sperato: è sempre ouo fino che non si rompe nel parto, e ne' cuori speranzosi sij pollo, cioè, che mediante il fauore conseguito, in essi la speranza non sij più speranza, ma possesso del sperato fauore: *Spes*, dice Sant'Agostino. *ouo comparatur: spes enim nondum peruenit ad rem; & ouum est aliquid, sed nondum est pullus*. Dunque la speranza è, e non è: è qualche cosa, e non è qualche cosa, e mentre vno apprende in se quell'ansietà, non altro proua, che dolore, e pena: imperciochè dice Aristotile: *Cupiens, & non adipiscens, dolet*: e quando và couando nell' animo con gran calore l'ouo della speranza, le spine del timore, che non si spezzi, e non venghi al parto, cioè non arriui à conseguir il sperato fauore, li feriscono le viscere, & il cuore; onde disse Seneca:

S. Aug. Ser. 29. de ver. Domin. — *Arist. l. 3. Ethi. c. 11.*

In

Seneca Epist. 98. *In aquo est enim dolor amissæ rei, & timor amittendæ.* Però parmi, che hauesse l'Imperator Germanico il capo ripieno d'oui di vane speranze, mentre fece quella pazzia di dedicar alla speranza quello, che Attilio nella medema guerra votato haueua, come dice Cornelio Tacito: *Cornel. Tac. Annal. lib. 2.* *Spei AEdes à Germanico sacratur: hanc Attilius vouerat eodem bello.* Ma à quello sij concesso, che con il calore della sua fatica, e con i penosi feruori della sua sollecitudine vadi couando il suo ouo, acciò finalmente vi facci partorire, e nascer il pollo, sì che la sua speranza non sij più speranza, ma possesso dell'oggetto sperato; e poi che sarà? che seguirà? che ne succederà? dice Esaia Profeta: *Isa. 59. 4.* *Quod confotum est erumpet in regulum*: per le quali parole Simaco, e San Cirillo Alessandrino leggono: *Quod conuolutum est, vbi fractum fuerit, aspis erit*: Ma Theodotione traduce: *Quod fotum est erumpit in aspidem*: e l'Aquila; *Quod fotum est erumpit in viperam. dimissum est*. Ecco il frutto della sua vana, e terrena speranza: ecco il pollo del suo ouo: ecco il feto della sua assidua fatica, e sollecitudine, con la quale lo andò couando, cioè, aspide, regolo, vipera. & egli credeua, che fosse pollo, e qual che buon boccone, quello sperava dal Mondo, e fù vn boccone amaro, che li portò al cuore, & all'Anima il veleno della colpa, e lo fece agonizare frà tormenti, e pene, quasi se aspide, ò regolo, ò vipera li fosse entrato à roderli le viscere, e sempre con viui pericoli di eterna morte: onde San Cipriano *S. Cypr. Ep. ad Donat.* sopra il fiume d'oro della sua eloquenza ci porta questa verità fino al porto de' nostri cuori, dicendo; *Quos honores putas esse? quos fasces? quam affluentiam in diuitijs? quam potentiam in castris? in Magistratu purpura speciem? in Principatu licentia potestatem? malorum blandientium virus occultum est, & arridentis nequitiæ facies quidem læta, sed calamitatis abstrusa illecebrosa fallacia, instar cuiusdam veneni, vbi in lethales succos dulcedine aspersa calliditate fallendi sapore medicato poculum videtur esse, quod sumitur, vbi epota res est, pernicies hausta grassatur.*

123 Et il Profeta Dauid ci parla *Ps. 128. 1.* vn bel misterio con quelle parole: *Fiant tamquam fænum, quod prius quàm euellatur exaruit*; che secondo l'Espositione di San Zenone Vescouo di Verona, e Martire, parla della vanità, e fallacia delle ricchezze, e beni temporali. Ma si osserui, che la lettione Hebrea traduce con spiritosa metafora: *Quod priusquam euaginetur, siue ex vagina educatur*, onde li beni di questo secolo si assomigliano ad vna acuta spada, nascosta, e coperta da vn bello, e ricco fodro, il quale non si suol sfodrare se non per percuotere, ferire, e dare dolorosa morte: & il senso è, che quello, che ambisce senza l'ordine prescritto da Dio li beni di questo Mondo, innalza troppo ardito il cuore alle speranze di ottenerli, e distende le mani per impugnarli, e possederli, non và cercando se non maniere, & inuentioni per sfodrar la spada, e con quella ferirsi, e darsi morte; onde San Zenone và esclamando: *S. Zeno serm. 1. de Auaritia.* *Benè, benè; cum quis quærit aurum, inuenit gladium.* E Seneca *Senec. l. 7. de benef. c. 10.* *Video ferrum ex iisdem tenebris esse prolatum, quibus aurum, & ar-*

argentum: ne aut instrumentum in cades mutuas deesset, aut pretium, come se altro non fosse l'estraere, e cauare dalle viscere della terra l'oro, e l'argento, che cauar dal suo fodro la spada, mentre per l'interesse di questi pretiosi metalli gli animi con sanguinose guerre s'infuriano, continui homicidij si commettono, e sì tragici auuenimenti si prouano; onde Tertulliano dice, che il primo nostro Padre Adamo, hauendo trasgredito il Diuin precetto, Iddio, acciò pagasse la pena della sua colpa, lo scacciò fuori del Paradiso terrestre vestito di pelle d'animali morti, che erano l'insegne della morte, à cui per il peccato esso con tutta la sua posterità douea soggiacere, & inchinare il collo; condennandolo con quelle tragiche insegne, e vestimenti di pelle à cauar le viscere della sua Madre terra, come ad estraere per suo supplicio metalli, oro, & argento, che doueano portar nel Mondo le false, e mentite delitie, & in esso aspre ferite, e dolorose morti; sì che con quella pelle morta quasi andasse cercando modi di traffiggere, e perdere la viua: *Dehinc eum de originis loco exterminat, quippè deliquerat, pellitus orbi, vt metallo tradatur*: però è pena del peccato anco ne' suoi posteri l'estraer l'oro, & argento, perche ciò è vn cauar la spada dal suo fodro, per ferirci, e darci morte; se bene parue, che Nerone la volesse ritornar nel suo fodro, quando accompagnato dal suono di molte viole, tenendo in mano vna vanga d'oro, che li staua meglio, che il scettro, con essa incominciò à vangare la terra, dice Musonio: ma non era vero: anzi mostraua più tosto d'incrudelire anco la sua Madre terra, tormentandola con quel suo oro (simbolo del tormento, che daua à tutta la terra del suo Imperio con la sua crudeltà fomentata dall'oro,) sì come con il ferro tanto incrudelì contro la sua vera Madre Agrippina. Ma se bene la Madre terra, per non lasciar nelle mani de' figli sì acuta, e dannosa spada, hà procurato di nasconderla dentro al fodro delle sue più interne viscere, e con sì alti, forti, e potenti ripari presidiarla: nondimeno essi figli, delirando per l'interesse, con le più manierose, diligenti, forzute, e potenti violenze hanno sempre tentato, e tentano di cauargliela dalle viscere, che se bene son pretiose, da loro sono stimate dure, & aspre, prouando in quelle la contraria violenza della Madre; e quando ritrouano quelli alti, e forti presidij di pietra, che gl'impediscono il sfodrar quella spada, con le moltiplicate, e replicate goccie de' loro sudori procurano di andar cauando, fino che sul manico vi possino porre le mani: ma ecco, che doppo è stata sfodrata, per essa si troncano le teste, se ben coronate: si squarciano le viscere anco de' più congionti: si dilatano sempre più le gole degl'interessati; si veggono gran guasti, e funeste ruine; tapezzata la terra de' cadaueri, irreparabili precipitij, guerre crudeli, tirannie d'inferno, diabolice persecutioni, liti perpetue: e per essa finalmente si vede à sudar la fronte dell'Vniuerso con sudori di sangue.

Tertul. lib. de pallio c. 3.

Muson. Dial. de Ner. apud Nic. Caus. p. 1.

124 L'istesso Tertulliano dice, che

Tertul. de hab. mulieb. cap. 7. che non totalmente fù barbaro il giudicio d'alcuni Barbari, habitanti in luogo abbondante di oro, quali, per tormentar i rei, li legauano, e stringeuano frà l'oro, come trà pretioso torchio, quasi volessero con quella stimata tortura farli confessar anco i dolorosi colpi dell'oro: e quanto più erano scelerati, tanto più di pesi d'oro li caricauano, e sotto à quel pretioso metallo li faceuano languire, agonizare, & penare. *Barbaros quosdam, quia vernaculum est aurum, & copiosum: auro vinctos in ergastulis habent, & diuitijs malos onerant, tanto locupletiores, quanto nocentiores,* dice Tertulliano, come hora ne' golosi di quello, l'interesse, l'auaritia, e l'ambitione fanno sentire, e prouare; se bene sotto à quei pesi d'oro, e frà quelli da loro stimati, & adorati torchi non si spreme da loro cuori se non vn soaue languir, vn dolce agonizar, & vn pretioso penar; e godono più di hauer su'l collo la spada dell'oro, e dell'argento; che il giogo soaue della legge di Dio. Ma non s'accorgono i meschini, & i ciechi, che doppo il penar, e l'agonizar succede il morir? e che il fine della barbarie della lor auaritia, & ambitione è di troncarli, e separarli con la detta spada dell'oro dal loro Creatore Iddio, e darli l'eterna morte? dunque il sperar nel Mondo, nel suo oro, argento, ricchezze, grandezze, e fauori è vn sperar di sempre languir, penar, agonizar, e poi di eternamente morir; è vn sperar di viuere con il suo velo d'oro alli occhi della mente, e di giocar in quella cecità, e di perder la sua propria, & eterna fortuna alla cieca; & è vn sperare, che il Mondo, à guisa di vn Nerone ci vadi pescando con li suoi hami d'oro, per traherci fuori con quelli dall' acque dolci della Diuina Sapienza, e poi che ci porti à nuotar nelle sozze, e torbide della sua sapienza carnale, & iui farci spirar lo spirito mentre che haueremmo ancor la bocca vnita à suoi hami, da noi stimati pretiosi. E però queste speranze sono anchore, che con le loro punte feriscono, chi sopra di esse si appoggia: sono scabelli di lubrico ghiaccio, oue li speranzosi oranti auanti all'adorato Mondo riceuono più cadute, che gratie: e sono lubrichi appoggi; oue gl'interessati ritrouano più precipitij, che riposi. *Aduersaria est confidentia,* dice San Cipriano, *quæ periculis vitam suam pro certo commendat, & lubrica spes est, quæ inter fomenta peccati saluare se sperat;* onde molti sotto alle straccie della pouertà nelle auuersità del Mondo sono rimasti sicuri: ma molti sotto alla difesa, e protettione de' loro Scudi d'oro sono rimasti morti, e sepolti: *Multi enim pauperes in istis sæculi perturbationibus securiores fuere,* dice Sant'Anselmo: *multi autem propter suas diuitias quæsiti, & comprehensi, atque cruciati, vel interfecti sunt,* e San Giouanni Grisostomo volendo dare la vita à fedeli, li dimostra la morte, che suol dar l'oro à suoi amanti: *Videtis diuitias? quas semper fugitiuas appellant: non solum fugitiuas, sed etiam homicidas: nec enim habentes se deserũt, sed iugulant: Vbi quis eas colit, ibi maximè eum produnt.* Et anco Cornelio Tacito dice, che la grandezza, e potenza non è mai sicura, quando ella da puntelli d'oro è troppo sostentata, & innalzata: *Nec vnquam satis fida potentia, vbi nimia est.*

S. Cypr. de singular. Cleric.

S. Ans. in 1. ad Timot. 6.17.

S. Io. Grisost. hom. de diuit. & pauper. t. 5.

Cornel. Tac. l. 2 histor.

Digitized by Google

125 Dunque se noi desideriamo d'esser veri nobili, e ricchi, e godere innalterabili grandezze, & honori, amiamo le vere ricchezze, che sono l'eterne, dal pietoso, & amoroso Dio promesse à suoi veri amici: e più tosto il Cielo, e la terra haueranno il loro occaso, che le sue Diuine parole, con le quali ci hà fatto sì alte promesse, perdino già mai il loro oriente, e si partino dal quadro della loro stabilità: e però con quanta celerità si hà da abbandonar il Mondo sì traditore per amor del Creatore, che nella nostra humana natura volse esser crocifisso con chiodi nelle mani, e ne' piedi, & hauer le mani forate, per accennar, che con quelle dona maggiori ricchezze, e tesori di quelli egli promette. O mio pietoso, & amoroso Giesù Christo, la vostra Santa Sposa vi descriue con senso spirituale, e mistico, con le mani d'oro sì impugnate, e chiuse, che sembrano sferiche, e fatte al torno: e che dentro à quelle tenete ristrette giacinti, e pietre pretiose: *manus eius tornatiles aurea plena iacintis*: (Cant. 5. 14.) poteui bene si auanti di esser crocifisso con chiodi, chiuder, e stringer dentro alle vostre Diuine mani i giacinti, e le pietre pretiose delle vostre Diuine gratie, acciò non così facilmente vi vscissero da quelle, e si diffondessero: ma hora che le portate perforate da vna parte all'altra, non occorre, che le teniate più impugnate, e chiuse; perche se le pietre pretiose delle vostre gratie non potranno vscire dalla parte delle dita, vsciranno certamente dalla parte de' sacri forami. Ah inuentione amorosa del nostro Dio humanato! per accennarci, che molto più ci dona di quello ci promette: e se nella sua morte sopra la Croce hebbe vna sola bocca, con cui ci promise i suoi fauori, vuole mostrarsi tutto mani in effonderli: e se morendo chiuse vna bocca, con cui ci fece sì alte promesse, volse, che doppo la sua morte nel suo corpo rimanessero le cinque bocche amorose delle sue piaghe, per auocar con quelle al suo eterno Padre per la sicura, & ampia esecutione, e cinque volte fosse più grande il fauore della promessa.

126 Dunque voi solo, ò mio Dio, sete la mia sicura speranza; *Quoniam tu es Domine spes mea*: (Ps. 90. 9) se io viuo, ò moro son sicuro, che sarete sempre la mia vera vita: se frà l'angustie, e guai di questa vita mortale io vado gemendo come pouera tortorella, voi mi tennete già aperti i nidi Diuini delle vostre amorose piaghe, per darmi il vero refrigerio; se da ogni parte le pungenti spine de' trauagli mi cingono, & assediano, voi sete la pietra del mio sicuro refugio, e quel Dio, che assiste à roueti spinosi con il fuoco del vostro amore, che arde, e non consuma; se i venti contrarij delle persecutioni mi battono, e mi percuotono, per farmi prouare nel mare di questo Mondo mortali naufragij, voi sete la mia sicura naue, che mi protegge, e mi conduce in porto: se hò sete, voi sete il mio vero fonte: se hò fame, voi sete il mio vero cibo, & il mio dolce pane, che dal Cielo discese; se mi sono promessi premij in questa vita, per mezo di voi, che sete il vero Datore, io li ottengo: se io godo la corporal salute, io la riceuo da voi, che sete il mio vero Medico; se io imparo le vere, e sante virtù, non altri, che voi me l'insegnate, che sete il mio vero Maestro; se io son, son per voi: se io viuo, vi-

Digitized by Google

viuo per voi: se io sono, sò per voi: se io moro, moro per voi; perche tanto in vita, quanto in morte mi hauete promesso di esser mi la mia vera vita, dunque, *tu es Domine spes mea:* e così anco il Diuoto San Bernardo discorreua con il suo amoroso Dio: *Quidquid igitur agendum sit, quidquid declinandum, quidquid tolerandum, quidquid optandum, tu es Domine spes mea: Hæc vna mihi omnium promissionum causa, hæc tota ratio mea expectationis.* E con queste sicure, e fondate speranze nel loro Creatore Iddio tutti li Santi Eroi, e gloriosi Campioni di Santa Chiesa si rendeuano forti, e si mostrauano come colonne immobili, sempre eretti, e solleuati contro tutte le batterie del Mondo, e dell'Inferno.

S. Bern. in Ps. 9. to. 1.

127 Si hà dall'historia di Herodoto, che essendo stato ritrouato da Persi doppo la battaglia di Maratone vn certo Calimaco trà vn Monte de altri corpi morti, che lo faceuano sembrare vn Riccio habitante entro à quel monte della morte, & in piedi, come sostenuto dal contrapeso del medemo saettume, rimanessero quei Barbari tanto ammirati di quell'huomo morto, che lo credettero come immortale. Così in questo Mondo, che è appunto il monte, e l'habitatione della morte, qual marauiglia è il contemplare quanti gloriosi Martiri, e quanti amici di Dio, e veri Sauij del Cielo trà le multiplicate saette delle persecutioni, tormenti, e pene, vibrateli da empij, e crudeli Tiranni, essendo morti al Mondo, e viui à Dio, starsene sempre forti, & immobili, eretti e solleuati con li loro generosi animi verso il Cielo, mentre erano fondati sopra le sicure speranze della ausiliatrice mano di Dio, e delle sue eterne, & innalterabili promesse: Qual stupore è il considerare come il saetume di sì aspre penitenze, e volontarie pene era quello, che conseruaua forti, solleuati, & eretti verso l'altezze delle mansioni celesti li Santi Confessori, Monachi, & Anachoreti contro tutte le battarie nemiche, del Demonio, del Mondo, e della carne, mentre sù le punte li portaua le sicure speranze dell'eterna corona, e delli eterni riposi, che li haueua promesso il loro Iddio; che però disse San Cipriano: *Quanta sublimitas inter ruinas generis humani stare erectum.* E San Bernardo, prouando in se stesso queste forze celesti frà li volontarij, e salutari colpi della penitenza, con lo Spirito solleuato intrepidamente diceua à Dio: *Si insurgant aduersum me prælia, si sæuiat Mundus, si fremat malignus, si ipsa caro aduersus spiritum concupiscat, in te ego sperabo.* Li veri serui di Dio sembrauano stelle per il gran splendore delle virtù, e con il martello della sicura speranza nel loro Creatore, dalla Diuina destra maneggiato, essendo conficcate nel Cielo della Chiesa militante, pareuano tanti chiodi d'oro di questa mistica fabrica, per stabilir, e fermar in essa maggiormente la nostra Santa Fede. Ma gl'interessati del Mondo sembrano tizzoni fumiganti alli occhi di Dio, con il fumo della superbia, & dell'ambitione, quali in altra forma con il martello delle loro vane speranze, maneggiato dal braccio de' potenti, vogliono introdursi nel mistico Cielo della Chiesa, & iui voler, come stelle solo con il fosco lume mendicato di false lodi, e buggiardi attestati, far l'officio di chiodi d'oro,

S. Cypr. de mor.

S. Bern. in P. 90. tom. 1.

oro, e di sicuri, e forti sostegni: e pure son carboni, che più tosto la tingono, e sembrano chiodi di ferro, che più tosto la trafiggono. Oh quanto è più frequentato l'hospital delle speranze, che è la Corte, che quello delli poueri di Christo! e pure vi è maggior quantità d'infermi in quello, che in questo: più aspre ferite, e puzzolenti piaghe portano quelli, che questi: e conseguentemente quell'Hospitale hà maggior necessità di esser visitato da quello, che dice per bocca del Profeta Dauid: *Visitabo in virga ini-*
Ps. 88. 33. *quitates eorum*. Onde douerebbero pure considerare quello li dice Da-
Ps. 145. 2. uid: *nolite confidere in Principibus, in filijs hominum in quibus non est salus*: e sapere quello dicono li sauij del Senato celeste al loro amante Iddio per l'istesso Profeta: *Quoniam tu es Domine spes mea*.

Dan. 2. 31. &c. 128 Quella statua di Nabuchodonosor, interpretata con lumi Diuini dal Profeta Daniel, se bene haueua il capo d'oro, andaua però dall'oro decadendo nell'argento, nel rame, nel ferro, fin à tanto, che si risolse ne' piedi di terra, sopra de' quali cadendo vna pietra dall'altezza d'vn monte spiccata, tutto il gran Colosso precipitò, e lo fece comparir frà le ruuine, decapitato, e disfatto; *Abscissus est lapis de monte, & percussit statuam in pedibus ferreis, & fictilibus, & comminuit eos*. Ma descriuendosi dalla Santa Sposa de' Cantici quella del suo Sposo celeste, non solo dice, che portaua il capo di finissimo oro; *caput eius aurum optimum*: ma che d'oro haueua anco li piedi: *crura illius*
Cant. 5. 11. e 15 *columna marmorea, fundata super bases aureas*: hor tali sono le speranze del Mondo fondate da' ricchi, e potenti ne' cuori d'interessati, e quelle si hanno da collocare in Dio, e nelle sue eterne ricchezze; le speranze, quali da pretendenti, ambitiosi, & insatiabili sono collocate nel Mondo, e ne' suoi ricchi, e potenti, se bene ci pare, che portino altissimi fondamenti, & habbino il capo d'oro, cioè li principij, e le promesse sijno di oro, di ricchezze, e d'honori, à guisa però della Statua di Nabuchodonosor, à poco à poco suaniscono, e corrono al vento come poluere, e terra, e prouano ne' piedi, cioè nel fine, i colpi del Cielo, che conducono alle cadute li loro alti disegni, e portano al precipitio quelle fortune d'oro da essi ambite, e sperate; sì che con ragione vien detto in Gieremia Profeta: *Maledictus homo qui confidit in homine*. Ma le speranze, Iere. 17. 5.
quali si appoggiano, e si fondano in Dio, con la statua mistica dello Sposo de' Sacri Cantici, hanno tanto i piedi, quanto il capo di oro, perche si conseruano tanto forti, pretiose, e viue nel fine, quanto nel principio. E però li Santi, e veri Sauij applicauano tutto il loro Spirito ad abbracciare Giesù Christo loro vnico, e vero Sposo; e collocando in esso tutte le loro speranze, spreggiauano, & abbandonauano quelle, che si sogliono fondare, & appoggiare da ciechi interessati nel Mondo, e ne suoi potenti, sapendo che li conducono à gran carriera per prouar lagrimose cadute, e funesti colpi: e ch'il loro Creatore per il suo Profeta Dauid li dice: *Nolite confidere in Principibus, in filijs hominum*, Ps. 145
in quibus non est salus.

129 Vn Arsenio mentre staua nella corte de gl' Imperadori Arcadio, & Honorio, e che odora-

Petrus de Natalibus Lib. 6. c. 118.

raua i fumi di quella, e staua con le punte dell'anchora della speranza toccando l'oro, e gli honori promessi da quei Prencipi à Corteggiani fedeli; all'auuiso di Dio suo sommo Prencipe subito vscì da quella corte, e da quella casa di fumo, per non lagrimare, e piangere in questa valle del Mondo qualche precipitio, ò mortale disastro, e se ne fuggì ne deserti, per ritrouar iui la corte celeste, e la conuersatione con il suo amoroso, e fedele Imperadore Iddio, in cui haueua collocato tutte le sue speranze, che doueuano terminar nella Città d'oro della celeste Gièrusalemme, e nella visione, e fruitione dell' oro della Diuinità del suo Creatore; altrimenti se non fuggiua la corte, & il Mondo, temeua qualche gran sassata dall' alto monte del Cielo, che suol colpire li piedi, cioè il fine di poluere delle speranze della corte, e delle promesse de Prencipi terreni.

130 Vn sì sauio, e virtuoso Cassiodoro gran Cancelliere di Teodorico Rè d'Italia, Senator di Rauenna, e Consule della Città di Roma, fuggì dalla corte, hauendo le sue rare virtù, e vera Sapienza altra Tramontana, che le speranze in quel potente, quale essendo mancante, e debole di fede verso Iddio, poteua molto più esser infedele al suo Cancelliere, come fù anco al suo Maestro Boetio; onde dice Giouanni Tritenemio, che abbandonando quei honori cadenti per amor del suo Rè Diuino, se n'andò per il possesso delli eterni à seruirlo sotto il Santo habito di Monaco, e nel grado di Abbate del Conuento vicino alla Città di Rauenna, lasciò di caminar sopra le punte d'oro delle ricchezze terrene, per incamminarsi per le vie di Sion della santa contemplatione per il sicuro acquisto delle celesti: si leuò dalle mani gli affari spinosi di quel Rè, che li pungeuano, e feriuano l' Anima, per impugnar le palme del campidoglio del Cielo, e finalmente abbandonò l'officio di Cancelliere d'vn persecutore della Chiesa: per farsi scrittore, e Sauio Dottore in difesa, & edificatione di essa Chiesa, & illuminato Interprete della Sacra Scrittura.

Io. Tritenhem. de Scriptorib. Eccles.

131 Quelle due lucerne, che ardeuano con luce di virtù, e con fuoco di Carità auanti l'Altare della Diuina Misericordia, dico li due Santi Fratelli Giouanni, e Paolo, veri Romani di nascita, e di fede, con forte animo appoggiato sù le basi d'oro delle speranze eterne, rinonciorono li honori offertigli dall'Imperador Giuliano Apostata, sapendo, che quelli con il loro fumo poteuano estinguerli quella luce di virtù, con cui risplendeuano, & ardeuano auanti Dio; volendo, che più tosto li fosse estinta la vita sotto le sue manaie, che quella luce celeste sotto à suoi vani doni, & honori: e Santa Chiesa con ragione li và lodando con il nome di due oliue: *Isti sunt duo oliuæ*: perche, ripieni dell'oglio della Diuina gratia nello spirito, han voluto dal corpo effonder il sangue per le sicure speranze, che haueuano in quell' humanato Dio, che per amor suo, appunto in vn horto d'oliue haueua sparso il suo pretioso sangue, e che iui frà le sue agonie fondaua le forze, che doueua donar alle mistiche oliue de suoi serui fedeli, che doueuano esser

Breu. Rom. die 26 Iunij.

Digitized by Google

esser spressi sotto al stretto torchio del Martirio.

132 Vn Eustachio valoroso,& insigne Capitano di Traiano Imperadore, ma più insigne nelle spirituali battaglie nel campo della Chiesa militante sotto al commando del suo sommo Imperadore Giesù Christo, che comparendoli con gran splendore pendente in Croce in mezo alla fronte d'vn gran ceruo, lo rese tutto sitibondo del fonte dell'eterna vita:potendo dire con

Psal.41 1. Dauid: *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat Anima mea ad te Deus*: e lo fece tutto fronte a renonciar, & abbandonare li honori promessili da quel terreno Prencipe, & a deporre tutte quelle fragili, e caduche speranze, che in esso, e nelle sue gran vittorie ottenute prima fondate haueua: e le collocasse in quelle, che douea riportar dalla battaglia, e dalla guerra del suo glorioso Martirio, che li promettevano vn eterna corona,quale ritrouò più facilmente con speranze celesti in vn Toro di bronzo, che in vna corte di oro con speranze di vento, pasto ordinario de Camaleonti del Mondo. E se,al racconto del Poeta Virgilio con vn Cauallo fù presa vna Città di Troia,di cui il Mondo altro non mira, che ruine,

Cicero. de Amicitia. *& campos vbi Troia fuit*, dice Cicerone; con vn Toro animato da fiãme Eustachio conseguì vn Regno, in cui non si mira da occhi beati altro, che delitie, e piaceri eterni: *&*

Luc. 1. 33. *Regni eius non erit finis*. E da questi alti,e risplendenti esemplari dobbiamo con le penne dell'alato amore alla propria nostra salute farne ne nostri cuori le virtuose copie, per imparar a fondare nel solo nostro Imperador Iddio tutte le nostre speranze, perche li amici, parenti,e Signori del Mondo ci sogliono esser buggiardi,& infedeli, e solo esso è il nostro verace,e fedel donatore, Padre & amico,& il vero nostro amãte Prencipe,che per vn cuor contrito, che li presentiamo egli ci dona delitie innenarabili, riposi inalterabili, e piaceri senza fine: e sempre ci regala, e ci fauorisce di più di quello noi li chiediamo:come habbiam veduto da esso operarsi nel nostro sauio ladro, quale chiedendoli solo, che di lui si ricordasse, quando doueua far il suo glorioso ingresso nel suo Regno: *Memento mei Domine cum veneris in Regnum tuum*,& esso gli promise l'istesso Regno: *Amen dico tibi*: *Hodie mecum eris in Paradiso*:e gli attese la sublime, & alta promessa, donandoli quel Regno con tutta la riempitura delle sue eterne delitie: per il cui acquisto è necessario, che si lascino spezzati, e franti alla riua del Mare del Mondo li scettri de Regni terreni, le corone iui deposte, leuate da capi de regnanti, e le speranze incenerite, e sepolte,che seruiuano di pasto a ciechi pretendenti,& ad affamati interessati, e seco solo portare le ceneri vitali della Santa penitenza, le ricchezze delle Christiane virtù, e la perseueranza in quelle, che serue di corona a tutte le nostre attioni, e di punto di purificato oro nel termine della linea della nostra vita,per non esser puntati di colpa auanti il tremendo,e giusto Giudicio di Dio.

133 Li gran splendori della Diuina bontà, che si diffusero sopra questo fortunato ladro,comparsero ancora ad illuminar vn altro ladro, per portar nella oscura notte dell'infelice Mondo a gran peccatori viue speranze della loro salute, ma non già temerarie, mediante vna

San-

Santa, e perseuerante penitenza fino alli vltimi periodi della vita, e fino all'inchinar del capo al sepolcro. Al racconto veridico di Niceforo Calisto, Moisè di natione Etiopo, e di conditione seruo, agitato da i sfrenati furori della sua vitiosa natura, fuggì dalla casa del suo Padrone, & hauendo imparato a far l'vccello di rapina, & a distender le mani con gran temerità alle prede, doppo poco tempo si fece prefetto, e capo d'vna vile, & infame cohorte de ladri, & hauendo commesso molte nefande sceleraggini con temeraria fronte sù la faccia del Cielo, & auuezzatosi ad incrudelir, come feroce Leone contro la vita de poueri viandanti con molti homicidij, innestò con le funi della sua multiplicata malitia l'officio infame di ladro con quello di tiranno, e di homicida per produr frutti di morte. Ma finalmente imbrigliando la sua feroce natura, ponẽdo freno alle sue precipitose carriere, e ritrahendo la mano dalle iniquità, al suono della tromba della vocatione Diuina si ritirò alla vita Monastica, per tentar con le violenze della vera virtù, e della santa penitenza di assediar, e vincer il vitio, e le sue deprauate concupiscenze; ma l'inimico commune, spalleggiato dal le forze del senso, e dalle fresche robustezze della sfrenata natura, volendolo richiamare dalla militia spirituale a quella di fuoroscito, e di assassino di strada, diede con le forze della Diuina gratia molte battarie alla sua carne rubelle, e fermò, e legò i piedi de suoi affetti con i ceppi, e catene d'vn asprissima penitenza alla pietra angulare Christo Giesù, per priuarsi perpetuamente del cõdennato ritorno. Al suo corpo con l'astinenza, e con la maceratione facea continue rapine, leuãdoli il vitto, e solo dandoli qualche tozzo di pane per la vita, togliendoli il riposo, negandoli i suoi ordinarij sollieui, e priuandolo di tutte le commodità, lo ridusse in vna gran pouertà per arricchire l'Anima sua con i tesori del Cielo, & ogni giorno doppo hauerlo fatto sudare in molte fatiche, acciò pagasse quel poco di pane, che li daua, per cinquanta volte cibaua il suo Spirito con diuote, e feruenti orationi al suo offeso Dio, e per lo spatio di sei anni con vna continua vigilanza si arricchiua, e si rendeua pretiose tutte l'hore della notte con lodi Diuine, e sante preghiere, stando sempre in piedi, e con il corpo eretto, si che non inchinaua già mai le ginocchia a terra, per non inchinar gli occhi al dormire, conoscendo hauer troppo dormito nel mortal letargo del peccato. E per fuggire il continuo giro del Serpente infernale, che *circuit quærens quem deuoret* giraua al tempo della notte con officij di pietà, e di Carità le stanze de Monaci, nascostamente leuando ad ogn'vno la sua brocca, e riempitala d'acqua, nel suo luogo gli la ritornaua con sì dolce riempitura, e ciò operaua con gran sua fatica, imperciochè i fonti d'onde scaturiua l'acqua erano molto lontani, chi di dieci, chi di vinti, chi di trenta miglia: ma quelle molte acque sì lontane non poterono già mai raffreddar il suo amore, estinguer la sua ardẽte carità, e trattenerli i passi da sì longhi viaggi. Per molto tempo conseruò, e ritenne le sue pristine forze, se bene con i pesanti colpi delle macerationi, e delle rigide penitenze cercaua di toglier alla carne gli antichi orgogli, e sue feruorose robustezze, per abbassarla alle debolezze, & humiliarla a portar la Cro-

Nicef. Callist. Lib. 11. hist. Eccles. cap. 36.

1. Pet. 5. 8.

Digitized by Google

Croce di Christo. Fù d'incredibile terrore a Demonij, caminando con gran fede, e gratia celeste sopra quei aspidi, e basilischi infernali, per conculcarli con la virtù Diuina; e come quell'altro antico Mosè, mostraua di portar la verga de i prodigij, facendo fuggire quei Diabolici Spiriti, a guisa di velenosi serpenti, acciò non portassero piaghe alla terra, e tormento alli huomini, & con sante orationi, e suprema virtù portaua nella bocca, e nel cuore il mistico serpente di bronzo, cioè, Christo Giesù, per la salute de poueri offesi, morsicati da gl'infernali serpenti. Esso si mostrò sauio ladro de ladri infami, rubbandoli al Demonio con celesti violenze, e con le catene d'oro, e pretiosi vincoli della carità, per darli nelle mani di Dio, e con l'ardente lucerna della parola Diuina a piedi de suoi diuoti, e celesti affetti portandoli al cuore i sacri lumi della santa fede, legati con Dio, e con la sua gratia seco li conduceua, come ricca preda, al Monastero. Finalmente coronato di virtù, andò a riceuer la corona dell'eterno Regno, che con le sante violenze della penitenza si haueua rubbato; onde parue, che con quell'altro Ladro del Caluario, se bene in diuersi tempi, in far sì santo, e misterioso latrocinio nella via di Christo, fosse stato d'accordo. Ma non vi pare, che questo sij vn forte argomento di celesti speranze? chi non si stringerà per lo stupore in se stesso, e non si marauigliarà d'vna tãta metamorfosi operata dalla Diuina destra? Vn ladro, che portaua il cuore inzuppato nel fiele della crudeltà, e le mani nel sangue de gl'innocenti, si espone sù l'altezze di Santa Chiesa per essempio di vna somma carità? quello il quale fra le notturne tenebre con la luna della pazzia in capo, e con li malitiosi delirij nella mente insidiaua la vita, e beni altrui, poi con il suo vero Sole Giesù Christo vigila tutte le notti, come fedele custode delli Eremi, per seruir li serui di Dio di acqua condita dalla sua carità? Vn reo di tanti homicidij si riduce a castigar il corpo, per farlo morir tante volte al Mondo quanti colpi li daua? Quello, che era come vn vtre da vino, & haueua vn corpo come vna cucina per li gran disordini nella crapola, poi solo si j contento di vn poco di pane, che li seruiua di pane di lagrime, mentre li seruiua di penitenza? esso si mostrò egualmente forte nella virtù, come auanti fù ardito nel vitio. Auanti fugge, essendo seruo, dal Padrone, e poi ritorna al suo supremo Signore, & al Padrone dell'Vniuerso. In questa forma l'Etiopo mutò la pelle? in questa maniera vn ladro si fece preda? così vn capo d'homicidi, e di scelerati si fece capo d'Anachoreti? e quello, che de gli altri sù le strade era perfido assassino, poi sù la via del Cielo si mostra contro di se sì sauio assassino? di feccia de infami canaglie, poi comparisse la luce de Monaci? L'Abbate quasi non potè credere, che vn infame ladro, sì potente nell'iniquità, si rendesse sì potente nella virtù, e che da vn tizzone d'Inferno potesse vscire sì celesti splendori. Temè di seco parlare, pauentò di darli adito nel Monastero, nè daua credito alle sue gran promesse; onde lo reggettò come peste; lo aborrì come ladro; ne si potè persuadere, che quelle sue mani prima distese alle rapine, abbassate alle tirannie macchiate di sangue humano, & all'hora distese, & eleuate al Cielo, potessero esser grate a Dio: ma sentendo dalle altezze eterne, e supre-

supreme la gran fretta, che li faceuano li stimoli Diuini al cuore, quello, che non potè ottener con preghiere, impetrò con minaccie; cioè giudicò, che a se appartenesse quel-

Matth. 11. 12. lo dice il Sacro Euangelio: *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*: da douero peccò, da douero fece anco penitenza, nel cui alto, e sicuro stato *multos, eosque optimos, post se reliquit sectatores*, dice

Nicef. Callist. vt sup. Niceforo Callisto; quali, se bene coperti d'iniquità, e d'empietà, si meritauano i fulmini, e gl'inferni a mille a mille, e di esser vestiti, e coperti di fiamme per vn eternità; & ancorche per sessanta, & ottanta anni prouocorono ad ira il pietoso Iddio, finalmente toccati dalla potente mano di sua Diuina Maestà, & alle dolci, e soaui forze della sua distesa destra humiliandosi ad abbracciare la Croce di Christo, e riuolgendo la faccia dalla perditione alla loro eterna salute, doppo tante bestemmie, adulterij, homicidij, sacrilegi, e doppo hauere abbracciato vn gran fascio di sceleraggini, che doueuano abbruggiare nelle fiamme d'vn Santo amore verso il loro offeso Creatore, subito dissero con il pe-

Psal. 76. 8. nitente Dauid: *Numquid in æternum proijciet Deus; aut non apponet, vt complacitior sit adhuc? Aut in finem misericordiam suam abscindet, à generatione in generationem? Aut obliuiscetur misereri Deus? Aut continebit in ira sua misericordias suas? & dixi, Nunc cæpi: Hæc mutatio dexteræ excelsi.* Qual destra niuno rifiuta, ma il ladro dalla selua, il ladro dalla croce, e qualsiuoglia altro peccatore accoglie, & abbraccia, quando batte con sante, e perseueranti resolutioni alle porte, & al tribunale della sua Diuina misericordia.

234 Mà auuertino bene li peccatori, che ne specchi non si può ben mirare, ne contemplar in esso l'imagini senza la luce, e suoi splendori, altrimenti non si scorgerebbe in esso se non tenebre. Christo è quella vera luce: *Ego sum lux mundi*: che è principio, e fine della legge: *Ego sum Alpha, & Omega, principium, & finis*, dice nell'Apocalisse. Se essi peccatori miraranno nelli accēnati specchi di penitēza, e di Santità, con la vera luce Giesù Christo, che è principio, & fine della legge, ritrouaranno, e contemplaranno chiaramente, che quelli, hauendo dato principio alla penitenza, & alla puntual osseruanza della Diuina legge per imitar esso Christo, hanno ancora perseuerato in quella fino al fine, e non hanno più riuolto la faccia a i deformi mostri delle colpe, e verso la via delli abissi eterni, e della perditione, per la quale prima a gran passi si erano inuiati; ma se drizzarāno l'occhio torbido di peccatore in quei specchi senza la luce Diuina, e vorranno solo considerare li delitti della loro giouentù, le sceleraggini della loro passata vita, e che nondimeno con sì grande abbondanza di gratia han ritrouato la Diuina Misericordia pronta a fauorirli, & a donarli il Paradiso, non potranno già mirar in quelli l'immagine della loro salute, ma rimaneranno sempre nelle tenebre de loro peccati, e considararanno solo motiui di prolongar le loro iniquità, e si formaranno speranze fallite di posseder anch'essi vn giorno il posto della lor saluezza, e di ritrouar la Diuina misericordia a modo loro, e quando li sarà commodo di poter abbracciar il fascetto di mirra della peni-

Ioan. 8. 12.
Apoc. 1. 8.

Digitized by Google

penitenza. E questa è la solita pazzia de peccatori, la gran cecità, che li conducono a dar del capo nel sepolcro senza le ceneri della penitenza, e senza auuedersi della loro perditione, e che la loro temeraria presontione è quella, che li trahe nelli abissi eterni, quali alla morte nel chiuder gli occhi del corpo li saranno aperti. Quei ladri arriuorono alle altezze della Santità, e dell'eterna salute, non hauendo più fatto ritorno alli passati, e vitiosi profondi, ne inchinati gli occhi a quelli, ma piãgenti le loro colpe, come generose Aquile, sempre più drizzati a vagheggiar, e contemplar la sfera dell'eternità, & il loro vero Sole Giesù Christo, che doueua asciugarli quelle lagrime di perseueranti penitenti con li raggi della gloria del Paradiso.

135 Mà questi peccatori faccino riflesso con la loro mente ogni giorno quante volte si sono auuicinati alla penitenza, che appena l'hanno toccata con il dito del loro Spirito, e si sono accostati alla Santa Confessione con prometter al loro Padre Spirituale di non più far ritorno al peccato, e con attestarli di portar fitto nel cuore il chiodo del fermo proponimento di non più riuolgersi alla vita passata, e di non far più vn passo per la via dell'iniquità, per stabilir la ruota della sua eterna fortuna; e come sempre han fatto il vietato, e dannato ritorno alle medeme colpe, & hanno replicato le venute alla Santa Confessione con la medema soma di peccati sull'Anima, & è tanto tempo, che girano per tutto il circolo dell'anno, che è quella benedetta corona della benignità di Dio, che dice David: *benedices coronæ anni benignitatis tuæ*: con quei mostri d'inferno sù la conscienza, & arriuano al pũto della Santa Pasqua con l'obliqua, e nera linea della loro vita senza mai esser arriuati al punto d'vna vera emendatione. E se osseruano con gran ponderatione, che si saluò vn gran ladro, & vn gran peccatore sù le punte del suo precipitio, e nel punto del pericolo della sua dannatione, che era il punto della sua morte, quando correuano i torrenti del sangue di Christo, & alla funesta tragedia della sua morte; con l'istessa ponderatione passino a considerare, che tanti peccatori, che erano presenti a sì tragico spettacolo, & a sì felice occasione di salute, sono rimasti sepolti nell'eterna dannatione; però amino nella miracolosa conuersione, e salute d'vn solo la Diuina Misericordia, e temino, e pauentino nella dannata moltitudine la Diuina Giustitia, perche anco lei conserua aperte le porte del suo tribunale.

Ps. 64. 12.

136 Vengono approuati i libri Talmudici, parlando, non di quelli falsificati, e corrotti da perfidi Rabini Hebrei, perche questi son reprobati, e cõdennati da Santa Chiesa, ma di quelli puri, e veridichi, scritti auanti la Incarnatione di Christo, nel qual tempo essi Hebrei non poteuano portar accesi motiui di passione, & odio contro Christiani, e che sono citati da Santi, e principalmente da San Girolamo, come si può vedere appresso Giouanni Pico, e Fabro Fauentino. E nelli su detti libri sono registrate traditioni, che accẽnano esser stati tre Tribunali appresso i Giudei: il primo era il Triumuirato, cioè il Magistrato di tre Personaggi, in cui si esaminauano, e si decideuano le più minute, e trite cause, che come paglie offendeuano gli occhi de Sauij del Stato.

Io. Pic. in Apolog. qu. 4. Fab. Fauēt. adu. Ath. disp. 1. c. 2. nu. 140.

Il

Il secondo era quello, in cui risiedeuano vintitre Giudici, a quali apparteneua ponderare, e giudicar le cause capitali, e quelle di maggior consideratione. Il terzo era di settanta vno, vniti, e congregati, in cui si trattaua, e si giudicaua di cose grauissime, e principalmente publiche, come di pace, di guerra, del falso Profeta, e del sommo Sacerdote. Il primo fù chiamato Giudicio. Il secondo Sinadrim, ouero Consesso, che è voce vsurpata da Greci. Il terzo il gran Consesso, che da Francesi viene nominato il gran Conseglio del Rè. Parimente triplice è il Tribunal di Dio: il primo è solo della Santissima Trinità, quasi d'vn Triumuirato, in cui totalmente, anco le minutissime cause dalla sua infinita sapienza si giudicano fino all'vltimo punto; onde niuna picciola foglia descende dalla pianta, e niun capello, benche sottilissimo, cade dal capo senza questo supremo conseglio, e niuna cosa se ben picciola, e vile succede nel Mondo senza il suo giustissimo Giudicio; e ne meno vn picciolo Passere *est in oblinione coram Deo*, dice Christo in San Luca; *& capitis nostri omnes numerati sunt*: quanto maggiormente essi huomini saranno numerati, e sotto la cura, e gouerno di Dio; dunque il sommo Dio tiene conto anco delle cose minime, il che non fà il Giudice terreno: e questo Giudicio di gouerno appartiene solo alla Santissima Trinità, come a Sourano Magistrato, in cui risiedono le tre Diuine Persone in vna Essenza, imperciochе tutto quello si dice, e si opera in tutto l'Vniuerso, esse già videro, e conobbero solo fino dall'eternità, e disposero nel secreto loro gabinetto. L'altro Giudicio, cioè Sinadrim, apparteneua a molti, Luc. 12. 7.

& in esso non si trattauano se non negotij graui, al quale corrisponde il Giudicio particolare; imperciochе in questo non solo vi assiste Dio, ma anco gli Angeli, e molti Santi, & in esso si giudica di cosa di gran momento, e stima, che è di sententiare l'huomo, ò alla eterna salute, ò all'eterna pena. Finalmente il terzo Giudicio è quello, in cui molti assisteuano, & in esso si giudicaua delle cose maggiori, e più serie, e principalmente publiche; & a questo è simile, proportionatamente però, quel Diuino, & Vniuersal Giudicio, in cui con pieno Conseglio, e li Apostoli, & altri Santi, assieme con Dio giudicaranno de premij de buoni, e de supplicij de presciti.

137 E parlando del primo Giudicio, dico, che nell'attenta contemplatione della sua altezza, & impenetrabilità, oh quanto deue ogn'vno temer Iddio, e deponendo a terra la corona della sua superba intelligenza, riuerirlo, & adorarlo e dire con Dauid: *Memor fui Iudiciorum tuorum à saeculo Domine, & consolatus sum*: il cui acutissimo occhio niuno può fuggire: che però disse Lattantio: *Nemo iudicium Dei potest nec viuus effugere, nec mortuus: Habet enim potestatem, & viuos praecipitare de summo & mortuos aeternis afficere cruciatibus*. Nè depone i potenti dalla lor sedia solo quando cō il colpo della morte li scaccia fuori dalla vita, ma anco quando viui in quella risiedono, e regnano. E Dio mentre gouerna, anco insieme giudica: mentre giudica, ad alcuni leuandoli le forze, gli fà cadere il scettro dalle mani, e la corona dal capo, e li fà sedere nel profondo d'vn vile, e misero stato, come si vidde nel Rè Manasse: ad altri dona il Trono, e gli accomoda, e drizza il loro debole

Psal. 118. 52. *Lattãt. lib. de Ira Dei cap. 20.* *2. Paralip. 11.*

Digitized by Google

le capo, acciò possi portar corona; ma però che temino, e stijno in ceruello, perche quella li starà sempre vacillante, e il loro Trono sotto a piedi li conseruarà vn gran lubrico, e viue dispositioni alla caduta; onde cantò Dauid: *Dominus in Cælo parauit sedem suam, & Regnum ipsius omnibus dominabitur*: Iddio dal suo sourano Cielo, e dalla sua alta, e maestosa sedia rimira sopra la terra, e da quelle sue Diuine altezze vede in ogni luogo i giusti, & i peccatori con l'acutezza infinita de suoi Diuini occhi; onde dice Cirillo Alessandrino, che appresso li Egitij l'occhiuta verga era vn Gieroglifico di Dio, come anco afferma Pierio Valeriano. Nelle sacre lettere hã tacciuto: *Fecisti malum in oculis eius*, disse Samuel à Saul. E Salamone ne Prouerbij: *Omnes viæ hominis patent oculis eius: Spirituum ponderator est Dominus*.

Ps. 102. 19.

Cyril. Alex. q. contra Iulianum.

Pier. lib. 33.

1. Reg. 15. 19.

Prou. 16. 2.

138 Il Giudicio si prende anco per il gouerno: perche la principal attione di chi gouerna è giudicare; onde con ragione il Sapientissimo, e supremo gouerno di Dio si può addimandare Giudicio di Dio; imperciòche non reggerebbe il Mondo se anco non lo giudicasse; però nella Sacra Genesi si legge, che Sarai disse al suo Consorte Abramo: *Iudicet Dominus inter me, & te*: non con quel Giudicio, a cui Abramo era per soggiacere nella sua morte, ò nell'vltimo giorno del Mondo, ma con quello, del quale si serue Dio in gouernare, e reggere gli huomini; e si chiama Giudicio, essendo il reggimento veramente giustissimo, e prudentissimo: se bene spesse volte l'equità, e la ragione dalli huomini è ignorata, e celata tali sotto a i veli del Santuario, quali non si gli diuideranno se non nella morte, e quando nella gloria Iddio se li farà vedere con la faccia suelata. E però Vgone tra le varie significationi dell'Abisso, dice, che Abisso, in senso translato, simboleggia anco la profondità delle sacre scritture, e de Diuini Giudicij, & il Regio Profeta dice: *Iudicia tua abissus multa*: imperciòche, si come i nauiganti, con le loro deboli occhiate mirando il vasto Oceano, non possono con quelle penetrar ne suoi pretiosi profondi; così è tanto debole, e cadente l'occhio dell'humana intelligenza, che non può con esso l'huomo arriuar ad attinger, e scorger la gran profondità de Diuini Conseglì, e Giudicij; dunque quest' occhio non può se non innalzarlo alla marauiglia, e fissatolo sopra la verga della Croce di Christo, che è quella, che humilia la nostra curiosità superba, deue esclamare fuori delle porte di quell'Eccelso, e Diuin Conseglio con l'Apostolo San Paolo: *O altitudo Diuitiarum sapientiæ & scientiæ Dei, quàm incomprehensibilia sunt Iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius!* E qui l'altezza significa profondità, che non differisce, ne si distingue dall'altezza *nisi ratione*, e per consideratione dell intelletto; imperciòche la distanza dal termine superiore si dice altezza, e dall'inferiore si chiama profondità; per la qual causa Sant'Hilario legge: *O profundum sapientiæ, & scientiæ Dei*! si come dunque per l'altezza del Cielo non potiamo scorger nella loro aggiustata grandezza le grandissime stelle, ma ci sembrano punti d'oro, piccioli lumi, e minuti occhi lucenti; ne meno potiamo mirare le alte, e smisurate rupi sotto le vaste voraggini dell'acque per la profondità grande del mare; così i Giudicij della Sapienza, e scienza di Dio, come

Gen. 16. 5.

Vgo. in in Psal. 103.

Psal. 35. 7.

Rom. 11. 33.

S. Hilar. in Ps. 139.

Digitized by Google

me vn grand'abisso con la fosca, e fragile acutezza della nostra mente non potiamo penetrare.

139 In vndeci modi la scienza di Dio eccede, e trascende ogni scienza angelica, & humana. Primieramente per ragion dell'oggetto; imperciochè Dio con la sua scienza conosce tutte le cose passate, presenti, future, e possibili, e se stesso, come vastissimo pelago del tutto. Secondariamente per ragion del modo, e della perfettione in conoscere, essendoche Iddio conosce tutte le cose perfettissimamente in tutto quel modo, che sono conoscibili, si che il tutto comprende. Terzo per ragion del mezo; imperciochè Iddio conosce tutte le cose, non per specie, e ne meno per li effetti, ma per la sua Diuina Essenza, come per mezo d'vn chiarissimo, e lucidissimo specchio, che sembra figurato, e rappresentato in quel Mare di vetro, simile al cristallo, che vidde San Giouanni nella sua Apocalisse stare auanti la sedia di Dio: *Et in conspectu sedis tanquam mare vitreum simile crystallo.* Quarto per ragion della celerità, perche in vn instante, & in vna occhiata di mente conosce assieme tutte le cose; onde per spiegare secondo il nostro debole modo d'intendere il Profeta Dauid la velocità di questa scienza di Dio, lo descriue, che ascende sopra Cherubini, che scienza vengono interpretati, e che vola sopra le penne de i venti: *Qui ascendit super Cherubin, & volauit, volauit super pennas ventorũ.* Quinto per ragion della certezza; imperciòche tutte le cose contingenti, e per se stesse incerte, certissimamente conosce. Sesto per ragion dell'Eternità; perche la sua cognitione mai hebbe principio, e mai cessarà, ma sempre sarà con i suoi eterni voli. Settimo per ragion dell'vniformità; essendoche la cognitione di Dio è inuariabile, e sempre l'istessa, non crescendo, ne mancando. Ottauo per ragion della simplicità, & vnità, perche con vno, e semplicissimo atto d'intendere Dio conosce se stesso, e tutte le cose. Nono per ragion dell'entità; imperciochè la cognitione di Dio non è accidentale, come è l'Angelica, e l'humana, ma è sustantiale ad esso Dio, & è non formalmente, ma realmente l'istesso Dio. Decimo per ragion della causalità; perche la cognitione di Dio è l'Idea, e la causa di tutte le cose, che si fanno, e si producono. Vndecimo per ragion della fecondità, e communicatione, essendoche la Sapienza, e scienza di Dio, quasi vna grandissima luce, diffonde se stessa nelli Angeli, nelli huomini, & in tutti gli Animali, e fà, che essi conoschino, e sijno conosciuti.

Apoc. 4. 6.

Psal. 17. 10.

140 Hor in questo vastissimo mare della Sapienza, e scienza di Dio resta perduta, & affogata la picciola stilla dell'humana intelligẽza, quãdo con vn dannato, e troppo curioso ardire in quello vuol penetrare, e contro la sobrietà prescritta dall'Apostolo San Paolo nelle sue onde profonde tenta di far vn temerario ingresso. Sarà vno, che con il picciolo battello del suo ingegno debole, e sempre cadente ardirà nauigare questo gran mare con la vela della curiosità gonfia, non dal dolce, e vehemente vento dello Spirito Santo, ma dal vento Aquilonare di vna solenne superbia, e dirà: Se Dio, si come mandaua il Messia con le pompe più ricche del suo amore, perche non inuiarlo similmente con le pompe della sua Diuina Grandezza, e Maestà, ricco, e risplendente fra l'oro, e l'argento con il corteggio nobi-

Digitized by Google

nobilissimo di tutte l' Angeliche Gierarchie, e magnifico, quasi vn altro Salamone? di più: Dio altri modi a mille a mille possedeua, altre inuentioni seco portaua, altre amorose funi, e dolci catene pendeuano dalle sue mani per traher a se gli Hebrei; e pure non si compiacque a quelli distenderle, e presentarle acciò a quelli si appigliassero; ma volse più tosto proporre questo vnico modo di giustitia, e di salute, cioè il Messia in forma di seruo, pouero, sprezzato, vilipeso, battuto, e crucifisso, che sapeua doueua esser dalla canaglia hebrea ripudiato, e dalla Gentilità accettato, & accolto? Soggiongerà l'ingegno superbo: perche quel ladro, che dalla propria malitia, e dalle moltiplicate iniquità, e delitti commessi era sferzato alla precipitosa carriera verso l'Inferno, con il braccio potente della sua Diuina gratia lo trattẽne, e fermò, in sì poco spatio di tempo lo solleuò alle altezze della sua destra, e nel posto delli eletti, e seco lo condusse al possesso del suo eterno Regno, e tanti altri peccatori per le medeme condannate vie condotti, lasciarli seguire il precipitoso corso fino all' eterna caduta? perche Iddio ciò decretò, elesse, & operò? eh', di gratia resta con il picciol battello del tuo curioso ingegno al lido, abbassa il capo, inchina l'ali della tua superba Aquila, temprali le penne con la spada delle parole di Paolo Apo-
Rom. 11 stolo: *Noli altum sapere, sed time*: e
20. e 33. solo ammira il Mare della sapienza, e scienza di Dio, e non volerlo varcare, e con le mani solleuate al Cielo esclama con l'istesso Apostolo: *O Altitudo Sapientiæ, e scientiæ Dei, quàm incomprahensibilia sunt iudicia eius & inuestigabiles viæ eius*. Già si dice nella Sacra Genesi, che solamente lo Spirito di Dio *ferebatur* Gen. 1. 2
super aquas nel principio del Mondo, per insegnarti, che solo esso può trasportarsi sopra questo gran Mare, e penetrare li suoi Diuini profõdi.

141 Niuno è di sì tardo ingegno, e sciocca mente, quale se errò in alcuna cosa, non subito ritroui allestita la scusa. Dio mai nelle sue opere erra, ne può errare; & è quel Sole Diuino, che per il Zodiaco della sua Eternità non può trauiar punto dal suo rettissimo corso, se ben venissero i Giosuè a mille à mille a farli i cõmandi, & in quello non può sofferir mostri, che li possino portar macchia, & offesa, & iui non trouaremo noi niuna causa di lode? anzi ritrouaremo in censurare? oh pessimi estimatori! Il Fabro dell' horologio niuna ruota nella sua opera vi pone in vano; niun picciolissimo dente inserisce nella ruota di superfluo; e tù, ò huomicciolo, stimi, che il sommo Artefice del tutto, & il gran fabbricator del Cielo, e della terra in questo Vniuerso disponghi, & operi alcuna cosa senza causa, ò mistero? non sai perche questa ruota in questo luogo, e quella nell'altro vadi correndo, e girando, ne però sindichi, e censuri l'arte: e poi hai tanto ardire di censurare Dio, che tu nõ sai perche questo, e quello elegga, disponghi, e permetta: Sappi, che è Dio, che è Supremo Signore, & independente Monarcha, onde non è astretto, ne obligato di dirti la causa, e di renderti la ragione.

142 Ogn'vno ascolti quella misteriosa parabola di Christo in San Luca: *Exijt, qui seminat seminare semen suum: & dum seminat,* Luc. 8. 5.
aliud cecidit secus viam, & conculcatum est, & volucres Cæli comederunt illud, & aliud cecidit supra petram, & natum aruit, quia non habebat

bebat humorem. Et aliud cecidit inter spinas, & simul exorta spinæ suffocauerunt illud. Et aliud cecidit in terram bonam: & ortum fecit fructum centuplum: Hæc dicens clamabat: Qui habet aures audiendi audiat. Vdirono sì le turbe, e li suoi Discepoli, ma non intesero; e che non intesero? molte cose; e con la picciola lucernetta del loro ingegno non poterono esaminare la luce di quel gran Sole di eterna Sapienza; imperciòche per qual cagione, che de grani di quel seme, seminato dall' Agricoltore, vno cadè sopra la strada, l'altro sopra la pietra, l'altro nelle spine, e l'altro sopra la terra buona? la mente del Seminatore fù di effonder, e di sparger tutti i grani del seme nella terra buona; ma Dio hebbe in se riseruate le cause, per le quali disponeua, e permetteua, che la semente cadesse anco altroue; ma da quelli esse cause erano ignorate. E che mangiarebbero li vccelli se nulla cadesse per la strada? e pure il Padre Celeste anco à quelli deue porgere il suo necessario cibo; che se il seme fosse caduto sopra la pietra, anco le pietre hauerebbero douuto verdeggiare per comparir ornate, e per coprir quella loro arida caluitie con le verdi herbe, quasi come con tanti ordinati capelli, se bene fluidi, e caduchi; e se alcuni grani della semente rimasero conculcati, & altri nelle spine soffocati, che marauiglia vi è? dimostra Iddio, che esso può permettere, che perischino, & anco ci fà sapere, che lui di quelli non ne hà bisogno. Hora vedi, che le ragioni e le cause, che ignorò, e non seppe il seminatore, le haueua, e possedeua il Creatore. Così anco le cause, per le quali Christo nel punto della sua morte elesse alla gloria il ladro, che li staua alla destra, e cõdannò quello, che li era alla sinistra; innalzò quello à sì gran fauori, e gratie, e questo abbassò ad eterne pene, nel solo petto di Dio stanno celate. Il Predicatore nell' Euangelica predicatione intende sempre di seminare il seme della Diuina parola: *Semen est Verbum Dei*: sopra la terra buona, e sopra li cuori disposti, e giusti, Luc. 8. 12. se bene vuole Iddio, che anco cada sopra la pietra delli ostinati, e frà le spine de gli cuori sepolti frà le ricchezze ingiustamente acquistate, e frà gli disordinati interessi del Mõdo; e se con la virtù, e forza di questo suo Diuino seme elegge à qualche particolar altezza di gratia vno, e non l'altro, quel peccatore, che fà il ladro, e non quello, che fà il concubinario; quell'homicida, e non quell'auaro; vn infedele, & vn persecutore della Chiesa, come quando fece di vn Saulo vn Paolo, di persecutore suo Predicatore, e non quel peccatore Christiano, e nato nel seno di essa Santa Chiesa; le cagioni non le sà l'Euangelico Seminatore, ma ben sì il sommo Imperadore, che non è tenuto à manifestarle, nè à renderci la ragione.

143 Nel Cielo con il possesso della gloria si hauerà anco quello della cognitione: quello il quale entrarà nelle allegrezze Diuine, entrarà anco nelle potenze Diuine. Anco Dauid iui si riseruò la scienza delli occulti giudicij di Dio, se bene quì in terra con molte fatiche, e con li sudori dalla fronte li suoi secreti, e cause non li poterono entrar in capo, & aspettò à saperle, oue non vi è più fatica, ne sudore; e se n'hà saputo qualched'vna, li fù riuelata immediatamente da Dio per special gratia sua, e come a suo Profeta: onde dice: *Existimabam, vt cognoscerem* Psal. 72. 16.

rem hoc, labor est ante me; *donec intrem in Sanctuarium Dei, & intelligam in nouissimis eorum* : oue dice Sant' Agostino : *Verè magnus labor cognoscere, quomodo, & Deus curet res humanas & benè fit malis, & laborent boni*: *Verum dicis, labor est ante me, sed ante Deum non est labor. Fac te ante Deum, vbi non est labor, & nec tibi erit labor*: *magna difficultas est hoc scire, sed donec introeam in Sanctuarium Dei*; perche in Cielo, come in vn Santuario sempre si manifestaranno i consegli Diuini; ma quì in terra d'onde nascono continue spine de peccati, quasi punger il Cielo, riceui, e stringi nel cuore questo conseglio, anzi sauio documento : *Noli discutere opera Altissimi, sed tuas iniquitates perscrutare, in quantis deliquisti, & quàm multa bona neglexisti*: E considera, che vn intelletto finito non può naturalmente penetrar l'operationi d'vn intelletto infinito, come è quello di Dio; onde non dobbiamo appoggiar il capo nel seno della infedel Dalida della curiosità, e far i Sansoni nelle forze dell' ingegno, e della cognitione, perche li capelli longhi delli nostri longhi, e troppo arditi pensieri, con li quali temerariamente vogliamo arriuare fino al Cielo, per penetrar fin dentro a i secreti gabinetti del nostro sommo Prencipe Iddio, ci saranno sempre troncati, e già mai vi potranno giungere, ma rimarranno sempre nella loro picciolezza, & il nostro intelletto restarà sempre scemato, e priuo delle sue forze superbe; ma lo dobbiamo inchinar, & appoggiare nel seno della nostra Santa Madre Chiesa, & iui riposar, e quietar la nostra mente, e dal suo materno petto ad occhi chiusi, e con la Santa Fede fortificati, senza altra curiosità succhiare, e bere con le due labbra del nostro intelletto, e della nostra volontà il dolce latte della dottrina di Christo, che dallo Spirito Santo gli è stata riuelata, che è quella candida colomba, che suole sempre più allargar le sue Diuine ali, e diffondersi, e communicarsi sopra i piccioli, cioè sopra li humili, quanto più essi restringono quelle del loro intelletto, & ingegno; e però Christo, parlando con il suo eterno Padre, disse: *Confiteor tibi Pater Domine Cæli, & terræ quia abscondisti hæc à Sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*; oue dice Sant' Agostino: *Qui sunt paruuli? humiles: ergo abscondisti hæc à Sapientibus, & prudentibus*, che sono li superbi, e troppo curiosi, quali se desiderano sapere, perche il ladro da noi celebrato, fù tanto fauorito da Christo nell'vltimo de suoi giorni, e seco condotto al suo eterno Regno, e tanti altri peccatori balenati nelli eterni abissi, imparino da esso a far i sauij ladri con la violenza virtuosa della santa penitenza fino alla morte, che ne sapranno la ragione, quando entrando in Paradiso, *videbunt Deum sicuti est*.

S. Aug. in Psal. 72.

Tho. de Kemp. lib. 3. de imitat. Christi. c. 4.

Matth. 11. 25.

S. Aug. ser. 8. de verb. Domin.

IL

IL DEVTERONOMIO DI CHRISTO

Sopra la ſua terza parola detta in Croce.

Cum vidiſſet ergo Ieſus Matrem, & diſcipulum ſtantem, quem diligebat, dicit Matri ſuæ: Mulier, ecce filius tuus: Deinde dicit diſcipulo: ecce Mater tua. Et ex illa hora accepit eam diſcipulus in ſua. Ioan. 19. 26. & 27.

1 IDdio ſi conoſce nel gouerno del Mondo, da lui creato, come vn ben accordato, e concertato inſtrumento muſicale *in menſura, numero, & pondere*, a guiſa di vn Sonator di Arpa, non vedùto di notte, ma ſentito; volendo eſſer conoſciuto per fede, e non veduto per ſcienza. Ma ecco, che nel redimer l'huomo, che è il Mondo picciolo, dalla ſchiauitudine del peccato, facendo riſuonare dalla miſtica Arpa dell' humanità aſſonta ſopra la tragica Scena della Croce quelle ſue ſette dolciſſime, e Diuine parole, moſtrò, che a far quella Diuina muſica, voleua eſſer ſentito, & vdito, e non veduto, mentre in quel tempo fece comparire oſcuriſſime tenebre ſopra tutta la terra: *& tenebræ factæ ſunt ſuper vniuerſam terram*, volendo, che ſiino ſentite all'orecchie per fede, nel cuore per carità, e nelle mani dell' operationi per oſſeruanza, e non vedute con l'occhio della ſcienza humana, e della curioſità. Frà le quali parole la terza fù quella detta alla ſua Santiſſima Madre: *Mulier ecce filius tuus*, & al ſuo Diſcepolo Giouanni: *Ecce Mater tua*. Onde ſotto all' ombre delle figure, e de ſenſi alle-

Sap. 11. 21.

Matth. 27. 45.

N 3 gori-

Digitized by Google

gorici, e morali voglio, che sentiamo anco questa terza parte della musica Diuina, e del misterioso Deuteronomio di Christo: dando però frà quelle qualche picciola occhiata con l'occhio del senso litterale, conforme viene somministrato dalla mistica occhiuta ruota d' Ezechiel del Sacro Euangelio.

2 *Mulier, ecce filius tuus*. Non senza l'alto, & eccellentissimo conseglio di Dio Christo diede titolo di Donna all'immaculata Vergine Maria, e non di Madre. Era vnito in questa gran Regina il nome di Donna, & il nome di Madre, & essa era il mistico velo del Tempio, che copriua, e teneua celato dentro di se il gran Santuario di tutte le gratie Diuine. E se Christo diuise quel velo materiale del Tempio: *Velum Templi scissum est in duas partes*, mostrò anco diuidere, quanto al nome, questo mistico di Maria: diuidendoli il nome di Madre dal nome di Donna, chiamandola solo con titolo di Donna, e non di Madre: se bene si diuise anco nelle viscere, e nel cuore per l'eccessiuo dolore, che la colpì come acutissima spada, mirando con le due stelle de suoi occhi moribondo il suo vero Sole, e l'vnico suo vero figlio.

Matth. 27. 51.

3 Varij, & altri Sacramenti stanno celati sotto alla gemma della detta parola di Christo legata con l'oro della sua Diuina Sapienza. Sant' Epifanio dice, che la chiamò Donna, e non Madre: perche il nome di Madre nella mente, e commune concetto delli huomini, come nel sognato ventre d'vna falsa Dea Minerua, escludeua la Virginità, ma non già il nome di Donna, a che anco Paolo Apostolo con gli occhi della colomba dello Spirito Santo mostrò di rimirare, quando scrisse a Galati: *Misit Deus filium suum, factum ex muliere*, e non disse: *ex Matre*: se bene era sua verissima Madre, come sotto al peso d'oro della santa fede il nostro intelletto è già humilmente chinato alla credenza. E quì si osserui, che questo nome, *Mulier*, non significa corruttione, ma sesso muliebre, e conuiene propriamente a Vergine, qual fù Maria Santissima, così interpreta Cornelio a Lapide. E quelle parole, *factum ex Muliere*, ci significano, che Christo senza seme di Padre, e dalla sola sostanza, e purissimi sangui della Madre fù concetto, formato, e parturito: onde dice Sant'Agostino: *Maria non incongruè propter partum dicitur Mulier*. E di quì frà i splendori della Cattolica verità si scorge, che Christo non assonse il corpo dal Cielo, e che passando per le viscere verginali di Maria Santissima, come per purissimo canale, descendesse a terra: come empiamente biastemmauano li Valentiniani, & anco già gli Anabatisti al fischio, e suggestione del Serpente infernale: ma che realmente fù fatto, e formato dall'istessa Vergine. E l'istesso Sant'Epifanio adduce vn'altra singolar ragione: perche la Vergine dal suo Diuin figlio fù chiamata Donna, e non Madre, acciò il Mondo non rimanesse ingannato, acclamandola per Dea, tanta era la sublimità della sua Santità, e l'integrità della sua vita.

S. Epifan. in hunc locum.

Galat. 4. 4.

Cornel. à Lap. in cap. 4 ad Gal.

S. Aug. lib. de fide contra Manich. c. 21.

S. Epifan. vt sup.

4 Il Dottor Burgense, citato dall'erudito Cartagena, insegna, che Christo sapeua, che era per compiacere alla Vergine per la sua grande humiltà, chiamandola con nome più humile: e però, come ve-

Burg. cit. à Cartag. de 7. verb. Domini.

vero, & obbediente figlio, volendo acquistarsi alla volontà della Madre, non si seruì del nome di Madre di Dio, che predica, & annoncia l'eccellentissima, & altissima dignità della Vergine, ma solo di Donna, che è nome commune. Aggiungendo, che anco la nominò Donna: *Mulier, ecce filius tuus*: perche *Mulier* è l'istesso che *molliens virum*: & essa in quella, che ammollì il cuor di Dio, che prima era indurato dalle freddezze aquilonari delle colpe, & iniquità delli huomini, acciò contro di essi non adoprasse la sua giustissima ira, che teneua solleuata, come verga di ferro, per percuoterli come vasi di creta, conforme al
Psal. 2. 9. detto di Dauid: *reges eos in virga ferrea & tanquam vas figuli confringes eos*. E però Christo per bocca dell'istesso Dauid nel salmo vintesimo primo, che è della sua passio-
Psal. 21 15. ne, e morte, dice: *factum est cor meum tanquam cera liquescens in medio ventris mei*. Et appunto all'hora, parlando con la sua Santissima Madre, non disse *Mater*, ma, *Mulier*, che significa *molliens virum*, così suggerendoli il suo cuor Diuino, da essa mollificato alla pietà, & all'amore, che lo dimostraua, non più con verga di ferro, ma di Croce, e di patienza.

5 Christo chiamò Donna la Vergine per Antonomasia, come
S. Ciril. ep. 28. osseruò San Cirillo: non solo alludendo a quella, della quale haueua
Gen. 3. 15. detto nella creatione del Mondo: *Inimicitias ponam inter te, & mulierem*: ma anco a quella, di cui parlò
Prou. 31. 10. Salamone ne Prouerbij con modo interrogatiuo: *Mulierem fortem quis inueniet*: mostrando il Sauio Rè, che lasciaua la risposta della interrogatione al pacifico Salamone Giesù Christo, che dal suo trono della Croce, volendo dimostrare, ch'esso era quello, che haueua ritrouato quella gran Donna forte, che lo doueua portare nel suo ventre, come Diuino Atlante, che reggeua sopra le spalle tutto l'vniuerso, e che doueua esser ella la forte colonna della sua Chiesa, in quei vltimi amari periodi della sua vita, tale la volse nominare: *Mulier, ecce filius tuus*: così in senso tropologico spiegò Cornelio a Lapide le sudette parole di Salamone: *Mulier fortis, imò heroina omnium fortissima, ac Martyrum princeps, & Regina est Beata Virgo*: la quale, come dice San Bernardo, *adeò fortis fuit, vt illius serpentis caput contereret, cui à Domino dictum est: Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & inter semen tuum, & semen illius: ipsa conteret caput tuum*: Onde si come Christo si dice figlio dell'huomo per antonomasia, così la Beata Vergine si chiama da esso Donna per eccellenza. Et anco, dice Cornelio a Lapide, non la nominò Madre, per non concitar contro la candida, & innocente colomba li vccelli di rapina delli perfidi Scribi, e scelerati hebrei. Pia, e diuota interpretatione è quella di Giouanni di Cartagena, che Christo diede titolo di Donna alla sua Santissima Madre: perche quello, ch'egli già esperimentaua esser derelitto dal Padre, in quanto, che dal Cielo non gl'inuiaua niuna stilla di consolatione, mentre agonizaua in quel gran Mare della sua passione, e morte, volse ancora priuar l'Anima sua di quella dolcezza e suauità, che nel nome di Madre stà celata, e che era solito godere.

Cornel. à Lap. in c. 31. Prou.

S. Bernar. inter. par. ser. 9.

Cornel. à Lap. in c. 19. Ioan.

Ioan. de Cartag. de 7. verb. Domini.

Digitized by Google

6 L' Aquila dell' Euangelista San Giouanni con l'ali della contemplatione spiegate all'altezze del Cielo, vidde quel gran miracolo di bellezza, e quel prodigioso segno, cioè quella pomposa, e risplendente Dama, quale nominò con titolo di Donna. *Signum magnum apparuit in Cælo, Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona stellarum duodecim*. Questa gran Signora adorna, e risplendente con regie grandezze, e vestita con le più ricche spoglie del Cielo; cioè, vestita di Sole, calciata di luna, e coronata di stelle da mano diuina, in senso tropologico ci rappresenta la Regina de Cieli, Maria Santissima; così espone Cornelio a Lapide. E San Bernardo, interpretando le dette parole in lode di Maria, dice: *Vehementer quidem nobis dilectissimi, vir vnus, & mulier vna nocuere, sed gratias Deo: per vnum nihilominus virum, & mulierem vnam omnia restaurantur, nec sine magno feruore gratiarum*. Onde Christo dalla Croce mirandola, e preuedendo come da Giouanni, ch'era iui presente, doueua in figure con le spirituali, e risplendenti ricchezze di Regina, & in quella misteriosa sembianza esser chiamata con titolo di Donna: *Mulier amicta Sole, &c.* nel voler eleggerla di lui Madre addottiua, la volse appunto chiamar anch'esso con titolo di Donna: *Mulier, ecce filius tuus*: come se li dicesse: O Donna, che sei vestita con il gran Sole della mia Diuina gratia; coronata con le lucenti stelle di tutte le virtù; con la luna di tutto il Mondo sotto a piedi; douendo con il piede del tuo Materno affetto proteggerlo, e difenderlo, ti lascio per Madre addottiua di questo mio discepolo, quale, perche nelle sue celesti, e Diuine riuelationi, come fedele, e riuerente figlio, che deue honorare la sua Madre, in questa sì risplẽdente, e misteriosa sembianza celebrarà, e descriuerà queste tue grandezze alli occhi di tutta la mia Chiesa, e di tutto l'Vniuerso, e ti nominarà con titolo di Donna: *Mulier amicta Sole, &c.* Onde anch'io con il medemo titolo di Donna ti consegno per sua Madre addottiua: *Mulier, ecce filius tuus*: d'onde si scorge, che Christo, con nominarla Donna, e non Madre, celebrò anco le sue grandezze & eccellenze di Madre.

Apoc. 12. 1. — *Cornel. à Lap. in c. 12. Apoc. S. Bern. serm. de B. Virg. in hæc verba Apoc. tom. 1.*

7 *Ecce filius tuus*; spiega Nicolò di Lira, *quasi diceret: de cætero iste erit loco mei*: siche sotto il dorato manto della tua protettione lo douerai defendere, e con l'ali serafiche, & innocenti del tuo purissimo amore aiutar il volo di questa mia generosa Aquila, proteggendolo, & amandolo come me stesso. Con misteriosa acutezza disse il Niceta: *Omnis filius patris sui tacita ratio, & definitio est*: cioè, che si come la bona definitione spiega la natura, e l'essenza della cosa definita; così il figlio, tutto quello risplende di buono, e di virtù nel Padre, e nella Madre, deue esprimere, e spiegare con i termini de i buoni costumi, e con l'imitatione, si che facci cõparire, che la definitione si conuerte con il definito, e quale è il Padre, tale è anco il figlio. Giouanni mostrandosi, e facendosi vedere dall' alto Soglio dell' Apostolato tra tutti gli altri Discepoli vero, & obbediente figlio per gratia in vna particolar eminenza del suo Padre Giesù Christo, si mostraua la sua aggiustata definitione; non solo con l'imitatione nelle sue innocen-

Lyran. in c. 19. Ioan. — *Niceta in Orat. 42. Nazianz.*

centissime, e sante attioni, e con spiegar il suo feruentissimo amore verso di esso, nel seguirlo fino all' vltimo spirar sopra la Croce, e nell'assistergli nell' vltime sue agonie, ma anco con spiegarlo, e manifestarlo con la sua Apostolica predicatione, e con la sua penna d' Aquila generosa nel suo sublime Euangelio: e questa sua penna era molto meglio. re di quella penna d'argento d'Ouidio, di cui ne facea pompa Isabella Regina d' Vngaria con questa inscrittione; *Ouidij Nasonis calamus*: ritrouata frà le rouine, mentre di essa ne fà maggior pompa, e stima la gran Regina di Santa Chiesa, essendoche da quella scorge nel suo Euangelio esser vscito con sì grande abbondanza l' argento sonoro della Diuina sapienza, e della dottrina di Christo: onde nel principio di esso suo Euangelio chiaramente si vede, che à guisa di deffinitione, spiega, e manifesta l'essenza, e la natura del deffinito, cioè del suo Padre Giesù Christo (parlando in senso morale, e non con rigor teologico, perche da creatura mortale propriamente Iddio non si può deffinire) dimostrando à tutto l' Vniuerso l'altezza della sua eterna generatione, e l humiltà della sua temporale nelle viscere di Maria Santissima: e poi nel progresso dell' istesso suo Euangelio li più sublimi, e secreti misterij della sua Diuinità, & humanità: sì che si può dire di lui, che fù del suo Padre Giesù Christo *tacita ratio, & deffinitio*.

Hoggidi del Lãcel. Disting. 7.

8 Questo figlio di Christo per la Diuina gratia, e della Vergine per addottione speciale compariua il Cherubino, che sopra le porte del Paradiso terrestre di Santa Chiesa facea sentir i colpi della spada infocata della sua Apostolica lingua fin dentro le viscere de' Sacri Accademici, de' Pontefici, de' Vescoui, e Dottori di questo mistico Paradiso, nell' annonciar frà i lumi Diuini le grandezze di quello, che ascende sopra i Cherubini, e vola sopra le penne de i venti per scriuer li giusti nel libro della vita, e scancellar da quello i suoi rubelli.

9 Dalle ali di quei due Serafini, veduti con occhio profetico da Esaia, che velauano la faccia, e la bocca di Dio, per accennarlo vero Dio d'amore: *duabus velabant faciem eius*: parue, che prendesse le penne per scriuer la legge d'amore, che appunto da quella bocca Diuina era vscita, e per registrare nella Cancellaria del Collegio Apostolico i gran volumi della sua Diuina misericordia. *Isa. 6. 2.*

10 Esso era il gran Teologo della Diuina sapienza, nella cui Regia sala del virginal animo suo si celebraua come vna solennità di Pentecoste: iui tutte le lingue correuano à gara, e si vestiuano di fuoco per comparir à parlar nella Serafica Scena della sua bocca le Diuine marauiglie, e magnificenze, iui tutte le penne de i venti vehementi, che li soffiaua lo Spirito Santo, si dilatauano, e si distendeuano à i più sublimi, e veloci voli, per portarlo al trono delle Diuine gratie, acciò di là spiegasse le grandezze di Dio. Iui pareua, che tutti quei sette candelieri d'oro, che vidde nella sua Apocalisse, descendessero dal Cielo con le cere delle scienze illuminatrici, e con le fiamme sacrosante dello Spirito di Dio, per addottrinare, & illuminare tutto il Mondo, acciò inchinato all' osseruanza della dottrina di Christo nel mistico portico di Salomone della Chiesa, adorasse, & imitasse quello, che egli vidde in me-

Digitized by Google

mezo à quelli, che rappresentaua il nostro Redentore secondo il sentimento de'Sacri Espositori; *Et conuersus, vidi septem candelabra aurea; & in medio septem candelabrorum aureorum similem filio hominis.*

Apoc. 1. 12.

11 Ma non solo, come figlio, si mostrò diffinitione del suo Padre Giesù Christo, ma anco della sua Madre adottiua Maria Santissima: perche esso principalmente spiegò nel suo Euangelio questa maternità, e filiatione spirituale, instituita dall'istesso Christo sopra la Croce: *Mulier, ecce filius tuus: deinde dicit Discipulo: ecce Mater tua*: e nell'istesso spiegò l'essenza, e le principali grandezze di questa sua gran Madre, e nella sua Apocalisse sotto risplendenti figure, e celesti, e misteriose sembianze rappresentò le sue Regie, e virginali bellezze, e la pienezza di gratie, con che Dio la fauorì: descriuendola, come hò detto di sopra, vestita di Sole, coronata di stelle, e calciata di Luna, secondo l'accennata spiegatione. Et anco la dimostrò adorna di quei celesti sferici corpi, che accennano per essa figura, eternità: per spiegarla, e dichiararla eterna nella sua risplendente protettione sopra tutto l'Vniuerso; e come per sempre inuiar sù le poste veloci della sua Materna pietà spirituali influssi, si tiene appresso di se vn Sole particolare, che li serue di vestimento, e che da lei giammai si parte, e non gira à visitar altri Zodiachi, sempre corteggiato da Luna, e stelle, distinte, e separate dalle materiali, e corporee, che seruono solo ad illuminar il corpo, mentre le sue l'inchina ad illustrar anco lo spirito. Onde Giouanni, spiegando, come fedele, e riuerente figlio l'essenza delle grandezze del suo Padre Giesù Christo, e della sua Madre Maria Santissima, non solo con l'innocenza, e santità, ma anco con la penna nel suo sacro Euangelio, si mostrò aggiustata diffinitione dell'vno, e dell'altro; sì che si può dire, che *Ioannes filius patris sui, & Matris sua tacita ratio, & definitio fuit.*

12 *Deinde dicit Discipulo: Ecce Mater tua:* si osseruì con l'occhio dell'intelligenza, che tanto nelle precedenti parole, quanto in queste, che seguono, vi è quell'aduerbio demonstratiuo, *Ecce*, ricercando alcuni, con quali segni, e con quali indici mostrò Christo il figlio alla Madre, e la Madre al figlio; e risponde alla difficultà quella illuminata serua di Dio Santa Brigida, dicendo: *Quod dixit, ecce Mater tua, & ecce filius tuus, capitis, & oculorum nutu tam Matrem discipulo, quàm discipulum Matri designauit*, con il capo, in cui portaua tanti indici, quante erano le spine, che lo coronauano, non portando corona d'oro, come vn Pausania, à cui Olimpiade sua Consorte, dicono l'Historie, l'haueua posto in capo, mentre lo vidde fitto in Croce, ma ben sì capo d'oro, che era la sua Diuinità: e con li suoi occhi Diuini, da quali spiccauano tanti raggi, essẽdo esso il vero Sole, quãti erano li suoi sguardi Diuini mostraua al Discepolo la Madre, & alla Madre il Discepolo: *Ecce*. Ma diciamo altrimenti; sì come è proprio della pecora, che tra l'innocente mandra di molti agnelli, che con suoi naturali gridi spirano lamenti, chiedono soccorso, e cercano le dolci vie del latte materno, conoschi la voce del proprio figlio, e senti nel cuore le sue dimande; così la Beata Vergine, che fù quella innocen-

S. Birg. l. 4. c. 70 circa med.

Lancel. l. 4. Di-sing. 7.

centissima pecora con il velo d'oro della maternità di Dio, e che concepì, e partorì quel mansuetissimo Agnello Giesù Christo, per noi sacrificato sopra l'Altare della Croce, quando vdì la voce del suo Diuin figlio dalla sua bocca spirante, *Mulier, ecce filius tuus*, subito intese, e probabilmente conobbe senz'altro estrinseco indice, che à se drizzaua quel misterioso discorso, e cercaua per Giouanni il dolcissimo latte della sua pietà: e come colpiua con quelle sue parole nel suo petto, quali à guisa di acuta spada li penetrauano le materne viscere, mostrandoli, come doueua lasciar il suo vero figlio, & in vece sua accettar vn addottiuo. Onde ciò contemplando San Bernardo, dice: *Quid igitur demonstratiuum signum quaeris, vbi non digitus foris, sed gladius penetrans intus ostendit? vbi non conniuens oculus, sed verbum mentis insinuat, vt & pastorem, & agnum, nullo intercedente, ouis intelligat?*

S. Bern. sup. signum magn. appar. in Coelo tom. 1.

13 Così anco il detto aduerbio, *Ecce*, da Christo fù detto al suo discepolo Giouanni, mostrandoli con gl'indici sicuri della sua lingua, che erano i raggi d'oro della sua Diuina Sapienza, che da quella vsciuano, come doueua accettare Maria Santissima per sua diletta Madre; *Ecce Mater tua*. Dicono li Santi Padri, che Christo, volendo rimunerar la fedeltà di Giouanni, la sua constanza, fortezza, & ardenza, con cui lo seguì, accompagnò, e fù assistente fino alli vltimi suoi fiati, e che la mistica colomba del suo Spirito vscì dalla mistica arca della sua sacra humanità, il che non si legge delli altri suoi discepoli, gli lasciò in testamento vn dono il più pretioso di tutti i suoi beni, ch'egli possedeua qui in terra, che fù la sua Santissima Madre: quasi li dicesse quello, che già nell'antico testamento il moribondo Patriarca Giacob disse al suo diletto figlio Gioseppe; *En ego morior, & erit Deus vobiscum: do tibi partem vnam extra fratres tuos, quam tuli de manu Amorrhei in gladio, & arcu meo.* Gen. 48 22.
Niun Cattolico difficulta, e dubita, che la principal heredità di tutto il patrimonio di Christo senza niuna controuersia sij stata la Santissima Vergine Maria, la quale esso preseruò immune con la spada della sua passione, e morte preuisa, e con l'arco della Croce dalle mani dell'Amorrheo, cioè del Demonio, e nella sua immacolata Concettione dal commune nemico del peccato originale: dunque perche Giouanni trà tutti l'altri discepoli con particolari segni di amore lo haueua fedelmente seguito, seruito, & amato fino alla sua morte, lo fauorì di questo pretiosissimo dono di Maria Vergine, del cui pretioso regalo rimasero priuati gli altri Discepoli: *Do tibi partem vnam extra fratres tuos.* Ioan. 21 17.

14 A Pietro fù da Christo raccommandata la sua Chiesa: *Pasce oues meas*: & à Giouanni Maria; *ecce Mater tua*: à Pietro i negotij spinosi, e strepitosi del foro Ecclesiastico, & à tuonar frà annuuolati tempi; à Giouanni i quieti, e pacifici, & à goder i sereni, che li portaua il Sole della Diuina sapienza: à Pietro li atrij, e tribunali, e l'officio di castigare, e purificare le pecore de' peccatori: à Giouanni l'Altare dell'incenso, & il *Sancta Sanctorum*. All'altezza del ministero di Giouanni niuno fù ammesso, solo esso fù deputato assistente à quel mistico propitiatorio di Maria Vergine: e finalmente, perche Gio-

Giouanni era assuefatto hauer per suo reclinatorio, e dolce appoggio l'istesso petto di Christo, per la morte di esso Redentore mancandoli sì nobile, e Diuino guanciale, che gl'infuse sì alti pensieri della sua Diuinità, volse, che li fosse sostituito il reclinatorio della sua Santissima Madre, nella quale per noue mesi egli haueua riposato: così contemplò Arnoldo Abbate Carnotense: *Positus est fidelis adituus ad tanti thesauri custodiam. Discipulus, qui in cœna Dominica ceruical sibi in pectore Magistri aptauerat; ecce iterum alio priuilegio honoratur. & post illud reclinatorium, in quo viderat, in principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum: officina illa, in qua Verbum caro factum est, diligenter ei à filio commendatur.*

Arnold. Abb. Carnot. de 7. v. D. m. in Bibl. Patrũ.

15 *Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.* Christo non si soggettò alla passione, acciò la rabbia Giudaica ponesse temerariamente la mano profana nel suo Santuario, ò violasse con qualche barbara ingiuria quel Tempio dello Spirito Santo. Fù collocato il fedelissimo Giouanni, come sauio Cherubino, per custodire quel terrestre Paradiso, & alla difesa di vn tanto tesoro. Quella verginal stanza, nella quale *Verbum caro factum est*, con gran diligenza, e premura li è dal figlio raccommandata Al Santo, e diletto discepolo la virginal verecondia, il talamo della Madre, e l'integrità della Santimonia li è consegnato, acciò il Vergine fosse testimonio idoneo alla Vergine, fedel cameriere della Madre del suo Signore, e diuoto ministro; per riuerenza del Maestro il figlio addottiuo accetta l'officio del figlio naturale, e nel diuoto Ministro si trasfonde il figliale affetto: e si forma, e si stabilisce in ambi due il grato, e concorde abbracciamento dell'vnica pietà, non per ligame, & vnione di natura, ma per dono di gratia. Dunque vn'istesso alloggiamento riceue la Virginità di Maria, e di Giouanni, e merita vn'istesso costume, vn'istesso proposito d'integrità, vn'istessa habitatione, & vn vitto commune.

16 *Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.* Alcuni con il Venerabile Beda leggono: *accepit eam in suam, idest in Matrem suam, vel curam.* Sant' Epifanio legge: *Ab illa die accepit ipsam ad se ipsum:* conforme anco il Siriaco: *& ex illa hora recepit eam discipulus apud se* Ma meglio la nostra vulgata. (& è più conforme all'original Hebreo, come insegnano i periti di quell' idioma) verte; *Accepit eam Discipulus in sua.* Ma ricerca Sant'Agostino, in quali cose fue accolse, & accettò Giouanni la Madre di Dio? Giouanni non era forsi vno di quelli, che dissero à Christo; *ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te?* L'eruditissimo Salmerone risponde, che Giouanni accolse la Vergine in certi alloggiamenti, quali haueua comprato con la pecunia d' vn herédità à lui deuoluta, & applicata: qual risposta hà cauato da Niceforo nel libro secondo della sua historia Ecclesiastica, & per antica traditione asserisce, che Giouanni, venduto il patrimonio, comprò vna Casa sopra il monte Sion, nella quale Christo fece l'vltima Cena, e la Beata Vergine habitò in essa fino alla morte; e l'istesso Redentore in essa comparse à porte chiuse doppo la sua Resurrettione à suoi Discepoli; & iui discese lo Spirito Santo: e fù la prima Chiesa consecrata dalli Apostoli. Ma il Padre Sant' Ago-

Bed. in Io. te. 5.

S. Epiph. har. 78. in Antidicomarianit.

Matth. 19.27.

Salmer. tr. de 7. v. Dom. Niceph. l. 2. Ecclef. hist. l. 4.

sti-

stino altrimenti risponde al precitato luogo, dicendo; *Suscepit eam in sua, non prædia quæ nulla propria possidebat, sed officia, quæ propria dispensatione compensanda curauit*: perche vno potrà far comparire questa interrogatione; con quali denari, ò pecunia poteua Giouanni comprare le cose necessarie al vitto, vestito, & habitatione della Beata Vergine, essendo solamente ricco con la sola gemma della pouertà, che rendeua sì nobile, e risplendente la corona Apostolica, e che non possedeua niuna cosa di proprio, che la sola virtù? potiamo dire, come testifica San Luca nelli atti Apostolici, che li possessori de campi, di casa, ò d'altro, vendendo il tutto, offeriuano il prezzo, e lo collocauano à piedi delli Apostoli, acciò rendendoli poderosi, e forti con l'oro della carità, il corpo mistico della Chiesa con piedi d'oro sì conseruasse solleuato nelle sue altezze, come all'incontro con piedi di terra cadè nel precipitio il corpo della statua di Nabuchodonosor, che simboleggiaua il ricco Mondo, mentre solo nel capo pretende di portar solleuato l'oro, e che solo ne' suoi potenti si vegghino i suoi splendori: onde potiamo considerare, che conseguentemente à Giouanni fosse anco distribuito ciò, ch'era di necessità, acciò iui alla Beatissima Vergine, come à Madre sua, si ponesse la portione, che li conueniua, e che questa Regina de' Cieli hauesse quì in terra i suoi respiri, e necessarij sollieui con la mendicità, e pouertà Apostolica, facendosi con questa virtù alle Regine della terra ricca Maestra: come conferma Vgon Cardinale, dicendo; *An fortè, quia ibidem dicitur*, cioè nelli Atti Apostolici, *distribuebatur vnicuiquè, sicut vtiquè opus erat, intelligendum est distributum sic fuisse Discipulo quod opus erat, vt illic etiam Beatæ Mariæ tanquam Matris eius portio poneretur? Magisquè sic debemus accipere. Accepit eam in sua, vt ad eius curam quidquid esset ei necessarium pertineret.*

S. Aug. tract. 116. in Io. c. 19.

Act. 4. 35.

17 *Mulier, ecce filius tuus: deinde dicit Discipulo; ecce mater tua.* Riccardo di San Lorenzo dice, che se bene Christo era frà vn mare di tormenti, e pene, e gustaua l'amara beuanda dal Calice della sua passione, e morte, con cui facea quel gran brindesi in salute di tutto il genere humano, & vn amoroso inuito ad imitarlo, nondimeno mostraua di hauer grã sete; ma sì come all'hor la sua sete fù della salute di tutto il genere humano, così anco la sua Sãtissima Madre, che li staua vicina alla destra della Croce, ne fù tutta sitibonda; & essa iui dimoraua, non per contemplar il dolore estremo del figlio, se bene la spada del dolore predettali facea sì gran colpi nel suo cuore, e nell' Anima sua, ma per aspettare la salute del genere humano, e che descendesse la pioggia già profetizata sopra il mistico velo. *Sicut tu*, parlando il diuoto Riccardo con il Saluatore, *salutem humani generis in Cruce sitiuisti, sic & ipsa sitiuit*: e poi soggionge; *Stabat enim iuxta Crucem, non vt dolorem filij consideraret, sed vt salutem humani generis expectaret*: cioè, essendo Maria Santissima Madre di Christo, e delli suoi membri mistici, che sono li fedeli Cristiani, de' quali iui rappresentaua la persona il Discepolo Giouanni, per effonderli ogni gratia, ci addottrina, e c'insegna, che con clemenza, e pietà Christiana dobbiamo procurare ancora noi la salute ne' nostri prossimi,

Ricard. de S. Laurẽt. l. 1. de laud. V. cap. 5.

Digitized by Google

ſimi, e dal ſuo vaſto mare cauar ſale di vera ſapienza, per condir la debolezza, e la fragilità de' poueri peccatori, ed inferiori.

18 Vna Regina è quella, che della detta virtù à noi ſi moſtra vera maeſtra; e non è vna ordinaria Regina, ma la ſourana Regina, & Imperadrice de' Cieli, che come nobiliſſimo eſemplare dal ſuo ſublime Trono à noi ſi fà vedere con le perle delle ſue gratie, e fauori ſempre alla mano, e con il tribunale della ſua pietà ſempre aperto; perche, come diffiniſcono li ſapienti appreſſo Ammiano Marcello, *nihil aliud eſt imperium, quàm cura ſalutis alienæ*. Onde Giuſtiniano Imperadore, quale con l' occhio molto sauio parue, che haueſſe sì ben mirato, e conoſciuto l'arte del Principato, determinò, e decretò per ſe, e per li ſuoi ſucceſſori queſta inuiolabile legge: *Quod communiter omnibus prodeſt, hoc rei priuatæ, noſtræ vtilitati preferendum eſſe cenſemus. Noſtrum eſſe proprium ſubiectorum cõmodum imperialiter exiſtimantes.* Ma niuno de' Prencipi meglio accettò queſta gran regola quanto il Prencipe de' Regi, il Dottor de' maeſtri, e la Sapienza di Dio incarnata, Gieſù Chriſto, che la praticò nel ſuo Principato, e sù la punta delle ſaette del ſuo amore la moſtrò da lui oſſeruata alli occhi del Mondo; coſi afferma San Paolo, ſcriuendo à gli Hebrei. *Et quidem, cum eſſet filius Dei, didicit ex ijs, quæ paſſus eſt, obedientiam, & conſumatus, factus eſt omnibus obtemperantibus ſibi cauſa ſalutis æternæ*: e non odi, che il figlio di Dio s'accinge, e ſi ſoggetta anch' eſſo ad imparare? ma che impara quello, che sà il tutto, e che porta in ſe, come in ricchiſſimo ſcrigno, tutti li teſori della ſapienza, e ſcienza di Dio? voleua forſi imparare queſt' arte dell' imperare per far à ſuo modo, e far girare, come Sole, il ſuo carro trionfale per qual Zodiaco li foſse piacciuto con le redini de' ſuoi aſſoluti comandi? qual arte di reggere egli abbracciò? haueua forſi la mira, e drizzato l' occhio della ſua mente alli proprij comodi, e ſodisfattioni, & à girar la sfera del ſuo Imperio per goder egli ſolo gli ricchi influſſi? nò, nò: anzi voleua eſser nel torchio della Croce conſummato, e ſoggettarſi alla morte, per farſi cauſa della ſalute eterna à ſuoi ſudditi, e figli: onde imparò, cioè pratticò, eſpone Cornelio à Lapide, l'obbedienza al ſuo eterno Padre nella ſcola d'amore, e d'vn' infinita carità verſo di eſſi; però, eſſendo con sì alti eſempii di dottrina la vita di queſto noſtro Prencipe Diuino reſa manifeſta, quello, che in ciò ſi deue maggiormente conſiderare, è, ch'eſsendo confitto ſopra la Croce, ſe bene li Fariſei e Prencipi de' Sacerdoti con ſcherni, & irriſioni lo inuitauano à deſcendere da eſsa Croce, con promeſsa ſicura, che in lui hauerebbero creduto, e dato fede alla ſua Diuinità, eſso ſempre perſeuerò nella ſua ſedia di crudeli tormenti, e morte: e giammai fece quella tentata diſceſa: *Si Rex Iſrael eſt*, diceuano gl' iniqui, *deſcendat nunc de Cruce, & credimus ei*, e perche non fece quella diſceſa da quelle tormentoſe altezze, e da quella ſua catreda, d'onde facea sì belle lettioni d'amore? potrei dire, che non deſcendeua, non perche lo trattenesſe il ferro de chiodi, ma il ferro della noſtra oſtinatione nella colpa: non perche li foſsero per li gran tormenti, e penoſa agonia ſcemate le forze, e però non poteſse ſchiodarſi da quel tronco di Croce, perche

la

Iuſtin. in lege vnica paragr. penult. C de caducis tollend.

Hebr. 5. 8.

Cornel. à Lap. in c. 5. Ep. ad Heb.

Matth. 27. 42.

Digitized by Google

la Diuinità li donaua vigore: ma perche iui era indissolubilmente abbracciato con la colonna di fuoco della sua infinita carità verso di noi; e però dice Sant'Ambrosio, rispondendo, con spiegar il mistero: *Noluit descendere, ne descenderet sibi, sed moreretur mihi.* Ecco il Diuino Discepolo con l'accennata dottrina imparata, cioè esperimentata, e pratticata: perche Cornelio à Lapide, di sopra addotto, per quella parola *didicit*, esso espone, *idest, expertus est in passione, quàm in reliqua tota sua vita.* Ecco il Prencipe Diuino, che pratticò con sì alta perfettione l'arte del vero Imperio, che non volse descendere, acciò quella discesa dalla Croce non gli apportasse sollieuo, e consolatione, e lo priuasse di quella regia porpora, che nel mare amaro della sua passione, e morte egli tingeua: e non si compiacque partirsi, ne leuarsi da quel suo tormentoso trono, perche voleua portar con la sua morte, e con quei vltimi suoi sospiri à suoi sudditi i veri respiri, e la salute eterna à tutto il genere humano: si contentò lasciarsi priuar di vita, per donarci la vera vita: anzi perche era vero nostro Rè ci dimostrò quella sua insigne attione, & iui si fermò come mistico Sole di Giosuè, che percuotendo con i suoi raggi Diuini nell'oscura nube del genere humano, li formaua corona con l'Iride della pace trà esso, e Dio; e stabilì quella Croce, e quel luogo de'tormenti, e pene per suo proprio trono per il ben publico di tutti noi suoi figli, e sudditi: che però disse

S. Amb. l. 10. in Luc.

Platone: *Qui ex arte acturus sit, nunquam in suum commodum agit secundùm sua artis imperium, sed ad inferioris vtilitatem.* Ma altrimenti, & all'incontro quel Prencipe Tiberio, sotto il cui Imperio di stoppa ardeua d'amore verso di noi il nostro vero Imperadore Giesù Cristo sopra le ceneri della morte, per acquistarci vn'Imperio d'oro, & eterno: del cui terreno Imperadore li Romani, dell'accennata dottrina non totalmente ignoranti, come lontano, & errante dalla vera norma del Principato, e solo addottrinato nella scuola delle volpi, e dell'astutia politica, diceuano appresso Suetonio; *Aspice felicem sibi, non tibi, Romule, Syllam*, come se dicessero: Ecco il Prencipe, che di regger è totalmente ignorante, mentre à se, e non ad altri ambisce esser vtile, e felice, che solo per i suoi aluei corrino i fiumi di mele, e che auanti la porta de'suoi vani, e finti paradisi tenti, & ardisca di collocar, non il Cherubino della scienza con la spada infocata della carità per custodirli, ma l'Idra della crudeltà, che con i suoi auuelenati capi impedisca, e nieghi il passo all'entrata de' piedi del suo corpo mistico, cioè de' suoi inferiori, e poueri sudditi. Et adorna questa accusa Seneca con bella eruditione, dicendo: *Ex quo se Cæsar orbi terrarum dedicauit, sibi eripuit, & syderum modo, quæ irrequieta semper suos cursus explicant, numquam illi licet nec subsistere, nec quidquam suum facere.*

Plato. lib. 1. de Repub.

Suet. in Tiber.

Seneca de consol. ad Polyb. cap. 26.

D I-

DISCORSO

In lode del martirio nel Giappone di San Pietro, e suoi Compagni Frati Minori.

Cronica Min.p.4

VEdiamo ora dunque l'accennata dottrina, & essempio del nostro Sommo Prencipe Christo à i lumi celesti d'vna Historia sacra, scritta con il dito di Dio sù le ceneri Franciscane. Nel vago Cielo delle Croniche de' Frati Minori, oue compariscono con la loro descritta vita varie stelle de'Santi Eroi, iui fisse da diuota,& erudita penna, io contemplo frà quelli li sei gloriosi Martiri, Fra Pietro Battista di S. Stefano, Fra Francesco Blanco, Fra Gonzalo Garzia, Fra Francesco da San Michaele, Fra Filippo di Giesù, e Fra Martino dell' Ascensione, scalzi di Spagna, con altri compagni, che sotto alla verga di ferro del Tirannico commando di Quabacundono Imperador del Giappone, facendo risuonare l'argento sonoro della dottrina di Christo, e della sua Santa Fede, impugnorono le verghe d'oro delle gloriose palme del Martirio, irrigate con il loro proprio sangue, crocifissi ad imitatione di Christo.

20 Essi, doppo hauer condotto al gregge di Christo molte Anime di quel Regno, e pascolate, e nutrite con il latte della celeste dottrina, e della Diuina legge alla poppa del sacro Euangelio, furono fatti priggioni nel loro Conuento di Portioncola nella festa dell'Immacolata Concettione della Madre di Dio alli otto di Decembre: nel quale per tutto il detto Mese dimorauano, come picciolo gregge, à cui si compiacque l'eterno Padre Iddio dare il suo Regno, circondati, & assediati da quei barbari: del cui assedio nulla temeuano, ma si mostrauano riempiti di consolatione, sapendo, ch'erano cinti, e protetti dal loro Creatore,come muro di fuoco d'infinita carità; *Ego ero eis murus ignis in circuitu*, come promise alla sua Chiesa,& à suoi figli fedeli per il suo Profeta Zacharia; con il cui fuoco Diuino, che gli regnaua nel petto,e con ali infocate di Serafino, inestate ne'loro cuori, volauano con il desiderio di donar la loro vita per amor suo ne' Martirio, per portar con gli fiumi del loro sangue beneficio al Regno della Christiana Religione, & abbondanza de' beni celesti nel terreno spirituale della Chiesa. Zach.2.5.

21 Quei beati priggioni non si doleuano già di esser circondati, e custoditi da quei Lupi con molti strapazzi, e molestie, perche più tosto li sembraua quel tormẽtoso,e spinoso circolo vn mistico Iride, che li l'annonciaua la visione di pace della celeste Gierusalemme; ma solo li dispiaceua quell' aspra priggionia, per non poter vscire à ritornar à seminare la Diuina parola nella terra disposta di molti di quei popoli, come si dice di quello della Parabola Euangelica, che hebbe questa libertà di vscire: *Exijt qui seminat seminare semen suum*: di non hauer la via aperta per inuiarsi à por- Matth. 13.3.

tar

Digitized by Google

tar consolatione a gl'infermi, e per seruir, e medicare con spirituali antidoti li poueri leprosi, e per porgere dalla poppa della Madre di Santa Chiesa il latte della dottrina di Christo a suoi poueri, & affamati Agnelli, quali, se bene aspirauano, & anhelauano di alimentare l'Anime loro a quei dolci, e sacri fonti, che li erano vicini, come tanti Tantali spirituali ne restauano priui, e mortificati, temendo molto l'auuicinarsi per l'insolenze, e tirannia di quelle barbare canaglie, che custodiuano con sì tormentosi rigori quei loro Santi Pastori. Questi però già che non poteuano somministrarli le pienezze di quei fonti, al meglior modo che poteuano gl'inuiauano da quelle strettezze qualche picciol riuolo; principalmente raccommandãdo quei loro figli spirituali al Diuino, e souràno Pastore Giesù Christo, che nõ abbandonasse quelle sue pecorelle, che essi lasciauano in quell'horrido deserto, già rinate per il loro ministero nel suo pretioso sangue, e che li conseruasse il velo d'oro della sua Santa Fede, che con le fatiche della Euangelica predicatione gli haueuano acquistato, acciò con questo vestimento d'oro comparissero tante Regine alla sua destra nel Regno de Cieli; e che se alcuna di esse facesse partenza dalla retta via insegnatali con gl'indici sicuri delli raggi delle Diuine illuminationi, *vadat ad illam, quæ perierat*; essendo quel zelante, e vigilante Pastore della Parabola Euangelica: onde non si sconciorono punto, ne si sbigottirono a guisa di mittiche cerue, a i tuoni, & alli furori di quei tiranni, ma solo si mostrauano sitibonde dell'acque del mare della gloria, che fù mostrato da Dio a San Giouanni nella sua Apocalisse, che era di vetro, simile al cristallo, per accennar la sua stabilità, e che consiste nella fruitione, e visione del tersissimo specchio della faccia Diuina.

Luca. 15. 4.

Apoc. 4. 6.

22 Era all'hora il tempo, in cui dalla Chiesa Cattolica si celebraua la venuta di Christo nel Mondo; ond'essi, doppo hauerli offerto con li trè Magi l'oro d'vna serafica carità, e l'incenso di molte feruenti orationi, gli offeriuano assieme l'amara mirra de loro tormenti, e pene, che dal Calice della passione del Martirio andauano gustando alla pouera mensa di questa vita temporale per amor suo, essendo sicuri, che Iddio dalla mensa rotonda dell'eternità gli doueua render centuplicati brindesi con il vino dolcissimo della gloria, che già conserua rinchiuso nella celeste cantina per li suoi veri, e fedeli serui, a quali dice ne' Sacri Cantici: *bibite, & inebriamini charissimi*. Et essendo leuati dal Monastero, come da loro proprio nido, in cui già, a guisa di generose Aquile, haueuano preparate l'ali per volar a vagheggiar il loro eterno Sole nel Cielo, e condotti alla publica priggione, chiamata Michiu, fra quell'ombre di morte goderono in tutta quella notte l'allegro sereno della vera vita della gratia Diuina; fra quelle horride asprezze le delitie delle consolationi spirituali; e frà quei sì duri, e penosi ligami la libertà dello Spirito. Mà credete forsi, che se quelli Apostoli Eroi erano rinchiusi, e legati in quella carcere, incarcerata, e legata seco rimanesse anco la Diuina parola? nò, perche dice San Paolo, che *Verbum Dei non est alligatum, neque alligandum*; onde facea le sue vscite con la sua solita libertà per le fissure, e porte della

Cant. 5. 1.

2. Timoth. 22. 9

O pri-

Digitized by Google

prigione,inuiata da quelle Euangeliche trombe,dalla quale dolcemēte colpiti molti infedeli,s'inchinarono, pronti,& obbedienti,ad abbracciare la Santa Fede: e quei suoi sacri,e Diuini colpi seruiuano anco in confermare, e rassodare quelli, che sull'altezze nobili della cristiana Religione s'erano solleuati: sì che Iddio all'hora mostraua, che per mezo di questi suoi fedelissimi serui con la sua Diuina parola *respiciebat per fenestras,& prospiciebat per cancellos* di quella priggione al beneficio, & ristoro spirituale di quei poueri popoli.

Cant. 2. 9.

23 Giunto finalmente il felicissimo giorno per inuiarsi quei animosi Caualieri della Croce di Christo à quel mezo giorno della gloria del Paradiso,che nō conosce occaso, furono condotti per scherno .e ludibrio, sopra alcune carrette,che per l'ascesa, e per l'entrata nel Campidoglio del Cielo per loro erano carri trionfali, molto più belli alli occhi di Dio,che quei ricchi,e pomposi de gl' antichi Imperadori Romani, trionfando cō quell' allegrezze,che gl'inuiaua Iddio ne'loro cuori, del suo nemico,che li haueua condēnati ad esser crocifissi. Dinanzi ad essi era portata la sentenza, che gli fù data in fauore dell'Anime loro, à guisa di stendardo, & insegna della loro gloriosa vittoria;qual sentenza era scritta in vna tauola, che doueua esser rotta,e franta in pezzi molto meglio,che non furono spezzate quelle di pietra dal Profeta Mosè, oue era scritta la legge di Dio, essendo registrata in quella la legge della tirannia, e della crudeltà con le penne di quei barbari auoltoi.

24 Alli 6. Frati Minori scalzi di Spagna erano vniti tre Religiosi della Compagnia di Giesù,& alcuni innocenti Giapponesi, loro figli spirituali, de' quali alcuni li seruiuano in casa, & altri per essere instrutti,& illuminati nella S Fede,gli porgeuano aiuto in distēder la rete di Pietro in quei mari dell'infedeltà,in predicare, & amministrare il pane della Diuina parola alli affamati fāciulli, che senza il dente dell' intelligenza celeste correuano alla mēsa di Christo;dimodoch'erano alleui,e seguaci delli diuoti Frati; e tra tutti furono 26.quelli, ch'ascendeuano al monte di mirra del Santo Martirio.

25 Arriuati nella Città di Nagassachì,eran già vicini alle porte della Città del Cielo:& aspettauano già il lor Creatore,che li douea incōtrare, per asciugarli le lagrime, e per porgerli palme,e corone. Dimostrauano la loro perfetta virtù frà tāto patire per vn eterno gioire à guisa di gran colossi di rame, sēpre in piedi, e solleuati frà le ruine,e le cōtrarietà de'tempi, schernēdo le brine,e le neui: e come gran rupi sempre forti,& immobili frà vn continuo, & insolente cozzar,e smanie superbie d'vn vasto pellago;e quelle contrarietà li seruirono,come il diluuio dell'Arca di Noè, non per sommergerli, ma per innalzarli, & aggiustargli il capo alla corona, e farli giongere con le mani ad impugnare la palma.

26 Ma finalmente frà tante borasche del Mare del Mondo, douendo vscire queste gemme al lido, & al porto del Regno eterno, furono crocifissi, ritrouando ogn'vno per suo riposo vna Croce, sopra delle quali distesi, à guisa di corde di cetra, de'quali disse Sidonio, *quò plus sunt torta, plus sunt musica*: quanto più erano tormentati, tanto più,come se fossero distesi sopra musicali instrumenti, si mostrauano veri musici del Cielo, lodando sempre, e be-

Sydon l. 8. ep. 9.

benedicendo Iddio: sì che le loro voci sembrauano simili à quella, che vdì San Giouanni nella sua Apocalisse, cioè, *sicut citharedorum citharizantium in citharis suis*. E quelle Croci finalmente li furono come il carro d'Elia, non per consumarli, ma per condurli in trionfo sopra le stelle.

Apoc. 13 2.

25 Finalmente quei barbari per dar morte à quei crocifissi Campioni, che aspirauano in quei vltimi loro sospiri alli eterni respiri, diedero ad ogn'vno due lanciate, strauersando il corpo à modo di Croce: imperciochè, ponendo la lancia per il fianco sinistro, veniua ad vscirli per la spalla destra: & all'incontro, fulminandola per il fianco destro, li vsciua per la spalla sinistra: e se alcuni di loro da quelle crudeli, & aspre ferite, come da tante bocche, non spirauano gli vltimi fiati, li replicauano le lanciate, fino che li mirauano estinti: onde, mentre quei Santi Martiri, à guisa di tanti giusti Dauid suonauano sopra le mistiche cetre di quelle Croci la gloria di Dio, e la grandezza, e magnificenza della Christiana Religione à tutto il Mondo, quei Barbari, come indiauolati Sauli, li auuentorono, e li penetrono quelle acutissime lancie, se bene con quei spietati colpi andorno à ferire solo nella muraglia del corpo, non hauendo potuto giammai ferire, nè offendere i loro purissimi spiriti, che se ne fuggirono, e volorono nel sicuro posto delle mani di Dio: e però ogn'vno di essi potea dire: *lanceis suis vulnerauerunt me*.

Eccles. in Missa votiua Pass. Christi.

26 Et alli splendori di questa verità si scorge, che questi forti, e Santi Eroi s'inuiorono à quel glorioso Martirio, & ascesero al trono della gloria per questa via tapezzata di porpora, acciò maggiormente comparissero le grandezze del sourano Salomone, che li haueua già preparato il Tempio della celeste Gierusalemme con la pienezza di tutte le ricchezze, delitie, e riposi, senza poter sentire già mai in esso niun colpo di martello, e di dolore: & ad imitatione del nostro moribondo Redentore non volsero mai descendere da quelle Croci, per non descendere à se stessi, alle sodisfattioni del senso, & à fuggire la morte, ma per morire, e con la sua morte giouare al Regno di Santa Chiesa, & irrigare tutto il suo fecondo seno: sì che ella potea ben dire di essi, alludendo alle sopradette parole di Sant'Ambrosio, *noluerunt descendere, ne descenderent sibi, sed morerentur mihi*, in difesa della mia cattolica fede, e predicatione Euangelica: onde Cornelio à Lapide, parlando de Santi Martiri, dice; *De Tyrannis infidelibus triumphantes, gloriosè in Cœlum ascenderunt, indeque Ecclesiam Romanam tuentur, & propugnant*.

27 Si contempli dunque, come questi gloriosi Martiri, per mostrare sù la faccia dell'Vniuerso queste rare bellezze, cioè, che l'Imperio di Christo, che è la sua Chiesa, porta per gran gloria, & honore il porger beneficij, gratie, e salute à suoi fedeli, s'inuiorono per vie tapezzate di tormenti, e pene, e finalmente alla morte di Croce; e non volsero descendere da quelle Croci ad imitatione del loro Redentore, per autenticare, e far vedere alli occhi del Mondo, che per portar salute, e beneficio à quei popoli per il ben publico del Regno di Christo, non temerono perder la propria vita. E l'istesse lancie, che fino à dentro le proprie loro viscere li formorono vn'altra Cro-

Digitized by Google

ce, rimaranno sempre sospese nel grãd' Arsenale della Christiana Religione per infallibil testimonij,e per sicurissimi indici,per mostrar à tutti la detta verità: e come sù la punta di esse la morte loro pretiosa li portò la ricca corona del martirio,& alla Chiesa la memoria eterna delle loro Sante, & eroiche attioni in suo ristoro, e beneficio.

28 Si contempli quel celebratissimo carro di Ezechiel Profeta, che appũto à carrettate ci porta alti misterij,tirato, e cõdotto da quei quattro Animali, Huomo,Leone,Bue, & Aquila: de'quali ogn'vno,mostrando d'esser nati all'Imperio, pareua, che trà d'essi anco fosse nata vna rigorosa disputa del modo, e politica di reggerlo, e gouernarlo, e chi trà di loro fosse in più eminente, e perfetto in quella scienza. Se vn vero,e prudente Sauio, speculando questa verità, e misteriosa guerra, non senza ragione ritrouerà, ch'ad vno di essi fù donata la palma per la pienezza della scienza in quell'arte. L' Huomo,per ottener questa vittoria, porta in campo,& espone alla luce l' industria, e la prudenza, & anco la sua humanità; quasi queste siino egregie doti di vero Rè. Il Leone, appoggiato, e fidato nella sua fortezza, magnanimità, e seuerità,pare che correndo alla preda dell' Imperio, vadi stampando con suoi passi quelle parole: *Parcere subiectis,& debellare superbos, Hæ tibi erunt artes*: (Virg. Æn. 6.) e con suoi ruggiti,come con tromba sonora, nel suo modo vadi publicãdo la detta massima de gl'antichi Romani. L'Aquila, che pare, che porti in virtù epilogati ne' suoi occhi tutti quelli d'vn Argo, per l' acutezza dello sguardo, fissato nelle altezze del Cielo,e cõ pupille di diamante nella sfera del Sole: e che per la vehemenza del volo à quell'eminẽze sembra vn folgore alato, quasi per trouar in esse vn regio,e maesto-so trono,mostra d'esser vna solleuata Principessa sopra tutti gli altri Animali, e che sola possi esercitar le più raffinate,e risplendenti massime del gouerno politico, e della vera prudẽza, mentre ella sola più s'inalza alla scola del suo vagheggiato Sole: *& facies Aquilæ desuper ipsorum quatuor*. (Ezech. 1. 10. 11 &c.) Onde fù stimata propria lode del sauio, e prudente l'imitare nell' acutezza dell' occhio della scienza, e nel volo veloce della cognitione questo maestoso vccello dal Poeta Homero: *Si quàm plurimũ sapiat præterita respiciens, futura prospiciens*. (Homer.) Tutti però questi Animali dal Bue furono facilmente superati, mentre solo esso in Cherubino,ch'è interpretato *plenitudo scientiæ*, dopò comparse tramutato, quasi hauesse riportato la vittoria sopra li altri pretẽdenti nella pienezza della sciẽza:così dice l'istesso Ezechiel,annouerando, e descriuendo li medesimi (Ezech. 10. 14.) misteriosi Animali: *Quatuor autem facies habebat vnũ: facies vna facies Cherub. & facies secunda facies hominis, & in tertio facies Leonis, & in quarto facies Aquilæ*. Si osserui in qual maniera il Bue comparse presidente, e superiore à tutti gl'altri: quasi hauesse pienamẽte ritrouata, & impugnata l'arte di regnare, & imparata la scienza del vero gouerno,ma per qual cagione il Bue tardo alle fatiche, renitente al giogo, ostinato all'ingiurie, pigro al camino, nato à traher l'aratro, à respirar frà le bassezze, & à muggir à stalle,& à presepij poi sij preferito,& honorato cõ la sublime dignità di Cherubino all'huomo nato à trionfi, & à vittorie, al Leone il fortissimo frà le fiere, & all'Aquila nobilissima

frà

Digitized by Google

frà li vccelli? pare, che come con sottilissimo,& acutissimo aco habbi toccato il punto della cagione Alessandro Magno appresso Dione, mentre antepose, & honorò il Bue di precedenza à tutti li altri animali, con quello, che figura, e simboleggia vn Rè sauio, e prudente, dicendo: *Taurus enim non solùm ex generosis animantibus est, sed nequè sui ipsius causa, fortitudine vtitur, quemadmodum Leo, & Aper, & Aquila, persequentes catera animalia cibi gratia: Taurus autem manifestè ad Regis immaginem factus est; regnat enim inter sui generis animantia cum beneuolentia, & sollecitudine.* Il Bue, non solo è annouerato frà li Animali più generosi, ma dona tutto se stesso, e tutta la sua robusta forza in vtilità altrui: Se mangia, se beue, se dorme, il tutto è ordinato alla beneficenza, & applicato al seruire: onde la natura li hà fabricato in capo due corna in forma di semicircolo, quasi in atto di cercare, & vnirsi con vn altro semicircolo, per formarsi vna corona: per rappresentare, e significare, che quello, che adopra la sua fortezza, e potestà, non tanto per se, quanto per l'altrui commodo, & vtilità, è degno di corona, & imperio; ilche li altri animali non possono significare, e simboleggiare, mentre delle doti, e virtù di prouedere alla publica vtilità, e salute altrui nelle loro proprie operationi ne sono priui: dando la libertà, e le andate veloci alli loro appetiti, & animalesche voglie solo per dar à se stessi le pienezze del proprio interesse; e però l'huomo non ci significa se non pigritia, & infermità, & il mistico letamaio del patiente Iob, solo per accoglier in se stessa vermi, e putredine, che li tramanda la sua corrotta natura, e per esser trono alla miseria, & alla calamità, e non per sedere sopra risplendenti, & indorati troni. Il Leone ci figura la potenza de' tiranni, e la ferocità, indegna di corona: e l'Aquila ci rappresenta l'alterigia d'ambitiosi, e superbi, che non volano se non con li artigli distesi, & allargati alla preda de' scettri, per diuorare; & ad vccellare, & ingannare per rapire li migliori bocconi sopra le altezze delle catrede, e de' honoreuoli troni: onde questi sono totalmente esclusi dal Regno, come dominati dal vitio; perche dice Cicerone: *Sed ea animi elatio, qua cernitur in periculis, & laboribus, si iustitia vacat, pugnatquè, non pro salute communi, sed pro suis commodis, in vitio est*, e però dice il Profeta Ezechiel, che con gran mistero fù trasformato solo il Bue in Cherubino, e non gli altri Animali: perche dice Cornelio à Lapide: *Vitulus, & Bos vtilitatis, & beneficentia est symbolum*: nella cui virtù principalmente consiste la pienezza della scienza, che così, come hò detto di sopra, viene interpretato il Cherubino: come tanto lo dimostrò quello, che è pieno della Sapienza, e scienza di Dio, cioè Christo, che donò, e sacrificò tutto se stesso per la salute publica, & vniuersale di tutto il genere humano. E sopra di ciò vediamo vna Ecclesiastica Historia con bella, e spiritosa allegoria.

Dio. Orat. 2.

Cornel. à Lap. in c. 1. Ezech.

Digitized by Google

HISTORIA

Delli trè Antipapa sotto Alessandro III. legitimo sommo Pontefice.

29 PArue, che rappresentasse il misterioso Bue del Profeta Ezechiele Rolando Prete Cardinale del titolo di San Marco, di natione, Toscano; di Patria Senese; figlio di Rainuccio. Essendo Canonico in Pisa, e Chierico, risuonauano hormai le trombe à publicar la sua buona fama, & il suo gran nome, mentre le forze d'vn acceso amore, e feruente diuotione alle sue virtù li somministrauano il fiato, e la lena: e con tanta vehemenza, che arriuò all' orecchie di Papa Eugenio terzo, dalla cui benignità, essendo prima eletto Diacono de Santi Cosma, e Damiano, poi Prete Cardinale del titolo di San Marco, e finalmente Cancelliere della Sede Apostolica, & à traher il mistico carro di Santa Chiesa con le forze delle sue gran virtù.

Baron. Annal. ann. Christi 1159. &c.s.12

30 Egli era eloquentissimo: sì che mostraua di esser come vn'altro eloquente Remigio Vescouo Remense, al detto di Sidonio Apollinare. *flumen in verbis, fulmen in clausulis*; dotto nelle lettere Diuine, & humane, che erano li due poli, sopra de' quali facea girar il Sole della sua sapienza: prudente, benigno, patiente, misericordioso, mansueto, sobrio, casto, sempre applicato all'opere sante, & à distender le mani alle continue elemosine, come se hauesse hauuto le mani forate del crocifisso Pietro, nel cui alto soglio doueua succedere. E queste virtù erano li gradini della mistica scala di Giacob, per li quali egli ascendeua, aspettandolo Christo nella summità, per donarli la patente di suo Vicario in terra per mano delli legitimi Elettori: e per ciò *fecit illum Dominus crescere in plebem suam, & dedit illi sacerdotium magnum*.

Sidon. Apol. c. 7. l. 9.

Eccli. 45. 8.

31 E fù anco testimoniato dal glorioso S. Bernardo in vna Epistola ch' à lui scrisse di proprio pugno. *Sollicitus sis, Charissime, pro eo, cui te consolatorem consiliarium ordinauit Deus: & obserua cautè secundùm datam tibi sapientiam, ne fortè inter tam multiplicium negotiorum tumultus malignorum fraude circumueniri possit, vt subripiatur ei verbum, quod indignum sit Eugenij Apostolatu. Age, inquam, dilectissime, pro loco quem tenes, pro ea, quam adeptus es dignitate; viriliter, & prudenter exerce, qui in te est zelum Dei, ad gloriam eius, & salutem tuam, & Ecclesiæ Sanctæ plurimam vtilitatem, vt dicere possis, & tu: quia gratia Dei in me vacua non fuit. Hactenus quippè eruditioni multorum fideliter, & vtiliter instabas, cœlo, & terra testibus: sed iam tempus faciendi Domino, ne patiaris, quod in te est, dissipari ab impijs legem eius, &c.* onde si scorge, che l'ape ingegnosa del mellifluo S. Bernardo, nell'istesso punto, che addolciua l'animo, & il cuore di questo gran Prelato con il mele della sua celeste eloquenza, con l'acculeo del santo zelo, come con indice sicuro, parue che lo mostrasse à guisa di mistico Bue, prudente, e ponderato ne passi delle sue attioni, sotto il giogo di sì gran fatiche à coltiuar il ter-

S. Bern. Ep. 334. tom. 2.

1. Cor. 15. 10.

terreno di S.Chiesa cõ sì grã dottrina, e virtù: perche voleua Iddio, che prima portasse irrigata la fronte da suoi sudori, acciò sopra di quella cõ maggior frutto rimanessero piãtati i verdi allori della Põtificia corona.

32 Il Cardinal Baronio dice, che commemorato il Spoglio, che haueua fatto la morte ad Adriano quarto sommo Pontefice, e celebratili i funerali per l'intercessione della sua eterna vita, ne' quali dal Cielo di Santa Chiesa discesero le pioggie d'oro de' Santi suffragij, per estinguer all'anima sua quelle fiamme, che nella fornace del Purgatorio forsi erano per tormentarla, e sciogliergli quei legami, se pur di quelli era legata, che gl'impediuano l'ingresso alla gloria eterna, i Vescoui, e Cardinali si radunorono nella Chiesa di S. Pietro alli 4. di Settembre: e trattando con lingue di fuoco di santo zelo per tre giorni, conforme all'ordinario, della elettione del successore, tutti, eccetuatti solamente Ottauiano del titolo di S. Cecilia, Giouanni del titolo di S.Martino, e Guido del titolo di S.Callisto Preti Cardinali, conuẽnero: e con vna concordia fatta dal supremo Padre dell'vnioni, e con li raggi delle Diuine illuminationi dello Spirito Santo inuocato, drizzati à loro cuori, assentendo il Clero, & il popolo, fù eletto in Pontefice Romano Rolando Cancelliere, chiamãdolo Alessandro III & ecco solo il mistico Bue eletto in Cherubino, per custodire, e gouernare con la spada infocata, e versatile della sourana auttorità il Paradiso terrestre di S. Chiesa, per la grande vtilità, e beneficenza, che ad essa haueua apportato, e ch'era per apportare con la pienezza delle sue virtù: rimanendo esclusi per il vitio da quella sourana dignità tre Soggetti, de' quali vno sembraua vn Leone, l'altro vn'Aquila, e l'altro, se bene era huomo per natura, si mostraua però anco tale per fragilità, e debolezza di virtù. Questi trè, già che non poterono arriuare con le sue forze all'altezze nobili di sourano Cherubino della Chiesa, temerariamente però, spalleggiati da terrena potenza, volsero cõparire Cherubini posticci, e falsi; e mirando, che le loro mani non poterono gionger à stringer il coltello di Pietro, adoprorono con il braccio di Federico Imperadore la mistica spada di Arrio heresiarcha, per tagliar, e diuidere la veste inconsutile di Christo, che è la Chiesa Santa.

33 Il primo fù Ottauiano Cardinale del titolo di S. Cecilia, quale fù nominato dalli altri due Cardinali con sì temerario ardire in Pontefice. In questo mentre Giouanni Vescouo e li Vescoui Ostiense, Portuense, e Sabinense, con gl'altri Cardinali Diaconi, e Preti, vestirono il canonicamente eletto Cardinale del manto Pontificio per mano de' primi Diaconi, secondo l'antico rito della Chiesa: se bene esso fù sempre renitente, e fuggitiuo di porre il piede sopra l'alto Soglio del Pontificato, e teneua la mano ritirata dal stringer le chiaui pesanti di Pietro; ma perche le colombe delli spiriti delli Elettori alla guida della Colomba dello Spirito Santo, haueuan già fermato il volo sopra la sua persona, fù necessario ad inchinarsi à portar quel sourano, e spinoso peso, & à far l'officio di Cherubino del Paradiso terrestre di S Chiesa con la spada Infocata della sourana autorità sopra quel trono contro l'inuasioni dell'antico Serpente.

34 Ma Ottauiano, il quale haueua per l'addietro sempre aspirato alla

Digitized by Google

Catedra Apostolica, quando si vide escluso, come feroce Leone di sì grã boccone affamato, trascorse in tanto furore, che come vbbriacato dall' ambitione, leuò di dosso il manto con le proprie mani al Pontefice Alessandro, e cercò di portarselo via; ma vno de Senatori con le fiamme di vn Santo zelo al cuore, a uuedutosi, sopra lui s'auuentò, e gli lo leuò di mano, non volendo, che il palio del loro Elia, e del loro vero Maestro, rimanesse nelle zanne di quel Leone affamato, che con sì grã rabbia correua alla preda, ma nelle mani delli Elisei, e de suoi figli, e discepoli. Pure l'insensato, non deponendo punto la sua follia, gridando come frenetico, fece, che il suo Cappellano, già à ciò allestito, gli porgesse il manto, che haueua seco recato; esequì il Cappellano; ma il meschino leuandosi il mantello, e chinando il capo per addossarsi il mãto, per diuina dispositione, se lo pose alla rouerscia, con la parte di dietro alle spalle con riso di tutti, si come alla rouerscia, e con violenza ardiua addossarsi il Pontificato con pianto vniuersale.

35 Doppo si aprono le porte della Chiesa di S. Pietro, & il Scismatico, à guisa di vn superbo Lucifero già cadente, si trahe alla coda molte fosche stelle di gente armata, che egli già haueua assoldata per il precipitio, quale con le spade sfodrate alle mani corse con vna strepitosa, e militar insolenza in suo aiuto. E gli Cardinali, temendo di esser sforzati ad adorare il drizzato Idolo, & ad auuilire le loro porpore per seruir quel straccio, che con punture sì acute voleua esser cucito per gionta in capo della veste inconsutile di Christo, che è la Chiesa, fecero la loro ritirata con il loro vero Capitano, e legitimo Pontifice Alessandro nel fonte della detta Chiesa; oue Ottauiano di consenso di alcuni Senatori, che con il peso dell'oro haueua inchinati al suo partito, li fece assediare, e custodire da suoi soldati per lo spatio di noue giorni.

36 In questo mentre con grã gridi solleuandosi il popolo Romano cõtro quei Senatori, ch'erano i tizzoni, che haueuano portato sì grã fuoco, e la cagione di sì enorme eccesso, fù l'eletto Pontefice cõ Cardinali d'indi cauato; ma da medemi Senatori, all' enormità indotti con li allettamenti dell'oro, fù collocato con malitioso disegno in vn luogo più angusto, e sicuro à Trasteuere, imprigionãdolo di là di quell'acque, per negarli l'ascesa nella barca di Pietro, & acciò non fosse riconosciuto per il primo, e legitimo pescatore nella mistica, & Apostolica pescagione. Sembraua all' hora Roma vn altro horto di Getsemani, oue vn Giuda con la cohorte da lui assoldata si era inuiato, non solo per recider tutti quei suoi oliui di pace, ma anco, nõ per tradir Christo, ma il suo Vicario, quale nel detto posto assediato, essẽdo dimorato per tre giorni con suoi cõpagni, si commosse tutta quella Città cõtro questo ordito tradimẽto. Li fanciulli, e le dõne fulminaua maledittioni cõtro Ottauiano, dicẽdo: tu nõ sarai Papa; noi vogliamo Alessãdro eletto da Dio, & all'hora accostãdoseli vn certo nominato Brito, arditamente li disse, come riferisce il Baronio.

Quid facis insane, patria mors, Octauiane, *Apud Annal. Baron. tom. 12.*
Cur præsumpsisti tunicam diuidere Christi?
Post modo puluis eris, es, & modo, cras morieris.

37 Era il Clero in gran tristitia, e nell'assister al Choro li sembraua,

braua, che fosse più tempo di vestirsi di mesto luto, che di candidi lini; li Giudici frà vn estremo dolore, mirando affrontata la Giustitia fino sopra il suo sourano trono, i vecchi affannati da vna lagrimeuole mestitia, vedendo la Giouentù rilasciata ad vna carriera sì precipitosa cõtro la Chiesa: la plebe ammirata per vn sacrilegio sì scandaloso: e le pecore del sacro ouile in vna gran confusione per il tradito loro Pastore. Mà perche la Chiesa non cessaua d'inuiar gl'incensi odorosi di feruenti orationi a Dio per il suo carcerato Pietro, non da vn Herode, ma da suoi seguaci, il popolo Romano fece l'officio dell'Angelo liberatore: perche, non potendo più sofferire tanta crudeltà, comparue con Hettore Frangipani, e con altri nobili Romani al luogo, oue i Cardinali, & il Pontefice erano tenuti rinchiusi, e con animo intrepido, che pareua hereditato dalli antichi Romani, fecero forza contro quei sacrileghi Senatori, e subito ottennero l'apertura delle porte della Fortezza, e l'vscita libera d'Alessandro, e de Cardinali: e passando essi per la Città, corteggiati con lodi, & encomij de figli fedeli, osannando al trionfo del loro sourano Pastore, e sonando doppo questi giorni di mestitia, e di passione le campane, perche era venuta la Pasqua, cioè il suo transito dalla prigionia alla libertà, accompagnati da molti Soldati Romani, gionsero prosperamente la Vigilia di San Matteo al luogo detto ad Nymphas.

38 E quiui, che fù la Domenica, essendosi Alessandro imbracciato lo scudo dell'assistenza de Vescoui, e de gli altri Cardinali, de gli Abbati, de Priori, de Giudici, e de gli altri vfficiali, e de nobili, e d'vna gran parte del popolo contro la spada de Scismatici, e dell'Auttor della Scisma, fù consecrato Sommo Pontefice dal Vescouo Ostiense, a cui solamẽte s'appartiene inalzar la mano alla conferuatione di Vicario di Christo, e secondo l' vsato costume della Chiesa, fù coronato col Regno, cioè con la Mitra acuta con la corona, che tanto bene cingeua quella fronte, che era quella rocca forte, che douea fronteggiare contro gl'inimici dell'Apostolica Sede.

39 In questo mentre Ottauiano dimoraua in San Pietro, e li adherenti Giouanni di Morsono, e Guido Cremasco adororono il simulacro, e si prostrorono a suoi piedi, posta in abbandono l'vnità della Chiesa. Mà, come narra Radeuico, mirando il Cherubino di questo mistico Paradiso terrestre, che Ottauiano, *tanquam Leo rugiens circuibat, quærens quem deuoret*, doppo hauerli prima posto il termine di rauuedersi, e di ritornare alla vnità della Chiesa, col conseglio de Vescoui, e de Cardinali sfodrò l'infocata spada della sua suprema auttorità, e con le candele accese fulminò la scommunica contro di lui, e contro chi haueua postogli adosso le temerarie mani, non della consecratione, ma della esecratione. Et il suddetto Auttore soggionge, che Ottauiano Antipapa, che era chiamato Vittore quarto, l'istesso promulgasse contro Alessandro, & adherenti con i ruggiti di furibondo Leone, solo degno di esser presidente alle selue, e non alle piante della vigna di Christo.

Radeu. in Frid. l. 2. c. 51

40 Essendo informato del tutto Federico Imperadore, mentre s'attrouaua appresso Crema, publicò, e dinontiò vn Concilio da celebrarsi appresso di lui in Pauia, citando li due Pontefici, sotto fraudolente titolo

tolo di recare alla Chiesa la bramata concordia, con nasconder la sua empietà con il manto della pietà, e con vna ridente calma vna furiosa tempesta sopra la nauicella di Pietro. Ma la sua pelle di volpe era ben si grande, e longa, ma però non fù sufficiente per coprire tutta la sua malitia: Onde Alessandro legitimo Pontefice li rispose, che non apparteneua all'Imperadore conuocare Concilij senza auttorità del legitimo Sommo Pontefice: anzi li fece sentir i colpi de suoi commandi, ch'egli douesse venire alla sua presenza, come a suo Superiore, a cui apparteneua il decider le cause di tutte le Chiese, e che la prima sede a niun giudicio può esser soggetta, si come anco la sua corona è superiore ad ogni altro capo coronato.

41 E per restringere l'historia, Alessandro nel Conciliabolo è condennato, e Vittore approuato, e si promulga l'editto dell'Imperadore sotto pena di esilio di douer adorare Vittore: si che, come nel Concilio delli Hebrei, in cui fù condennato Christo, e fauorito vn Baraba ladro, furono commessi, e publicati sì gran sacrilegij, e delitti. Ma perche già i temerarij allori di Federico inuitauano i fulmini, Alessandro, dimorando in Anagni, Città fertilissima in terra di Lauoro, li fulminò la scomunica, & assolse i suoi sudditi dal giuramento di fedeltà, già che suddito, e figlio infedele si mostraua alla Chiesa, e che con il taglio della spada della scisma haueua ferito questa sua pietosa Madre, e recisa la sua figliolanza, e poi rinouò i giustissimi colpi del coltello di Pietro in Ottauiano, e suoi complici.

42 Inuia il Pontefice, e manda legati in varie parti del Mondo con li accesi lumi alle mani de testimonij canonici, per far vedere, e conoscere la verità della sua elettione nelle sue adorate altezze, quale da tutti li Rè fù abbracciata, & accolta, ancorche da Federico tentati quei Animi Regij, ma in darno, al rifiuto, & a seguir le sue condennate vie, mentre inchinorono le loro corone al trono Pontificio, abbassorono i loro scettri alla sua obbedienza, e procurorono di cingerlo, e difenderlo con l'iride della pace. Mà occupando l'Imperadore quasi tutti i luoghi della Chiesa Romana con li artigli delle sue Aquile, Alessandro, a guisa di candida Colomba, fuggendo l'vccello di rapina, se ne passò in Francia, solito Asilo de Romani Pontefici, e nel suo arriuo in Mompolier accolse vn Prencipe de Saraceni, mandato con titolo di Legato dal Rè Maometano, quale, prostrato a piedi di sua Beatitudine, li baciò i piedi, e lo adorò come Santo, e pio Dio de Christiani: mostrando, che tra l'ombre dell'infedeltà portaua vn ragio celeste, che li segnaua sul trono il vero capo della Chiesa. Narrano Francesco Carriere, e Roberto da Monte, testimonio di veduta, che Lodouico settimo Rè di Francia, & Herrigo secondo Rè d'Inghilterra a Fociaco in sù'l Ligeri accolsero Alessandro Papa col douuto honore, e facendo l'officio di Palafrenieri, andando a piedi con la loro regia Maestà inchinata, e distendendo le loro mani, auuezze ad impugnar il scettro, a stringer il freno del Cauallo del Pontefice, vno dalla parte destra, l'altro dalla sinistra, lo condussero sino al padiglione preparato: poi l'istesso Pontefice, facendoli stringer anco il freno d'oro della legge d'amore, stabilì frà di loro vna desiata pace.

Franc. Car Cronolog. Pontif. Rober. da Monte. append. ad Sige.

43 Finalmente l'anno 1164. il fe-

roce

roce, e superbo Leone Ottauiano Antipapa s'infermò in Lucca circa la solennità della Pasqua, & impenitente, & escommunicato, fece la sua partenza da questo Mondo all'Inferno; se bene scriue il Cardinal Baronio, che da alcuni fù detto, ch'egli facesse chiamare vn Sacerdote Cattolico, a cui poi da Scismatici fù vietata l'andata. Ecco il mistico Leone morto con sì gran perdita, e che non potè già mai goder quel fauo di Mele sù la sommità della verga Sacerdotale, e scettro Pontificio, a cui la sua gola era con sì gran violenze distesa, non douendo esso portare per l'amarezza de suoi vitij, ferocità, e superbia le dolcezze della benificenza alla Chiesa; ma ben sì con le sue virtù il mistico Bue di Rolando; ond'esso solamente fù eletto in Cherubino della Chiesa, & a godere, e far godere il fauo di mele della commune beneficenza. Soggionge l'istesso porporato Baronio, che Alessandro pianse l'infelice fine di Ottauiano, irrigando quella sua morte con le proprie lagrime, quasi, che essendo bagnata da quelle sue pietose acque, da essa aspettasse al meno il frutto di vn viuo esempio di penitenza ne Scismatici suoi seguaci, quali correuano all'istesso precipitio. Et anco punse con l'aculeo della correttione li Cardinali, che si rallegrauano dell'vltimo, & eterno crollo dell'infelice, e de suoi meritati abissi, douendo anch'essi effonder lagrime, essendo le rouine dell'Anima sua irreparabili; se bene quelle loro acque di compassione non li poteuano estinguer l'eterne sue fiamme, non essendone capace quel misero Epulone ne meno d'vna goccia.

Baron. Annal. anno Christi. 1164. tom. 12.

44 Giouanni di San Martino, e Guido Cardinali, che con le lordure dello scisma haueuano macchiata & oscurata la porpora, essendo stati promotori di Ottauiano già estinto, determinorono di surrogare vn altro in sua vece, e sopra il busto della bestia, e del corpo mistico Scismatico ripieno di bestemmie, collocar vn altro capo; onde congregati in nome del Prencipe delle tenebre li Scismatici, che accorsero al funerale della eterna morte dell'antecessore, fù eletto esso Guido, e fù nominato Pasquale terzo: del che auuisato Federico Imperatore, da esso con temeraria, & vsurpata auttorità fù confermato: e giurò sopra gli Euangelij di sempre scacciare, e debellare Alessandro: laonde in Vuiirtzburg, Città primaria della Franconia l'anno 1166. raccolto l'empio conciliabolo, con propria mano publicamente confermò il giuramento sopra reliquie de Santi, e l'istesso procurò di esigere da Prelati, e da Prencipi, acciò distendendo la lingua, e la mano all'iniquo giuramento, distendessero anco il braccio della potenza, per portar il falso simulacro al Trono, & alla sua adoratione: alli asenti di qualsiuoglia conditione publicò Edito sacrilego, che non accettassero Rolando, cioè Alessandro per sommo Pontefice, ò suoi successori dalla sua parte eletti, ma Pasquale, e quelli, che a lui doueuano succedere.

45 Ecco il secondo Animale, e la mistica Aquila, che per mostrarsi vccello di rapina, di pascer se stesso, e non l'Anime, e di non dedicar i suoi voli al publico bene de fedeli, non fù eletto in Cherubino di questo Paradiso terrestre di Santa Chiesa, ma ben sì Rolando, che era il mistico Bue, sempre impiegato con le sue virtù alle fatiche, e trauagli per la sua vniuersal beneficenza, & vtilità.

Digitized by Google

La mistica Aquila di Guido miraua ben sì con occhi fissi il Sole della Chiesa, cioè il Sommo Pontefice Alessandro, ma non per contemplarlo,& adorarlo,ma per vedere da qual parte poteua ascendere sopra il carro del suo Trono,per scacciarlo,e traherli fuori dalle mani le redini sacre del sourano commando.

46 L'Imperador Federico, già che non poteua eleggere questa superba, & ambitiosa Aquila in Cherubino,simile a quelli del Santuario, che si mirauano in faccia, lo elesse simile a quelli Cherubini di Salamone, che mirauano solo la porta, e l'entrata;e per ciò fare,& acciò più facilmente spiegasse il volo alla rapina, gl'imprestò le penne delle sue imperiali Aquile, cioè le forze della sua potenza di Prencipe; onde comparue con il suo esercito in Italia,per intruder il detto Pasquale in Roma, e con il puntello del suo scettro metterlo sul trono Pontificio,e per occider iui il legitimo Pontefice Alessandro, ò per scacciarlo fuori dalla Città;ma il sourano Pastore,presentendo la venuta del coronato Lupo, secretamente si diede alla fuga verso Gaeta in habito di pellegrino,mirando,che li due discepoli, Federico, e Guido haueuano pellegrinato dalla fede, e sua obbedienza, & iui in quella Città,riassonto l'habito Pontificale,se n'andò a Beneuento. Ma Iddio,che assisteua sopra il suo Cherubino, mirando,che l'Imperadore con mano sacrilega, più che vn altro Prencipe Oza, e con rotture sì crudeli haueua,non solo toccato,ma percosso fieramente la mistica Arca della sua Chiesa, mandò la morte nel suo esercito per le vie lagrimeuoli d'vna horribile pestilenza; & esso con vna grande ignominia sù la fronte, che non poteua esser celata dal suo Diadema, è scacciato dall'Italia da Longobardi, e Pauesi, à questa vendetta Diuina già vniti, e collegati.

47 In questo mentre in Anglia si esamina la querela del Beato Tomaso Arciuescouo Cantuariense con quel Rè, per la quale Alessandro molto s'affaticò l'anno 1170. Emanuele Imperadore in Constantinopoli mandò la seconda Ambasciaria ad Alessandro arricchita da gran quantità di oro,facendoli riuerenti supliche,che essendo già Federico per lo scisma contro la Chiesa priuo dell'Imperio, a lui si degnasse di restituire esso Imperio, volendo giocare con tutta l'intiera palla nella mano; ma il sauio, e prudente Pontefice,rimandati con le ricchezze de doni,e con li allettamenti de l'oro gli Ambasciatori, destinò due Cardinali all'Imperadore, e per essi gli rispose,non voler vnir l'Imperio, che li Maggiori haueuano ragioneuolmente disgionto, e che da Dio era stato constituito auttore della pace,e non della dissensione.

48 Finalmente all'Aquila superba di Guidone Antipapa, che fù chiamato Pasquale,furon leuate,e sradicate dalla morte le penne della sua ambitione,per esser vestito dell'eterne penne; imperciòche essendosi ricouerato appresso la Chiesa di San Pietro, e confermato nella primiera pertinacia del suo errore, dall'istesso Apostolo fù percosso con vn canchero nelle reni,mentre pretendeua di hauer fianco, e forze di adoprar le sue chiaui & il misero,gittando cô l'ansare da quella parte fetentissima materia,esalò l'infelice Spirito,morêdo impenitête;onde vn certo Poeta, citato dal Cardinal Baronio, cantò: *Apud Annal. Baron. Anno Christi. 1170. tom. 12.*

Corruit insani Guidonis, & Octaniani.

Im-

Impia Maiestas, atque intolerandа potestas.
Surgit Alexander, ratione prior, Petrus alter,
Stat nunc in Petra, post hac statuendus in Ethra.

49 Doppò, che quest'Aquila rimase spennata, e sfiatata, li Scismatici, non hauendo alcun altro del corpo della loro Torre di confusione, che potessero inalzare per capo fino al Cielo della sourana auttorità, collocorono nella catedra di pestilenza vn certo Giouanni Abbate Strumense, che ci rappresenta nella inclinatione, e vitio, l'altro Animale, che traheua il misterioso carro, che vidde il Profeta Ezechiele, cioè l'huomo; onde non fù riputato degno per il publico bene, & vniuersal vtilità di Santa Chiesa, di esser eletto Cherubino in difesa, e custodia di essa, come di mistico Paradiso terrestre. Costui sembraua appunto, per esser capo della Mandra de Scismatici, e di quella condennata Babilonia, che portasse, come quella bestia dell'Apocalisse, sette capi, che simboleggiano li sette peccati capitali, a quali l'huomo è soggetto; egli era Apostata, dissoluto, vorace, e vagabondo, e per vna riempitura de vitij da tutti sprezzato; e praticando per queste sozze vie, & infernali bassezze, a guisa di fiore con il collo inchinato, subito che sentì la pioggia de i fauori de scelerati scismatici, lo drizzò & innalzò il capo, e lo preparò, e dispose alla corona; Mà eletto Antipapa, chiamandosi Calisto, non durò molto, & appunto come fiore, presto si seccò, e cadè dalle sue fragili, e mentite altezze. Se bene quest'huomo infermo, e marcito ne vitij da Federico, che portaua il cuore di Pietra, non ancora spezzato alle martellate celesti, con la potenza del suo scettro fù puntellato sù quel trono posticcio, acciò si fermasse in quello, e conseruasse il coltello dello Scisma nel corpo mistico di Christo, e continuasse a ferire la Chiesa.

50 Finalmente Federico, doppo hauer abiurato lo Scisma, & essersi humiliato, e prostrato a piedi di Alessandro, e seco reconciliato, deponendo quella sua corona di superbia, che li facea crollar in capo quella dell'Imperio, dice il Cardinal Baronio, che celebrandosi vn Concilio generale da esso Sommo Pontefice nella gran Città di Venetia con suoi Vescoui, e Cardinali, con Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, & Abbati dell'Alemagna, di Lombardia, e di Toscana, con l'Imperadore, e Prencipe di Venetia, quali tutti *stabant in circuitu Throni*, formando al sourano Pastore ricchissima, e nobilissima corona; fulminò la terribile sentenza della scommunica contro tutti li Scismatici, e principalmente contro il detto Giouanni Abbate di Struma Antipapa, chiamato Calisto, che doppo esser stato scommunicato, fù degradato, e da esso Imperadore, e da tutti li Prencipi Ecclesiastici, e Secolari deposto, & esiliato. *Baron. Annali an. 1177 tom. 12*

51 Ma che Federico abiurasse l'heresia, si humiliasse al Sommo Pōtefice Alessandro, seco si racconciliasse, e cessasse sì longo, e fiero Scisma nella Chiesa, fù effetto mirabile delle sempre gloriose armi, e Cattolico zelo della Serenissima Republica Veneta; e delle potentissime forze del suo vittorioso Leone, che eccitò, e spinse sì gran preda al Sacro ouile della Chiesa: imperciochе dice Pietro Giustiniano Patricio Veneto, con altri accreditati Auttori, che Ziano Prencipe, mirando il persegui- *Histor. Veneta Petri Iustin. li. 2*

guitato Pontefice in gran trauagli, nella Città di Venetia, come in sicuro luogo di refugio, ricouerato, e le superbe, e gran minaccie di Cesare contra Veneti, se non gli lo faceuano priggione, armato di vn ardẽtissimo zelo, e Sommo valore, con l'impugnata spada d'oro, donatagli dal Pontefice con altri pretiosi ornamenti di Caualiere, con l'assistenza delle sue Orationi, e con quelle della Chiesa, che pregaua per il suo Pietro, cercato con gran smanie da Cesare, come da vn altro Herode, alle catene, & alla priggionia, e con vn ben ordinato esercito di trenta sole Galee hauendo abbattuto le poderose forze di Federico, che in vna numerosa, e forte armata di settantacinque Galee, commandata da Ottone suo figliuolo, con gran fasto, e furore facea comparire a Salbor promontorio dell' Istria sotto a Pirano, con hauergli preso circa sessanta Galee, oltre le altre, parte incendiate, e parte nel mare sepolte, e cõdotto priggione il detto suo figlio con altri Signori della Germania, comparue nella Città di Venetia tutto trionfante del nemico, e con la ricca preda all'incontro allegro, e benigno del Sommo Pontefice, e di vna gran moltitudine di popolo: Et all'hora il duro, & ostinato Ottone, essendosi ammolito sotto al vittorioso ferro de Veneti, promise, che se libero dalla custodia gli fosse concesso l'andata in Germania, hauerebbe procurato con vna eloquenza di figlio di piegare il Padre, ciòè, Federico, a far ritorno alla gratia di Alessandro Pontefice, e del Senato Veneto, e che s'egli, ripudiata la pace, nell'armi volesse perseuerare, astrinse la sua fede con giuramento solenne di ritornare à Veneti, & alla primiera custodia. Ciò consegui Ottone, e portatosi alla presenza del Padre, con amor di libertà, & insieme di pace rappresentandogli i vittoriosi colpi de Veneti, ordinati, e mossi dalla sourana mano contra il suo poderoso esercito, e le sue obbligationi al Sommo Pontefice, con replicate, e feruenti instanze inchinò la sua imperial Maestà a trasportarsi nella gran Città di Venetia per racconciliarsi col Sommo Pontefice, chiedergli perdono, e dargli le douute sodisfattioni, come fece; e già mirando, che nell'acque di sì potente Republica si erano bagnate le piume delle sue Aquile imperiali, vi andò in persona ad abbassarui anche le ali, iui in quella Città prostrãdosi a piedi del Sommo Pastore Alessandro, mẽtre auãti già minacciò contra Veneti di venire ad esporle auanti il Tempio di S. Marco in mezo alla piazza tutte vittoriose, dice il sopradetto historico. Di più si narra dal medesimo Auttore, e da altri Auttori approuati, che doppo terminata la detta vittoria l'istesso Pontefice, accompagnato dal Senato, con diuoto, e paterno affetto abbracciando il trionfante Prencipe, che dalla Ducale Galea descendeua al lido gli donò vn anello, acciò benedicesse il mare con tutte le ricchezze, e Signorie alla Serenissima Republica soggette, Sposando dalle adorate altezze della Sede Apostolica questa sua fedelissima figlia ad vn'eternità de benedittioni, e che da esso, e da Prencipi successori ogni anno in giorno determinato ciò fosse osseruato. E nella pretiosa pietra del detto anello parmi, che sarebbe stato molto bene rinchiuso il mirabile horologio di quello di Carlo quinto Imperadore, che con vna punta d'oro, che li feriua leggiermente il dito, gli annonciaua l'hore, acciò

D. Fortunatus Olmur Cassinẽsis. Hist. de Alex. Pontif. & Victor. Venetor. Ioan. Pallatius. de Dominio Maris lib. 2.

Ioan. Palatius de Dominio maris. lib. 2. & Morisot. lib. 2. cap. 5.

Maiolus de Memorab.

acciò battendo, rinfrescasse a tutte l'hore la memoria della gloriosa vittoria, riportata dalla Sereniſſima Republica in beneficio, e difesa di Alessandro Pontefice, e della Chiesa; & hauendo dolcemente con la punta d'oro toccato nel dito del Prencipe, gli lo hauesse stimolato a distenderlo, come indice sicuro, a mostrare sopra il suo mare dicendo: ecco, che quì habbiamo contra vn sì potente nemico dell' Apostolica Sede, e d'vn sì sauio, e zelante Pontefice riportati sì gloriosi trionfi, & vna si memorabile vittoria, all'eternità consecrata. Dalli cui fatti gloriosi si raccoglie, che la Sereniſſima Republica Veneta con le sue prodigiose armi difese, e solleuò il Capo della Chiesa, che staua per cadere nelle mani nemiche; che con le potentiſſime forze del suo vittorioso Leone coadiuuò a cauar dalle viscere del corpo mistico di Christo, cioè dalla Chiesa, il coltello dello Scisma, mentre hauendo indebolito, & humiliato il braccio, che con sì temerario ardire lo stringeua, e maneggiaua, si humiliò, e racconciliò anche l'Antipapa Calisto, a cui seruiua di forte appoggio, & abbracciò la penitenza delle sue iniquità, e Sacrileghi falli, come hora diremo. Si che questa sì pia, e religiosa Republica dal suo gran Mare fece spirare sì prosperi venti alla misticà naue di Christo, & al suo sourano, e vigilante Nocchiere, facendola nauigare in vna sì bella calma, e dolce pace, portandogli ne fasci di palme legati anche gli oliui. E veramente il grand'Alessandro Pontefice esperimentò, che la Città di Venetia è l'horto de gli oliui del gran giardino dell'Europa, cioè dell'Italia, mentre nel tempo delle sue agonie, fatiche, e sudori, trauagli, e pene ritrouò in esso, non come Christo in quello di Getsemani i Discepoli dormienti, ma tanti figli fedeli, e vigilanti, che li diedero i respiri, il desiato conforto, & il Tempio dell'istessa Carità.

52 Et alle dolcezze della Diuina misericordia anche l'Antipapa Calisto finalmente riconoscendo le grandi amarezze, con le quali haueua innondato la Chiesa, e la grauiſſima sua colpa, fece partenza da Monte Albano, & a Frascati si portò con certi suoi Chierici, & iui humile, e diuoto, prostrato a piedi di Alessandro in presenza de Cardinali, e di molti altri, confessò publicamente il suo enorme peccato, dicendo: *Domine Venerande Papa, peccatum meum manifestè confiteor, & me auctoritate Imperiali contra Deum, Sanctam Ecclesiam, & vos egisse cognosco, sed nunc reuersus ad cor, delictum meum recolo, & veniam à vestra pietate deposco, omnem hæresim, & Scisma abiuro, & vos in Dominum, & vniuersalem Patrem totius Ecclesiæ deuotè recipio.* Qual penitente, Alessandro Papa, che caminaua nelle sue attioni ponderato per le vie di latte della pietà, e dell'humiltà, non rimprouerò, ne riprese, ma attese a registrar con il dito del suo spirito sopra quelle ceneri di penitenza caratteri di misericordia, e secondo la sua innata mansuetudine a guisa di Padre amoreuole benignamente lo accolse come figlio prodigo alla Casa Paterna della Chiesa, dicendoli: *Frater, gaudium est Angelis super vno peccatore pænitentiam agente. Quod suggestione Diabolica vnitatem Ecclesiæ scindere voluisti, multùm doluimus. Et quod, inspirante Domino, ad eius vnitatem redire voluisti, plurimum gaudemus. Romana Ecclesia, quæ iuxta Iesu*

Chri-

Digitized by Google

Christi Magisterium inimicos diligere consueuit, te hodie pænitentem in filium recipit, & pro malis bona tibi retribuere procurabit; così riferisce il Cardinal Baronio.

Baron. Annal. an.1178 tom.12.

53 Dunque i mistici Animali, alludendo a quelli, che vidde il Profeta Ezechiele, cioè il Leone di Ottauiano, l'Aquila di Guidone, e l'huomo di Giouanni, imitando nel vitio simili Animali, solo amatori del proprio interesse, e non dell'altrui bene, e publica vtilità, non furono eletti in Cherubini del Paradiso terrestre di Santa Chiesa, ma ben sì Rolando, che come mistico Bue, era sempre occupato per il publico ristoro, e mentre li raggi delle sue esperimentate virtù lo mostrorono degno per quel alto Soglio di Pietro alla commune beneficenza, e li altri per i loro vitij, & interessati fini da Dio reprouati. *Ergo Bos, qui non sui ipsius causa fortitudine vtitur, quemadmodum Leo, & Aquila persequentes cætera Animalia cibi gratia, sed cum beneuolentia, & sollicitudine imperat.*

Dione. orat.2.

54 Non dal capo di Adamo, che simboleggiaua il secondo Adamo, cioè Christo, non dal braccio, non dalla mano, ò dal piede fù da Dio formata Eua, che figuraua la Chiesa, ma dal suo lato; perche così il nostro Redentore, che fù il secondo Adamo, dal suo lato ferito con vna lancia, e non da altra parte del suo Sacro corpo, formò la sua Sposa Santa Chiesa secondo il commune sentimento de Santi Padri, per portarci questo alto documento; che si come il braccio, e la mano coprono, difendono, e proteggono con il loro calore il lato a loro inferiore, e soggetto; così il Superiore tanto Ecclesiastico, quanto Secolare deue proteggere, e difendere con il calore d'vna feruente carità li suoi sudditi, & il loro prossimo; però Alessandro terzo Vicario dell'istesso Christo fù quello, che con il braccio, e la mano della potenza, & auttorità di esso Christo contro la terrena potenza difese con sì gran virtù, e protegè con il calor di vna ardente, e serafica Carità il lato mistico del Redentore, cioè la sua Sposa Santa Chiesa, dalle crudeli lanciate, & aspri colpi, con li quali Federico Imperadore, e li tre Antipapi con li loro seguaci tentorono di ferirla, onde se li poteuano dire quelle parole di Dio in Ezechiel Profeta: *Tu Cherub extentus, & protegens, & posui te in monte Sancto Dei.*

Gen. 2. 21.

Ezech. 28.14.

55 Mà il mistico Bue per il commune ristoro, e beneficenza non deue esser d'oro, e tutto ripieno de proprij interessi per farsi stimar pretioso, & adorabile, e con questo graue peso se ne stij ritirato dalle feconde fatiche, e come immobile all'applicarsi a questa virtù, ma da quello libero, e sciolto, si che camini senza questi ceppi, e catene d'oro con i suoi ponderati passi a traher il mistico carro del suo officio, per le rette vie prescritteli da Dio, e che senza niun ritegno, & attacco scorrino dalla sua fronte liberi i sudori, acciò vadino con il loro irrigar a portar il douuto ristoro ad aflitti, & affanati prossimi. Alcuni in Roma per l'oro, che si addossorono in loro particolar interesse, offertoli in dono da Henrico Secondo Rè di Anglia, che si dilettaua di pescar in quell'acque Romane con questi hami d'oro, si mostrorono duri, & aspri alla seruitù, e fecondità spirituale della nostra Madre Santa Chiesa, portandoli nel seno, d'onde succhiorono il latte de fauori, pietre di scandalo, e macchie d'ignominia; si che dice il Cardinal Baronio:

Card. Baron. Annal. an.1167

Digitized by Google

nio: *denigrata valdè facies sponsa Christi Ecclesia sancta*. Onde San Tomaso Arciuescouo Cantuariense, e Martire perciò scrisse giustissime querele all'Arciuescouo di Mogonza, dicendo: *Ego dolendo, dico rem dolendam nimis: Capta est Vrbs inclyta, quæ iam ferè totum subegerat orbem, subversa humana gratia cupiditate, & qua gladio perire non poterat, occidentali veneno infecta succumbit. Proh dolor, ipsius occasu fit vndique dispendium libertatis Ecclesiæ compendio temporalium. Itur in ipsius ruinam per anfractus Diuitiarum: prostituta est vt fornicaria, quæ multorum libidini patet in platea, fornicantur cum ea quilibet potentum*: poi soggionge il Cardinal Baronio: *hæc, & alia magna animi sui amaritudine Sanctus Thomas iam Martyrij candidatus in amici fidelis aures infudit, occasione vtique missi auri ab Anglorum Rege ad corrumpendam Romanam Ecclesiam*.

S. Tom. Cätuar. & M. ep. 21. apud eũdem.

56 Però quanto è graue, e difforme la colpa de Superiori, e de potenti il farsi d'oro solo per se stessi, e per esser adorati dal Mondo; dal che poi si mostrano immobili, come appunto statue d'oro, e di pretioso metallo, alla beneficenza, & all'inchinarsi a gl'inferiori con l'opere di pietà, alle quali sono tenuti, e quello, ch'è peggio, a tutte l'inuettiue, e correttioni Euangeliche sono simili a quei idolatrati simulacri, de quali dice Dauid: *Aures habent & non audient*. puntellando le loro vane, e cadenti ragioni con le massime politiche del Mondo, e con vna praticata vsanza di corte. Iddio fece spiccar quella pietra dalle altezze d'vn monte sopra li piedi di terra di quella statua, che mostrò con il capo d'oro al Rè Nabuchodonosor, acciò precipitata à terra, cadesse quell'oro oue erano i piedi, che fù vn accennarli, ch'essendo capo, e Signore tutt'oro per l'abbondanza delle ricchezze, egli è solito colpire ne piedi, che simboleggiauano i poueri suoi sudditi, & gl'inferiori del corpo mistico del suo Imperio, con la pouertà, e con le miserie, acciò il di lui oro descendesse, e si spiccasse dalle sue altezze superbe a soccorrerli, perche a questo fine gli lo haueua dato; Mà questo Prencipe cieco a sì grande, e misterioso esemplare, che Dio gli haueua collocato auanti gli occhi della sua mente, si fabricò vn altra statua tutta d'oro da capo a piedi, per mostrarsi immobile, appunto come statua, alli virtuosi inchini verso suoi inferiori con la beneficenza, e tutto imperioso, e superbo a quelli per gl inchini alla di lui adoratione; volendo, che tutto l'oro solo a lui seruisse, & alla sua grandezza, e per pascer la sua ambitione, e superbia, e non li poueri sudditi, che come piedi di fragil terra stauano sempre esposti alli colpi di qualche sassata, che veniua a perturbar la loro quiete, e riposo.

Ps. 113. 6.

Dan. 2. 34.

Dan. 3. 1.

57 Molti Giudici, per rendersi statue d'oro, rendono mercenarie le gratie, e d'intatte Vergini, che deuono essere, con la riceuuta paga diuẽgono meretrici, e pure douerebbero mirare a quello dice Plutarcho, che nella gran Tebe li scalpelli delli scultori alle statue de Giudici le faceuano star senza mani in testimonio d'integrità, e ne precetti politici asserisce: *Quos accepimus solitos sese mutuò ad Messem auream inuitare: Sic enim ioco Tribunal, & Curiam appellabant*. Molti Auuocati per farsi a guisa di statue d'oro insensibili alla pietà, & alla beneficenza Christiana, e tutti

Plutar. de Isid. & osir.

P sensi-

sensibili a se stessi, sono simili alle Volpi, dice San Giouanni Grisostomo: *Qui in foro diuent Vulpibus similes sunt*. Volpi di Sansone armate di fuoco d'vn feruore interessato, e d'vna eloquenza, che per tutto scintilla per dar ad intendere lucciule per lanterne. Volpi d'Esopo, hauendo l'Anima di tanti varij colori di quant' inganni è ripiena, e si come la Volpe per ingannare, e prendere li minuti vccelli, suol fingere d'esser morta, per far di quei volateli vn dolce, e saporito funerale nella sua gola; così gl'interessati Auuocati, e palazzisti, per ingannar la miserabile plebe, e ventilarli le borse, si fingono mortificati, tutti di Dio, e del Cielo, e tutti armati di zelo della felicità, e buona sorte de loro clienti: si crucifiggono per crucifiggere; alzano gli occhi al Cielo per distender le mani a terra, e dicono, che circa il loro officio non hanno niun scrupolo di coscienza, mentre pare habbino incãtato il verme della loro sinderisi cõ l'oro, acciò si rẽda inhabile alle morsicate, ò stordito con vna affettata insensibilità di Stoico perche alcuni di essi si mostrano, anco in certe contrarietà, a guisa di statue di pietra, scoprendosi però finalmente di pietra viua.

Grisost. hom. 8. in Ioan.

58 Tanti nel Mondo si constituiscono in alto posto, ma a guisa di statue d'oro con l'oro de gl'inferiori, di Mercanti, di Artisti, di mercenarij, de poueri soldati, e della semplice plebe, togliendoli il loro sangue, il loro stipendio, e le loro mercedi con l'oncino d'vna vsurpata auttorità, e potenza, e con la terza mano, che non si vede, cioè con la rapina coperta, e celata dalle astutie, & inganni, e questi sono simili a quel Vitello d'oro adorato dalli hebrei nel deserto, che facea palese la sua fortezza, e ricchezza con il spoglio de popoli, della plebe, e di Donne hebree, e compariua tutto oro, e come tale era adorato con le ricchezze altrui, e per l'ordinario questi sono li Animali del deserto del Mondo, adorati da corteggiani, e ciechi interessati, e da quelli, che sono sforzati a gl'inchini; onde disse Sinesio. *Et qui per luxum potestate abutitur, & imperiũ voluptate, ac delitijs conterit idque ex multorum imperio lucrum deputat, si quamplurimi suis libidinibus, ac cupiditatibus seruiant, & vt vno verbo dicam, qui gregem non saginare, sed a grege saginari vult, eum inter pecora coquum appello, eum tyrannum esse censeo si quod subditum est, populus sit ratione praeditus.*

Exodi. 32.4.

Synesius Orat. de Regno.

59 Vitello d'oro parue, che fosse Pietro figlio di Pier Leone Antipapa, eletto da Pietro Vescouo Portuẽse, detto Anacleto secondo, che dando muggiti al presepio, e cercando pascoli pretiosi nella mangiatoia sacra di Christo, daua insieme con le cornate d'vn gran Scisma fieri colpi alla Chiesa, e contro il legitimo Pontefice Innocentio II. eletto doppo la morte di Honorio II. Onde il detto Anacleto fù chiamato da San Bernardo Antichristo: *Qui sunt Dei, libenter iunguntur ei*, cioè ad Innocentio; *qui autem ex aduerso stat*, cioè Anacleto, *aut Antichristi est, aut Antichristus & est bestia illa de Apocalypsi, cui datum est os loquens blasphemias, e bellum gerere cum Sanctis, Petri Cathedram occupat tanquàm Leo paratus ad praedam*. Questo Antipapa, per esser adorato per Pontefice, tentò con l'oro della Chiesa di solleuarsi sul trono, e con quello rendersi, come statua, immobile alla beneficenza, e tutto mobile al danneggiare, alla Tirannia, & al guasto della mistica vigna di Christo: impercioche con suoi seguaci, spirando furo-

S. Bernar. Ep. 125. & 126.

furori, e fumãdo superbia, entrò nella Chiesa di S. Pietro con violẽza. & iui con temeraria audacia leuò per ambitione della Pontificia corona le corone pendenti del Santuario, che lo priuauano d'vna eterna corona, e quelle dal Crocifisso d'oro, solo per portar il peso dell'oro, e non la Croce del Crocifisso, e rubbò tutto il tesoro che consisteua in oro, in argento, in pietre pretiose, & in gẽme, che li Romani Pontefici, e gl'Imperadori Cattolici haueuano con mani distese, e spiegate alla pietà, offerto alla Chiesa, e perche l'infernal Serpente, che suol promettere false Deità, e sognati troni, seguiua con suoi giri a formar attorno il suo cuore auuelenata corona, guastò anco il Ciborio, che haueua fatto sopra l'Altare il B. Leone, come se godesse di rubbare d'vn Leone morto i faui di mele: però questo Sacrilego, furando il detto tesoro a lui manifesto, si rendeua indegno di rubbarsi con la santa violenza delle virtù nel campo del Cielo il tesoro nascosto, e con far la rapina di quelle pretiose corone si cõstituiua degno di esser decapitato per nõ poter gia mai portar corona. E portando via quei pretiosi pesi, con maggior leggierezza di mente s'accostò al Palaggio Patriarchale di Santa Maria, & ardì di dar il spoglio anco a quella Chiesa, dotata di molto maggior tesoro, e perche secondo Cornelio Tacito. *Rebus secundis etiã egregios Duces insolescere*, cioè, che le prosperità fanno insolẽti anco i buoni Capitani, tanto più rendeuano questo Scismatico insolente le spinose felicità, vsurpate, rapite, & ambite, essendo anch'esso di quelli, che dice l'istesso Tacito, *Quibus dulcedo prædarum stimulabat.* Onde oltre di ciò con le mani aguzzate, e con l'onghie d'vn Giuda, ladro nel Collegio Apostolico, sempre distese alla preda, e con la sacra fame dell'oro di Santa Chiesa, dalli altri Tempij di Roma similmente rapì, e portò via quanto vi era di pretioso.

Cornel. Tac. lib. 1. hist.

Tac. lib. 3. hist.

60 Questo Antipapa dunque, e ladro sacrilego, per tali, e tante merci sacre iniquamente arricchito, per ergersi, e solleuarsi idolo adorabile, attese a trahere a se la maggior parte della Città venale, e si recò all'amore del volgo talmente, che oltre alle fortezze de Frangipani, e de Corsi, Innocentio Papa non haueua in Roma sossidio alcuno; onde consegliò d' ritirarsi in Francia, oue da quei Rè con gran veneratione è incontrato, & accolto, & il Rè di Germania con suoi Vescoui per lettere a lui scritte chiedono la sua adorata presenza. Questo sauio Pontefice, doppo essersi a guisa d'innocẽte colomba ristorato frà quei gigli della Francia, l'anno 1132. fà il suo ritorno in Italia, & in Roma, spesato per viaggio dalle Chiese di quel Regno, e per Lottario Rè de Romani restituito alla sua Apostolica Sede, e poi l'anno 1133. esso Lottario fù dalle sue benigne mani coronato Imperadore. E perche era molto difficile espugnare le fortezze, che nella Città l'Antipapa Anacleto occupaua, ambidue si trasferirono nella Città di Pisa, & iui il Pontefice celebra vn Concilio contro Scismatici: ma finalmente il vitello d'oro, & il simulacro idolatrato fù dal mistico Mosè Iddio con i colpi della sua Diuina Giustitia ridotto in poluere di morte, e fatto cibo della bocca dell'Inferno, morendo impenitente l'anno 1138.

Card. Baron. annal. an. Christi 1130 tom. 4.

61 Questo Antipapa non poteua esser degno di esser il Cherubino della Chiesa, mentre il gran peso dell'oro vsurpato, e rapito gl'impe-

Digitized by Google

diua il volo a quel trono della Santità, & ad accorrere al beneficare, a far gratie, & a dedicare tutto se stesso alli officij d'vna paterna carità, onde non douendo, ne potendo esser vn Pietro nella Sede Pontificia, *Act. 3. 6* nō potea ne meno dire con esso: *Argentum, & aurum non est mihi*: essendosi caricato di quello con le rapine sacrileghe, e cōseguentemente come vn Pietro nō era atto a soccorrere a poueri, a solleuar trauagliati, & a porger salute a gl'infermi, & a dirgli, *surge, & ambula*; ben sì egli era quel grand'infermo, a cui erano necessarie quelle parole di Pietro per bocca del suo legitimo successore Innocētio, per vederne vn miracolo come in vn pouero strupiato di mēte; per farlo leuare dal profondo delle sue enormi colpe, e caminare dritto, e sano per la via della penitenza, e della sua salute, e farli sapere, e praticare quel detto: *Argentum, & aurū non est mihi, sed Ecclesia*. Mà perche era troppo carico dal rapito oro, & ostinato nella sua ambitione nō potè risorgere, onde come piōbo precipitò nel profōdo dell'eterna dannatione.

61 Dice il Profeta Esaia: *Propter hoc dilatauit infernus Animam suā, & aperuit os suū absque vllo termino, & descendent fortes eius, & populus eius, & sublimes gloriosique ad eū*: per *Isaia. 5. 14.* quelle parole, *gloriosi eius*, legono i settanta Interpreti, *pestilentes eius*; I sublimi, cioè i ricchi, e potenti solleuati alle altezze delli honori, e delle dignità cō le forze dell'oro, & i gloriosi, cioè di gloria mōdana, & i profumati Ganimedi, che portano la pestilēza, il guasto, e la ruina nella plebe, e ne poueri, & āmorbano il paese cō la loro vita scādalosa, descēderāno all'inferno; ma questo, quasi che alla loro entrata habbi strette le fauci, & angusta la bocca, mirādoli a guisa di grosse Balene, mōtagne d'oro, e grā d'vtri, gōfiati dal velenoso fiato della superbia, e gloria mōdana, e sublimi nella potēza, & auttorità terrena, cō l'ali dell'ambitione da vn trono all'altro, e cō le fimbrie dilatate cercare li primi posti, e li più alti sogli, dilata anch'esso la sua bocca; perche in vita esśēdo stati, nō di vtilità, e di beneficio al bē publico, a ristoro de poueri, e della christiana Religione, ma a guisa di sepolcri, e d'vn insatiabile inferno sēpre affamati a diuorare, & inghiottire, vuole Iddio, che nella loro morte si ino vtili almeno per alimentare l'inferno; però questo, quasi dimostri di hauer questi grossi, e vasti bocconi vna stuzzicata, e molto allettata gola, e conoschi esser ciò di gran suo interesse, e sollieuo, si sforza, per riceuerli, & ingoiarli con minor suo stento, e fatica, di dilatar, e far più spatiosa, & aperta la sua bocca; che però dice Cornelio à Lapide: *Auari, potentes, & rapaces inhiant opibus pauperum sine fine, & termino, eosque deuorant, ac si essent infernus, & pauperum sepulcra. Meritò ergo, & congruè paratur eis infernus altus, qui pariter aperto semper ore hiet, & in immensum se dilatet, ipsosque auidissime deuoret. Volunt esse inexplebiles bestia: ergo aperiam illis insatiabilis inferni ventrem, & gulam, ac tradam eos illi in cibum.* *Cornel. à Lap. in cap. 5 Isaia.*

63 *Mulier, ecce filius tuus*. Constituita Maria da Christo Madre addottiua di Giouanni, esso, come Sommo Sole, tale la notò, & insegnò a tutte l'hore con i suoi raggi Diuini in misterio, e con l'ombre delle figure, anco a tutti li altri fedeli in loro beneficio, e sollieuo. Ella fù quella, che fece tutta pietosa, soaue, e dolce la parola, e la lingua dell'-

dell'Eterno Padre, cioè il Verbo, così da esso Padre chiamato per bocca di Dauid: *lingua mea calamus scriba*: perche di lui facendosi Madre, e vestendolo della nostra humanità, lo fece comparire con il miele, & il latte della sua pietà, e misericordia: *Mel, & lac sub lingua tua*: onde dice Roberto Abbate in persona di esso Verbo incarnato alla sua Madre Santissima: *Mel tuum, & lac tuum ego sum: quia Deus tuus, & filius tuus ego sum: Hoc tua sentit Anima: hoc tua sonant labia, aliud loqui non potes, quàm id quod in pectore habes*. Parli donque per tutti i suoi figli addottiui questa gran Regina con la sua celeste, & efficace eloquenza, perche è fatta Madre della parola del Verbo Eterno: parli pure in loro difesa, e patrocinio, in loro beneficio, e salute, perche hà posto nella lingua dell' Eterno Padre, il latte, & il miele della dolcezza della pietà; ma io, perche dalle riue de volumi scorgo vasti mari, formati da i fiumi correnti della dolce, e diuota eloquenza di diuersi Auttori in lode della benificenza di Maria verso i suoi figli, hò stimato superfluo aggiongere a quei mari le mie picciole stille; onde per queste picciole effusioni nõ stringo la penna, ma solo per dimostrare, come al specchio tersissimo dell' esẽpio di questa nostra gran Madre di pietà, e di misericordia, ogn'vno per cõparir alli occhi di Dio suo fedele figlio adottiuo, deue adoperarsi nell'esercitio di questa risplendente virtù, per imitarla.

Ps. 44. 1. *Cant. 4. 11* *Rober. Abb. lib. 3. in Cant. c. 4. ad finem.*

64 Sant'Ambrosio dice: *Principale est virtutis inchoare a beneficijs, & præseminare gratiam*. La principal cosa del grã Sole della virtù è principiar a distendere, diffondere, & inchinare le pioggie d'oro de suoi raggi per porger beneficij, e seminar gratie, e fauori con il calore della Christiana carità sopra l'arida terra de necessitosi, e per render ricche le miniere delle viscere de poueri prossimi. Onde il Christiano meritamente, e lodeuolmẽte desume il carattere di figlio addottiuo di Dio, e della sua Santissima Madre dalla beneficenza & in tanto rẽde se stesso ricco, e beneuolo, in quanto ad altri porge vtilità, e sollieuo. E se le chiome d'oro del Sole sono i suoi raggi, cõ quali cõparisce l'Assalone delle sfere, & il più bello trà luminari celesti, così il Christiano facendo girare il Sole di questa virtù per il mistico zodiaco del suo Spirito, e diffondẽdo i suoi raggi col beneficare, questi al capo, & alla mẽte di quelli, che riceuono il beneficio, e le feruẽti opere di pietà, li seruirãno a guisa di chiome d'oro, per riscaldarli la memoria alla riconoscenza, & alle obligationi, quali nõ sogliono esserli già mai tosate se non dalla forbice dell'ingratitudine, e della tirannia.

S. Ambr. in Ps. 100.

65 Di ciò ci auuisa Paolo Apostolo, mẽtre con peregrina figura si và assomigliando ad vn Comico, e recitante in scena, dicendo: *Spectaculum facti sumus Mũdo, & Angelis, & hominibus*, leggono in Greco, & il Padre San Girolamo: *Theatri facti sumus Mundo*. Non si parla quì de Teatri inuẽtati da Greci, e da gli Ateniesi, sopra de quali soleuano disputare le cause, decider le liti, e trattar gl'interessi più graui dello Stato, e sopra di essi l'istesso Paolo Apostolo vna volta voleua accingersi all'ascesa, per difender la sua causa, e per spogliar, e suelar la verità, vestita, e celata auanti li Giudici, quãdo ingiustamente li artefici, e scultori esclamauano contro di esso, che li vietaua con libertà Euangelica il formar statue, & Idoli nel tempio di Dia-

1. Cor. 4 9 *S. Hier. lib. 4. contra Iouiniã.*

Digitized by Google

na; come di ciò nelli Atti Apostolici *Act. 19. 31.* si legge: *Miserunt ad eum*, cioè a Paolo, *rogantes ne se daret in Theatrum*. Non si intende de Teatri da Greci dedicati alli Consulti, & alle sauie deliberationi, come vn Alcibiade in quelli si fece sentire, e ne fà *Front. 3. stratag.* mentione Frontino: *Alcibiades in Theatro disseruit, vbi ex more Graecorum locus Consultationi praebebatur*; come anco di questo rito ne par*Cornel. Tac. 2. hist.* la Cornelio Tacito: *Tum Atheniensium Theatrum ingressus, vbi illis consultare mos est*.

Non si discorre quì di quei Teatri, ne quali si flagellauano i Giudei, che doppo hauer vdito i fischi della verga della Giustitia, e la sua rigorosa sentenza, sentiuano, e prouauano poi nel corpo gli aspri colpi delle verghe de flagelli, & iui doppo la flagellatione erano introdotti Saltatori, buffoni, giocolieri, e trombettieri, quali, terminate le meste tragedie, che li spremeuano lagrime, e sospiri, faceano comparire curiose comedie, per introdur'il riso a trattener le lagrime, e l'allegria a fermar i sus*Filo contra Flaccum.* piri; così scriue Filone: *Flagellabantur in medio Theatro, &c. & manè vsque horam quartam Iudaei flagellabantur, suspendebantur, rotis alligabantur, &c. Deinde post haec inducebantur saltatores, mimi, tibicines, &c.*

66 Mà si parla d'vn mistico, e spiritual Teatro, sopra del quale sono comparsi molti Santi Eroi à far con gran Sapienza, e gratia i personaggi, fra quali hora si considera Paolo Apostolo, che dice, secondo la versione di sopra detta, *Theatrum facti sumus Mundo, &c.* per dimostrar, che a suoi spettatori, & alli altrui cenni, cioè alle commodità, & vtilità de prossimi, delle proprie scordato, e volontariamente negligente, totalmente era aggiustato, & accommodato, & a similitudine d'vn Comico, che recita la sua parte sopra il Teatro, quale non la propria, ma l'altrui persona rappresenta, & in quella si trasforma, alla quale tutti i suoi gesti, cenni, e motti và accomodando: quasi facendo da se partenza, per passar à farsi tutto à tutti, e per aggiustare all'altrui bene tutte le sue parole, & attioni, & all'hora li pareua esser più costante, e forte, quando a se non era, ma ad altri: così intese profondamente San Girolamo *S. Hieron. in c. 4. Ep. ad Galat.* le dette parole di S. Paolo dicendo: *Mutabat Paulus vocem suam, & in histrionum similitudinem factus, siquidem, vt in theatro, Mundo, & Angelis, & hominibus habitum in diuersas figuras vertebat & voces, non quod id esset, quod se esse simulabat, sed quod in tantum videretur esse, quod caeteris proderat*: onde a gl'istessi Corinti dice: *Omnibus omnia factus sum*; *1. Cor. 9. 22.* non con atto difforme di mentitore, e d'hipocrita, ma con affetto di compassioneuole Padre, acciò aggiustandosi alli costumi di tutti, in quanto la virtù dell'honestà concede, e la legge di Dio prescriue, potesse alle ferite, & infermità spirituali d'ogn'vno porgere l'efficace, & aggiustato medicamento, così dice Sant'Agostino: *Non mentiendo, sed compatiendo: non simulantis astu sed commiserantis affectu omnibus omnia factus est Paulus*. *S. Aug. Ep. 9. & 19.* Però Paolo Apostolo non vuole alla sua tromba Apostolica dar quell' auuelenato fiato, che danno alla faccia del Mondo i Basilischi de Politici; prohibisce quello, ch'essi vogliono, e praticano, cioè, che con simulata virtù s'accomodano al genio, & alli costumi di tutti, heretici con heretici: Turchi con Turchi; casti con ca-

sti:

sti: cõ osceni osceni: cõ giusti, giusti: con Religiosi, Religiosi, con quali molti di essi conuersano, e frequentano li Monasteri di quelli di più stretta osseruanza, e di maggior credito, per accreditarsi appresso il Secolo, e rendersi in concetto di diuoti, di zelanti del culto di Dio, e di amatori de claustri, e di vita ritirata appresso li loro Superiori, da quali dependono, e sperano fauori, & honori: ouero lo fanno per loro trastullo, e curiosità: sembrando di quelli, de quali dice Cornelio Tacito: *Consulti per ludibrium Pontifices*: e questa politica d'inferno detesta, & abbomina nella sua Epistola à Galati. Ma politica celeste è quella amata, e celebrata dall'imitator di Paolo, dico da S. Bernardo, quando disse: *Viue cautus tibi, vtilis alijs, gratus Deo*: come all'istesso si cõformò S. Giordano successor di S. Domenico nel generalato dell'Ordine, e che seruì per seconda lucerna tutta ardẽte sopra il cãdeliere d'oro di quella grã Religione, dicẽdo come si hà nella sua vita: *Si cuicumq scientia, aut disciplina tantum studuissem, quantum studui huic sententia Sancti Pauli, omnibus omnia factus sum; essem doctissimus, & eminentissimus in illa, quia tota vita mea studui me accommodare cuilibet, vt essem miles cum milite, nobilis cum nobili, plebeius cum plebeio, procurando semper hac ratione ipsorum emendationem, atque euigilando, ne perderem, aut læderem animam meam per lucrum aliena*. Et al detto spiritual Teatro, da cui si fà sentire la principal virtù, che è quella della carità, e della beneficenza, ci inuita San Cirillo Alessandrino: *Consentaneum est, opinor, nos omnes ad spirituale Theatrum conuenire, illud vsurpantes: Venite ascendamus in montem Domini, & in Domum Dei Iacob, vt in eo instituta Sanctissima societate, ac spiritualibus vinculis mutuæ charitatis in vnam veluti scenam coagmentati*.

Cornel. Tac. Annal. lib. 1.

Gal. 2. 11. & seqq.

S. Giord. apud Cornel. à Lap. in c. 9. Ep. 1 ad Cor.

67 Mà ritornando al detto di Paolo. *Theatrum facti sumus Mundo*: doppo hauer sentito questo grand'Apostolo a far la sua parte in questo misterioso Teatro, d'onde fece rider tutta la terra della Christiana Religione con la pioggia d'oro dell'Apostolica predicatione, e d'vna serafica beneficenza, facendola produrre frutti di eterna vita, sentiamo altri gloriosi Eroi a far la loro, a trasformarsi con attioni virtuose, & insigni, e con esse portar spirituali allegrie a tutta Santa Chiesa: onde doppo vn Paulo contempliamo vn Paulino, quasi vn picciolo Paulo, che recitò con sì gran valore in questa mistica Scena, & hebbe per spettatori il Mondo, gli Angeli, e gli huomini, e tutto il Cielo.

HISTORIA SACRA

Di S. Paolino Vescouo di Nola.

68 Esso fù Vescouo di Nola Città in terra di Lauoro, oue lauorò con forze diuine, e con sì grã splẽdori di Santità, e virtù la vigna di Christo. Quãdo tutta quella bella, e fertile Prouincia fù prima data al guasto da Gothi, e poi depopulata dal precipitoso furore de Vãdali, popoli della Europa Settentrionale, così detti dal fiume Vãdalo, da

Digitized by Google

cui parue, che imparassero le veloci carriere alla rapina, & a portar ruine, e guasti; e mentre molti di quei habitanti da essi con le frenesie della tirannide condotti nell'Africa, & iui con ceppi leuatali la libertà, e sposati con li annelli delle catene ad vn'aspra, e dura schiauitudine, il Santo Pastore recitò nel mistico Teatro la parte di prouido lemosiniere, mentre spoliandosi delle ricche comparse dello stato, e donando tutta la sua facoltà in porger continui alimenti a quei poueri schiaui, & a redimerli da quella aspra, e dolorosa seruitù, comparse in sembianza di pouero; e con sì feruente carità, e fortezza d'animo fece questa sua parte, che rese grã marauiglia a spettatori, fra quali vi fù vna meschina Vedoua, quale contemplandolo, con celesti talenti essersi tutto trasformato all'altrui beneficenza, comparse auanti la sua presenza, e con il cuor ferito dal dolore, e dall'afflittione rappresentandoli, che l'vnico suo figlio da fiera pessima gli era stato rapito, e condotto in schiauitudine dal Genero del Rè de Vãdali, e che per redimerlo ricorreua alla sua paterna pietà, e serafica carità; ma esso ritrouandosi già spogliato di tutto il suo hauere, alla supplicante Vedoua offerse se medesimo, e li disse cõ vna dolce benignità, che seco conducendolo nell'Africa, per addomesticar quei mostri della Tirannia cõ la sua seruitù, asseuerasse appresso di quelli esso essere suo seruo, & appresso del Genero del Rè de Vandali facesse di lui per suo figlio libera, e grata permuta, e che già disponesse della sua persona per seruitio di quel Tiranno, per redimer quel suo amato, & vnico parto. Mà la Donna ciò vdendo dalla bocca d'vn tanto personaggio, se ne burlò, e se ne fece scherzo,

Petrus de Natalibus. Mense Iunij in Catalogo Sanctorum.

come se hauesse vdito vn recitante in scena, come veramẽte nel Teatro spirituale, che dice Paolo Apostolo, all'hora si facea sentire, ma lui come tutto eloquente, e pienamente erudito ne studij sacri, e Diuini, aprendo le vene de suoi fonti di eloquenza, alla dubbiosa Donna con vna celeste trasformatione subito persuase, che dasse credito all'vdite dolcezze della sua carità, e che non punto temesse di consegnar lui in seruo per redimer il figlio.

69 Si partirono dunque il Pastore, e la pecora per l'Africa per liberar l'agnello dalle ingorde fauci de Lupi, & arriuati a quelle domestiche selue, la Vedoua primieramẽte cõ simplicità, & innocẽza di pecora fece instanza al Genero del Rè, che gratiosamente gli restituisse il figlio; ma il barbaro, nõ solo rifiutò la richiesta, ma anco li negò l'vdienza, nõ volẽdo quella fiera dell'Africa addomesticarsi alla pietà; ma la pouerina da i calori della carità di Paolino rinforzata, e sopra i fiumi della sua eloquente misericordia nauigata la lingua, replicò, e soggiõse, che li ritornasse il figlio, & in permuta accettasse l'huomo, che seco haueua condotto, e quello drizzãdo attẽte occhiate nella venusta, e gratiosa presẽza dell'inchinato soggetto, lo interrogò in qual'arte fioriua il suo ingegno; a cui il Sãto huomo rispose, che fioriua ne giardini, e che la sua persona era instrutta a coltiuar la terra, del che molto si compiacque il barbaro, onde lo accolse per le sue sodisfattioni, & alla sua seruitù, & alla supplicãte Vedoua restituì il sospirato figlio.

70 Ecco Paulino nel misterioso Teatro di Paulo trauestito da hortolano a far il personaggio del figlio della Vedoua per suo beneficio, e sollieuo; però si cõtẽpli, e s'amiri quest' huo-

huomo sì alto nella dignità, e sì insigne nelle virtù, inchinarsi à quelle bassezze per l'altezze del Cielo: come con i virtuosi, & alti profondi della Santa humiltà, dando i necessarij profondi alla terra di quell' horto, facea comparire alli occhi di tutti i spettatori la sublimità della sua perfettione: quella terra, sentendo le virtuose forze de mani sì nobili, pareua quasi si solleuasse à produr frutti più suaui del solito, e che ridesse alle lagrime della penitenza di quel gran Prelato della Chiesa. Entrando il suo Padrone spesse volte nell' horto à goder le fatiche del suo hortolano, seco anco tentaua discorsi; e conoscendo, che con li fiumi della sua eloquenza, e con quell'acque della sua sapienza si mostraua più valoroso giardiniero dell' Animo suo, che del di lui horto, lasciando da parte li amici, principiò à frequentar seco più spessi colloquij, & à solleuar il cuore, e la mente à quel suo dolce irrigar: sembrando quell' ape d' Homero rinchiusa nell' ambra, che era nascosta, & insieme risplendeua.

71 Ma esso non tralasciaua di far verdeggiar le sue herbe, mentre verdeggiaua in speranze dell'eterne corone; e non cessaua di portar di quell' herbe alla mensa del suo Padrone, e di compiacerli, sapendo, che con quella seruitù s'inbandiua la tauola rotonda dell'eternità; e poi riceuuto il pane, parto de'suoi sudori, facea ritorno alle fatiche del suo horto, & allegro stringeua la zappa per impugnare le palme, e con quella seruitù innalzaua nella sua mente quelle piante fino al Cielo, per goderle tramutate nel ramo d'oro della gloria, preparatali dal suo sourano, e Diuino Padrone; e già si disponeua di andar à goder quell' horto rinchiuso, che dice lo Spirito Santo ne'Sacri Cantici: rinchiuso, *Cant. 4.*
dico, à i sudori, alle fatiche, & alle la- *12.*
grime, e ripieno di eterne delitie.

72 Finalmente Paulino con secretezza molto più riguardeuole, e con più ponderati concetti parlãdo con quel suo Padrone, li predisse, ch' innalzasse i pensieri alla prouisione del Regno, perche il Rè doueua presto veder moribonde le sue grandezze, agonizanti le sue ricchezze à far partenza dalle sue mani, mentre sù i dolorosi viaggi dell' agonie, e con i frettolosi passi della morte doueua egli andar al suo sempiterno occaso; & à lui, che di mascolina prole era priuo, egli doueua succeder ad impugnar il scettro, & à maneggiar le redini di quell' Imperio: del che procurò di auuisar il Rè, e di farli questa mesta ambasciata, e che tutto ciò haueua vdito dall' hortolano. Ma il Rè fece istanza di vederlo, à cui rispose il Genero, che quello, che costumaua portar l'herbe alla mensa, era anco quello, che portaua simili profetie. Successe, che mentre il Rè staua pransando, ecco il Santo Hortolano con le sue verdi herbe alle mani; mà subito, che il Rè lo vidde, tremò, e pauentò, non più considerando al verdeggiar dell'herbe portateli da Paulino, ma al disseccarsi de'suoi allori: e disse, che in sogno haueua veduto esso Paulino, che sedeua in mezo à due Giudici, e che li toglieua dalle mani il flagello, che soleua adoprare, che era l'insegna della sua tirannia: onde in quel punto pensando, che il flagello eterno per lui doueua esser adoprato, per esser gettato e scacciato dal trono, commandò di esser informato, chi fosse quell'hortolano: perche già à i raggi delle sue virtù, e de i splendori della sua presenza

non

Digitized by Google

non lo stimaua huomo popolare: & il Genero, doppo molte inquisitioni, & interpretationi fatteli, per conoscere quella Santa maschera da hortolano, e per scorger sotto à quei oscuri veli di seruitù quel gran Santuario, hauendolo conosciuto in dignità di Vescouo, se li offerse di liberamente donarli tutto ciò, ch'egli hauesse dimandato: all hora l'huomo di Dio li chiese, che alli suoi amati Concittadini, che fremeuano, e languiuano sotto il grauissimo peso della schiauitudine, donasse la desiata libertà; quali subito li furono concessi, e liberi sopra vna Naue carica di frumento inuiati, seco felicemente li condusse alla Patria: & ecco, che per donar se solo alla seruitù, condusse molti alla libertà, che per viaggio li formauano corona con la loro presenza, e con le lingue li tesseuano appresso il Mondo, e tutti li spettatori reiterati panegirici in lode della sua Serafica carità. Doppo pochi giorni il Rè fù dalla morte spogliato del Regno, & inuiato ad vn eterno occaso: & il Genero li successe nel Trono, come il Santo li haueua predetto; sì che potea ben dire Paolino con l'Apostolo Paolo: *Theatrum facti sumus Mundo, Angelis, & hominibus:* hauendo in questo mistico Teatro sì perfettamente rappresentate le parti di elemosiniere, di pouero schiauo, e di diligente hortolano per il beneficio, e sollieuo altrui.

DISCORSO

In lode di San Filippo Nerio Fondatore della Congregatione dell' Oratorio.

73 Ritrouo, che vn Filippo Nerio Fondatore della Congregatione dell'Oratorio trà li Santi Eroi comparue anch'egli nel detto mistico Teatro con le ricchezze della gratia Diuina à far la parte di Elemosiniere per sollieuo de' poueri, e di gran Ministro di Christo per beneficio dell'Anime, trasformandosi tutto in Dio, per trasformarsi in vtilità de' prossimi, e distendendo infocate ali di Serafino per volar con feruente carità al loro soccorso, e per darli sotto à quelle il desiato riposo.

74 Sono molte le vie, per le quali l'huomo s'inuia con li piedi de' suoi affetti: sono diuersi i sentieri, per li quali indrizza l'Anima li suoi passi; sono moltiplicate le strade, per le quali la natura humana fà li suoi viaggi, e si allarga con li suoi spasseggi, e con la libertà de suoi voleri. Vi sono certe vie circolari, per le quali girano li amatori del Mondo, per formarsi i circoli tessuti di eterne fiamme, che li stringeranno dentro al torchio dell' inferno: *in circuitu impij ambulant*: non porgendo mai fine, come appunto ne' circoli, alle loro iniquità. Vi sono alcune vie oblique formate dal serpente infernale con il suo serpeggiar insidioso, per le quali caminando li peccatori, lo incontrano, che li offerisce i suoi artificiosi pomi con Ps. 11. 9.

le

le promesse delle false Deità del Mondo, e de suoi honori, e grandezze, & à quelli li lascia ben sì dar qualche morsicata, ma non già totalmente mangiarli, e goderli, lasciandoli sempre con vna penosa gola, e con vna arrabbiata fame. Vi sono vie tapezzate di giacio formate dal freddo Aquilonare della superbia del Mondo, e di Lucifero, che sono le vicine occasioni, e pericoli del peccato, sopra le quali caminando tante pouerine anime, si raffreddano dal dritto sentiero del Cielo, e fanno lagrimose, e mortali cadute.

75 Ma vi sono le vie rette, drizzate, e formate da quel Dio, che porta nelle mani il perpendicolo della giustitia, e dell'equità, con cui creò il tutto *in mensura, & numero, & pondere*; e queste sono le vie dell' Euangelica perfettione; le vie lastricate, e seminate di perle di virtù; le vie tapezzate d'oro di serafica carità; e le vere vie di Sion, che ci conducono alla bella Sion della visione di Dio. Per queste vie Iddio con il braccio destro della sua Diuina misericordia condusse questo gran Campione sopra il Teatro, che dice Paolo Apostolo: *Theatrum facti sumus Mundo, Angelis, & hominibus*; per portar le marauiglie della beneficenza alli occhi del Mondo, e delli huomini. Esso sopra il mistico carro infiammato d'Elia dell' amor di Dio, e del prossimo s'accinse à questi viaggi, s'inuiò per queste Apostoliche vie, lasciando cadere sù la faccia del Mondo il manto delle ricchezze, e prosperità terrene, cō il quale se ne và mascherato che li seruiua d'intrico, e d'impedimēto per questi viaggi di virtù, per formar questi passi celesti, e per stāpar questi vestigij di Santità.

Sap. 11. 50.

76 E quanto douesse solleuarsi à sì grande altezza di perfettione, sul verde della sua tenera età portaua registrate le speranze; e sopra le sue membra ancora fresche del latte materno si principiaua à scorger, che la via lattea della sua purità, e candidezza si andaua distendendo, e solleuando verso li ampij spatij del Cielo; e però godè sempre tutta la sua vita seminata di gigli di Virginità. Se n'andò alla Città di Roma, oue s'innestò per la scienza, e cognitione delle Sacre lettere l'ali di Cherubino, per volar, e passar poi con quelle al stato di Serafino, e di vero amante del suo caro Dio. Doppò questo viaggio nell'arriuo, che fece in quella gran Città di Roma, che fù Madre feconda delli Eroi, Signora delle Prouincie, anche barbare, & incoronato capo del Mondo, parue vn mistico Giacob Patriarca, mentre si pose à riposar il capo, tutta la sua mente, e tutti li suoi mortificati sensi sopra la mistica pietra Giesù Christo, che appunto in quella gran Città si collocò per angolar fondamento di tutta la sua Chiesa, & iui dormendo al Mondo, e vigilando à Dio, sopra la mistica scala della Euangelica perfettione inuiaua il purissimo Angelo del suo Spirito, per sacrificarlo nelle mani di Dio.

77 Et il primo passo, ch'egli fece, fù sopra il gradino della santa humiltà, sapendo, che è l'vniuerso delle virtù, e la porta del Christianesimo, *primus Religionis introitus*, secondo San Cipriano; e per ritrouar quel vero, e primo ente, che dice nell'Esodo: *Ego sum qui sum*: voleua profondarsi nel suo nulla, acciò poi, nel far i conti con esso suo sommo Padrone, ritrouasse registrato nel libro delle riceuute gratie, cioè, nell'

S. Cypr.
Exod. 3. 14.

nell'Anima sua, aggiustato tutto il numero delle sante virtù; però egli andaua cercando li strapazzi, i vilipendij, e le ingiurie dalla plebe, e dalla più vile canaglia, come il maggior ambitioso con la gola distesa, e con la bocca aperta al pretioso boccone, cerca, e ricerca dal Prencipe gli honori, e le più profumate dignità. Esso entraua frà le ciurme de popoli à giocare, per far da vero per il Cielo, e per nasconder dentro a quelle bassezze le altezze della sua santità, e frà quelle leggierezze la sodezza dell'animo suo. Egli frà le compagnie de fanciulli, che lo scherniuano, e burlauano, ritrouaua li oliui della vera pace, e le palme delle vittorie sopra le sue passioni, conducendole in trionfo vinte, e superate sòtto al perfetto dominio del suo Spirito, per entrar poi glorioso nella mistica Gierusalemme del Cielo; onde l'Anima sua, a guisa di quella Donna della Parabola Euangelica, scopando, e regolando con puntual diligenza la casa del suo corpo, finalmente tra il fango di sì bassi, & humili esercitij ritrouò la pretiosa gēma della santa humiltà, che li doueua esser in Cielo il principal ornamento della sua corona.

78 Ma per pressidio, e fortezza a questa sua pretiosa gemma poneua vn rigoroso digiuno, ch'era il pretioso balsamo, che lo conseruaua incorrotto, & illibato dal vitio; potendo dire con ragione alli crapuloni del Mondo quel detto di Christo:
Ioan. 4. 32. *Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis*; cibandosi alla mensa della Diuina Sapienza come Cherubino, da loro tanto ignorata, e beuendo, a guisa di Serafino, nella mistica cantina della Carità Diuina, da gl'istessi non conosciuta, e praticata: *introduxit me Rex in cellam vinariam, & ordinauit in me charitatem.* Cant. 2. 4. E però se ne staua molte volte, come Angelo impassibile per tre giorni continui lontano da qualsiuoglia cibo, per poter meglio con questo pretioso, e virtuoso ternario portar nel trino del suo cuore quel Dio trino in persona, & vno in essenza, ch'è il vero pascolo de cuori: onde frà le aspre penitenze, e longi digiuni facea passar il suo corpo, come il serpente fra mezo le pietre, per mutarsi la vecchia pelle; perche veniua a spogliarsi con quella virtuosa violenza, e volōtarie strettezze del vecchio Adamo, per vestirsi del nuouo, cioè di Giesù Christo, e quelle pietre dure, & aspre di penitenza, che procura il Demonio in quello deserto del Mondo sijno tramutate in pane di delitie, e piaceri, mentre da quelle succhiaua l'oglio, & il mele delle gratie Diuine, sempre conseruò nella loro asprezza, e durezza nel fiume corrente di tutta la sua vita.

79 Le sette Chiese di Roma erano il solito suo Zodiaco, e le sue sette case frequentate, mentre il suo spirito compariua vn Sole di Santità, che le visitaua; e poi il suo solito occaso, senza pero già mai tramontare con li suoi raggi, era il Cemeterio di Calisto, doue, mentre lo coronauano le stelle delle virtù, godeua in quelle felicissime notti le dolci delitie della contemplatione: *Et nox illuminatio mea in delicijs meis*. Ps. 138. 11. Le sue viscere erano quelle bragie accese, da quali sì suaui incensi, & odorosi profumi di orationi vsciuano, che riempiuano quella diuota stanza, come se osannasse a Dio con il triplicato *Sanctus* de i Serafini del Profeta Esaia: La saetta amorosa della sua lingua era sempre

pre nel cuore di Dio con la musica delle sue Diuine lodi, e con l'orationi iaculatorie: e sull'arco mistico del suo Crocifisso inuiaua alla Città del Cielo la lettera alata del suo cuore, per hauer sicura, e famigliare corrispondenza con quei Cittadini celesti.

89 Come vn'altro Abramo solo per obedienza si fece ordinar Sacerdote, per offerir il mistico Isac del figlio di Dio sopra il sacro Altare: & iui era molte volte rapito, e solleuato in estasi, e da Dio rinchiuso in vn Paradiso di spirituali consolationi, come in vna beata priggione senza niuna apertura alle cure terrene: il Paradiso come si acquista, se non con rubarlo, e con rapirlo con le sante violenze della virtù? *Regnum* Matth. 11. 12. *Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*, il glorioso Filippo haueua già con la violenza della penitenza, e con la scala mistica della Euangelica perfettione data la scalata al Paradiso, per rapirsi, e rubbarsi quella beata Città; se bene non era ancora andato al possesso: onde Iddio per questo virtuoso, e santo furto lo haueua posto priggione nel paradiso della contemplatione, e nella stanza de suoi veri innamorati rinchiuso, e lontano da tutti gl'interessi del Mondo, e suoi piaceri, e seco con i pretiosi, e dorati ligami della sua Diuina gratia vnito, e legato.. Ma, oh felice priggione, soauissimi vincoli, pretiose catene, dolcissimi vnioni! amaua sì quel beato priggioniere, ma anch'era amato: godeua sì, ma anco era goduto: possedeua sì, ma anch'era posseduto.

81 Ma non solo fù fauorito da Dio con marauigliosi ratti, & amorosissimi, e dolcissimi estasi, ma anco con riuelationi, visioni, & apparitioni, formando palchi à bella posta, e celesti scene, per farli godere le recite, e le rappresentationi delli più nobili Personaggi del Paradiso. Ma, che Personaggi erano questi, che li compariuano, quai paraninfi, quai ingegnosi oratori, quai nobili soggetti faceuano sì rare, risplendenti, e gratiose rappresentationi alli felicissimi occhi del glorioso Filippo? Ah, che trà li altri personaggi li compariua molte volte, e con gran frequenza quella sourana Regina, quella gran Vergine, quella gran Madre di Dio con vna numerosa schiera di spiriti Angelici, che li faceuano nobilissimo corteggio, e li formauano risplendente corona; hor quali consolationi doueua sentire in quell'hore felici il glorioso Filippo? che allegrezze, che giubili, e che dolcezze Diuine doueuano esser quelle sue in goder le beate comparse di sì gran Regina? quali dolci parole, quai sacri colloquij, quai sauij, e celesti dialogi doueuano passare trà due sì gran Personaggi? che tropi, che figure, che amplificationi, che modi vi saranno per ridurli all'humana capacità? Ah, che era ben conueniente, che quella celeste tramontana si lasciasse vedere da questa sua calamita, che vna Vergine comparisse ad vn Vergine, vna gran Madre, ad vn sì gran Padre: e che venissero à parlar assieme per trafficar l'importante negotio dell'Anime, che tanto al diuoto Filippo premeua, e per interceder ambi due per li peccatori del Mondo appresso Dio; onde Christo potea bene con ragione dire anco all'hora alla sua Santissima Madre, come li disse in Croce; *Mulier, ecce filius tuus*; ecco Filippo tuo fedelissimo figlio, che con li piedi alati del suo purissimo affetto, & accesa carità, e con passi sì aggiustati ti và imitando

Digitized by Google

do nel beneficio dell'Anime, nel sollieuo de'poueri, e nella edificatione della mia Chiesa.

82 Sopra questi sì sublimi, e nobili pedestalli solleuato Filippo, asceſe sopra il mistico, e misterioso Teatro di Paolo Apostolo, per far la parte de'poueri, & à trasformarsi tutto in carità per la commune beneficenza. Il nostro Redentore fù veramente quello, che portò in sommo il fuoco d'amore sopra l'altare del suo cuore Diuino, per sacrificarsi all'eterno Padre per la salute di tutto il genere humano; onde per mostrare il suo grand'eccesso, e far comparire à i splendori del Sole della sua sacra humanità l'acceso desio, che haueua di traher alle delitie del Cielo l'Anime nostre, redente con il suo pretioso sangue, volse, che li fosse aperto, e dilatato il suo costato con vna lancia, dal quale n'vscirono li pretiosi tesori de'Santissimi Sacramenti, dicono li Santi Padri, e da esso formò, & edificò la sua Sposa Santa Chiesa, dice Sant'Agostino con li altri sacri Dottori: perche sì come dalla costa del primo Adamo da Iddio fù formata Eua: così dal costato di questo nostro secondo, e Diuino Adamo fù formata la sua Chiesa, che si chiama congregatione de' fedeli. Il glorioso San Filippo, portando il suo cuore, come vn accesa fornace di fuoco d'amore verso Iddio, & il suo prossimo, quelle fiamme beate erano in sì grande abbondanza, che mostrauano ricercar maggior spatio: però Iddio miracolosamente li dilatò due coste, per accennare, che il suo cuore portaua in se quel sì largo, e grande precetto di amore verso Iddio, & il prossimo, che dice Dauid: *Latum mandatum tuum nimis*: per allargarsi, e diffondersi con l'osseruanza di quello alla commune beneficenza: potendo dire con Dauid: *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilatasti cor meum*: e da quell' apertura, e miracolosa dilatatione veniua à mostrar Iddio, che lo haueua eletto per fondare, e formare la diuotissima Congregatione dell' Oratorio, per coadiuuare, e cooperare con sì gran marauiglie di diuotione, e santità alla dilatatione, & all'apertura del costato di Christo, cioè all' edificatione della sua Santa Chiesa. *Charitate Dei vulneratus, languebat iugiter; tantoquè cor eius aestuabat ardore, vt cùm inter fines suos contineri non posset, illius sinum, confractis, atque elatis duabus costulis, mirabiliter Dominus amplianerit.* Sapeua bene Iddio, che era necessario dilatarli due coste, non solo per farui dentro vn spatioso seno per celebrarui le solennità del Diuino amore, nelle quali lo Spirito Santo sparse li suoi pretiosi aromati, diffuse le sue ricchezze, parlò con le sue infuocate lingue, preparò la mensa, e fece le spese del conuito con li suoi celesti doni; ma anco per dar campo alle carriere del suo cuore per le vie delli suoi commandamenti d' amore, per porger beneficij, e fauori à suoi prossimi.

83 La stella lucente, & infuocata della sua feruente carità insegnaua à poueri lui esser la loro mistica Bettelemme, che da San Gregorio è interpretata casa di pane; però essi, come paglie aride per la pouertà, senza spica, e frumento, e recisi dal soccorso terreno, desiauano di ricouerarsi, e riposare à questa mistica Bettelemme; e correuano ad vnirsi ad esso come ad ambra di Paradiso, per prender il necessario alimento, e per fuggire le corti de gli Herodi, e le case di molti ricchi, e potenti del

Marginal notes: Ioa. 19. 34. — Ps. 118. 96. — Ps. 118. 32. — Br. Roman. in lect. 2. Noct. off. S. Philip.

del Mondo, oue appunto come paglie sono vilipesi, e calcati. Le vie della pietà, e della misericordia, che conduceuano à Filippo, non piangeuano già, come le vie di Sion, che dice Gieremia Profeta: perche ogni necessitoso per quelle poteua con allegrezza, e con fiducia incaminarsi alle solennità della sua Serafica carità. Et era finalmente qual mistico cedro, che daua sì soaui odori di Santità, solleuato da Iddio all'altezza delle virtù acciò le pascere de poueri sino nelle midolle, e nelle viscere della sua pietà facessero il loro nido, e ritrouassero il loro riposo: come in quelle accolse anco vn Angelo del Paradiso in sembianza di pouero, mentre si trasportò con il volo sopra i suoi rami.

84 E non mirando già à tenebre, già che portaua sempre seco la lucerna accesa della sapienza di Christo a' piedi de' suoi affetti, in tempo di notte esercitando li atti della sua solita carità a fronte della Luna della sapienza del Mondo, cadè per accidente in vna fossa, dal cui pericolo fù liberato da vn Angelo; perche se vn'Angelo solleuò in alto vn Profeta Abacuch, per portar il cibo necessario al Profeta Daniele nel profondo del lago de' Leoni: ecco vn' altro Angelo, che solleuò dal profondo di vna fossa vn'altro Profeta di Dio, che fù Filippo, illustre nel dono della profetia, acciò portasse il cibo à tanti poueri, che se ne stauano sepolti in vn lago di miserie, e di pouertà. *Dan. 14 35.*

85 E finalmente nel mistico Teatro comparse trasformato in vn' Atlante spirituale, portando con forze celesti vn Mondo d'Anime per la via del Cielo, che come tanti pesci fuggitiui, con la rete Euangelica nelle continue fatiche della Santa Confessione, e Predicatione haueua dal Mare del Mondo tirato nella mistica barca di Pietro; onde dice di esso la Chiesa; *innumeros penè filios Christo peperit*. Era dunque tutto à tutti con l'attioni infuocate della carità, e tutto dilatato in soccorrere il suo prossimo; che però Iddio haueua dilatato le viscere della sua misericordia sopra il suo cuore, e sopra l'Anima sua fiumi di gratie celesti. *Bre. Ro. in eius Off.*

86 Ma doppo hauer passate tutte le vie dell' Euangelica perfettione: e doppo hauer fatto il personaggio, e la parte del pouero, & essersi trasformato per beneficio dell' Anime sopra il mistico Teatro, che dice Paolo Apostolo, s'attrouaua nelli vltimi periodi della vita, e già con il dito del suo Spirito incominciaua à toccar il Paradiso. Appunto nella solennità del corpo di Christo, doppo hauer celebrato la Santa Messa, riceuuto quel pane Eucharistico per vettouaglia del suo viaggio, e compite le sue Santissime fontioni, hauendo già predetta l'hora della sua Pasqua, e del suo transito, passata la meza notte, hauendo lottato con sì gran virtù, vittorie, e trionfi per ottanta anni nella oscura notte di questo Mondo, come vn mistico Giacob potea ben dire al suo Dio: *Dimitte me, iam enim ascendit aurora:* già si auuicina l'aurora della mia morte, tanto allegra, e tanto bella, quanto l'aurora, perche mi è la foriera del Sole della mia gloria; non temendo punto la morte, essendoche in tutta la sua vita attese sempre à farsela tutta ricca, tutta ingioiellata cõ le pretiose perle delle virtù, & à temprar con il filo d'oro della Serafica carità, che distese a poueri prossimi, & à traher tante Anime all'eterna salute, il filo amaro *Gen. 32. 26.*

Digitized by Google

ro della sua falce, & à legarla, e stringerla, acciò non venisse con tutte le sue forze, & horrori.

87 Onde quali consolationi, quali allegrezze doueua godere, mentre nell'entrar nella celeste Gierusalemme, e nel gran Campidoglio del Cielo, molto meglio, e con più ricchi, e nobili trionfi, che non haueuano goduto gli antichi Cesari, e Capitani nell'entrar trionfanti in Roma, si videro sotto il suo carro trionfale, come bestie incatenate, mortificati, auiliti, e vinti li suoi nemici; Da vna parte la carne macerata, e morta: dall'altra il Mondo deriso, e dispreggiato; dall'altra il Demonio vinto, e confuso: & auanti gli Angeli, che con le sue trombe sonauano le sue glorie, palesauano i suoi trionfi, e publicauano le sue vittorie; sì che il suo glorioso transito all'altra riua dell'eterna vita fù honorato da Dio con sì eminenti, e celesti grandezze, acciò si cibasse con Christo del fauo di mele della gloria del Paradiso: onde il suo dolce morir li fù vn caro gioir, perche morse, come in vn campo tutto pieno di palme piantate con le sue proprie mani, coltiuate dalla sua virtuosa industria, & inaffiate da'suoi proprij sudori.

88 *Mulier, ecce filius tuus*. Vicina alla Croce Maria fù constituita da Christo Madre addottiua de suoi diuoti figli, loro vera Auocata, e benefattrice; perche non si può porger fauori, e beneficare per lo più senza qualche croce, e senz'assaggiare qualche amarezza, & incommodità. E però l'istesso Christo di ciò ci diede l'esempio, mentre per far à noi l'infinito beneficio della Redentione, sacrificò tutto se stesso sopra l'Altare della Croce all'eterno Padre, e venne sull'altezze del mare amaro della sua passione, acciò dalla furiosa tempesta de flagelli, e della crudeltà Hebrea fosse con gran suo dolore, e tormento sommerso nel profondo della morte. Dice San Matteo: *& imposuerunt super caput eius causam ipsius scriptam: Hic est Iesus Rex Iudaeorum*: e più apertamente S. Marco; *Et erat titulus causæ eius inscriptus: Rex Iudaeorum*. Ma che fù l'hauer collocato la causa di Christo, ouero titolo della sua causa sopra la di lui veneranda testa, mentre con sì puntual diligenza dal Presidente Pilato cercata, e ricercata, non fù mai da esso ritrouata, come in publico Tribunale egli attestò, & affermò, dicendo; *Ego nullam in eo inuenio causam*? Veramente, mentre nella vita di Christo, e nelle sue Diuine attioni non fù mai ritrouata dall'occhiuto Presidente niuna causa di morte, fù finalmente ritrouata nella di lui sublime dignità, e nel suo alto, e nobile officio di Rè: imperciochè è attione di Rè, e di gran Signore di sofferir incommodità: il stringersi qualche fascetto di mirra al petto, & al cuore: porre la bocca al calice amaro di qualche contrarietà, per bere qualche pena, & inghiottire qualche amarezza: & anco inchinare le violenze della natura, per soggettarsi, se così ricercasse l'estrema necessità, all'istessa morte per l'altrui beneficenza.

Matth. 27.37.

Mar. 15 26.

Luc. 23. 4.

89 Dunque quello dice S. Marco: *Erat titulus causæ eius inscriptus Rex Iudaeorum*, mentre, non per senso di Pilato, ma per Diuina reuelatione fù scritto, e registrato, così totalmente in publico si jesposto ad esser da tutti veduto. E questa fù la somma di tutta la causa, ouero della morte di Christo, cioè, che si j Rè de gl'huomini; che è l'istesso, se

si

si dicesse: non da gl'infocati furori d'vna febre acuta; non dall' horrido inuerno della vecchiezza; non da gl'influssi funesti d' vna Stella cometa, che mentre più vecchia viene, barbata si lascia vedere, che pare minacci à Prencipi mortali cadute, e la vecchiezza, e la decrepità anticipata della loro vita; non da gli amari fiumi correnti, e precipitosi dell' odio degli huomini; non dalle asprezze mortali delle pene fulminate da spietati, e crudeli; ma dalla Regia dignità li fù dato il colpo, e perche era vero nostro Rè, e Signore, acciò perfettamente adempischi l'officio, e le vere, & ottime parti di Prencipe.

90 Ma nel Mondo ogn'vno può dire con Pilato, *Nullam causam mortis inuenio* per lo più ne'Signori, e potenti, ma ben sì ne'poueri, e ne gl'infimi della plebe: sopra li piedi della statua, e del corpo mistico del superbo Nabuchodonosor del Mõdo sogliono cader le sassate. Certamente, che Pilato, se bene non sapeua quello dicesse, nondimeno ad vn raggio celeste, che li toccò la lingua, come con ponta d'aco, toccò il punto, e le viscere della verità; così anco poco innanzi li suoi Soldati, mostrando di hauer desfonto il giudicio dalla regia maestà. Imperciòche, se si osserua, due vesti furono quelle, con le quali vestirono gl'Hebrei il nostro Redentore nella sua passione, vna purpurea, l'altra bianca: mentre gl' imposero la purpurea, totalmente lo salutorono come Rè, conforme al detto di San Matteo: *Chlamydem coccineam circumdederunt ei, &c. & genuflexis ante eum, illudebant ei, dicentes: Aue Rex Iudaeorum* Ma quando appresso il Rè Herode fù vestito Christo della veste bianca, di pazzia empiamente da esso fù notato: come tutti li Santi Padri, & Interpreti hanno osseruato; quasi, che essi con li raggi della loro sapienza tocchino questa verità, e la rendino risplendente alli occhi humani, quello esser stolto Prencipe, e Superiore, che poco, ò nulla vuol sofferire, e patire per porger vtilità, e beneficio à suoi sudditi: e quello esser stimato vero Rè, e Signore, e Cardine di Santa Chiesa il quale dal color della porpora, che lo adorna, e veste, professa di porporeggiar anco la vita con il proprio sangue in difesa, e sollieuo de'suoi, e della Christiana Religione.

Matth. 27. 28.

91 Anco l'Apostolo San Paolo desiaua di soggettarsi alla morte per il bene, e salute de' suoi fratelli spirituali, come lo scrisse à Romani: *Optabam ego ipse Anathema esse à Christo pro fratribus meis*; Il Siro per quella parola *Anathema*, legge, *Cherma*, imperciòche allude l' Apostolo al voto *Cherem*, che secondo la versione de i Settanta Interpreti è chiamato *Anathema*; con il qual voto la cosa consecrata à Dio moriua, ò con morte ciuile, ò naturale, e perpetuamente si separaua dal suo padrone, e dalli vsi profani, come si hà dalla penna di Cornelio à Lapide: & alle dette parole di Paolo mirò San Giouanni Grisostomo, & osseruò con occhiate celesti: e dice, ch'esso Apostolo con i voli veloci di vna eminente virtù, e come prattico nell'ascender alle altezze del terzo Cielo, trapassò Moisè, mentre questo per la salute de'suoi Hebrei desiaua esser scancellato con la penna di Dio dal libro della vita, e con essi perire, e Paolo per i suoi voleua spirare gli vltimi fiati, e donare la propria vita: *Caput illius Sancta Anima*, at-

Ro. 9. 3.

Corn. à Lap. in c. 9. Ep. ad Ro.

Q

atque fastigium est, quoniam pro Iudaeorum salute deleri elegit ex libro vitæ. Sed Moyses cum cæteris optauit perire. Paulus pro cæteris. Non enim cum pereuntibus perire voluit, sed vt saluarentur alij, Ipse de gloria æternitate decidere.

92 Fù veramente buon detto quello di Ottone Imperatore, cioè, ch'era pronto ad inchinar il capo alla rapina del suo Diadema, e la vita alla morte per salute, e sollieuo de'suoi Soldati, appresso Xelino: *Faciam, vt omnes intelligant, quem Imperatorem elegeritis, qui non vos pro se, sed se pro vobis dedit*; così egli asserì, ma con fucata, e feroce pietà: e però crudele, & empia fù l'esecutione, togliendosi la vita con le proprie mani, infilzatosi sopra vn pugnale col petto: *Luce prima in ferrum pectore incubuit*, dice Cornelio Tacito. Ma ben sì forte, & insieme forte, e magnanimo si mostrò Alfonso Nono Rè d'Ispagna, quale per esprimere, e manifestare le fiamme d'vn vero amore di Padre, e di buon Prencipe verso i suoi popoli, elesse per sua gloriosa impresa vn Pellicano, che con il rostro, come con acuto ferro, si daua ferite al petto, quasi per cercare nell' amorosa cauerna delle sue viscere vn tesoro per arricchire, & alimentare i suoi figli, cauandosi, per dar à quelli vita, il proprio sangue: & à questa bella imagine di paterno amore inscrisse, e registrò quel gran detto: *Pro lege, & pro Grege*; volendo significare, che tanta era la sua carità, e cura verso il suo popolo, che giorno, e notte stimolaua se stesso, e si accendeua il petto di vero zelo per esporsi pronto, se fosse stato il bisogno, ad effonder per sua difesa, e beneficio, & il sangue, e la vita.

Apud Xelin.

Cornel. Tac. l. 2 Hist.

HISTORIA

Di San Tomaso Arciuescouo Cantuariense.

93 SAn Tomaso Arciuescouo di Cantuaria, e Martire fù veramente quell'insigne Eroe, e zelante Pastore della Chiesa, ch'espose se stesso alle persecutioni, & alla morte *pro lege, & pro Grege*; come à i lumi della sua sacra Historia si vedrà, principalmente cauata dalli Annali Ecclesiastici del Cardinal Baronio; e poi anco da altri approuati Autori. L'anno 1162. nella Città di Londra, Metropoli dell'Isola Britannica, si celebrò vn Cõcilio Generale (regnando nel Soglio di Pietro Alessandro terzo) conuenendoui i Vescoui di quell'Isola à creare l'Arciuescouo Cantuariense, Metropolitano di tutta l'Inghilterra, hauendo fatto la sua Pasqua, cioè il suo transito all'altra vita, e piantato il bordone del suo pellegrinaggio alla riua di questa mortale, Teobaldo, doppo hebbe tenuto quel trono vinti due anni. V'interuenne anco il Rè Herrigo secondo al detto Concilio, e con voti concordi di tutti, e concertati dal Cielo fù eletto Tomaso Cancelliere: ma esso subito si

Card. Bar. annal. an. Christi 1162. & c. 12. Apud Sur. t. 6. die 29. Decẽb.

riti-

ritirò dall'ascesa à quel trono, strinse il pugno con la resistenza per non stringere quel pastorale, che preuedeua douer esserli sì spinoso, e pungente, e sì nascose, come ardente, e luminosa lucerna, per non esser posto sopra quel candeliere d'oro della Chiesa di Dio: protestando, dice Hereberto, contro il Rè, che non adocchiasse la sua persona ad esser la pupilla del Gregge di Christo nell' alta dignità di Vescouo Cantuariense, altrimenti non lo hauerebbe mirato dal suo trono reale con buon occhio, mentre sarebbe stato sforzato à prouar in lui la fortezza, e la durezza dello scudo di vn santo zelo per la difesa della libertà Ecclesiastica.

94 Alle sudette parole soggionge Giouanni Saresberiense le seguenti. Doppo lunga ripugnanza constringendolo frà le dolcezze d' vna eloquente persuasione Herrigo Pisano, prete Cardinale del titolo de Santi Nereo, & Achilleo, tosto s'inchinò al peso & al giogo; e subito inuiati nuntij ad Alessandro Romano Pontefice, all'hora dimorante in Mompolier, quali li chiesero parimente il palio, che prontamente fù ad esso concesso, e dato loro per riuerenza di tant'huomo; con il qual palio doueua poi passare sopra l'acque delle tribulationi, e sopra vn mare di persecutioni à piedi asciutti, cioè con li suoi affetti intatti, & imperturbati, e con celeste fortezza nell'Animo suo, per soccorrere, e defendere la mistica naue della sua
Matth. 14 24. Chiesa, mentre ch'era *in medio mari, & iactabatur fluctibus*. E quando Tomaso fù consecrato Vescouo, auanti, che ponesse il piede in quella catreda pastorale si vestì l' habito di monaco: volendo con quel sacro presidio conseruare, e difendere da colpi terreni, e da furto nemico il tesoro della virtù, che portaua nel vaso di creta dell'humanità: essendosi per molti tempi dichiarato, che chi, non essendo Monaco, saliua in quelle riuerite, e stimate altezze, sì come il folgore della Diuina vendetta non la perdona alli allori, che cingono le tempie de gli Augusti, non hauerebbe perdonato nè meno à quella Mitra, che corona il capo di ecclesiastici Pastori.

95 Soprastando il tempo del Concilio d' Alessandro terzo sommo Pontefice dinonciatosi per l' ottaua delle Pentecoste in Tours, leuandosi di Parigi, oue fù accolto con grand' honore da Ludouico settimo Rè di Francia, e da esso sino longi due leghe dalla Città incontrato con il capo coronato, humiliato sino alla sua staffa, e con la bocca al bacio de suoi sacri piedi, se n' andò prestamente in quella Città: e nell'istesso anno, che fù del 1163. lo celebrò alli 19. di Maggio nella Chiesa di San Mauritio, con l' interuento di 17. Cardinali, 124. Vescoui, 414 Abbati, e d'vna grandissima multitudine di Chierici, e di Laici. Ma frà gli altri insigni Prelati, che formauano quell'eccelso, e sacro Senato, vi fù San Tomaso, che da Alessandro Papa con questo singolar honore fù accolto. Egli fece, che tutti gli Eminentissimi porporati, eccettuati due, soliti alla di lui continua assistenza, andassero incontro à questo grand' Eroe, in cui doueua risplender la porpora del Martirio, sino fuori della Città; & entrato, ottenne dal Pontefice quanto egli dimandò, cioè la confermatione de' priuilegij della sua Chiesa.

96 Poi tornando dal Concilio Turonense in Inghilterra, fù accol-

Digitized by Google

to dal Rè con lieto viso, come Padre dal figlio. Ma ecco, che doppo questo picciolo sereno principiorono gran nuuoli d'inimicitie, e sopra vn mare di fiele il Rè auuampò contro l'Eroe di Christo, e contro la nauicella della sua Chiesa vn'armata crudele. Mentre il Santo Arciuescouo, esercitando l'officio di Pastore Euangelico, si accinse, e si adoprò à ricuperare le possessioni della Chiesa, da laici vsurpate, e malamente alienate da'suoi Predecessori, e ritrouò contro di esso molti mal contenti, & in particolare i principali: e poi quando toccò il Fisco, si accese contro di lui il petto del Rè come vna Babilonica fornace con fiamme d'odio, che trapassorono il termine, e salirono fino sopra l'altezze della sua Ecclesiastica giurisdittione. Erasi introdotto nell'Inghilterra quell'abuso, che il fisco con suoi auidi oncini s'vsurpaua i frutti delle mistiche vigne delle Chiese vacanti, e per la morte de' loro vigilanti custodi; per il che S. Tomaso fece instanza, che si eleggessero senza dimora due Vescoui, che mancauano per la custodia di quelle sacre vigne.

97 Commosse egli ancora alquanto l'animo del Rè, quando, essendo stato creato Arciuescouo, rifiutò il carico di Cancelliere, hauendo à cuore quell'auuiso dell' Apostolo San Paolo; *Nemo militans Deo implicat se negotijs sæcularibus*: (2 Thi. 4.) Imperciochè Herrigo portaua i suoi desiderij accesi, che lui tenesse in pugno ancora quell'officio, e stringesse assieme con il Pastorale anco la penna di Cancelliere per suo seruitio. Si aggionge, che il Sacerdote di Dio vietò il pagarsi vn tributo ingiustamente riscosso; & il Rè si querelò contro di lui, che hauendo egli condennato vn Chierico micidiale, non lo haueua consegnato alla Curia secolare, ma inuiato à dimorare in vn Monastero: come anco d'vna sua sentenza data contro vn Canonico facinoroso, non hauendolo punito à modo suo, ma ripresolo solamente con le censure Ecclesiastiche: volendo incrocciare il braccio secolare con il braccio ecclesiastico con il chiodo del suo scettro, e regia autorità, che era vna Croce non da soffrirsi; ond'esso Rè si fece sentire con feruenti instãze à Tomaso Arciuesc. che simili Chierici, doppo la condennatione cãnonica, fossero dati al braccio secolare.

98 Ma alle dette dimande repugnanti all'Ecclesiastica libertà diede il repudio il Sacerdote di Christo, e con lui molti altri Vescoui, tutti facendo ardenti suppliche al Rè, che si compiacesse ad arrestarsi nel suo Soglio, e che nõ volesse toccare quello di Pietro. Ma il Rè in vece di accettar il salutare, e bẽ condito auiso, s'accese di sdegno; e parẽdoli, che quei Prelati trà di loro si fossero vniti contro di esso, sù quelle sue fiamme gl'inuiò questa dimãda, se fossero per osseruare le consuetudini Reali, che gl'Arciuescoui, e Vescoui à tempo di suo Auolo haueano osseruate, risposero, che le hauerebbero osseruate saluo l'ordine suo e con l'istesso sale Euangelico cõdirono le lor risposte gl'altri Vescoui. Solo Hilario Vescouo Cicestrense, vdendo, che lui s'era per queste voci più esacerbato per mitigar le sue fiãme le asperse con quest'acqua, cioè, che le hauerebbero osseruate *Bona fide*. Ma il Rè non per questo punto si placò, ma sopra la sua fornace si distesero, e si solleuorono le fiamme della sua ira, sì che mostraua di portar nel suo interno vna Babilonia, &

vna

Digitized by Google

vna gran confusione d'animo, arrecandosi ciò in dispreggio, & inchinata la sua altezza in qualche bassezza; onde li disse alcune parole villane, che non doueuano vscire da vna regia bocca: e tutto questo narra Roberto addotto dal Cardinal Baronio.

Rup. apud Baron. Annal. ann. 1163.

99 Da ciò mostraua questo Rè di voler collocar il suo capo, cioè li suoi pẽsieri, & il suo giudicio vacillante sopra il mistico corpo della Chiesa, come in altro senso vn Caio Caligola voleua porre il suo sopra la statua di Gioue: ardiua di eccliſſar il Sole della giurisdittione Ecclesiastica con la Luna della potenza, & autorità secolare: & accennaua di formar vna misteriosa forpice, con vnir il suo coltello con quello di Pietro, per tosar le pecore del Gregge di Christo. Soggionge Ruperto, che in far partenza Hilario Vescouo dal Rè, l'Arciuescouo Tomaso acramente lo riprese, imperciochè fosse stato ardito à diuider con la spada della sua lingua la risposta data da eſso con gli altri Vescoui al Rè, mutando senza il di lui conseglio, e degli altri le predette parole communi à tutti.

100 Il giorno seguente il Rè credendo con le sue forze superbe di leuar la fortezza d'animo al Santo Arciuescoue, & oscurar gli suoi splendori con la sua annuuolata Maestà, li tolse le rocche, e gli honori, quali fortezze haueua da eſso hauute in custodia, mentre era in poſseſso dell'officio di Cancelliere: e ne salutando, e ne da Vescoui eſsendo salutata, anzi senza che eſſi sapeſsero nulla, partì auanti giorno da Londra con le sue tenebre nella mente: segno che le fiamme del suo acceso odio li seruiuano di esprone alla partenza, e che da loro si era già totalmente partito con l'affetto, e con la diuotione.

101 In vn tal posto funesto, & à questo spinoso partito erano le cose, quando Herrigo al soffio auuelenato d'huomini maligni si piegò à procurare di romper l'vnione, e di recider quell'Ecclesiastico, e Santo nodo, ch'era trà l'Arciuescouo, e Vescoui, contro le cui virtuose strettezze con tutta la latitudine della sua potenza non hauerebbe potuto preualere; e così quei membri inferiori incominciando à languire, & à gemere sotto al torchio di quella regia potenza, & à putrefarsi al roder de vermi di maligne persuasioni, si disglonsero con la ribellione, per dar contento al Rè, dal loro sano capo tutt'oro di Sapienza, e di Serafica carità. Per il che ritrouandosi il Santo Sacerdote in grandiſſime anguſtie, & à guisa di candido giglio frà le spine, appunto come giglio chinò il collo, & il capo al trono Pontificio, humiliandosi ad Aleſſandro Papa con vn candido, e sincero ragguaglio, mandandoli vn suo Chierico con lettere di Serafico zelo ripiene: & il Pontefice fatto di lui tutto pietoso, lo confortò, e con vna gratiſſima risposta lo consolò, dicendoli oltre le altre cose, che quando i suoi contrarij haueſsero appellato alla Sede Apostolica, & applicatisi à questa tauola per fuggire qualche loro naufragio, proseguiſse pure l'appellatione sicuramente, non lasciandosi da quelle maschere, e simulati zelanti metter paura con l'auttorità dell'isteſſa Sede, imperciochè sotto l'ali della sua protettione paterna hauerebbe sempre conseruato (Salua la giustitia) le

Digitized by Google

ragioni, e l'honore della Chiesa, e di chi con lo scudo della santa fede era sì costante, e forte difensore di essa.

102 Questa lettera del Papa, registrata con caratteri di paterna carità, arriuata alle mani di Tomaso, ripigliò la penna, & in vn' altra li spiegò le nuoue, e fresche sue pene per Herrigo suo familiare, che à tal fine mandò alla corte, facendo, che questa lettera fosse vn ardente lucerna alli occhi di sua Santità, acciò mirasse, che l'acque amare de' mali, e dell'ingiurie, non tanto sue, quãto di Christo, cresceuano a grossi torrenti; soggiongendo, che il detto messo con l'istessa sua lingua gli hauerebbe portato del tutto chiari lumi, e data piena informatione: facendoli calde suppliche, che si compiacesse di accoglier' il tutto nel ristretto della confidenza, e nel rinchiuso gabinetto della secretezza, impercioche per pasciuti corui ogni cosa sua era rapportata all' orecchie del Rè. E nell' istesso tenore ad Humbaldo Cardinale, Vescouo Ostiense, à Bernardo Vescouo, Cardinale Portuense, ad Alberto Prete Cardinale, & à Giacinto Cardinale Diacono, acciò anco quelle porpore s' impiegassero ad asciugarli quell' acque amare, che lo innondauano da ogni parte, & à difender la veste inconsutile di Christo, ch' è la Chiesa, acciò da esse non fosse bagnata, & offesa; e le dette lettere sono registrate appresso il Cardinal Baronio.

Apud Bar. An. an. 1164

103 Doppo queste cose adocchiando, e preuedendo le future battaglie Alessandro Pontefice, come occhiuto capo della Chiesa, si pose in acconcio, & alla difesa per resistere, registrando in vna sua Epistola infocati commandi in virtù d' obbedienza sì à Tomaso Arciuescouo, come anco à tutti i Vescoui d'Inghilterra, che non concedessero nulla contro la libertà Ecclesiastica: e che tenessero talmente ben cinto, e rinchiuso il mistico ouile di Christo, che il lupo, e l' vsurpatore non vi potesse giammai poner piede: e che se li fosse dalla loro bocca fuggita qualche promessa ad esso Prencipe contro di essa libertà, non fosse da loro giammai osseruata.

104 L'anno 1164. Herrigo Rè al corso precipitoso della sua passione battendo con li aspri colpi d' vna ostinata persecutione la fortezza dell' Animo del sacro Arciuescouo Tomaso, adopra ogni possibile industria appresso Alessandro Pontefice, acciò lo rimoua dalla Sede. Doppo l'annuuolato congresso sopra detto frà Vescoui, & il Rè, Tomaso, per eccitar i mali, che soprastauano à tutta la Chiesa, sentendosi à fianchi i sproni dell'efficaci persuasioni di molti Vescoui, & Abbati, vno de' quali Abbati affermò, che questa era la mente d'Alessandro, e che le linee de' suoi disegni terminauano in questo punto, s' accostò al Rè, à cui promise di mutare quella parola, che gli recaua scandalo, come afferisce Hereberto appresso il Baronio: Onde il Rè diede la ritirata alle sue furie, ma non però le legò alla catena; e disse di volere, che i legami delle obligationi di osseruare le consuetudini regie fossero annodati, e publicati nel cospetto de Vescoui, e de Prencipi del Regno, & in publica vdienza.

105 Il Rè dunque raduna con il suo braccio di ferro in Chiarentama alli 30. di Giennaio ad vn general parlamento i Vescoui, & i principali del Regno, per indebolire il braccio

Ps. 2. 2. cio d'oro di Christo nella sua Chiesa; sì che *Principes conuenerunt in vnum aduersùs Dominum, & aduersùs Christum eius*. E facendo con le freddezze dell'Aquilone della sua superbia caldissime instanze, che osseruato gli fosse quanto gli era stato promesso, l'Arciuescouo, supposto, che hauesse infiacchita, e quasi incenerita la sua costanza in hauersi proferto ad inchinar il suo consenso, nondimeno, temendo di pregiudicare alla libertà della Chiesa, si diede alla ritirata nella sua primiera fortezza, nulla curando gli assedij delle reali minaccie.

106 Ma essendoli poi con varie ragioni, e con vn'amara eloquenza di molte lagrime, che doueuano far pianger la Chiesa, rappresentato da alcuni Vescoui, e Baroni principali, che era già teso vn'arco per fulminar molti mali, quali per causa sua doueuano colpir amaramente il Clero, egli, vinto dalla compassione, vscì fuori dalla sua fortezza, & inchinò la grandezza dell'Animo suo ad assentir à i regij voleri: permettendo Iddio, che per breue spatio cadesse quella gemma de' Sacerdoti nel lordo seno della volontà del Rè, ad adornar le sue ingiuste pretensioni: e come stella del firmamento della Chiesa nella bassezza di questo errore, accioche, rammentandosi poi della propria fragilità, più forte, e più vigoroso si rileuasse, e facesse ritorno alle sue primiere altezze. Fù dunque il primo à far priggioniera, & à legare con Sacramento la sua fede, stringendo frà il silentio quelle altre parole; *Saluo ordine:* & appresso sottoscrissero nell'istessa maniera tutti gli altri Vescoui.

107 Dall'Historia quadripartita appare, che Tomaso doppo, che dalla corte, e da quell'esecrando Conciliabolo fece partenza, riprendendolo con l'innocenti punture d'vn santo zelo il suo Crucifero, e biasmando il contatto ingiusto della sua attione, & il fragile inchino della sua volontà nell'acconsentire à ministri di Satana con tanto pregiudicio della libertà Ecclesiastica, subito si compunse, e gemendo, e suspirando, si pentì del commesso fallo, e de suoi ecclissati splendori: comandò vno ad Alessandro Papa per l'assolutione, e per la Cherubica spada della sua sourana auttorità, acciò li recidesse quel sì gran nodo nell'Anima: & in questo mentre, stando ristreto frà quei spirituali ligami, s'astenne da ogni Sacerdotale, e Pontificale fontione.

108 Haueua già Alessandro inteso à pieno le amare, e funeste nuoue per relatione d'altri, & al dolce colpo della sua pietà inchinato à compassionarlo, gl'inuiò in vna sua lettera suauissimi caratteri di consolationi; e scusandolo, per hauer hauuto la sua volontà, di buona intentione vestita nel tempo di quelle freddezze, lo assolse dal giuramento; e come appare dal rimanente della lettera, li disse; Se dunque con occhio di vero penitente tu conosci d'hauer commesso alcuna cosa, di cui auanti il tribunale della tua coscienza resti conuinto, se ciò è, confessati appresso alcun discreto, e prudente Sacerdote; il che fatto, il misericordioso Signore, il quale molto più il cuore, che gli atti rimira, dentro gli amorosi recinti del mistico Iride della sua Diuina clemenza ti accoglierà, e ti darà il perdono: e noi confidati ne' meriti de' suoi Santi Apostoli Pietro, e Paolo ti assoluiamo da quello, che hai commesso,

Digitized by Google

e con auttorità Apostolica l'istesso ti rilasciamo; consigliandoti, e comandandoti, che per l'auuenire tu non ti vogli astenere per questo dal celebrare la Santa Messa. Data nella Città Senonense il primo d' Aprile.

109 Et aggionge Giouanni Saresberiense, non douersi celare sotto à i veli delle scuse il peccato di questo grand'Arciuescouo, ma ben sì mostrare con l'indice del raggio della verità, che fù da lui scancellato con la penna della lingua, mossa dal suo cuore veramente contrito nella Santa Confessione, che lui fece, e disseccata quella sua spiritual piaga con il fuoco d' vna Serafica carità verso il suo offeso Dio: e queste Sante fiamme sempre conseruò viue sotto le ceneri d' vna vera penitenza: stringendosi anche al petto il fascetto di mirra della penitenza, che solennemente riceuè dal Sommo Pontefice, il quale con auttorità Apostolica condannò le peruerse consuetudini. E già hauendo la stella di Tomaso, doppo essersi ecclissata nel detto Conciliabolo, come alla corte d'vn Herode, ripigliata la sua primiera luce, già compariua con i suoi soliti splendori sopra la mistica Bettelemme della sua Chiesa per condurre à Christo il suo diletto Gregge.

110 Ma hauendo inteso il Rè, che Tomaso si era di ciò pentito, e che con il fuoco del santo zelo, quale conseruaua con le sue accese fiamme nel petto, hauea già abruggiato, e recisi i legami della promessa fatta, si accinse à noiarlo con più graui esattioni, & intollerabili pesi; onde si comprendeua, che egli cercaua con il ferro della persecutione nelle vene dell' Arciuescouo il Sangue, e la vita. Et esso inuiò Ambasciatori ad Alessandro Papa caricati de'suoi ordini, e cōmandi, che douessero chiederli due cose; l'vna, che cōcedesse la legatione d' Inghilterra, solita di cōmettersi all'Arciuescouo Cantuariense, all'Ebrecense; e l'altra che confermasse i capitoli delle consuetudini, promulgate nel Conciliabolo di Chiarentama. Vi mancauano questi due acuti chiodi per crucifigger in vna gran croce Alessandro Pontefice, portatili in questa ambasciaria; e trouandosi afflitto, & addolorato, e frà grādissime strette, perche vedeua, che la guerra si riuolgeua contro la più eminente fortezza, cioè contro la Sede Apostolica, applicò l'animo con la maggior destrezza ad accarezzar il Lupo, & ad addolcire la sua voracità per saluar intatto il sacro Gregge, concedendo ad Herrigo alcuna cosa, la quale non ridondasse in danno della Chiesa Cantuariense; e si contentò, che l' Arciuescouo Eboracense esercitasse in quel Regno la legatione: ma rifiutò d' vnire il suo retto volere con l'obliquo del Rè quanto alla confermatione de'predetti capitoli, non volendo lasciar armato quel frenetico contro le Chiese dell'Inghilterra; e sopra ciò egli scrisse vna lettera à Tomaso.

111 Et acciò simile legatione, conceduta all' Arciuescouo Eboracense, non stringesse Tomaso con qualche pregiudicio, ligò al Legato quel piede, con cui dubitaua volesse sdrucciolare, portando chiari lumi in vn'altra lettera, e dichiarando in essa, che con la prima non veniua ad esser conceduto diritto alcuno à quell' Arciuescouo rispetto alla persona di esso Tomaso, ò della sua Diocese: e nelle lettere di Sua Beatitudine apVpa-

Digitized by Google

pare, ch'egli concesse in guisa all'Arciuescouo Eboracense la legatione nell'Inghilterra, che non volse fossero i Vescoui esenti dall' vbbidienza, la quale doueuano al Cantuariense, a cui erano soggetti *de iure*; il che fù vn vento vehemente, che accese maggiori fiamme di sdegno in Herrigo, quale con i tizzoni de suoi praui disegni voleua dar fuoco alla mina, hauendo dimandata la Legatione Apostolica per l' Eboracense, con fine di far deporre Tomaso.

112 L'oro della paterna carità di Alessandro Pontefice si liquefaceua, e si effondeua in render forte Tomaso nella sua Chiesa, e pretiosa, e stimata la sua auttorità, e si diffuse a far parlar a Dio, & a patrocinar appresso la sua Diuina bontà per li suoi presenti bisogni dalli Religiosi de principali Monasteri della Francia; auuertendolo però in vna delle sue lettere, che douesse caminare con li aggiustati pesi della prudenza alla mente e nõ cõ sdrucciolosi passi, cercando di ripigliarsi, con candida, e dolce mano il cuore del Rè, salua sempre la libertà della Chiesa nella sua adorata latitudine, e l'honore del suo officio nella douutali osseruanza. In tanto Sua Santità non tralasciò di suegliare la mente di Herrigo dal suo profondo letargo con suoi caldi, e feruorosi auuisi, esortandolo, che dall'oppressione della Chiesa, e de poueri ritener, e solleuar douesse mano sì pesante.

113 Sentendosi Tomaso molto oppresso dal Rè nel torchio della persecutione, per solleuarsi da sì penose strettezze, e per pigliar qualche respiro, occultamente si accinse a viaggiar in mare, per fuggire quest' altro amaro mare, con due soli suoi famigliari; ma il vento, e la tempesta la mattina per tempo lo rimandarono a terra, e comprendendo il Santo, che Dio voleua, che prouasse vn' altra tempesta, e che per ciò non voleua all' hora quella sua partenza, obbedì con il ritorno à suoi Diuini cenni portatili da quei veloci corsieri de venti, e registrati in quel mare turbato.

114 Poi chiamato a nuoua battaglia con altri Vescoui dal Rè a Norantona; e citato a i tuoni de suoi altieri comandi a render conto delle rendite delle Chiese vacanti, che nell' officio di Cancelliere haueua amministrato, tenne conseglio con quel suo Senato Ecclesiastico, che a pieni voti concluse, ch' egli, ò che deponesse la Mitra, e la dignità, ò che s'inchinasse alla Regia corona, & alla dura obbedienza di Herrigo. Ma Tomaso a questo zoppo conseglio, che claudicaua d'ambidue le parti, soggionse, che il giorno seguente hauerebbe datali dritta, e sana risposta, che Iddio con i suoi Diuini lumi gli hauesse dal Cielo inuiata. In tanto in questo tempo della sua passione la moltitudine de soldati, e di tutti quelli, che lo accõpagnauano, per tema del Rè, come pecore smarrite, e spauẽtate, abbandonorono il loro Santo Pastore. Il che mirando Tomaso con occhio intrepido, fece chiamare con tromba Euangelica per le strade i poueri, gli zoppi, e deboli; dicendo potersi far con tal militia più sicura, e forte trinciera, e riportar più facilmente vittoria, che con quelli che nel tẽpo della tentatione haueuano receduto. E con questo esercito di Christo hauendo riempito tutta la sua Casa, e coronando, e facendo ricca la sua mensa con tanti poueri, si passò quel giorno con il cuore

cinto

Digitized by Google

cinto d'vna soaue, e spirituale allegrezza, senza dar cenno del suo crudele assedio.

115 Alla prima luce del giorno seguente il Sant'huomo fù assalito da dolori di fianco, ch'egli solea patire (se bene nell'Animo, era tutto fianco in questa sua gran lotta, & a resister alli acuti sproni, e fiere batterie del Rè Herrigo) ne potè quel dì leuarsi, come fece poi la mattina seguente, nella quale si parò per celebrare solennemente, e considerando, che s'attrouaua al torrente di questa sua amara passione, addocchiò alle pietre del Protomartire Stefano, che li formorono corona, & al suo glorioso Martirio, & implorando il Diuino aiuto per la sua intercessione, fece dar principio alla

Ps. 118. 23. Santa Messa: *Etenim sederunt Principes, & aduersum me loquebantur, &c.* e come l'hebbe fornita con gran diuotione, depose il pallio, e la Mitra, rimanendo con gli altri habiti Sacerdotali, quali ricoperse con vna cappa clericale. Al che s'aggionge nell'historia quadripartita, che San Tomaso all'hora cantò la Messa del Protomartire per conseglio d'vn Santo Monaco, e non perche fosse la sua festa, e che secu prese di nascosto la Sacra Eucharistia, secondo l'vso de Maggiori, & alla scoperta la Santa Croce; armandosi in questa guisa, e con questi scudi Diuini della mistica Torre di Dauid di Santa Chiesa alla guerra del Martirio; credendo in quel giorno mostrarsi vero cardine della sua Chiesa con quella sacra porpora.

116 Douendo poi entrare nella real camera, oue il Rè lo aspettaua, fino all'entrata egli nelle proprie mani portò la Croce, seguendolo i Vescoui, e comparendogli innanzi Ruberto Vescouo Herefordense, gli disse: lasciate, ò Padre, che io vi serua di Cappellano, portando innanzi a voi la Croce, perche così conuiene: a cui rispose il Santo: egli è meglio, che io la porti, stando sicuro sotto la sua protettione, e dalla qualità dello stendardo ogn'vno comprenderà sotto a qual Prencipe io militi. A queste parole il Vescouo Londoniense scioccamente rispose: se il Rè vedrà, che tu entri armato, egli sfodrerà la sua spada più forte contro la tua testa, & all'hora aprirai li occhi a che haueranno seruito le tue armi. E Tomaso li soggionse: e noi a Dio commettiamo tutte queste cose: onde alle batterie di persuasioni, di minaccie, e d'inglurie formate in quel Conciliabolo da quei Vescoui, & Arciuescoui, Conti, e Baroni vniti a gl'interessi del Rè, non si scuotè punto questa colonna della Chiesa; anzi con faccia di diamante a i colpi di sì gran martellate senza già mai rompersi risuonò con dire prima a Ruberto Conte Leicestrense: considera Conte figliuolo, che fui dato al reggimẽto Sacro della Chiesa Cantuariense libero, & assoluto da ogni obligo curiale, che così fù risposto; se dunque io son libero, & assoluto, io non porto legami d'obbligationi; e voglio, che la mia lingua sopra di ciò se ne stij nel suo silentio, ne si sciolga alle risposte, e sappi, ò Conte, che quanto più l'Anima tua è più degna del corpo, tanto più sei obligato ad obbedire a Dio, & a me, che al Rè terreno; più deui soggettare il tuo capo alli piedi di Dio, che al suo scabello. Ne la legge, ne la ragione permette, che i figli giudichino, e condannino il Padre; si che rifiuto il giudicio, e del Rè, e tuo, e de gli altri, per esser giudicato sotto all'imperio di Dio solo e del Papa nostro Signore alla cui presenza io appello alla pre-

sen-

senza di tutti voi, riponendo io sotto all'ali della protettione Diuina, e dell'istesso Pōtefice la Chiesa Cātuariense, l'Ordine, e la mia dignità con tutte le cose ad essa spettanti; poi riuolto con l'istessa fortezza ad Ecclesiastici, disse: E cito ancora voi Vescoui miei fratelli all'vdienza, & al giudicio del Papa, & a portar le vostre colpe sul taglio del coltello di Pietro, imperciochè più vbbidite all'huomo, che a Dio, & io rafforzato con le dolcissime, e potenti forze della Diuina gratia per l'auttorità della Chiesa Vniuersale, e della Sede Apostolica, di quà io mi parto.

117 Mà vscendo da quella annuuolata corte con il suo sereno il Santo Arciuescouo, e da quel tempestoso mare con le perle delle sue virtù intatte, e ne suoi splendori, ecco, che vna numerosa moltitudine de poueri, & infermi, osannando a suoi trionfi, si misero ad esclamare, e dire con giubilo frà le lagrime della loro pouertà: Benedetto sia il Signore, il quale hà liberato il suo seruo da nemici; credendo, che quel Santo loro Maestro, e Pastore in quel lago de Leoni fosse rimasto estinto. Corteggiando dunque quelle pouere pecore il loro amato Pastore, e respirando alla comparsa della sua presenza, & riposando all'ombre delle sue palme, lo accompagnorono fino a Casa. E mirando Tomaso tanto giubilo della plebe, disse a quelli, che lo seguiuano: Quanto gloriosa processione *a facie tribulantis*! lasciate dunque entrare con noi tutti i poueri di Christo, partecipi delle nostre tribulationi, e questi meschini Lazari, che in casa delli Epuloni nō hanno ricouero, e godiamo assieme nel Signore, e si riempirono le stanze, e gli antiporti de conuitati; volendo alleggerir in se i pesi dell'ingiustitia d'vn potente del Mondo con le dolcezze della misericordia, e con l'ali spiegate d'vna serafica carità verso de poueri, deboli, & infermi: e con questa corona arricchita, & intessuta con le gēmme della pouertà coronar il picciolo Regno della sua Chiesa.

118 Aggionge la Quadripartita citata dal Cardinal Baronio, che accadè all'hora leggersi alla tauola nell'historia tripartita la persecutione di Liberio, quādo egli resistendo con lo scudo della fede, e dell'Apostolico zelo a Costanzo Imperadore heretico, fù mandato in esilio, e nel Vangelo le parole di Christo: *Si persecuti vos fuerint in vna Ciuitate fugite in aliam*, da quali con raggi celesti sentendo a colpirsi nel cuore, le pose subito in esecutione, passando nella Fiandra, oue si trattenne nel Monastero di San Bertino, e conueniua, che hauendoli ingionto Alessandro Pontefice, che douesse proseguire l'appellatione, si presentasse a sua Beatitudine, e per ciò bisognaua, che si accingesse al viaggio per ritrouarlo, prima che si partisse di Francia, per far comparire frà i gigli di quel Regno la sua candidezza, & innocenza, e fra i porporati di quel sourano Senato della Chiesa le speranze della sua porpora, che si andaua per mano della persecutione tessendo nel telaro della testa di Herrigo, e che doueua esser tinta con il suo proprio sangue.

Quadripartita apud Baron. Annal. an. Christi 1164

Matth. 10.23.

119 Mà mirando il coronato persecutore esser deluso in questa guisa dalla sauia prudenza di Tomaso, ordinò, stimolato dalle fiamme del suo furore, a ciascun Vescouo, che non lasciasse, che i chierici di lui seguaci pigliassero l'entrate, che haueuano nel suo Vescouado, e distese publi-

publicamente l'oncino d'vn rigoroso editto, con il quale voleua rapirsi i frutti della vigna di Christo, mentre in esso erano registrati suoi commandi, che le rendite dell'Arciuescouado Cantuariense a lui fossero portate: e fece altri ordini, quali furono significati a Tomaso con vna breue lettera da vn suo amico. In tanto il Santo Arciuescouo ragguagliò con vna sua delle cose occorse Alessandro Papa, il quale rescriuendoli, dichiarò esser nulla la sentenza data contro di lui nel Conciliabolo, e con la luce d'vn'altra sua condennando le tenebre seminate da Herrigo, commandò che fossero leuati dalle mani de rapaci i beni tolti al Santo Arciuescouo, ò ad altri per sua cagione, e fattaui la douuta restitutione.

120 Il Rè volendo coprire con vna gualdrappa d'oro il sfrenato cauallo della sua interessata passione, mandò suoi Ambasciatori ad Alessandro Papa alcuni Arciuescoui, e Vescoui, ch'erano le dilette colombe del suo nido, e del suo gabinetto, da lui tinte di candidezza: & essendo ammessi tutti all'vdienza publica, cominciò a parlare nel Concistoro il Vescouo di Londra, quale teneua il primo luogo, e perche nel cuore portaua amarezze contro Tomaso, fauellando della sua fuga, sputò fuori questo fiele, dicendo: egli hà
Prou. 28. 1. preso la fuga secondo che si legge scritto: *Fugit impius, nemine persequente*: Alche replicò il Papa: *Parce frater*: e rispondendo il Vescouo: Signore, li perdonerò: io non dico, soggionse il Pontefice, che tu perdoni a lui, ma a te stesso; alla qual voce Apostolica per opera di Dio ammutì quella cicala fra gli ardori della sua passione, e come stordita da quel colpo venuto da sì grande altezza, sembraua sfiatata, e senza respiro. Ripigliò poi l'interrotta diceria il facondo Hilario Vescouo Cicistrense, quale, più confidato nella propria eloquenza, che nella giustitia, e nella verità, doppo hauer fatto risuonare il suo organo alla vehemenza del vento della sua superbia in notare Tomaso d'imprudente, e fatto sentir vn sconcerto di grammatica con riso di tutti, replicando in certo proposito quella voce *Oportuebat*, cessò con il suo suono, terminò il suo dire, e disseccato rimase nel suo proprio alueo il fiume della sua eloquenza con grande sua confusione. Mà l'Arciuescouo Eboracense, veduta la rouina de primi, studiò di frenar l'impeto dell'animo suo, e chiuse la bocca al parlare, dubitando anch'esso di gustar qualche amaro boccone.

121 Fecero però tutti instanza al Pontefice, che creasse vn legato a latere, e lo mandasse in Inghilterra a vedere la causa fra il Rè, e l'Arciuescouo, ordinandoli il ritorno nel Regno per esserui giudicato. Et il Pontefice, se bene che le lingue di quelli Ambasciatori dasssero gran fuoco all'instanze, e portasero anco da parte del Rè minaccie di sfodrar il coltello allo Scisma, non volse dare l'innocentissimo Agnello di Tomaso a quella mandra di lupi, ma stimò douersi chiamar lui alla corte, & al giudicio della Santa Sede, e che loro in tanto si dassero alla dimora, & all'aspettare; ma questi, dando il rifiuto di esequire la risolutione del Pontefice, annuuolati nel volto, & arrabbiati nel cuore, senza la benedittione Apostolica fecero partenza, e dice il Baronio, che fra l'Epistole s' attroua l'auuelenato libello, ch'essi porsero ad Alesandro contro San Tomaso.

122 Doppo questi successi arriuò

To-

Tomaso da sua Beatitudine, e sù, dice Alano nella Quadripartita, citata dall'istesso Baronio, riceuuto questo inferuorato difensore della Chiesa da Cardinali con qualche freddezza, ma introdotto dal Papa, che lo accolse con le dolcezze d'vna paterna benignità, e con esso assieme raggionando, gli mostrò sù la facciata del suo maestoso, e venerabile esterno con indici di chiare espressioni la pietà, che verso di lui nell'interno del suo petto regnaua; e commandogli alla fine, che il giorno seguente douesse narrare alla presenza de Cardinali le cagioni del suo esilio, come poi fece: e presentando in scritto il racconto in quel sourano Senato, con le lagrime alli occhi, che anco con quei fonti si mostraua diuoto eloquente, disse: Ecco le cose, che hà stabilite il Rè contro la libertà della Chiesa Cattolica: subito lette, il tuono, & il tenore di quelle intenerì, & addolcì il petto d'ogn'vno alla compassione, & alle lagrime; lodando tutti Iddio ad vna voce, che si hauesse riserbato questo gran seruo, quale in sì calamitosi, e tempestosi tempi si fosse fatto forte scudo della mistica arca della sua Chiesa con sì virtuosa, & euangelica resistenza. Et il Papa, letti, e riletti, vditi, e considerati con l'occhiuta sua intelligenza gl'istessi capitoli, oscurato il suo sereno, si mostrò turbato verso l'Arciuescouo, riprendendolo con seuerità di Padre, perche hauendo assentito a quelle non consuetudini, ma tiranniche vsurpationi, esso, e gli altri Vescoui hauessero rinonciato il loro Sacerdotio, e posta in seruitù la Chiesa, contro la quale quella coronata Hidra haueua drizzati, & innalzati sì auuelenati capi, de quali disse, che alcuni erano tollerabili alla Chiesa, ma la maggior parte pessimi, e condennati da gli antichi Sacri Concilij, e da esser eternamente recisi, & inceneriti, come direttamente contrarij a Sacri Canoni; onde questi da esso furono riprouati, e condennati nel cospetto di tutti, e sono sedeci, che nel vaticano volume si leggono.

123 Mà il Pontefice a guisa d'ingegnosa ape, doppò hauer ferito con l'aculeo del zelo, e con l'amarezza della correttione quel fiore della Chiesa, che douea rosseggiare nel Martirio, li fece gustar il fauo di mele della consolatione, che li porse, & offerì in vn dolce, e soaue discorso, animandolo a difender la Chiesa, & a sofferire le batterie nemiche nella sua fortezza Apostolica. Lo raccomandò poi all'Abbate Pontiniacense, ma che fosse semplicemente nutrito, come si conuiene all'esiliato, e combattitore di Christo; e partendosi San Tomaso da quel Sacro Senato, se n'andò con l'Abbate a Pontiniaco, oue volendo viuere con l'habito Monacale, & innestar la Mitra con il capuccio, dimandò, che da Alessandro fosse benedetto; del quale egli vestitosi, con questa liurea di Christo perseuerò in quella Santa, & Euangelica corte in somma perfettione.

124 Il Rè Herrigo, intese queste cose, risuegliò le sue furie, e riaccese le fiamme della sua passione in tal maniera, che ad onta di Alessandro Pontefice, il quale risedeua in Francia nella Città Senonense, formò subito nuoui capitoli peggiori de primi; fulminando commandi, che osseruati fossero nelle Prouincie oltre mare, cioè nell'Aquitania, & in altri luoghi a se soggetti; quali capitoli si conseruano nel sopradetto volume

Digitized by Google

lume vaticano. Ne di ciò fatio l'infuriato Prencipe distese le fiamme della sua ira a dar guasti funesti, e lagrimeuoli in odio di San Tomaso, facendo confiscare tutte le cose sue e de suoi; e similmente scacciò dall'Inghilterra con tirannica crudeltà tutti li di lui parenti, e quelli, che li erano per famigliarità congionti, non hauendo riguardo ne ad età, ne a sesso; si che come Leone crudele si potea chiamare più Signore delle Selue, che Signore de Regni.

125 Mà non potendo San Tomaso alli crudi colpi delle ruuide, & aspre mani d'vn prescito Esau consolar quelli, ch'erano per sua cagione perseguitati, se non con vna dolce voce di eletto, e predestinato Giacob, e prouedere a i bisogni di tanti, non in altra forma, che con l'euangelica mendicità, prese partito di mandarli nella Sicilia, alli quali tutti diede amoreuole ricetto Margherita Regina, che con molta pietà prouedeua il gregge di Christo; e similmente assai li beneficò l'Arciuescouo di Siracusa. E non essendo attioni sì spietate sufficienti a satiar il fiero animo del Rè, & vn mare di afflittioni per far nuotar a sua voglia in quello tanti poueri innocenti, & vn Santo Arciuescouo, che si sforzò di priuar esso Santo anco di aiuti spirituali con vn editto, facendo commandamento, che niuno ad esso soggetto hauesse ardire di orare per lui, esiliando contro l'esiliato dalla bocca, e dal cuore delli diuoti oranti sino l'orationi, e l'intercessione, & hauendo tanto ardire di voler priuar li suoi sudditi di andar all'vdienza, & a parlar in fauore d'vn innocente appresso il Sommo Imperatore Iddio, quasi per far cõtro Tomaso il Cielo di ferro, acciò non descendessero sopra di lui li aiuti Diuini, doppo hauer tentato con le durezze della sua tirannia di renderli infeconda la terra.

126 Alessandro Papa al suo ritorno dalla Francia, che fù del 1165, hauendo inteso, e compreso dalle lettere del Rè d'Inghilterra, e de Vescoui suffraganei di Tomaso, che il Santo Pastore come vil pecora era da essi spreggiato, vilipeso, & afflitto, e che le sue belle, & egregie attioni erano riputate difformi, ecco, che per innalzarlo sopra quella cohorte de suoi persecutori, fece comparire dal suo alto, e maestoso Soglio vna risplendente attione degna di lode, commettendogli la legatione Apostolica in tutta l'Inghilterra (eccettuato l'Arciuescouado Eboracense) con pienissima podestà. E seguendo questo nuouo officio, prima condannò, & annullò i capitoli fatti da Herrigo, chiamati, da lui consuetudini del Regno, recidendo con il coltello di Pietro quei duri legami, che ligauano, e stringeuano la Chiesa in sì graue pregiudicio della sua libertà, e fulminò la scommunica contra qualsiuoglia li hauesse osseruati, richiesti, consigliati, aiutati, ò difesi; assolse i Vescoui dalla promessa per essi fatta contro la constitutione Ecclesiastica e sotto a i colpi dell'istesso fulmine spirituale fece cadere alcuni, che haueuano communicato con gli Scismatici, e con altri, che con l'onghia di vn Giuda ladro haueuano rapito, & occupato i beni della Chiesa Cantuariense, & anco contro Herrigo era disposto a dar l'istessa sentenza della Scommunica, se non si rauuedeua, & emendaua de suoi graui errori, & era presto per ciò fare nel giorno della Pentecoste, per farli sentir il fuoco del spirituál fulmine contro le fiamme del suo furore; nondimeno a

sì

Digitized by Google

Ioan. Saresberiense Cod. Vatic. t. 2. p. 539. & apud Baron.

sì gran colpo non lo soggettò, dice Giouanni Saresberiense, hauendo inteso di certo, che giaceua grauemente ammalato.

127 Si che il Santo Arciuescouo doppo hauer ferito i Malchi, e li ministri inferiori con il coltello di Pietro, essendo disposto di ferir anco il Padrone, & il Prencipe, per hauer legato il mistico corpo di Christo, cioè la Chiesa, con le funi di sì ingiuste, e tiranniche leggi, mentre agonizaua fra le persecutioni, non lo fece, rimettendo il colpo all'istesso Christo, che a suoi tempi haurebbe prostrati a terra, & humiliati quei suoi persecutori. Il Rè però odorando alla lontana i fulmini sacri delle Censure Ecclesiastiche, hebbe di quelle timore, e della Scommunica nella sua Persona, e dell'Interdetto nel suo Regno, se bene erano dal Santo Arciuescouo adoprati sempre con il suo sereno. E chiamando a conseglio i suoi principali, parue, che mostrasse la sua altiera Maestà vn poco inchinata, querelandosi cō più sospiri, e lagrime dell'Arciuescouo Cantuariense, perche (com'egli diceua) li leuasse il corpo, e l'Anima; ma non consideraua, ch'egli istesso era il fabriciere de suoi ceppi, e catene, per voler stringer, e render schiaua la Chiesa, e suoi Sacri Ministri; e che sopra la pietra della sua ostinatione si aguzzaua l' Ecclesiastico fulmine.

128 I Vescoui suffraganei di San Tomaso Arciuescouo, e Legato Apostolico, non solo non accettorono i salutari suoi auuisi, ne sciolsero le lingue con l'aculeo del santo zelo per punger in propria salute con riprensioni, e minaccie il Rè, e per rappresentarli le profonde ferite, che formauano le sacre armi delle Censure Ecclesiastiche, che dal filo della sua communicata auttorità pendeuano sopra di esso, come ricercaua il loro debito, ma contro della sua patienza, e modestia scatenorono le loro furie con aspre riprensioni, e minaccie con scandalo di tutti i Vescoui Cattolici, e con lettere villane contra di lui si riuolsero. Ma il Pontefice Alessandro volse, che la ferita, che molto ad essi doleua, rimanesse viua sopra di loro, confermando la giusta sentenza del Santo Arciuescouo.

129 Frà tanto il Rè, temendo i fulmini Ecclesiastici, che rumoreggiauano nella nuuola, per cader sopra la sua persona, e dubitando, che con l'Anima sua perissero a quei Sacrosanti colpi anco i suoi allori, & il suo Regno, mandò per appellarsi al Sommo Pontefice, per suo Ambasciatore Giouanni Olenefordense, chierico reale, vltimamente scommunicato da San Tomaso, per il giuramento, che haueua fatto all'Arciuescouo di Colonia per confermatione di Guido Antipapa spalleggiato da Federico Imperadore.

130 Doppò, come aggionge Giouanni Saresberiense, Herrigo cerca Tomaso con la persecutione fin dentro a Sacri Chiostri, e tenta per mezo del velenoso Serpente d'vna Diabolica politica annuuolar il sereno della sua quiete, operando con l'Abbate Cisterciense, che questo santo innocente fosse scacciato dal mistico Paradiso terrestre di quel Monastero di Pontiniaco, essendoui egli stato per il spatio di due anni, per farlo di nuouo sudare, e gemere sotto il suo torchio tirannico. La onde il Santo Arciuescouo, acciò per sua cagione non sentisse quella Cisterciense famiglia qualche aspro colpo del Rè, e dalla furia de

suoi

Digitized by Google

suoi impetuosi venti non crollasse quel Monastero, spontaneamente da quella sua pietra di refugio fece partenza, & al benigno inuito di Lodouico VII. Rè di Francia iui si trasportò,godẽdo sotto all'ombre di quella Christianissima Corona per suo respiro molti honori,e fauori, assegnandoli per sua habitatione Sens, & in quel tempo Iddio con i raggi della Diuina riuelatione li mostrò la corona del suo glorioso Martirio,iui facendo la sua dimora fino che per opera del Sommo Pontefice Alessandro, & il Rè di Francia nel fine del diluuio delle sue persecutioni sopra di queste sue amare acque spuntorono, e comparirono gli oliui della pace con il Rè Herrigo, e doppo essersi raggirato con passi di gran prudenza sopra quei due alti poli sì geloso, e difficile aggiustamento; onde dall'esilio con somma congratulatione di tutto il Regno è reuocato.

131 Mà questo suo ingresso nell'Inghilterra con questi trionfi, & allegrezze parue, che portasse l'insegne de suoi vltimi sospiri, e le trombe, che lo corteggiauano, li annonciassero i suoi vltimi fiati, come quello di Christo in Gierusalemme, mentre era vicina la sua passione, e morte. Et Herrigo,quando concesse la pace al Santo Arciuescouo, dimoraua in vn luogo amenissimo chiamato dalli habitatori, Prato de Traditori, si come dice il Cardinal Baronio con l'historia Quadripartita; rispondendo il luogo all'effetto, tramandosi iui il tradimento del sangue innocente, e nelle amenità del persecutore l'acerbe pene d'vn sì Santo Pastore; onde mentre il Santo Arciuescouo, assistendo alla sua Chiesa con li splendori della sua esemplar vita,e risuonando in quella con il sonoro argento della sua celeste Dottrina, sicuro si adopraua in esercitar l'officio di vero Pastore, hauendo all'orecchie il sauio ricordo di San Bernardo: *Ciuitas est, vigilate ad custodiam, concordiamque. Sponsa est studete ornatui. Oues sunt,intendite pastui*:ecco i Giuda al tradimento,ecco i calunniatori al Rè,a guisa de soldati hebrei auanti Pilato con vn perseuerante *crucifigge* sù le loro lingue, potendosi chiamare con ragione *Vasa iniquitatis bellantia*, per veder crollata a terra questa forte colonna della Chiesa; affermando Hereberto,che per l'accuse de Vescoui che gridauano contro di lui,e lo chiamauano turbatore del Regno persecutore de Vescoui, distruttore di tutti i beni, e nemico del Rè,Herrigo con le fiamme del suo furore al cuore, & alla lingua trascorse in parole molto aspre,che furono tanto fuoco alle volpi de suoi Soldati per dar l'vltimo guasto al Santo Pastore: e perseuerando le accese fiamme nell'affumicato camino del Rè,prorumpendo in funeste parole, maledisse quanti egli hauea nudriti, e beneficiati,perche non li seruiuano di scudo,e di difesa,e non lo liberauano da vn solo Sacerdote,il quale inquietaua lui,& il suo Regno. Mà se il Rè latrò,la sua diabolica cohorte amaramente morsicò; perche commossi tutti i suoi da sì furibondi latrati di affamato lupo contro il pastore, frà quali, quattro audacissimi Caualieri, altrettanto vili d'animo, quanto nobili di sangue,vnitisi assieme,cospirorono contro la vita del Santo Arciuescouo.

132 Appena era stata questa accesa lucerna vn Mese sopra il Candeliere d'oro della sua Chiesa doppo il suo ritorno, che sopragionsero a Con-

Baron. annal. an.1170

S. Bern. ser. 76. in Cãt.

Hereb. apud Baron. vt sup.

a Conturbia nel quinto giorno del Santo Natale quattro Soldati, anzi quattro ministri di Satana, per vederla totalmente estinta: i nomi de quali sono questi: Guglielmo di Traci, Hugone di Moreuile, Riccardo Brettone, e Reginaldo figliuolo d'Orso, & entrando dall' Arciuescouo, tralasciato il consueto saluto, parlano con lui a gran fasto, e superbia; aggiongono, e moltiplicano feroci minaccie, e finalmente doppo molti oltraggi, e più villane parole, lasciando quel nobile Campione nella sua fortezza, escono fuori. Poi senza niun induggio facendo ritorno, si pongono con impeto insolente col seguito della cohorte de molti soldati nel chiostro de Monaci, pur anch'essi nel medemo apparecchio di fiero Marte.

123 Già il Santo Arciuescouo con la sua presenza, che spiegaua gran concetti di modestia, e grauità a chi lo miraua, si era ritirato nella capella con il corpo, e con lo Spirito nelle mani di Dio: quando seguendoli dietro i perfidissimi Carnefici, entrano nella Chiesa con le spade sfodrate, e spirando furore, si danno a tuonare con gridi, minacciando i suoi fulmini con dire: ou'è il traditore? nè rispondendo niuno a questa bestemmia, replicano: dou'è l'Arciuescouo? sapendo adunque il Confessore di Christo, e tosto futuro Martire, che si come gli era falsamente attribuito il primo nome, così gli conueniua, per cagione del suo officio, il secondo, vscende loro incontro per li scalini, per li quali ascendeua alla corona, disse con intrepido cuore: Eccomi quì; desiderando, a guisa delli vccelli di Egitto, di far solo sopra le palme il suo nido; poi vno de fieri soldati soggionse: senz'altro hora prouarai quanto pesino i colpi della morte; & il Santo Arciuescouo con inuitta constanza, & appoggiato sopra la forte pietra angulare Christo Giesù, rispose: ed io prõto son preparato di morire per amor di Dio, & a difesa della Giustitia, e della libertà della Chiesa; ma vi prohibisco da parte dell'onnipotente Signore, che non portiate nocumento ad alcun altro, sia Monaco, ò Chierico, ò laico; desiderando, che se bene era percosso il Pastore, non restassero disperse, & offese le pecore: ancorche era leuato l'occhio vigilante sopra il gregge di Christo; non fossero però toccate le sue pupille.

Hiades Eliani.

134 Poi coloro li posero le loro sacrileghe mani adosso per traherlo fuori di Chiesa, le loro fiere forze non arriuorono a questa possanza: volendo Iddio, che quella istessa Chiesa li seruisse di tragica scena a far la parte di Martire, mẽtre sì perfettamente in quella haueua fatto la parte di vigilante, e santo Pastore: e mirãdo il Santo Arciuescouo quei empij Carnefici con le spade impugnate, chinando le ginocchia a terra, raccomandò se stesso, e la causa della sua Chiesa à Dio, & all'intercessione della Santissima Vergine, di San Dionisio, e delli altri Santi, Protettori di quel Sacrato Tempio: e cõ questo spirituale, e santo presidio fortificato, porgendo il collo, e stãdo immobile, aspettò intrepidamente i fieri colpi, e che li fossero sciolte le catene della sua mortal schiauitudine. In questo mẽtre vibrãdo vno de predetti soldati la spada sopra la testa del Sacerdote di Christo, tagliò il braccio di certo Chierico, nominato Eduardo Grimfere, il quale lo haueua distеso sopra il capo dell'amãtissimo Padre, per fargli scudo, e ri-

R parar-

parargli la percossa, & insieme ferì in capo il Santo, il quale non si torse punto, ma perseuerando immobile in oratione, mostrando, che portaua nel suo interno la colonna di fuoco dello Spirito Santo, e della sua gratia, che li teneua dritto, & eretto l'animo verso il Cielo, aspettando con questa Diuina fortezza gli altri colpi, che li diedero due altri cospiratori. Et alla fine il quarto, che sembraua più feroce, e crudel fiera, mentre che il Santo Martire caduto a terra, ancora respiraua per gli eterni respiri, gli fece la testa con modo sì spietato, che sparse il ceruello col sangue sopra il pauimento. E se fauoleggiano i Poeti, che Minerua Dea della Sapienza fosse concepita, e nata dal ceruello di Gioue; ecco, che li empij, e crudeli Carnefici, *inuita Minerua*, procurorno alla testa, & al ceruello di questo Gioue del Cielo di Santa Chiesa vn aborto, acciò non fosse più fecondo a sì gran parti di celeste sapienza contro la loro stolta, e carnale, e del loro Rè; e che quel capo, sempre eleuato con la mente al Cielo, per difender le altezze della sua Chiesa, fosse prostrato alle bassezze della terra.

135 L'istesso giorno sopra i raggi della Diuina riuelatione fù portata la nuoua della passione, e morte di San Tomaso ad vn Santo Solitario, il cui nome era Godrico, a Fintale, luogo lontano da Conturbia cento, e sessanta miglia, e più. I Monaci poi della Chiesa Cantuariense chiusero le porte di essa, nella quale non si celebrò per lo spatio di forse vn anno, cioè, finche non fù riconciliata da Alessandro Papa. E preso il sacro cadauero del Santo Martire, lo collocorono la prima notte nel Coro, mentre alla prima luce della sua entrata felice in Cielo godeua nel coro delli Angeli, e celesti spiriti l'eterna Musica. E come hebbero dato fine al suo funerale, prima che nella tomba lo deponessero, giacendo ancora nel feretro, pure nel Coro, alzando in sù l'aurora la mano, diede loro la benedittione; come che hauendo a guisa di vn mistico Giacob doppo vna longa, & asprissima lotta nella oscura notte di questa vita innalzata la mano all'aurora della sua morte, che fù la foriera della comparsa del Sole della sua gloria, per impugnar le gloriose palme della sua vittoria, l'innalzò anco fra quell'ombre a dar benedittioni a suoi figli spirituali, & a quel suo amato Gregge, per il di cui diligente, e spiritual pascolo si era meritato vna pienezza di benedittioni dalle mani di Dio nelli eterni pascoli della beatitudine; onde con ragione quel suo diletto, e pouero Gregge; mirandosi derelitto, e senza il suo Santo Pastore, hauerebbe potuto formare il seguente lamento.

136 Sopra vn mare di tenebre, di calamità, e miserie, con sconcertati tuoni di querule voci; con i deboli venti di dolorosi sospiri; con le funi d'vn amor mortificato, senza poter innalzare, ne spiegare le vele delle sue ali; con la trista vettouaglia di pane di lagrime, io vado nauigando per ritrouar la mia perduta sorte, la mia sicura guida, il naufragato mio tesoro. Oh Dio! Chi potrà fender la nuuola per legger a trauerso di tant'ombre, e tenebre li secreti della sua Prouidenza? Eh', che sopra il carro del commando

di

di Dio cõ occhi lagrimosi io veggo rapito il mio Elia, leuato di Sedia il mio Maestro, mandato fuori dall'Ouile il mio Pastore. Dalla nobile radice della vita io considero reciso questo alto Cedro, ch'era piantato sopra il Libano della candidezza, e Santità. Da questa Catedrale io contemplo con caldi sospiri leuato il mio candeliere d'oro, che con sì gran splendori di virtù illuminaua questo Ecclesiastico emisfero. Io penetro con l'affannato animo mio fin dentro alle stanze della morte, & iui considero frà la Mitra,& il scettro Pastorale piantato da Dio il Bordone del nostro Ecclesiastico Eroe per il suo pellegrinaggio, e per il suo transito. Io piango con calde lagrime, mirando l'occhiuta ruota di sì gran Prelato, non come vn altro Profeta Ezechiel perch'io la veggo rotta in pezzi per mano d'empij carnefici, e con gli occhi chiusi, che hà sostenuto con sì gran forze il mistico carro della Chiesa e con li suoi acuti occhi miraua sì bene da lontano, e dal suo esilio li miei presenti bisogni; & assistito dallo Spirito Santo, viueua tutto spirito, per trasportarsi sopra l'acque de suoi cari popoli, per fecondarli con quei suoi dolci, e soaui calori di paterna carità, e per innestarli ali di pura e candida colomba, per volar all'Arca del Cielo.

137 Il Sole per esser il primo fra Pianeti non è per questo esente del tramontare. Mà, come? è vero che questo mio Sole appena s'era affacciato doppo il suo penoso esilio da questo suo Emisfero, e si era già disposto per farsi vedere doppo l'oriente del suo nobilissimo ingresso, e trionfal ritorno in vn risplendente, e longo meriggio, sì presto si j andato al suo occaso? Che la luna della sua Mitra si sij hormai ecclissata? che non si vegghino più le sue stelle di sì sauij documenti, che mi conduchino sicuro alla mistica Betteleme della Chiesa, Casa de Sacri Pastori? Che si j chiuso l'occhio sopra la sua verga vigilante, sopra il suo scettro Pastorale? Che la calamita del mio cuore habbi perduta la sua cara tramõtana? Eh', che mi sento assediato da intensi dolori, e assieme da terrori, mentre io veggo, che il grande Iddio habbi fatto fermare questo mio Sole, e che non venghi più a viaggiare sopra questo suo zodiaco spirituale; forsi che per qualche suo Giosuè mi vuol assediare con li colpi della sua Diuina Giustitia, e che sopra l'arco della sua ira mi vogli fulminar castighi? perche con fermarlo dentro alla giurisdittione della morte io mi sento priuato di vita, mentre ch'esso era l'anima mia, che animaua con sì gran virtù questo mio corpo mistico, & hauendo terminata la sua benefica, e risplendente carriera fra le voracità d'vn arrabbiato Leone, e sotto alla crudel fiera d'vn Herrigo, hà fermato i dolci fiumi delle mie consolationi, & è morto, se bene con vna gloriosa, pretiosa, e coronata morte, e non mi hà lasciato, se non le dolcezze del suo valore, la memoria delle sue eminenti virtù da imitare, e le sue sacre ceneri da sempre venerare, & adorare; lasciando il fauo di mele, che si voleua ingiustamente imboccare il detto coronato Leone, al sourano Sansone della Chiesa Romana.

138 Questo era il mio Pietro, che haueua cauato dalla ricca miniera dell'animo suo le fila d'oro delle celesti gentilezze della pie-

R 2 tà,

tà, della clemenza, della misericordia, della carità serafica, d'vna ponderata prudenza, di vn giustissimo, e santo zelo, con le quali haueua tessuto la sua ricchissima, e fortissima rete, per prender sì dolcemente li suoi pesci designatili da Dio per la sua sacra pescaggione. Mà oh mia disgratia! infelice me! che mentre questo mio Pietro, questo mio Santo Pastore si partì dalla Naue del Vaticano, e fù liberato dal suo esilio al commando, e cenno di Dio, che da queste mie riue lo chiamaua al ritorno, sapendo, che il diletto Giouanni del suo amore verso le sue pecorelle li haueua assicurato, che *Dominus est*, appena dimorato vn mese alla sua residenza, ecco che nel mar rosso del suo proprio Sangue, perseguitato da vn altro Faraone, rimane sepolto. Oh misero me! Chi sarà quel nauigante sì fortunato, che mi redima da questo naufraggio vn sì pretioso tesoro? chi sarà quello, che si ponghi a nuoto fra queste tempeste, che cauar possi dalla bocca della fiera morte questa sì ricca perla? chi sarà quello, che mi ritroui vna Balena di Giona, che me lo trasporti viuo, e resuscitato a queste spiaggie? chi sarà quell'Angelo, che sciolga a questo mio Pietro, a questo mio Pastore quelle catene della morte, e me lo ritorni libero nella sua Sede? Ah! che del mio Pietro non godo se non queste sue marauigliose, e miracolose ombre della sua gloriosa morte, sotto le quali risplendono i miracoli, e li fauori Diuini, e restano sempre viue le mie speranze della sua potente intercessione, che mi asciugherà le lagrime, mi fermarà i sospiri, e con il spiritual ristoro delle sue gratie porrà fine a miei lamenti.

139 Ecco, che habbiamo veduto al lume della sacra historia, come questo Santo Campione si mostrò nel patire, e nella virtù della pietà, e beneficenza vero, e fedelissimo figlio addottiuo della gran Madre di Dio, e suo imitatore, mentre in beneficar Santa Chiesa, e li suoi poueri condusse la sua vita sopra vna continua, & asprissima Croce di persecutioni, ingiurie, e vituperij; e finalmente sino sopra le piante, e tagli delle spade di spietati Carnefici nel suo glorioso Martirio; si che Christo nostro amoroso Redentore potea bene assegnare alla sua Santissima Madre, come assegnolli vn Giouanni, questo suo gran seruo per suo figlio addottiuo, e dirli: *Mulier, ecce filius tuus*. E questo glorioso Martire sopra la sacra porpora del suo Santo Martirio, sopra la quale ascese al trono eterno del souranо Salamone, potea con ragione portar registrate quelle misteriose parole: *Pro lege, & pro Grege*.

140 *Mulier, ecce filius tuus, &c.* Potiamo anco contemplare, che iui la Vergine vicina alla Croce, a cui disse Christo queste parole, ci rappresentasse in senso allegorico Santa Chiesa, portando in se per materno amore, e per protettione tutti li fedeli Christiani come figli, e però l'istesso Redentore li consegnò Giouanni per figlio, che figuraua essi fedeli: e la chiamò con nome, non di Madre, ma di Donna,

che

che rappresentaua quella (in senso morale)con tutte le riempiture della fortezza,come anco altroue habbiamo accēnato, di cui ne parlò Salamone ne' Prouerbij: *Mulierē fortem quis inueniet?* la quale in senso allegorico dicono li Santi Padri, e Sacri Espositori anch'essa ci significa la Chiesa; onde Sant'Epifanio, interpretando le dette parole,e parlando alli figli di essa Chiesa, dice: *O vos Orthodoxi, & Ecclesiæ filij,veritatis filij,sapientis,& fortissimæ mulieris illius filij, cuius gloria est apud Salomonem, dicentem: Mulierē fortem quis inueniet? Velut rara sit,immò potius vna. fortem mulierem intelligite Ecclesiam Dei,vestram Matrem,qua nihil fortius est,vt quæ moriatur per singulas excitatas persecutiones pro nomine viri sui.* Però Christo diede titolo alla Vergine di Donna,e non di Madre, significata in quella Donna forte di Salamone:come volesse alludere, che veniua à rappresentare la Chiesa. mentre li succedeua per figlio Giouanni, che figuraua tutti li figli di essa Chiesa. E si come figlio addottiuo si mostraua Giouanni di Maria, rappresentante, come habbiamo detto, per Allegoria la Chiesa, in custodirla, difenderla, e seruirla: così quello si fà vedere, e comparisce vero, e fedel figlio di essa Chiesa, mentre con animo forte frà le difficultà combattendo, e frà le pene, e fatiche sudando, s'accinge à soccorrerla, & à difenderla, à proteggerla, & à seruirla.

Prou. 31. 10.

Cornel. à Lap. in c. 31. Prou.

S. Epip. in suo Ancorato.

141 E' stimata gran Sapienza quella de Grandi, l'adoprarsi in vtilità altrui:come Giustiniano Imperadore, quale penetrando l'arte del Principato, diede questa Regola per se stesso,e per li suoi successori all'Imperio, con queste parole, anco altroue apportate: *Quod communiter omnibus prodest, hoc rei priuatæ nostræ vtilitati præferendum esse censemus: Nostrum esse proprium, subiectorum commodum imperialiter existimantes.* Vno non potendo penetrare la luce della verità del misterio di quelle parole di Christo appresso San Giouanni: *Ego misi vos metere, quod vos non laborastis: alij laborauerunt, & vos in labores eorum introistis:* Frà l'ombre della dubitatione, e della difficultà fà passeggiare la sua debole mente, e dice: qual opra di giustitia è questa, lauorare, e penare frà le fatiche, e non cauare della fatica il douuto frutto? seminare, e con i sudori alla fronte, e li sospiri al cuore coltiuare la terra, e non raccogliere i felici parti di quella, è vna gran pena, e dolore: si come de Santi Patriarchi, e Profeti antichi solo si dice, che si sono affaticati, e che poi li Apostoli, & in essi tutti li fedeli Christiani sono entrati à goder le loro fatiche. E poi, con qual ragione, & autorità, quello, il quale non hà sofferto le violenze della fatica, hà vissuto con la fronte asciutta, e con le mani al riposo, presuma di raccogliere, di mangiare, e godere? il che è contro la prescrittione dell' Apostolo San Paolo: *Si quis non vult operari, nec manducet.* Risponde San Giouanni Grisostomo: *Prophetæ seminarunt, sed non metunt: non idcircò tamen voluptate priuati sunt, sed nobiscum vnà collæantur, licet nobiscum minimè metant:* per accennarci, che li Superiori, significati ne Profeti antichi, che viuono con i splendori delle virtù, e con l'accesa lucerna dell'

Iustin. Imp. leg. vn. §. penult. C. de caduc. tol.

Ioan. 4. 38.

S. Io: Grisost. in Cat. Græca.

Digitized by Google

esempio alle mani delle sue attioni; con le fiamme della paterna carità, e con quelle d' vn Santo zelo nel petto, seminando i fecondi semi de i furori, e beneficij, e non raccogliendo, ne godendo di quelli, si rallegrano nondimeno, e godono con li loro inferiori, se bene con essi non vadino alla messe, & alla raccolta, giudicando il ristoro, & il sollieuo altrui sua propria messe; onde si osseruì, che le sopradette parole di Christo si deuono intendere de Patriarchi, e Profeti, come de superiori de popoli, e di persone eminenti, e solleuate all' altezza della dignità, ricchezza, e potenza; cioè, quella esser la conditione dell'huomo priuato, che si come è solo a se stesso, così per se solo può raccogliere, e godere i frutti delle fatiche; ma esser molto diuersa quella de Superiori, de ricchi, e potenti, essendo per l'altrui sollieuo dati da Dio cioè, ch'essi si accinghino a coltiuare, à seminare, & alle fatiche, acciò Santa Chiesa insieme con li suoi sudditi, e figli abbracci, e godi la messe, cioè la raccolta felice de i fauori, & il desiato ristoro, e beneficio, e ciò osseruò il Cassiodoro, mentre in persona del Prencipe così parlò: *Ideo enim tot emolumentorum commoda ferimus, vt securitatem prouincialium colligamus. Messis nostra cunctorum quies est.* *Cassiod. lib. 6. epist. 23*

142 La propria messe del Prencipe Cattolico, è la quiete, e la pace de suoi sudditi, e della Santa Chiesa doppo frà il torchio delle fatiche hauer effuso i sudori, e ristretto il capo a distillar i più pretiosi, e fini pensieri per sparerne i più fecondi semi. Ciò si scorge alli splendori del nostro vero Prencipe Christo, contemplandolo, che quando nell'horto di Getsemani inuiaua feruorose, e replicate preghiere al suo eterno Padre, esso andaua, e ritornaua a suoi Discepoli, mentre per la vehemenza della sua sì dolorosa agonia sudaua Sangue; così dice San Luca: *& factus in agonia, prolixius orabat, & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*; e finalmente con serena fronte, se bene con la corrente pioggia di sangue a fecondare, & arricchire i suoi sudditi, à Pietro, & alli due altri Discepoli facendo ritorno, con le dolcezze del suo amore così li parlò: *Dormite iam, & requiescite.* *Luc. 22. 43.* E che vuol dire l'hauer più volte orato, l'esser accorso a suoi Discepoli, e l'hauer sotto sì dolorose strettezze sudato sangue con tanta sua fatica, e pena? se non hauer arato, cauato, & impresso altissimi solchi, & in vtilità, e sollieuo de suoi Apostoli, e di tutti li suoi sudditi, e figli della sua Chiesa hauer seminato sì pretiosi, e Diuini tesori, acciò essi se n'andassero alla ricca, & abbondante messe, raccogliendo la lor eterna salute, e godessero la lor quiete, e pace come in vn dolcissimo sonno; onde dice Sant'Hilario: *Sed qui vigilare iusserat, qui consopitos obiurgauerat, ait: Dormite iam, & requiescite: Post orationem frequentem: post discursus, recursusque multiplices metum demit, securitatem reddit, in requiem adhortatur*: e ne rende la ragione: *Quia transiturum in nos calicem bibens, infirmitatem corporis nostri, & timoris sollicitudinem, & ipsum dolorem mortis absorberet.* *S. Hilar. in Matth. Can. 31* E d'onde, & a qual fine dal nostro Prencipe Christo furono fatte tante orationi, inuiati al Cielo sì infocati sospiri, multiplicati con i suoi Discepoli i discorsi, reiterati i ricorsi, sofferte tante fatiche, e dolori, & effusi torrenti di Sangue della sua Sacra humanità? se non acciò per questo suo penoso seminare venisse ad assorbi-

re

Digitized by Google

re in se stesso l'infermità, la sollicitudine, il timore, il dolore, e la morte de suoi sudditi, e figli, e ch'essi poi andassero alla ricca messe della quiete, riposo, & eterna salute, e godessero li frutti abbondanti della Redentione.

143 Dunque quel Prencipe, ò Ecclesiastico, ò Secolare, il quale con sudori, fatiche, trauagli, e virtuosi, e santi impieghi, distendendo il braccio della sua potenza, và seminando nella mistica vigna di Santa Chiesa, e nel terreno del suo stato opere insigni, gloriose imprese, ricchissimi acquisti, giustitia incorrotta, & illibata, virtù Christiane, e celesti, leggi pure, e Sante, date sopra l'altezze del monte della vera Sapienza, e prudenza, ma non registrate sopra le pesanti, e dure pietre di eccessiui grauami, acciò poi per l'inosseruanza, & gl'inconuenienti, dando gli sudditi per il gran peso nelle cadute, non sij sforzato a descendere dal monte, & a spezzarle, prepara, e dispone con sì ricco, e pretioso seme vn' abbondante, e felice messe di quiete, e di riposo ad essa Santa Chiesa, & a tutti i suoi sudditi; e finalmente trauagliando, penando, e quasi agonizando per il suo ristoro, e difesa, mentre scorge sopra di essa cresciuti, & maturati i frutti, e la messe già abbondante, e felice, riuolto a Pietro, & a tutti i figli della Chiesa, e insieme a suoi sudditi, con serena fronte, & allegro cuore può ben dirgli: *Dormite iam, & requiescite. Messis nostra cunctorum quies est.* Mà di ciò vediamo vn marauiglioso esempio in Carlo Magno Imperadore.

Hist. Caroli M. Imp. Ex Annal. Card. Baronio an. Christi. 772. &c. & aliorum Auctorum.

HISTORIA

De beneficij fatti alla Chiesa da Carlo Magno Imperadore.

144 LE stelle delle vere virtù haueuano con i suoi raggi, come con tanti fili d'oro, legato il cuore di questo gran Prencipe à seruire il corpo mistico di Christo, della Chiesa, come diuoto, & obbediente figlio la sua diletta Madre, & il Sole della sua Sapienza risiedendo sopra il carro del suo corpo sì ben organizato, & arricchito da Dio con li più purgati doni della natura; con vn assoluto dominio, e con i freni d'oro delle leggi humane, e Diuine, e con le redini d'argento d'vna celeste prudenza, e politica, tenendo in gran registro i destrieri veloci de suoi sensi, egli con il braccio disteso della sua ponderata, e moderata potenza spargeua, e seminaua si ricchi, e fecondi semi di beneficenza nella terra Santa della Christiana Religione, e per il campo del suo Imperio.

145 Esso con vna feruente diuotione a Dio, con i suoi allori con il verde delle speranze, e della confidenza nel suo sourano soccorso, & aiuto, con la sua corona sempre abbassata, & inchinata

al suo Diuin trono, e con il suo scettro assicurato nelle sue mani omnipotenti, impiegò le sue prime armi, per maggiormente assicurare la sua Monarchia, contro i Sassoni, i quali erano ancora pagani, & infedeli, e che in oltre con orgogliosa, e temeraria fronte conseruauano viua la rebbellione, che haueuano, come caualli indomiti, formata contro quella potenza legitima, che li teneua imbrigliati. Questa natione sembraua, che portasse per sua difesa aquartierate, & ordinate tutte le fiere dell' Africa, e Torri, e castelli incantati contro questa mistica Torre di Dauid, d'onde li scudi, e le difese pendeuano a mille, a mille. Et il scettro delli antichi Ercoli Romani non potè già seruirli di verga di ferro per domare i mostri di quei popoli: il loro ardire non fù sì diffuso, che arriuasse a batter, & ad humiliare la sua superbia; & il suo oro, e ricchezza non penetrò a fermar quel suo fiume di ferro. L'Aquile imperiali di Carlo Magno furono quelle, che spiegorono l'ali, e formontorono il volo di quelle de Romani, per portar i fulmini ad abbattere quei popoli sì ostinati, e bellicosi. Ciò fece in noue guerre crudelissime nel corso di trent'anni, e gli debbellò per lo più in battaglia; soggiogò le loro Città, conquistò le loro principali fortezze, demolì l'Altare del pernitioso Irnunsul, che irrigato di Sangue humano, si mostraua fecondo di palme, e gettò a terra, e disfece gli altri Idoli de loro Tempij abbattuti, e mentre disfaceua, e demoliua vno di detti Tempij, il suo esercito ardendo di sete, miracolosamente scaturì acqua viua in quel tempo di morte, fino che quello fù destrutto, come si legge nelle Croniche de Franchi, citate dal Cardinal Baronio. E finalmente abbassò, & inchinò l'altezze del valoroso Vitigindo loro Rè a cedere alla felicità, e forze delle sue armi; come anco li fece strada, e diede lume con li splendori delle sue virtù a ritrouare il Regno di Dio per mezo del Santo Battesimo, mentre perdeua quello de Barbari.

146 L'Italia fù il principal Teatro delle gloriose attioni di Carlo; doue la Chiesa, gemendo sotto l'insopportabile peso della barbarie de Longobardi, lo chiamaua a soccorrerla, & asciugarli le lagrime, come suo fedelissimo figlio, e principalmente Adriano primo Sommo Pontefice, da esso molto amato, lo pregò a portarli con il suo valore il tanto desiato, e sospirato soccorso, per riacquistare da tante inique mani l'vsurpato patrimonio di Christo. Questo coronato, & obbediente figlio della Chiesa si portò nell'Italia, & in questo giardino dell'Europa fece maggiormente fiorire, e crescere le sue palme, & entrando con le sue poderose armi, quali facea rilucer anco con i splendori d'vna generosa pietà: Si fece subito padrone della Città di Verona, poi di quella di Pauia, doppo hauer sudato sotto le freddezze del ferro in vn lungo assedio, e doppo comparue, e si fece vedere glorioso vincitore con vna formidabile armata dentro al campo de suoi nemici, e vidde vinto, e preso Desiderio Rè de Longobardi, e con far priggione questo Tiranno rese la libertà alla Santa priggioniera, cioè alla Chiesa.

147 Se n'andò poi questo gran conquistatore a Roma, & entrò in quella con le benedittioni del Cielo, e tutto coronato di trionfi per riuerire, & adorare il Sommo Pontefice Adriano; se bene per humil-

Digitized by Google

miltà, e riuerenza era inuiato con poca pompa, e con le sue grandezze coperte con il velo d'vna gran modestia. Ma Adriano, mirando à i meriti, e bontà di questo suo gran figlio lo preuenne con molti honori, e con vn nobilissimo incontro lungi dalla Città; e quando fù vicino à quella, con vna schiera ben ordinata di giouanetti eletti, quali con rami nelle mani andauano osannādo al trionfale ingresso di sì gran Prencipe. Quando Carlo mirò poi le Croci de' patricij, e degli Essarchi, che se gli auuicinauano, scese dal suo destriere, & inchinando la sua Maestà, si trasferì à piedi fino alla Chiesa di San Pietro, oue sù la Soglia della porta il Pontefice con la porporata corona de' Cardinali, e con l'altra militia Ecclesiastica lo staua aspettando per accoglierlo. Il Rè arriuato, ecco, che con vna diuotione, che spiraua misterij, & vna grand'esemplarità, per la riuerenza che egli portaua all' Apostolo San Pietro, & al suo successore, s'inchinò, & humiliò à baciare tutti i gradini della scala auanti la porta; volendo con quelle labbra, ne' quali pareua portasse diffusa la gratia, & il mistico candore de' suoi Gigli, che furono con il collo sempre inchinati all'adoratione, e veneratione del Vicario di Christo, dar il bacio à quelle pietre, che seruiuano di salita, e di strada per andar ad adorare quello, che rappresentaua la mistica pietra angolare della Chiesa, dal quale accolto, & abbracciato con vna paterna amoreuolezza, esso Rè li baciò la mano, dalla quale, doppo hauer egli distesa la sua in far grandissimi, e ricchissimi doni alle Chiesa, fù coronato Rè della Lombardia, e poi honorate della dignità patritia fo-riera della Imperiale: doppo diche fece il suo ritorno nella Francia.

148 Ma auanti la sua partenza, mentre che già con tante fatiche, trauagli, e pene sofferite in sì fiere, e lunge battaglie contro gl'infedeli, & inimici della Chiesa, e fatto agonizar sotto il peso del ferro & effonder il sangue, e la vita à tanti suoi soldati, haueua seminato gli oliui, e le palme, cioè la pace, e le vittorie, nell'Italia, e nella Chiesa, nel prender licenza potea ben dire con ragione à Pietro, cioè al suo successore Adriano, & à tutti gl' Ecclesiastici, e figli di essa Chiesa: *Dormite iam, & requiescite*, lasciandoui vna sì felice, & abbondāte Messe: essendoche *Messis nostra cunctorum quies est*.

149 E non già mai stanco questo gran prencipe di seminare nella mistica vigna della Chiesa, e nel suo Regno fauori, e beneficij si accinse con gran fortezza à soggiogare i Saraceni, mentre i Christiani della Spagna, sofferendo doppo vn secolo intiero insopportabili oltraggi della tirannia di quelli, haueuano fatto ricorso à questo inuincibile Monarca; ond'esso, inalzando il stendardo della fede, per soccorrere quei poueri afflitti, e con le sue armi recider le penne de i venti contrarij, che gli spirauano dal freddo Aquilone dell' infedeltà, passò con felicità i monti Pirenei, prese la Città di Pamplona, trauersò il fiume Ebro, e s'impadronì di Saragozza, e di Barcellona insieme; scacciò i Maomettani, e quei neri tizzoni d'inferno dalle fortezze occupate, acciò non più portassero le fiamme della tirannia ne' mistici membri di Christo: rassodò la pietra della fede Christiana in tutti i luoghi, ne' quali il furore de' Barbari l'haueua fatta crollare.

Annal. Franc. apud Baron. Annal. an. Chr. 790.

150 Il suo cuore alato di Serafico

zelo

Digitized by Google

zelo lo portò con l'istesso mezo alla conuersione de gl'Infedeli, de'quali ne fece mondare con il Santo lauacro del Sacramento del Battesimo innumerabile moltitudine, facendoli passare sopra queste acque di salute al gregge di Christo; onde tutti i cuori s'inchinauano alla potente, e dolce eloquenza delle sue persuasioni: tutti i voleri adorauano la sommità della sua verga imperiale, & ogni feroce animo tremaua, e pauentaua à i splendori delle gloriose armi di questo Prencipe, che sembraua vn Mosè con i prodigij, e marauiglie sempre alle mani, condotto da Dio per abbatter l'orgoglio, e superbia de i Faraoni del Mondo. Anzi si soggionge, che i Saraceni, hauendo sottomesso al loro tirannico dominio tanto stato dell'Imperio nell'Affrica, e nell'Asia, hauerebbero anco soggiogata l'Europa, se non si fosse opposto con il suo valore, e potenza, e con suoi virtuosi impeti Carlo Magno: d'onde si ritrahe, dice il porporato Cronista, quante obligationi gli deue la Christianità.

151 Regnando Irene Imperatrice moglie di Leone figlio di Costantino Copronimo, e gouernando l'Imperio con Constantino suo Figliuolo, à persecutione di Papa Adriano, e di Tarasio Patriarca di Costantinopoli fece radunare vn Concilio Vniuersale à Nicea, in cui fù condennata l'heresia de gl'Iconoclasti, ò spezza imagini, ristabilite esse sacre Imagini, e riaccesa la diuotione de popoli alla loro veneratione. In questo tempo, che fù nelli anni della Christiana salute 800. fù creato Imperadore Carlo Magno: e fù il primo à portare il Diadema de Cesari nella Casa di Francia.

Anast. cit. à Baron. Annal. an. 799.

152 Doppo la morte di Papa Adriano fù collocato nell'alto Soglio di Pietro Leone terzo nell'anno 795. Ma li Nepoti di Adriano, ch'erano del primo ordine del Clero, dice Anastasio autore antico, mirando, che il Pontificato haueua preso gran respiri, e compariua coronato d'vn Iride molto ricco, & allegro, doppo che la Città di Roma era stata sciolta, e liberata dalle catene de Longobardi, e da vn diluuio di pene: e che principiaua à godere gli honori della protettione de' capi coronati, & à riposar all'ombre de'loro Scettri, se n'inuaghirono in maniera, che frà le fiamme d'vn grande odio struggendosi d'inuidia per la promotione di Leone, fecero nel cuore della Christianità, cioè nella Città di Roma, quello, che non si sarebbe tramato nel cuore delle più arrabbiate Tigri cōtro vn Leone delle selue: Essendo l'armi della Città sotto al suo dominio, & in mano di questi frenetici, presero vna infame cohorte di assassini, più tosto che di Soldati, per andar à tradire, & assalire il Vicario di Christo, e di bel mezo giorno in vna solenne processione, mentre il sommo Pontefice doueua andare (come si vsa) alle Letanie maggiori, là doue il popolo doueua incontrarlo, per celebrar l'istesse Letanie, e la Messa Solenne, auanti il Monastero di S. Siluestro, fondato da Paolo Papa, subito lo assalirono, e con tanta confusione, che pose il popolo, ch'era preparato alli Diuini officij, e senz'armi, alla fuga. E doppo esser impadroniti della sua persona, e doppo hauerlo con gran tirannia caricato di piaghe, come figli di tenebre, gli cauorono gli occhi: come nemici di Apostoliche lingue, gli taglierono fino dalle radici la lingua; e come Herodi crudeli, racchiusero quel loro Pietro, e legitimo Pastore in

vna

Digitized by Google

vna stretta priggione, e sotto guardia nell'istesso Monastero di S. Siluestro. E scrissero queste attioni sì sacrilege, maluaggie, & enormi, tanto esecrabili, & horrende, e contro di esse esclamorono molto gl'Historici sì occidentali, come orientali.

153 Ma Iddio, che haueua l'occhio aperto sopra il suo acciecato, & impiagato Vicario, disfece, & à nulla ridusse tutti li sforzi di quei sacrileghi tiranni; impercioche, essendo l'innocentissimo Pontefice mandato da essi nel Monastero di San Gerasmo, sentì la mano dolcissima del sourano Medico sopra di se, e che alli splendori dell' intercessione di San Pietro Apostolo li diede la vista perfettissima, li donò la lingua, lo risanò dalle piaghe, & alla sua primiera salute li fece far subito ritorno, volendo occhiuto, e sano, riuerito, & adorato il Capo della Chiesa. Et Albino cubiculario, & altri, sentendo al cuore li commandi Diuini, con vna generosa risolutione, e con vn sforzo magnanimo, e fortunato lo leuorono di nascosto dal predetto Monastero, e da quella cattiuità, e lo condussero nella Chiesa di San Pietro. Ma Leone si portò à Spoleti, accompagnato, & assicurato da Vinigiso Duca di quella Città con il suo essercito; e di là si trasferì in Francia, per prender respiro, e riposo nel giardino delle palme, e de gl' oliui di Carlo Magno: e non era già all' hora più il tempo, che vn Pietro negasse Christo, e che vn Gallo sì dasse al canto, per farli rauueder l'errore, ma ben sì che sofferisse martirij per Christo, e che vn'altro Gallo lo ricouerasse sotto le sue ali per difender la sua innocenza. Hor tutti quelli, che viddero, & vdirono sì gran marauiglie di Dio comparse sopra il loro sourano Pastore, rendettero quelle lodi, e quelle gratie, che seppero maggiori, dicendo; *Benedictus Dominus Deus Israel, qui facit mirabilia magna solus, & non deserit sperantes in se.* Et all' innocente Pontefice addattorono quelle parole del regio Profeta Dauid: *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo?* Ps. 26. 1

154 Il Rè poi con tutto il suo Reame, à guisa di membra, che si risentono all' offesa del loro capo, sentendo, che altrettanto si scuoteuano le sue viscere di compassione alla di lui miseria, quanto inchinata era la sua corona, & il suo scettro alla riuerenza, & veneratione della sua dignità, lo fece accogliere, e riceuere in ogni luogo con diuoti, e ricchi incontri; con li douuti honori, e riuerenti ossequij. E quando lo vidde vicino alla sua persona, mirando, che compariua il Sole della Chiesa, sotto à i pretiosi veli della santa humiltà nascose i splendori della sua regia Maestà, e dignità, per riuerir, & adorar i raggi della di lui Pontificia Maestà, & autorità: e finalmente con le pene d' vn longo viaggio lo volse seruire, accingendosi all'andata à Roma, & à distendere l'ali della sua potente protettione per ristabilirlo nella sua Sedia.

155 Li Parricidi, che lo haueuano con sì crudeli, e sacrileghi colpi malamente trattato, s'ingegnauano d'indorar il loro ferro con false, e fragili indorature; di coprir il loro amaro fiele con il corrotto mele di mendicate scuse: e quel fatto sì enorme inciso nella pietra d' vna eterna memoria non si arrossirono di colorirlo con fallaci ragioni. Onde finalmente, non hauendo ancora digerito il loro veleno, doppo hauer tirannicamente ferito Papa Leone con le loro mani sacrilege nel corpo, lo feri-

Digitized by Google

rirono con le loro temerarie lingue anco nella fama, accusandolo di diuersi delitti, sopra de' quali fecero instanza, che fosse vdito in vn Concilio: però Carlo Magno fece radunare nella Chiesa di San Pietro gl' Arciuescoui, Vescoui, gli Abbati, e tutti gli nobili Francesi, e Romani; e sedendo egli, & il Beatissimo Pontefice, fecero parimente sedere gli Arciuescoui, e Vescoui, stando in piedi gli altri. Ma i Vescoui radunati con il candido velo della modestia; celando l' ingiuste accuse, e deponendo la corona della loro intelligenza, & autorità à piedi del trono della sourana, e Pontificia, sciolsero le lingue, e tutti ad vna voce dissero, che la primaria Sede da niuno potea esser giudicata, e che al giudicio di Dio necessariamente si doueua rimettere questo interesse. Al che soggionse Leone; Io seguo i vestigij de' Pontefici antecessori; e presto son preparato à purgarmi dalle false oppositioni; perche Iddio, che viene descritto dal Profeta Daniele, che porta il capo coperto di capelli,
Da.7.9. come di lana monda: *capilli capitis eius quasi lana munda*, simbolo di candidezza, & innocenza, volse difendere il capo della sua Chiesa, & il suo Vicegerente in terra, e far chiaramente vedere come egli portaua la candidezza, e l'innocenza alla testa delle sue attioni. Però l'altro giorno nella medesima Chiesa di San Pietro il Venerabile Pontefice, presi' nelle mani i quattro Euangelij, salì nel pergamo; e doppo hauer protestato, che di sua spontanea volontà, nõ ne hauendo obbligo alcuno, e senza pregiudicio della sua dignità, giurò alla loro presenza di non hauer commesso gli eccessi da' suoi persecutori attribuitigli; poi tutti li Arciuescoui, i Vescoui, gli Abbati, e Chierici, dette le Letanie, rendettero lodi al Signore, alla Madre di Dio, à San Pietro, & à tutti i Santi, così dice Anastasio.

156 Et ogn' vno auuedendosi, che la sincerità, e l'innocenza parlauano per la sua bocca, tutta l'adunanza, humiliandosi con profondi inchini, se gli gittò à piedi, e con testimonianza impareggiabile lo confessò per il vero, e legitimo successore di Pietro. In tanto i sanguinarij, e li crudeli sacrileghi, che haueuano oltraggiato il Pontefice, portauano sù la fronte vna rigorosa sentenza, che li condennaua all' esterminio, & ad esser gettati à pezzi, e sbranati dalle più crudeli fiere; ma egli con penna di Serafino, e con le sua paterna carità, scancellando dalla mente la memoria di sì esecrabile affronto, gli dimandò in gratia al Rè, acciò con l'occhio del rigore non mirasse al merito de Rei, ma con quello della sauia prudenza alla publica quiete; onde in riguardo di ciò furono solamente esiliati da Roma.

157 Soggionge poi Anastasio, che il Sommo Pontefice, sentendosi toccato nel cuore da Iddio con li raggi d'vna potente inspiratione, essendo già informato delle prattiche dell'Oriente, e dell' Occidente, che già da molti anni dissegnauano Carlo Magno per la dignità Imperiale, sopraggiongendo il Natale di Christo, e conuenendo vn'altra volta nella Basilica di San Pietro, coronò con le proprie mani d' vna pretiosissima corona Carlo Magno, in tempo, che questo gran Prencipe spensierato di questo honore se ne staua; & alla presenza d' vna gran moltitudine ragunata da tutte le parti della Christianità lo proclamò Imperadore. E considerando i Romani, che l'ali del suo amore erano

no sì veloci à ſoccorrere, & à beneficare la Chieſa Romana, e come ſi era fatto fortiſſimo ſcudo di difeſa di eſſa, e del Pontefice, eſclamorono tre volte con voce di giubilo: *Carolo piiſſimo Augusto à Deo coronato, magno, pacifico Imperatori vita, & victoria*. E fù Carlo chiamato Imperadore de Romani, & il Santiſſimo Pontefice vnſe ſenza più aſpettare con Olio Santo lui, & il figliuolo Pipino Rè.

158 Non laſciò il nouello Imperatore d'obligarſi con Sacramento, e con li più ſtretti, e pretioſi ligami di Religione di douer eſſere difenſore della Chieſa Romana; qual giuramento fù coſtumato anco da poſteri nella infraſcritta maniera. *In nomine Christi ſpondeo, atque polliceor ego Carolus Imperator coram Deo, & Beato Petro Apoſtolo, me protectorem, & defenſorem fore huius Sanctæ Romanæ Eccleſiæ in omnibus vtilitatibus, quatenus Diuino fultus fuero adiutorio prout ſciero poteroque.* Così ſi hà nel libro de Sacri Riti, chiamato dall' antichità, Ordine Romano. Fornitaſi la Meſſa l'Imperadore con il ſuo cuore dilatato alla pietà offerſe vna menſa d'argento con ſuoi piedi di grandiſſimo peſo; e nella confeſſione dell' iſteſſo Apoſtolo pur egli inſieme con il figlio Rè, e con le figlie diuerſi vaſi d'oro di molte libre; vna corona d'oro di grandi gemme adornata, pendente ſopra l'Altare, di cinquãta cinque libre, & vna patena d'oro con diuerſe gemme di trenta libre; vn calice maggiore cõ gemme, e con due manichi di libre otto, vn'altro più commune di libre trentaſette, & vn'altro maggiore di trenta ſei. Similmente con le mani diſteſe ad effonder teſori alla Chieſa offerì ſopra l' altare di San Paolo vna menſa minore d'argento con piedi di peſo di cinquanta cinque libre, cõ diuerſi vaſi di marauiglioſa grãdezza, appartenenti all' vſo dell' iſteſſa menſa. Alla Baſilica del Saluatore, chiamata Conſtantiniana, egli donò vna Croce con gẽme azzure, la quale ordinò Leone Papa, à richieſta dell' Imperadore, che ſi portaſſe auãti alla proceſſione delle Letanie, & vn' Altare con colonne d'argento, & vn ciborio, e l' Euangelio d'oro gemmato di molte libre, & altri doni pur egli fece alla Chieſa di Santa Maria Maggiore; onde pareua bene, che ſi come li nemici, e perſecutori della Chriſtiana Religione tẽtorono di riporre il Corpo miſtico di Chriſto, cioè la Chieſa, ſopra baſi, e piedi fragili, come vna ſtatua di Nabuchonoſor, ſpogliandola per vederla nel precipitio, il diuotiſſimo, e religioſiſſimo Imperador Carlo effõdeua li ricchiſſimi teſori per vederla tutta forte *ſuper baſes aureas*, doppo hauer procurato l'iſteſſa fortezza nel ſuo Capo, purificato come finiſſimo oro, quando ſi acinſe alla di lui difeſa, e protettione.

159 Fù Carlo tanto parco di dar nuoue leggi, temendo il detto di Cornelio Tacito, che in vna corrottiſſima Republica ſogliono eſſere aſſaiſſime leggi: *& in corruptiſſima Republica plurimæ leges:* che hauẽdo egli per la ſerie di molti anni goduto il Regno, e tenuto le redini dell' Imperio, altro nõ fece ſe non alcuni pochi capitoli de leggi, da Eginardo numerati vinti tre, due de quali ſono recitati da Gratiano, che ſono Autori apportati dal Cardinal Baronio; procurò bene con molta ſollecitudine che le già fatte, e principalmente le Eccleſiaſtiche, foſſero puntualmente oſſeruate; volendo che

Cornel. Tac. l. 3. annal.

Digitized by Google

che le mistiche siepi della vigna di Christo frà tutte l'altre rimanessero intatte, riuerite, & adorate.

160 Egli fù dottissimo, e non solo risuonaua cō l'argento delle scienze humane ma risplendeua anco con l'oro delle Sacre; onde fù chiamato tre volte Massimo, cioè per la fortezza militare, per la sciēza, e per la pietà, per la quale tāto maggior lode si meritò, quanto più non solo egli la custodì, ma procurò che i Sacri Riti da tutti si osseruassero con gran diligenza. È cōmune opinione di tutti, che Flacco Albino già suo Maestro cōpilasse à richiesta di esso Carlo i libri *de Diuinis officijs*; si come pur si crede, che alla di lui petitione Adriano Pōtefice, antecessore di Leone, facesse l'Antifonario, & il Responsoriale per gli vfficij Diuini. E siamo tenuti a questo Religiosiss. Imperadore per l'immēsa opera del detto Alcuino ò Albino, cō la quale emendò l'Editione volgata di tutta la Sacra Scrittura, sì del vecchio, come del nuouo Testamento, che per difetto de copiatori era d'errori ripiena; onde Carlo procurò che fosse diligentemente emendata, e rimessa nella pristina integrità, e nel primo splendore; ritrahendosi tutti per la difficultà grande dall'impresa, perciò Carlo impose tal carico ad Albino, il quale trascriuendo la Scrittura da gli antichissimi, e veraci testi, e secondo a quelli correggēdola, la offerse al medesimo Prencipe; e dice il Baronio, che si conserua questo volume della Biblia, e fatica d'Alcuino nella libraria Vallicellana, oue si tiene per vn grā tesoro; d'onde si scorge, che Carlo Magno volse anco con ali di Cherubino, e con la scienza, e dottrina proteggere, e beneficare il mistico Propitiatorio della Chiesa.

161 Fece tenere cinque Concilij nella Città di Mogonza, di Rens, di Scialone, di Tours, e d'Arle, e fece cōdannare l'heresia di Felice Vescouo d'Vrgel in Ispagna, e di Elipādo Arciuescouo di Toledo Heretici Nestoriani. Si raunò il Concilio Francfordiense, il quale, e per la moltitudine de Vescoui concorsiui dall'Italia, e dalla Francia, e dalla Germania oue si celebrò, al numero di forse trecento, & anco per la presenza de Legati della Sede Apostolica, fù chiamato plenario. Nelle opere pie questo Imperadore applicò tutto il suo spirito vestito di fiamme di carità Christiana, effondēdo grandi elemosine per tutto, e tenendo perpetuamente vna seconda Tauola doppo la sua di dodeci poueri, quali faceua trattare cō le medesime viuāde, che si preparauano per la sua persona; volēdo, che anco gl'istessi piedi del corpo mistico della Chiesa, che sono li poueri, rimanessero da lui beneficati, riueriti, e stimati; essendoche li scettri nō solo portano l'occhio per vigilare sopra l'Imperio, ma anco per piāgere, e cōmiserare alle lagrime, & alle miserie de poueri, e meschini sudditi. Fondò quātità di Monasterij, e cō la mistica pietra angolare di Christo, nel suo cuore fece fabricare tāte Chiese, quāte lettere si numerano nell'Alfabeto, mētre che prima haueua sì bene imparato la Santa Croce, da cui cauò sì alta intelligenza, e le vere massime per l'eterno edificio.

162 Scriuono gli Annali de Frāchi citati dal Baronio, che Carlo Magno, leuatosi da Roma a vinti cinque d'Aprile, se n'andò a Spoleto, e mentre ch'egli iui dimoraua, venne l'vltimo dell'istesso Mese à due hore di notte vn disusato terremoto, il quale scosse l'Italia, mentr'esso già la haueua fermata nella sua

quie-

quiete, e pace: e di là si partì per Rauenna, oue si riposò alcuni giorni; d'indi passò à Pauia. e doppo hebbe celebrato la festa della natiuità della Voce di Christo, cioè di S. Giouãni Battista in Hipporedia, per rendersi degno, che anco per lui risuonasse appresso Iddio, trapassando l'Alpi, in Francia se ne fece ritorno.

163 Hauendo inteso questo diuoto, e sauio Imperadore, dicono li sopra accennati Annali, che Leone Papa voleua solennizare con esso lui il Santo Natale di Christo, inuiãdo à San Mauritio Carlo suo Figliuolo, con feruorosi commandi ordinò, che il Pontefice fosse accolto con molto honore; ed egli medesimo con la sua Maestà inchinata alla di lui sourana dignità gli andò incontro fino à Rens, e quiui lo riceuette, conducendo prima quel suo riuerito, & adorato Pastore alla Villa Chiamata Carisiaco, doue ambidue celebrorono insieme con sì deuote, e virtuose bassezze l'humiltà dell' Altissimo nella sua Natiuità: poi lo corteggiò ad Aquisgrana, & iui à mani aperte li diede ricchissimi doni: e di più, volendo Leone passare per la Bauiera, lo fauorì di nuoui corteggi fino à Rauenna. E la cagione della sua venuta fù, impercioche, intendendo l'Imperadore essersi ritrouato in Mantoua del Sãgue di Christo, zelando la riuerenza, e l'honore douuto à sì Diuino tesoro, mandò con riuerenti, e calde suppliche al Papa, che frà le profondità della secretezza, e frà l'oscure ombre dell'incertezza si compiacesse con il raggio risplendente della sua prudenza & autorità inuestigare di ciò la verità; & accingendosi sua Santità a 'sudori del viaggio per raccogliere con il debito honore quel parto delle agonie, e morte del nostro Redentore, e come per fare la desiata inquisitione in Lombardia, dopò che trattenuto si fù con il suo Carlo otto giorni, per goder quel suo solito asilo, à Roma fece regresso.

164 Carlo Imperatore, ribellandosi quasi ogni anno i popoli Sassoni, e mirando, che sempre più fabricauano torri di confusione, prese partito di farli condurre nella Francia, e nella Germania, compartendo quei ostinati per varij luoghi, che stauano oltre al fiume Albi, che furono dieci mila, con le mogli, e loro figliuoli: & in questa maniera troncò tutti i capi di quella perfida Idra, terminando all' vltimo la guerra Sassonica, replicata per lo spatio di trent'anni, come hò detto anco di sopra. Similmente Carlo ne mandò à Roma, sì come dice Anastasio, e fù dato per loro habitatione il luogo appresso la Basilica di San Pietro Apostolo, detto perciò *Vicus, Saxonum*, & hoggidì si chiama *Saxia*, in vece di *Saxonia*, doue è al presente il celebre Hospitale di San Spirito in *Saxia*: volendo il religiosissimo Imperadore collocare à piedi di Pietro fino le da lui superate nationi, come renonciando il condur in trionfo li vinti nemici al Capo della Chiesa sotto il cui Soglio Pontificio, e non legati al suo carro Imperiale, per entrare, come gl'antichi Imperadori Romani, trionfante nel suo Campidoglio; e però offerse à S. Pietro la Sassonia, ch'egli professaua hauer soggiogata per l'intercessione del Prencipe delli Apostoli, come appare da vna Epistola di Gregorio settimo, dalla quale si scorge di più, che ingionse alle sue Prouincie vn' annual colletta da darsi alla Chiesa Romana. *Greg. 7. Pont. li. 8. Ep. vltim.*

165 Finalmente si hà da gl'istessi

si Annali de'Franchi, che Carlo Imperadore nell'anno 806. celebrò vna publica radunanza nella Villa di Teodone, e ch'egli facendo testamento, compartì lo stato suo frà trè suoi figli: nel qual testamento sono degne di esser osseruate le seguenti parole: Sopra il tutto commandiamo, ch'essi trè fratelli piglino insieme la cura, & impugnino con il Scettro la difesa di San Pietro, come fecero in ciò risuonare la loro memoria, e la loro diuotione Carlo nostro Auolo, e Pipino Rè nostro Padre: e che si esponghino sino alla violēza per rendersi fortissimi scudi di difesa con li suoi nemici; e facciano sino doue si estende il loro potere, e la ragione richiede, ch'egli habbia i diritti suoi. Similmente vogliamo, che l'altre Chiese, le quali saranno sotto alla loro potestà, sijno mantenute nelle ragioni, e nel loro honore; e che: Pastori, e Rettori de' venerabili luoghi habbiano in loro potere le cose appartenenti à medesimi luoghi pij. Sottoscrissero tal testamento i Prencipi Francesi, e fù mandato à Roma per Eginardo Segretario al Sommo Pontefice, acciò egli lo raffermasse, e sottoscriuesse, come fece.

65 Ecco come questo Religiosissimo Imperadore, e questo humilissimo, potente, e diuoto Monarca, hauendo con sì gran virtù, e fatica arato, e coltiuato la terra della Christiana Religione, *gaudente terra vomere laureato, & triumphali aratore*, conforme al detto di Tertulliano: con le mani distese alla pietà, con la coronata fronte à sudori, con la mente applicata alla commune vtilità, e con le poderose forze delle sue armi felici seminato sì ricchi, e fecondi semi di gratie, e di fauori, haueua già preparato sì abondante, e ricca messe a tutta la Chiesa, & à sudditi, e figli per loro sollieuo, e ristoro: Ond'egli finalmēte doppo sì gloriose, e sante imprese, doppo hauer sofferite molte fatiche, e trauagli per portar, come valoroso Atlante, con librata prudenza, e giustitia la gran sfera della sua Monarchia: e doppo fece coronare il suo figlio Luigi con vn general consentimento delli suoi Stati, e morendo a gl'Imperij del Mondo, potea ben dire a Pietro, cioè al Sommo Pontefice Leone, a tutti i Prelati, a tutta la Chiesa, & a tutti i suoi sudditi; *Dormite iam, & requiescite*; imperciochè *Messis nostra cunctorum quies est*. Et essendosi sì chiaramente dimostrato imitatore della Madre di Dio nella virtù della beneficenza, e suo figlio addottiuo, come anco di Santa Chiesa in sì diligente protettione, e forte sua difesa, potea bene Christo nostro Redentore con la sua infinita bontà raccommandarlo, come fece il suo diletto Giouanni, ad essa sua SS. Madre, & alla sua Santa Chiesa, dicendo: *Mulier, ecce filius tuus*. Douēdo a sì sublime esemplare solleuar gl'occhi, e la mēte tutti li Prencipi, per contemplar, che la lor grādezza, e gloria deue esser principalmēte fondata nella cōmune beneficenza della Christiana Religione, e nella vigilāte, e diligēte difesa della loro Madre S. Chiesa, quale renderà sempre feconde le loro palme, conseruerà nel suo verde i loro allori, portarà splendori, e forze alle loro armi, e renderà sempre felici i loro Prencipati, e Regni.

Tertull. de Ref.

Cassiod. sup. cit.

Digitized by Google

IL DEVTERONOMIO DI CHRISTO

Sopra la ſua quarta parola detta in Croce.

Et circa horam nonam clamauit Ieſus voce magna, dicens: Eli, Eli, lammaſabacthani? hoc eſt: Deus meus, Deus meus vt quid dereliquiſti me? Matth. 27.46.

1 QVeſte parole ci vengono dall' Euangeliſta riferite primieramente in lingua Hebraica,conforme le diſſe Chriſto: *Eli,Eli,lammaſabacthani*: che fù mottiuo ad alcuni circonſtanti di dire: *Eliam vocat iſte*;quali parole,dice S.Girolamo, riferito dall'Oroſio. che furono proferite,ò da Soldati Romani, non penetrando il ſenſo di quella parola *Eli*, che ſignifica Dio mio; ò forſi da Fariſei, per rimprouerar, e rinfacciar à Chriſto la ſua debolezza, cioè, che come fiacco, e priuo di fortezza cercaſſe da Elia aiuto, e ſoccorſo. Se da Romani furono dette, ci viene ſimboleggiato, che all'hora li Romani ſignoreggiando il Mondo, dall'iſteſſo Mondo Chriſto non era conoſciuto,conforme al detto di San Giouanni; *Et mundus eum non cognouit*. Se da Fariſei, ci è ſignificata la cecità degli Hebrei in conoſcer la verità del venuto Meſſia,e come in eſſo ſi adempiuano le figure: e però con queſte tenebre à gli occhi della mente ſcioccamente, & empiamente diſſero; *Eliam vocat iſte*: non hauendo biſogno il figurato dell'aiuto della figura, mentre queſta alla di lui venuta rimaneua eſtinta, & eſſo era il figurato Elia, che ſopra l'infiammato carro d'amore della

Oroſ. de 7. verb. Dom.

Io. 1.10.

Croce era trasportato con si gran trionfi, e vittorie alla gloria, & al Cielo.

2 Ma che volse dire Christo con queste parole? che ci volse manifestare quella tromba Diuina, mentre staua per dar gli vltimi fiati? che ci voleua accennare con queste querule voci il nostro Redentore? quali concetti ci voleua spiegare il nostro Auocato con vna eloquenza si lagrimeuole? che ci voleua insegnare il nostro Pastore con vn si doloroso lamento? imperciòche non lo haueua già abbandonato Iddio, essendo Dio, e vero figlio di Dio, eguale al Padre, & à lui coeterno, generato dell'istessa sua sostanza, come dalle alte catrede della Diuina Sapienza ci insegna la cattolica fede: la luce eterna non lasciò già il suo proprio candore: il sommo Sole il suo raggio: l'infinita bontà la sua viua immagine; il principio della Trinità Santissima il suo limpidissimo Specchio, in cui riluce la sua Maestà: l'eterno Padre il suo proprio figlio, ma *non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo*: perche ciò era suo proprio, dice Sant'Agostino, *Non rapinam, quare? quia illud est rapina, quod alienum est, sed semetipsum exinaniuit, formam serui accipiens*, dice San Paolo, vnito alla nostra humanità nelle viscere virginali di Maria, agonizando sopra il letto della Croce, parlò in vna forma si tragica, e funesta. *Non enim dereliquerat illum Deus, cum ipse esset Deus, vtique filius Dei, Deus, vtique Verbum Dei Deus. Ipsum ergo Verbum, quod Deus erat caro factum est, & habitauit in nobis, & cum Verbum Deus factum esset caro, pendebat in Cruce, & dicebat: Deus meus, Deus meus respice in me, quare me dereliquisti?* dice Sant'Agostino.

Sap. 7. 26.

Philip. 2. 6. S. Aug. de v. Dom. in Ioan. ser. 38.

S. Aug. in Ps. 21.

3 Gli Eretici Eutichiani, biastemmando, arguiuano dalle dette parole, che il Verbo Diuino hauesse abbandonato l'humanità assonta: che il Sposo Diuino hauesse repudiato la sua Sposa; fosse disfatta quella grand' vnione; fosse sciolto si stretto vincolo: che il Sole eterno hauesse lasciato il suo diletto tabernacolo; imperciòche giudicauano con la loro praua intelligenza, che il Verbo eterno fosse come vn'Anima, che viuificasse quel corpo, e morendo lo lasciasse in abbandono. Et altri Heretici della Setta Eutichiana, per dar braccio alla corrotta, e fragile loro opinione, tentano di traher nel puzzolente lettame della loro dannata sentenza le due perle della corona de' Dottori di Santa Chiesa, cioè Sant'Hilario, e Sant'Ambrosio; perche Sant' Hilario dice: *Clamor verò ad Deum corporis vox est, recedentis à se Verbi Dei contestata dissidium*. E Sant' Ambrosio: *Clamauit homo Diuinitatis separatione moriturus*. Ma in darno s' affaticano questi heretici di portar con li tizzoni delle loro sacrilege lingue la gran macchia del loro errore in questi due Soli della Chiesa, e di annodar li raggi della loro celeste Sapienza à gli annelli della catena della lor setta, per renderla alli occhi humani lucente, stimata, e pretiosa, & allettar il Mondo à stringersela alli piedi de' suoi affetti; perche sù la fronte dell' istessa verità si legge, che la dottrina di questi due gran Santi Padri altroue da essi insegnata, co-

S. Hil. can. 3. in Matth. S. Amb. l. 10. in Luc. c. 24. s. 5.

Digitized by Google

come si comprende dalla tessitura quelle loro parole, ci apre l' intelligenza à sapere, che essi parlano apertamente della separatione della Diuinità, *non secundùm rem, sed secundùm auxilium, & solatium*, come dottamente spiegò il Maestro delle sentenze. Et è cosa, che hà fondo nell' istessa verità, che Dio mai leua da niuno la gratia habituale, & i suoi splendori, se non precede il peccato con le sue tenebre; & à i sacri lumi della Santa Fede, sapendo, che in Christo giammai potè precedere peccato essendo impeccabile per natura, ci è anco manifesto, che dall' humanità di Christo non tolse la gratia dell' vnione E se il Verbo eterno si fosse separato dall' humanità di Christo nella morte, sarebbero anco false tutte quelle cattoliche verità: Dio è morto in Croce: Dio fù sepolto: Dio discese al Limbo: quali pure dalla Chiesa Cattolica sono confessate, & intese in sano senso: cioè, che Iddio è morto, ma nell' humanità; sepolto, ma secondo il corpo; disceso al Limbo, ma secondo l' Anima; onde dice la Glosa morale del Lirano: *Subtraxit protectionem, sed non soluit vnionem*. Et Arnoldo Carnotense: *Deseritur humilitas, adest Maiestas*.

Mag. sentent. l. 3. dist. 21.

Gl. mor. Lyr. in cap. 27. Matth.

Arnold. Carnot. de 7. v. Dom. in Bibliot. Patruũ tom. 1.

4 Onde con gran misterio, e stupore Christo pronuntiò queste parole; *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* con vna voce vehemente, e forte; *Clamauit Iesus voce magna*, dice San Matteo, mentre s' attrouaua dalle mortali, dolorose, e crudeli batterie, che gli dauano li carnefici Hebrei, già indebolito, leuate le forze, e ridotto alle vltime agonie, perche la Diuinità era quella, che li daua lena, e fortezza, e daua il fiato à quella tromba della sua humanità: segno euidente, che da essa non era derelitta. E questo suo sì misterioso gridore fù predetto da Dauid, parlando in persona di Christo. *Laboraui clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ*. Ma chiedo con Sant' Agostino; quanto forte, e vehemente fù quella sua voce, e con quanta violenza, e longhezza di tempo fù da lui spedita fuori dal suo organo Diuino, e fatta risuonare dalla sua sì addolorata, & infiacchita humanità, che gli rimanessero rauce le sue fauci sitibonde? forsi all' hora taceua, perche era rauco per hauer tanto gridato? eh, che veramente gridaua come se fosse rauco, mentre da gli Hebrei non era inteso; e però come rauco è stato anco alli sopradetti, & altri Heretici, mentre queste parole da lui prononciate non sono state da essi intese, ò voluto intendere, ma hereticamente, e sinistramente interpretate. *Ille*, dice Sant' Agostino, *omnia verba dicebat, sed illis raucæ fuerunt fauces eius, qui voces eius non intelligebant: & re vera quodammodo raucus clamabat, & ideò non intelligebatur*. Ma lasciando ne' più vili cantoni d' vn inferno gli errori, con li quali gli Heretici frà il torchio della loro malitia torceuano in sinistri, e sacrilegi sensi le dette parole di Christo, portiamoci à i sani, e Cattolici.

Ps. 68. 4

S. Aug. in Ps. 68

5 La communissima, & accettata intelligenza è, che Christo fosse derelitto dal Padre con quell' abbandonamento, che dice, e significa priuatione d' ogni allegrezza, e consolatione nella portione inferiore dell' Anima. Era l' Anima di Christo il mistico monte Olimpo nella cui parte più sublime, cioè nella portione superiore, in stretto senso considerata, in quanto rimiraua solo le cose eterne, non arriuaua niuna perturbatione, ne lo ingombraua pur vna picciola nube di tristitia, ma vna perpetua tranquillità, vn allegro sereno, & vn continuo, e risplendente mezo giorno egli godeua: ma ben sì alle sue radici, e parte inferiore fremiua la furiosa tempesta dell' amara passione, sopra di lui scaricata. Sull' altezze di questo Diuino monte non potè già ascendere il mistico Abramo della Sinagoga Hebrea, per far sentire, e prouare l' aspro colpo del coltello della passione al mistico Isac del figlio di Dio, mentre fù impedito dalla mano sourana della Diuinità, ma arriuò bene giù alle sue più basse falde, oue il figurato ariete dell' humanità sentì sì fiero colpo, e pene sì atroci senza niun lenimento di ristoro, e sollieuo.

Scot. in 3. sent. dist. 15.

Gen. 22. 2. 10. & 13.

6 Christo fù figurato in quell' huomo veduto dal Profeta Ezechiele, che fino alla metà del corpo portaua splendori, ma fino alli piedi fuoco, che diuoraua: perche nella parte superiore del suo spirito regnauano i splendori d' vna dolcissima pace, che supera ogni senso, & eccede ogni humana intelligenza; *Pax Dei, quæ exuperat omnem sensum*, dice San Paolo: ma nella parte inferiore dell' humanità ardeua il fuoco della tirannia hebrea con tanti tormenti, e pene.

Ezech. 1. 27.

Philipp. 4. 7.

7 Il nostro Redentore era rappresentato in quell' Angelo, che vidde San Giouanni nell' Apocalisse à collocare vn piede in terra ferma, e l' altro sopra tempestoso, e turbato mare; perche il piede della portion superiore lo teneua fisso nella Patria celeste, oue godeua l' eterna beatitudine: e quello della inferiore nel tempestoso, & amarissimo mare della passione senza niuna stilla di allegrezza.

Apoc. 10. 2.

8 Le acque amare delle pene entrorono ben sì nella Città dell' Anima sua, come dice per bocca di Dauid: *intrauerunt aquæ vsque ad Animam meam:* ma si fermorono ad innondar solo i borghi, e le parti suburbane, e non passorono giammai alle superiori; e però dice, che peruennero solo *vsque ad Animam*, cioè fino alla di lei portion inferiore, e non più oltre, ritrouando le porte della superiore già chiuse.

Ps. 68. 2.

9 Questi diluuij non toccorono già nella parte più sublime questa mistica Arca di Noè, la quale *ferebatur super aquas*, ma nelle parti più inferiori, e basse. Dal Paradiso della portion superiore dell' Anima sua fù scacciato il mistico Adamo della portione inferiore con l' Eua della carne inferma, e lasciato dall' eterno Padre in continue fatiche, e sudori, dolori, e pene, acciò sodisfacesse alle pene del nostro peccato; tenendo Iddio auanti la porta di quel Paradiso sfodrata la spada infocata della sua

Gen. 7. 18.

Digitized by Google

sua Diuina Giustitia, perche non voleua, che in quello entrasse, se prima con la passione, e morte non haueua ed essa pienamente sodisfatto; e però l'agonizante Diuino, mirando, secondo l'accennato senso, ch' era dal Padre senza niuna consolatione, e ristoro destituto, grida: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* oue dice Arnoldo Carnotense: *In qua parte patitur derelinquitur, quia naturæ impassibili in nullo congruit iniuriari, vel pati.*

Arnold. Carnot. de 7. v. Dom.

10 Christo dunque, sì come di somma allegrezza fù ripieno, così anco di somma tristitia, sì come fù forte gigante nella fortezza Diuina, e nella carriera di questa vita per guadagnarci l'eterna, fù anco gigante à sudar sangue, & à gemere per amor nostro con grandissimi spasimi, e pene sotto alla grande, e pesante macina di sì amara passione, e morte: sì come risplendeua in somma virtù, così languiua in somma infermità; e sì come nell' alto, e segreto gabinetto della portion superiore dell' Anima sua godeua vn felice, e dolce riposo, & il mistico horto rinchiuso della celeste Gierusalemme con li oliui, e con le delitie d' vna pace beata, nell'anticamera della portion inferiore haueua il mistico horto di Gethsemani con li oliui recisi, & inceneriti, e l'amarissimo torrente di tante pene, e dolori, che scorrendoli per quella sua stanza innocente, lo innondaua da tutte le parti.

Cant. 4. 12.

11 Potea parer ad alcuni con il velo dell'ignoranza à gli occhi della mente, e che sogliono giocare alla cieca con il mondo, che Christo quasi senza pena sofferisce il tormento della Croce, e che fosse ferito nell'humanità come in vn semplice, & insensibile vestimento di carne, che li coprisse l'Anima: e che fuori per le aperture di quelle ferite con suo particolar sollieuo stasse solo mirando le pazzie Hebree; cioè, come s' affaticassero contro vn insensibile, e dassero colpi da ciechi in vna carne, che sembrasse viua; perche senza parlare haueua fatto sì gran lettioni di patienza, e di mansuetudine, e fatta la parte di muto, & innocente Agnello, dicendo Esaia Profeta: *Quasi Agnus coram tondente se obmutuit*; che il torchio della passione, e della Croce non li hauesse spremuto pur vn ohimè dalla bocca, & vn lamento: e che sopra il scabello dell' amaro legno si era inchinato ad orare per li suoi crocifissori, & homicidi con tanta soauità, e dolcezza d'amore, come se non sentisse ne' dolori, nè pene, e fosse insensibile ad ogni tormento. Dunque doppo hauer con il dito del suo amoroso spirito imposto silentio alla sua bocca, & al suo appetito sensitiuo, acciò non si facesse sentire con lamenti, e parole d' impatienza, per attestare contro i stolti, e ciechi del Mondo, e far vedere à tutti la verità della sua carne assonta, e per dichiarare dalla Catreda della Croce, & esprimere l' eccesso dell' accerbità delle pene, ch'egli sofferiua in essa per l'huomo, e sua eterna salute, rompe quel silentio, e con alta, e vehemente voce, in segno del suo eccessiuo dolore, vicino à morte esclama; *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* e come espone Vgon Cardinale, *idest panis exponi permisisti?*

Isaia 53. 7.

Vg Car. in c. 27. Matth.

Digitized by Google

e se queste furono vna querela, fù motto dell'appetito sensitiuo, come anco quella sua oratione nell'horto: *transeat à me calix iste*, e tanto questa oratione, quanto questa querela esprime la grauità del dolore, che sì viuamente sentiua nella sua Santissima humanità.

Matth. 26.39.

12 Due mali si considerano nel peccato, l'auuersione da Dio, e l'inordinata conuersione alla Creatura, à quali corrispondono due pene, pena di danno, e pena di senso, che sono li due gran chiodi, che crocifiggono eternamente l'Anima: è la spada di due tagli della Diuina giustitia, che la trafigge, e separa per sempre dalla faccia di Dio nell'Inferno, che hora da peccatori non è temuta, mentre la considerano solo nella bocca di Dio, come la vidde San Giouanni nell'Apocalisse, cioè nella bocca de suoi Predicatori, e non impugnata nelle mani, il che aspetta di ciò esequire sopra di essi nell'altra vita: e di queste due pene ne parla l'istesso Dio nel Deuteronomio; *Abscondam faciem meam ab eis*, ecco la pena del danno; *& considerabo nouissima eorum*, ecco la pena del senso. Christo per sodisfare per noi à Dio in eccesso sostenne la pena del senso, ma la pena del danno à lui non conueniua: e però sofferì in vece di essa vn'altra quasi simile, cioè l'esser derelitto dal Padre nel modo spiegato, e che si esporrà, negandoli in quella sua sì sanguinosa guerra il soccorso, & in quel mare d'affanni, e di dolori vna stilla di consolatione, quasi mostrando in questa maniera di hauer da lui riuolta la faccia, senza mandarli da quella pur vno de' suoi splendori per portarli qualche ristoro. E conueniua per nostra salute, che Christo sofferisse grandissime pene, & intensissimi dolori, impercioche nella sua sì rigorosa sodisfattione, e nella terra della sua humanità arata con sì profondi, e sanguinosi solchi, e tormentata con sì gran tirannia, staua fondato, & appoggiato tutto il verde delle nostre speranze; e però disse con gran voce: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* con le quali parole espose, e spiegò l'vna, e l'altra pena, e dichiarò l'acutezza dell'vno, e l'altro taglio della mistica spada, che li fece innalzare con sì gran vehemenza il tragico grido.

Apoc. 1. 16.

Deut. 30.20.

13 Vgon Cardinale dice, che Christo, come mistico Dauid, dalla misteriosa citara della Croce recitò cento, e cinquanta versi del Salterio, che tanti sono anco i Salmi, incominciando dal vintesimo primo fino à questo verso; *in manus tuas commendo spiritum meum*: e ciò in lode di essi Salmi: e che due volte gli era conueniente, che dicesse al Padre; *Deus meus, Deus meus*, perche era suo figlio per natura, e per gratia.

Vgo Card. in cap. 27. Matth.

14 Origene contemplò sopra queste parole di Christo tre espositioni. Prima, che si deuono intendere *comparatiuè*, cioè comparando la gloria, e l'honore, che l'eterno Padre gli haueua conferito, seco operando sì gran miracoli, e portenti, con l'ignominia, e dishonore della Croce, che sù la faccia del Mondo, e nel publico cospetto di tutti egli sosteneua, pareua da lui abbandonato: impercioche sì come rispetto à suoi honori si diceua, che Dio era in esso con la pienezza delle marauiglie, così rispetto à l'ignominia, che fosse da lui abbandonato con la pienez-

Orig. sup. Matth. tract. 35

Digitized by Google

nezza di tutte le pene. La ſeconda eſpoſitione del Dottore è, che non s' intende, che Chriſto foſſe realmente derelitto dal Padre, ma ſolo foſſe ſtimato tale nell' opinione de gli huomini: impercioche quelli, che lo mirauano in sì traggico, e miſerabile ſtato, lo giudicauano da Dio abbandonato, e da lui non più mirato con l' occhio allegro della ſua pietà, ſecondo à quel detto d' Eſaia; *Et nos putauimus eum quaſi leproſum, & percuſſum à Deo, & humiliatum*. Se bene la ſua humiliatione, viltà, & abiettione, eſſendo volontaria, non fù priua della Diuina onnipotenza, dice Arnoldo Carnotenſe; *Relictum vidit ad tempus, & penitus poſſe eſtingui arbitratus eſt, ſed abiectio voluntaria non expers erat omnipotentiæ.*

Iſaia 53.4.

Arnol. Carnot. de 7. v. Dom. t. 1. Bibl. SS. Pat.

55 Ma la terza ſpiegatione dell'iſteſſo Origene è, che Chriſto ci ſignificaua ſotto alle oſcure, e meſte ombre di quelle ſue parole, che il frutto dell' Arbore della vita della ſua Croce, e paſſione da pochiſſimi doueua eſſer accolto, & aſſaggiato, mentre la maggior parte de gli huomini doueuano fermarſi à ſedere nella dannata regione della obliuione di Dio ſotto all' ombre funeſte dell' arbore della morte del peccato à mangiare, e roſſicare i ſuoi frutti acerbi; sì che ſij il ſenſo: Dio mio, Dio mio, perche mi hai derelitto, e laſciato con sì pochi eletti, che douranno eſſer partecipi della mia paſſione? Io agonizo con tanta mia pena, e per obbedirui inchino volentieri il capo, per inuitar la morte, che mi recida la vita, ma oue ſono i popoli à me promeſſi? i chiodi, che mi trafiggono ſono quattro; ma delle quattro parti del Mondo fin' hora niuna veggo compunta, e ferita dalla mia carità, e che coſi ferita mi accompagni, e mi ſegua in queſto mio occaſo con l' oriente d' vna ſanta conuerſione, e che celebri i miei funerali con li acceſi lumi della ſanta fede nelle mani di virtuoſe attioni con l' oſſeruanza della voſtra Diuina legge, e con la diſtillata mirra della penitenza. Se vna goccia ſola del mar roſſo del mio Sangue, come pretioſa perla, è ſofficiente per ricomperare mille Mondi; ſe vna bocca ſola di queſte tante mie ferite baſta per aprire infinite bocche à confeſſarmi, & à riconoſcermi per loro vero Redentore, come à diluuio sì grande di Sangue nè pur vna Prouincia s' inchina, à tante bocche di ferite, che parlano in fauore di tutti, non ſi arrende pur vn Regno dell' Vniuerſo, sì che renoncij la falſità de' ſimulacri, & adori voi, Dio vero, e viuo? mentre ſtauo frà le viltà d' vna cappanna, & inchinato ſopra vn trono di paglia, io mi viddi à piedi depoſte da trè Prencipi le corone di trè Regni: e mentre hora ſon diſteſo ſopra queſto patibolo della Croce vn ſolo Caſtello non mi riconoſce per ſuo Redentore, non muta Religione, non calca i ſuoi falſi profani, & in queſte mie penoſe altezze non mi guarda, non mi conoſce? Oh, ſe io poteſſi ſenza oſtentatione di miracolo, ò ſtaccare me medeſimo da queſto legno, ò coſi crocifiſſo leuar eſſo legno dal ſuo fondo, e da queſto monte, e volarmene con le mie ali di Serafino, e di Cherubino à communicare i frutti

S 4 del-

Digitized by Google

della Redentione all'Oriente, all'Occidente, al mezzo giorno, & al Settentrione! mirando tanti popoli risuscitati dalla morte del peccato, e dal Sepolchro dell'Idolatria alla vita della gratia, e della conuersione, morirei sodisfatto, e riputarei questo legno d'infame, & obbrobrioso patibolo carro di trionfante. Ma vedendo, che sù questo torchio della Croce, se bene si spreme quanto sangue hò nelle vene, non rinuerdisce nè meno vna pianta nel deserto dell'Idolatria; ancorche il mistico grappolo di vna della mia humanità mandi sì dolci, & abbondanti liquori per rallegrar l'Vniuerso, non si addolcischi pur vn cuore amareggiato nelle colpe, questo è quello, che mi raddoppia l'agonia, e fà, che io spiri la vita, assai più traffitto nell'Anima dall'afflittione, e cordoglio, che non son nel corpo traforato da ferri; onde posso ben dire: *Torcular calcaui solus, & de gentibus non est vir mecum*: non mi doglio, che la Croce mi stratij, ma de Pagani, che sempre più duri, & ostinati non si arrendono: mi querelo de' chiodi, non perche conficchino ad vn legno le mie mani, e li miei piedi, e fermino la ruota della mia humanità, acciò non giri, e si riuolga nè pur vn punto alla consolatione, & al ristoro, ma perche non distachino le mani ingannate dal culto de gli Dei, e non le innalzino all'adoratione del vero Dio, *& non extollant manus suas in Sancta*, e non suellino li piedi de' loro praui affetti dalle catene dell'Idolatria per correre alla libertà del mio Vangelo, e per la via dell'osseruanza della mia legge d'amore; mi risento delle spine, non perche, oltre l'estremo dolore, che mi danno, mi

Isa.63. 3.

Ps.133. 4.

sijno anco di burla, e di ludibrio in forma di funesta, e tragica corona, e che mi passino il capo con tanto mio spasimo, e pena, ma perche in questa inuernata del Caluario non produchino le rose de' compunti, e de' penitenti, e non faccino trà i venti de' miei sospiri vna primauera d'innocenza; io spiro l'Anima, e la Gentilità non riceue lo spirito, con cui risorga à nuoua vita; dunque, *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?*

Teof. in cap. 27. Matth.

16 Teofilato dice, che Christo in quel punto parlò in persona del popolo Hebreo, che per i suoi peccati era tanto da Dio abbandonato, che permettesse fosse commesso per le loro mani quell'atrocissimo delitto dell'vccisione del suo proprio, & vnigenito figlio. Altri, come riferisce l'incognito, giudicano, che pronunciò quelle parole in persona del genere humano da Dio derelitto per il peccato, e da esso allontanato con la sua gratia; *& cum clamore valido*, dice il testo sacro, con vn gridore forte, alto, e vehemente, quasi volendo simboleggiare, e spiegare quanto esso genere humano era da lui lontano per la colpa, per farli sentire le viue espressioni delle gran pene, che per lui patiua, e per suegliarlo dal suo profondo, e mortal letargo: *Quare ergo clamauit, nisi vt fortius audiatur?* dice San Bernardo; onde per questa lontananza, e lagrimeuole abbandonamento esclamò; *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* come se dicesse; perche hai lasciato in abbandono il genere humano per quel peccato, che hà reso infetta tutta la natura, qual cagionato contro il vostro Diuin precetto dalla morsicata

Incogn. in Ps. 21

S. Ber. l. de pass. c. 12. t. 2

de

de primi Genitori in vn pomo, hà ferito talmente essa natura, che porta si puzzolente, e mortal piaga in tutti i loro descendenti, e questa piaga con i vermi di sì amaro frutto, cioè con li suoi dolorosi, e funesti effetti conseruandosi viua, & aperta, viue, & aperte mi conserua queste mie piaghe con tanto mio dolore, e però per redimer questo pouero ferito da questo abbandonamento, e risanarlo da sì fetente, e mortal piaga, hora son necessitato a sofferire questi acerbissimi dolori, e per traherlo da vna regione si lontana alla casa paterna, bisogna, che mi sbracci sopra questa Croce, e per riunirlo alla vostra gratia, che mi siano stirati, e disgionti i nerui, e tutto il corpo sopra questo amaro legno con tanta mia pena? *Quanti fuit doloris putas acerbissima hac magnitudo, cùm hoc Dominus Iesus toto corpore distensus clamabat*.

S. Bernar. lib. de pass. c. 12. to. 2.

17 Sant'Attanasio dice, che Christo proferì queste parole per industria, per ingannar il Demonio, quale da quelle cose, che haueua adocchiato nella di lui passione, molto sospettando, che fosse Dio, voleua entrare innanzi, e liberarlo dalla Croce; ouero che iui non morisse, acciò non disturbasse il suo imperio, che nell'inferno teneua.

S. Ath. in Psal. 90. 3. de doctr.

18 Fù acutissima interpretatione degli alti grauissimi Padri, quali asseriscono, che quella tragica voce, *vt quid dereliquisti me?* sij stata voce nostra, perche anco dalla Croce pendea il nostro huomo vecchio, come dice San Paolo Apostolo à Romani: *Vetus homo noster simul crucifixus est, vt destruatur corpus peccati*. Per l'huomo vecchio San Tomaso intende la macchia lasciata per l'atto del peccato nell'Anima, mentre questo velenoso serpente per i fiori, e candidi gigli della di lei innocenza facea i suoi tortuosi giri. Altri dicono esser la consuetudine di esso peccato. Altri la concupiscenza. Il Toleto più chiaramente dice esser quello, il quale, per li secreti aluei dell'humana propagatione descendendo, e nascendo da Adamo, hà contratto il peccato con le sue contaggiose concupiscenze; e questo vecchio huomo insieme con Christo dicesi da San Paolo esser stato crocifisso, e ciò *per repræsentationem*, espone Cornelio à Lapide; perche esso Christo nell'humanità assonta, tormentata, e crocifissa, lo rappresentaua, *vt destruatur corpus peccati*, cioè, tutta la massa de peccatori, non nella sostanza, ma nella qualità, però quella voce fù nostra, perche questo nostro vecchio huomo seco pendea sopra la Croce: così espongono San Cirillo, San Gregorio Nazianzeno, Eutimio, il Damasceno; & all'istessa espositione assente Sant'Agostino, dicendo: *Vnde hac vox, nisi quia in carne infirmitatis agnoscebatur vox peccatoris? qui enim suscepit similitudinem carnis peccati, cur non susciperet similitudinem vocis peccati?* Onde nel Salmo vintesimo primo doppo quelle parole, *Deus meus respice in me, quare me dereliquisti* soggionge per bocca dell'istesso Dauid: *longe à salute mea verba delictorum meorum*; ma de quali delitti era reo il nostro Reden-

Cornel. à Lap. in ca. 6. ep. ad Rom.

S. Cyril. de recta fide ad Reginas. Greg. Naziãzeno l. 4 Theo. Euthim. c. 67. in Matth. Damascen. l. 6. de Orthod. fide. S. Aug. in Ps. 21 & in Ps. 49. tom. 8.

1. Pet. 2. 23. dentore, s'era quello, il quale *peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius*, & era il vero nostro Sole senza niuna macchia, ch'era venuto ad asciugarci, e scancellarci le macchie con i pennelli d'oro de suoi raggi Diuini, e della sua misericordia? perche dunque dice, *delictorum meorum*? se non perche supplicaua per li nostri peccati, e li nostri delitti li fece suoi delitti, come dice Esaia: *Et posuit* Isaia. 53. 6. *in eo Deus iniquitatem omnium nostrum*; per far la sua giustitia nostra propria giustitia; & acciò; annichilandoli, rimanessimo adornati della regia, e dorata veste della sua gratia; e volse per quelli esser nel modo di sopra spiegato derelitto da Dio, acciò per gl'istessi noi non fossimo S. Aug. in Ps. 21 già mai da esso abbandonato. *Quomodo ergo dicit delictorum meorum? nisi quia pro delictis nostris ipse precatur, & delicta nostra sua delicta fecit, vt iustitiam suam nostram iustitiam* Arnol. Carnot. de 7. verb. Dom. *faceret*, dice Sant'Agostino. Et Arnoldo Carnotense spiega anch'esso le dette parole, dicendo: *Sed hæc erant verba delictorum, idest in persona eorum, quibus ipse se vnierat, quibus per omnia absque peccato similis erat*.

19 L'istesso Arnoldo dice, che Christo era derelitto dal Padre in quel modo che fù abbandonato il Profeta Giona, che fù di lui espressa figura, il quale, gettato nel mare, e lasciato in potere dell'impeto dell'onde, e poi imboccato dalla Balena, iui nel ventre di quella fiera marina dimoraua come pouero prigioniere, da niuno visitato, ne consolato, ne ristorato con l'opre di pietà; ma stando in questa tribulatione, esclamò, e con voce alta orando a Dio, da lui fù esaudito, e conso- Iona. 2. 3. lato: *Clamaui de tribulatione mea ad Dominum, & exaudiuit me*. Onde dice l'erudito Abbate: *Describitur Christus ad modum Iona Propheta; proiectum in mare, venter bellua suscipit*. Christo essendo entrato nel mare amaro della sua passione, e dalla furiosa tempesta della persecutione hebrea essendo rimasto sommerso, fra le fauci della balena della morte s'attrouaua come derelitto, e però di là gridò con voce vehemente, & alta à Dio, *cum clamore valido*, e disse queste parole: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me*?

20 Dice il Lorino, che Christo alzò la voce, e la fece risuonare molto forte in far questo lamento, acciò quelli, che erano presenti, riconoscessero il luogo del Salmo vintesimo primo, e lo intendessero, come parlaua in sua persona, & era scritto di lui secondo alla lettera; qual Salmo principia con quelle parole: *Deus Deus meus respice in me quare me dereliquisti*? quali alludono espressamente a queste da esso dette sopra la Croce: *Clamauit clamore* Lorinus. in Ps. 21 *valido, vt qui aderant Psalmi vigesimiprimi locum recognoscerent, & eum esse intelligerent, de quo scriptus esset*: E soggionse l'istesso Dottore, che Christo gridò con alta voce: perche si come il Sole quanto più si auuicina al segno del Leone tanto più vigore, e fortezza prende, e dimostra ne suoi influssi; e per ciò in quel tempo li suoi raggi sembrano saette d'oro, che ferischino la terra per renderla più pretiosa, se bene molte volte si rendono insopportabili, e senza formar ferite fanno languire, e penare. Così Christo stando priggioniere con i ferri alle mani, & a piedi nel ventre della balena della morte, che staua per darli l'vltimo colpo, lottando cō essa, e come forte Leone combattendo con lei come con vn altro Leone, diede sì vehemente, &

alto

Digitized by Google

alto ruggito: *Propius ad signum Sol Leonis accedens validior est, sic Christus cum morte confligens, & tamquam Leo cum Leone certans, irrugijt tunc maximè*, dice il Lorino.

Lorinus vt sup.

Valer. Max. apud Lorin. ibi.

21 Narra valerio Massimo riferito dall'istesso espositore, che quando li Romani, superato Filippo, donarono la libertà alla Città, per il vehemente, e strepitoso gridore, che fece il tumultuoso popolo verso il Cielo (se pur è vero) caderono a terra li vccelli, che volauano per l'aria, storditi da quelle strepitose bombarde popolari: così a questo sì forte, & alto gridore di Christo, le aeree podestà, de quali parla San Paolo Apostolo: *non est nobis colluctatio aduersus carnem, & sanguinem, sed aduersus Principes, & potestates, aduersus mundi rectores tenebrarum harum*; cioè, i Demonij, che nella meza regione dell'aria, come vccelli di rapina, teneuano formati i suoi squadroni, caderono, e rimasero vinti, e superati. Alla sanguinosa, e crudele toccata dell'adamantina onghia di Giuda, cioè della Sinagoga hebrea, nella mistica citara della sua humanità, rissuonò sì forte, *clamore valido*, acciò il figurato Saul del genere humano rimanesse libero dalla schiauitudine del Demonio.

Ephes. 6 12.

22 Christo facendosi sentire con queste parole: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* dice Nicolò di Lira, che proferì il principio del Salmo vintesimo primo, che è: *Deus Deus meus, respice in me, quare me dereliquisti?* che secondo alla lettera è della passione dell'istesso Christo, come di sopra habbiamo detto anco con il Lorino; e soggionge l'Espositore, che in senso allegorico è della persecutione della Chiesa, che è il corpo mistico di Christo, quale al tempo de crudeli Tiranni (come maggiormente sarà al tempo dell'Antichristo) fù in tâ:e afflittioni, e pene, che sembraua fosse da Dio derelitta: però in sua persona ad esso si riuolse con sì funesta, e tragica querela: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* e replicò due volte, Dio mio, per mostrare, e spiegare maggiormente la di lei angustia, e dolore. E fà risplendere, e comparire molto più questa espositione il glorioso San Bernardo, dicendo: *Quid est autem hoc, quod ait: vt quid me dereliquisti? numquid Pater vnicũ suum filium poterat derelinquere? Absit. Sed pro tota Ecclesia loquitur ista. Caput enim nostrũ Dominus Iesus volens vnitatem cõmendare, & charitatem suam, quam habet ad Ecclesiam Sponsam suam, se quoque in omnibus mẽbris suis passurũ ostendit. Quia tunc in capite sustinuit passionem, hoc est in proprio corpore, quod assũpsit de Virgine: clamat antè se derelictũ, qui derelinqui nõ poterat, quia multa membrorũ suorũ ad tantã tribulationem erant ventura, vt à Deo derelicta penitus viderẽtur, quorũ personam gestabat ille, qui dicebat: Qui custodiebant animam meam, consiliũ fecerunt in vnũ, dicentes: Deus dereliquit eum, persequimini, & cõprahendite eũ, quia non est, qui liberet eum. Quod & ipsi benigno Iesu in tormento Crucis improperatum est: Si filius Dei es, saluum te fac.* E questa espositione de Santi Padri, e Sacri Dottori della quarta parola detta da Christo in Croce, a guisa di luminosa lucerna maggiormente comparirà con i suoi splendori sull'altezze dell'arbore della Ecclesiastica historia, piantato sopra il Monte Sion della visione, e della traditione.

Lyranus in Ps. 21

S. Bernar. lib. de pass. Christi cap. 12. tom. 2.

Psal. 70 11.

COM-

Digitized by Google

COMPENDIO HISTORICO

Delle principali persecutioni di S. Chiesa.

33 NEll'anno di Christo 34. dalle pietre del Protomartire Stefano principiò le durezze, & i fieri colpi della persecutione contro il corpo mistico di Christo, cioè contro la Chiesa Cattolica, la quale non già per fuggire le pietre della persecutione *exiuit de Templo*, cioè dal mistico dell' humanità di Christo, e dal suo aperto costato, quanto al misterio, & al merito dice Cornelio à Lapide, con Cirillo, e Grisostomo; come fece dal materiale in Gierusalemme il nostro Redentore, quando *tulerunt lapides Iudæi, vt iacerent in eum*; ma ad incontrarle, per rassodare, e render più forti i suoi fondamenti. Nel giorno (dico) del Martirio di San Stefano, con cui furono vccisi due mille Christiani, incominciorono le fiere batterie cõtro la Chiesa, che diedero li perfidi Giudei, come dice Eusebio nella sua Cronica, citato da Cornelio à Lapide; e tanto fù atroce la persecutione, che li fedeli Christiani, doppo che fù coronato il Protomartire Stefano nell'anno 35. di Christo, andorono dispersi, e fuggitiui per la Giudea, Samaria, Fenicia, Cipri, & Antiochia, punti, e stimolati dalle spine del terrore, per ritrouar la pietra di refugio. Solo li Santi Apostoli miracolosamente rimasero intrepidi, come i primi campioni della Chiesa, per mostrar la fronte con i viui caratteri dell'Euangelico zelo contro i persecutori; e perche, come scriue Apollonio antico Teologo al lume della traditione, gli haueua commandato il nostro Saluatore, che per dodeci anni non partissero da Gierusalemme; sì che questo diuin commandamento fù la base d'oro, sopra la quale si fermorono, e stabilirono quelle alte, e forti colonne della Chiesa contra il ferro della giudaica tirannia.

Card. Baron. annal. ab an. Christi 34. &c.

Ioan. 11. 41.

Cornel. à Lap. in cap. 5 Ep. ad eph.

Idem in c. 8. Act. Apost.

Apolon. apud Euseb. hist. lib. 5. c. 17.

24 Molti giudicano, che à i voli di questo tempo si annuuolato Santa Maddalena con Santa Marta, il fratello Lazaro, Massimino, Marcella, e Giuseppe Arimatense (quale, passando per la Bretagna, & iui Euangelizando Christo, riposò con vna pretiosa morte) da Giudei posti sopra vna Naue sprouista di vele, e disarmata di remi, e di sproni necessarij alle sue carriere sopra il mare, questo legno senza la dritta scorta della stella tramontana, portando nel seno altre più belle, e risplendenti stelle, e senza altro marinaro, che lo guidasse, hauendo sopra di se delli più cari amici, e serui di quel Signore, alli di cui commandi s'inchinano i venti, e s'abbassa il mare, miracolosamente li portò in Marsilia, & iui approdorono, portando le ricchezze della Santa Fede; così si hà dalla historia Vaticana del Baronio, citato da Cornelio à Lapide. E l'istesso Baronio congettura, che di dispersi, & esiliati furono circa al numero di quindeci mila; e soggionge, che furono quelli, alli quali San Pietro, e San Giacomo Apostoli con dolcissime penne, e caratteri di consolatione drizzorono le loro Epistole, dicendo: *Aduenis dispersionis Ponti, Galatia, &c.*

Cornel. à Lap. in ca. 8. Act. Apostolorum.

25 In questi tempi sì torbidi, e tem-

tempestosi si lasciaua sentire con i suoi fulmini il ferocissimo Saulo, deuastando la Chiesa, e facendo del gregge di Christo vn sanguinoso, e crudo macello; essendosi, doppo hauersi tinto le mani nel Sangue del Protomartire Stefano, inoltrato a veder con la spada impugnata l'effusione delle viscere, e della vita di molti altri fedeli. *Saulus autem*, dice San Luca nelli Atti Apostolici, *deuastabat Ecclesiam per domos intrans, & trahens viros, ac mulieres, tradebat in custodiam*; e le fiamme, ch'egli spiraua contro tanti poueri innocenti, le fece maggiormente comparire dalla sua accesa fornace mentre viaggiaua verso Damasco, Città capo della Siria; e più in quella, che in altre Città andaua alla caccia delli mistici Agnelli del sacro ouile; hauendo inteso, che doppo la morte del primo Martire in quella haueuano ritrouato il loro refuggio, non essendo ad Hebrei soggetta, ma al suo proprio Rè Areta, come asserisce Cornelio à Lapide. E non è da tacere, che, si come Saulo fù mandato à Damasco ad incrudelir contro Christiani, così altri da Prencipi de Sacerdoti furono inuiati in diuerse parti per affligger, e screditare la Chiesa, del che se ne rammarica Giustino Martire; onde essendo essa ancora fanciulla di tre anni, perche erano passati solo tre anni, ch'era stata formata, & edificata da Christo in Croce dal suo sacro lato; & appena hauendo leuate fuori dalle fascie le sue membra mistiche, le braccia, e le mani a distenderle per l' vniuerso, per mostrare le grandezze della sua Santa Fede, che fù necessitata distenderle a nuotare in vn mare di sangue, e di afflittioni, & hauendo, come bambina, picciole, e deboli forze, per contrastar il furioso impeto di sì superbe, e formidabili onde, pareua, che fosse abbandonata da Dio ad vn lagrimeuole naufragio: onde agonizzando in questa Croce, poteua ad esso esclamare: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?*

Act. 8. 3. *Cornel. à Lap. in c. 9. Act.* *Iustin. M. c. de verb. Christ. Relig.*

26 Nella morte di Christo rimase morta la Sinagoga hebrea, e si celebrorono li suoi funerali nella nascita della Chiesa: nondimeno, ancorche *obtrito capite*, come si dice dello scorpione, *adhuc cauda minabatur*: onde nell' anno 44. insorse contra la Chiesa la seconda persecutione Giudaica con suoi auuelenati colpi, nella quale Agrippa Rè de Giudei per dar piacere, e respiro a suoi Hebrei, con gran crudeltà fece spirar gli vltimi fiati a San Giacomo Apostolo, fratello di San Giouanni Euangelista, sotto al torchio del Martirio: credendo il perfido far il figurato Tarquinio, che recisi i capi, come se fossero de papaueri, sarebbe anco caduto a terra tutto il corpo mistico, cioè estinta Santa Chiesa: Se bene questa politica d'inferno viene anco da molti Capi Cattolici pratticata in altre occasioni, procurando di abbatter, e di veder a terra capi sensati, di gran meriti, e bontà, per gelosia, che li possino competere, e farli tremar in mano lo scettro, dicendo altieri, noi non ne habbiamo bisogno, non ci mancano huomini, *Vno auulso, non deficit alter aureus, & simili frondescit virga metallo*: se manca vno subito n' habbiamo cento da sostituire: onde

Virg. Æneid. 6.

non

non per questo si perderà la specie: ciò dicendo, quasi che nascessero le teste d'huomini sauij, e da bene, come quelle de Caoli, in ogni campo: e poi soleuano solo meschini, e deboli di virtù, come se fossero sacconi di lana, masse di fascine, e gabbioni di sabbia infeconda per presidio, e fortezza a loro troni, non mirando all'interesse publico, ma solo al particolare, & à nutrire la loro ambitione, e se pur assumono qualche virtuoso, lo pigliano dalla scuola del Macchiauelli.

27 Era Agrippa osseruantissimo della Religione Giudaica, come dimostrano i due dotti Hebrei, Filone, e Giuseppe: onde ciò seruì ad essi Giudei, nemici della fede Christiana, per ageuolar la via ad instigar, e sollecitar questa coronata fiera ad innalzar le corna contro alla Chiesa, e però, doppo data la morte a San Giacomo Apostolo, mirando, che molto con questi suoi colpi crudeli aggradiua alli Hebrei, fece porre prigione, e ben legare con catene di ferro quello, che haueua da Dio la sourana autorità di sciogliere, cioè S. Pietro, e con buone guardie lo fece ben custodire, con pensiero di veder morto doppo la Pasqua questo Capo della Chiesa, e reciso dal suo corpo mistico: ma questo non tralasciò di porger à Dio feruenti orationi per la difesa, e protettione del suo Capo, dice San Luca nelli Atti Apostolici; e questi suoi mistici incensi, *Act. 12. 5. 6. &c.* offerti auanti l'Altare di Dio, furono sì bene da sua Diuina Maestà graditi, che inuiò vn Angelo a liberar il suo Vicegerente in terra da quella carcere, e scioglierlo da quelle catene per annonciar dalla liberatione del Capo, che non vuole nella sua Chiesa schiauitudine, ma total libertà.

28 In questo tempo, sì come Simone Mago dopò esser stato battezzato, all'arte Magica facendo ritorno, mosse guerra alli Apostoli, così li due Maghi Fileto, & Hermogene, de quali parla S. Paolo Apostolo, scriuendo à Timoteo, prima conuertiti, e solleuati alle altezze della Christiana Religione da S. Giacomo, apostatando poi impugnarono la Chiesa, *2. Tim. 1. 16. & 2. 18.* e tentorono di vederla fra le afflittioni fino a quando haueuano il piede sù l'orlo dell'vltimo loro precipitio.

29 L'anno 66. di Christo correua con li lagrimeuoli, & insopportabili pesi della prima persecutione de gl'Imperadori sotto a Nerone. Narra Cornelio Tacito il funesto successo, e descriue della gran Città di Roma le ruine, e dice, che se bene in quelle parti, oue essa Città si era incenerita per l'incendio, sembraua vn sepolcro, & in quei spatij coperti di cadaueri pareua vn gran cemeterio, nondimeno Nerone, se bene suo Signore, mostraua, che non però li celebraua i funerali, ma mentre ardeua, come risuonaua voce, era salito sù la scena di casa sua, e cantaua l'incendio di Troia, rassomigliando il presente male a quelle antiche disauenture: *Ipso tempore flagrantis Vrbis*, dice Tacito, *iniisse eum domesticam scenam, & cecinisse Troianum excidium praesentia mala vetustis cladibus assimilantem*. *Cornel. Tac. lib. 15. Annal.* Soggionge poi questo Auttore, che ne humani soccorsi, ne donatiui del Prencipe, ne sforzi di placar li falsi Dei poteuano chiuder la bocca à popoli, ne faceuano rimaner sepolto l'infame grido, di hauer egli commandato l'incendio: *sed non ope humana, non largitionibus Principis, aut Deum placamentis, decedebat infamia, quin iussum incendium crederetur*; perche se per celebrar

bear l'incendio di Roma cantò in scena quello di Troia, sembraua di mostrare, che si come da vn Cauallo vscì l'incendio di Troia, da esso, come da feroce Cauallo, e fiera crudele, fosse cagionato quello di Roma.

30 Ma, oh strana crudeltà! Nerone, per diuertir quell'infame grido contro di se, processò, e stranissimamēte punì quelli innocenti Christiani, che s'attrouauano in Roma: *Abolendo rumori Nero subdidit reos, & quæsitissimis pænis affecit, quos per flagitia inuisos, vulgus Christianos appellabat*, segue a dire Tacito. In quel tempo l'ingiustitia, e la crudeltà di questo Imperadore si era tutta affaccendata contro li Christiani di Roma, perche, incolpandoli a torto, e falsamente dell'incendio dell' istessa Città, di essi ne fece vn gran macello in varij, e crudelissimi modi, volendo estinguere la memoria di sì gran fiamme con i torrenti di sangue di tanti poueri innocenti; con la loro pelle, come con insanguinate tende, nasconder a suoi proprij occhi, & a quelli de suoi popoli quella tragica scena; con li loro sospiri far respirar i suoi sudditi: con il rosso del loro sangue tinger, e coprir il nero della sua infamia, e con il strepito de suoi furori contro alla Chiesa, e con l'incendio tirannico contro i suoi membri mistici sepellire quel grido, che lui hauesse alla sua Roma posto le fiamme, e portato le ruine.

31 Furono dunque d'ordine suo presi prima i Christiani scoperti, poi gran turba di nominati da quelli, e volse, che la crudeltà contro di essi fosse adoperata con ischerni, e con burle: si che quello era horrenda tragedia alla Christiana Religione fosse alli suoi occhi, & à quelli di Roma vn'allegra comedia, e quella penosa morte, che a quei innocenti compariua tutta tragica, e lugubre, appresso di esso, e suoi popoli, quasi volesse, che comparisse vestita da festa, e ridente, & in quei teatri d'horrore li seruisse di sollieuo, e per diuertir l'animo dalle passate ruine. Faceua comparire alcuni di essi in quel teatro, in cui si rappresentauano le forze della tirannia, vestiti, & immascherati con pelle d'Animali, acciò li cani di loro ne facessero bocconi, e li sbranassero viui. Altri collocauano ad agonizare sopra croci. Altri erano posti ad abbruggiare, & a spirare gli vltimi fiati tra ardentissime fiamme, & a sentir le freddezze d'vna morte crudele sopra accesi carboni. Ad altri conficcando la gola ad vn palo, acciò non si potessero chinare, e riccoprendoli di carta, e poi di pece, e di cera, acciò, terminato il giorno, seruissero di luminose torcie nel tempo di notte a quei ciechi tiranni, & abbruggiassero nel corpo alli occhi d'vn'Imperadore terreno, mentre nello spirito ardeuano d'amore verso l'Imperadore Diuino, & a portar il gran lume della Santa Fede alla cieca gentilità. E Nerone offerse per questo sanguinoso, e crudele spettacolo i suoi proprij giardini, oue quei fiori, e mistici gigli della Chiesa, imporporati con il proprio sangue, chinauano il capo all'eterna corona: *Et pereuntibus addita ludibria, vt ferarum tergis contecti, laniatu canum interirent: aut crucibus affixi aut flammandi, atque vbi defecisset dies in vsum nocturni luminis vrerentur. & hortos suos ei spectaculo Nero obtulerat*, dice l'istesso Tacito. *Cornel. Tac. cit. vt sup.*

32 Nell'anno 92. di Christo a gl'impetuosi venti della fiera persecutione di Domitiano Imperadore volaua l'Aquila generosa di San Gioan-

uanni Euangelista, quale reggendo le Chiese dell'Asia, e spiegando sopra di quelle l'ali della sua protettione, e d'vn Sauio, e Santo gouerno, dimoraua in Efeso; e mentre in questo suo nido nudriua con alimenti celesti i suoi figli spirituali, dal Proconsolo di quella Prouincia, ò per inuidia di Apolonio Mago solenne, e nemicissimo de Christiani, à cui già Domitiano in sua presenza fece cadere la chioma, e la barba; ouero per opera di Ebione heresiarcha, parimente molto contrario all'istesso Santo, ò d'altrui, fù mandato prigione, e sotto al potere tirannico dell'empio cacciator Domitiano. Poi in Roma, regnando questo istesso persecutore della Chiesa, l'Euangelista fù posto in vn vaso d'olio bollente, per farlo con quell'acceso lubrico più facilmente cadere nel profondo della morte; ma quell'oglio, come se fosse di sasso, e che scaturiua dalle maggiori durezze della crudeltà, quale era effuso per tormentar quelli, che non voleuano adorare le insensibili pietre de gl'Idoli, non penetrò punto in quella gran colonna di Santa Chiesa, immobile a quei dannati, e sacrilegi inchini, e da quello non prese macchia il corpo dell'Apostolo, perche più puro, più generoso, e più forte n'vscì, che non entrò, come dice Tertulliano citato da San Girolamo. E di più, Iddio non volse, che questa sua Aquila all'hora rimanesse spennata, & in quel tormento perdesse le sue maestose ali, mentre doueua volar con quelle sù l'altezze Diuine, per scriuer il gran libro dell'Apocalisse.

S. Hieron. li. 1 cōtra Iouinian.

33 Dice il Cardinal Baronio, che se bene Eusebio asserisca, che Domitiano con le fiamme del suo furore accese la persecutione nella vigna di Christo nel fine del suo Imperio; pure, essendo verità, che si lascia vedere à gran lumi, che San Cleto Papa fù martirizzato l'anno seguēte, e lasciò le chiaui di Pietro, mentre s'impossessò della corona del martirio, crediamo più tosto, ch'essa hauesse hauuto il suo mostruoso principio nel detto anno 92. se bene non con tanta fierezza; onde San Giouanni non fù fatto morire, come gli altri Christiani, ma solamente relegato nell'Isola di Patmo, in cui, dice San Girolamo, questa grand'Aquila, cibandosi della midolla dell'alto cedro della celeste contemplatione, à i raggi del Sole della Diuina Sapienza scrisse il misteriosissimo libro delle sue riuelationi.

Card. Baron. annal. an. Christi 92.

34 L'anno seguente, nel quale, come habbiamo detto, Cleto Pontefice sopra la porpora del martirio se ne volò ad impugnar l'eterne palme, s'inasprì, e s'aumentò con la tirannia la persecutione dell'istesso Domitiano contro la Chiesa, che fù la seconda; onde viene chiamato da Eusebio herede della crudeltà di Nerone primo persecutore, cercando alla morte, come arrabbiato cane, i principali della Chiesa, acciò, leuati i cardini, cadesse, e precipitasse la porta, cioè il corpo mistico di Christo, per cui si entra all'eterna salute. In questo tempo fù molto afflitto Sant' Ignatio Vescouo d'Antiochia, & apertamente si scorge dalle sue lettere l'espressioni delle sue pene; dal nero de suoi caratteri le sofferte oscurità delle sue priggionie; dalla libertà dell'Euangelio, ch'egli predicaua, le dolorose strettezze delle catene, che in vna gran schiauitudine egli patiua, e dall'amore dell'eterna patria i penosi esilij, alli quali egli era condennato. E dichiarando egli stesso quali fossero li suoi patimenti, dice nell'Epi-

stola

Digitized by Google

stola à Maria Cassobolite, Santissima Donna: *Ego verò, ò beata, non tam meus, quàm aliorum nunc factus, exagitor partim exilijs, partim custodijs, partim vinculis, &c.*

S. Ignat. M. ep. 4.

35 E circa questo tempo patì in Pergamo nell'Asia Antipa Martire illustre, e Vescouo di quella Città, commemorato da S. Giouanni nella sua Apocalisse. Questo fortissimo Eroe predicaua publicamente Giesù Christo, e facea vedere la lucerna della parola Diuina ad ardere con sì gran splendori sopra il candeliere d'oro della Chiesa, e violentaua gl'istessi Demonij a confessare, & ad esser testimonij fedeli, come da lui erano fugati in virtù dell'inuocate nome di Christo, e che sotto a questa fortissima torre rimaneuano debellati: per il che dal Prefetto della Città fatto prendere, e cõdotto al Sacrilego tempio di Diana, iui in vn bue di brõzo tutto auuampante di fuoco fù con tirannica insolenza gettato, e mentre da quel metallo, animato da quelle fiamme, facea risuonar lodi, e rendimẽti di gratie a Dio, che lo haueua reso degno per mezo di quelle pretiose agonie, e felici cõbattimenti della corona del Martirio, dando gli vltimi fiati, smorzò il lume di questa vita temporale, e con la stella lucente dell'Anima sua Martire se ne volò al Cielo, per godere l'eterna, che fù nel decimo anno del sopradetto Domitiano.

Apoc. 2. 13.

Cornel. à Lap. in cap. 2. Apoc.

36 Nelli anni di Christo 100. Traiano, inchinandosi a i fauori, & all'adottione di Nerua Imperadore, s'accomodò, e s'aggiustò anco a riceuere nell'istesso tempo da esso il peso dell'Imperio con la Tribunitia potestà: se bene non maneggiò il scettro, se non doppo che Nerua dalla morte fù deposto, e scacciato dal Trono. Esso fù molto vitioso e si mostrò più potẽte nell'iniquità, che nell'Imperio, e però viene rifiutata dal Cardinal Baronio, come falsissima, quella opinione, che asserisce esser stata liberata dalle pene dell'inferno l'anima sua all'efficacia delle preghiere, e meriti di S. Gregorio Papa: essendo contro la Maestà, e l'honore della Christiana Religione, che vn huomo impurissimo sij tra Santi aggregato, mentre che ne anco vn Giuliano Apostata superstitiosamente non lo volse ammettere al conuito de Dei nella concauità della luna, se prima non si leuaua dalle laide bassezze della sua intemperanza. E se Plinio nel suo panegirico con vn dir erudito, & eloquente molto lo loda, la sua lingua non fù però come quella dell' Orsa in riformar, & abbellire la rozza, & indigesta forma de corpi de suoi figli, ma di adulatore, solo per farli sentir il liscio, e la soauità de gli encomij, e della lode, lasciandolo nel suo laido embrione: come sogliono far anco al presente alcuni Oratori, e Poeti nella lode de Grandi più nel vitio, che nella potenza, più nel fasto, e superbia, che nella pietà, e Christiane virtù, solo per hauer fatto vn buon gouerno politico; facendo comparire bello, e pretioso il Sepolcro nel di fuori, non punto toccando, e tasteggiando nell'interno, e coperto fracidume, per non far sentire l' insopportabile fetore. Plinio potea bene lodare Traiano in quello, che dice Dione, per hauer date alcune giuste leggi, e publicati alcuni editti, che mandò al Senato Romano, trà li quali fù quello, che di suo ordine niun'huo-

Card. Baron. annal. an. 100.

Dio. in Traian. Panegyr.

mo da bene farebbe ne vccifo, ne infiammato, quale con giuramento affermò, & in tutto il tempo del fuo Imperio ofseruò: ma ciò folo in ordine del gouerno politico per l'ofseruanza, e conferuatione della fuperftiofa, e condennata Religione della gentilità: onde fe haueſse oſseruate quelle fue leggi anco conforme alla pietà, e con portar l'occhio della vigilanza fopra il fuo fcettro in difcernere gl'innocenti dalli rei, gl'iniqui dalli buoni, non hauerebbe condennati tanti Santiſſimi huomini, & innocenti Chriſtiani, come empij, e facrileghi: portò ben sì indorate le fue Aquile imperiali, ma con il roſtro ad ingiuſtamente, e crudelmente ferire: perche mirando, che la Chiefa, come torre fortiſſima, fondata fopra la miſtica pietra angolare Chriſto Giesù, fempre più s'innalzaua con la fua fortezza, con l'afpro, e duro martello della perfecutione s'accinfe a battere nelle pietre di queſto fpiritual edificio, che come quella del paſtorello Dauid, con cui battè a terra il gigante Golia, fecondo l'opinione d'alcuni appreſso il Cartagena, portauano per confeſſione, e profeſſione impreſso il Santiſſimo nome di Giesù Chriſto.

Cartag. lib. 1. Hom. 9. tom. 1.

37 Se bene non s'attroui alcun editto, col quale Traiano eſprimeſse con fuoi commandi tirannici, che li Chriſtiani foſsero fatti morire, pure, dice il Cardinal Baronio, fotto altro titolo, e fotto veli teſsuti per mano della tirannia operò sì, che i Preſidenti delle Prouincie adopraſsero il fuo braccio a punirli, vietando i collegij, ò loro fodalitij, per il che a fedeli erano interdette le facre adunanze, e li erano fulminati commandi, che non poteſsero eſser retti fe non con la verga di ferro dell'Imperadore, e fue leggi. Et eſecutore di ordini sì barbari fù anco Plinio, come lui atteſta, fcriuendo ad eſso Traiano, dando aſpre battute fopra innocenti, per render più grata, e dolce la mufica della fua eloquenza all'orecchie dell'Imperadore.

Plin. li. 10. ep. 97

38 Li Magiſtrati di Roma doppo promulgato il tirannico editto, confiderando lo ſtato della Città, s'auuiddero, ch'erano principalmente compreſi, & annouerati li Chriſtiani, che haueuano fra fe contratto vna grandiſſima congregatione, e compagnia: eſsendoche non folo i Chriſtiani di Roma ſi radunauano fotto ad vn Pontefice, ma tutti gli altri, ch'erano quaſi innumerabili, dall'iſteſso Pontefice, come membri dal loro capo viſibile dipendeuano. Si moſtraua già la Chieſa la miſtica arbore, che vidde il Profeta Daniele, che creſceua, e ſi diſtendeua fempre più per l'vniuerſo con li vccelli di Paradiſo, che cantauano le fue grandezze: il che mirando li gentili, e principalmente l'Imperadore, principiorono ad adoprar contro di eſsa la manaia della perfecutione, per reciderli tutti i rami, e fpiccarli tutti li fuoi dolciſſimi frutti: e fe bene la haueuano poſta anco alle radici, non poterono però già mai tagliarle, mentre queſte erano naſcoſte, & inuiſcerate nella pietra angolare Chriſto Giesù.

Dan. 4. 8. 9.

39 Si principiò il taglio crudele dal Capo, cioè dal Santo Pontefice Clemente, quale, fe bene Traiano lo voleua vedere totalmente reciſo, nondimeno per non macchiare i principij del fuo Imperio con il fangue Romano, e con eſso far arroſſi-

re

re la fronte del ſuo gouerno, ordinò a Mamertino ſuo Prefetto in Roma che da lui foſſe eſiliato, e rilegato a Cherſona; oue, ritrouando il Santo Pontefice molti Chriſtiani condennati, & in vn mare di afflittioni, con le dolcezze della ſua paterna carità li conſolò, e li aſciugò le lagrime con quel ſuo fuoco ſerafico; poi li fece ſorgere con le celeſti forze delle ſue orationi vn fonte di acqua viua nel luogo moſtratoli da Dio con l'allegra comparſa d'vn Agnello, che ſimboleggiando la loro innocenza, inſieme dimoſtraua, che doueuano appunto, come Agnelli, eſſer ſacrificati ad imitatione di quell' Agnello Diuino, di cui dice San Giouanni: *Agnus, qui occiſus eſt ab origine Mundi*; per poi andar a bere l'acqua ſempre viua, e ſempre ſorgente della gloria a gli eterni fonti. Alli raggi del qual miracolo, & a i ſplendori della ſua predicatione, operando la Diuina gratia, con le ſue funi d'oro, e dolciſſimi vincoli d'amore conduſſe al gregge di Chriſto tanti di quel paeſe, che vi ſgombrò quaſi tutte le tenebre dell'Idolatria; e con eſſi anco gl' Iberi alla profeſſione, & oſſeruanza del Vangelo, come ſi raccoglie da Sant' Ireneo.

Apoc. 5. 12.

S. Iren. li. 1. c. 3.

40 Veramente grandi erano li diſturbi, e le afflittioni della Chieſa a gli ſtemperati tempi di queſto Tiranno; perche leuate le ſacre radunanze con la ſpada della diuiſione, sfodrata per l'empio editto di Traiano, li Chriſtiani tutti dolenti per l' aſſenza del loro caro Padre, e Paſtore non poteuano inſieme congregarſi, e prender l' vno dall'altro qualche conforto; onde eſſendo vn cuor ſolo, & vn Anima ſola per carità, e per fede: *erant cor vnum, & Anima vna*: per queſta sì dura, & aſpra diuiſione ſi ſentiuano per dolore a diuiderſi l' Anima, & il cuore.

Act. 4. 32.

41 Nell' anno terzo di Traiano, e 102. di Chriſto ſi moſſe il detto Imperadore a portar nuoue afflittioni, e tormenti al Santo Pontefice Clemente, quale oltre l hauer conuertita tutta quella Prouincia, e purgatala dall'infame ſuperſtitione dell' Idolatria, come habbiamo detto, vi haueua anco fabricate ſettanta Chieſe, come tante lumiere a quei popoli per ſeguir l'incominciato camino alla vera terra di promiſſione; onde l'iniquo Prencipe mandò Anfidiano preſidente, il quale con l'inuentioni più tiranniche, che poteſſero vſcire da vn inferno, diede morte ad vna gran moltitudine de Chriſtiani. All'hora, per tormentare, e ſacrificare tante vittime innocenti, altro non ſi vedeua, che a fumare, & arder cataſte a bollire caldare di pece, e di piombo, a tapezzare la terra di acceſi carboni, e mattoni infocati, a maneggiar funi, ceppi, e catene; ſi che era vn vedere la galeria della tirannia ripiena d'inſoliti inſtrumenti di morte, & iui la crudeltà da tutte le parti armata per deſolar la Chieſa di Dio, e per ſcorgerla ad agonizar in vn mare di ſangue, e gemere ſotto ad vn sì gran monte di pene.

42 Ma vdendo il Tiranno, che tutti con il cuore ripieno del vino dolce, e potente dell'amore Diuino allegri ſe n'andauano alle amarezze del Martirio, cedette alla moltitudine, procurando, che il Santo Pontefice Clemente ſolo ſacrificaſ-

Digitized by Google

se, e che il Capo de fedeli si chinasse alle pietre de suoi idoli; ma ritrouatolo tutto forte, & inflessibile al sacrilego inchino, mentre ch'era tutto oro di carità Diuina, come deue essere il capo della Chiesa: *Caput eius aurum optimum*: lo fece condurre in mezo al mare, mentre il suo corpo mistico della Chiesa, come combattuta naue, *in medio mari* d'vna sì fiera persecutione, *periclitabatur fluctibus*, oue fù sommerso con vn ancora al collo; quasi per accennare, che mentre la speranza d'oro del Santo si solleuaua al Cielo, la speranza di ferro del Tiranno, che haueua da profondar il Santo Pontefice con il Christianesimo, si sommergeua ne gli abissi, & in vn mare di confusione; che però Iddio facendo ritirar il mare circa tre miglia, mentre facea ritirar anco la tempesta della persecutione, in vn Tempio di marmoro per mano de suoi Angeli fabricato, espose il suo sacro corpo all'adoratione di tutti li fedeli.

Cant. 5. 11. *Marci. 6. 47.*

43 Al percuoter della verga imperiale di Marco Aurelio nelli anni di Christo 164. si suscitò vna atroce persecutione contro i Christiani, numerata la quinta da Seuero; qual Imperadore, dice Tertulliano, se bene non fece alcuna legge contro fedeli, nondimeno la fiera tempesta precipitò sopra di essi all'impetuoso, e feroce tuonar del furore de popoli, come lo dichiara Eusebio, e come testifica Melitone Vescouo Sardense, riferito dal Cardinal Baronio, al balenar de Proconsoli, quali haueuano circa alla religione l'istessa auttorità, che haueuano li Pontefici in Roma. Oltre di ciò è cosa certa, che se bene Marco Aurelio, hauendo seguito la Filosofia delli Stoici, mostraua nel sembiante ne di dolersi delle cose triste, ne di rallegrarsi delle prospere; nondimeno in fauore dell'antica superstitione, e dell'idolatria si mostrò vero Peripatetico non con il volto sereno, ma annuuolato, che minacciaua fiera tempesta contro transgressori; hauendo beuuto alle tazze de suoi Maggiori questo veleno sin da fanciullo, per sputarlo in faccia della Chiesa; e però verso de Christiani era tutto Stoico, opponendo la Stoa, & il portico di Atene, oue si professaua la vana superstitione, al mistico portico di Salamone della Chiesa, oue si professa il Sacro Euangelio, e s'insegna la sapienza di Christo: onde mandò contro à i fedeli rescritti particolari à Presidenti, da quali, essendoli dimandato, come con essi si douessero portare, rispose, che li facessero sacrificare a gl'Idoli, ò morire, come dimostrano gli atti de Martiri Viennensi, e Luddunensi, citati dal Cardinal Baronio; e li poueri Christiani poteano dire con Cicerone: *à laqueis stoicorum recedamus*; essendo proprietà de Filosofi stoici procurarsi gloria, & honore, & i fumi dell'incensate con l'apparenza della virtù, e con le false indorature della fintione; mostrandosi in questa maniera a guisa de sepolchri nel di fuori arricchiti, & abbelliti con dorati, e buggiardi epitafij: e però al Stoico Imperadore bastaua mostrar l'allegro sereno della clemenza solo nell'esterno suo sembiante, dissimulando nel rimanente, e lasciando, che i Magistrati con il denso nuuolo della tirannia portassero la fiera tempesta della persecutione contro à fedeli.

Tertull. Apolog. c. 5. *Eusob. lib. 5. c. 1* *Card. Baron. annal. an. 164.* *Cicer. Ep. Tusc.*

44 Si aggionge, ch'essendo riputati li Christiani da gentili quelli, che portassero impetuosi venti di cõtrarietà

rietà nel loro mare, e sturbassero la calma della loro publica, e priuata quiete, opponendosi, e facendo frõte alla loro superstitione, e rei costumi gli parue cosa vtile leuare dal Mondo simil sorte di gente con la loro armata tirannia: ò almeno raffrenarli con le forze de tormenti. Et in questi tempi furono contrarijssime alla Christiana Religione sopra tutte le altre Sette quelle de Cinici, e delli Epicurei feccie de Filosofi, combattendo contro la mistica torre di Dauid della Chiesa con il braccio di stoppa della loro vanità, e se bene Giustino Filosofo, prima Accademico, e poi Christiano, superasse, e conuincesse con l'armi Euangeliche Crescente Filosofo Cinico, insolente impugnatore della Santa Fede, nondimeno non arriuò a poter raffrenar la sua arroganza, e temerità, com' egli attesta, affermando, che per le di lui insidie gli era ordita la porpora del Martirio, e che già aspettaua di salir per quella al trono del mistico Salamone.

45 Hor essendo la Chiesa sempre più per Crescente Cinico, e per altri simili mostri, e calunniata, e lacerata, suspiraua, e languiua per amor del suo Sposo Giesù Christo, e i suoi figli de fedeli essendo odiati da tutti, & appresso a Giudici in pessimo cõcetto, atterriti, e spauentati sotto l'ali della sua protettione si ritrouauano ricourati, aspettando quei crudeli, & affamati auoltoi, che venissero alla loro rapina: se bene l'istesso San Giustino fra tante pene scrisse in difesa loro con libertà Euangelica vn Apologia, non solo al Senato, secondo che si legge nell' inscrittione, ma ancora a gl'Imperadori Marco Aurelio, e Lucio Vero, come dimostra Eusebio appresso il Baronio: non temendo punto i splendori di quei Diadema, e quelle coronate altezze, mentre egli scriueua alla retta guida delle linee d'oro de raggi della Diuina Sapienza la verità Euangelica in difesa della tribulata Sposa di Christo.

S. Iust. M. Orat. ad Senat. Rom.

Euseb. lib. 4. c. 15. apud Baron.

46 La persecutione già mossa cõtro i fedeli di nuouo s'inasprisce, e ripiglia le tiranniche forze nell'anno di Christo 169. impercioche quanto più Marco Aurelio s'affaticaua in mostrarsi humano, & amabile a suoi falsi Dei, & idolatrati sassi, tãto più inhumano, e con vn impetrito cuore si mostraua verso Christiani, da lui stimati, e creduti empij. In questo tempo S. Policarpo Vescouo Smirnense a i fieri colpi de Carnefici depose la mitra, e suppose il capo alla corona del Martirio. E narra Eusebio, secondo alle lettere scritte da quella Chiesa a tutte l'altre, che auanti di esso Santo Vescouo precedettero con l'impugnate palme del Martirio molti Christiani, a quali fù data morte a forza d'asprissimi tormenti fra il cui numeroso, e nobilissimo stuolo, quando precipitaua questa furiosa tẽpesta, diede grand' esempio di fortezza vn Giouine chiamato Germanico, mentre mostraua in vn mare di pene di cozzar con quell'onde, ch'erano innalzate per sepellirlo: perche sfidò, e prouocò senza niun induggio con stupor di tutti quella fiera, destinata a dargli li vltimi assalti per esser più prestamente sciolto per le sue zanne da gli amari, e dolorosi vincoli di questa misera vita, rimanendo in questa maniera sepolto ne suoi trionfi, e lasciando reciso il fiore della sua Giouentù sul teatro de Martiri. Quindi l'infuriato popolo in questi annuuolati tempi tuonaua con alti,

e strepitosi gridi, che dalla faccia della terra si toglie ssero, come fecciose, & insopportabili macchie, li Christiani, e singolarmente Policarpo: *Tolle impios: Quæratur Policarpus*.

47 Il Soldato di Christo Policarpo, se bene haueste deliberato con la sua inuitta costanza di trattenersi nella Città, nondimeno ad instanza de suoi familiari auanti la preueduta guerra si era ritirato in vna Villa a quella vicina, & essendo con i calori d'vna diligente sollecitudine cercato da alcuni, trapassò in vn altra, & iui da quella mandra de fuorosciti fù trouato il Santo Pastore, non hauendo voluto mutar luogo per fuggir il pericolo, dicendo: *Fiat voluntas Domini*: ma quelli, fissati gli occhi in quella sua maestosa faccia, e venerabile canutezza, si pentirono di hauer scoperto quella gemma de Sacerdoti; e si rammaricauano di hauerla pescata mentre il mare del Mondo era in gran tempesta: & il Santo, e venerabile vecchio li confortò, & accarezzò, pregandoli, che con cibi si reficiassero fino che lui raccommandasse il suo Spirito nelle mani di Dio. Doppo di che conducendolo, se bene con loro gran renitenza, al Proconsolo, nello stadio s'vdì da molti Christiani vna voce dal Cielo, che lo animaua alla vicina battaglia: *Fortis esto Polycarpe, & excelso animo rem gere*. Chieseli il Proconsolo se fosse Policarpo, egli rispose di sì; all'hora lo consegliò, che villaneggiasse Christo, che li prometteua di liberarlo; ma à lui con faccia di diamante s'oppose, confondendo il Ministro di Dio quel Ministro di Satana con quella bella risposta: *Octoginta sex annos illi iam inseruiui, & nullo me hactenus affecit incommodo: quomodo igitur Regem meum, qui me ad hoc vsque tempus seruauit incolumen, contumeliosis verbis possum afficere?* per le quali parole il Tiranno rimase attonito, come vna insensibile statua; se bene a questi colpi non si mosse punto dal suo pedestalle, ma ripigliò lo Spirito alli strepitosi gridi del numeroso popolo, alle cui insolenti, e barbare instanze fù finalmente condennato il Santo Pastore alle fiamme. Ma prima, che li Carnefici accendessero le legna, egli sciioltosi il cingolo, e leuatesi tutte le vesti, all'amara mirra vnì l'odoroso incenso d'vna feruente oratione a Dio, qual terminata, i Carnefici diedero fuoco alla preparata catasta; ma le fiamme, quando lo cinsero per seruirli di tormentose vestimenta, e per dargli li assalti di morte, come obbedienti creature, chinando se stesse con vna riuerente ritirata, adororono i prescritti termini del loro Creatore; e non furono ardite di toccar il suo fedel seruo, e di liquefar quello, ch era tutt'oro di carità Diuina, ma più tosto di baciarli i vincoli, e di ritrouarsi morte, & estinte a suoi piedi; in tanto dal rogo la santa vittima esalaua vna suauissima fragranza. Ma finalmente vna spada maneggiata da vn spietato Carnefice, & auuentata dentro al suo corpo, trapassandolo da parte a parte, fece la strada al suo purissimo spirito per volare alla corona del martirio, & il sangue, che da quella ferita vscì, estinse quelle fiamme, che prima s'arrossiuano, e non haueuano ardire di estinguerlo con il suo calore, e disseccarlo nelle vene del Santo Martire.

Apud annal. Baron. an. 169

48 L'Im-

48 L'Imperador Marco Aurelio nell'anno di Christo 176. hauendo già finalmente aperto gli occhi a conoscere, che per mezo dell'orationi de Christiani haueua riportato doppo vna malageuole, e pericolosa guerra con Marcomanni, Quadi, Sarmati, Sueui, & altre barbare nationi, gloriosissima vittoria, e senza effusione di sangue, publicò vn editto in loro fauore, e libertà; e durò nel suo vigore fino al tempo di Cõmodo suo figliuolo, e successore nell'Imperio. Mà se nel corpo mistico dell'Imperio il Capo mostrò d'inchinarsi alla pietà verso de Christiani, le membra però, e li piedi s'adoprorono con tutte le forze della tirannia di calcarli nel torchio de più crudi Martirij; perche li gentili con li tizzoni delle loro lingue maligne imponeuano a quelle candide colõbe il nero, e le deformi macchie de delitti più enormi, mentr'esse, stãdo ne forami delle piaghe della mistica pietra Christo per vnione di Spirito, secondo all'interpretato detto di Dauid, con le penne de loro sentimenti inargentate con l'argẽto della Sapienza Euangelica, e con il dorso sempre inchinato a portare il suo soaue giogo, mostrauano anco l'oro della serafica carità, con la quale se ne volauano al Martirio. Onde Vetio Epagato, mirando, che dal Presidente i Santi Martiri erano trattati senza niuna pietà, si proferse di prouare la loro innocenza; e però venne a meritare di esser collocato nel beato numero di quelle lucenti stelle, che coronauano la Chiesa, e chiamato Auuocato de Christiani. E quanto fosse aspra questa persecutione, & attroce, lo dimostrano le lettere delle Chiese di Vienna, e di Lione di Francia, scritte a quelle dell'Asia, e Frigia, gran parte de quali recita Eusebio, apportato dal Cardinal Baronio.

Psal. 67 14.

Baron. Annal. an. 170

49 E fra tanti naufragij, che in sì gran tempesta sofferiuano li fedeli, si attrouò anco Santa Blandina, la cui costanza fù sì grande, che hauendola i Carnefici fieramẽte stracciata, e tormentata dalla mattina fino alla sera con varie sorti di crudelissimi tormenti, e mirando il Cielo con il suo occhio lucente, e con il suo Sole dall'oriente fino al suo occaso, che si lodaua Iddio in questa sua fortissima, e fedelissima serua, essi, se bene erano potenti nell iniquità, languiuano però per stanchezza, confessando di esser da lei superati, e rimasti poueri, e mancanti d'inuentione, & arte per più tormentarla; marauigliate quelle feroci canaglie, come il suo Spirito fosse sì forte, e grande, che da tante porte di piaghe, che portaua il suo lacerato corpo, non fosse mai vscito, come se si ricercasse maggiori aperture, per farglilo vscire: affermando publicamente, che ciascuno de supplicij, da essa sofferti, era sufficiente a leuarli la vita. Ella dunque, facendo spiccare dalla sua bocca queste parole: *Christiana sum, & nihil apud nos admittitur sceleris*, con gran stupore fra tante pene si solleuò, e la candida colomba dell'Anima sua in questo diluuio non vscì dalla battuta arca del suo corpo, aspettando i comandi del suo mistico Noe Iddio. Ma riposati gl'instabili Carnefici, fecero ritorno ad adoprar le più aspre tirannie contro alla Santa, facendola prouar ogni sorte di pene assieme con vn fanciullo di quindeci anni, chiamato Pontico, che appena si era affacciato per vedere, e godere la vita, la prouò

Digitized by Google

tutta vestita di morte; onde la tramutò nell'eterna al conseglio, & efficace persuasione della Santa: tollerando sù le debolezze dell'età con miracolosa robustezza di gigante ògni tormento, e rendendo il suo purissimo spirito nelle mani di Dio, e finalmente Blandina, ch'era riserbata doppo tutti gli altri, che auanti haueuano prouato il Martirio, quasi come oggetto a Carnefici di più digeriti, e ponderati pensieri con qual inuentione potessero farla vscir di vita, lieta, e festosa se n'andaua alle nozze eterne del suo sposo Giesù Christo, che all'hora gli faceua gl'inuiti, prouando finalmente gli vltimi sforzi de tiranni, da quali rimase scannata.

50 Molti altri fecero i loro passaggi alla corona, & alle palme in questi medesimi tempi, chi sopra il taglio delle manaie, e delle scimitarre; chi sopra le fiamme, & ardenti cataste; chi sopra le caldaie di pece, e di piombo bollente: chi sopra le voraci bocche di affamate, & arrabbiate fiere; chi sopra pettini di ferro, aculei, e ruote di taglienti coltelli armate, e chi sopra altri instrumenti di morte, inuentati dalla tirannia; si che il corpo mistico di Christo, cioè la Chiesa, essendo da tutte le parti tormentato, e battuto, pareua, che da Dio fosse derelitto, e lasciato solo in potere dell'ingiustitia, e della crudeltà, e però seco si querelasse con quelle parole: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?*

51 Di più: non ancora satij quei lupi affamati di deuorare le pecorelle di Christo, e non hauendo posto termine alla loro barbarie con la morte, e con i torrenti di Sangue de Martiri, sfogarono la loro rabbia infelice cõtro li loro feriti, e morti corpi, gettandoli a cani, acciò da quelli fossero dilacerati: volendo, che solo quell e bestie seruissero di feretri, e di depositi a quelle Sante Reliquie; ponẽdoui occhiute custodie di giorno, e di notte, acciò li Christiani non li dassero l'honoreuole sepoltura, e finalmente, abbrucciando le reliquie rimaste, sparsero le sacre ceneri nel Rodano, acciò non rimanessero loro alcuna sperãza di resurrettione, com'essi scioccamente asseriuano; non pensando, che questo fiume a i cenni Diuini potesse far le sue carriere a portare altroue le nuoue, che nelle viscere teneua sì ricchi tesori, e che doueua depositarle alle sue riue per la loro veneratione, e far di esse l'intiera restitutione per la loro gloriosa resurrettione; potendo dire quei Santi Martiri con il Profeta Dauid: *Dissipata sunt ossa nostra secus infernum*: le nostre ossa per mano de Tiranni sono state spezzate, calcate, vilipese, & incendiate; e li nostri corpi talmente tormentati, feriti, e morti, come se fossero vicini all'inferno, e che altre pene maggiori non vi mãcassero, che quelle fulminate da Ministri infernali: oue dice Sant' Agostino: *Iuxta infernum dissipata sunt ossa Martyrum, idest corpora testium Christi*. E sino alla morte di Marco Aurelio Imperadore, che fù di fame, astenendosi volontariamente dal mangiare, perseuerò la detta persecutione contro Christiani.

Ps. 140. 7.

S. Aug. in Psal. 140.

52 Succedendo nell' Imperio Seuero nell' anno settimo del suo regnare fù la Chiesa di Dio scossa con noua persecutione. E questo amarissimo fiume, che diede si funesti, e lagrimeuoli guasti alla vigna di Christo, hebbe la sua sorgente in questa maniera. Seuero per ritrouar le dolcezze della beneuolenza ne popoli, oltre

Digitized by Google

oltre essersi mostrato verso di essi con le mani distese à fauori, volse far donatiuo à Soldati, come scriue Spartiano. Trouossi in quei giorni in Roma il gran Tertulliano, quale narra d'vn Soldato Christiano, che non dando assenso, come faceuano tutti gli altri Soldati, di riceuer il dono, cioè di portar in capo la corona d'alloro, rispose al Tribuno, che li chiese il perche, dicendo, io son Christiano: onde per ciò fù cassato, bastonato, & impriggionato: e soggionge Tertulliano, che gl'altri fedeli hebbero di tal fatto molto dispiacere, e che fecero sentire all'autore le durezze della riprensione come à troppo precipitoso, e volentoroso di correre per la strada della morte, e come à quello, che haueua posto à rischio la pace della Chiesa. Ma Tertulliano questo narrando, e per ciò lodando con molta esaggeratione il predetto Soldato, si leua la maschera, scuopre le sue bruttezze, scuoprendosi Heretico Montanista; onde dice: *Planè superest, vt etiam martyria recusare meditentur, qui Prophetias Spiritus Sancti respuerunt*: alludendo all'hauere il sommo Pontefice all'hora regnante, condennato l'Heresia di Montano, come egli medemo afferma, scriuendo contro Prassea. Oltre di ciò riprende i Cattolici, i quali diceuano douersi fuggire nel tempo della persecutione, secondo il detto di Christo; *Si persecuti vos fuerint in vna Ciuitate fugite in aliam*: Et essendo li Sommi Pontefici difensori dell'istessa verità cattolica, egli si sforza di ferirli, e lacerarli con oltraggiosi, e mordaci motti, soggiongendo: *Noni Pastores eorum, in pace Leones, in prælio cerui*; perche Papa Vittore, che sedeua à tempo della pace nel souranno Soglio di Pietro, haueua giudicate, e con sentenza riprouate le profezie di Montano: e similmente condennato Teodoto heresiarcha, e scommunicati tutti li Vescoui dell' Asia, che celebrauano la Pasqua, quanto al tempo, con Giudei; e perciò dice; *Noni Pastores in pace Leones*. E perche l'istesso Pontefice contro i Dogmi di Montano, che negaua la fuga nella persecutione, haueua determinato con l'auttorità della sacra Scrittura, e con l'esempio degl'Apostoli esser lecito il nascondersi, e fuggire; e però aggionge; *Et in prælio Ceruos*, e tutto ciò si veda nel libro, che il medesimo Tertulliano scrisse, *De fuga in persecutione ad Fabium*.

Spart. in Seu.

Tertul. l. de corona militis c. 1.

Aduer. Prax. c. 1.

Matth. 10. 23.

53 Poi si ammiri la gran caduta di questa bella stella dal firmamento della Chiesa, e dall'altezze delle Christiane virtù nell'abisso horrido dell'Heresia, e della perditione, che prima pareua in quelle fissa, e suggellata. Circa alla cagione, per la quale si spiccò questa stella, e questo chiodo d'oro dal suffitto del mistico Cielo della Chiesa Romana, e perche, perdendo le sue bellezze, ricchezze, e splendori, se n'andasse à conficarsi nella debole, e fragile tauola dell'heresia, che lo portò ad vn eterno naufragio, S. Girolamo dice, che hauendo egli fino alla meza età vissuto cattolico, e con i raggi della sua dottrina illuminato quell' ecclesiastico emisfero, poi per i vẽti contrarij, che gli spirauano dall'inuidia de' Chierici, e loro insolẽza rimanesse estinta questa luminosa lucerna, e cadesse ne gli errori dell' Heresiarcha Montano. Ma l'istesso Tertulliano ne apporta vn'altra à questa totalmente contraria; *& nos*

S. Hyer. de scriptor. Eccles. in Tertul.

Tertul. aduerſ. Praxeã c.1. *quidem*(ſono ſue parole) *poſtea agnitio paracleti, atque defenſio disiunxit à pſychicis*, cioè da cattolici coſi da lui nominati. Non fece dunque queſto funeſto, e dannato paſſaggio alla ſetta di Montano, & à ſepelir la pretioſa gemma del ſuo grand' ingegno nel fango dell'Hereſia, perche haueſſe ſofferto qualche diſguſto, ò ingiuria dal Clero Romano, *Baron. Annal. an. 201* come oſſerua il Cardinal Baronio, ma più toſto ſi reciſe dal corpo miſtico, come membro putrido, imperciòche l'infelice ſi era già putrefatto ne gli errori di Montano già condennato, e nella cloaca della ſua hereſia; e perche in quella hauendo eretto la catreda di peſtilenza, da quella inſegnaua, e difendeua i di lui pernicioſi dogmi, hauendo prima ſopra la catreda di Chriſto inſegnati, e difeſi gli Euangelici, e la verità della dottrina cattolica contro all'iſteſſo Montano, e ſuoi ſeguaci, come ſi può vedere nel libro ſcritto contro di eſſi, intitolato *de præſcriptione cap.* 36. & è penſiero dell'iſteſſo Baronio, che la ſua caduta foſſe mentre Vittore di natione Africano ſedeua nel ſourano ſoglio della Chieſa, forſi hauutoſi à male, che gli foſſe ſtato preterito nell' honore; e che eſſendo conoſciute l'ali veloci del ſuo ingegno, non gli foſſe ſtato conceſſo di volar anco con quelle dell' ambitione: ò pure ſi ſciolſe dall'vnità della Chieſa, perche l' iſteſſo Pontefice non haueſſe legata in oro la pretioſa perla della ſua virtù, ne tenuta la ſua perſona in quell'altezza di preggio, non honoratala con quelli oſſequij, ch'egli pretendeua. E Pamelio è di opinione, *Pamel. in vita Tertul.* che per non hauer potuto ſpiegar l' ali di Lucifero, per volar ſul trono del Veſcouato di Cartagine, le ſpiegò à far partenza, & à rubellarſi dalla Chieſa, & altre cagioni ſi adducono da altri, ma fondate in leggieriſſime congetture. E veramente ſe con occhiuta diligenza ſi conſidera il ſuo ſpirito, ſi può tenner da ogn' vno la fronte nel ſuo poſto ſenza increſparla molto alla marauiglia, ch' egli trabocaſſe nell'hereſie: imperciòche gli ſuoi ſcritti dimoſtrano il nero della ſua ſuperbia; che egli ripoſaua il ceruello sù le durezze dell'oſtinatione, e d'vna certa auſterità affettata, che ſogliono hauere anco gl' ingannati nella vita ſpirituale: collocando la Chriſtiana profeſſione ſolo tanto nel groteſco della ſeuerità, & in vn certo rigore di vita, ſecondo il quale poi ſi poſe a fare, non il Dottor Apoſtolico, ma il giudice, il Catone, & il Cenſore di Santa Chieſa; e con il capo chino à queſte baſſezze, abbattutoſi in Procolo ſeguace di Montano, e riputato il più facondo di quella ſetta, che con quel ſuo auuelenato fiume ſi vantaua, e ſi gloriaua di hauer riceuuta la dottrina dello Spirito Santo, predicando grandi aſtinenze, multiplicando le vigilie, e l'orationi; e commendaua in guiſa il Martirio, che non ammetteua la fuga, & il naſconderſi, diſtillando la ſua lingua, ma non le mani, come quelle della Spoſa de' Sacri Cantici, la mirra della mortificatione; a queſto fiume di Procolo beuè tanto l' infelice Tertulliano con il calice d'oro di Babilonia, che principiò, come vbriaco, à dar nelle ſmanie, e ne i furori contro Cattolici, ſchernendoli ſenza darli più nome di Chriſtiani, ma di pſichici, cioè di Animali; imperciòche non voleuano inchinarſi à bere alla tazza del ſuo paraclito (come egli chiamaua Montano) le feccie delle ſue abominationi, & immonditie; riprendere

pren-

Digitized by Google

prendendogli che ciò facessero, non per altro, che per poter viuere con più sfrenata licenza sù le latitudini della libertà.

54 La sua crudeltà era come vna debole foglia di pianta, che ad ogni vento leggiero di parole, che gli spiraua vna semplice donnicciuola, dicendoli hauer hauuto qualche visione, subito se gl' inchinaua, e daua gran credito; onde se bene era eruditissimo, & il suo ingegno era vn'Aquila, che soleua sempre volare frà le maggiori altezze della dottrina, nondimeno lo adozinaua con i bassi voli de pipistrelli, e lo abbassaua a prender i festuchi di paglia di certe sciocchezze dal grembo della vile, e grossa intelligenza di donnicciuole, che nell'occhio del suo intelletto li sembrauano gran traui, per formarsi maggior nido sù la maledetta, e condennata pianta della setta di Montano; come si hà in manifesto per l'esempio, ch'egli medemo descriue nel Libro de Anima di quella, la quale gli diede ad imboccar questa falsità, cioè, che l' Anima fosse corporea, e colorita; sì che valse più appresso di lui vna finta immaginatione d'vna femminuccia, che le scienze, & i dogmi Cattolici: più la sua conocchia, e fuso, che la di lui erudita penna, e ceruello, che à cenni di essa, e suoi insegnamenti s'aggiraua più che vn fuso: però venne ad impazzire di temerità contro Cattolici, ingiuriandoli, perche nõ ammetteuano il suo paraclito: e contro di essi inuentaua calunnie, e biasmaua in essi, e rinfacciaua loro ciò, che prima haueua lodato; sì che con la verga della sua lingua, con la quale prima diffendeua la Chiesa, con l'istessa poi s'accinse à sferzarla; e cõ quella medesima penna, che strinse per scriuer le sue glorie, & euangelica verità, l' adoprò per pungerla, & à portarli contro caratteri d' ignominia, e di figlio rubelle; onde ciò, chi Cattolici biasmauano, egli pertinacemente difendeua: sì come habbiamo veduto del sopradetto Soldato, il quale, douendo riceuer il donatiuo, non volse portare in capo la corona d'alloro, sì come faceuano gl'altri Christiani; dubitando, che portasse seco qualche peso falso alla sua mente, e quell'herba qualche veleno celato; essendo questo vn semplice segno di vittoria senza niun colore di superstitione; onde dice il Cardinal Baronio, che non si troua, che alcun altro soldato facesse giammai vna simile attione, ma ben sì, che diuerse volte venissero li Soldati Christiani ouanti, ò trionfanti con gl' Imperadori, e senza dubbio, come gli altri, coronati di Lauro, che non però gli preseruò da i fulmini della persecutione.

55 Ma à noi non appartiene l' assoluer il detto Soldato, ò il condennarlo, nè con sentenza terminare la sua causa: solo dobbiamo quì porre in aperto, che i Cattolici di Roma, e Soldati Christiani suoi compagni già mai sciolsero la lingua al biasmo, & à sprezzar temerariamente il di lui fatto ardito, con l' occasione di che fù la Chiesa di Dio tosto scossa con nuoua persecutione. E Tertulliano, che tanto si diede ad accesi feruori in difenderlo con lo scudo di ferro della sua ostinata temerità, doppo essersi sbracciato quello d' oro dell' Euangelio, peruenne à negare, che il Christiano, salua la fede, potesse esser Soldato. Poi nell' anno di Christo 215. fù da Zeferino sommo Pontefice scommunicato assieme con quelli, che difendeuano la *Tertul. de cor. mil. c. 11.*

fal-

Digitized by Google

falsa profetia di Montano.

56 Ma facciamo ritorno à Seuero Imperadore sotto il cui scettro vedremo tribulata Santa Chiesa. Egli, radunato vn grand' essercito, battè la strada con il suo ferro, accompagnato da figli, verso Leuante contro i Parti, lasciando le redini del gouerno di Roma in mano di Plautiano. L'inuidia, se bene vecchia. non hà però perduto i denti, ne cessa di dar le sue rabbiose morsicate, regnando questo vitio in molti contro poueri Christiani, quali sentirono bene quanto auuelenato era il suo dente, mentre da essi inuidiosi furono querelati appresso il detto Tiranno, che fossero sprezzatori del Prencipe; e tanto più inasprì esso Plautiano il nuouo auuenimento del predetto Soldato.

57 Altre brutture, e sceleraggini furono iniquamente, e falsamente attribuite da inuidiosi gentili à gl' Innocenti Christiani, cioè, ch' essi adorassero la testa dell' Asino, ch' era vna pittura esposta in dispreggio della nostra Christiana Religione con questa inscrittione: *Deus Christianorum Ononychites*: che haueua l'orecchie, e piedi d'Asino, teneua vn libro, & era togato, come narra Tertulliano; e di più, che fossero incestuosi, & adulteri. Onde essendo state publicate con fiati auuelenati dalle trombe dell' Imperador Seuero tante infami calunnie contro i fedeli di Christo, totalmente si annuulorono i rescritti de gl' Imperadori Traiano, Adriano, e Marco Aurelio, con quali si vietaua, che i Christiani si potessero molestare per il solo nome; & in questa maniera erano, senza esser ascoltati, condennati à morte; costumandosi leggere da vna picciola tauola la sentenza: *Vnum illud*, dice Tertulliano, *audiebatur*: *Talis, quia Christianus, damnatur, & numquam quod fur esset, adulter, vel homicida*. E non solo erano feriti, e squarciati nella fama, e nelle ingiuste, e maligne accuse, ma anco come fuggitiui cerui, e cercati, e ricercati per ferirli, e squarciarli il corpo, come riferisce l'istesso Autore, descriuendo la diuersità de gli attroci supplicij, con quali erano tormentati, e morti, trà quali il più frequente era quello del fuoco, mentre la persecutione era la mistica fornace di Babilonia della Gentilità, nella quale s'abbruggiauano solo i penosi vincoli del corpo de gl'Innocenti, lasciando intatto lo spirito per i voli beati: ond' essi Christiani furono chiamati *Sarmentij*: impercioche legati ad vn stipite di meza asse, erano abruggiati con sarmenti posti d'intorno, ordinaria pena de maghi, nel cui infame concetto erano appresso gentili riputati li Christiani.

Tertul. Apolog. c. 16.

Tertul. Apolog. c. 2.

Idem c. 7. 12. 37 40. & 50.

58 Nell'anno 202. dall'Africa si scatenorono anco i mostri della tirannia contro fedeli, mentre nella Città di Cartagine alla crudele sentenza dell'arrabbiata tigre di Saturnino Proconsolo patirono alli 17 di Luglio i Martiri Scillitani, e gli fù tagliata la testa, cioè Sperato, Narzale, Cittino, Vetturio, Felice, Accellino, Letantio, Gianuaria, Generosa, Vestina, Donita, e Secondo, che fù vn mazzo de fiori eletti, porporeggiati con il proprio Sangue, presentato dalla Chiesa militante alla trionfante. Et il detto Saturnino fù il primo, che sotto alla dura, & aspra verga dell' Imperio di Seuero dasse principio in Cartagine à tormentar i Christiani, e facesse vedere il capo della persecutione innondato di sangue, ò come quello d'vna Medusa, coronato d' indiauolati Serpenti.

59 Se-

59 Seuero Imperadore finalmente promulgò l' editto della persecutione contro i Christiani, e fece sentire i fischi auuelenati del Serpente della tirannia per il suo imperio cõtro l'innocente, e candida colomba della Chiesa di Dio. E S.Girolamo, & Eusebio citati dal Cardinal Baronio con le nere lagrime della loro penna affermano, che nell'anno decimo di Seuero fù mossa questa vniuersale persecutione, qual' hebbe i suoi principij con sì grandi riempiture di furore, che pareua portasse sù la fronte, e nella sua comparsa il carattere della gran bestia, che vidde S.Giouanni nell' Apocalisse, mẽtre tutti li Christiani teneuano, che fosse vicina la venuta della grã bestia dell'Antichristo, predetta in figura dall'istesso S. Giouanni conforme alla commune opinione di Sant'Ireneo, Tertulliano, Vittorino, & altri appresso Cornelio à Lapide; & essi fedeli haueuano questo concetto, secondo, che narra Eusebio, mentre tratta di Giuda scrittore Ecclesiastico di quel tempo, e componitore d' vn'opra sopra le settanta Settimane del Profeta Daniele. Et à ciò si aggionge, che Seuero, oltre all'hauer promulgato l' editto generale contro alla Chiesa, inuiò vn rescritto particolare à Roma, dando gran calore con suoi seueri commandi al Prefetto, che non permettesse le Christiane adunanze, perche erano quelle, che scioglieuano i legami delle sue leggi, sapendo, che quelle Sante vnioni erano i più stretti nodi, che resisteuano a' più fieri colpi della Spada della persecutione.

Card. Baron. Annal. an. 204.

Apoc. 16. 2.

Cornel. à Lap. in c. 13. Apoc. Euseb. l. 6. c. 6.

60 In tanto fù forzata Roma con le Prouincie ad esser spettatrice di sì horrende tragedie, facendosi in essa, & in quelle vn gran sanguinoso macello de Christiani: e quanto più il Mondo daua con il suo capo, ch' era Roma, nelle pietre de simulacri idolatri senza rompersi, & ammollirsi punto alla pietà, & alla compassione, tanto più cauaua sangue, come se fosse acqua, da corpi de' fedeli, scannati, e lacerati: sì che la terra della Christiana Religione, sentendosi nelle viscere agitata da tanti contrarij venti, prouaua in se vn gran terremoto, che daua gran scosse all'edificio spirituale sopra di essa fondato; & il corpo mistico di Christo sudando sangue da tutte le parti in sì gran copia ne' suoi Martiri; e ritrouandosi come agonizante sopra vna Croce sì dolorosa, sembraua da Dio lasciato in abbandono; potendo esclamare secondo il già spiegato senso: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?*

61 Nell'anno di Christo 237. doppo esser vcciso Alessandro Imperadore cõ Mamea sua Madre per l'insidie di Massimino, hauendo imperato 13. anni, e 9. giorni: permettẽdo Iddio in esso giustamente il naufragio della sua vita, e del suo Diadema nel proprio sangue, hauendo relegato prima in Sardegna Pontiano Papa, e depositata la sua vita per il Martirio in quelle ombre di morte; Esso Massimino di natione Trace, di Padre, e di Madre Barbari, già da Alessandro eletto Tribuno de Soldati nouelli, dall'esercito fù chiamato Imperadore: e solleuato al trono, con gl'artigli distesi, & armati delle sue imperiali Aquile occupò la Romana Republica: e come quello, ch' hauea concepito grand'inuidia, dice Eusebio, contro la famiglia d' Alessandro, per essersi fatta asilo di molti Christiani, partorì anco l'iniquità, cõmouẽdo vn'acerba, e fiera persecutio-

Euseb. l. 6. c. 21

tio-

Digitized by Google

tione contro di essi; fulminando à i dettami della sua barbarie ordini espressi, che fossero tagliati à pezzi, e con il ferro si cercasse fin dentro alle vene de' Prelati della Chiesa il sangue, e la vita.

62 Ma perche scorgea con occhi di feroce Leone esser impossibile estinguere con i suoi amari, e torbidi fiumi la nostra Christiana Religione, per ogni parte diffusa, determinò di leuare, e far cadere à terra i Capi, sperando, come dice Eusebio, che remossi li fondamenti, crollarebbe tutta la machina, e nelle sue rouine rimarrebbe sepolta; & oltre hauer insanguinate le Mitre, & i Pastorali con il sparso Sangue de' Vescoui, per l'istessa strada di porpora con gran tormēti fece caminare anco i Chierici. Et Orosio, e Sant'Agostino chiamano questa la sesta persecutione, auanti la quale furono in Oriente lagrimeuoli occasi, succedendo grandissimi terremoti, che abbatterono molti, e nobili edificij: e la terra grauida di sì impetuose, e furiose guerre di venti, sentendosi à crepare le viscere, si aperse in molti luoghi, e si fece d'intiere Città vasto sepolcro: per il che le cieche talpe de' gentili, volendo vscir fuori dal profondi delle loro tenebre, & innalzare la testa per veder la luce, della causa di questi infelici successi, rimanendosi ancora nella loro cecità, credettero ciò auuenisse, perche li Dei si fossero adirati contro gli Christiani dispreggiatori di quelli, e che quelle immobili, & insensibili statue, da loro scioccamente adorate, si fossero mosse à furore contro di essi: e pure nè meno li piccioli ragni, che tesseuano le loro fragilissime tele sopra li loro volti, braccia, e mani, quasi in ludibrio, e scherno della lor potenza da nulla, e falsa Deità, non temeuano punto li loro fulmini.

Oros. hist. in Seuer. l. 2. S. Aug. li. 18. de Ciuit. Dei cap. 12.

63 Questo medesimo anno San Pontiano Papa, già relegato, & esiliato da Alessandro, essendo per ordine di Massimino Imperadore con mazze spietatamente percosso, li fù battuto fuori la poluere della mortalità, terminando à quelle battute i sospiri dell' esilio per l'andata felice alla beata Patria del Cielo con la corona d' vn glorioso Martirio.

64 Quanto poi fosse grande, & attroce la persecutione si può vedere, e comprendere dall' vnghia aguzza, e rapace della gran bestia, con cui si esercitò, e pratticò, dico dalla natura del barbaro Prencipe, tanto fiero, che non si satiaua giammai di sangue, anco d'innocenti; però non tralasciaua con gl' instrumenti della tirannia di farne aprire le sorgenti, per vedere sempre li fonti nelle loro effusioni, e carriere; & hauendo principiato à riuolgersi nel sangue de' Cittadini, non portò rispetto ne anche à personaggi consolari, ne à Duci.

65 Decio, essendo salutato Imperatore, che fù l'anno di Christo 253. nel suo ingresso commosse, come tutti affermano, vna fierissima tempesta contro la Chiesa di Dio per impedire, e leuare l' Euangelica Messe; e la fierezza dei i primi colpi andò à ferire il capo visibile di essa, cioè Fabiano Papa, che lo fece passare l'amaro torrente con vna gloriosa morte ad impugnare la palma del Martirio, che fù alli 20. di Gennaio. Fece Decio contro li Christiani crudelissimi editti, di che fanno mentione San Dionigio, ch' era in quei giorni Vescouo d' Alessandria, e S. Gregorio Nisseno, quale aggionge, che l'inuidioso, e furibondo

Dyon. Episc. Alex. ep. ad Fabium apud Euseb. l. 6. c. 34. S. Greg. Niss. in vita S. Greg. Thau.

do Prencipe promulgò le dette leggi di crudeltà, imperciòche i fedeli grandemente cresciuti, haueuano con il calore de' Filippi Imperadori, conuertiti alla Fede da San Pontio Martire, e battezzati da San Fabiano Papa, dice il Cardinal Baronio, abbattuto, e disfatto i Tempij, gli Altari, e simulacri de gl'Idoli, e fabricate Chiese, & Oratorij; però con minaccie, che spirauano terrore, impose à Presidenti delle Prouincie, che con ogni sorte d'ingiurie, e di tormenti douessero sforzar li Christiani ad inchinarsi all'adoratione de gl'Idoli: il che fù da coloro con altretanta crudeltà messo ad esecutione, e celebrata la festa della tirannia con maggior solennità, & osseruanza, come narra San Cipriano: aggiongendo fuoco alla verga di ferro dell'Imperadore, e fiumi amarissimi ad vn mare di pene.

Baron. Annal. an. 146.

S. Cypr. ep. 8.

66 Che questa persecutione entrasse nella vigna di Christo con maggiori furori, & accerbità di quante erano state per l'addietro, appare manifesto dal non essersi potuto creare il successore di S. Fabiano (cosa non più accaduta) ne anche per tutto lo spatio d'vn anno: E se bene vi fossero cause di grãde importanza, che richiedeuano il Vescouo Vniuersale, & il Capo visibile del corpo mistico della Chiesa, essendo del Clero Romano rimasi in poco numero, non veniuano per modestia all'elettione; imperciòche la maggior parte de i loro collega erano, ò à languire, e penare trà l'horride strettezze delle prigioni, ò dispersi à suspirare, e patire nelle relegationi, & esilij. Ma non lasciorono già di supplire al meglio che poterono con le promesse assistenze dello Spirito Santo, e con l'influenze Diuine del Capo inuisibile Giesù Christo, l'vfficio del sommo Pontefice, come quelli, che bene sapeuano esser l'antica consuetudine, che tolto dalla falce della morte il Capo visibile della Chiesa vniuersale, appartenueua loro di prouedere à tutta la Christianità. Hauendo dunque Fabiano Pontefice con il filo del ferro del tiranno prouato il filo d'oro della falce d'vna pretiosa morte, e con le palme, e trionfi del martirio passato alli eterni riposi, il Clero Romano con le pene al cuore ne ragguagliò con sue lettere senza alcuna dimora le Chiese oltra mare, inuiandoli sù quelle carte anco le fiamme dell'esempio del Sommo Pastore, per infiammare i Vescoui ad effonder prontamente il Sangue à beneficio delle Chiese alla lor cura commesse: e per dar vigore à tutti i fedeli à nuotar nel mare amaro della persecutione, per andar à soccorrere la mistica naue della Chiesa vniuersale, che in mezo di quello era sì scossa, e battuta.

S. Cypr. ep. 16.

67 La persecutione non solo poi incrudelì, e fece sentire le sue fierezze nel primo impeto contro Fabiano Papa, ma anco contro gl'altri Christiani, essendoche dopò la di lui morte furono impriggionati, come si legge nel libro scritto de Sommi Pontefici citato dal Cardinal Baronio, & à sentir il peso, e la durezza de ceppi, e catene, Mosè, e Massimo Preti, e Nicostrato Diacono, mentre il peso d'oro dell'amore di Christo, e della Santa fede gli faceua prouare leggiero quello del ferro. Si vanno poi annouerando frà la innumerabile (per così dire) moltitudine, e nobilissimo stuolo de' Martiri Romani, le nobilissime Vergini Vittoria, & Anatolia, che doppo molti combattimenti nel lo-

Digitized by Google

ro sesso fragile,armato con lo scudo della fede, peruennero à gli eterni trionfi alli 9. di Luglio: e si mostrorono quelle Donne forti,che cercaua vn Salamone, mentre, cauando dalla vuota, e fragil canna della persecutrice gentilità il lino della tribulatione, e la lana del feroce calore della tirannia sul telaro de'loro corpi innocenti, tinti del proprio sangue, si formorono la veste purpurea del Martirio, come fecero molti altri Eroi. In questi tempi la gran lucerna di S. Cipriano, i cui accesi lumi si diffondeuano per tutta la Chiesa, rimase celata, e non si estinse per all' hora sotto sì gran tempesta:e già non si diede alla ritirata per codardia, ò viltà, ma per non inasprire,& accender maggiormente la fornace della persecutione, come egli confessa in vna delle sue Epistole. E mentre nell' anno 254. Decio Imperadore per Diuina vendetta morse in guerra,la Chiesa ritornò nella sua pace; e mentre li gentili si dauano à i sospiri, & à i pianti per la morte del crudele tiranno, essendo da loro molto amato, la Chiesa si asciugaua le lagrime,e prendeua respiro.

S. Cypr. ep. 15.

68 All'anno 255. rialzò il capo superbo la fiera feroce della persecutione sotto all'imperio di Gallo, e Volusiano Imperadori: onde la Chiesa, che già era ricouerata in porto,fù necessitata à far ritorno in mezo del mare delle tribulationi: e quanto fosse impetuosa,& atroce la tempesta contro di essa, si scorge apertamente à i lumi de caratteri di San Cornelio Papa, portati in vna sua Epistola à Lupicino Vescouo Viennense,oue dice frà l'altre cose; *In Vrbe Romana Imperator ad hoc constitutus est*: e conclude; *Ora, vt perficiamus cursum nostrum, nobis à Domino reuelatum*; scrisse S. Cornelio, secondo il solito de'Sommi Pontefici, anco à gl'altri Vescoui della rinouata persecutione, esortandoli à resister virilmente, & à combattere con li scudi della mistica torre di Dauid,cioè della Chiesa, e con l'armatura de forti della santa, e cattolica fede. Hor dicendo questo sommo, e Santo Pontefice, che fù eletto in Roma vn Imperadore,acciò battesse con il ferro della persecutione la Christianità,significa, che Volusiano figliuolo di Gallo riceuette dal Padre il nome d' Augusto. E sotto l'Imperio crudele di questi due Imperadori fù preso, e doppo vna gloriosa confessione fatta con tutto il suo Clero, e poi celebrata dall'erudita penna di San Cipriano in vna Epistola,che gl'inuiò,confinato à Cincelle, sotto à gl' istessi Prencipi Gallo, e Volusiano raccolse le palme, e riceuette la corona del Martirio.

Apud Baron. Annal. an.255.

S.Cypr. ep. 57.

69 Dicesi nelli atti della sua passione,che sofferendo l'afflittioni,e le pene dell'esilio con Preti, e Diaconi della Chiesa Romana à Cincelle:& hauendo inteso Volusiano Imperadore il molto concorso de'fedeli,che come cerue ferite dalla persecutione, sitibonde dell'acqua dolce della sapienza del loro Santo Pontefice, ad esso se ne correuano, per ricrearsi, e consolarsi; e che San Cipriano con la sua dolcissima penna, e pretiosi caratteri arricchiua la pouertà, e le miserie del suo esilio; e come anco altri gl'inuiauano lettere,lo fece condurre à Roma; e sentendolo frà le tenebre della notte in Tellude,ò Tellure,ch'era vn Tempio,oue il Senato spesse volte si conuocaua, lo riprese, perche non adoraſſe gli Dei, e scriuesse, e riceuesse lettere contro la Republica:all'hora rispose

il

Dio. hiſ. Rom. l. 44. & 45. apud Baron. Annal. an. 255.

Il Santo; *Ego de corona Domini literas accepi, non contra Rempublicam.* Chiamò corona la plebe fedele, eſſendoche ſi ſoleua intendere per corona la moltitudine, che attorniaua il Veſcouo; ſe pure non voleſſe ſignificare la corona del Martirio, del quale tenore erano le lettere ſcritteli da San Cipriano: per ciò l' Imperadore alle fiamme di ſdegno, che gl' accendeuano il petto contro l'innocente Pontefice, lo ſcacciò dalla ſua preſenza: e fulminò commandi, che ricuſando egli di voler ſacrificare à Marte, foſſe aſpramente con palle di piombo battuto, e poi decapitato: moſtrando all' hora il Capo della Chieſa, per eſſer caricato di piombo, di peſar molto più, e di eſſer ſtimato di giuſtiſſimo peſo, e di gran valore sù la bilancia di Dio; come ad altro propoſito del capo di Gaio Gracchо portato ſopra vn haſta, e poi ripoſto ſopra vna bilācia pieno di piombo, ſi dice da Plutarco. E la detta empia ſentenza fù dalli ſpietati carnefici poſta in eſecutione: e cō eſſo lui ſuppoſero il collo alla manaia, & il capo alla corona vno, che ſi chiamaua Cereale, à cui era dato in cuſtodia, e Saluſtia ſua moglie con la loro famiglia; & alcuni ſoldati già alli ſplēdori del miracolo operato da S. Cornelio, che ſubito riſanò la predetta Saluſtia paralitica di quindeci anni, aſceſi all'altezze della ſanta conuerſione, per arriuar anch' eſſi con la mano di sì inſigne attione ad impugnar la palma del martirio. Ma il Santo Pontefice, auanti che in lui foſſe eſequita la crudele ſentenza, potea dire al coronato tiranno mentre all' hora leuaua il Capo alla Chieſa, quello che diſſe con lingua pungente Quinto Aterio à Tiberio Imperadore appreſſo Cornelio Tacito; Quanto vuoi tu, oh Ceſare, che la Republica ſtij ſenza capo? *Quo uſque patieris Cæſar non adeſſe caput Reipublicæ?* perche l' anno ſeguente anch' egli inſieme con Gallo fù miſeramente vcciſo, rimanendo l'Imperio ſenza quel ſuo capo, il quale haueua prima alla Chieſa leuato il Capo: conforme S. Cipriano ſcritto haueua à Demetriano Proconſolo, cioè, che non laſciò mai Iddio il ſangue Chriſtiano ſenza vendetta, e ſenza dare i ſuoi miſterioſi gridi dalla terra al Cielo, come quello del giuſto Abel.

Plutar. in vita Tiber. & G. Gracchi.

Cornel. Tac l. 1. Annal.

70 Valeriano, nell' anno 257. fù ſalutato Imperadore dall' eſercito Alpino, e ſi eleſſe collega nell'Imperio Galieno ſuo figliuolo, ſe bene sù la facciata, e ne' principij del ſuo imperio non portò l'inſegne della tirānia, nè pūto inchinò la verga della ſua potenza ad affligger la Chieſa, come di ciò ſi fà veridico teſtimonio Dioniſio Veſcouo Aleſſandrino, il quale in quei tempi fioriua nel Giardino della Chieſa, ſe bene era minacciato dall' inuernata horrida della perſecutione; nondimeno nell' anno 259. non potendo più tener nè anch'eſſo imbrigliate le ſue furie, & otioſo il ſuo ferro ſenza farlo entrar nelle vene di eſſa Santa Chieſa, fece in Roma vna fiera perſecutione contro i Chriſtiani, annouerata l' ottaua da San Girolamo, da Sant' Agoſtino, e da Oſorio. Et il ſopra detto Dioniſio Aleſſandrino, teſtimonio di veduta, dice, che durò trè anni, e mezo, cioè fino che Valeriano fù preſo, e condotto in ſeruaggio da' Perſi: e narra, come fù inſtigato, e perſuaſo con vn'auuelenata eloquenza, inſegnata da Maeſtri d'inferno contro à fedeli, da vn ſceleratiſſimo Mago, che li fece molto vacillar il capo ſotto il ſuo Diadema: mentre praticando con

Dion. Alex. apud Baron. Annal. an. 257.

S. Hyer. de ſcrip. Eccleſ. in Cypr. S. Aug. de Ciu. Dei lib. 18. cap. 52. Oſo. l. 7. c. 22.

V eſ-

Digitized by Google

esso l'incauto Prencipe, si diede alle diaboliche arti in vn modo sì spietato, e crudele, che sacrificaua humane vittime; & à quelle dando fuoco, accendeua insieme nel suo petto maggiormente quello della crudeltà; e dando morte à teneri infanti, con occhi di Tigre attentamente miraua, e consideraua le viscere di quei poueri innocenti; spezzando appunto come Tigre crudele, quei specchi d'innocenza, ne' quali si scorgeua la mostruosa immagine della sua tirannia.

71 Hor fù tanto aspra, e crudele questa persecutione, che pareua, che si fossero vuotate le selue dell' Africa, e licentiati tutti quei mostri crudeli a danni della Chiesa di Dio: onde il detto San Dionigio, che in essa molto penò, si credeua essere adempiti nella fiera feroce di Valeriano gl' infelicissimi tempi dell' Antichristo, mentre con le corna della sua ferocità scuoteua, e feriua tutto il Christianesimo. Questa persecutione in Roma mostraua hauere lento principio, mentre pareua, che Valeriano facesse all'hora solo il Leoncino, e che non hauesse ancora imparato bene ad imboccare la preda; esso affliggeua a suo libito senza editti il gregge di Christo, & incrudeliua secondo che calaua, ò cresceua la Luna de' suoi pazzi capricci, come appare dalli Atti de' Santi martirizati in questo istesso anno in Roma; oue si narra, che in quella Città le vie piangendo con lagrime di sangue le grãdi afflittioni della Chiesa, Hippolito Cittadino Romano, quale hauendo eletto le grotte per Città di refugio, & iui con vita solitaria prendendo i respiri, se n'andaua souente à piedi di Stefano Papa, oue conduceua li frutti della pescaggione Apostolica, cioè li gentili da lui conuertiti, e tratti nella rete di Pietro. Similmente nelli istessi atti si accenna, che abbraccioro no la Santa fede Adrias Cognato, e Paolina sorella del medesimo S. Hippolito, doppo che gli fù intuonata all'orecchie la felice nuoua, che vn paralitico, in riceuer il S. Battesimo, con quel sacro lauacro era stato curato: quali poi dell' istesso Sacramento furono fauoriti da S Stefano insieme con due loro figlioli, che veramente prouorono le forze, e le dolcezze della voce di Dio per loro intuonata sopra di quelle acque sacrosante.

Apud Baron. Annal. an. 259.

72 Ma tutto ciò riportato all'orecchie dell'affamata, e coronata fiera, commandò, che fossero cercati à gl' odori della loro fama, promettendo à chi gl'hauessero ritrouati, e di loro hauessero fatto preda, la metà de loro beni. Intesa Massimo Comentariense tal promessa, & hauendo distesa la gola alle dolcezze del premio, prese la maschera di Christiano, e di pouero, & andaua limosinãdo nel Monte Celio come prattico, & astuto calcante; per il qual monte passando Adrias con compagni, e facendoli la carità, Massimo per far proua se lui era quello, ch' egli cercaua, gettò la rete con quest'esca, dicendo: *Per Christum, quem credo, rogo, vt faciatis misericordiam super egestatem meam.* Adrias non vedendo la rete nascosta, ma solo quelle ombre di pouertà, alle quali riposaua l'astuto serpẽte, e quell'ingãnatore, ordinò, che lo seguisse: ma nell'entrar in casa l'imascherato traditor, e finto Christiano fù subito assalito dal Demonio; e leuãdosi da se stesso la maschera, e scoprendo la sua iniquità, si mise à gridare, dicendo: Oh huomini di Dio, io sò il vostro accusatore: e già veggomi soprastare dẽ-

fissi-

Digitized by Google

ſiſſimo fuoco: Deh, pregate per me, che io ardo. Ma quei ſerui di Dio compaſſionando il furbo fatto penitente, poſtiſi in ginocchioni, & orando à Dio con lacrime, egli fù ſubito liberato dal Demonio, si nel corpo, come anco nell'Anima: impercioche ſubito paſſato dall'orlo del precipitio eterno sù la via ſicura della penitenza, e d'vna ſanta conuerſione, doppo molti giorni, eſſendo ſtato preſo in caſa, oue ſtaua proſtrato in oratione, & hauendo alla preſenza dell'Imperadore fatta vna molto degna confeſſione, precipitato dal monte nel fiume, in quell'acque ritrouò l'eterno porto, e le palme, e la corona del Martirio: paſſando à i lumi della Diuina gratia da vn dannato precipitio ad vn felice precipitio, mentre nel primo correua in vn'abiſſo di pene, nel ſecondo ritrouò vn'abiſſo di gloria.

73 Doppo di ciò alle dure funi delle leggi tiranniche di Valeriano furono legati, e preſi, & in varie guiſe tormentati, e morti i predetti Euſebio Prete, Hippolito, Adrias, Paolina ſua moglie, Neone, e Maria loro figliuoli; & oltre ad eſſi Marcello Diacono, che furono ſei pretioſe margarite all'adornamento delle porte della miſtica Gieruſalemme della Chieſa, per animar con li loro ſplendori, e pretioſità all'entrata di quelle gli poueri infedeli, che di pietre erano ſciocchi idolatri.

Card. Baron. Annal. an. 259.

74 Si dice, che la perſecutione ſi multiplicò nell'aſprezze, e come rapido torrente ingroſſandoſi ſempre più, cō le ſue acque amare vſcì fuori da ſuoi ordinarij aluei, per dar irreparabili guaſti alla vigna di Chriſto; impercioche là doue Valeriano haueua date promeſſe à gli accuſatori la metà dell hauere de gli Chriſtiani, raddoppiò il premio, concedendolo tutto: e di più volſe, che riceueſſero gl'honori della militia, acciò, multiplicando falſi accuſatori contro gl'innocenti, multiplicaſſe anco le braccia alla ſua potenza per reciderli dal Mondo, e per ſcuoter con quelle le colonne della Chieſa, e ſpiantarle dal proprio terreno. Però Stefano Papa, ch'era la prima, e principal colonna, ſentendo queſte ingiuſte, e mendicate forze dell'empio tiranno, ragunato tutto il Clero, e con parole veſtite di Serafiche fiamme lo eſortò à preparſi con il baſtone della Croce di Chriſto à paſſar l'amaro torrente del martirio; e poiche ciaſcuno diede la ſauia riſpoſta d'eſſer ſciolto d'ogni terreno legame per darſi più prontamente, e liberamente al tormentoſo viaggio, & à laſciarſi formar nel ſuo corpo fonti di ſangue per amor del ſuo vero fonte di vita Gieſù Chriſto, tutti gli Chierici gli ſi gettorono à piedi, dandoli alla luce queſta felice nuoua, come vi erano diuerſi Gentili già ſuegliati dal loro mortal letargo, e diſpoſti, & inchinati à riceuer il ſanto lauacro nel Batteſimo, li quali erano in numero di 108. & egli ſteſſo li battezzò nella grotta Nepotiana, e creſimogli: e poi celebrata la Meſſa, con la ſpirituale refettione, e con il pane de forti della Santiſſima Eucareſtia li confortò, e fortificò per le future battaglie del Martirio.

75 Con l'iſteſſo ſpiritual lauacro del Batteſimo purificò, & abbellì lo ſpirito di Nemeſio tribuno, e della di lui figliuola, nominandola Lucilla, quale, eſſendo cieca, riceuè anco nel corpo i deſiati lumi, ſcorgendo vn'huomo circondato di ſplendore, il quale (come ella aſſerì) gli haueua toccato li occhi. Succeſſe, che il conuertito Nemeſio per le cata-

Digitized by Google

combe caminando, e dando passi di carità, con porger aiuto delle sue facoltà a fedeli, vide in tempo di notte, che Valerio Massimo Console sacrificaua nel Tempio di Marte: ma esso, chinate le ginocchie a terra, con feruorosa oratione chiedè a Dio, che si compiacesse disfare i consegli del Precipe delle tenebre, e diffondere sopra quei ciechi gentili i raggi della sua luce, e del suo conoscimento: & ecco, che arriuate al Cielo le preghiere di Nemesio, subito lo spirito maligno entrò nel disauenturato Console, quale, sentendo, non l'aiuto, ma li fieri assalti di quel Marte d'inferno, cominciò con gran voce a gridare: Nemesio Christiano mi abbrucia, e la sua oratione molto mi affligge: e frà poco tẽpo il misero, dal Demonio strozzato, se ne morì. Nemesio fù preso, e Valeriano doppo inique persecutioni, che lui rinegasse la fede, lo fece porre in priggione, per impriggionar poi nelle sue mani le di lui facoltà, come le ricercò da Sempronio, ch'era il Custode di tutti i beni de'fedeli: e Lucilla sua figlia consegnò ad vna donna sacrilega, acciò la facesse ritornare alle tenebre dell' infedeltà.

76 Il giorno seguente ordinò, che Sempronio sentisse le asprezze delle mani d'Olimpio tribuno, & in vn rigoroso esame le forze della sua lingua, armata alla rapina dei beni di Nemesio; ma il Confessor di Christo rispose ad Olimpio: se tu cerchi le facoltà di Nemesio mio Signore, già hò il tutto dispensato per amor di Christo; se poi tu mi cõstringi a sacrificare, lo farò assieme con esso, offerendo a Christo sacrificio di lode. Fece Olimpio portar iui vn simulacro di metallo di Marte. Ma il Santo di Dio alle fiamme di queste parole, che disse: *Conterat te Dominus Iesus Christus filius Dei viui*. Marte rimase disfatto, liquefacendosi quell' Idolo a poco a poco con marauiglia d'Olimpio, quale minacciando di farli prouare la notte seguente atrocissimi tormenti, lo fece impriggionare.

77 Di poi Olimpio narrò tutto il succeduto ad Esuperia sua moglie, la quale gli rispose con vn raggio celeste alla lingua dicendo; Dunque se tanto grande è la virtù di Christo, perche non lasciaremo li Dei, che non potendo porger aiuto nè à se stessi, nè à noi, mostrano ancora, che la tua potenza rimane liquefatta à guisa di metallo alle fiamme della potenza di Christo? Onde ambidue con il figliuolo inginocchiati auanti Sempronio, dissero di voler esser Christiani; & Olimpio al suo sauio conseglio con le proprie mani gettò a pezzi molti Idoli d'oro, d'argento, e di pietra, che teneua appresso di se; & in questo mentre fù vdita vna voce, che disse; *Requiescet in te spiritus meus*. Sempronio fece saper il tutto à Nemesio, quale liberato dalla priggione, con accelerati passi portò l'ambasciata à S. Stefano Papa, quale, andato à tempo di notte à Casa d'Olimpio, questo subito se gli gettò à piedi, & humilmente lo pregò di esser rigenerato à Christo nel sacro fonte; e li mostrò gl'Idoli disfatti. Il Santo Padre doppo hauer irrigate tutte queste nouelle piante con l'acqua della Sapienza di Christo, e catechizate nelle cose principali della Santa Fede, le regenerò con l' acqua del Santo Battesimo, cioè, Olimpio con Esuperia, e con il figlio, chiamandolo Teodulo, e gli al-

Digitized by Google

altri della sua famiglia, che già haueuano accolto ne' loro cuori i sacri lumi della Christiana fede: e poi per essi offerse il Sacrosanto Sacrificio.

78 Passati trè giorni, essendo venute all' orecchie delle feroci tigri de gl'Imperadori Valeriano, e Galieno i dolci concerti delle nuoue di questi felici successi in sollieuo della Christiana Religione, di furore fieramente accesi, distesero le loro fiamme per dar il guasto à quelle piante, sì bene coltiuate nella vigna della Chiesa: precipitando con altieri commandi, che Nemesio, e Lucilla senza esser vditi fossero condotti al tempio del loro sognato Marte; e quella auanti gl' occhi del Padre scannata, e Nemesio decapitato: il quale, intesa la sentenza de' tiranni, fù molto lieto; e molto più le sue viscere paterne, in vece di essere commosse dal terrore, e dal dolore, si riempirono di allegrezza, mentre fù spettatore del tragico, & horrido colpo nella figlia, mirandola ad vscire come colomba da quel diluuio di pene, & à volar con suoi candidi voli al Cielo coronata di gloria, oue egli subito la seguì con l' istesse gloriose insegne del trionfo del Santo Martirio. Doppo s'accinsero alla battaglia, e stesero le mani alla palma, e supposero il capo alla corona Sempronio, Olimpio, & Esuperia con il figliuolo Teodulo, quali confessando con inuitta constanza la fede di Christo, e protestando di portar sempre imbracciato questo fortissimo scudo, nel cospetto de gli Imperadori furono abbrucciati viui: e mentre quelle fiamme li scioglieuano i tormentosi ligami della mortalità per licentiarli all' immortalità, sciolsero anch'essi le lingue infocate, e con dar gli vltimi fiati diedero questa lode à Dio, dicendo: *Gloria tibi Christe, qui nos dignatus es cum Sanctis Martyribus congregare.* *Card. Baron. Annal. an. 259.*

79 Nell'anno di Christo 260. gl' istessi due Imperadori seguendo ad adoprar le loro mani longe da Prẽcipi per gionger fino sopra le maggiori altezze della mistica torre della Chiesa per dar gli vltimi crolli anco alli capi di quella, ordinorono con i disordini della lor tirannia, che Stefano Papa, e Chierici della Romana Chiesa fossero cercati, e puniti: & in questa caccia sì crudele essendo stati presi dodeci dell'istesso Clero, cioè, Bono, Fausto, Mauro, Primitiuo, Galunnioso, Giouanni, Esuperantio, Cirillo, Teodoro, Basilio, Gastulo, & Honorato, senza esser vdita la loro causa, per la confessione della Santa fede diedero il collo alla manaia, e lo spirito à Dio: i cui corpi sepelì Tertulliano, al quale similmente, doppo varij tormenti, fù tagliato il capo, dando Stefano Papa honoreuole sepoltura alle martirizate reliquie. Questo Santo Pontefice d'ordine di Valeriano essendo stato preso con li Chierici, che erano seco, doppo molte marauiglie da lui portate sù gl'occhi del cieco, & ostinato tiranno, da Soldati ritrouato nel Cemeterio, detto di Lucilla, mentre celebraua la Messa, quale intrepidamente terminata, nell' istesso luogo auanti l'Altare li troncorono il capo, ch'era già maturo alla corona.

80 Valeriano doppo hauer fatto bere alle sue tazze l'amaro fiele di tante pene à molti altri Christiani, e fattoli prouare morti crudeli, fece publicare per tutte le Prouincie vn' editto, col quale ordinò, che i fedeli fossero costretti alle

Digitized by Google

vehementi forze di aspri martirij ad abbandonare la loro Religione: e che da loro non fossero celebrate l'adunanze, ne si andasse à Cemeterij: volendo che i suoi commandi tirannici fossero come taglienti spade per recider i più stretti nodi della charità Christiana: e di più scrisse priuate lettere à Presidenti, imponendo loro, che con la possanza della tirannia, e con l'horridezza delle pene facessero cadere li alti Campioni della Christianità à rinegare Christo: e se li Prelati ricusassero di ciò fare, li mandassero à prouare l'afflittioni dell'esilio: come fù mandato San Dionigio Patriarca Alessandrino in vn luogo della Libia chiamato Cefron, oue riceuette da Gentili grand'ingiurie, e molte oltraggiose villanie; ma egli ritorcendo nello scudo della patienza tutti gl'aspri colpi, e contro tante amarezze seruendosi del fauo di mele dell' Euangelica eloquenza, drizzò molti di loro struppiati di fede per la via della verità; per il che Emiliano lo restrinse con vn più tormentoso esilio, rilegandolo nella Mareotide, paese pur della Libia, ma più disertato, & aspro; esiliando gli altri, come narra l'istesso S. Dionigio, in varij luoghi, e facendo in tanto nella Città di Alessandria gran stragge de' fedeli, da lui stimati pecore da macello.

Dionis. Alex. apud Euseb. l. 7. cap. 10. & c. 11.

81 In Cesarea di Palestina, narra il cronista Eusebio, che li mansueti Agnelli Prisco, Malco, & Alessandro, gettati ad esser sbranati da fiere feroci, per quelle voraci bocche li fù da Dio presentata la celeste palma del martirio. Nella Soria frà gl'altri Martiri fù in Antiochia assai celebre Niceforo, che solleuando il capo, e tutta la sua mente al Cielo per difesa della Santa fede, diede subito con esso nella corona del Martirio, della quale Iddio lo fauorì. E in Tarso di Cilicia trionforono dell' empietà, da essi gloriosamente prostrata, Attanasio Vescouo, & altri altroue. Paterno Proconsolo, che facea anch' esso l'vccello di rapina contro l' innocenti colombe de' Christiani, hauendone hauuto molti frà suoi artigli, così Vescoui, e Chierici d'ogni sorte, che come affamato già con gran diligenza andò cercando, come anco laici di qualunque età, e sesso; e dopò gli hebbe fatti battere, e con altre pene affliggere, parte, per far risuonar la sua crudeltà appresso la gentilità, ne condannò à metalli, e parte, per leuar dalla Chiesa la Christiana libertà, li sposò alle priggioni con gli annelli delle catene, e con l' aspre strettezze de ceppi.

82 Sù le carriere dell' anno 261. Sisto in questo tempo Capo della Chiesa, dopò hauer seduto su'l Soglio di Pietro vn anno, meno diciotto giorni, stando frà le ruuidezze d'vn cimiterio, & iui decapitato per la fede di Christo, potea dire: *hic Sisto* con i trionfi, e con la corona del Martirio, & a render adorabili con la mia vita a Dio sacrificata queste stanze di morte, poi per vn nuouo rescritto, mandato al Senato da Valeriano ch'era assente, l'Idra della persecutione moltiplicò i suoi capi, e molto più aspra, e fiera diuenne; si ordinaua con i maggiori disordini della crudeltà, come narra San Cipriano, che Vescoui, Preti, e Diaconi fossero subito presi, e morti. Li Senatori, le persone insigni, e Caualieri Romani, spogliati della dignità, e dell' hauere; e continuando nello stare fondati sopra la ferma pietra della Santa Fede, sul collo douessero prouare i fie-

S. Cypr. ep. 81.

Digitized by Google

i fieri colpi della manaia, le Matrone priuate anch'elle de' loro beni, e mandate a fremere, & à languire frà i rigori dell'esilio: e finalmente, che à tutti i Cesariani, li quali, ò si fossero per l' adietro accinti a confessare l' Euangelio, ò al presente sciogliessero le lingue alla confessione della Santa fede, fossero confiscati i loro beni.

83 Tre giorni doppo il martirio del Santo Pontefice Sisto, Lorenzo primo Diacono della Chiesa Romana, & illustrissimo Martire, che disteso sopra vna craticola, collocata sopra ardentissime bragie, quali disseccando, & asciugando ad esso le lagrime di questa misera vita, se gli rinuerdiuano le palme; e sciogliendogli li penosi legami del corpo, gli era da Dio tessuta la pretiosa corona del Martirio; e finalmente da quel sì tormentoso letto d'infocato ferro se ne passò a riposar sopra il Letto d'oro dell'eterna gloria. E l'anno medesimo quel gran Sole dell'Africa, dico San Cipriano, essendo decapitato in Cartagine, se bene non decapitato ne' suoi raggi, iui hebbe il suo glorioso, e risplendente occaso, per goder in Cielo vn perpetuo Oriente. Onde in questi stemperati tempi la Chiesa, ritrouandosi così scossa, e battuta in sì alto, e procelloso mare di pene pareua, che per lei non vi fossero più respiri, mirando da tutte le parti i suoi figli a dar gli vltimi fiati, e che fosse da Dio derelitta: che però potea seco querelarsi con quelle parole secondo li già spiegati sensi; *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?*

84 Ma si rinforzò, & effuse assai i suoi veleni la persecutione in Cartagine nell'Anno 262. e nel rimanente dell' Africa soggetto al Romano Imperio, per li nuoui editti de Prencipi, come dimostra la fedelissima Epistola con gl' indici sicuri de' suoi caratteri, scritta per mano de gl' infrascritti Confessori, impriggionati doppo la morte di S. Cipriano, cioè, di Lucio, Montano, Flauiano, Giuliano, Vittorico, e compagni, Ministri della Chiesa Cartaginese, quali perseuerando con la Confessione della Santa Fede nel cuore, e sù la lingua, e per la difesa di quella agonizando nel mistico horto della Chiesa, ad imitatione di Christo frà gli oliui d'vna vera pace nell' Anime loro gustorono l' amaro Calice della passione del Martirio. Come anco si legge di Successo Vescouo, e di Paolo. Et il Cardinal Baronio dice, che dagli Atti degli sopradetti Martiri si scorge, che in questi tempi sì torbidi, & annuuolati gli Magistrati di Cartagine non constringeuono con le violenze della tirannia tutti li Christiani à negare la Santa Fede; imperciochè, essendo le città, e gli altri luoghi di essi ripiene, il mietere con le manaie, & altri instrumenti di morte tutte quelle nobili piante della mistica vigna della Chiesa pareua cosa impossibile, ma solo distendeuano le spietate mani a recider dalla radice della vita gli alti cedri de gli Ecclesiastici. E sotto al tirannico dominio di questi due Imperadori Valeriano, e Galieno il furore della persecutione fece sì gran macello di molti altri Soldati di Christo, che farei molto prolisso se mi accingessi alla narratiua di tutti: basta il dire, che sotto al grauissimo peso di ferro di questi due coronati Tiranni molto gemeua la mistica tortorella della Chiesa, mirando nel suo proprio nido sì

Apud Sur. to. 1. die 14. Feb.

crudelmente fulminati i suoi parti innocenti.

85 Ma Valeriano Imperadore, che con i gran strepiti, e fracassi della crudeltà suegliaua, & inuitaua i fulmini del Cielo, conducendo il suo essercito contro i Persi, fù dato per tradimento di Macriano Capitano in poter di quei barbari; pena, se bene insufficiente, che si meritò, per hauer effuso tanto sangue Christiano, come bene osserua Dionigio Alessandrino; e di Barbaro predator rimase preda. Sapore Rè lo condusse in seruitù nella Persia, ne mai volse scioglierlo alla libertà, se bene con calde instanze da altri Rè confederati fosse richiesto, sapendo la gran ferocità di sì gran fiera; e fù solito di seruirsi di lui per scabello in salir à Cauallo, facendolo per maggior ignominia incuruare, e poi col piè gli calcaua la ceruice superba, che tanto tempo la haueua eretta contro il Cielo: volendo, che quello, che haueua seruito di caduta, e di precipitio à tanti innocenti, à lui seruisse di salita. Onde colui, che haueua tante volte conculcata la Christiana Religione con piede di ferocissima fiera, ben meritò di esser da quel Barbaro calpestrato. Anzi, come Constantino Magno, citato dal Baronio, publicamente disse; che egli fù finalmente scorticato, essendo stato quel Lupo, con la cui pelle il Demonio batteua tamburo contro il sacro ouile della Chiesa per atterrirlo, & intimaua guerra crudele alle peccore di Christo; e che poi fù insalato à perpetua memoria della sua tirannia, doppo esser stato tanto corrotto ne' costumi.

Dion. Alex. apud Euseb. l.7.c.9.

Baron. Annal. an.262. 263.

86 Ma Galieno, se bene era, come dimostrano gli scrittori gentili, senza misura crudele, ed impuro, ne punto inferiore dell' empio Padre nemico de Christiani, essendo molto atterrito in se stesso per ciò era venuto à quello sfenturato, e da lui morto, & insalato, cauando vn poco di sale di vita, e di sapienza, per medicarsi il capo, e la mente, leuò, come piacque à Dio, la persecutione: e promulgando editti fauoreuoli alla Chiesa, e cassando, & annullando gli contrarij, con questi prosperi venti diede la desiata calma à sì tempestoso mare; onde per tal cagione non fù vinto da molti barbari, e tiranni, se bene codardo, & effeminatissimo.

87 Ma à gli strepitosi fischi de' venti contrarij, che diede nelli anni di Christo 270. Claudio Imperadore con suoi editti contro Christiani, si suegliorono l'onde, e ritornò il mare in gran tempesta à scuotere, e battere la nauicella della Chiesa; ordinando, che quelli, che languiuano nelle carceri, ò fossero ritrouati trà il volgo, fossero puniti senza esser interrogati: si che la tirannia se gli auuentaua contro con vn ingiusto silentio, per farsi poi ne' fieri colpi più amaramente sentire e per rubbare, e rapire più à man salua à Santi Martiri la vita.

88 Furono molto riguardeuoli frà gli altri inuitti Eroi Mario, e Marta sua Moglie con Audiface, & Abaco loro figli, quali venuti da Persia à Roma à visitar gli corpi degli Apostoli, iui piantorono il bordone del loro pellegrinaggio, fermandosi frà le tenebre della persecutione à portare gli accesi lumi della Christiana pietà sù le mani delle loro attioni, per consolare gli afflitti, e perseguitati: ministrando à Confessori priggioni, e lauando loro i pie-

piedi, spargeuano per diuotione sopra le proprie teste, e de figliuoli quell'acqua, che portaua le lordure, e le amarezze sofferite per Christo, e per hauer toccato i piedi di quelli, che veramente per la porporata ascesa del Martirio caminauano al trono della gloria, & all'eterna corona Dauano sepoltura a i corpi de Martiri, come fecero di ducento, e sessanta due, che saettati per Christo nell'anfiteatro, e precipitati dalle altezze della vita ne i profondi della morte, furono posti per stelle lucenti nel firmamento della Chiesa a risplender in perpetue eternità; similmente inchinorono le loro pietose mani a sepelir i corpi di Blasto Tribuno, e Quirino pur Martiri.

89 Ma l'iniquo Prencipe di queste attioni sì religiose hauendo hauuto minuto ragguaglio, dal suo trono fulminò rigoroso ordine, che Mario, e Marta sua moglie con diligenza fossero cercati, volendo assolutamente l'affamata fiera hauer questi Agnelli nelle sue zanne, per diuorarli. In questo mentre essi se n'erano andati in certo luogo di trasteuere, oue stauano ritirati molti Christiani, salmeggiando con giubilo spirituale, & iui si erano gettati a piedi d'vn Santo Vescouo, chiamato Calisto, il quale fece questa oratione, solita di dirsi all'arriuo de fratelli, come si raccoglie dal Cardinal Baronio: *Domine Deus Pater Domini nostri Iesu Christi, qui dispersa congregas, & congregata conseruas, auge fidem, & fiduciam seruis tuis, per Christum Dominum nostrum, qui viuit cum te Deo Patre omnipotente, & Spiritu Sancto in secula seculorum*, rispondendo tutti, *Amen*. E quei Agnelli dell'ouile di Christo stettero nascosti due mesi, preparandosi ad esser presto sacrificati, nel qual spatio Claudio fece prender Valentino Prete, e lo consegnò a Calpurnio, quale procurò d'indurlo, mediante Asterio, ad adorare gl'Idoli, & a spezzar lo scudo della fede di Christo in quelle idolatrate pietre: ma hauendo il Santo Prete illuminata la cieca figlia d'Asterio, questi aprirono gli occhi della mente a i lumi della Santa Fede con la moglie, e sua famiglia, quali doppò hauer riceuuto il Sacro lauacro del Battesimo, furono presi, e condotti al macello ad Ostia; e quiui per la Fede di Christo li fù con gran crudeltà data la morte. E Valentino doppo hauer sofferto le afflittioni d'vna longa prigionia, fù decollato l'anno seguente alli 14. di Febraio.

Baron. annal. an. 270.

90 In questo mentre vengono presi Mario, e Marta con i figliuoli, e già auuicinano il capo alla corona; primieramente Mario, e figliuoli sono battuti in presenza della Madre, il cui cuore non era però battuto dal terrore, e dal dolore, ma dilatato dalla carità, e fortezza Diuina, che li portò sù la lingua queste parole di Donna forte, ritrouata dal Supremo Salamone Iddio per sì grande impresa di gran prezzo, e stima nelli vltimi confini della vita, dicendo: figliuoli miei, state costanti, & il Giudice doppo hauerli con le maggiori solennità della tirannia tormentati, e con l'aculeo, e con il fuoco a fianchi, e con vnghie di ferro (ne quali martorij, & in questo diluuio di pene queste colombe non perdettero mai li oliui della pace del loro Spirito, osannando sempre con lodi, e ringratiamenti à Dio, che veniua ad incontrarli

per

Digitized by Google

per asciugargli le lagrime, & a portarli le palme, li fece tagliar le mani, quali la Santissima Donna prendendo, & abbracciando, e col sangue, che da quelle vsciua con somma allegrezza se li stringeua al capo; finalmente, letta si dalla tabella la sentenza di morte, Mario con figlioli supposero il collo alla manaia, e lo Spirito all'eterna corona, e li loro corpi furono dati alle fiamme, e Marta gettata in vn pozzo, oue ritrouò per lei inaffiate le palme. Ma Claudio, terminata la guerra contro a barbari, la morte li fece terminare anco quella si crudele contro la Chiesa, morendo di pestilenza nel terzo anno del suo Regno, mentre contro Christiani egli era vna gran peste.

Vopiscus in Aurelian. 91 Narra Vopisco di Aureliano Imperadore di popolaresca conditione, & eletto da Soldati all'Imperio nelli anni di Christo 271. che correndo l'anno 273. essendo di natura feroce, venne a Roma con le sue sbrigliate furie, e con ardenti fiamme d'ira acceso fece seuerissimo macello, etiamdio de Senatori. Il Cardinal Baronio dice, che per valeuoli congietture si potrebbe affermare, che quelli, contra de quali egli incrudelì, fossero Christiani, da lui oltre misura abborriti, come contrarij alla sua stolta superstitione, alla quale egli si era dato in tal maniera, che non hauēdo voluto alcuno per collega nell'Imperio, disse, che Ercole era solamente il suo compagno; sperando il pazzo di mostrar nel suo Imperio le forze di Ercole; ancorche haueua gran bisogno d'vn Ercole per domar i mostri delle sue furie. *Baron. annal. an. 273.*

Euseb. lib. 7. c. 24. 92 Se bene scriua Eusebio, che Aureliano, auanti ponesse in esecutione li suoi disegni di crudeltà contro la Chiesa, e che facesse entrare il suo ferro nelle di lei viscere, da Dio fosse priuato di vita, debilitandoli le braccia, mentre voleua sottoscriuere li suoi empij editti, nondimeno, ritrouandosi tanti Martiri hauer patito sotto al suo tirannico imperio, come dice Sant'Agostino, siamo costretti d'affermare, che anco lui, come fiera feroce, distese le sue forze crudeli contro la Chiesa. E se dice Eusebio che da Dio fù frenata la sua mano iniqua, e leuato di vita, mentre voleua sottoscriuer li suoi editti di crudeltà, si deue intendere dice il Baronio, ò dj qualche editto particolare, ch'egli volesse scriuere contro i Christiani di Palestina, oue dimoraua l'Auttore; ò se pur voleua far vn editto generale, è necessario dire, ch'egli ne fosse all'hora distolto, e ponesse a dormire le sue furie, ma non in guisa, che non le ritornasse a suegliare, e non le ponesse in acconcio, e rauuiuasse con tutti i suoi furori per auuētarle in perseguitare la Chiesa. E questa verità si hà à i lumi delle testimonianze delli atti de Martiri appresso il Surio, ne quali è registrato il suo rescritto a Pressidēti delle Prouincie, come in quelli di San Sinforiano nobilissimo Martire, il quale doppo l' insigne confessione, che fece con il cuore tutto alato a i trionfi & alle palme; doppo i fieri colpi delle verghe, ch'egli sostenne; doppo le pene, e l'afflittioni delle priggioni, ch'egli sofferì, essēdo decapitato ad Auttum nelle Gallie, rendette il beato, & inuittissimo spirito a Dio; hauendolo la Madre con memorabile intrepidezza confortato con queste parole, mentre haueua legate le sue viscere di Madre con le fila d'oro della carità di Dio, per porre in fortezza la loro naturale tenerezza, dicendoli: *Nate, nate Symphoriane, memento Dei viui. Concipe* *lib. 18. c. 32. de Ciu. Dei.* *Apud Sur. 2.*

fili,

fili, concipe animi constantiam. Timere non possumus mortem, quæ citra dubium perducit ad vitam. Sursum fili, corde erecto, aspice illum, qui regnat in Cælis. Hodie tibi, nate, vita non tollitur, sed mutatur in melius.

93 Et ancora quiui gemerono, e patirono sotto l'horribile ferocità di Aureliano Imperadore Reueriano Vescouo della medesima Città Augustodonense con dieci altri, il cui natale è scritto nelle tauole Ecclesiastiche al primo di Giugno. E sotto all'istessa Tirannia di Aureliano passò dalla sedia di Pietro alla sedia de Beati in Cielo con la palma, e con la corona d'vn glorioso Martirio Felice Papa. Come anco in Sora Restituta nobilissima Vergine, ed altri. In Palestina Agapito giouinetto di quindeci anni, che sul tenero fiore della sua giouentù sentendo i fieri colpi del ferro, diede mostra di straordinaria fortezza, e trionfando dell'empia perfidia del persecutore, questo fiore porporeggiato con il proprio Sangue fù traspiantato dall'Agricoltore Diuino nel celeste giardino; per il cui esempio commosso Anastasio corniculario imbracciò lo scudo della Santa Fede, e con questa forte difesa fù coronato da Dio: e molti altri Christiani furono tormentati, e rimasero sfiatati, e morti per amor di Christo sotto a gl'insopportabili pesi della crudeltà di Aureliano. Ma il numerare tutti i Martiri, & il distendermi a descriuere tutte le loro passioni, e penose morti non è lo scopo, in cui io vogli drizzar la mia pẽna, ma solo di registrar in compendio le graui persecutioni cõtro il corpo mistico di Christo, cioè, contro la sua Chiesa, che in tante Croci penando, & agonizando, sembraua da Dio derelitta, potendo dire in quei calamitosi tẽpi: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Et Aureliano nel settimo anno del suo Imperio diuenuto per la sua crudeltà a suoi insopportabile, fù da essi nella Tracia tra Bizantio, & Heraclea, mentre faceua viaggio, assalito, e morto, come riferisce Vopisco; e li cadè prima dinanzi vn fulmine con gran spauento, e suo, e de circostanti, come inuiandoli sull'ali di quello gli sicuri auuisi, che presto dal trono dell'Imperio doueua esser fulminato in vn eterno abisso.

Martyrol. Roman. die 1. Iunij.

Vopisc. in Aurel.

94 Nell'anno 297. s'affaccia a i merli delle mura della Città della Chiesa il più brutto mostro della crudeltà, (dico Diocletiano) per entrar in quella insieme con l'altra fiera di Massimiano suo collega nell'Imperio a darli sanguinosi, e lagrimeuoli guasti: principiando ad auuentarsi contro li Soldati Christiani. E molti fedeli tanto nelle parti orientali quanto occidentali sentirono hormai ne principij del suo tirannico Impero quanto pesaua, & incrudeliua il suo ferro nelle loro viscere. E Massimiano, essendo vinto dalla costanza de soldati Christiani, in odio della nostra Religione prese partito di leuar loro la vita, non più con vn accelerato Martirio, ma cõ affliggerli a guisa di serui con longhe, e penose fatiche: onde li condennò a lauorare, & a sudare la fronte alle terme Diocletiane in Roma, & in Cartagine alle Massimiane, ch'erano fabriche di smisurata grandezza, fatte, dice Marcellino, a foggia di Prouincie: di più erano trattati come trasfuggiti, li quali si poteuano tormentare, & anche sententiare alle bestie, & alle forche: e però essi sostennero ben spesso simili supplicij.

Marcell. lin. li. 16 apud Baron. annal. an. 298.

95 L'anno 299. fù illustrato con le

le corone di diuersi Martiri, che in varie parti del Romano Imperio per Christo sofferirono morte crudele; imperciochè se bene gl'Imperadori non hauessero ancora dato i loro ruggiti di perfidie fiere, per publicar la persecutione con li loro generali editti per tutte le prouincie, nondimeno li più empij Presidenti di esse, sapendo benissimo l'inclinatione de Prencipi, ch'era come quella di vccelli di rapina alla preda, come simie di corte, li volsero subito imitare, preuenendo con la lor priuata persecutione gl'istessi editti.

96 Correndo l'anno di Christo 301. Galerio Massimiano, che in Nicomedia con Diocletiano soggiornaua, e Massimiano Erculeo dimorante in Roma, quali assieme, come indomite fiere, traheuano il carro dell'Imperio, per farlo passare con tutti gl'insopportabili pesi della tirannia sopra il mistico corpo di Christo, per vederlo estinto, promulgano contro i Christiani seuerissimi, e crudelissimi editti; e secondo ciò si narra negli atti veraci di S. Sabino Vescouo di Spoleto, e Martire illustre, che in Roma, stando Massimiano a giuochi Circensi nel Circo Massimo, il popolo dodeci volte gridò: *Christiani tollantur*; e dieci altre: *Auguste, Christiani non sint*. Perche Eugenio Hermogeniano prefetto del Pretorio propose al Senato, come vn altro Caifasso, che si douesse stabilire la persecutione cõtro i fedeli, come fù fatto. E Massimiano l'vltimo giorno di Aprile fulminò commandi per suo rescritto a Venustiano Augustale della Toscana, che senza misericordia guastasse, e tagliasse a pezzi tutti i fedeli, che non hauessero voluto sacrificare, e confiscasse i loro beni. In questo mentre l'altro Massimiano, cognominato Galerio, in Nicomedia, come si narra nelli atti de Martiri Nicomediensi, perseguitaua anch'egli la Chiesa, e per vederla agonizante sul taglio del suo ferro, & a maggiormente penare sotto alla sua verga crudele, inuiò per l'imperio Prefetti empij, e spietati, dicendo loro, che chi più aspramente hauesse afflitto, e tormentato i Christiani, quello li hauerebbe dato maggior piacere, pigliandosi il macello di quei innocenti per vn allegra comedia, & anco li allettaua a ciò con il suo esempio, fierissimamente incrudelendo contro i Santi, e ponendoli a penosissime morti. *Apud Metaph. die 26. Decembris.*

97 Galerio sù la fronte, e sul principio della persecutione regiſtrò con la pẽna auuelenata della sua lingua caratteri di bestia, facendo à Christiani discorsi, tessuti parte d'ingannatrici lusinghe, e d'vna primauera di fiorite parole, per allettarli a lasciar la Santa Fede; parte d ingiurie, e d'vn'horrido verno di feroci minaccie, per raffreddarli dai calori del christiano zelo, e violentarli al precipitio dell'idolatria; ma rintuzzato, e chiusagli la sacrilega bocca da vn Santo Sacerdote, chiamato Glicerio, il popolo fedele, lodando Iddio, disse al Santo: *Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo*. *Ps. 118. 103.*

98 Il detto Galerio doppo hauer empiamente perseguitato Domna prima Sacerdotessa di Diana, e di Minerua, e poi Christiana fedelissima, e cercata con gran violenza sin dentro de Monasterij di Sacre Vergini, da lui con parole oltraggiate, e schernite; e non ritrouata; doppo hauer fatto condurre al luogo del vituperio Teofila Vergine, in cui fra i splendori della bellezza, e no-

nobiltà campeggiaua sopra tutti quello della virtù, per oscurare il suo candore, non potè fare, che fosse toccata questa stella, e che cadesse dalle sue altezze, mentre sicura se ne staua nelle mani di Dio, e doppo hauer tentato per le dannate cadute li tre Caualieri di Christo Doroteo, Mardonio, e Middonio, che nella corte gradi sublimi riteneuano, & hauendo ritrouato, che nel petto, e nel cuore portauano scolpita la Croce di Christo, e la sua Santa Fede, con nerui di bue li fece battere con sì gran crudeltà, che parlauano, e spiegauano la loro fortezza, e patienza con fonti di sangue, tenendo chiusa la sorgente di quelli d'oro dalla loro bocca, facendoli questi, ch'erano d'vna celeste eloquenza, solamente passare a Dio per i secreti aluei de loro cuori, con quali lo lodauano, e benediceuano, & all'vltimo incatenati, li condanò alli squalori della carcere.

99 Contro i Christiani di Nicomedia diffuse maggiormẽte le fiamme della sua tirannide: imperciochè, mentre stauano in Chiesa, celebrando l'oriente del nostro vero Sole Giesù Christo, per precipitar i suoi serui in vn horrido occaso, fece cinger essa Chiesa da Soldati, e collocarui d'intorno sarmenti, & altra materia facile a dar pascolo alle fiamme del fuoco, & alla porta vn altare; e poi inuiò vno, che di suo ordine dicesse a quella beata adunanza, ch'eleggessero, ò di sacrificare, ò di ardere. L'Archidiacono, che dentro auuampaua di amor di Dio, fece vna diuota, & affettuosa esortatione, e con questo fauo di mele eccitò ogn'vno ad abbracciar il fascio di mirra della passione del Martirio per amore di Christo: esclamando tutti con esso lui: *Sumus Christiani, & Deos tuos, ò Imperator, non colimus*. Il Tiranno, appena vdita questa risposta, fece dar fuoco alla preparata catasta, e disposta materia, acciò quella Chiesa diuenisse ardente fornace, e viui abbruggiati fossero tutti quei innocenti, ma auanti il fuoco i Catecumeni riceuerono l'acqua del Battesimo, e tutti contro a quelle fiamme si armorono con le fiamme d'amore del Sacramentato Signore, communicandosi. E mentre che il tutto ardeua, gli auuenturati, e Santi Christiani con le bocche alle acque dolci della Diuina Sapienza abbeuerandosi, gridauano a grã voce à Dio, e cantauano il cantico de trè fanciulli hebrei: *Benedicite omnia opera Domini Domino, &c.* facendo esalar da quelle fiamme gli odori di sì pretiosi incensi, e li candidi cigni in questi loro canti abbracciandosi, a i colpi delle fiamme se li sciolsero i legami del corpo, e lieti con la corona del martirio se ne passorono alli eterni refrigerij. L'incendio durò cinque giorni, qual terminato, il fumo, e gli abbrucciati corpi, non solo non esalauano alcun mal odore, ma spirauano vna celeste fragranza, e si scorgeua vn mirabile splendore, che indoraua quelle nere, & affumicate ruine, e mostraua al mondo tutte pretiose, & adorabili quelle vittime coronate.

100 Nell'anno di Christo 302. e decimo nono dell'Imperio di Diocletiano, che correua caricato de fulmini della tirannia, nel mese di Marzo, essendo vicina la Pasqua, si publicò con nuoui editti promulgati a i fischi, e suggestioni del serpente infernale per tutto l'Imperio, e gli furono erette colonne con questa inscrittione: *Superstitione Christi vbique deleta*. E si fece contro i Christiani persecutione sì crudele, che

pare-

pareua, che Diocletiano voleſſe leuar dalla terra la miſericordia, per ſeminarui ſolo la tirannia; onde ſopra tutte le altre crudeliſſima fù, chiamata la decima; ſe bene anco nelli anni antecedenti facea correre li amari fiumi della perſecutione per il ſeno di Santa Chieſa, come ſi caua da Conſtantino Magno nel ſuo editto in fauore de Chriſtiani.

Euſeb. lib. 8. c. 9 cit. à Baron. annal. an. 302.

101 Si commandaua, dice Euſebio, che ſi abbatteſſero, e disfaceſſero ſino da fondamenti le Chieſe; che le Scritture de Chriſtiani ſi daſſero alle fiamme, che tutti eſſi foſſero vergognoſamente priuati de riceuuti honori, e che le perſone priuate, che sù la ſtabilità della Santa Fede teneuano fermi gli animi loro perdeſſero la libertà, e doppo breue ſpatio di tempo innalzò il braccio della ſua potenza contro le altezze, e gradi eminenti della Chieſa, ordinando, che tutti li Veſcoui foſſero imprigginati, e con mezi più poſſibili sforzati ad inchinar le loro mitre, & a piantar li loro paſtorali auanti gl' idoli, & acconſentiſſero al Sacrificio Sacrilego, onde ſi riempirono in vn tratto le prigioni di Veſcoui, & altri Eccleſiaſtici, e con tante gemme de Sacerdoti ſi reſero pretioſe.

102 Circa l'ordine dell' incendio de libri Sacri, furono quaſi innumerabili quelli, che amorono più toſto di diſtender il collo alla manaia, & il corpo a tormenti, che diſtender la mano a porgerli, & a darli a nemici della fede: le cui corone, perche parue coſa impoſſibile il poter far riluccr la memoria di ciaſcuno in particolare, dalla Chieſa Romana ſono celebrate in vn giorno iſteſſo, cioè alli due di Genaio. Quanto all'editto di atterrarſi le Chieſe, promulgato da medeſimi Imperadori, ſcriue Teodoreto, che li Gentili d'accordo le disfecero tutte nel medeſimo giorno, cioè della paſſione di Chriſto, in cui da eſſo Saluatore fù edificata dal ſuo coſtato la ſua ſpoſa Santa Chieſa; ma che doppo noue anni, ceſſata la perſecutione, furono rifatte, e più grandi; ſe bene Euſebio nella ſua cronica aſſeriſce, che tal ruina non ſi fece in vn dì, ma ne giorni di Paſqua.

Theodoretus lib. 5. c. 28. in fine.

103 Il numero poi di quelli, che naufragando in sì gran mare di pene, innalzorono il capo alla corona del Martirio (ſe da quelli, che patirono in vn Meſe, è lecito ritrarre la quantità di tutti, che fra lo ſpatio di dieci anni, che quella durò, ſoffeririono la morte) è neceſſario aſſerire, che foſſe immenſo; impercioche ſi legge ſcritto nel libro de Romani Pontefici, che in vn ſol meſe ne furono annouerati diciaſette mila, & è coſa certiſſima, che il furore della perſecutione non ſolamente non ſi frenò, ò mitigò, anzi ſempre più incrudelì, volendo in vn oceano di atroci pene la gran balena di Diocletiano imboccar tutti i peſci della rete di Pietro, & impedir tutta la peſcaggione Euangelica. Pareua, ch'eſſo voleſſe in quei tempi far affaticare, e ſudare tutti gli elementi, per far ſudar ſangue, & agonizare il corpo miſtico di Chriſto; e che faceſſe cauare, e ſtracciare le viſcere della terra, ch'erano le pietre, il ferro, il bronzo, il piombo, & altri metalli, per ſeruirſi di quelle a ſtracciar le viſcere della miſericordia, e quelle di tutto il Chriſtianeſimo. All'hora sì, che li horribili inſtrumenti di morte ſtancauano le braccia de più forzuti Carnefici; il fuoco haueua i ſuoi abbondantiſſimi paſcoli, & alimentate le ſue forze nelle più ſoleuni crudeltà del tiranno; il ferro aguzzato i ſuoi continuati colpi in ſcannar vittime,

Digitized by Google

time, a trucidar innocenti, a stracciar humane carni, ad entrar nelle vene de nobilissimi Eroi, a formar fiumi di sangue, a liquefar metalli nelle bocche di Euangelici Oratori, a legar mani,e piedi, & ad incatenar i liberi della Chiesa;le pietre ad esercitar la loro durezza, & asprezza ne fragili corpi, e li loro pesi a portarli fra precipitij, & a condurli ne più cupi profondi de mari, e de fiumi; le prigioni all'hora compariuano come populate Città;le caldaie ripiene di pece,di solfo, di oglio, e di metalli liquefatti sempre bolliuano; le ruote di acutissimi rasoi, e taglienti coltelli armate sempre girauano; le sferze, i nerui di bue, gli oncini, e pettini di ferro,le manaie,gli aculei, & altri instrumenti della crudeltà erano di continuo per le mani di empij Carnefici;le più crudeli fiere con longhi digiuni erano già preparate, per satiarli la fame con le carni più innocenti; si che mostraua il tiranno hauer tapezzata la terra con li più scielti instrumenti della tirannide,& armato tutto il Mondo, per veder del tutto disfatta Santa Chiesa, che in vna sì gran croce mirandosi come da Dio derelitta secondo gli spiegati sensi, potea ad esso esclamare con i più cocenti sospiri tutta coperta di sangue, e di ferite: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?*

104 Nell'anno 304. Diocletiano renuncia, & abbandona il scettro,e la corona,come fece anco Massimiano,e come timida,e sfortunata bestia si andò a nascondere in vna grotta, ò angusta casa campestre,a coltiuare di sua mano vn picciolo horto, mutando il scettro in vna vanga,e doppo hauer cauato da tutte le vene della terra il sangue per affogar vna Religione, che fioriua nelle proprie ruine, si era dato a cauar quella d'vn picciol giardino, per far germogliar herbe, che non poteuano già risanar la sua gran frenesia: stimando sempre di riportar dal Cielo più lieui castighi in persona di hortolano,che in quella d'Imperadore. Accelerò finalmente il suo supplicio con il veleno,seruendo di Carnefice a se medesimo,come quello,che non poteua morire per mano più crudele, e scelerata della sua. Eusebio, e Constantino historico citati dal Cardinal Baronio, dicono, che Diocletiano renonciò l'Imperio, perche impazzì, e narra l'istesso Constantino,che l'infelice tutto timido diuenuto, fino che visse sempre tremò sotto il peso insopportabile de suoi esecrandi delitti, e per tema di esser ferito da folgore,come era stato percosso il suo palaggio in Nicomedia, & arso. Nelli atti de Santi Menna,e compagni dal Baronio tenuti sinceri,e veridici, si legge, che questi due lupi affamati Diocletiano, e Massimiano,ch'erano più da selue, che da troni, mirando, che non haueuano potuto diuorare il gregge di Christo, e la Christiana Religione, come desiauano, deposero l'Imperio sotto specie di esser stanchi di gouernare,e che li loro diadema se gli fossero resi odiosi, come più abbondanti di spine,che di perle.

Card. Baron. annal. an. 304.

105 Lasciato dunque nell'istesso giorno l'Imperio li due coronati tiranni Diocletiano, e Massimiano, come se fossero a quello due poli di stoppa,più di ruina, che di sostegno, si chiamorono Augusti quelli, che fino all'hora haueuano con essi amministrata la Republica con titolo di Cesari, cioè Costanzo Cloro, e Galerio Massimiano: succedendo il primo à Massimiano Erculeo nell'Occidente, e l'altro a Diocletiano

Digitized by Google

Eutrop. in vit. Constãt. lib. 1. c. 9. & 10. nell'Oriente. Eutropio scriue,che fù tra essi diuiso l'Imperio in guisa,che Costanzo regnasse nelle Gallie,nelle Spagne, nell'Italia, e nell'Africa, e Galerio nell'Illirico, nella Grecia, e nell'Oriente, e questo Auttore loda Costanzo per l'integrità de costumi, il quale essendo con tutti piaceuole, & amabile, verso i Christiani si mostrò benignissimo, e diede qualche respiro alla Chiesa;ma non per questo, doppo che fù fatto Imperadore potè leuar da essa totalmente le fiere batterie della persecutione, non volendo mostrare d'opporsi a gli editti de gl'Imperadori, che ancora viueuano;e se bene non facesse rescritto alcuno a fauore de Christiani, nondimeno la persecutione a poco a poco affatto mancò.

106 Pure in questo tempo, in cui i vecchi Imperadori renonciorono l'Imperio, minacciando ancora la coda dell'hidra, essendoui rimasto qualche auanzo delle fierezze della persecutione,fù decapitato per Christo San Marcellino Papa a' 26. d'Aprile, con Claudio, Cirino, & Antonino. L'istesso anno patì in Roma *Apud Sur. to. 4 die 14. Maij.* Santa Sotera Vergine bellissima, e nobilissima, lodata, e celebrata dalla Sacra eloquenza di Sant'Ambrogio, che non volendo darsi à i Sacrileghi Sacrificij de gli falsi Dei, sacrificò se stessa al vero Dio sopra il monte di mirra dè crudeli supplicij, & all'vltimo decapitata, se ne volò alla corona eterna, e mentre staua la persecutione con la sua auuelenata coda, e con il suo fine a dare ancora qualche sferzata alla Chiesa,occorse l'insigne Martirio di Sant' Agnese similmente Vergine Romana, di dodeci anni, mà gigantessa nella fortezza: la cui purità fù miracolosamente difesa da Dio, e doppò lei Santa Emerentiana,che mentre oraua al Sepolcro dell'istessa Santa, con altre pietre fù fatto anche ad essa glorioso Sepolcro, mentre da gentili fù lapidata, e sotto a quelle della terra ritrouò le pretiose d' vn eterna corona, e ciò sij detto de Martiri occidentali.

107 Ma parlando d' orientali, Galerio Massimiano, come quello, ch'era mortal nemico de Christiani, rinouò, & aggrauò contro di essi la persecutione, con la quale, in quell'Imperio dell Oriente, ch' egli reggeua,gli fece prouar crudelissimi, e penosissimi occasi. Come ad Affiano giouine di età di vinti anni,che doppo esser stato battuto per Christo, e lacerato, quasi morto, fù sommerso nel mare, d'onde se ne passò in vn mare di gloria. Come ad Edesio suo fratello, il quale doppo infinite confessioni della Fede, & essersi mostrato vero Caualiere di Christo: doppo hauer agonizato fra le strettezze di longhe prigionie:doppo hauer liquefatte le forze in cauare metalli, fù anch'esso gettato nell'acque del mare da gli spietati adoratori de gl'idoli,d'onde se n'andò felicemente a bere l'acque dolcissime all' eterno fonte della vita. Come in Tessalonica nel medesimo anno, ad Agapa, Chionia,& Irene sorelle, che diuampate, & arse, per non hauer voluto mangiar cose a gl'idoli sacrificate, con la fame delli cibi celesti sù quelle fiamme ritrouorono verdi le loro palme, e risplendenti le corone. Come nell'istessa Città a Demetrio,che mentre era Proconsolo d'vna Prouincia,trouato da Massimiano, ch'era Christiano, di suo ordine fù trapassato con lancie,e da Dio fù coronato come suo glorioso Martire. Come in Cesarea di Cappadocia a Santa Dorotea,che consacrò la Verginità col Martirio, e finalmente ad altri

Digitized by Google

altri innumerabili, che diedero la vita per amor di Dio in difesa della Santa Fede, comparendo con la porpora del Martirio veri Senatori del gran Senato del Cielo.

Euseb. lib. 8. c. 27. in fine. & c. 28. 108 Nell'anno di Christo 311. si annouera da Eusebio il decimo, & vltimo della persecutione mossa da Diocletiano con tutte le riempiture della crudeltà, la quale principiò nell'ottauo a mitigarsi, e depose nel decimo totalmente le sue furie. In qual maniera poi, quando essa persecutione era ne suoi confini, si procedesse più lentamente, egl'istesso lo spiegò in altro luogo, affermando, che i Gentili, satij hormai del sangue Christiano, determinorono di non più dar morte ad essi Christiani, quasi che con tanto sangue innocente si arrossissero in veder più in essi i pallori della morte, ma di leuarli solamente l'occhio destro, e di abbrucciare con ferro infocato non solo la concauità di esso, ma ancora le commissure del piede sinistro, il quale per ciò rimaneua totalmente indebolito; onde lo Sposo Giesù Christo potea ben dire all'hora alla sua Sposa Santa Chiesa quelle parole de Sacri Cantici: *vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum*: chiamandosi da essa ferito nel cuore con strali d'amore, mentre per amor suo sosteneua in vn occhio delle sue mistiche membra sì crudel ferite; e di poi gli faceuano distillare a poco a poco la vita in cauare metalli. E veramente dimostrorono vna gran crudeltà, quei ciechi di mente in leuar l'occhio destro a Christiani, quasi volendo in questa maniera priuare il Christianesimo della metà delli occhi, acciò solo sinistramente, e non totalmente potesse vagheggiare, e godere i splendori delle grandezze della Christiana Religione, che all'hora maggiormente doueuano comparire nel felice ingresso del gran Constantino nell'Imperio; se bene all'ingrosso s'ingannauano, mentre gli occhi spirituali dell'anime loro erano quelli, che principalmente godere doueano sì bella luce.

Idem lib. 8. c. 24.

Cant. 4. 9.

109 Fù chi dipinse vn huomo coperto con vn manto tutto pieno d'occhi; e come se tanti occhi non fossero sufficienti a vedere con piena acutezza, li aggionse vn'accesa lucerna alle mani. Sono molti nel Mondo, che nel corpo, che è il nostro terreno vestimento, portano molti occhi di sapienza humana: sono gran politici, statisti, economi, Filosofi, e vogliono distender anco l'occhiuto loro straccio in voler temerariamente passare l'acque della sapienza Diuina, che ciò non si può fare senza il vestimento di Dio, ch'è il suo Diuino lume, di cui dice Dauid: *amictus lumine sicut vestimento*: e però poco, ò nulla gli giouano questi occhi sul manto del corpo, e terreno vestimento, se non hanno l'accesa lucerna del Verbo humanato per professione, & imitatione alle mani delle loro attioni, & alli piedi dell'Anima, che sono li suoi puri affetti: *lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis*, dicea Dauid: dalla qual mistica lucerna rimane illuminata nelli due occhi, cioè dell'intelletto, e della volontà, con li quali conosce, & ama il suo Dio. E però se ben e quei tiranni leuauano gli occhi dal vestimẽto del corpo de gl'innocẽti fedeli, *Ps. 103. 2.* *Ps. 118. 105.*

non gli poteuano però leuare quelli dell'Anima, mentre erano sì bene illuminati dall'accesa lucerna del loro conosciuto, amato, & imitato Giesù Christo, che li parla nell'Euangelio: *Nolite timere eos, qui occidunt corpus, Animam autem non possunt occidere.* E sotto à gl'istessi amari residui di questa persecutione tenendo Galerio Massimiano ancora disteso il braccio delle sue tiranniche forze al crudele macello, trionforono con la gloriosa corona del Martirio San Luciano Prete Antiocheno, & altri inuittissimi Eroi.

Matt. 10.28.

110 Finalmente in questo anno, mentre la Chiesa da tutte le parti innondata da vn mare di afflittioni, & inhorridita per tanto sangue de suoi figli innocenti, che li scorreua per le materne viscere, si ritrouaua come derelitta dall'aiuto Diuino: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* la Maestà Diuina mossasi verso di lei a pietà la condusse à i respiri, & à i refrigerij, leuandoli l'assedio crudele, e feroci batterie di sì gran persecutione, con percuotere il principal instrumento di quella, cioè Galerio Massimiano con vna piaga in certi membri del corpo, la qual piaga, penetrando, e guastando gl'intestini, generaua contro il gran persecutore grandissima quantità di piccioli persecutori, cioè, di vermi, che vsciuano con vn intollerabile fetore, armati da Dio contro di esso; il che rendeua a chi gli si auuicinaua vn horrendo spettacolo, e perche li Medici, non potendo sofferire la puzza, si mostrauano reniten. ti ad accostarsi per medicar l'amaro colpo del Diuin fulmine, e perche non sapeuano rimediare a suoi mali, con il spirante suo furore, li fece tagliar à pezzi.

111 Mà alla fine ripensando il tiranno à sì gran cataste di attrocissimi delitti, che haueua commessi contro Christiani, e che come insopportabili pesi lo affondauano ne più profondi abissi della dannatione, s'auuide, e conobbe ciò esser giusta vendetta di Dio; per la qual cosa riuocò subito, & annullò con vn editto la persecutione, concedendo à Christiani ampla licenza di fabbricar Chiese, & esortandoli a pregare Iddio per lui, e per la prosperità dell'Imperio, poco doppo se ne morì. Promulgossi tal editto per tutta l'Asia, ma le trombe non bene risuonorono all'orecchie dell'empio, e sceleratissimo Massimino, che tiranneggiaua l'oriente, non publicandolo nel suo Imperio: se bene, come colui, che miraua non poter totalmente ripugnare à ciò, che Galerio principal Imperadore ordinaua, commandasse con lettere à Magistrati, che non procedessero più oltre con la crudeltà alle mani contro Christiani.

112 Il medesimo anno, non essendo ancora terminati sei mesi, da che la Naue di Santa Chiesa era ritornata in porto tranquilo di pace, Massimino, che teneua insieme con Licinio le redini dell'Imperio orientale, rinouò la persecutione, discacciando li Christiani, e mandandoli a languir, e penar fra gli esilij, della qual persecutione principal cagione ne fù vn tal Teotenco, natio di Antiochia, e che haueua cura dell'istessa Città, huomo astuto, & in tutte le sue attioni pessimo, e crudele. Questo empio dirizzò vn idolo di Gioue, & alli auuelenati fischi del Serpente infernale mostrò per

esso alcuni falsi miracoli, facendo risuonar voce essersi dall' istesso idolo commandato, che li Christiani si douessero esiliare dalla Città, e suo territorio: essendo lui stato il ragno, che si era suisceràto, & affaticato per tesser questa fragile tela sù i fulmini di quel suo idolatrato Gioue. Et all' istesso li Magistrati, e Prefetti delle Prouincie sospinsero Massimino, credendo, che sì amara mirra, che si doueua portar à fedeli, douesse essere vn fauo di mele in bocca di questo feroce Leone.

113 E per vedere fra le maggiori viltà, e bassezze inchinate le risplendenti altezze della Christiana Religione, i gentili finsero alcuni atti di Pilato, e del Saluatore, pieni di horrende bestemmie: e per farli comparire in ludibrio, e scorno sù la fronte del Christianesimo, Massimino gl'inuiò in tutti i luoghi del suo Imperio, ordinando con lettere, che si publicassero, e che li Maestri di scola li facessero imparare à mente da fanciulli, acciò anco sopra le candidezze dell' innocenza fossero accreditate sì gran brutture, e canonizata l'iniquità. Come anco à Damasco nella Fenicia il Capitano dell'esercito constrinse a forza di tormenti alcune dõnicciuole dishoneste, & infami à dire di esser state Christiane, e di sapere, che nelle Chiese si commetteuano laidi, & enormi delitti: quali parole, da lui fatte registrare, inuiò all' Imperadore, quale essendone di ciò molto contento, volse che per tutto si diuolgassero, acciò sull' ali della fama volassero gl' improperij della Christiana Religione, e sul nero delle calunnie si vedesse registrata. Ma non doppo molto spatio il Capitano calunniatore, dandosi con le proprie mani la morte, pagò la pena della sua malitia, e temerità: e Massimino, e Licinio, essendo due Cesari creature di Massentio Imperadore, si guardauano con occhio geloso, & erano per venire all' armi; Mà Massimino, doppo molte tirannie esercitate contro la Chiesa, morse à Tari di morte assai improuisa, leuando la persecutione, & insieme la contesa con vna cessione irreuocabile.

114 Nell'anno 316. il gran Constantino, e Licinio vennero à romper i vincoli dell' amicitia, e dell' vnione tra loro suggellati: e la cagione fù, dice il Cardinal Baronio, *Card.* che Licinio, come empio, & infe- *Baron.* dele, ruppe la fede promessa a Con- *annal.* stantino, non osseruando il fauore- *an. 316* uolissimo editto, promulgato per stabilimento de Christiani, & honore del Christianesimo, e da lui sottoscritto, e suggellato. Onde dice il cronista Eusebio, che Licinio, doppo hauer insidiata la vita all' istesso Constantino, scacciò dal suo pallazzo, & esiliò i Christiani, e constrinse gli da lui innalzati per li loro meriti ad honori ad inchinarsi a far esercitij seruili, e spoglioli per auaritia delle loro facoltà.

115 Costui, si come fù ingiustissimo promulgatore di leggi inique, così mostrossi seuerissimo custode di quelle: Haueua egli fatto vna legge, che non potessero interuenire all'orationi in Chiesa gli huomini con le donne; ne i Vescoui ammaestrassero le dõne, ma che elle si eleggessero à tal effetto alcune di loro: hauendo ardire questo ignorante, impuro, e dato alle maggiori laidezze della libidine, di dar leggi alla Chiesa di Dio, e di leuar da essa li

Digitized by Google

soliti catechismi, togliendoli a Vescoui, e dandoli alle donne; per la qual causa con varij supplicij fece morire Amonne Diacono, e quaranta Vergini, e Monache quali esso instruiua, e perche Paolo Vescouo di Neocesarea d'Eufratesia, Santissimo huomo, non tralasciaua di far l'officio suo, ammaestrando tutte le persone, anco donne, lo fece legare, e per ischerno abbrucciarli le segrete parti del corpo. Doppo hauer tentato di far cader nell' idolatria San Basileo Vescouo di Amasea, metropoli della Prouincia Pontica, ritrouando, che questo gran Prelato, come forte colonna, era totalmente renitente al dannato inchino, e che la sua impresa era vna pazzia, lo fece decollare, e gittare nel mare il martirizato corpo; e si come infellonì contro à San Basileo, così sfogò il suo furore, e sbrigliò tutte le sue furie contro più altri Christiani, e Vescoui di diuerse Chiese; ma in tal maniera, che la persecutione non hebbe impetuoso principio, ne caminaua con passi di gran furore, ma andò a poco a poco serpendo con gran danno della Chiesa. Atterrò molte Chiese, e fra esse vna edificata da San Basileo; & altre in varij luoghi fece chiudere, acciò li fedeli non vi si radunassero a far oratione, temendo l'empio non offerissero preghiere à Dio per Constantino. Li suoi adulatori, per render sodisfatto, e contento il Tiranno, decapitorono più Prelati delle Chiese. Alcuni furono tagliati a pezzi, e doppò vn sì spietato supplicio gittati à pesci: la onde i Serui di Dio si diedero di nuouo alla fuga, nascondendosi nelle campagne, e nelle sollitudini. Poi Licinio cassò dal ruolo i soldati Christiani, che non voleuano sacrificare a gl'Idoli, & ancora incrudelì contro gli altri, che sapeua esser affettionati à Constantino.

116 Si aumentò poi molto la tempesta commossa per Licinio contro la Chiesa, facendo il tiranno il bell'ingegno per ritrouar le più crudeli maniere di tormentare li Christiani, e procurando di far sudare la fronte, e di stancare le braccia a più forzuti, & empij Carnefici, per vedersi a piedi scarnificati, scannati, e morti tanti poueri innocenti; e seruendosi de Presidenti molto addottrinati nell'arte della tirannia, e che haueuano manifestata sopra torrenti di sangue la loro fierezza sotto i passati tiranni; e così furono di nuouo eletti, e stabiliti i due Falaridi Lisia, & Agricolao: e sotto la crudeltà di detto Agricolao trionforono alli 9. di Marzo in Sebaste dell'Armenia minore i Santi quaranta Martiri della Cappadocia, morti di zelo, mentre ne loro cuori ardeuano con le fiamme d'amore verso il loro Iddio, & hauendo ceduto al tormento vno di essi, con entrar dentro d'vn bagno di acqua calda, smorzandosi le fiamme della carità Diuina, miseramente si estinse anco in quella la vita, e perse, e naufragò la corona, che fù poi ritrouata dal portinaio, mentre conuertitosi subito alla Santa Fede, per la porta di Santa Chiesa, che è Christo, entrò con gran feruore nel combattimento in luogo suo, & alla palma.

117 Ma precedette i detti Santi Campioni San Biagio Vescouo dell'istessa Città di Sebaste, che per lo spatio di vn Mese, e sei giorni agonizò fra crudeli tormenti, e pene

Digitized by Google

sotto alla verga di ferro del medesimo Pressidente Agricolao; e passato sì amaro torrente, all'altra riua della vita ritrouò per lui preparate le palme, e la corona. E dal Martirologio Romano si aggionge, che insieme col Santo Vescouo furono decapitati due fanciulli, che come tenere piãte, cresciute con il latte materno, volsero poi fiorire nel proprio sangue per il giardino del Cielo, e per produr frutti di vita eterna. Et innanzi di essi sette donne nel loro sesso fragile corsero all'istesse palme, e corona.

S. Greg. Nissenus Orat. 2. in Martyres.

118 Dice San Gregorio Nisseno, che il Serpente del Demonio, quale girando anco tra fiori della Chiesa, per seminarui nascostamente i suoi veleni, e per farli cadere nelle mani tiranniche, con i fischi auuelenati delle sue suggestioni haueua suggerito al Tiranno esser di necessità per la vittoria contro Constantino, di far la tonsura al Mondo, leuando dalla terra i Christiani, come cosa superflua; ond'esso, non solamente non si contentò di hauer incrudelito contro i predetti Santi, anzi alla sua fornace accrebbe fiamme, per accender maggiormente il suo furore contro gli altri; il tutto facendo dare all'esecutioni più veloci col mezo de Pressidenti, come quello, che staua con l'occhio della vigilanza sempre aperto all'apparecchio di guerra contro Constantino. Per tanto fù per esso mandato Lisia da Cesarea a Sebaste successor di Agricolao, a cui egli non era nella crudeltà punto inferiore; quale gionto, sopra vie tapezzate di amarissimi tormenti fece caminare alla morte Seueriano Soldato, per li ammaestramenti del quale 140. Martiri sopradetti erano entrati nella scuola di Christo, e molto auanzati nello Spirito. Similmente sotto alle fierezze dell'istesso Lisia s'acquistorono la palma in Nicopoli Leontio, Mauritio, Danielo, e compagni; come anco in Ponto trè fratelli Soldati Argeo, Narciso, e Marcellino giouinetto.

119 Cosa esecrabile sembraua à Soldati Christiani il volger l'armi sotto l'empio Licinio contro Constantino, Imperadore Christiano, che facea far i passi al suo esercito sotto alla felice, e sicura scorta della Sacrosanta Croce, e però Cirino, Primo, e Teogene in Helesponto alli tre di Genaio, & in Heraclea Teodoro Capitano dell'esercito, sopra la croce d'aspri tormenti se ne corsero alli veri trionfi, & all'eterna corona. E nella descritta vita del detto Martire Teodoro si fà mentione di molti altri soldati, quali nella Macedonia ersero gloriosi trofei. In Edessa della Soria il Presidente Lisania tormentò con crudeltà più che barbara Abibo Diacono, marauigliosamente vago di morire per Christo; e finalmente lo fece ardere nel corpo mentr'egli ardeua nello Spirito di santo zelo nell'insegnare a tutti le Diuine scritture, e confermargli nella pietà.

120 Finalmente oltre al predetti Santi si trouano anco nel Martirologio, hauer nobilitata, & arricchita la Chiesa col loro sangue Macrobio, e Giuliano sotto al crudo ferro dell'istesso Licinio; la cui persecutionione fù molto acerba, come pur troppo lo dimostra, dice il Baronio, l'immenso numero dè caduti dalle altezze del Christianesimo; del remedio de quali si trattò poi nel gran Concilio

Baron. annal. an. 316

Digitized by Google

lio Niceno; si che la Chiesa anco in questi annuuolati, e tempestosi tempi, vedendosi cinta, e battuta da sì crudeli assedij, e fieri colpi, pareuali, che li fossero tramontate le speranze de sussipirati soccorsi, e di esser da Dio come derelitta; e però di douer darsi a i lamenti, e dire: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* onde staua sospirando a i respiri, che presto doueua portarli Constantino dal suo oriente alla Monarchia del Mondo.

121 Nelli anni di Christo 317. combattè Constantino con Licinio; Constantino con lo scudo della Croce, Licinio con le speranze fallite, che li diedero gl'Indouini Egittij, li Maghi, Sacerdoti, e Profeti de suoi Dei, & il primo incontro successe à Cibale Città nella Pannonia, oue erasi Constantino accampato sopra d'vn alta montagna, e Licinio alla pianura; nella cui battaglia, che fù asprissima, e durò vn giorno intiero, Constantino ruppe, e pose in fuga Licinio; quale scorrendo a punto come vecchio serpente grauemente ferito, ma che haueua ancora forza, e veleno, più volte per mare, e per terra rialzò il capo superbo con replicate guerre contro Constantino, ma sempre da lui vinto, e finalmente debellato nella Città di Nicomedia, disperato de suoi affari, vscì dalla Città, e gittossi a piedi di Constantino, deponendo la porpora, & il Diadema; solo chiedendo vn luogo sicuro, in cui, come atterrita, e timida fiera voleua passare il rimanente di sua vita a masticar quel morso, e quel ferro, che haueua posto il freno alla sua crudeltà, e tirannia. Dice certo Prete di Nicomedia, che viueua in quei tempi, e che hà toccata questa historia, che lo mandasse Constantino nella Francia, per sodisfar alla gran moltitudine, e grauità de suoi delitti, e con le mani delle sue attioni, con le quali haueua stracciato le mistiche viscere della Chiesa di Dio, raccogliesse la mirra della penitenza. Ma l'opinione più propria è, che non cessando esso di lacerar con denti canini della malignità l'ottimo Prencipe, lo facesse strozzare contro il proprio giuramento, come peso insopportabile sopra la terra. Molti Auttori, come riferisce il Baronio, come più degno di fede, dicono, che Constantino leuò la vita à Licinio, imperciochè ordiua tele con barbari per medicarsi le riceuute ferite, e per farsi vela al prospero vento di qualche fortuna, e sollecitauagli contro l'Imperio. *Baron. annal. an. 31*

122 Nelli anni di Christo 343. Sapore Rè de Persi, per quanto si ritrahe da San Girolamo, odoraua molto di tiranno; ma veramente fece sentire di se stesso vn intollerabil fetore, mentre mossa la peste d'vna fiera persecutione contro la Chiesa, fomentata da Magi, ch'erano come la tribù Sacerdotale in quel Regno, scriue Sozomeno, ch'egli primieramente con pesi insopportabili d'ismisurati tributi aggrauò i deboli, e poueri Christiani, sapendo, ch'essi professauano volontaria pouertà, e commise il riscuoterli a crudelissimi huomini, acciò per mancamento di denari, & angustiati per la fierezza delli Esattori, prendessero partito di spreggiare la Santa Religione. Appresso di ciò infierì con ordinare, che li Sacerdoti, & altri Ecclesiastici fossero consegnati alle spade, & alla morte, & abbattuti i Sacri Tempij, e che alla sua presenza li fosse condotto *S. Hieron. in Chron.*

dotto

dotto Simeone Arciuescouo di quel Regno, che con minaccie, e promesse non potendolo indurre ad adorar il Sole, lo fece tagliar a pezzi nel giorno del Venerdì Santo, doppo hauer saputo esso S. Arciuescouo con suo gran contento il glorioso trionfo di Vstazane Eunuco, prima Christiano rinegato, e poi Martire, fatto decollare per sentenza del Tiranno, & ancora veduti doppo vna sua sauia esortatione a dar per Christo la vita, a sofferir il Martirio l'istesso giorno, che spirò fra i tagli delle spade, cento, li quali erano Vescoui, Preti, e d'altri ordini Ecclesiastici, come succederono all'istessa corona del Martirio anco altri Christiani.

123 Mentre correua l'anno di Christo 344. dice Sozomeno, che nel giorno del Venerdì Santo si promulgò per tutto il Regno vn fierissimo editto, col quale l'infuriato Rè commandaua, che tutti quelli, che hauessero confessato di esser Christiani, fossero tagliati a pezzi, & vccisi; per ciò vna moltitudine innumerabile ne fù martirizata, che fù vn gran fascio di mirra al petto della Sposa di Christo, Santa Chiesa, e tra essi molti della corte reale, e singolarmente Azade Eunuco del medesimo Rè, che sommamente amaua; la onde ne prese sì gran dolore, che temprò i dolori, e l'afflittioni anco alla Chiesa, mitigando la persecutione: ordinando, che solo si seccassero l'acque dolci della Christiana Sapienza, acciò infeconda rimanesse la vigna di Christo, togliendone i fonti d'onde vsciuano per predicatione, & ammaestramento, procurando, che si facessero morire i Maestri della nostra Christiana Religione. E nell'istesso tempo se n'andorono con le palme, e corone del Martirio alli riposi beati Tarbula Santissima Vergine, e sorella di San Simeone Vescouo con due altre donne, che come piante dell'Ecclesiastica, e Sacra Selua, furono spietatamente segate per mezo, douendo seruire anch'esse all'edificio spirituale della Christiana Religione, come anco gli alti cedri delli Ecclesiastici, oltre i predetti, e quasi infiniti Preti, Diaconi, Chierici, Monaci, e Sacre Vergini furono per Christo troncati empiamente dal ferro, nominati, e numerati dal Cardinal Baronio, e nel torchio di questa istessa persecutione à molti altri Christiani per la confessione della Santa Fede fù spremuta la vita, come si può vedere appresso il Metafraste.

Sozomenus lib. 2. c. 10.

Baron. annal. an. 344.

Metaph. die 3. Nou. die 19. Martij. die 8. Apr. die 20. Nou.

124 Nell'anno 351. Macedonio heretico, spalleggiato da Costanzo Imperadore figlio di Costanzo fratello di Constantino Magno: e sostituito con violenza per mezo di Filippo Prefetto à Paolo Vescouo di Constantinopoli in quella Sedia, si diede, come narra Sozomeno, a perseguitare, non solo i fautori di Paolo, scacciandoli dalle loro Chiese, ma tutti quelli, che seco non volessero communicare, e cibarsi sù l'istesso piatto del veleno della sua heresia: alcuni facendo senza misericordia morire: altri priuando del loro proprio hauere: alcuni confinando alle afflittioni dell'esilio: altri facendo segnare in fronte, ch'era il segno della Croce del Martirio, che soffeiuano per amore di Christo, con che si mostrauano tutti fronte contro il tiranno. E S. Paolo legitimo Vescouo di Constantinopoli, dice Sant'Atanasio, doppò esser stato prima relegato in Ponto, poi per or-

Sozomenus. lib. 4. c. 2.

S. Athan. Epist. ad solit.

dine di Costanzo incatenato, e confinato in Singra di Mesopotamia, poi in Emesa, & indi in Cucuso di Cappadocia, e cōdotto a i deserti del Tauro, gli Eusebiani heretici cō vna empietà da render horrore all'istesse fiere di quelle selue, quiui rinserratolo in angusto, & oscurissimo luogo, acciòche morisse di fame: & hauēdolo doppo sei giorni ritrouato ancora spirante, lo strozzorono; il che si esequì per ordine di Filippo Prefetto, quale spogliato della prefettura, e gemendo, e tremando sotto a sì gran sarcina di colpe, staua aspettando, come vn altro Cain, chi togliesse la vita; e così lontano dalla patria miseramente morì.

125 Al tēpo che Costanzo fauoriua gli Arriani, e distēdeuagli il braccio della sua potēza per porgerli aiuto a stracciar la veste inconsutile di Christo, cioè la Chiesa, narra Sant'Atanasio Vescouo di Alessādria, che detto Prēcipe vedēdo, che li Cattolici nō volsero già mai sottoscriuere all'empia sentēza di condēnatione data contro esso Santo, ne assentire di cōmunicare cō li heretici, gli minacciò ponendo la mano sù la spada contro di essi, che portauano contro di lui il coltello di Pietro; però quei zelanti Prelati nō cedettero pūto, anzi essendo cōdotti a lāguir, e penare nell'esillo in lontani paesi, ancorche incatenati, haueuano sēpre cō libertà Euāgelica sciolte le lingue a predicare a tutti la verità Cattolica, anatematizādo l'heresia Arriana. E soggionge Sant'Atanasio, che Costanzo doppo questi successi scrisse al Prefetto di Egitto, che il grano dato fino a quell'hora dalla pietosa mano di Costantino ad esso Sāto, & a suoi, da indi innanzi si douesse dare a gli Arriani, e quel cibo de figli passasse alla bocca di quei cani, e che ogn'vno potesse liberamente far l'insolēte cō villanie, & ingiurie cōtro gli di lui adherēti; anzi di più ordinò l'infuriato Prēcipe cō feroci minaccie à Giudici, che douessero accostarsi a gli Arriani, e sedessero sopra le loro catedre di pestilēza per seco cōmunicare, e conuenire nelle horrēde bestēmie di Arrio, e cō il carattere di bestia sù la fronte: e con gran temerità replicò ordini à Vescoui con publici editti, che sottoscriuessero la condennatione di Atanasio, e similmente communicassero in cōpagnia de popoli loro con perfidi; si che quei Sacri Pastori conducessero le loro pecore a pascersi nel gregge di Satana, e con quei lupi; altrimenti fossero scacciati dalle loro sedi, e rilegati in esilio, e gli altri stassero aspettando prigionie, confiscationi de beni, esilij, & altre pene: e breuemente il Santo conclude, che si vedeuano a trahere con sacrileghe violenze i Vescoui a tribunali de laici, e le Sacre Mitre destinate al trono di Dio, trasferite a piedi de troni del secolo, e de traditori della Chiesa.

S. Atha. vt sup.

126 E tutti i luoghi, e tutte le Città si riempiuano di terrori, di violenze, di tumulti, di lamenti, e di lagrime, mirando come il Sole della giurisdittione Ecclesiastica fosse violentato a sì oscuri occasi dalla Luna, e dalla pazzia di Costanzo contro l'ordine della ragione, e di Dio, e li mistici carri, che portauano in se sì gran Sole per il zodiaco della Chiesa, fossero violentati à precipitose carriere, & a romper le ruote della loro eterna fortuna; però inconsolabilmente, e con mesti treni piangea queste sì funeste tragedie sù la scena della Chiesa il glorioso Sant'Hilario, e rinfacciò con animo intrepido à Costanzo questa sua

sì

Digitized by Google

sì grand'empietà, e tirannide, chiamandolo rapace Lupo; vn altro Nerone, & vn hipocrita: onde ſoſpettaua, che foſſe l'Antichriſto: *Pugnamus contra perſecutorem fallentem, contra hoſtem blandientem, contra Conſtantium Antichriſtum.*

S. Hil. contra Conſtãt.

127 Mentre correua l'anno di Chriſto 356. Coſtanzo, nell'iſteſſo tempo, che moſtrò gli ardori del zelo contro Maghi, indouini, idolatri, & Apoſtati, promulgando contro di loro rigoroſe leggi, diſteſe maggiormente le fiamme del ſuo furore contro la Chieſa Aleſſandrina, crudelmente affligendola per Siriano duce, inuiatoui à queſto fine con molti Soldati, quale alli 28. di Gennaio, mentre Sant' Attanaſio facea con il ſuo popolo oratione in Chieſa, rompendo le porte, vi entrò all'improuiſo con quelli, per rẽder eſtinte quelle diuote lucerne, che ardeuano con le Sante fiamme di feruenti orationi auanti l'Altare di Dio, facendoui molta vcciſione nel popolo, nel Clero, e nelle Vergini ſacre, e più prigioni, iui adoprando la più fiera crudeltà, oue ſi oraua per la miſericordia, nel loro proprio nido trucidando quelle colombe innocenti, mentre haueuano ſpiegate l' ali della ſanta oratione per portar ogn'vna il ſuo ramoſcello di oliuo di pace alla miſtica arca della Chieſa, mentre ſi ritrouaua sì agitata, e ſcoſſa in vn diluuio di afflittioni, e di pene, e queſto sì tragico, e funeſto ſucceſſo fù ſcritto dalli Aleſſandrini trè giorni doppo la ſtrage alle Chieſe ſoggette à Sant'Atanaſio, quale, eſſendoſi dato alla fuga in vna ſolitudine, Coſtanzo ſoſtituì in ſuo luogo Giorgio, che fù queſtore dell' Erario publico, ma ladro: e però Paſtore, non per le pecore, ma per la lana.

128 Dimoſtrando il glorioſo Santo naſcoſto nelle ſelue di quella ſolitudine, e contemplando frà quelle l'ombre della ſua morte, & in che modo poteſſe portar luce, e ſollieuo alla ſua Chieſa, condotta in sì gran mare di perſecutioni, e vicina à più lagrimeuoli naufragij, preſe partito di voler alla ſcorta di quello, à cui obbediſſe il mare, & i venti di nauigar frà sì gran tempeſta, e portarſi in Occidente da Coſtanzo Imperadore, e ſi accinſe al camino: ma non paſsò più oltre nel viaggio, quando hebbe ragguaglio, ch'egli s'inoltraua ſempre più con i paſſi della più fiera tirannide, e che in ogni parte daua lagrimeuoli guaſti: eſſendo informato dell'eſilio di Liberio Papa, e de gli altri Veſcoui con Preti, e loro Diaconi; dell'eſſer ſcacciati dalle proprie Chieſe forſi nouanta Veſcoui dell' Egitto, e della Libia, che con le loro dignità eccliſſate andauano fuggitiui, e collocati ne'luoghi loro gli Arriani, come ſporche ſimie di Arrio ſopra troni; delle ſtragi fatteſi nelle Chieſe di tutta la Chriſtianità contro à quelli, che non haueuano voluto ſtringer la penna à ſottoſcriuere contro di lui, nè communicare con gli Arriani: e delle lettere ſcritte dal medeſimo Coſtanzo, con le quali fulminaua comandi, che egli foſſe cercato per ogni parte, anco frà barbari, e condotto à Prefetti. E ciò narra il Santo medeſimo, ſcriuendo all'Imperadore; onde recita l' Epiſtola da lui ſcritta alli Aleſſandrini contro di eſſo. L'iſteſſo S. Prelato narra le abominationi peſſime, che nel luogo Santo della Chieſa Aleſſandrina, e per tutto l' Egitto furono commeſſe da Eraclio Conte, Heretico Arriano, colui mandato dall'Imperadore ſacrilego: e chi legge intenda, e contempli le grand'afflittioni, che innondauano all'hora

S. Ath. Apolog. ad Conſtant. in ep. ad ſolitar.

la

la Chiesa, in tal maniera, che sembraua abbandonata dal Diuino soccorso, potendo querelarsi, e dire à Dio secondo le date spiegationi; *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?*

129 Il detto perfido Eraclio, vnitosi con Catafronio Prefetto d'Egitto, esortò con dolci soggestioni ad esercitar l'amarezze della tirannide più giouani di perduta salute, & idolatri, à dare li più fieri assalti, secondo l'ordine imperiale, à Cattolici nelle Chiese, & ad inferocire con sassate contro di essi; Onde forniti all'hora nella Chiesa maggiore d'Alessandria i Diuini Officij, e rimasteui alcune donne (essendo gli altri partiti) entrorono quei empij, e diedero principio alla tragedia sacrilega, scagliando de' sassi nel sacro Altare, battendo, e dando ferite alle sacre Vergini: e tratti loro i veli di testa con vna militar insolenza, e trahendole per terra, sparlauanli contro con sconcie parole, suggeriteli da gli Arriani, che frà tante lagrime meschiauano li loro risi: la doue quelle Vergini, e castissime donne suspirauano, & agonizauano frà intollerabili pene. Di più diedero alle fiamme le sedie, il trono, e tutto quello, che poterono hauer alle mani del sacro Tempio, encomiando in quello i loro idoli, e dicendo, che Costanzo era diuenuto gentile.

130 Ma Dio diede segno quanto gli dispiacesse queste inesplicabili empietà sù i fulmini de' suoi Diuini castighi; perche vn Giouine frà gli altri il più temerario, essendosi posto à sedere sul trono patriarchale, & à rappresẽtare sopra quella Catreda di Christo laide attioni; e volendo poi spiccar dal suo posto l'istesso trono, nel traherlo verso di se, gli saltò nel ventre vna scheggia, che trapassandoli gl'intestini, il disauuenturato doppo vn giorno cadè estinto: lasciando Iddio questa memoria, armata di sua mano, à quelli, che anco nella giurisditione spirituale vogliono traher à se li ecclesiastici troni. E di più entrato nella Chiesa vn altro con fraudi, & inganni, e come pagano, facendosi di essa scherno, subito rimase cieco di corpo, conforme era di mente, & vscì di senno, auanti che vscisse dal luogo sacro, come anco senza senno si mostrò nella commessa pazzia: e portato fuori dal Tempio, à pena passato vn giorno, ritornò in se stesso senza niuna rimembranza delle cose fatte, ò patite; e da queste vendette Diuine atterriti i gentili, temerono di porsi auanti con li loro temerarij passi. Ma quello, che non poterono conseguire gli Arriani con il mezo di coloro, lo posero in esecutione per altri gentili e per alcuni peggiori de gl'istessi idolatri, tra quali fù Sebastiano duce, di Setta Manicheo huomo proteruo, e feroce, li quali sotto colore di cercare Attanasio, come vccelli di rapina, altro non faceuano, che rubbare, e spoliare le case, e gli hospitali.

131 Soggionge l'istesso Sant'Attanasio, che gli Arriani scacciorono dalle case molte Vergini, che con la candidezza della loro virtù erano contrarie alla loro empietà: e diedero licenza alle loro donne di mal trattare le cattoliche, il che elle faceuano à guisa di furie con la più accesa ira di donna, & oltre à ciò con inaudita crudeltà presero Eutichio Suddiacono, e lo fecero battere con sì gran barbarie, che lo condussero à gli vltimi estremi di sua vita, e così moribondo, e frà l'agonie, senza dar tempo, che nè meno gli fossero medicate le piaghe, lo condan-

dan-

Digitized by Google

dannorono, e mandorono à cauar metalli in vn luogo, oue i rei condannatiui non soleuano campare, che pochi giorni: ma il martire lieto, e contento rẽdette nel camino lo spirito à Dio.

132 Gli Arriani con l'vnghia di Giuda traditore si vsurporono le limosine delle Chiese, acciò da Cattolici non fossero distribuite; e non potendo sofferire sù le durezze de' loro cuori sì santa opera, più crudeli, che fiere, si misero à percuotere, e ferire gl'istessi poueri, & à souuenirli con gl'acerbi fauori della tirannia, & à querelare i cattolici appresso il loro duce Sebastiano di delitti da loro finti, & inuentati, con fine d'indurli alla loro sacrilega communicatione. E soggionge Sant'Attanasio, che più fieri de persecutori gentili, si auuentorono contro i Preti, Diaconi, e loro amici, infellonendo anco verso i corpi morti, spietatamente squarciandoli, quasi volessero correggere la morte di troppo indulgẽte verso di quelli, e di supplire à suoi mancamenti. E parendo loro, dice il Santo, picciola pena per i Cattolici l'afflittioni dell'esilio, e che quelle loro lagrime non fossero sufficienti ad estinguere le gran fiamme del loro furore, ottẽnero dall' Imperadore di dar morte à quelli, che non voleuano accettare l'heresia. Et apporta l'empio fatto di Secondo Vescouo Pentapolitano, e di Stefano pur Arriani, quali nel giorno della Pentecoste vccisero con calci vn Santo Prete: mostrando, che nõ hauendo sopra de loro capi lo disceso Spirito Santo, come fù in tal giorno sopra li Santi Apostoli, resistendo, & opponendosi alle sue Diuine fiamme, portauano nel cuore, e ne' piedi lo spirito di Satana.

S. Atha. apol. de fuga sua.

133 Di più, essendo andato il popolo fedele, che haueua à schifo, & in abbominatione la communione del sceleratissimo Giorgio vsurpatore di quella Sede, la settimana dopò la Pentecoste, terminati i Diuini Officij, à far oratione al Cemeterio, egli ciò saputo, inuiò Sebastiano con la cohorte de suoi Soldati, il quale pochi ne ritrouò, hauendo gli altri fatto partenza; Onde tentò di costringere col tormento del fuoco alcune Vergini à professar l'heresia Arriana, & à far comparire sul bianco della loro candidezza il nero di sì gran sacrilegio: ma trouando vana la sua impresa, empiamente le spogliò, e le percosse in faccia in maniera sì sconcia, che à gran fatica i loro proprij parenti poterono doppo longo tempo raffigurarle, se bene erano sconciature di edificatione, & oscure ombre, che faceuano maggiormente campeggiare le bellezze dell' imagine di Dio nelle Anime loro. Poi prendendo egli quaranta huomini, gli battè così aspramente con verghe di palme, che alcuni per nulla furono curati da Medici; & altri, non resistendo alla cura, fecero il loro transito all'altra vita; e questo istesso Martirio diede à diuerse Vergini, che andauano inuiandosi per riceuer le palme megliori, e le dolci dell'eterne alle batture di sì aspre, & amare. E tutti gli altri da quei perfidi presi, furono mandati à penare frà gli esilij, come auuenne à molti Vescoui di Egitto, & Africa, annouerati da Sant' Atanasio, e furono strascinati per la strada con tanta crudeltà, che alcuni sopra di quella rimasero sfiatati, e morti, & altri acquistorono la corona agonizando frà l'afflittioni dell'esilio.

134 Aggionge Sant' Atanasio, che gli altri Vescoui delle Chiese

dell'

dell' Egitto, e della Libia, scacciati dalle loro sedie d' ordine di Costanzo alli perfidi Arriani, furono incatenati, e senza pietà battuti, non hauendo alcun riguardo à gl'infermi, e poi mandati à penosi esilij; sì che faceuano cader estinte sì gran lucerne, che ardeuano di zelo, & esempio santo sopra i candelieri d'oro delle loro Chiese sotto alle loro mani crudeli, e solleuorono sopra di quelle tizzoni d'inferno, che con il fumo della loro superbia, e temerità faceuano lagrimare la Chiesa di Dio: perche in luogo di tanti Vescoui di vecchiaia venerabile, e di gran Santità, sostituirono per denari gioueni di sfrenata lussuria, pagani, che non erano ammaestrati nel catechismo, bigami, rei di atroci delitti, & infami, isporcando quelle sedie di Christo con questi mostri d'iniquità; e ciò fece sofferir al popolo grandissimi disaggi: imperciòche, esso abborrendo tali mercenarij, e vasi d'immonditia, e di perditione sù quelle sacre altezze, erano molti senza niuna misericordia flagellati, e priuati de'loro haueri. Trà gli esiliati dal Conciliabolo di Milano per difesa dell'innocenza di Sant' Atanasio, eccellente fù Lucifero Vescouo di Cagliari, che stando in bando ad Eleutropoli appresso Eutichio Vescouo Arriano di quel luogo, riceuette da esso molti oltraggi, e strati; e più assai da Turbone successore di lui; & il maluaggio Vescouo, sì come perseguitaua tutti i cattolici, così diede morte a quelli, che appresso Lucifero celebrauano le sacre adunanze, e come tante stelle à quel Sole della Chiesa formauano corona, togliendo di più i vasi, e libri Santi: onde agonizando il corpo mistico di Christo sopra sì tormentose, & amare croci, potea bene esclamare à Dio; *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* sembrando da lui derelitto, mentre oppresso, assediato, e battuto da ogni parte con sì gran tirannide dalli perfidi Arriani, non gli restaua quasi apertura per riceuer il desiato respiro.

135 Mentre la persecutione Arriana con sì feroci carriere andaua dando lagrimeuoli, e tragici guasti per la vigna di Santa Chiesa, Sant' Atanasio languiua, e penaua frà gli esilij, e come ceruа ferita, e fuggitiua per deserti, solitudini, e cauerne, andaua tutto sitibondo dell' acque de' Diuini soccorsi, cercando refrigerio per se, e per Santa Chiesa, con questa sete penando dimorò celato per sei anni in vna secca cisterna; e non da altro Sole illuminato, che da quello della Diuina Sapienza, con li cui raggi d'oro lauorò in quei penosi profondi le pretiose perle de suoi libri, che doueuano seruire di sì ricco, e bello adornamento alla corona di Santa Chiesa; e mentre con l'altezze della dignità, e Santità languiua in quelle bassezze per amore del suo Dio gli Arriani lo andauano cercando per riporlo sù le vltime agonie, e reciderli quella testa, che all'hora era applicata sì bene al solleuo della Christiana Religione, e per farli vedere in quel pozzo la Luna della loro pazzia, & i splendori della verità della nostra Santa fede. Et iui si fermò fino alla morte di Costanzo.

136 L' anno precedente questo empio Prencipe mandò in esilio molti altri gloriosi Confessori, e SS. Vescoui, frà quali fù Sant' Eusebio Vescouo di Vercelli, relegato à Scitopoli nella Palestina sotto alla custodia, & occhio crudele del pessimo Petrofilo Vescouo Heretico, già

com-

compagno di Arrio, & huomo spietato; e frà gli altri suoi martirij vno fù, che da gli Arriani fù strascinato in sù, & in giù per vna scala, tentandolo in questo mentre, acciò con questo precipitio precipitasse nella loro communicatione: ma sopra quella scala, tanto nell'ascendere, quando nel descendere si mostrò sempre a guisa di purissimo Angelo, come se fosse stato vno di quelli, che ascendeuano, e descendeuano per quella scala misteriosa, che vidde il Patriarca Giacob: stando inflessibile ad ogni loro tentatiuo, e conseruandosi nella sua angelica purità; e dopò essersi adoprato per molto tempo nella difesa della Fede cattolica, dice S. Girolamo, per farlo più penare, da' Scitopoli lo confinorono nella Cappadocia.

Gen. 28 12.

S. Hier. de scrip. eccl. in Euseb.

137 Frà Vescoui dell' Occidente esiliati, & illustri per la confessione, due di essi meritorono di cambiar il Pastorale con la palma, e la Mitra con la corona del Martirio, cioè San Paolo Vescouo Treuirense, e San Dionigio Vescouo di Milano, che felicemente terminò la candida linea della sua vita nella Cappadocia: il cui corpo San Basilio Magno Vescouo di Cesarea pur della Cappadocia mandò poi a Milano a Sant' Ambrogio per rallegrar con quelle coronate reliquie l' occhio vigilante di quel S. Pastore.

138 Questo anco S Hilario Vescouo di Pittieri, la cui penna era la Santa sferza dell'empio, e crudele Costanzo, se bene inflessibile a suoi bilanciati colpi: e perche con lo scudo della santa fede, e dottrina cattolica e con l'Euangelio sù la fronte, e libertà apostolica s' opponeua all' empietà Arriana, fù anch'egli relegato in esilio nell'Oriēte, principalmente per opera di Saturnino Vescouo Arelatense Arriano, essendosi acceso di sdegno, perche il medesimo Santo, & insieme gl'altri Vescoui della Gallia erano accesi di santo zelo in resistter a suoi condannati errori; e radunatisi insieme con i dolcissimi vincoli dello Spirito Santo, si separorono per vn decreto, che fecero, dalla di lui cōmunione, e di Valēte, e di Vrsatio suoi fautori; scōmunicando quelli che da quel giorno innanzi hauessero cōmunicato.

Hil. ad Costant.

139 Dunque Saturnino, vedendosi ferito con il spirituale coltello di Pietro da Vescoui della sua Prouincia, e da tutti fuggito come membro putrido reciso dalla Chiesa, arrabbiando d'ira come cane, con suoi strepitosi latrati conuocò, spaleggiato da Costanzo nella sua Diocesi appresso ad Arles in Bitteri vn conciliabolo; doue furono sforzati per li Presidenti ad attrouarsi presenti Vescoui cattolici; & oue Saturnino fece dar l'esilio ad Hilario, & a Rodaino Vescouo di Tolosa, come afferma Seuero. Similmente S. Girolamo scriue di S. Hilario, lui esser stato dall' istesso Conciliabolo Biterrense relegato in Frigia. Oh quāto gemeua S Chiesa sotto i fulminati flagelli de gl' Arriani, fatti poderosi sotto al braccio del perfido Imperadore Costanzo: e principalmente si vedeua innondata da vn mare di pene, mētre vidde i gran sforzi, e violenze di esso Prencipe, e de' suoi adherenti in far sottoscriuere l' iniqua sentenza contro Sant' Atanasio, & ad adherire alla loro communicatione, a caderst auanti gl' occhi delli suoi più alti, e valorosi Campioni, & à sētirsi a diuidere da ogni parte il suo corpo mistico cō sì amari colpi dalli suoi più diletti figli! Onde non volete, che hauesse occasione in

Ex Seu. l. 2. c. 2. Bibliot. S. Patr. S. Cil. ad Cost. Hier. de Script. Eccles.

quei

quei annuuolati, e tempestosi tempi di darsi à i lamenti, & alle querele, e dire; *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?*

140 Correndo il tempo (ma con le ali caricate da gran fasci di amara mirra, inuiati alla Chiesa dal perfido Arrianesmo) nelli anni di Christo 359. Costanzo con l'occhio del suo scettro seguiua, come Lupo affamato, à vigilar sopra il gregge di Christo, per vederlo, ò naufragato, & imboccato dalla perfida Idra dell' Heresia di Arrio, ò sempre agonizante frà le pene, e martirij: Onde San Gregorio Nazianzeno, alli fiumi della sua eloquenza aggiongendo i fonti delle sue lagrime, piange il nocumento, e la grande desolatione, che li Conciliaboli, e quelle mandre de' Lupi de gli Arriani fecero in tutta la Chiesa Orientale, mentre, che oltre all' esser stati discacciati dalle loro Sedi tanti Vescoui Cattolici, e collocatiui heretici, gli altri quasi tutti, che per minaccie, chi per lusinghe, e chi per fraudi furono indotti à sottoscriuere, come si è detto, l'iniqua sentēza data contro Sāt'Atanasio, e la professione del Conciliabolo Constantinopolitano. Alle quali rouine della Chiesa Orientale, se alcuno aggionge quello hà patito l' Occidentale, facilmente, dice il Cardinal Baronio, formarà giudicio, non esser giammai per l'adietro stato tempo alcuno, nel quale il Christianesimo fosse così annuuolato, e turbato: essendo all' hora stati traboccati nel precipitio dalle altezze, e pastoral decoro quasi tutti i Pastori delle Chiese, da alcuni pochi in fuori: nè essersi veduta la faccia della Chiesa sì scolorita, essendo tutta liuida, e nera per sì graui percosse, sempre però con la sua formosità, e candidezza intatta; *Nigra sum, sed Formosa*: sospirando, languendo, e penando in vedersi rapire fuori dalle braccia, e dal suo materno seno delli suoi più cari, e diletti figli.

S. Greg. Naziā. Orat. in laud. Athan.

Card. Baron. Annal. an. 359.

Cant. 1. 4.

141 Le cose empiamente determinate nel Conciliabolo di Constantinopoli, il quale si prolongò sino all'anno 360. furono promulgate a' fiati, e suggestioni auuelenate di quei Basilischi dell' Arrianismo per le Prouincie dell'Imperio: aggiontasi la pena dell' esilio a chi hauesse a sì brutto rouerscio opposto il dritto della contradittione cattolica. Le horrende straggi, che seguirono in tutte le Chiese, sono indicibili, quasi che tutte le lingue fossero rimaste sepolte sotto alle rouine, per non poterle narrare, e descriuere; perche Sozomeno, dalla loro grandezza soprafatto, lasciò scritto: sarebbe cosa impriggionata frà le difficultà l'annouerare tutti i Vescoui, e Sacerdoti, che all'hora dalle proprie Città discacciati, se ne stauano con le loro dignità ecclissate frà gli esilij; impercioche non si trouò, per quello io stimo, gente alcuna soggetta al Romano Imperio, la quale non fosse esente da questa calamità; ma io considero per cosa mirabile, che frà tanti naufragij delle Chiese, e le proscrittioni, e gli Esilij de' Vescoui, solo Sant' Hilario fosse all'entrata del detto anno liberato dal suo esilio, e lasciato tornar nelle Gallie, se bene egli hauesse francamente ripugnato a gli Arriani, e duramente ripreso Costanzo. E veramente contro vn sì potente, e fiero Costanzo, Atanasio, & Hilario furono li più costanti, e frà sì funeste traggedie, e calamità furono li due poli, sopra de' quali il mistico Cielo della Chiesa haueua il suo appoggio. Costanzo, sì come empio visse, empiamente nel

Sozom. l. 4. cap. 26.

nel fine di sua vita, battezzato da Euzosio Vescouo heretico, infelicemente morì, dice Sant'Atanasio. Se bene da San Gregorio Nazianzeno viene encomiato come penitente, e che come tale morse, ancorche notato di falsità, ma difeso dal Baronio.

S. Ath. l. de Synodo apud Baron. Annal. an. 361 S. Greg. Naz. or. in laud. Ath. & orat. in Iulian.

142 Giuliano, che portaua tutte quelle conditioni del Macchiauelli nel suo Prencipe ricercate, ascese all' Imperio come Lupo, coperto con vn spatioso, e longo vestimento di pecora. Nella corte di Costanzo sembraua vn Agnello: nell' età di tredeci anni fecesi tagliar i capelli, non volendo far il bello Assalone di corte, ma dedicarsi alla Chiesa come Prencipe pieno di Religione. Se bene adoraua Mercurio, nondimeno celebraua le feste con i Christiani; e quando fù salutato Imperadore, se bene ne ardesse di desiderio, e fosse negotio da lui concertato, si fingeua totalmente lontano al saluto con sì ricca corona; e faceuasi condurre all' Imperio, come se hauesse hauuto nel supporre il capo al diadema da chinar il collo alla manaia. Nella fortuna d'Imperadore voleua parere il più mortificato stoico di quella setta: e mostrò in apparenza tutte quelle virtù, che secondo alla diabolica dottrina del secretario Fiorentino deue procurare vn Prencipe, per rendersi grato al publico. Et essendosi dato alle superstitiose, e dannate pazzie del paganesimo, & à proteggerlo cō le pienezze de suoi fauori, pure richiamò i Vescoui da Costanzo Prencipe Christiano, se bene empio Heretico, esiliati; e restituì la pace alla Chiesa Cattolica da gli Arriani sopra modo afflitta.

143 Ma l' hipocrita à gli anni di Christo 361. leuandosi la bella maschera; si fece vedere, e prouare il più brutto, e bestial mostro della crudeltà. S' ingegnò primieramente di porre frà li più vili disprezzi li Christiani, chiamandoli Galilei: & all' incontro lodaua con li più alti encomij gl'idolatri, & innalzò la inchinata, & abbassata idolatria con tutte le solennità della vana, e dannata superstitione. Frà tanto ad altro non pensaua l' infelice politico, & empio Prencipe, che ad inuentar trappole, trabocchelli, e modi di precipitare, e di ridur al nulla la Religione christiana: e per andar ciò ad esecutione non gli mancauano forze, essendo Imperadore, e solo, dal cui arbitrio tutte le cose pendeuano: nè meno fraudolenti trame, & astuti consegli, essendo Filosofo, e Mago: nè l'ostinata perfidia, come à colui, ch'era empio Apostata; sì che se Iddio lo hauesse lasciato viuere con queste possanze d'inferno, & armato il suo scettro con sì grand'empietà, senza dubio la sua persecutione nell'acerbità, e fierezza hauerebbe superato tutte l'altre.

Baron. Annal. an. 361

144 San Giouanni Grisostomo, dice, che Giuliano, che fù l'anno di Christo 362.) come astuto politico, non volse mostrar subito le fierezze, e le bruttezze della persecutione con la faccia scoperta, come haueuano fatto gli altri Imperadori idolatri; impercioche inuidiaua à fedeli la corona del Martirio, e sapeua, che la nostra santa fede, come pietra fondamentale della Chiesa, più battuta, e combattuta, tanto più manda fuori le sue fauille, & i suoi splendori, e cresce, e fiorisce: però, soggionge Grisostomo, commanda à Medici, à Soldati, & à tutti gli Oratori, che lascino ò le loro professioni, ò la fede, accioche rinegandola, a gran loro dispetto, rimanessero vinti, e confusi, come quelli, che non proferiuano la fede alle ricchez-

S. Io. Gris. ser. de SS. Iuuent. & Maxim.

chez-

Digitized by Google

chezze; e generosamente resistendo, la loro vittoria non fosse stimata segnalata, ne insigne il trionfo; imperciochè non doueua sembrare gran fatto lo spregiare per la fede l'arte, ò la professione. Oltre a ciò egli astutamente fingeua varie cagioni per tribulare, e mandare alla morte li seguaci di Christo: facendo apparir d'oro li suoi vasi di abominatione per più facilmente dare a bere i suoi veleni, facendo comparire le sue attioni, come le volpi di Sansone, che con il fuoco alla coda de' suoi praui fini fingendo di portar splendore, egli correua a dar sì fieri guasti alla mistica vigna della Chiesa: l'istesso afferma San Gre- *S. Greg. Naz. Orat. 1. in Iulian.* gorio Nazianzeno, scriuendo anch' egli le cose de suoi tempi; aggiongendo, che Giuliano prima adopraua il mele delle lusinghe, e poi l'aculeo delle violenze: dando principio auanti d'ogni altra facenda ad affliggere li famigliari, e poi toglieua la vita a quelli, che non faceuano il suo piacere, ò li mandaua a languire, e penare frà gli esilij.

145 Cercando poi egli sempre auuelenati, & acuti oncini per trahere i fedeli nella empietà, ve ne pose vno nella Quaresima in questa maniera, essendone consapeuole Temistio prefetto di Constantinopoli. Dando principio i Christiani con i calori di vn santo feruore al digiuno Quaresimale, egli contaminò con i sacrificij profani i cibi, che per tutta quella città si esponeuano alla vendita, accioche gl'istessi fedeli fossero costretti a mangiare cose offerte a gl'idoli, ò morirsi di fame. Ma auuertiti in visione da S. Teodoro Martire, che in vece di pane prendessero grano cotto, & hauendo ciò fatto tutti vna settimana, souuenendo con marauigliosa prõtezza i ricchi à poueri, vinto Giuliano, e disperato di poter venire alli suoi tirannici intenti, ordinò, che si vendessero i cibi puri. Andato poi à Cesarea di Cappadocia spoliò di denari, e di tutte le altre ricchezze quelle Chiese, come anco del Territorio, e le constrinse subito à pagare al publico erario trecento libre d'oro. Similmente aggrauò con disusati tributi gli Christiani, giurando, che se loro non hauessero risabricato i destrutti tempij di Gioue, e di Apolline, e quello della Fortuna, egli non si sarebbe trattenuto di affligger l'istessa città, ne hauerebbe lasciato i Galilei, (che così per dispreggio chiamaua li Christiani) con le teste vnite al busto; e senza niun fallo hauerebbe vnito il detto all'empietà del fatto & adempito con le forze della crudeltà il giuramento sacrilego, se non la già mai abbreuiata mano di Dio non gli hauesse abbreuiata la vita.

146 Riuolse poi il furore contro le Chiese della Cappadocia, dãdole in poter de' Soldati; li quali, volendo entrare pur anche in quella, che di fresco era stata sontuosamente edificata in Nazianza, Gregorio Vesco- *S. Greg. Naz. or. 1. in fun. Patris.*
uo, e Padre di S. Gregorio Nazianzeno, se bene per età antico, e debole, ma di spirito vigoroso, e costante, con forte resistenza li riprese, e liberò la medesima Chiesa dall'imminente pericolo, come narra il suo santo figliuolo. Finalmente l'Apostata volse auuentarsi con castighi contro i Cesariensi, con priuar di vita alcuni di loro: & infellonì contro varie Chiese; e nella Galatia prouincia vicina alla Cappadocia, dando con la verga di ferro della persecutione la carriera a diuersi Campioni di Santa Chiesa ad impugnare la palma del Martirio: e

per-

Digitized by Google

perseguitaua il nome Christiano senza far differenza alcuna tra Cattolici, & heretici, mietendo con il suo ferro egualmente le teste delle pecore di Christo, e de figli rubelli della Chiesa.

Sozom. lib. 5. c. 8. 147 Narra Sozomeno, che i Gentili di Gaza, ardendo di odio contro Eusebio Nestabo, e Zenone fratelli, come contrarij alla lor superstitione doppo gli hebbero afflitti con prigionie, e battuti con aspri flagelli, gli traherono con gran furore per la Città, & in più guise oltraggiandoli, e strascinandoli il corpo senza niuna misericordia gli misero à morte, e dando i corpi loro alle fiamme, gettorono l'ossa fra quelle de gli animali: ma vna donna Christiana à i cẽni di Dio, che nel sonno in visione gli fece sentire, le raccolse, e le consegnò ad vn altro Zenone cugino de Martiri, e Confessore di Christo. Hor Giuliano non solo lodò, e canonizò tal empietà, ma tolse l'officio al prefetto di Gaza, perche haueua posto in prigione gli auttori del rumore, e della morte de Martiri, e quello istesso dice Sozomeno de Christiani di Gaza, di quelli di Cesarea narra San Gregorio Nazianzeno, il qual Dottore con gran ragione tiene, che tal licenza, & impurità di dar la morte à Christiani, conceduta da Giuliano, fosse equiualente à qualsiuoglia acerbissimo editto di persecutione: imperciocne quali crudeltà, e pene douettero gli gentili tralasciar di adoprar contro i Christiani, sapendo, che non solo non sarebbero stati puniti, anzi lodati dall'Imperadore, e che sempre con i suoi venti contrarij hauerebbe in loro fauore gonfiato il mare amaro della persecutione; & aumentata la tempesta, per batter con maggior tirannide in mezo a quello la mistica naue di Santa Chiesa?

S. Greg. Naziā. orat. 1. in Iul.

148 Nell'istesso tempo, che la feroce fiera della gentilità con i sproni di Giuliano à fianchi correua à dar crudelissimi guasti alla Christianità, Sant'Hilarione dal territorio di Gaza, oue haueua il suo Monastero, si ritirò nella solitudine dell'Egitto, dice S. Girolamo, odiandolo li pagani oltra misura, li quali, abbattuto, e disfatto l'istesso Monastero, ottennero dall'Imperadore di dar la morte al Santo; per il che questa pretiosa perla dell'Oriente, fù cercata per tutto il Mondo per esser macinata sotto alla smisurata, e pesante mola di sì gran persecutione; e non solo esso, ma anco tutti gli altri Christiani del territorio di Gaza furono costretti a darsi alla fuga, & ad anidarsi fra nascondigli. *S. Hieron. in vita S. Hilarion.*

149 La crudeltà poi de Gazenzi, e de gli Ascaloniti con suoi amari, e precipitosi torrenti passò tanto innanzi contro Christiani, che dice Teodoreto, squarciauano il ventre à Sacerdoti Christiani, & alle Vergini, che professauano perpetua Virginità; e riempendoli di orzo, poneuano quelle pretiose margarite auanti a porci, acciò fossero da essi diuorati. In Heliopoli della Fenicia, tornando nella mente de gentili, che Cirillo Diacono, regnando Constantino, haueua gettato a pezzi, e dati al precipitio molti idoli, nõ solo lo vccisero, ma sparandolo, gli mangiorono con fierezza più che barbara il fegato: ma Iddio fulminò a tutti loro vna molto giusta, e manifesta punitione; perche primieramente perdettero i denti, che tutti assieme cadettero da quelle loro arrabbiate, e voraci bocche; e poi la lingua, che putrefatta, vscì loro di bocca, & all'vl- *Teodor. li. 3. c. 6.*

Y timo

timo gli occhi, con quali addocchiorono di commettere sì tirannico delitto; così afferisce Teodoreto. Aggionge Sozomeno de gl'istessi Heliopolitani, & anche de gli Aretusij, che spogliate, e tosate alli occhi di tutti le Sacre Vergini, le sparauano, facendo, come si è detto de gli Ascaloniti, e de Gazensi, acciò i porci mangiassero le loro viscere, e poi ricopriuano col solito cibo de gl'istessi Animali l'estremità di quelle; il che similmente afferma S. Gregorio Nazianzeno, dicendo ancora, che non solamente esposero a quei vili Animali le carni delle Vergini, ma ne mangiorono anch'essi, tranguggiando i loro fegati crudi, facendosi come porci, sporchi sepolchri di humana carne.

Teodor. lib 3. c. 10

Sozom. lib. 5. c. 9

S. Greg. Naziã. or. 1. in Iulian.

150 Marco Vescouo d'Aretusa già pieno d'anni, perch'egli haueua con li giusti feruori di vn Santo zelo distrutto vn sontuosissimo tempio de gentili, l'Imperadore gl'inuiò commandi, che, ò sborsasse tanta somma di dinari, che fosse sufficiente a rifabbricare il tempio, ouero egli stesso lo edificasse. Mà considerando Marco, che ne l'vno, ne l'altro partito non era da abbracciare, si elesse la fuga; ma hauendo poi saputo, che molti per sua cagione correuano sù gli orli del pericolo per cader in vn mare di pene, fece ritorno ad Aretusa, e spontaneamente frà sì fiera tempesta si gettò di propria volontà nel mare amaro, dandosi in potere del popolo: onde auuentatisigli contro, a guisa di orgogliose onde, per vederlo totalmente naufragato, huomini, e donne, e tutti gli altri di qualunque età, poi si accinsero a sospingerlo per le piazze, a pelarlo, e ferirlo, e con sottili funicelle gli strapporono l'orecchie. Gli scolari con libertà, & insolenza di sfrenata giouentù se seruiuano di quel Prelato come di pallone pieno di vento, gittandolo in alto gli vni verso gli altri, per far in questo gioco sacrilego comparir vittoriosa la tirannia, e depressa, e perduta la dignità Ecclesiastica; e tenendo stilletti nelle loro mani, e crudelmente pungendolo, lo affrettauano con quei acuti sproni a correre alla morte: alla fine vntolo tutto con mele, per farli gustar amarissima mirra, e postolo in vna sporta, già che si portaua alle palme, lo sospesero in alto, e come dolce boccone, lo esposero alla gola, & a gli aculei delle vespe, e dell'api, con che il Martirizato Prelato s'inuiaua a godere il fauo di mele della gloria celeste senza niuna puntura, mentre iui l'api sono senza aculeo, e la Città tutta visione di pace: così narrano Sozomeno, e San Gregorio Nazianzeno: e molte altre tirannie esercitorono li gentili sotto alle horride ombre dello scettro del coronato Apostata, e sua protettione.

Sozom. lib. 5. c. 9.

S. Greg. Naziã. orat. 1. in Iul.

151 Nell'istesso anno 362. nella Prouincia di Fenicia, e nella Città di Cesarea di Filippo auuenne vna cosa memorabile. Hauendo inteso Giuliano esserui la statua di Christo, collocataui da quella donna, che l'istesso Redentore liberò dal flusso di sangue, egli leuandola da quel posto, iui vi pose la sua: volendo in figura di pietra mostrarsi, ch'era impietrito nell'ostinatione contro la mistica pietra angolare Christo Giesù: ma dal sourano tribunale di Dio subito sopra di ciò si fece retta giustitia, perche cadendo fuoco dal Cielo li diede il guasto là

la decapitò, facendoui cadere la testa & il collo. Et hauendo i gentili con vn cuore di pietra spezzata quella di Christo, i fedeli raccolti gli adorati fragmenti, li collocorono in Chiesa, oue si conseruauano insino a tempo di Sozomeno, che narra il fatto.

Sozom. lib. 5. c. 20.

152 Afferisce il Cardinal Baronio, che non è rimasta memoria di tutto quello, che gli empij Ministri dell'Apostata fecero in questi stemperati tempi contro i fedeli. E si come in ristretto si è detto della persecutione fatta in questo anno da Giuliano contro a fedeli dell'Oriente, similmente si fauellarà di quello, ch'egli addoprò contro a Christiani nelle parti occidentali, e specialmente in Roma. Alla persecutione fù dato lento principio, & vn capo di spongia, solo per asciugare, e rapire il più ricco de Christiani, e della Chiesa; pigliandosi l'interessato politico primieramente con le mani rapaci del fisco i beni de corteggiani di Constantino, ò de figliuoli Imperadori, sotto colore, ch'essi si fossero addossato il velo d'oro delle ricchezze con le spoglie de Tempij, e che però in quella maniera come pecore li voleua tosare, e leuare sì pretiosa lana; ouero non potendosi da Giuliano sotto le false, e fragili indorature di questo pretesto nascondere la sua mano rapace, prese ardire di scriuere, che li Christiani non doueuano secondo l'Euangelio possedere ricchezze, ma darle a chi le chiedeua; anzi per acquistare la perfettione erano tenuti di spropriarsi, e di sgrauarsi di quei pretiosi pesi, che gl'impediuano la virtuosa carriera; e che, a chi aspettaua il celeste Regno non doueua esser stimato grauame il perder le sostanze terrene. E di più, conforme alla sua solita astutia di politico, rispondeua a Christiani, che ad esso ricorreuano, quando dalli Presidenti delle Prouincie erano tormentati con estraordinarie esattioni, dicendo: egli è proprio vostro portare con patienza le afflittioni, hauendo hauuto dal vostro Dio tal precetto. E simili discorsi si vanno formando anco da gli astuti, e miscredenti politici del nostro secolo verso li Ecclesiastici. Con questi falsi colori in Roma il fisco rapace pose l'auide mani nel ricchissimo patrimonio di Galicano Consolare, e genero già di Constantino; mà Christo, per vso delli cui poueri si spendeua, lo difese con spauentosi prodigij da gli artigli delli affamati auoltoi; imperciochè a qualsiuoglia, che con temerarij passi si accostaua per porre titoli fiscali a tali poderi, ò case, ouero per riscuotere le prigioni, il Demonio gli poneua il piede nel corpo, e lo tormentaua; ouero era percosso da lepra; sì che subito era costretto a far partenza.

Baron. annal. an. 362.

153 Ma gli Spiriti maligni vaghi della morte di Galicano, principiorono a dire di non potere vscire da corpi prima ch'egli non vscisse dal culto della Christiana Religione, & errasse dall'vtero del corpo mistico della Chiesa con sacrificar a gli Dei; il che con animo intrepido rifiutando Galicano di fare; e commandandogli l'Imperadore con suo rescritto, che da Italia prendesse l'esilio, il Santo se ne passò in Alessandria, oue decapitato da Rauciano conte, felicemente sostenne il Martirio, e suppose il capo all'eterna corona; come anco fecero Hilario suo

Y 2 mol-

Digitized by Google

ſeco, e Donato Veſco-
decollati, Il primo in
ro nella ſua Città, co-
ritto nelli loro Atti, e
ogio Romano. Dop-
roſi Campioni di Chri-
i, e Paolo alleuati in
ſtantino Magno, & ar-
ſſimi gradi ſenza vacil-
capo, e ſenza perder d'-
rità della Fede Catto-
ıdo di eſſer più annoue-
nigliari dell' Apoſtata,
ouerati dal loro vero, e
eradore Iddio tra li ſuoi
tiri, doppo eſſer deca-
ne di Terentiano, quale
ſto ſepellire i corpi loro;
ſſo voce, che foſſero an-
, e pure erano andati al-
Patria, ch'è l'eterna.
onij alle torture de tor-
ili per la virtù, e per la
ſſi Martiri, confeſſoro-
orirono la loro pretioſa

to al crudo ferro, e
iſſimi torrenti della cru-
ntione del crudeliſſimo
Giuliano paſſorono ad
la palma del Marti-
ſtuolo de Santi Eroi, co-
edere appreſſo il Marti-
mano, il Metafraſte, il
ltri approuati Auttori.
egli annullò i doni, l'-
, e priuilegij di diuer-
, conceduti da gl' Im-
hriſtiani a Chierici, e
di ciò contento, ra-
coſe, che per qualche
ano ſtate date da gen-
le leuò totalmente i tre
i di grano, concedu-
tuo da Marco Aure-
dore a poueri della Chie
poli à richieſta di San

Abercio, dati ſi no a quel giorno anco da gli altri perſecutori. Mà tollerabili ſarebbero ſtati queſti mali, ſe non haueſſe promulgato anche quell'editto, in virtù del quale ſi riſcuoteſſe da Chriſtiani vn immenſa ſomma di denari per la guerra Perſiana, eſentandone ſolo quelli, che haueuano abbandonata la Santa Fede, e priuileggiando i ſacrileghi.

Sozom. l.5. c.5. Metaph. in act. S. Abercij ep. Hieron. die 2.Octob.

155 Oltre a queſto ſcriue San Gregorio Nazianzeno, che Giuliano promulgò editti, diſtendendo la coronata fiera le ſue zanne contro i beni delle Chieſe, commandando, che foſſero rapiti, come fù fatto. Di più egli voleua, che li Chriſtiani foſſero priuati de conſegli del foro, e delle publiche raunanze, ſe prima con offerti incenſi non profumauano l'inſenſibili pietre degl' Idoli, e foſſero regettati da tribunali. Et anco vietò a Chriſtiani l'inſegnare le lettere humane, e le diſcipline liberali, imperciochè inſegnando, leuauano gli oſcuri veli dalla deforme faccia della ſuperſtitione, e dimoſtrauano la falſità, e vanità dell'idolatria.

S. Greg. Naziã. orat. 1. in Iul.

156 Nel principio dell' anno 363. con gran sforzi volendo rifare il Tẽpio di Gieruſalemme da Tito già diſtrutto, abbracciando l'impreſa in odio de Chriſtiani, fomentògli contro i loro nemici, che ſapeua eſſer li Hebrei, quali, come perfidi con gran crudeltà s'auuentorono contro di eſſi con maggiori fierezze, che i gentili, e con forme accẽna Sant'Ambrogio, con il braccio di Giuliano diedero più Chieſe alle fiãme in più luoghi. E dandoſi l'Apoſtata, & il politico a vedere agli Hebrei con maſchera di Hebreo, ſcriſſe loro vna corteſe lettera, prendendo in eſſa, come nouello Proteo, altra forma;

S. Amb. ep. 28.

di Giacob,
di Eſau gli
pi, che ricopri
ceſi ſuoi odij.
uo gli di lei
corſo da Soc
con li quali
ſue zanne di
re eſtinti,
ſteſſa da i
ta, e peri
role à Dio
Deus m
me?
167 M
tutti li
cipe del
ſto pol
do ſol
more
celeſt
noſc

Digitized by Google

[illegible]ma: imperciocche quello, che quasi in tutte le sue lettere inuocaua, e predicaua più Dei, trattando in questa [illegible] con gli Hebrei, fà mentione [illegible] vn solo, ch'egli chiamaua Dio Ottimo Massimo, e raccomanda[illegible]le, & il suo imperio alle loro orationi. Onde Santa Chiesa, sentendosi da tutte le parti abbattuta, afflitta, e ferita da questo Apostata, e solenne hipocrita, che come rapace lupo, vestito con pelle di pecora, li faceua continua guerra; come astuto politico risuonaua dolce nelle sue orecchie con voce di Giacob, ma con aspre mani di Esau gli daua fierissimi colpi, che ricopriua con sorrisi gli accesi suoi odij, che portaua contro gli di lei figli, e con vn discorso da Socrate li suoi furori, con li quali li voleua sotto alle sue zanne di fiera crudele vedere estinti, gli pareua di scorger se stessa da i Diuini soccorsi derelitta, e però anco con quelle parole à Dio intonate: *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?*

167 Ma da che auuiene, che con tutti li precetti contenuti nel Prencipe del Macchiauelli è riuscito questo politico così male, e regnando solo vn anno, e sette mesi, morendo come percosso da colpo celeste, da gl'istessi pagani non conosciuto? e spirando l'infelice sua Anima, oppresso da vna moltitudine di gente, soffocandolo nel proprio sangue, lo sforzò à dire (gettando egli con vna mano del suo sangue in aria) Hai vinto Galileo; imperciocche li politici del Mondo, credendo con le loro astutie, & ordite tele, con le quali pretendono coprire, e nasconde-re tutta la loro volpina pelle, hauer sempre in pugno le vittorie, finalmente restano sempre vinti, e confusi. Niceforo aggionge dell'infelice Giuliano, ch'egli gettando del sangue in alto, gridò: *Saturare Nazarene*; e che Mercurio, & Artemio duce, ambidue Soldati Christiani, e Martiri, furono quelli, che andorono a dar morte all'empio Apostata. *Nicef. lib. 8. c. 34. lib. 10. c. 37*

168 Nell'anno istesso 363. Giouiano Christiano non senza gran prouidenza Diuina fù eletto Imperadore da gli principali Capitani dell'esercito (non durando l'interregno ne pur vn giorno) Mà egli sapendo, che l'esercito di Giuliano era formato da Soldati gentili, rifiutò l'imperare; ma gridando i Soldati esser Christiani, inchinò il capo alla corona, e gli homeri al peso dell'Imperio. Con tutti li sforzi della sua pietà procurò di rimetter la Christiana Religione nelle sue altezze, e gli Ecclesiastici nel loro primiero splendore, richiamando i Vescoui dalle afflittioni del esilio, & auanti di tutti Sant'Atanasio, che come gran Sole, doppo esser stato celato, e sepolto sotto sì gran nuuoli, e tempestosi tempi di persecutioni, comparse con più chiari splendori a rallegrare tutta la Chiesa, a cui con sue lettere richiese in scritto la regola della Santa Fede, la quale egli potesse sicuramente tenere, e proporre a gli altri, per ridurre tutti con questa stella, se possibile fosse, alla mistica Betelemme della Chiesa Cattolica; onde essa Santa Chiesa al sereno, che gli portò questo buon Imperadore, & all'ombre pacifiche, &

Digitized by Google

fuo fcettro prefe refpi-

rendo gli anni di Chrifto
ndo Valente Imperadore
lio di Valentiniano fuo
uerra a Goti, perche ha-
palleggiato, e ato aiuto
o tiranno, già innanzi da
ttuto, e vinto (fenza pe-
offefi, ma folo coftretti
i pace) volfe auanti alla
nza effer battezzato; ma
ffe? l'infelice fi lafciò in-
e lufinghe della Moglie
à riceuer il battefimo da
Vefcouo Conftantinopoli-
celeratiffimo Arriano, a
ò di perfeuerare nell'em-
fcacciare da tutte le Chiefe
che alla dottrina contra-
ffero adherito, come nar-
loreto; onde fecondo l-
appreffo il Cardinal Ba-
efto peruertito Imperado-
to il fratello, maggiormen-
la Chiefa, e ricominciò
di effa la perfecutione. E
eretici Arriani fapendo, che
adore teneua con loro, e
eua diftefe l'ali delle fue
imperiali per portarli alle
, e trionfi contro la Catto-
igione, ripigliorono con-
Cattolici grand'ardire, e fi
ro à fumare d'orgoglio con-
li.
'anno 370. fù molto fune-
pieno di tragici colpi per la
roce perfecutione, che con
editto fù moffa da Valen-
o i Cattolici dell'Oriente;
le inuiaua comandi à Ma-
di tutte le Prouincie, che
no fcacciaffero dalle loro
Vefcoui, coftretti già a la-
otto all'Imperio tirannico
anzo Imperadore, e poi

datogli il ritorno nel ftato primiero, regnando Giuliano; adoprando il peruerfo Prencipe in ciò molta aftutia, imperciochè egli, per non renderfi odiofo al popolo, non volfe parer autore di tal editto, nafcondendo la fua empietà fotto alle teffute tele de fuoi difegni politici, e facendo i fieri colpi con la mano diftefa, e coperta fotto all'ombre de tribunali de Magiftrati; ma hauendo la pelle di Leone sì longa, che non potè coprire, e celare con effa quella di volpe, fi dimoftrò, e palesò non folo iniquo, ma più empio dell'Apoftata, perche colui liberò i Vefcoui da Coftanzo iniquamente condennati, & egli con maggior crudeltà li rilegò di nuouo in efilio, & a fargli fentire rinouate l'afflittioni di quello, volendo vedere eftinti quei lumi del Mondo.

171 L'iniquo Prencipe, e gli altri Arriani, per sbancare dalle loro Sedi gli altri Vefcoui Cattolici, quali non erano comprefi nel prefato editto, che folo parlaua de gli efiliati da Coftanzo, ftabilirono, che fi radunaffero Concilij, e vi fi condennaffero, come fù condennato San Gregorio Vefcouo di Niffa nel Conciliabolo della Galatia, della cui depofitione, e del cui efilio fcriffe San Bafilio fuo fratello ad Eufebio Samofateno. Similmente quefto anno i Cattolici di Conftantinopoli nuotarono in vn mare di pene, effendo fpietatamente tribolati, & afflitti da gli heretici con battiture crudeli, oltraggi, prigionie, pene pecuniarie, & in altre amare guife; imperciochè, effendo morto Eudofio Vefcouo Conftantinopolitano, & hauendo gli Arriani fo-

S. Bafil. ep. 10

Socrat. lib. 4. c. 13.
Sozom. lib. 4. c. 13. 14.
S. Greg. Naz. ...

in suo luogo Demofilo, i
eleffero Euagrio: ma Va-
quale si attrouaua in Ni-
a, io li inuiò alle afflittioni
lio. i Cattolici scorgen-
a gli Ariani adoffati, &
con sì gran riempitura de
ricorsero all' Imperadore,
ndorongli vna legatione di
na Ecclesiastici, fra quali i
ncipali erano: Vrbano, Teo-
ro, e Menedemo. Mà alle San-
fiamme di questi zelanti Lega-
accefo Valente di rabbiofa ira,
e bene fotto al manto della diffi-
mulatione la celaffe, fegretamen-
te ordinò à Modefto Prefetto, che
fatti prendere, fopra i rigori del-
la crudeltà gl' inuiaffe tutti alla
morte; il qual Modefto, non me-
no prefto, e follecito in porre l'-
iniquo, e fpietato ordine sù le più
viue forze dell'efecutione, che fie-
ro, e facrilego, moftrando, e
fingendo comparfa di mandargli
in efilio, li fece condurre in al-
to mare, e facendo dar fuoco al
nauiglio, in vn oceano di fiam-
me li fece cader eftinti. Narrano
tal funefto fucceffo Socrate, e So-
zomeno, e San Gregorio Nazian- *Socrat. lib. 4. c. 13.*
zeno; il quale accenna anco con le
dolcezze della fua penna l'amarez- *Sozom. lib. 4. c. 13. 14.*
ze de gli ftratij fatti per l' em-
pio Valente à Vefcoui, & ad al- *S. Greg. Naziā. orat. ad 150. Epifc.*
tri Cattolici, facendo comparire
nelli maggiori profondi d'vn ma-
re sì amaro le venerate altez-
ze di quei patienti, e zelanti Pre-
lati; e defcriue l'afpro fupplicio
dato ad vn altro Prete, fimile
à quello de predetti ottanta Mar-
tiri.

172 Mà feguendo a narrare i paf-
fi della crudeltà dell' Imperadore,
con quali s'inuiaua a portare ama-
riffime lagrime, & afflittioni alla
Chiefa, paffando in Antiochia,
lafciò per tutto impreffi i veftigij
della fua empietà. Egli adunque
moffofi da Nicomedia, fi portò
à Cefarea, Città della Cappado-
cia, per porger a bere il Cali-
ce delle tribulationi à quella Chie-
fa, e combatter la Sacerdotal for-
tezza del gran Bafilio, quale à
tante fiere batterie fempre inflef-
fibile, con l'armi blanche, e rif-
plendenti dellle fue virtù, Santi-
tà, e miracoli, vinfe, e trionfò
gloriofamente del perfecutore. Af-
ferifcono Socrate, e Sozomeno,
che Valente moftrando le fue de-
bolezze di mente con infellonir
in Antiochia contro a fedeli, con
li dolci impeti dell' eloquenza di
Temiftio, che dimoftrò in vna
oratione, che fopra ciò li fece,
medicolli alquanto l' infermità,
e frenò vn poco i fuoi delirij,
& effendo sì lugubre lo ftato de
fedeli orientali, e maffimamen-
te nella Soria, San Bafilio, inte- *S. Bafil.*
fa la dura, e longa calamità del- *ep. 80.*
la Chiefa Antiochena, con la fua
luce gli rifchiarò al quanto i fuoi
torbidi, e gli addolcì, e temprò
quelle amarezze con le fuauità de
fuoi caratteri, confolandola con
vn Epiftola, & efortandola a cu-
ftodire il forte fcudo della Fede,
imbracciato da Santi Padri; e
però v' inferì il Simbolo Nice-
no.

173 In tanto in quefto medefi-
mo anno Atanarico Rè de Go-
ti, e pagano, sbrigliò le fue fu-
rie ad affliggere i Chriftiani del
fuo Stato; ad alcuni dando mor-
te acerba, & ad altri le amaritu-
dini dell'efilio dal fuo Regno; la
qual perfecutione fù da lui fulmina-
ta prima, che gl'ifteffi Goti acco-
glieffero nel feno il velenofo ferpen-
te

Digitized by Google

eresia Arriana: si che quelli,
di loro sofferirono tormen-
orte, sono stati tenuti, e sti-
tti Cattolici, come affer-
n' Agostino. E certo, che
uest' anno 370. i Goti Chri-
onseruorono la Fede Catto-
che solamente coloro, li qua-
sudditi di Fritigerne simil-
Rè de Goti, per vna conditio-
a lega fatta con Valente (da
llo haueua riceuuto le forze
uon aiuto nella guerra Ci-
ntro Atanarico) diuennero
i; così affermano Orosio, e
reto. E secondo questo nel
ogio Greco, e nel Marti-
o Romano si fà in varij
viua memoria de Martiri da
rico per la Fede priuati di

L'anno 371. Valente Impe-
, leuatosi da Antiochia s'ag-
ome Leone feroce della horri-
a del Arrianismo, per la So-
eriore, portando afflittioni a
Chiese, & andato ad Edes-
r vedere il Santissimo Tem-
San Tomaso Apostolo, offer-
he il numeroso popolo Catto-
riuato de Sacri Tempij haue-
o le sue diuote adunanze in
mpo auanti alla Città, &
mente riprese Modesto Prefet-
anche li diede vn pugno in
, perche ciò hauesse permes-
tro l'ordine suo; onde con tut-
ori della sua crudeltà gli com-
ò, che andato con soldati con-
uella moltitudine, gli dasse
a, e l'esilio. Modesto nel-
andata per porre in esecutio-
ero ordine, vidde vna Don-
uale, tenendo vn bambino in
o, con studiosi passi camina-
interrogò, oue si fosse inuia-
cui ella rispose, a morire con

gli altri Cattolici, desiando con il figliuolino esser partecipe di sì gran bene, e di morire per Christo; ciò vdendo il Prefetto, e dall'animo di essa comprendendo quello de gli altri, ne ragguagliò l'Imperadore, e li dimostrò, che l'eseguire il di lui commandamento sarebbe stato vn suegliar la vergogna in faccia sua, e degli Arriani, e far comparire gloria, & honore a Cattolici, quali senza niun dubbio sarebbero stati costanti, e ciò narrano Sozomeno, e Teodoreto, il quale rappresenta la fortezza dell'animo di Barsa Vescouo di Edessa, che Valente già haueua mandato in esilio, con mutarglilo più volte, per impedir il grandissimo concorso di gente, che a lui andaua, tratti dalla pretiosa, e dolce esca della sua Santità, e miracoli, ch'egli, dotato da Dio della gratia Apostolica, operaua con la parola, & il dolce risuonare della tromba di sì grande, & odorosa fama offendeua l'orecchie della coronata tigre. E l'istesso Teodoreto soggionge, che a suo tempo si conseruaua con molta veneratione in Arado, oue il Santo era stato in esilio, il letto, sopra del quale collocati gl'infermi, ricuperauano la salute. Poi Valente per la relatione di Modesto riuocò l'iniquo ordine dato contro il popolo di Edessa; ma con le fiamme del suo sdegno si riuolse contro gli Ecclesiastici, li quali in numero di ottanta furono rilegati nella Tracia, oue facendo scorrerie, il fiero persecutore de Christiani Attanarico, si può dire, che fossero più tosto mandati alla morte, che in esilio.

Sozom. lib. 6. c. 18.
Teodor. lib. 4. c. 16.
Ibidem c. 15.

175 Valente, vnendo il pellegri-
naggio

176

S. Greg. Naz. or. in laud. Basil. apud Baron. Annal.

Digitized by Google

con la perſecutione, à guiſa di torrente per doue paſſaua fieriſſimi guaſti. Andato nella Scitia, oue erano molte [illegible], ma [illegible]ndo l'antica conſuetudine di quel paeſe richiedeua vn Veſcouo ſolo, che le reggeua tutte, all'hora era Britannione: & entrato nella Chieſa di Tomis, Metropoli della Città grande, e ricca, ſi accinſe con le forze della perſuaſione per farlo cadere dalle altezze cattoliche nelle fetenti lordure del letamaio dell'Arrianiſmo: ma trouando il Sacerdote di Dio come torre di diamante, infleſſibile alla dannata caduta, lo mandò à penare fra le aſprezze dell'eſilio; ſe bene poco doppo lo richiamò al reſpiro, per tema, che gli Sciti non tramaſſero per ciò coſe nuoue.

176 Nell'anno 372. Sant'Atanaſio Veſcouo d'Aleſſandria dopò hauer ſofferte innumerabili fatiche in diſeſa della fede cattolica, e ſeduto sù la catreda Epiſcopale quaranta ſei anni, alli due di Maggio pieno di meriti ſe ne volò al Cielo à riceuer la corona dell'immortalità. Da S. Gregorio Nazianzeno fù celebrato con queſti degni titoli, chiamandolo occhio del Mondo, Confeſſore, Duce, e Maeſtro ſublime, Colonna della fede, ſeconda lucerna di Chriſto, Precurſore. Doppo lui ſucceſſe Veſcouo d'Aleſſandria Pietro, Prete dell'iſteſſa Chieſa, vecchio d'età conſumato in ogni virtù, e lodato dall'iſteſſo Nazianzeno. Dice Teodoreto, che S. Attanaſio lo haueua eletto con il ſuo ſuffragio; & alla ſua promotione aſsētirono tutti coſi Sacerdoti, quanto Magiſtrati; e quanta allegrezza ne ſentiſſe il popolo, la ſpiegò, e dimoſtrò con le grida di grande applauſo: ſapendo ogn'vno, ch'era ſtato perpetuo compagno di Sant'Atanaſio, e partecipe di tutte le ſue pene.

S. Greg. Naz. or. in laud. Heron. apud Baron. Annal. an. 372 Idem 1. orat. ad Epiſc. Egyp. Teoder. l. 4. c. 18 & 19.

177 Ma gli Arriani acceſi d'inuidia per queſta elettione, poſero in Aleſſandria, come Veſcouo, il peſſimo Lucio, da eſſi ſoſtituito già in luogo del crudeliſſimo Gregorio, e per isforzare tutti ad vbbidirlo fecero vn gran macello de Cattolici Aleſſandrini. Narrano l'Hiſtoria Teodoreto, e San Gregorio Nazianzeno; ma più alla diſteſa l'iſteſſo Pietro nella lettera circolare, che ſcriſſe à tutte le Chieſa della Chriſtianità. Palladio Prefetto di quella Prouincia, pagano, e capital nemico della Chriſtiana Religione, fatta vna numeroſa raccolta de Gentili, e de Giudei, poſe l'aſſedio alla Chieſa, dou'era con altri l'iſteſſo Pietro, e lo conſtrinſe ad vſcire, e far partenza; oltre di ciò, entrati dentro gl'empij, ſi miſero à cantare le profane lodi de gl'Idoli, à vomitare diſſolute, e dishoneſte parole, & ad oltraggiare le ſacre Vergini; ne contenti delle ſconcie parole, ſquarciate loro le veſti, le traherono ignude per la Città: e ſe alcuno, moſſo à compaſſione, voleua, ò per forza impedire, ò con ragioni perſuadere loro, che poneſſero termine à sì moſtruoſi ecceſſi di crudeltà, non facea partenza ſenza ferite. Molte villanamente da eſſi furono violate, e molte, percoſſe in capo, diedero gli vltimi fiati; ne ſi permetteua, che i loro corpi foſſero fatti degni di ſepolcro, per coprir almeno quei auuanzi della ſua tirannia à gl'occhi del Mondo, mà ſi laſciauano per oggetto d'horrore. Et in Chieſa, anzi ſopra l'iſteſſo altare ſi commiſero ſcelerate-

Teod. l. 4. c. 18. S. Greg. Naz. Or. in laud. Heron. Extat apud Theod. l. 4. c. 2.

Digitized by Google

eteſtabili da inhorridire l'
re, e da inchinar tutti i
ſcendere per vendicarle.
'empio Lucio entrò poi in
ria, non in ſembianza di
della Chieſa, ma di ſuo per-
, e di Sacrilego vſurpatore
a ſacra ſede; & hauendo con
omprato quel Veſcouato,
, ch'era aſceſo à quello, non
orta, ch'è Chriſto, ma altro-
e violenze dell'oro, e per la
e ladri. E per corteggio in
emerario ingreſſo non ha-
à Veſcoui venerabili, non
ti, non Diaconi, non molti-
i diuoto, & oſſequioſo popo-
Monaci, cantando ſacri hin-
nnando: ma con Euzoio, il
eſſendo già Diacono della
d'Aleſſandria, fù depoſto
rio dal ſacroſanto Concilio
: vn Magno conte, huomo
contro Dio, e contro il proſ.
on gran quantità de Soldati,
iuano di coda alla fiera fe-
olui, che ne'tempi di Giulia-
poſtata haueua diuampa-
hieſa di Berito, nobile Città
enicia, ſe bene poi coſtretto
iano Imperadore à rifarla à
ſpeſe. Li gentili accolſero
predicando in ſua preſenza
odi ſacrileghe; Molto grata ci
ſcouo, la tua venuta, negan
Figliuolo di Dio: (Oh rugi-
erno!) Serape ti abbraccia, e
ì ricondotto.

Non era appena paſſato vn
to di tempo, che il crudeliſ-
agno fece prender diciano-
Preti, e Diaconi, alcuni de'
ano ſopra li ottanta anni: e
velenoſa eloquenza del Ser-
infernale gli tentò con pro
feroci minaccie, acciò beueſ-
cque torbide, e mortifere del-
la diſſipata ciſterna della ſetta Arriana; ma eſſi nulla ſtimando, nè il dolce della promeſſa, ne l'amaro della minaccia, sù l'altezze della cattolica fede ſtando inflesſibili alla dannata caduta, con inuitta coſtanza gli diedero queſta ſauia riſpoſta. *Deſine poſthac, deſine his vocibus nos perterrere: à verbis & manibus proferendis in te cohibe. Nam nos neque nouitium neque recentem colimus Deum, &c.* e dalle loro lingue altre pretioſe perle ſi ſpiccorono per adornamento, e confermatione della fede Nicena contro il veleno dell'Heresia d'Arrio: doppo di che il perfido tiranno li poſe alla tortura d'vna penoſiſſima prigionia, per farli vſcire dalla libertà della fede cattolica: ma trouandoli ſempre più forti, & inſuperabili, e che il tormento della tortura non li facea confeſſare altra verità, che l'euangelica, li confinò à Hierapoli, Città della predetta Prouincia della Fenicia, dalla quale già eſiliato il nome di Chriſto, eſſendo tutti adoratori de gli Idoli, ſeruiua di penoſo eſilio à ſuoi Confeſſori.

180 La Città tutta concorſe là oue erano i Campioni di Chriſto: e mirando tanta perdita, e l'innocenza à penare ſotto al torchio della tirannide; macchiato con sì gran ſacrilegij l'Altare di Dio: il Tempio riempito di abominationi, e la Catreda di Chriſto iſporcata dalla reſidenza d'vn Antichriſto, ſi riempì di gran dolore, e meſtitia; alcuni battendoſi il petto: altri, innalzate le mani, e gli occhi al Cielo, rappreſentauano à Dio quelle sì tragiche, e funeſte rouine, e la violenza, & il torto fattogli dalli empij; e tutti al gran fulminare del tirannico furore dauano in amari fiumi lagrime. Per ogni luogo d'Aleſſandria

Digitized by Google

... vdiua, che dolorosi ... i, e grida; e l'acque ... ontinuorono ad vsci... lorati fonti fino che ... fecero partenza per ... ire frà le afflittioni ... nendo la città a gui... stello, essendo rima... o vero, e legitimo ... ilante Pastore. Poi ... andi Palladio, sopra ... oso, tentò di fermar... pianti; e perche mol... fine alle lagrime, fu... riggione ad accom... con i sospiri, & à ... il corpo con lagri... essendo dopoi flagel... in altre guise strac... mente mandati a sudare ... agonizare nell'asprif... fronte, & ad cauar metal i, de' sime fatiche di quali quanti più n'estraeuano dalle viscere della terra, tanto più sonora si facea sentire la loro costanza, e fortezza nella fede: nel quale sì ben auuenturato numero vi erano vinti trè Monaci, e con essi il Diacono inuiato dal Santo Padre con lettere pesanti di caratteri di sollieuo, e consolatione; il quale Legato era tirato con le mani legate di dietro a guisa di malfattore, essendo stato tormentato più atrocemente, che qualunque micidiale. Quindi il tiranno più spietato carnefice, che Giudice, facendo tormentare i teneri corpi de fanciulli per la fede, alcuni doppo gli gran supplicij nel proprio sangue sfiatati rimasero; e gli parenti, e gli altri volendo sepellire quei piccioli cadaueri, per vedere a spiegare dalle bocche aperte delle loro cicatrici gli horrori della tirannia, non fù loro permesso, ma volsero i crudeli Arriani, che quelle carni innocenti fossero esposte alla voracità delle bestie; anzi li addolorati Padri, essendo veduti con occhi di tigre ad hauer pietà de' tormentati figli, erano con esiliar ogni misericordia decapitati, come empij, e malfattori. Piangendo dunque amaramente tutta la città, e dando singulti, e sospirando sopra quelle rouine, impercioche non vi era casa, in cui non vi fosse qualche morto, che parlasse, e spiegasse l'empietà, e crudeltà Arriana, non per questo essi Arriani satiorono la loro rabbia con sì abondante, e sanguinoso macello, ma come affamate, & insatiabili fiere scorrendo per ogni parte sotto alla condotta del Prencipe delle tenebre, Padre della loro heresia, per diuorare, sì diedero à cercare, e perseguitare i Vescoui cattolici della Prouincia, vndeci de' quali ne relegorono in vn Castello detto Diocesarea, habitato da Hebrei. E della medesima persecutione ne parla anco Sant' Epifanio, il quale dice, che oltre alli altri supplicij dati a cattolici, alcuni di essi furono condennati alle bestie. *S. Epip. her. 68*

18 Narra Ruffino, che da Lucio non Vescouo, non huomo, ma fiera, in humana sembianza, furono crudelmente trattati li Monaci dell' Egitto: esso dopò le fughe, e gli esilij dati a Cittadini cattolici, doppo le fiamme, e diuersi supplicij, con quali trahè innumerabili alla morte, riuolse il suo furore contro i Monasterij, & assalì tre mila Monaci, e più, che come spauentate colombe, à i voli, & alle scorrerie dell' vccello di rapina stauano sparsi per l'eremo, mandando Soldati a piedi, & à cauallo, con tribuni, e capitani contro di essi, come se contro a barbari mouesse guerra, e pure era solo contro il mansueto, & humil gregge di Christo; però questi Soldati del sacri- *Ruff. l. 3 c. 3. & 5 apud Baron. Annal. an. 372.*

Digitized by Google

ranno trouauano, che quei
i Christo, come pecore in-
prontamente porgeuano il
e spade. Finalmente il fie-
confinò gl'istessi Padri in
a dell'Egitto, doue non vi
Christiano, accioche viues-
a conforto in quelle ombre
.

Scriue Socrate, che alla cru-
Presidenti si soggionse l'or-
ll' Arriano Imperadore, il
on editto commandò, che
attolici fossero scacciati non
Alessandria, ma da tutto l'
acciò, mancando quelle lu-
Christo, per tutto si diffon-
le tenebre dell' heresia: e di
onse al Prefetto, che con le
ella tirannia si auuentasse
qualsiuoglia fosse accusato
ido Lucio. E le fiamme del-
cutione che in Alessandria, e
o l' Egitto inceneriuano il
di Christo, hebbero la loro
quasi fin'all' vltimo anno di
, e che doueua rimaner
ì ardente fornace con la sua
a vita: sì che la Chiesa, es-
pra tante croci traffitta, per
iui dolori, & afflittioni gli
esser da Dio derelitta, e lascia-
gran tormenti senza respi-
ne però fosse costretta venire
querele, dicendo; *Deus me-
us meus, vt quid dereliquisti*

Nell'istesso tempo, che Va-
no terminò li suoi giorni,
'anno 375. Valente facendo
imora in Antiochia, dice So-
, che ricominciò con le sue
rie di feroce Fiera ad afflig-
naggior odio i Cattolici, ma
oli Temistio filosofo dedica-
ratione, ò libro, oue dimo-
on recar a marauiglia la di-

uersità dell'opinioni ecclesiastiche; essendo molto maggiori quelle de gentili, il feroce Prencipe al fiume corrente dell'eloquenza del Filosofo fermò quello della sua ferocità, tranquillò alquanto il mare amaro, con cui batteua la mistica naue della Chiesa, ne più si alterò à portar si atroci naufragij à Cattolici, e loro Tempij. Se bene per altra via diede vna dura, & aspra battaglia à Monaci, commandando subito doppo la morte del fratello, che fossero tratti fuori da Monasterij, & arrolati nella militia, & à mutar il capuccio con l'elmo; e quelli, che hauessero dimostrato resistenza à forza di battiture fossero fatti correre alla morte, sì come di moltissimi fù fatto.

184 Questo nuouo Faraone all'anno 378. nella guerra contro à Goti, accampato l'essercito ne'sobborghi di Andrinopoli, e senza aspettar promessa assistenza di Gratiano suo Nipote, ch'era vicino, postosi alla battaglia, nella quale dandosi li suoi soldati alla fuga, anch'esso prese l'istesso viaggio: e nascosto frà la più vil militia, fù di freccia ferito: e portato in vna casa di campagna, alla quale i barbari dando il fuoco, vn Conte di Valente vscito per vna fenestra, fece sapere, che dentro ardeua l'Imperadore, che tanto auuampò con le fiamme della più feroce tirannia contro la Chiesa di Dio: sì che passò da vn picciolo, e debole fuoco ad vn eterno. E la di lui morte con diuersi segni fù prenonciata, trà quali fù vna inscrittione trouatasi in Calcedone, e le grida del volgo in Antiochia: *Viuus ardeat Valens*, mentre appresso Dio non valeua nulla.

Apud Baron. Annal. an. 378.

185 Rimanendo dunque estinto trà le fiamme il coronato persecuto-

Digitized by Google

ore, estinta anco rimase la persecutione. Furono annullati gli suoi editti fatti a fauore dell' heresia Arriana, dandosi ampla facoltà a Sacri Pastori Cattolici, liberati l'anno precedente dalle afflittioni dell' esilio, di far ritorno a i loro Gregge, & alle loro Chiese: percioche Gratiano Imperadore fece vna legge a fauore de Cattolici, per ritornar nel primiero stato la santa Fede, e reprimer l'heresie più esecrabili, & a questi prosperi venti la Chiesa prese respiro.

186 All'anno 389. hauendo Teofilo Vescouo di Alessandria, come narra Ruffino ottenuta dal clemente Imperador Teodosio vna Basilica, che seruiua ad vso publico, assai antica, e lasciata in abbandono, la quale, si diceua, esser stata già donata da Costanzo Imperadore a gli Arriani, e volendola egli racconciare, e conuertirla in Chiesa, vi furono trouate cauerne sotterranee, più atte a furti, & alle sceleraggini, che alle cerimonie. Ma mirando i gentili, ch'erano posti alla luce i tenebrosi nascondigli de loro delitti, ne potendo sofferire, che si scoprissero i mali, ch'erano per tanti secoli fra quelle profondità sepolti, si accesero di furore contro i Christiani, & impugnorono l'armi, e se bene i nostri di potenza erano di gran longa superiori, nondimeno le dolcezze della mansuetudine della Christiana Religione gli rendeuano meno feroci, per la qual cosa si diedero alla ritirata in Chiesa, come in sicura fortezza; ma i pagani facendone preda d'alcuni, e condottili alli loro altari, li costringeuano ad inchinarsi a gli sacrificij sacrileghi, vccidendo, e facendo crudo macello con varij, & asprissimi tormenti di quelli, che trouauano nella confessione della fede costanti, & è molto memorabile nella Chiesa vniuersale la passione di questi gloriosi Martiri. Ma subito auuisato Teodosio, volendo toglier questa velenosa pianta di discordia, distese il suo ferro per reciderne le radici, facendo batter a terra i falsi, & idolatrati simulacri; per il che gl'Idolatri dolenti, e ripieni di confusione, non potendo ciò più sofferire, si diedero tutti alla fuga, e come intimorite fiere a cercare, e procacciarsi nascondigli. E li heretici Donatisti dall'anno 303. fino all'anno 596. molto perseguitorono la Chiesa, principalmente nell' Africa, facendosi prouare mostri di crudeltà.

Ruff. lib. 2. c. 22.

187 All'anno 399. pur nell'Africa i gentili Suffettani molto mesti per la perdita del loro Ercole, quasi che mostrassero di voler far le forze di questo loro falso Iddio, si leuorono con gran furore contro i fedeli, e ne misero sessanta al taglio delle loro spade; di che scrisse loro Sant'Agostino vna breue Epistola, duramente sferzandoli con vna rigorosa riprensione di tanta loro crudeltà. Similmente i Calamensi Idolatri, in dispreggio delle leggi promulgate contro li loro Dei, lapidorono più volte la Chiesa, e misero fuoco ne tetti di essa; e diedero morte ad vn Seruo di Dio, come narra l'istesso Sant' Agostino, sotto alla cui Diocese era la Chiesa di Calama.

Possidonius in vita S. Aug. c. 12.

188 Li giuochi secolari dalla vana superstitione dell'antica gentilità introdotti, e dalla Religione di Constantino spreggiati, e tralasciati, si rinouorono con profani spettacoli l'anno di Christo 404. con gran dishonore del nome Christiano in Cōstantinopoli, con l'occasione, che fù collocata sopra vna colonna di porfido

Digitized by Google

fido la statua d'argento d'Eudosia Augusta, moglie di Arcadio Imperadore. [Socr. l. 6. c. 16. Sozom. l. 8. c. 20] Hor dicono Socrate, Sozomeno, & altri, che San Giouanni Grisostomo Vescouo di quella Città con le fiamme del zelo di Dio al cuore, e sù la lingua predicando, biasmò così fatta dedicatione; e con l'impeto Euangelico del fiume d'oro della sua eloquenza s'oppose à quel dedicato argento della superba Eudosia, che altro non risuonaua, che vna gran vanità: impercioche pareua, che con essa dedicatione si offendesse la modestia della Christianissima Religione, e che si eccedesse il modo prescritto già dal l'Imperador Teodosio nell'ergersi le statue de gl'Imperadori, trascorrēdosi sopra questi freddi giacci nel l'abisso dell'Idolatria, formati dal vento Aquilonare dell'humana superbia, non sapendo l'adulatione del popolo contenersi frà gli prescritti termini della conuenienza: per la qual cosa il Sacerdote di Dio fù costretto ad esclamare, & à dare spiritosi fiati alla sua Apostolica tromba. Opure, perche auanti le porte della Chiesa celebrandosi da douero gl'istessi giuochi, si daua nel di lei disprezzo, e si apportaua disturbo, e noioso sconcerto a quelli, che celebrauano li Diuini officij, essendo stato sempre solito il Santo di far sentire il salutar' amaro d'vna ben condita inuettiua contro tutte le maniere de' spettacoli. Ma trà le cagioni di sì ragioneuole, e sauio risentimento di Grisostomo più vera, e giusta fù quella, perche Arcadio haueua tollerato, non solo, che fosse esposto in Constantinopoli per venerarsi il simulacro di Eudosia, di che fù anco corretto da Honorio Imperadore, ma anco permesso, che si portasse in giro per la Città, come soleuano già costumare gl'Idolatri con quello di Cibele, come scriuono Luciano Apuleio, & altri appresso il Cardinal Baronio: dunque a gran ragione gridò il zelante Pastore contra vna tal scelleraggine, ch'esalaua fetenti odori d'Idolatria.

189 Essendo ciò rapportato dalli emuli del Santo ad Eudosia, ella salì in sì gran furore, che lo minacciò, non solo di deporlo dalla sede, ma anco di darli morte, mentr'esso non la voleua veder morta in vna statua, ma riuerita viua nel nobilissimo nicchio della Christiana virtù: e tosto senza niun indugio scrisse a Vescoui, che subito si portassero tutti a Constantinopoli, & in particolare Teofilo Vescouo di Alessandria, hauendo esperimentato quanto valesse in somiglianti maneggi; & anco fece passare le sue fiamme nel cuore d'Arcadio, e lo indusse a fare in tutto il suo piacere. Ma egli giudicò douersi guidare il negotio con molta cautela, acciò il popolo, che molto riueriua, & amaua il Santo Prelato, non si solleuasse a tuonare contro i minacciati folgori dell'adirata Eudosia.

190 Adunato vn Concilio d'alcuni Vescoui in Calcedone, al quale il Santo rifiutò d'andarui, asserendo non esser publico, nè legitimo, essi Vescoui tanto si adoprorono con l'Imperadore, e principalmente Eudosia, che fù scacciato dalla sua Sede; e se bene quaranta Vescoui, che erano con Giouanni, con suppliche vnite con amare, e copiose lagrime accorsero all'Imperadore, & all'Imperadrice, che volessero hauer riguardo alla solennità, che soprastaua della Pasqua, essendo all'hora il Sabbato Santo, e li rendessero il loro Vescouo, non li diedero orecchie; e ritornati i [illegible] Vescoui le

...orono le vigilie nelli loro allog-
giamenti. Mentre che haueuano gli
Preti di San Giouanni Grisostomo
dato principio alla vigilia insieme
con il popolo nel publico Battiste-
rio, detto Constantiniano, e prin-
cipiato a battezzare i Catecumini, si
come si costumaua nella Pasqua, vi
andò vn Tribuno gentile, stimola-
to da Acacio Vescouo, il cui nome
era Lucio, con vna mano armata, e con
chierici dell'istesso Acacio; & all'
improuiso dando l'assalto in tempo
di notte al Gregge di Christo, e con
le sue sbrigliate furie auuicinato al
sacro fonte, impedì il Battesimo: e
li Soldati percuotendo li Preti con
mazze in testa, mescolorono l'acque
del Battesimo con il loro sangue, e
fecero molti strattij de' fedeli d'ogni
sorte, dandoli ferite, rubbandoli,
& impriggionando più Sacerdoti, e
Diaconi; & oltre di ciò furono espo-
sti editti in varij luoghi, minaccian-
dosi chiunque in molte guise ha-
uesse communicato con Giouanni.

191 Scriue Palladio, che il Santo Pastore, baciati con lagrime alcuni Vescoui, e fatto partenza con estremo dolore del suo diletto Gregge, vna fiamma di fuoco si spiccò, fuori di mezo al trono, oue soleua sederre in Chiesa, e predicare; & hauendolo consummato, salita nel tetto, ancorche altissimo, similmente lo arse: & indi traualicando sopra vna gran moltitudine di popolo a guisa di ponte, senza fare nocumento ad alcuno, se n'andò nel luogo, oue si faceua il Senato, ancorche fosse incontro all' istessa Chiesa, e da essa molti passi distante, con esserui frà mezo vna piazza, e lo ridusse in cenere insieme con li vicini edificij, lasciando solamente intatta la capella, nella quale erano stati collocati i sacri vasi, accioche i perversi non potessero dire, che Grisostomo hauesse portato seco all'esilio cosa alcuna de gli ecclesiastici arnesi. E che tal'incendio fosse prodigioso, e senz' arte humana, lo dicono Marcellino, & altri; e sembrò vna lingua di fuoco, che fosse venuta dal Cielo a parlar in difesa di Grisostomo con li detti prodigij, che doueua bene esser intesa da Eudosia, ma mostrò di non intendersi poco, ò nulla di linguaggio celeste; dando credito solo alle fiamme della sua passione, & ambitione.

192 In questo mentre fù San Giouanni Grisostomo condotto legato da vn Prefetto nella Bittinia, & i Vescoui suoi fautori, e fedeli seguaci, alcuni de' quali furono impriggionati, altri presero la fuga ne' nascondigli. Et acciò rimanesse al Santo disseccato il verde della speranza di più ricuperare quella Sede, fù sostituito in suo luogo Arsatio fratello di Nettario, Prete di quella Chiesa, vecchio decrepito, & ignorante, di cui dice il sopradetto Autore; *Homo, quem pisces facundia, & cantu ranæ superarent*. Ordinato dunque Arsacio, si vedeua il Pastore, ò per dir meglio il mercenario, anzi il Ladro *ascendens aliunde*, conforme al detto di Christo nell' Euangelio, *in ouile ouium*, da tutti abbandonato, e senza popolo: e se tall'hora se n'andaua con gran fasto per la Città con la guardia secolare, lo mirauano alcuni con faccia torta: altri per non vederlo gli volgeuano le spalle, mentre era vn Pastore alla rouerscia di Grisostomo Santo: e tutti scioglieuano contro di lui le lingue in parole di abbominatione, non volendo mirar in quel trono, d'onde fù esiliata la loro Aquila, vna talpa, e sul candeliere d'oro di quella Chiesa, due ri-

Pallad. in Dial. apud Baron. Annal. an. 404. Io. 10. I.

Digitized by Google

si risplendente Sole, vn ne-
ne, che fumaua superbia, e
a doue all'incontro comme-
no la persona di Giouanni
niti,e mesti treni;e quelli,che
no cognitione della sacra
a, diceuano con Gieremia
; *Cecidit corona capitis no-*
ptere a mæstum factum est cor
, *ideo contenebrati sunt oculi*

Ma queste cose non furono
nente sostenute dalla crudel-
Magistrati, li quali mandaua-
la Città soldati, minaccian-
rcuotendo, impriggionan-
facendo bere amarezze à chi
eua delle dolcezze dell'affet-
o il Santo, e fuggiua la com-
ne d'Arsacio. Et era spetta-
ne spiraua horrore,& insieme
ffione il veder condurre à
ali Vescoui, e Chierici, e
si a quelli donne nobilissime:
omma pareua, che la Città
ata a sacco, & in poter de'ne-
e tutto ciò fù parto crudele
abbia d'Eudosia,la quale non
con l'esilio di Grisostomo,
emeua in vdir viuere ne gli
de Cittadini quello voleua
morto, & haueua relegato in
o, e che li suoi seguaci si glo-
o di patire per la giustitia, e
ontezza, & allegrezza gran.
dassero à sofferire l'afflittioni
riggionie,dicendo,che il tem.
la persecutione, e del Santo
rio haueua fatto ritorno. E
olo in Constantinopoli, ma
to l'Oriente, dice Palladio, si
ano à tramontar nell'horrido
della persecutione i Vescoui,
mmunicauano con Giouan-
nto,che i Vescoui dalla parte
ofilo indussero con le forze
o i Soldati à scacciarne diuer-
si dalle loro Sedi, & à porre impedimento, che non fossero alloggiati in casa d'alcuno, si che andassero pellegrinando senza refugio con le loro dignità ecclissate: e tutti quelli, che ricusauano di communicare con Arsatio non erano da peruersi nominati Christiani, ma per sprezzo Giouanniti. Oltre di ciò, sotto titolo di ritrouare gli Autori del predetto incendio, furono dati a i tormenti, & anche alla morte diuersi della parte di Grisostomo, essendo mossi li Magistrati di Constantinopoli à questa crudeltà da gli auuersarij del Santo,e con il consenso di Arcadio, & Eudosia. Et anco molti altri Eroi seguaci fedeli del Santo Pastore, per la loro fedeltà rimasero innondati da amari torrenti di passioni, e tormenti: e poi per quante acque de tribulationi, e pene nuotasse il glorioso Grisostomo nel suo esilio con il braccio del Diuino aiuto fino all'altra riua dell'immortalità vincitore,e trionfante, si stanca la mia penna il descriuerlo. Frà tanto in questi calamitosi tempi la Chiesa fù molto trauagliata, mentre da i venti contrarij della superbia d'vna donna si sentiua scossa, & afflitta, e perseguitato vn suo sì gran lume, ch'era Giouanni, per farlo cadere estinto, mentre con i suoi gran splendori la consolaua, e facea comparire le sue bellezze à gl'occhi del vniuerso.

194 L'anno di Christo 420. regnando Honorio Imperadore, i Christiani nella Persia sostennero vna grauissima persecutione, la quale durò con le forze della tirannia, conforme à quello scriue Socrate, due anni, cioè sino ch'hebbe fine la guerra trà l'Imperio e quel Rè, principiata l'anno precedente, ma Teodoreto vuole

Socr. l. 7. c. 20.

Teod. l. 5. c. 38.

Digitized by Google

hauesse la sua durata forsi per anni trenta.

195 A gli anni 429. Nestorio Heresiarcha, perche gli era fauoreuole l'Imperador Teodosio all'hora regnante, non perche proteggesse la sua empietà, ma perche egli giudicò bene difendere colui, ch'era cosa sua, fino à tanto, che la Chiesa sfodrasse il coltello di Pietro contro il rubelle, e decidesse quella controuersia: con questo calore del Prencipe vsò in Constantinopoli strane violenze contro quelli, che gli si opponeuano. Narra Basilio Archimandrita, che gridando vna volta il popolo, imperciòche vedea macchiarsi le bellezze della Santa fede: *Regulum habemus, Episcopum non habemus*, subito ne furono presi molti, tratti al tribunale, battuti, e stracciati con tal crudeltà, non già mai praticata trà barbari più fieri. Con l'istessa barbarie il spietato Heresiarcha trattò altri, che detestauano la sua Heresia, e principalmente Santissimi Monaci, quali per saper la chiarezza s'era vero, ò falso ciò, che di lui si diceua, salirono al palaggio Episcopale, & essi significandoli ripugnar alla Santa Fede l'asserire, che la Vergine hauesse parturito vn puro huomo, egli diede ordine subito à Decurioni, che con l'asprezze de' flagelli da essi fossero battuti, come fù fatto: e poi condotti gli Confessori di Christo al tribunale Ecclesiastico, furono spogliati, e di nuouo battuti, e con calci percossi, e di poi condotti à sofferire i squalori della carcere. E dopò hauer sostenuto per qualche tempo quelle afflittioni, alla fine percuotendogli egli stesso in faccia, gli lasciò alla libertà. Fiera persecutione l'istesso Nestorio mosse anco à Chierici, che rifiutauano la di lui communione: e mandò alcuni à diuulgar per ogni parte contro S. Cirillo Vescouo d'Alessandria delitti, non meno enormi, che falsi, come narra l'istesso Santo nelle sue Epistole. Sì che anco sotto al cattolico scettro di Teodosio v'vsurpaua il temerario heresiarcha di far sentir le fierezze della tirannia ne' membri del corpo mistico di Christo, la cui diuinità egli negaua.

Basil. Archimand. apud Baro. Ann. an. 429.

196 Scriue Prospero nella sua cronicha, che la Chiesa Africana all'anno 437. fù oltre modo tribulata da Vandali, volendo Genserico loro Rè dar alla fede cattolica gli vltimi guasti, & introdurui in quell'Africa il fiero, e brutto mostro dell'Arrianismo: perche egli scacciò molti Vescoui dalle proprie Chiese, per sepelire le loro ecclesiastiche altezze frà le penose habitationi dell'esilio: e fece passare il suo ferro con crudelissimi tormenti per le viscere di molti gloriosi Eroi, che con inuitta costanza resistendo al fierissimo Prencipe, se ne volorono ad impugnar l'eterne palme. Ma il Tiranno l'anno 456. entrando in lui il Demonio, fece vn spauenteuole fine, mangiandosi la propria lingua. Doppo la sua morte celebrandosi la Pasqua, e stando li Cattolici rinchiusi in Chiesa in vn luogo chiamato Regia, s'auuentorono dentro gl'Arriani con le spade nude impugnate; & altri saliti sopra i tetti, vibrauano dẽtro per le fenestre molte freccie, vna delle quali andò à ferire vn lettore nella gola, mentre che cantaua nel pulpito l'Alleluia, onde gloriosamente trionfò con Christo; sì come à gl'istessi eterni honori peruennero quasi tutti gl'altri, pur all'hora messi à morte per la cattolica fede.

197 Gli Heretici Egittij all'anno

Digitized by Google

già esiliati per la loro ostinata
ia in vigore de gli editti fatti
arciano Imperadore per lo sta-
nto del Sacrosanto Sinodo
donense,e per sentenza de Ve-
e leggi d'altri Imperadori, ch'
la mistica siepe alla vigna
Chiesa per difenderla dalle
che inuasioni, intesa la morte
arciano, s'inuiorono subito in
andria, e concitorono sotto
guida, e braccio di Timoteo
o, di Monaco fatto Prete di
a Chiesa, gli altri heretici del-
setta contra San Proterio Ve-
o Alessandrino, in tal manie-
he stando egli il giorno della
a del Signore nel Battisterio,
elmente li diedero morte con
sei; e doppo ch' hebbero stra-
to il suo sacro cadauero quasi
utta la città, lo tagliorono in
uti pezzi; e tanto si auanzò la
barbarie, che mangiorono à
a de'cani le sue interiora:e final-
te abbruggiando il corpo,spar-
le ceneri al vento, sostituendo
uogo del Santissimo Vescouo il
imo Timoteo,di cui scriue Teo-
o lettore, che auanti la morte di
Proterio, portando in dosso
veste nera,come ministro di te-
re, andaua per le celle de' Mo-
i, chiamando ciascuno per il suo
ne, e porgendogli essi orecchie,
diceua esser vn Angelo manda.
al Cielo, significando loro, che
douessero communicare con
terio, ma eleggere Vescouo Ti-
eo, distendendo sotto l'ali di
gelo finto gli artigli d'vccello di
na,per rapirsi da douero quella
a di Christo. Questo mentito
gelo dunque, mandato, non dal
o,ma dal Demonio, fù l'autore,
rchitetto della morte del Santo,
moltissimi altri mali: impercio-

che egli leuò à poueri il sostentamento solito darsi, ò somministrarsi dalla Chiesa,e lo applicò à persone sceleratissime; egli si mise à perseguitare i Vescoui cattolici,ordinandone d'altri; esso scommunicò quelli, ch'erano della communione del sacro Concilio Calcedonense, e di Proterio; e per questo anco discacciò da Alessandria tutto il Clero: egli leuò dalle sacre memorie il nome dell' istesso Santo Vescouo, e Martire, e vi registrò il suo, e di Dioscoro Vescouo Alessandrino heretico, e che fù tiranno in Alessandria: e commandò à ciascuna Città, & à monasterij, che niuno riceuesse la communione da Vescoui, e Chierici cattolici, ne' cui luoghi collocò gli ordinati da se, ò da suoi; profanò i Monasterij de sacre Vergini, e de'Monaci, e diede alle fiamme la Sedia di Proterio: e finalmente hebbe ardire di anatematizare San Leon Papa, Anatolio Vescouo di Constantinopoli, Basilio Vescouo Antiocheno, il Concilio Calcedonense, e tutti i Vescoui, e Chierici, e laici cattolici; e con queste horrende, e grauissime sceleraggini il sacrilego, & empio Timoteo affliggeua la Chiesa di Dio.

198 Insopportabile nella Francia era alla Chiesa il graue giogo di Euarico Rè de' Goti, persecutore della Religione cattolica nelli anni di Christo 475. imperciòche il perfido barbaro, sì come narrano Sidonio,e Gregorio Turonense,non meno s'incaloriua, e si accendeua di ampliare l'Heresia di Arrio, che il suo Regno.Sì che morendo i Vescoui cattolici, tratteneua,& impediua l'elettione d'altri in luogo loro, affliggeua i Chierici con i squalori delle carceri, molti Sacerdoti le pene dell' esilio e molti suoi

Sidon. l. 7. ep. 6. Greg. Turon. l. 2. cap. 25.

...li facea passare alla
...similmente alle volte
...violentandoli à bere
...ezze, mentre non vo-
...rsi alle sue bassezze,
...suoi iniqui voleri: &
...ere con le spine i fa-
...che sono lo stomaco
...co di Christo, cioè
...per farli sentire nel
...seco delle sue viscere
...ttioni.

9 L'anno seguente Basilisco,
sempre auezzo all'empietà,
spirar i veleni del vitio, subito
fù innalzato all'Imperio, e sen-
i dolci pesi del Diadema in ca-
... massimamente a gli
... Zenonide sua mo-
diuenne ... persecutore della
ati sproni di ... intendendo il per-
ie, publico ... ritornò questa be-
hiesa. Il che
erso Timoteo, con vna gran coda di Heretici
Eutichiani à Constantinopoli, per
acrescere maggiormente le fiamme
del furore nel petto dell' Imperado-
re contro a fedeli; dal quale anco
ottenne, che gli fosse aperto il sacro
Tempio de' Cattolici. Ma mentre
ch'egli v'era con gran pompa con-
dotto cadè dall'Asino, ch' egli ca-
ualcaua, e si ruppe vna gamba, la
onde fù necessitato far ritorno. Frà
tanto Basilisco con il veleno della
sua rabbia infellonì contro i cat-
tolici, che a Timoteo haueuano
fatto resistenza: e fece abbrucciare
trà gli altri Platone Eunuco, e ca-
meriere; & impetrorono poi i suoi
genitori da Zenone Imperadore,
che fosse honorato con vna statua,
quello, che haueua con sì glorioso
trionfo terminata la vita. Scriue
Liberato Diacono, che Basilisco con
suoi auuelenati fiati richiamò tutti
gli heretici già deposti, e gli collocò
nelle Chiese de' Vescoui cattolici da

...er- ...on. l ...on. ...nal. ...476. Euagr. 3. c.4. ...pud ...umdē.

lui discacciati. Et Euacrio recita vna constitutione del tiranno medesimo, promulgata contro il Concilio Calcedonense a persuasione dell'empio Timoteo.

220 L'anno 479. la Chiesa Orientale, che doppo il ritorno di Zenone Imperadore haueua ritrouato vn poco di quiete, cominciò ad esser di nuouo turbata da gli Heretici Eutichiani; perche celebrando Stefano Vescouo cattolico d' Antiochia con suoi nella Chiesa maggiore i Diuini Officij, gl'empij, entrati dentro armati, misero alle spade, & à morte i Sacerdoti; e preso il Santissimo Prelato, che maggiormente odiauano, dopò attrocissimi tormenti lo vccisero, e gittorono il suo corpo nell'acque d'vn fiume: Autore, & instigatore di tanti mali fù lo sceleratissimo Pietro Fullone, detto anche Cnafeo, il quale essendo stato deposto dal trono Antiocheno, imprudentemente fù lasciato dimorare in quella Città.

221 Nell' anno di Christo 483. hebbe principio la fierissima persecutione, fatta nell'Africa da Hunerico Rè Arriano contro i cattolici. Narra Vittore Vticense, che vi si trouò presente, che il Tiranno prima vietò, che niuno potesse hauere officio nel suo palagio, nè esercitare publici carichi, se prima non si accostaua alla setta Arriana, e si scaldasse a quel fuoco di Babilonia, per arder di odio cõtro la Chiesa; & vn numeroso stuolo de cattolici, per non perdere la ricca perla della S. fede, ma li seruisse di principal adornamento alla loro corona, lasciorono le cariche temporali, come di peso, che li traheua ad vna eterna caduta; e spogliati poi delle loro facoltà, nelle Isole di Sicilia, e di Sardigna furono relegati. Di più pro-

Victor Vticens. apud Baron. Annal. an.483.

Digitized by Google

pose, che il fisco si vsurpasse con l'oncino della violenza tutte le sostanze de' Vescoui cattolici, che moriuano: e che gli eletti doppo loro non si potessero ordinare, se prima non gli pagassero cinquecento Soldi: ma gli suoi famigliari gli dissero: se voi ciò stabilirete con vostro decreto, i nostri Vescoui, che sono nella Tracia, e nelle altre Prouincie darãno principio a patire mali peggiori; onde acciò Zenone Imperadore non potesse trattare nell'istesso modo i Vescoui Arriani soggetti all'Imperio, si studiò d'immascherare, e di colorire la persecutione con cagioni in apparenza giuste; e però i Vandali sospesero in alto le sacre Vergini, legando à loro piedi pesi di smisurata grandezza, e ponendo loro sopra il dorso, sopra il ventre, alle mammelle, & à fianchi piastre di ferro infocate, e frà tanto gli diceuano: *Dicite, quomodo Episcopi vobiscum concubant, & Clerici vestri*? per le quali pene sì accerbe molte spirorono l'Anima, e l'altre, seccandosi loro la pelle, diuennero curue. Ma non hebbe possanza il Barbaro Rè di macchiare con le bruttezze di questa tirannide la Chiesa di Christo, & oscurare le sue bellezze: onde non riuscendoli per tal cagione d'infierire con la persecutione contro Cattolici, s'infuriò à far questo alla scoperta.

222 Furono dunque condennati à languir, e penar nell'esilio all'Heremo quattro mila nouecento sessanta sei, cioè Vescoui, Preti, Diaconi, & altri Ministri della Chiesa, frà quali vi erano molti podagrosi, & altri per la graue vecchiezza ciechi. Vno de' quali fù il Beato Felice Vescouo Addiritano, che haueua tenuto il Vescouato quaranta quattro anni, & era paralitico, nè vdiua, nè parlaua onde non potendo esser condotto sopra vn giumento, legandolo Cattolici à trauerso, lo portoron sopra vn legno, come se fosse v[illegible] tronco, inuiandosi questo Sole dell Chiesa con sì funesti, e tragici eccli si, e tutto annuuolato al suo vicin occaso, per godersi vn perp[illegible]tu oriente, e per fermarsi sù la sfe[illegible]a vn eternità di gloria. Vna certa [illegible]u na vecchia. la quale seguì nel c[illegible]m no verso il luogo dell'esilio i S[illegible]n Confessori, portando vna sacc[illegible] ta con alcuni panni, e tenendo [illegible] la mano vn fanciullo suo nip[illegible] gli daua calore, & insieme [illegible] forto con queste parole: *Carre[illegible] mine meus: Vide Vniuersos S[an]ctos, quomodo pergunt, & festin[illegible] hilares ad coronas*? e riprende[illegible] dola gli altri Cattolici, che si m[o]strasse troppo importuna, vole[n]dosi adozzinare frà gli huomini con le freddezze di vecchia ard[illegible] di mostrarsi con sì feruorosi calo[illegible] ella rispose di andar in esilio con quel figliuolo, acciò solo non lo ritrouasse il nemico, e con peruertirlo, e macchiar la sua innocenza, non lo esiliasse dalla Chiesa, e dalla sua eterna salute: e cõ queste infocate parole distillò, e trahè le lagrime da gli occhi quelli, che la vdirono.

223 Li maluaggi mirando anco, che il dolce delle preghiere, e de gli accarezzamenti per sedur gli serui di Dio non gli giouaua, ritornorono à dar di piglio alle amarezze, ponendoli tutti in vn luogo oltre modo fetente, e sporco, e tanto angusto, che stauano vno sopra l'altro. ergendosi, e formandosi in questa maniera di quegl' innocenti vn monte Santo, che

Digitized by Google

che [illegible] ingrossato con quel succidume
fo[illegible] contro in difesa della Santa fede,
si [illegible] dilataua, e si solleuaua verso il
Cielo: & il fetore, & il grande hor-
rore trapassaua ogni modo di pena,
non essendo da gli spietati barbari
conceduto alcun luogo per la ne-
cessità della natura: per il che si po-
tè dire con Geremia, e venire à i la- Thren. 4. 5.
menti: *Qui nutriti sunt in croceis,*
amplexati sunt stercora. Venuto poi
il giorno destinato per inuiarsi al
luogo dell'esilio, che cadè in Do-
menica, vscirono i Confessori di
Christo, che mentre con i freggi di
quelle sozzure sopra le loro vesti,
faccia, e capo spiegauano le insegne
della sporca, e fetente tirannide de'
Barbari, con le loro lingue, tutti pie-
ni di gioia, spiegauano la candidez-
za e munditie de' loro spiriti, dicen-
do: *Hac est gloria omnibus Sanctis*
eius. Vi era presente il Beato Ci-
Ps. 149. 9. priano Vescouo Vnizibirense, eccel-
lente consolatore, quale mandando
da gli occhi fiumi di lagrime, ab-
bracciaua ciascuno con paterno af-
fetto, e spese in quella occorrenza
quanto haueua: e se gli fosse stato
permesso si sarebbe spontaneamen-
te arrolato in quel beato stuolo d'
Eroi, & accostato à bere il medesi-
mo calice della passione; e fù poi
da Dio consolato, imperciòche dop-
po molte priggionie, e molti mali
sostenuti andò con indicibile giubi-
lo nel desiato esilio.

224 Correuano i popoli à veder
quel coronato viaggio de i S. Marti-
ri, & in tanto numero che non capi-
uano nelle strade, donde quelli pas-
sauano; e veniuano loro incontro
sopra i monti, e nelle valli con cerei
in mano, e poneuano li proprij fi-
gli sopra le loro pedate, e con amo-
rosi lamenti andauano dicendo; in-
uiandoui, ò felici, alla corona, nelle
mani di cui lasciate noi miseri? Chi
porgerà il sacrolauacro del Battesi-
mo a questi poueri pargoletti? Chi
ci darà l'assolutione de' peccati, e
consolerà le nostre coscienze?
Chi ci darà sepoltura con orationi
solenni, e chi ci porgerà il braccio
potente de i Sacrosanti Sacrificij
per inuiarci alli eterni riposi quan-
do haueremo spirata la vita?
Da chi si offerirà il consueto Diuin
Sacrificio della Messa, per esser an-
co noi partecipi della mensa Eu-
charistica? E noi dunque habbia-
mo da rimaner quì senza i nostri
veri Padri, senza li spirituali ali-
menti, senza li cattolici soccorsi?
D'onde si comprende quali fossero
le fontioni de' Sacerdoti esercitate
circa i Santissimi Sacramenti, anco
frà le tempeste delle persecutioni, e
mentre haueuano i cuori, che nuo-
tauano fra le amarezze di sì gran-
di angustie. Agonizauano per
quelle amare vie, e per quelle valli
di lagrime molti di quei Confessori
di Christo per la vecchiezza, e per
la delicatezza della complessione,
ma i fieri Barbari gli stimolauano
a correre con tiranniche violenze,
affrettandoli con le punte dell' ha-
ste, e con scagliate pietre alla pe-
nosa carriera; e non potendo essi
auuanzarsi più oltre, fù à Mori
ordinato, che legassero per li pie-
di quelli, che non poteuano ca-
minare, e strascinarsegli per terra
come vittime moribonde, nel qual
tormento assaissimi rendettero lo
Spirito a Dio. Se bene quelle
vie non haueuano però occasio-
ne di piangere, come quelle di Sion,
che dice Gieremia Profeta, sen-
tendo sopra di se i passi di quei gran
Campioni della Chiesa, che anda-
uano alle solennità della bella Sion Thren. 1. 4.
della visione di Dio.

225 Gionti gli altri al luogo dell' esilio, per reficiarli gli diedero, come à vili giumenti, per cibo orzo, che anco gli fù poi leuato, mentre si sacrificauano ad imitatione del gran Martire Ignatio come frumento di Christo alla voracità di quei affamati, & arrabbiati cani, per ritrouarsi mondo, e purificato pane sù la mensa mistica della gloria, & essendo in quel luogo vn immensa quantità di velenosi animali, soliti col solo fiato a spirar veleno, & à portar horride morti anco à quelli, che stauano lontani, à serui di Christo non fecero nocumento alcuno. Soggionge poi Vittore Viticense queste parole fatte intuonare da Sant'Eugenio Vescouo di Cartagine ad vn Hérico, cō occasione, che l'istesso Rè gli haueua mandato vn editto, intimandogli, che tutti i Vescoui cattolici dell'Africa si douessero ritrouare al primo di Febraio in Cartagine, per disputare della fede con gli Arriani: *Si nostram fidem, quæ vna, & vera est, potestas Regis cognoscere desiderat, mittat ad amicos suos: scribam, & ego fratribus meis, vt veniant coepiscopi mei, qui vobis nobiscum communem fidem nostram valeant demonstrare: & præcipuè Ecclesia Romana, quæ caput est omnium Ecclesiarum.* Questa risposta fece il Sacerdote di Dio all'empio Rè, che proseguendo con gli amari, e correnti fiumi della persecutione à dar fierissimi guasti alla Religione cattolica, con vn mare di pene facea sudar sangue, & agonizare il corpo mistico di Christo, cioè la Chiesa ne'suoi membri, in tal maniera, che potea bene secondo l'interpretatione de' Padri darsi a i lamenti, e dire a Dio; *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?*

226 Scriue Gregorio Tu[illegible]nense, che essendo nel corpo [illegible] Tiranno entrato il Demonio, squarciandosi le carni, e facend[illegible] se stesso macello, se ne morì. Vi[illegible]re dice, che mentre follemente p[illegible]saua, che gli si douesse app[illegible]chiare il trionfo della fede ca[illegible]to[illegible] da se prostrata, Iddio lo die[illegible]de esser consummato da vermi, & [illegible] esser prostrato, e destituto d[illegible] piccioli persecutori, che fù [illegible] 484. doppo hauer regnato se[illegible]ni, e dieci mesi. Isidoro dic[illegible] egli morì come ii perfido A[illegible] suo Padre, e Maestro nell'em[illegible] mandando fuori tutte l'interi[illegible] bene l'opinione di Vittore [illegible] tenuta, & approuata per la [illegible]rogatiua dell'antichità, e dell[illegible]senza.

227 Santa Chiesa, morto [illegible]nerico, succedendo Gundabo[illegible] figliuolo del di lui fratello, ne[illegible]gno; e secondo Isidoro richiam[illegible]do dall'esilio i Cattolici, prese [illegible] che respiro. Ma nell'Africa l'anno 490. rincrudelì la persecutione Vuandalica, non però contra tutti i Cattolici, ma solo contra quei Sacerdoti, che riconciliauano i caduti penitenti: e così ritrahe il Cardinal Baronio da gli atti di San Fulgentio Vescouo Ruspense, che insieme con Felice Abbate, e suo caro amico fù aspramente flagellato per ordine d'vn fierissimo Prete Arriano, per fermar con quei flagelli l'impeto pio del fiume della sua sauia facondia, & eloquenza Euangelica, che correua à dar il guasto all'Arrianismo. *Card. Baron. Annal. an. 490.*

228 L'anno 504. Trasamondo fino a questo tempo Rè pacifico, inceneriti gli oliui, portò le fiamme della sua crudeltà nelle selue cattoliche dell'Africa, oue fioriuano mol-

Rebelle piante nella virtù, per vederle incenerite, e consummate. Dunque questo Tiranno per distruggere, e porre al nulla la Chiesa cattolica, lasciò il ferro ne' fodri, e distrinse, e distese la penna a diuieti, in quelli ordinando, che non si sostituissero altri ne' luoghi de' Vescoui morti. Ma ciò considerando i Santissimi Prelati della Prouincia Bizacena, adurono vn Concilio, oue deliberarono solennemente tutti vnanimi, e concordi, che si douessero ordinare, benche contro il precetto Reale, Vescoui in tutte le Chiese vacanti: dalla qual deliberatione gli effetti non furono lontani: ed vno de' Prelati fù San Fulgenzo, quale per breue spatio di tempo potè fermarsi a secondar con i splendori della sua esemplar vita, e dottrina la mistica vigna della sua Chiesa; che fù necessitato inuiarsi ad illuminar con quelli anco le penose habitationi degl' Esilij, & à consolar con i suoi gran lumi gli altri eccelissati Prelati: perche Trasamondo ragguagliato del tutto lo mandò con tutti gl'altri Vescoui Africani in esilio nella Sardigna, che trà quelli della Prouincia Bizacena, ed di altre Prouincie dell' Africa furono quattrocento, e sessanta cinque, e più. Frà tanto il Tiranno formaua con lusinghe, & inganni pretiosi trabuchelli per far precipitare i cattolici nella perditione.

229 L'anno 517. Homisda Papa mandò nel mese d'Aprile vna legatione all'Imperador Anastasio, per porger rimedio a gli estremi mali, che affliggeuano, e tormentauano la Chiesa orientale. Et elesse per tal carica Ennodio Vescouo Ticinense, dandogli per collega Pellegrino Vescouo di Miseno nella cāpagna: & scrisse all' Imperadore, & à Timoteo Vescouo Constantinopolitano heretico: & vn'altra circolare a Vescoui Scismatici: quali lettere non furono communicatorie, solite di scriuersi solamente à Cattolici, ma commonitorie, communi à gli Heretici ancora. Ne scrisse vn altra priuata à Possessore Vescouo Africano esiliato da gli Ariani, quale, alle pioggie d'oro della Diuina Prouidenza per le sue mani diffuse, apportò molta vtilità alla Chiesa cattolica in Constantinopoli, combattendo gl'heretici, e con libertà Apostolica riprendendoli, nō temendo punto di sferzarli con la verga vigilāte della parola Diuina. Finalmente ne scrisse Hormisda vn' altra al Clero, à Monaci, & à Cittadini di Cōstantinopoli pur Cattolici, con la quale gl'esorta di resistere animosamente all'empio Anastasio, & à gl'altri Heretici persecutori della Santa fede: & à tutte le predette lettere consegnate à Legati aggionse il Libello della confessione Cattolica, la quale sottoscriuendo gl'Oriētali, venissero ad esser fatti partecipi della Communione della Chiesa Romana.

230 Ma l'Imperadore, come narra Anastasio Bibliotecario non volse porger assenso al Libello della fede cattolica, inuiato dal Papa: e poiche non potè con l'oro peruertire i Vescoui Legati, e farli sembrar pretioso il loro precipitio, si accese di sì gran sdegno, che li fece porre in vna pericolosa naue con stretta guardia de'Soldati, quali teneuano suo ordine di non lasciarli approdar ad alcuna Città; se bene i Legati per mezo d'alcuni Monaci cattolici esposero per tutte le città le soprascritte lettere, ch' erano in numero di 19 e Vescoui complici d'Anastasio Au-

Anast. Bibliot. apud Baron. Annal. an. 517.

gusto le mandorono a Constantinopoli. E l'arrabbiato Prencipe scrisse al Papa con orgoglioso furore queste parole; *Nos iubere volumus, non nobis iuberi*. Ma doppo questi torbidi successe vna fiera tēpesta, perche non prima s' intese di fuori ciò, che s'era fatto in Constantinopoli con gli Legati della Sede Apostolica, che tutti gli Auuersarij della Santa fede si leuano rumoreggiando cōtro i cattolici, gli spogliano de beni, profanano le loro Chiese, e feriscono, e danno morte à molti di essi. E Seuero occupator della Chiesa d'Antiochia, e Pietro Vescouo di Apamea, crudeli carnefici, mentre si auuentorono come fiere feroci con gran quantità di gente contro a Monaci cattolici della seconda Soria, che communicauano con la Chiesa Romana, quali ponendo al taglio delle spade, & in altre guise crudeli strattiando; e non perdonando ne pur à quelli, che si erano riparati al sacro Altare, e ricorsi à quell'adorato refugio, portorono con le mani delle loro tranniche, e sacrileghe attioni, ripiene di sāgue innocente, somme afflittioni, e tormenti alla Chiesa di Dio. E l'anno seguente Anastasio fece mozzare la testa a principali, che sapeua esser cattolici, nascondendo il braccio crudele sotto il finto manto, che ordissero trame contro il Prencipe.

231 Narra Procopio, che al tempo di Zenone Imperadore, leuatisi i Samaratini a furore, corsero con quelle sue fiamme ad incenerire li Christiani di Napoli, facendone passar molti sopra le crudezze del ferro alla morte, mentre solennizauano in Chiesa la festa della Pentecoste: e caricorono di ferite Terebinto Vescouo, mentre al sacro Altare staua celebrando, e gli tagliorono le dita delle mani: sì ... mentre quell'innocente Prelato ... feriua l'incruento sacrificio di Christo, fece se stesso cruenta vitti[ma] dell'istesso Christo: quale però se[n]za soggiorno portatosi a Consta[n]tinopoli, notificò il tutto all'Im[pe]radore; e per autenticar la ver[ità] dell'empio fatto, li mostrò li [se]g[ni] delle piaghe. Di che Zenone ... tosbigottito, e turbato, rend[endo a'] colpeuoli la meritata pena: e ... ciando subito i peruersi, resti[tuì il] monte Garizin a' Christiani, l... doli quello di amara mirra; e ... se di mura la Chiesa della [Ma]dre di Dio, situata nella [som]mità, e vi collocò buona gua[rni]gione.

Procop. de ædif. Iustin. Imp. or. 5.

232 Poi regnando Anasta[sio] all'improuisa saliti alcuni Sama[rita]ni nel monte, & entrati nel T[em]pio, condussero all'vltimo fine ... stodi, che iui trouorono. Ma ... copio duce, che haueua la reg[genza] di quel paese, fece morire i cap[i del] misfatto sacrilego, decapitando in questa maniera quel corpo tirannico: e Giustiniano Imperadore rinforzò meglio quel luogo contro gl' empij Samaritani.

233 All'anno di Christo 573. si fece sentire con gran tirannia nelle viscere della Chiesa di Dio la persecutione de' Longobardi. Questi popoli barbari (secondo Procopio) erano Christiani, ma che gran parte d'essi respirassero con le tenebre del paganesimo, lo dimostra S. Gregorio Papa; & i splendori di sì gran testimonio si portano senza sbaglio a questa verità, che i Christiani di quella gente feroce erano della setta Arriana. E quanto alla persecutione l' annouera il Santo Pontefice frà l' altre, che pati già la Chiesa, così dicendo: Porte d'in-

Procop. de bello Goth. l. 2.
S. Greg. Papa in Dial. l. 3. c. 26. & 28. & in eu. hom. 1. & Dial. l. 3. c. 23.

Digitized by Google

Inferno sono ancora alcune pode-
stà di questo Mondo. Che cosa fù
Nerone, chi Diocletiano, chi (per vl-
timo) il presente persecutore della
Chiesa, cioè il popolo Longobardo?
non sono tutte queste porte d'infer-
no? pure nulla dimeno sì fatte porte
infernali non preualsero contro la
Chiesa Romana, secondo all'infalli-
bile promessa di Christo: *& portæ in-*
feri non præualebunt aduersus eam, — *Matth. 16.*
ne contro la Città di Roma, che al-
l'assistenza delle armate dolcezze
della Diuina misericordia, i Longo-
bardi già mai alla loro dura, & a ma-
ra giuriditione non sottomisero.
Fra tanto i Sommi Pontefici, per te-
nere sì feroci fiere lontane da Ro-
ma, non tralasciorono di gettarli
auanti gli allettamenti de molti do-
ni, sì come l'istesso Santo afferma;
ma se bene non entrassero nella Cit-
tà, e in quel primo ouile di Pietro sì
affamati lupi, nondimeno ne sob
borghi distesero le loro forze feroci
a grauissime offese, atterrando le sa-
cre fabriche, ch'erano ne cimiterij de
Santi Martiri.

234 E quanto alla fiera tempesta
commossa da i contrarij, e vehemen-
ti venti, che spirauano dall'horrido
aquilone della superbia feroce de
duci de Longobardi, sparsi per di-
uerse parti dell'Italia; i fedeli, co-
me spauentate colombe, lasciaua-
no i loro amati nidi, & abbando-
nauano li proprij beni per fuggire la
loro crudeltà; rimanendo vedoue,
e disertate le Città; e riempendosi i
deserti de Cittadini, pareua, che an-
dassero cercando il loro refugio
dalle fiere di quelle selue, e la loro
difesa, per fuggire dalle zanne di
queste; e quelli, che poteuano face-
uano la loro ritirata singolarmente
nelle Isole, come fece oltre gli altri il
gran Confessore Cerbonio Vescouo
di Populonia, il quale a tempo de
Goti intrepidamente a loro s'oppose:
ma soprabondando in questa perse-
cutione la bestialità de Longobardi,
se n'andò con i suoi Chierici nella
Isola Ilua del mare Tireno, oue ter-
minò la bella linea della sua vita,
passando alle riue beate del Mare
dell'eterna gloria, e ciò ne gl'istessi
principij delle scorrerie de duci Lon — *S. Greg. M. Dial. lib. 3. ca. 11.*
gobardi; della cui morte ne fà men-
tione S. Gregorio Magno.

235 L'anno 383. Leuigildo Rè
Arriano, Padre di S. Hermenegildo
Martire, commosse nella Spagna
vna fiera tempesta contro a Cattoli-
ci; dicendo Gregorio Prete, che es- — *Greg. Presb. hist. lib. 5. c. 38.*
sendo molti di loro confinati a suspi-
rar fra gli esilij priuati delle facoltà,
guastati in faccia, impriggionati,
flagellati, tormentati, e con diuer-
si supplicij tagliati a pezzi, naufra-
gorono in sì gran mare di pene, per
condursi al riposo dell'eterno por-
to. L'istesso scriue Isidoro, sog- — *Isid. in Chron. Ghot.*
giongendo, che l'iniquo, e perfido
Rè leuò le rendite, e priuilegij del-
le Chiese; ch'egli indusse molti con
minaccie nel dannato abisso dell'-
Arrianismo; ch'egli con l'esca de
donatiui trahè la maggior parte
nella trappola di Arrio; e che ribat-
tezzò più Cattolici, anco dell'or-
dine Sacerdotale, qual fù Vincen-
zo Cesaraugustano, di Vescouo
diuenuto Apostata. E l'origine
di questa persecutione, dice il so-
pradetto Gregorio, esser stata Gio- — *Greg. Presb. lib. 4. ca. 32.*
isuinta seconda moglie di Leui-
gildo Rè, il quale haueua ha-
uuto dall'altra due figliuoli, cioè
Hermenegildo, e Reccaredo; e fù
poi anco il persecutore, & il cru-
delissimo Tiranno del proprio fi-
glio Hermenegildo, quale, spregian-
do la corona del Regno terreno, per-
che sotto alle sue gemme nascon-
deua

Digitized by Google

deua il veleno dell'heresia, chinando il capo alla manaia, che portaua i fieri comandi dell'empio Padre, lo suppose nell'istesso punto all'incorruttibile corona del Regno eterno.

236 Correndo l'anno 614. commosse molto le viscere materne di Santa Chiesa il pianto, che si vdì dall'oriente, e la voce del sangue Christiano, che gridaua in Gierusalemme; imperciochè il Rè Cosroe il giouine, figlio di Hormisda Rè de Persi, con il suo esercito diede alla Soria lagrimeuoli guasti; s'impossessò di Gierusalemme, e diede alle fiamme, e destrusse i luoghi Santi, e fece de Christiani horribile macello. In breuità si rappresenta sì funesta, e compassioneuole tragedia, degna d'vn ben grosso volume, e de i misteriosi, e dolorosi lamenti di vn Gieremia, nelli annali Greci in questa guisa. L'anno quinto dell'Imperio d'Heraclio i Persi presero il Giordano, la Palestina, e la Santa Città, e misero a ferri, & a penose morti per mano de gli Hebrei molta gente, cioè, si come alcuni dicono, nouanta mila; imperciochè comperando i perfidi gli Christiani, donauano questa lor crudele, & ingiusta mercantia alla morte. I barbari poi, fatto prigione Zacaria Patriarca di Gierusalemme, e preso il pretioso legno della Santa Croce, con molta altra preda fecero ritorno nella Persia. E narra il Santissimo, e dottissimo Antioco, e Monaco nella Palestina, & Abbate della Laura di San Saba, il Martirio succeduto otto giorni auãti la presa di Gierusalemme, dato con gran tormenti, e tirannia da barbari à quaranta quattro Padri della predetta Laura, che si erano già inuecchiati nella vita solitaria, e nell'essercitio di segnalate virtù.

Apud Baron. Annal. an. 614.

Tom. 2. Bibliot. S. P. P. hom. 65.

237 Humar Prencipe de Saraceni, il quale principiò ad impugnare il scettro l'anno 718. doppo Zulemino, deliberò di far due cose, vna di purgare il suo popolo, e l'altra d'infierire con la persecutione contro i Christiani, da lui tenut[i] in vil concetto di nemici di Dio; e egli vietò alle sue Città il vino, [vo]lendo in esse Bacco sepolto, per veder i sudditi nel vino sepolt[i]: promulgò vn editto, col quale e[sen]tò dal tributo quelli, che hau[esse]ro rinegata la Fede, e statuì pen[a di] morte a chi rifiutato hauesse di [far]lo: per il che molti peruennero [alle] fortune della corona del Martir[io]. Oltre a questo egli ordinò, che n[on] si ammettesse la testimonianza d'[al]cun Christiano contro i Saraceni, [e] hebbe anco ardire di tentare con [sue] lettere l'Imperador Leone Isauric[o] successore del buon Teodosio: [ma] poca durata hebbe tal persecutio[ne] perche mancò il fiato, e le forze al persecutore, spirando l'anno seguente la vita.

238 L'anno 726. si come affermano gli atti di San Stefano Martire il giouine, e Zonara, vn nuouo, & horrendo mostro, che sembraua scatenato dall'inferno, affacciatosi con le sue deformità, e bruttezze, e comparso in Oriente, portò grand'horrore, e terrore in tutta la Chiesa di Dio, cioè l'heresia promulgata con gran ruggito dal sopradetto Leone Imperadore, il quale commandò, che si scancellassero, e distruggessero per tutto le sacre imagini. Velenoso parto de gli Hebrei, li quali gli haueuano pronosticato l'Imperio, ma meritauano, che sì horrido parto, come a velenose, & arrabbiate vipere, gli hauesse stracciate le viscere.

Extant apud S. Io. Damasc. Zon. apud Baron. annal. an. 726.

Digitized by Google

Ma non sì tosto vscì l'empio editto del maluaggio Prencipe, che il popolo di Constantinopoli si solleuò con gran rumore: il che vedendo l'astuto Imperadore, disse, che il suo intento non era di togliere totalmente, e cancellare l'imagini, ma che solo fossero collocate in luogo più alto, & eminente, acciò niuno le potesse toccare con la bocca con poca riuerenza di esse. Volendo egli in questa guisa, con allontanarle da gli occhi de fedeli allontanarglile anco da cuori, a passo a passo leuare la loro veneratione, e con il nero, e sporco tizzone di questo falso pretesto, tolto dalla fucina dell'inferno, oscurare, e scancellare la diuotione verso di quelle.

239 San Germano Vescouo Constantinopolitano auuisato da i sacrileghi, e funesti successi, mandò all'Imperadore vn principal Ministro della Chiesa ad esortarlo a suo nome, che raffrenar si douesse dall' empia impresa, protestando, che altrimenti egli sarebbe stato a lui contrario, e disposto a dare la vita in difesa delle sacre imagini. Mà questa correttione, hauendo colpito solo nel fumo della superbia del Prencipe, e de suoi furori, andò a vuoto, perche egli si affaticò più tosto di traher il Sacerdote di Dio con lusinghe, e con minaccie ne suoi abissi. Ma dalle lettere scritte da S. Gregorio Papa in risposta all'istesso Patriarca appare chiaro, che il Santo Vescouo fù necessitato ad intraprendere più aspre pugne, nelle quali rimanendo vincitore, lo constrinse ad arrendersi; se bene l'abbattuto Leone s'auuentasse poi contro la Cattolica verità con maggior furore.

240 Scriue Teofane appresso il Cardinal Baronio, che il popolo di Constantinopoli mesto oltre modo per la nuoua heresia, fù vicino a prender l'armi contro l'empio Imperadore, & diede morte ad alcuni de suoi, che leuauano l'imagine del Saluatore collocata sopra la porta grande di bronzo; per il che molti ne furono per la Cattolica verità puniti, con mozzamento de membri, con battiture seruili, e con esilij, e confiscatione de beni, e principalmente i più riguardeuoli, e per nobiltà di sangue, e per eloquenza. E tant'oltre andò il suo furore, che arse le scuole, conseruatesi da tempi di Constantino Magno fin all'hora, e molti libri. Più chiaramente ciò narra Constantino Manasse appresso l'istesso Auttore porporato, dicendo, che stauano nella libreria, nella quale si conseruauano trenta mila libri, 12. Bibliotecarij, huomini di eccellente sapere, & in sì alta opinione di virtù, che gl'Imperadori non erano arditi di tentare, ò far cosa alcuna nuoua, & insolita senza i chiari lumi del loro conseglio. Il coronato Leone ogni arte addoprò per traherli alla sua horrida selua, & alla sua empia setta; ma essi con il piede del dispreggio calcando con molta costanza le sue promesse, e minaccie, li sententiò tutti alle fiamme, e diuampolli insieme con la Bibliotheca, e con i libri, fra quali vi era vn mirabile Volume, fatto dell'intestino di vn Dragone, nel quale si leggeuano scritte tutta l'Iliade, e l'Vlissea d'Homero. All'hora anche volendo vno abbattere d'ordine di Leone l'imagine del Saluatore, publicamente esposta sopra la porta di bronzo (il che auuenne doppo che S.Germano Patriarca fù mandato in esilio, & in luogo suo posto vn heretico) alcune donne auuampando di zelo Diuino,

Teof. apud Card. Baron. vt sup. cit.

Digitized by Google

Chiesa, e comin-
e fassi al Patriarca
Sede, dicendogli,
o, e lupo, e non
orrendo subito all'-
indusse a farle mo-
esse l'iniquo Pren-
pplicio noue huo-
Maria Patritia, qua-
npulso hauessero le
benche vili, fatto
. Donque tutti die-
patiti molti tormen-
pitati, consumorono
. d'Agosto, nel qual
ni anno venerati da
ato honore.
Gregorio radunò vn
na, oue condennò, &
' heresia con tutti i
, e confermò il Culto
gini. Ciò inteso l'
riuolse contra sua San-
e posesi in cuore di le-
dicendo, che si come
a era stato da Costante
na, & esiliato, così di lui
nuto, & aggiõse il paz-
he hauerebbe manda-
no a fracassare l'imagi-
di San Pietro, la qua-
ogo cospicuo. Ma il
e non punto sbigottito
del feroce Leone, anzi
gli hebbe senza frutto
Epistole con caratteri di
gli ne scrisse vn altra ar-
genti riprensioni degna
& intrepido Pontefice.
egorio, doppò hauer ris-
minaccie di Leone, gli
addolcirlo i suoi Legati.
e barbaro Prencipe con-
ne delle genti gli imprig.
ndatili a suspirar nell'esi.
rinse a lasciarui la vita, e
on tutto il suo potere d'in-

nalzar il braccio per dar morte al
Santissimo Gregorio. Mà mossisi l
Romani, e guardandosi, e difen-
dendosi da Longobardi i confini d
Roma, cioè stando i Spoletini ne
ponte Salario, & altri duci Longo
bardi ne gli altri luoghi, ciò impe
dirono.

242 Ma l'empio Leone mastican
do con gran rabbia questo mor
dice Anastasio, citato dal Baro
che mandò finalmente nell'O
dente l'editto già da se promulg
nelle parti orientali contra le sa
imagini, ordinando, che se Greg
si ritiraua nelle dolcezze della
quiete, si tenesse la sua gratia,
nò, fosse deposto. Mà il Santo P
tefice intrepidamente s'oppose a
empij sforzi, e con lettere Aposto
che scritte, & inuiate per tutte
parti condennò l'editto sacrilegho
per le quali auuisati i fedeli tosto
solleuorono contro il perfido legisl
tore, e con tanto animo, & ardi
che conuenne all'istesso Pontefi
con il suo fiume di latte fermar il
corso al loro fiume di ferro, acciò
con esso non corressero nelle parti
orientali per discacciar il tiranno, e
far fuggir il feroce Leone alle Sel-
ue.

243 Soggionge poi il sopradetto
Anastasio, così dicendo: Donque
commossi gli eserciti de Pentapole-
si, e de Venetiani; fecero resistenza
gagliarda all'imperial commanda-
mento, dicendo, che non hauereb-
bero acconsentito già mai alla mor-
te del Pontefice, ma si bene viril-
mente combattuto in sua difesa. E
questa risposta fecero con l'altezze
nobili d'vn animo inuitto, se bene
fossero vicini per mare, e per terra
all'Imperadore, non temendo punto
di armar il loro pietoso, e forte Leo-
ne contro questo empio, e sacrilego.

244 Ten-

Digitized by Google

Tentò di nuouo di dar morte al Santo Pontefice, e di veder decadere la Chiesa del suo capo visibile, e ciò per mezo di Esilarato Duca di Napoli con Andrino suo figlio; ma li Romani, perseguitando questi due empij Carnefici, li presero, e li fecero prouare acerba morte. Doppo alquanto tempo l'Imperadore con gl'istessi veleni al cuore mandò à Napoli Euticchio patritio Eunuco, già stato Esarco, perche egli fornisse quello, che gli altri maluaggi non haueuano potuto operare; ma come piacque a Dio, che confonde, e prende i furbi nelle loro astutie, anche all'hora si scoperse il pessimo conseglio, e si stracciò l'ordita tela. Mà vedendo il Ministro detestabile di non poter gionger alla sua praua intentione con il ferro, tentò di arriuarui con l'oro, mandando presenti a duci Longobardi, e facendo al loro Rè grandi promesse, acciò ritirassero il braccio in porger aiuto al Pontefice; ma essi spreggiando l'ingan-neuoli parole, si vnirono come fratelli con Romani, desiderosi tutti di morire in difesa della vita, e dignità del sourano Pastore.

245 Finalmente il Santissimo Pontefice mirando, che tutte le fatiche da se durate, per ridurre Leone alla Cattolica Fede, & all' ouile di Christo, erano seminate sù l'arena, e senza niun frutto, si collegò con Francesi, e mandò a Carlo Martello vna legatione con le chiaui del Sepolcro di San Pietro, con parte de sacri vincoli, e con grandi donatiui, richiedendolo, che si compiacesse venire, se bisognato fosse, in Italia per difesa della Sede Apostolica; e promettendoli per ciò il Consolato di Roma, e Carlo riceuette con sommo honore l'istessa legatione, dando pretiosi doni, & inuiando a liminari de gli Santi Apostoli Grimone Abbate, & vn altro Religioso chiamato Sigiberto con ricchissimi presenti. Molto giouorono questi parti felici della gran Sapienza, e prudenza del Santo Pontefice alla salute d'Italia; imperciòche ciò saputo nelle parti orientali, l'Imperadore per tema di Carlo non si mosse contro le armi, e depose i furori, e la persecutione contro il Santo Padre.

246 Scriue Teofane, che all'anno 727. gli eserciti nauali de Cattolici si mossero per zelo della Fede Cattolica contra Leone Imperadore: ma nel mese d'Aprile essendosi auuicinati a Constantinopoli, le loro naui furono da Constantinopolitani affogate, & arse, & essi in gran parte vinti, e tagliati a pezzi; e questo lagrimeuole naufragio de Cattolici portando nel cuore di Leone vna calma ridente, crebbe la sua maluaggità, e delli di lui seguaci, e la persecutione contro la Chiesa; onde l'anno 730. dice Anastasio il Bibliotecario, che sù le fiamme della tirannia si fece più manifesta la malitia dell' Imperadore, per la quale egli perseguitaua il Santo Pontefice: imperciòche costringeua con la potenza, e con le auuelenate dolcezze de gli suoi allettamenti, e lusinghe tutti quelli, che in Constantinopoli faceuano dimora, ad abbattere oue che si fossero trouate l'imagini, tanto del Saluatore, quanto della sua Santissima Madre, e de Santi, e (horrenda cosa!) a diuamparle, & arderle, & anco ad imbiancare le Chiese dipinte: e se bene molti gli si opponessero, & impedissero, che sì gran delitto, e sacrileggio non si commettesse, furono alcuni decapitati, & altri feriti. Per la qual causa l'empio Prencipe tolse il Vescouado di Constantinopoli à Germano, che come torre di diaman-

Anast. Biblioth. de imag. orat. 2.

man-

Digitized by Google

mante resisteua a suoi sacrileghi colpi, e lo diede ad Anastasio Prete suo complice nell'empietà. Mà San Gregorio Papa di nuouo inuiando auuisi paterni all'Imperadore, e questo facendo la tigre alla dolce, e concertata musica delle sue parole, lo scōmunicò come impenitente notorio, & heretico conuinto, e fece partire dalla di lui obbedienza i Romani, e gli altri popoli dell'Italia; per la qual cosa il perfido si accinse a molestare maggiormente la Chiesa orientale. Negli atti di San Stefano Martire il giouine si dice, che l'Imperadore, hauendo mandato soldati a discacciare San Germano, & a leuarlo dalle altezze del suo trono pastorale a forza d'ingiurie, e di battiture, egli abbracciò la vita monastica, e quieta, & andò à riposare fra quei mistici oliui; e così mancò il propugnacolo della Chiesa Constantinopolitana.

247 Doppo la gloriosa morte di San Gregorio Papa, che fù l'anno 731. successe nel trono di Pietro Gregorio terzo di natione Soriano, mansuetissimo, molto sauio, dotto, & erudito, quale volendo estirpar la detta heresia, pose la secure alle radici, scriuendo a Leone, che n'era l'auttore e da cui pullulaua, e mandogli vn Legato, il quale fù Gregorio Prete; ma doue l'arco fortissimo fù, la freccia non fù di piombo, ma di straccie, non facendo colpo; imperciochè il detto Legato, veduta la gran crudeltà del Leone, che ruggiua, e spietatamente infelloniua contro i Cattolici, tutto atterrito non li presentò le lettere: per il che il Pontefice molto commosso, fù assai vicino a priuarlo del grado, e ciò sij detto per maggiormente spiegar il bestial furore del persecutore, che proseguendo le sue vie d'iniquità, e di crudeltà, mandaua alle a[illegible] dell'esilio i Santi, & altri, che riprendeuano, ma non li facea m[illegible]rire, inuidiandoli la gloria del Ma[illegible]tirio.

248 L'anno 732. sdegnato Leo[illegible] contro il Papa, e contra gl'Italian[illegible] quali erano sottratti dal suo Im[illegible] rio, mandò contro di loro vn g[illegible] esercito, e confiscò il patrim[illegible] San Pietro, posseduto dalla C[illegible] Romana nella Sicilia, e nella [illegible] bria. Mà l'armata di questo n[illegible] Faraone perì al colpo della [illegible] di Dio nel mare Adriatico. [illegible] bene li furono naufragate an[illegible] speranze delle sue aspre, e spau[illegible] se vēdette, strapazzò nōdimeno [illegible] gorio Prete, che cō lettere cōmi[illegible] rie del Sommo Pontefice se n'ar[illegible] ua a Constantinopoli, e leuate[illegible] Scritture, lo afflisse con vn'aspr[illegible] ma prigionia di forsi vn'anno, e [illegible] nalmente con più ingiurie lo [illegible] mandò. Rimanda a lui il Pont[illegible] ce Legati per leuarlo con questi [illegible] plicati colpi paterni da sì gran profondo d'empietà: ma da lui essi Legati furono mal trattati con increanze di feroce Leone per otto Mesi, e poi rimandati.

249 L'anno 734. questo persecutore inuiò ad aspri, e penosi esilij molti Vescoui Cattolici, & infelloni contro altri Santi Eroi, veneratori, e difensori delle Sacre Imagini. L'anno 735. crescendo sempre più la rabbia del fiero Leone contro i Cattolici, crebbe anco la persecutione da lui mossa: la onde egli fece condurre da Efeso a Constantinopoli Hipatio Vescouo de Lidi, & Andrea Prete, difensori delle Sacre Imagini: e doppo hauerli impriggionati, e lacerati, li fece scorticare senza niuna misericordia la testa, & accenderui sopra alcune tauolette, e di più abbrucciar la

la barca carica di pece, e tirati per la Constantinopoli, furono scannati, e li loro corpi esposti a cani: e similmente altri per l'istessa causa crudelmente uccisi per ordine del Tiranno, se ne volorono all'eterna corona.

250 L'anno 740. la Chiesa orientale era sopra modo afflitta dall'empio Leone, non essendoui appresso a Cattolici del suo Imperio altro che pianti, dolori, mesti treni, e lamenti, essendoche alcuni erano dati alle più crude morti, altri condennati a languir fra li più penosi esilij, altri in varie guise tormentati, altri consumati nelle prigioni di fame, e di freddo, & altri esposti alle beffe, & a gli scherni del popolazzo, strascinati per luoghi publici, e con altre pene stracciati: lasciando la gran moltitudine di quelli, li quali ponendo in abbandono i proprij beni e sostanze, fuggirono a gli horridi refugij delle solitudini, e diuennero habitatori delle cauerne delle fiere, mentre cō questa sì perfida, e feroce dell'Imperador Leone non poteuano habitare; onde Santa Chiesa, sentendosi da tutte le parti a stracciare le viscere, e tormentar con sì gran crudeltà le sue mistiche membra dalla coronata fiera, senza vedersi inuiare il respiro di qualche riposo, potea bene querelarsi sopra tante Croci cō le parole del suo sposo Christo, secondo le date espositioni: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?*

251 Questo empio Leone l'anno 741. finalmēte solo sul taglio della falce della morte depose i suoi furori, e tirānia cō il scettro, e la corona, e doppo c'hebbe regnato vinticinque anni, due mesi, e vinti giorni, sucedēdogli nell'Imperio, e nell'empietà Constantino Copronimo suo figliuolo, li cui costumi bestiali, e diaboliche attioni restrinse in picciol recinto di parole Teofane, dicendo: *Hic enim perniciosissimus, & ferus, tyrannicè, nec legitimè abusus imperio, primùm quidem à Deo, & intemerata Matre ipsius, & ab omnibus Sanctis abscedit, magicis maleficijs, & luxurijs, cruentisque sacrificijs, & caballinis stercoribus atque lotio delectatus, mollitiebus, ac dæmonum inuocationibus gaudens, atque omnibus animas corrumpentibus adinuentionibus à tenera ætate conniuens.*

Teof. apud Baron. annal. an. 741.

252 In questo primo anno il perfido promulgò vn editto contro le sacre, e venerande Imagini, ma non lo mandò così subito all'esecutione, essendo stato diuertito dalle forze di Artabasdo Curopalata suo Cognato, già Pretore dell'Armenia, quale, hauendo conosciuto le fraudi di Constantino, che li chiese douesse mandargli i suoi figli sotto colore di esser vago di vederli, come suoi nepoti, riceuuto da tutti entrò in Constantinopoli, e presi i figli di Constantino, li fece battere, tosare, e porre in prigione. Di poi Anastasio occupatore della Sedia Constantinopolitana, già heretico, seruendo al tempo, principiò a detestar Cōstantino, & a lodare Artabasdo difēsore della Santa Fede, e per prendersi il cuore del nuouo Prencipe, fece manifesto vn gran segreto di esso Constantino, impercioche tenendo in mano il legno della Santissima Croce, disse al popolo: Vi giuro per quello, il quale in questo sacrosanto legno fù confitto, che Constantino mi hà detto queste parole: *Ne existimes Filium Dei esse quem genuit Maria, quique dicitur Christus, sed purum hominem. Maria autem eum peperit, sicut me peperit Maria Mater mea.* Onde non è da stringersi in ma-

Digitized by Google

che haueſſe in odio l'-
hriſto, e della ſua San-
e quello il quale non
no per Dio, ne l'altra
. Ricuperata la Città, e
aſdo, preſo con due ſue
r ragion di ſtato naſcon-
aſpettando di moſtrare,
ſue bruttezze ſul bello
ne, e ſeminar i ſuoi vele-
per lui opportuno.
no 753. mandò Stefano
legatione a Conſtantino
oſe inſtanze, che con eſer-
e in Italia a liberarla dal
Aiſtulfo Rè de Longo-
l'Imperadore non gli die-
ie, hauendo preparato l'-
on contra Longobardi, ma
Santa Fede. L'iſteſſo anno
onciliabolo in Conſtanti-
ontro le Sacre Imagini, il
rò ſei meſi. Conuinto di
da alcuni ſegnalati Mona-
enta con ſuoi furori contro
chiamandoli idolatri, e l'ha-
claro de Religioſi veſtimen-
iebre; ne di ciò contento, ra-
lo l'inſenſata, & ignorante
dine, ed eſponendo in publi-
nerabile legno della Croce,
e col corpo, e ſangue del Si-
e con Vangeli, conſtrinſe tut-
rare, che mai non hauerebbe-
rate l'Imagini Diuine, ma
atele Idoli, e che non ſi fareb-
uuta la communione da Mo-
oſì ſcriue Teofane appreſſo il
nal Baronio. Et hauendo crea-
ropria auttorità contra la diſ-
one di tutti i Sacri Canoni, Pa-
a Conſtantinopolitano Con-
ino Veſcouo di Sileo, heretico
eſſo, e di laida vita, ambidue
amente ſcriſſero a Veſcoui, con-
ndoli al conciliabolo da farſi
ra le Sacre Imagini; al quale in-

teruennero trecento, e trenta otto
Veſcoui, come ſi vede nel decr
della loro perfidia ripieno di h
rende beſtemmie, letto, e confut
nella ſettima attione del Seco
Concilio Niceno. E nella Trac
propagò l'hereſia de Manichei,
ſciando l'Imperadore, che s'intro
ceſſe nella Chieſa Orientale ogn
rore, intento ſolo a diſtuggere
to delle ſacre Imagini, e perſe
i Cattolici, e per crudeliſſim
menti far paſſare molti al
rio; mouendo principalmente
ciſſima perſecutione contro
naci. D'onde ſi può comp
quanto grandi, e lagrimeuoli
le ruine della Chieſa in orient
tate dal ſacrilego, e crudele Im
dore. Il Dragone infernale c
ſua coda luſinghiera trahè la
parte delle ſtelle dal Cielo; m
quei tempi moſtraua l'empio
ſtantino di hauer lui tirato l'i
Dragone nel ſuo Imperio, acc
porgeſſe aiuto con la ſua auue- Apoc. 12
ta coda, cioè con le ſue luſinghe, e
praui fini di perditione, a traherle
ſtelle delle ſacre Imagini dalle altez-
ze della loro adoratione, e venera-
tione nelle baſſezze del ludibrio, del
ſcherno, e della obliuione, e porlo a
fronte della miſtica Donna della
noſtra Madre Santa Chieſa, per im-
pedirli i ſpirituali parti de fedeli, e
quelli da lei poſti alla luce, farli ca-
der eſtinti nel loro proprio Sangue;
ſi che eſſa Santa Chieſa ſentendoſi
sì tormẽtata, e afflitta, li pareua eſſer
da Dio derelitta, e però di poter re-
plicarli le ſue doloroſe querele, di-
cendo: *Deus meus, Deus meus, vt
quid dereliquiſti me?*

254 Finalmente l'empio Conſtan-
tino Copronimo hauendo regnato
34. anni, 2. meſi, e 26. giorni, percoſ-
ſo da Dio nelle gambe con vna pia-
ga,

Digitized by Google

e vinto da gagliardissima feb-
e, miserabilmente spirò in Che-
ndio, gridando; *Viuens adhuc igni sum inextinguibili traditus.* Poi impugnò il scettro dell' imperio Leone suo Figliuolo, quale, se bene nel principio fù creduto Prencipe Religioso, e diuoto della Madre di Dio, & amatore de' Monaci, nondimeno egli perseueraua nell' Heresia: e vedutosi sù le altezze del trono, si diede alle bassezze horride della persecutione contro a Cattolici. Ma prima, che principiasse questo Leoncino ad imparare à prender, & imboccare la cattolica preda, & à tingersi con il Sangue de' Santi, Iddio lo leuò dal Mondo l'anno 780.

255 All' istesso tempo si commosse vna fiera tempesta contro la Chiesa orientale da' Saraceni, fulminando Madì loro Prencipe rigorosi commandi in vn suo publicato editto, che tutti quelli, che fin à quel punto haueuano fatto passaggio dalle bassezze della setta Giudaica, come anco d'altre, alle risplendenti, e nobilissime altezze della Christiana Religione (essendone vn numero quasi immenso per la gran moltitudine de' schiaui conuertiti) rinegassero la fede, altrimenti con accerbissime pene fossero puniti. E per dar effetto al tirannico ordine, egli mandò vn certo Tesia huomo spietato, e che respiraua con la crudeltà, quale portatosi in Emesa nella Soria, fece penar, e languir i Christiani in vn mare di atroci tormenti: sì che gli stratij, che d'essi fece, trascendono quelli de fierissimi Presidenti, e persecutori Lisia, & Agricolao sotto il pesante scettro de gl Imperadori Gentili. Ma non vi mancorono imitatori dell'inuitta costanza de gli antichi Martiri; & il sesso più fragile fù trouato più forte, imperciochè molte donne, deposta la conocchia della fragilità, e della instabilità con il lino delle femminili delicatezze, ersero gloriosi trofei della di lui perfidia, e fierezza, sostenendo con inuitta patienza innumerabili tormenti. Di più il detto Prencipe de' Saraceni fece abbattere le Chiese, & à far vedere quelle sacrate habitationi agguagliate à terra, che così fù fatto; Et in Emesa, e ne gli altri luoghi della Soria fino à Damasco fece comparire l'istessa sua empietà, e sacrileghi colpi; e sù queste rouine piangeua, e penaua la Chiesa della Soria. E se fossero scritti i martirij iui succeduti, senza dubbio, dice il Cardinal Baronio, se ne sarebbe formato vn ben grosso volume.

256 Correndo l' Anno 814. Leone Armeno Imperadore dalle cauerne, & horride selue della setta de gl' Iconoclasti, ò spezza immagini fà sentir i suoi ruggiti contro a Cattolici, e veneratori delle sacre immagini, e gli fà sentire nelle viscere con esilij, e tormenti la sua ferocità, e crudeltà. Molti dicono, ch'egli essendo già Heretico, occultasse sotto le fosche gemme di false virtù il veleno dell' errore, fin che non gli risplenderono in capo quelle del diadema, e si stabilì nell'imperio. Se bene altri affermano, che l' imprudente, e sfenturato Prencipe per la fraudolente malitia de gli empij di cattolico diuenisse Heretico. Esso come frenetico mostrossi con le sue sbrigliate furie principalmente contro i suoi Medici spirituali, che erano Niceforo Santissimo Patriarca, e Teodoro Maestro souranno della Chiesa, e capo de' Monaci

Digitized by Google

ne gli medicauano la gran
'Heresia, e con botte di
leste tentorono di leuar-
risanarlo: e sententiò
doro alle pene dell' esilio.
, che essendosi Leone po-
re vn giorno con incredi-
, cinto da vna auuelena-
eforme corona di huomini
, li quali haueuano presa
a dell' empietà, vi furono
ati tutti li Sacerdoti, e con
sopradetti Niceforo Patriar-
Teodoro Studita; e nel lo-
etto il folle Prencipe comin-
biasmare, e beffare l'adora-
delle sacre Imagini, chia-
o insensati quelli, che le ha-
o drizzate, & esposte alla
atione degli huomini. Mai
Padri per nulla hauendo la
za del Tiranno, e come brac-
li stoppa, che si distendeua
o alle sante fiamme dello Spiri-
nto, che ne' loro petti ardea-
confutauano con molte testi-
ianze delle sacre carte gli stolti
detti, e con le verge Apo-
che delle loro lingue sferza-
o la di lui temerità, e paz-

57 All'Anno 818. si rinouò vn
a fiera persecutione contra gli
i Cattolici dell' Oriente iui ri-
sti, come appare dalla lettera
echetica del sopradetto San Teo-
o Studita, che impriggionato
sse à tutti i Monaci Confessori,
i à suoi come à gl'altri, scacciati
Monasterij, esiliati, e dispersi;
a sorgente di questo amaro tor-
nte fù, perche moltissimi per
na legatione mandata a Constan-
nopoli dal Santissimo Pontifice
asquale, e per sue lettere, lascian-
o l'Heresia, professauano publi-
amente la verità, e con gran cuo-

reimbracciando lo scudo della Sa[nta]
ta fede con fronte Apostolica si
poneuano à gl' Iconoclasti. D[unque]
que per questo gl' impriggio[nati]
per la fede erano più strettam[ente]
sposati, e congionti con gli an[elli]
delle catene ad vna dura, & a[spra]
schiauitudine: e gli Ministri [della]
empietà contro essi più sp[ietata]-
mente infelloniuano. In ta[nto]
Teodoro con le dolcezze [de]
caratteri, che dalla sua car[cere]
inuiaua, gli amolliua le dur[ezze]
vincoli, e con gli splendor[i della]
sua dottrina portandoli il be[llo]
allegro sereno delle celesti c[onsola]-
tioni, gli tempraua gli hor[rori di]
quelle oscurità; sembrando [vn al]-
tro Boetio, che dalle afflittio[ni del]-
la priggione componesse anc[o]
vn libro *De Consolatione*, di [cui]
hauesse in tanta abbondanza, [che]
ne potesse far parte anco a gli [altri].
Similmente egli scrisse ad Ire[ne Pa]-
tritia, la quale doppo la cadu[ta era]
risorta con vna Santa Confe[ssione]
alla primiera luce della fede Catto-
lica: & inchinato il corpo al dolo-
roso peso de' flagelli, & alle afflit-
tioni dell' esilio; esortandola a sof-
ferire le calamità con fortezza d'
animo: & a Gregorio huomo lai-
co, di corteggiano del Prencipe
terreno diuenuto illustre Confesso-
re di Christo. E se bene i persecu-
tori inuidiassero a Cattolici i glorio-
si trionfi del Martirio, non diedero
loro la morte palesemente, ma frà
torchi di disaggi si sforzauano di
consumargli, e stancargli, acciò in
tal guisa penando, & agonizando in
vn lungo martirio, infastiditi cedes-
sero alle loro tiranniche insolenze.
Ma mirando, che quelli, li quali con
la luce della Santa fede mostrauano
di respirare anco con le tenebre del-
le carceri, e che non temeuano i sup-
pli-

Digitized by Google

...ij, per fiaccarli li conduceuano
...longhi, & asprissimi luoghi, co-
...ne fù fatto di S. Teodoro, Padre del-
li Studiti.

258 L'anno 850. si sueglia la persecutione, che staua addormentata sotto alle ombre de gli oliui della pace, piantati nella Chiesa da Teodora Madre di Michele Imperadore, mentre si diede a sradicare la velenosa pianta dell'Heresia de gl'Iconoclasti l'anno 842. piantata da i coronati Leoni, e da vn Constantino Copronimo: & innalzando detta persecutione il mostruoso capo, & incaminandosi con suoi horridi principij, fù con suoi furori nella Spagna, essercitata sotto Habdarragman all'hora Prencipe de' Saraceni. Et il primo, che impugnò le palme, e fece strada a gl'altri per le vittorie del Martirio, si legge essere stato Perfetto Monaco, e Prete, il quale hauendo publicamente esecrato, e maledetto l'empio Maometto, e confessato Christo esser Dio, fù doppo lunga priggionia decollato a'18. d'Aprile, e doppo di lui per l'istesse amare vie corsero all'eterna corona molti altri inuitti Eroi; il cui persecutore, per nome chiamato Nazar Eunuco, e Proconsulo, poco dopò fù assalito d'ardentissima febbre; e volendo deporre il peso superfluo del ventre, fuori mãdò, come Arrio, le viscere, & insieme l'Anima maluaggia. Et il sopradetto Martire, mentre staua nella carcere gli haueua predetta la sua infelice morte. E quanto fosse grande, e crudele la persecutione, lo descriue Sant' Eulogio nel picciol libro, intitolato, *Documentum materiale*, con queste parole. Sono riempite le carceri de'Chierici, e la Chiesa priuata de'Vescoui, e de'Sacerdoti, e diuenuti come vn disertò i Sacri Tempij; non si Salmeggia più in Coro, nè si predica, nè il Sacerdote incensa l'Altare: e perche l'auersario hà percosso il Pastore, e disperduto il gregge; e ciò dice Sant'Eulogio, impercioche era stato imprigionato il Vescouo Cordubense con tutto il Clero. Ma quì non hebbe termine il furore de Saraceni sitibondi del Sangue de' Martiri, ma con i passi della tirannia, e con il nudo ferro s'inoltrò nelle viscere di tanti innocenti, & à far crudelissimo macello di molti altri Christiani, che fù nell'anno 851. E nell'anno 852. seguirono gl'istessi lagrimeuoli guasti nella vigna di Christo per mano de gl'istessi Tiranni, non solo con le crudezze del ferro, dando con esso crudelissime morti, ma anco con il fuoco, facendo ardere i corpi de Santi Martiri pendenti ne stipiti: e quanto più cresceua il numero di essi Martiri, tanto più cresceuano le fiamme dell'ira nel petto dell' infuriato Habdarragman Rè de'Saraceni, sin che da Dio non gli furono miracolosamente estinte insieme con la vita sotto alle freddezze della morte, e nel profondo abisso d'vn infelice fine: perche in questo medesimo anno, quella sua bocca, che ordinò, si fulminasse la tirannia contra la Chiesa, che i Santi di Dio si dassero alle fiamme, fù miracolosamente turata, e la lingua percuotendola vn Angelo, rimase appiccata al palato per modo, ch'egli non potè più formar parola; e portato a letto, esalò l'istessa notte il maluaggio Spirito; così scriue il sopradetto S. Eulogio, che anch'esso vincitore dell'empietà Maomettana, eletto già Vescouo Toletano, ma poi essendo Prete della Chiesa Cordubense, e trionfando della perfi-

Apud Baron. Annal. an. 818.

S. Eulo. apud Baron. Annal. an. 851.

n'andò coronato del marti-
i eterni riposi.
Nella Chiesa orientale l'an-
. si diede principio ad vna
e tragedia, la quale duran-
lti anni, riempì ogni luogo di
, e di dolori: imperciochè
gnatio Martire Patriarca di
antinopoli, hauendo corretto
volte Barda patritio, che am-
rò l'Imperio, perche ripudia-
legitima moglie, si haueua
nta con titolo di Matrimonio
tra, ch'era sua parente: &
ndogli dippoi il Sacerdote di
egata la communione, fù dal
simo Barda falsamente acca-
ato, che menasse trattati con-
Imperadore Michele Terzo,
ora regnante; e poi deposto, e
inato in vna Isola chiamata
ebinto: e ricusando sempre à
rsi Vescoui di renonciar la Sede
iarcale; gli huomini maligni,
ietati lo racchiusero dopò molti,
incredibili tormenti nel Sepol-
o del Capronimo, nel quale ha-
ebbe anco spirata la vita, se vn'
omo da bene doppo la partenza
custodi non lo hauesse da quella
a della morte leuato, e poi cura-
E simili tormenti sostenero mol-
altri Vescoui, imperciochè con
onte Apostolica si opponeuano à
rsecutori del Santo Patriarca. Se
ene alcuni cedendo alle minaccie,
altri alle promesse, secondarono
volontà di Barda, il quale elesse
Patriarca Fotio primo Segretario
ell'Imperador Michele, ricco, &
sperto nelle scienze secolari, & he-
etico. Fù consecrato nel giorno
el Santo Natale da Gregorio già
deposto per suoi misfatti dal trono
Siracusano, e scommunicato, & ac-
cerbo nemico di Sant' Ignatio, il
quale prese per compagni nella fon-
tione sacrilega Pietro Vescouo Sa
diense, & Eulapio d'Apamea, an
due à lui simili.

260 Fotio accusò Ignatio
Imperadore, che nell'esilio tram
se contra la Republica, & ess
do là inuiati alcuni Giudici t
mentorono crudelmente li fam
liari del Santo: nè hauendo
uato cosa alcuna, ne il nero i
sto dal perfido Heretico sul
co dell' innocenza del Santo
triarca, lo condussero dall
la di Terebinto in vn'altra
Sacra, oue lo rinchiusero d
ad vna Stalla; d'indi lo tra
rono ne' luoghi nominati di
meto, oue Leone domestico,
diceuano, de' sacri doni, lo
cosse in vna guancia con t
forza, che gli fece vscire due d
molari, & impegnatili gli pied
ceppi di ferro, lo misero alle af
tioni, & a gli squalori d'vna an
sta carcere; e questi stratij cru
gli faceuano li di lui auuersarij
trargli dalle mani il libello della
noncia della Sede Patriarcale. Quin-
di lo trasportorono così incatenato
a Numeri: e poi soprastando l'
Agosto, nel qual tempo staua an-
cora questo Sole della Chiesa nelle
mani delli arrabbiati cani, confino-
rono nell'Isola di Mitilene li di lui
amici, per diuersi luoghi di quel-
la, doppo hauerli molto mal trat-
tati, e battuti: nel qual tempo fù
anco tagliata la lingua a Basilio
Cartofilace, difensore del Santo
Patriarca.

261 Si piangono ancora con gran
dolore i mali grandi, che lo scele-
ratissimo Fotio fece senza niuna
misericordia, non solo ad Igna-
tio, ma anco à Vescoui suoi adhe-
renti, constringendoli à patir fa-
me, sete, dure priggionie, e batti-
tu-

Nicetas apud Baron. Annal. an. 858.

Digitized by Google

...i, à segar marmi, a dimorare in luoghi fetenti, alle andate in penosissimi essilij; & il dare a quelli, che gli teneua incatenati, doppo molti giorni fieno per cibo, esso riputaua ciò a gran cortesia. E questa sì fulminata tempesta si può paragonare con l'altre di qualunque maniera commosse contro la Chiesa di Dio, ò da gli Scismatici, ò da gli Heretici, ouero da pagani: ma la presente fù peggiore di quelle in questo, che Fotio Eunuco, crudelissimo persecutore, facea mostra con le parole d' vna singolar Santità, facendo il politico, l'Hipocrita, & il furbo di bel garbo; e lodandosi in voce, e ne suoi scritti, si daua alla veduta del Mondo giusto, Santo, e tutto Apostolico; nascondendo la coda di Dragone, cioè la sua astutia, e prauo fine, con che trahè tante belle stelle dal firmamento della Chiesa nel profondo della perditione. Sotto ali di finto Serafino. E tal parer del Cardinal Baronio, nì ũ persecutore abbattè tanto la Chiesa Greca quanto Fotio, sì come colui, che oltre à prefati danni, si sforzò con le mani, e co' piedi di suellerla dalla communione della Chiesa Romana; sotto alle cui ruuine, ogni giorno diuenute più graui, parena che il corpo mistico di Christo appena potesse innalzar il capo, e sopra sì amara croce da Dio fosse derelitto: e che però tutto dolente venisse a dar i lamenti verso di esso, dicendo; *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?*

262 Sempre il perfido Fotio senza freno dandosi con la persecutione a batter la Chiesa, mirando, che moltissimi sempre più perseuerauano vniti con Ignatio, l'anno 859. indusse l' Imperadore col mezo di Barda à raunare vn Concilio di Vescoui suoi adherenti, col quale condennasse il medesimo Ignatio à fine di diuellere i Vescoui, & il popolo dalla di lui diuotione: e per coprire la malignità di queste sue attioni da molti biasmate, prese conseglio di mandar vna legatione a Roma à Nicolò Papa, chiedendogli suoi Legati, sotto colore di reformar la Chiesa: & indusse anco l'Imperadore a mandar vn' Ambasciaria alla Sede Apostolica. I Legati furono ammessi dal Papa, ma nõ gli ammise già alla communicatione con gli altri Vescoui.

263 L'anno 861. si celebrò nella Città di Constantinopoli vn Conciliabolo de' Scismatici, nel quale si confermò la condennatione del Sãtissimo Patriarca Ignatio, e l'intrusione di Fotio. Questa radunata sacrilega fù tanto numerosa, che si gloriaua Michele imperadore d'hauer pareggiato il numero de' Padri interuenuti al gran Concilio Niceno, cioè di trecento diciotto, come afferma Nicolò Papa in vna lettera, che gli scrisse pur il presente anno. Fotio hauendo conuocato il peruerso Concilio, procurò, come politico d'inferno, che si chiamassero dall'Imperadore i Legati della Sede Apostolica, fingendo esser ciò necessario alla causa del culto delle sacre Imagini: ma egli veramẽte cercaua di cohonestare in tal guisa il suo ladroneccio, e di nasconderlo con il velo d'vn gran Sinodo, quale egli per la presenza de' Legati del Sommo Põtefice appellò ecumenico. Ma Nicolò Papa non volse, che nè pure hauesse nome di Sinodo, impercioche il tutto si fece, come in vna Selua d'assassini, con forza, e timore, vsando i Ministri dell' Imperadore violenza à Legati della Sede Apostolica, per farli dar l' assenso alla depositione d'

Digitized by Google

Ignatio. Anzi l'istesso Pontefice fù solito di chiamarlo radunamento di Satana, e Sinodo di Ladroni, sì per le cose, che Ignatio vi sostenne, sì ancora, perche furono fatte à Legati della Sede Apostolica minaccie feroci, e vi si recitorono le lettere Apostoliche, falsificate da Fotio. Però, chi non scorge, che architetto di tutte le frodi fù questo empio? e per la di lui opera si diede la sentenza di condannatione contro Sant' Ignatio, senza che si facesse alcuna interrogatione. Di più il mitrato Eunuco mostrò la sua crudeltà con i furori della persecutione fatta à Vescoui, li quali fauoriuano per amore della giustitia la causa d'Ignatio, con incessantemente affliggere il Sacerdote di Dio.

264 Nicolò Papa l'anno 863. conuocò in Roma vn Concilio di molti Vescoui, chiamati da diuerse Prouincie d'Italia, nel quale fulminò la sentenza della scommunica contro il perfido Fotio. Ma egli non porgendo obbedienza alla Censura del Romano Pontefice, e non volendo esser risanato della ferita del coltello di Pietro, si separò dalla sua communione vna gran moltitudine de' fedeli; onde tutto arrabbiato priuò alcuni de' beni, e delle dignità; altri mandò alle pene dell'esilio: altri à prouar i squalori delle carceri, altri in diuerse maniere pose à penare frà acerbi tormenti; e non lasciò veruna professione di persone, ne sesso, ne età fuori del torchio dell' afflittione, e della pena. Et ad alcuni, che nel Monte Olimpo conduceuano vita romitica, per leuarli quei purificati respiri gli diede la fuga, dando alle fiamme i loro tugurij: e fece sepelir viuo dal mezo in giù vno, che non volse seco communicare, mostrando, doppo hauer tentato di diuider l'Imperio di Christo, cioè la Chiesa, di voler anco diuider l'Imperio trà la vita, e la morte, dando quello mezo al Sepolchro, e mezo à i respiri dell' aria. Ma quello, che rende maggior horrore nel cuore dell'Vniuerso, radunò vn conciliabolo, à cui soprasedè Michele, come presidente all' ingiustitia, & all'empietà: & opponendo mendacemente a Nicolò sommo Pontefice certi eccessi, fù audace di condannarlo, e di scommunicarlo, gridando tutti quelli, ch'erano presenti eccettuati alcuni pochi fautori dell'empietà, non potersi proferire da niuno sentenza contro il primo Sommo Pontefice, come insegnano i Sacri Canoni, e la consuetudine della Chiesa; e pure quella bocca d'inferno temerariamente ardì di aprirsi contro il Cherubino del Paradiso della Chiesa: però gli huomini religiosi, sempre più fuggendolo, lo chiamauano, secondo Dioscoro precursore dell' Antichristo. Egli fece ordinare dall'Imperadore, che niuno potesse fare nè testamento, nè limosina in altro modo, che per mano di esso Fotio, acciò, tutti amandolo come liberale, fossero costretti à seco communicare, & à distender la mano sù l'istesso piatto del veleno dell' Heresia. Et alcuni anni addietro si era da lui con molto danno predicato, che ciascun huomo hà due Anime: onde fù ripreso da Constantino Filosofo, huomo di gran Santità; se bene il scelerato meritaua hauer due Anime più de gli altri, mentre più de gli altri si meritaua due Inferni. Questo temerario ardì anco di scriuere vna lettera circolare al Patriarca Alessandrino, & à gli altri Patriarchi orientali, acciò si radu-

Digitized by Google

dunasse vn Sinodo generale contro Nicolò Papa, e contra alla Chiesa latina, da lui a gran malitia con molte calunnie infamata: & accendendo vn' inestinguile Scisma, trahè alla sua peruersa volontà contro di esso sommo Pontefice tutte le Sedi Patriarcali.

265 Ma l'anno 868. Adriano secondo, successore di Nicolò, nel Sinodo Romano fulminò la terza volta sentenza di Scommunica sopra Fotia, e sopra il suo conciliabolo, e complici suoi: e doppo hauer fatto calpestar auanti le porte di San Pietro il suo pessimo libro, lo fece dar anco alle fiamme: e stando sempre nell'ostinatione de' suoi errori, e di perseguitare la Chiesa, di porre la sua sporca bocca in Cielo, e di distender l'aperto, e patente Sepolcro della sua gola a vomitar bestemmie contro chi tiene le chiaui della Sede Apostolica, fù anco condennato l'anno 880. da Giouanni 8. sommo Pontefice; il quale prendendo l' Euangelio, e salendo su'l pergamo, disse, vdendo tutti; Chiunque non tiene Fotio per Diuina sentenza condennato, come lo lasciorono i Santissimi Papi Nicolò, & Adriano miei predecessori, sia scommunicato. E questo sacrilego, e persecutore della Chiesa al suo primo grado non più fece ritorno, ne altro si sà di lui, dice il Baronio.

266 Seguì poi vn'altra fiera persecutione sotto Alessandro secondo sommo Pontefice del 1061. con il coltello della scisma contro alla Chiesa, impugnato principalmente nell' elettione di Cadaloo in Antipapa, detto Honorio secondo. E poi s'infierì maggiormente sotto al Pōtificato di Gregorio settimo, dandoli calore il peruerso, e sacrilego Guiberto Cancelliere, e poi Arciuescouo di Rauenna, per suoi gran misfatti deposto dall' Arciuescouado, e più volte scommunicato, quale creato Antipapa con il nome Clemente, spalleggiato da Hērigo terzo Rè di Germania, ambi due molto afflissero il detto Gregorio Settimo: e con l' imbrandito coltello di Ario à dar crudeli squarci, e diuisioni nel corpo mistico di Christo, cioè della Chiesa, che scorgendosi sì tormentata, & afflitta sopra sì gran Croce, gli pareua per l'eccessiuo dolore di essere derelitta da Dio, e che però potesse esclamare, e darsi a i lamenti, verso di esso, dicendo; *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Seguirebbe quì l' accerba persecutione, che mosse Federigo Imperadore contro la Chiesa: ma perche questa Historia l' habbiamo toccata a sufficienza, discorrendo sopra la terza parola di Christo ad altro proposito, a quella non più mi estendo.

Fine del Cōpendio Historico delle principali persecutioni contro S. Chiesa.

267 Se bene il gran Sole di Santa Chiesa frà sì lagrimeuoli ecclissi sembrasse da Dio derelitta, e lasciata frà dolorosi occasi senza i suoi pietosi soccorsi, sempre però sotto sì oscuri, e tenebrosi velami portaua intatti i suoi ricchi splendori; e dopò l'ecclisse, appunto come il nostro Sole materiale, più bella, e risplendente compariua; lasciandola Iddio correre a sì funesti occasi, pareua che la licentiasse da se, e l' abbandonasse, e pure la inuiaua a più allegri, e delitiosi orienti. Inuitando Iddio le freddezze del vēto Aquilonare dell'infedeltà a dar lagrimeuoli guasti al mistico horto della Chiesa, *Surge Aquilo*, & à ridurla vicina alle vltime rouine, pareua, che la lasciasse derelitta, e pure non era vero, mentre nell'istesso punto inuitaua i felici, e prosperi venti dell' Austro dello Spirito Santo, *Cant. 4. 6.*

& veni Auster, che dalle bocche de suoi figli fedeli spirando sopra di essa, l' hanno resa sì ricca, e feconda di frutti di vita eterna; e però altri leggono appresso Cornelio à Lapide: Cornel. à Lap. in c. 4. Cãt. *Abi, & fuge Aquilo*: Si che pare, che inuiti Iddio l'Aquilone dell'infedeltà, e de Prencipi persecutori contra la sua Chiesa, e la dimostri da lui derelitta, e pure inuia i suoi Diuini commandi, che da essa si partino, e si dijno alla fuga, e godi le suauità, e dolcezze dell' Austro del suo Diuino Spirito, e del suo amore. E ciò si può applicare anco ad vn'Anima giusta, tribulata, e sepolta in vn mare di afflittioni, che sembra dal Diuino soccorso abbandonata.

268 Si lamenta la Chiesa ne Sacri Cantici, secondo l'interpretatione de Santi Padri, e Sacri Espositori, di esser stata assalita da lli empij e perfidi Custodi, e da essi fieramente percossa, e ferita; e che finalmente fosse stato rubbato il suo manto: Cãt. 5. 7 *Inuenerunt me Custodes, qui circumeunt Ciuitatem: percusserunt me, & vulnerauerunt me: tulerunt pallium meum Custodes murorum.* Corn. à Lap. in c. 5. Cãt. Teodoreto, e Titelmano con altri appresso Cornelio à Lapide intendono per li Custodi i Rè, e tiranni di heresia infetti; ouero i peruersi, e mali Prelati della Chiesa; impercioche questi per officio erano Custodi della Chiesa, e Christiana Republica, mà per la loro malitia, e nequitia furono dell' istessa traditori. Tali furono i Rè Arriani, come Valẽte, Teodorico, Genserico, Hunerico, & altri, de quali ne habbiamo di sopra fatto mentione, che nella persecutione de Goti, e de Vãdali spogliorono de beni, della vita, e della libertà, e fecero Martiri molti Vescoui, e Dottori ortodossi della Chiesa. E tali furono anco gli empij Vescoui, e Prelati, quali nell'horrido abisso dell'heresia precipitorono, come Dioscoro, Nestorio, Eutiche, Pelagio, Priscilliano, &c. e con le violẽze della scisma, e dell'heresie tentorono di leuare, e diuidere il ricco manto della Chiesa, cioè la gloria della sua pudicitia, & integrità. Et aggionge Teodoreto, che li Tiranni rubborono il pallio à Santi Martiri, cioè il corpo, quãdo dandoli morte, di esso corpo gli spogliorono. Giusto dice, che per il pallio vengono simboleggiati i Sacri Tẽpij, che furono demoliti, e la Sacra Scrittura, quale diedero alle fiãme. Finalmente secõdo Cornelio à Lapide per esso pallio si possono considerare gli Vescoui insigni, gli Dottori eccelsi, e gli gloriosi Martiri, che difendeuano, come fortissimo manto, il corpo mistico di Christo, cioè la Chiesa dalla tẽpesta della persecutione; e li fu leuato questo manto, perche furono vccisi, & esiliati da gli empij persecutori; onde per questa causa comparse con la tonica diuisa à San Pietro Vescouo Alessandrino, e Martire, dicẽdo: *Arrius tunicam meam discidit*, come si hà nella sua vita. Mà se bene Santa Chiesa tutta dolente, querelãdosi di esser stata assalita, tradita, percossa, e ferita, e del detto pretioso, e mistico suo manto spogliata, sembraua, dal suo Sposo Diuino abbãdonata, e lasciata à penare, & à languire in vn gran mare di afflittioni, e tormenti, nondimeno non era vero, che fosse posta in questo abbandono, perche subito soggionge, ch'era già riempita delle dolci consolationi del suo Diuino amore, con il quale verso di lui suauemente languiua, come per nobili, e celesti messaggieri volse, che della verità gli fosse portata la nuoua: *Adiuro vos filiæ Ierusalem*, per le quali sono significati gli Angeli.

geli, e le Anime Beate, *si inueneritis dilectum meum, vt nuncietis ei, quia amore langueo.* *Cant. 5. 8.*

269 Similmente molti Sommi Pontefici, e Capi della Chiesa, sì gran moltitudine de Vescoui, & innocentissimi Eroi, essendo in continue afflittioni, e tormenti, e da ogni parte assediati da tiranni, e persecutori con crudelissime batterie, pareua, che Iddio li hauesse derelitti, e che hauesse fauorito l'empietà, e la tirannia contro la loro innocenza, e pure non era vero, ma gli haueua posti come diamanti, e perle pretiose sotto sì pesanti martelli, solo per prouare la loro virtù, & innalzarle per esser collocate nella ricca, e risplendente corona della compagnia de Beati.

270 Disse Christo a San Pietro: *Simon, Simon, ecce Satanas expetiuit vos, vt cribraret sicut triticum*: il frumento nel criuello cinto, & assediato in quello, acciò non eschi, pare iui abbandonato a i colpi, & alle scosse, e pure è iui posto solo per esser purgato. Iddio dando licenza, che Pietro, gli suoi successori, gli Apostoli, e sì gran numero de figli della Chiesa per suggestione di Satana, come fù sopra vn Iob, da tiranni, & empij persecutori fossero posti, & assediati come frumento dentro al criuello della persecutione, sembraua, che iui stassero da lui abbandonati, e lasciati solo ad esser scossi, e colpiti dalle mani di quei crudeli persecutori, feriti, tormentati, & vccisi, e che non hauessero più vn respiro, ma moltiplicate pene, non più vita, ma morte; e pure erano iui collocati, per esser maggiormente purificati per il celeste granaio: però vno di questi, che fù Sant' Ignatio Martire, e Vescouo di Antiochia, di ciò tanto si gloriaua, dicendo: *Frumentum Christi sum.* Onde Christo doppo le sopradette parole, dicendo all'istesso Pietro, & in esso a tutta la sua Chiesa: *Ego pro te rogaui Petre, vt non deficiat fides tua*; dimostra la perpetua, e Diuina sua assistēza, e che gia mai doueua lasciarlo in abbādono, come ne anco li figli di essa Chiesa, ma sempre renderli forti con l'imbracciato scudo della santa Fede. *Luc. 22. 31.* *Apud D. Hieron. de script. Eccleſiast.* *Luc. 22. 32.*

271 Similmente ciascuno, che stij appoggiato, e fondato sù l'anchora della Diuina speranza, non dormendo, ma vigilando, se bene gli pare, che il Mondo sij per lui sempre in tempesta, che gli amari torrenti delle passioni, & afflittioni sempre habbino drizzate le loro carriere, per innondar, & abbattere la di lui famiglia, e che lui solo sij il trauagliato: che da ogni parte sij agitato, e scosso dalli vehementi venti delle contrarietà, per portarlo a funesti, e lagrimeuoli naufragij: sì che da niuna parte senta spirarsi vn aura suaue di consolatione, e che per ciò si senta, e si miri come derelitto dal Diuino soccorso, nondimeno, nuotando con le forze della Diuina gratia contro l'impeto di sì amare acque, Iddio con l'occhio della sua pietà mirandolo sì valoroso, e forte nel combattimento, & in sì pericolosa lotta, li tiene preparate alla riua le palme, e le corone.

272 Narra Plinio, che l'arbore detta Sicomoro non si matura senza il scalpello, ò vnghie di ferro: *Scalpendo ferreis vnguibus, aliter non maturescit*: chi non se n'intende dirà, che a quella pianta viene data la morte, e che è abbandonata dall'Agricoltore. Il Mondo, e l'huomo sciocchi di mente, e di debole intelligenza, e che non se n'intendono di questa Diuina filosofia, diranno, che *Plin. lib. 13. cap. 7.*

vno

vno da ogni parte colpito, e ferito dalle tribulationi è abbandonato da Dio; ma esso Dio, che è l'Agricoltore: *& Pater meus Agricola est*, dicea Christo, e che con la sua Diuina Sapienza se n'intende, e conosce l'vtilità della mistica pianta, lo lascia ferito, acciò renda frutto di vita eterna, e di virtù; però in figura, secondo la mente di Sant'Ambrogio, Zacheo, di cui parla il Sacro Euangelio, ascese sopra l'arbore Sicomoro, *vt arbor bona, fructus bonos faceret*. Così anco l'huomo Apostolico, & illuminato da Dio, dirà, che vn tal tribulato è da esso Dio fauorito, e che nelle sue ferite fioriscono le speranze della corona, & vn istesso Seneca con il solo lume naturale dirà con Demetrio, che il profumato, & il fortunato in questa vita è vn mare morto: *Hoc loco mihi Demetrius occurrit, qui vitam securam, & sine vllis fortunæ incursionibus mare mortuum vocat*. Come tali erano gli empij Nerua, e Tigellino, che dal Mondo erano stimati sì ben fortunati, mentre con honori, e fauori furono dall'Imperador Nerone talmente innalzati, che oltre alle imagini trionfali, nel foro rizzò loro statue dinanzi al Palaggio, dice Cornelio Tacito: *Tigellinum, & Neruam ita extollens, vt super triumphales in foro imagines, apud Palatium quoque effigies sisterent*: ma si consideri però, che sopra questi mari morti nauigaua vn Nerone, che si dilettaua di pescar con hami d'oro, e che l'acqua morta nudrisse de i veleni; però Paolo Apostolo, ch'era vn acqua viua discesa dal terzo Cielo, e sopra cui nauigaua il sommo Imperadore Iddio, scrisse a Timoteo: *Omnes, qui piè volunt viuere in Christo, persecutionem patientur*. Et egli viueua sì perfettamente in Christo, che sino i suoi vincoli, che lo tormentauano, gli seruiuano di lingua eloquente, dicendo à Filippensi, secondo la versione del Greco: *Et plures è fratribus in Domino persuasi vinculis meis*. Et anco l'istesso Cornelio Tacito con questo conosciuto lume scrisse ne suoi Annali: *Multos, qui conflictari aduersis videantur, beatos, ac plerosque, quamquam magnas per opes, miserrimos: Si illi grauem fortunam constanter tolerent, hi prospera inconsultè vtantur*.

Ioan. 15. 1.

Luc. 19. 4.

S. Ambr. lib. 8. in Luc.

Seneca Epist. 67

Tim. 3. 12.

Philip. 1. 14.

Cornel. Tac. Annal. lib. 6.

273 *Deus meus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Questa è la quarta Parola di Christo, & il dolcissimo suo detto sopra la catreda della Croce, con il quale consola tutti gli afflitti, e quelli, che desolati, sedendo sopra i fiumi amari di questa babilonia del Mondo, con lagrime, e suspiri piangono le loro disauenture, & il loro esser derelitti a quelle riue funeste, e sù quei orli d'horrore. Sì come con l'istesso consolò San Pietro Martire dell'ordine di San Domenico; imperciòche essend' esso visitato nella sua stanza dalle gloriose Vergini, e Martiri, Cecilia, Agnese, e Cattarina, e con esse passando celesti discorsi, vdito, & accusato da quelli, che al di fuori di là si erano incaminati, che nella sua camera hauesse ammesso, & accolto alcune donne; e però infamato, & ad vna dura, e longa penitenza condennato, auanti Christo Crucifisso espresse le sue graui afflittioni, e con queste parole seco si querelaua, dicendo: *Domine, tu scis innocentiam meam, cur ego, me silente, tu taces: Cur me non defendis, sed in hac infamia*

mia tamdiù derelinquis? Ma Christo gli rispose: *Et ego, ò Petre, quid commerui, vt pro te in hac Cruce confixus sim? disce ex me patientiam exercere in quibuslibet afflictionibus tuis, quia omnes tua meis aquiparari nesciunt*. Con la qual voce, che vsciua dal vero fonte delle dolcezze, e suauità eterne, sì fortificato, & allegro rimase, che da quei piccioli ruscelli di pene, desideraua di far passaggio ne mari, e nuotare fra maggiori amarezze, e tormenti; anzi che rifiutaua di commutare l'horride bassezze delle sue ignominie con le ricche, & allegre altezze de scettri, e corone de Regi. La onde Christo con la mano della sua bontà leuando via finalmente gli oscuri, e sporchi veli dell' infamia, che gli haueuano sopra tessuto gli suoi empij persecutori, scoperse le bellezze, e candidezze della sua Innocenza, e publicò le grandezze della sua virtù, e Santità. *Apud Surium ad diem 29. Aprilis.*

IL

IL DEVTERONOMIO DI CHRISTO

Sopra la sua quinta parola detta in Croce.

Sciens Iesus, quia omnia consumata sunt, vt consumaretur Scriptura, dixit: Sitio. Ioan. 19. 28.

1 CHristo fonte di misericordia, e delle acque viue delle Diuine gratie, e ch'era quello, che prima andaua esclamando: *Si quis sitit, veniat ad me, & bibat*, hà sete? *Sitio*. Sitibondi, e desiderosi si sono mostrati li Santi Padri, e Dottori di sapere, se questa sete di Christo fosse naturale, ò pure solamente mistica; & alle tazze della mensa della Diuina Sapienza hanno auuicinato i loro ingegni, per gustarne i celesti liquori, e la maggior parte di essi hanno assaggiato, e ritrouato; che fosse naturale, in quanto, che la sete, conforme alla mente di tutti li Filosofi, importa vn appetito naturale di freddo, e di humido; onde tra gli altri Cirillo Alessandrino afferma, che vno delli grauissimi tormenti, che sostenne Christo sopra la Croce, si j stata questa sua sete corporale; imperciochè dall'hora della sua vltima cena sin à quell'estremo punto non haueua gustato niun liquore; e nell'horto dalla violenza di quella sua penosa agonia hauendo in gran copia sudato sudori di Sangue, e con queste debolezze portato il grauissimo peso della Croce, e per l'abbondante effusione del sangue quasi consumato, e finalmente, stando pendente sopra la Croce, era esposto ignudo al Sole, & al vento, bisogna asserire, che fosse tormentato da vna ardentissima, e penosissima sete, e questa opinione è anco abbracciata dall'erudito Giouanni Cartagena, e confermata da Dionisio Cartusiano: *Ad litteram Christus*

Ioan. 7. 37.

Ciril. Alex. in cap. 19. Ioan.

Ioan. Cartag. tom. de 7. verb. Domini.

Dionis. Carthus. in Ioan. art. 46.

stus corporaliter sitiebat ex diuturna afflictione, vehementi labore, & sanguinis effusione: in tantum vt dicat in Psalmo: lingua mea adhæsit faucibus meis.

2 E questa sete fù prenonciata dalla Sibilla Eritrea, quale fiorì auanti la venuta di Christo per mille, e cinquecento anni; imperciòche nel primo libro de suoi Oracoli disse: *Et fellis amari.*

Apponit escam, potumque immitis aceti.

Tolle fames eius, sitis illudentur aceto.

Hanc apponet ei gens scilicet hospita mensam.

E poi, se all'hora, e mentr'era sull'vltime sue agonie, haueua già fornito di bere il calice, e la medicina amara della sua passione, con la quale haueua fatto la purgatione de nostri peccati: *purgationem peccatorum faciens*, dice San Paolo, non volete, che hauesse ardentissima sete? perche secondo Hipocrate, *optimum signum purgationis sitis*; se bene questo senso è simbolico, e l'accerbità di questa sua sete Christo la spiegò per bocca di Dauid, dicēdo *Aruit tamquàm testa virtus mea, & lingua mea adhæsit faucibus meis, & ossa mea sicut cremium aruerunt.*

Hebr. 1. 3.

Psal. 21 16.

3 Vn Sansone, quale, occisi cento Filistei, e fra il trionfo, e la vittoria sentendosi morire di sete, e mirando che sotto all'ombre delle sue palme non gli spiccaua ne meno vn picciol fonte, per bagnare le sue aride fauci, disse a Dio con querula voce: *Tu dedisti in manus serui tui salutem hanc maximam, atque victoriam, & en siti morior.* E subito Iddio fauorì il sitibondo Sansone d'vn fonte portatile, che dalla mascella d'vn Asino si spiccò, e scaturiua freschissima, e limpidissima acqua. Et altroue leggiamo, che spesse volte Iddio hà proueduto i suoi serui di acqua, mentr'erano dalla sete afflitti. Il popolo rubelle, e di dura ceruice, e che mai cessaua di sciogliere la lingua alla mormoratione, si sentiua tormentato dalla sete, e Dio lo prouide di abbondantissime acque da vna pietra, più dolci dell'istesso mele, se bene più meritaua la durezza di quella pietra sù la temeraria fronte, che dalle sue viscere i dolci fauori di Dio. Amare erano l'acque di Marath, e tanto, che non si poteuano assaggiare; e Dio con le dolcezze della sua pietà le rese dolci, e suaui. Il fanciullo Ismael, stando nel deserto, dalla sete era molto afflitto, e Dio mandò vn Angelo alla sua Madre Agar, che li scoprisse vn pozzo di acqua viua, nel cui profondo ritrouò la verità de i fauori Diuini. Hauendo sete il zelante seruo di Dio Elia, gli porse il suo sommo benefattore dell'acqua del torrente Carith, con la quale diede maggiormente il corso aggiustato al torrente del suo zelo. E quando il Rè Manasse commandò con i furori della tirannia, che il Profeta Esaia fosse con vna sega diuiso, essendo da gran sete trauagliato, Iddio miracolosamente gli presentò il fonte di Siloe, dice Sant'Epifanio per dar vna dolce tempra, non solo alla sua sete, mà ancora alla durezza di quel ferro, che gli haueua da disseccare il fonte dell'humana vita. E similmente il Rè Dauid, essendo dalla sete tormentato, tre suoi soldati con veloce carriera, e forte animo, passando per le pericolose strettezze delle squadre nemiche, e con la vita sull'orlo del precipitio gli portorono dell'acqua della cisterna di Betelemme, della quale desiaua di bere, se bene di essa non ne assaggiò, non volendo, che quella fer-

Iudicũ. 15. 18.

Num. 20. 3. &c.

Exod. 15. 25.

Gen. 21. 19.

3. Reg. 17. 6.

D. Epiph. de vita, & morib. Proph.

seruisse a smorzare le fiamme di carità, che portaua a suoi serui fedeli.

2. Reg. 23.15 e 16. Ma à Christo nostro Redentore già agonizante, e che tanto penaua sù gli vltimi periodi della vita, con vna sete sì ardente, non fù dato dal suo eterno Padre ne pure vna sola goccia di acqua: anzi di più, quella poca, che si attrouaua hauere nel corpo, gli viene da esso commandato, ch'effonda, e mandi fuori, imperciochè effuse l'acqueo humore delle

Hebr. 5. 7. lagrime, esalando l'Anima sua *cum clamore valido, & lachrymis*, dice San Paolo, e dal suo lato vscì san-

Ioan. 19 35. gue, & acqua, testifica San Giouanni.

4 Ma, ò dolcissimo, e buonissimo Giesù, se vuoi dite per il vostro Profeta Giona: *circumdederunt me aquæ*

Iona. 2. 6. *multæ, e pelagus cooperuit caput meum*, in qual modo hauete sete? conosco, che ui degnate di risponde-re, che queste acque sono fuori di voi, e perche portate le mani confitte, e trattenute da chiodi, però non vi è permesso con quelle prouederui di acqua, sofferendo, a guisa di vn Tantalo, il tormento. Ne a ciò si oppone, che Christo dicesse per il suo

Psal. 68 2. Profeta Dauid: *Intrauerunt aquæ vsque ad animam meam*; perche intendendosi per quest'acque i dolori, e le tribulationi, essendo molto salse, & amare, non estingueuano la sua sete, ma più tosto gli l'aumentauano. Mentre vna casa perisce, assalita dall'incendio, sogliono gridare gli padroni di quella, & i vicini, acqua, acqua, perche la casa si distrugge, e rimane sepolta fra le fiamme; perche donque non si gridaua, acqua, acqua portate, mentre la casa della Diuina Sapienza, & il Tempio di Dio cioè Christo si consumaua tra le fiamme d'amore? ma non in questa maniera si trattò con esso nostro Redentore, ma, si come vn innocente Giuseppe è collocato da fratelli in vna vecchia, e secca cisterna, oue non si attrouaua acqua da bere, essendo Christo il mistico Giuseppe, Gen. 37. 23.
che finalmente è posto, e traffitto sopra la Croce, oue non gli viene offerto ne meno vna goccia di acqua da bere, ma aceto.

5 Vbertino, citato dall'Osorio, dice, che addocchiando, e contemplando Christo la immensa gloria, Vbert. apud Osor. de 7. verb. Domini.
suelata, e scoperta nella parte superiore dell'Anima sua, & hauendo il corpo totalmente derelitto senza niuna goccia di consolatione, e di respiro, ma in vna grandissima siccità grida, *Sitio*. Erano le cristalline acque del mare della gloria discesero nel tempo della Trasfiguratione dall'Anima nel corpo, & hauendo gustato esso corpo in quel punto sì grande abbondanza di gloria, inondato dalle sue inesplicabili dolcezze, desiaua di nuouo goderla; e perche era rimasto per tante suauità godute più tenero, e delicato, più passibile, e più facile a sentire con maggior intensione i dolori, e le pene, grida, *Sitio*. Chi fù quello, che ardendo di sete, hà vicina la bocca al fonte, e non ne può bere? chi fù quello, che sedendo con grandissima fame ad vna lautissima mensa, e non ne può gustare, se non Christo? però non è marauiglia se fù ripieno di afflittione, mentre in esso, cioè nella portione superiore dell'Anima sua si attrouaua tutta la gloria del Cielo, egli non ne potea godere nel corpo, ne con essa estinguere la sua gran sete.

6 Veramente il nostro Redentore fù il mistico pesce di Tobia; imperciochè dice la Sacra Scrittura, che Tob. 6. 4.
quello prima portò terrore nell'Animo di esso Tobia, ma poi l'An-

gelo

gelo lo consolò, con dirgli, che lo trahesse fuori dell'acqua, & in secco, oue vcciso, fù di rimedio, e di medicina efficace a suoi mali. Chi haueua al Mondo posto terrore se non Christo? Ma quello il quale era nel mare del petto paterno ripieno d'infinite consolationi, hora si attroua in secco, mentre vscito da quel mare, e lasciato senza vna stilla di consolatione, e però maggiormente si sentiua addolorato, & afflitto, perche col detto di Seneca, *summum infortunij genus est, fuisse felicem*. Et in Christo fù adempito il detto di Gieremia: *Desertum faciã mare eius, & siccabo venã eius.* La gloria di Christo non è forsi vn mare? ma questo mare si seccò, mentre al corpo non fù lasciata ne pure vna goccia di acqua, non gli fù concessa vna stilla di consolatione, e gli fù tagliata la vena, per la quale gli potea scorrere, e venire i desiati sollieui. Mà, a che tanta siccità? si come ne secoli andati si seccò il mar rosso, & il fiume Giordano, per dar il libero, e sicuro passo al popolo d'Israele nella terra di promissione; così nel corpo di Christo si disseccò il mare della gloria, trasfusogli nella Trasfiguratione, e rimase arida, e secca la benedetta terra di quella sacra humanità senza vna goccia di piacere, e di consolatione, per dar a noi il sicuro, e libero passo al Regno eterno.

Hierem. 51.36.

7 Con ragione alcuno dubitarà, come Christo in tutte le parti del corpo sostenendo per amor nostro asprissimi, & inesplicabili tormenti, poi solo quello del gusto, e del palato espresse, e manifestò, dicendo: *Sitio*; imperciòche potea dire: mi duole il capo, essendo perforato, e trapassato da pongentissime spine; ouero: le acute ponte da chiodi mi trafiggono le mani, e gli piedi con mio estremo dolore; ò pure: le gran ferite, formatemi da flagelli con gran vehemenza mi crucciano, e mi sono tante bocche di amarezza ripiene, e che non spiegano altra eloquenza, che quella d'vna gran pena, e d'vn intenso dolore. A questo quesito primieramente si potrebbe rispondere, che gli crucciati delle altre parti del suo innocentissimo corpo erano a viui caratteri di sangue, & alle aperture di tante piaghe a tutti noti, e manifesti: *à planta pedis vsque ad verticem capitis non erat in eo sanitas.* Mà il dolore della lingua, e del palato era celato dentro al recinto della sua Diuina bocca, e però quello, oltre a gli altri, palesò, e publicò, acciò niuno stimasse, che in quella parte non fosse tormentato. Noi siamo certi, che Christo con suoi passi d'amore era venuto per sodisfare pienamente a Dio per il peccato di Adamo; ma già si sà, che quel peccato fù commesso principalmente per mezo della lingua, e del palato, con cui gustò il pomo vietato; però dunque per il dolore della lingua, e del palato offerisce copiosa sodisfattione.

Isaia. 1. 6.

8 Secondariamente rispondo alla predetta interrogatione con S. Giouanni Euangelista, che Christo disse: *Sitio*, acciò pienamente fosse adempita la Scrittura: *Dederunt in escam meam fel: & in siti mea potauerunt me aceto.* Sò, che a molti sembra difficile questa ragione, perche la predittione della Scrittura non fù causa, che Christo sofferisce il tormento della sete, ma perche doueua sostenere questa pena, e però ciò fù predetto. Ma non fà colpo questa abbiettione, imperciòche tutto quello, che Christo sofferse, e patì, fù sino dall'eternità preordinato, e decretato da Dio, e questa ordinatione, e de-

Ps. 68. 22.

creto

creto Diuino, fù prenonciato nella sacra Scrittura. Onde Christo, come figlio obbediente al Padre, sostenne sì amara passione, per adempire l'ordinatione di esso eterno Padre, e perche quella era espressa nella Sacra Scrittura, però l'Euangelista scrisse: *vt adimpleretur scriptura, dixit: Sitio*.

9 Ne voglio tralasciare vn segreto misterio, che stà rinserrato in quel detto dell'Euangelio, *sicut scriptum est*, molte volte replicato, imperciò-
Psal. 21. 14.
che in esso se ne stà celata la somma liberalità, e munificenza di Christo; si come vn figlio di qualche Prencipe, che per la sua molta prodigalità tiene sempre le mani distese, & aperte a far abbondanti, e multiplicate spese, è solito il di lui Padre prescriuergli le rendite per ciascun Mese, si che non più oltre se ne passi in effonder ricchezze di quello è stato registrato nel libro delle spese: così l'eterno Padre, conoscendo la somma prodigalità del suo Diuin figlio, il quale, a guisa di fonte perenne, si voleua a tutti diffondere; ond'esso disse: *Sicut aqua effusus sum*: & anco mirando, che il suo grande amore era arriuato a tal termine, che se fosse stato bisogno per l'humana redentione sofferire di nuouo l'istesse fatiche, e tormenti, e fino all'vltimo giorno del Mondo star pendente sopra la Croce, ciò già mai hauerebbe recusato, scrisse, e prescrisse gli tormenti, ch'era per sofferire, e li termini a quell'immenso pelago del suo
Iob. 38. 11.
amore, dicendo: *Huc vsque venies, & non procedes amplius*. Onde Christo niuna pena sostenne, che non fosse stata secondo il precetto del suo eterno Padre, non trapassando punto le sue mete; però a ciò significare nell'Euangelio più volte si legge: *sicut scriptum est*.

10 Mà per più chiara intelligenza di quelle già sopra accennate parole: *vt adimpleretur scriptura*: *Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto*, si deue osseruare con l'occhio aperto dell'intelletto che Christo due volte fù abbeuerato, la prima auanti la crocifissione, la seconda, mentre pendea trafitto in essa Croce. Auāti che fosse crocifisso gli fù dato a bere vino mirrato, misto con fiele, come dicono San Matteo, e San Marco. E Cesare Baronio ne suoi Annali dice, che il detto vino mirrato non fosse vino amaro, come communemente stimano gli altri Scrittori, ma buonissimo vino, che ne vasi di mirra era condito con altre varie specie di liquori, acciò riceuesse in se sapore, & odore grauissimo, & hauesse maggior forza di confortare l'huomo; affermando alcuni con l'Osorio, che detto vino si daua a bere a gli condennati a tormenti, & alla morte, acciò dalla vehemenza, e forza di quello rimanessero li loro sensi come stupidi alla pena, e quasi semidormienti, mentre doueua vigilare il Carnefice a troncargli la vita. Et anco è stato molto in vso, & in gran stima appresso gli antichi, come si hà da Plinio, da Martiale, e da altri, appresso li quali è chiamato *Myrrhina*. Mà Christo hauendo gustato questa beuanda, non volse riceuerla, acciò nel senso non gli fosse sminuito il dolore, e la passione, desiando, che fosse intensissimo, e grandissimo. Mà è cosa più certa, che gli fosse dato a bere vino amaro, mescolato con fiele, del quale dice l'istesso Christo nel Salmo: *Dederunt in escam meam fel, &c.* perche il vino si può chiamare esca insieme, e beuanda: si come si dice anco del latte, che si è esca, & insieme beuanda, e sopra di ciò si può vedere Fran-

Matth. 27.34. Marci 15.23. Baron. annal. an. 34. Osor. de 7. verb. Domini. Plin. Histor. lib. 14. c. 12.

Francesco Suarez, tom.2. in 3. p. D. Thomæ q.36. sect.3.

11 La seconda beuanda fù data à Christo in Croce, quando disse: *Sitio*, & all'hora gli fù offerto da bere aceto inzuppato in vna sponga, ch' è tutta occhi, quasi piangendo nel suo modo con quelle amare lagrime l'essere adoprata in porger tormento al suo Creatore, e seruire con quelle di tazza per abbeuerare quel fonte di vita. Ma questa sponga fù cinta, e legata attorno con l'herba detta hissopo, acciò l'aceto facilmente non cadesse, & in questa forma collocata sopra vna canna, l'accostorono alla bocca di Christo; mostrando gl' iniqui Hebrei, che non hauendo voluto già mai arriuare da vero à quella sua Diuina bocca con l'orecchie, per vdire, & obbedire alla verità, & alle sue parole, ripiene di eterna vita, vi volsero arriuare con vna canna, cioè con la pazzia della tirannia, e con il ludibrio, e con il scherno: e così si deue intendere ciò, che dell' hissopo, e della canna dagli Sacri Euangelisti viene referto, dice l'Osorio di sopra citato. *Osor. vt supra.*

12 Ma Cornelio à Lapide sopra quelle parole di S. Giouanni: *Et posuit arundini*, spiega secondo la Greca versione, idest *calamo*, e questa parola *calamus*, non solo vuol dire canna, m' ancora significa gamba, ò mazza di qualsiuoglia seme, & herba, sopra la quale, come sopra sua propria sede, si appoggia il fiore à fare le sue belle, e delitiose comparse, & il frutto per distenderli, e darsi alla mano de' mietitori. D' onde San Giouanni asserisce, che questa canna, ò gamba fosse d'hissopo, dicendo: *Illi autem spongiam plenam aceto hyssopo circumponentes*, legge il Greco, *imposuit*. Et il Siro, dandosi alla versione di queste parole dice: *Impleuerunt aceto, & posuerunt super hyssopum*. E l' Arabico: *Et impleuerunt spongiam aceto, & imposuerunt super arundinem*. Dunque la canna, ouero gamba di pianta, con la quale porsero gli Hebrei la sponga piena di aceto à Christo, fù l' istessa herba hissopo: impercioche dice il medesimo Cornelio à Lapide, che la Croce non era molto solleuata in alto, onde facilmente da vn huomo con vna picciola canna, ò gamba di pianta, come quella dell' hissopo, da lui impugnata, e con le braccia distese si poteua auuicinare la sponga alla bocca del nostro Redentore. E nella Palestina l'hissopo di horto è più alta di quella cresce nell' Europa; dico di horto, impercioche quella, ch' esce frà le muraglie, come aride, secche, & infeconde, è più picciola, e minuta; onde nel terzo libro de Regi si dice di Salamone, che *disputauit super lignis, à cedro, quæ est in Libano, vsque ad hyssopum, quæ egreditur de pariete*. Aggionge Clusio, ritrouarsi hissopi di altezza d' vn piede, e mezo; e che la sommità di queste con le braccia distese dell' huomo può arriuare à toccare la bocca del Crocifisso; sì che la canna, sopra di cui fù posta la sponga, già nell' aceto inzuppata, per esser auuicinata alla bocca di Christo, come dicono San Matteo, e San Marco, non fù altro che hissopo, come giudicano Eutimio, Grisostomo, Teofilato, Lirano, San Tomaso, Titelmano, Dionisio Cartusiano, Barradio, & altri.

Cornel. à Lap. in c. 27. Matth.

Syrus in Ioan. c. 19.

Græc. & Arab. apud Cornel. à Lap. in c. 27. Matth.

3. Reg. 4 33.

13 Altri con S. Agostino pensano, che la sponga di aceto fosse stata collocata sopra l'hissopo, e poi l'vno, e l'altro posto sopra la canna. Altri sono di opinione, che il succo fosse spresso dall'hissopo, e mescolato con l'aceto, e poi riceuuto, & inzuppato nella sponga, fosse posto sopra la canna. Cornelio à Lapide conclude, dicendo: *Certum est spongiam fuisse impositam hyssopo, siue hyssopus fuerit ipse calamus, siue ab eo diuersa, & calamo imposita.*

Apud Cornel. à Lap. vt sup.

14 Per quattro cause fù dato aceto à Christo: prima per sprezzo, e burla, *quia ei illudebant*, dice San Luca. Seconda, à tormentarlo, acciò nella sua gran sete, non con dolce, e suaue beuanda, ma con acre, & acetosa fosse crucciato. Terza, acciò non si gli estinguesse la sete, ma si gli aumentasse; imperciòche dice Cornelio, che se bene l'aceto sembra, che leui la sete, subito però l' aumenta, hauendo in se virtù molto disseccatiua. Quarta, il Baronio giudica, che l'aceto fosse dato à Christo, acciò stringendo, e fermando il sangue, e fortificando con l'hissopo lo stomaco, e l'altre membra, lo conseruasse in vita, & in questa maniera la sua pena fosse più lunga, e più vehemente. All'incontro Teofilato, Gaetano, Iansenio, Toledo, Francesco Luca, Barradio, Emmanuel Sà, & altri pensano, che fosse dato aceto à Christo, per accelerargli la morte; e ciò dalli Custodi, quali essendo affamati, desiderauano di far presto ritorno alle loro case per il pranso, imperciòche era l'hora terza doppo mezzo giorno: cioè, acciò più presto l'amarezza dell'aceto gli facesse terminare la vita, perche dice Teofilato, che l'aceto hà gran forza di penetrare, e d' instillare la sua amarezza, e malignità in tutte le membra, piaghe, e ferite: così tengono Sant' Hilario, San Giouanni Grisostomo, e Nonno sopra il capitolo 19. di San Giouanni, quale chiama questo aceto *acerrimum potum, & siticulosam iniuriam*: e di più *acetum exitij permixtum hyssopo*.

Luc. 23. 36.

15 *Sitio*: Dopo hauer fatto scorrere il discorso della sete corporale di Christo alle riue de i fiumi della dottrina de Padri, facciamolo seguire l'istesso viaggio, per considerare, e contemplare la di lui sete mistica, e spirituale. Altra è la nostra sete, & altra è quella di Christo: la sete nostra è di riceuere con mani sempre distese, & aperte i beneficij, & i fauori: e la sete di Christo è di effonderli, e di donarli, e di riempircele di quelli: & in questo senso s'intende, che Christo è il vero fonte, e che insieme hà sete. Di questo nostro sommo Imperadore non si può dire, che habbi già mai perduto niun giorno, come ne perdè l'Imperador Tito nella mancanza in fauorire, come asserì egli stesso appresso Plutarco: *Amici hunc diem perdidimus*; perche il Sole non hà già mai fatto vn passo per il suo Zodiaco, nè andato al suo occaso senza l'oriente di qualche fauore particolare nell'anime nostre di questo nostro sommo Prencipe: anzi mostra sempre di segnarci sopra la terra per tutto il corso della nostra vita con gli numerosi, e moltiplicati suoi dorati raggi l'infinità delle sue gratie, e con essi, come con penne d'oro, ci le va di scriuendo, e registrando per vna eternità, acciò à tanti splendori non facciamo i ciechi nel rifletterli, e contemplarli, & i struppiati nel correre à farne degnamente

la

la riceuuta, e con l'imitatione della sua passione, e morte la corrispondenza; onde non solo ci donò tutto se stesso nell'augustissimo Sacramento dell' Eucharistia sotto specie di pane, che fù vn'espressione della sua fame in fauorirci, m'ancocora sotto specie di vino, per esprimere maggiormente la sua ardentissima sete di donarci ogni giorno le sue gratie: però ogni giorno vuole esser offerto per mano de' Sacerdoti in questo Sacramento dell' Euchareftia sopra il sacro Altare in nostro beneficio, e salute, acciò non si possi in esso verificare il sopr' accennato detto di Tito: *Amici diem perdidimus*.

16 Questa sete di Christo spiega S. Agostino, discorrendo con la sua dolce acutezza sopra quelle parole di Dauid, con le quali parlaua in persona di esso Christo; *Quousquè irruitis in hominem interficitis vniuersi vos, tanquam pariets inclinato, & maceria depulsa: verumtamen pretium meum cogitauerunt repellere, cucurri in siti*, và dicendo: *Loquitur Psaltes in persona Christi, & ait: Retribuebant mala pro bonis: illi interficiebant, illi repellebant, ego eos sitiebam. Illi honorem meum cogitauerunt repellere, ego eos in corpus meum sitiebam traijcere. Bibendo enim, quid facimus, nisi humorem foris positum in membra mittimus, & in corpus ducimus nostrum*. Haueua sete ardente di quei meschini, & empij hebrei, desiando di trasmetterli, come si suol fare la beuanda, nel suo corpo mistico, e ridurli alla verità dell' Euangelio.

S. Aug. in Psal. 61.

17 Cornelio Tacito hà formato vn trattato dell'antica eloquenza, già perduta: dialogando con Giustio Fabio, che gli chiedeua, d'onde procedea, ch' essendo i passati secoli fioriti d' ingegni, e la gloria de' grandi Oratori ne'suoi splendori, e sù fiumi d' oro della vera eloquenza, à suoi tempi ne fosse perduto insino il nome, e che quei pretiosi fiumi si fossero à suoi tempi già smarriti: sì che di essi mostraua di essere tutto sitibondo. *Sepè ex me requiris, Iuste Fabi, cur cum priora sæcula tot eminentium Oratorum ingenijs gloriaquè efflоruerint, nostra potissimum ætas deserta, & laude orbata, vix nomen ipsum Oratoris retineat*. Christo mirando, che in quelli Hebrei suoi persecutori, già si era perduta la sacra eloquenza de' loro Santi Profeti, e Patriarchi antichi, mostrando di non ritenerne nè meno i vestigij, e che in essi erano sepolte le sue vere sorgenti, parue, che nel picciol recinto di quella sua parola, *Sitio*, ne formasse in compendio di quella sacra eloquenza, in essi perduta, vn breuissimo trattato, mostrando di hauer gran sete de suoi dolcissimi fiumi, in quei ostinati hebrei già disseccati, quali prima con impeto piò faceuano le loro carriere per l' alueo della Sinagoga Hebrea, desiderando, che in essi Hebrei regnassero i detti fiumi dell' eloquenza de gli Santi Profeti, e Patriarchi antichi, acciò ci vnissero con quelli d' oro della legge di gratia, e dell' eloquenza Euangelica, e conoscessero questi in quelli vniti, & adempiti.

Cornel. Tac. de eloq. perd. in fine ope.

18 Si dice, che il mare si beue tanti fiumi, perche la salsedine li desta grandissima sete. Ma il mare immenso della Diuina misericordia, ch'era nel nostro vero amante Redentore, con il sale dell'infinita

Digitized by Google

fapienza destaua in esso vn ardentissima sete: e questa più lo affliggeua, e tormentaua sopra la Croce, mentre l'acque di tanti popoli, in vece di entrar in esso per vnione di fede, e di gratia, per rendergliela estinta, correuano nel mare morto dell'eterna perditione. Democrito Filosofo dicea, che la verità è nascosta in vn pozzo, e ne' suoi profondi tiene la sua habitatione, quasi che i gran beuitori, che la vanno cercando nel vino, non la possino ritrouare, mentre i fumi del gagliardo liquore gli fanno smarrire la strada. Christo dallo Spirito Santo ne sacri Cantici è nominato pozzo di acque viue: *Puteus aquarum viuentium*; in cui solo si ritroua la verità della nostra Santa fede, e del sacro Euangelio: e però si lascia intendere, che hà ardentissima sete di riceuere nel suo corpo mistico tutti li popoli, e nationi, acciò ritrouino in lui il gran tesoro dell'Euangelica verità, e l'acque viue delle sue gratie, *Sitio*; ma sempre gli porta tormento questa sete, perche sì pochi ad esso fanno ricorso, & entrano nel suo corpo mistico per fede, e per vnione di gratia, e di spirito, ma vanno cercando la verità, oue più gli suggerisce il Demonio, cioè nel vino auuelenato delle delitie del senso, che con li suoi densissimi fiumi gli fà vacillare il capo, e la mente in grauissimi errori contra l'istesso Christo, e contra la sua Euangelica verità: & a ciò pare, che alludi quel detto di Esaia Profeta; *Dominus miscuit in medio eius spiritum vertiginis, & errare fecerunt AEgyptum in omni opere suo, sicut errat ebrius, & vomens*. Onde gli Hebrei, che cercauano la verità nel vino impuro, & auuelenato delle loro vane superstitioni, e carnali concupiscenze, perche solamente beueuano questo vino, e non ritrouauano già mai la verità, come vbriacati da suoi fumi, e vanità, vacillandogli il capo, e la mente, posero vino corrotto, & acido, cioè, aceto, alla bocca del mistico pozzo dell'istessa verità; mostrando in misterio di chiuder a se stessi la via a ritrouarla, e di opporre alle sue acque viue il vino corrotto delle loro vane superstitioni, e della loro infedeltà: però con ragione Christo non ne volse bere, perche la sua mistica sete era delle loro Anime, acciò vscendo essi dal vaso immondo, e reprobato della Sinagoga Hebrea, & entrando nel suo corpo mistico, cioè nella Chiesa, ritrouassero, e conoscessero la verità dell'Euangelio, & alle tazze d'oro de Santissimi Sacramenti beuessero l'acque viue della sua Diuina Sapienza, e delle sue gratie.

Cant. 4. 15.

Isaia 19. 14.

19 Se dalla verga del nostro intelletto, con cui drizziamo i nostri pensieri, vorremo aprir l'occhio della consideratione, quali siino state le cagioni, per le quali i Giudei in particolare non hanno voluto accettare la dottrina di Christo, e nel vaso di contumelia della loro Sinagoga accogliere questo dolcissimo miele, trouaremo, che non furono più che tre, e che queste nelle tre scuse de gl'inuitati furono marauigliosamente adombrate, come si hà dalla parabola Euangelica registrata da San Luca. Essi rifiutorono la dottrina, e verità di Christo, come contraria all'vtile, al dilettevole, e (conforme al loro sciocco parere) all'

Luc. 14. 18. 19. &c.

all'honesto: all' vtile, perche scopriua, e dannaua i loro furti, come in quel luogo di San Matteo : *Vos autem dicitis : Quicumque dixerit Patri, vel Matri, munus quodcumque est ex me, tibi proderit, &c.* (Matth. 15.5.) al diletteuole, perche comandaua cose totalmente contrarie à i piaceri de i sensi, & (al loro giudicio stolto, e vacillante) all' honesto, perche sembraua loro, ch' essa si scostasse dalla vera intelligenza della legge. E queste sono le tre scuse: impercioche, come auari, dicono: *Villam emi*: come sensuali, e dati in preda alli disordinati appetiti de i cinque sensi, dicono: *Iuga boum emi quinque*; e come quelli, che con indissolubile nodo voleuano stare (quasi à moglie) vniti alla sola lettera della legge, dicono: *Vxorem duxi non possum venire*; si che si resero indegni di entrare alla cena della Diuina Sapienza, e di sedere alla mensa della dottrina di Christo, di celesti cibi condita, e preparata nella casa della Chiesa; e questo loro stolto rifiuto portò gran pena al sitibondo Christo.

20 Dice Cornelio Tacito, che T. Vinio, che poi fù Tribuno, si vituperò col rubbare, mangiando con Claudio, vn bicchier d'oro; onde Claudio l'altro giorno lui solo fece seruire in vasi di terra. *T. Vinius*, dice Tacito *seruili deinceps probro respersus est, tanquam scyphum aureum in conuiuio Claudij furatus. Et Claudius postea altero die soli omnium Vinio fictilibus ministrari iussit*. (Cornel. Tac. hist. lib. 1.) L' Hebreo, fino che beuè alla mensa della Diuina Sapienza, come faceuano li Santi Profeti, e Patriarchi antichi, i pretiosi liquori della Sacra Scrittura con il bicchiere d'oro della sana, e vera intelligenza, e gradì gli honori della mensa Diuina, si mostrò sempre vero Sauio, e si conseruò nella pura osseruanza della legge: ma dopò che si rubbò questo sì ricco, e pretioso bicchiere, sempre si è posto à bere il pretioso vino della Sacra Scrittura ne vasi di creta, e fragili della carnale, e falsa dottrina de Rabini, ne quali il liquore per lui è rimasto corrotto, cioè la Sacra Scrittura malamente intesa, e sinistramente interpretata: onde si rese indegno di sedere alla mensa della Diuina Sapienza nella Casa della Chiesa, e di godere in essa il conuito di Dio, al quale era inuitato. E però Christo, che haueua sete del pretioso liquore della Sacra Scrittura, conseruato puro, & intatto nel calice d' oro della vera, e sana intelligenza, ritrouandolo corrotto ne vasi di creta della falsa dottrina de i peruersi Rabini, che furono i gran ladri del bicchiere d' oro della vera interpretatione, & intelligenza, e che fecero bere à gli fieri Hebrei la falsa à satietà, mostrò in figura, & in misterio di non voler bere l' aceto, che da essi gli fù offerto. *Peruersa, & auersa mens carnalium*, dice Arnoldo Carnotense, *Sitis huius non intelligens sacramentum, sancto ori amaritudinem applicat in calamo, & fonti misericordiæ venena propinat. Pincernas veneficos, sitis ista discernit, & propinatores amaritudinis horret, & abijcit*. (Arnold. Carnot. de 7. verb. Dom to. 1. Biblio th. SS. Patr.) Et il Padre Sant' Agostino soggionge: *Sitio dixit, quamuis illi non hoc dederint, quod sitiebat, ipsos enim ille sitiebat, at illi acetum dederunt*. (S. Aug. in Psal. 61.)

21 Christo non solo era tutto si-

Digitized by Google

tibondo di quei meschini, & infedeli hebrei, ch' entrassero nel suo corpo mistico della Chiesa, e che auuicinassero la bocca della loro mente al calice d'oro della vera intelligenza, per bere il dolcissimo liquore della Sacra Scrittura, e della Diuina legge, mà ancora di tutti gli altri, che per l'heresia, e per gli errori, e peccati da lui si sono diuisi, e che hanno le bocche delle loro menti alli vasi di creta delle dottrine false, e dogmi peruersi, per bere il vino corrotto, & auuelenato dell'heresia, e delle infedeltà; e che tentano di leuar dalla mensa della Diuina Sapienza al corpo mistico di Christo, cioè alla Chiesa, il calice d'oro della vera intelligenza della Sacra Scrittura, e della Diuina legge; onde apostrofando Sant' Agostino con Santa Chiesa, dice: *Quid in siti, quid tibi deest, ò Corpus Christi, ò Ecclesia Christi? in tanto honore, in tanta sublimitate, in tanta celsitudine etiam, & in hoc saeculo constituta, quid tibi deest? Impletur de te, quod praedictum est: Adorabunt eum omnes Reges terrae, omnes gentes seruient illi. Quid ergo sitis, quid sitis? Tantis populis non satiaris? Quos populos dicis? ore suo benedicebant, & corde suo maledicebant*. Ecco, che il corpo mistico di Christo, cioè la Chiesa, hà sete degli heretici, e de peccatori da essa diuisi, acciò in essa entrino, e ritornino per fede, per confessione, e per penitenza; e questi sono quelli hipocriti, che con la bocca benedicono Christo, mostrando di predicare la verità, il zelo dell'osseruanza della legge, e che sono li veri fedeli; e procurando di farsi vedere con belle, e lucenti, ma false, e fragili indorature, e mentite virtù; ma con il cuore lo maledicono, portando in esso il veleno dell' heresia, e l' aceto mordace di sì horrende bestemmie contro di esso, che con gli temerarij insegnamenti lo porgono à bere à gli mistici membri di Christo: e l'istesso Christo spiega con la propria bocca l' intelligenza della sopradetta Scrittura in San Matteo, dicendo: *Attendite à falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ouium*; ecco gli heretici, *qui ore suo benedicebant: intrinsecus autem sunt lupi rapaces*; & ecco come *corde suo maledicebant*.

S. Aug. vt sup.

Psalm. 61.5.

Matth. 7.15.

22 *Sitio*: già habbiamo detto di sopra, che Christo pronunciò questa parola *Sitio*, acciò, come dice San Giouanni, fosse adempita conforme quella Scrittura, *& dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto*: e sopra di ciò considerando vna bella, e spiritosa allegoria il Padre Sant' Agostino, dice, che non fù esca il fiele, che dirono gli Hebrei di dar à bere à Christo, imperciocche era amara beuanda, ma diedero, e posero il fiele nell' esca. E che vuole interpretar quì il Santo Dottore, e quali splendori ci porta questo gran lume della Chiesa? Già Christo, dice il Santo haueua riceuuto l'esca suauissima nell'vltima cena, quando mangiò la Pasqua con li suoi discepoli, & iui instituì il Sacramento del suo Sacratissimo Corpo, e sangue, che in senso allegorico rappresenta l'vnione del suo corpo mistico, cioè della Chiesa. Hor in questa esca sì suaue, e sì dolce dell' vnità di Christo, la quale è tanto commendata da San Paolo Apostolo secondo la mente dell' istesso Sant' Agostino, dicendo: *Quia vnus panis vnum corpus multi sumus*;

1. Cor. 10.17.

mus: fù posto vn amarissimo fiele, e qual fiele fù questo, se non la falsa dottrina? e quali furono quelli, che posero questo fiele nell' esca del corpo mistico di Christo, se non i contradittori dell' Euangelio, e li persecutori dell' istesso Christo? *In hanc escam suauem, quis est, qui dat fel, nisi contradictores Euangelij, tamquam illi persecutores Christi?* imperciochе meno hanno peccato gli Giudei crucifiggendo il nostro Redentore, quando caminaua sopra la terra, che quelli, che lo dispreggiano, & offendono mentre se ne stà in Cielo sedendo. *Quod ergo fecerunt Iudæi, vt in escam, quam iam acceperat, darent bibendum amarum illum potum, hoc faciunt, qui malè viuendo, scandalum inferunt Ecclesiæ. Hoc faciunt heretici amaricantes, sed non exaltentur in semetipsis: dant fel super tam iucundum cibum*, dice Sant'Agostino. Onde io, fondato sopra la detta interpretatione, dirò, che il corpo mistico di Christo, cioè la sua Chiesa, all'hora mostrò maggiormente la gran sete di ricevere, & accogliere nel suo amoroso seno l'acque de popoli, e gl'istessi suoi persecutori, mentre da essi collocato sopra la Croce di tante afflittioni, e pene, si dispose à congregare Concilij ecumenici, & ortodossi, per rifiutare, e condennare il fiele, e l'amara beuanda della falsa dottrina, e dell' heresie, che gli haueuano offerto à bere, & anco se non hauessero voluto obbedire a questa sua sete, e dato il temerario rifiuto à sì salutar ingresso, con i colpi del coltello di Pietro fossero da esso recisi, e separati in eterna loro perditione; però soggionge Sant' Agostino: *Sed quid facit Dominus? non admittit ad corpus suum. Hoc Sacramento ipse Dominus, quando illi obtulerunt fel gustauit, & noluit bibere. Si non eos pateremur, nec omnino gustaremus: quia verò necesse est eos pati, necesse est gustari. Sed quia in membris Christi tale esse non possunt, gustari possunt, recipi in corpus non possunt. Et dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto. Sitiebam, & acetum accepi, idest fidem illorum desideraui, & vetustatem inueni.*

S. Aug. in Psal. 68.

23 E per far vedere, e conoscere maggiormente questa sua mistica, & ardente sete della sua Santa Fede in tutto il Mondo, che doueа esser difesa, e propagata nelle sante adunanze, e Sacri Concilij, dopò la sua trionfante, e gloriosa ascesa in Cielo, fece discendere, e comparire tante lingue di fuoco sopra gli suoi Apostoli, appunto congregati, e ragunati nel giorno della Pentecoste: *Et apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis*. E quelli erano ripieni, non di aceto, e fiele, ma del vino della Sapienza Diuina, & Euangelica: *Musto madere deputant, quos Spiritus repleuerat*, canta Santa Chiesa; e Christo, non con vna, ma con diuerse, e multiplicate lingue di fuoco si mostrò sitibondo, per esprimere maggiormente' l'accesa sua sete, che haueua, fosse beuuto questo celeste vino da tutto l'vniuerso, e che ogn' vno si trasformasse di vaso di contumelia in vaso di honore, per rendersi degno di sì dolce, e Diuina riempitura. Gl'istessi sono li doni dello Spirito Santo, e di Christo, essendo l'istessa Deità in ambidue, e conseguentemente la medesima operatione; imperciochе conforme al vulgato detto de Sacri Teologi:

Act. 2. 3

Eccl. in hymn. Pentec.

Opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa; e quello opera vna persona, operano anco l'altre due; nondimeno allo Spirito Santo, che procede come amore essentiale, per congrua attributione si appropriano l'opere della gratia, e della santità; onde il far discendere tante infocate lingue, oue comparse quasi visibile lo Spirito Santo, non solo fù dono del Padre, e dello Spirito Santo, ma anche di Christo, per esprimere con quelle sopra quella sacra, & Apostolica ragunanza la sua mistica sete sopra le ragunanze de Concilij, che dal suo corpo mistico, cioe dalla sua Chiesa, si doueuano celebrare, e come sopra di quelli doueua assistere perpetuamente, e infallibilmente con gl'influssi, e doni dello Spirito Santo: e tale fù anco la sua Diuina promessa appresso l'Euangelista San Matteo: *Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*; come interpretano il Cardinal Bellarmino, Cornelio à Lapide, & Alfonso de Castro. E se Christo promette la sua particolar assistenza à due, ò tre congregati nel suo Santissimo Nome, molto maggiormente à tutto vn generale Concilio, formato di tanti Vescoui, e Prelati, & à tutta la sua Chiesa in suo nome adunata; impercioche i Concilij propriamente sono congregati nel nome di Christo, cioè con l'auttorità, e virtù di Christo, acciò in ogni luogo vadino propagando, aumentando, & illustrando il nome, la fede, e la gloria dell'istesso Christo. *Quare*, dice Cornelio à Lapide, *quod in nomine Christi petunt, vt in fide non errent, vt mores fidelium reforment, vt Spiritum Sanctum habeant assistentem, id sanè impe*[illegible]*tio*. I con-
molto è vero ne' Co[illegible]cilij Ecume-
nici, deriuando per [illegible] gl'istessi ce-
lesti, e Diuini inf[illegible]si ancora a'
Concilij Prouinciali [illegible] quando le-
gitimamente sono celebrati, e da
Sommi Pontefici approuati. Ot-
detrattandosi da Dottori dell'ori-
gine de Concilij, che se bene Alber-
to Pigio si affatichi in contendere
esser cosa humanamente pensata, è
però più probabile esser veramente Diuina; impercioche il Concilio Calcedonense, e la sesta Sinodo, e Celestino Papa, & il Concilio Toletano terzo insegnano, esser stati i Concilij dimostrati, e significati da Christo in quelle parole, anco di sopra accennate: *Vbi fuerint duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*.

Matth. 18. 20.

Bellar. de Conc. & Eccl. lib. 1. c. 3 Corn. à Lap. in c. 18. Matth. Alfons. de Castro de Conc. lib. 4.

Corn. à Lap. vt sup.

Alber. Pig. lib. de cœlest. hierarch.

Conc. Calced. Ep. ad Leonem Syn. 6. act. 17. Celest. Papa. Ep. ad Conc. Ephes. Conc. Tolet. in initio. Matth. 18.20.

24 Dipoi è già credibile, che gli Apostoli, li quali portauano nell'Anima le dolci riempiture dello Spirito Santo, con gli efficaci, e soaui auisi del medesimo congregorono vn Concilio in Gierusalemme, per deffinire circa la cessatione delle cose legali, oue proferirono con le loro lingue, accese da fiamma Diuina, quella gran sentenza, che fù poi da S. Luca registrata nelli Atti Apostolici: *Visum est enim Spiritui Sancto, & nobis*. Onde furono, e sono soliti dire i Padri nel Concilio: *Hæc Sancta Synodus in Spiritu Sancto legitimè congregata, decernit, &c.* In oltre, se bene la ragione naturale con gl'indici de suoi lumi vadi dettando, che il Prencipe nelle cose dubie inchini l'animo, e distendi la mano della prudenza à prendere consiglio da huomini periti, nondimeno, che come i soli Vescoui sijno conuocati, e

Act. 15. 28.

Corn. à Lap. in Acta Apost. cap. 15.

questi

questi non sijno conseglieri, ma Giudici, non pare giammai, che sij cosa inuentata da mente humana: e già non si dirà, che il Sole della Chiesa sij retto dal stilo fragile del terreno conseglio, che esce dal muro debole, e cadente dell' ingegno humano, che più tosto porta ombre, che luce, ma dalla sourana, e Diuina intelligenza, e da essa regolato in conuocare, e celebrare i Concilij secondo l'Apostolica traditione.

Il nome de' Concilij l'istesso significa nella Chiesa, che il nome de congregationi, Comitij, cioè Consegli ne' Regni: radunanze, sì come mentre sorge qualche torbido, ò controuersia nella Republica, li Prencipi del Regno, ò del Magistrato conuengono in vno, e determinano quello si hà da operare. Così nella Chiesa mentre nasce, & è originata qualche controuersia circa la Christiana Religione, conuengono i Prelati delle Chiese, & assieme conferiti li loro sauij, e ponderati pareri, ouero opinioni, statuiscono quello gli pare bene secondo Dio & beneficio publico, & vniuersale della Chiesa: così come di sopra habbiamo veduto, che i Christiani hebbero Concilij primieramente dal principio dalli Santi Apostoli, come si hà dal capo quinto decimo de gli Atti Apostolici.

26 Quattro sorti de Concilij si trouano, come attesta il Cardinal Bellarmino; imperciòche alcuni sono generali, alcuni nationali, alcuni prouinciali, & alcuni Diocesani. Li Diocesani sono quelli, ne' quali conuengono solo gli Preti di vn Vescouato, & ad essi presiede vn Vescouo; e di questa sorte ve ne sono pochissimi: e con ragione, imperciòche a pena possono portar il titolo de Concilij, quando ordinariamente in essi non si attroua niuno, il quale habbi giurisdittione, se non vn sol Vescouo, che lui presiede. Li Prouinciali sono quelli, ne' quali conuengono solo i Vescoui di vna Prouincia, a quali presiede l' Arciuescouo, ò il Metropolitano; e di questa sorte ve ne sono molti, registrati ne' Tomi de Concilij, e di essi pare, che ne parli la settima sinodo, quando dice, *se amplecti etiam decisiones localium Conciliorum*. Li Nationali, si dicono quelli, ne' quali conuengono, e si ragunano gli Arciuescoui, e Vescoui di vn Regno, ouero natione, à quali presiede qualche Patriarca, ouero Primate, quali sono molti Concilij Romani, Toletani, & Africani, de' quali quello si deue osseruare, che essi, se bene veramente sono distinti dalli generali, e prouinciali, nondimeno alle volte sono chiamati con l'vno, e l'altro nome. Imperciòche molte volte i Concilij sono nominati Vniuersali, come si raccoglie apertamente da i Concilij Romani sotto Simacho, oue sempre si dice: *Symachus Concilio generali præsidens*: e pure erano presenti solamente gli Vescoui d' Italia. Così nel Concilio Toletano terzo, capitolo decimo ottauo si dice; *præcipit hæc Sancta, & Vniuersalis Synodus*: e nondimeno vi era solo la presenza de' Vescoui di Spagna. L' istesso si scorge dal Concilio quarto Gartaginese. Si dicono dunque questi generali, ouero vniuersali, perche sono generali in quel Regno, ma non già assolutamente. E questi medesimi si dicono anco prouinciali da Gratiano, perche sono

Bellar. de Cõc. & eccl. l. 1. c. 4.

Synod. 7 Act. 3

no

Grat. dist. 3. can. porrò.

no ristretti à certe Prouincie, ma non già appartengono a tutti i Christiani, come sono veramente i generali.

27 Li generali si dicono quelli, a quali possono, e deuono interuenire, e concorrere gli Vescoui di tutto il Mondo, se non sono legitimamente impediti; & ad essi niuno lecitamente, e rettamente presiede se non il Sommo Pontefice, ò altro a suo nome: d'indi si dicono Ecumenici, cioè Concilij di tutto il Mondo; e di questi solamente tesseremo in compendio l'Historia, ne' quali si vedrà, come il corpo mistico di Christo, cioè la Chiesa penando [illegible] sopra la Croce delle persecutioni, e [illegible] contrarietà, [illegible] gliate, e mossegli da [illegible] i Heretici, & inimici della Santa Fede, mostrò la gran sete della salute Vniuersale, e di multiplicare i credenti in tutto l' Vniuerso con le lingue infocate dello Spirito Santo, la cui assistenza gli fù promessa dal Redentore anco con quelle parole in San Giouanni: *Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quæcumque dixero vobis*, come di sopra più diffusamente habbiamo accennato. *Ioan. 14. 26.*

COMPENDIO HISTORICO
DE' SACRI CONCILII GENERALI.

Concilio Niceno Generale primo.

28 Il primo Concilio generale fù il Niceno, quale fù celebrato dall'anno di Christo trecento, e vinti sette fino all'anno trecento, e trenta, che fù l'anno quinto decimo del Pontificato di Siluestro Papa, & il vintesimo dell'Imperio di Constantino Imperadore, attesta il Cardinal Bellarmino. Ma il Cardinal Baronio asserisce, che mentre si celebraua questo Ecumenico Concilio nella Città di Nicea Metropoli di Bitinia, la quale auanti fù nominata Antigonia da Antigono primo figlio di Filippo, poi da Lisimacho, dal nome della moglie, figliuola di Antipatio, appellata Nicea, correua l'anno di Christo trecento, e vinti cinque, essendo Consuli Paulino, e Giuliano, come affermano gli Atti della Sinodo Calcedonense; e nel medesimo anno fù anco terminato, che fù il vintesimo dell'Imperio di Constantino; sì che nell'vno, & istesso anno hebbe i suoi felici principij, & il suo glorioso fine, cioè, dal giorno quarto decimo del Mese di Giugno fino al vintesimo quinto di Agosto, secondo Attico appresso il porporato annalista.

Bellar. de Cōc. & eccl. l. 1. c. 5. Baron. Annal. an. 325. tom. 3.

29 La causa, per la quale si ragunorono li Vescoui di questo Concilio da tutte le parti del Mondo Christiano, principalmente fù, perche la Chiesa orientale era infestata, e combattuta con grandi assalti, e fiere batterie dell'Heresia de gli Arriani, e dalla Setta de gli Quartadecimani, la quale, se bene, essendo già compressa, pareua che dormisse; si

sue-

fuegliaua però dal suo letargo con
maggiori furori, e smanie di arrab-
biata fiera ; e però era necessario,
che accorressero gl'istessi Vescoui al
soccorso, & alla difesa. Erano & al-
tre turbe, ò mandre de' scelerati, che
affliggeuano la Chiesa Alessandri-
na, cioè la Scisma Meletiana, e la
fattione Collutiana: li quali poi dan-
do braccio à gli Arriani, & ad essi
vniti,
vna v... come riui di acque correnti
cessor... lta entrati in vn gran fiume,
con l'... no di esser conosciuti tali
l'altr... blico nome, mentre con quel-
pella... infame di Arriani furono ap-
30 ... ti.
Insegnauasi, imperando Con-
stan... tino; publicamente la sacra
Te... ologia nella gran Città di Alef-
san... dria; & il Maestro era certo Pre-
te, chiamato Arrio, il quale era te-
n... uto di sottile ingegno, per ritro-
... are questioni non giammai cadu-
... te nella mente de gli huomini; & il
suo intelletto sembraua à guisa di
vna gran tanaglia, non solo per
schiodare tutte le difficultà; ma an-
co per spiccare dalle viscere dell'
eterno Padre il proprio figlio, ne-
gandogli la consustantialità, e per
conseguenza la Diuinità, e l'equali-
tà nell'eccelsa, e somma Trinità: ma
fù come vna tenaglia di stoppa, dal-
la quale mentre cauaua i fili di mol-
ti vani, e diabolici disegni, questi
gli furono tutti troncati, & abbrug-
giati con il fuoco dello Spirito San-
to in questo gran Concilio Niceno.
Egli haueua legata la perla del suo
ingegno nel circolo, e nell'anello di
Leuiathan, cioè del Demonio, e se- Iob 40. 21.
polta nel sterco fetente d'vna gran
malitia, e d'vna pessima vita; e però
Satana non trouò giammai huomo
più atto a confondere le sacre lette-
re, & ad intorbidare gl'Imperij di
lui. Sant' Epifanio, apportato dal

Cardinal Baronio, dice, ch'era di
corpo grande, di aspetto infelice,
che copriua sotto maschera di au- S. Epip. her. 69.
sterità horribili mostri; le sue guar-
date erano languide, il volto esan-
gue, mesto, ma che spiegaua rabbia,
& amarezza. Respiraua con vn
gran vento di superbia, e con l'ali
dell'ambitione cercaua di occupare
il primo luogo nella Chiesa; e mi-
rando, che vn huomo, quale a i lu-
mi delle sue virtù era stimato di
santa vita, chiamato Alessandro,
gli era stato preferito nella Sede Epi-
scopale di Alessandria, si accese di
sdegno, & entrando in furiose sma-
nie, tentò tutti i mezi possibili per
leuar il concetto, & il credito al suo
sauio, e prudente gouerno, & susci-
targli contro calunnie, per farlo ca-
dere dalla dignità Episcopale; e per-
che la linea della vita di questo
Alessandro era retta, e senza nodi d'
errori, e sì pura, che non si scorgea
in essa pur vn punto nero di biasi-
mo, pensò imbrogliarlo nelle reti
tessute dal suo ingegno, & in certe
dispute ripiene di trappole filosofi-
che, e di fallacie, per poi querelarlo,
come quello, che facea girare il ser-
pente della sua prudenza carnale,
e del suo auuelenato ingegno frà
le spinose selue di opinioni molto
lontane dalla dottrina dell'vnica, e
mistica colomba della Chiesa.

31 Occorse, che predicando il
buon Prelato, e discorrendo del fi-
gliuolo di Dio, lo collocò, com'era
obligato, in grado vguale al Padre
celeste, nominandolo con la parola
Greca Omousion, che vuol dire,
dell'istessa sostanza con il Padre; di
che ardì Arrio con gran temerità
fargli sentire l'amaro della ripren-
sione, apportando contro di lui al-
cuni passi di Scrittura, torcendogli
frà il torchio del suo acuto inge-
gno

Digitized by Google

gno con la violenza di false, e malitiose interpretationi, per piantare la velenosa radice della sua sì dannosa Heresia, che negaua esser il figliuolo la medema essenza di Dio suo Padre: & leuaua a Giesù Christo il diadema della Diuinità, facendolo semplice creatura. Sì che Arrio sembraua quell'*inimicus homo* di Dio, e
Matth. 13. 28. della Chiesa, secondo la parabola Euangelica, quale seminò la zizania di sì diabolica, e peruersa dottrina in mezo al frumento della dottrina Euangelica.

32 Ma Alessandro, che come gran lucerna collocata sopra il candeliere d'oro della sua Chiesa, non solo ardea per la Santità della vita, ma ancora luceua per la dottrina, dopò hauersi difeso dalle maligne, e false imposture del maluaggio, e molto bene comprobate le sue opinioni circa alla Diuinità di Christo, e già il tutto giustificato alla presenza di cento Vescoui conuocati à questo fine, sotto ad Osio Legato di Siluestro Pontefice, fulminò sentenza di scommunica contro esso Arrio, e suoi seguaci. Questo disgratiato, vedendosi fulminato in questa maniera, come Leone ferito, più arrabbiaua di sdegno, e con gran smanie si pose a dar maggiori ruggiti contra la Chiesa, perche adoprò tanti artificij, che con essi abbagliò gli occhi medesimi de i più dotti, adducendo le sue ragioni con gran prontezza di parole, & infiniti bei passi, dimostrando faccia assai modesta, contrafacendo, e fingendo molta modestia, asserendo, che per dire la verità, e perche traheua à se gli spiriti non ordinarij all'inclinatione delle sue vanità, era perseguitato; mostrandosi in questa maniera come sepolcro inbiancato, con la facciata adorna di belle, e colorite miniature, e che por...
sembrauano d'oro si
di dentro nasconde...
tezze, e sceleraggini... na parola, che
re la sua brutta, e fa... , e pure nel
me bellissima Elena... sì gran brut-
hauere tanti Menelai... ta compari-
rati. Gran cosa, che... dottrina co-
torbida nuuoletta, ... acciò potesse
della superbia di... per innamo-
dria, in poco tempo... vna picciola, e
talmente, che di... portata dal vento
Egitto, per la Libia... rio in Alessan-
e per la Palestina... fosse cresciuta
fiera tempesta alla... endendosi per l'
Pareua, che all'hora... per la Tebaide,
respirare, che con... habbi portato si
tioni, ne far risonar... Chiesa di Dio.
corpo, che con li... niuno potesse
delle massime dell'Heresiarcha... dispute, e conten-
l'organo del
registri sconci
perche le cose deboli vanno sempre cercando appoggio, Arrio, per hauer qualche braccio, che lo rendesse forte, lo và cercando in Corte: e tra gli altri si trouò Eusebio Vescouo di Nicomedia, ch'era in molto credito, se bene portaua la sua ambitione, e le più sottili arti per confonder la Chiesa di Dio, coperte dal velo sacro della Religione: & il furbo bene lo conobbe essere secondo il cuor suo, & a proposito per sua difesa, & appoggio.

33 E bene li seruì principalmente quando, come sporca lumaca, trahendosi a seminare le baue, e li falsi, e contraffatti argenti della dottrina di Arrio, gli portò sino ad isporcar l'animo di Costanza sorella di Constantino, perche a questa Donna da bene, essendogli caduto il scettro dalle mani, & il diadema dal capo nella morte... & infelice caduta del Marito Licinio, si accinse a voler intricarsi in vna cotanta diuotione, & ... con dispute de i misterij della Santissima Trinità.

Et

Et Eusebio, che aspettaua di dargli
il veleno dell' Heresia à tempo, se-
guendo il genio del suo spirito trop-
po curioso, mentre vidde, che si era
già auanzata a sufficienza, con le
sue efficaci,& artificiose persuasioni
la trahè all'Arrianesmo. La meschi-
na Prencipessa diuenuta Arriana,
& instrutta da Eusebio nella dottri-
na di Arrio con mezi bassi, e popo-
lari, pri ncipiaua ad odiar Constanti-
no Imperadore suo fratello: e la ac-
cese maggiormente, mentre gli nar-
rò quanto era passato tra Alessan-
dro, Prelato, e Arrio, dipingendoli il buon
Prelato come huomo appassiona-
to, non hauendo potuto sofferire nel
suo Vescouato vn buon spirito, co-
me era Arrio: Et il detto Eusebio
tanto si auanzò, che portando que-
sta cosa mascherata dalle sue
passioni, falsità, fino auanti l'Imperadore
Constantino, e descriuendogli Ales-
sandro con le sue finistre informa-
tioni come pazzo, lo indusse à fargli
la correttione con sue lettere, scri-
uendo però Constantino all'vno, &
all'altro: prima dicendo ad Alessan-
dro come non doueua esser autore
di quella confusione, per hauer egli
promossa vna lieue contesa, & in-
trodotta disputa, la quale non potea
esser originata, che da troppo otio;
e ciò gli scrisse, non hauendo co-
nosciuta la verità del fatto, essendo-
gli stata velata da Eusebio. E circa
Arrio, diceua di lui, ch'egli haueua
distese, e spiegate troppo in alto l'
ali del suo intelletto, e sopra cosa ch'
era molto meglio rimanesse sotto al
silentio celata: nel rimanente poi
che doueuano ambidue venire al
concerto d'vna scambieuole ricon-
ciliatione, esiliando all' oblio ogni
disputa sopra materie, che sono sì
delicate, che solo il dito di Dio, cioè
lo Spirito Santo, distesο sopra la
Chiesa cattolica, e sopra sacri Con-
cilij, da essa conuocati, le può tocca-
re, e decidere. Se bene di queste lette-
re appresso il Baronio non vi è regi-
strato se non l'esordio.

34 Il Prelato diuoto, e sauio, il quale non haueua posto alla luce niuna cosa, che con il conseglio di cento Vescoui, mirandosi da i caratteri dell'Imperadore trattato a peggior conditione di Arrio, e considerando, che la bestemmia vomitata da quel Heretico contra la Diuinità del figlio di Dio, era stimata cosa di poco rilieuo, stimò, che si fosse già auuelenato lo spirito dell'Imperadore a pregiudicio della verità, se bene non era vero, ma perche era stato sinistramente informato. A tale effetto con i retti dittami di vna buona informatione porta i splendori della giustitia della sua causa a gli altri Vescoui, e principalmente al Pontefice Siluestro, dando molto fondate risposte alle calũnie adossateli. Dall'altra parte il perfido Eusebio, non miraua la bontà del S. Vescouo, che con occhio di arrabbiata fiera, e che si era molto auanzato in spalleggiare il scelerato Arrio, intorbidaua con tutte le sue manierose forze gli affari della Corte; onde le fiamme della contesa si accesero, e si aumentorono in tal maniera, che apportorono vna gran sete al corpo mistico di Christo, cioè alla Chiesa, di formare, e celebrare vn Concilio generale; desiando, che in quello si effondessero l'acque della vera Sapienza, e della dottrina Euangelica da tutte le parti del Mondo, per estinguer sì gran fuoco, e la sua sì penosa sete; onde stando sopra la Croce di sì gran tribulationi, potea ben gridare nel chiamar al Concilio tutti li suoi Vescoui, e li suoi più diletti, e sauij Eroi, *Sitio*.

Baron Annal. an.318

35 Ales-

Digitized by Google

35 Aleſſandro dunque, Veſcouo Aleſſandrino, principalmente hauendo per cauſa de gli Arriani ſupplicato Silueſtro Papa per la conuocatione del Concilio: & eſſendo mandato dall'iſteſſo Pontefice Oſio Veſcouo di Corduba in officio di Legato nell'Egitto, e poi con il medeſimo grado, & autorità nell'Oriente, acciò quelli popoli, quali ſi erano ſeparati dalla Chieſa per cauſa della Paſqua, con ogni ſtudio riuocaſſe alla verità, & all'obbedienza; ma per la pertinacia de repugnanti, e diſubbedienti ritornato vuoto, e ſenza li deſiati frutti, parue al zelante, e ſommo Paſtore, per comporre tante dannoſe rotture, ſciſme, e diſcordie, eſſer neceſſario vn Concilio, per la cui ſublime impreſa da eſſo fù facilmente perſuaſo l'Imperador Conſtantino; & anco Aleſſandro Veſcouo circa di ciò fece vedere gli ſuoi caratteri a gli occhi dell'iſteſso Imperadore, il quale a sì ſanti motiui, & efficaci ſproni, che gli veniuano dall'altezze eccleſiaſtiche, annoncia, & intima il Concilio da eſser celebrato in Nicea città nella Bittinia: e ciò, conforme al Canone Eccleſiaſtico, con l'autorità del Sommo Pontefice Silueſtro: e ſcriue a tutti gli Prelati delle Chieſe, che deuino attrouarſi preſenti nel giorno prefiſso.

36 Ma qual ſtudio, e diligenza l'Imperador Conſtantino adopraſse, e con quali fiãme accendeſse, e daſse calore ad opera sì egregia, e ſublime, lo dichiara Euſebio croniſta con queſte parole; D'indi dunque ordinando il Concilio generale come vn eſercito di Dio, lo ragunò in vn luogo aſseg[n]ato, e da tutte le parti con lettere honoreuoli, e d'inchinati caratteri chiamò gli Veſcoui, acciò con gli feruori del loro ſpirito maturaſsero l'impre[sa] [illegible] dato ſolamente p[illegible] trattare coſa di ſì [illegible] Ne ciò era certo, ma per [illegible] to valſe di aiuto, [illegible] ſocietà mo[illegible] aggionta l'autori[tà] [illegible] di nobiliſſimi Imperadore, il [illegible] & i conti del la commodità de[illegible] le diede a mol[ti] rità del viaggio, [illegible] valli per la cele[illegible] numero di ben diſ[posti] [illegible] ad altri vn gran dati giumenti, da [illegible] poſti, & accomodotti, e portati a i [illegible] quali foſſero conti nella miſtica [illegible] i trionfi di Christo Chieſa contro [illegible] Gieruſalemme della gli nemici della cattolica fede.

Euſeb. vita in Cõſtãt. C.3. c.6. 17 8. 9.

37 La Città di Nicea, molto adattata per la celebratione del Concilio, trahe il ſuo nome da vittoria, il che era vn feliciſſimo annoncio. Ma in qualſiuoglia Prouincia, oue era publicato l'editto, tutti aſſieme vniti con il dolce vincolo di pace, con gran giubilo, & allegrezza, come ſe foſsero da penoſe carceri licentiati all'vſcita, & alla libertà, ſi diedero alla carriera verſo Nicea: imperciochè la dolce ſperanza de'beni, nella loro mente impreſsa, ouero più toſto l'acceſo deſiderio di goder gli oliui della pace ſotto le allegre ombre del ſcettro di Conſtantino, & il ſpettacolo di vn nuouo, e pellegrino miracolo, che ſi ſcorgeua nel maeſtoſo, e benigno volto di eſso Imperadore, molto gli allettò, e ſpronò ad accelerar i paſſi: ma principalmente il Sole eterno fù quello, che con le verghe d'oro de ſuoi raggi, e delle ſue Diuine illuminationi dolcemente gli sferzaua, e gli ſtimolaua alla celere andata, & ad entrare in quella caſa della ſua Diuina Sapienza, nella quale ergeua la vniuerſità delle gran colonne della ſua Chieſa: onde doppo che tutti conuennero in vno, e furono ragunati, s'inteſe, e ſi ſtimò per certo, eſser quella grand'opra ordinata dalla

Digitized by Google

Diuina Pro uidenza: scorgendosi, che non totalmente quelli, li quali erano di animo diuisi, ma anco quelli, che di corpo, luogo, paese, e natione erano molto lontani, e disgionti, in vn sol luogo si aggregorono. Et vna sola città accolse tutti essi come vna grande, e ricca corona, di molte, e diuerse risplendenti gemme de Sacerdoti formata, e tessuta; perche da tutte le Chiese, le quali in tutta l'Europa, Africa, & Asia erano molte, i Ministri di Dio, li quali facilmente stimauano reggere in vn principali, si congregorono.

Apud Baron. Annal. an. 325

8 Anco il Tempio in Nicea, come muraglie riceuè quelli della Siria, della Arabia, della Fenicia, dell'Egitto, gli Tebani, gli Africani, Persiani, e quelli, ch'erano partiti dalla Mesopotamia; oltre i Vescoui dell'Occidente, ch'erano molti. Era anco presente del Concilio il Vescouo di Perside, ne da questo nobilissimo Coro fù assente il Scita. Di più la Pamfilia, la Galatia, la Capadocia, l'Asia, e la Frigia diedero huomini in virtù, e dottrina appresso di se molto stimati. I Traci, i Macedoni, gli Achei, gli Epiroti, e quelli, che possedeano gli loro domicilij molto lontani vi accorsero. Dalle Spagne vno di nome, e di celebrata fama insigne con altri molti si trouò presente in quel sacro consesso: sebene il Vescouo di quella città, appresso la quale era l'Imperio, per la grauosa, & inferma età ne fù assente; supplirono però nel di lui luogo li suoi Sacerdoti, ch'erano presenti. E la diuota turba de'Sacerdoti, e Diaconi, di Accoliti, e d'altri, che corteggiauano, & accompagnauano quei gran Prelati, era in sì gran moltitudine, che non si potea quasi numerare; & erano quotidianamente dall'Imperador Constantino di vitto con gran liberalità, & abbondanza proueduti.

39 Soggionge Gregorio Prete Cesariense, ch'essendo quei Santi Padri à guisa d'ingegnose, & artificiose api, partendosi ogn'vno dalle proprie Chiese, arriuorono in Nicea, luogo destinatogli à compore gl'aluearij dell'Ortodossa opinione. Et hauendo vdito il gran Constantino, che la venerabile, & angelica presenza de'Santi Padri haueua fatto il suo felice arriuo, subito spiccandosi dalle sue maestose altezze humile, e riuerente gli andò incontro con molti honori, abbracciando tutti a braccie aperte, baciando a gli vni le cicatrici, ammirando la Santità de gli altri. Circa poi il numero de'Vescoui, che furono presenti a questo Concilio sono diuerse le opinioni, ma la commune è, che si jno stati trecento, e diciotto: imperciòche S. Epifanio scrisse, che fino a quei tempi furono conseruati i nomi di tutti li Vescoui, e che sono stati precisamente trecento, e diciotto. Ancora S. Hilario, e Sant'Ambrosio dicono, che il numero de Padri del Concilio Niceno si j mistico, e molto auanti prefigurato in quelli trecento, e diciotto Soldati, con li quali il Patriarca Abramo riportò gloriosa vittoria di cinque Rè. Finalmente San Girolamo, Sulpitio, Teodoreto, e tutti gli altri constantemente pongono il detto numero nel sicuro dell'infallibilità.

S. Epip. hær. 65. S. Hil. de Syn. in fine. S. Amb. præfat. l. 1. de fide. Gen. 14. 15.

40 Ma fermiamoci fino che contempliamo con attentione le nobilissime compagnie e fioritissime corone de'Santi Padri, e la celebre ragunanza de Santissimi Prelati, quali

S. Hier. in Chro. Sulp. l. 2. Hist. Theod. l. 1. c. 7.

Digitized by Google

lì di fama più eminenti a gli altri, in sì torbidi, & annuuolati tempi cō sì gran raggi di virtù, e Santità risplendendo, si resero più illustri. Il primo frà tutti, che si rappresenta a gli occhi della nostra mente conspicuo per duplicata Legatione, fù Osio Vescouo Cordubense, che teneua il luogo de' Vescoui della Spagna, e rappresentaua, come si è detto, la persona di Siluestro Sommo Pontefice, e tra i Legati suoi colleghi era il primario. Esso tra gli Vescoui della Chiesa occidentale fù eletto, come in eruditione, in Santità, in virtù, in dottrina, & in prudenza, e destrezza in maneggiare, & ageuolare l'imprese fra gli altri eccellentissimo: e fece molto comparire questi suoi splendori a gli tenebrosi, e stemperati tempi di Massimiano Imperadore con la gloria della confessione della Santa fede: la onde Attanasio fù solito chiamarlo il Grande Osio.

41 Ma il primo, che eresse sublime vessillo contra gli assalti dell' empietà di Arrio e si trouò presente al Concilio, fù Alessandro, Vescouo Alessandrino decoro, & ornamento della Chiesa cattolica, di cui anco di sopra habbiamo discorso: il quale con quasi innumerabili elogij de Santi è predicato, e finalmente dalla Chiesa con anniuersaria memoria celebrato.

42 Presente si attrouò al Concilio Eustachio, che per eccellenza de' meriti fù trasferito dal Vescouato di Berreoa, che hora si dice Aleppo, a quello di Antiochia; e tra tanti Santissimi Vescoui fù eletto, acciò nell' istesso sacro Concilio publicamente enarrasse la gloria di Dio. S. Attanasio scriuendo a quelli, che conduceano vita solitaria, afferisce, esser stato molto chiaro nella confessione della Santa fede aggiungendo all'incomparabile gloria della sua vita passata vna marauigliosa chiarezza nell' hauer egli sofferito in difesa della Religione cattolica le afflittioni dell'esilio, in cui con vna gloriosa morte, e con l'impugnate palme s'inuiò a gli riposi dell'eterna Patria: la cui memoria parimente ogn'anno a vita risorge appresso Santa Chiesa.

S. Ath. Apud Baron. Annal. an. 325

43 Maccario della Chiesa Gierosolimitana Prelato venerabile anche esso fù presente in questa sacra, & eccelsa Sinodo, alla lode di cui basta il dire, che gl'istessi nemici Arriani nelle loro lettere testificorono, essergli stato il suo principale auersario; e per ciò l'istesso Attanasio lo annouera tra i preclarissimi difensori della fede.

44 Alessandro Vescouo Alessandrino condusse seco alcuni eccellenti Prelati, che sopra gl'altri nell' Egitto mostrauano di risplendere in pietà, e virtù, autenticando la verità i sigilli delle sacre piaghe, che portauano per amore di Christo impresse nel corpo: quali gli seruiuano di tanta gloria, e decoro, che ogn' vno a confutare l'empietà Arriana poteua intuonare liberamente quel detto dell'Apostolo S. Paolo a Galati; *De cætero nemo mihi molestus sit: Ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto*, imperciochè quante erano le loro impresse cicatrici, tante erano le loro bocche aperte, quali continuamente proclamauano con glorioso annoncio la Diuinità di Christo, per il cui testimonio essi le haueuano con gran costanza riceuute. E di questi Santi Eroi solo di due sono noti i nomi, cioè di Potamone Vescouo d' Hiraclea nell'Egitto, e di Pafautio Vescouo della Tebaide superiore, come

Galat. 6. 17.

Socr. l. 1 c. 5. 8.

me dice Soccrate. A Potamone, nella perſecutione di Maſſimino, per l'egreggia confeſſione del nome di Chriſto fù cauato vn occhio: e ſprezzando Meletio, che inſieme con Arrio fomentaua la guerra ſacrilega contra la Chieſa, & adherendo ad Aleſſandro, fù tra i primi, che combattè con feruore Euangelico contra l'Hereſia Arriana, per la qual ca[…]bſa, come atteſta Sant' Atanaſio, c[…] di anim[…]n vna infrangibile fortezza ſimo […] o ſotto al ferro del crudeliſſoffer[…] lagrio, Preſidente Arriano, cui fe[…] il Martirio, e ſul capo, con glori[…] e fronte all' empietà, riceuè […]oſa corona.

45 Pafnutio anch'eſſo priuato di vn' […] e recciſagli quella parte opp[…] occhio, […]ſta al ginocchio per amore del[…] vera luce, e di quel Diuino no. m[…], per riuerenza di cui *omne genu* fl[…]*ectatur*, dice San Paolo Apoſto-[…]; durando gli furori dell'iſteſſa perſecutione, così mirando più chiaramente, e con maggior accu-tezza la verità della Santa fede, e con retto, e ſanto piede caminando per la via dell'Euangelio, nella gran zuffa, e difficile battaglia contra Arrio tra i primi comparſe: hauendo prima militato nell' Eremo, viuendo Monaco appreſſo il grand' Antonio Abbate, contra il commune nemico, che appunto ne' deſerti contro l'iſteſſo Chriſto preparaua battaglie. Et acciò non ſi affattichiamo negli equiuoci, e non ſiamo ingannati da queſto bel nome di Pafnutio, ſi oſſerui, che in queſto medeſimo tempo viſſe vn altro Pafnutio, non nella luce, come il ſopradetto, ma in oſcuriſſime tenebre; perche, ſe bene di profeſſione Monaco, ſi ruppe nondimeno il capo fuori del capuccio sù la pietra di ſcandalo della Sciſma di Meletio,

S. Ath. Ep. ad Solitar. martyr. Rom. die 11. Maij.

Philipp. 2. 10.

moſtrandoſi in eſſa fautore degli Arriani, come ſi hà da Sant' Atanaſio. *S. Atha. Apolog. 2.*

46 Fra gli altri principali difenſori della fede cattolica riſplendè con gran luce di virtù in quel ſacro conſeſſo de' Padri Paolo Veſcouo di Neoceſarea di Eufrateſia, luogo ſituato a i lidi del fiume Eufrate, quale anch'eſſo, hauendo ſoſtenuto nel tempo, che bolliuano i furori tirannici della perſecutione ſotto Licinio Imperadore molte, e graui afflittioni, e tormenti, ſeco portaua i trofei della vittoria della proſtrata empietà; eſſendogli ſtati con infocato ferro contratti, e diſſeccati i nerui: e ſecondo a quello dice Gregorio Prete della iſteſſa Chieſa di Neoceſarea, a forza dell' iſteſſo fuoco leuate le parti genitali, effetto della ſporca, e pazza tirannia di Licinio.

47 Ma, & à tutti lodeuole, e riguardeuole, nell' iſteſo Concilio comparue preclaro in virtù Giacomo Veſcouo di Niſibe in Meſopotamia, di cui dice Teodoreto, che con il vehemente tuono de ſuoi meriti, e con la ſonora tromba delle ſue orationi chiamò alcuni morti alla vita, e gli fece con gran marauiglia a quella riſorgere, & operò molti altri miracoli. E quanto foſſe verſato nelle ſacre lettere, lo dimoſtra Gennadio, commemorando gli Comentarij da lui ſcritti, come anco della ſua venuta al Concilio Niceno. Viue annua la ſua memoria con ſolenne feſta nella Chieſa con titolo di Confeſſore, inſignito per il valoroſo, e coraggioſo combattimento per la Santa Fede al tempo di Maſſimino.

Theod. l. 1. c. 7.

Gēnad. de viris illuſtr. martyr. Rom. 15 Iulij.

48 Dalla ſuperiore Armenia accorſe alla Santa Sinodo quel grand' Aroſtane Veſcouo: queſto ſucceſſe

Digitized by Google

Apud Metap. die 19. Septeb. & Lip. t. 6.

a Gregorio Armeno,huomo d'insigne,e celebre fama, che conuertì alla fede di Christo il Rè della maggior Armenia, e con egual diligenza,e feruore con Constantino si applicò a propagare la Christiana Religione, & à distruggere l'idolatria.

49 Fù assistente tra gli altri quell' Eroe cospicuo a tutto l'Oriente il non giammai a sufficienza lodato Leontio Vescouo di Cesarea in Capadocia, nominato da Gregorio Prete eguale a gli Angeli; e di cui dice,che fino auanti venisse al Concilio Niceno effuse molti sudori per la Santa fede;per mezo di esso molti Martiri, e vittoriosi combattitori prostrarono l'auersario: e molti,seruitisi della sua santa dottrina, diuennero cittadini celesti: e fra li detti vittoriosi lottatori vno fù Gregorio Magno, il quale ritrouò le reliquie de Santi Martiri. Il grand' Atanasio commemora questo Leontio tra di quelli,che in questo tempo sembrauano gran colonne nella Chiesa, e non temeuano punto le braccia, e le forze de Sansoni del Mondo; & il suo nome con molte lodi nelle tauole ecclesiastiche è celebrato. Questo sotto Licinio contra gentili,e sotto Constantino contra gli Arriani molte volte con valore celeste combattè; & in oltre dal Sozomeno è annouerato trà li Vescoui più celebri in Santità, che si attrouorono nel Concilio Niceno.

Extat apud Lipom. t.6.

Sozom. l.1.c.10

50 Amfione Vescouo di Epifania, Città nella Cilicia, che all'istesso Concilio si troua sottoscritto, fù chiaro anch'esso per l'eterna memoria della confessione della Santa Fede sotto alle asprezze tiranniche di Massimino. E fù di tanta stima in vn sì celebre confesso de Padri,che deposto Eus[illegible] Vescouo di Nicomedia, & An[illegible] degli Arriani, fù surrog[illegible] in suo luogo con voto, & applauso di tutti.

51 Ma della Prouincia della Tracia i più singolari che risplendetono, furono Alessandro Vescouo Constantinopolitano, & Hipatio Vescouo Gangrense, quale si solleuò con la sua virtù ad arriuar con il capo alla corona del Martirio. Sant' Atanasio, scriuendo contra gli Arriani, commemora alcuni Santi Vescoui di gran nome, huomini apostolici, difensori accerrimi della cattolica fede, tra quali sono numerati Eupsichio Vescouo Tianense nella Capadocia, Longino Vescouo Neocesariense in Ponto, Protegene Sardicense, quale fù posto alla luce, e dimostrato illustre per l'editto dell' Imperador Constantino, & insieme Pisto Vescouo Atteniese, quali tutti si trouano sottoscritti all'istesso Concilio.

Martyrolog. Roman. die 14. Nouëb. S. Atha. Orat. 2. contra Arrian.

52 Frà tante risplendenti stelle del Cielo di Santa Chiesa comparse quella risplendentissima di Nicolò Vescouo di Mira nella Licia, le cui insigni, e santissime attioni sono attestate sì da Metodio, come da altri: e quanta si sij stata l'eccellenza della sua Santità, li raggi quasi innumerabili de suoi miracoli, da lui operati in vita, e dopò morte, lo dimostrano: e di quanta fortezza fosse in combattere contro gli nemici della santa fede, & in sofferire afflittioni, e pene per la sua gloriosa difesa, si scorge alla luce di ciò, che di lui si legge, cioè, che mentre predicaua in Mira l' Euangelica verità contro l'empio, e crudelissimo editto di Diocletiano, e Massimiano Imperadori, da Soldati di essi Tiranni preso, e legato, & in lontani paesi condotto,

to, fù posto a soffrire i squalori d' vna oscura carcere, in cui penò fino che comparsero i splendori dell' Imperio del gran Constantino: e con questi gloriosi trofei comparse nel Concilio Niceno.

53 Ma non disuguale nella luce della virtù risplendè nella Nicena ragunanza Spiridione Vescouo di Trimitunte in Cipro: & esso fù vno di quelli nobilissimi Confessori, quali destro Massimino, cauato l' occhio stro, e tagliato il ginocchio sinimenfurono condennati ad estraere dorli, & ad agonizare frà tanti sufole fatiche: e la sua Santità non si lasciò vedere fra gli amari bidi delle pene del Martirio, m' ancora fra i splendori delle marauiglie, e de' miracoli.

54 Anco di gran nome, e merito Ceciliano Vescouo Cartaginense, che si attrouò presente nel Concilio per tutta la Chiesa Africana, quale dalla fattione sacrilega de gli empij Donatisti per tanti anni indarno con gran calunnie colpito sul bianco della sua innocenza scorgendosi il nero della falsità, da essi impostagli, rimase sempre intatto, e vittorioso, e la verità, che si scoperse con tutte le sue bellezze, lo rese sempre più chiaro, & illustre a tutto il Mondo; onde meritamente viene collocato da Sant' Atanasio tra gli Vescoui Apostolici di quel tempo, e tra gli difensori primarij della verità cattolica. La memoria delli Vescoui occidentali, che per gli altri teneuano la Legatione, dice il Cardinal Baronio, che hà patito vn picciolo occaso, essendo quasi del tutto smarrita; e quelli, che si trouano descritti con molto dispendio dell'antichità, con il vitio dell'oscurità sono rimasti.

S. Atha. Orat. 1. contra Arrian.

55 Dirò finalmente con Teodoreto, che iui nel Concilio era lecito vedere vna moltitudine de Martiri viuenti, ragunati in vno; E con Mario Vittorino, i lumi di tutto il Mondo: il che è sì chiaro, e certo, che nè meno quelli, che stauano dalla parte di Arrio, ciò non poterono dissimulare: perche Eusebio Cesariense fautore de gli Arriani, spronato dalla verità manifesta, inuiò alla memoria de secoli queste parole: *Ex omnibus namquè Ecclesiis, quæ frequentes in tota Europa, Africa, & Asia extiterunt, Dei Ministri, qui facile primas ferre putabantur, in vnum vocati sunt.*

Theod. l. 1. c. 7. Mar. Victori. adu. Arrium l. 3. c. 7.

Euseb. in vita Cōstāt. l. 3. c 7. apud Baron. Annal. an. 325.

56 Ma sì come già ci descriue il Santo Iob, che venendo li figliuoli di Dio, per assistere auanti sua Diuina Maestà, si attrouò presente fra di loro anco Satan: *Cum venissent filij Dei, vt assisterent coram Domino, affuit inter eos etiam Satan.* Così veramente in questo Santissimo consesso de Padri, veri figli addottiui di Dio, vi fù presente anco il Demonio ne suoi membri. E veramente, dice Teodoreto, questa Santissima, e venerabile compagnia non fù senza nemici di Dio, a guisa di spine, e tribuli fra tante purpuree rose, e candidissimi gigli, che coronauano la Chiesa militante. Si attrouauano alcuni, se bene pochi di numero, che mostrando il loro mare con vna calma ridente, occultorono i venti contrarij della loro malignità, & astutia nel vtre gonfio de' loro cuori superbi; imperciòche se bene sentiuano nelli errori con Arrio, nondimeno simulauano di stare dalla parte de Cattolici, seruendo, come furbi politici, al tempo. Ma altri sotto il tragico, e funesto stendardo dell' empietà,

Iob 1. 6.

Theod. l. 1. c. 7.

si come sforzamente professauano, cosi anco apertamente si manifestauano. Li capi di tutti questi, e di sì crudele Hidra, erano Eusebio Vescouo di Nicomedia, & vn' altro Eusebio Vescouo di Cesarea di Palestina, Paulino Vescouo di Tiro, Menofante di Effeso, Tegonio Niceno Antistite, Patrofilo Scytopolitano, Narciso Vescouo di Neroniade, Teona di Marmarical, Teodoto di Laodicea, Atanasio d'Anazarbi, Gregorio di Beryto, Aetio di Lidia, Mares Calcedonense, Secondo di Tolemaida, Paolo di Laradena, & altri, che a gl'istessi aderirono: de quali Eusebio, Nicomediense, Mares Calcedonense, e Tegonio Niceno sono annouerati tra quelli discepoli di Luciano, quali nelli amari feruori della persecutione, cedendo alla crudeltà del Tiranno, precipitorono nella superstitione de gētili; ma poi per il medesimo Maestro Luciano reuocati, e rialzati da quelle dannate bassezze. Sono nominati anco altri, quali dopò parimente aderirono ad Arrio, com'Antonio, che dopò queste cose fù da gl' Arriani eletto Vescouo di Tarso, e Leōtio prefetto della Chiesa Antiochena, Numerio, Eudosio, Alessādro, & Asterio di Capadocia; d'onde si scorge come prendeua radice, e forze la diabolica dottrina d' Arrio. Ma quanto questi erano differenti da quelli, quali hanno difesa la dottrina della Diuinità del figliuolo di Dio, insegnata da Maggiori, tanto è più detestabile la loro perfidia, mentre per impugnare la gratia, & il cuore dell' Imperador Constantino, e non per amore della cattolica verità, sottoscrissero all' istessa fede Nicena; ma, preuaricando, hanno seguito Arrio. Il studio però, e l'applicatione di questi fù di arriuare d'accordo [illegible] Concilio, e sprezzando il giudicio Ecclesiastico, & il tribunale [illegible] Santi Sauij, e Santi Giudici, che [illegible] degna venerabile all'istessi Angeli, presentorono libelli contro i Vescoui Cattolici all' Imperador Constantino. Ma che questi fossero Arriani la certa congiettura ci porta il chiaro lume; essendo già verità aperta, che l' implorar la potestà secolare contra li Vescoui, e Giudici Ecclesiastici, abbandonato il loro giudicio, esser attione solita de Scismatici, & Heretici, dice il Baronio: e ciò spesse volte si è osseruato da gli Heretici Donatisti.

57 Con queste arti inuentate da maligna astutia, gli Arriani tentorono contro i Cattolici di maggior nome, di rendergli odiosi a Constantino, acciò, questi prostrati, e con il nero fumo delle calunnie oscurati i loro splendori, hauessero libera apertura per espugnare la cattolica fede. [Baron. vt supr.] Ma facilmente gli leuò la maschera, e scoperse la loro heresia l'hauer inuentate, e publicate tante calunnie contra Eustachio Vescouo Antiocheno, Atanasio Alessandrino, e contro altri, e con sì gran temerità, e sfacciataggine, che l'istesso Constantino fù forzato di scacciargli dalle loro Sedi, e condēnargli all'esilio. E dalla causa de gl' heretici Donatisti, più volte vētilata, reso più prudente Cōstantino, si astenne totalmente dal legger i presentati libelli, quali prouò fossero del tutto aboliti, e dati alle fiāme.

58 Ma Sozomeno narrando quello occorse auanti la sacra Sinodo, dice: molti del numero de' Sacerdoti, quali, come suole accadere, s'erano vniti à disputare, e contendere circa le loro cause priuate; e considerando il tempo opportuno per [Sozom. l. 1. c. 16 apud Baron. ibi vt sup.]

per vederle decise, ogn'vno presentò il libello de delitti, che contro ad altri oppo neua, all'Imperadore; & anco pri cipiorono ad esporre gli errori, de' quali erano querelati, auanti Sua Maestà. Ma essendo questo ricorso ogni giorno replicato, comandò l'Imperadore, che ciascuno douesse proporre in giorno prefisso quelli errori, e delitti, che contro ad altri haueano determinato di opponere. E venendo il detto giorno l' Imperadore, riceuuti i libelli presentatigli, disse; Queste criminalità hanno certamente il loro tempo prefisso, cioè il giorno del gran Giudicio; & il Giudice di quello, che hauerà da pronunciare la sentenza: ma à me, che son huomo, non conuiene arrogarmi la cognitione, e la decisione di queste cause; principalmente anco perche quelli, che accusano, e sono accusati, sono Sacerdoti, quali non douerebbero mostrarsi tali, acciò da altri fijno giudicati. Dunque scancellati i denonciati delitti, si vada imitando l' esempio della Diuina clemenza in darsi l' vno con l' altro il cordiale perdono, & vniamo i patti d' vna vera amicitia; E gli alti interessi della Santa Fede, che vi hanno sollecitato a conuenire in questo luogo, trattiamo con gran serietà, e ponderatione.

59 Terminata Constantino questa Oratione, comanda, che quelle denonciate criminalità fossero di niun momento riputate, & i libelli dati all'incendio: e segnò, e prefinì il giorno, in cui le cose appartenenti alla fede, dedotte in controuersia, fossero decise. E si hà da Ruffino quello, che all' hora disse Constantino a gli Vescoui, cioè; Dio vi hà constituiti Sacerdoti, e

Ruffin. l. 1. c. 2.

diede potestà anco a noi di giudicare; e però noi da voi rettamente siamo giudicati, ma non già voi potete esser giudicati da gli huomini: onde di Dio solo tra di voi aspettate il giudicio; e tutte le contentioni, che possono ritrouarsi fra di voi, sijno a quel Diuino esame riseruate; ma à noi da Dio sete stati dati Dei, e non è conueniente, che vn' huomo giudichi Dei, ma quello solo, di cui è scritto: *Deus stetit in Synagoga Deorum, in medio autem Deos dijudicat.* E questa Historia misteriosa a Prencipi, se non hanno priuilegio dalla Sede Apostolica, fù citata da San Gregorio Papa, scriuendo a Mauritio Imperadore, ed a Nicolò pure Romano Pontefice, mentre con lettere auuisò Michiele Augusto, che contra il *ius*, e contra le leggi si haueua arrogato la potestà contro gli Ecclesiastici. *Ps. 81.*

60 Ma non solo al Niceno Concilio concorsero gli Vescoui, chiamati con lettere, ma molti gentili delle filosofiche scienze adorni, quali, come in publico campo di battaglia, e di zuffa, e nel teatro di tutto l' vniuerso a gli occhi di tutti i spettatori voleuano ostentare le forze dell' ingegno, & insultare le sagre squadre del Dio viuente: non mancandoui però de' nostri, quali in questa parte non fossero inferiori, ne degenerassero dalle altezze dell'accutezza, preparati a stringersi seco alla zuffa, & à gli virtuosi assalti, & a publicamente maneggiar l'armi del Dio de gli eserciti con ogni destrezza d' ingegno. Onde Socrate narra vn marauiglioso conflitto di vn certo huomo semplice, & infecondo nel dire contro di quelli filosofi, quali solo ad ostentatione, e non per indagare la verità, seguiuano *Socrat. l. 1. c. 5.*

Digitized by Google

gli loro dialetici assalti, dicendo; poco auanti conuenissero gli Vescoui ad vnirsi nel Concilio, Il Dialetici, come in certi preludij, contro diuersi si esercitorono; e mentre alcuni erano quasi con allettamenti sollecitati ad argumentare, vn certo huomo laico del numero de Confessori, di semplice, e sincero animo adorno, con quelli Dialetici si accinse a contendere, & in questa forma parlandogli; Certamente sappiamo, che nè Christo, nè gli Apostoli giammai ci hanno insegnato l' arte dell'argumentare dialetico, ne le vane fallacie, ma la mente pura, e semplice, che con la fede vnita con le opere intiera si conserua; & hauendo detto queste parole, mentre che tutti gli altri, ch'erano presenti lo ammirorono, & approuorono il di lui parere, gli Dialetici, che haueuano vdito quel primo, e sincero discorso della verità, con eguale, e placido animo si quietorono. Cosi dunque quel tumulto concitato dalla libertà dell' argumentare finalmente fù represso, e frenato con il dito dello Spirito di Dio alla bocca del buon idiota. E ciò auuenne non senza i fauori della Diuina virtù, non potendosi così facilmente reprimere la petulantia de Sofisti. E queste cose successero il giorno auanti, che si dasse principio al gran Concilio.

61 Fù il gran Spiridione, che con la Christiana semplicità munito, eresse sì gloriosi trofei, e vittorie contra il fasto della filosofica vanità, come fù nel vincere, e confondere Trifilio Ledrense Vescouo in Cipro, eloquentissimo, come attesta San Girolamo, sopra tutti della sua età: e correggẽdo la sua arroganza, & instruendolo nell'humiltà, e modestia, lo fece suo discepolo, del qual honore Trifilio si [illegible] conoscesse indegno, non ferman[illegible] più il piede sopra le onde gonfie [illegible]lla superbia, sopra le quali si soll[illegible]aua per il precipitio, ma sopra [illegible] cosa piera del[illegible] vera virtù, insegnatali dal suo Santo Maestro.

62 Ma quanto appartiene al discernere, e giudicare la causa dell' heresia d'Arrio [illegible] per il che gli Vescoui erano conuocati, dice Ruffino, che i Padri conuennero a Nicea, & ogni giorno si vniuano a conseglio, non hauendo ardire di sì facilmente determinare sopra vna cosa di sì gran consideratione. Frequentemente si chiamaua Arrio nel Concilio, e con assidui discorsi si discuoteuano le di lui propositioni. Ma in queste battaglie scolastiche, e Teologiche risplendeua sì la peritia, e l'accutezza dell'ingegno in molti huomini eruditi, principalmente però, e con maggior pienezza in Attanasio, all' hora Diacono della Chiesa Alessandrina. Et esso Attanasio più di tutti gli altri prouocò contra di se l'odio, e l'inuidia di Arrio, e de suoi seguaci, sentendosi gli empij da lui più combattuti, e feriti. Ma in tutte le dispute della fede, quello, che principalmente contendeuano i Cattolici, era, che quello già era stato insegnato, punto non s'innouasse, ma in tutto si osseruasse l'antichità; e ciò attesta Sozomeno, dicendo: Fra tanto li Vescoui conuenendo in vno, chiamano l'empio Arrio, e proposte le opinioni, tra di loro principiorono a disputare con matura ponderatione: e quando si distraheua la disputa in varie questioni, altri, e quelli principalmente, che la simplicità de' costumi gl' induceua ad abbracciare, e stringere la fede di Dio

Ruffin. l.1.c.5.

Sozom. lib.1.c.16.

Digitized by Google

Dio senza inquisitione curiosa, giudicorono nõ douersi mouere nuoua difficultà circa la fede, data, & insegnata nella primitiua Chiesa da gli Apostoli. Altri affermorono, che le opinioni de gli antichi da niun giudicio fatte certe, e manifeste in niun modo si douessero seguire. Ma ritornando ad Attanasio: gli Arriani, mirando quell' accerrimo difensore della cattolica verità come torre di diamante contro le loro auuelenate saette, e tutto vittorioso contra la loro empietà, lo tentorono con certe questioni: e l'istesso Arrio dandogli temerarij assalti, si sforzò di vincerlo, & espugnarlo; ma vibrò i suoi dardi contra vn Eroe, ch'era già tutto armato, e coperto con lo scudo della Santa Fede, e che però senza niuna offesa rimase; anzi, percuotendo egli con la spada della parola Diuina gl' inimici, fece drizzare gl' occhi de spettatori della battaglia verso di esso, come a trionfante, e vittorioso: il che concepì nell'animo de'nemici grandissima inuidia; e tanto, che le mani di tutti erano riuolte, e difese contra di esso, e le sue contra di tutti valorosamente combatteuano.

63 Pareua, che il Sole con singular feruore sferzasse i destrieri del suo carro, & affrettasse i passi per arriuare più presto del solito ad illuminare quel giorno felice del Concilio, desiderato da tutte le gẽti, e come occhio del Cielo a mirar anch'esso nel suo modo le marauiglie del suo Creatore in quel venerabile, e sacro consesso. Arriuò dunque quel giorno sospirato, e si adunano i Vescoui nella Sala maggiore del Palaggio, che sembraua il portico di Salomone, per cui con inuisibile assistẽza caminaua Giesù Christo in mezo alli sette candelieri d'oro della sua Chiesa Vniuersale con l'ardente sete della commune salute, e di bere l'acque di tante Anime, che correuano alla perditione. In essa Sala eransi disposti molti banchi dall'vna, e l'altra parte: e ciascuno si pose a sedere nel posto destinato alla sua dignità. Il Cardinal Baronio è di opinione, che i Legati del Pontefice fossero collocati alla sinistra, luogo misteriosamente stimato più honoreuole; il primo luogo della destra era tenuto dal grand'Eustatio Vescouo Antiocheno, il quale doueua dar principio all'Oratione. Quei gran Prelati si fermorono per qualche spatio di tempo, e l'aspettato arriuo dell'Imperadore fù a tutti vn profõdo silẽtio. E primieramente vno della famiglia del gran Prencipe, e finalmente vn altro, & il terzo se n'entrano; altri antecedono l'Imperadore, e non già guardie, e soldati armati, ma solo alcuni suoi fauoriti. Dato il segno, che denotaua l'ingresso dell' Imperadore, mentr'egli passaua per mezo di quella sacra, e sì venerabile assemblea, a guisa di Angelo di Dio, vestito di porpora, e tutto risplendente con i raggi della sua Maestà, si leuorono tutti i Prelati in segno di riuerenza, & honore. Arriuato poi al luogo destinato, fermossi quella coronata intelligenza, che assisteua alla sfera del Mondo; e mostrandosi humile, e riuerente mentre s'attrouaua in quel mistico Cielo coronato di sì risplendenti stelle, aspettò da quei gran luminari della Chiesa il segno per porsi a sedere: il quale dato, e drizzate accese, e diuote orationi a Dio, si pose a sedere sopra di vn seggio dorato assai basso, preparatogli nel mezo, sembrando in figura, & in misterio

Eusеb. in vita Constant. l. 3. cap. 10.

Digitized by Google

quel picciolo da Christo collocato in mezo alli suoi Apostoli, mentre era appunto posto dall'istesso Dio qual picciolo per humiltà, e religiosa pietà in mezo a quei Santi Padri del Concilio, legitimi successori de gli Apostoli di Christo, per le grandezze, & essaltatione di Santa Chiesa, e per la conuersione, & ingresso nel Regno de Cieli dell'istessa presente Chiesa di tanti nemici dalla Santa fede: onde per esserli mostrato picciolo nella virtù dell' humiltà in sì eminenti imprese, & in vn religioso, e cattolico gouerno, si meritò appresso tutto l' Vniuerso il titolo di Magno in questo presente Regno de' Cieli della Chiesa militante.

Matth. 18.

64 Eustatio eletto per dar principio al Concilio, si leuò, e fece vn Oratione, riferita da Gregorio Prete di Cesarea, e registrata appresso il Baronio, che fù vn fiume di fuoco al petto di quei venerabili Padri, e di quel religioso Impadore: e questo Prelato, al parer di San Girolamo, scriuendo ad Euagrio, fù la prima tromba, che principiò a suonare contra di Arrio: *Hic primus Antiochia Episcopus contra Arrium clarissima tuba bellum cecinit*. Terminato ch'hebbe il feruoroso, e diuoto Vescouo il suo discorso, rimirando l'Imperadore tutti con occhio molto benigno, & allegro orò in lingua latina, per conseruare la Maestà dell' Imperio Romano, e con voce molto modesta; la cui Oratione è registrata appresso l'istesso Baronio; & orando, sembraua il suo dire vn fiume d' oglio, che corresse trà quelle occhiute, e figurate ruote del mistico carro di Ezechiel di Santa Chiesa, sopra di cui portauano il Dio delli eserciti contra gli nemici della sua Santa Fede, dico, tra quei gran Prelati, tutti occhiuti per la vigilanza, e dottrina, per disporgli maggiormente à girare, per portar in trionfo il mistico carro della Chiesa contra vn perfido Arrio, e sua mandra, e fosse manifestata, e difesa l'Euangelica dottrina contra sì empij nemici.

Apud Baron. Annal. an. 325. S. Hier. ad Euagr. ep. 126.

65 Circa di quello si operò dopò queste cose nel Concilio si desiderano intieramente tutti gl'atti descritti, e le sentenze alla luce di tutti quei Santi Padri; ma perche si sono smarriti, dice il Baronio, e manca l' abbondanza della messe, e non vi è speranza di maggior grassa vendemia, raccoglieremo alcune spiche, e piccioli ramoscelli. E degno di memoria quello primieramente occorse, che leggendosi gli scritti dell'Heresia d'Arrio, che haueua presentati nel Cõcilio, alla lettura di essi si otturò la maggior parte de Vescoui le orecchie, soprafatti da incredibile horrore della bestemmia, come dice S. Atanasio, scriuendo cõtro gli Ariani. Furono lette anco le lettere d' Eusebio Nicomediẽse, di tutta la Satanica fabrica principal architetto. Di quello poi si sij fatto da Padri di questi scritti, dal sopradetto Eustatio Vescouo Antiocheno è narrato cõ queste parole, riferite da Teodoreto. Essendosi incominciato a trattare delle cose appartenenti alla Fede, la bestemmia di Eusebio per sue lettere chiaramente fù conosciuta. Quali lettere, essendo state lette, sì come a gl'vditori fù d'immenso dolore la sua partenza dalla Chiesa, similmente, che fosse la sua ferita insanabile; e se bene l'empietà di Eusebio era patente, & aperta, e le di lui nefande lettere da tutti conosciute, & intese, nondimeno alcuni procuran-

S. Athan. orat. 1. contra Arian. Theod. l. 1. c. 8.

rando di distender per velo sopra le sue iniquità la pelle di pecora, simulato il nome di pace, spinsero, & indussero li più illustri Oratori Euangelici, che predicauano, à porsi in silentio, & à ritirar il fiato dalle sue trombe. Ma quelli li quali apertamente, e con il carattere della bestia su la fronte seguiuano la pazzia di Arrio, acciò per la so- urana auttorità del Concilio non fossero esiliati, procedendo nel me- zo di esiliati, procedendo nel me- sesso Quell'eminente, e sacro con- peru condannano con anatema il e le rso dogma dell'istesso Arrio, sen ttere della fede, formate di con- uo o di ogn'uno di loro, sottoscri- sp o di propria mano; e fù questa sc urana inuentione de gli Ve- sc ui Arriani; impercioche così ti ssero contra Arrio, acciò lascia- s nelle loro sedie, d'indi combattes- sero con più valide forze per l'istes- so Arrio.

66 Piacque alli Santi Padri del Concilio Niceno, che fossero presen- tati gli Atti della Sinodo, celebrata da Cattolici contra Arrio, e suoi se- guaci auanti esso Concilio, e prin- cipalmente da Osio Vescouo Cor- dubense, Legato della Sede Aposto- lica, e da Alessandro Vescouo Ales- sandrino ragunata, come di so- pra se n'è fatto mentione. E non senza il sourano conseglio di Dio gli Vescoui della general Sinodo di Nicea permisero, che gli detti Atti si esaminassero, accioche quel- li, quali erano Giudici, adocchian- do il secondo futuro giudicio so- pra l'istessa cosa, con tutta di- ligenza esponessero la causa, e quelli, che haueuano riceuuta la sentenza, conoscessero esso giu- dicio per certo, & infallibile, e che non per fintione, e passione de pri- mi Giudici esser stati condennati, mà meritamente, e con ragione.

67 Circa poi l'altercatione all'hora seguita tra heretici, e Cattolici, Sant'Atanasio, che si attrouaua presente, così dice: In questa maniera si è proceduto nella Nicena Sinodo con Eusebio, e suoi seguaci: mentre nel principio insistendo contumaci nella loro heresia, guerre, e battaglie contra Dio, e la Chiesa andauano meditando, (impercioche quelle cose da essi proferite puzzauano di heretica empietà) gli Vescoui, che contra di essi erano conuenuti, di numero più, ò meno trecento, con piaceuolezza, & humanità chiedeuano, che de loro detti puntualmente rendessero la ragione, e che non empij si dimostrassero. Ma quelli à pena haueuano principiato ad aprire la bocca, ch'erano già vituperati, & essi ancora fra di se contendeuano, e conosciuta la perplessità della loro heresia, totalmente ammutiuano, e con quel silentio manifestauano i vitij, e sceleraggini della loro opinione. Li Vescoui dunque, mutati li vocaboli de gli Eusebiani, composero la formula della vera, e sana fede; e sottoscriuendosi tutti, sottoscrissero anco essi Eusebiani con quelle parole, che all'hora censurauano, parlando de vocaboli *Sostanza, e Consustantialità*; approuando, che il Figlio di Dio in niun modo è fattura, ò creatura, ma fetto, e Verbo della sostanza del Padre.

Apud S. Athan. Apolog. 2.

S. Ath. Epist. contra haeres. Arian.

68 Mà auanti, che gli Eusebiani, & altri Arriani venissero à questo termine, e facessero questo virtuoso inchino di sottoscriuere alla Fede Cattolica, e detestassero l'opinione di Arrio, quali auanti difendeuano, già condennata, e to-

Digitized by Google

e totalmente confutata l'heresia, molto si affaticorono gli Padri del Concilio, con qual voce, ò vocabolo potessero esprimere la Diuinità del Figlio di Dio eguale, e coeguale con il Padre, con che ogni empietà di quelli rimanesse totalmente estinta; impercioche, dice Sant' Atanasio, che il Sacro Concilio insisteua in questo di leuare gli empij vocaboli de gli Arriani, e seruirsi de voci, le quali senza controuersia delle Sacre lettere spiegassero, esser il Figlio di Dio, nõ da nõ enti, ma da Dio, & esso esser il Verbo, e la Sapiēza increata, e non creatura, ò fattura, ma proprio parto del suo eterno Padre. Gli Eusebiani per la loro inueterata, e praua opinione voleuano, che quello *Esser da Dio* fosse commune, e che appartenesse anco à gli huomini, e Christo con esso nome non esser da noi differente. Iui li Padri, conosciuta la fraude, e la malitia dell'empietà di quelli, furono sforzati ad esprimere con più chiare parole, che cosa sij l'*Esser da Dio*, e determinorono, e deffinirono intendersi, e si douesse scriuere, *Essere il Figlio dalla Sostanza di Dio*, acciò non fosse stimato, e giudicato, che queste parole, *Esser da Dio*, sijno communi, & appartenere egualmente al Figlio di Dio, & alle creature.

S. Athan. ut sup.

69 Di nuouo li Vescoui affermorono douersi scriuere, e registrare anco questo, cioè *il Figlio esser la vera potenza, & imagine del Padre, e simile al Padre, e totalmente immutabile, & inconuertibile, & eterno, & indiuiso sussistere nel Padre imperciò che mai non era, ma sempre era, e sussisteua eternamente appresso il Padre, come splendor di luce*. Queste cose sosteneuano gli Eusebiani per allhora, e non furono punto arditi di contradire per il vituperio patito ne loro detti già confutati; ma però in tal maniera, ch'erano osseruati à discorrere frà di loro con bassa voce, à farsi cenni, e motti, & insieme con gli occhi ad applaudere l'vno con l'altro; quasi volessero dire, che quelle parole, *Esser simile, & esser in esso, & esser la di lui potenza*, fossero communi al Figlio di Dio, & à noi, ne nulla ostare, che à noi ci vogliamo esse cose addattare, & applicare, ritrouandosi già registrato della similitudine nostra con Dio, esser l'huomo imagine, e gloria di Dio, &c. Ma dice Sant' Atanasio, che li Vescoui considerata la loro hipocrisia, e malignità, furono necessitati à raccogliere la loro sauia sentenza dalla Sacra Scrittura; e quelle cose, che prima dissero, con più aperte parole repetere, e scriuere, *Esser il Figlio di Dio consustantiale al Padre*.

70 Dice Sant' Ambrosio, che la parola *Homousion* fù raccolta dalle lettere di Eusebio Nicomediense, lette nella Sinodo, così scriuendo il Santo à Gratiano Imperadore: Et Eusebio nella sua lettera presentata dice: Se noi diciamo, esser il vero Figlio di Dio increato, *Homousion*, consustantiale con il Padre incominciamo à confessare, & essendo letta questa lettera nel Concilio Niceno, posero li Padri questa parola nel trattato della fede, il che viddraro esser di gran terrore à gli auuersarij, come che da loro istessi fosse stata sfodrata la spada, per recider il capo della nefanda heresia. Poi dalli perfidi Arriani fù molto la detta voce *Homousion* combattuta, e con l'arme fragili delle calunnie, dicendo, che non si trouaua espressa nella Sacra Scrittura. Ma Sant' Atanasio dice, raccoglierſi la sua signi-

S. I. c. d. a

significatione dalle Sacre lettere, e la dominatione non auanti ritrouata, esser poi da Padri raccolta, & v[...]ata, particolarmente, dice il Cardinal Baronio, da San Dionisio Romano Pontefice, da Dionisio Vescouo Alessandrino, & auanti questi, da Theognosto antico Teologo.

Baron. Annal. an.325.

71 Constantino trà le più feruorose dispute, e frà le maggiori controuersie facea correre i placidi fiumi della dolcezza dell'animo suo, à poco à poco racconciliando i più feroci, conferendo con tutti i suoi sentimenti con affabilità, e benignità, & anco in lingua greca: Era suaue, e dolce, mentre ad alcuni persuadeua, altri consolaua, altri, che con gran valore haueuano parlato, lodaua, & applaudeua alla loro virtù; e finalmente s'incalloriua, e si daua con tutto lo spirito à ridur tutti ad vna santa concordia, & à far verdeggiar gli oliui in quel mistico giardino di Santa Chiesa. Quello operò di più Constantino, fù, che quelli, li quali auanti difendeuano l'opinione di Arrio, acconsentendo al dogma Cattolico, sottoscriuessero alla sacra regola della fede, formata nel Concilio, tra quali fù anco Eusebio. Ma quello poi successe dichiarò, e manifestò, che gli Arriani, non per amore della Cattolica fede, ma per loro priuati commodi, e seruendo al tempo, per dar piacere all' Imperadore, e con speranze di corte comprobarono la Cattolica Fede.

72 Acconsentendo i Vescoui Cattolici, e parimente anco gli Arriani, fù composta la formula della Fede Cattolica, con la quale si troncaua tutti i capi dell'heresia Arriana, & il principale architetto di sì eminente, e spiritual fabrica fù il Sapientissimo Osio, di cui Sant'Atanasio dice queste parole, scriuendo contra gli Arriani, e seruendosi delle parole, con le quali tutti d'accordo esclamauano contra di esso Osio appresso l'Imperador Constantino. Questo è il Prencipe de Sinodi; e se alcuna cosa scriue in ogni luogo è vdito: questo nella Sinodo Nicena dettò la formula della fede, quale appresso à fedeli è chiamata il Simbolo Niceno; e quelle cose, che seguiuano ad essa sacra formula erano gli Anathematismi, prononciati contra tutti li fondamenti de gli argomenti delli Arriani, acciò in niuna parte potesse prender piede, ò radice la loro heresia. Ma per qual cagione non si troua, che il Niceno Concilio habbi aggionto di più al Simbolo de gli Apostoli, per dimostrar con li raggi della Sapienza, che in esso compariuano, la verità della Diuinità dello Spirito Santo? risponde San Basilio, perche circa di ciò non fù mossa niuna cõtrouersia, nè furno posto su la mensa della Diuina Sapienza, preparata nella casa del Sacro Concilio, tazze, che portassero tal veleno da regettare, e condennare. E San Girolamo confermando, dice: Hanno confessato quello si negaua, & hanno tacciuto quello, di che niuno parlaua, ò in questione poneua. Se bene Sant'Epifanio insegna, esser stata sufficientemente espressa nel Concilio Niceno la Diuinità dello Spirito Santo, mentre da esso furono poste quelle parole: *Et in Spiritum Sanctum, &c.*

S. Ath. ad Iouinian. de fide.

S. Basil. ep. 78.

S. Hier. ep. 65.

73 Asserisce Socrate appresso il Baronio, che la detta sacra formula della fede fù approuata da trecento, e diciotto Vescoui, e tutti vnanimi à quella diedero il loro assenso, e si sottoscrissero, eccettuati solo cinque,

Socrat. lib. 1. c. 5 apud Baron. annal. an. 439.

Digitized by Google

que, quali repudiorono, e sprezzorono questa voce *Homousion*, cioè Consustantiale, e di più non volsero sottoscriuersi alla condennatione di Arrio; e furono Eusebio Nicomediense, Theognide di Nicea, Mares di Calcedone, Theona di Marmarico, e Secondo di Tolemaida; per la qual causa il Concilio fulminò l'anathema, non solo contra Arrio, e contra i suoi fautori, ma anco vietò ad esso Arrio, che non venisse in Alessandria. Ma in ciò è necessario considerare i tempi diuersi. Li cinque predetti Vescoui Arriani non volsero assentire, ne sottoscriuere alla sacra formula della fede quando fù scritta; ma poco dopo reuocando il loro detto, e desistendo dalla loro ostinatione con vn presentato libello, sottoscrissero à tutte quelle cose di fede, ch'erano decretate. Dopò di che dalla sacra, & eccelsa Sinodo l'ostinato Arrio fù scommunicato, e condennata la di lui heresia, & all'hora sottoscriuendosi tutti li Vescoui al fulminato anathema contra il perfido heresiarcha, due soli ciò rifiutorono di fare, cioè Eusebio Vescouo Nicomediense, e Theognide Niceno; la onde gl'istessi insieme con Arrio furono condennati, e priuati delle loro Sedi, e ne luoghi loro furono surrogati Anfione in Nicomedia, e Cresto in Nicea.

74 Ma Constantino, supplicato da Eusebio, intercesse appresso li Padri, che non fosse esequita la sentenza, e che li Vescoui surrogati non andassero al possesso delle Sedi: ordinando però, che douessero publicamente riuocare la loro ostinata volontà, e presentare al Sacro consesso de Padri il libello di penitenza, il che fù da essi esequito: e trà l'altre scuse, che addussero gli astuti penitenti in esso libello, furono, dicendo: Noi non habbiamo rifiutato di sottoscriuerci all'anathema contra Arrio, perche noi fossimo adherenti alla di lui fede, ma perche non formauamo concetto, esser lui huomo di quella conditione: e per lettere, e per discorsi seco hauuti lo giudicauimo vn'altro huomo. Poi soggionsero la promessa al Concilio di confermare il tutto da esso decretato: ma il tutto con fintione, e sotto il velo d'vna mentita penitenza. Ma Constantino Imperadore l'anno 329. dopò molte altre loro sceleraggini da lui conosciute, e sofferite con modestia di Christianissimo Prencipe, e trà l'altre vltimamente quella sì empia della persecutione contro l'innocenza di Sant'Atanasio, essendo molto commosso, e conturbato, dichiarò apertamente, che dalle loro Sedie fossero scacciati, & esiliati in vigore della prima data sentenza dal Sacro Concilio Niceno.

75 Dice Socrate appresso il Cardinal Baronio, che le sopradette cose hebbero il loro successo, durando ancora il Concilio, eccettuata l'esecutione della sentenza della depositione, & esilio di Eusebio Nicomediense, e di Theognide Niceno, che occorse l'anno 329. come di sopra hò detto: e che Arrio, chiamato al Concilio, riuocò la sua empietà, e che perciò fuggì l'esilio: ma che finta fù la sua penitenza: e che dopò fù condennato con la sua heresia, & anatematizato insieme con li suoi seguaci dal gran Concilio Niceno; dall'istesso furono anche condennati li suoi scritti, e con essi quello, ch'era intitolato la Thalia Sotadica, ch'era vna delle noue Muse, e la dicea Sotadica, perch'era composto in versi Sotadici, cioè in

Socr. apud Baron an. 32

versi

Digitized by Google

ver[illegible] di sette piedi diuersi, e secondo alt[illegible] i di cinque: il cui esordio era del[illegible] le crapule di esso Arrio, e del suo va[illegible] no parlare, trattando oscenamente le cose Sacre. Et essa Thalia la co[illegible]parava alla saltatrice figlia di [illegible]erodiade, come à quella, che con [illegible]urle, e con il numero de passi, e sal[illegible] i lasciui ouunque si riuolgeua, al[illegible]ettando, inganaua. Ma Sant' Ata[illegible]asio dice, ch' era della lasciuia, e [illegible] maluagità del nefando heresiarca, e li pose quel titolo, che ne meno da gli Etnici fù già mai pensato, nè vsurpato. E l'istesso Santo soggionge, che l'empio Arrio si sforzò d'introdurre l'Idolatria, associando più Numi, e di abbolire il Christianesimo, mentre il Sacramento del Battesimo, con il quale tutti sono segnati, e nominati Christiani, machinò di totalmente leuare.

S. A[illegible] ser. [illegible] contr. Arrian.

76 Quanto poi al fine di questo empio heresiarca, dopò vn esilio di dieci anni, sempre intrattenuto da fattioni diuerse, ritrouò mezo per farsi vdire, ma in vn altro Concilio adunato in Gierusalemme, nel quale pure finse penitenza, e con l'aiuto de gli Eusebiani suoi fautori fù assoluto, comandando al buon Alessandro Vescouo di Constantinopoli, che douesse accettarlo alla communione della Chiesa: ma recusando il Santo Prelato di ciò fare, ricorse à Dio con orationi, digiuni, macerationi, & esortãdo il suo popolo ad vn digiuno di sette giorni, implorava la Diuina clemenza, che allontanasse dalla sua Chiesa sì grã flagello e diceua: mio Dio, s'è vero, che debba esser dimani accettato Arrio alla cõmunione de i fedeli, vi supplico di licentiar Alessandro vostro pouero seruo in pace. Ma ecco, che il giorno seguẽte esce Arrio dal Palagio dell' Imperadore, accompagnato da buona comitiua di Eusebiani, come vn Giuda traditore dalla sua cohorte, e camina con molto fasto per Constãtinopoli, & essendo più accorto, che ardito, il tremore, che gli portaua al cuore la tema del fine di questo cõbattimento gli cagionò certa rilassatione di ventre, mentre caminaua: e mentre si attrouò vicino al mercato di Cõstantino, si ritirò in vn luogo publico, per sodisfare alla necessità della natura, à che subito successe il deposito eterno della sua infelice Anima nella bocca dell' inferno: perche dice Socrate, che iui rese quantità di sangue, e che sopragionto da vna debolezza, dasse gli vltimi fiati, per il che respirò il buon Alessandro, e trionfò tutta la Chiesa: & Eusebio fece seppellire il suo iniquo, e sporco corpo.

77 Ma terminate nel Cõcilio Niceno quelle cose, che apparteneuano ad Arrio, & alla sua heresia, rimaneua quella questione, per la cui causa già il Concilio, come habbiamo detto, fù anco congregato, del tempo di celebrare la Santa Pasqua. Questa fù antica controuersia, agitata nell' Asia al tempo di Policarpo, ma diffinita in vn Concilio celebrato nella Palestina sotto à Vittore Romano Pontefice; e perche i Settatori della falsa opinione, ch' erano Christiani della Prouincia della Siria, asseriuano, esser traditione Apostolica il douer celebrare la Pasqua la quarta decima Luna, e non il giorno della Domenica, che seguiua dopò detta Luna, occorse, che se bene alcuni riconobbero il suo errore, che gran moltitudine perseueraste nella pazzia di essa opinione, e persisteste infelicemente nella Scisma; e causa principale fù Meletio

Digitized by Google

Ietio Scismatico, che molto afflisse la Chiesa al tempo di S. Pietro Vescouo Alessandrino, e Martire. Ma li Padri del gran Concilio Niceno, essendo arbitro della causa Proterio Vescouo, dopò molte dispute, con il commune parere di tutti diffinirono, e decretorono, che da tutti in ogni luogo, e nell' vno, & istesso giorno fosse celebrata la Pasqua; e formorono il Decreto, in cui fù notato il giorno, il mese, i Consuli, e tutte quelle cose, che apparteneuano à diffinire vn tempo determinato, & anco vi affissero quelle parole, *Visum est, &c.* acciò non sembrasse elaborata la nuoua confessione della fede, il che non fù esequito nel Simbolo della Fede, dice S. Atanasio; e con gran misterio, perche oue parla del Simbolo Niceno, dice, che i Padri non aggionsero ne i Consuli, nè il giorno, nè il Mese; ma nell' affare della Pasqua non si astennero da quest' appendice: imperciochè piacque al Concilio, che iui si aggiongesse, *Visum est*, per prescriuer à tutti l' obedienza: ma parlando del Simbolo della Fede, non scrissero, *Visum est*, ma, *Ad istum modum credit Catholica Ecclesia*: e subito fù aggionta essa confessione della Fede, per mostrare, essa non esser nuoua sentenza, ma Apostolica, e quelle cose, ch'essi Padri scrissero, non esser da loro inuentate, ma viui documenti delli Santi Apostoli, e sale della loro santa mente, raccolto dal mare della Diuina Sapienza Giesù Christo.

S. Ath. lib. de Synod.

78 Ma circa à quello, ch'era stimato necessario, per comporre i Cicli Pascali, con quali, come con indici sicuri, si mostrasse il vero giorno, in cui si doueua celebrare ogni anno la Pasqua. Non potè esser di poco momento simile affare, non ritrouando tutti l'istessa forma del computo: e la difficultà era originata dal computo diuerso de tempi, cioè, che tutti gli fedeli aggiustatamente fossero per celebrare la Pasqua in giorno di Domenica, ma però ciò facessero in diuersi giorni appuntati in Domenica, e nella scienza d'inuestigare i tempi dell' anno per il corso del Sole, e della Luna, mesurati da loro luminosi passi, anticamẽte fiorirono gli Egittij. E piacque alla Santa Sinodo di dar questa cura ad Alessandro Vescouo Alessandrino, quale, condotti seco huomini peritissimi nell' arte del calcolare, con somma diligenza si adoprò nell' officio adossatogli; onde per la di lui industria, dice il Cardinal Baronio, si ritrouò l' Aureo numero, che contiene il periodo di dieci, e noue anni; e veramente aureo, e stimato pretioso dal Sacro Concilio, mentre ordinò, che fosse eletto per ritrouare più facilmente il giorno di Pasqua per ciascun anno.

Bar. anni. an. 3

79 In questo Concilio furono formati vinti Canoni, fondati con Santissimi Decreti, e diuerse lettere Sinodali inuiate in Alessandria, nell' Egitto, & in altri luoghi. All'Hinno della glorificatione della Santissima Trinità, ch'è: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*: che si hà, non dal Concilio Niceno, ma dalla traditione de gli Apostoli, vi aggionse contra l'heresia di Arrio quell'appendice: *sicut erat in principio &c.* Terminate le cose del Concilio con trionfo, e gloria della Religione Cattolica, tutti li Padri ad esso si sottoscrisero, eccettuati due Santi Vescoui, cioè, Chrisanto, e Musonio, li quali per Diuina prouidenza auanti la detta sottoscrittione frà le palme diedero gli vltimi fiati.

Ma

Digitized by Google

Gregorio Prete Cesariense nar- *Gregor. Cesar. apud Lipom. tom. 6.*
ra, che i Padri del Concilio venen-
do al luogo commune, dedicato al
loro dormire, e riposo, e collocata la
segnata decisione sopra il feretro
delli due Santi Padri defonti, illu-
strorono tutta quella notte con le
accese lucerne de loro cuori, e lin-
gue orando auanti alla Diuina Mae-
stà, ma il giorno seguente ritornan-
do al feretro, sciolti i sigilli di sopra
posti, e riuolgendo la Sacrosanta
decisione, ritrouorono aggionte le
due sottoscrittioni delli due Santi
Padri già defonti. E Niceforo ag- *Nicef. lib. 8. cap. 23.*
gionge la formula della loro sotto-
scrittione, che fù in questa maniera:
Chrysantus, & Musonius, qui cum Patribus omnibus in Sancta prima Oecumenica Synodo consensimus, quamuis corpore translati, manu tamen propria nos quoque libello subscripsimus. Ma la fede di ciò sij ap-
presso à gli Auttori, dice il Baronio, *Baron. vt sup.*
mentre niun vestigio della detta
verità si ritroui appresso Sant'A-
tanasio, Sant' Hilario, & altri, che
sono stati sì puntuali in scriuere
tutte quelle cose, che seruiuano per
oppugnare l'heresia Arriana.

80 Si come l'Arca di Dio, essendo *2. Reg. 6.11.*
rimasta per lo spatio di tre Mesi
nella casa di Obededom Geteo, riempì quella habitatione, e la colmò di benedittioni; così la Città di Nicea, se bene auanti non ignobile, si rese molto più chiara, e celebre per la presenza di questo gran Concilio nel spatio di tanti Mesi, e fù colmata da Dio di molti fauori, e gratie. Fornita dunque questa gran Sinodo, e confermata dal Sommo Pontefice Siluestro, gli Vescoui, che da diuersi paesi conuennero, e si vnirono in Nicea, d'indi partendo, come da vn gran fonte larghissimi riui, inulati in diuerse parti del Mondo, irrigorono con le purissime, e dolcissime acque della dottrina Cattolica con gran pienezza tutta la Chiesa di Dio. Però si consideri, come il corpo mistico di Christo, cioè la Chiesa, penando sù la Croce di tante afflittioni, ardeua di sete, e per la bocca de suoi figli fedeli gridaua *Sitio* l'vniuersal salute nelle mie mistiche membra: ma ecco poi, che in questo gran Concilio, come in vn mare dolcissimo di acque della Celeste Sapienza, ritrouò da ristorarsi la sua gran sete, e tanti Sacri Canoni, Decreti, e santissime leggi da quello formate, furono tante tazze d'oro piene di liquori Diuini alla sua sitibonda bocca.

Il Concilio Constantinopolitano primo, e Generale secondo.

81 *Sitio*: Il corpo mistico di Christo, cioè Santa Chiesa, fù Crocifisso sopra la Croce di vn' acerba persecutione da Macedonio perfido heretico, & in essa Croce mostrandosi sitibondo della salute dell' anima sua, e de suoi seguaci, e della quiete, e pace vniuersale, l'empio gli offerse à bere il fiele amaro della diabolica dottrina, con la quale bestemmiando, insegnaua, non esser lo Spirito Santo partecipe dell' istesso honore col Padre, e con il Figlio, ma lo chiamò ministro, e seruo à guisa de gli

Digitized by Google

gli Angeli, e con questo fiele tentaua di corrompere il vino purissimo della dottrina Euangelica, e della Santa Fede; però il corpo mistico di Christo *noluit bibere* questa auuelenata, & amara beuanda, perche volse, & ordinò, che si congregasse vn Concilio generale in Constantinopoli, per disseccarla, distruggerla, e condennarla, & anco (che fù l'altro motiuo principale) per raffermare la fede del Concilio Niceno.

82 Imperando Teodosio il vecchio, e regnando sul trono di Pietro Damaso Sommo Pontefice, si celebrò dunque la Sinodo Constantinopolitana contra Macedonio, che negaua la Diuinità dello Spirito Santo, come habbiamo detto. Conuennero da diuerse Prouincie cento, e cinquanta Vescoui, frà quali vi furono quattro Patriarchi, cioè, Nettario Constantinopolitano, Timoteo Alessandrino, Meletio Antiocheno, e Cirillo Gierosolimitano. Il tempo di questa Sinodo, attesta Prospero nella sua Cronica, fù nel Consolato di Gratiano, e Teodosio Augusti, cioè nell'anno di Christo trecento, e ottanta tre, dice il Cardinal Bellarmino: ouero nell'anno seguente, come vuole Socrate, quale scriue, che si congregò il Concilio, essendo Consoli Siagrio, & Eucherio, cioè nell'anno trecento, e ottanta quattro: ouero se vogliamo seguire l'opinione di Onufrio, e del Cardinal Baronio l'anno trecento, & ottanta vno nel Mese di Maggio. Il Psello pone d'interuallo cinquanta sei anni tra la prima, e seconda Sinodo: Ma se al numero 327. nel qual tempo, secondo il Cardinal Bellarmino, di sopra adotto, fù principiata la prima Sinodo, si aggiongerà il numero de gli anni 56. si formarà il numero d'anni 383. ch'è il numero annotato da Prospero nella sua Cronica. Et aggiongendo l'istesso numero de gli anni 56. à quello del 325. nel qual tempo s'incominciò la prima Sinodo Nicena, si venirà al numero 381. nel qual anno secondo al parere dell'istesso Cardinal Baronio, si diede principio à questa Sinodo Constantinopolitana.

Bellar. de Conc. & Eccl. lib. 1. c. 5. Socrat. lib. 5. c. 8. Baron. annal. an. 381. Psellus lib. de 7. Synod.

83 Li Padri furono conuocati al Concilio da Teodosio, e perche il buon Prencipe haueua sul verde di alte speranze formato concetto di ridurre alla Chiesa Cattolica i Macedoniani, chiamò anco i Vescoui di quella setta. Accorsero dunque fra gli altri insigni Cattolici Cirillo Vescouo di Gierusalemme, e Meletio Antiocheno di sopra accennati, & Ascolio di Tessalonica, e Gregorio Nisseno. V'interuennero ancora trenta sei Vescoui Macedoniani, de quali i principali erano Eleusio Vescouo di Cizico, e Martiano di Lampsaco. Scriue Socrate nella sua historia, che Meletio fù chiamato prima à Constantinopoli per collocare nel trono Episcopale Gregorio il Nazianzeno: il che è cosa certa, essersi operato auanti il Mese di Maggio, ne solamente da Meletio, mà da vn Concilio per tal causa ragunato, e diuerso da questo, di cui fauelliamo, non essendosi in quello sciolte le lingue, & vniti gli animi se non per confermare l'elettione di Gregorio, cioè, di fornire secondo il rito Ecclesiastico ciò, che il popolo, & il Prencipe circa al solleuarlo alla dignità Episcopale haueuano determinato, & à far vedere sul candeliere d'oro di quella Chiesa sì risplendente lucerna.

84 È cosa certa, che il Concilio generale di cento, e cinquanta Vescoui fù celebrato con l'auttorità di

Digitized by Google

Damaso Papa, ciò testificando, dice il Baronio, gli Atti della sesta Sinodo, e gli volumi antichi della Biblioteca Vaticana. In questo Concilio si esaminò prima la causa di Massimo Alessandrino. Questo da Filosofo Cinico diuenuto Christiano, che fù ben sì vna virtuosa ascesa, ma presto s'inuiò ad vna precipitosa discesa, quando s'innestò al cuore l'ali di Lucifero, e dell'ambitione, quali spiegate, s'accinse con titolo di Figliuolo de Martiri, e di esiliato per la Fede ad arriuare in Constantinopoli, per scacciare Gregorio da quella Sede, & vsurparsi il trono, al quale finalmente non peruenne se non per lettere di Pietro Alessandrino, con le quali lo creò Vescouo di Constantinopoli, e da esso fù solleuato à quelle altezze con la violenza di sette puntelli, cioe di sette Vescoui, da lui inuiati per ordinarlo, come fecero, nell'infame casa di vn Comediante, stando in quel tempo Gregorio ne sobborghi infermo. Ma nel Concilio col Santo concerto del consenso di tutti si dichiarò lui non esser stato già mai Vescouo, ne attrouarsi tale, e conseguentemente douersi riprouare tutte le Ordinationi, che per le sue mani furono fatte: onde i Padri con il choro de i loro voleri in vn pieno concerto solennemente approuorono, e confermorono l'elettione di San Gregorio Nazianzeno: douendosi la messe non ad altri, che al proprio seminatore, e la casa al suo ristauratore, ò fabriciere, e di ciò se ne fece gran festa, & allegrezza da tutti i buoni, fuorche dal ladro, quale mesto, e piangente si vedeua priuo del trono rapito.

Baron. annal. an. 381.

85 Da poi fù riconosciuto, e da tutti riceuuto il Simbolo Niceno della fede: ma essendosi in quello parcamente trattato della Diuinità dello Spirito Santo, impercioche, come habbiamo detto, non era all'hora pullulata, contra di esso alcuna heresia, come fù in questo Concilio, portata dal perfido Macedonio, piacque alla Sinodo Sacrosanta aggiongere alcune parole contra esso Macedonio, & altri heretici circa alla di lui Diuinità, come si era fatto del Figliuolo nel Concilio Niceno contra Arrio, e suoi seguaci, cioè: *Et in Spiritum Sanctum Dominum, & viuificantem, ex Patre procedentem, cum Patre, & Filio coadorandum, & conglorificandum, qui locutus est per Prophetas.* E detto Simbolo fù con somma deliberatione esaminato dal Concilio, e stabilito: e fù scritto da S.Gregorio Nisseno, come si hà dalla lettera scritta l'anno seguente da gl'istessi Vescoui à S.Damaso.

Apud Theod. lib. 8. cap. 9.

Niceph. lib. 12. c. 13.

86 Scrittasi la regola del credere, e registrati sì pretiosi caratteri ad eterna memoria, furono per commune sentenza de Padri condennate tutte l'heresie, e principalmente de gli Eunomiani, de gli Arriani, de Semiarriani, de Sabelliani, de Marcelliani, de Fontiani, e de gli Apollinariani, si come dimostra il Canone sopra di ciò formatosi. Ne solo l'heresie, mà ancora gli Autori loro furono nominatamẽte condennati.

87 Terminato il tutto, i Padri raguagliorono cõ vna Epistola Teodosio Imperadore di quanto si era operato nel Concilio, supplicãdolo, dice il Baronio, che douesse confermarlo, e corroborarlo col suo sigillo; e ciò fecero per meglio stabilirlo nel la fede, hauendo veduta la pessima mutatione di Valẽte. Dice Fotio, che questo Cõcilio Cõstantinopolitano

Extat in libel. conf. Synod. tom. 1. Conc.

Baron. annal. an. 381.

Fot. lib. de 7. Synod.

Digitized by Google

fù poi confermato da Damaso Papa; ilche si deue intendere quanto alle cose appartenenti alla Fede Cattolica, e non quanto alle altre, dice S.Gregorio Deuesi osseruare,e ponderare,dice il Cardinal Bellarminio, che niuno de Vescoui delle Prouincie Occidentali si trouò presente in questo Concilio; hauendo Damaso Papa ragunata vna Sinodo in Roma di Occidentali,& à quella haueua inuitato gli Vescoui, ch'erano conuenuti à Constantinopoli, acciò nell'istesso modo si celebrasse il Cōcilio plenissimo; ma perche li Padri orientali con giuste, e ragioneuoli cause nō puotero portarsi à Roma, accettò Damaso la di loro scusa: e quelle due Sinodi con gli pareri,e cō gli animi talmente si vnirono,come se fosse stata vna sola,e la medesima; onde per questo mirabil ligame, e santa vnione il Concilio Constantinopolitano fù stimato, e dichiarato vno delli generali,e legitimi Cōcilij.

S. Greg. lib.6.ep. 125. Bellar. c.5. lib. 1. de Conc.& Eccl.

88 E se bene si terminasse nella predetta guisa il Sacrosanto Concilio, nondimeno i nuoui accidenti, che sopraggionsero,trattēnero i Vescoui non poco spatio di tempo; e principalmente per la morte di Meletio Vescouo di Antiochia, encomiato con somme lodi, e venerato, come quello, che haueua cōsumato in difesa della Fede Cattolica la sua lunga età nell'esilio, & haueua distesa la linea d'oro della sua virtuosa vita sotto l'insopportabile peso,che gli la rese più risplendente, del crudele gouerno de gli Prencipi Arriani Costanzo, e Valente; & haueua portato à gli occhi del Mondo più opere segnalate, e preclare. Et all'hora particolarmente mostrò di portar in trionfo la sua gloriosa morte Gregorio Nisseno sopra i fiumi della sua eloquenza, mentre celebrò le sue lodi con quella Oratione panegirica,che incomincia: *Auxit nobis numerum Apostolorum nouus Apostolus, qui cooptatus est in ordinem Apostolorum, &c.*

S. N. f. 1

Il Concilio Efesino Generale terzo.

89 Sitio: Sù la Croce di molte afflittioni, formata dall'heretica prauità, penaua il corpo mistico di Christo, cioè la Chiesa, e si mostrò sitibondo della pace, e salute vniuersale, mentre in Efeso ordinò vn Concilio Generale, procurando in esso di ritrouar ristoro alla sua ardente sete, e riprouare e regettare da se il perfido Nestorio, che con sì gran temerità tentaua di dargli à bere il vino purissimo della verità Euangelica, mescolato con l'amaro fiele d'vna diabolica, e falsa dottrina, con cui procuraua vna nuoua heresia, che fù vna spada, con la quale l'empio diuideua Christo in due persone, e con essa diede vn temerario, e crudelissimo taglio nella Maternità di Maria Santissima, asserendo hereticamente con la mandra de suoi fautori, esser Madre, & Ancilla di Christo; Madre, come di huomo, Ancilla come di Dio. Questo gran Concilio fù congregato con l'espressa auttorità di Celestino primo, Sommo Pontefice, l'anno ottauo del suo Pontificato, e con lettere intimato dal buon Imperadore Teodosio, il giouine, che in quei tempi reggeua l'Imperio;

Digitized by Google

rio, al cui cenno li Vescoui Orientali procurorono con ogni sollicitudine, e calore Apostolico di trouarsi presenti al Concilio, per debellare, e fugare il nuouo, e deforme mostro, ch'era vscito dalle porte dell'inferno.

90 Ma tra tutti comparse in quella Sinodo Cirillo Vescouo Alessandrino, à cui tutti gli occhi delli diuoti Ortodossi erano riuolti, come à quello, ch'era solleuato come vicegerente del Sommo Pontefice Celestino con la pienezza della sua auttorità, e che risplendeua come nobilissimo esemplare in Santità, e dottrina. Vi accorse dall'Armenia Acacio Vescouo di Melitena, di Santa vita, il quale fù Maestro di quel grand' Eutimio Archimandrita, che in quei templ fioriua in gran Santità nella Pallestina. Fù parimente tra li primi Santi Vescoui di gran nome Ciro Vescouo di Afrodisia della Caria paese dell'Asia minore tra la Licia, e la Ionia, di cui stà registrato preclaro elogio nella constitutione di Teodosio Imperadore. Et anco frà gli altri Santi Prelati di gran merito fù annouerato Pietro Vescouo de Saraceni, huomo di eccellente Santità, e Giouenale Vescouo Gierosolimitano, e Teodoto Vescouo di Ancira in officio di Padroni della Sinodo, e furono in numero di ducento, e più, dice il Baronio.

Baron. annal. an. 431.

91 Cirillo partendosi di Alessandria per venir in Efeso, primieramente approdò all'Isola di Rhodi, d'onde scrisse vna lettera à suoi Alessandrini della sua prospera nauigatione, condita con le dolcezze delle sue solite sante esortationi. Dopò arriuò in Efeso auanti il giorno prefisso dalle leggi dell'Imperadore. E dice Socrate, che il perfido Nestorio peruenne auanti in Efeso, che fù dopò il giorno di Pasqua, corteggiato da vna gran moltitudine di popolo, e con esso il Conte Ireneo Nestoriano. Et asserisce Cirillo nella seconda Epistola à suoi Alessandrini, hauerlo lui ritrouato nel suo arriuo, che come vigilante bestia andaua girando per diuorare il Cattolico gregge, e per insidiar alla gloria di Christo. Haueua l'empio già precorso alla Sinodo, per traher con le sue arti tutti li Vescoui, che approdauano à quelle sacre riue, alla sua prescita, e dannata parte; Ma in darno, e tutti all'aria furono li suoi sforzi, e tese al vento tutte le sue reti, hauendo ogn'vno determinato di seguire li vestigij de Santi Padri, e fondare le radici de loro cuori nelle midolle della ferma, & angolar pietra della Chiesa. Già preoccupò il nuouo Goliath il campo, pressidiato, e fortificato dalla potenza, e patrocinio de Signori terreni, ma nel Sacro campo del gran Concilio vi erano nuoui Dauid, ch'erano già armati con lo scudo della Santa Fede, e con la mistica pietra Giesù Christo contra di lui per vederlo presto atterrato, e debellato.

Socrat. lib. 7. cap. 32.

Ciril. ep. 33.

92 Frà le principali cause, che stimolauano i Padri à dar principio al Concilio, vna fù, che li Vescoui, li quali nelli estiui calori afflitti, e da longo viaggio essendo venuti, haueuano principiato ad ammalarsi, & alcuni erano rimasti defonti, quelli, ch'erano rimasti in posto di salute, temendo l'istesso pericolo, sollecitauano l'importante, & eminente impresa; e loro medesimi ciò testificorono in vna Epistola Sinodale, diretta à Teodosio Imperadore. Laonde con il consenso di tutti

Digitized by Google

Il giorno quintodecimo della tediosa dimora, che fù il vintesimo primo del Mese di Giugno l'anno 431. Et il giorno prima che si celebrasse la Sinodo, si diede principio con ordine iudiciale alla grand' Opera. Furono mandati quattro Vescoui, cioè Hermogene di Rhinocurura, Atanasio di Paralia, Pietro de Parëtoli, e Paulo di Lampa, ad inuitare, ò più tosto à citare Nestorio al futuro giudicio del giorno seguente nel publico confesso di tutti i Padri del Concilio: ma l'empio da essi citato alla comparsa, spreggiandoli, gli disse solo queste parole, tutte piene di fasto: *Considerabo, & videbo*: e gl'istessi inuiati Vescoui riferirono tutto ciò nella prima celebrata Sessione, che fù li 22. del Mese di Giugno. Ma Nestorio nelle lettere da lui inuiate à Teodosio Imperadore attesta di hauer esso mandato vn Vescouo, per la bocca di cui chiedeua douersi aspettare la venuta di Giouanni Vescouo Antiocheno, del cui arriuo, dice il Cardinal Baronio, li Padri già haueuano perdute le speranze, nè auanti douersi congregare il Concilio, se prima Candidiano Conte non indicasse ad essi il giorno, e che all'hora sarebbe comparso. Ma il perfido era solito di vantarsi di hauer dimandato quattro giorni di dilatione, come si hà dalle lettere di Cirillo scritte à Comario.

93 Ragunata fù dunque la Sacrosanta Sinodo, e ciò fù nella Chiesa della Santissima, & immaculata Genitrice di Dio, Maria Vergine, e per questa causa nominata Mariana. E disposte le Sedie secondo la dignità delle persone, à quelle furono distribuite. E volendo significare, che in essa Sacra Sinodo presiedeua Christo, ciò fecero con quella misteriosa attione, collocando nel mezo sopra vna sedia cospicua, & eminente il suo Sacrosanto Euangelio, che come nell'orecchie de Sacerdoti andasse esclamando: *Iustum iudicium iudicate: Iudicabitis inter Sanctos Euangelistas, & Nestorij voces*: così testifica San Cirillo nell'Apologia à Teodosio Imperadore. *Ciril. Apolog to. 4.*

94 Nella prima Sessione, che fù li 22. del Mese di Giugno, Nestorio fù citato per altri quattro Vescoui al Concilio, cioè per Teopento, Desiderio, e Teodulo religiosissimi, e Santissimi Vescoui, & Epaphordito Lettore, e Notaio de Rhodi; ma pertinace rimanendo, e disubbidiente, Teopento, vno delli detti quattro Vescoui, riferì, e publicò alla presenza di tutta la Sacra Sinodo la di lui contumacia: Quali cose accettate, parue all'istessa Sinodo, che osseruato l'ordine giudiciale, Nestorio di nuouo ancora per la terza volta per Vescoui fosse citato: e furono mandati Anisio di Tebe, Domno di Hellade, Giouanni di Epesto, e Daniele Darnense Vescoui, & anco Anisio Notaio, e Lettore di Fermo Vescouo di Cesarea di Cappadocia, dato ad essi il mandato in scritto, quale douessero presentare à Nestorio, & era di questo tenore: La Santa Sinodo obbedendo à Sacri Canoni, & hauendo sostenuto sin ad hora con animo patiente, e suaue, t'inuita al suo confesso. Degnati dunque hora finalmente aggiongerti à questa ragunanza, & à render ragione nel commune consesso della Chiesa di quei dogmi, che hereticamẽte hai seminato, & insegnato con la predicatione. E se in presenza di tutti, ò in scritto, ò fuori di scritto non ti spurgarai di tutte queste cose, sij scu-

Digitized by Google

[illegible], che la Santissima Sinodo sarà [illegible] necessitata secondo a i decreti de San[illegible] li Padri à pronunciar contra di te[illegible] sentenza. Il tutto esequirono gli Vescoui, & vno di essi, cioè Giou[illegible]ni di Epeso, rappresentò in presen[illegible]za di tutta la Sacra Sinodo, come h[illegible] auendo con le dolcezze della piaceuolezza, e della pietà inuitato, e [illegible] tato Nestorio, non erano stati ammessi da suoi soldati ne meno à fer[illegible] are il piede dentro all'entrata del [illegible] uo alloggio, e dopò hauer indarno aspettato per molte hore, & anco sino à sera, repetendo l'istessa citatione habbiamo quì fatto ritorno. Aggiongendo, che Nestorio haueua dato ordine à gli custodi del suo Palagio, che già mai fosse ammesso, & accolto alcuno, il quale fosse mādato dalla Sinodo. Questa fù la relatione del Vescouo Giouanni, che poi fù confermata da gli altri suoi collega.

95 Queste cose vdite, non essendoui più speranza della venuta di Nestorio, & hauendosi saputo, ch'era già chiuso l'adito di poterlo di nuouo chiamare, applicano li Padri tutto lo spirito à celebrare la Sacra Sinodo. Fù letta per Candidiano Conte l'Epistola, che Teodosio diede alla Sinodo: se bene il Conte attestò, che ciò esequiua contra sua voglia, non essendoui la presenza di Giouanni Antiocheno, della cui venuta già disperaua il Concilio, come di sopra habbiamo detto: come poi egl'istesso affermò nel conciliabolo celebrato da Nestoriani. D'indi, conforme al costume, recitato il Sacrosanto Simbolo Niceno della fede, e poi letta la Epistola di Cirillo Alessandrino, scritta à Nestorio, da tutti approuata Cattolica, subito fù comandato, fosse letta quella scritta da Nestorio à Cirillo, la quale come heretica fù reprobata, e come empia conclamata, e parimente dannata, e con le medesime conclamationi insieme con essa fù l'autore Nestorio à piena bocca di tutti condennato con queste parole: *Quicumque Nestorium non anathematizat, anathema sit: Hunc recta fides anathematizat. Quicumque cum Nestorio communicat, anathema sit: Omnes Nestorij Epistolas, & dogmata anathematizamus: Omnes, qui cum Nestorio commercium habent, anathematizamus. Quicumque hunc non anathematizat, anathema sit: Hunc recta fides anathematizat: Hunc Sacra Synodus anathematizat. Qui Nestorio communicat, anathema sit.*

96 Dopò queste cose al sauio conseglio di Giouenale Vescouo, che come habbiamo detto, assisteua nella Sinodo in officio di Padrone, è ordinato, che si lega l'Epistola di Celestino Romano Pontefice, che conteneua la dannatione di Nestorio, e di più l'Epistola del Concilio Alessandrino, & vn altra di Cirillo diretta ad esso Nestorio, in cui gli significaua la sua condennatione, se non obbediua alle lettere di Celestino: Quali cose vedute, ponderate, e con il parere di tutti comprobate, à queste fù aggionta la relatione de Vescoui, quali in Constantinopoli portorono le dette lettere à Nestorio. Dopò di ciò li Santissimi Vescoui Acacio di Melitena, e Teodoto di Ancira riceuerono espressi comandi, che in presenza di tutti riferissero, quali horrende bestemie furono quelle, che già vdirono vomitarsi dalla sporca bocca di Nestorio in Efeso.

Digitized by Google

D'indi per conseglio, e persuasioni di Flauiano Vescouo Filippense furono proferiti nel mezo del gran Concilio gli testimonij della sacra Scrittura, con li quali si dimostraua alli splendori dello Spirito Santo l'Incarnatione del Verbo, indiuisamente, & inconfusamente fatta nel ventre di Maria Vergine, e l' vnione delle due nature Diuina, & humana in Christo Giesù, Dio, & huomo; e furono aggionte le forti, & irrefragabili sentēze degl'antichi Padri circa l'istessa cattolica verità. Et vditi gli scritti di Nestorio con detestatione, & esecratione d'ogn' vno, fù comandato, che si leggessero altre lettere appartenenti alla sacra Sinodo; e prima quelle furono scritte dal Vescouo di Cartagine.

Act. Ephes. Conc. t.2.c.11

97 Ma contro Nestorio da Padri fù proferita la sentenza, ch'è di questo tenore: Non hauendo Nestorio obbedito alla nostra citatione, ne voluto ammettere li nostri Santissimi, e Religiosissimi Vescoui, non habbiamo potuto non applicare l'animo ad esaminare quelle cose, ch' egli empiamente insegnò. Si che informati, & hauuta certa scienza, parte dalle lettere, e suoi cōmentarij qui publicamente letti; parte da sermoni da lui fatti, & esposti in questa Metropoli di Efeso: & anco per testimonij, esso empiamente sentire, & insegnare, per li sacri Canoni, e per lettere del Santissimo nostro sommo Pontefice Romano Celestino, con le lagrime a gl'occhi, e quasi inuiti siamo spinti a prononciare sì lugubre sentenza. Dunque il Sign. nostro Giesù Christo, ch'egli con le sue bestemmie, e voci hereticali, ingiuriò, hà decretato per questa sacra Sinodo, che l'istesso Nestorio sij totalmente priuato d'ogni Episcopale dignità, & alieno d'ogni cōsortio, e compagnia de' Sacerdoti. Alla qual sentenza tutti li Vescoui si sottoscrissero: e poi significata con lettere dalla sacra Sinodo à Nestorio in questa forma. La Santa Sinodo secondo il prescritto de Religiosissimi, e Christianissimi nostri Imperadori nella Metropoli di Efeso per gratia di Dio congregata, à Nestorio nuouo Giuda: Riconosci, che per l'empie tue prediche, & ostinata contumacia, & ostinatione contumace contra li sacri Canoni, alli 22. del Mese corrēte di Giugno secondo l' ordine de gli Decreti Ecclesiastici tu esser dalla S. Sinodo priuato d'ogni auttorità, e rimosso d'ogni grado di Ecclesiastica dignità. Poi seguirono, dopò esser stato condennato Nestorio, molte acclamationi, con le quali molto lodarono Papa Celestino, il quale già auanti haueua condēnato esso Nestorio: e ciò attestano le lettere scritte il giorno seguente dalla S. Sinodo a gl' Imperadori. Dopò di ciò dall' istessa sacra Sinodo fù stabilito il Decreto della fede: e di nuouo recitato il simbolo Niceno fù comādato sotto pena d'anathema, che niuno ardisse, nè tētasse in qualsiuoglia modo d'aggiōgere alle cose spettāti alla S. Fede, oltre a quello, che per essa era stato diffinito. Et in questa maniera fù debellato, e prostrato quel gran Dragone, ch'insidiaua al parto della Vergine, inuidiādogli la somma dignità di Madre di Dio.

98 Il giorno vintesimo terzo del Mese di Giugno si celebrò la seconda attione dal Concilio, nella quale San Cirillo con le pienezze della sua sapienza recitò, & espose vn' Homelia in lode della gran Madre di Dio, & inuehì con i calori della maggior efficacia contro il perfido Nestorio, che la bestemmiaua. A 12.

Do.

Dopò di che dalla Sacra Sinodo furono scritte lettere à Teodosio Imperadore con suppliche, che leuasse dalla Chiesa fino dal profondo delle sue radici tutta quella dottrina seminata da Nestorio, & ouunque ritrouasse suoi libri gli dasse alle fiamme; e volesse con li deuoti feruori della sua pietà la Cattolica Fede da lui difesa conseruar illesa. Ma Nestorio vedendosi prostrato, e caduto dalle Ecclesiastiche altezze, rinnoua la guerra, e s'infierisce contra li Santi di Dio, e la Cattolica verità, spalleggiato, protetto, e difeso principalmente da Candidiano, & Ireneo Conti, & anco da Giouanni Vescouo Antiocheno, il quale dopò esser entrato con le fierezze della tirannide in Efeso, che fù il quinto giorno dopò la condennatione di Nestorio, per le temerarie, e sacrileghe mani del detto Conte Ireneo fece percuoter con sì gran crudeltà, e barbarie li Vescoui, che dalla Sinodo erano stati inuiati per incontrarlo, & accoglierlo, che gli condusse à pericolo della vita; così affermano gli Atti del Concilio appresso il Cardinal Baronio. Qual Giouanni con l'Euangelio Sacrosanto esposto dal Concilio fù pronunciato escómunicato, e come tale publicato; con quali cose si celebrò la terza Attione da Cattolici, nella quale dal Concilio furono eletti Vescoui, e mandati à Giouanni; ma da lui non accolti, e malamente riconosciuti, fecero ritorno al consesso de Padri.

Apud Baron. annal. an. 431.

99 Passato l'interuallo di dodeci giorni, cioè li dieci del Mese di Luglio, li Legati mandati da Celestino Papa ad Efeso, dalla varietà, e sconcerto de tempi impeditagli la nauigatione, tardando il loro desiato arriuo, parue alla Sacra Sinodo, doppo hauerli aspettati, d'intraprendere l'Attione quarta, sapendo, che in luogo di essi assisteua San Cirillo, essendo iui vicegerente di Papa Celestino con suo Decreto; ma l'istesso giorno, che peruennero gli detti Legati, da Padri furono nella Sacra Sinodo introdotti, & honoreuolmente accolti, quali erano Arcadio, e Proiecto Vescoui, e Filippo Prete della Santa Romana Chiesa; quali presentorono le lettere dategli da Celestino Sommo Pontefice, acciò iui fossero lette, il che fù esequito, ma in lingua Latina, per la douuta riuerenza alla Sede Apostolica, che le scrisse; dipoi trasportate nel greco idioma, di nuouo furono lette, e di parere di tutti predicate, e con allegre acclamationi riceuute. Dopò di che Firmo Vescouo di Cesarea di Cappadocia rese più certi, & informati essi Legati di tutto quello, che fino à quel punto si haueua trattato, & operato nella Sacra Sinodo, e come per il prescritto delle lettere di Celestino Papa, scritte à S. Cirillo, & à Nestorio, & ad altri, haueuano di commun parere condennato l'istesso Nestorio heretico, e contumace, e dopò hauer egregiamente parlato nel Concilio Filippo vno de Legati, chiedendo insieme con i Collega, che gli fossero lette quelle cose da essi Padri fino à quel punto decretate; e dopò hauer formato discorso anco Teodoro Vescouo di Ancira in lode di Celestino Papa, vi seguì la lettione de gli Atti, e la replicata dannatione di Nestorio.

100 Nella quinta Attione, che fù li 11. del Mese di Luglio, nel solito consesso conuenendo tutti gli Vescoui, dopò hauer parlato Giouenale Vescouo di Gierusalemme, iui gli Legati della Sede Apostolica

Dd 4 ag-

Digitized by Google

aggionsero à tutto quello, che nel giorno antecedente si era decretato circa la condennatione di Nestorio, la loro sottoscrittione.

101 Nella sesta Attione principalmente fù presentato il libello da S. Cirillo Vescouo Alessãdrino, e Memnone Efesino contra Giouãni Antiocheno, nel quale erano registrate cõtra di lui querele, che se bene per sua colpa era dopò il tẽpo prescritto arriuato in Efeso, nondimeno si era vsurpato l'officio di Giudice, e sprezzati li Padri della Sacra Sinodo, haueua communicato con Nestorio; e congregata vna Sinodo clandestina di pessimi, e reprobati Vescoui, hauesse ardito contra di essi, non osseruato niun ordine giudiciale, di prononciare sentenza, e di depongergli dal grado, se bene nõ fù di niun valore, come attestò nel Sacro Concilio il grande Acacio Vescouo di Melitena, vscendo da vna mandra di Nestoriani come vrlo de lupi. Il Cõcilio mãdò tre Vescoui, Pietro, Paolo, & Archelao, quali à suo nome citassero à comparire esso Giouanni Antiocheno; ma da suoi soldati essendogli vietato l'accostarsi alla di lui persona, e licentiati cõ minaccie, scherni, e bestemmie contra la Fede Cattolica, fecero ritorno alla Sacra Sinodo; ma per decreto della medema Sinodo per tre altri Vescoui essendogli fatta la seconda citatione, gli suoi soldati vscirono incontro à quei Prelati con le spade sfodrate, e finalmẽte à pena per essi soldati cauorono risposta da Giouanni, che fù vn horrenda bestẽmia contra la Sacra Sinodo, dicendo: noi non ci degniamo dar risposta à quelli, che sono escomunicati, e deposti dal grado: si che resistendo, contumace rimase, e temerariamente persistendo nella contumeliosa risposta, e di hauer fulminato scomunica, se bene senza fulmine, cõtra S. Cirillo, e tutto il Concilio, comandò, che fossero affisse publicamente le cedole, cõ le quali fosse dichiarato l'istesso S. Cirillo heretico della setta di Apolinare: e l'istesse cedole conteneuano, che tutte quelle cose, che apparteneuano all'heresia di S. Cirillo erano state notificate all'Imperadore, e poste su l'ali delle sue Aquile Imperiali, come su l'ali della fama; per il che S. Cirillo differì la Sacra Sinodo al giorno seguente.

102 Cõgregati tutti li Padri li 17. del Mese di Luglio, che fù la settima Attione, S. Cirillo disse, che si douesse intuonar auuiso à Giouanni delle affisse cedole, e chiamarlo à render ragione dell' imposta contumelia. Piacque alla Santa Sinodo di mandare tre altri Vescoui à citare per la terza volta Giouanni, per la cui opra furono eletti Daniele Vescouo di Colonia Città nell'Armenia, Cõmodo Vescouo di Tripoli della Lidia, e Timoteo Vescouo di Terme Città nell' Elesponto. Ma accadè, che mentre questi Prelati, trasportandosi all'habitatione di Giouanni, furono malamente accolti dalli di lui Chierici, e da Soldati, ch'erano presenti, per compassione dalle loro mani furono redenti: imperciochè essi soldati conosceuano Commodo Vescouo, nella Città di cui alle volte già haueuano posto il piede, e cõuersato. Finalmente l'Archidiacono di Giouanni presentò alli comparsi Prelati vna carta da offerire alla Sinodo, la quale essi non volsero accettare, asserendo, non esser ciò loro officio. Aggionse poi esso Archidiacono à nome di Giouanni queste parole: ne voi mandate à noi, ne noi da quì auanti mandaremo à voi. Ma la Sacrosanta Sinodo, ha-

haueua relatione, che Giouanni staua fondato sopra le sue durezze, e persisteua nella sua ostinatione, fulminò contra di esso, & altri scismatici, la sentenza di scommunica.

103 Passati cinque giorni successe la ottaua Attione, che fù li 22. del Mese corrente di Luglio nell'istessa Chiesa della Madre di Dio, celebrata per causa, che gli Nestoriani con gli rami di vn verde mentito, e con allettamenti di astuti Lupi soleuano trahere le pecore de semplici al precipitio della loro salute, rappresentandogli vna nuoua Confessione della fede, figurandogleila come quella del Simbolo Niceno. Qual fraude conosciuta dalla santa Sinodo, e condennata, acciò si guardassero per l'auenire da quella, ò da simile, li Padri, come veri, e zelanti Pastori, porgerono questo sale di sapienza al diletto gregge, aggiongendo vn Decreto, che niuno presentasse da sottoscriuersi altra professione di fede, che quella del Concilio Niceno, e senza niuna additione, sotto pene graui contra quelli, che ardissero di ciò fare.

105 Il seguente giorno, che fù li vinti tre del Mese di Luglio, si celebrò la noua Attione, nella quale si trattò della condennatione dell' heresia Pellagiana; letti primieramente gli Comentarij scritti in Roma sotto Celestino Romano Pontefice contra gl'istessi heretici; dal prescritto de quali seguì la conclamatione della dannatione della istessa heresia, e delli nominati heretici, & essendo già dannata dalla sacra Sinodo l'heresia Pelagiana, li Cittadini di Efeso, ardendo di zelo della fede cattolica, e scorgendo, che a i splendori della somma sapienza del Concilio compariuano maggiormente i suoi gloriosi trionfi contra gli suoi nemici, non poterono sofferire, che gl' istessi Vescoui Pelagiani, e quei membri putridi, recisi dal corpo mistico, habitassero frà il recinto di quella Città, ma con forza, e tumulto popolare gli scacciorono da essa. In questa santa Sinodo furono formati sei Canoni, e data vn' Epistola da publicarsi à tutti gli fedeli di Christo: e poi altre diuerse cause furono in essa Sinodo esposte al giudicio, e sapienza di quei eccelsi Padri.

Il Concilio Calcedonense Generale quarto.

105 Slio; Sopra vna gran Croce di persecutioni era sitibōdo il corpo mistico di Christo, cioè la Chiesa; imperciòche ritrouandosi molto afflitta, e tormentata dalle continue batterie, che gli dauano li peruersi heretici, ardeua di sete della loro conuersione, e penitenza, e della quiete, e pace della Religione cattolica; però à questo fine ragunò vn Concilio Generale in Calcedone, Città vicina a Constantinopoli l' anno di Christo quattrocento cinquanta vno di Valentiniano Imperadore il vigesimosettimo, e di Marciano pur Imperadore il secondo, e di Leone primo Sommo Pontefice il 12. principiò li 8. del Mese d' Ottobre, e terminò il primo di Settembre. Conuennero al Concilio, conforme alla più seguita opinione, sei cento, e tren-

Digitized by Google

e trenta Vescoui: e secondo a quello scriue Leone Papa furono solo sei cento. Il luogo oue fù celebrata la sacra Sinodo non fù dentro al recinto delle mura della Città, mà ne soborghi nell'amplissima Basilica di S. Eufemia Martire. Et il consesso fù disposto auanti i cancelli dell'Altare, qual luogo era chiamato Segretario, e da esso le Sessioni erano nominate Segretarie, imperciòche i Concilij si soleuano fare Segretarij delle Basiliche.

106 Per l'Apostolica Sede, e per tutti gli Vescoui Occidentali furono mandati al Concilio da S. Leone Papa quattro Legati, eletti nella Romana Sinodo, cioè, Paschasino Vescouo di Lilibeo nel'a Sicilia, Lucentio Antistite d'Ascoli, Bonifacio, e Basilio Preti Cardinali della Santa Romana Chiesa: come attesta l'istesso San Leone nell'Epistola data alla Sinodo Calcedonense. Ma auãti che si ragunasse il Concilio, hauendo Basilio fatto passaggio all'altra vita, come congiettura con ottimo fondamento il Cardinal Baronio, rimasero li soli tre accennati, facendosi elettione da S. Leone di Giuliano Vescouo Coense in grado di dignità di Legato nell'istessa Sinodo, quale nell'Oriente trattaua gl'interessi della Romana Chiesa. Ne mancò mandarsi Legatione dalla Chiesa Africana, se bene trauagliata, & afflitta assiduamente dalla persecutione de Vandali; imperciòche furono inuiati Aurelio Adrumentino, e Rustico Vescoui. E di più vi furono assistenti per li Saraceni, Eustachio, e Giouanni Vescoui, e per li Siciliani, Giouanni Antistite Messanense. E comparuero ancora gl'inimici della Cattolica fede, quali haueuano conspirato contra S. Flauiano, cioè Dioscoro Alessandrino, e Giouenale Gierosolimitano. Venne ancora Domno Antiocheno già priuato, e Massimo, che fù collocato in suo luogo, & Anatolio surrogato in luogo di S. Flauiano, e già da S. Leone Papa reconciliato alla Chiesa cattolica. Con ragione viene ripreso Zacharia rettore, affermando, che à questa Sinodo fù chiameto Nestorio; ma a lui non mancò occasione di errare, mentre tra gli altri Vescoui, che conuennero al sacro Concilio Calcedonense, si legge che si attrouasse Nestorio, ma Vescouo della Città di Fanagoria, molto differente da Nestorio Heresiarcha. Di più vi fù presente Marciano Imperadore insieme con Pulcheria Augusta, con altri Magistrati dell'Imperio.

107 Ma in questa maniera si attrouaua disposto il sacro consesso, cioè, che dalla parte sinistra sedeuano i Legati della Sede Apostolica, e dopò di essi il Constantinopolitano, l'Antiocheno, & altri Vescoui: dalla parte destra Dioscoro Vescouo Alessandrino, e dopò di esso Giouenale, se bene doueuano essere ambi due giudicati: e d'indi gl'altri Vescoui dopò di essi, e nel mezo di loro, conforme al Santo, e misterioso costume, furono collocati gli Sacrosanti Euangelij; poi l'Imperadore Marciano, e Pulcheria Augusta insieme con i Magistrati, Senatori, e gli Giudici eletti; così fù consueto, che l'ãtichità nominasse Giudici secolari, all'arbitrio de' quali, (osseruato il legitimo ordine) si trattassero tutte le cose; e con questi, dico, fece il suo ingresso l'Imperadore al Concilio, & hebbe la sua sedia insieme con Pulcheria Augusta tra cancelli di quel sacro luogo.

108 Ma si chiederà, per qual cagione quelli, ch'erano venuti per

es-

Digitized by Google

esse giudicati, cioè Dioscoro, e Gio-
uen *ale*, & altri sedessero dalla par-
te *destra*, e gli Legati della Sede
Apostolica, a quali di ragione se gli
do ueua il luogo primario, alla par-
te sinistra? Si osserui quello si leg-
ge circa l'antico ordine Romano:
S edeuano con questa locale disposi-
tione, che a quelli, ch'entrauano
nella Chiesa gli Vescoui fossero alla
sinistra, ma gli Preti alla destra: e
quando il Pontefice doueua sedere,
& à quelli drizzare lo sguardo, ri-
mirasse gli Vescoui alla destra, e gli
Preti alla sinistra. Da che potiamo
intendere, che così dalla parte sini-
stra stassero collocati gli Legati
della sede Apostolica, e dopò di essi
il Vescouo Antiocheno, e dalla par-
te destra Dioscoro Alessandrino, e
Giouenale Vescouo Gierosolimi-
tano, acciò posto nel mezo Giesù
Christo, conforme al detto del Sal-
Ps. 81.1 mo: *Deus stetit in Synagoga Deo-
rum, in medio autem Deus diiudicat:*
qual'era rappresentato, e figurato
per il Sacrosanto Euangelio, collo-
cato nel mezo sopra il trono, rimi-
rando in essi, hauesse alla destra
quelli, che sedeuano alla sinistra, &
alla sinistra quelli, che stauano col-
locati alla destra. Con la qual ra-
gione, si possono reconciliare
molte controuersie, nate, ò che pos-
sono sorgere circa di ciò, e concor-
dare molte perplessità circa sì mi-
steriosa cerimonia.

109 In questo Concilio furono celebrate sedeci sessioni, che segretarie furono nominate anco da Marciano Imperadore: ma perche alle volte sotto ad vna Sessione si trouano esser celebrate più Attioni, queste furono dicisette. Nella prima sessione il buon Imperadore Marciano parlò al Concilio con vna diuota, & efficace Oratione, gradita con molti allegri applausi da tutti i Padri di esso Concilio, chiamandolo vn nuouo Constantino. Dopò per opera di Pascasino, e Lucentio Legati della Sede Apostolica, Dioscoro fù rimosso dal consesso de Padri, e posto nel mezo come reo. Costui era pieno de vitij, heretico, e fautore del perfido Heresiarcha Eutichio, ad instanza di cui scrisse à Teodosio Imperadore, che si celebrasse vn Concilio generale in Efeso: & esso Imperadore inchinando ad vsurparsi l'autorità Pontificia, & à supporsi come alta muraglia a portare l'Hedera Eutichiana frà le ruine, gli ordinò, che soprasiedesse ad esso Concilio. E principal architetto di queste fabriche di confusione contra la mistica Torre della Chiesa fù Grisafio gran fauorito di Teodosio. E l'Heresia di Eutichio era di persuadere, che il corpo di Christo, dopò l'vnione del Verbo, non fosse più della natura de nostri; ma che l'humanità fosse tutta risoluta nella Diuinità: e l'hipocresia mascheraua talmente la sua opinione, che mostraua di non insegnare la sua dottrina, che per la riuerenza, che diceua di portare al Figliuolo di Dio, e con questa maschera facea far carneuale a tutto l'Inferno, mentre seruiua d'inciampo a molte Anime buone. Et hauendo proposto questa sua opinione, i Vescoui vi si opposero per opprimerla, & egli, per porsi in sicuro, si gettò nelle braccia di Chrisafio, il quale non contento di abbracciare il suo negotio di precipitio con ogni ardore, che v'imbarcò anche l'Imperadore, & Eudossia sua Moglie, prima per simplicità, e poi per istrana infelicità, che li portò quasi nel precipitio, se Iddio non hauesse per sua bontà trattenu-

ta

Digitized by Google

tà la loro infelice carriera.

110 Il detto cortegglano, che haueua la mano, e quasi il braccio sù la sfera dell'Imperio, promise à Dioscoro di compiacerlo in tapezzarli la via à contrastare Flauiano Vescouo di Constantinopoli, & Eusebio Vescouo di Dorileo, & ad impugnarli a tutto suo potere; però nel sopradetto conciliabolo di assassini furono da esso iniquitamente condennati. Di più fece approuare, e sottoscriuere in esso l'heresia Eutichiana; & arriuò a tanta temerità, che porta horrore all'orecchie dell' Vniuerso, di proferire contra il Santo Pontefice Leone sentenza di scommunica; qual Leone, se bene non era, nè poteua esser con censura ferito dal perfido Heretico, nondimeno fino da Roma ruggì contra di esso nel sacro general Concilio Calcedonense, e per suoi Legati, e per tutti quei Sauij, e prudentissimi Padri, quali nella sopradetta prima Sessione, esaminate le controuersie contra Dioscoro, e gl' inimici della Santa Fede, e contra gli Vescoui, li quali doppo Dioscoro erano stati gli principali nel conciliabolo di Efeso, che secondo li sacri Canoni, diceuano li Padri, si doueuano condennare, e considerate, e ponderate tutte le cose, si differì il trattarsi della fede alla seguente sessione; seguendo in rendimento di gratie, e per celebrar le Diuine lodi, l'acclamatione del sacro Trisaggio: *Sanctus Deus, Sanctus fortis Sanctus, & immortalis*: e si aggionse; *Multos annos Imperatori*.

111 La seconda sessione si celebrò li 10. del Mese di Ottobre, in cui con lingue Apostoliche si trattò delle altezze della Santa fede, dalle quali gli Ministri di Satana voleuano precipitare il corpo mistico di Christo, cioè la Chiesa mētre penaua nel deserto delle persecutioni, & era tentato da quelli a conuertire le dure, & aspre pietre delle loro Heretiche, e false dottrine in pane di vera, e canonica verità: onde in questa sessione contra le batterie nemiche si leggerono i simboli de Concilij Niceno, e Constantinopolitano: due Epistole di San Cirillo, vna delle quali scrisse a Nestorio, e l'altra a Giouanni Vescouo di Antiochia; e quella tanto celebre di San Leone *de Verbi incarnatione*, scritta a Flauiano, la quale fù altamente lodata da Padri, così acclamando; questa è la fede de' Padri, questa è la fede de gli Apostoli; noi Cattolici così crediamo: sij escommunicato chi in questa guisa non crede: Pietro hà così parlato per Leone, &c.

112 Li tredici dell'istesso Mese si ragunorono di nuouo gli Prelati, ma soli, e senza Magistrati secolari, imperciòche in questa sessione si douea trattare della condennatione di Dioscoro, da farsi solamente da Vescoui; onde non vi fù ammesso ne anche l'Imperadore. E primieramente fù letta la supplica di Eusebio Dorileo contra Dioscoro, con la quale egli faceua instanza, che fossero reprobati gli Atti del conciliabolo Efesino, e si deponesse l' istesso Dioscoro. Et acciò il tutto caminasse con gli aggiustati passi dell'ordine giudiciale, e canonico, la Santa Sinodo mandò alcuni Vescoui a citarlo, stando esso in casa custodito da Soldati, acciò non si dasse alla fuga; ilche essendosi esequito due volte, egli diede il rifiuto nell' andata oue non si trouassero giudici secolari. Ma Cecropio Vescouo di Sebaste, vno di quelli, ch' erano stati inuiati a chiamarlo, egregiamente ribattè l' imperti-

nen-

nente proposta, così rispondendo-
gli: *Quando quedam regularia* (cioè *Ecclesiastica*) *negotia examinantur secundùm Canones, neque Iudices alios, vel laicos interesse oportet.*

113 In questo mentre furono publicamente letti i libelli dati contra Dioscoro, per publicare le sue sceleraggini, quali tutti haueuano questa inscrittione: *Sanctissimo ac Beatissimo vniuersali Patriarchæ magnæ Romæ Leoni, & Sanctæ, & vniuersali Synodo Calcedonensi*. Et il primo, che risuonò all'orecchie fù quello di Teodoro Diacono della Chiesa Alessandrina, da colui deposto, solo per esser stato amico di San Cirillo Vescouo suo predecessore; con il cui libello accusaua l'istesso Dioscoro, e manifestaua con quei caratteri i di lui deformi caratteri di bestia, con quali compariua, cioè, che fosse heretico Origenista, bestemmiatore contra la Santissima Trinità, micidiale, incendiario, di laidissima vita, e finalmente, che hauesse osato di aprire la sua sporca bocca, e porla fino contra le altezze del mistico Cielo della Chiesa, cioè contra il Capo di quella Leone Sommo Pontefice, prononciandogli la scommunica. Dopò questo libello se ne lesse vn' altro, presentato da Ischirione Diacono, nel quale à detti delitti aggionse l'hauer quel peruerso rubbato, non solo il grano solito darsi da gl'Imperadori alle Chiese della Libia per il Sacrificio della Messa, che perciò per molto tempo non si era celebrata, e per solleuo de pellegrini; mà ancora i beni lasciati à Monasterij da Peristeria donna nobilissima, per la cui Anima egli non haueua offerto l'incenso. Et aggionse, ch' egli viueua nelle dissolutezze, e senza continenza nelle delitie del senso, dando habitatione anche à donne impudiche nel proprio Vescouado, e così inuolto nelle reti di Venere, faceua stalla il Santuario de Prelati, e tenendo pratica men che honesta con vna sopra l'altre famosissima, & infame, facea esalare i fetori dello scandalo per tutta la Città di Alessandria.

114 Di più si vdirono i letti caratteri del libello, presentato da Atanasio Prete Alessandrino, nipote di S. Cirillo, ch'esprimeuano alla Sacra Sinodo le grandi crudeltà vsate da Dioscoro contra di esso, e suoi fratelli. Et alla fine si lesse quello di Sofronio, pur Alessandrino, nel quale egli molto si querelaua, ch'essendogli stata leuata da Maccario Curiale la moglie, e perciò hauẽdo impetrato dal Prencipe contra l'autore della scandalosa rapina vn rescritto, Dioscoro si fece scudo, e spalleggiò il reo, con porre impedimento all'esecutione, dicendo, ch'egli era il Padrone, e che l'Egitto più si doueua reggere sotto al suo Pastorale, che sotto al Scettro dell'Imperadore. Oltre à ciò aggionse Sofronio, di esser stato per l'istessa causa spoliato da Dioscoro di tutti gli suoi beni, hauẽdo durata gran fatica di campare la vita con il rifugio alle sicurezze della fuga. Et vltimamente apportò vn manifesto segno dell'animo tirannico dell'empio huomo, che recatesi (secondo all'vso) in Alessandria l'imagini di Marciano nuouo Imperadore, le quali si chiamauano, *Sacra laureata*, Dioscoro per le mani de suoi le hauesse fatte portare fuori della Città. E da ciò si comprende quanto grande era la potenza de Prelati Alessandrini, che

abu-

Digitized by Google

abusandola Dioscoro, nulla stimaua gli editti dell'Imperadore,e l'Imperiale Maestà, & era vn vccello di rapina tanto ardito, che mostraua con gran temerità di porsi à fronte fino con l'Aquile dell' Imperio.

115 Leuati tutti i veli alle sceleraggini di Dioscoro, e fatte già manifeste à gli occhi vigilanti de Padri del Concilio, da essi fù citato la terza volta con vn scritto libello, col quale si dimostrò, esser false le sue scuse,e vani gli suoi pretesti: ma stando eso sedendo sopra la pietra d'vna grande ostinatione frà le sue sceleraggini,& errori, come frà ombre di morte, finalmente i Legati della Sede Apostolica fulminorono contra questo infelice reo à nome di S. Leone la sentenza, priuandolo della dignità Episcopale, e di ogni Sacerdotale officio, e fù sottoscritta da tutti gli altri Vescoui, meritandosi questo nuouo Faraone di esser oppreso,e sepolto sotto l'onde delle sentenze giudiciali, condite con il sale della sapienza di più di sei cento Padri.

116 Essendo stato condennato Dioscoro,il Sacro Concilio scrise di ciò vn'Epistola Sinodale alli Imperadori Valentiniano,e Marciano,& vn altra à Pulcheria Augusta: & anco espose il publico Decreto di tal sentenza,e significò,& inuiò all' istesso Dioscoro in scritto con alcune breui parole la sua condennatione, e finalmente ne scrise al Clero Alesandrino e con questa giustissima condennatione di Dioscoro si terminò la terza Sessione.

117 Poi si celebrò la quarta Sessione li 17. del Mese di Ottobre, presenti anco li Magistrati,e li Giudici, nella quale fù proposta la causa de Vescoui, che si trouorono soprastanti al conciliabolo di Efeso, cioè di Giouenale Vescouo di Gierusalemme, di Talassio di Cesarea, di Eustatio di Berito,di Eusebio di Ancira,e di Basilio di Seleucia: li quali, poiche hebbero sottoscritto la vera fede, e condennato quelli, che malamente sentiuano contro di esa, furono fatti entrare nella Sinodo, d'onde erano stati prima scacciati come rei, e complici di Dioscoro nelli eccessi commessi in Efeso,& in questa maniera furono riconciliati con la Chiesa.

118 Dopò di ciò, entrati gli Vescoui Egittij, fù da Legati della Sede Apostolica ad essi comandato, che anatematizasero Eutichio Heresiarca,e sottoscriuesero l'Epistola di S. Leone, come haueua fatto Giouenale con suoi compagni: vbbidirono,se bene con difficoltà, quanto al primo punto: ma rifiutorono di sottoscriuere fino che non fose creato vn nuouo Vescouo Alesandrino, sotto scusa, che li Vescoui Egitti j haueuano in vso di sottoscriuere dopò l'Alesandrino, e che ciò facendo hauerebbero corso gran pericolo per cagione de gli altri Vescoui dell'Egitto: e prostratisi à terra fecero supplica alla Sacra Sinodo, si compiacese, che innanzi si facesse elettione del nuouo Vescouo, e furono esauditi, ma con questa legge, che non facesero partenza da Calcedone fino che non fose eletto il nuouo Vescouo di Alesandria.

119 Fù celebrata la quinta Sessione à 20. di Ottobre,e hebbe due Attioni: nella prima si trattò degli Archimandriti Eutichiani, quali haueuano presentato vn libello à Marciano Imperadore, facendogl' instanza di potere alla sua presenza disputare della Fede con Cattolici,

e di

e di far seco vn duello Teologico. Ma egli gli diede quella memorabile risposta, da inferirsi ne cuori de tutti, dicendo, che s'egli hauesse voluto esser giudice in tale materia, non haurebbe dato inconmodo à tanti Prelati della Chiesa, conuocandogli alla Santa Sinodo: e per ciò essi se n'andassero pure al gran Concilio, e da esso imparassero quello, che non sapeuano: e soggionse; Tutte le cose, che il Santo, & vniuersal Concilio diffinirà, e porgerammi scritte, io le seguo, di queste io son contento, a queste drizzo la mia fede, e la mia diuotione: ciò vi basti, ne altra risposta da me hauerete; quale significò à Padri, inuiandola per due de suoi. E da essi Padri con grande applauso, e con più acclamationi fù lodato l' Imperadore, e la sua sauia risposta: & à gli heretici concessero indugio a riconoscersi delli loro errori fino alli 15. di Nouembre.

120 Si decise nella seconda Attione vna lite con le dolcezze della Sapienza de Padri del Concilio trà Fotio Vescouo della Chiesa di Tiro Metropoli della prima Fenicia, ed Eustatio di Berito, insorta per la giurisdittione; imperciochè in virtù d' vna prammatica imperiale, con la quale si diuise la prefata Prouincia, molte Città, ch' erano soggette alla Tiria, furono collocate sotto alla Chiesa di Berito. Ma non acconsentendo Fotio a questa diuisione, si fece sopra di ciò vn giudicio Sinodale contra di esso in Constantinopoli da Anatolio Vescouo Constantinopolitano, e da altri Vescoui; per la qual sentenza egli tenendosi molto offeso, si portò à Calcedone per addolcire le sue amarezze, e presentò a Marciano vna supplica, querelandosi del pregiudicio fatto alla sua Chiesa; ma l' Imperadore come religioso Prencipe, rimise la causa al sacrosanto Concilio, il quale, di consenso anco de Giudici conoscitori fece decreto, & ordinò, che si rimettessero le Città, da Eustatio vsurpate, sotto a Tiro, secondo la dispositione del Concilio Niceno, il quale vuole, che in ciascuna Prouincia vi sij vn solo Metropolitano, dicendo i Padri quella degna sentenza: *Contra Canones nihil pragmaticum valebit; Regula Patrum teneant*; e con questo si terminò l' Attione. *Apud Baron. Annal. an. 451.*

121 Ragunatisi poi di nuouo i Padri, fecero la sesta Sessione a 22. di Ottobre, nella quale si recitò da vn Diacono della Chiesa Constantinopolitana certa definitione della fede: ma i Legati della Sede Apostolica la rigettarono, & esclusero, vietando, che non fosse inserta nelli Atti: imperciochè se bene fosse cattolica, e senza macchia di errore, non era però sufficiente per conuincere, e condennare l'heresie di Eutichio, ne portaua il fuoco per incenerire i capi di quell' Hidra; e trouossi, che questa fù vna trappola, inuentata, e fabricata da Anatolio Vescouo di Constantinopoli per traher i più semplici nell'inganno, non essendosi ancora scordato del suo Dioscoro; perche egli pure in questa medesima Sessione mostrò di non hauer ancora lasciato, e rotto lo scudo in sua difesa, non vergognandosi di asserire nel cospetto di vna sì Santa, e numerosa ragunanza, che colui non era stato condennato per la fede, ma per la scommunica contro il Romano Pontefice, da esso sì temerariamente pronunciata. Per il che i Legati della sede Apostolica protestorono, che se da tutti non si assentiua di nuouo alla so-

sopradetta Epistola di S. Leone, essi hauerebbero iui lasciato il tutto, e si sarebbero portati a celebrare vn Concilio Ecumenico nell'Occidente; il che fù parimente confermato da Giudici conoscitori, dicendo esser Dioscoro sicuramente heretico Eutichiano, e contrario alla dottrina della fede, scritta da S. Leone, & in questa forma soggiongendo: *Dioscorus dicebat: Quod ex duabus naturis est, suscipio. Sanctissimus autem Archiepiscopus Leo duas dicit esse naturas in Christo vnitas inconfusè, inconuertibiliter, & indiuisibiliter in vnigenito Filio Saluatore nostro. Quem sequimini, Sanctissimum Leonem, aut Dioscorum?* E per questo sì gran dilẽma annodati, & vniti gl'animi di tutti i Padri, & anco delli auuersarij, ad vna voce gridorono: *Vt Leo sic credimus*, e secondo la loro risposta i Giudici ordinorono, che si aggiongessero le cose poste da S. Leone nella sua Epistola contro l'heresia Eutichiana.

122 Si scrisse dunque la perfetta diffinitione di fede, con la quale si leggono congionte alle professioni di tre Concilij Ecumenici, cioè, Niceno, Constantinopolitano, & Efesino, le cose dette da S. Leone Papa nell'Epistola a Flauiano per la condennatione dell'heresie, Eutichiana, e Nestoriana; e tal difinitione di fede fù registrata nelli Atti a perpetua memoria.

123 A' 24. di Ottobre si celebrò la settima Sessione, nel qual giorno occorreua la Festa della gloriosa Vergine, e Martire Santa Eufemia, a cui era dedicata quella sacra Basilica: e per questa solennità vi si trouorono presenti Marciano Imperadore, e Pulcheria Augusta insieme con Magistrati: e questi due gran Prẽcipi sembrauano due Cherubini assistenti a quella mistica Arca di Dio con gli occhi riuolti, e con lo Spirito orante a quel propitiatorio, da quali si scorgeua a spiccare la Christiana Sapienza, e la vera diuotione; e particolarmente in tal giorno da Marciano, il quale nella sacra Sinodo recitò vna breue Oratione, prima in latino, e poi in greco; che così conueniua secondo l'antico costume de' Maggiori per la dignità dell'Imperio Romano, che distendendo le due spatiose ali della sua grand' Aquila per il Mondo, e con la potenza, e con i comandi, con vn' ala stringeua sotto di se i Greci, e con l'altra i Latini. E dopò hebbe dato fine al suo parlare, la sua diuota, e ponderata eloquenza fù coronata da Padri del Concilio con liete acclamationi, e con immense lodi, nominando Marciano nuouo Constantino, e Pulcheria nuoua Elena. Di più fù letta la deffinitione della fede, scritta nella precedente Sessione: e la sottoscrissero tutti gli Vescoui, anatematizzando Nestorio, Eutichio, e Dioscoro.

124 Et il pijssimo Imperadore desiando di ordinare alcune cose à beneficio, e sollieuo della Christiana Religione, se n'astenne, non volendo, come obbediente, e riuerente Prencipe a Santa Chiesa, incrocciar il suo Scettro con il Pastorale, ne inferire il suo Diadema sopra le Mitre: però con marauigliosa modestia fece instanza a Padri del Concilio a farlo. E molto degno fù il primo capitolo, che portò questo parto alla luce, cioè, che per togliere dalle loro auuelenate radici i falsi Monaci, per cagione de' quali era pullulata la nuoua heresia, che portaua fieri guasti alla mistica vigna della Chiesa, si determinasse, che Monaci non potessero edificare Mona-

ste-

sterij senza l'assenso de Vescoui, e
che ad essi fossero in tutto soggetti:
si che in quei tempi i capucci stasse-
ro sotto alle Mitre, e si applicassero
a quello, ch'è loro proprio, cioè à
digiunare, & à drizzar, e sollevar
i loro cuori con feruenti Orationi
a Dio, ne s'ingerissero ne' negotij
Ecclesiastici, ò della Republica, ne
trasferissero il capo dal capuccio à
Fori, ne l'animo dal claustro alla
Corte, e dalla Cella alle piazze.
Quelli, che diedero giusto motiuo
all'Imperadore di far questa diman-
da al Concilio, furono i Monaci
Eutichiani, li quali discorrendo
per la Corte, suscitauano per tut-
to romori, e scandali. Il Prencipe
à queste cose aggionse, che si fa-
cesse diuieto, che niuno accoglies-
se l'altrui Chierico, e ciò seruisse di
sferza, per reprimere l'auaritia,
& inconstanza di quelli, li quali an-
dauano vagabondi fuori delle Chie-
se, oue erano stati ordinati, e come
stelle fosche, & erranti girauano sen-
za luce di virtù fuori del loro pro-
prio Cielo.

125 Finalmente l'istesso Impera-
dore propose, che in honore di Santa
Eufemia la Città Calcedonense fos-
se fatta Metropoli, & il suo piacere
hebbe il suo punto fermo, e la sua
stabilità ne suoi effetti. Circa poi alla
sopradetta diffinitione della fede
scriue Zonara, che tumultuando
quelle gran canaglie de gli Euti-
chiani in Constantinopoli dopò il
Concilio Calcedonense, Anatolio,
per far stare il popolo cattolico con
il piede dell'affetto sù la soda pietra
della fede, e per porre freno all'in-
solenza de gli heretici, con gran
confidenza in Dio prese partito, che
si scriuesse in vn libello la S. Fede, &
in vn'altro quello, che credeuano
gl'Heretici, e si ponessero ambidue

Zonar. Annal. t. 3.

nel venerabile Sepolcro di S. Eufe-
mia, come per vedere chi era degno
d'esser sepolto, e chi d'esser esposto
alla luce, e cõsecrato ad vna gloriosa
eternità: il che essendo da tutti ben
sentito, e lodato, i libelli furono posti
sopra il petto della Sãta ricoprẽdosi,
e sugellandosi il Sepolcro: e dopò di-
uote processioni, vigilie, e preghiere
presentate a Dio, acciò sua Diuina
Maestà con gl'indici sicuri de raggi
delle sue Diuine illuminationi si de-
gnasse dimostrare qual fosse la vera
fede: dopò a tre giorni il libello de
gl'heretici fù trouato esser gettato
alli piedi della S. Martire, come cal-
cato da quelli, & il cattolico nella
sua mano destra, come eletto da
Dio, con la quale lo porse, come si
diceua, all'Imperadore, & al medesi-
mo Vescouo, douendosi difendere
con il Pastorale, e con il scettro cat-
tolico, cioè con l'autorità Ecclesia-
stica, e con la secolare a quella sem-
pre obbediente, e fedele: Così narra
Zonara, se bene altri diuersamente
dicono, ma improbabilmente secon-
do la mente del Cardinal Baronio.

Apud Baron. Annal. 451.

126 L'ottaua sessione fù celebrata
a' 26. d'Ottobre, in cui si terminoro-
no le cõtrouersie di diuerse Chiese.
Nella nona a' 27. e nella decima a'
29. e nella vndecima a' 30. dell'istes-
so Mese d'Ottobre si trattorono di-
uerse cause de Vescoui. Et il giorno
seguente si tenne la Sessione duode-
cima, nella quale Sabino, ò Sabinia-
no fù restituito nella Chiesa de Pa-
reni, d'onde era stato scacciato da
Dioscoro, e con questo hebbero fine
i sacri squitinij.

127 Vscendoui i Giudici, & i
Legati della fede Apostolica, vi ri-
masero con astutia i Vescoui
Orientali, e vi fecero ventisei Ca-
noni, ò come dice il Greco esem-
plare, trenta scritti di furto: ma non

Digitized by Google

S. Leo. Papa ep. 61. furono accettati da S. Leone Papa: testificando poi egli, non essersi confermato altro, che la diffinitione della fede. Et vno de Canoni fù, che la Chiesa di Constantinopoli hauesse dopò la Romana il primo luogo. E fù tutta trama, e fraude di Anatolio, vscito dalla Scuola di Dioscoro, oue imparò à tesser simili tele, rotte poi, & annullate da San Leone.

128 Quando piacque al Sommo Iddio, datosi fine alle cose proposte, scrisse il Concilio vn' Epistola Sinodale a S. Leone Papa, dandogli ragguaglio di quanto si era operato: onde si terminò il general Concilio Calcedonense, confermato dall'istesso sommo Pontefice Leone: & hebbe la sua carriera sopra il mare della Diuina sapienza à i prosperi venti dello Spirito Santo, nel tempo di tredeci giorni con altrettante Sessioni, ò Segretarij celebrato, con essi fatte diciasette Attioni, senza la spuria, & occulta, da Anatolio furtiuamente agitata.

129 Ma non si tenghi in silentio, che oltre alla sauia sentenza de' Vescoui, à quali si appartiene à trattare della fede, & oltre alla confermatione dell'istessa Sacra Sinodo, fatta dalla Sede Apostolica, fù anco questo Ecumenico Concilio corroborato da santissimi huomini, che con gli splendori delle loro virtù illustrauano in quei tempi la Chiesa Orientale, con li loro Elogij, affermando di tenere in ogni cosa la fede, che haueua approuata il Concilio Calcedonense: e mostrarono con il dito di Dio a loro intercessione disteso ad operar gran marauiglie, e miracoli, esser veramente Cattolica, e dall'istesso Dio. Cosi S. Eutimio Abbate di molti Santi Monaci nella Palestina, e di età di 75. anni, hauendola letta, la riconobbe per Cattolica; e la strinse frà le sue senili braccia: il che si publicò subito per tutta la solitudine con grand'vtile de Monaci, che vi dimorauano. Similmente con molta allegrezza, e riuerenza la riceuettero il gran Simeone Stilita, l'ammirabile Saba, e Teodosio insigne Cenobiarca, totalmente diuerso da Teodosio falso Monaco, & Heretico Eutichiano, il quale l'anno 452. infestò gran parte della Pallestina. Et auanti li nominati Santi si aggionge il grande Ausentio, pur anch' egli illustre per il dono de miracoli, & à tutti noto per la tromba della fama, che risuonaua il suo gran nome, quale fù chiamato, & inuitato dall' Imperador Marciano dalla solitudine, acciò con la virtù de miracoli testimoniasse la fede stabilita nel Concilio Calcedonense contra gli Eutichiani, che lo calunniauano con molto danno de semplici, nominandolo i perfidi, ragunanza de Nestoriani: ma questo bel Cielo, coronato di sì lucenti stelle, non poteua da i tizzoni d' inferno delle loro lingue prender macchia, mentre con sì horrenda bestemmia haueuano in quello posto la temeraria, e sporca bocca.

Cyril. in eius vit. apud Sur. die 20. Ian.

130 Datosi dunque fine, come si è detto, l'anno 451. nel Mese di Nouembre all'Ecumenico Concilio Calcedonense, tutti li Padri si ritirorono alle proprie Chiese: e Dioscoro fù rilegato in esilio, e da Soldati condotto in Gangra Città della Paflagonia, oue anco il disauuenturato morse, e terminò l' vltimo punto dell'obliqua, e defforme linea della sua maluaggia vita fin dentro alle porte dell'inferno. E per conseruare all' eterna memoria il beneficio dato da Dio mediante la condennatione della pessima heresia, con la quale gli

gli empij si erano sforzati di togliere il Sacrosanto misterio dell'Incarnatione del figlio di Dio, la Chiesa Orientale lo notò nel suo Menologio; e dell'istesso beneficio dice San Leone Papa, scriuendo à Teodoreto Vescouo di Ciro: *Secunda est post Aduentum Domini hac orbi festiuitas, redditum seculo est, prædone prostrato, Incarnationis Diuinæ misterium*. Onde tutti con affettuosi sentimenti di veri, e diuoti Cattolici potiamo con gioia esclamare: *Ecce vicit Leo*, il quale fù degno di scioglier li signacoli delle difficultà, che teneuano chiuso il libro della santa fede, e di aprirlo contra la perfida temerità de gli heretici, e nemici della Chiesa di Dio.

S. Leo Papa ep. 63

Il Concilio Generale quinto, Constantinopolitano secondo.

131 Sitio; se ne staua di nuouo il corpo mistico di Christo, cioè la Chiesa, sopra la croce delle tribulationi per li crudeli, e sacrileghi colpi, che gli dauano l'heresie de gl'Origenisti, e le asprissime scisme: & in questi tormenti mostrandosi tutta sitibonda di esser ristorata, e solleuata, e della conuersione di tante Anime, che s'attrouauano sù la carriera dell'eterna perditione, congrega vn Concilio, che fù il Constantinopolitano secondo, per congregare in esso l'acque della Diuina sapienza, e con esse estinguersi l'ardente sete. L'anno dunque 553. sedendo sopra il soglio di Pietro Vigilio sommo Pontefice, & imperando sul trono de Cesari Giustiniano il vecchio, conuennero 165. Vescoui, frà quali vi erano quattro Patriarchi, cioè Eutichio Constantinopolitano, Apollinare Alessandrino, & Eustochio Gierosolimitano, quale però non interuenne in persona, ma per suoi Legati, dice il Cardinal Belarmino. Ma il sommo Pontefice non conuenne con la sua presenza, nè per Legati, impercioche in Constantinopoli le afflittioni d'vna infermità li trattennero i passi.

Bellar. de Cõc. & eccl. l. 2. c. 5.

132 Ma la causa di congregar questa sacra Sinodo fù l'heresia di Origene, che inferiua molto contro la Chiesa; qual heresia fù condennata insieme con esso Origene, e Didimo, & Euagrio suoi seguaci, auanti, che si trattasse delli trè Capitoli, che fù la causa secondaria del ragunar il detto Concilio, in cui per le dette due cose furono celebrate due Attioni. Ma quando per il celebre nome di Origene si poneua in questione, se conueniua ferire con anatema quelli, che già nell'occaso della morte erano rimasti sepolti, Eutichio, mirando l'ambiguità de Padri, che teneuano la loro mente in bilancia, disse, hauersi nella sacra scrittura l'esempio in prattica; impercioche il Rè Iosia non solo vccise li Sacerdoti, li quali s'inchinauano con adorationi sacrileghe à Demonij, mentre viueuano, ma anco doppo la loro morte fece aprire li loro sepolchri, e diede alle fiamme le loro ossa, acciò dalla bocca dell'istessa morte spiccasse nel suo modo la cõfessione della verità delli loro delitti, per li quali si rendeuano degni di

2. Paralip. 34. 5

Digitized by Google

esser castigati fino sotto alla giurisdittione dell'istessa morte; indi ne seguì la condennatione, e che anco Vigilio sommo Pontefice con particolar Decreto dannasse Origene, n'è testimonio il Cassiodoro.

133 Si riferisce sommariamente la causa de tre Capitoli. I. Si trouauano ne' scritti di Teodoro Vescouo di Mopsuestia Città della Cilicia registrati molti errori Nestoriani. II. Teodoreto Vescouo di Ciro era notato di hauer scritto alcune cose, le quali haueuano del Nestorianismo, e ch'erano contrarie alla Sacra Sinodo Efesina, e principalmente à S. Cirillo Alessandrino, il quale in esso presiedeua in vece di Celestino Papa. III. L'Epistola d'Iba Vescouo di Edessa, che scrisse à Mari Persiano, costaua da suoi caratteri esser Nestoriana, e di confutare la Maternità della Genitrice di Dio Maria sempre Vergine. Questi sono li tre Capitoli, dalla condennatione de' quali, da Giustiniano Imperadore incautamente, & imprudentemente promulgata, ne corsero grandissimi mali, e l'istessa Santa Chiesa da vn crudele, e continuo Scisma fù trauagliata, & afflitta: imperciòche la cōtesa non era circa a gli errori, & heresie, già per il passato superate, e condennate, ma delle persone, le quali, hauendo abiurato esse heresie nel Concilio Calcedonense, e conseguentemente, come Ortodosse, non condennate, essendo rimaste defonte, molti cattolici, e l'istesso Vigilio, come in difesa dell'istesso Concilio Calcedonense, in pregiudicio del quale la dannatione delli tre Capitoli con il notato nome de gli Autori pareua esser stata ordinata dall' Imperadore, fecero resistenza. Ma quando poi, dice il Cardinal Baronio, si vidde la verità nelle sue chiarezze, e già suelata, non essersi con la condennatione de tre Capitoli punto derogato al detto Concilio, la Sede Apostolica approuò, e ritenne la sentenza promulgata con l'Imperial editto, & in oltre confermata da questa sacra Sinodo, e fù seguita, & abbracciata da tutti i Cattolici: e quelli, poiche ad essa fecero fronte, e tennero il contrario, furono hauuti, e regettati come Scismatici; non essendo però in quell'interuallo, auanti l'vltimo assenso della Sede Apostolica, giudicato delitto la difesa de tre Capitoli.

Baron. Annal. an. 646.

134 In questo mentre gli difensori de gli tre Capitoli ancora mostrauano di combattere per la Sinodo Calcedonense, volendo che non fosse in niuna cosa diminuito: ne si opponeuano all'editto dell'Imperadore contra i tre Capitoli, in maniera, che pretendessero douersi difendere gl'errori di Teodoro, ò d'Iba, ò di Teodoreto con ragione cōdennati, imperciòche similmente da essi erano rifiutati, & esecrati, ma haueuano imbracciato lo scudo della difesa delle persone, pretendendo, che non si douesse condennare Teodoro Mopsuesteno, perch'era manifesto, esser lui morto nella communicatione cattolica, non condennato da Padri, e nè meno Iba, ò Teodoreto, li quali, poiche hebbero dannate l'heresie, erano stati riceuuti dal Concilio Calcedonense. Questi propugnatori furono ben sì in alcun tempo profumati con lodi, mentre hebbero per guida Vigilio sommo Pontefice, & in altro tollerati, fino che si aspettò la deliberatione della sacra Sinodo; ma poi finalmente in tutto reprobati, quando condennando questa sacra Sinodo gli trè Capitoli, & approuando Vigilio, e Pontefici successori l'istessa Sinodo, essi rimasero sedendo con la

loro opinione in capo alle riue della perditione sù la pietra della propria ostinatione.

135 Nota il Cardinal Baronio, che gli Atti di questa Sinodo non sono in tutto legitimi, ma in gran parte finti, in alcune cose tronchi, & in altre accresciuti; onde quelle cose, che si narrano della morte di Cirillo Vescouo Alessandrino nella lettera scritta sotto nome di Teodoreto à Giouanni Antiocheno contra l'istesso Cirillo già morto, furono inuentate, & aggionte da qualche heretico Eutichiano, come raccoglie l'istesso porporato Annalista. E tra le cose leuate da gl'istessi Atti è stato il libello di Vigilio Sommo Pontefice, mandato al Sinodo, ch' egli chiamò decreto, nel quale circa li tre capitoli determinò, douersi così gli errori di Teodoro, come quelli di Teodoreto, ed'Iba rifiutare, & anatematizare, come di sopra habbiamo anco accennato, ma non esser il douere, che si faccia ingiuria alcuna alle persone, essendo state dal Concilio Calcedonense riceuute.

Baron. Annal. an. 553.

136 Ma in questo Concilio tacendosi quello fù espresso dal Papa, si recitò la sentenza contra Teodoro Mopsu:steno, el'Epistola d'Iba, egli scritti di Teodoreto contra S. Cirillo. E finalmente furono espressi dodeci anatematismi contra l'heresie di Nestorio, e di Eutiche, e contra de tre Capitoli, sottoscriuendo tal sentenza i Vescoui, e primieramente Eutichio Vescouo Constantinopolitano, poi Apollinare Alessandrino, e Domno Antiocheno, e Legati di Eustochio Vescouo Gierosolimitano, e sono i nomi de Vescoui tra tutti cento sessanta cinque,

137 Ma quì si deue ponderare, che ricusando Vigilio di portarsi alla Sinodo, non fù à ciò costretto, con essergli assegnato secondo il commun costume qualche termine perentorio: nè gli fù vietato il dare la sentenza mentre pendeua la Sinodo nella causa, che si doueа discutere. E di più sapendo il Concilio esser nulli i Decreti Sinodali senza il consenso del Sommo Pontefice, acciò si potessè pretendere in qualche forma di hauer l'inchino del volere di Vigilio, & il suo assenso in ciò, che diffinissero de gli tre Capitoli, posero nella sentenza, ch' esso li haueua condennati con scritti, e senza, se bene tacessero quello, ch' egli haueua determinato nel suo Decreto, fatto, come di sopra si è detto, in difesa de medesimi Capitoli; perche già sapeuano non potersi annullare da qualunque Concilio il giudicio del Pontefice Romano.

138 Ma alcuno dirà, che questo Concilio non solo non fù Ecumenico, ma che nè meno meritò il nome di priuata Sinodo, come raccolto contra il volere del Sommo Pontefice, e per essersi data la sentenza contra i di lui Decreti. Dirò con Niceforo, con cui conuiene il Cardinal Bellarmino, che finalmente Vigilio Sommo Pontefice confermò per vn libello questo Concilio, quale diuenne poi Ecumenico dopò che fù approuato da altri sommi Pontefici: e se dopò tale confermatione non lo celebrassero in quella eminenza quanto gli precedenti Concilij generali, ciò auuenne, imperciochе non parue in questa parte così nobile come gli altri, non essendosi in esso trattato de dogmi della fede, come in quelli, ma solo delle persone, come pondera fra gli altri San Gregorio Papa, il quale in diuerse lettere fà mentione dell'appro-

Nicef. l. 17. c. 27 Bellar. de Cōc. & eccl. l. 1. c. 5.

Digitized by Google

S. Greg. Papa li. 3. ep. 37. & li. 1. ep. 16. & ep. 24. uatione di questo Concilio: & inuiò a gl' Ibernesi vn libro scritto da Pelagio Papa, suo predecessore circa tal materia. E della sua approuatione l'istesso San Gregorio così scrisse à Giouanni Vescouo Constantinopolitano: *Quintum quoque Concilium pariter veneror, in quo Epistola, quæ Iba dicitur, erroris plena, reprobatur: in quo Theodorus personam Mediatoris Dei, & hominum in duabus subsistentijs separans, ad impietatis perfidiam cecidisse conuincitur: & in quo scripta quoque Theodoreti, per quæ Beati Cyrilli fides reprehenditur, ausu dementiæ prolata reperiuntur. Cunctas verò, quas præfata veneranda Concilia prorsus respuunt, respuo, quas venerantur complector.* E scriuendo à Sabino Suddiacono, e parlando di questa Sinodo Constantinopolitana, celebrata dopò la Calcedonense, dice; *Synodus, quæ post eam generaliter facta est, idcirco à nobis recipitur, quia einsdem Synodi Chalcedonensis scilicet in omnibus sequax, honorem illius, auctoritatemque custodit.* Idem l. 2. ep. 10 Indi. 11.

Il Concilio Generale sesto, Constantinopolitano terzo.

139 Sitio: Christo per mostrare, & esprimere la sua ardente sete della commune salute, e della pace, e difesa della sua Santa Chiesa, spedisce per Agatone suo Vicario in terra molte lingue Apostoliche per celebrar il sesto Concilio Generale: e tanto maggiore era la sua sete quanto grande era l' offesa, e l' affronto, che se li facea da gli empij, negandogli in esso due volontà, che erano in esso come due bellissimi occhi, e ammettendogliene vna sola, cioè la Diuina, come dice Alfonso de Castro; non volendo, che quei due occhi, vno Diuino, l'altro humano, potessero stare vniti nel Supposito del Verbo dell' eterno Padre: però con le loro maledette lingue pretendeuano di cauargliene vno, cioè la Volontà humana, quasi mostrando di voler far guercio, e monocolo quel Dio humanato, mentre essi con questa bestemmia si constituiuano Monoteliti.

Alf. de Castro l. 1. v. Christus.

140 Questo Concilio fù celebrato in Constantinopoli l'anno duodecimo dell' Imperio di Constantino quarto, come attesta Paulo Diacono nella di lui vita: nel terzo di Agatone sommo Pontefice, quale secondo il Baronio fù l'anno di Christo seicent' ottanta, e principiato nel medesimo anno il settimo giorno del Mese di Nouembre: secondo il Bellarmino del 681. e conforme all'opinione di Psello del 685. il quale pone 119. anni trà la quinta, e sesta Sinodo generale. Mà che in esso Concilio si noti alle volte l'anno vintesimo ottauo di Constantino, non è errore d' impressori, come giudica Illirico: impercioche, se bene Constantino non imperò dopò la morte del Padre se non diciasette anni, nondimeno strinse il scettro, & esercitò l'imperial dignità molti anni insieme

Apud Bellar. de Cõc. & eccl. l. 1. c. 5. Baron. Annal. an. 680. Apud Bellar. vt sup. Illiric. Centur. 7. c. 9.

me con suo Padre, come significa il Zonara, mentre dice, che da esso Padre fù coronato auanti la sua partita nella Sicilia; sì che il Concilio numera gli anni di Constantino dalla prima coronatione, e Paolo Diacono dalla morte di Costantino suo Padre.

141 Ma il numero de Vescoui, che furono al sacro Concilio, diuerso da diuersi viene annotato. Che fossero ducento, & ottanta noue, nelli Annali greci tanto appresso Cedreno, quanto appresso Teofane è asseuerato, Fotio nell'Epistola, ouero libello de Sinodi ne numera cento sessanta, ma cento cinquanta Paolo Diacono. Teodoro Balsamo ne pone cento settanta vno. Ma nell'vltima Attione della medesima Sinodo, numerando gli Vescoui
Apud Baron. Annal. an. 680. con gli Legati, Preti, e Diaconi, si trouano sottoscritti cento sessanta sei: se bene nell'esordio di essa Sinodo si mirò molto minor numero, non hauendo tutti gli Vescoui potuto peruenire in sì breue spatio di tempo a Constantinopoli.

142 Celebrò S. Agatone Sommo Pontefice in questo medesimo anno 680. vn Concilio generale in Roma contro gli Heretici Monoteliti di cento vinticinque Vescoui: qual terminato, essendo quel nobilissimo consesso de Padri in somma concordia, & vniti con i vincoli d'oro della carità di Christo, quelli, che furono eletti, e determinati da quella sacra Sinodo, e dalla Sede Apostolica per Legati, si partirono per Constantinopoli nel tempo dell'estate, sofferendo volentieri i gran calori della staggione, acciò quelli della obbedienza alla Chiesa, e del zelo della Cattolica fede, che portauano ne' loro cuori contra la canicola dell'heresia, e dell'empietà, hauessero i suoi gloriosi colpi a riformare gli mali costumi, & ad incenerire gli errori: & il loro arriuo in quella Città fù al fine del Mese di Agosto, ò al principio di Settembre, come si raccoglie dall'Epistola, ouero dall'editto dell'Imperadore, scritto auanti ch'essi ponessero il piede in Constantinopoli a Giorgio Patriarca, acciò conuocasse gli Vescoui Metropolitani al Concilio. E dice Anastasio Bibliotecario, ch'entrando essi Legati alli 10. del Mese di Nouembre nella città, prosperandogli il Sommo Iddio, & accompagnandoli il Prencipe de gli Apostoli, l'Imperadore Constantino gli accolse nell'Oratorio entro al Palaggio, doue essi gli presentarono le lettere del Pontefice: e gli somministrò quanto fù bisogno per il loro sostentamento nella casa detta Placidas: e furono inuitati vna Domenica alla Chiesa della Madre di Dio, detta in Balchernis, e corteggiati con grandissima festa, & honore, hauendo mandato l'Imperadore ad essi dal Palaggio con i sproni della grandezza dell'animo suo i Caualli nobilmente adornati.

143 Il luogo destinato al Concilio fù, sì come affermano gli Atti, il Segretario del Sacro Palaggio, cognominato Trullo, che secondo a noi è l'istesso che Cupola. La Sessione fù disposta come anco nel Concilio Calcedonense; sì che nel luogo più degno, cioè dal lato sinistro sedessero i Legati della Sede Apostolica, e dall'altro il Vescouo Constantinopolitano, l'Antiocheno, & il Legato della Sede Alessandrina: e secondo ciò noi scorgiamo, essere gl'istessi Legati i primi a proferire la sentenza, a sottoscriuere, & a far spiccare dalla loro autorità somiglianti attioni, proprie di chi

Digitized by Google

porta l'honore del primato. In luogo più eminente staua Constantino con suoi Magistrati, e nel mezo (conforme all'vsato costume) i Sacrosanti Euangelij, che rappresentauano l'Autore di quelli Giesù Christo, sopra vn'adornata sedia. De Patriarchi, furono presenti Giorgio Constantinopolitano, e Maccario Antiocheno; e gli altri due, cioè l'Alessandrino, & il Gierosolimitano, per loro Legati: Giorgio Monaco per la Sede Gierosolimitana all'hora vacante, e Pietro pur Monaco per la Sede Alessandrina, che similmente vacaua.

144 In tal forma essendo disposte le cose, diedero principio i Legati della Sede Apostolica ad innalzar la verga della loro lingua per sferzar gli heretici: perche prima significando la cagione della loro venuta, diedero in lamenti, come quattro Patriarchi della Sede Constantinopolitana, cioè Sergio, Pirro, Paolo, e Pietro, e con essi Ciro Patriarca Alessandrino, e Teodoro Vescouo di Faran, douendo esser le mistiche, & occhiute ruote, per portar in trionfo il maestoso, e risplendente carro della Santa Chiesa, da essa si fossero sottratti, per lasciarla a i temerarij colpi, introducendoli l'Heresia d'vna sola volontà, & operatione in Christo; e fecero instanza, che fosse significata, e scoperta l'auuelenata radice, & origine di sì mostruosa nouità. L'Imperadore dunque accingendosi a i comandi, e dicendo, che se ne rendesse la ragione a' Legati della Sede Apostolica, rispose Maccario Vescouo Antiocheno, capo del deforme mostro dell'empia setta, e con esso altri, li quali trattauano la causa della Chiesa Constantinopolitana, non essersi da loro introdotta veruna nouità, ma publicate le cose raccolte da Concilij, e da Padri. Ciò vdendo l'Imperadore, soggionse, che non hauerebbe permesso, che Maccario sedesse nel Concilio, in cui prima non prouasse le cose, che haueua proposte; il che egli promise di fare: e richiedendo, che gli fossero portati dal Patriarcato i volumi, ne' quali erano scritti i cinque Concilij Ecumenici: e quelli recati, fù da Stefano discepolo di Maccario letto l'Efesino, e peruenendosi al luogo di Cirillo, oue dice; *Est enim eius omnipotens voluntas*, Maccario con il carattere di bestia sù la fronte non si vergognò di affermare, che quel luogo fosse testimonianza d'vna sola volontà in Christo. Ma sì da Legati della Sede Apostolica, sì da altri, come anco da Giudici, detti *cognitores*, fù dimostrato, che Maccario con temerario ardire sinistramente lo intendeua, e torceua quel retto detto di Cirillo: essendo già manifesto dall'Apostolica tromba di tutta la Chiesa, che il Santo parlò della natura Diuina, che il Figliuolo hà commune con il Padre, e con lo Spirito Santo: e proseguitosi a leggere il rimanente del Concilio Efesino, dopò che furono consumate in questo molte hore, si differì la lettione de gli altri Sinodi Ecumenici alla seguente Attione: e sù questo punto fù terminata la prima.

145 Si celebrò nell'istesso luogo a' dieci di Nouembre la seconda Attione, trouandosi presenti, come alla prima, l'Imperadore, i Magistrati, e Vescoui: e la lettione fù del sacrosanto Concilio Calcedonense, per vedere in questo Specchio lucente, s'era vero quello, che

lo

Digitized by Google

lo sfacciato Maccario Vescouo Antiocheno si era vantato, cioè, trouarsi ne Sinodi Vniuersali l'heresia de Monoteliti, & in quelle stelle de Padri sì Sauij, che coronauano la Sposa di Christo, cioè la Chiesa, macchia sì nera. Et ancorche il Concilio Calcedonense fosse assai prolisso, s'impiegò nondimeno tutta questa Sessione in leggerlo; ma non si trouò in esso nulla, che potesse seruirgli di scudo, per opporsi contro la Fede Cattolica. E quando si venne à gustare il fauo di miele dell'Epistola, vscita con la sua dolcezza da quel forte, e Santo Leone Pontefice, nella quale sono espressamente predicate in Christo due operationi con due nature, i Sansoni della Sede Apostolica, cioè i Legati, che difendeuano le dolcezze del morto Leone, fecero vn aspro rimprouero à Monoteliti, come hauessero così vergognosamente mentito, dicendo che in quelli Atti Sinodali fosse affermata vna sola operatione, e volontà in Christo, e che quei sì riueriti, & auttoreuoli fogli portassero sì sconci, e praui caratteri contra la Santa Fede, e sourana auttorità. Perciò tutto confuso il Monotelita Maccario, ricorse ad vn luogo di S. Dionisio Areopagita, pur da se malamente inteso, ma non fù pietra di refugio all'astuta, e temeraria volpe.

146 Ragunatisi poi nel medesimo modo per la terza Attione à tredeci dell'istesso Mese i Vescoui, l'Imperadore, e Magistrati, si recitorono le Attioni della quinta Sinodo, e leggendosi nel principio l'Epistola di S. Menna Vescouo di Constantinopoli à Vigilio Papa, vi si trouò scritta vna sola volontà. Ma i Legati Apostolici leuatisi in piedi, gridorono, e dimostrorono, esser il volume falsificato da Monoteliti, & aggionta quell'Epistola, ò libello sotto nome di Menna à Vigilio, quale nelli Atti veri, e sinceri non si troua. Riferiscono gli Atti, che l'Imperadore, e Giudici, & alcuni Vescoui, aprendo il libro, vi trouorono certe cose aggionte da capo senza i soliti numeri, e di più vi si discerneua la fraude per la diuersità del carattere; si che ardirono quei vccelli di rapina anco con le loro penne, nascoste sotto quelle di colomba, rapire à Christo la volontà humana, concedendogli solo la Diuina. Onde non trouatosi nulla ne Concilij Ecumenici, che seruisse di vncino alli Monoteliti, per tenersi forti alla loro fragile fabrica di confusione, come haueua detto quel ciarlone di Maccario Antiocheno, rimaneua, come dissero i Vescoui, e Giudici conoscitori, ch'esso Maccario prouasse, potendo, il suo detto con l'auttorità de Padri, com' egli haueua con gran follia promesso; se bene la sapienza, e parole di quelli non poteuano hauer luogo su quella sua maledetta lingua.

147 Si lessero à 15. del medesimo Mese di Nouembre nella quarta Attione ad instanza di Giorgio Vescouo di Constantinopoli le lettere di Agatone Papa, e del Concilio Romano, recate in lingua greca.

148 Si ragunorono li Padri la quinta volta li 7. di Decembre con l'Imperadore, e con Magistrati; e Maccario propose due volumi, ne quali egli asseriua contenersi testimonij, che dimostrauano, esser vna sola volontà in Christo, e si esposero alla lettione.

149 Con l'interuento de gl' istessi alli 12. del medesimo Mese si celebrò

la

Digitized by Google

la sesta Attione, e l'istesso Maccario presentò vna scrittura, in cui erano registrate, come affermaua, l'altre testimonianze de Padri circa ad vna sola volontà in Christo. Ma per collocare la verità frà le sue chiarezze, e si vegghino i suoi splendori, con quali si venisse à conoscere tali testimonianze, esser state da gli heretici troncate, e scemate, e che nel purissimo vino della vera Sapienza era stato posto da essi l'amaro fiele della loro falsa dottrina, che non poteua seruire ad estinguere la sete del corpo mistico di Christo, i Legati Apostolici fecero instanza all'Imperadore, che lui si recassero i libri del Patriarcato di quella Città, e fossero riscontrati con i prodotti da Monoteliti; il che fù differito all'altra Attione, che successe l'anno seguente.

150 L'anno 681. à 13. di Febraio si celebrò la settima Attione nel predetto luogo detto Trullo, alla quale interuennero, anche l'Imperadore, e Magistrati, e primieramente da Legati della Sede Apostolica si presentorono i luoghi de Santi Padri, ne quali si affermauano in Christo due volontà, e due operationi, e poi quelli delli heretici, che asseriuano il contrario, e si ordinò, che con ogni esattezza si confrontassero cō volumi del Patriarcato da Giorgio Vescouo di Constantinopoli, e da Maccario Antiocheno alla presenza d'altri Vescoui, come fù eseguito.

151 Nella ottaua Attione, che fù alli 7. di Marzo, Giorgio Patriarca, fatta la relatione della verità de luoghi citati da Legati Apostolici, alla presenza di tutti protestò di confessare con gl'istessi Santi Padri due volontà, e due operationi in Christo, alla di cui confessione tutta la Sacra Sinodo aderì, eccettuati Maccario, e Stefano Abbate suo discepolo, quale fece vna temeraria protesta di non far già mal partita dalla contraria opinione, ancorche fosse tagliato à pezzi; ne si arrossì, per stabilire quello empiamente credeua, ch'era stato quello, che haueua corrotto, e falsificato i scritti de Padri. Dopò tutti Teodoro Vescouo di Melitina, sotto spetie di rusticità, nel dire il suo parere presentò vn libello da leggersi nel Concilio, il cui contenuto era, non esser necessario determinare cosa alcuna circa la fede, eccettuato quello, che si era già stabilito ne Sinodi Ecumenici; e perciò douersi tacere le due volontà in Christo, & esser sufficiente il confessare vn Operatore in due nature. Ma l'Imperadore li dimandò, chi gli hauesse suggerito dette cose, rispose di hauerle hauute da Stefano Abbate Monotelita, compagno di Maccario Vescouo Antiocheno. Dipoi tutti gli altri Vescoui diedero i loro voti à confermare la vera sentenza circa le due volontà secondo gli scritti di Agatone Sommo Pontefice, eccettuato Maccario con suoi.

152 La Sacra Sinodo, considerate, e ponderate tutte le cose, disse: non conuiene à gli Ortodossi deflorare in questa maniera le voci de Santi Padri, più tosto ciò è proprio de gli heretici. Maccario Antiocheno disse: io hò detto ancora, perche cercando di stabilire la mia intentione, in questo modo hò deflorato. E la Santa Sinodo esclamò: si è già manifestamente dimostrato heretico: al nuouo Dioscoro si conuiene l'anatema: in questa maniera si sij deposto, si mandi fuori il nuouo Dioscoro: mal'anni al nuouo Dioscoro: meritamente dal Vescouato si sij alienato;

nato, onde alli 8. di Marzo il Conci-
lio diede la sentenza contra Macca-
rio, & il suo discepolo Stefano. A
ciò si deue aggiungere quello dice
Anastasio Bibliotecario. In quell'
hora la Santa Sinodo assieme col
Prencipe comandò, che gli fossero
leuati gli ornamenti Sacerdotali. E
trattoli auanti Basilio Vescouo
Cretense, gli tolse l'Orario; e gli al-
tri, anatematizandolo, diceuano:
vada fuori del Concilio, e lasci il suo
trono: & i Chierici Romani à forza
discacciorono dall' istessa Sinodo
Stefano suo discepolo. Nel qual pun-
to caddè in mezo del popolo con
marauiglia di tutti gran quantità
di nerissime tele di ragni; la qual
cosa auenne per essersi scacciato il
succidume dell' heresia, e che erano
già caduti, come velenosi ragni, con
le fragili tele de loro vani, e temera-
rij dissegni quei empij heretici, con
che haueuano formato la volubile,
e fragile ruota della loro fortuna,
ò per dir meglio la fabrica del loro
precipitio; onde si vnirono col Di-
uino aiuto le Chiese, mentre si deb-
bellorono gli autori delle Scisme.

Anast. Biblioth. in Agath.

153 Si celebrò à diciotto dell'istes-
so Mese di Marzo la decima Attio-
ne, nella quale si riscontrorono pri-
ma i luoghi de Santi Padri, allegati
nelle lettere della Sede Apostolica,
e del Concilio Romano sotto al sa-
cro impero di Agatone Pontefice,
con volumi del Patriarcato, e furo-
no trouati reali, e nella loro candi-
dezza, e che si conueniuano perfet-
tamente con libri Greci. Dipoi si
lesse la confessione della fede di Pie-
tro Vescouo Nicomediense, con la
quale egli si ritrattò, e fù ricono-
sciuta per Cattolica.

154 Alli vinti dell'istesso Mese si
fece l'vndecima Attione, nella qua-
le fù letta ad instanza di Teodoro
Legato della Chiesa di Gierusalem-
me l'Epistola di S.Sofronio Vescouo
di quella; e scorgendosi da suoi pu-
rissimi caratteri in tutto conforme
à Sacri dogmi, i Legati della Sede
Apostolica proposero, che si reci-
tassero gli scritti del predetto Mac-
cario, e di Stefano suo discepolo, ac-
ciò alli splendori di quella si scor-
gessero maggiormente le nere, e
deformi macchie di questi. Se ne
lesse parte di alcuni, & hauendoli
trouati ripieni di horrende bestem-
mie, e di mostruose heresie, il Con-
cilio ordinò, che più oltre non si an-
dasse per l'horrida selua di quella
lettione, per non scoprire più horri-
bili mostri.

155 Nella duodecima furono let-
te due lettere di Sergio Vescouo già
di Constantinopoli, vna scritta à Ci-
ro Vescouo di Alessandria, e l'altra
ad Honorio Papa con la risposta
dell'istesso Pontefice.

156 Nella Attione tertiadecima,
celebrata à 28. dell'istesso Mese di
Marzo, di nuouo conuennero i Pa-
dri, da quali si fulminò la sentenza
contra gli heretici Monoteliti, Ser-
gio, Pirro, Pietro, e Paolo, già stati Ve-
scoui di Constantinopoli, Ciro di
Alessandria, e Teodoro di Faran; à
quali l'altro empio Teodoro, già
deposto dalla Sede Constantinopo-
litana, e poi recuperandola, aggion-
se Honorio Papa, leuando il mali-
gno il suo nome. Ma la fraude si fece
euidentemente manifesta per l'istes-
sa sentenza del Concilio, che fù la
mano distesa, che leuò il velo; come
pur anche Agatone professò con
ogni fermezza, e replicò di non ha-
uer già mai alcuno de suoi prede-
cessori peccato contra la Fede Cat-
tolica in vn minimo punto; e poi, le
dure, & aspre catene delle contume-
lie, & imposture, con le quali gli
per-

Digitized by Google

perfidi Herodi delli nemici della Fede, e della Sede Apostolica han voluto legare i Pietri, dall'Angelo del gran Conseglio, cioè da Christo sono state sempre spezzate, e nella libertà, e fuori delle carceri oscure delle fraudi, e malignità, frà i splendori della verità hà fatto comparire la loro innocenza.

157 Nell' Attione quartadecima gli Padri congregatisi in vno, si lessero alcune carte, mandate dall' Imperadore alla Sacra Sinodo, trà le quali principalmente si lesse l'Epistola di Sergio già Vescouo Constantinopolitano à Ciro Vescouo Alessandrino, & insieme quelle, ch'erano ad essa ànesse, di Mēna, scritte sotto nome di Vigilio, & vn altra dell' istesso Sergio ad Honorio Romano Pontefice, cauata dal Codice, formato à nome dell'Imperadore da Giouanni Patritio; e poi vna di Honorio all'istesso Sergio; quali lettere confrontate con i Codici del Patriarcato, e trouatele in niun punto discordanti, di nuouo si declamò contra Maccario dalla Sacra Sinodo, che come indegno non più si trouasse à sedere con gli altri in quel nobilissimo consesso. Et all'hora gli Vescoui, e Chierici della Siria fecero instanza, che in suo luogo fosse surrogato vn altro Vescouo Antiocheno.

158 Si ragunò alli due d' Aprile il Concilio nel sopradetto Segretario di Trullo, oue si lessero gli scritti d'vna sola volontà in Christo, attribuiti à Mēna, & à Vigilio Papa; ma essendo conuinti suppositi, e fititij, furono anatematizati, non essendo già mai stati li detti due personaggi contaminati per verun fermento di heresia.

159 Si celebrò la quintadecima Sessione li 26. del detto Mese di Aprile, nella quale fù trattata, & & agitata la causa d'vn certo Policronio Prete, e Monaco Monotelita, il quale lasciatosi scuoter il ceruello, e la mente dal Demonio con false visioni, e riuelationi, haueua sedotti molti, dicēdo, esser stato ammaestrato da gli Angeli circa d'vna sola volontà in Christo; se bene il Demonio era stato quello, che fuori per il criuello della sua mente ingannata gli haueua fatto scorgere vn Sole sì apparente, e falso, con cui gli faceua anco credere, come vnico Sole, vna sola volontà nel nostro Redentore; e per ciò prouare si proferse al Concilio di risuscitare vn morto, ponendogli sopra di quello la carta, che conteneua la sua perfidia, mentr'egli meritaua sopra egli istesso il bastone di Gielli discepolo del Profeta Eliseo, insufficiente à far risorger i morti, ma ben sì i viui dalla loro pazzia. Il che essendosi fatto in luogo publico nel cospetto de Vescoui, e de Giudici, e di molto popolo (il che fù permesso da Padri, per leuar la gente dall'inganno, peruertita dal falso Monaco) & hauendo lo stolto vecchio per lunghissima hora susurato trà se stesso sopra il cadauero, non hauendo già i miracolosi fiati d'vn Eliseo, ma gli auuelenati fischi del serpente infernale al cuore, il morto restò morto, quasi non osando risorgere per terrore della sua horrenda bestemmia; onde à suo mal grado confessò di non potergli dar il ritorno dalla morte alla vita, & il popolo gridando contra di lui, diceua: *Nouo Simoni anathema, Polycronio seductori populi anathema.* E rientrati di nuouo gli Vescoui nel luogo del Concilio, d'onde erano vsciti per tale spettacolo, stando il perfido nella sua bestemmia più che pertinace, fù

4. Reg. 4. 31.

Apud Baron. annal. an. 681.

fù scommunicato, e deposto dalle Sacerdotali funtioni, e da ogni altro vfficio.

160 Seguì poi la sestadecima Attione, celebrata li noue del Mese di Agosto in cui fù vdito vn proteruo Monotelita, che dicea, esser venuto ad addottrinar il Concilio, per hauer trouato questo modo di porre in concordia i Monoteliti, e Cattolici, cioè, che si affermasse in Christo due operationi, & vna sola volontà. Et interrogato dal Concilio, egli disse, che Christo haueua lasciato la volontà humana con la carne, e con il sangue al tempo della Croce. Ma subito fù condennata tal propositione come Manichea, ed egli con essa, & anco fuori fù scacciato. Et essendosi queste cose condotte à fine, seguirono appresso le consuete acclamationi all' Imperadore, ad Agatone Papa, & à tutto il Concilio, e si anatematizò ciascuno de nominati heretici.

161 Gli vndeci del Mese di Settembre si celebrò la decima settima Attione, e si lesse in publico il Decreto della Fede Cattolica, col quale quei venerabili Padri confermorono gli altri cinque Concilij Generali, e si recitorono i loro Simboli, & vltimamente si aggionse la condennatione de gli heretici Monoteliti secondo l' ordine dato dal Sommo Pontefice, e dal Concilio Romano, e con ciò si pose termine all' Attione, quale da ciascun Vescouo fù sottoscritta.

162 La decima ottaua Attione, che fù l'vltima, si celebrò à sedeci dell' istesso Mese di Settembre, con l'interuento di Constantino Imperadore, à cui furono date fauste, & honoreuoli acclamationi, e degne di Prencipe Cattolico, e si lesse vn Sermone, in cui si commendaua il medesimo Imperadore, col quale l'istesso Santo Concilio di nuouo professò di seguire l'Epistola di Agatone Pontefice, e le lettere Sinodali del Concilio Romano nella difinitione della Cattolica verità con queste parole: *Agathonis Sanctissimi Patris nostri, & Summi Papæ dogmaticis litteris, ad vestram fortitudinem missis, consentientes &c.* Poi fauellorono di Agatone con grandissimo honore; dicendo frà l'altre cose, che scriuendo egli le predette Epistole, San Pietro haueua parlato per lui. E per la confermatione fù scritta da esso Concilio vna lettera Sinodale ad Agatone, *tamquam*, come si legge, *Primæ Sedis Antistitem Vniuersalis Ecclesiæ, stantem supra firmam fidei petram*. Finalmente seguì l' editto dell' Imperadore circa alla Fede Cattolica, che vniuersalmente risuonò alla sua gloria.

163 Aggionge Anastasio, che leuorono dalle Sacre, & Ecclesiastiche memorie, distici nominate, i nomi de Patriarchi, e le figure loro dalla Chiesa, e da suoi fori, e da qualunque altro luogo, cioè, di Ciro, di Sergio, di Pirro, per causa de quali fin ad hora questo errore hà pullulato contra la Fede Cattolica dalle auuelenate radici, che haueuano sì empiamente fondate nella terra Santa della Christiana Religione. *Anast. in Agath.*

Digitized by Google

Il Concilio Generale settimo, Niceno secondo.

164 Sitio: Ritrouandosi il terreno della Cattolica Religione molto diseccato, e guasto dall'heresia de gl' Iconoclasti contra le Sacre Imagini, e d'altri empij persecutori, il corpo mistico di Christo, cioè la Chiesa, su la Croce di tante afflittioni, ardeua di sete, che fosse posto rimedio à tanti mali, & à tanta aridità di deuotione, e di fede; e perciò ordinò, che in vn general Concilio si effondessero l'acque della Diuina Sapienza, con le quali si potesse estinguere la sua sì penosa sete. Questo Concilio Generale fù celebrato in Nicea di Bittinia l'anno di Christo 787. di Adriano Papa il 16. e di Constantino l'8. Ad esso conuenne Tarasio Patriarca di Constantinopoli assieme con Legati di Adriano Papa, i cui nomi sono, Pietro Arciprete, e Pietro Prete, & Abbate di S. Saba, e con quelli de Patriarchi Orientali. Ancora Tarasio condusse seco alcuni Magistrati Imperiali di singolar pietà, dottrina, & eloquenza adorni; vno de quali fù Niceforo Segretario dell'Imperadore, e suo successore nel Vescouado. Tutto ciò dice Ignatio, scriuendo ciò, che vide, & aggiongendo, che andorono à Nicea più segnalati Monaci. *Ignat. in Taras.* Et Irene Imperadrice conuocò à questo Concilio, come afferma Teofane, i Vescoui Orientali, che dopò il Concilio ragunato in Constantinopoli sotto questi medesimi Augusti, alle loro residenze haueuano fatto ritorno. E fra le altre risplendenti stelle, che coronauano il Sacro Concilio fù S. Platone, come testifica S. Teodoro Studita, il gran Teofane Confessore, di patritio diuenuto Monaco, S. Eutimio Vescouo Sardicense pur illustre Confessore, di cui si celebra ogni anno da Greci, e da Latini la memoria à gli 11. di Marzo, & altri preclarissimi Confessori, quali ancora viui impugnauano le palme, & andauano con trionfi à quella Sacra Sinodo, mentre haueuano già sofferto à tempo di Constantino Copronimo prigionie, esilij, e priuationi de Sedi per difesa della Cattolica Fede. *In vita S. Plat. Auctor vit. eius*

165 Circa il numero de Vescoui è commune parere, che fossero trecento cinquanta; ma Fotio ne numera trecento settanta sette, & il Menologio di Basilio trecento sessanta sette. Si ragunò la Sacra Sinodo alle Sessioni nella Chiesa principale di Nicea, detta di S. Sofia, e la prima fù celebrata à 24. di Settembre, nella quale Tarasio Vescouo di Constantinopoli fece risuonar il purissimo argento della sua dottrina, e sapienza in significar primieramente la cagione, per la quale si era raccolto il Concilio, e con l'istessa virtù esortò tutti à portarsi con valore contra l'heresia, confidati nella mistica porta Christo Giesù, che dice: *Ego sum ostium*, *Ioan. 10 9.* contra le porte dell inferno, ch' erano gl' inimici della Fede, per le quali tanti entrauano all' eterna perditione, animandoli con le parole dell'istesso Christo: *Et portæ inferi non præualebunt aduersus eam*. *Matth. 16. 18.* E poi a i calori delle instanze di Constantino Vescouo di Costanza in Cipri, furono introdotti i Vescoui, accusati, che portassero.

Digitized by Google

tassero il veleno dell'istessa heresia.

166 Li Magistrati fuegliorono l'orecchie d'ogn'vno ad vdire, esser state portate lettere da gl'Imperadori al Concilio, che si doueuano leggere, sì come fù fatto di ordine dell'istesso Concilio; nelle quali frà l'altre parole di esortatione alla santa Sinodo compariuano queste, che portauano fiamme di santo zelo, e sono di questo tenore: Hauendoui Iddio ragunati a stabilire le cose secondo il suo Diuino conseglio, & essendosi proposti i Santi Euangelij, li quali intelligibilmente, & à gran voce dicono; *Iustè iudicate*; siate costanti difensori della vera fede, togliete via ogni nouità di voci, e la nuoua seditione: imitando l'esempio lasciatoui da San Pietro Prencipe del Collegio Apostolico, &c. così gl'Imperadori. Appresso à ciò soggiungono delle lettere, che in questa materia haueuano riceuuto da Adriano Romano Pontefice, dalli di lui Legati recate; e comandorono, che si leggessero, come ancora quello, che gli tre Patriarchi Orientali haueano scritto per loro Legati alla medesima Sinodo.

167 Le sei prime Sessioni furono celebrate, applicate, e dirette in riceuer la confessione della fede de Vescoui, che dal Conciliabolo Efesino erano venuti à ritrattarsi, & à riconoscere li loro errori d'Iconoclasti, & in prouare da medesimi Padri del Concilio con i testimonij infallibili della Sacra Scrittura, e de Santi Padri la fede del Culto delle Sacre Imagini, con la diligente, e puntuale confutatione delle oppositioni, e con la dichiaratione, che nell'Augustissima Eucharestia sij veramente il Corpo di Christo, e non l'Imagine di esso. E si lesse, come fù nella terza, l'esempio della miracolosa Imagine del Saluatore, Crocifisso in Berito da Giudei; il qual'esempio si narra in vn antico, e verace Sermone di Anastasio appresso il Baronio. Et all'vltimo, insistendo nelle antiche traditioni, e nelle sentenze de Padri, promulgò diuersi anatema contra gl'heretici Iconoclasti, e poi seguì la sottoscrittione di tutti gli Vescoui. *Baron. annal. an. 787.*

168 Gran guasti, e lagrimeuoli danni diedero gli heretici Iconoclasti alla Chiesa di Dio, vietando con gran tirannia, e rigore, e con il braccio de Prencipi la douuta veneratione delle Sacre Imagini, come habbiamo detto sopra la quarta parola. Christo mentre in Croce ardeua di sete, non solo naturale, ma anco mistica, e spirituale, conforme alle date espositioni, della salute di tutti, dice il Sacro Euangelio, che già se ne staua ancora disteso il velo del Tempio auanti il *Sancta Sanctorum*; ma subito, che spirò l'Anima sua Santissima si diuise in due parti: *Et ecce velum Templi scissum est in duas partes à summo vsque deorsum*: *Matth. 27.51.* & in quel punto terminando la vita per amor nostro, terminò anco la sete, che haueua di veder aperta per noi la porta, e l'adito alla gloria, il che fù figurato, e significato, secondo li Santi Padri, per la diuisione del velo del Tempio Similmente mentre in questi tempi Christo nel suo corpo mistico della Chiesa haueua gran sete della salute, e conuersione di tanti empij heretici, e peccatori, le folte tenebre dell'heresia de gl'Iconoclasti, come oscurissimo velo copriuano, e nascondeuano à gli occhi de Christiani le Sacre Imagini de Santi, e sì gran Santuarij, per leuare totalmente la loro veneratione, & adoratione; ma in questo

sto

ſto Sacro Concilio, dimoſtrando Chriſto la forza, e l'efficacia della ſua Paſſione, e morte, diffondendo le ſue Diuine gratie, l'oſcuro velo di sì empia hereſia ſi diuiſe, e ſi ſtracciò, e ſi cōdennò; però ecco che nella diuiſione, e conſumatione di queſto oſcuro velo, teſſuto per mano de diabolici Miniſtri, ſi aperſe la porta, l'adito, e la via à molti Veſcoui, & ad altri per l'ingreſſo alla Chieſa, & alla ſanta penitenza, che ſi legge, eſſer ſtati accolti da Padri di eſſo Concilio.

169 Finalmente nella ſettima Seſſione fù ſtabilita la diffinitione della Cattolica Fede, & in eſſa primieramente fù fatta la confermatione de gli altri ſei Sinodi vniuerſali; d'indi fù recitato il Simbolo Cattolico con queſta profeſſione dello Spirito Santo: *Qui ex Patre Filioque procedit*. Et vltimamente ſeguì la diffinitione della Fede del vero culto delle Sacre Imagini, che fù ſcritta con queſte parole: *Definimus in omni certitudine ſicut figuram viuificantis Crucis ita venerabiles, & Sanctas Imagines propagandas, ex quauis materia paratas, congruenter in Templis Sanctis, vaſis, veſtibus, parietibus, & tabulis in ædibus priuatis, in vijs publicis habendas, quo ſcilicet per hanc imaginum inſpectionem inſpectores, ad Prototyporum memoriam veniant, & deſiderium, illiſque ſalutationem, & honorariam adorationem exhibeant oblationibus ſuffitorum, & luminum, vt antiquis pia conſuetudinis erat, imaginis enim honor in prototypum reſultat. Non tamen veram Latriam quæ ſecundùm fidem eſt, quæque ſolùm Diuinæ naturæ competit, impertiendam; igitur qui aliter docuerit, vel aliquid ex his, quæ deputata ſunt Eccleſiæ, ſiue Euangelium, ſiue figuram Crucis, ſiue Sanctas Martyrum reliquias, quas ſciuerit eſſe germanas & veras, proijcere, aut conſtitutionem Eccleſiaſticam improbè aliquid moliri auſus fuerit, ſi Clerici, aut Epiſcopi fuerint, deponi præcipimus, Monachos autem, & Laicos à Communione priuari*. A queſte coſe fù aggionta la ſottoſcrittione de Veſcoui, dell' Imperadore, e di ſua Madre Irene; e poi ſeguirono fauſte acclamationi per la ſtabilita fede Ortodoſſa, e furono aggionti gli anatematiſmi contra gl'inimici delle Sacre Imagini, tanto viui, quanto defonti.

Apud Cronol. Pontif. Franc. Carrier.

Il Concilio Generale ottauo, e Conſtantinopolitano quarto.

170 SItio: Il corpo miſtico di Chriſto, cioè la Chieſa, ſi ritrouaua tutto ſitibondo della pace, e ſalute commune, mentre Fotio perfido heretico, e ſuo perſecutore lo crucifiggeua con sì atroci beſtemmie, e tirannie fino dalla ſua Sedia Epiſcopale, che indegnamente, e con ſacrilega temerità egli occupaua, e li porgeua le amare beuande delle ſue falſe dottrine; onde à ſpegnerſi tanta ſete, per Baſilio Imperadore, e per Adriano Secondo Sommo Pontefice congregò vn Concilio Generale nella Città di Conſtantinopoli, nel quale i ſuoi Prelati compariſſero come tanti vaſi di honore con l'acque dolci della

Di-

Diuina Sapienza, e delle vere virtù. L'anno dunque 869. Basilio Augusto l'anno terzo del suo Imperio depose l'empio Fotio, il quale haueua scacciato dalla Sede di Constantinopoli il legitimo Patriarca Ignatio, e restituì in quella esso Ignatio, che già per noue anni penaua nell' esilio. Poi manda con detto Ignatio Patriarca vna Legatione ad Adriano Pontefice, per impetrare licenza d'intimare il Concilio Ecumenico; & il Papa, rimandandogli i Legati, che fù nell' anno secondo del suo Pontificato, gli fece accompagnare per i suoi *à Latere*, ch'erano Donato Vescouo Ostiense, Marino Diacono della Santa Romana Chiesa e Stefano Vescouo Nepesino, con vna lettera all'Imperadore, che portaua caratteri, ordinati alla celebratione del Concilio, & in essa frà l'altre cose approuaua ciò, che il medesimo Prēcipe hauea operato circa di Fotio, & Ignatio, scacciando l'vno dall' occupata Sede, e rendendola all'altro, ch' era il legitimo Patriarca.

171 Essendo stati i Legati della Sede Apostolica con gran benignità, e pienezza di honori accolti, incominciorono à far l' apparecchio per la Sacra Sinodo, e gli diedero principio (come si hà da gli Atti) à cinque del Mese di Ottobre, la feria quarta nella Chiesa di S. Sofia, oue furono esposti il Legno della Santa Croce e gli Sacri Euangelij. Quanto alle persone, oltre à Legati della Sede Apostolica, & Ignatio Patriarca, vi furono quelli, che teneuano il luogo de Patriarchi di Antiochia, e di Gierusalemme, e l'Imperadore insieme cō molti Patritij. Poi sedendo essi, furono fatti entrare i Vescoui gloriosi Confessori, li quali mai haueuano lasciato Ignatio all'abbandono, ma ben sì abbracciato vn gran fascio de mali per esser stati suoi fedeli imitatori, & erano dodeci, e non più; dal che si ritrahe il miserabile stato della Chiesa Orientale, doue tutti gli altri Vescoui giaceuano contaminati per l'abbomineuole communione con Fotio. Ma annouerandosi quelli, che si ritrattorono, & al Sinodo sottoscrissero, si pongono nel fine cento, e due Vescoui, così dice il Niceta. *Niceta apud Baron. Annal. an. 869.*

172 Quì dopò letta l'esortatione dell'Imperadore alla Sinodo, furono richiesti i Legati della Sede Apostolica, che douessero compiacersi di mostrare l'ordine di chi li mandaua. Alla qual petitione essi risposero, di non hauer ritrouato, che ciò si facesse in alcuna Sinodo Vniuersale con Vicarij del Papa. Ma replicando Baane Patritio, huomo primario appresso l' Imperadore, e Giudice conoscitore nella Sinodo, che lo dimandaua, non in disonore del trono Apostolico, ch'egli adoraua, ma perche erano già stati ingannati da due Legati Roboaldo, e Zaccaria, tenendo quelli il precetto d' vna cosa, e sù gli effetti ne fecero comparire vn altra, presentorono le lettere di Adriano Papa, scritte all'Imperadore, le quali conteneuano la commissione à loro data, e si lessero prima in lingua Latina, come stauano scritte, da Marino Diacono della Sede Apostolica, e da vno de Legati; e poi tradotte da vn sincero, e fedele interprete, furono lette in greco. Dopò la lettione di esse Ignatio, e Vescoui rendettero lodi, e gratie à Dio per tanto beneficio, vscito dal pastoral zelo, e paterne viscere del Sommo Pontefice. D'indi i Legati Apostolici fecero leggere le lettere de due Patriarchi Orientali, vacando la Sede Antiochena.

Digitized by Google

173 Dopò si venne à recitare il libello, che doueuano sottoscriuere tutti gli Scismatici, quali chiedeuano esser riceuuti nella Chiesa, presentandolo ad Adriano Papa, ò in suo luogo alli di lui Legati, nel quale si anatematizauano tutte l'heresie, e Fotio, e si professauano le Sinodi celebrate contra di lui da Nicolò, e da Adriano Primo Sommi Pontefici: e la sottoscrittione era questa: *Ego.... Episcopus Sanctæ Ecclesiæ.... huic professioni meæ libello facto à me Beatissimo Adriano Summo, & Vniuersali Papæ subscripsi, & testes, qui subscriberent, rogaui*. Si compose questo libello, e mandossi da Nicolò Papa à Constantinopoli per rimedio de caduti. Ma se bene all'hora non fosse riceuuto, sedendo il perfido Fotio, lo rimandò al presente Adriano Pontefice; e lettosi questo libello, e richiesta la sentenza circa di esso della Sinodo, da tutti ad vna voce fù lodato, & approuato. Fù anco letta, & approuata la difinitione delle Sedi Patriarcali sopra la depositione di Fotio, la quale conueniua con la Romana, fatta da Nicolò Pontefice.

174 Nella seconda Attione, che fù alli sette di Ottobre, comparsero assai Vescoui, li quali essendo già stati ordinati da S. Mettodio, e da Ignatio, con le dignità ecclissate, e con le virtù ad vn funesto occaso haueuano seguito Fotio; e presentando il libello di penitenza alla Santa Sinodo, qual letto, furono riceuuti con la sola impositione della mano; ordinandogli finalmente alcune penitenze.

175 La terza si celebrò à gli vndeci del detto Mese, oue, non hauendo voluto altri Vescoui, anzi Arciuescoui già caduti, accettare il libello mandato dal Sommo Pontefice, non furono ammessi dal Concilio: questi furono Teodolo Metropolitano di Ancira, e Niceforo di Nicea.

176 Fù celebrata l'Attione quarta à tredeci dell'istesso Mese, e furono condotti nel Concilio due falsi Vescoui della scelerata parte di Fotio, cioè Zaccaria, e Teofilo, li quali erano de quattro Legati, già mandati dal medesimo Fotio à Nicolò Papa insieme con Barsa Ambasciatore di Michele Augusto. Hor questi, falsamente vantandosi, e dal camino affumicato delle loro menti superbe innalzando i vani fumi per hauer vdienza dalla Santa Sinodo, di esser stati con Fotio riceuuti, & accolti da Nicolò, i Senatori iui presenti fecero instanza, che ancora si sentisse Fotio; & i Legati della Sede Apostolica con il viuo della loro auttorità à ciò opponendosi, dissero, che quelli, che vna volta erano stati condennati per sentenza de Romani Pontefici, non si doueuano più vdire, ne cadere sotto l'occhio vigilante del Concilio: pure per gratia si lasciorono entrare quelle membra recise, e stare nell'vltimo luogo; e gli Legati, e massimamente Marino Diacono, sentendo, ch'essi risuonauano con dire, che Fotio era stato riceuuto da Nicolò Papa, furono di manifesta bugia conuinti, & anche confutati con le lettere dell'istesso Pontefice, dimostrandosi, che non solo non era stato ammesso, ma anco più volte condennato. Et oltre à tutto questo, gli Legati dimandando delle Chiese Patriarcali, se fosse stato Fotio mai accettato da quelle, e rispondendo essi di nò, i buggiardi Teofilo, e Zaccaria furono scacciati à gran loro scor-

Digitized by Google

no dal Concilio, e con la loro superbia vinta, & inchinata.

177 Si fece la quinta Attione à dicianoue di Ottobre, e si ordinò per parte dell'Imperadore à Fotio, che à suo mal grado v'andasse. Et i Legati della Sede Apostolica volsero, che Fotio, come laico, fosse chiamato da laici, à quali egli protestò di esser condotto contra il suo volere, e che non hauerebbe aperta bocca, malamente vsurpando il peruersissimo huomo quel detto di Dauid:

Psal. 38. 2. *Dixi, custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea. Posui ori meo custodiam, cum consisteret peccator aduersum me*; quasi volesse con questi raggi della Diuina Sapienza, come con saette d'oro, e pretiose nell' autorità, ferire il Sacro Concilio: à cui l'istesso Concilio fece denunciare con scrittura queste parole: Imperoche tu hai in te medesimo opere di tenebre temi la Santa, & vniuersal Sinodo, congregata nel lume della verità, dubitando tu di non esser da essa scoperto, perche

Ioan. 3. 20. si legge nel Vangelo: *Omnis, qui male agit, odit lucem, vt non arguantur*

Psal. 31. 9. *opera eius. In camo, & freno maxillas eorum constringe, qui non approximant ad te*. Queste cose vdendo Fotio, protestò di nuouo di patire violenza, & essendo condotto in mezo, e per ordine de Legati della Chiesa Romana interrogato, se riceueua i decreti de Santi Padri, e se à sauij colpi del Concilio, che gli parlaua con Apostoliche lingue, sitibonde della sua salute, si rendeua, & obbediua, non diede loro risposta, hauendo la lingua obbediente al suo cuor ostinato, & empio, & in deposito per scioglierla à detti sacrilegi. E dimandato da medesimi Legati se si spiccaua dalla sua pietra di ostinatione, e s'inchinaua ad accettare le Constitutioni, e Decreti de Romani Pontefici, ne meno disse nulla, reprimendo, e tenendo le saette delle sue parole nel fodro del silentio con ingegnosa malitia, sapendo, che douendo esser auuelenate, non hauerebbero fatto colpo in quella Casa della Diuina Sapienza; & anco, perche se hauesse detto di approuare essi Decreti, e Constitutioni, sapendo egli di essere stato con essi condennato, sarebbe venuto à dare fiato alla tromba per promulgare contra di se la sentenza; ne fù ardito di negarli, scorgendo che ciò sarebbe tornato in sua vergogna. Nondimeno l'astuta Volpe, che all'hora non potea hauer refugio ne suoi cespugli, e nascondigli, disse, che tacea ad imitatione di Christo, quando fù giudicato; cercando l'infelice persecutore del corpo mistico dell'istesso Christo di deludere con tali artificij la Sacra Sinodo, che portaua tanti occhi di sapienza quanti erano i Padri, che in esso risiedeuano à difender la causa di esso Christo; onde fù egli il deluso, & il confuso, vdendo recitare contra di lui le lettere di Nicolò Pontefice, per il cui volere, dando egli mentite, haueua detto di hauer ottenuto il Patriarcato. E si com'egli già haueua dato all' aria gran fumi di vanto delle communicationi de l'altre Sedi, così fù per fedeli attestati de Legati di quelle conuinto di falsità. Pure nulladimeno il Concilio gli volse far vedere improntata la sua benignità nel suo piombo, e nelle sue durezze, dandogli induggio, acciò aprisse gli occhi alla vera luce, e potesse riconoscere i suoi gran falli; e scacciato fuori questo infelice, con le consuete acclamationi l' Attione quinta hebbe fine.

178 Fù celebrata à 25. di Ottobre

la sesta Attione, e vi volse interuenire l'Imperadore, & introdotti nella Sinodo i falsi Vescoui, braccieri, & appoggi dell'empio Fotio, e da lui ordinati, si sforzarono di farsi anco scudi in sua difesa. E Zaccaria Vescouo Calcedonense, vno di loro, fece à tal fine vn lungo, ma folle ragionamento, studiandosi di mostrare con fiati di basilisco, che la depositione d'Ignatio era stata giusta, onde Fotio si fosse potuto sustituire in vece sua: ma rispondendogli Metrofane Vescouo Metropolitano di Smirna, riprouò tutti i vani argomenti da lui proposti: e persistendo esso sù le linee oblique delle sue falsità, e distorcendosi lontano, per non dar con quelle nel centro della verità, e non quietandosi ne meno alle sauie ammonitioni dell'Imperadore, i Legati della Sede Apostolica lo ripresero, ch'essendo ferito con il sacro fulmine della scommunica, osasse anco di parlare nella Sinodo, ne ciò essergli lecito, come ne anco à suoi similmente scommunicati, ma douer riceuere il libello della Chiesa Romana, e chieder perdono. E negando essi di ciò fare, il diuoto, e Religioso Prencipe gli esortò alla penitenza con efficacissime, e deuotissime parole, che risplendeuano con l'oro della carità di Christo, e risuonauano con l'argento della vera Sapienza, come si posson vedere registrate appresso il Cardinal Baronio. Ma i rei Scismatici al mistico oro del Prencipe furono piombo nel profondo dell'ostinatione, al suo argento durissime pietre nel fango sì sozzo de loro errori, & alla sua voce di clemenza aspidi sordi nelle loro cauerne contra la bella Città della Chiesa. Et il pijssimo Prencipe, non lasciandosi vincere dalla loro pertinacia, volse, che hauessero dieci altri giorni di tempo per riconoscersi, e con ciò si condusse à fine la sesta Attione, risuonando le fauste grida di tutto il Concilio, & altamente lodando il pio Prencipe.

apud Baron. annal. an. 869.

179 Fornito il termine di dieci giorni, dato à Fotio, acciò riconoscesse la sua empietà, e venisse ad inchinar l'eretto, e superbo collo all'obedienza, & il cuore alla penitenza, si ragunarono di nuouo i Padri à celebrare la settima Attione à vinti noue di Ottobre nel luogo del Concilio, & insieme l'Imperadore con Magistrati, in cui fù fatto entrare vn'altra volta Fotio al giudicio Sinodale; e stando egli (e sono parole delli Atti) appoggiato al Pastorale, e con esso Gregorio Siracusano, Marino Vicario disse: toglieteli di mano il bastone, segno di dignità Pastorale, che costui non deue in alcun modo hauere, essendo lupo, e nō Pastore; ciò eseguitosi, comandorono i Legati della Sede Apostolica, che fosse dimandato à Fotio, se si pentiua, e s'era pronto à presentare il libello: al che l'ostinato, e perfidissimo huomo disse: douersi più tosto pentire essi Legati. Per la qual sfacciata, & impertinente risposta, gli altri Legati delle due Sedi Patriarcali acramente lo ripresero, e li fecero sentire l'asprezze dell'inuettiua. Dopò di ciò furono introdotti i Vescoui della parte di Fotio, e trouati nell'istesse durezze, l'Imperadore prouò di nuouo di ammollirli con le solite dolcezze delle sue parole; ma essi follemente appellandosi à Canoni, prouorono di fuggire il giudicio della Sinodo. In quel punto volsero i Legati Apostolici, che fosse letto sì il replicato giudicio di Nicolò Papa, con il quale Sua Santità condennò la seconda volta Fotio, sì anco l'Epistole di Adria-

Digitized by Google

Adriano, con le quali egli conferma gli Atti di Nicolò suo predecessore, scritti contra Fotio. E di più si recitorono anche i gesti del Concilio Romano, celebrato pur sotto Adriano, in cui si giudicorono al fuoco gli Atti dell'vltimo Conciliabolo fatto da Fotio contra Nicolò Pontefice, e si condennò l'istesso Fotio, e tutti quelli, che haueuano sottoscritto.

180 Seguì poi l'inuettiua d'Ignatio Patriarca, fatta nella Sinodo contra il medesimo Fotio, commerando insieme i beneficij, ch'egli haueua riceuuti da Dio dopò tanti trauagli, e riuoltosi ad esso Fotio, disse: *Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum, sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum, & praualuit in vanitate sua, &c.* Nel fine di questa Attione furono da Stefano Archidiacono recitati contra Fotio gl'infrascritti anatematismi secondo il Concilio Romano, celebrato sotto Adriano Papa, si come auerte Anastasio: A Fotio curiale, & inuasore, anatema. A Fotio secolare, e forense, anatema. A Fotio neofito, e tiranno, anatema. A Fotio scismatico, e dannato, anatema. A Fotio adultero, e parricida, anatema. Al fabricatore di Menzogne, anatema. All'inuentore de peruersi dogmi, anatema. Al nuouo Giuda, anatema. A tutti i seguaci, e suoi fautori, anatema. A Gregorio già Vescouo Siracusano, anatema. Ad Eulapio deposto, e scismatico, anatema. Doppo seguirono più acclamationi, dette all'Imperadore, & à Romani Pontefici Nicolò, & Adriano, ed anche ad Ignatio, & à Legati della Sede Apostolica.

Psal. 51. 9.

Anast. Bibliot. in not. apud Baron. annal. an. 869.

181 Nell'Attione ottaua, celebrata à cinque di Nouembre, furono abbruggiati gli Atti del Conciliabolo di Fotio, ne quali si scopersero le falsità, & imposture contra Nicolò Papa, & Ignatio, e come con essi fù ardito di ritorcer l'anatema nel Papa, se bene questo Sacro bersaglio per le sue Pontificie altezze era impenetrabile, e non potea esser soggetto à simili colpi.

182 Si ragunorono li Padri à dodeci di Febraio nel solito luogo per la nona Attione, oue primieramente fù fatto entrare il Legato, mandato da Michele Patriarca di Alessãdria, e giõto di fresco, il cui nome era Giuseppe, Archidiacono di quella Chiesa, il quale, intendendo ciò, che si era operato nelle otto precedenti Attioni, ratificò, e confermò il tutto. D'indi furono introdotti diuersi nobili Magistrati, liquali confessãdo di hauer sotto il nero della loro malitia nascosta la verità, e giurato il falso contra l'innocenza d'Ignatio, ad instigatione, & a i fiati auuelenati di Fotio, e costretti con dolci violenze da Michele Imperadore, riceuettero la penitenza da Legati Apostolici, e da tutto il Concilio.

183 Vltimamẽte, cioè nella Attione decima, furono formati vinti sette Canoni, che furono vintisette vasi pretiosi, ripieni di acqua di Celeste Sapienza al sitibondo corpo mistico di Christo, cioè della Chiesa. E l'Imperadore sottoscrisse dopò i Legati delle Sedi Patriarcali, e conseguentemente cento, & vno Vescoui, e non più; aggiongendo il segno della Santissima Croce. Fotio fù mandato in esilio: i suoi fatti annullati: gli Vescoui deposti, e priuati del Sacerdotio: le Chiese, da lui consecrate, furono dirupate, e ridotte al profano. Se bene Fotio per sue Epistole, scritte dal suo esilio, procurò di conseruarsi i suoi Settarij, e la sua Mandra ne suoi dannati pascoli;

Digitized by Google

& occultamente eccitò in suo patrocinio Boane Patricio suo amico, cercando difese, e'presidij posticci, già che si vedea fuori esiliato dalle sue proprie fortezze. Furono poi scritte dalla Sinodo due Epistole, vna enciclica à tutti i fedeli, nella quale si narra tutto l'operato, e l'altra ad Adriano Pontefice, oue i Padri fanno molto comparire lodata, & encomiata la diligēza da lui adoprata in ragunare il Concilio Ecumenico; e lo supplicano nel fine, che vogli esser contento di confermarlo, come fece.

Il Concilio Generale nono, Lateranense primo.

184 Sitio: Il Corpo mistico di Christo, cioè la Chiesa, sentendosi tormentato nelle sue membra da Scismatici, e per la loro perfidia molto afflitto, ardeua di sete della pristina concordia, vnione, e quiete, da che era assai decaduto, e desiaua di vedersi di nuouo à riposare, come candida, & innocente Colomba sotto à gli oliui della pace alle riue dell'acque limpide, e cristalline della Diuina Sapienza, per smorzare con esse la sua gran sete. Onde Callisto Secondo, Sommo Pontefice l'anno quarto del suo Pontificato, & il duodecimo di Herrigo Quinto Imperadore, per piantare questi sospirati oliui, & à far correre dalle sue sorgenti quest'acque celesti l'anno 1122. In tempo di Quaresima conuocò, e celebrò vn Concilio generale nel Laterano, al quale interuennero trecento Vescoui, e più. Iui, come afferma Sugerio Abbate di San Dionisio, che vi fù presente, sepolti i torbidi delle discordie, si fece risorgere la pace tra la Chiesa, e l'Imperio, tra Papa Callisto, e l'Imperador Herrigo; e l'istesso Imperadore, e gli altri furono da Legati Apostolici assolti dalle censure Ecclesiastiche, e risanati delle ferite di quei sacri fulmini. Per rimetter la Chiesa nella primiera concordia, e stato pacifico si formorono in questo Concilio vinti due Canoni, come si può vedere appresso il Binio. Ma il Baronio afferma, non trouarsene se non diciasette, gran parte de quali Gratiano, che fiorì in questo secolo, pose nel suo Decreto. *Baron. annal. an. 1122*

185 Si annullorono frà l'altre cose l'ordinationi fatte da Bordino heresiarca, poiche egli era stato condennato dalla Chiesa Romana. Vietossi, e sotto pena di scommunica, che niuno hauesse ardire di occupare Beneuento, Città di S. Pietro. Fù posta l'istessa pena à chi hauesse venduto, ò leuato i beni di quelli, che s'impiegauano nell'impresa di Terra Santa, & à piantare le palme del giardino della Chiesa in quelle parti; onde si concesse loro la remissione de peccati; & anco si fulminò la maledittione, e la scommunica contra i Monetari, e chi hauesse speso scientemente monete false, e fatti tacer i metalli con l'imagine de Prencipi, e con la loro perfida arte.

Il

Il Concilio Generale decimo, Lateranense secondo.

186 Sitio: Si palesò il Corpo mistico di Christo con la sua ardente sete della commune salute, quando per il suo Capo visibile Innocenzo Secondo Papa sì à condennare l'heresie, sì à reprimere li Scismatici, come anco à correggere i deprauati costumi, intimò in Roma l'anno 1139. vn'vniuersal Concilio. E conuocati da tutte le parti del Mondo Christiano Patriarchi, Arciuescoui, e Vescoui, ne conuennero circa mille; e fù celebrato nella Chiesa Lateranense. Ad esso sopraſedè l'istesso Innocenzo Sommo Pontefice; e dopò molti vtilissimi, e saluteuoli Decreti promulgateui per ridurre i Christiani alla primiera disciplina Ecclesiastica, furono condennati gli Scismatici, che haueano adherito à Pierleone scismatico, tiranno, e persecutore di esso Innocenzo, e tra gli altri Arnaldo di Brescia; e furono annullati gli Atti di esso Pierleone, e di altri Scismatici, e dirrate l'ordinationi; fù poi l'anno 1155. abbruggiato, e le sue ceneri gettate nel Teuere: Così asserì Ottone Vescouo Frisingense, ne altro lasciò scritto di questa gran Sinodo dice il Cardinal Baronio, di cui si dice nella Cronica di Beneuento, che l'istesso Pontefice lo celebrò à gli otto di Aprile, e che v'interuennero quasi innumerabili Arciuescoui, Vescoui, & Abbati; e che oltre l'altre cose fù scommunicato Ruggieri Rè di Sicilia, e tiranno contra la Chiesa con tutti i suoi seguaci. Li trenta Canoni, in esso formati, sono registrati nel libro de Censi, il quale si conserua nella Bibliotheca Vaticana, & in vn' altro volume Vaticano de Decreti; d'onde Gratiano hà preso alcuni capitoli, e postigli nel Decreto. *Baron. annal. an. 1139*

Il Concilio Generale vndecimo, Lateranense Terzo.

187 Sitio: Christo nelle sue mistiche membra sentendosi tormentato, e perseguitato da heretici, e scismatici, gridò, e manifestò la sete, ch'egli haueua della loro salute, e della estirpatione de loro errori, quando per il suo legitimo Vicario in terra Alessandro Terzo inuitò trecento Vescoui à portar l'acque viue della Celeste Sapienza, & à celebrare con essi vn Concilio Generale in Roma nel Laterano. Dunque per la difesa della Santa Fede, e per riformare gli corrotti costumi, e per sollieuo dell'affetato, & afflitto Corpo mistico di Christo fù celebrato il detto Concilio l'anno del Signore 1179. al tempo del sopradetto Alessandro Terzo Sommo Pontefice, l'anno ventesimo del suo Pontificato, e di Federico Primo Imperadore il ventesimo quinto à cinque di Marzo, come ne fà testimonianza Gu-

glielmo Arciuescouo di Tiro, quale v'interuenne, & à richiesta de Padri scrisse gli Atti Sinodali, e gli ridusse in vn volume. Similmente Raggieri gran Contestabile, che fù mandato dal Rè di Sicilia ad accompagnare Alessandro Terzo à Venetia, trattando di questo Concilio, afferma, che principiato à cinque di Marzo del detto anno, fù fornito, & hebbe i suoi gloriosi periodi in tre giorni distinti, e che in esso furono formati vinti sei Decreti, per lui recitati.

188 E da essi Canoni, come da stelle fisse nel mistico Cielo della Chiesa, si scorge, che Alessandro Papa si affaticò con più vigilanza, e studio, *vt disperderet*, secondo è scritto dalla Regia penna di Dauid,
Psal. 100. 8. *omnes operantes iniquitatem*, & à toglier dalla loro radice tutti i disordini, e praue consuetudini, che come velenose, e ruuide piante poneuano in selua il bel giardino di Santa Chiesa. E prima per recidere ogni capo alle Scisme, e leuare ogni taglio à coltelli di diuisione, fù determinato, che non si tenesse per Romano Pontefice, chi fosse stato eletto solo dalla terza parte de Cardinali, e che le altre porpore non hauessero dato calore, & effetto ad essa elettione. Secondariamente condennò tutte le ordinationi fatte da Ottauiano, da Guidone, e da Giouanni Antipapi, de quali n'habbiamo fatto mentione nel discorso sopra la terza parola di Christo.

189 Anche furono scommunicati gli heretici Vualdensi, & Albigensi con loro difensori, e con quelli, che hauessero hauuto ardire di dargli la ritirata nelle loro case, ò Terre, ò hauessero seco negotiato, e condennata la loro heresia. In questo medesimo Concilio Lateranense quei Vescoui della Germania, & altri, che haueuano impugnato, e tenuto la parte dell' Imperadore Scismatico contra Alessandro, come piacque à Dio, lasciata la scisma, chiesero perdono con la forma à loro proposta. Et oltre à gli altri, essendo venuto all' inchino, & all'obedienza del Concilio Bertoldo eletto Vescouo Bremense, alto di mente, e di sapere, il Papa lo ammise à sedere in esso Concilio frà Vescoui Mitrato: ma richiesto, che volesse consecrare, Sua Beatitudine fece esaminare la di lui promotione da Ranieri Pauese, e da Giouanni Napolitano Cardinali; e toccando con il dito della diligente inquisitione, ch' esso nel tempo della sua elettione non era ordinato *in Sacris*, e che auanti fosse insignito de gli Ordini Sacri haueua riceuuto i diritti reali di mano dell'Imperadore, nel Concistoro dichiarò nulla la medesima elettione; e tutto si narra nelli Atti, posti in nota da Alberto Stadense, da cui gli presero gli altri più moderni, come afferma il Baronio. Nel fine de quali si aggionge, che dopò fù data alla luce la sentenza, il deposto voleua parlare, ma non gli fù data vdienza, e gli Ostiarij gridauano in lingua nostra Italiana, Baron. annal. an. 1179
Leuate, Andate; Andate, Andate; e sono parole formali de gl'istessi Atti.

190 A Gesti del medesimo Lateranense Concilio appartiene, che Nettario Abbate, Legato de Greci scismatici, dopò lunghe dispute tornò à suoi con l'istesso spirito di scissura, e con la perfidia, & ostinatione, con la quale era venuto, e fu l'istesse sacrileghe, e morte viuezze; e fù accolto da suoi à guisa di vincitore ne gli Olimpiaci, scorgendo, che portaua anco-

ancora sfodrato il coltello della diuisione, e che haueua il braccio ancora nelle sue forze, & appunto lo descriue, solennemente celebrandolo, e rallegrandosi seco per lettere, Giorgio Vescouo di Corfù, tinto della medesima fuligine, & infetto dell' istesso morbo; ma ambidue membri putridi del corpo mistico della Chiesa, che celebrauano i loro dannati trionfi sul trono sporco, e fetēte del letamaio de scismatici, e de gl'inimici di Dio, e della Chiesa, e faceano gli anticipati funerali della loro eterna morte.

191 Da alcuni furono portate accuse ad Alessandro Papa contra gli scritti di Pietro Lōbardo, già Vescouo di Parigi, come s'egli hauesse malamente sentito circa all' humanità di Christo, dicendo, che *Christus secundum quod est homo non est aliquid*, e fosse deuiato dalla Cattolica in altri articoli della fede; per il che il Santo Padre scrisse vna breue Epistola à Guglielmo Arciuescouo Senonense, inuiandogli comandi, che conuocando in Parigi i suoi Suffraganei, & altri huomini illustri in religione, e prudenza, condennasse gli di lui errori, come con tutta puntualità gli esequì, afferma il Baronio. *Baron. vt sup.*

Il Concilio Generale duodecimo, Lateranense quarto.

192 Sitio: Con la medesima sete della commune salute, e pace si attrouaua il corpo mistico di Christo su la Croce di molte afflittioni, e desiaua l'acqua purissima, e dolcissima della fontana della Bette lemme celeste, che gli fosse portata nelle pretiose tazze de Santi Decreti, e Canoni per li suoi valorosi, e forti Capitani, e soldati Ecclesiastici fra le contrarietà de nemici della Fede in vn Concilio generale. Però ecco, che l'anno 1215. si celebrò in Roma nella Basilica Lateranense vn Concilio Ecumenico, à cui presiedè Innocenzo Terzo Sommo Pontefice l'anno decimo ottauo del suo Pontificato. E si trouorono presenti gli Patriarchi Gierosolimitano, e Constantinopolitano, e gli Legati dell'Alessādrino, che gemeua sotto alle crudeltà de Saraceni, e dell'Antiocheno, che grauemente languiua sotto gli amari pesi d'vna corporale infermità; di questo fù il Vescouo Anteradense, ma di quello vn Diacono, che si nominaua Germano.

193 Gli Arciuescoui furono 71. gli Vescoui circa 340. e secondo altri 400. tanto Greci, quanto Latini, oltre gli procuratori delli assenti. Abbati, e Priori de Cōuēti più di 800. Vi furono anco i Legati de gl'Imperadori, cioè, di Federigo eletto del Romano, e di Herrigo del Constantinopolitano; e de Rè, Filippo della Francia, di Giouanni dell'Anglia, di Andrea di Vngaria, di Giouanni di Gierusalemme, di Vgone di Cipro, di Giacomo di Aragona, come anco di altri Prencipi, e Magnati, e di Città, quasi portando vna selua de Scettri, à quella Santa naue di Pietro, per remigar anco con quelli contra gli nemici della Fede. Così fù raccolto il numero delli detti personaggi da gli Autori di questo tempo, cioè dall' Vspergense, dall' Altisiodorense, dal Stadense, e dal Parisio, quali si sono seruiti quasi dell'

Digitized by Google

si dell'istesse parole, per dimostrare, che quelle cose, che scrissero di essi, le haueuano cauate dall' istesso fonte. E questo Concilio fù celebrato dalla Festa di San Martino sino à quella di Sant' Andrea, come si hà da gli Annali di Godefrido Monaco Coloniense.

194 In questo Concilio dopò l' l'egregie attioni, dimostrate dal Pontefice Innocenzo all'accesa lucerna della sua virtù per far spiccare la sua dignità, e perche così ricercauano le presenti necessità, hebbe alcune Orationi a Padri, tessute di sauij auuisi, e sante esortationi. E primieramente fù spiegata la cattolica fede contra gli errori di varij heretici, e collocata la sua gran luce a fronte delle loro tenebre: e specialmente, per euitare, e togliere le tergiuersationi, e le sfuggite de gli heretici, fù accettata la nominatione, ouero vocabolo, Transustantiatione del pane, e del vino nel corpo, e sangue di Christo nel Sacrosanto Sacrificio della Messa, e la sua antichissima dottrina confermata.

195 Di più fù condennato il libro di Ioachino Abbate Florense contra Pietro Lombardo dell'vnità dell'Essenza della Santissima Trinità; nel qual libro pareua, ch'esso volesse constituire la quaternità nella Diuinità contra la fede Ortodossa: onde fù spiegata la dottrina cattolica della somma Trinità, e de gli trè raggi delle trè Diuine Persone in vn Sole, cioè in vna Essenza. Non però, dice il Spondano, Ioachino fù condennato, perche si trouò, che haueua soggettati tutti gli suoi scritti al sauio giudicio della Sede Apostolica, e deposta la corona della sua intelligenza auanti quel trono di Dio; la onde Innocenzo dopò il suo obito fece dell' istesso lodeuole mentione.

Spond. annal. an. 12. 15.

Parimente furono condennati nel Concilio gli empij dogmi di Almarico heresiarcha, e dati all'abominatione.

196 Formò questa Sacra Sinodo molti statuti circa il frenare, il punire, e l' inquirire gli heretici. In essa fù repressa la superbia de'Greci, che abbominauano i Latini circa le cose sacre, smorzandogli il fuoco per leuargli i fumi. Le antiche prerogatiue delle Sedi Patriarcali Constantinopolitana, Alessandrina, Antiochena, e Gierosolimitana furono confermate, riseruata l'appellatione da quelle alla Sede Apostolica. Si fecero molte Constitutioni condite con il sale della vera sapienza circa l' alto Ministero de Santissimi Sacramenti, la politica sacra, stato, e disciplina Ecclesiastica a frenare la diuersità di Religiosi, & à riformare gli costumi, le quali tutte si contengono in settanta capitoli.

197 Fù condennata in questo Concilio l'Heresia de gli Albigensi, e confermata a Simone Manfortio la Contea Tolosana, il quale nel Concilio Monspessulano era stato constituito Prencipe della Terra, ricercata per espugnatione de gl' Heretici Albigensi. Vltimamente si trattò di ricuperare la Terra Santa, da cui il sangue del mistico Abel Giesù Christo gridaua, e grida ad inuitare li Prencipi cattolici, e tutto il Christianesimo per il suo acquisto; e per la cui impresa in questi tempi il Concilio mandò molti, che per l' Europa facessero risuonar la tromba Apostolica all' orecchie de' fedeli, per persuaderli, & animarli alla guerra sacra, & a nobilitar il ferro con sì gloriosa impresa.

198 L' Apostolico Ordine de' Minori, che fù approuato da Innocenzo, di nuouo in questo Sacro Con-

Digitized by Google

Concilio fù accettato, & approuato, così facendo l'instanza l'institutore di esso, cioè il mio Serafico Padre San Francesco, che a questo fine iui era venuto: volendo questo Serafino d'Assisi portar per veneratione, per professione, e per esattissima obbedienza, abbracciata, e ristretta fra le sue infocate ali di Serafica carità la spada versatile della sourana autorità del primo Cherubino della Chiesa, & inestare, & vnire l'habito suo ceneritio con le vele della naue di Pietro, per condurla sempre alle vittorie, & à trionfi contra gli nemici della santa fede, e con le sue funi innalzar in essa l'Arbore della Croce di Christo.

Il Concilio Generale terzodecimo, Lugdunense primo.

199 *Sitio*; La sete del corpo mistico di Christo fù a congregare vn Concilio Generale in Leon di Francia l'anno 1245. a rifiutare, e condennare le amare beuande delle false dottrine, e mali costumi per il suo Capo visibile, ch'era in questo tempo Innocenzo quarto, e si attrouaua in quella Città, principiato l'anno terzo del suo Pontificato: e da esso fù publicato per il prossimo giorno della Natiuità di S. Giouanni Battista, acciò del sussidio della Terra Santa, della scacciata de Tartari, della pace della Chiesa, delle cose di Federigo secondo Imperadore, che si solleuò contra il Pontefice Honorio terzo, e la Chiesa, e poi da esso scommunicato, e della riforma de costumi fosse trattato, e s'innalzasse la mente de' Padri ad Opera sì vtile, & insigne. Percio furono date lettere a tutti i Rè, Vescoui, Prencipi, Abbati, e Capitoli, la forma delle quali si hà ne' preamboli dell'istesso Concilio, come nota il Spondano.

Spond. Annal. an. 1245. n. 4. Conc. Edit. Rom.

220 Di più in qualsiuoglia giorno solenne facendo il Pontefice vn sermone al popolo, in esso con alta voce non cessò di citare Federico, acciò in persona, ò per suoi Noncij douesse comparire nel Concilio, per respondere a quelle cose, che li sarebbero state opposte. Insieme con il sommo Pontefice, e Cardinali vi furono presenti tre Patriarchi, cioè, Nicolò Constantinopolitano, Alberto Antiocheno, e Bertoldo Aquileiense; Aimerico Arciuescouo di Leon di Francia, & altri Arciuescoui, e Vescoui cento quaranta, dalle Gallie, dalle Spagne, dall'Italia, Anglia, Scotia, Hibernia: de' quali diciotto Arciuescoui, vndeci Vescoui, Abbati dell'Ordine Cluniacense, Cisterciense, e Clareuallense, Maestri dell'Ordine de' Predicatori, e Vicarij del Ministro Generale de Frati Minori. In oltre iui si trouorono più Procuratori de assenti, & Abbati, e Priori: e de Prencipi secolari Balduino Imperadore Constantinopolitano, Raimondo Conte Tolosano, & vn'altro Raimondo Berengario Conte di Prouincia, (e questi vennero per impetrare dal Pontefice la dispensa dall'impedimento dirimente di consanguinità sopra il Matrimonio, che si desiaua contrahere trà l'istesso Tolosano, e Beatrice vltima figlia di nascita del Conte di

Digitized by Google

di Prouincia; ma non puotero ottenere la gratia, opponendosi le tre sorelle di Beatrice, Regine di Francia, e di Anglia, e la Duchessa Cornubiense, che fù poi Regina di Germania; & anco perche soprauenne la morte del Padre) e certi altri furono à questo Concilio, insieme con i Legati di Federigo Imperadore, de Franchi, di Anglia, e d'altri Rè, e Prencipi. Da Germania pochi Vescoui accorsero alla Sinodo per causa delle turbe Federiciane, e niuno dall' Vngaria per li lagrimeuoli guasti in essa dati dal furore de Tartari; sicome ne anco da Terra Santa, eccettuato Vualerano Vescouo Beritense, che si trouò presente con occasione dell'abbracciata, & accettata Legatione, per implorare il sospirato sussidio per essa Terra Santa.

201 Il giorno dunque del Lunedì prossimo dopò la Natiuità di San Giouanni Battista congregati tutti i Padri nel Refettorio de Religiosi di San Giusto, appresso li quali il Pontefice Innocenzo era alloggiato, il Patriarca Constantinopolitano propose, e rappresētò il misero stato, e le necessità della sua Chiesa. E da molti fù dimandata la Canonizatione di S. Edmondo, che già fù Arciuescouo Cantuariense; ma differite dal Pontefice queste cose ad altro tēpo, fù ascoltato Taddeo Suessano vno de Procuratori di Federigo egregio Dottore de Leggi, e Giudice del Palazzo Imperiale, & alcuni aggiongono, e Pietro della Vigna; quale però, come attesta l'istesso Federigo in vna sua lettera, scritta dopò la sua depositione al Rè de Franchi, non interuenne, ma fù destinato all' vltima Legatione insieme con il Vescouo Frinsingense, & il Maestro de Teutonici: Ma Taddeo con lingua larga, longa, e diffusa offerendo molte, e gran cose nella pienezza della prosperità à nome del suo Signore, promise di riuocare l'Imperio della Grecia all' vnità della Chiesa Romana; di opporsi virilmente, e con tutto il braccio della sua potenza à Tartari, à Chorasmini, à Saraceni, & ad altri inimici della Chiesa, e di restaurare con l'impiego della sua istessa persona, & à proprie spese il Stato di Terra Santa, e di restituire le cose leuate alla Chiesa, e di sodisfare alle ingiurie apportategli; si che Federigo per il suo Legato diede ad odorare dal suo Scettro, come da verga di fumo, al Concilio i suauissimi odori di sì grandi, & alte promesse. Ma il Pontefice con l'occhio aperto della sua sauia prudenza mirando, che l'Imperador Federigo innalzaua il suo Scettro vuoto al vento di vane promesse, come appunto la canna fragile, che posero gli Hebrei nelle mani di Christo, come per burlare la Chiesa, & il Concilio, esclamando, disse: *O quàm multa, & magna promittuntur, nunquam adimplenda! qua, & constat nunc promitti, vt securis iam ad radicem posita, illuso Concilio & soluto, per dilationem auertatur. Pacem nuper in anima sua iuratam secundum formam praestiti Sacramenti teneat, & acquiesco.* Et interrogando Taddeo, dissegli: hai tu forsi da offerirmi segurtà di tante promesse? gli rispose, che gli offeriua gli Rè de Franchi, e dell'Anglia: nò, disse, il Pontefice, acciò mancando Federigo di fede, come anco tale si è diportato per il passato, non siamo sforzati ad hauere l'occhio aperto, e geloso anco in essi, per vigilare contro la loro potenza, e non possiamo acquistare tre Prencipi li più potenti della terra. Dopò di che il Vescouo Beritense pre-

presentò le lettere de Magnati di Terra Santa, le quali con ragione mossero le viscere di tutti i Padri alla compassione, & alle lagrime, come di tanti nuoui Gieremia con gli dolorosi Treni al cuore, & alla lingua sopra quella desolata Gierusalemme.

202 Dopò trè giorni, ragunandosi tutti li Padri nella Chiesa maggiore di S. Giouanni, terminata l'inuocatione dello Spirito Santo con la Letania seguente, il sommo Pontefice principiando il Sermone da quelle parole delle lamentationi di Gieremia Profeta; *O vos omnes qui transitis per viam, attendite, & videte si est dolor, sicut dolor meus*: comparò alle cinque piaghe di Christo cinque dolori grandissimi, e suoi, e della Chiesa, cioè, la deuastatione de Tartari, la scisma de Greci, la propagine di nuoue heresie, la destrutione di Terra Santa per il furore de Chorasmini, e per la persecutione di Ferderigo; & esponendo questi guasti, e rouine sì funeste, e queste sì dolorose piaghe nella Chiesa di Dio con vn' amaro pianto, nella perorationе spiegò le sceleraggini, e delitti di Federigo; che fosse inimico della Chiesa; che non bene sentisse della fede, perche daua all'afflittioni delle carceri gli Vescoui, e gli Cardinali, e che il Fratello Tunerto Rè, quale in Palermo chiedeua il sacro lauacro del Battesimo, acciò non riceuesse quest o Sacramento atterrì con gran minaccie; che hauesse fatto abbruggiare molti Francifcani, e fatto vccidere non pochi Monaci, e Chierici nella Sicilia, così scriue il Tritemio: che hauesse cômercio con Saraceni, e che sprezzata la Christiana Religione, si seruisse de loro superstitiosi riti, e che si hauesse formato vna mandra di alcune delle loro donne oscene, per satiare le sue sfrenate libidini; che dasse in frequentissimi spergiuri, quali con le sue proprie lettere furono comprobati; e che portasse cattiuo animo, e le sue passioni scatenate contra il sommo Pontefice, com' esso si dichiarò con questi versi.

Threm. 1. 12.

Tritem. in Hirsaurigē si Chro.

Roma diu titubans, varijs erroribus (acta
Corruet, & mundi desinet esse caput.
Cui responsum:
Niteris incassum nauem submergere Petri;
Fluctuat, at nunquam mergitur illa ratis.
Rescripsit Fridericus:
Fata volunt, stellaque docent, auiumque volatus, (ero.
Quòd Fridericus ego malleus orbis
Cui responsum:
Fata volunt, scriptura docet, peccata loquuntur,
Quòd tibi vita breuis, pœna perennis erit.

Apud Cronol. Pontif. Franc. Carr.

Alle sopradette cose Taddeo con molte ragioni essendosi sforzato di rispondere, finalmente s'accorse, che quelle da Padri erano più giudicate speciose, che vere, chiese spatio di tempo per poter auuisare Federico, acciò esso in persona venisse à dire, e difendere la sua causa; à cui rispose Innocenzo: *Minimè verò, etenim laqueos eius, quibus me vix explicui, pertimesco: nec me adhuc idoneum martyrio sentio*. Però il giorno seguente, supplicato da gli Oratori de i Rè de' Franchi, e dell'Anglia, concesse contra la volontà de molti Prelati la tregua di due settimane, per dar auiso del tutto à Federigo.

203 Ma esso Federigo totalmente dando il repudio al conseglio di Taddeo, negando conuenire alla dignità Imperatoria il sottometter-si al giudicio d'vna Sinodo; d'

indi

indi tutti li Padri, & anco quelli, che prima inchinauano à fauorirlo in esso concitati, haueuano incominciato à gridarlo contumace, e rubelle; e di più molti lo accusauano de suoi graui delitti. Ne Taddeo mostraua di temprare à sufficienza quelle amarezze, e di hauer speranza, che appellando al prossimo Concilio Generale, potesse esser vdito: se bene, interponendosi gli Angli, quali per la di lui affinità, e concerto con il loro Rè lo fauoriuano, facendo querimonie del tributo della Chiesa Romana solito à pagarsi, e delle graui estorsioni de Ministri di quella Curia nell' Anglia: mostrando di portar con i venti del loro ardire questo picciol nuuolo sù la faccia del Concilio, per traher il Pontefice, e li Padri à differire la causa di Federico: nulla però si mosse il Pontefice dalla sua sauia stabilità, e differendo la cognitione di quelle querimonie à tempo più opportuno, proferì la sentenza contra Federico, la quale fù da lui fulminata ben sì per altre molte sue sceleraggini, e delitti in essa recitati, ma principalmente per quattro grauissimi, cioè per la sua frequenza ne' spergiuri, e nel machinar insidie contra la Chiesa Romana, per ragione della quale era beneficiario della Sicilia, e da essa haueua riceuuto l'Imperio: non solo non hauendo tenuto le di lei ragioni, e conseruato, e protetto i suoi beni, come più volte con giuramento hauea promesso, ma ancora crudelmente perseguitato i suoi Pontefici, e fedeli cattolici, & occupati, e rapiti i loro beni con l' oncinato suo scettro, e potenza. Per la violatione della pace con la Chiesa, che haueua con giuramento solenne stabilita. Essendo stato diuerse volte escommunicato per li suoi grauissimi delitti, non solo nulla hauesse osseruato di quello hauea promesso, per essere sciolto dal sacro ligame della Censura, ma ancora cōmettendo più detestabili iniquità, hauesse rubbato le Chiese del Regno della Sicilia, offesa la libertà ecclesiastica, impedito le elettioni: che hauesse tirato i Chierici al foro secolare, sforzati à soggiacer à duelli, sospesi sopra patiboli, e con altri tormenti crucciati. Che hauesse spogliati de loro beni tutti quelli, che dipendeuano dalla Chiesa Romana, condennati ad esilij, e priuati di vita. Che l'annua pensione di buona somma di denaro, che per l'istesso Regno era tenuto, hauesse per noue anni, e più tralasciato di pagare. Che hauesse, come crudele, e sacrilego, fatto prendere gli Cardinali Legati, & altri Prelati, e Religiosi, chiamati al Concilio Romano da Gregorio Papa, e poi sommersi, e con varij tormenti condotti à morte, & alcuni ridotti ab vna turpe, e vile seruitù: facendo li più eminenti Ecclesiastici, e di più riuerita altezza come scabello de suoi piedi, per calcarli con le sue scatenate furie fino nel profondo delle vltime rouine. Che come heretico, sprezzando le sacre chiaui della Chiesa, non solo si fosse vantato di nulla temere la Scommunica, e l'interdetto de Pontefici, ma ancora sforzato altri a non osseruare, e riuerire le loro censure. Et in oltre, ch' essendo congionto in amicitia con Saraceni, abbracciasse il loro rito, come habbiamo accennato anche di sopra, e si seruisse di più de perniciosi ossequij di altri infedeli contra i fedeli. Che hauesse procurato di dar morte per mano d' assassini al Duca di Bauiera, diuoto della Chiesa Romana. Che hauesse

uesse dato in Matrimonio vna sua fi-
glia à Battaccio Imperadore de Gre-
ci, di Dio, e della Chiesa nemico, e
dalla communione de' fedeli per sen-
tenza di scommunica insieme con
suoi fautori solennemente separato.

204 Dunque per questi, & altri
atroci delitti di Federico, de' quali
poco si curaua di corregersi, perche,
se bene erano putride, e mortali pia-
ghe sù l'anima sua, nondimeno co-
me politico del Mondo le stimaua
come honoreuoli, e nobilissimi fre-
gi, mentre i gran ventagli dell' all
delle sue imperiali Aquile, e li densi
fumi delle sue grandezze, e poten-
za, in cui confidaua, lo rendeuano
cieco, e non gli le lasciauano vede-
re, nè conoscere, nè il letargo, In cui
profondamente dormiua, sentire.
Ma Innocenzo, hauuta matura, e
diligente deliberatione con Cardi-
nali, e Padri del sacro Concilio, lo
priuò con sentenza diffinitiua, co-
me indegno di ogni honore, e digni-
tà, dell'Imperio, de i Regni di Sicilia,
e di Gierusalemme, il che fù il gior-
no decimo settimo di Agosto, come
è registratto nelli Atti, e nel Bolla-
rio. Et assolse dal giuramento di
fedeltà tutti quelli, che con esso à lui
si erano obligati: e dichiarò escom-
municati tutti quelli, che ad esso, ò
come ad Imperadore, ò come à Rè,
dassero consiglio, aiuto, ò fauore.
Osserua il Stadense, che fù la detta
sentenza fulminata nel giorno di S.
Giacomo Apostolo, cioè li 25. di Lu-
glio, in cui prima si fece l'ecclisse del
Sole, oltre la prodigiosa Stella, che
circa la solennità dell' Ascensione
dice, esser comparsa verso il mezo
giorno, à guisa di vn gran Sole, e
chiara, ma rossa come vno de' pia-
neti: la quale dopò che ogni giorno
conseruò certo il suo oriente, & oc-
caso, il giorno seguente la festa di S.

Stadensis apud Spond. Annal. an. 1247.

Giacomo non fù veduta più sì luci-
cida, ma à poco à poco scemò, e
perse tanto la sua grandezza, quan-
to la sua chiarezza. Ma dopò, dice
il Parisio, che il Pontefice, e tutti gli
Prelati del Concilio con candele ac-
cese con gran terrore publicorono
la fulminata sentenza contra Fede-
rico, partendosi confusi li di lui Pro-
curatori, e quelle estinte, dichiaroro-
no il medesimo escommunicato, e
deposto; & apposero i suoi segni alla
sentenza in maggior confermatione
di essa, e sempiterna memoria. L'
istesso Parisio osserua, che final-
mente l'istesso Pontefice disse alla
presenza del Concilio, ch'egli haue-
ua già dato all'esecutione, à ciò che à
lui apparteneua, e che proseguisca
poi Iddio l'impresa, e l' opera con-
forme al suo Diuin volere.

Paris. apud eundē Spond. vt s[upra].

205 Ma Federigo hauendo vdi-
to nella Città di Turino, oue all'
hora egli facea la sua dimora, che
lui era stato il principal bersaglio
de i giustissimi, e sacri colpi del Con-
cilio, e che deposto dalle sue altezze
abusate, era rimasto con le meritate
ferite de i sacri fulmini delle Censu-
re nell'Anima, per hauer egli bersa-
gliato con sì gran tirannia, & ingiu-
stitia la Chiesa di Dio, diede in vn
sì gran furore, che suegliate, e sca-
tenate le sue furie, proruppe in-
contumelie contra il Pontefice, & il
Concilio, e fattasi recar la corona,
se la pose in capo, ancorche non gli
stasse più bene aggiustata, dicendo,
che giammai l' haueua deposta per
decreto Papale, ò Sinodale, nè mai
sarebbe per lasciarla senza sangui-
nosa battaglia: sì che da quel gior-
no, tanto esso Pontefice, quanto i di
lui propinqui, affini, & amici senza
niuna vergogna determinò di per-
seguitare con guerra sanguinosa, e
mortale. E per disgiongere dalla di
lui

Digitized by Google

lui amicitia li prencipi, inuiò suoi Noncij à tutti essi con lettere ripiene di contumelie, nelle quali, non solo maledicendo aspramente il Pontefice, ma ancora tutto l'Ordine Sacerdotale, esortaua essi Prencipi à cospirar insieme con esso à priuarli di tutti i beni, e di ridurli alla pouertà della primitiua Chiesa, e di Pietro pescatore: e si vantaua di voler veramente opprimere presto tutti quelli, che all'hora opprimeuano la sua persona, e vomitò quel diabolico proponimento, che fino à quel punto haueua tenuto celato, cioè, di annullar la libertà, e nobiltà della Chiesa. E per anni sei Federico, tenendo per nulla, per ingiusta, e friuola la sentenza, data contra di lui, facea l'Imperadore. E dopò la sua depositione pose in vn mare di afflittioni l'Italia, & il Pontefice con suoi sudditi: & in tal funesta guisa, che all'istesso Pontefice rincresceua il viuere, e volentieri hauerebbe nuotato fuori di quelle amarezze, per arriuar al porto della vera quiete, e del riposo, e per fuggire come vn'altro giusto Dauid le furie di vn nuouo Saul, perche anco seguirono le grandissime, e fierissime parti de popoli Guelfi, e Gibellini, che trà di essi si perseguitauano à loro ester minio; e duraro no per anni 260. non senza effusione di sangue de molti.

Pet. de Vin. 1. Epis 2. Paris. apud Spond. Annal. ann. 1245.

206 Ma per far ritorno all'Historia del Concilio, si hà da gli Atti (non fatta niuna mentione in quelli della Sessione hauuta nel Monasterо di San Giusto,) che fù celebrata la prima sessione nella Chiesa Maggiore di S. Giouanni nella vigilia di S. Pietro: nella quale il sommo Pontefice, celebrata la Messa, & ascendendo il luogo più eminente, l'Imperadore Constantinopolitano si pose à sedere alla destra, e gli altri Prencipi laici alla sinistra. Nella Naue della Chiesa sederono nelli loro destinati posti gli trè Patriarchi, gli Vescoui Cardinali, gli Preti Cardinali, Arciuescoui, e Vescoui: e nelle altre sedie, situate nella medesima Naue, alcuni altri Vescoui, Abbati, Procuratori de Capitoli, gli Nontij de Rè, dell'Imperador Federigo, & altri molti. All'hora il Pontefice, dopò l'inuocatione dello Spirito Santo, e la recitatione della Letania, principiò il suo Sermone da quelle parole del Salmo; *Secundùm multitudinem dolorum meorum in corde meo, &c.* dicendo, esser assediato da cinque dolori, che gli dauano fiere batterie alla fortezza del suo cuore, cioè dalla rilassatione de' Prelati, e de' sudditi, dall'insolenza de' Saraceni, dalla Scisma ostinata de' Greci, dalla crudeltà de' Tartari, e dalla persecutione di Federigo; e diffusamente spiegò questi suoi dolori, e principalmente l'vltimo, datogli da Federigo; e rispondendo Taddeo con gran facondia alle di lui obiettioni, di nuouo esso Pontefice nell'acque della sua sapienza con tutta puntualità gli sommerse le risposte.

Ex Cod. Vatic.

207 Nella seconda sessione, celebratasi dopò l'ottauo giorno, furono vdite le accuse di alcuni Vescoui in Federigo; e principalmente de Spagnoli, che animauano il Pontefice contra di esso; e Taddeo, essendosi sforzato di rigettarle, finalmente fece instanza, che si prorogasse la terza sessione, acciò potesse trouarsi presente Federigo in persona, che haueua vdito, esser in Turino: & il Pontefice, che molto desiaua la di lui venuta, acciò si fondassero radici per vna stabile pace contra la volontà de molti Prelati, e con tedio d'al-

Digitized by Google

Il Concilio Generale quartodecimo, Lugdunense secondo.

210 Sitio: Essendo sitibondo il corpo mistico di Christo di estirpare gli errori de Greci, e di vederseli inchinati all'obbedienza, e della salute, e pace vniuersale, per il suo Capo vissibile Gregorio decimo l'anno 1274. e del di lui Pontificato il terzo, conuocò vn Concilio Generale nella Città di Leon di Francia, che fù il secondo in essa celebrato, per far effonder da esso l'acque viue della Diuina sapienza per tutto il suo ampio seno. E comparue il più numeroso fra tutti gli altri antecedenti, imperciòche ad esso conuennero da tutte le parti del Christianesimo cinquecento Vescoui, sessanta, ouero settanta Abbati, & altri prelati circa à mille, come asseriscono gli Autori di quel tempo: frà quali Tolomeo Lucense esprime chiaramente ne suoi breui Annali, esser stato il numero de padri del Concilio mille cinquecento, e settanta; e li più moderni vogliono, esser stati gli Vescoui 600. anzi 700. e gli Abbati più di 200. E tra quelli li principali furono li Patriarchi Latini, cioè, Pantaleone Constantinopolitano, & Opizio Antiocheno, imperciòche gli Greci Antistiti di quelle Sedi continuorono nella Scisma: se bene accorsero dopò il principiato Concilio i Legati di Michele Imperadore de Greci, e de Metropolitani dell'Oriente, come anco del Rè de Tartari. In oltre si attrouorono presenti Giacomo Rè di Aragona, li Maestri dell'Hospitale, e del Tempio, gli Legati di Rodolfo Imperadore eletto de Romani, del Rè Filippo di Francia, e di Vgone di Cipro, de prencipi, e Christiani di terra Santa, e d'altri d'Europa, e di Republiche. Assistendo pressidente alla general Sinodo l'istesso Gregorio sommo Pontefice, accompagnato da quindeci Cardinali, continuando alll'hora forsi nella sua vacanza la sede di Leon dopò la promotione di Pietro Tarantasia già Arciuescouo alla porporata ascesa della dignità Cardinalitia: che li seruì a gionger al sourano trono del Pontificato, oue poi sedè Aimaro Rossiloneo Monaco Cluniacense, quale da Gregorio fù dato all'istesso Pietro per successore, come osserua il Spondano. *Spond. Annal. ann. 1274.*

211 In oltre il Pontefice si adoprò à pescare con le più feruorose diligenze, e con il vero zelo di Pietro per tutte le parti del mare del Christianesimo le più pretiose perle d'huomini insigni, che in virtù, e dottrina in esso si ritrouassero, per ammetterle alla grā corona del Cōcilio, e per opporle alle durezze de Greci. Occorse, che S. Tomaso d'Aquino, essendo da esso Pontefice chiamato da Napoli alla Sacra Sinodo, carne vero fonte di sapienza per la sete del corpo mistico di Christo, per viaggio rimase impedito all'andata dalla sua gloriosa morte nel Monastero di Fossa nuoua dell'Ordine Cisterciense: onde mancò alla corona del Concilio questa gran perla, questa stella, e questo Angelico Dottore, così detto per la Santità, e per l'eccellenza, e sublimità della dottrina.

212 Nel

d'altri, e particolarmente de Soldati Hospitalieri, & Templarij, à quali Innocenzo haueua commesso la custodia del Concilio, concesse dodeci giorni di tregua: quali passati, non comparendo nè Federico, nè in sua vece i di lui Legati, il Lunedì hauutasi la terza sessione, dopò hauer dette, & vdite molte cose, il Pontefice ordinò l' Ottaua della Natiuità della Beatissima Vergine, approuando il sacro Concilio. Di poi presentò in publico alcune Constitutioni, quali per il riacquisto della Terra Santa con il sussidio dell' Imperio di Romania, cioè di Constantinopoli, e contra gli heretici erano state formate. E confermò tutti li priuilegij concessi da qualunque Prencipe alla Chiesa Romana.

208 Diede il Pontefice vdienza à li Nontij del Rè di Anglia circa alle ragioni del suo Regno. A Taddeo, che delle cose del suo Signore appellaua al futuro Pontefice, e Concilio, benignamente rispose, esser quello, che all'hora si celebraua, il Concilio Generale, perche tanto li prencipi secolari, quanto gli Ecclesiastici à quello erano stati inuitati; e quelli li quali erano soggetti alla signoria di Federigo, sono stati impediti, acciò non si accostassero; e d'indi, dopò hauer prudentemente parlato del suo antico affetto, & indulgenza verso di lui dopò principiato il suo Pontificato, proferì à bocca la sentenza, di sopra accennata, con la quale lo priuò d'ogni honore, e dell'Imperio, e d'altri suoi Regni: e subito ordinò, che fosse recitata alla presenza di tutto l' Vniuersal Concilio; ma quella letta, e cantato da tutti l'Hinno *Te Deum laudamus, &c.* fù terminato esso Concilio.

209 Stanno registrati alcuni Decreti di questo Concilio nel sesto de Decretali; trà quali vno fù, che per l' auuenire gli Cardinali douessero vsare il Capello rosso, come honoreuole insegna del Cardinalato, e per significare douer essi portar in capo rubicondi, e purpurei pensieri di effonder il proprio sangue per difesa della fede Cattolica, e di S. Chiesa, e principalmente in quel tempo, nel quale Federigo portaua cō il sfodrato ferro ad essa tante afflittioni. Si trattò con altre sauie dispositioni della guerra sacra, & ad ordinar le squadre del Dio delli eserciti, Capitano delle quali fù constituito San Ludouico Rè di Francia, il quale, se non hauesse assistito con le altezze della sua dignità, e con il potente vigore delle sue forze à questo Concilio, Federigo con le sue armi di scisma, e di persecutore lo hauerebbe turbato, come dice Emilio. In questo istesso Concilio creò dodeci Cardinali, soggetti di gran merito, e degni dell'officio di cardini di Santa Chiesa. Per gl' officij preclari, e regia munificenza del Rè di Francia verso la fede Apostolica, Innocenzo concesse dieci giorni d' Indulgenza a tutti quelli, quali in qualsiuoglia tempo offerissero à Dio suppliche per il Christianissimo Rè.

Emil. apud Franc. Carrier. in Cronolog. Pontif.

Digitized by Google

Spond. Annal. ut sup. 212 Nel quarto tomo de Concilij generali di Romana editione breuemente sono registrati alcuni Atti di questo Concilio; e come si raccoglie da gl'Annali del Spondano, la prima sessione fù celebrata li sette di Maggio il Lunedì nella Chiesa Maggiore di S. Giouanni: & in essa il sommo Pontefice dopò le diuote preghiere, e solennità solite a farsi auanti tutte le fontioni, e nell'Esordio de Concilij, espose tre cause impulsiue alla conuocatione del Concilio, cioè il Sussidio da inuiare a Christiani nella Siria; il condurre alla guida sicura di sì numeroso stuolo di Stelle de padri li Greci alla fede, & alla communione della Chiesa cattolica, e Romana, e la riforma de costumi, e della disciplina: & insieme il prescriuere qualche modo, per render celere l'elettione del sommo Pontefice, essendo solito succeder molti torbidi per la lunga vacanza della souraana sede. Dopò la qual sessione, mentre si aspetta ua il giorno per la seconda, chiamati da parte i Prelati, furono decretate le decime di tutti li frutti, e rendite delle Chiese per sei anni seguenti in sussidio di Terra Santa, e per la guerra sacra, eccettuando le rendite de gli Hospitali, e de luoghi de poueri Orfani.

213 La 2. Sessione fù celebrata il giorno 18. dell'istesso Mese di Maggio: e dicono gl'Atti, ch'in essa furono promulgate alcune Constitutioni circa la fede, licentiati dal Concilio gli Procuratori de Capitoli, e tutti gl'Abbati, e Priori non mitrati, quali nō fossero in specie stati chiamati alla Sinodo; e che Giacomo Rè d'Aragona facesse partenza da Leō, lo accennano gl'istessi Atti: ma questi non apportando di ciò la cagione, la riferiscono li Scrittori Spagnuoli, cioè, che il prencipe di estrema età, essendo nel suo inuerno ancora ambitioso di godere la primauera della gloria, e de gli honori, fece instanza di esser insignito per le mani del Pontefice della Regia corona; ma il Pontefice rifiutò di sodisfarlo con questo honore se non pagaua il tributo, al quale ogni anno s'era obligato Pietro suo padre, quādo in Roma riceuette la corona da Innocenzo terzo sommo Pontefice, e di nuouo rinouasse il patto, fatto alla Chiesa Romana: e quello, in che haueua diffettato douesse pagare, e sodisfare. Giacomo, stimando cosa indegna, ch'vn Regno partorito, & acquistato con la virtù, soggiacesse à tributo, lasciò l'impresa, e si diede alla ritirata ne suoi Stati.

Scrip. Hisp. apud Spond. Annal. ann. 1274.

214 Nella Sessione 3. del Concilio, celebrata il 7. giorno di Giugno, furono promulgate alcune Constitutioni circa l'elettioni, e prouisioni delle Chiese, età, e residenza de prouisori, immunità delle Chiese, custodia, e regali delle vacanti vsure, & altre cose appartenenti all'ecclesiastica disciplina, costumi de popoli, e processi; quali cose insieme con l'altre sono registrate nel predetto 4. tomo de Concilij, e riferite da Bonifacio VIII. nel sesto de Decretali.

215 Differita fù dal Pontefice la quarta Sessione, fino che i Greci si auuicinassero, quali poi, di là à poco arriuati, accolse. Finalmente li 24. dell'istesso Mese di Giugno, come notano gli Atti, hebbero il loro arriuo i Legati di Michele Imperadore, e de' Vescoui soggetti al Patriarcato Constantinopolitano, cioè, Germano, già per il passato Patriarca, Teofane Metropolitano di Nicea in Bitinia, Giorgio Acropolita, & alcuni altri, huomini di somma autorità: quali accolti con molti honori, pre-

Digitized by Google

presentorono le lettere, sì di esso Imperadore, e del suo figliuolo Andronico, come anco de gli Vescoui, quali furono giudicati in numero di trenta otto; e Metropolitani, & Arciuescoui, che tanto per se stessi, quanto per gli Vescoui à loro soggetti, e per la maggior parte del Clero della Chiesa Constantinopolitana trattauano le cose, e proteggeuano la causa. Primieramente comparue dalle lettere dell'Imperadore, come egli chiedeua l'abiuratione della scisma, e la confessione della fede cattolica Romana, e delli suoi sacri Riti, che pienamente professaua, insieme con la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio, & il Primato, & Principato della Chiesa Romana sopra la Chiesa Vniuersale; pregando però il Pontefice di acconsentire per l'infirmità di molti Greci, che claudicauano, & à queste cose non ancora poteuano acquietarsi, che fosse recitato il Simbolo della fede nelle loro Chiese all'istessa maniera, nella quale era stato recitato auanti la scisma, e fossero osseruati gli accettati riti, quali non fossero contra la fede Romana, e Decreti de Concilij Generali. E questa istessa Confessione il predetto Giorgio Acropolita à nome dell'Imperadore nella sessione quarta della Sinodo hauuta si li 6. di Luglio, alla presenza de Padri congregati professò così essere, e giurò d'in essa perseuerare.

216 Similmente furono lette nella medesima Sessione le lettere de Prelati, con le quali predicando il zelo dell'Imperadore circa alla fede, e l'vnione, e professando l'istesso, molto si doleuano di non hauere sino all'hora potuto indurre all'istessa vnione il Patriarca Constantinopolitano, quale era Giuseppe, che in luogo del sopradetto Germ[ano] no fù surrogato: promettendo, c[he] se dopò il ritorno de Legati rim[a]nesse nella sua pertinacia, di d[o]uerlo dal trono Patriarcale depor[]re, & in suo luogo eleggere vn'al[]tro, quale professasse la fede, & il primato della Chiesa Romana & à nome de gl'istessi Giouann[i] Lettore della Chiesa Constantino[]politana, che fù poi Patriarca giurò questa fede, & obbedienza

217 Ma prima, che si celebras[se] questa Sessione, nella festa de gl[i] Apostoli San Pietro, e San Paolo, celebrando solennemente la Messa il sommo Pontefice, presenti gl'istessi Greci, e gli altri Padri della Sinodo, fù cantato il Simbolo tanto in Greco, quanto in Latino con l'additione *Filioquè* trè volte replicata. E di nuouo nella predetta quarta Sessione, dopò quelle cose, che habbiamo detto, esser in essa state operate, Germano Patriarca con li altri Vescoui Greci, ch'erano presenti, cantò publicamente l'istesso Simbolo, due volte replicando *Qui à Patre, Filioquè procedit*. E numerano gli latini Autori questa volta finalmẽte per la terzadecima, che asentirono gli Greci, e s'acquietorono alla sentenza della Chiesa Romana, sì come altrettante volte da quella haueuano deuiato. Ma i capi principali dell'vnione de Greci furono tre. I. che il nome del Papa fosse registrato nel Canone della Messa, e da cõmemorarsi in quel Sacrosanto Sacrificio insieme cõ quello de gl'altri 4. Patriarchi. Il II. che fosse à tutti lecito appellar alla Romana Sede. Il III. che in tutte le cose si douesse à quella dar il primato. Furono anco lette in questa quarta Sessione le lettere di Abagh Rè de Tartari, che per suoi Noncij ha-

Digitized by Google

haueua inuiato à Gregorio Pontefice, & al Concilio: quali però non furono da esso mandati per causa di fede, ma per trattati di confederatione con Christiani. Vno però di essi con due compagni più solennemente battezzato da Pietro Vescouo Cardinal Ostiense.

218 Seguono gli Atti à narrare il glorioso obito di S. Bonauentura Cardinale Albanense, che successe la mattina del giorno 15. di Luglio, e fù in Domenica, per la cui opera, di celeste sapere condita, fù fatta l'vnione della Chiesa Latina con la Greca; perche se vn Serafino fù quello, che con vn carbone acceso purificò le labra del profeta Esaia, *Isa.6.6.* si ricercò anco vn Dottor Serafico, che con il carbone acceso della sua charità, da cui spirauano i splendori della Diuina sapienza, venisse ad vnire le due labra del corpo mistico di Christo, cioè la Chiesa Latina con la Greca, per far dare il bacio di pace a tutta la Religione cattolica; come anco di questa verità altroue ne hò discorso, estendendomi nelle lodi di esso Santo. Aggiongendo con il Vadingo Cronista de Minori, che auanti fosse celebrata la terza sessione di questo Concilio riceuette il sommo Pontefice lettere, inuiategli da Fra Girolamo d'Ascoli, e Fra Buonagratia frati Minori, quali furono appresso l'Imperador Michele, per accelerare, e dare l'vltima mano all'vnione dell'vna, e l'altra Chiesa, alla lettura delle quali molto si rallegrò il Beatissimo Padre, e fece conuocare tutti li prelati nella Chiesa maggiore di Leon, vestiti con peuiali; d'indi in presenza di tutti il Santo Cardinale Bonauentura s'accinse con diuota grauità, e serafica pietà à far vn Sermone, preposte quelle parole, registrate appresso il profeta Baruc; *Exurge Ierusalem, Sta in excelso, & circumspice ad Orientem, & inde collige filios tuos ab Oriente vsque ad Occidentem*: qual fornito, nel commune consesso furono lette le predette lettere, con le quali i Noncij Minoriti significauano, trouarsi vicini, & in compagnia hauere i Legati de Greci, quali presenti in lettere, & in parola prestino obbedienza alla Chiesa Romana, e stabilischino à nome di Paleologo, e de prelati la desiata, e procurata concordia, & vnione.

Vuading. t. 2. Annal. an. 1274.

Baruc 5.5.

219 Nella sessione quinta, hauutasi li 16. di Luglio, affermano gli Atti, esser state promulgate alcune Constitutioni di Gregorio sommo Pontefice, frà le quali comparisse quella, che formò circa l'elettione del Pontefice Romano, dopò alcune acre dissensioni tra esso Pontefice, e Cardinali circa di ciò agitate: cioè, che dandogli il Conclaue per clausura, e comandando, che di vna picciola fercola di cibo vile fossero contenti, era per chiudere l'adito a lunghissime, e per lo più vanissime altercationi, veramente molto dannose alla Chiesa.

220 E finalmente il seguente giorno, cioè il decimo settimo del Mese di Luglio, fù celebrata la sesta, e l'istessa vltima sessione, nella quale parimente furono lette molte Constitutioni; & auuisati li prelati dal Pontefice d'vna volontaria emenda de costumi, acciò doppo hauergli fatto sentire le dolcezze della mano destra, cioè, della paterna pietà, non fosse poi sforzato a farli prouare le asprezze della sinistra del rigore: dopò di che fù dato fine alla ce-

celebratione di questa Santa Sinodo: nella quale anco fù determinato, che il dominio del mare Adriatico douesse appartenere solo alla Serenissima Republica di Venetia, dice Pietro Giustiniano con Biondo Flauio, vinta da essa la causa con Anconitani che fù commessa dal Pontefice Gregorio da giudicarsi all' Abbate di Neruosia.

Il Concilio Viennense Generale quintodecimo.

221 Stio: Di nuouo alli lagrimeuoli guasti, dati da gli suscitati Heretici alla terra Santa della cattolica Religione, & alle auelenate radici de gli empij in quella piantate, da quali pullulauano triboli, e spine di mali costumi, e sceleraggini, si attrouaua il corpo mistico di Christo, cioè la Chiesa, con ardentissima sete, che fossero estirpati sì gran mali, scacciati dal suo sacro ouile, ò in quello humiliati con la vera penitenza gli persecutori, & altri suoi nemici; e per vedersi estinta sì gran sete desiaua vn Concilio Generale con l'acque della Diuina sapienza, che fosse per cingerlo, e coronarlo con l'iride d'vna pace vniuersale, quale gli portasse il rosso d'vn acceso zelo per i suoi Prelati, & il verde di felice speranze di vn allegro feretro, e di vna totale riforma. Però l' anno 1311. mentre Herrigo settimo s'inuiò per affliggere l' Italia, e per scacciar i Guelfi, e stabilir i Gibellini, Clemente quinto d' Auignone si portò à Vienna, Città nel Delfinato, per celebrare il Concilio Vniuersale, da lui intimato. E vi furono con esso, eccettuati gli Cardinali, gli Patriarchi Alessandrino, & Antiocheno di rito Latino, Simone d' Archiaco dell' istessa Città Viennense Arciuescouo, & in oltre trecento Arciuescoui, e Vescoui, come dicono Villanio, e Sant'Antonino Arciuescouo di Fiorenza, & vn gran numero di altri Prelati, & Abbati, e de Legati de Prencipi. Si accostò alla seconda sessione anco il Rè Filippo insieme con gli fratelli Carlo Valesio, e Ludouico Rè di Nauarra: Filippo Conte Pittauiense, e Carlo Marchiano, & altri Prencipi.

222 Nella prima sessione, che fù li 16. di Ottobre, espose il Pontefice, e fece spiccare sù le chiarezze trè cause, per le quali si era accinto à celebrare il Concilio, cioè de Templarij, di Terra Santa, della Riforma de costumi de Christiani, & insieme della disciplina Ecclesiastica. Et ingionse à Padri, che ciascuno di essi facesse comparire alla luce il proprio parere: il che tra gli altri esequendo Giullelmo, che si nominaua Quarto, Vescouo Mimatense, spiegò il suo sentimento, fondato sopra molte ragioni, che dal Pontefice, *siue de rigore iuris, siue de plenitudine potestatis*, si douesse totalmente togliere l'Ordine de Templarij, riseruati i loro beni alla dispositione della sede Apostolica. Che alla speditione de gl' interessi di Terra Santa si prefigesse più lungo tempo, trà il cui spatio le cose si disponessero, e prendessero felice corso. Che in ogni luogo si predicasse la Croce, e l' elemosine, e decime da Prelati fos-

Digitized by Google

fossero raccolte, e non da impiegarsi ad alcun altro vso. Nella seria causa della riformatione fece con gl'innocenti calori del santo zelo grandissima instanza, che si ponesse rimedio à molti frequentati abusi circa l'osseruanza delle Feste, la celebratione del Diuin' Officio, il conferire beneficij, la promotione de gl' indegni, & i praui costumi de gli Ecclesiastici.

223 Appresso il Spondano si narra, che l'anno seguente nel Mese di Marzo dal sommo Pontefice nel priuato Concistoro fù abolito, & annullato l' Ordine de Templarij, reseruate le persone, e loro beni alla sua dispositione, e della Chiesa. Ma nella seguente Sessione, che fù la seconda, hauutasi nel Mese di Aprile, fù promulgata la predetta abolitione, & abrogatione già fatta, approuandola il sacro Concilio: non però, come in essa appare, per modo di diffinitiua sentenza, mentr' essa sopra di questo secondo alle inquisitioni, e processi formatisi de iure non si potea dare irrefragabile, e da valersi in perpetuo, ma per via di prouisione, ouero di ordinatione Apostolica. Già in Francia, & altroue, l' anno superiore molti di essi Templarij furono presi, e viui dati alle fiamme, & alle ceneri, e trà di essi vi fù Giacomo di Borgogna Maestro dell'Ordine. Gran parte de loro beni da Clemente sommo Pontefice furono distribuiti à Caualieri di Gierusalemme, che hora si chiamano di Malta: & alcuni al Rè di Francia, quale si trouò presente a questa sessione, essendogli la cosa molto à cuore, insieme con suoi figliuoli, e Fratelli, come si hà da gli Atti; & il suo sedere era alla destra del Pontefice, ma in posto più inferiore.

Apud Spond. Annal. ann. 1311.

224 Nella terza sessione, che si celebrò nel Mese di Maggio, furono formate, e date alla luce molte Constitutioni, frà le quali compariua con gli splendori d'vna sana, e santa dottrina quella, che conteneua la dichiaratione della Regola de Frati Minori, che fù conforme alla mente del Serafico, e Santo Institutore, & è vna risplendente lucerna, per caminare senza inciampo, & errore per la retta via della sua santa osseruanza. L'altra contra Begardo, e Bezza, e Beguino heretici reprobati, essendo gl' inimici huomini di Dio, e della santa fede, che seminauano la zizania de gli errori nella mistica vigna della Chiesa per la Germania. Sant' Antonino, toccando l'Historia di questo Concilio, così scriue: Quando Clemente Pontefice, per sodisfare alla promessa data al Rè di Francia nella sua promotione, cioè, che trattasse con li prelati del Concilio di scancellare la memoria di Bonifacio ottauo Pontefice dalla Chiesa; perche il Rè intendeua di prouare quello essere stato heretico, dichiarò al contrario, cioè, esso essere stato cattolico, & indubitato Pontefice, assoluendo Bonifacio dalle calunnie del Rè: la causa però del detto Bonifacio, per la quale fù anco principalmente intimato il Concilio, fù trattata, e terminata auanti si dasse principio ad esso Concilio, afferma il Spondano.

S. Anto. 3. p. Hist. tit. 11. c. 3.

Spond. Annal. an. 1311

225 In questa sacra Sinodo fù decretato, che la festa del Corpo di Christo fosse celebrata la feria quinta dopò la Pentecoste. Fù anco statuito, che nelle principali Vniuersità vi fijno publici professori della lingua hebraica, caldaica, & arabica, per sciolger le lingue de buoni discepoli alla conuersione, & instruttione delle nationi infedeli. In oltre fù canonizato il glorioso S. Ludouico figlio

Digitized by Google

figlio di Carlo secondo Rè di Sicilia, e fratello di Roberto, Minorita, & Arciuescouo di Tolosa, alle diuote suppliche del Rè di Francia; se bene da Clemente di questa sublime opera fù formato solo l'Esordio, preuenuto dalla morte, ma la perorazione da Giouanni vigesimo secondo suo successore nella Città di Auignone, oue all'hora risiedeua la Romana Curia; hauendo questo gran Pastore, e Prencipe con l'impeto pio de i fiumi di latte della innocenza, e con quelli d'oro de suoi meriti spalancato le porte delle gratie di Santa Chiesa. L'istesso sommo Pontefice Clemente canonizò Celestino Quinto sotto nome di Pietro di Morone, che risplendeua con miracoli, gli raggi de'quali illuminorono la di lui mente à sì alta fontione.

Il Concilio Fiorentino, Generale sestodecimo.

226 Sitio: Alla sete di Christo della pace, vnione, e quiete nella sua Chiesa, e della salute vniuersale, e della riforma de costumi nelle sue mistiche membra, si apersero i fonti della Diuina sapienza nel Concilio Generale, celebrato in Fiorenza l'anno 1439. in esso presiedendo personalmente Eugenio IV. sommo Pontefice, di Patria Venetiano. Et oltre alli Vescoui, che in numero di 141. à questo Concilio interuennero, vi furono anco Giouanni Ottauo Paleologo Imperadore de Greci, con Demetrio suo fratello Prencipe del Peloponese: Giuseppe Patriarcha Constantinopolitano, Bessarione Trapezuntino Vescouo Niceno, Isidoro Tesalonicense, l'Arciuescouo de Rutheni, & altri prelati, & huomini dotti di gran nome dall'Oriente. Eugenio, adherendo all'instituto del suo antecessore Martino V. intimò vn Concilio in Basilea, al quale mandò in dignità, & officio di Legato Giuliano Cardinale, che celebrò la prima sessione l'anno 1431. li 14. di Decẽbre. E gli Atti di questo Concilio di Basilea sono con diligenza scritti dal continuatore delli Annali del Cardinal Baronio, cioè, dal Spondano, qual dice, che stabilito, fù subito disciolto da Eugenio per suo Decreto *de plenitudine Apostolicæ potestatis*; poi l'anno 1433. da lui redintegrato per timore della Scisma; ma di nuouo annullato con tutti gli suoi Atti; di poi ammesso, abolite, & abrogate quelle cose, che dal Concilio contro il Papa, e dal Papa contra il Cõcilio erano state determinate; à che si deue auuertire, nõ esser riprensibile se secondo la varietà de'tempi si varijno anco gli humani statuti, e se mutando faccia lo stato, si mutino anco le leggi, che lo reggono. Ma si consideri in oltre, che Basilea partorì vn Basilisco, cioè produsse vna Scisma; e dando quel Concilio diffinitiua sentenza di depositione dal Papato contra Eugenio sommo Pontefice, reclamorono gli Oratori de Rè, e de prencipi, con gran calore facendo suppliche, che per il bene della pace si douesse differire il processo formato contra il Guij, il quale *Cronol. Pontif. Franc. Carr*

per

per giuste, e ragioneuoli cause, e principalmente per quella della vnione de Greci con la Chiesa Latina, che si speraua da quelli, che non erano per accostarsi à Basilea, con l' auttorità di Eugenio Papa l' anno 1438. haueua trasferito il Concilio à Ferrara, e d'indi dopò sedeci Sessioni à Fiorenza per causa della peste, & iui terminato.

227 Ma dalla Sessione trentesima terza furono promulgate trè propositioni con gli auuelenati fiati del Basilisco, e nominate verità della fede. Che il Concilio è sopra il Papa, e sopra qualsiuoglia altro, che habbi potestà in Christo. Che il Papa non possi discioglier il Concilio legitimamente congregato senza il suo consenso, e con la sua auttorità prolongarlo, ò trasferirlo da vn luogo all'altro. E chi impugna queste asserite propositioni è heretico. Dunque da questa traslatione del Concilio Eugenio conuinto contumace, è proclamato perturbatore della pace, e della vnione della Chiesa, spergiuro, scismatico, deuiante della fede, pertinace heretico, inutile, e di danno all' amministratione di Romano Pontefice: e da qualche numero de Padri di Basilea deposto, e dichiarata la Sede come vacante, imaginandosi con vna frenesia sì temeraria di recider con il coltello della Scisma il Capo al Corpo mistico di Christo. Onde nella Sessione 38. li 3. di Nouembre 1439. osseruati i riti de Conclaui per 26. voti al terzo scrutinio fù eletto in Sommo Pontefice, anzi in Antipapa Amadeo Duca di Sauoia, quale, renonciato il Ducato al suo figlio Primogenito, conducea vita solitaria, & Eremitica nella solitudine di Ripalia della Diocese Gebennense, nella quale in vece di abbracciar la Croce di Christo, strinse quella de ladri, & assonse questo infelice il nome di Felice Quinto. Et ecco il fiero, e mostruoso Basilisco parturito da Basilea.

228 Eugenio dunque legitimo Pōtefice, e principal zelatore del culto Diuino, e di dilatar la Cattolica Religione, Giouāni Imperadore, e Giuseppe Patriarca Constantinopolitano, insieme con altri Padri Sinodali, tanto Greci, quanto Latini, vsciti di Ferrara l'anno 1439. nel Mese di Genaio: e consumati diuersi giorni nel viaggio, nel seguēte Mese di Febraio peruennero à Fiorenza à continuar iui la Sinodo, principiata in Ferrara. Et il Scrittore de gli Atti de Greci nella Sinodo, descriuēdo l'egresso di questo Pōtefice da Ferrara, commemora ancora, che fù con la Sacratissima Eucharistia, portata in vna picciola arca auanti di esso sopra vn Cauallo riccamente addobbato, cō il diuoto accompagnamento di molti, che nelle mani stringeuano cerei accesi; e prima de Patriarchi, dipoi dell' Imperadore và descriuendol il magnifico ingresso nella Città di Fiorēza. Ma Andrea di Santa Croce osserua, che questo allegro sereno rimase turbato. E S. Antonino testimonio di veduta ciò accēnando, dice del viaggio di Eugenio, che furono tramate insidie da nemici, per prender questo Sourano Pescatore, mentre dall'alto Soglio di Pietro se n'andaua à pescare in sì gran mare di auuersità quelli, che con la fiera tempesta della Scisma, e de mali costumi batteuano la mistica Naue della Chiesa, che in mezo à quello se ne staua afflitta, e turbata; ma scoperti gl' insidiatori, declinò dalla dritta via, & appigliandosi ad vn'altra insolita, fuggì il pericolo. S. Anton. tit. 22. cap. 11.

229 Peruenuti tutti nella Città

con

Digitized by Google

con il pacifico, e sommo Rè Sacramentato, e con il gran Padre delle vnioni, fù dato principio à trattare del modo di fare, e stringere la desiata vnione. E si celebrò (che fù la prima Sessione Fiorentina, dopò le sedeci hauutesi in Ferrara) li vinti sei di Febraio in feria quinta, dopò longo, e quasi altercatorio dialogismo tra l'Imperadore, e Giuliano Cardinale, hauutosi per detta vnione. E fù concluso, che gli Greci conferissero tra di loro del modo di stringere, e sigillare la concordia, e nella prossima Sessione lo presentassero in publica Sinodo; ma esso non da loro ritrouato, come assuefatti à viuere frà le fredde solitudini delle scismè, e lontani dal ritrouare li veri capi de i dolci, e pretiosi vincoli dell' vnione, presero partito di eccitare le publiche Sessioni, e di chiedere disputa priuata, eletti à quella sette de suoi, cioè trè Vicarij de gli Patriarchi assenti, Antonio di Heraclea, Gregorio Alessandrino, & Isidoro Rutheno, Marco Efesio Antiocheno, Dositeo Monembasiense Gierosolimitano, Bessarione Niceno, e Doroteo Mitilenese, con facoltà di disputare con altrettanti Latini delle proposte questioni: volendo ritrouare il detto modo dell' vnione con l'armi de gli argomenti frà le battaglie delle dispute, già che non lo haueano saputo ritrouare frà le dolcezze d'vn animo sereno, e pacifico. Ma meno piacendo al Pontefice queste dispute in priuato, giudicò esser meglio portare questa battaglia in publico, sicome per il passato fù praticato in Ferrara.

230 Si celebrò la seconda Sessione il giorno secondo del Mese di Marzo in feria pur seconda, presiedendo l'istesso Sommo Pontefice: ma assenti furono, da infermità trattenuti, l'Imperadore, & il Patriarca: & in essa trà Giouanni Prouinciale de Frati Dominicani di Lombardia, e Marco Efesio Antiocheno si diede principio alla disputa *de processione Spiritus Sancti*: e primieramente della significatione della voce *Processio*: dipoi de gli testimonij di Sant' Epifanio, e di S. Basilio, con li quali Giouanni asseriua, negando però Marco, con essi prouarsi la processione dello Spirito Santo tanto dal Figlio, quanto dal Padre: le quali medesime cose furono agitate anco nelle seguenti cinque Sessioni, hauutesi nell' istesso Mese di Marzo, e con l'istesse dispute, presente ancora l'Imperadore, e d'indi aggionti altri testimonij di altri Padri, e molte argomentationi.

231 Finalmente quasi tutti li Padri Greci attestorono con aperte parole, che lo Spirito Santo proceda *ex Patre per Filium*, *vel ex vtroque*, & affermarono, ch'essa particola *Per* significa l'istesso, che *Ex*. Dopò le cose predette portatosi l'Imperadore à ritrouare il Patriarca infermo, per prender seco sauio, e sano consiglio circa à quelle cose, ch'erano per trattarsi, conuocati tutti li Metropolitani nelle di lui camere, esso gli spiegò gli ordinati, e retti concetti della sua mente con vna Oratione, e gli espose, com'egli non esser stato il primo, che assumesse, & abbracciasse il serio interesse dell' vnione, ma il suo Padre Emanuele Imperadore, mentre facendo la sua dimora in Isthmo, ch'è terra chiusa trà due mari (come è quello di Corinto per il quale si congionge il Peloponese alla Grecia) mandato in Italia Giouanni Eudemone, strinse l'alta impresa di consiglio, & assenso di Eutimio in quei tempi Patriarca, il quale seco dimoraua: ma essendosi opposto

In an. Io: An Magin Geogr. Ptolom

posto il tempo, la cosa esser già stata deuoluta alle loro mani, e differita ad essi; e se non si verrà à questo santo, e virtuoso modo, e non si farà questa vnione, saranno per cadere sopra di essi, e sopra tutto l'Imperio de Greci molte calamità, e sentiranno sopra di se la verga di ferro del Diuino castigo, e però douer hormai cessare le contentioni, e le dispute, che sono strepitosi tuoni frà le oscure nubi delle difficultà, & in vn chiaro sereno dar di mano a i poli maestri, e ritrouar qualche mezo alla già tanto suspirata, e desiata concordia.

232 La onde furono celebrate le due rimanenti Sessioni il Sabbato li 21. & il Martedì li 24. del Mese di Marzo, per vdire le sauie, e ponderate risposte de Latini à gli argomenti de Greci, e le proue, e le conferme della loro dottrina, più tosto che à porre in campo dispute, e contentioni; onde l'Imperadore non volse, che in queste Sessioni gli Vescoui Efesio, & Heracliense si ritrouassero presenti, come amici più di argomenti, che di conclusione, più di guerra, e di diuisione, che di pace, e di vnione, & hauerebbero con altrettante contentioni trattata la cosa. E doppo che Giouanni Prouinciale hebbe sapientemente parlato, non contradicendo niuno de Greci, si hebbero molti priuati congressi, tanto de Greci tra di loro, quanto anco de Latini assieme con essi, e mandati internoncij hora ad vna parte, hora all'altra dal Pontefice, e dall'Imperadore, e di più fattesi interlocutioni trà esso Pontefice, & il medesimo Imperadore; se bene molti de Greci approuarono il parere de Latini.

233 Finalmente dopò altre agitate dispute, & hauuti congressi li trè di Giugno in feria quarta, ragunati di nuouo nelle camere del Patriarca tutti gli Greci, tanto Vescoui quanto altri, e pregati li voti di ciascuno, tutti conuennendo nel parere del Patriarca, statuirono, procedere lo Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio, come da vn principio, & vna sostanza, e procedere per il Figlio, come connaturale, e consustantiale, e procedere dal Padre, e dal Figlio, come per vnica spiratione, e produtione: eccettuato vno, che fù Marco Efesio, quale ostinatamente rimase nella negatione della processione dello Spirito Santo dal Figlio, se bene fù dolcemente ferito dalle occhiate amorose di Christo, e della sua Chiesa, e il Gallo di Pietro gli haueua cantato, e fatto sapere la Cattolica verità. Ma la predetta sentenza, ridotta in scrittura, e mandata al Pontefice, gli piacque, come anche à gli altri, se non che mossa leggiera contentione circa quella prepositione *Per*, essa fù sopita con vna più chiara dichiaratione della predetta sentenza, fatta da gl'istessi Greci; quale presentata al Papa li 8. del Mese di Giugno nella feria seconda, e da lui approuata, fù fatta da tutti grandissima allegrezza, e hauutisi per segno di giubilo casti bacci, & abbracciamenti. *Spond. annal. an. 1439*

234 Ma nate nuoue contentioni, e dispute de i cruciati dell' Anime del Purgatorio, della felicità de Beati, del Primato della Romana Chiesa, del fermentato, & azimo, e del Diuino Sacrificio, ne quali cose gli Greci discordauano da Latini: doppo vinticinque Sessioni, connumerate anco quelle celebrate nella Città di Ferrara, e doppo dottissime discussioni, il giorno festo di Luglio in feria seconda, con il consenso di tutti fù letta la Diffinitione de gli predetti

detti Articoli, e d'altri, sopra de quali s'indrizzauano i feruori delle dispute, e delle contentioni, cioè della processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio; dell' additione della voce *Filioque* al Simbolo Constantinopolitano: della consecratione in azimo, ò fermentato, essendosi concesso, alla transustantiatione poco importasse sì nell'vno, come nell' altro da Sacerdoti si consecrasse nel Sacrificio della Messa, e ciò secondo la consuetudine delle Chiese: del cruciato dell'Anime del Purgatorio da releuarsi per i Suffragij de fedeli: della visione beatifica dell' Anime purgate: della condennatione di quelli, che in peccato mortale fanno la lor infelice partita da questa vita: e del Primato della Sede Romana; onde l'vnione tra Greci, e Latini fù stabilita.

Vading. annal. an.1439 tom.5.

235 Il Padre Luca Vuadingo ne' suoi Annali afferma, che furono scritte cinque Bolle in Greco, & in Latino, alle quali l'vna, e l'altra natione si sottoscrisse. Vna portorono seco gli Greci, vn'altra rimase appresso il Pontefice, e le rimanenti erano per destinarsi alli Patriarchi dell'Oriente. E con queste felici nuoue tutto allegro si partì con suoi l'Imperadore li 21. di Luglio; E tutto consolato si accinse al viaggio, perche meritò di vedere la sommamente desiata vnione dell'vna, e l'altra Chiesa. E da niun sinistro accidente in tutto il viaggio fù assalito, e da niun incontro non allegro, e giocondo, eccettuato che dalla funesta nuoua della morte di Giuseppe Patriarca Constantinopolitano, successa li 9. del Mese di Giugno, ma però resa tolerabile dal piacere sentito, che poco innanzi si fosse sottoscritto all'vnione, & alla fede della Chiesa Apostolica, e che fosse stato ritrouato dalla morte con questo pretioso, e sacro vincolo, che non potea esser reciso dalla sua falce, mentre lo trouò suggellato da Dio per sua patente all' ingresso dell' vnione beatifica, & eterna. Ma dice il sopradetto Annalista, che fù di gran nocumento all'vnione, che si douea stabilire, l'occaso di questo pijssimo Prelato; imperciòche se bene nel Concilio con sommo applauso sij stata la detta vnione conclamata, nondimeno breue tempo durò, poco dopò il ritorno trauiando Giouanni Imperadore, e Marco Efesio, il quale fù pertinacissimo persuasore, e fautore della Scisma, in ogni luogo riuocando con vehementissimo asto gli Greci dall'vnione, e da gli patti fatti nel Concilio. Anco mancò quello era sommamente necessario, per debellare quei spiriti di scissura, cioè la Missione, e l'instruttione de Dottori, e Predicatori, de quali molti si doueuano subito destinare à Greci, per spiegargli publicamente quelle cose, che nel Concilio furono trattate, e stabilite; e sciogliergli li dubbij occorrenti, e rispondere alle obiettioni del pertinacissimo Efesio, e diligentemente, e dottamente confutarle.

236 Sottoscrisse à questo Concilio anco Fra Guglielmo Ministro Generale dell' Ordine de Minori. Nella Casa de Frati Minori si hebbero gli conferimenti preparatorij alle Sessioni tanto in Ferrara, quanto in Fiorenza; e nel Tempio de medesimi fù scritta la definitione, e la Bolla dell'vnione in Greco, & in Latino, conuenendo da ambedue le nationi sei huomini eletti; dalla parte destra nell' Idioma latino, à cui si sottoscrissero i Latini, standoui appeso il bollo Pontificio, dall'altra

nell'

Digitized by Google

nell'Idioma Greco, oue appariuano le Greche sottoscrittioni, con l'impronto del sigillo d'oro dell'Imperadore. Ma à Greci, acciò venissero in Europa, & al Concilio, con feruore fù persuaso da Fra Bartolomeo da Iano huomo dottissimo, e pijssimo, e da Fra Alberto da Sartiano Frati Minori, à questo fine mandati da Eugenio Pontefice, quali insieme con l'Imperadore ritornorono in Italia.

237 Fù presente à questo Concilio San Bernardino da Siena, e veramente con grandissimo frutto, sì per l'esempio della sua santa vita, sì per li priuati colloquij, e publiche predicationi, allettando con le bellezze delle sue virtù, & inuitando, e conducendo con la stella risplendentissima della sua celeste sapienza gli Greci all'vnione, & alla mistica Bettelemme della Chiesa. Con lodeuole studio, e con l'accesa lucerna della Diuina parola voleua insegnargli la via della salute, e della verità, ma con gran dolore dell'Animo suo si crucciaua, perche nell' Idioma Greco non era versato; ma tra se considerando le marauigliose opere di Dio, che fece comparire con le risplendentissime fiamme dello Spirito Santo sopra li suoi Apostoli, acciò potessero con vna eloquenza di fuoco Diuino parlare con le lingue di tutte le genti, con diuote suppliche ricorse à Dio, che donasse à Greci l'intelligenza di tutto quello, che doueua predicargli. E subito rinforzato da vna gran fiducia in Dio, e con il suo spirito nelle sue Diuine mani, ascese il pulpito, & in lingua greca si accinse à sì rettamente discorrere, instruendo con sommo studio i Greci nella Cattolica Fede, che rendeua marauiglia à tutti, dicendo, che non meno era esperto nel Greco linguaggio, come se hauesse hauuto nella Grecia il suo Oriente: mà Dio, ch'era quello, che daua il fiato à quella Euangelica tromba, & à quel suo sì ben concertato organo, muoueua la sua lingua, e per esso parlaua; imperciòche dopò esser disceso dal pulpito, e che tutti lodauano la sua virtù nel parlare con il Greco idioma, esso al solo Dio attribuendo l'honore, rimase, come auanti era stato, senza di quella greca lingua.

238 Nella medesima Sinodo all'vltimo periodo di quest'anno fù fatta vn'altra insigne vnione dell'amplissima gente de gli Armeni. Auanti il biennio haueua mandato Eugenio Papa alcuni huomini dotti, e di gran pietà adorni dell'Ordine de Minori à questa gente, per portargli il sicuro, e felice auiso, ch'era stato intimato vn Concilio generale per conciliare l'vnione, e la pace delle nationi Orientali con la Chiesa Romana: e tra questi gli principali furono Fra Francesco di Bologna Guardiano del Conuento di S. Paolo fuori di essa Città, Fr. Lodouico oriondo dell'istessa Città di Bologna, e Fr. Giacomo da Primaditio Vicario, e Prefetto Generale delli altri.

239 In quest'istesso Concilio Bessarione, & Isidoro, dottissimi egualmente nelle lettere Greche, e Latine, furono honorati del Capello Cardinalitio, rendendosi degni di quella rossa porpora, mentre con l'Euangelio al cuore, & alle mani delle loro virtuose attioni non si arrossirono con S. Paolo Apostolo, che dice: *Non enim erubesco Euangelium*: di esser della vnione delle due Chiese Greca, e Latina principali promotori. *Rom. 1. 16.*

240 Eugenio Sommo Pontefice, dopò fatto il suo ritorno in Roma, molti

molti torbidi di contrarietà, e riuolutioni fonda la pace con Alfonso di Arragona, quale da esso è nominato herede legitimo del Regno di Napoli, sotto il peso dell'obligatione di pagare l'annuo tributo di mille oncie d'oro, e con promessa di procurare fosse restituita alla Chiesa Romana la Marca Anconitana, che Francesco Sforza teneua occupata. Annouerò frà Santi l'insigne Eroe Nicolò di Tolentino Augustiniano, che con i raggi di molti miracoli risplendea, e coronaua la Chiesa. Questo Pontefice l'anno 1444. accolse Enea Siluio, che fù Cancelliere del Concilio di Basilea, mandato Legato dall'Imperadore Federigo Terzo, nella qual Legatione, riconciliato con esso Pontefice, rifiutò il Concilio Basiliense con sua sentenza, quale poi, fatto Pontefice, nominatosi Pio Secondo, condennò. E l'anno 1447. accettò gli Legati de Prencipi di Germania, quali, regettato, & abbandonato Felice Antipapa, lo riconosceuano per vero, e legitimo Pontefice. Egli chiuse i suoi giorni, hauendo seduto sull'alto Soglio di Pietro con pienezza di virtù, e pastoral zelo anni sedeci, meno noue giorni.

Il Concilio Generale decimo settimo, Lateranense quinto.

241 Shio: Alla crescente delle iniquità cresceua anco nel corpo Mistico di Christo, cioè nella Chiesa, la sete dell'estirpatione di quelle: all'aumento delle scisme, e delle guerre crudeli de nemici contra la Cattolica Fede, e quiete vniuersale, si aumentauano similmente in essa le afflittioni, e si rendeua sempre più sitibonda in sì tormentosa croce di vedere sepolte ruine sì funeste, e lagrimeuoli; onde per por rimedio alla sua spiritual sete preparò gli aluei, e le vie per dar per quelle il corso felice all'acque della Diuina Sapienza in vn Concilio generale.

Apud Spond. annal. an. 1512

242 L'anno 1511. Giulio Secondo Sommo Pontefice al consiglio di Antonio da Monte, detto di S. Sabino, di Patria Aretino, Zio di Clemẽte Settimo, per la gran peritia nelle leggi, e prudenza ne' gouerni, e maneggi insigne, & vno di quelli, quali Giulio già in Rauenna aggregò nel Sacro Collegio de Cardinali, intimò vn Concilio Vniuersale, da celebrarsi in Roma nella Basilica Lateranense nel prossimo anno, che fù il 1512. In questo anno dunque nella Festa dell'Inuentione di S. Croce li trè di Maggio in feria seconda, con solenne rito, con il Pontificio adornamento, e magnificenza, con il Sacro Collegio de Cardinali, e con l'honoreuole, e maestoso accompagnamento di vna gran moltitudine de Vescoui, che furono in numero cento, e quatordici, si diede principio al Concilio. E secondo al costume fornite le diuote preghiere à Dio, e celebrata la Messa per l'inuocatione dello Spirito Santo, Egidio di Viterbo Prefetto generale de Frati Agostiniani, in quei tempi Oratore, e Predicatore di gran nome, al comando del Sommo Pontefice fece vn'Oratione, e da Giacomo Sadoleto, che à gran forsi beuè à quei fiumi di eloquenza, sommamente fù loda-

Digitized by Google

lodata, e la mandò con il condimento de suoi encomij à Pietro Bembo. Nella qual Oratione il prefato Oratore disse, che da vna Profetia di San Giouanni nell'Apocalisse, tutta feconda de misterij, già auanti vinti anni hauer raccolto la predittione di questi tempi, e publicata per l'Italia; e che si rallegraua, che la Profetia del Santo Euangelista non era stata vana, essendo passate le cose da vn differente estremo à megliori speranze, quali scorgeua comparire sù la bella, & allegra fronte del Concilio. D'indi parlò dell'eccellenza, e necessità de Concilij, e con calori Apostolici esortò i Padri à promouere, & ad assicurare con tutto il cuore, e con le candidezze d'vna pura, e santa mente il bene publico della Chiesa, e la dignità della Christiana Religione, & ad applicare tutto lo Spirito alla riforma de mali costumi: e lodato il Sommo Pontefice, che per la di lui opera erano stati esiliati, e leuati i latrocinij, resi aperti, e liberi i viaggi, e più Città restituite al Sacro Imperio, che da qualsiuoglia altro Pontefice: e dandogli quel sì sublime, e serio auiso, che si adoprasse nella più principale, e considerabile opera, cioè con le dolcezze della sua paterna pietà temprasse l'armi discordi, e pacificati gli Prencipi Christiani, & innestati gli oliui sù i loro allori, riuolgesse le ricchezze, e forze di tutti contra il commune nemico, per lasciar coronata con l'iride della desiata pace, e tranquillità la mistica Arca della Chiesa, e libera da sì gran diluuio. E finalmente con diuota apostrofe inuitò à nome di tutti li Santi Apostoli Pietro, e Paulo, che si degnassero ritrouarsi anch'essi presenti con la loro protettione, & aiuto nel Concilio.

243 Dopò le quali cose il Pontefice comandò, che dal Cardinale Alessandro Farnese del titolo di Sant'Eustachio, ch'era presente, si douesse leggere la cedola, con la quale il Pontefice animò tutti all'istesse imprese, alle quali l'Orator Egidio haueua diretto il suo ragionamento, & efficaci esortationi. Et intimò per il decimo giorno di Maggio in feria seconda la prima Sessione: nel qual giorno, doppo terminate le sacre fontioni, & il Sermone hauutosi dall'Arciuescouo Spalatense, (quali religiose attioni erano gli soliti esordij di qualsiuoglia Sessione) quelle sacre squadre di Santa Chiesa comparuero nella loro ordinanza, e s'accinsero alla Cattolica impresa. Era presidente l'istesso Giulio Sommo Pontefice, e presenti quindeci Cardinali; gli Patriarchi Alessandrino, & Antiocheno, Latini; gli Arciuescoui, e Vescoui settanta sette, il cui numero nelle seguenti Sessioni prese qualche aumento; due Abbati, Maestri Generali delli Ordini de Predicatori, & Eremitani di S. Agostino, e Vicarij de Minori, e de Carmelitani; il Senatore della Città, e gli Oratori del Rè Cattolico della Spagna, della Republica Veneta, e de Fiorentini; alcuni nobili Romani, & il Procuratore dell'Ordine di S. Giouanni Gierosolimitano; & altri Dottori, e Maestri.

244 Furono lette in questa Sessione per Alessandro Cardinale Farnese le Bolle della publicatione solenne del Concilio, e dell'istesso alcune proroge: e di poi vn'altra cedola del Pontefice, con la quale deliberò, che per tutte le Chiese della Città si douessero celebrar Messe, & offerire à Dio orationi per implorare le ricchezze, e gli aiuti della Diuina

Digitized by Google

uina gratia per il feliciſſimo progreſſo del Concilio, & à queſto fine conceſſe ſacre Indulgenze; & eſortò tutti quelli, che doueuano eſſer preſenti al Concilio, à penſare, ponderare, e riferire quelle coſe, che à quello vtili,& opportune, con ogni libertà porre alla luce il proprio parere, ma frà le giuriſdittioni della modeſtia, e ſenza tumulto. Finalmente nominò li Miniſtri, e gli Officiali del Concilio; e primieramente per Cuſtode di quello Conſtantino Cominato Duca della Macedonia,e Prencipe d'Achaia, quale nel Monferrato haueua qualche picciola giuriſdittione; ma del luogo,nel quale ſi douea celebrare, gli Conſeruatori della Città; della ſua perſona gli Soldati Gieroſolimitani; di poi quattro Notari Apoſtolici, quali foſſero beneocchiuti, & auuertiti à quelle coſe, ch'erano per ſcriuere, e con le loro ſottoſcrittioni doueuano eſſer munite: quattro altri Notari del Concilio, quali alli ſopradetti Apoſtolici foſſero ſoggetti: due Segretarij dell'isteſſo Concilio: quattro ſcrutatori de voti: cinque Auocati: trè Procuratori: due Aſſegnatori de luoghi, e Maeſtri di cerimonie; de quali, quelli, ch'erano preſenti, diedero il giuramento à piedi del Pontefice: gli aſſenti hebbero comando, che nelle mani di Rafaele Riario Cardinale l'iſteſſo eſequiſſero.

245 Nel Meſe di Giugno li 17. hauutaſi la ſeconda Seſſione, preſidente, come ſopra, il Sommo Pontefice, e gli altri preſenti, dopò publicata l'vnione trà Giulio Pontefice, e Herrigo Rè di Anglia, fù letto il mandato di Ferdinando Rè di Arragona, con il quale tanto à ſuo nome, quanto di Giouanna Regina di Caſtella ſua, figliuola conſtituì Procuratore particolare Girolamo de Vich alle coſe del Concilio, che fù già ſuo ordinario Oratore appreſſo il Pontefice. Di poi Bernardo Zane Arciueſcouo Spalatenſe di ordine del Pontefice, approuando il Sacro Concilio, leſſe l'editto contra il conciliabolo Piſano, e contro quella mandra de lupi, che l'anno antecedente ſi vnirono contro l'ouile di Chriſto, col quall'editto confermando i Decreti contra di quello ſino dalla ſua intimatione, e di poi publicati, di nuouo lo condennò aſſieme con le ſue tranſlationi, & Atti, e dichiarò non eſſer di niun valore: aggionte le Cenſure contra gli aſſiſtenti, adherenti, conſentienti direttamente, ouero indirettamente.

246 Ma la terza Seſſione per gli eſtiui calori, & altre giuſte, e ragioneuoli cauſe, approuate dal Concilio, & acciò ſi daſſe tempo comodo à quelli, che non ancora haueuano fatto il loro arriuo, ſi remiſe al Meſe di Nouembre; ma ſi prolongò à quello di Decembre per la proſſima venuta del Veſcouo Gurcenſe Vicario di Maſſimiliano Imperadore in Italia; quale à richieſta del Pontefice da eſſo Ceſare fù mandato in officio di Legato, dice il Cocinio, e poi da eſſo Pontefice con molti honori, e fauori accompagnato, e trattato per lo Stato Eccleſiaſtico, & in Roma accolto con l'Eminentiſſimo incontro del Collegio de Cardinali ſino alla porta della Città; e fù aſſiſtente à nome di Ceſare alla terza Seſſione, prorogata, come habbiamo detto al Meſe di Decembre, che fù alli trè di eſſo; & in eſſa dopò publicata con ſolenne rito l'vnione, e reconciliatione di Ceſare con il Pontefice, prima da lui diſunito

nito

Digitized by Google

dito per hauer hauuto adherenza con Lodouico Rè di Francia al conciliabolo di Pisa, presentò il detto Gurcense il di lui ordine procuratorio, con il quale Massimiliano reuocando, & annullando tutte quelle cose, che à suo nome dal Concilio Pisano furono fatte, comprobò il Lateranense. D' indi il Pontefice comandò, che fosse letta per il Vescouo Foroliuiense la Bolla, ouero editto, con il quale condennò di nuouo il conciliabolo Pisano, e suoi fautori, e seguaci. Di più confermò le lettere da lui nel Mese di Agosto passato promulgate, con le quali per il fauore, & adherenza notoriamente data dal Rè di Francia Lodouico XII. e da alcuni Prelati, officiali, nobili, e Baroni del Regno all'istesso conciliabolo, haueua reso soggetto tutto il Regno di Francia, eccettuato il Ducato di Borgogna, all'Ecclesiastico Interdetto, e in particolare la Città di Leon, oue li Cardinali scismatici si erano ritirati, & annidati per proseguire la lor comedia sacrilega; & haueua trasferito le fiere, solite farsi in essa, nella Città Gebenense.

247 La quarta Sessione fù intimata dal Pontefice per li 10. del Mese di Decembre in giorno di Sabbato, nella quale, dopò letto il mandato di Leonardo Loredano Duca di Venetia, fatto auanti la sopradetta reconciliatione à Francesco Foscaro Nobile Veneto, suo Ambasciadore in Roma, acciò douesse à suo nome trouarsi presente al Concilio, al comando del Sommo Pontefice furono lette le lettere di Lodouico Vndecimo Rè di Francia già scritte l'anno 1461. à Pio Secondo Sommo Pontefice circa l'abrogatione della Pragmatica, la quale era ne tempi della seditione, e della scisma introdotta contra l'auttorità della Sede Apostolica, & era parto difforme del Concilio di Basilea, con le quali lettere, armato di pietà, ad esso Pio Pontefice si mostrò vero obediente figlio, mentre in esse si spiegò, che annullaua, & esiliaua dal suo Regno, dal Delfinato, e da tutto il suo dominio detta Pragmatica: d'indi subito con il detto esemplare alla luce, letto vn Decreto monitorio contra gli Prelati, Capitoli, Parlamenti, tutti i laici, & Ecclesiastici, & esso Rè Lodouico Duodecimo, à comparire frà il termine di sessanta giorni alla presenza del Pontefice, e del Concilio, & à dire la cagione, perche non si douesse abrogare l'accennata, e nominata Pragmatica. E di nuouo esclusi tutti quelli, che poteuano trouarsi presenti al Concilio, il Pontefice, e gli Cardinali, e Prelati vestiti de Sacri vestimenti, Alessandro Vescouo Alessandrino di Lombardia, di comandamento dell'istesso Pontefice legge la Bolla, con la quale l'istesso Monitorio conciliarmente fù confermato, e comandato, douersi publicare; e tutte le concessioni circa il conferire beneficij, & altre gratie, che fossero state fatte nel conciliabolo, nulle, & irrite furono dichiarate.

248 Intimò la quinta Sessione per li 26. del Mese di Marzo prossimo, l'anno 1513. alla quale però egli non si trouò presente, reso impotente, & impedito da infermità; onde in sua vece fù in essa Presidente Rafaele Riario Cardinale, e Vescouo Ostiense. Et in essa, dopò celebrate le Sacre fontioni, fù letta dal Vescouo Cumano la Bolla Pontificia, che portaua registrata la conferma della Costitu-

stitutione dell'istesso Pontefice, contra la Simoniaca prauità nell' elettione del Sommo Pontefice. Parimente fù letta vn'altra Bolla circa la discussione della Francese Pragmatica, di sopra nominata, da differirsi nella sesta Sessione, ma poi interrotta dalla morte del Pontefice; imperciòche questo sourano Pastore della Chiesa, persistendo nel consueto ardore contra il Rè di Francia, tutto era in porre ostacolo secondo il giro de suoi pensieri, acciò esso non ricuperasse il Principato di Milano, e non si confederasse con li Venetiani: e peruenne tant'oltre, che per più acremente concitare contra di esso il Rè di Anglia, come scriue il Guicciardini, à nome del Concilio compose vn Decreto, con il quale diceua, che trasferirebbe in esso il titolo di Christianissimo, e spogliarebbe il Rè di Francia della Regia dignità, e farebbe proscritto il Regno, e soggetto alla preda. Ma acciò non errompessero fuori cose più acerbe, e troppo precipitosi consigli, quali in vn huomo, assalito da infermità, poteuano prouenire più da frenesia, che da sana mente, Iddio mouendosi à pietà, lo condusse seco fuori di questa vita li 21. di Febraio, il sesto giorno dopò la celebrata Sessione del Concilio, da lenta, e tenace febre consumato, e dopò riceuuti con religiosa diuotione gli Santissimi Sacramenti della Chiesa; siche quei suoi alterati calori furongli leuati dalle freddezze della morte. Fù questo Pontefice di animo sublime, intrepido difensore della Signoria della Chiesa; bellicoso oltre al costume de Predecessori, de quali egli diceua, che à sufficienza haueano hauuto il bastone pastorale di Pietro, e che già doueua egli oltre di quello assumer, & impugnare la spada di Paolo; ma opponendogli alcuni il detto di Christo à Pietro: *Mitte gladium tuum in vaginam*; rispondeua, che ciò gli comandò dopò ch'egli con esso coltello fece il colpo.

Guiciar. lib. 11.

Matth. 16. 52.

249 Li vndeci del Mese di Marzo nel medesimo anno fù creato Pontefice Giouanni de Medici Fiorentino, di età di 37. anni, e si nominò Leone Decimo. E se bene il nuouo Pontefice haueua deliberato d'insistere inuiolabilmente alla continuatione del Concilio, non dimeno, perche la sesta Sessione di quello era stata intimata da Giulio suo predecessore per gli vndeci di Aprile, solennemente eleggendo l'istessa Basilica Lateranense, la remise al giorno decimo settimo dell'istesso Mese di Aprile in feria quarta; nella qual Sessione, presidente il medesimo Pontefice, dopò le consuete solennità fù letto il mandato della Republica di Fiorenza, dato à suoi Oratori di assister al Concilio, e di adherire à tutti i Decreti. Di poi fù dimandata dal Procuratore del Concilio la citatione contra li Francesi contumaci circa la causa della Pragmatica; ma nulla rispose il Pontefice, giudicando douersi con essi trattare con maggior piaceuolezza, & inchinare il collo de i gigli di Francia all'obbedienza con il dolce peso dell'amore. Vltimamente, esclusi tutti quelli, che non haueano facoltà di deliberare nel Concilio, il Pontefice con tutti gli altri, vestiti con le sacre vesti, e mitrati, fù letta dall' Arciuescouo Rheginense la Bolla Pontificia con l'approbatione del sacro Concilio, con la quale il Pontefice approuando l'istesso Concilio, e quelle cose, che fino all'hora in esso fossero state fatte, dichiarò,

che

Digitized by Google

che haueua decretato di proseguirlo fino alla perfettione di quelle cause, per le quali era stato intimato; e principalmente della pace, e concordia tra Prencipi Christiani, e di vnire, e legare con i vincoli d'oro della Charità di Christo in vn pretioso, e nobilissimo fascio i Cattolici Scettri. E cõcesse saluocondotto à tutti gli obligati all'accesso del Concilio. Intimò poi la settima Sessione per li 22. del Mese di Luglio; e la riempitura di questo spatio di tempo fù ad eleggere alcuni Prelati prudenti, e dotti, che assieme con Cardinali alla presenza del Pontefice trattassero di quelle cose, che si doueuano proporre nel Concilio.

250 Dunque nella *Sessione settima al sopradetto tempo intimata*, dopò letto il *mandato del Rè di Polonia*, furono presentati altri simili di *Massimiliano Duca di Milano*, di *Francesco Marchese Mantoano*, di Stanislao, e *Giouanni* Duchi di Mazouia, e di Russia; ciò terminato, fù letta la cedola da Bernardino Caruaiale, e Francesco Sanseuerino già Cardinali, quali in Fiorenza furono trattenuti, presentata in essa l'abiuratione della Scisma, di propria mano sottoscritta, con la quale, suppresso il nome de Cardinali, dannauano tutti gli Atti, e Decreti del conciliabolo Pisano, e tutti quelli del Concilio Lateranense comprobauano; e di più prometteuano d'inchinarsi alla pronta obbedienza di Leone Pontefice, e si confessauano con ragione scancellati da Giulio Pontefice, e dal Concilio dal numero de Cardinali. La causa di questi ecclissati Prelati agitata fù appresso il Pontefice, essendo stata per qualche tempo diferita per le dolcezze dell'intercessione de gli Oratori di Massimiliano, e di Ferdinando; se bene gli Cardinali Eboracense di Anglia, e Sedunense di Heluetia contendeuano non douersi gratiar di perdono gli Autori di sì pernicioso, & esecrando delitto; e che ciò era vn dar aperture à maggiori sceleraggini, & vn accender lucerne per mostrare à posteri speranze di remissione: nulladimeno il Pontefice al sprone suauissimo d'vna gran sapienza, e clemenza, per poter più facilmente estinguere con l'acque della benignità, che con gli alterati calori della seuerità, anco il nome del conciliabolo, e per non irritare l'animo del Rè di Francia, & accender maggiormente le sue fiamme, mentre anch'esso per quelli haueua presentate efficaci preghiere, inclinando in più mite sentenza, volse, che fossero lette le suppliche di quelli, segnando con i raggi della sua prudenza vn'altro giorno, per dar l'aperto ritorno alle pecore rubelli al proprio ouile, che già haueuano anco smarrito il porporato velo. E la Sessione ottaua per l'alterato feruore de gli estiui calori, e per l'aspettata venuta de Prelati al Concilio, fù intimata per li 16. di Decembre; che poi fù prorogata primieramente per li 25. di Genaro, e d'indi accelerata à li 19. dell'istesso Mese, come appare da gli Atti del Concilio.

251 La restitutione de predetti Cardinali Caruaiale, e Sanseuerino fù in questo modo. Essendo entrati in Roma in habito di priuato, e condotti nel Palazzo del Vaticano, la seguente mattina, il giorno decimo settimo di Giugno, entrati alla presenza del Pontefice, che nel Senato de Cardinali sedeua in habito

bito Pontificio, comparsero con ve-
stimenti di Chierici Secolari di color
violato, concorrendo al spettacolo
vna gran moltitudine di huomini;
e poste le ginocchie in terra, lessero
con alta voce vn'altra cedola più
piena di quella, che già nel Conci-
lio fù letta, & ad essa con le proprie
mani si sottoscrissero: ciò fatto, dal
Pontefice solennemente da tutte le
Censure, e pene assoluti, & alla
communione della Chiesa, alla di-
gnità Cardinalitia con il primiero
grado, e luogo, & à gli beneficij Ec-
clesiastici, mentre di quelli dalla Se-
de Apostolica non fosse altrimenti
disposto, plenariamente restituiti,
e della porpora vestiti, furono
ammessi da esso Pontefice al bacio
del piede, della mano, e della boc-
ca; e subito accostandosi à Cardi-
nali, diedero à ciascuno il bacio di
pace, & accettata la penitenza, che
in vn giorno di ciascuna settimana
douessero osseruare il digiuno, fu-
rono ammessi al conuitto del Ponte-
fice. E con lettere sono conferma-
ti, con quali il giorno seguente
maggiormente assicurò della veri-
tà Massimiliano Imperadore, &
esse lettere si trouano appresso Pie-
tro Bembo in quel tempo suo Se-
gretario, di Patria Veneto, huomo
dottissimo, e dell'eloquenza Cice-
roniana sommo imitatore. E con
questa restitutione almeno in parte
sodisfece al Rè di Francia, ma in
altre cose non gli daua piacere, ne
gli donaua quel peso d'amore, ch'
egli pretendeua, per inchinarsi ad
esso, mentre, dice il Spondano, pro-
curaua con sollecitudine la pace
tra Cesare, e Veneti, il che non
poteua non esser contra i consigli
del Rè.

Spond. annal. an. 1513

252 Fù celebrata la Sessione otta-
ua li 19. Genaro in feria seconda,
alla quale fù presidente l'istesso
Leone Pontefice, e presenti si attro-
uorono vinti trè Cardinali, Arciue-
scoui, e Vescoui nouanta trè, Abba-
ti cinque, Generali de Ordini cin-
que, e gli Oratori di Cesare, de Rè di
Francia, di Spagna, della Republica
Veneta, del Duca di Milano, e d'al-
tri. Dopò fornite le sacre solennità
fù letto il mandato del Rè di Fran-
cia dato à Federigo Cardinale San-
seuerino, à Claudio Sciffello eletto
Vescouo Massiliense, & à Lodouico
Forbin Signore de Solerij, suoi Pro-
curatori à ciò constituiti: con il
qual mandato breuemente essendo
narrato tutto ciò, che trà essi fù
operato in causa di dissidio, da
maleuoli suscitati, e da alcuni Car-
dinali del Concilio Pisano, quali
asseriuano à ciò hauere facoltà, e
di consenso, & auttorità di Massi-
miliano Imperadore eletto conuo-
cati, & à cui esso Rè di Francia ha-
uesse adherito, e fosse da lui per-
messo, che hauesse piede per il suo
Regno, non però per portare scis-
sura alla Sede Apostolica, ouero
alla Santa Romana Chiesa, ma
indotto da gli consigli, e persua-
sioni de predetti, e perche le pro-
prie cause riguardauano principal-
mente la persona di Giulio Ponte-
fice, dal quale era stato prouocato.
Poi si soggiongeua nel mandato,
che il Rè hauendo vdito, ch'era
già tramontata la vita di Giulio,
e che in suo luogo fù eletto Leo-
ne, egualmente condennò il Con-
cilio Pisano, e tutti gli suoi At-
ti, e comprobò il Lateranense; e
ch'esso Rè fù dal Pontefice tan-
to con lettere, quanto con al-
tri modi diuersi paternamente aui-
sato di douer recedere dal det-
to Pisano, e di adherire al La-
teranense Ecumenico; e dopò
essersi

Digitized by Google

esserfi lette altre viue espressioni della diuotione, e pronta obbedienza del Rè al Pontefice, & à Santa Chiesa, nel Palazzo Apostolico alla presenza di esso Pontefice, e di alcuni Cardinali con testimonij à ciò chiamati gli Procuratori promisero à nome del Rè, ch'egli operarà, che sei Prelati, e quattro Dottori de' principali, quali fossero stati presenti al Concilio Pisano, venissero il primo giorno di Gennaio al Pontefice, & à nome di esso Concilio Pisano, e di quelli, che gli hauessero adherito, lo abiurassero, e chiedessero l'assolutione da Sua Santità, & adherissero al Concilio Lateranense, e che quanto prima sarebbero per venire gli Prelati, & huomini insigni à nome di tutta la Chiesa Gallicana, quali parimente aderissero, & assistessero al Concilio Lateranense. Queste attioni al Rè riferite, dimorando in Corbia li 26. del Mese di Ottobre, non solo confermò, mà di più mandò vna lettera à suoi Procuratori per ottenere dal Pontefice, e dal Concilio à suo nome, e della Chiesa Gallicana competente dilatione per mandare suoi Legati ad assistere al Concilio, e per rispondere circa la predetta Pragmatica.

253 Queste dunque sono le cose, che nella predetta Sessione furono da Regij Procuratori presentate, lette, e da gl'istessi confermate, e dal Pontefice, e dalla Vniuersal Sinodo accettate. In oltre fù letto per l'Arciuescouo Gnesnense Polacco il Decreto del Pontefice, approuando il Sacro Concilio, contro alcuni Filosofi, ò Filosofanti, quali temerariamente asseriuano, esser mortale l'Anima ragioneuole, almeno secondo la Filosofia, con i principij della quale contro l'istessa Filosofia voleuano alterare la natura d'vn Spirito immortale, e farlo apparire altrimenti di quello, ch'è stato creato da Dio, asserendo, e determinando in esso Decreto esser immortale, & ogni assertione à questa verità contraria esser falsa, & heretica. E fù ingionto a' Filosofi, che leggeuano nelle Vniuersità, ò altroue, non potessero leggere a' loro vditori principij, e conclusioni, che deuiauano dalla retta fede, come della mortalità dell' Anima, ouero vnità; e dell' eternità del Mondo, e d'altre simili materie; non douendo essi ardir di esaminare la luce del Sole della Diuina Sapienza con le fosche, e picciole lanterne de loro deboli, e fragili ingegni. E fù letta per l'Arciuescouo Senense la Constitutione di mandar Cardinali à Rè, & à Prencipi, per disporre i pretiosi, e dolcissimi legami della concordia tra di essi.

254 L'anno 1514. fù celebrata la nona Sessione, la quale era stata intimata per li cinque di Aprile, mà poi differita per varij impedimenti al quinto giorno di Maggio; nella quale gli Legati di Emmanuele Rè di Portogallo presentorono il Mandato, che conteneua la facoltà ad essi concessa di assistere al Concilio, e di dar à quello il douuto assenso. E li medesimi vennero ancora (al costume de' Rè) ad apprestare obbedienza al Pontefice, portando seco grandissimi, e pretiosissimi doni; vesti Sacre, lauorate con oro, e molte gemme; vasi d'oro, e gioielli di grãdissimo peso, prezzo, & opera; vn Elefante Indico di smisurata grandezza, e marauigliosamente accostumato; & vna Pantera da caccia, & altri regali di gran stima, che presentorono al Sommo Pontefice. Mà il Rè riceuè de suoi doni dal generoso Leone vn'ampla retributione.

255 Dopò letto il detto Mandato del

Digitized by Google

del Rè Emanuele, il Procuratore del Concilio, accusando la contumacia de Francesi, quali al Monitorio di douersi presentare alla Sinodo, per rispondere alla già nominata Pragmatica, non haueuano obbedito, fece instanza, che contra essi si douesse procedere: mà all'incontro Claudio Vescouo Massiliense Oratore del Rè Christianissimo gli scusò, che mentre si erano accinti al viaggio, dalli Gouernatori del Ducato di Milano, e del Dominio di Genoua non haueuano potuto ottenere il Saluocondotto; prouando ciò, e con publico instrumento, e con lettere scritte al Pontefice, che in quel punto furono lette, e poi inserte nelli Atti; per porre alla luce, ch'essi già mai si sono partiti, ò disgionti dall'vnità della Sede Apostolica, ò di esser stati scismatici, ma hauer confessato vna Chiesa Cattolica sotto vn Sommo Pontefice, e per dimostrare, e far vedere sù la faccia dell'Vniuerso, che rinonciauano al detto conciliabolo, & adheriuano al Concilio Lateranense.

256 Poi fù letto per l'istesso Claudio Vescouo Massiliense il molto pio Decreto del Pontefice, approuando il Sacro Concilio; con il quale fù ingionto, che per tutto l'Vniuerso mondo Christiano si douessero à Dio offerire efficaci preghiere, per ottenere l'allegro Iride della pace sopra tutta la Chiesa, e fra Prencipi, e per vedere inanellate tutte le Christiane corone, & vnite contro gl'Infedeli, concedendo à tutti gli Fedeli li ricchi tesori delle Santissime Indulgenze. E dopò altre sauie, e sante determinationi, e circa al forte presidio, e sicura difesa dell'Immunità Ecclesiastica, e circa la riforma della Curia Romana, e de mali costumi, per altri vr-

genti affari fù differita la Sessione
decima fino al primo giorno di De-
cembre, la quale di nuouo per cause
graui alli 21. di Marzo fù rimessa;
& in esso tempo ancora trasportata
alli quattro di Maggio del prossi-
mo anno.

il primo di
257 L'anno 1515. Lodouico
Gennaio rimasto estinto il duro colpo
Rè di Francia sotto l'intemperanza
della morte dopò l'infine Sposa, di
con la nuoua, e giouine anni, e
età di cinquanta quattro, Leone
del Regno il decimo settimo Sessio-
Pontefice celebrò la decima li quat-
ne del Concilio in feria sesta, dopò
tro di Maggio, nella quale solennità, gli
le consuete, e sacre solennità si pre-
Oratori del Duca di Sauoia si pre-
sentorono con il loro Mandato per
interuenire al Concilio; e quello
letto, & accettato, esclusi tutti quel-
li, che non poteuano assistere. per il
Vescouo Abiense fù letto il Decre-
to della confermatione del Monte
di pietà in souuenimento de poueri,
e loro necessario vitto; e per il Ve-
scouo di Treuigi vn'altro della pu-
nitione de Canonici, e Chierici esen-
ti, e delinquenti: della Giurisdittio-
ne degli Ordinarij: de' Concilij Dio-
cesani, e Prouinciali da celebrarsi.

258 L'anno 1516. verso à i suoi
confini, cioè li 15. di Decembre, fù
fatta in Roma vna Congregatione
generale nel Palazzo Apostolico,
per discutere, & esaminare i Decreti
da proporsi nella vndecima Sessio-
ne di questo Concilio; e questi già
discussi, e posti in Constitutione,
nella feria sesta li 19. del medesimo
Mese di Decembre fù celebrata essa
vndecima Sessione, à cui fù Presi-
dente Leone Pontefice, nella quale
dopò le ordinarie fontioni sacre trè
Oratori di Pietro Patriarca de Ma-
roniti del Monte Libano à nome
suo

Digitized by Google

suo presentorono l'espressioni della douuta obbedienza al Sommo Pontefice,& offersero le lettere in lingua Arabica,quali trasportate nell' idioma latino; si contengono nelli medesimi Atti; con le quali il Patriarca rese gratie della Missione di Fra Giouanni Francesco da Potenza dell'Ordine de Minori dal Pontefice ad esso per l'instruttione de Maroniti in alcuni dogmi della Fede, e ne Sacri Riti, ne quali essi deuiauano dalla retta verità,& attestò l'insigne opera di quel zelante, e dotto Religioso, con la quale rese sì copiosa di spirituali frutti in quelle parti la vigna di Christo. Dopò le sopradette lettere fù letta la Constitutione di Leone, approuando il Sacro Concilio,circa alle regole, quali doueffero osseruare li Predicatori della parola di Dio ne loro Sermoni, in essa comparendo registrato, esser molti,quali non seminando la parola di Dio,ma fiori, e vanità; non insegnando la via di Dio, e non spiegando l'Euangelio, ma meschiando varie curiosità, rendeuano torbida l'acqua viua della vera Sapienza, e rendeuano infeconda la pescaggione Apostolica à propria ostentatione,e vano interesse: e veramente la parola Diuina sì vanamente predicata, e sempre con nuoue foggie, e mode vestita è la mistica pietra di Dauid ben sì, mà perche da vani predicatori è tanto vestita, e coperta, che appena se gli vede à comparir sopra il nome di Giesù Christo, non fà colpo nelle ignude fronti de i giganti nel vitio,e nell'iniquità, ma cade solo sul duro,e freddo ferro della loro ostinatione, nella quale perseuerano,mentre non hanno sentito à penetrarsegli il colpo.

259 Di poi furono letti li Concordati trà il Pontefice, e Francesco nuouo Rè di Francia, patuiti in Bologna per la totale annullatione della confermatione della sopradetta Pragmatica, già per il passato da Francesi sollecitamente difesa, per leuare le contentioni de Romani Pontefici appresso quei Rè per l'abrogatione di quella, come contrarie all'auttorità della Sede Apostolica, & acciò quei Regij gigli rimanessero sempre nella loro candidezza appresso di quella. E nelle lettere degli accennati si aggionge l'abrogatione, e la condennatione in questa medesima Sessione, e nelli Atti delle precedenti fatta dal Pontefice, e dal Concilio dell'istessa Pragmatica, e di tutti gli suoi capitoli, acciò non sembrasse estinta per la semplice volontà del Rè. E d'indi furono lette altre sauie, & vtilissime Constitutioni.

260 La duodecima, & vltima Sessione fù celebrata li 16. del Mese di Marzo l'anno 1517. in feria seconda, Pressidente Leone Pontefice, e presenti diciotto Cardinali: trè Patriarchi Antiocheno, Alessandrino, pure Latini, e l'Aquileiense: ottanta sei Arciuescoui, e Vescoui: due Abbati di S.Sebastiano,e di S.Gregorio: quattro Generali de Ordini di Valle Vmbrosa,de Carmelitani, de Minori, e di S.Domenico: alcuni Oratori de Rè,e de Prencipi, & altri huomini illustri.Dopò celebrate le consuete Sacre Solennità, prima furono lette dal Segretario del Concilio alcune lettere di Massimiliano Imperadore, scritte al Pontefice, con le quali rispondendo ad altre da esso Pontefice scrittegli dopò la vittoria,riportata l'anno superiore da Selimo Imperadore de Turchi, del Sultano di Egitto, quali erano eccitatorie à prender l'armi contra essi Turchi, & à troncare le corna à quel-

Digitized by Google

quella Luna, sublimando esso Cesare con parole piene di magnificenza à sì insigne, e Christiana attione il suo desiderio, esortaua il Pontefice, ch'esso assieme con li Cardinali si accingesse à questa grande impresa, e ch'egli sarebbe con la propria persona ad accompagnarli e con le ricchezze, e con le forze. Nè potea in vero più elegantemente, e più cautamente scusare quella speditione di guerra, e liberarsi dalla di lui molestia, e più che se hauesse promesso di adherire à quelli, che lo persuadeuano, quali (come potea sapere) non erano già mai per abbracciare essa impresa. D'indi fù promulgata per il Vescouo Militense la Constitutione contro gl'inuasori delle Case de Cardinali, quale però non piacque à tutti. E per il Patriarca d' Aquileia vn'altra della impositione, & esattione delle Decime da raccogliersi da tutti li beneficij Ecclesiastici per vn triennio, per la speditione di guerra contra il Turco, e del perfettionato Concilio, con la conferma di tutte quelle Attioni in esso celebrate; poiche le altre cause, per le quali fù publicato esso Concilio, cioè la pace tra Prencipi Christiani, la reformatione de costumi, e della Curia, l'annullatione del conciliabolo Pisano, & altre appartenenti alla Fede haueuano conseguito il desiato fine, e per lo spatio di cinque anni. *Apud Spond. annal. an. 1517*

Il Concilio di Trento, Generale decim' ottauo.

261 S*Itio*: Il corpo mistico di Christo si ritrouaua di nuouo già sitibondo della riforma de mali costumi, della pace, e salute vniuersale del Christianesimo; e tanto più se gli accendeua la sete, e si attrouaua in quella tutto afflitto, e sopra vna tormentosa Croce, mentre vn perfido Lutero, suscitato dall'Inferno, si oppose contro di esso, per chiudergli li suoi fonti, e sepellirgli l'acque purissime della Diuina Sapienza, e dar il precipitoso corso alle torbide, & auuelenate delle sue heresie, per dar con quelle lagrimeuoli guasti alla Cattolica Religione; e di più se gli aumentaua la pena, mentre scorgeua, che quest'empio temerariamente ardiua di mescolare, e corrompere il pretioso, e purissimo vino della dottrina Euangelica, e della *Sacra Scrittura* con il fiele amarissimo della sua falsa, e diabolica, acciò gli seruisse di amara beuanda, mà *noluit bibere*; però per dar il taglio à gl'infernali disegni del perfido heresiarca, & à tutti i capi della sua Idra, à disseccare con i Diuini calori dello Spirito Santo le sue auuelenate acque, & amari liquori, e per aprire li fonti della Diuina Sapienza, e dare il libero, e retto corso alle sue acque salutari per tutto il Mondo, per adacquare le sue piante moribonde, e dargli la vera vita di salute eterna, fece congregare vn Concilio Generale, mentre in queste sacre ragunanze ritrouaua, come habbiamo sempre replicato, opportuno rimedio alla sua spiritual sete, e respiro à tante sue afflittioni.

262 Do-

Digitized by Google

262 Dopò l'instanze feruenti di Carlo quinto Imperadore à Paolo terzo sommo Pontefice, per togliere con salutari determinationi le dannose controuersie dalla Cattolica Religione, portate dalli nemici della Santa fede, principalmente dal perfido Lutero con la mandra de suoi adherenti, esso Pontefice con il ponderato, e sauio consiglio, e benigno assenso de Cardinali della Santa Romana Chiesa publicò vn Concilio Generale, da celebrarsi nella Città di Mantoua per li 21. del Mese di Giugno l'anno 1536. Ma essendogli da Federico Duca di Mantoua per cause à lui sembrate giuste denegato il luogo, l'anno 1537. da esso fù trasferito nella nobilissima Città di Vicenza del Dominio Veneto, da principiarsi il primo giorno di Maggio. Ma Herrigo ottauo Rè di Anglia, perseuerando acremente nella sua Scisma, sì come inuehì contra la publicatione del Concilio da celebrarsi in Mantoua, fatta dal Pontefice con publica scrittura, similmente con altre cauillationi si oppose alla publicatione per Vicenza; non potendosi ritrouare appuntato il suo gusto sinistro, e corrotto, se non, come osserua il Spondano, ò che si celebrasse il Concilio nella Città di Londra, oue presiedesse con sourana autorità il Capo suppositio della Chiesa Anglicana, ouero in Vuittemberga, che al cenno di Lutero, Capo de Protestanti, fosse retto, e gouernato.

Spond. Annal. ann. 1537.

263 D'indi l'anno 1542. il sommo Pontefice elesse la Città di Trento per la celebratione di questo Concilio Ecumenico, e mandò alla luce la Bolla della publicatione li 22. di Giugno. Ma poi l'anno 1543. per la guerra tra l'Imperadore, & il Rè di Francia di nuouo sospese il Concilio, e da esso differito in altro tempo. Ma l'anno 1544. conditi, & addolciti gli animi di detti Prencipi con le suauità della pace, e legate l'armi à gli oliui, il che fù di allegrezza vniuersale, e principalmente di Paolo Pontefice, che inuiò ad ambi due suoi Noncij per vna cordiale congratulatione, questo sourano Pontefice di nuouo intimò, e publicò, che nella medesima Città di Trento si celebrasse il desiato Concilio nell'anno seguente per li 15. del Mese di Marzo, che doueua essere la Domenica *Lætare*, quarta di Quaresima, come giorno di letitia, mandato alla luce il Diploma li diecinoue del Mese di Decembre.

264 Nel suo principio esortaua il Pontefice tutta la Chiesa a segni di giubilo, e di Christiana allegrezza per i pretiosi vincoli della pace, che haueuano sciolto l'impedimento alla celebratione del Concilio. E poi, per scoprire le bellezze della faccia di eso Concilio, à dargli vn capo d'oro, vn felice principio, & à celebrarlo con tutta la sua perfettione furono dal sommo Pontefice eletti tre Cardinali, eminentissimi in virtù, cioè, Giouanni Maria da Monte Vescouo Prenestino, huomo molto industrioso, e di sincero animo: Marcello Ceruino Prete di S. Croce, di marauigliosa costanza, e della cognitione de gl' Ecclesiastici affari molto adorno: quai personaggi dopò Paulo furono sommi Pontefici, vno succedendo immediatamente all'altro, sotto i Nomi di Giulio Terzo, e di Marcello Secondo: e Reginaldo Polo di Anglia, veramente Polo ben sì in nome, ma molto più in eroiche virtù, mentre sopra di esso con sì aggiustati passi al tempo della Regina Maria d'In-

d'Inghilterra figlia di Henrigo Ottauo, e di Cattarina, si raggiraua il gouerno di quel Regno, & era Diacono di S. Maria in Cosmedin, che oltre i splendori della nobiltà, essendo di stirpe Regia, in dottrina, in pietà, & in bontà di costumi era molto eccellente: data ad essi facoltà di pressiedere in luogo di esso Pontefice: di ordinar Decreti, e Statuti: di proporre, di concludere, e di esequire tutto quello fosse necessario à condennare, & ad estirpare gli errori: di conoscere, e di decidere in cause di heresie, & in tutte le altre appartenenti alla Fede Cattolica: di riformare il Stato della Chiesa in tutti gli suoi mistici membri, tanto Ecclesiastici, quanto secolari: di stabilire la pace trà Prencipi Christiani, e di deliberare tutte quelle, che tendessero alla gloria di Dio, & all'aumento della Fede Cattolica.

265 E mentre la Chiesa di Dio compariua nel Concilio à guisa di mistica Torre di Dauid, dalla quale pendeano fortissimi scudi, imbracciati da valorosi, e sapienti Soldati di Christo, e tutta armata con celesti difese; Lutero preparaua anch'egli le sue armi per combatterla, publicando in questo anno le sue Annotationi sopra la Genesi, nelle quali inuehendo contra i Sacramentarij, così da lui nominati alcuni altri heretici, per non parere di esser priuo dello spirito di Profetia, predice, ch'esso estinto, gl'istessi Sacramentarij, che con la sua auttorità haueua compresso, oppugnarebbero la di lui dottrina. Ne di ciò contento nel Mese di Settembre diuulgò l'vltima sua confessione, intitolata *De cœna Domini*, se bene gli era renitente l'heretico Melanthone; mostrando non punto temere le potentissime armi di Santa Chiesa, che teneua all'hora sfodrate contra di esso, e contra tutta la cohorte de gli altri heretici. Oh malitia infernale, e temerità inesplicabile! Il martello del sourano artefice nella sacra officina della disposta Sinodo era già innalzato per il braccio de suoi figli fedeli per colpirlo, & egli rimaneua durissimo incudine, per resister à i colpi: Sù la porta, e nel luogo eminente del mistico Paradiso terrestre di questo Concilio il Cherubino del Sommo Pontefice teneua per quei venerabili Padri fulminante la spada versatile, & infiammata delle Censure, e pene Ecclesiastiche per ferirlo, e dar all'incendio tutti i suoi libri, & impure compositioni: & egli seguiua à nuotare ne più profondi delle torbide, & auuelenate acque delle sue heresie, per resistere alle fiamme di quella spada; e maggiormente diffondeua, e publicaua le sue tenebre, mentre sì gran Concilio veniua alla luce contra di esso, e contra l'heretica prauità: E l'anno 1538. egli con il suo gregge de lupi con varie machinationi, e scritti tutto si adoprò per sradicare l'auttorità del Concilio, & à trahere lontani dalla cognitione della sua vtilità i popoli rozzi.

266 Peruenendosi dunque finalmente l'anno 1545. à quella Domenica *Lætare*, publicato li tredeci di Decembre in Roma dal Pontefice vn Giubileo vniuersale per tutto il Mondo Christiano con plenaria remissione di tutti li peccati, esortando tutti ad offerire à Dio efficaci Orationi à beneficio de Padri, congregati nella Città di Trento per la celebratione del Concilio, che da esso era stato intimato per risanare le ferite, date da gli empij heretici, & infedeli à Santa Chiesa, & à portargli l'acque purissime della Diuina

Sa-

Sapienza per estinguergli la sua mistica sete, nell'istesso giorno gli Legati, essendo per celebrare la prima Sessione insieme con vintisei Padri, ch'erano presenti, cioè quattro Arciuescoui, e vintidue Vescoui ornati con habito Pontificale, gli Oratori del Rè de Romani, cinque Generali de gli Ordini de Mendicanti, cioè, de Minori Osseruanti, de Conuentuali, de gli Eremitani di S. Agostino, de Carmelitani, e de' Serui, con molti Dottori, tanto Secolari, quanto Regolari, Clero, nobiltà, e popolo, con questa nobilissima squadra di Santa Chiesa sì ben' ordinata fecero la solenne Processione con le diuote suppliche à Dio, dalla Chiesa della Santissima Trinità alla Catedrale di S. Vigilio Martire già Vescouo di quella Città: oue il Cardinale da Monte, primo de Legati, celebrò la Messa dello Spirito Santo; & il Vescouo di Bitonto Cornelio Musso, Frate Minore, & insigne Orator Euangelico con il fiume d'oro della sua solita, e dolce eloquenza fece l'Oratione, nella quale prouò, e dimostrò la necessità del Concilio; dando sublimi lodi al Pontefice, che à i prosperi venti de i fauori dell' Imperadore, e de' Rè di Francia, e de Romani, e di Portogallo lo hauesse publicato, mentre la Chiesa era in vn mare di contrarietà, come mistica naue in mezo à quello percossa, & agitata dalle fiere tempeste dell' heresie, e praui costumi: e parimente lodati i Legati, esortò i Padri del Concilio all'emenda della vita, & alla depositione di tutti li sinistri affetti, acciò da essi degnamente si potesse dire, *Visum est Spiritui Sancto, & nobis*. D'indi al comando de Legati fù letta l'ammonitione à Padri, con la quale ad essi si manifestauano le serie cause, & altri motiui, per li quali si doueua celebrare il Concilio, cioè, à dar morte à i fieri mostri dell' heresie, che dauano sì temerarij assalti alla mistica torre della Santa Fede, e trasformauano in vn horrida selua la Christianità; alla restitutione, e riforma dell' Ecclesiastica disciplina, & al dolce, e desiato riposo della pace, mentre si mieteuano questi mistici oliui dalle falci nemiche, e da quelle si toglieuano alla bocca, & al piede della candida, & innocente Colomba della Chiesa di Dio, mentre sono il suo solito cibo, e la di lei soauissima requie, e riposo.

Act. 15. 28.

267 Fù poi letta la Bolla della publicatione del Concilio, che fù l'anno 1542. & vn'altra della deputatione de Legati; e la terza dell' apertura del Concilio; e soggionte le Orationi, & altre solennità solite farsi ne' Concilij secondo il Rituale Romano. E finalmente il Cardinale da Monte fece solennemente l'inquisitione à Padri, se si compiaceuano à laude, e gloria della Santa, & Indiuidua Trinità, Padre, e Figliuolo, e Spirito Santo, all' incremento, & esaltatione della Fede, e della Religione Christiana, all'estirpatione dell'heresie, & alla pace, & vnione della Chiesa, alla reformatione del Clero, e del popolo Christiano, alla depressione, & estintione de gl'inimici del nome Christiano, determinare, e dichiarare, che il generale, e Tridentino Concilio principia, & è principiato? & hauendo tutti risposto *Placere*, subito soggionse: se per la celebratione della Natiuità di Christo, e per le Festiuità dell'anno cadente, e del principiante si compiaceuano douersi hauere la prossima futura Sessione il settimo giorno di Gennaro dell'anno seguente? gl'istessi rispo-

rispofero, *Placere*: e detto l'Hinno *Te Deum laudamus*, hebbe fine la prima Sessione.

268 Furono poi nelli anni seguenti celebrate con le medesime solennità le altre Sessioni, dalle quali furono mandate alla luce, & all'esecutione tante santissime leggi, Canoni, e Decreti, che sono gli più principali, e risplendenti raggi del Sole di Santa Chiesa, con li quali essa influisse continuamente abbondanza di frutti spirituali in tutti i suoi figli, e con essi và sgombrando le tenebre di tutte l'heresie, e di tutti gli errori contra la cattolica fede, e praui costumi, e generando l'oro della charità di Dio, e le ricche miniere delle sante virtù nelle viscere del Christianesimo, come si scorge giornalmente questa verità sù la faccia di sì bel Sole.

269 Sette Sessioni celebrate sotto il sacro imperio di Paolo terzo, fù trasferito il Concilio in Bologna l'anno 1547. per l'insalubrità dell'aria, e per le guerre di Germania, e per vn quadriennio tenne silentio. Di poi sotto Giulio terzo l'anno 1551. fù riassonto in Trento, e l'anno seguente trattenuto il suo corso, si riposò fino all'anno 1562. nel quale sotto Pio quarto si proseguì la sua celebratione: e finalmente l'anno 1563 hebbe il suo felicissimo termine. Ma se bene venghino annumerate vinticinque Sessioni, non furono però se non quatordeci, dice il Spondano, nelle quali si sij trattato delle cose appartenenti alla dottrina, e costumi, cioè, sette sotto Paolo terzo, due sotto Giulio, e cinque sotto Pio quarto: imperciòche le altre vndeci, dice il sopradetto Annalista, *aut apertiones fuerunt, aut suspensiones, aut prorogationes*.

Spond. Annal. ann. 1563.

270 Fù comandato da Legati à tutti i Padri del Concilio sotto pena di scommunica, che auanti dalla Città di Trento facessero partenza sottoscriuessero di propria mano à i Decreti di esso Concilio, il che nel seguente giorno, che cadè in Domenica, fù esequito; e sottoscrissero dunque: cioè, cento, e cinquanta cinque Cardinali, quattro Legati, due altri Cardinali, tre Patriarchi, vinticinque Arciuescoui, cento, e sessanta otto Vescoui, sette Abbati, trenta noue Procuratori de assenti con il legitimo Mandato, e sette Generali de Ordini. Fù prima deliberato, che anco i Secolari Oratori sottoscriuessero dopò i Padri, ma di poi per molte cause piacque altro consiglio. Dopò essersi concluso da tutti gli Padri del Concilio di chieder al Sommo Pontefice la confermatione di esso, il Cardinal Morone Legato, e presidente, benedicendo la Sinodo, disse; *Post gratias Deo actas, Reuerendissimi Patres*, ite in pace; quali risposero, *Amen*: & in questa maniera si pose la corona, & il fine al Concilio, che principiò l'anno di Christo 1545. e terminò l'anno 1563.

271 L'anno poi 1564. Pio quarto sommo Pontefice, riceuuta la supplica delli Cardinali Morone, e Simoneta à nome della Sinodo Tridentina, à cui essi erano stati presidenti, quali chiedeuano la confermatione de Decreti conforme in quella era stato deliberato, li 26. di Gennaio, di ciò formato Decreto in Concistoro, promulgò la Constitutione, alla quale tutti gli Cardinali di Roma presenti sottoscrissero, e stà registrata dopò i Decreti della Sinodo, e con essa tutte le cose, nel Concilio decretate, e diffinite, conferrmò con autorità Apostolica, e decretò, e commandò, che da tutti li fedeli di Christo si douesse accettare,

re, & inuiolabilmente osseruare.

272 Di questo Concilio pare, che veramente si possi dire quello, che il Vescouo Ragazzono nella sua Oratione, hauuta nell' vltima Sessione, prononciò: cioè, che ne'antecedenti Concilij spesse volte si è trattato di spiegare la nostra santa Fede, come firmamento di tutte le virtù in mezo dell' acque purissime della Diuina Sapienza, in cui Iddio hà fisso, & applicate le stelle lucenti di tanti Santi Padri, e Dottori per farla maggiormente comparire à tutto l'Vniuerso, ma giammai con maggior diligenza, come in questo Concilio, nel quale, principalmente nell'vltimo biennio, di tutti i popoli, e nationi, nelle quali era conosciuta la verità della Religione cattolica, non solo Padri, ma Oratori si attrouorono presenti; huomini tutti, se rimiri la dottrina, eruditissimi; se la prattica, e l'vso, peritissimi: se gl'ingegni, perspicacissimi; se la pietà, religiosissimi: se la vita, innocentissimi; e numero tale, che se le angustie del Mondo christiano in quei tempi nō fossero state sì affollate, questa Sinodo sarebbe comparsa più numerosa di tutte le antecedenti.

273 Questo gran Concilio fù la mistica Arca, che quanto più era depressa dal diluuio dell' acque vehemēti, delle contrarietà, che gli dauano l'Heresie, e gl'Inimici della santa fede, i Statisti, i politici, e gli temerarij saputi, tanto più s'innalzaua alle gloriose altezze delle vittorie, e triōfi: & vltimamente si fermò sopra gli altissimi monti di tutti gl'altri Concilij Ecumenici. Et à questa mistica Arca si è ritirata la purissima, & vnica Colomba del corpo mistico di Christo, cioè, di Santa Chiesa, & iui prende riposo; & à i riui dell'acque dolcissime, e limpidissime della Diuina sapienza, che da essa sono vsciti, e scorrono con impeto sì pio auanti gli suoi occhi, si và estinguendo la sua ardente, e spirtual sete, e tanto bene, & in tal sufficienza, che pare, non dica più *Sitio* Concilij Ecumenici; se bene la sua sete è sempre, che gli Pastori, cioè, gli Vescoui, e tutti gli Superiori conduchino le loro pecore, cioè, li loro sudditi, à bere, non solo à quest'acque della Diuina sapienza, che sono vscite da questo vltimo Concilio, ma ancora da quelle, che sono scaturite, e diffuse da tutti gli altri sopradetti Concilij, per risanarle dalle loro spirituali infermità, e tenerle in vna perpetua riforma.

274 Et io circa il scriuere di questo gran Concilio, oltre la mia solita breuità, hò voluto fare anco qualche particolar ritirata lasciando à penne erudite, e di gran volo il passare tutto il mare dell'Historia; tanto più che à questo scopo non è indrizzata la mia debole penna, dicendo à lettori quello risposero al Rè Ligdamo gl'Ambasciatori di Sparta, ch' inuiati à rappresentargli vn' affare della loro Republica, e non intromessi, sententendosi il Rè afflitto da debolezza, quelli dissero; auuisatelo, che noi *ad colloquendum venimus, non ad colluctandum*: m'intendino i sauij, & i prudenti. *Plut. Apoph. Lacon.*

275 Circa poi al fine infelice del perfido Lutero; fino all'anno 1519. Leone decimo sommo Pontefice, mirando, che alle funeste rouine, e lagrimeuoli guasti, che daua questa gran bestia del Settentrione alla vigna di Christo, i zelanti Cattolici da tutte le parti, e principalmente dalla Germania gli Ecclesiastici dauano in querule voci, e feruorosi gridi, formata vna congregatione de Cardinali, de Vescoui, e de Teolo-

logi; e maturamente considerate, e ponderate tutte le cose, cōdennò gli errori di esso Lutero, publicata vna Bolla li 15. del Mese di Giugno l'anno 1520. ilche vdito, le Vniuersità Coloniense, e Louaniense diedero alle fiamme, & alle ceneri i libri dell' heresiarca. E l'empio morse in Islebio sua Patria l'anno 1546. mentre dal Cōcilio di Trento il quarto giorno di Febbraio si celebraua la terza Sessione, & in essa da Padri si estraeuano dalli suoi scritti quattro principali errori: il primo contra le Traditioni: il secondo contra alcuni libri del vecchio, e nuouo Testamēto: il terzo contra le versioni consuete nella Chiesa: il quarto cōtra le Glose; e furono consegnati da ponderarsi à Teologi, à quali fù anco ordinato, che adocchiassero attentamente gl' abusi circa le parole della Sacra Scrittura. Nelle quattro seguenti Congregationi fù disputato circa li due primi; poi nelle altre Sessioni circa il terzo, & il quarto. E nella quinta Sessione, nella quale si trattaua de Dogmi, furono distribuite 25. assertioni dell' istesso heresiarca à quarantacinque Teologi, per esser da essi esaminate, oltre quelle d'altri heretici. Si che mentre il giustissimo Iddio fulminaua la morte temporale, e quella eterna al perfido Lutero, il gran Concilio di Trento daua la morte, e facea i funerali alla sua falsa, e peruersa dottrina, acciò rimanesse perpetuamente sepolta.

Scipio Hericus in Censf. Theolog. & hist. de Conc. Trid.

276 E successe la sua morte in questa guisa. Essendo stato chiamato da Conti Mansfeldiensi, nella Signoria de quali era il sopradetto Castello, à comporre la causa di vna certa contesa, iui peruenne li 17. del Mese di Febbraio; e dopò hauer goduto cō allegrezza, e festa il pranso, e la cena, e con qualche pienezza, & abbondanza, questo Epulone fù sepolto nell' inferno; perche oppresso da dolori tra la seconda, e terza hora dopò la mezza notte esalò il suo sporco, e sozzo spirito in età di 63. anni. E nell'istesso tempo, che spirò hebbe anco il suo infelice occaso in Londra Herrigo VIII. Rè d'Inghilterra, come osserua il Sandero; si che nell'istesso punto queste due arrabbiate fiere, mentre da vna sì acute, e crudeli morsicate alle sue smanie co di Christo, e con inconsutile stracciauano la veste, e laceranano il della sua santa Fede, e fulminati da suo sacro ouile, furono il Spon-Dio in vn' inferno. Narra il Spondano, che Giona amico di Lutero, il quale fù assistente alla sua morte, dotto, e che abbracciò l'educatione de i figli di Federico Elettore di Sassonia, riferisce il di lui delirio, da lui scioccamente, & hereticamente stimato diuino; cioè, che ad esso, & ad altri circostanti, mentre l'anima sua già era sù le labbra, per far passaggio sù quelle della bocca dell' Inferno, hauesse detto con quella sua scelerata, e sempre sacrilega lingua: *Orate pro Domino Deo nostro, & eius Euangelio, vt ei benè succedat, quia Concilium Tridenti, & abominabilis Papa grauiter ei aduersantur.* Questa sua esortatione sacrilega fù la peroratione di tutte le orrende sue bestemmie; quale fù il suo viuere, tale fù il suo morire; bestemmiando visse, e bestemmiando morse. Et essendo al fine di questa mia allegoria, io considero, che il detto empio Lutero estinto, e la cloaca di tutte l'heresie sepolta, parue, che rimanesse estinta anco la sete del Corpo mistico di Christo, e deposto da sì tormentosa croce, non si lamenti più, e dica: *Sitio*.

Spond. annal. an. 1546

Sand. de Schism. Anglicana.

Digitized by Google

IL DEVTERONOMIO DI CHRISTO.

Sopra la sua sesta parola detta in Croce.

Cum ergo accepisset Iesus acetum, dixit: Consummatum est. 19.30.

1 E Quasi ingegnosa arte di Dio il dar l'vltima mano alle sue Diuine opere da lui principiate, il consumarle, & il dargli la sua perfettione: e dal principio fino al fine farle comparire tutte oro di virtù, come anch'esso viene descritto dallo Spirito Santo ne'sacri Cantici, che non solo porta il capo d'oro: *Caput eius aurum optimum*: ma ancora le basi, oue si appoggia; *Crura illius columna marmorea, qua fundata sunt super bases aureas.* Si che dall'oriente, cioè dal principio, fino all'occaso, cioè fino al fine, & alla consummatione, è sempre laudabile nelle sue marauigliose, e Diuine operationi: onde S. Paolo Apostolo lo chiama consummatore, mentre dice; *Aspicientes in Auctorem fidei, & consummatorem Iesum.*

Cant.5. 11. & 15.

Heb.12. 2.

2 Sì come Dio nell'opera della creatione non si fermò, ne si quietò fino che non rese à perfettione i Cieli, e la terra con tutti gli suoi adornamenti, e fino che quei sferici corpi ruotando, e girando non manifestorono le loro belle fortune, nelle quali gli haueua creati, e con le lingue d'oro de raggi de loro risplendenti luminari non si mostrarono suoi facondi, & eloquenti panegiristi: perche se bene sopra il Cherubino della sua Diuina sapienza stà sedendo, *qui sedet super Cherubin*, dice Dauid, segue però sempre i suoi velocissimi voli, *& volauit, volauit super pennas ventorum*: e non si ferma, e non si riposa se non sopra il Serafino della consummatione, e perfettione delle sue marauigliose operationi. Così l'opera del.

Ps.98.1

della Redentione non totalmente, e pienamente consumò, e condusse al suo glorioso fine, ne mai si quietò, e riposò con i veloci voli della sua eterna sapienza, per dargli perfettione, fino che non disse; *Consummatum est*: perche dice Moisè: *Dei perfecta sunt opera*; e S. Paolo à Filippensi; *Qui cœpit in vobis opus bonum perficiet vsque in diem Christi Iesu*. Onde dicono il Lirano, Ruberto Abbate, & il B. Lorenzo Giustiniano, che questa parola di Christo: *Consummatum est*: si grauida de Diuini misterij, ci manda alla luce, e ci significa, che la sublime opera della Redentione del Mondo, ch'egli hauea intrapreso, da lui fù condotta con la sua passione, e morte alli suoi vltimi, e gloriosi periodi, & alla sua consummatione, e perfettione. E questo è quello, che disse al suo eterno Padre, mentre era vicino, & alle falde del monte di mirra della sua passione; *Opus consummaui, quod dedisti mihi, vt faciam*: cioè, espone S. Agostino, *iam statim consummabo*. Questo alto negotio dell'humana Redentione gli commandò il suo eterno Padre, & egli nel punto della sua Incarnatione lo abbracciò, e strinse, come il di lui proprio braccio, in cui mostrò la sua Diuina potenza: *fecit potentiam in brachio suo, idest in ipso Dei filio, per quem facta sunt omnia*, espone il Lirano. E questo Diuino braccio distendendo le braccia dell'assonta humanità sopra la Croce, arriuò, e giunse fino alla consummatione, e perfettione di quello: e però in quel punto disse: *Consummatum est*.

Deut. 32.4. Philip. 1.6. Lyr. in c. 19. Io. B. Laur. Iust. de triũph. Christi agone. Io. 17.4 S. Aug. tract. 105. in Ioan. Luc. 1. 51. Lyr. in c. 1. Luc.

3 D'indi nasce la seconda consummatione, che ci significa l'istessa parola *Consummatum est*, cioè del peccato, che da Christo fù con la sua morte scancellato, e consummato, onde dice S. Agostino: *Quis dicere poterat peccatum consummatum esse, nisi is, qui, vt peccatum deleret, consummatus est?* E si deue intendere, che il peccato, che à suoi serui dà per stipendio la morte, fù consummato nella morte di Christo, quanto alla sufficienza: imperciochè Dio, in quanto era dalla parte sua, remise ogni peccato: e la causa sufficiente di questa remissione fù collocata nella passione, e morte di esso nostro Redentore. Ma vna cosa vi manca, cioè, che se noi vogliamo valerci di detta remissione, e che nel libro della nostra conscienza siano scancellati i neri caratteri della colpa con la dolcissima penna dell'Angelo del gran consiglio; dobbiamo per mezo delli Santissimi Sacramenti applicarci la passione dell'istesso nostro Redentore, che come fascetto di mirra viene descritto dalla Sposa de' Sacri Cantici: *Fasciculus mirrhæ dilectus meus mihi*: per dimostrarlo, appunto come picciol fascio, più atto, e facile ad esser con l'imitatione stretto, & abbracciato: e che non seruiamo più al peccato, acciò non facciamo risorgere quello, che Christo hà veciso, e consummato, e non scriuiamo di nuouo con il stilo di ferro della nostra ostinata malitia il chirografo da esso scancellato.

S. Aug. apud Carthag. de 7. v. Domini tom. 1. Ro. 6. 23 Cant. 1. 12.

4 *Consummatum est*, disse Christo questa parola, imperciochè fù consummato nella patienza, nella obbedienza, nella charità, & in tutte le virtù; *Consummatus factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis æternæ*, dice S. Paolo; e consummato nella gratia, fù subito consummato nella pienezza della gloria; onde dice S. Anselmo; *Consummatissimus est Christus, cùm consummatis omnibus obedientia, patientia, & sancti-*

Heb. 5.9 S. Ansel. apud Cornel. à Lap. in c. 5. ep. D. Pauli ad Hebr.

Digitized by Google

stitatis actionibus, *clamauit in Cruce: Consummatum est*.

5 Con questa parola Christo ci dimostrò, che hauendo volontariamente assonto l'officio di nostro malleuadore, e l'obligatione di pagare tutti li nostri debiti, all'hora sul banco della Croce hauea esborsato tutto il prezzo, fatto l'intiero pagamento, e sodisfatto à Dio per noi con tutto il rigore di giustitia: sì che il pagamento di questa sicurtà, fatta per noi fù da lui consummato, e perfettionato, mentre compì la Messa, e consummò quel Sacrosanto Sacrificio sopra l'altare della Croce, e disse l'*Ite Missa est*, quando prononciò questa parola; *Consummatum est*. Ma sì come è solito osseruare trà di noi quella legal cerimonia, che quando vno hà fatto l'intiero pagamento, si rompe il chirografo, in cui staua registrata l'obligatione di sodisfare al creditore; così da Christo essendo stato per noi debitori esborsato l'intiero prezzo, e sodisfatto pienamente alla Diuina Giustitia, Iddio scancellò, e ruppe il chirografo della nostra obligatione, come espressamente attesta S. Paolo à Colossensi: *Et vos cum mortui essetis in delictis, & præputio carnis vestræ, conuiuificauit cum illo, donans vobis omnia delicta, delens quod aduersùs nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud Cruci*. *Colloss. 2.14.*

6 È anco bellissimo senso, che Christo dopò l'amara beuanda offertagli, che fù l'vltimo suo supplicio, & il residuo della feccia del Calice della sua Santissima passione, dicendo, *Consummatum est*, con l'indice sicuro di quella sua amareggiata lingua volse mostrarci questa verità, cioè, che hauea già sofferto tutte le fatiche, afflittioni, e tormenti, che gli hauea prescritto, e comandato il suo eterno Padre, e che si era già disseccato, e consummato quel suo amaro torrente dentro alle ceneri della sua morte. Il mistico libro della sua humanità era già tutto scritto dentro, e fuori con le penne di ferro del crudele, & empio Hebraismo: era già tutto pieno di caratteri di sangue, non vi rimaneua in esso più luogo per registrarci altra amara scrittura, nè da riuolger altra pagina da scriuerci sopra, cioè altra parte del corpo da tormentare, essendo tutto pieno di piaghe, e tutto consummato ne' dolori. Il torchio della passione gli hauea spremuto fuori tutto il sangue. Questo frutto Diuino sul' arbore della vita hauea già riceuuto da gli carnefici Hebrei l'vltimo crollo, l'vltimo colpo, l'vltima battuta; però non gli rimaneua altro, che la sua caduta à terra, e nel Sepolcro. Già la mistica Arca della sua sacra humanità, hauendo già passato il diluuio delle pene, e tormenti della sua accerbissima passione, si era fermata sopra gli altissimi monti de' suoi gloriosi trionfi: onde altro non gli mancaua, se non che vscisse da quella la candida Colomba della sua Santissima Anima, per far il terzo giorno il suo felice ritorno con l'oliuo della sua gloriosa resurrettione. Sì che era in quel punto consummato tutto il fascetto di mirra della sua passione, che hauea raccolto dall' horrida Selua della Sinagoga Hebrea; & hauendolo sufficientemente abbracciato, all'hora con le braccia distese, & al-

Digitized by Google

& allargate dimostraua di lasciarlo, e che cadeua nel seno della sua Sposa Santa Chiesa da perpetuamente commemorare. Già hauea beuuto, & euacuato tutto l'amaro calice, con il quale fece à tutti noi vn brindesi sì benigno, & vn inuito sì amoroso, acciò gli lo rendiamo con la vera, e fedele imitatione: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*, dice San Pietro Apostolo. 1. Petri. 2. 21.

7 Sì come sogliono gli Oratori dopò l'intiera recita dell'Oratione aggiongere questa parola, *Dixi*, acciò la consumatione, e termine di essa Oratione à tutti rimanghi palese; così fece Christo Signor nostro, la cui innocentissima vita per tutto il suo corso fino à gli vltimi suoi periodi io contemplo à guisa d'vna eloquentissima, & eruditissima Oratione, recitata insieme con il Verbo dell'Eterno Padre, hipostaticamente vnito, nel publico teatro di questo Mondo, per ottener dall'istesso Padre il perdono de nostri delitti: l'esordio di questa Oratione fù l'Incarnatione: la diuisione fù la Circoncisione: la narratione la predicatione dell'Euangelio: la Confirmatione la moltitudine delle sue marauiglie, e miracoli: l'Epilogo tutta la sua Santissima Passione: e così fornita questa Oratione, l'Oratore Diuino sù la Catedra della Croce aggionse: *Consummatum est*: il che fù, come se aggiongesse: *Dixi*: Onde nulla mi resta più da recitare; è già terminato il mio patire; il mio Eterno Padre, vdita la mia Oratione, hà già disseccato tutto il torrente della mia Passione, e però la mistica pietra della mia humanità con il mio Santissimo Nome di Giesù in essa scolpita, resta scoperta, e suelata à gl'occhi dell'Vniuerso, e per conseguenza maggiormente conosciuta, e confessata, come anco per mezo di essa l'oro della mia Diuinità, che non potè esser ritrouato fra il torbido, & il profondo dell'amaro, & impetuoso torrente; imperciòche se bene gli restaua di prouar il duro colpo della morte, già però essa in causa gli era presente; già la pallida morte haueua innalzato la sua falce, che doueua rompergli il taglio in questa mistica pietra; già era vicino ad inchinargli il capo, & à presentargli il collo; e però verissimamente disse, che tutte le sue fatiche, dolori, e tormenti erano già consumati.

8 Christo con questa sua parola di consumatione ci volse significare, che in quel punto era già consumato, e compito l'edificio mistico della Chiesa Cattolica: *Sensus praedictorum verborum potest esse, vt significare voluerit Christus Dominus Catholicae Ecclesiae aedificium tunc consummatum esse*, dice Giouanni Cartagena. Cartag. tom. 1. de sept. verbis Dom. Ma dobbiamo far occhiuta la ruota della nostra mente, per girarla aggiustatamente sotto al carro del trono di Dio à considerare, & ad auuertire, che se noi intendiamo la Chiesa per Congregatione d'huomini fedeli, ella hebbe il suo oriente dal primo nostro Padre Adamo; se per vnione de credenti, e sacrificanti, dal giusto Abelle: questo innocente cominciò con le bellezze della Diuina gratia à sacrificare, e perch'egli con diuoto culto principiò à dimostrare la riuerenza, che si deue portar à Dio, & ad

Digitized by Google

ad inchinarsi al suo trono Diuino, & incominciò à figurare con sacrificio il sacrificio di Christo, per questo S. Gregorio osserua, che in lui principiasse la Chiesa. Mà à noi basta il terminare la linea del nostro sapere à questo punto, cioè, che l'vnione de fedeli incominciò da Adamo, e durò ne' Patriarchi, e ne' Profeti, e finalmente nel popolo eletto; e tutti gli Hebrei fino alla morte di Christo con la Circoncisione diedero segno di credere la venuta del Messia, & il misterio della Redentione humana. E da questo antecedente si fà illatione, che nelli Hebrei sempre si conseruò fino all' occaso del nostro Sole di giustitia la Chiesa santa, e l'vnione de credenti, onde dice l'Apostolo S. Paolo:
Ephes. 2. 20. *Superadificati supra fundamentum Apostolorum, & Prophetarum*. Se dopò la morte di Christo solamente fosse stata la Chiesa, solo hauerebbe detto, *Supra fundamentum Apostolorum*; ma poiche fù anco innanzi, però soggionge, *& Prophetarum*. Fù dunque sempre la Chiesa Santa, e ne Patriarchi, e ne Profeti.

9 Mà vi sarà questa oppositione: quello, il quale è prefigurato, non è ancora venuto, mà la Chiesa fù prefigurata da Adamo,
Ephes. 5. 32. & Eua: *Ego autem dico in Christo, & in Ecclesia*, dice San Paolo. Da Noè con l'Arca, da Abramo con l'immolatione del figlio, e da tutti i Profeti; come dunque era la Chiesa in quei tempi? Rispondo, che credere il misterio di Christo si può intendere in due modi, ouero come futuro, ouero come passato; la Chiesa sempre crede, & hà creduto il misterio di Christo, mà innanzi ad esso si credeua come futuro, dopò di lui si crede come passato. E' dunque vero, che Adamo, e gli altri non credettero il misterio già fatto, credeuano nondimeno il misterio futuro, e lo prefigurauano; da Christo in quà noi crediamo l'istesso misterio, mà come passato: basta, che & essi, e noi crediamo l'istesso, e però siamo l'istessa Chiesa, e non diuersa, essendo necessariamente vna la Chiesa: *Sacramentum hoc magnum est in Christo, & in Ecclesia*, dice l'Apostolo San Paolo, perche è vna sola: sì come vno è il misterio della Redentione, vna la Fede, vno il Battesimo, vno il Sangue di Christo, così la Chiesa è veramente, e necessariamente vna.

10 Mà se bene la fabbrica Spirituale, e mistica della Chiesa Cattolica hebbe il suo esordio, e principio da primi nostri Parenti, nondimeno nella legge di natura, e nella legge scritta non hebbe l'vltimo suo compimento; onde si legge nel terzo libro *3. Esdra 6. 20.*
di Esdra: *Salmanasarus subiecit fundamenta domus Domini, quæ est in Hierusalem, & exinde vsque nunc ædificatur, & non accepit consummationem*. La legge di natura gettò ben sì le fondamenta nella fabbrica della Chiesa, la legge scritta solleuò, & innalzò le mura; ma perche, come dice San *Hebr. 7. 19.*
Paolo: *Nihil enim ad perfectum adduxit lex*, il dare l'vltima mano, & il terminare il detto mistico edificio della Chiesa fù riseruato à Christo nella legge di gratia. Et in proua di ciò si hà vna bellissima figura nel primo libro del Paralipomenon, che rappresenta questa verità, e l'adombra *1. Paral. 28. 20.*
nel Rè Salamone: imperciòche Dauid, esortando il detto suo figlio

bito Pontificio, comparsero con vestimenti di Chierici Secolari di color violato, concorrendo al spettacolo vna gran moltitudine di huomini; e poste le ginocchie in terra, lessero con alta voce vn'altra cedola più piena di quella, che già nel Concilio fù letta, & ad essa con le proprie mani si sottoscrissero: ciò fatto, dal Pontefice solennemente da tutte le Censure, e pene assoluti, & alla communione della Chiesa, alla dignità Cardinalitia con il primiero grado, e luogo, & à gli beneficij Ecclesiastici, mentre di quelli dalla Sede Apostolica non fosse altrimenti disposto, plenariamente restituiti, e della porpora vestiti, furono ammessi da esso Pontefice al bacio del piede, della mano, e della bocca; e subito accostandosi à Cardinali, diedero à ciascuno il bacio di pace, & accettata la penitenza, che in vn giorno di ciascuna settimana douessero osseruare il digiuno, furono ammessi al conuito del Pontefice. E con lettere sono confermati, con quali il giorno seguente maggiormente assicurò della verità Massimiliano Imperadore, & esse lettere si trouano appresso Pietro Bembo in quel tempo suo Segretario, di Patria Veneto, huomo dottissimo, e dell'eloquenza Ciceroniana sommo imitatore. E con questa restitutione almeno in parte sodisfece al Rè di Francia, ma in altre cose non gli daua piacere, ne gli donaua quel peso d'amore, ch'egli pretendeua, per inchinarsi ad esso, mentre, dice il Spondano, procuraua con sollecitudine la pace tra Cesare, e Veneti, il che non poteua non esser contra i consigli del Rè.

Spond. annal. an.1513

252 Fù celebrata la Sessione ottaua li 19. Genaro in feria seconda, alla quale fù pre[illegible]ente l'istesso Leone Pontefice, e [illegible]esenti si attrouorono vinti trè C[illegible]dinali, Arciuescoui, e Vescoui no[illegible]nta trè, Abbati cinque, Genera[illegible]e Ordini cinque, e gli Oratori d[illegible]esare, de Rè di Francia, di Spagna [illegible]ella Republica Veneta, del Duca [illegible]ilano, e d'altri. Dopò fornite [illegible]acre solennità fù letto il mandato [illegible] Rè di Francia dato à Federigo [illegible]ardinale Sanseuerino, à Claud[illegible] essello eletto Vescouo Massilien[illegible] & à Lodouico Forbin Signore de So[illegible]rij, suoi Procuratori à ciò co[illegible]; con 'l qual mandato bre[illegible]e essendo narrato tutto ciò, che trà essi operato in causa di [illegible]sidio, e da alcuni Cardinali maleuoli suscitati, [illegible] dinali del Concilio Pisano, quali asseriuano à ciò hauere facoltà, di consenso, & auttorità di Massimiliano Imperadore eletto con[illegible] cati, & à cui esso Rè di Francia haueffe adherito, e fosse da lui pa[illegible] messo, che hauesse piede per il suo Regno, non però per portare scissura alla Sede Apostolica, ouero alla Santa Romana Chiesa, m[illegible] indotto da gli consigli, e per[illegible] sioni de predetti, e perche le pro[illegible] prie cause riguardauano princi[illegible] mente la persona di Giulio Po[illegible] fice, dal quale era stato prouoca[illegible] Poi si soggiongeua nel manda[illegible] che il Rè hauendo vdito, ch[illegible] già tramontata la vita di Giu[illegible] e che in suo luogo fù eletto [illegible] ne, egualmente condennò il [illegible] cilio Pisano, e tutti gli suo[illegible] ti, e comprobò il Lateranen[illegible] ch'esso Rè fù dal Pontefice [illegible] to con lettere, quanto co[illegible] tri modi diuersi paternamente [illegible] sato di douer recedere dal [illegible] to Pisano, e di adherire al [illegible] teranense Ecumenico; e [illegible] dopò [illegible]

Digitized by Google

esserſi lette altre viue espreſſioni della diuotione, e pronta obbedienza del Rè al Pontefice, & à Santa Chieſa, nel Palazzo Apoſtolico alla preſenza di eſſo Pontefice, e di alcuni Cardinali con teſtimonij à ciò chiamati gli Procuratori promiſero à nome del Rè, ch'egli operarà, che ſei Prelati, e quattro Dottori de' principali, quali foſſero ſtati preſenti al Concilio Piſano, veniſſero il primo giorno di Gennaio al Pontefice, & à nome di eſſo Concilio Piſano, e di quelli, che gli haueſſero adherito, lo abiuraſſero, e chiedeſſero l'aſſolutione da Sua Santità, & adheriſſero al Concilio Lateranenſe, e che quanto prima ſarebbero per venire gli Prelati, & huomini inſigni à nome di tutta la Chieſa Gallicana, quali parimente aderiſſero, & aſſiſteſſero al Concilio Lateranenſe. Queſte attioni al Rè riferite, dimorando in Corbia li 26. del Meſe di Ottobre, non ſolo confermò, mà di più mandò vna lettera à ſuoi Procuratori per ottenere dal Pontefice, e dal Concilio à ſuo nome, e della Chieſa Gallicana competente dilatione per mandare ſuoi Legati ad aſſiſtere al Concilio, e per riſpondere circa la predetta Pragmatica.

253 Queſte dunque ſono le coſe, che nella predetta Seſſione furono da Regij Procuratori preſentate, lette, e da gl'isteſſi confermate, e dal Pontefice, e dalla Vniuerſal Sinodo accettate. In oltre fù letto per l'Arciueſcouo Gneſnenſe Polacco il Decreto del Pontefice, approuando il Sacro Concilio, contro alcuni Filoſofi, ò Filoſofanti, quali temerariamente aſſeriuano, eſſer mortale l'Anima ragioneuole, almeno ſecondo la Filoſofia, con i principij della quale contro l'iſteſſa Filoſofia voleuano alterare la natura d'vn Spirito immortale, e farlo apparire altrimenti di quello, ch'è ſtato creato da Dio, aſſerendo, e determinando in eſſo Decreto eſſer immortale, & ogni aſſertione à queſta verità contraria eſſer falſa, & heretica. E fù ingionto a' Filoſofi, che leggeuano nelle Vniuerſità, ò altroue, non poteſſero leggere a' loro vditori principij, e concluſioni, che deuiauano dalla retta fede, come della mortalità dell' Anima, ouero vnità; e dell' eternità del Mondo, e d'altre ſimili materie; non douendo eſſi ardir di eſaminare la luce del Sole della Diuina Sapienza con le foſche, e picciole lanterne de loro deboli, e fragili ingegni. E fù letta per l'Arciueſcouo Senenſe la Conſtitutione di mandar Cardinali à Rè, & à Prencipi, per diſporre i pretioſi, e dolciſſimi legami della concordia tra di eſſi.

254 L'anno 1514. fù celebrata la nona Seſſione, la quale era ſtata intimata per li cinque di Aprile, mà poi differita per varij impedimenti al quinto giorno di Maggio; nella quale gli Legati di Emmanuele Rè di Portogallo preſentorono il Mandato, che conteneua la facoltà ad eſſi conceſſa di aſſiſtere al Concilio, e di dar à quello il douuto aſſenſo. E li medeſimi vennero ancora (al coſtume de' Rè) ad appreſtare obbedienza al Pontefice, portando ſeco grandiſſimi, e pretioſiſſimi doni; veſti Sacre, lauorate con oro, e molte gemme; vaſi d'oro, e gioielli di grādiſſimo peſo, prezzo, & opera; vn Elefante Indico di ſmiſurata grandezza, e marauiglioſamente accoſtumato; & vna Pantera da caccia, & altri regali di gran ſtima, che preſentorono al Sommo Pontefice. Mà il Rè riceuè de ſuoi doni dal generoſo Leone vn'ampla retributione.

255 Dopò letto il detto Mandato

Digitized by Google

del Rè Emanuele, il Procuratore del Concilio, accusando la contumacia de Francesi, quali al Monitorio di douersi presentare alla Sinodo, per rispondere alla già nominata Pragmatica, non haueuano obbedito, fece instanza, che contra essi si douesse procedere: mà all'incontro Claudio Vescouo Massiliense Oratore del Rè Christianissimo gli scusò, che mentre si erano accinti al viaggio, dalli Gouernatori del Ducato di Milano, e del Dominio di Genoua non haueuano potuto ottenere il Saluocondotto; prouando ciò, e con publico instrumento, e con lettere scritte al Pontefice, che in quel punto furono lette, e poi inserte nelli Atti; per porre alla luce, ch'essi già mai si sono partiti, ò disgionti dall'vnità della Sede Apostolica, ò di esser stati scismatici, ma hauer confessato vna Chiesa Cattolica sotto vn Sommo Pontefice, e per dimostrare, e far vedere sù la faccia dell'Vniuerso, che rinonciauano al detto conciliabolo, & adheriuano al Concilio Lateranense.

256 Poi fù letto per l'istesso Claudio Vescouo Massiliense il molto pio Decreto del Pontefice, approuando il Sacro Concilio; con il quale fù ingionto, che per tutto l'Vniuerso mondo Christiano si douessero à Dio offerire efficaci preghiere, per ottenere l'allegro Iride della pace sopra tutta la Chiesa, e fra Prencipi, e per vedere inanellate tutte le Christiane corone, & vnite contro gl'Infedeli, concedendo à tutti gli Fedeli li ricchi tesori delle Santissime Indulgenze. E dopò altre fauie, e sante determinationi, e circa al forte presidio, e sicura difesa dell'Immunità Ecclesiastica, e circa la riforma della Curia Romana, e de mali costumi, per altri vrgenti affari fù differita la Sessione decima sino al primo giorno di Decembre, la quale di nuouo per cause graui alli 21. di Marzo fù rimessa; & in esso tempo ancora trasportata alli quattro di Maggio del prossimo anno.

257 L'anno 1515 il primo di Gennaio rimasto estinto Lodouico Rè di Francia sotto il duro colpo della morte dopò l'intemperanza con la nuoua, e giouine Sposa, di età di cinquanta quattro anni, e del Regno il decimo settimo, Leone Pontefice celebrò la decima Sessione del Concilio in feria festa li quattro di Maggio, nella quale, dopò le consuete, e sacre solennità, gli Oratori del Duca di Sauoia si presentorono con il loro Mandato per interuenire al Concilio; e quello letto, & accettato, esclusi tutti quelli, che non poteuano assistere, per il Vescouo Abiense fù letto il Decreto della confermatione del Monte di pietà in souuenimento de poueri, e loro necessario vitto; e per il Vescouo di Treuigi vn'altro della punitione de Canonici, e Chierici esenti, e delinquenti: della Giurisditione de gli Ordinarij: de' Concilij Diocesani, e Prouinciali da celebrarsi.

258 L'anno 1516. verso à i suoi confini, cioè li 15. di Decembre, fù fatta in Roma vna Congregatione generale nel Palazzo Apostolico, per discutere, & esaminare i Decreti da proporsi nella vndecima Sessione di questo Concilio; e questi già discussi, e posti in Constitutione, nella feria festa li 19. del medesimo Mese di Decembre fù celebrata essa vndecima Sessione, à cui fù Presidente Leone Pontefice, nella quale dopò le ordinarie fontioni sacre trè Oratori di Pietro Patriarca de Maroniti del Monte Libano à nome

suo

Digitized by Google

suo presentorono l'espressioni della douuta obbedienza al Sommo Pontefice, & offersero le lettere in lingua Arabica, quali trasportate nell' idioma latino; si contengono nelli medesimi Atti; con le quali il Patriarca rese gratie della Missione di Fra Giouanni Francesco da Potenza dell'Ordine de Minori dal Pontefice ad esso per l'instruttione de Maroniti in alcuni dogmi della Fede, e ne Sacri Riti, ne quali essi deuiauano dalla retta verità, & attestò l'insigne opera di quel zelante, e dotto Religioso, con la quale rese sì copiosa di spirituali frutti in quelle parti la vigna di Christo. Dopò le sopradette lettere fù letta la Constitutione di Leone, approuando il Sacro Concilio, circa alle regole, quali doueßero osseruare li Predicatori della parola di Dio ne loro Sermoni, in essa comparendo registrato, esser molti, quali non seminando la parola di Dio, ma fiori, e vanità; non insegnando la via di Dio, e non spiegando l'Euangelio, ma meschiando varie curiosità, rendeuano torbida l'acqua viua della vera Sapienza, e rendeuano infeconda la pescaggione Apostolica à propria ostentatione, e vano interesse: e veramente la parola Diuina sì vanamente predicata, e sempre con nuoue foggie, e mode vestita è la mistica pietra di Dauid ben sì, mà perche da vani predicatori è tanto vestita, e coperta, che appena se gli vede à comparir sopra il nome di Giesù Christo, non fà colpo nelle ignude fronti de i giganti nel vitio, e nell'iniquità, ma cade solo sul duro, e freddo ferro della loro ostinatione, nella quale perseuerano, mentre non hanno sentito à penetrarsegli il colpo.

259 Dipoi furono letti li Concordati trà il Pontefice, e Francesco nuouo Rè di Francia, patuiti in Bologna per la totale annullatione della confermatione della sopradetta Pragmatica, già per il passato da Francesi sollecitamente difesa, per leuare le contentioni de Romani Pontefici appresso quei Rè per l'abrogatione di quella, come contrarie all'auttorità della Sede Apostolica, & acciò quei Regij gigli rimanessero sempre nella loro candidezza appresso di quella. E nelle lettere degli accennati si aggionge l'abrogatione, e la condennatione in questa medesima Sessione, e nelli Atti delle precedenti fatta dal Pontefice, e dal Concilio dell'istessa Pragmatica, e di tutti gli suoi capitoli, acciò non sembrasse estinta per la semplice volontà del Rè. E d'indi furono lette altre sauie, & vtilissime Constitutioni.

260 La duodecima, & vltima Sessione fù celebrata li 16. del Mese di Marzo l'anno 1517. in feria seconda, Pressidente Leone Pontefice, e presenti diciotto Cardinali: trè Patriarchi Antiocheno, Alessandrino, pure Latini, e l'Aquileiense: ottanta sei Arciuescoui, e Vescoui: due Abbati di S. Sebastiano, e di S. Gregorio: quattro Generali de Ordini di Valle Vmbrosa, de Carmelitani, de Minori, e di S. Domenico: alcuni Oratori de Rè, e de Prencipi, & altri huomini illustri. Dopò celebrate le consuete Sacre Solennità, prima furono lette dal Segretario del Concilio alcune lettere di Massimiliano Imperadore, scritte al Pontefice, con le quali rispondendo ad altre da esso Pontefice scrittegli dopò la vittoria, riportata l'anno superiore da Selimo Imperadore de Turchi, del Sultano di Egitto, quali erano eccitatorie à prender l'armi contra essi Turchi, & à troncare le corna à

quella Luna, sublimando esso Cesare con parole piene di magnificenza à sì insigne, e Christiana attione il suo desiderio, esortaua il Pontefice, ch'esso assieme con li Cardinali si accingesse à questa grande impresa, e ch'egli sarebbe con la propria persona ad accompagnarli e con le ricchezze, e con le forze. Nè potea in vero più elegantemente, e più cautamente scusare quella speditione di guerra, e liberarsi dalla di lui molestia, e più che se hauesse promesso di adherire à quelli, che lo persuadeuano, quali (come potea sapere) non erano già mai per abbracciare essa impresa. D'indi fù promulgata per il Vescouo Militense la Constitutione contro gl'inuafori delle Case de Cardinali, quale però non piacque à tutti. E per il Patriarca d' Aquileia vn'altra della impositione, & esatione delle Decime da raccoglierfi da tutti li beneficij Ecclesiastici per vn triennio, per la speditione di guerra contra il Turco, e del perfettionato Concilio, con la conferma di tutte quelle Attioni in esso celebrate; poiche le altre cause, per le quali fù publicato esso Concilio, cioè la pace tra Prencipi Christiani, la reformatione de costumi, e della Curia, l' annullatione del conciliabolo Pisano, & altre appartenenti alla Fede haueuano conseguito il desiato fine, e per lo spatio di cinque anni.

Apud Spond. annal. an. 1517

Il Concilio di Trento, Generale decim' ottauo.

261 Sitio: Il corpo mistico di Christo si ritrouaua di nuouo già sitibondo della riforma de mali costumi, della pace, e salute vniuersale del Christianesimo; e tanto più se gli accendeua la sete, e si attrouaua in quella tutto afflitto, e sopra vna tormentosa Croce, mentre vn perfido Lutero, suscitato dall'Inferno, si oppose contro di esso, per chiudergli li suoi fonti, e sepellirgli l'acque purissime della Diuina Sapienza, e dar il precipitoso corso alle torbide, & auuelenate delle sue heresie, per dar con quelle lagrimeuoli guasti alla Cattolica Religione; e di più se gli aumentaua la pena, mentre scorgeua, che quest'empio temerariamente ardiua di mescolare, e corrompere il pretioso, e purissimo vino della dottrina Euangelica, e della Sacra Scrittura con il fiele amarissimo della sua falsa, e diabolica, acciò gli seruisse di amara beuanda, mà *noluit bibere*; però per dar il taglio à gl' infernali disegni del perfido Heresiarca, & à tutti i capi della sua Idra, à diseccare con i Diuini calori dello Spirito Santo le sue auuelenate acque, & amari liquori, e per aprire li fonti della Diuina Sapienza, e dare il libero, e retto corso alle sue acque salutari per tutto il Mondo, per adacquare le sue piante moribonde, e dargli la vera vita di salute eterna, fece congregare vn Concilio Generale, mentre in queste sacre ragunanze ritrouaua, come habbiamo sempre replicato, opportuno rimedio alla sua spiritual sete, e respiro à tante sue afflittioni.

262 Do-

Digitized by Google

262 Dopò l'instanze feruenti di Carlo quinto Imperadore à Paolo terzo sommo Pontefice, per togliere con salutari determinationi le dannose controuersie dalla Cattolica Religione, portate dalli nemici della Santa fede, principalmente dal perfido Lutero con la mandra de suoi adherenti, esso Pontefice con il ponderato, e sauio consiglio, e benigno assenso de Cardinali della Santa Romana Chiesa publicò vn Concilio Generale, da celebrarsi nella Città di Mantoua per li 21. del Mese di Giugno l'anno 1536. Ma essendogli da Federico Duca di Mantoua per cause à lui sembrate giuste denegato il luogo, l'anno 1537. da esso fù trasferito nella nobilissima Città di Vicenza del Dominio Veneto, da principiarsi il primo giorno di Maggio. Ma Herrigo ottauo Rè di Anglia, perseuerando acremente nella sua Scisma, sì come inueì contra la publicatione del Concilio da celebrarsi in Mantoua, fatta dal Pontefice con publica scrittura, similmente con altre cauillationi si oppose alla publicatione per Vicenza; non potendosi ritrouare appuntato il suo gusto sinistro, e corrotto, se non, come osserua il Spondano, ò che si celebrasse il Concilio nella Città di Londra, oue presiedesse con sourana autorità il Capo suppositito della Chiesa Anglicana, ouero in Vuitemberga, che al cenno di Lutero, Capo de Protestanti, fosse retto, e gouernato.

Spond. Annal. ann. 1537.

263 D'indi l'anno 1542. il sommo Pontefice elesse la Città di Trento per la celebratione di questo Concilio Ecumenico, e mandò alla luce la Bolla della publicatione li 22. di Giugno. Ma poi l'anno 1543. per la guerra tra l'Imperadore, & il Rè di Francia di nuouo sospese il Concilio, e da esso differito in altro tempo. Ma l'anno 1544. conditi, & addolciti gli animi di detti Prencipi con le suauità della pace, e legate l'armi à gli oliui, il che fù di allegrezza vniuersale, e principalmente di Paolo Pontefice, che inuiò ad ambi due suoi Noncij per vna cordiale congratulatione, questo sourano Pontefice di nuouo intimò, e publicò, che nella medesima Città di Trento si celebrasse il desiato Concilio nell'anno seguente per li 15. del Mese di Marzo, che doueua essere la Domenica *Lætare*, quarta di Quaresima, come giorno di letitia, mandato alla luce il Diploma li diecinoue del Mese di Decembre.

264 Nel suo principio esortaua il Pontefice tutta la Chiesa a segni di giubilo; e di Christiana allegrezza per i pretiosi vincoli della pace, che haueuano sciolto l'impedimento alla celebratione del Concilio. E poi, per scoprire le bellezze della faccia di esso Concilio, à dargli vn capo d'oro, vn felice principio, & à celebrarlo con tutta la sua perfettione furono dal sommo Pontefice eletti tre Cardinali, eminentissimi in virtù, cioè, Giouanni Maria da Monte Vescouo Prenestino, huomo molto industrioso, e di sincero animo: Marcello Ceruino Prete di S. Croce, di marauigliosa costanza, e della cognitione de gl'Ecclesiastici affari molto adorno: quai personaggi dopò Paulo furono sommi Pontefici, vno succedendo immediatamente all'altro, sotto i Nomi di Giulio Terzo, e di Marcello Secondo: e Reginaldo Polo di Anglia, veramente Polo ben sì in nome, ma molto più in eroiche virtù, mentre sopra di esso con sì aggiustati i passi al tempo della Regina Maria d'In-

Digitized by Google

d'Inghilterra figlia di Henrigo Ottauo, e di Cattarina, si raggiraua il gouerno di quel Regno, & era Diacono di S. Maria in Cosmedin, che oltre i splendori della nobiltà, essendo di stirpe Regia, in dottrina, in pietà, & in bontà di costumi era molto eccellente: data ad essi facoltà di pressiedere in luogo di esso Pontefice: di ordinar Decreti, e Statuti: di proporre, di concludere, e di esequire tutto quello fosse necessario à condennare, & ad estirpare gli errori: di conoscere, e di decidere in cause di heresie, & in tutte le altre appartenenti alla Fede Cattolica: di riformare il Stato della Chiesa in tutti gli suoi mistici membri, tanto Ecclesiastici, quanto secolari: di stabilire la pace trà Prencipi Christiani, e di deliberare tutte quelle, che tendessero alla gloria di Dio, & all'aumento della Fede Cattolica.

265 E mentre la Chiesa di Dio compariua nel Concilio à guisa di mistica Torre di Dauid, dalla quale pendeano fortissimi scudi, imbracciati da valorosi, e sapienti Soldati di Christo, e tutta armata con celesti difese; Lutero preparaua anch'egli le sue armi per combatterla, publicando in questo anno le sue Annotationi sopra la Genesi, nelle quali inuehendo contra i Sacramentarij, così da lui nominati alcuni altri heretici, per non parere di esser priuo dello spirito di Profetia, predice, ch'esso estinto, gl'istessi Sacramentarij, che con la sua auttorità haueua compresso, oppugnarebbero la di lui dottrina. Ne di ciò contento nel Mese di Settembre diuulgò l'vltima sua confessione, intitolata *De cœna Domini*, se bene gli era renitente l'heretico Melanthone; mostrando non punto temere le potentissime armi di Santa Chiesa, che teneua all'hora sfodrate con[illegible]ra di esso, e contra tutta la cohorte de gli altri heretici. Oh malitia i[illegible]fernale, e temerità inesplicabile! *Il martello del* sourano artefice nella s[illegible]*cra officina* della disposta Sinodo e[illegible] *già innalzato* per il braccio de su[illegible] *figli fedeli* per colpirlo, & egli r[illegible]*aneua durissimo* incudine, *per* [illegible]*esister à i* colpi: Sù la porta, e *nel* [illegible]*uogo* eminente del mistico Paradiso terrestre di questo Concilio il Cherubino del Sommo Pontefice teneua per quei venerabili Padri fulminante la spada versatile, & infiammata delle Censure, e pene Ecclesiastiche per ferirlo, e dar all'incendio tutti i suoi libri, & impure compositioni: & egli seguiua à nuotare ne più profondi delle torbide, & auuelenate acque delle sue heresie, per resistere alle fiamme di quella spada; e maggiormente diffondeua, e publicaua le sue tenebre, mentre sì gran Concilio veniua alla luce contra di esso, e contra l'heretica prauità: E l'anno 1538. egli con il suo gregge de lupi con varie machinationi, e scritti tutto si adoprò per sradicare l'auttorità del Concilio, & à trahere lontani dalla cognitione della sua vtilità i popoli rozzi.

266 Peruenendosi dunque finalmente l'anno 1545. à quella Domenica *Lætare*, publicato li tredeci di Decembre in Roma dal Pontefice vn Giubileo vniuersale per tutto il Mondo Christiano con plenaria remissione di tutti li peccati, esortando tutti ad offerire à Dio efficaci Orationi à beneficio de Padri, congregati nella Città di Trento per la celebratione del Concilio, che da esso era stato intimato per risanare le ferite, date da gli empij heretici, & infedeli à Santa Chiesa, & à portargli l'acque purissime della Diuina Sa-

Digitized by Google

Sapienza per estinguergli la sua mistica sete, nell'istesso giorno gli Legati, essendo per celebrare la prima Sessione insieme con vintisei Padri, ch'erano presenti, cioè quattro Arciuescoui, e vintidue Vescoui ornati con habito Pontificale, gli Oratori del Rè de Romani, cinque Generali de gli Ordini de Mendicanti, cioè, de Minori Osseruanti, de Conuentuali, de gli Eremitani di S. Agostino, de Carmelitani, e de' Serui, con molti Dottori, tanto Secolari, quanto Regolari, Clero, nobiltà, e popolo, con questa nobilissima squadra di Santa Chiesa sì ben' ordinata fecero la solenne Processione con le diuote suppliche à Dio, dalla Chiesa della Santissima Trinità alla Catedrale di S. Vigilio Martire già Vescouo di quella Città: oue il Cardinale da Monte, primo de Legati, celebrò la Messa dello Spirito Santo; & il Vescouo di Bitonto Cornelio Musso, Frate Minore, & insigne Orator Euangelico con il fiume d'oro della sua solita, e dolce eloquenza fece l'Oratione, nella quale prouò, e dimostrò la necessità del Concilio; dando sublimi lodi al Pontefice, che à i prosperi venti de i fauori dell' Imperadore, e de' Rè di Francia, e de Romani, e di Portogallo lo hauesse publicato, mentre la Chiesa era in vn mare di contrarietà, come mistica naue in mezo à quello percossa, & agitata dalle fiere tempeste dell' heresie, e praui costumi: e parimente lodati i Legati, esortò i Padri del Concilio all'emenda della vita, & alla depositione di tutti li sinistri affetti, acciò da essi degnamente si potesse dire, *Visum est Spiritui Sancto, & nobis*. D'indi al comando de Legati fù letta l'ammonitione à Padri, con la quale ad essi si manifestauano le serie cause, & altri motiui, per li quali si doueua celebrare il Concilio, cioè, à dar morte à i fieri mostri dell' heresie, che dauano sì temerarij assalti alla mistica torre della Santa Fede, e trasformauano in vn horrida selua la Christianità; alla restitutione, e riforma dell' Ecclesiastica disciplina, & al dolce, e desiato riposo della pace, mentre si mieteuano questi mistici oliui dalle falci nemiche, e da quelle si toglieuano alla bocca, & al piede della candida, & innocente Colomba della Chiesa di Dio, mentre sono il suo solito cibo, e la di lei soauissima requie, e riposo.

Act. 15. 28.

267 Fù poi letta la Bolla della publicatione del Concilio, che fù l'anno 1542. & vn'altra della deputatione de Legati; e la terza dell'apertura del Concilio; e soggionte le Orationi, & altre solennità solite farsi ne' Concilij secondo il Rituale Romano. E finalmente il Cardinale da Monte fece solennemente l'inquisitione à Padri, se si compiaceuano à laude, e gloria della Santa, & Indiuidua Trinità, Padre, e Figliuolo, e Spirito Santo, all' incremento, & esaltatione della Fede, e della Religione Christiana, all'estirpatione dell'heresie, & alla pace, & vnione della Chiesa, alla reformatione del Clero, e del popolo Christiano, alla depressione, & estintione de gl'inimici del nome Christiano, determinare, e dichiarare, che il generale, e Tridentino Concilio principia, & è principiato? & hauendo tutti risposto *Placere*, subito soggionse: se per la celebratione della Natiuità di Christo, e per le Festiuità dell'anno cadente, e del principiante si compiaceuano douersi hauere la prossima futura Sessione il settimo giorno di Gennaro dell'anno seguente? gl'istessi rispo-

Digitized by Google

risposero, *Placere*: e detto l'Hinno *Te Deum laudamus*, hebbe fine la prima Sessione.

268 Furono poi nelli anni seguenti celebrate con le medesime solennità le altre Sessioni, dalle quali furono mandate alla luce, & all'esecutione tante santissime leggi, Canoni, e Decreti, che sono gli più principa'i, e risplendenti raggi del Sole di Santa Chiesa, con li quali essa influisse continuamente abbondanza di frutti spirituali in tutti i suoi figli, e con essi và sgombrando le tenebre di tutte l'heresie, e di tutti gli errori contra la cattolica fede, e praui costumi, e generando l'oro della charità di Dio, e le ricche miniere delle sante virtù nelle viscere del Christianesimo, come si scorge giornalmente questa verità sù la faccia di sì bel Sole.

269 Sette Sessioni celebrate sotto il sacro imperio di Paolo terzo, fù trasferito il Concilio in Bologna l'anno 1547. per l'insalubrità dell'aria, e per le guerre di Germania, e per vn quadriennio tenne silentio. Di poi sotto Giulio terzo l'anno 1551. fù riassonto in Trento, e l'anno seguente trattenuto il suo corso, si riposò fino all'anno 1562. nel quale sotto Pio quarto si proseguì la sua celebratione: e finalmente l'anno 1563 hebbe il suo felicissimo termine. Ma se bene venghino annumerate vinticinque Sessioni, non furono però se non quatordeci, dice il Spondano, nelle quali si sij trattato delle cose appartenenti alla dottrina, e costumi, cioè, sette sotto Paolo terzo, due sotto Giulio, e cinque sotto Pio quarto: imperciòche le altre vndeci, dice il sopradetto Annalista, *aut apertiones fuer unt, aut suspensiones, aut prorogationes*.

Spond. Annal. ann. 1563.

270 Fù comandato da Legati à tutti i Padri del Concilio sotto pena di scommunica, che avanti dalla Città di Trento facesse[ro] partenza sottoscriuessero di prop[ria m]ano à i Decreti di esso Concilio, il che nel seguente giorno, che cad[de] in Domenica, fù esequito; e sotto[scr]issero ducento, e cinquanta cinq[u]e; cioè, quattro Legati, due altri Cardinali, tre Patriarchi, vinticinque Arciuescoui, cento, e sessanta otto Vescoui, sette Abbati, trenta noue Procuratori de assenti con il legitimo Mandato, e sette Generali de Ordini. Fù prima deliberato, che anco i Secolari Oratori sottoscriuessero dopò i Padri, ma di poi per molte cause piacque altro consiglio. Dopò essersi concluso da tutti gli Padri del Concilio di chieder al Sommo Pontefice la confermatione di esso, il Cardinal Morone Legato, e presidente, benedicendo la Sinodo, disse; *Post gratias Deo actas, Reuerendissimi Patres*, ite in pace; quali risposero, *Amen*: & in questa maniera si pose la corona, & il fine al Concilio, che principiò l'anno di Christo 1545. e terminò l'anno 1563.

271 L'anno poi 1564. Pio quarto sommo Pontefice, riceuuta la supplica delli Cardinali Morone, e Simoneta à nome della Sinodo Tridentina, à cui essi erano stati presidenti, quali chiedeuano la confermatione de Decreti conforme in quella era stato deliberato, li 26. di Gennaio, di ciò formato Decreto in Concistoro, promulgò la Constitutione, alla quale tutti gli Cardinali di Roma presenti sottoscrissero, e stà registrata dopò i Decreti della Sinodo, e con essa tutte le cose, nel Concilio decretate, e diffinite, conferrò con autorità Apostolica, e decretò, e commandò, che da tutti li fedeli di Christo si douesse accettare,

Digitized by Google

re, & inuiolabilmente osseruare.

272 Di questo Concilio pare, che veramente si possi dire quello, che il Vescouo Ragazzono nella sua Oratione, hauuta nell' vltima Sessione, prononciò: cioè, che ne'antecedenti Concilij spesse volte si è trattato di spiegare la nostra santa Fede, come firmamento di tutte le virtù in mezo dell' acque purissime della Diuina Sapienza, in cui Iddio hà fisso, & applicate le stelle lucenti di tanti Santi Padri, e Dottori per farla maggiormente comparire à tutto l'Vniuerso, ma giammai con maggior diligenza, come in questo Concilio, nel quale, principalmente nell'vltimo biennio, di tutti i popoli, e nationi, nelle quali era conosciuta la verità della Religione cattolica, non solo Padri, ma Oratori si attrouorono presenti; huomini tutti, se rimiri la dottrina, eruditissimi; se la prattica, e l'vso, peritissimi: se gl'ingegni, perspicacissimi; se la pietà, religiosissimi, se la vita, innocentissimi; e numero tale, che se le anguštie del Mondo christiano in quei tempi nō fossero state sì affollate, questa Sinodo sarebbe comparsa più numerosa di tutte le antecedenti.

273 Questo gran Concilio fù la mistica Arca, che quanto più era depressa dal diluuio dell' acque vehemēti, delle contrarietà, che gli dauano l'Heresie, e gl'inimici della santa fede, i Statisti, i politici, e gli temerarij saputi, tanto più s'innalzaua alle gloriose altezze delle vittorie, e triōfi: & vltimamente si fermò sopra gli altissimi monti di tutti gl'altri Concilij Ecumenici. Et à questa mistica Arca si è ritirata la purissima, & vnica Colomba del corpo mistico di Christo, cioè, di Santa Chiesa, & iui prende riposo; & à i riui dell'acque dolcissime, e limpidissime della Diuina sapienza, che da essa sono vsciti, e scorrono con impeto sì pio auanti gli suoi occhi, si và estinguendo la sua ardente, e spiritual sete, e tanto bene, & in tal sufficienza, che pare, non dica più *Sitio* Concilij Ecumenici; se bene la sua sete è sempre, che gli Pastori, cioè, gli Vescoui, e tutti gli Superiori conduchino le loro pecore, cioè, li loro sudditi, à bere, non solo à quest'acque della Diuina sapienza, che sono vscite da questo vltimo Concilio, ma ancora da quelle, che sono scaturite, e diffuse da tutti gli altri sopradetti Concilij, per risanarle dalle loro spirituali infermità, e tenerle in vna perpetua riforma.

274 Et io circa il scriuere di questo gran Concilio, oltre la mia solita breuità, hò voluto fare anco qualche particolar ritirata lasciando à penne erudite, e di gran volo il passare tutto il mare dell'Historia; tanto più che à questo scopo non è indrizzata la mia debole penna, dicendo à lettori quello rispofero al Rè Ligdamo gl'Ambasciatori di Sparta, ch' inuiati à rappresentargli vn' affare della loro Republica, e non intromessi, sentendosi il Rè afflitto da debolezza, quelli dissero; auuisatelo, che noi *ad colloquendum venimus, non ad colluctandum*: m'intendino i sauij, & i prudenti. *Plut. Apoph. Lacon.*

275 Circa poi al fine infelice del perfido Lutero; fino all'anno 1519. Leone decimo sommo Pontefice, mirando, che alle funeste rouine, e lagrimeuoli guasti, che daua questa gran bestia del Settentrione alla vigna di Christo, i zelanti Cattolici da tutte le parti, e principalmente dalla Germania gli Ecclesiastici dauano in querule voci, e feruorosi gridi, formata vna congregatione de Cardinali, de Vescoui, e de Teo-

lo-

Digitized by Google

logi; e maturamente considerate, e ponderate tutte le cose, cōdennò gli errori di esso Lutero, publicata vna Bolla li 15. del Mese di Giugno l'anno 1520. il che vdito, le Vniuersità Coloniense, e Louaniense diedero alle fiamme, & alle ceneri i libri dell' heresiarca. E l'empio morse in Islebio sua Patria l'anno 1546. mentre dal Cōcilio di Trento il quarto giorno di Febbraio si celebraua la terza Sessione, & in essa da Padri si estraeuano dalli suoi scritti quattro principali errori: il primo contra le Traditioni: il secondo contra alcuni libri del vecchio, e nuouo Testamēto: il terzo contra le versioni consuete nella Chiesa: il quarto cōtra le Glose; e furono consegnati da ponderarsi à Teologi, à quali fù anco ordinato, che adocchiassero attentamente gl' abusi circa le parole della Sacra Scrittura. Nelle quattro seguenti Congregationi fù disputato circa li due primi; poi nelle altre Sessioni circa il terzo, & il quarto. E nella quinta Sessione, nella quale si trattaua de Dogmi, furono distribuite 25. assertioni dell' istesso heresiarca à quarantacinque Teologi, per esser da essi esaminate, oltre quelle d'altri heretici. Si che mentre il giustissimo Iddio fulminaua la morte temporale, e quella eterna al perfido Lutero, il gran Concilio di Trento daua la morte, e facea i funerali alla sua falsa, e peruersa dottrina, acciò rimanesse perpetuamente sepolta.

Scipio Hëricus in Cens. Theolog. & hist. de Conc. Trid.

276 E successe la sua morte in questa guisa. Essendo stato chiamato da Conti Mansfeldiensi, nella Signoria de quali era il sopradetto Castello, à comporre la causa di vna certa contesa, iui peruenne li 17. del Mese di Febbraio; e dopò hauer goduto cō allegrezza, e festa il pranso, e la cena, e con qualche pienezza, & abbondanza, que[illegible]to Epulone fù sepolto nell' inferno; perche oppresso da dolori tra la seco[illegible]da, e terza hora dopò la mezza [illegible]tte esalò il suo sporco, e sozzo spi[illegible]to in età di 63. anni. E nell'istesso [illegible]mpo, che spirò hebbe anco il suo in[illegible]lice occaso in Londra Herrigo VI[illegible] Rè d'Inghilterra, come osserua il [illegible]oderos, si che nell'istesso punto que[illegible]lle due arrabbiate fiere, mentre dauano sì acute, e crudeli morsicate al Corpo mistico di Christo, e con le sue smanie stracciauano la veste inconsutile della sua santa Fede, e laceranano il suo sacro ouile, furono fulminati da Dio in vn' inferno. Narra il Spondano, che Giona amico di Lutero, il quale fù assistente alla sua morte, dotto, e che abbracciò l' educatione de i figli di Federico Elettore di Sassonia, riferisce il di lui delirio, da lui scioccamente, & hereticamente stimato diuino; cioè, che ad esso, & ad altri circostanti, mentre l'anima sua già era sù le labbra, per far passaggio sù quelle della bocca dell' Inferno, hauesse detto con quella sua scelerata, e sempre sacrilega lingua: *Orate pro Domino Deo nostro, & eius Euangelio, vt ei benè succedat, quia Concilium Tridenti, & abominabilis Papa grauiter ei aduersantur.* Questa sua esortatione sacrilega fù la peroratione di tutte le orrende sue bestemmie; quale fù il suo viuere, tale fù il suo morire; bestemmiando visse, e bestemmiando morse. Et essendo al fine di questa mia allegoria, io considero, che il detto empio Lutero estinto, e la cloaca di tutte l'heresie sepolta, parue, che rimanesse estinta anco la sete del Corpo mistico di Christo, e deposto da sì tormentosa croce, non si lamentì più, e dica: *Sitio.*

Spond. annal. an. 1546

Sand. de Schism. Anglicana.

I L.

IL DEVTERONOMIO DI CHRISTO.

Sopra la sua sesta parola detta in Croce.

Cum ergo accepisset Iesus acetum, dixit: Consummatum est. 19.30.

1 È Quasi ingegnosa arte di Dio il dar l'vltima mano alle sue Diuine opere da lui principiate, il consumarle, & il dargli la sua perfettione: e dal principio fino al fine farle comparire tutte oro di virtù, come anch' esso viene descritto dallo Spirito Santo ne' sacri Cantici, che non solo porta il capo d'oro: *Caput eius aurum optimum*: ma ancora le basi, oue si appoggia; *Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ sunt super bases aureas*. Si che dall'oriente, cioè dal principio, fino all'occaso, cioè fino al fine, & alla consummatione, è sempre laudabile nelle sue marauigliose, e Diuine operationi: onde S. Paolo Apostolo lo chiama consummatore, mentre dice; *Aspicientes in Auctorem fidei, & consummatorem Iesum.*

Cant. 5. 11. & 15.

Heb. 12. 2.

2 Si come Dio nell' opera della creatione non si fermò, ne si quietò fino che non rese à perfettione i Cieli, e la terra con tutti gli suoi adornamenti, e fino che quei sferici corpi ruotando, e girando non manifestorono le loro belle fortune, nelle quali gli haueua creati, e con le lingue d'oro de raggi de loro risplendenti luminari non si mostrarono suoi facondi, & eloquenti panegiristi: perche se bene sopra il Cherubino della sua Diuina sapienza stà sedendo, *qui sedet super Cherubin*, dice Dauid, segue però sempre i suoi velocissimi voli, *& volauit, volauit super pennas ventorum*: e non si ferma, e non si riposa se non sopra il Serafino della consummatione, e perfettione delle sue marauigliose operationi. Così l'opera del.

Ps. 98. 1

flitatis actionibus, clamantis in Cruce: Consummatum est.

5 Con questa parola Christo ci dimostrò, che hauendo volontariamente assonto l'officio di nostro malleuadore, e l'obligatione di pagare tutti li nostri debiti, all'hora sul banco della Croce hauea esborsato tutto il prezzo, fatto l'intiero pagamento, e sodisfatto à Dio per noi con tutto il rigore di giustitia: sì che il pagamento di questa sicurtà, fatta per noi fù da lui consummato, e perfettionato, mentre compì la Messa, e consummò quel Sacrosanto Sacrificio sopra l'altare della Croce, e disse l'*Ite Missa est*, quando prononciò questa parola; *Consummatum est*. Ma sì come è solito osseruare trà di noi quella legal cerimonia, che quando vno hà fatto l'intiero pagamento, si rompe il chirografo, in cui staua registrata l'obligatione di sodisfare al creditore; così da Christo essendo stato per noi debitori esborsato l'intiero prezzo, e sodisfatto pienamente alla Diuina Giustitia, Iddio scancellò, e ruppe il chirografo della nostra obligatione, come espressamente Colloss. 2. 14. attesta S. Paolo à Colossensi: *Et vos cum mortui essetis in delictis, & praeputio carnis vestra, conuiuificauit cum illo, donans vobis omnia delicta, delens quod aduersùs nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, & ipsum tulit de medio, affigens illud Cruci*.

6 È anco bellissimo senso, che Christo dopò l'amara beuanda offertagli, che fù l'vltimo suo supplicio, & il residuo della feccia del Calice della sua Santissima passione, dicendo, *Consummatum est*, con l'indice sicuro di quella sua amareggiata lingua volse mostrarci questa verità, cioè, che hauea già sofferto tutte le fatiche, afflittioni, e tormenti, che gli hauea prescritto, e comandato il suo eterno Padre, e che si era già disseccato, e consummato quel suo amaro torrente dentro alle ceneri della sua morte. Il mistico libro della sua humanità era già tutto scritto dentro, e fuori con le penne di ferro del crudele, & empio Hebraismo: era già tutto pieno di caratteri di sangue, non vi rimaneua in esso più luogo per registrarci altra amara scrittura, nè da riuolger altra pagina da scriuerci sopra, cioè altra parte del corpo da tormentare, essendo tutto pieno di piaghe, e tutto consummato ne' dolori. Il torchio della passione gli hauea spremuto fuori tutto il sangue. Questo frutto Diuino sul' arbore della vita hauea già riceuuto da gli carnefici Hebrei l'vltimo crollo, l'vltimo colpo, l'vltima battuta; però non gli rimaneua altro, che la sua caduta à terra, e nel Sepolcro. Già la mistica Arca della sua sacra humanità, hauendo già passato il diluuio delle pene, e tormenti della sua accerbissima passione, si era fermata sopra gli altissimi monti de' suoi gloriosi trionfi: onde altro non gli mancaua, se non che vscisse da quella la candida Colomba della sua Santissima Anima, per far il terzo giorno il suo felice ritorno con l'oliuo della sua gloriosa resurrettione. Sì che era in quel punto consummato tutto il fascetto di mirra della sua passione, che hauea raccolto dall' horrida Selua della Sinagoga Hebrea; & hauendolo sufficientemente abbracciato, all'hora con le braccia distese,

Digitized by Google

& allargate dimostraua di lasciarlo, e che cadeua nel seno della sua Sposa Santa Chiesa da perpetuamente commemorare. Già haueua beuuto, & euacuato tutto l'amaro calice, con il quale fece à tutti noi vn brindesi sì benigno, & vn inuito sì amoroso, acciò gli lo rendiamo con la vera, e fedele imitatione: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*, dice San Pietro Apostolo. 1. Petri. 2. 21.

7 Si come sogliono gli Oratori dopò l'intiera recita dell'Oratione aggiongere questa parola, *Dixi*, acciò la consumatione, e termine di essa Oratione à tutti rimanghi palese; così fece Christo Signor nostro, la cui innocentissima vita per tutto il suo corso fino à gli vltimi suoi periodi io contemplo à guisa d'vna eloquentissima, & eruditissima Oratione, recitata insieme con il Verbo dell'Eterno Padre, hipostaticamente vnito, nel publico teatro di questo Mondo, per ottener dall'istesso Padre il perdono de nostri delitti: l'esordio di questa Oratione fù l'Incarnatione: la diuisione fù la Circoncisione: la narratione la predicatione dell'Euangelio: la Confirmatione la moltitudine delle sue marauiglie, e miracoli: l'Epilogo tutta la sua Santissima Passione: e così fornita questa Oratione, l'Oratore Diuino sù la Catedra della Croce aggionse: *Consummatum est*: il che fù, come se aggiongesse: *Dixi*: Onde nulla mi resta più da recitare; è già terminato il mio patire; il mio Eterno Padre, vdita la mia Oratione, hà già diseccato tutto il torrente della mia Passione, e però la mistica pietra della mia humanità con il mio Santissimo Nome di Giesù in essa scolpita, resta scoperta, e svelata à gl'occhi dell'Vniuerso, e per conseguenza maggiormente conosciuta, e confessata, come anco per mezo di essa l'oro della mia Diuinità, che non potè essere ritrouato fra il torbido, & il profondo dell'amaro, & impetuoso torrente; impercioche se bene gli restaua di prouar il duro colpo della morte, già però essa in causa gli era presente; già la pallida morte haueua innalzato la sua falce, che doueua rompergli il taglio in questa mistica pietra; già era vicino ad inchinargli il capo, & à presentargli il collo; e però verissimamente disse, che tutte le sue fatiche, dolori, e tormenti erano già consumati.

8 Christo con questa sua parola di consumatione ci volse significare, che in quel punto era già consumato, e compito l'edificio mistico della Chiesa Cattolica: *Sensus prædictorum verborum potest esse, vt significare voluerit Christus Dominus Catholicæ Ecclesiæ ædificium tunc consummatum esse*, dice Giouanni Cartagena. Cartag. tom. 1. de sept. verbis Dom. Ma dobbiamo far occhiuta la ruota della nostra mente, per girarla aggiustatamente sotto al carro del trono di Dio à considerare, & ad auuertire, che se noi intendiamo la Chiesa per Congregatione d'huomini fedeli, ella hebbe il suo oriente dal primo nostro Padre Adamo; se per vnione de credenti, e sacrificanti, dal giusto Abelle: questo innocente cominciò con le bellezze della Diuina gratia à sacrificare, e perch' egli con diuoto culto principiò à dimostrare la riuerenza, che si deue portar à Dio, & ad

ad inchinarsi al suo trono Diuino, & incominciò à figurare con sacrificio il sacrificio di Christo, per questo S. Gregorio osserua, che in lui principiasse la Chiesa. Mà à noi basta il terminare la linea del nostro sapere à questo punto, cioè, che l'vnione de fedeli incominciò da Adamo, e durò ne' Patriarchi, e ne' Profeti, e finalmente nel popolo eletto; e tutti gli Hebrei fino alla morte di Christo con la Circoncisione diedero segno di credere la venuta del *Messia*, & il misterio della Redentione humana. E da questo antecedente si fà illatione, che nelli Hebrei sempre si conseruò fino all' occaso del nostro Sole di giustitia la Chiesa santa, e l'vnione de credenti, onde dice l'Apostolo S. Paolo:
Ephes. 2. 20. *Superadificati supra fundamentum Apostolorum, & Prophetarum*. Se dopò la morte di Christo solamente fosse stata la Chiesa, solo haurebbe detto, *Supra fundamentum Apostolorum*; ma poiche fù anco innanzi, però soggionge, *& Prophetarum*. Fù dunque sempre la Chiesa Santa, e ne Patriarchi, e ne Profeti.

9 Mà vi sarà questa oppositione: quello, il quale è prefigurato, non è ancora venuto, mà la Chiesa fù prefigurata da Adamo,
Ephes. 5. 32. & Eua: *Ego autem dico in Christo, & in Ecclesia*, dice San Paolo. Da Noè con l'Arca, da Abramo con l'immolatione del figlio, e da tutti i Profeti; come dunque era la Chiesa in quei tempi? Rispondo, che credere il misterio di Christo si può intendere in due modi, ouero come futuro, ouero come passato; la Chiesa sempre crede, & hà creduto il misterio di Christo, mà innanzi ad esso si credeua come futuro, dopò di lui si crede come passato. E' dunque vero, che Adamo, e gli altri non credettero il misterio già fatto, credeuano nondimeno il misterio futuro, e lo prefigurauano; da Christo in quà noi crediamo l'istesso misterio, mà come passato: basta, che & essi, e noi crediamo l'istesso, e però siamo l'istessa Chiesa, e non diuersa, essendo necessariamente vna la Chiesa: *Sacramentum hoc magnum est in Christo, & in Ecclesia*, dice l'Apostolo San Paolo, perche è vna sola: sì come vno è il misterio della Redentione, vna la Fede, vno il Battesimo, vno il Sangue di Christo, così la Chiesa è veramente, e necessariamente vna.

10 Mà se bene la fabbrica Spirituale, e mistica della Chiesa Cattolica hebbe il suo esordio, e principio da primi nostri Parenti, nondimeno nella legge di natura, e nella legge scritta non hebbe l'vltimo suo compimento; onde si legge nel terzo libro 3. Esdra 6. 20.
di Esdra: *Salmanasarus subiecit fundamenta domus Domini, quæ est in Hierusalem, & exinde vsque nunc ædificatur, & non accepit consummationem*. La legge di natura gettò ben sì le fondamenta nella fabbrica della Chiesa, la legge scritta solleuò, & innalzò le mura; ma perche, come dice San Hebr. 7. 19.
Paolo: *Nihil enim ad perfectum adduxit lex*, il dare l'vltima mano, & il terminare il detto mistico edificio della Chiesa fù riseruato à Christo nella legge di gratia. Et in proua di ciò si hà vna bellissima figura nel primo libro del Paralipomenon, che rappresenta questa verità, e l'adombra 1. Paralip. 28. 20
nel Rè Salamone: impercioche Dauid, esortando il detto suo fi-

glio, che terminasse l'edificio della Casa di Dio, e la conducesse alla sua perfettione, gli disse; *Viriliter age, & confortare, & fac ne timeas, & ne paueas: Dominus enim Deus meus tecum erit, e non dimittet te, nec derelinquet, donec perficias omne opus ministerij Domus Domini*. E questo cenno del Padre fù da Salamone puntualmente essequito, & osseruato. Così comandando l'eterno Padre à Christo suo Diuin figlio, che consummasse, e terminasse la mistica fabrica della Chiesa, esso sì perfettamente adempì questo suo comando, che finalmente disse; *Opus consummaui, quod dedisti mihi*: però San Paolo lo chiama *Auctorem, & Consummatorem fidei*. Et il Padre S. Agostino insegna, che sì come Iddio nell'esordio del Mondo compì, e ridusse à perfettione tutte le sue Diuine opere della creatione nel settimo giorno, per poi riposare nel settimo; imperciòche dice Mosè: *Et requieuit ab vniuerso opere quod patrarat*. Così Christo nella ricreatione, e redentione, che fù nella festa età del Mondo, osseruando l'istesso ordine, ch'egli adoprò nelle opere della creatione, disse in Croce: *Consummatum est*: poi riposò nel Sepolcro, conforme dice per bocca di David: *Caro mea requiescet in spe*, cioè nella speranza della mia gloriosa resurettione. Sì che Christo come sauio, e ricchissimo architetto à proprie spese, con le ricchezze, e tesori suoi Diuini, e con la propria industria sì perfettamente consummò, e terminò il mistico edificio della Chiesa cattolica, che à niuno giamai sarà lecito poter dire di lui; *hic homo cœpit ædificare, & non potuit consummare*.

Ioa 17. 4. Hebr. 12.2. S. Aug. lib. 4. de Gen. ad litt. c. 11 t. 3. Gen 2.2 Ps. 15.9 Luc. 14. 30.

11 Sì come dalla costa del nostro primo Padre Adamo dormiente Iddio formò, & edificò Eua, che figuraua la Chiesa; così dal lato di Christo, mentre egli dormiua con il dolce sonno della morte sopra il letto della Croce fu edificata la Chiesa. Ma io osseruo, che quando Iddio edificò Eua dalla costa del primo Adamo terreno, non volle, che fosse posto niun segno di consummatione, di perfettione, ò termine di quell'edificio, ma ben sì dopò la morte del secondo Adamo celeste. Sì come alle volte à qualche material edificio, e sontuoso, e ricco palazzo di qualche Prencipe, fino che non è stato compito non si suol porre in segno della sua perfettione, e termine le chiaui alle porte, l'armi, insegne, gli adobbi, & altri suoi adornamenti: così quando la Chiesa solamente principiò, e Dio gettò gli suoi fondamenti fino dalli nostri primi genitori Adamo, & Eua, come habbiamo detto, non pose niun segno della sua consummatione, e termine, perche all'hora solamente hauea hauuto i suoi felici principij, e pretiose radici, e non era ancora compita; ma quando in Christo hebbe la sua consummatione, termine, e perfettione, Iddio vi collocò per manifesto segno di questa verità, e dell'adempimento della figura per mano di Longino vna Lancia nel costato del dormiente, e morto Redentore, quando *vnus militum lancea latus eius aperuit*, che fù appunto come vna chiaue d'oro al compito, e consummato edificio: & è figurata nella Lancia di Saul, ch'egli vibrò, & auuentò, nel pariete del suo palazzo, fugendo Dauid il colpo, contra di cui era indrizzato; *Lanceã* cas-

Ioa. 19. 34. 1. Reg. 19.10.

casso vulnere perlata est in parietem: perche da quella non fù ferito Christo viuo, simboleggiato nel fugitiuo Dauid, ma nella sua morta humanità, figurata nel colpito pariete; e facendo il colpo in quel mistico pariete, & in quel suo sacratissimo costato, d'onde consummò, e perfettionò l'edificio spirituale della sua Chiesa, seruì di sigillo, e di segno espresso della consummatione, e perfettione di sì bella, e marauigliosa fabrica; onde dice Sant' Agostino: *Prima mulier facta est de latere viri dormientis, & appellata est vita, materque viuorum. Magnum quippe significauit bonum ante magnum preuaricationis malum. In habitu iacentis, & dormientis hic secundus Adam, inclinato capite, in Cruce dormiuit, & vnde ei formaretur coniux, quod de latere dormientis effluxit.* E però dicono li Santi Padri, che in quel punto Christo sposò con indissolubile nodo essa Santa Chiesa: perche se lei non hauesse hauuto all' hora la sua consummatione, e perfetta edificatione, non l'hauerebbe sposata; onde disse poco innanzi la sua morte, e questo suo mistico sposalitio; *Consummatum est*. E ciò si è esposto della Chiesa quanto alla sua consummatione, e perfettione essentiale, perche quanto poi alla sua consummatione accidentale, & alla sua propagatione, è stata sempre in gloriosissimi, e trionfali aumenti, & è, e sarà perpetuamente.

S. Aug. tract. 120. in cap. 19. Ioan.

12 Si viddero questi grandi aumenti della Chiesa principalmente frà le contrarietà, e persecutioni, dalle quali fù tanto agitata, e sì fieramente colpita: però non è marauiglia se da vna ferita, cioè dal costato aperto di Christo, fù formata. E quanto più à guisa di Naue frà horride tempeste correndo per mezo il mare di questo Mondo, per portare le ricchissime flotte d'oro de Sacramenti, e dell'Euangelio, e la pretiosa vettouaglia del pane celeste della Diuina parola all' Anime, era scossa, e battuta dalle amare, e furiose onde delle persecutioni, tãto più era innalzata da quelle all'altezze di gloriose vittorie, e trionfi. Et il rumore, e fracasso della crudeltà, e tirannia de gl'Imperadori, e potenti del Mondo, sepolti ne' funesti, & horrendi profondi dell'infedeltà, e dell'heresia, già sueglia la mente di ogn'vno, e gli tiene gl' occhi aperti, e vigilanti à contemplare gli aumenti felici, e Santi della Chiesa di Dio. E gli sauij, e prudenti spiegano tutti se stessi in vn grand'estasi, e si fanno con il corpo, e con lo spirito tutti marauiglia, e quasi che s'inarchino, e tutti s'increspino per lo stupore, quando con l'occhio fisso della loro mente contemplano, come tutti gli Regni, e Principati, che sono stati auanti l'anno di Christo 69 di Pietro sommo Pontefice il 25. e di Nerone Imperadore il 13. per le sceleraggini de regnanti sijno rimasti sepolti frà le rouine, e sino da loro fondamenti destrutti, & annichilati: ma che poi l' Imperio Romano sotto sì feroci mostri d'iniquità, e di tirannia, che lo reggeuano, non con altro, che con la Diuina virtù si sij conseruato per il maggior aumento della Chiesa, & acciò il suo scettro seruisse per batter il frumento, e la messe abbondante della vigna di Christo, per riempire il granaio del Cielo.

13 E quando maggiormente si doueua vedere la sua lagrimeuol caduta, e funesto precipitio, che quando era retto, e gouernato da vn Im-

Digitized by Google

peradore il più scelerato, e crudele di tutti, ch'era Nerone? e pure all'hora, mentre questo fiero Prencipe con le sue redini alle mani lo conducea alla caduta, & al precipitio, ecco, che come ad vn muro cadente si soccorre con fortissima traue, si repara alla sua rouina con la virtù della Croce, e con le due fortissime, e viue colonne Pietro, e Paolo Apostoli eretti, e solleuati in mezo alla gran mole cadente opportunamente alla Città di Roma con l'Imperio si prouede, e la maestosa, e sublime fabbrica si ferma, si sostenta, e si stabilisce. La pietra, che cadè dalle altezze del monte nè piedi della misteriosa statua di Nabuchodonosor, che figurauano l'Imperio Romano, significaua, che Dio hauea eletto esso, e con gl'Imperij de gli Assirij, de Persi, e de Greci, rappresentati nell'altre parti della statua già prostrate, per l'aumento della Chiesa Romana, à piedi della quale doueano rimaner prostrati, & humiliati i Principati della terra, quanto più quelli la voleuano colpire con la persecutione. E Roma finalmente rimase illustrata con il sangue delli detti due Santi Apostoli, e principiò à nobilitarsi con le porpore, e con i cardini de' Santi Eroi. E Nerone fù il primo Imperadore, che insanguinò il bell' Oriente della Santa fede, dice Tertuiliano, mentre gli gloriosi Martiri la fermauano, e la stabiliuano con le fascie, e con le ruote delle loro celesti fortune nella mistica culla della Chiesa, oue ella godeua maggiormente i suoi riposi, quanto più correua à i trionfi sopra i fiumi del loro sangue, & essi gli cantauano le glorie dell'Euangelio.

Card. Baron. Annal. ann. 69. to. 1.
Dan. 2. 34.
Tertull. de prae-script.

14 E poi, che furono le morti di tutti gli Martiri, se non, come dice Dauid, *sicut crassitudo terrae, quae erupta est super terram?* e che cosa è la grassezza della terra, se non quella materia appresso gli huomini la più vile, che sopra di essa è conculcata, e con gran sprezzo, e vilipendio gettata, e sparsa? e pure, essa è quella, che rende feconda la terra: onde dice l'istesso Dauid, secondo à quello legge Sant'Agostino, *iacuisse mortes Sanctorum, & non fuit qui sepeliret.* Ma tutte quelle morti de Santi Martiri *facta sunt crassitud terrae*, dice il Santo, cioè della terr Santa della mistica vigna dell Chiesa, e d'indi ne pullulorono, sorsero abbondantissimi frutti di v ta eterna, che sono le grosse entra e le vere ricchezze della Religio cattolica; *Ex eo quod contempsit Mundus accepit crassitudinem ter vt inde seges Ecclesiae feracius pu laret*, dice S. Agostino. Fù pros to per terra vn Lazaro, carico, e no di vlcere come grassezza d terra, e sopra di quella sprezzat vilipeso, ma però da gli Angel norato, e per le loro mani solle alle ricche altezze del seno di A mo, dice S. Luca. Sì che il so Agricoltore della vigna di S. s sa, secondo al detto del Regio feta, *De terra erexit inopem, stercore exaltauit pauperei collocaret eum cum princip cum principibus populi su stercore* furono innalzati à nori Diuini, alle maggiori dell' Ecclesiastico Imperio, ricche, & risplendenti cor Martirio gli Santi Apostoli Paolo; e quando erano pe ti, & vccisi erano sprezzati, à guisa della grassezza del ma che ne seguì? risponde Sant' Agostino: *Iam sag terra, exurgente segete Ec quod nobile, & praecipuum*

Imperator venit Romam: quò festinat? ad Templum Imperatoris, an ad memoriam piscatoris? sic enim crassitudo terræ dirupta est super terram. E quanto più gli Santi Eroi de Martiri erano sparsi à guisa di lettame, & vilissima materia sopra la terra, tanto più in esso se gli scopriuano le perle delle loro virtù, che seruirono poi ad arricchire la corona della Chiesa, e si vedeuano sorgere piante nouelle, & à ridere, & à rallegrarsi tutta la terra Santa della Cattolica Religione.

15 L'anno centesimo di Christo, l'ottauo di Clemente Papa, & il primo di Traiano Imperadore fioriua la vigna di Christo, cresciuta à marauiglia con nobilissime piante, e godeua vn allegra primauera, mentre il Sole Diuino la fauoriua con la pienezza de suoi raggi; d'onde il superstitioso culto de gl'Idoli era in gran parte venuto meno, e pareua, che fosse sù gli vltimi suoi periodi; del che ne fà sicuri attestati Plinio secondo, il quale essendo Proconsolo nell'Asia incrudelì anch'esso contra Christiani, come habbiamo anco accennato sopra la quarta parola di Christo, innestando la penna di scrittore con il ferro di persecutore. E gli Oracoli de falsi Dei, soliti di dar risposte, e di far risuonar le loro bugie, specialmente nella Grecia, erano quasi tutti diuenuti, non solo rauchi, e con la loro eloquenza d'inferno esiliata, ma ancora mutoli ne' loro bronzi, e come morti nelle loro pietre viue: perche Plutarco compose il libro intitolato *Cur Oracula edi desierunt*; e come quello, che ignoraua la vera cagione, e ch'era nella scuola de gli orbi della gentilità, ne apportò alcune ridicole, e degne dello sprezzo: altre verisimili; & altre, che toccauano in parte la verità; imperciòche, fermando primieramente questa conclusione, cioè, non esser Dei quelli, che dauano le risposte da Simolacri, e che si seruiuano delle trombe delle loro gole, & insensibili organi, per far rimbombare le solite loro pazzie, ma Genij, così nominati, e tenuti, e stimati inferiori ad essi falsi Dei, dice, che, ò totalmente mancorono, e sfiatati rimasero, scioccamente egli affermando poter i detti Genij morire: ò che si erano dati alla fuga, e presosi vn volontario esilio. Oltre à ciò, affermando egli, secondo l'opinione de gli antichi, alcuni Genij esser buoni, & altri cattiui, soggionge, che quelli, li quali soleuano far risuonar risposte da Simolacri, erano Genij cattiui, e spiriti maligni, così egli chiamando gli Demonii. D'onde appare, che quei loquacissimi, e buggiardi Oracoli, alla virtù del Verbo Diuino, communicata à suoi fedeli serui, persero la parola, e furono costretti à tacere.

Plin. li. 10. Ep. 97. apud Baron. Annal. an. 100.

16 S. Giustino Martire l'anno di Christo 150. di Telesforo Papa il nono, e di Antonino Pio l'vndecimo, scrisse vn'Oratione Apologetica in difesa de Christiani, e la presentò all'Imperadore con questa inscrittione: All'Imperadore Tito Elio Adriano Antonino Pio Augusto Cesare, & à Verissimo suo Figliuolo Filosofo, & à Lucio filosofo figlio naturale di Lucio Cesare, & addottiuo di Pio, amatori dell'eruditione, & al Sacro Senato, e popolo Romano: per li Christiani indebitamente odiati, e molestati, Io Giustino figliuolo di Prisco Bacchio, nato in Flauia Napoli di Soria di Palestina, hò scritto questa Oratione, e supplica. E fra l'altre marauiglio-

Digitized by Google

gliose, che in essa Oratione si considerano, è, che il Santo dichiara, come con la persecutione, che pareua portasse la fecondità nel suo ferro, e nelle maggiori sue amarezze, cresceua il numero de fedeli, e che alla virtù della verga della Croce di Christo sorgeuano i miracoli, & haueano il loro glorioso Oriente le marauiglie. E l'istesso Santo al rossore di tanto sangue sparso de Martiri, non si arrossiua, come vn'altro Paolo Apostolo, che scrisse à Romani, *non erubesco Euangelium*, nel predicare, e publicare l'Euangelica verità; e singolarmente dimostrò questa Apostolica libertà in quella inuettiua: *Sed enim metuere videmini, ne vniuersi, quæ iusta sunt, faciant, & vos quos puniatis, non habeatis. Carnificum verò hoc fuerit, non Principum bonorum opus, &c.* e poco appresso: *Tantùm quippe Principes opinionem veritati praeferentes valent, quantùm in solitarijs locis pradones.* E della detta Apologia ne fà mentione l'istesso San Giustino nel Dialogo contra Trifone: doue ancora và commemorando la prontezza, & allegrezza de fedeli Eroi, che dimostrauano nel penare, e patire per la confessione della Santa Fede, e della propagatione di Santa Chiesa, e che con il torchio del Martirio non se gli spremeua dalla bocca pur vn'ohimè, ma solo il Santissimo nome di Giesù, e parole di Euangelica verità; *Dum cadimur lætamur: persuasum habentes, quod excitaturus non sit Deus per Christum suum.*

Rom. 1. 16.

Apud Baron. Annal. an. 154.

17 L'anno di Christo cento ottantatre, di Eleuterio sommo Pontefice il Quinto, e di Commodo Imperadore il Secondo, cessata la fiera tempesta della persecutione contro la Chiesa, mossa sotto alle amarezze del scettro di Marco Aurelio Imperadore, si vidde questa naue di Pietro à nauigare in suauissima calma, e con prosperi venti à far comparire abondante l'Apostolica pescagione, mentre vna gran moltitudine di gente in Roma, e fuori entrarono prontamente nell'Euangelica rete: e principalmente persone illustri con tutte le loro famiglie: trà quali fù Lucio Rè nella gran Bertagna, il quale hauendo molto prima adocchiato, osseruato, & insieme ammirato l'integrità di vita de Christiani, che gli era il risplendente Fanale al porto sicuro, e gli miracoli, e le marauiglie, ch'essi faceuano comparire sù la fronte dell'Vniuerso, finalmente illuminato da Dio, mandò Ambasciatori ad Eleuterio Papa con feruenti suppliche, che gli piacesse di voler mandare nel suo Regno Ministri Ecclesiastici per l'Apostolica messe. Compiacquegli il Santissimo Pastore, & inuiogli Fugatio, e Domatiano, li quali fuorono esso Rè del sacro lauacro del Battesimo, e molti altri come si narra nel libro de Romani Pontefici, da Beda, e da altri.

18 L'anno di Christo 311. Eusebio Papa il Terzo, di Costantino Imperadore il VI. al vore Diuino cessò la persecutio contra i Christiani, perche apr dosi nel persecutore Galerio Ma miano vna piaga in certi m bri del corpo, che penetrand guastandogli gl'intestini, in q si erano generati quantità di mi, quali iui congregati, e tra di esso congiurati, gli in uano la vita; e con l'intolle fetore, che dal putrefatto corp

turiua, si publicaua anche quanto puzzaua la tirannia di questo persecutore contra la Christiana Religione, all'apertura di sì gran piaga aprendo gl'occhi al castigo Diuino, Euseb. lib. 8. c. 28. e 29. subito riuocò, & annullò con vn editto, recitato da Eusebio, la persecutione, concedendo à Christiani ampia licenza di fabbricar Sacri Tempij, e di passar dal ferro de ceppi alle dolcezze della libertà, e da gli horrori, e tenebre delle carceri alla tanto sospirata luce; e con quest'aria serena diede respiro all' afflitto Christianesimo.

19 Felicissimo fù anco alla Chiesa l'anno di Christo 312. di Melchiade Papa il secondo, e di Constantino Imperadore il settimo; imperciòche Iddio represse, & humiliò nell'Oriete con l'amaro di molte calamità gl' impeti dell' infuriato Massimino contra Christiani, e gli fece conoscere l'instabilità della ruota della sua corona, e nell' Occidente in virtù della Croce di Christo Massentio Tiranno fù da Constantino, e vinto, ed estinto, e fattoli prouare la croce de ladri.

20 La caduta del gran Prelato Osio ci fà cadere con l'intelligenza, e con la mente sopra l' istesse marauiglie, per contemplare i profondi della Diuina Prouidenza, mentre si considera, che fù maggiore à giudicio nostro di quella di tutti i passati Eroi, anco di vn Origene, di vn Tertulliano, e di chi si sij; imperciòche niuno fù così riguardeuole com'esso, ne per lunghezza di tempo, ne per tali, e tante attioni publiche, appartenenti allo stato di tutta la Christiana Republica, e da lui esercitate con sì gran splendori di virtù sì nell' Occidente, come anco nell' Oriente: siche da vna parte fino all'altra del Mondo era laudabile il suo gran nome. E poi à qual Concilio egli non interuenne, e non distese la mano, e mostrò, & insegnò con il dito del suo solleuato spirito le vie più rette, e più proprie, per vscire da laberinti di più graui, e difficili negotiati? come all' Eliberino, all' Arelatense, al Neocesariense, all' Alessandrino, al Gangrense, alli due grandi, & Ecumenici Niceno, e Sardicense, & ad altri, la memoria de quali è già rimasta estinta. Egli era illustrato per tante, e così importanti Legationi Apostoliche; & il gran Constantino nel suo nouitiato della Christiana Fede lo volle hauere appresso di se per direttore, & all' orecchie con la melodia, e dolce concerto de suo sauij auuisi, e lo chiamaua Padre, amandolo con figliale affetto.

21 Ma chi hauerebbe già mai creduto, e sciolto la lingua à dire, che questa risplendente stella, fissa dalle mani di Dio nel firmamento di Santa Chiesa, e chiusa in Iob. 9. 7. quelle sì honoreuoli altezze quasi sotto sigillo; siche pareua non potesse da quelle spiccarsi, e darsi ad vna lagrimeuole caduta, sì miseramēte precipitasse, e cadessero dal- Thren. 1. 6. la figlia di Sion dell' anima sua le già ammirate bellezze, mentre dice il Cardinal Baronio, che nel conciliabolo Sirmiense fù vergognosamente abbattuto, & indotto à tradire la fede Nicena: il che successe l'anno di Christo 357. di Liberio Pontefice il sesto, e di Costanzo Imperadore il ventesimo primo: Ma che? sicome negando Pietro, e dandosi alla fuga gli altri Apostoli, il ladrone affermò, e confessò Christo, esser vero Dio, e si solleuò alle altezze del suo Regno: il Centurione, che

che haueua con la lingua, e con il ferro Crocifisso l'istesso suo Signore, fece quella publica confessione: *Verè Filius Dei erat iste*: e coloro, che lo haueano bestemmiato, con il capo chino faceano ritorno, & humili, e contriti si percuoteuano il petto: così parimente (ò miracolo grande) mentre Osio niega, gli Arriani nemici della Santa Fede confessano, mentre la colomba si lascia cadere l'oliuo frà vn diluuio di contrarietà, i corui fanno i rosignuoli verso l'Arca, e cantano dolcemente; impercioche rimouendo Osio la Sostanza Diuina dal Figlio di Dio, gl'istessi suoi impugnatori la restituiscono, e Costanzo Augusto la predica, e con publici editti disfà, e pone in destruttione ciò, che Osio con gli altri assieme haueа empiamente edificato; perche, infastiditi gli Vescoui Orientali dell'empietà Sirmiana, valicarono nell'Asia, e raunatisi in Ancira nella Galatia, professarono nel Figlio di Dio il nome Sustanza; e mandorono per loro Legati à Costanzo, che in quei giorni facea la sua dimora in Sirmio, le stabilite determinationi, comprese in dodeci capi, annouerati da S. Hilario, li quali da esso sono con molte lodi celebrati, di ciò che fatto haueuano, & affermandoui essi tutto quello, che si potea santamente dire, ne altro tralasciando, che la parola, Consustantiale, il Santo gli esorta ad accettare l'istessa voce, senza la quale pareua, che per la perfidia de' maluaggi il nome Sostanza pericolar potesse. Dalche noi vediamo gl' innalterabili, e fermissimi fondamenti della consummatione, e perfettione della mistica fabbrica della Chiesa, e gli miracoli, e marauiglie della sua propagatione; dimostrando il grande Iddio, che all'inaridirsi della rosa suppliuano in sua mancanza le spine, e si rendeuano muschiate, & odorose; al cader di sì bella stella fissa, si solleuauano alle altezze quelle stelle comete, & erranti, ch'erano come annoncij dell' infelice precipitio di sì gran Prencipe di Sãta Chiesa. Dice però S. Atanasio, che Osio alla sua morte, quasi per testamento protestò la violenza, fattagli in Sirmio dall'Imperadore, e da gli altri Arriani, acciò sottoscriuesse, e con la penna volasse in sì profondo abisso; e che pur egli condennò quei infernali profondi della loro heresia; e che terminò gli suoi giorni nella Cattolica communione, e nella naue di Pietro approdò alle riue della morte.

Matth. 27. 54.

S. Ath. de Syn.

22 L'anno di Christo 363. di Liberio Papa il Duodecimo, e di Giuliano Imperadore, estinto questo fie ro Prencipe, e persecutore de Chr stiani sotto ai fulmini Diuini, la Sp sa di Christo Santa Chiesa, vscend dall'horrido nuuolo della persec tione, e da sì oscure tenebre, comp se, e si lasciò vedere fuori da que funeste cortine con le cresciute bellezze, e con gli aumenti delle vittorie, e trionfi, perche in poc simo spatio di tempo, e non anc terminata la carriera di due a dopò la morte del Tiranno si dero vscire dalla Diuina destra re marauigliose, con le quali c con manifestissimi segni, e risp dentissimi indici intendessimo sourano, & vnico Nume app nere la cura de gl' interessi Cattolica Religione, & egli as nella sua Chiesa ad agitare, r re, gouernare, proteggere, e c uare sì gran Mole in mezo Mare di contrarietà sotto fie tempeste. E di questi marau segni si leggano gli Tomi maso Bozio.

23

Digitized by Google

23 Vdita per tutto l'Vniuerso l'infelice morte dell'empio Giuliano, gli Christiani, ch'erano già vittime dedicate al ferro, alle catene, & à penosissime morti, subito al suono delle nuoue dell'orrendo occaso del loro persecutore, nel cuore si sentirono orienti l'allegrezze, & i giubili, secondo à quel detto di Dauid: *Laetabitur iustus cùm viderit vindictam*. Et esiliato da se lo spauento, e la tristezza, che li teneua oppressi sotto le crudezze del ferro, esultando, cantorono à Dio vn Cantico, à guisa dell'Israelitico popolo, mentre vidde il suo persecutor Faraone con il suo esercito estinto sotto all'onde del Mare. Mà *robustos Moab obtinuit tremor, obriguerunt habitatores Chanaam*, dico quelli amplissimi Magistrati, e Pontefici della Gentilitia superstitione, quali Giuliano haueua eletto per rimettere, e propagare l'Idolatria, & insieme tutti gli Etnici nemici del Christiano nome, vedendo le loro grandezze, che poco innanzi fioriuano, sì presto inaridite, e cadute le loro speranze fallite, rimasero tra vna gran confusione tutti storditi, e tremanti frà il spauento, & oppressi da estremo dolore; & ammirando apertamente la dimostrata potenza di Christo in Giuliano, attendeuano con gli loro cuori confusi contra la loro deplorata infelicità le forze, e la protettione de loro Dei; mà all'hora alla luce di tante chiarezze s'auuiddero, esser quelli totalmente impotenti, e che già haueuano spirate le loro credute, & immaginate forze, cioè Gioue priuato de suoi fulmini, de quali fino li ragni sù le picciole scene delle loro tele sopra di quelli tessute, se ne faceano scherzo; che Marte spogliato delle sue armi, Mercurio de talari, e del Caduceo, Hercole della claua; suergognati giaceuano; che si erano raffreddati i fuochi di Vulcano, la Vittoria senza le sue palme vergognosamente fatta fuggitiua, Castore, e Polluce custodi de gli eserciti, già de gl'istessi fatti infami traditori. A questi fallimenti, e miserabile spoglio de loro Dei si arrossiuano gli tramortiti, e spauentati gentili, e parimente ammirauano con l'animo inarcato dallo stupore la gran forza del Dio de' Christiani, che sì giustamente si vēdicaua. E San Girolamo ciò affermando, dice in questa maniera: Mentre ancora ero fanciullo, e mi esercitauo nella Grammatica, e tutte le Città con il sangue di tante vittime erano pollute, subito che risuonò la nuoua di Giuliano, ch'era rimasto estinto sotto alle fiamme della Diuina vendetta, vno de gl'Etnici elegantemente disse, mà burlando, e scherzando: in che modo dicono li Christiani, esser il loro Dio patiente? Egli si è mostrato talmente acceso d'ira, e di furore, che non hà voluto ne meno per vn picciolo spatio di tempo differire la vendetta. Mà la Chiesa di Dio, esultando, e giubilando con il cuore nelle mani di Dio, cantò: *Dimisisti in stupore capita potentium*: ch'è sentenza del Profeta Abacuc secondo la versione delli settanta Interpreti. Se quei Magistrati eminenti, e quei Pontefici della Gentilità, di sopra nominati, hauessero abbandonata l'Idolatria à sì marauigliosi segni Diuini, & quella loro vana superstitione, e fù abbracciata la Fede di Christo, quei ciechi popoli, mirando già partiti, e separati da essi i loro Capi, e decapitato il corpo mistico della Gentilità con la morte di Giuliano Imperadore, hauerebbero potuto dire, che disperata era la loro salute, e di esser sicuri

Psal. 57 11.

Exod. 15. 1. & seq. & nu. 15.

S. Hier. in Habacuc. c. 3.

1. Habacuc. 3.

sicuri di vna eterna morte, mentre conseruauano il ferro della loro ostinatione ne loro cuori: Sicome si disse gratiosamente da Henrico Quarto Rè di Francia de gli heretici Vgonotti; impercioche alcuni Medici trà di essi eminenti in dottrina, & auttorità, hauendo fatto passaggio da quell'empia setta alla Chiesa, & alla Fede Cattolica, il Rè vdendo sì felice nuoua, bene, disse, che la salute de gli Vgonotti è già disperata, mentre già è abbandonata da Medici.

Iacobi Pontani Apophs.

24 L'anno di Christo 420. di Bonifacio Papa il secondo, de gl'Imperadori Honorio il ventesimo sesto, di Teodosio il decimo terzo, dopò i fieri guasti dati alla Terra Santa della Christiana Republica da Isdegerde Rè de Persi, e da Bararanes suo figlio, e di lui herede nel Regno, e nella tirannide, e dopò il martirio di tanti Christiani Eroi, scannati, e sfiatati sotto al ferro di questi due Tiranni, rimase sempre inuincibile la Chiesa Cattolica; e se bene tanti suoi figli sotto alla pesante machina di questa persecutione diedero à Dio gli vltimi fiati, ella nondimeno non perse già mai i respiri; onde non deue niuno darsi alle marauiglie, che Dio amministratore di tutte le cose hauesse tollerato la fierezza, & empietà di quelli; perche anco quanti Imperadori regnarono auanti l'Imperio di Constantino Magno, non mancorono con li delirij della rabbia, e del furore di auuentarsi contra li professori della verità, senza ch'essa Chiesa perdesse punto delle sue bellezze, e grandezze. E Diocletiano nell'istesso giorno della Passione di Christo, pareua che volesse oscurare il bel Sole della Chiesa, mentre fece demolire tutte le Chiese, che si ritrouauano in tutto il Romano Imperio; e quasi che all'hora si commemorasse il diuidersi il velo del Tempio, mentre in questi stemperati tempi senza niun velo, & apertamente doueuano vedersi le lagrimeuoli ruine di tanti Sacri Tempij. Ma appena erano passati noue anni, che quelle istesse Chiese furono erette, e fabbricate nel loro posto primiero, e di nuouo con molta maggior ampiezza, e splendore di prima incominciorono à comparire: e quel Tiranno con la sua empietà rimase estinto sotto all'eterne ruine: così scriue Teodoretto della Persiana persecutione.

Matth. 27.51.

Theod. lib. 5. cap. 38.

25 Veramente mirabile Iddio ne Santi suoi, e da contemplarsi con gli estasi, & altissimi ratti d'vn Paolo Apostolo la sua Diuina Prouidenza nel gouerno, e custodia della sua Chiesa: impercioche l'anno di Christo 476. di Simplicio Papa il nono, di Basilisco Imperadore il primo, e del Rè Odoacre pur il primo, quando la Chiesa Orientale, quasi senza respiro per le gran debolezze, era priua di quelli valorosi Capitani sì eminenti in dottrina, li quali, vsciti contra l'heretiche turme, intrepidi se ne stauano alla testa delle di lei Cattoliche squadre, & ordinato esercito, come furono il grand' Atanasio Basilio, Gregorio Nazianzeno, Grisostomo, e Cirillo, de quali il solo nome à portar terrore à nemici sembraua prepotente: di questi dico, e d'altri simili Eroi essendo totalmente rimasta priua la Chiesa Orientale, e contra di essa opponendosi li più forti nemici, e da essi mouendosi le più fiere battaglie, à quali pressiedeua con gran forze, e furibondo ardire l'Imperador Basilisco, da cui riceueuano gli auuelenati fiati, e l'empie suggestioni della Tirannia, d'altra via si compiacque va-

Digitized by Google

valersi il benedetto Iddio, per prouedere alla difesa della Cattolica verità, cioè della virtù de miracoli, con li splendori della quale ad essi, se bene acciecati, fosse manifesto, che Dio militaua, e combatteua nelle squadre Ortodosse, e che dalla loro parte staua la Cattolica fede, nella quale, come in risplendentissimo scudo, si scorgeua, che dall'operatione de miracoli, che l'istessa testimoniauano, vi era assistente la Diuina potenza. E questi segni, e miracoli furono operati per quel gran Daniele Stilita Santissimo Anachoreta, le cui marauigliose attioni si leggono appresso il Surio. (*Apud Sur. die 11. Dec. tom. 6.*) Questo Santo Eroe con ogni sforzo da Acacio Vescouo Constantinopolitano fù chiamato da vna colonna ad vn'altra, cioè dalla colonna, sopra la quale habitaua, e facea risplendere le altezze della sua Santità, à sostentare la colonna della Cattolica verità, & à defendere la Chiesa contra le batterie nemiche. Ma ricusando quel passere solitario discendere da quel suo alto nido, l'istesso Acacio mandò à fargli per diuersi Vescoui nuoue instanze, li quali versando copiose lagrime, che li correuano giù dal volto come fiumi di mesta eloquenza, e rinforzando le suppliche con l'agionta di molte efficaci ragioni, lo pregorono, che volesse seco andare. Ciò vdendo, e mirando il Santo Anacoreta si sentiua tutto à commouere à pietà; mà mirando quella sua amata habitatione, oue godea i felici sereni della sua conscienza, e ripensando le molte fatiche in essa durate, e la desideratissima sua quiete, egli inflessibile si mostraua, come appunto la sua cara colonna; per il che non sapendo egli à qual partito inchinare il suo cuore, ricorre all'Oratione, nella quale subito si sente à risuonare dal Cielo vna voce, la quale gli spiega comandi, che descenda, per far poi di nuouo il suo ritorno; & egli senza induggio eseguì i cenni Diuini, accolgendolo li Vescoui in loro compagnia, e riceuendolo Acacio in Constantinopoli con grande allegrezza, & honore lo collocò alla testa dell'ordinato esercito di Santa Chiesa, & egli con la spada sfodrata della Diuina parola, e con le forze Diuine ne molti miracoli, ch'egli operò, atterrò, & humiliò il coronato Basilisco à suoi piedi, e fecegli deporre i suoi veleni; d'onde fece comparire l'innalterabile consummatione, e perfettione del Cattolico edificio, e la sua marauigliosa propagatione, & aumenti gloriosi contra gli nemici della Santa Fede. E dopò hauer predetto molte cose future, e che l'Imperadore, prouocando con l'empietà l'ira Diuina contra di se, sarebbe stato punito, e perderebbe l'Imperio, trionfante, e vittorioso alla sua colonna se ne fà ritorno.

26 L'anno di Christo 700. di Sergio Papa il decimo terzo, di Tiberio Absimario Imperadore il quarto, che fù l'esordio del nuouo secolo, all'apertura del quale attentamente si consideri, che niuna cosa diminuita si trouerà nella Chiesa Cattolica di quello si scorge, e si contempla in tutti li passati secoli, mentre si trouano l'istesse doti, & l'istessi Sacramenti, l'istesse grandezze, e magnificenze, l'istessa potestà del Romano Pontefice sopra tutta la Chiesa. Testifica l'istessa verità, gridano l'istesse marauigliose attioni, e con vn'vnanime consenso predicano gli scritti di tutti gli Santi, che già mai declinò la Santa Chiesa Cattolica dalla

regia

Digitized by Google

regia via, formata, e nobilitata con i vestigij di tutti gli Santi Martiri, e Confessori, e dalle altezze, alle quali da Christo fù solleuata, & à sufficienza insegnano hauer errato quelli, che da essa declinarono: e ciò si asserisce contra gli heretici Nouatori, quali temerariamente si vantano, che in questo secolo la Chiesa deuiato hauesse dal pristino instituto de Maggiori, se bene altri ciò trasportino in altri tempi, ciarlando secondo la libertà della loro mente, mentre in ciò, che appartiene alla Santa Fede tutti insegnino vna, e la medesima esser sempre stata la Santa Chiesa, & hauer perseuerato fino al presente giorno; però in senso allegorico viene contemplata nella Diuina Apocalisse, che calca la Luna mutabile, & inconstante, e che se ne và vestita di Sole, che sempre comparisce con l'istessa pienezza de raggi senza già mai punto scemare de suoi splendori, e coronata di stelle, cioè dell' vniuersità di tutti gli Santi, che gli sono risplendente pressidio in perpetue eternità.

Apoc. 12.1.

27 Già fino dall' esordio della Chiesa nascente fece comparire Iddio sù le dolci carriere delle sue Diuine dispositioni l'innenarrabile sua Prouidenza in tal maniera, che l'istessa sua Santa Chiesa frà le strettezze del torchio di aspri Martirij maggiormente si dilatasse con le sue grandezze, e trionfi; imperciochè l' anno di Christo 756. di Stefano terzo Sommo Pontefice il quinto, di Constantino Copronimo Imperadore il sestodecimo, essendosi questo coronato hiconoclasta, & empio Prencipe confederato con i Longobardi, si accinse à crudelmente perseguitare la Chiesa Romana; e sotto il di lui figlio Conttantino Aistolfo Rè de Longobardi quasi con vna simile guerra afflisse l'istessa Chiesa; come significano i caratteri, registrati con gemiti, e lagrime da San Gregorio Papa, e dimostrano le giuste querele di Stefano. Finalmente Iddio drizzò l'occhio suo benigno in essa, e volse, che dalle mani di sì empij persecutori rimanesse libera con le forze Christianissime del braccio distesò di Pipino Rè di Francia, e niuno potrà negare esser queste prodigiose opere della Diuina destra, e Prouidenza. Et Aistolfo del Demonio fedelissimo seguace, e del sangue innocente de Christiani crudelissimo diuoratore, rimase percosso da colpo Diuino, e nella infernal voragine sommerso, appūto in questo medesimo anno, e ne gl' istessi giorni, ne quali si era partito, e posto sù la precipitosa carriera per deuastar la Città di Roma, e commemorar in essa l'antiche ruine.

28 Nel Concilio Lateranense, celebrato l' anno di Christo 1111. sotto à Pasquale Papa, discorrendosi dell'aumento della Chiesa, si disse, ch'essa ne suoi principij, & al tempo de gloriosi Martiri, innondata dal loro sangue, fioriua appresso Iddio, e non appresso gli huomini; d'indi si conuertirono alla Santa Fede i Rè, & inchinorono gli loro Scettri, e Corone al trono di Dio gl' Imperadori, e Prencipi Romani, quali come buoni figli honorarono la loro Madre Santa Chiesa, donandogli gran poderi, ricchi alloggi, secolari honori, e dignità, regie ragioni, e risplendenti grandezze, come fecero vn Constantino, vn Carlo Magno, & altri con sì gran pienezza di religiosa pietà, & incominciò à fiorire tanto appresso gli huomini, quanto appresso à Dio. Ma questa mistica Arca di Dio vuole hauere i suoi Cherubini, che la proteggino, e so-

Apud Baron. annal. an. 1111.

pra

pra vi assistino come Superiori, con l'ali d'oro distese solo à beneficare i suoi poueri, & il suo corpo mistico, e non li ambitiosi, e gl'interessati del Mondo: *Aurum*, dice S. Ambrosio, *Ecclesia habet, non vt seruet, sed vt eroget*. E di più, parlando in persona dell'istessa Chiesa, soggionge: *Habeo ararios: ararij mei sunt pauperes: hunc noui congregare thesaurum.*

S. Amb. de off. lib. 2. c. 28. & in Auxentium in fine de Eccl.

29 Ma la dilatatione della Santa Fede, le sante virtù, i gran splendori della dottrina, e sapienza di Christo, l'esempio, e Santità della vita di tanti Eroi, la frequenza sì bene ordinata del Culto di Dio, e la gran moltitudine de miracoli, che comparisce, e sempre si lascia vedere su la faccia dell' Vniuerso, sono le vere ricchezze, e tesori della Chiesa, che veramente gli seruono per la consummatione, e perfettione della sua propagatione, e per l'aumento delle sue grandezze fino alla fine del Mondo, e nell' vltimo giorno del Giudicio sarà la Chiesa totalmente consummata, cioè perfettionata, mentre sarà all' hora congregata tutta de Giusti, dice l'Orosio: *Consummabitur omninò in die Iudicij, cum congregata vniuersa Ecclesia iustorum fuerit*. Ma quanto alle virtù, e meriti, come habbiamo detto di sopra, fù consummata in Croce, & in Christo Crocifisso, come in suo proprio Capo, fine, e termine di tutta la perfettione, che dal Profeta Dauid, è chiamata consummatione: *Omnis consummationis vidi finem*; mentre lui meritò tutta la gratia, e gloria.

Oros. de 7. verb. Dom.

Psal. 118.96.

30 *Consummatum est*. Christo dalla sua bocca Diuina, che non si apriua già mai senza misterio, fece spiccare questa sua sì misteriosa parola, per annonciare, e farci sapere, che rimase con la di lui morte riuocato il primo testamento, che si chiama il vecchio, e dato da Dio à Moisè, e formato il nuouo, ch'è l'Euangelico; cioè, fù consummata l'antica legge quanto alli precetti cerimoniali, e giudiciali, acciò, comparendo la vera luce, cessassero le ombre, auuicinandosi il chiaro giorno, fuggisse l'oscura notte: *Ait consummatum est; quia eius morte consummata est lex vetus, quoad caeremonialia, ac iudicialia, veritate praesente, vmbra cessaretur*, dice l'Orosio, e così espongono li Santi Padri. Ma vediamo con vna spiritosa allegoria l'ordine di questa consummatione della Diuina legge.

Oros. de 7. verb. Dom.

La consummatione della Diuina Legge.

31 Bellissimo, glorioso, e misterioso fatto fù quello del felice, e forte Giouinetto Dauid là nella valle di Terebinto, quando hauea da accingersi à gloriosa battaglia col Gigante Filisteo, che scaricandosi di quelle pesanti spoglie, fino della spada istessa, con il bastone solo, con la frombola sola, e cinque sassi nella sua pera pastorale entrò il generoso fanciullo alla battaglia, & ecco che sfodra in vece di spada da quel pastoral fodro vna limpidissima pietra, che più veloce del suo torrente douea hauer il corso, con la quale caricando la frombola, prima con due, ò trè giri di mano, quasi assediando intorno intorno la Rocca di quella superba fronte, ecco che nel scagliar nel nome Diuino quella potente palla, gettò à terra quel superbo Colosso. Se vogliamo andare alli

1. Reg. 17. 40. 49.

alli misterij di questo gran fatto, si può dire, che il bastone sono le ragioni, la frombola, la demostratione, e li cinque sassi, le cinque forti di argomenti, che si pigliano per battere, e conuincere il superbo Heretico, mentre non vuole, che si porti contra di lui l'armi marauigliose dell'auttorità de Padri, e la forbita spada della Sacra Scrittura.

32 Ma diciamo con il Padre Sant'Agostino, che quelle cinque pietre ci rappresentauano la Diuina legge, contenuta ne cinque libri di Moise: *Quinque lapides lex erat: continetur enim lex quinque libris Moysi*: & in essa legge si racchiudono dieci precetti salutari, à quali seruono tutti gli altri; dunque la legge viene prefigurata con il quinario, e denario numero, e però Dauid combatte con il numero quinario di cinque pietre, dice l'istesso Santo, quale dice nel Salmo trentesimo secondo: *In psalterio decem chordarum psalam tibi*: e non prese già tutte le cinque pietre, ma vna sola, perche in essa si figuraua l'vnità delli veri osseruanti di quella: *Neque omnes quinque lapides misit, sed vnum tulit. Namque in numero lapidum, numerum librorum ostendit, in vno lapide vnitatem implentium legem. Vnitas enim ipsa implet legem, idest, charitas*. Quelle pietre furono leuate fuori dall'acque del torrente, e collocate da Dauid nel vaso pastorale, *quo lac mulgeri solet*, dice il Santo Dottore; perche li precetti Diuini, che stauano sotto l'acque delle figure, il mistico Dauid Christo li douea da quelle leuare, e così suelati collocarli nel vaso pastorale della Chiesa, oue si beue, e si gusta il latte della Diuina gratia, facendo appunto passare la legge scritta alla gratia, & all'Euangelio: *Quid significat, quod de fluuio sunt ablati, & positi in vase pastoricio? quia in aduentu Domini nostri Iesu Christi, vt verè Diabolus vinceretur, lex transijt ad gratiam. Quid tam significans gratiam, quàm lactis copia?* Hor se quelle limpidissime pietre figurauano la Diuina legge, considereremo come la prima pietra è la sua necessità: la seconda, la sua renouatione: la terza, la di lei approbatione: la quarta, la sua suauità, e dolcezza: la quinta la sua confermatione, e consummatione, che fù nella morte di Christo, e mentre egli atterrò, e debellò il gigante infernale.

S. Aug. de Monarch. Gol. & Dauid ser. 10. to. 10.

Psalm. 32. 2.

33 Quanto alla mistica prima pietra, che ci rappresenta la necessità della legge, dico, che si come il Mondo in tempo alcuno non fù già mai senza vn Dio, così in ciascuna età hebbe sempre qualche legge Diuina, che lo legasse, per trattenerlo dalle sue precipitose carriere nelli abissi del vitio, e frenargli le sue furiose pazzie. Voi vedete, che la Naue dall'impeto de contrarij venti in ogni parte agitata, non peruenirebbe al desiato porto salua, e sicura, se non fosse il Nocchiero, che con l'arte nautica la drizzasse, e reggesse. Ogni huomo hà qualche fine, à cui ordina tutta la vita, & ogni sua attione, perche non è agente naturale, come le pietre, ma intellettuale, à cui è proprio, e peculiare operare per qualche determinato fine, e drizzare la di lui calamita alla sua tramontana nel nauigare il mare di questa misera vita. Hora si scorge, che diuersamente gli huomini al fine loro procedono: ilche manifestamente mostrano gli varij studij, e le diuerse arti nostre: dunque hanno bisogno di qualche legge, che come Maestra, e Prencipe gli conduca, e regga, acciò non errino, ma peruenghino

Digitized by Google

ghino oue han drizzate le linee delle loro attioni, e spiegate l'ali de loro giusti desiderij.

34 Se nel corpo nostro non vi fosse vna virtù reggitiua vniuersale, che intendesse al ben commune di tutte le membra, si discioglierebbe quest'armonia del corpo. Dunque se la moltitudine de gl'huomini, ch'è come vn corpo, non hauesse vn reggimento commune d'vna legge, che gli tenesse vniti con la celeste, e pretiosa fascia dell'Iride della pace, & à viuere al sereno della vera quiete, ciascuno attenderebbe à se solo, si dissiparebbe la moltitudine, e per il ben proprio perirebbe il commune: però già si sà, che il corpo celeste è quasi legge à i corpi elementari: tra i Cieli il primo mobile dà legge à gl'altri: in ciascun'huomo l'Anima dà legge al corpo: tra le parti dell'Anima la Ragione è legge dell'irascibile, e della concupiscibile: tra le membra corporee il cuore è il capo à tutto il rimanente: fino tra l'Api vi è vn Rè, che dà le leggi à tutte l'altre. Come dunque è possibile, se in tutte quelle cose, che sono ordinate ad vno, vi è legge, solo gl'huomini non habbino legge? nò: e se pure gli huomini fossero tutti giusti, forsi direi, che non gli bisognarebbe legge: *Iusto non est posita lex*, dice San Paolo; spiega però il Lirano *quo ad vim coactiuam*: perche il giusto non si astiene dal male per timore della pena, ma per amore della virtù: però dice anco Cornelio Tacito, che viueuano i primi mortali senza reo appetito, lordura, ò sceleraggine alcuna, e perciò senza freni, ò pene: non vi occorreuano premij, volendosi per natura il bene: non minaccie di pene, non vsandosi il male: *Vetustissimi mortalium, nulla adhuc mala libidine sine probro, scelere, eoque sine pœna, aut coercitionibus agebant: neque præmijs opus erat, cum honesta suopte ingenio peterentur; & vbi nihil contra morem cuperent, nihil per metum verebantur.*

1. Tim. 1. 19

Lyr. in cap. 1. Epist. ad Tim.

Cornel. Tacit. annal. lib. 3.

Se bene ad Adamo, quando era giusto, Dio gli diede la legge: *Ex omni ligno Paradisi comede, de ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedas*: acciò conoscesse, che hauea Padrone. Hora dunque, che peccando lui, tutti hanno contratto inclinatione sì grande à peccare: *Proni sunt sensus hominis ad malum ab adolescentia sua*: come sarebbe possibile à frenargli senza legge? *Lex propter transgressionem posita est*: dice S. Paolo. È necessario dunque, che gl'huomini, à quali dice il Profeta Dauid: *nolite fieri sicut equus, & mulus*: habbino il freno, e lo sprone delle leggi, che gli ritirino dal male, e gl'induchino al bene. Onde dice l'istesso Tacito: *At postquam exuiæqualitas, & pro modestia, ac pudore ambitio, & vis incedebat: prouenere dominationes: multosque apud populos, æternum mansere. Quidam statim, aut postquam Regum pertæsum, leges maluerunt.* Di quì son nate (oltre l'antichissime leggi di Moisè) tante altre institutioni di Republiche, e molte altre leggi humane di tante sorti, antiche, e moderne, per fare, che gl'huomini passino dal vitio alla virtù, e nella bontà della vita habbino il loro respiro, di Lisania, d'Apolline, di Deucalione, d'Apis, d'Orfeo, di Minos, di Licurgo, di Numa Pompilio, di Solone, di Platone, di Aristotile, di Socrate. Ma dice Cornelio Tacito, che Seruio Tullio fù sourano datore de leggi, da vbbidirsi anco da' Rè. *Sed præcipuus Seruius Tullius Sanctor legum fuit, quæis etiam Reges obtemperarent.* E se queste leggi di huo-

Gen. 2. 16

Gen. 18. 21

Galat. 3. 19

Psalm. 31. 9

Cornel. Tac. annal. lib. 3.

Tac. citi vt sup.

huomini terreni sono state in tanto prezzo appresso gli huomini à tempi loro, in quanta osseruanza, e stima deue essere sempre à noi la legge del grande Iddio? senza di questa tutte son nulla, senza dell'altre questa sola basta.

35 Era ragioneuole, che se ogni Prencipe dà legge al suo popolo, che anche il Sommo Iddio, che il tutto gouerna, dasse legge à tutti gli huomini. La legge naturale dunque fù la prima, che Iddio hauea scolpito ne nostri cuori, di amare il bene, e di odiar il male. E se non vi fossero mai state le leggi curiate di Romulo, così dette dalle ragunanze della curia, secondo Cicerone; i versi Sibillini, le leggi di Solone, le Pādette, ò volumi di Vulpiano, e di Papiniano, non sarebbe per questo stata incognita la via della virtù, che si lascia ritrouare anco fino ne deserti, oue quell'huomo della Parabola Euangelica, che significaua Christo nostro amante pastore, hauea lasciato le nouanta noue pecorelle, come in luogo sicuro, per andar à cercare quella si era smarrita, & appunto ne deserti, e frà le più oscure, e folte selue dell'infedeltà, e dell'heresianismo, vuole Dio, che risuonino le voci de suoi Precursori, e zelanti Predicatori. Il lume nostro naturale dell'intelletto, collocato nella nobilissima lucerna dell'Anima nostra, da se ci mostrò sempre la via del bene: *Multi dicunt: quis ostendit nobis bona? Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, dice Dauid. Onde poi S. Paolo, filosofando, disse à Romani: *Cum gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea, quæ legis sunt, faciunt, eiusmodi legem non habentes, ipsi sibi sunt lex, qui ostendunt opus legis, scriptum in cordibus suis*. Ma per nostra mala sorte, l'inimico dell'humana natura soprasseminò nelle nostre membra vn altra legge del tutto à questa contraria, cioè, la legge della concupiscenza, quando mostrò di hauer sì à scherzo la bella, e forte torre dell'Anima de nostri primi genitori, che con pomate l'abbattè: onde dice l'istesso Apostolo: *Video aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captiuantem me in lege peccati*. Quindi per la gran forza di questo tiranno sopraggionsero i graui peccati nelli huomini, che con il nero delle loro tenebre scancellarono questa santa legge, non già però del tutto, perche quei primi principij communissimi, cioè di amar il bene, e di fuggire il male, non si possono scancellare, mentre se ne stāno registrati sù le maggiori altezze del delitioso, & eminente Olimpo dell'Anima nostra, e frà vn perpetuo sereno.

Cicer. ad Att. — *Luc. 15. 4. 3. 4.* — *Ioan. 1. 23.* — *Ps. 4. 7.* — *Rom. 2. 14.* — *Rom. 7. 23.*

36 Bisognò dunque, che la Diuina misericordia ci soccorresse con vn'altra legge, che quelli communi principij spiegasse, e deducesse, e venisse alla luce. Onde Iddio diede la legge scritta: e questa quante cose mostrò con i suoi raggi, esser gran vitij, che prima erano riputati virtù, che però S. Paolo dicea di lei à Romani: *Peccatum non cognoui nisi per legem, & per legem cognitio peccati: peccatum sine lege mortuum erat*, cioè, *latebat*, staua nascosto. Fù tanto necessaria questa legge, quanto è necessario all'infermo sapere, che non è sano. Ma ecco, che li Giudei scancellorono anco questa legge scritta, che vietaua tutti li peccati, ne quali si erano habituati; e perciò parendogli troppo dura, & accrescendo la priuatione, & in essi aumentandosi

Rom. 7. 8.

il

il desiderio di peccare, la interpretorono al lor modo, e la guastorono; hauendo hauuto ardire, à guisa di ragni, à questa tela della legge, tessuta per mano di Dio, apporre, & intrecciare le fila fragili, & auuelenate delle loro false, e sinistre interpretationi, che però ne riceuerono da Dio il meritato castigo, mentre appunto come ragni furono fulminati da Dio giù dalla ruota della loro fortuna, che scioccamente, suiscerandosi, si haueuano formato, e tessuto sù l'aria della loro vanità, e condennati ad vn perpetuo esilio.

37 Ma ecco, che il vero amante nostro Iddio prouide d'vn'altra legge, che fù la esplicatione della legge scritta, & adminicolo all'osseruanza sua, cioè, dell' Euangelio, ch'è la legge di gratia, dettata con la bocca di Dio à nostri cuori, legge d'amore, e di charità; e però si osserui, come vna legge è nell' altra: la naturale è nella scritta, la scritta nell' Euangelica, l'Euangelica nella scritta, la scritta nella naturale, à guisa di quelle ruote, che dice il Profeta Ezechiel, vna dentro dell' altra, *quasi rota in medio rota*, che portano in trionfo il carro della Diuina Prouidenza per il gouerno del Mõdo: la naturale è la virtù della scritta, la scritta dell'Euangelica: la scritta spiega la naturale, e l'Euangelica la scritta. Ogni peccato dunque, ch'è contra l' Euangelio, è anco contra la legge Mosaica, e quello ch'è contra la legge Mosaica, è contra la legge naturale; non per questo si può dire, che si jno diuerse leggi, ma solo è vna legge per tutti. Tutti gli huomini fanno vn corpo mistico, vna Città spirituale: non stanno bene diuerse leggi ad vn popolo solo: bisogna dunque multiplicar le leggi di Dio? nò: è vna legge sola al Mondo: ma qual'è questa vnica legge? è certo la naturale; hor questa istessa è la legge scritta, questa istessa è la legge Euangelica: non sono trè leggi, è vna legge sola. Il seme del grano produce prima l'herba, che con il suo verde ci porge le speranze del frutto; dipoi la spica, & all'vltimo il grano: il seme di Dio è il Verbo suo: *Semen est Verbum Dei*: per cui è fatta ogni cosa, & esposta alla luce: *Omnia per ipsum facta sunt*: e fece prima l'herba, cioè, la legge naturale; dipoi la spica, cioè, la legge scritta, frà le ruuidezze delle leggi ceremoniali, e iudiciali: all'vltimo il grano, cioè la legge Euangelica, vscita dalla spica, cioè dalla scritta spogliata delle dette sue asprezze. La legge deue condur l'huomo al fine suo, altrimenti è vana, & inutile: e qual legge ci conduce à vedere Iddio à faccia à faccia, & à godere l'eterna vita, ch'è il nostro fine, se non questa legge, che sola ci dà la gratia di Dio, mediante la quale diueniamo beati? la natura non basta, Mosè non basta, vi bisogna Christo, è necessaria la sua legge Euangelica, che ci porta la gratia, & è la mistica scala di Giacob con li gradini delli suoi dieci precetti, per li quali si ascende all'eterna vita. Ecco la prima pietra della Diuina legge, cioè, la sua necessità: ma riponiamo questa da parte, e prendiamo la seconda, ch'è la sua rinouatione.

Ezech. 1.16.

Luc. 8. 11.

Ioann. 1.3.

38 Perche la legge di Moisè non purgaua l' Anima dalla colpa, nè giustificaua, dice Paolo Apostolo: *Quia ex operibus legis non iustificabitur omnis caro coràm illo: per legem enim cognitio peccati*: quella legge altro non facea, che no-

Rom. 3. 20.

notificare, quando l'huomo hauea
peccato, ma non lauaua da quello;
à guisa dello specchio, che dimostra
solo le bruttezze del corpo, ma non
lo laua da quelle; però si douea ri-
nouare questa legge con il lume del-
l'Euangelio; la figura douea passar
al figurato, l'ombre al corpo: la leg-
ge scritta si douea rinouare nella
legge di gratia, perche dalla seruitù
della legge la libertà Christiana do-
uea hauere il suo bello, & allegro
oriente.

Psal. 70.15. 39 Dice Dauid: *Quoniam non co-
gnoui litteraturam introibo in poten-
tias Domini*: forsi che il Profeta non
sapeua quello fosse gramatica, e bel-
le lettere, essendo il secretario di
Dio? Li Giudei gonfij di superbia,
presumendo delle sue forze, e della
giustitia delle sue opere, si gloriaua-
no della legge, e che solo essi, e non
altri la haueano riceuuta. Ma Sant'
S. Aug. in Psal. 70. Agostino dice, che in questa legge
si gloriauano della semplice lette-
ra, non della gratia: *Lex enim sine
gratia sola littera est, manet ad con-
uincendam iniquitatem, non ad dan-*
2. Cor. 3.6. *dam salutem; littera enim occidit,
spiritus autem viuificat*. Moisè scris-
se il Pentatheucon, in cui si con-
tengono quei cinque libri, figurati
nelli cinque portici della Piscina,
Ioan. 5. 2. che dice S. Giouanni Euangelista,
era in Gierusalemme; oue giaceua-
no i languidi, & infermi: il moto
della piscina per la turbatione dell'
acqua significa la turbatione, e con-
fusione del popolo hebreo per la ve-
nuta di Christo nel Mondo, dice S.
Agostino; però Herode, vdita la nuo-
ua, *turbatus est, & omnis Hierosoly-*
Matth. 2.3. *ma cum illo*: circondato dalli cin-
que portici, cioè, dalla legge, conte-
nuta nelli detti cinque libri di Moi-
sè; ma non si risanaua niuno, se pri-
ma non descendeua l'Angelo à mo-
uer l'acqua; siche auanti il moto
di essa niuno riceueua la salute: pe-
rò si osserui, che la legge cingeua
il popolo giudaico, cioè li coman-
daua, e lo conuinceua del suo pec-
cato, ma non lo saluaua, dice l'istes-
so Sant' Agostino: *Vide quomodo
manet littera, conuincens reum, non
saluans iniquum*. Ma discese poi l'-
Angelo del gran consiglio, cioè,
Christo, mouendo, e turbando l'ac-
qua del popolo giudaico, risanò
l'infermo del genere humano, quan-
do sofferse la passione, e fù croci-
fisso: *Venit enim Dominus, turbata
est aqua, crucifixus est, descendit,* *S. Aug. cit. vt sup.*
vt sanetur ægrotus, dice il Santo Dot-
tore. Però Dauid, che si gloriaua
nella gratia, e nella Incarnatione, e
morte di Christo, con spirito pro-
fetico da lui preueduta, dice: *non
cognoui litteraturam*, cioè gli He-
brei, che si presumono della lette-
ra della legge, e si allontanano dal-
la gratia; non vogliono hauer l'oc-
chio à questa legge Mosaica, che so-
lo comanda, e conuince il reo, e non
dona la gratia, *non cognoui littera-
turam, idest*, espone il gran lume
della Chiesa, *homines de litteratura
præsumentes; & a gratia resilien-
tes, toto corde reprobaui*, che farai
poi, ò Dauid, *introibo in potentias
Domini*, entrarò con il mio profe-
tico spirito à contemplare l'Incar-
natione, passione, e morte del Ver-
bo Eterno, che fù il braccio, in cui
dimostrò Iddio la sua potenza: *fe-* *Luc. 1. 51.*
cit potentiam in brachio suo, cantò
la sua gran Madre Maria, *idest, in* *Lyr. in cap. 1. Luc.*
*ipso Dei filio, per quem facta sunt
omnia*, espone il Lirano, che dalla
legge ci farà vscire la gran luce del-
la gratia, e la vera salute, *Lex per* *Ioan. 1.17.*
*Moysem data est, gratia, & veri-
tas per Iesum Christum facta est*.
Ipse enim, soggionge S. Agostino,
ve-

Digitized by Google

venit, vt legem impleret, quando charitatem donauit, per quam lex posset impleri; plenitudo enim legis charitas.

40 Nella morte di Christo si spezzarono le pietre, quasi che la terra non volesse più portare sì dure, & aspre viscere, mentre il suo Creatore haueua dimostrato à tutto l'Vniuerso con tanto amore tenerissime, e dolcissime viscere della sua misericordia: *Petrae scissae sunt.* Si osserui come quelle pietre si ruppero, le quali tante volte da gli Hebrei furono contra Christo impugnate, ch'era la mistica pietra: *petra autem erat Christus*, dice S. Paolo; e con quelle non volse esser colpito, non douendo andar la figura contra il figurato; anzi douea essa cessare, acciò il figurato maggiormente comparischi; e però *petrae scissae sunt*: e forsi si spezzorono le pietre, acciò così diuise, & impicciolite non fossero di tanto tormento al suo primo Martire Stefano; onde *lapides torrentis illi dulces fuerunt*. E quelle pietre si ruppero, delle quali, quasi per armi, contra Christo si volse seruire il Demonio nel deserto, quando disse: *dic, vt lapides isti panes fiant*; ma se all'hora non lo fece, fù perche non li piacque: ma ciò volendo nella sua morte, subito le pietre si spezzano: *petrae scissae sunt*, e non volse, che si conuertissero in pane: perche le armi del Demonio con le quali ci tenta, deuono ben si rimaner rotte, spezzate, & indebolite, ma deuono esser anche conosciute come pietre dure, & aspre, & atte à dar morte, e non come pane à dar vita: onde in misterio quelle pietre solo si spezzano, e non si annichilano, ne si conuertono in pane.

Matth. 27. 51.

Eccl. in festo S. Steph. Proto.

41 Mà andiamo scoprendo quì il desiato misterio. La legge antica si addimandaua pietra, e tale si può considerare, così esponendosi da molti anco quel detto nel Salmo: *Ne fortè offendas ad lapidem pedem tuum*. Era come pietra la legge per la sua durezza: *iugum, quod neque Patres nostri, neque nos portare potuimus*: oltre ch'essendo stata scritta in pietra, *in tabulis lapideis*, giustamente puotè dimandarsi pietra, & in quel punto il popolo hebreo empiamente adoraua vn vitello d'oro nel deserto, come dimostrando, ch'egli adoraua le suauità dell'oro, e non le durezze della legge, e che come vitello bestialmente rifiutaua il graue giogo. Hora la legge fino alla venuta del nostro pacifico Prencipe Christo si era già osseruata intieramente, cioè, quanto à i precetti, e quanto à i giudicij, e quanto alle cerimonie: e dopò la morte di Christo non si douea totalmente abborrire la legge, perche doueuano restar i precetti, ma douea solo spezzarsi: perche stando i precetti, doueuano cessar i giudicij, e le cerimonie: sì che se la legge hauesse douuto in tutto abborrirsi, le pietre si sarebbero annichilate: ma perche douea solamente spezzarsi, e diuidersi, per questo anche le pietre non si annichilorono, ma si spezzarono: *Et petrae scissae sunt*. Di più già si sà, che del figurato, se bene viene spezzato, tale nondimeno rimane: là doue se della figura ne togli vn poco muta subito natura: la legge era tutta figure, ma ecco, che soprauenendo il figurato nell'Euangelio, poteua, e doueua leuarsi qualche pezzo alla legge, e rompersi la pietra, & in misterio di ciò *Petrae scissae sunt*, *idest*, espone la Glosa ordinaria, *cap. vaticinia Prophetarum, qui petra* Mat di-

Psalm. 90. 12

Act. 15. 10.

Exod. 32. 16. & 32. 8

Glos. Ord.

dicuntur à petra Christo, vt quidquid in eis duro legis velamine clausum erat, scissum pateret gentibus.

42 Christo trasfigurandosi con quella sì bella gloria sopra il monte Tabor, vi chiamò anche Moisè, Matth. 17. 3. & 18. 16 che fù il legislatore, & Elia: *Et ecce apparuerunt illi Moyses, & Elias, cum eo loquentes.* Mà che necessità vi era dell'assistenza di questi Profeti? bellissimo è il misterio. Già dice Christo, che *in ore duorum, vel trium testium stat omne verbum*; e Nicolò di Lira dice, che chiamò Elia ch'era viuo, e Moisè, ch'era morto, per infallibili testimonij, acciò attestassero, che Christo non era quello, che scioglieua la legge, come gl'imputauano gl'empij Hebrei, mà quello, ch'era venuto per adempirla, e rinouarla con il lume dell'Euangelio: Lyr. in cap. 17. Matth. *Ideò per testimonium istorum apparuit, quod non erat dissolutor legis, vt imponebant sibi Iudæi, sed magis adimpletor.* Mà per qual causa vno di questi due testimonij era viuo, ch'era Elia, e l'altro era morto, ch'era Moisè? perche la legge di Moisè, essendo auanti l'Euangelio primieramente necessaria; secondo vtile, non necessaria; terzo nè vtile, nè necessaria; e quarto totalmente illecita, e mortifera; però comparisce Moisè ch'era il Legislatore, sopra il Monte Tabor, essendo già morto, perche morta douea esser la sua legge, & all'hora incominciaua ad inuiarsi verso il suo fine, & à gli vltimi suoi periodi; morta dico, quanto alli giudicij, e cerimonie, come se fosse il suo corpo; perche quanto allo spirito, ch'erano li precetti, douea trapassare nell'Euangelica. Ma comparisca anco Elia, ch'era viuo, e tale durerà fino alla fine del Mondo; perche nella morte dell'antica legge douea comparir viua con la vita di gratia l'Euangelica, e tale durerà in perpetuo. Et ecco la seconda pietra del nostro mistico Dauid Giesù Christo, cioè la rinouatione della Diuina legge con i gran lumi della gratia, e dell'Euangelio; ma hora consideriamo la terza pietra di essa legge, ch'è la sua approbatione.

43 Dice l'Euangelista S. Matteo, che Christo per far comparire la sua trionfal entrata in Gierusalemme, mandò due discepoli, che li conducessero quelli due animali, cioè, l'Asina, & il Pollo, dicendogli: *Soluite, & adducite mihi.* Con gran misterio mandò due discepoli, Matth. 21. 2. e non tre, ò quattro; perche anco à predicare l'Euangelio per l'Vniuerso li doueua mandare à due à due: *& misit illos binos ante faciem suam.* Luc. 10. 1. Di più l'Asina, & il Pollo doueuano condurre; e però *duos*: il testamento vecchio, e nuouo doueano predicare, e però *duos*: Scritture, e traditioni doueano vsare; e però *duos*: senso litterale, e senso mistico doueano esporre, e però *duos*. Ma si osserui, che hauendo li due discepoli condotti gli detti due animali, Christo nell'entrare nella Città di Gierusalemme, volse sedere sopra l'vno, e sopra l'altro: gran stupore, che questo gran Signore, per dimostrare la sua Diuina magnificenza, e grandezza *sedebat super Cherubim*, dice Dauid, Psalm. 98. 1. per far comparire la sua humiltà *sedebat super Asinam, & Pullum!* Mà gran misterio fù, che prima volse sedere sopra l'Asina, e poi sopra il Pollo, dice la Glosa ordinaria: *Potuit Dominus super vtrumque ascendere, descendens de vna, & ascendens super alium.* Gloss. ordin. in cap. 21. Matth. Ma dichiara meglio il misterio San Vicenzo Ferrerio,

[S. Vinc. Ferrer. ser. 3. Dom. Palm.] rerio, dicendo: *Voluit primò equitare super Asinam, quam oportuit soluere; quia tempore Regis Messiæ omnia figuralia, & ceremonialia debebant cessare.* Per l'Asina si prende la legge antica; perche questo Animale è solito à portar pesi; e la legge era chiamata peso, [Act. 15. 10.] *quod neque Patres nostri, neque nos portare potuimus.* Per il Pollo, che non è contrario all'Asina, anzi è parto di lei, viene significato l'Euangelio, che è tutto cauato dalle midolle della legge anticha. Hor prima Christo si pone à sedere sopra l'Asina, che denotaua la legge antica; per accennare, ch'era venuto, non per scioglierla, ma per adempirla, e rinouarla con l'Euangelio: e poi descende da quella, e la lascia, e si pone à sedere sopra il Pollo, che figuraua la legge Euangelica, e con esso entrò trionfante in Gierusalemme, dice Francesco Luca: [Franc. Luca apud Cornel. à Lap. in c. 21. Matth.] *Prius Asina vsus est Iesus, deinde Pullo: Pullus forte par non fuisset ferendo sessori in montis ascensu, descensuque, Asina minus decuisset ingressum in vrbem: itaque foris Asina, sequente Pullo, Pullo in Ciuitatem, sequente Asina vectus est*; perche lasciando la legge antica, e riprouandola, come sommo Legislatore veniua ad approuare la legge Euangelica, e con essa doueа trionfare di tutto il Mondo. Sedè per approuarla, e siede, e sempre sederà sopra questo mistico Pollo, senza già mai più sedere sopra l'Asina della legge antica, come da lui abbandonata, e reprouata, perche questa nuoua, & Euangelica deue esser perpetua, & eterna: e però non disse Iddio di scriuerla ne cuori di pietra, perche dice per il suo Profeta Ezechiel: [Ezech. 11. 19.] *Auferam cor lapideum*, ma in vn cuore di carne, che ci haueua promesso di donarci, *& dabo eis cor carneum.* Ma quale è questo cuore di carne, se non il Verbo Eterno, *Verbum Aeternum est cor Patris*, dice Sant' Agostino, à noi promesso vestito di questa nostra carne; onde Iddio ci leuò il cuor di pietra della Sinagoga Hebrea, nella quale era scolpita l'antica legge con le sue durezze, e ci mandò il suo cuore, cioè il suo Eterno Verbo: *Eructauit cor meum verbum bonum*, [Psalm. 44. 1.] dice per il suo Profeta Dauid, vestito della nostra carne: *Et Verbum caro factum est*: [Ioan. 1. 14.] & in esso ci scrisse, & approuò in eterno l'Euangelica legge, e per esso publicata, e predicata fù per tutto l'Vniuerso.

44 San Giouanni nella sua Diuina Apocalisse vide quel misterioso libro nella destra di quel Sourano Signore, che sedeua sopra maestoso trono, scritto di dentro, e di fuori, suggellato con sette suggelli: *Vidi in dextera sedentis librum scriptum intus, & foris, signatum sigillis septem*: [Apoc. 5. 1.] Quel gran libro scritto dentro, e fuori ci dimostraua, e significaua, secondo Ruberto Abbate, & altri Santi Padri, li due Testamenti antico, e nuouo; la lettera, e lo Spirito: l'esteriore era la lettera, & il vecchio testamento: l'interiore era lo Spirito, & il nuouo testamento. *Librum, idest duo testamenta, quæ idem sunt; foris scilicet vetus significans; intus, scilicet nouum significatum*, dice la Glosa ordinaria. [Glosa Ordin. in cap. 5. Apoc.] Ma poi soggionge l'Aquila di Giouanni, che dalli suoi occhi, che con pupille di diamante vagheggiauano l'eterno Sole, grondauano lagrime, senza disseccarsi punto al calore de suoi raggi, amaramente piangendo, mentre miraua, che non si ritrouasse niuno degno.

gno d'aprire questo libro: *Et ego flebam multum, quia nemo dignus inuentus est aperire librum*; perche stando così chiuso, non si potea mirare se non quello, ch'era scritto al di fuori, che significaua la lettera, cioè, l'antica legge, la quale, essendo senza la vita della gratia, non viuificaua l'Anima; *littera enim occidit*, dice Paolo Apostolo; e non si poteua godere lo Spirito della legge Euangelica, che viuifica con la gratia, stando rinchiusa dentro alle figure, & al mistico libro: *Spiritus autem viuificat*. Ma non piangere, ò Giouanni, gli disse vno di quei venerabili vecchi del gran Senato di Dio: *ne fleueris*, perche comparirà quello, che aprirà questo gran libro, e ci scoprirà, e ci farà vedere, e godere la legge di gratia: e questo fù il mistico Leone Giesù Christo, che gloriosamente trionfando de nostri nemici aperse questo libro, e sciolse li suoi sette signacoli: *Ecce vicit Leo de tribu Iuda, radix Dauid, aperire librum, & soluere septem signacula eius*, [*Apoc. 5. 5.*] espone la Glosa ordinaria, *idest vniuersis obscuritatibus*; [*Glosa ordin. in c. 5. Apoc.*] perche scoperse, e leuò tutte le oscurità, e difficoltà di questo libro della legge. Ma già si sà, che quando è aperto vn libro, non si mira se non in quello, ch'è scritto nel di dentro, stando nascosto, e coperto quello, ch'è scritto al di fuori. Così il mistico Leone Christo aprendo il gran libro della legge, e delli due testamenti, antico, e nuouo, venne à coprire, e nasconde re il scritto di fuori, che dimostraua la legge antica, & à far comparire col lume dell' Euangelio à gli occhi di tutto il Mondo il scritto di dentro, cioè la legge di gratia, e ciò fece, acciò non mirassimo più la legge antica, ma drizzassimo perpetuamente lo sguardo in questa nuoua Euangelica. E questo libro starà eternamente aperto, acciò solo ci comparischi il nuouo, & eterno testamento, e la legge di gratia, e resti sempre nascosta, e riprouata l'antica.

45 E ciò mostrò di approuare il nostro mistico Leone Giesù Christo principalmente sopra la Croce, sopra la quale, ancorche dormisse con quel saporoso sonno della morte, teneua però, appunto come Leone, aperti gli occhi della Diuinità: *Leo dormit apertis oculis, ita Christus expirauit Diuinitate viuente*, [*Glosa ordin. in c. 5. Apoc.*] dice la Glosa ordinaria; con quali mirando nel velo del Tempio, che denotaua l'antica legge, fece, che si diuidesse, e stracciasse: *Velum Templi scissum est in duas partes*. [*Matth. 27.51.*] Ma osseruiamo quello dice S. Giouanni nel suo Euangelio, che se bene Pietro trahesse fuori dall'acque la rete ripiena di grandissimi, e numerosissimi pesci, già mai si ruppe, ma intatta rimase: *Non est scissum rete*: [*Ioan. 21. 11.*] ma perche iui nella morte di Christo si straccia il velo, e quiui rimane la rete di Pietro intatta? il velo del Tempio, che cosa conteneua in misterio se non la dottrina hebrea, ordita con le fila de suoi sacrificij? e che cosa ci significa la rete di Pietro se non la dottrina Euangelica, che da quella deriua, e che dalle catedre di Christo, cioè, da pulpiti, come da tante nauicelle, si spande, e si stende sopra l'acque correnti de popoli? Sia pur dunque squarciato il velo, che ad ogni modo la rete è immobile, & intatta: sijno pur forniti, e consummati i sacrificij dell'antica legge, che ad ogni modo l'Euangelio non fornirà mai. Si come vn Prencipe, essendogli presentata vna lettera, nel

leg-

[illegible]ir[illegible]do, che contiene l'vccisione [illegible] morte de suoi sudditi, subito la [illegible] de' la straccia, e la dispreggia. Così Christo vero nostro Prencipe, stando sopra la Croce, mirò nel velo del Tempio, che dimostraua, e significaua la lettera della legge: e [illegible] essendo in essa, ecco che riteneua la morte di noi altri suoi sudditi: *littera enim occidit*, dice S. Paolo, essendoche, come habbiamo anco di sopra accennato, vietando il peccato, non viuifica l'huomo con la vita della gratia, dice S. Agostino; *Non ergo dicitur littera occidens, eo quod mala sit, sed quia prohibens peccatum, non viuificat hominem*; però ecco, che per leuarsela da gli occhi, e dalla sua presenza, e riprouarla, la diuide, e straccia in due pezzi: *Velum Templi scissum est in duas partes*: e ciò in misterio, & in figura; onde dice la Glosa ordinaria; *Accedat ergo spiritus ad legem, gratia cum lege Dei, tamquàm cum aduersario concordantur, vt viuificante spiritu, littera non occidat, sed compleatur*, si stracci dunque il velo della lettera, che accennaua la morte spirituale dell'Anima, e resti intatta, e forte la rete di Pietro, cioè la legge Euangelica, essendo tale approuata, e stabilita da Christo per sempre: e questa è la terza pietra della legge del nostro mistico Dauid: ma passiamo alla quarta, ch'è la suauità, e dolcezza di essa legge, della quale dice l'istesso Christo: *Iugum enim meum suaue est, & onus meum leue*.

2. Cor. 3 6.

S. Aug. apud Gloss. Ordin.

Glosa Ordin. in ep. 2. ad Cor.

Matt. 11.30.

46 Dice San Giouanni nella sua Apocalisse, che vdì vna voce, che vsciua dalle quattro parti di quell'Altare d'oro, che se ne staua auanti gli occhi di Dio, risonando con tutte le parti della Celeste musica; *Audiui vocem vnam ex quatuor cornibus Altaris aurei, quod est ante oculos Dei*. Questo Altare, conforme all'Angelico San Tomaso, è la Croce Santissima di Christo, che ci hà portato l'oro, e le ricchezze inestimabili della nostra Redentione: e per eccellenza, e per antonomasia è veramente quell'Altare d'onde Christo fece risplendere l'oro della sua infinita charità, quando sopra di quello, come nostro sommo Sacerdote offerì quel cruento sacrificio per la salute di tutto il genere humano. E dice San Giouanni, che quel misterioso Altare era auanti gli occhi di Dio, essendo che fissò quelle sue Diuine stelle in esso come in cosa à lui gratissima. Ma che voce fù quella, che vsciua, e risuonaua dalle quattro parti di quel pretioso, e dorato Altare? Risponde Filippo Diel, ch'era l'Euangelio sacro, e la legge di gratia, e li quattro corni di esso Altare significano le due Santissime mani di Christo, e gli due suoi Santissimi piedi in Croce trafitti: *Hac vos*, dice il Dottore, *est Euangelium, & gratia lex; quatuor verò cornua Altaris sunt duæ manus, & duo pedes Iesu Christi Reparatoris nostri in Sacratissima Cruce confixi*. Ecco come la legge Euangelica à guisa di potentissima voce, & in misterio vscì dalle quattro parti di quel sacro Altare della Croce, oue erano aperte quelle eloquentissime bocche delle sacre piaghe di Christo, che, secondo S. Giouanni Grisostomo, furono figurate in quelle cinque pietre di Dauid, rappresentanti secondo Agostino Santo, come habbiamo detto, l'istessa legge, della quale hora parliamo: per dimostrarci, che vscendo questa legge Diuina co-

Apoc. 9. 13.

Philip. Diex in Summa pag. 440.

come voce per efficacia, e virtù da quelle amorosissime bocche, era tutta amorosa, e soaue; come bene lo dimostrò anco l' istesso Christo, mentre stando sopra quell' Altare della Croce, pregò per li suoi nemici, e fece sentire quella sua
Luc. 23. 34. voce d'amore: *Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt*.

47 Sopra di ciò fù anco bellissima figura quella si legge di Eliseo Pro-
4. Reg. 4. 29. & 31. feta nel quarto de Regi, quale chiamò vna volta il suo seruo Giezi, e gli ordinò, che se n'andasse à risuscitare il figlio defonto d' vna pouera Vedoua; e per ciò fare, gli disse; prendi questo bastone, che io ti dò, & applicalo sopra quel cadauero. Fù obediente il seruo: & incominciando à maneggiar quel bastone sopra quel misero defonto, che sembraua volesse con quello dar morte alla morte, ouero cagionarli spauento, acciò dalla sua giurisdittione licentiasse quel meschino alla vita, non fece nulla, non risuscitò il figlio: quel bastone nón potè seruire à quel morto di ap. poggio, di virtù, e di piede per risorgere, e solleuarsi alle altezze della vita; e poi, la morte, se bene è vecchia, non vuol bastone: ancorche, per andar contra Christo, fù forzata adoprar quello della Croce, quasi hauendo bisogno di quell' appoggio, sentendosi indebolita, e fiacca, douendo andar contra l' autor della vita, & anco dal terror resa indisposta, sentendosi vicina ad esser da esso vinta, e debellata. Ma il Profeta Eliseo, accingendosi all'impresa, per consolatione della lagrimante Vedoua, si portò in persona al Defonto, & applicandosi cō la sua bocca sopra la bocca di quello, & insieme aggiustandosi con il rimanēte del corpo sopra quello sfiatato, & incadauerito, lo fece risorgere alla bramata vita; *Et ascendit, & incubuit super eum, & oscitauit puer septies, aperuitque oculos*. 4. Reg. 4. 35. Ma perche il seruo non fù sufficiente con quel bastone à dargli vita, ma ben sì Eliseo con la morbidezza, e delicatezza del suo corpo, sopra di esso abbreuiandosi per allongargli la vita? veniamo al mistero. Quel bastone, maneggiato dal Seruo, significaua la legge antica, ch' era appunto legge de serui, e di gran peso: Eliseo Profeta era espressa figura di Christo, & il Defonto del genere humano, morto per il peccato, hor con il pesante, e duro bastone non si venne giammai à viuificare, & à far risorgere alla vita della gratia il Defonto del genere humano, perche rendeua solo terrore, e non viuificaua, non portando seco la vita della gratia, dice il Padre Sant' Agostino: *Illi ergo, qui in baculo* S. Aug. in Psal. 70.
remanserunt in littera gloriantur, & ideo non viuificantur. Ma comparendo il mistico Eliseo, cioè, Christo, e ponendo la sua bocca amorosa, dalla quale vsciua, e risonaua la legge Euangelica per la predicatione, sopra il genere humano, morto per il peccato, & insieme applicando tutte le sue sacratissime membra sopra di esso per l' Incarnatione, nelle quali tante erano le bocche, quante erano le piaghe, e per l' eficacia, e meriti della sua santissima passione, e morte, per imprimergliela nel cuore, ecco che con la sua dolcezza, e soauità Diuina lo risuscitò dalla morte del peccato alla vita della gratia, che porta seco essa legge d'amore: *Misericordiam, tamquam in ipso Heliseo, qui figuram Christi gerens mor-* S. Aug. Hom. 4. tom. 7.
tuo viuificando, magni Sacramenti, velut noui testamenti significatione

con-

coniunctus est, dice Sant' Agostino.

48 Ma che? si haueua forsi da lasciar in quella maniera quel bastone sì aspro, e duro? nò, perche questa legge di gratia era quella, che con il peso dell'amore douea mollificarlo, e piegarlo alla soauità, e dolcezza à guisa di arco: perche dice S.Gregorio Papa sopra quelle parole di Iob: *Et arcus meus in manu mea instaurabitur*, che la legge antica era come l'arco duro, e teso, che la nuoua, & Euangelica è come la corda, che lo ammollisse, e piega, e fà vnire ambi due le parti delli due precetti dell'amore di Dio, e del prossimo, ne quali pende tutta essa legge: *in his duobus mãdatis vniuersa lex pendet, & Prophetæ*. E sopra questa corda appogia, i suoi strali d'amore, che sono i suoi precetti. Ma meglio pare, che dimostri questa soauità della Euangelica legge il Profeta Dauid, dicendo: *Si dormiatis inter medios cleros penna columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi eius in pallore auri*. Per questi due cleri intendono il Padre Sant' Agostino, e Gregorio di Valenza gli due testamenti, antico, e nuouo; la Colomba, che vola frà questi due testamenti, è Santa Chiesa: *Dauid Ecclesiam Christi*, dice il Valenza, *appellat Columbam: & termini, inter quos volat ista Columba, sunt duo Testamenta, scilicet, vetus, & nouum, quorum medium fuit Christus, qui fuit finis illius, & principium huius*. Ma quali sono le ali di questa candida, & vnica Colomba della Chiesa, se non l'amore verso Dio, e verso il prossimo, ne' quali due precetti pende tutta la legge? hor con queste due ali, inargentate con l'argento della celeste dottrina, volando la candida Colomba della Chiesa frà gli due cleri delli due testamenti, antico, e nuouo, li vnisce, e congionge in Christo, come principio [illegible] della legge: e nell' [illegible] sione, e per sede [illegible] ali delli due precetti [illegible] uemente le chiude [illegible] po mistico, che sono [illegible] stringendoli con le [illegible] obligandogli all' [illegible] Diuina legge; e [illegible] nostra mistica colomba [illegible] come peso ben sì [illegible] soaue, e però simbole[illegible] che è quello, che [illegible] sue due mistiche ali [illegible] po mistico, per stringerlo [illegible] uanza, & à fargli conoscere [illegible] tire, che queste strettezze [illegible] nate dal peso d'oro [illegible] Euangelica, tutta pretiosa [illegible] e soaue: però con ragione dice Christo di essa: *Iugum meum leue, & onus meum* [illegible] *Iugum meum suaue est, &* [illegible] conforme al Greco significa l'istesso che *statera*, dice Clemente Alessandrino, per denotare la soauità della sua legge: cioè, che il suo giogo è molto librato, & alle nostre forze misurato: *Eorum quæ à Moyse dicta sunt de Iustitia compendium fecit Pythagoras, dicens, stateram non esse transiliendam, hoc est, non prætergrediendam esse æqualitatem, quæ versatur in distributionibus, honorando iustitiam: propterea Dominus, tollite, inquit, iugum meum super vos, quoniam benignum est, & leue*. Et ecco la quarta mistica pietra della Diuina legge, cioè la sua soauità, e dolcezza.

49 Ma la quinta pietra di essa legge fù la sua consumatione, e perfettione, con la quale il nostro mistico Dauid finalmente atterrò, e debellò il Goliad infernale, & il peccato, e ne riportò sì gloriosa vittoria, e [illegible] fo: e ciò [illegible] sua morte, e qua[illegible] disse: C[illegible]

Digitized by Google

matum est. In quell'vltimo punto della linea d'oro della sua innocentissima vita fù reuocato il primo testamento, che viene chiamato l'antico, che già fù consegnato da Dio à Moisè, acciò fosse conseruato nell'Arca, perche i Legati in esso contenuti doueansi mutare di temporali in eterni. Già fù formato, consummato, e perfettionato il nuouo testamento, cioè, l'euangelio, quando fù sugellato con il sugello della Croce, e confermato con la morte del Testatore, acciò resti irreuocabile, conforme al detto dell'Apostolo S. Paolo: *Vbi enim testamentum est, necesse est, intercedat mors testatoris*. Et in questa maniera Christo adempì la legge, e fece comparire la sua quinta mistica pietra, cioè la sua consummatione, e perfettione contra la fronte, e superbia dell'infernal gigante, ch'egli nella sua morte vinse, e debellò.

La consummatione delle sacre Scritture in Christo.

50 SAnt'Hilario, seguito dall'antichissimo Arnoldo Abbate, dice, che Christo con questa parola, *Consummatum est*, ci significò, che le antiche scritture, che di lui parlauano, erano perfettamente in esso adempite, e consummate; *Nec tantum passionum suarum finem*, dice Arnoldo *sed illarum etiam obseruantiarũ intelligi voluit, vt postquam aduenerat veritas, figuræ cessarent, nec vltra superfluè vexarentur fideles spinosis circuntionibus per deuia aberrantes, cum indicaret eis ipsa Veritas viam & loqueretur publicè: qui loquebar, ecce adsum*. (Arnold. Carnot. de 7. v. Dom.) E primieramente quel gran Sacramento, che fosse dalla costa del lato del primo nostro Padre Adamo formata Eua, già fù (Gen. 2. 22.) consummato, quando dal lato di Christo, da cruda lancia aperto, (Ioan. 19 34.) mentre sopra la Croce dormiua con il saporoso sonno della morte, fù edificata la Chiesa, coronata, & adornata con le lucenti stelle di tanti gloriosi Martiri, Vergini e Confessori; e dall'apertura d'vn ferro fù formata, perche anco con il ferro de' suoi persecutori douea esser propagata, e riceuer i suoi gloriosi aumenti: sì che da quel vermiglio fiore d'amore di quel suo sacro costato vscì sì bello, e dolce frutto. Quel Sacramento, che l'inuidioso, & empio (Gen. 4. 9.) Cain dasse crudel morte all'innocente Abel suo fratello, e tingesse con il suo sangue la terra, che come madre anch'essa gridaua à Dio vendetta, già è consummato: quando il popolo Hebreo, perseguitando Christo suo fratello secondo alla carne con asprissimi tormenti, e pene, finalmente col bastone della Croce gli diede crudelissima morte, & effuse il suo pretioso sangue sopra la terra, la quale sempre grida contra di esso vendetta à Dio, mentre non potendo sofferire, che sopra di se possi fermar il piede, rimane dall'istesso Iddio condennato ad vn perpetuo esilio, senza capo, senza Prencipe, e senza Regno. Quel sacramento (Gen. 6. 7. &c.) della marauigliosa fabrica dell'Arca per mezo del Patriarca Noè, in cui il Mondo fosse protetto, mentre le cataratte de Cieli con abondantissime acque innondassero la terra, e con quel diluuio di lagrime gl'istessi

Digitized by Google

bre delle nubi, dassero come in-
pianto, per celebrare i gran funer[ali]
di tutto l'Vniuerso, già è consum[ato]
to, quando nell'Arca della Croc[e]
del Diuino Noè Giesù Christo tut-
to il genere humano dal diluuio
del Diuin furore, che con gran pie-
nezza lo innondaua, e staua per sep-
pellirlo nell'eterna voragine della
perditione, ritrouò la liberatione,
& il sicuro rifugio. Quel Sacramen-
Gen. 9. 13 to, quando l'Arco, dipinto con va-
rij colori, in segno di pace, e d'amo-
re comparse nel Cielo, che così inar-
cato spiegaua le marauiglie della
bontà Diuina, già è consumato,
quando Christo, à guisa di Arco
trà il Cielo, e la terra con le braccia
Psalm. 17. 35 distese sopra la Croce, *posuisti ut ar-*
cum areum brachia mea, si scorgeua
colorito con il rosso del Sangue, col
fosco candore de sputi, e con il liuo-
re delle piaghe, e ci riconciliò, e pa-
cificò con l'Eterno Padre. Quel Sa-
Gen. 22. 9 cramento del obbediente Isac, che
portò le legna sopra le proprie spal-
le per esser sacrificato sopra il mon-
te, già è consumato, quando Chri-
sto portando l'amaro legno della
Croce sopra le sue Diuine spalle,
s'inuiò al Monte Caluario, per esser
sopra di quello per nostra salute sa-
crificato. Quel Sacramento di Gia-
Gen. 27. 18. &c. cob, quale si coperse le mani cō pelli
di Capretto, per renderle simili à
quelle di suo fratello Esau, acciò
con quelle insegne ruuide, & aspre
ottenesse la soauità della benedit-
tione paterna, già è consumato, quā-
do il vero Giacob Giesù Christo co-
perto, e vestito di pelli di Capretto,
Rom. 8. 3 cioè, comparendo *in similitudinem*
carnis peccati, dice S. Paolo, ci otten-
ne la beneditione del suo Eterno
Padre. Questi, e simili altri Sacra-
menti (che sarebbe cosa molto pro-
lissa il commemorarli tutti) all'ho-

Digitized by Google

fatta palese, e suelata la potenza della sua Diuinità fuggì da essa, e si communicò alla Gentilità; onde fù, che la stella, dice San Leon Papa, che conduce i Magi Gentili à Christo nato, da Giudei non fosse veduta, fù significata l'illuminatione delle Genti, che douea seguire dopò la consumatione dell'ombre delle figure in esso Christo, e la ostinatione, e cecità de gli hebrei. Christo con il soffio de suoi vltimi fiati smorzando la gran lucerna del Sole, fece comparire folte tenebre per tutto l'Vniuerso; quasi volesse, che quelle miracolose ombre corteggiassero quelle delle figure delle sacre scritture, che di lui parlauano, al loro fine, mentre in esso, come in vero Sole di Giustitia, già tramontauano, e s'inchinauano, & haueuano il loro occaso, per risplender poi esso con la luce dell'Euangelio in tutto il Mondo.

S. Leo Papa in ser. 5. de Epiph.

Matt. 27. 45.

52 Voglio solo apportare per esempio vna misteriosa visione di S. Giouanni Euangelista, da lui registrata nella sua Apocalisse, la quale consummata, & adempita si scorge da Aureolo in vn Vicigerente di Dio in terra, cioè, in Giustino Imperadore, religiosissimo, e Christianissimo Prencipe, che veramente cooperò all'osseruanza della legge, & alla difesa della cattolica verità: per farci sapere, che anco ne' buoni Prencipi, & in tutti gli altri giusti Eroi, e veri imitatori di Christo si scorgono adempite le scritture, già fatte dire da Dio da suoi Profeti al conseguimento della loro eterna salute. Descriuendo dunque S. Giouanni la misteriosa visione, dice in questa maniera; Io viddi vn'altro Angelo forte, che descendeua dal Cielo vestito di nube; e l'Iride li cingeua il capo: e la sua faccia era come Sole: e li suoi piedi come colonne di fuoco. Et hauea nella mano vn libello aperto; e pose il suo piede destro sopra il mare, ma il sinistro sopra la terra: & hauendo gridato, sette tuoni parlorono le sue voci, che furono quasi echo al gridore dell'Angelo, espone Cornelio à Lapide. Et hauendo parlato, e spiegato li sette tuoni le sue voci, io, dice S. Giouanni, stauo per scriuere: & vdij vna voce dal Cielo, che mi diceua; e non voler scriuere i segni, che hanno parlato i sette tuoni. *Et vidi alium Angelum fortem, descendentem de Cælo amictum nube, & iris in capite eius, & facies eius erat vt Sol, & pedes eius tanquam columnæ ignis, Et habebat in manu sua libellum apertum: & posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrum autem super terram. & cum clamasset, locuta sunt septem tonitrua voces suas: & cum locuta fuissent septem tonitrua voces suas, ego scripturus eram, & audiui de Cælo dicentem mihi: Signa, quæ locuta sunt septem tonitrua, & noli ea scribere.* E l'interpretatione di questa visione in Giustino, fatta da Aureolo, & apportata da Cornelio à Lapide, è in questo modo; *Aureolus per Angelum hunc fortem accipit Iustinum Imperatorem, qui Anastasio successit, & iussit exterminari Arrianismum. Vnde amictus est nube gratiæ, & Iride pacis Ecclesiæ. Facies eius vt Sol, ob splendorem fidei: pedes eius, vt columna ignis, propter æquitatem iustitiæ. Habet librum apertum, idest Epistolas, quas de fide catholica destinauit omnibus tam in terra, quàm in mari, & insulis habitantibus. Tunc septem tonitrua, idest, omnes Ecclesiæ Doctores, vocem laudis Deo dederunt. Prohibetur tamē Ioannes voces has scribere, quia, Rege Theodorico adhuc viuente, non ausi sūt Orthodoxi publicè Deū laudare, filiūque Patri consubstantialem celebrare.*

Apoc. 10. 1. &c.

Aureol. apud Cornel. à Lap. in cap. 10. Ap.

H I-

HIST.
Sopra la sua Sest.
Di Giustino Impe

53 DOpò hauer veduto il Mondo l'empio Anastasio Augusto, eleuato come i cedri del Libano sopra il trono dell'Imperio, passando egli con le sue veloci carriere di terrena concupiscenza, ecco che l'anno di Christo 518. li 9. del Mese di Luglio più non era sù quelle sue vane altezze, mentre da vn' infelice morte fù precipitato alle infernali, & eterne bassezze. Ma doppo questo sì oscuro, e funesto occaso si vidde à comparire il bello, & allegro oriente dell'Imperio del nuouo, e pijssimo Imperador Giustino, con gli auspicij del quale, fugate le folte tenebre dell'oscura notte dell'empietà, finalmente si diffusero sopra la Chiesa Orientale i raggi della cattolica fede.

Ex Annal. Baron. an 518 & c.

54 E la sua elettione fù non solo marauigliosa, ma ancora parue prodigiosa, e miracolosa. Anastasio, come quello, ch'era molto odiato, già pretẽdendo di non poter molto soggiornare nel Mondo, e che il Diadema molto li vacillaua in capo, principiò à drizzar i pensieri al suo successore desiando di collocare su'l trono Regale vno delli trè Nipoti, da lui alleuati, non hauendo figliuoli maschi capaci del Regno. Esperimentò gran difficoltà nell'elettione: e come quello, che si era applicato alle superstitioni, commise alla sorte ciò, che non poteua risoluere con la ragione: onde fece preparare nella Regia camera tre letti; e fece legare, e porre sospesa al Cielo d'vno di essi la sua bella Corona, che si chiamaua il Regno: hauendo fatta risolutione di conferirlo à quello, che à caso

Zach. Rhetor. & M.S. Sirmondi.

Digitized by Google

biante, che gli vietaua, non douesse dargli alcuna noia, perche doueuano ambidue affaticarsi à suo tempo in seruigio di Dio; sì che parue, hauesse per riuelatione, che Giustino à lui douea succedere.

55 Questo Giustino, essendo sempre à canto dell' Imperador Anastasio, pose inauedutamente vn giorno vn piede sopra della coda del suo manto Regale, e l'Imperadore, à lui riuolgendosi, disse: mi tieni per la veste, e mi seguirai; quali parole apportorono molto stupore à tutti gli astanti, che lo vdirono à parlare come huomo fuori di se, ne penetrorono la profetia di questo nuouo Saul persecutore del popolo di Dio: e parue anco attione prodigiosa il porre Giustino il piede sù la coda di quella Stella Cometa, che fù quasi annoncio funesto del suo fine, e come presto douea tramontare, e smarrirsi cō li suoi foschi splendori, e cadere da quelle sue vane altezze, come appunto successe, essendo vcciso da folgore sopra i gradi del luogo, che si haueua eletto per proprio asilo. Sì che ben si vidde, che quell'istesso Iddio, il quale *deposuit potentem de sede*, cioè, Anastasio, *exaltauit humilem, & de stercore erexit pauperem, collocauitquè cum Principibus populi sui, vt solium gloriæ teneat*, cioè Giustino, Trace di natione, acciò di custode d'armenti fosse Signore de Regni, e di Prouincie. Egli, fatta partenza dal suo presepio, fù arrolato primieramente trà soldati dell'infimo ordine, e poi alla luce della gran lucerna della cattolica fede caminando per la retta via della salute, per le sue segnalate virtù fù promosso à più honoreuoli, e principali gradi, per li quali meritamente salì alla nobilissima prefettura del Pretorio: e finalmēte fù eletto imperadore nel giorno 9. di Luglio l'Anno di Christo 518. Sì che passò dalla stalla all' Imperio: dal calcar paglia, e fieno à porre il piede sopra sì sublime trono: dal maneggiar il bastone di pouero Villano à stringer, & impugnar il Scettro de Regi: dal sconcio, e vil capello di misero Bifolco ad vn ingemmato Diadema: da stracciose vesti à ricche, e pretiose porpore: e dallo stato vile di pouero Pastore à quello di potente, e ricco imperadore.

Luc. 1. 52.

56 D'onde si scorge, che la grandezza d'animo, & habilità ad attioni grandi, & eminenti non è da Dio talmente legata alla nobilità, che con larga mano non la communichi anco à gl'istessi plebei. Fiori della terra furono in Roma Tullio Hostilio, Caio Mario, Cicerone, Varrone, Ventidio Brasso, & tanti altri, che al pari de Scipioni, e de Cesari riuscirono vtilissimi al publico, e diedero odori di gran valore, e virtù. Grand' heresia in questo proposito è quella d'vn Prencipe, che non stima persone d'honore, se non quelle, che dal ventre materno portano seco illustrissimi titoli, & il sangue muschiato, e profumato dalla nobiltà. E finalmente molti nobili, e ricchi non sono altro, che pecore con il vello d'oro, più per le stalle, che per i troni; e se sopra quelli ascendono, per lo più si fanno obbedire da sudditi con potenza, e forze di fiera, e non di Sauio, e prudente Signore; e però le lettere di raccommandatione, che hanno i posteri dal merito de loro Maggiori, non douerebbero esser ammesse giammai da sauij, e prudenti. Onde non si approua per questo il fatto di Galba, che, come dice Cornelio Tacito, nel promouere la stolidezza di Vitellio à supremi honori, ad altro non hebbe riguardo, che all'essere

re egli figliuolo di vn Padre tre vol-
te Console; *Donec missu Galbæ, Vi-
tellius aderat, censoris Vitellij, ac ter
Consulis filius, id satis videbatur.* (Cornel. Tac. l. 1. Hist.)

57 Giustino eletto all'Imperio, considerandosi à guisa di legno, vscito dalle bassezze della terra, non habile da farsi vn Mercurio, accettò contra sua voglia, e facendo molta resistenza (come si hà dalla lettera, ch'egli scrisse ad Hormisda sommo Pontefice, e dalla risposta di sua santità) mostrando di non voler far l'Eliseo, che quantunque, come egli, rustico aratore, toccato, e ricoperto da quel pallio profetico del suo Maestro Elia, si teneua di riceuer subito creanza, attitudine, e litteratura, quale si richiedea alla dignità, godendo più d'impugnar la spada di Capitano, che il scettro d'Imperadore: essendo più vogliosò di supporre il capo à gli elmi, che alle corone. Onde di falsità si conuince quello, che recita Euagrio, (Euag. l. 4. c. 1. 2.) secondo Zaccaria Heretico Eutichiano, dicendo, che Giustino, facendo del Prencipato l'innamorato, preuenne l'industrie di Amantio prefetto della camera di Anastasio, il quale affaticaua l'ingegno, per trahere sù per la ruota dell'humana fortuna Teocrito Eunuco suo amico alle altezze dell'Imperio: e che però ambidue gli mise à morte. Ben si è vero, che l'empio portò le meritate pene della perfidia, con la quale egli protesse più tempo l'Heresia Eutichiana, ne mai pose la briglia alle sue furie, ma sempre le lasciò nelle sue precipitose carriere, per dar noia, & opprimere gl'innocenti Cattolici. E Giustino sradicando dal terreno dell'humana vita questa infruttuosa, e perniciosa pianta, imitò l'esempio di Marciano Augusto, il quale tosto, che fù creato Imperadore, leuò da

rare il Demonio, & ad offerirgli sacrificio, se bene non li haueua promesso quello hauea promesso à Christo nel deserto, se ciò hauesse esequito; che profanò gli Altari, e sacri vasi, li quali disfacendo, regalò di essi persone simili à se; che fece volare le Colombe d'oro, e d'argento, quali appese sopra i fonti battismali, e gli Altari, rappresentauano lo spirito Santo, ma non con l'arte d'vn' ingegnoso Archita, ma con quella d' vn empio, e sacrilego ladro, dicendo, non douersi nominare lo Spirito Santo in forma di Colomba, mentre egli, come coruo prescito, & esiliato dalla mistica Arca della Chiesa, faceua all'hora l'Vccello di rapina, e resisteua con sì gran temerità alla candida Colomba dello Spirito Santo, perseuerando nelle medesime sceleraggini, spogliando le Chiese de loro beni, & opprimendole con vsure.

Matt. 4. 9.

59 Successe poi, ch'essendosi fatti risuonare questi sconcerti d'horrore all'orecchie di Giustino Imperadore, gli Eutichiani, tuonando calunnie contra i Cattolici, gli dissero, che tutti quelli, le cui querele erano state portate à Constantinopoli, erano heretici Nestoriani, e però meriteuoli di sentire l'amare forze della punitione. Per il che il Prencipe istesso richiese, così dalli Soriani, come da Palestini, che facessero con scrittura spiccare, e comparire alla luce la fede, che professauano, come da essi fù esequito, quando insieme ragunatisi i Chierici, e Monaci Antiocheni, e Gierosolimitani, gli scrissero vn libello; che conteneua la loro sincera fede. Giustino essendosi in questa guisa certificato, ch'erano veri Cattolici, promulgò secondo il loro desiderio vn Editto, che fù la prima tromba, che risuonò il suo Cattolico zelo, ordinando, che tutti gli esiliati sotto al tirannico scettro di Anastasio per cagione di Fede facessero ritorno, e ricuperassero gli gradi, & honori primieri: & all'incontro gli Heretici, ne'loro luoghi sostituiti, fossero scacciati, e puniti. Et ancora raffermò con legge il Sacrosanto Concilio Calcedonense, inuiando commandi, che nelle sacre tauole fosse collocato, e da tutti puntualmente osseruato.

60 Appena si può inchinar l'animo alla credenza quanto lieti, e contenti fossero per il detto rescritto i Cattolici, e quanto giubilauano, mirando, come dopò il lunghissimo, e funesto nuuolo di tante afflittioni, e pene, sofferte dalla crudeltà de gli heretici sotto gli empij Imperadori Zenone, & Anastasio, comparue sì allegro, e risplendente sereno à i raggi delle virtù del pijssimo Imperador Giustino. Et all'hora il diuin Saba Abbate, vscendo dalla solitudine, come Sole fuori da oscura nube, comparue ad esser banditore della gratia da Dio concessa, e promulgatore dell'Imperiale editto, se ben'egli fosse, sì per la lunga età, sì ancora per le sue astinenze, e penitenze molto estenuato, e debole, per dar il fiato à sì gran tromba. Egli dunque postponendo, dice San Cirillo, il suo silentio ad vn sì necessario dire, & ogni sua priuata quiete ad vn ardentissimo zelo, ch'egli haueua della Fede Cattolica, se n'andò tosto senza dimora per Cesarea, e per Scitopoli, publicando il pio editto del religioso Imperadore, e scriuendo nelle tauole delle Chiese li quattro Sinodi, come le quattro misti-

Apud Surium tom. 6. die 5. Decembr.

che

che ruote del misterioso carro del Profeta Ezechiele, cioè della Chiesa, per farli girare à portar le buone fortune della salute, e della Cattolica fede per l'Vniuerso; & indrizzò molti per la via della verità, alcuni de quali con le dolcezze delle sue sante ammonitioni, altri con il discreto amaro delle riprensioni. E venne frà gli altri per l'editto dell' Imperadore ad esser liberato dalle afflittioni dell'esilio San Teodosio Archimandrita, il quale fece ritorno à suoi Monaci, & à suoi primieri riposi nella Pallestina. Egli era con le maggiori strettezze della Carità, e dell'amicitia vnito con San Saba, caminando seco con Apostolica vnione in difesa della Fede Cattolica. Quello poi, che all'hora occorse, quando Giouanni Vescouo di Gierusalemme in quel tempo di allegrezza, e di festa li conuitò ambi due, e le facetie, che si dissero, le narra l'istesso Cirillo nell'allegata vita di San Saba.

Ezech. 1.16.

61 In tanto Giustino Imperadore, ch'era il figurato Angelo dell' Apocalisse, ardendo di zelo della Santa Fede, ch'è lo scudo, che cinge, e tiene assicurata l'Euangelica verità, al predetto editto, aggiunse il secondo, con cui sferzò, e perseguitò i Seueriani, e gli altri Heretici, inhabilitandogli à carichi publici, & alla militia. Et acciò poi potesse sussistere, e fosse fondato sopra la ferma pietra l'edificio spirituale, che si ergeua nell'Oriente in difesa della fede Cattolica, era necessario corroborarlo, e sostenerlo con la communicatione del Romano Pontefice. Però Giustino Augusto, come vero, & obbediente figlio della Chiesa, scrisse auanti tutti gli altri della sua creatione, secon-

cettato, perche senza niuna dubitatione habbiamo creduto, che per mezo vostro vicina douerà essere la concordia delle Chiese. Iddio, che ci hà concesso il fauore, & adempiti li nostri desiderij di parlar à i sensi della vostra pietà, esso circa il sincero culto della sua Religione compirà (come desideriamo) l'effetto. Hauete significato, che non volendo, e recusando, vi è stato imposto il peso dell' Imperio; per la qual cagione è manifesto, esser voi stato eletto per celeste dispositione, secondo al detto dell' Apostolo San Paolo: *Non est enim potestas nisi à Deo; quæ autem sunt à Deo, ordinata sunt*. Manca, che, come eletto da Dio (come crediamo) alla Chiesa, che già vedete frà le fatiche, distendiate gli aiuti della vostra mano. Cessino quelli, che resistono alla di lei pace; ammutischino quelli, che in forma di Pastori si sforzano di disperdere il gregge di Christo. La correttione di questi, fermi, e stabilischi le forze del vostro Imperio; perche oue Dio è rettamente adorato, & honorato, l'auuersità non sortisse il suo effetto. E questa carta di congratulatione non habbiamo tralasciato di destinare per Alessandro V. C.

Rom. 1. 31. — *Apud Baron. Annal. 518.*

63 Nella sopradetta maniera le cose haueano il loro corso, quando gli Vescoui Orientali, li quali celebrarono vn Sinodo in Constantinopoli, sapendo esser di niun valore quanto vi haueuano determinato, se il Papa non daua il suo consenso, e che per niente si affaticauano à dar il ritorno alla fede Cattolica nel suo esser primiero se non haueuano la sua communione; onde per conseguirla gli fecero scriuere da Giustino per vn suo Ambasciatore, che fù Grato Consolare, e Conte, come similmente fecero anch' essi: aggiongendo Giouanni Vescouo di Constantinopoli vna sua lettera particolare, & vn altra Giustiniano Conte de domestici, il quale imperò doppo Giustino, & era appresso di lui in grandissimo, & altissimo posto: & anco fecero supplica con più instanze all' istesso Pontefice, che douesse mandare à Constantinopoli suoi Legati, li quali con autorità Apostolica restituissero la pace alla Chiesa, & i caduti in essa rimettessero. Ma vediamo le lettere, che circa di ciò scrisse Giustino ad Hormisda Pontefice, acciò da suoi caratteri contempliamo la sua religiosa pietà, e santo zelo della pace di Santa Chiesa, inuiando per suo Ambasciatore il sopradetto Grato Consolare.

GIVSTINO AVGVSTO Ad Hormisda Papa.

64 Giouanni huomo beatissimo, Antistite di questa Regia Sede, e gli altri Vescoui, e Religiosi di diuersi luoghi, e Città, che quì si ritrouano, informarono la nostra Serenità, che per la concordia di quelli, che professano la vera Fede Ortodossa, e per l'vniuersità delle di lei venerabili Chiese, haueuano formate lettere da presentarsi a vostra Santità; e fecero ferventi suppliche, che sopra di ciò inuiassimo ancora noi nostre pagine Epistolari. Le dimande de quali, come sempre amatori dell'vnione, volentieri abbracciate, habbiamo giudicato di aggiongere a vostra Beatitudine questi caratteri. Per le quali lettere si degni con le sue orationi placare la sourana Maestà, per noi, e la Republica, il cui gouerno dal Cielo ci è stato dato, e di souuenire a gli desiderij delli so-

Digitized by Google

Conte. Data in Constantinopoli li 7. di Settembre. Et il Sommo Pontefice ad esso rescrisse in questa maniera.

HORMISDA PAPA A Giustino Augusto.

65 HAuendo testificato con reciproca diuotione l'allegrezza per l'Oriente del vostro Imperio: se bene regnando appresso di noi con il merito precedente, ancora ci la hauete raddoppiata con vostri caratteri. Già all'hora preuedessimo quelle cose, che doueuano seguire, le quali hora all'inspiratione della Diuina gratia heuete significato con l'affetto della ecclesiastica vnità. Hauete dunque, clementissimo Imperadore, già presente la gloria di tal desiderio: ma si aspetta di ciò la perpetua perfettione. Questi sono i validissimi fondamenti del vostro Imperio, li quali nel principio del nascente vostro Regno con Santa dispositione preferiscono, & annonciano à tutti il Culto Diuino. Si che tenete questa cura della pia solicitudine: e per la pace de Cattolici, si come hauete principiato, così perseuerate; perche il nostro Iddio, che vi hà donato questo animo, hà eletto anco quelli, per mezo de quali farà sortire l'effetto, imperciòche, e li giusti desiderij de Vescoui, e le suppliche à noi inuiate gratiosamente abbracciano: i quali però, dalla consideratione del tutto contenuota diminatione habbi diuiso le Chiese, nè alla vostra pietà, nè à quelli è celata la causa, nè mancante è la notitia. Quello dunque deuono fare, seriamente si contiene, e nelle vostre lettere, e nel libello, che habbiamo inuiato: e se queste cose con l'aiuto di Dio, e della vostra clemenza seguono, & abbracciano, si potrà peruenire à quella concordia, che con grandissimo ardore noi desideriamo. In oltre il figlio nostro V.C. Grato Consulare, e Conte dimostra con la maturità della sua Legatione il vostro giudicio, e prudenza: la cui dimora nella di lui relatione meglio si afferirà à vostri sensi. Questo scrisse Hormisda à Giustino, volendo inuiolabilmente osseruate quelle cose, che da suoi Predecessori giustamente furono prescritte à gli Orientali di scancellar il nome di Acacio heretico, e di stabilire con questa conditione la pace trà le Chiese; come anco rispose l'istesso Hormisda Pontefice per l'istessa concordia à Giouanni Vescouo Constantinopolitano.

Hormis. ep. 23. t. 1. epist. Roman. Pontif.

66 L'anno di Christo cinquecento, e diecinoue fù molto memorabile per l'vnione della Chiesa Orientale con la Romana, e come nel nostro Giustino, e figurato Angelo si vidde anche consumata, & adempita la Profetia di San Giouanni, mentre egli, vestito con la risplendente nube della Diuina gratia, e con l'Iride della pace della Chiesa in capo, e sempre nel pensiero,

e nell' applicatione del suo spirito, distese il braccio della sua potenza per veder terminata l' impresa della vnione. Per ciò il Papa mandò suoi Legati à Constantinopoli, cioè, San Germano Vescouo di Capoua, Giouanni Vescouo (ma non si sà di qual Chiesa) Blando Prete, Felice, e Dioscoro Diaconi, à quali diede vn commonitorio per loro instruttione, dandogli sauij insegnamenti come si douessero portare senza preterire, e senza punto errare nel drizzar i passi delle loro attioni sopra le difficili, e pericolose altezze di sì serio affare: & anco vn libello, e formula, che conteneua la professione della Santa Fede, ond'essi prouassero, e discernessero i veri Cattolici, ammettendo alla communione i Vescoui, che lo hauessero presentato.

67 Scrisse poi Hormisda Pontefice vna lettera al buon Imperador Giustino, altamente celebrando le sue preclare virtù, e con ogni spirito raccomandandogli la protettione della Fede Cattolica, e la concordia delle Chiese, per la quale egli mandaua tal Legatione: & vn'altra dell'istesso tenore ne inuiò ad Eufemia Augusta, donna di segnalata pietà, di cui bene si può dire, che fosse à Giustino suo Consorte *Adiutorium simile sibi*.

68 E quanto à gli ossequij dell' Imperadore verso i Legati del sommo Pontefice, gl'istessi informarono sua Beatitudine, dicendo; Stando noi in Iscampi dopò Messa, all' hora di cena sopraggionsero Stefano, e Leontio huomini chiarissimi, mandatici incontro dall'Imperadore, non sapendo essi, che fossimo gionti nella Grecia: essendo stato dato ordine à Stefano Conte, che ci venissero ad honorare con l' incontro benigno fino in Italia.

69 Circa poi della seguita concordia ne scrisse Giustino Imperadore al sommo Pontefice: parlando anche dell' essersi leuata la memoria d' Acacio, e de' successori, morti impenitenti. Anco Giouanni Vescouo di Constantinopoli si congratulò con il sommo Pontefice con vna sua lettera, nella quale, fauellando della pietà dell'Imperadore, dice, ch'egli lo haueua incoronato, mentre anch' egli haueua distesa la mano à dar la corona, & il compimento all'impresa dell' vnione, e della pace della Chiesa orientale. D'onde si scorge, dice il Baronio, l'vso antico di coronarsi gl' Imperadori Orientali dal Vescouo Constantinopolitano. *Baron. Annal. an. 519.*

70 Scrisse poi Hormisda Pontefice all' Imperadore, significandogli la gran gioia, & allegrezza da lui sentita, e da tutta la Città di Roma, portata per sue lettere con la nuoua felice della bramata concordia: dandogli con le sue paterne viscere spiracoli di vita, e sapientissimi auuisi, con quali lo innanimaua à proseguire l'opere santamente incominciate, & i suoi salutari voti come forte Angelo della Chiesa: nel qual proposito anco gli dice; Questi sono li primi fondamenti del vostro Principato, l' hauer placato Dio con la giustitia, e l' hauer ascritto à voi li aiuti dell' Eccellentissima Maestà, mentre comprimete i di lui auuersarij come proprij nemici; E questi sono veramente i grandissimi fondamenti della Republica.

71 Vi fù vn Vitaliano duce dell' essercito, che proteggeua Leontio Massentio, & altri Monaci della Scitia, quali sotto ombra di difendere il Concilio Calcedonense, si sforzauano di stabilire l'Heresia Eutichiana. E quest'empio fù quello, che prima tenendo con Cattolici, si oppose

già

Digitized by Google

gnando Giustino Imperador ...
tolico, passa alla parte contraria
vnendosi con gli Eutichiani, ch
per l'addietro haueua dato à veder
di combatterli con tutto il suo po
tere, porgendogli il suo fauore, e la
sua protettione; mà non con altro
fine, che per occupare con il loro
aiuto l'Imperio, e ch'essi li seruisse-
ro di pedestalle per giongere à quel-
le altezze: come prima sotto Ana-
stasio haueua tentato di fare con gli
suoi temerarij sforzi, e con dar le
scalate al trono con l'empietà im-
mascherata. Mà Giustino, ciò in-
tendendo, con il Cretense sauiamen-
te cretizò, con il fraudolente giusta-
mente ingannò, e con il persecutore
contra la Chiesa, e l'Imperio, per
vederlo estinto, con ragione si ado-
prò: mà con qual arte la di lui arte
deluse, lo dice Euagrio. Vitalia- *Euagr. lib. 4. cap. 3.*
no, che machinaua contro l'Impe-
rio di Anastasio, conducendo la sua
vita nella Tracia, Giustino lo chia-
mò à Costantinopoli, imperciochè,
e la sua potenza, e la dubbiosa fortu-
na, che si suol scorgere nelle guer-
re, & il di lui celebre nome, che
risuonaua nella bocca di ogn'vno,
molto temeua; & il religioso Pren-
cipe dalle congietture scorgeua, che
non in altra maniera lo potea supe-
rare, se non simulaua amicitia ver-
so di esso; onde composto il volto
alla fraude, lo disegna vno de Du-
ci, che si chiamauano Presenti: e
per persuadere à Vitaliano l'adito
facile nella rete, lo innalza ancora
all'honore del Consolato; mà con
questo hamo alla gola rimanendo
presa questa vorace, e fiera Balena,
che, e la Chiesa, e l'Imperio volea
diuorare, ecco, che l'anno seguente
Marcel. in Chro. 520. nel settimo Mese del suo Con-

Digitized by Google

anche tanto imperuersato nell' heresia per opera d'ingannatori, che da quelli si haueuano lasciato dare ad intendere, che il Concilio Calcedonense era stato vna ragunanza di Nestoriani, e stimaua di fare vn sacrificio à Dio, impugnando la fede Cattolica, ancorche fosse con dispendio della propria vita.

74 Mà l'anno seguente 520. per quell'istesse cose, alle quali già l'anno antecedente haueua Giustino dato felicissimo principio in Constantinopoli circa di ripiantar gli oliui della pace, e di stringer i vincoli della concordia nella Chiesa Orientale, per condurle alla loro perfettione, & al loro felice fine, verso di che haueua drizzato il suo Scettro, e teneua spiegate l'ali de suoi accesi desiderij, con infatigabile studio tanto si adoprò, che ne vide i trionfi, e le palme raccolte, già irrigate da suoi sudori; come di questa verità si hanno gli attestati dalle lettere da lui scritte ad Hormisda Romano Pontefice. Dunque quelli Vescoui, che per il passato fuori della Chiesa militorono nelle squadre nemiche, significauano voler far ritorno all' vnità della Chiesa Cattolica, presentorono libelli à Giustino Imperadore, chiedendo, che di quelle cose, che appartengono alla fede, snodasse alcune questioni, e difficoltà, acciò niun scrupolo di dubitatione potesse risiedere nelle loro menti. L'Imperadore accettati li detti libelli, come Religioso, e Sauio Prencipe, sapendo non esser proprio officio de Prencipi secolari sciogliere, e risoluer questioni di Fede, mà del primo Antistite della Chiesa Cattolica, le mandò per detto fine ad Hormisda Sommo Pontefice, scriuendogli l'infrascritta lettera nel Mese di Gennaio.

GIVSTINO AVGVSTO
Ad Hormisda Papa.

75 QVanto desideriamo, per raccogliere all' vnione, e concordia le sacratissime Chiese, già le fatiche, per molto tempo impiegate, lo rendono manifesto. E fino dal principio del nostro Imperio habbiamo mandato à V. Santità alcuni à porgergli auuiso, acciò con il loro interuento si potesse ritrouare à queste cose qualche rimedio. Et auanti che venghino quelli sono destinati, habbiamo preparate tutte le cose, che per questa fioritissima Città erano state per disporsi, per porle più facilmente sù la carriera. Mà perche à noi da diuerse Prouincie sono state presentate suppliche da alcuni, che disputano per la fede Cattolica, che le difficultà della loro mente circa il misterio della Santissima, & Indiuidua Trinità gli sijno sgombrate, promettendo fermamente di accettare la verità: e con ragione habbiamo presentato à Vostra Beatitudine da aprirsi, risoluersi, e dichiararsi tutto quello, di che siamo stati informati. Si che presto sarà destinato vno à render più certa Vostra Santità di tutte le cose, & ad insinuargli le suppliche, che ci sono state fatte, e per riferire la risposta della Vostra pietà, con la quale si possino finalmente risecare le incongrue dubitationi. Sicuri dunque del vostro consiglio, degnateui di placarci con sollecite orationi la Somma Diuinità. Data in Constantinopoli li 26. di Gennaio.

76 Ma quali fossero quelle questioni, circa le quali Giustino Imperadore si consigliò con Hormisda Pōtefice, già appare da altre lettere, scritte in questo medesimo anno nel Mese

imperciocche ſino à quel tempo
differita la Legatione dell'Imperato-
re, ſicome nelle recitate lettere gli
promette; d'onde ſi ſcorge quanto ſi
adopraua queſto religioſo Prēcipe à
compir l'iride della pace nella Chie-
ſa Orientale, come ſpicca queſta ve-
rità anco dalle altre lettere inuiate
ad eſſo Pontefice, mentre di nuouo
mandogli per ſuo Legato il ſopra
nominato Grato huomo illuſtre.

77 Queſto medeſimo anno, con-
dennandoſi in ogni luogo l'hereſia
di Eutiche, ſi videro li marauiglioſi
effetti del ſanto zelo, e delle fatiche
di Giuſtino, da ogni parte i ſeguaci
di eſſa facendo ritorno all'ouile di
Chriſto, & alla Chieſa Cattolica con
gran giubilo, non ſolo de Cattolici,
ma ancora de Neſtoriani nemiciſſi-
mi de gli Eutichiani, conducendo
queſti con ſolenne rito ſopra vn car-
ro l'imagine di Teodoreto Veſcouo
di Ciro, che già fù per certo tempo
fautore di Neſtorio, poi approuato
Cattolico dal Pontefice, e ſottoſcriſſe
al Concilio Calcedonenſe: e cantan-
do Salmi, lo introduſſero nella me-
deſima Città di Ciro, oue parimen-
te con gran temerità celebrorono la
memoria di Neſtorio, honorandolo
con titolo di Martire, e di Diodoro
Tarſenſe, e di Teodoro Mopſueſte-
no di lui Maeſtro. Ma di ciò raggua-
gliato l'Imperador Giuſtino, fece
vn reſcritto contra di eſſi, recitato
poi nella quinta Sinodo, conden-
nando l'attione, e dicendo, quella
imagine eſſere ſtata dishonorata con
il conſortio de gli heretici, & eccliſ-
ſata con le loro tenebre. Poi fece
ſottiliſſime inquiſitioni contra eſſi
Neſtoriani, volendogli vedere, ò
eſtinti, ò riſorti alla Cattolica Fe-
de.

Quinta Synod. Act. 7. in fine tom. 2. Conc.

78 L'anno ſeguente 521. il Som-

Digitized by Google

espongo con l'occasione di sermoneggiare con mie lettere. Rendo gratie à Dio quanto più io posso, se ben io non possi quanto io deuo; ma mi è consolatione, che delli vostri beneficij il Mondo meco si rallegra, e che le membra della già lacerata Chiesa si gloriano di esser riuocate alla sua vnione. Hauete ritornato la fede à popoli, perseguitato l'errore: per voi è inchinata, & abbassata la superbia degl'inimici della Chiesa di Dio, e solleuata, & esaltata l'humiltà de fedeli. Vna gran cosa in voi si contempla, ò Imperadore; grandi emolumenti con la potestà in voi si son congionti. Quali cose voi meritate, osseruate: non picciola parte del pretioso tesoro, che lasciò, e diede Christo Saluator nostro, ascendendo al Cielo, in voi hà trasferito; imperciòche la pace, ch'egli diede à suoi discepoli, il Mondo per voi ritroua. Non è dubio che gli Angeli del Cielo con voi possono congratularsi, perche, se conforme all'Euangelica testimonianza, è ad essi allegrezza sopra vn sol peccator saluato, che sarà poi sopra vn popolo intiero? Dio ti salui, ò Ezechia della presente età; imperciòche se bene vi sono stati auanti di esso i Rè di Giuda, che bene operarono, niuno però di loro dissiporono, e destrussero le vanità, e grandezze lasciate in Babilonia: ma voi, e della superbia, e delle scisme dissipatore, e del culto primiero restauratore, arrecateui la similitudine di aumentar in voi il corso degli anni di quello, delle cui opere sete imitatore. Tutte queste cose che appartengono al maggior aumento della vostra gloria, abbracciate, non al stimolo dell'altrui esortatione, non non eccitato da niuna preghiera; e solo Dio à voi è per consegliere: non vi è chi tenti d'inserirsi alla partici-

[...c. 15.]

[4. Reg. ...17.]

pationе di tant'opera: à voi il studio
di questa attione, à voi l'effetto di
essa si deue. Voi mi hauete animato,
venerabile Imperadore, alla speran-
za di render la salute alla Chiesa,
afflitta, & addolorata da sì lunghe
piaghe. Voi dopò tanti continui tur-
bini mi hauete con pie lettere, inula-
temi, eccitato à nuoua tranquillità:
così ancora (ciò comandando senza
niun dubio la Diuina Intelligenza).
trà gli esordij del vostro Prencipato
dedicaste l'ossequio della fede, à quel-
lo, à cui doueuate il riceuuto Impe-
rio. Ma perche à dar principio à
queste attioni non potei esser il pri-
mo à persuadere, hora con maggior
fiducia, prouocato da tanti beneficij,
son spronato à pregare, acciò non
manchi in voi sì grand'opra, e le
mani, che à Dio innalzate, non le
sospendiate dalla perfettione della
principiata impresa. Non posso ne-
gare di chiedere per amore di Dio,
e della desiata vnione queste cose;
ma confesso douere à me, & alla vo-
stra salute applicare queste diligen-
ze; imperciòche è scritto: *Qui perseueraverit vsque in finem hic saluus erit.*

[Mat. 10.]

79 Così il sauio Pontefice dal suo
alto soglio dilt[illegible]endeua con encomij
gli suoi suaui, & erudi[illegible]ti carateri al
cuore del diuo[illegible] Imperadore, acciò
gli seruissero d[illegible] amorosi fiati à con-
seruare viue le [illegible]me beate del suo
santo zelo, e la [illegible] dolcissima [illegible]
fosse ad anima[illegible] perseuera[illegible]
quelle delle su[illegible]mperiali A[illegible]
volare alla per[illegible]ione della [illegible]
vnione, & à [illegible]oteggere [illegible]
quelle la mis[illegible] Colom[illegible]
Chiesa, e difen[illegible]rla da suo[illegible]
che nelle misti[illegible] e mem[illegible]
fedeli cercaua[illegible]i feri[illegible]
pressioni di q[illegible]
seruono magg[illegible]

[illegible] con[illegible] ... vile à ... desiata ... sotto di ... dell... nemic... de su... E l'... Pontefi... d auttor...

[...nd ... B... on- ... nal. ... 2am.]

zare la consumatione, & adempimento della già accennata Profetia di S.Giouanni Euangelista in questo gran Prencipe.

80 L'anno di Christo 522.che viene numerato il quinto di Giustino Imperadore, i popoli de Lazi, chiamati anticamente Colchi, si conuertirono alla Christiana Fede, come narrano più Autori; soggiongendo, che Zato loro Rè, lasciando le vili bassezze dell'Idolatria, se n'andò à Constantinopoli, & approdò al porto Cattolico del religioso Imperadore, per riceuere il Santo lauacro del Battesimo; il quale, come quello, che di somma pietà era sì ricco, & adorno, accogliendolo con indicibile allegrezza, lo nominò figliuolo, e lo honorò del titolo d'Imperadore de Lazi, secondo che l'istesso Rè haueua in desiderio: dandogli di più la corona, e la bianca clamide Imperiale. Ciò saputo da Cabade Rè de Persi, significò à Giustino con dirgli: perche essendo amicitia, e pace trà di noi, tu operi quello è proprio de nemici: e quelli, che già anticamente erano sotto alla potestà de Persi, tu assumi, & abbracci? Giustino gli rescrisse: Non già noi ci attribuimo, e souuertiamo i sudditi al tuo Imperio, ma Zato descendendo à nostri Imperij, inchinatosi, ci supplicò, che dal scelerato, e pagano dogma, da gli sacrificij sacrileghi, e dall'errore de Demonij fosse liberato, e da vn sì tenebroso abisso fosse condotto alla vera luce, che si accostasse alle nobili altezze del Creatore di tutte le cose, e si facesse Christiano: questo noi battezzando, lo licentiassimo alla propria Patria, e Signoria. Si che Cabade dalla luce di questa esemplare attione prese occasione di fondar torbidi d'inimicitia con Giustino, e di romper la pace, fra Romani, e Persi lungamente durata.

Zonara 3. par. Annal. Cedren. in Cōp. hist.

81 Ma è anco opinione, che il sopradetto Rè de Lazi fosse figliuolo di quello, il quale andato à Constantinopoli, imperando Leone, vide con gran suo stupore Daniele Stilita sopra la colonna, facendo partenza quasi Christiano, e quasi con le braccia distese per abbracciare la colonna della Santa Fede, & a stringer la Croce di Christo. Procopio aggionge del predetto Cabade Rè de Persi, che si accinse con tutto il suo potere a constringer gl'Iberi, popoli confinanti con Lazi, & à se soggetti, a lasciare la bella luce della Fede di Christo, & à far ritorno all'ombre di morte del paganesimo, e che ricorso Gargeno loro Rè a Giustino Imperadore, questo diuoto Prencipe ne prese la protettione sotto le allegre, e salutari ombre del suo Cattolico Scettro.

Procop. de bello Pers. Lib. 1.

82 Ma per scorgere le attioni insigni di Giustino, passando il detto Rè da gl'Iberi, e da Lazi a gli Homeriti, appresso de quali, come si hà dal Cardinal Baronio, la Chiesa hebbe principio fin a tempo di Constanzo Augusto, e sono gl'istessi, da quali vscì e la Regina Saba per vdire la Sapienza di Salamone (chiamandosi già quel paese Saba) e l'Eunuco di Candace Regina delli Etiopi, andato nella Giudea per adorare: de quali popoli, se bene le altre cose si sino oscure, nondimeno con gran chiarezza, e risplendenti compariscono quelle, ch'hebbero il lor principio il presente anno 522. signoreggiando i Giudei, e mouendo Dunaam Rè di quella Prouincia vna fiera persecutione, fra le cui amarezze molti riceuerono la corona, nuotando, e superando l'impeto del furioso torrente sempre con l'imbracciato scudo

Baron. annal. an. 522.

della

Digitized by Google

della Santa Fede fino alle felici riue della vita, e de i riposi beati. La qual historia fù tessuta con le più candide fila della sincerità da vn Autore di quei tempi, e la confermano Zonara, Cedreno, Niceforo, & altri appresso il Surio. *Apud Sur. die 24. Oct. tom. 5.*

83 Si narra dunque, che Dunaam Giudeo hauea con le maggiori fierezze dell'empietà fondata vna grãde inimicitia contra Christiani, e sembraua di portar nelle sue viscere di Tigre scritta, e registrata con il ferro d'vna giudaica perfidia la sua ostinatione, mentre ad altro non attendeua, che ad infodrar ferro nelle viscere de gl'innocenti, e del corpo mistico di Christo, commemorando l'antica crudeltà dell'hebraismo nel corpo vero dell'istesso nostro Redentore. Perche guerreggiandolo Elesbaan Rè de gli Etiopi, e pijssimo Prencipe, e riportando di lui vittoria, se lo fece tributario: ma non quietandosi su la calma del Rè Etiopo, e non osseruando i patti stabiliti, rialzò il suo humiliato furore, e se gli fece rubelle per veder mutata la pelle à quell'Etiopo, e per prouare se poteua nel nero di quel gran bersaglio colpire senza punto più errare. Per la qual cosa Elesbaan rinfrescando contra di lui la battaglia, di nuouo lo vinse, e miselo in volta, e vi lasciò, per tenerlo in freno, buon numero de Soldati. Ma l'istesso Dunaam, facendo raccolta de suoi, gli vccise tutti nella fortezza, oue faceuano la lor dimora; ordinando, ch'esiliata ogni misericordia si facesse l'istesso di tutti gli altri Christiani, che fossero stati costanti nella confessione di Christo.

84 Egli andò poi con le sue sbrigliate furie, e con vn esercito di cento, e vinti mila soldati ad assediare Hagran, Città dell'Homeritide, ch'era nobilitata con le grandezze della Christiana professione fino à i tempi di Costanzo Imperadore: e diede in minaccie di porre à penosa, e cruda morte tutti quelli, che lui si ritrouauano, se leuando l'esposta Croce (secondo l'vso sempre osseruatosi nella Chiesa in luogo eminente) non hauessero rinegato Christo; sicome all'incontro promise loro ricchezze, & honori, se inchinandosi alle sue infami bassezze, adempiuano il di lui piacere. Ma i diuoti, e feruenti Christiani hebbero tutto ciò per nulla, schernendo le furie dell'arrabbiato Tiranno: ond'egli strinse fortemente l'assedio: ma vedendo, che con fare il feroce Leone, e con le forze guerriere di non poter preualere, adoprò le fraudi, e si misse a fare la volpe, chiedendo di solamente entrarui per vedere la Città, e riceuere il solito tributo; e promettendo con giuramento di non constringerli a negare Christo, e che non gli hauerebbe apportato niun nocumento. Quelle semplici colombe, fidandosi delle promesse di questa volpe hebrea, gli apersero subito le porte. Ma il perfido Tiranno dopò hauer fatto il suo ingresso, & hebbe lodato il sito, la forma della Città, la frequenza del popolo, e lo splendore de Cittadini, e come prima vscito ne fù si leuò la maschera, e chiamò a se gli principali, vno de quali era Areta, per la canutezza venerabile, per la sapienza, e per la modestia riguardeuole sopra gli altri, a cui ancora era stato commesso il gouerno della Città, gli condanna à i squalori delle carceri, e gli priua de loro beni. Poi egli fà scauare dalla tomba il corpo di Paolo Vescouo, morto già due anni prima, e lo dà alle fiamme, e le sue ceneri al vento. Di più fulmina comandi, che si accenda vn gran

Digitized by Google

gran fuoco, e che si jno abbruggiati tutti gli Sacerdoti della Città, e del Territorio, i Monaci, le Vergini à Dio consecrate, e le donne, che faceano vita monastica. Ma à tante voraci fiamme crescendogli quelle del suo furore, tenta con lusinghe, minaccie, e promesse di abbatter Areta, e gli altri priggioni per farli cadere dalle nobili, e pretiose altezze del Christianesimo, (& esso si scoperse nel suo ragionamento d'essersi fatto di Christiano hebreo) e ritrouandoli come torri di diamante forti, e stabili nella confessione di Christo, fà condurre alla loro presenza le mogli, e figliuoli, & altre; le quali tutte con altrettanta costanza, non solamente non adherirono al di lui peruerso volere, anzi non potendo elle sofferire l'horrende bestemmie, che l'empio Apostata dal puzzolente, & infame sepolcro della sua bocca vomitaua, proferirono contra di lui alcune aspre parole, chiamando l'istesso Signore alla vendetta del perfido bestemmiatore; per il che riaccesosi d'ira, e di furore, comanda, che si jno tutte decollate. Ma frà queste Eroine nacque vna pia, e virtuosa contesa, pretendendo le Vergini Monache di hauer la precedenza in casa di sì pretiosa morte, e di esser le prime ad inchinar il collo al ferro, & à supporre il capo alla corona; e le maritate in ciò non voleuano cedergli il luogo, mentre con il peso del Matrimonio, e con quello de suoi figli, gli pareua che douessero esser anteposte sù la statera di quella croce. Ancora gl'Infanti balbutienti, con la bocca di latte correuano al sangue sino auanti alle proprie Madri, se bene erano stati gli vltimi alla vita, parimente prouocauano il carnefice alla morte, anco con stupore dello spietato Hebreo.

85 Data all'esecutione la crudel sentenza, il Tiranno adoprò ogni arte, e sforzo per abbattere la costanza d'vna nobilissima, e ricchissima Matrona, rimasta vedoua con due figlie, e di età assai giouine: ma ella, come fortissima rocca, fondata sopra la ferma pietra Giesù Christo, non si lasciò punto scuotere, e superare dalle vehementi batterie, che gli diede di gran promesse, feroci minaccie, e crudelissimi oltraggi: il cui esempio imitando le figlie, ne potendo la prima, ch'era di dodeci anni, vdire l'infernal sconcerto dell' esecrande bestemmie, che dalla sacrilega bocca dell' empio Prencipe vsciuano, gli sputò in faccia, quasi segnando sù quella il suo horrendo, e sporco peccato: e se bene, come di tenera età, non sapeua morire, era però già preparata: & ancorche non era ancora atta alla pena, era però matura alla vittoria: ond'ella fù subito con l'altra sorella da circostanti con il ferro trapassata, e morta: Et oltre à ciò, prendendo gli crudeli carnefici con le loro mani del sangue di quelle vittime innocenti, lo porsero alla Santa Madre: la quale con animo veramente forte, e generoso prontamente lo gustò, come pretioso liquore delle sue materne viscere, già consecrato à Dio; e solleuando gli occhi al Cielo, disse: Ti offerisco, Signore Giesù Christo, questo mio sacrificio, e ti presento Martiri le caste Vergini, che sono vscite dal mio ventre, con le quali connumerando mè ancora, introducimi, ti prego, nel tuo talamo, e secondo che dice il Santo Dauid: *Ostende Matrem propter filios lætantem.* E fù esaudita la sacrificata vittima, prononciando l'Apostata anco contra di lei l'iniqua sentenza. *Psalm. 112.8.*

86 Ne pur si satiò à i fiumi cor-

renti

renti del sangue di tanti Martiri l'insatiabile fiera di Dunaam;anzi accendendo nel suo petto molto più le fiamme del furore, il giorno seguente egli si fece presentare innanzi Areta con suoi compagni priggioni, li quali erano trecento quaranta, procurando d'atterrire primieramente con le sue vane minaccie l'istesso Areta, il quale hauendo à schifo tutti gli suoi detti, duramente lo riprese,e gli predisse, che Iddio, da lui tanto dispreggiato, gli hauerebbe prestamente leuato il Regno, e consegnato ad vn huomo buono, e fedele, dal quale la Christiana Religione sarebbe stata rileuata,se tornata ne suoi primieri splendori: e dopò hauere il Santo vecchio (essendo di età di nouanta cinque anni) fatta vna affettuosa,e pia esortatione à gli altri, che con lagrime di amore, e di diuotione lo vdiuano, e lo animauano al martirio, rimase sfiatato sotto la pesante mano del carnefice per gli eterni respiri; seguendolo gli altri con il collo chinato sotto alla manaia, e con lo spirito sù le labra per andar al bacio di pace dello sposo Diuino, volando tutti alla corona, & ad impugnare le palme eterne.

87 Ciò mirando vna donna, che haueua vn figlio di cinque anni, là se ne corse; e prendendo del sangue de Martiri, stropicciò con quello se stessa,& il fanciullo, imporporandosi, e nobilitandosi con il rubicondo liquore di quelle sacre vittime; e facendosi beffe, e scherno del Rè superbo, e di questa fiera hebrea, lo chiamaua tiranno, e con alta voce disse: Anuerrà à questo Rè de gli hebrei,come à Faraone; per ilche essendo presa, e condotta auanti la sua feroce presenza, egli senza interrogarla, ne lasciarli scioglier la lingua ad alcuna parola, la condennò ad essergli sciolti i legami del corpo in vn ardente rogo;& il bambino,confessando con la balbutiente lingua Christo, dopò hauer dato al Tiranno, che lo interrogò, che cosa fosse il Martirio,di cui vago si mostraua, quella degna risposta, il Martirio *est pro Christo mori, & rursum viuere*;non hauendolo il maluaggio potuto peruertire con gli allettamenti delle sue lusinghe, corso dalla Madre, che gettata nel fuoco, correua alle palme, & alla corona, esaltato nel mezo della fornace, come santamente emulando quei altri fanciulli della fornace di Babilonia,& abbracciandola, seco se n'andò alla corona del Martirio; facendosi vero testimonio della Diuinità, e della Santa Fede,mentre che per l'età non potea esser arbitro di se stesso; onde con molta ragione si potè replicare il detto profetico: *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem, vt destruas inimicum, & vltorem.* Psal 8. 3.

88 E mentre per Dunaam si essercitaua sì gran crudeltà, e tirannia, il Senato,e gli altri, ch'erano presenti,mossisi à pietà de Christiani, lo pregorono, che frenasse il corso alla sua barbarie, e non più con le carni di tant'innocenti pascolasse la morte,e non volesse con le crudezze del ferro distrugger sì popolata Città,la quale ogni anno gli pagaua pingui tributi. La crudeltà fù vinta dall'auaritia;ma in modo, ch'egli ridusse in seruaggio i giouani dell'istessa Città,e del suo territorio,tanto huomini,quanto donne, che arriuauano à molte migliaia, quali ritenendo egli appresso di se, e quali dando ad altrui; e così alla sua regia se ne fece ritorno. Ma tornando questo fiero Hebreo, apparue per alcune notti fuoco, che riempiua l'aria, e discese,

pio-

Digitized by Google

piouendo anco in terra: onde s'atterrì l'Apostata, mirando il Cielo, che si era acceso di fuoco, come minacciando lagrimeuoli guasti al suo Regno, & alla sua persona: ma poco dopoi, come se quella fosse stata vna pioggia d'oro, discesa per maggiormente arricchirlo, il terrore non gli puotè scuoter fuori dal cuore la ferocità; anzi mandò Ambasciatori al Rè de Persi, esortandolo à far ciò, ch'egli operaua, & à ridurre al nulla tutti gli Christiani del suo Regno; si che si vedesse estinta l'accesa lucerna della loro Santa Fede con i torrenti del loro proprio sangue; come con lettere persuase l'istesso anche ad Alamondaro Duce de Saraceni, soggetti à Persi.

89 Ma il fermar questo fiume di ferro, che daua sì funesti, e terribili guasti alla vigna di Christo, il gettar à terra sì gran persecutore del popolo di Dio, e l'esterminare questo fiero esterminatore era già riserbato al figurato, e forte Angelo di Dio Giustino Augusto: conciosiache armandosi contra il ferro di questo Tiranno con l'oro della carità di Dio, e del feruente, & ardente zelo della Cattolica Religione, mandò vn'Ambasciaria al predetto Alamondaro, con la quale lo indusse à far lega con Saraceni, tributarij all'Imperio, & hauendo il suo Ambasciadore leuato i veli, e scoperto le deformità de gl'iniqui trattati di Dunaam contra i fedeli, l'Imperadore gli sollecitò contra con lettere, e col mezo d'Asterio Vescouo di Alessandria Elesban Rè degli Etiopi; qual Rè l'anno seguente 523. di nuouo stimolato dall'istesso Giustino à far vendetta sopra il detto crudelissimo Apostata, mise, & ordinò insieme vn esercito di cento vinti mila soldati, con cento trenta naui, hauendogli vn Santo Monaco, dotato da Dio del dono della Profetia, predetta la vittoria con tali parole: Và pure rinforzato col sacrificio de Martiri, con l'orationi del Vescouo di Alessandria, e con le lagrime di Giustino, (che veramente furono perle alla corona, & all'iride della pace della Chiesa, e che portarono al Christianesimo le vere allegrezze) il che vdendo Elesbaan, prese i rinforzi della sua beneditione, e lieto si partì; e dati comandi all'esercito, che non portasse vettouaglia per più di vinti giorni, si mise in mare, oue parue, che hauesse stipendiato i venti in suo fauore.

90 Ne mancò di diligenza il perfido Dunaam, facendo grande apparecchio di guerra, e ponendo all'esercito nemico molti intoppi, & impedimenti. Ma il pijssimo Rè gli superò tutti col Diuin aiuto, e combattendo contra vna parte de gli Hebrei per mare, e per terra, e volgendo essi le spalle, gli hebbe tutti morti, senza che ne pur vno potesse fuggire à recare la nuoua al suo Rè. Quindi inuiatosi à Fare, ou'era la Regia di Dunaam, con la scorta di vn parente di lui, da suoi fatto priggione, se ne impadronì, e prese tutte le ricchezze, che vi erano, e l'istessa Regina. Dunaam di ciò ragguagliato, per timore, che alcuni de suoi parenti facessero passaggio alla parte di Elesbaan, si legò con essi insieme con vna catena d'oro, come disperato, che ne meno l'oro lo poteua liberare da quella schiauitudine, mentre solo li seruiua per ligarlo, e renderlo maggiormente schiauo del vincitore, che lo cingeua, & assediaua; & in questa maniera se ne staua auuilito, e stordito di spauento, senza che punto li splendori di quell'oro, che lo stringeua, li potessero portar

qual-

qualche luce à prouedere à quello, ch'era di bisogno alla difesa del pae- se, e di se stesso. Ma poniamo, che sembrar potesse, che Dunaam in questa maniera riccamente incate- nato, fosse vinto, nondimeno il suo esercito era in vigore, e daua gran molestia, e noia all' armata de Chri- stiani, li quali nulla sapeuano d'Eles- baan loro Rè: e si erano ridotti à gran strettezze di vettouaglia: ma effondendo cō ferventi orationi i lo- ro cuori à Dio, e communicandosi, fù vdita in quel punto à risuonar vna voce dal Cielo, la quale disse: *Gabriel, Gabriel, Gabriel*: & appresso descendendo gl' istessi Etiopi in ter- ra, ruppero senza le durezze della difficoltà gl'intoppi, & vccisero tutti gl'inimici, già dal repentino timore sorpresi: poi entrati nell' alloggia- mento reale, trouorono Dunaam con suoi parenti legato nel modo predetto; & Elesbaan sopraggion- gendo, li sciolse tutti, e da quelle pretiose catene, e da i legami della vita, trahendoli ad vna misera, & infelice morte, pagando l'empio Rè Hebreo con suoi le meritate pene. Dopò di che Elesbaan, fatto il suo ri- torno nella Città di Fare, sopra il ta- glio delle sue felicissime armi fece passar alla morte tutti quelli, che ri- trouò nella regia, e vi edificò vna Chiesa. Poi egli ragguagliò del tut- to il Patriarca di Alessandria, e per mezo suo Giustino Imperadore, il quale fù il gran seminatore di sì abondante, e pretiosa raccolta, e che diede il braccio a gli operarij, per mietere sì gloriose palme: e che come forte Angelo con i voli del suo cuo- re, e del suo spirito prouidde sì per- fettamente, per veder estinto quell' esterminator del popolo di Dio.

91 Hormisda Pontefice, hauendo regnato sull' alto Soglio di Pietro noue anni, e dieci giorni, sempre di- uotissimo alle virtù, e cattolico zelo di Giustino Augusto, lasciando pro- fumata la Casa di Dio, cioè Santa Chiesa, con gli soauissimi odori delle sue virtù, se n'andò al Cielo a riceuere il premio delle sue grandi, e gloriose fatiche: il giorno del suo natale è celebrato ogni anno dalla Chiesa a sei d'Agosto, come si hà dal Cardinal Baronio. *Baron. Annal. an. 523.*

92 L'istesso anno 523. questo reli- giosissimo Imperadore, non conten- to di hauer con leggi condennati alle afflittioni dell' esilio i Nestoria- ni, e gli Eutichiani, hauendo inteso, esser trouati in Oriente molti Mani- chei, comandò con suoi editti, che fossero decapitati; non volendo, che le auuelenate piante dell' heretica Selua nel suo Imperio prendessero radici, e ponessero piede: con le qua- li leggi perseguitò anche gli altri Heretici, i pagani, i Giudei, & i Samaritani.

93 Sapeua egli, come quello, che haueua il suo basso oriente dalla Villa, e che haueua trasferito il pie- de da sopra la zappa a porlo sopra il trono dell'Imperio, che anco il me- stiero de Prencipi è vna specie nobi- lissima di agricoltura, già che anco- ra esso tutto consiste in suellere dal- la Republica i cattiui germogli, e con l'inaffio d'vna liberal beneficen- za allettare, e far crescere i buoni, e dar l'aumento alle fruttuose piante della vigna di Christo: però dopò che nel Pontificato di Hormisda per voto a San Pietro mandò a Roma molti vasi d'oro, e d'argento, l'anno 524. di nuouo perseguitò con suoi editti tutti gli Heretici, e se bene l'an- no antecedente perdonò a i Goti, & ad altri Heretici Arriani, per la lega fermata con il Rè Teodorico loro protettore, e difensore, nondime- no

no rammentatosi della Diuina legge, la quale liga, e stringe ogn'vno all'obligatione, che non si faccia accordo con nemici di Dio, e che non si stringa, e fondi gl'innesti dell'amicitia sopra le piante maledette dalla sourana mano del Creatore, incominciò à molestare anche gli Arriani, promulgando vn editto senza più eccettuare i Goti, & ordinando, che fossero leuate le Chiese à tutti gli heretici, e secondo il rito Cattolico consecrate.

94 Ciò fù graue oltre misura al detto Teodorico Rè d'Italia, che nõ voleua già altro ligame di legge, che quello della sua fascia Reale, e ch'era la muraglia, che come piena di rotture, minacciando, e portando ruine alla Chiesa, seruiua anco di appoggio, e di sostegno alla fragile hedera dell'Arrianismo; però gli heretici dell'Oriente chiesero con frequenti Legationi il di lui aiuto, e patrocinio, & egli scrisse per loro all'Imperadore. Ma non giouando le lettere, prese partito di constringere il Papa, ch'era Giouanni successore di Hormisda, ad accingersi con alcuni Senatori al viaggio di Constantinopoli, come mezzano per conseruare nelle loro strettezze i nodi della pace frà lui, e Giustino; dando in minaccie sacrileghe, se tal carico non hauesse accettato, di fare nell'Occidente contra i Cattolici quello, che si era ordinato per l'Imperadore nell'Oriente con sue leggi.

Anast. lib. de Roman. Pontif. 95 Dice Anastasio, che Giouanni Romano Pontefice tirannescamente sforzato dall'infuriato Teodorico, prese il viaggio, ancorche egli fosse oppresso da infermità, accompagnato, e corteggiato d'alcuni Senatori, cioè, da Teodoro, Importuno, & Agapito consulari, & vn'altro Agapito patritio. Ma lo accõpagnò anche la virtù Diuina con le ricchezze, e splẽdori delle marauiglie, e con gli prosperi venti dello Spirito Santo, rendendolo molto illustre con la luce di aperti, e manifesti miracoli, per lui mostrati nel camino; imperciòche all'hora auuẽne quel che narra S. Gregorio Papa del cauallo mansueto, prestatogli nelle parti di Corinto; il quale, poiche Giouanni lo hebbe caualcato, ricusò col nitrire, e trarre calci di più portare la moglie di colui. E parue, che quell'animale nel suo modo significare volesse, che dopò, che il Sommo Pontefice lo haueua caualcato, sdegnaua di portar donna, come peso molto meno pretioso, e di minor stima, e che più godeua di esser retto, e gouernato da quello, che regge Imperij, come più pratico di maneggiar redini, e di por freni, che da vna semplice femina: la qual cosa sauiamente considerando il Marito, gli lo rimandò, supplicãdo con grandissima instanza sua Santità, che volesse riceuere, e tenersi quel destriere, ch'egli col solo seder ui sopra si haueua in modo mirabile reso suo. Poi gionto il medesimo Põtefice alla porta della Città di Constãtinopoli, la qual porta Aurea si nominaua, illuminò alla presenza di tutti vn cieco, così da lui pregato, che l'istesso haurebbe fatto auanti la sua partẽza d'Italia à Teodorico, cieco di mẽte, s'egli hauesse voluto aprire la porta del suo cuore alle battute Diuine. Con quanto honore, e giubilo poi egli fosse accolto da Constantinopolitani, il detto Anastasio lo narra. *S. Greg. Pap. lib. 3. Dial. c. 2.*

96 Tutta la Città se n'vscì cõ allegrezze, e diuote sembiãze per dodeci miglia incontra al Santo Pontefice, stringendo in mano i ceri, e le Croci, nõ hauendo l'Oriẽte mai più veduto à cõparir il suo Sole in quelle parti, eccettuato S. Clemẽte, all'hora quãdo

Digitized by Google

egli rilegato nell'Isola Gazaria, indi lo nobilitò con il suo penoso passaggio, e glorioso Martirio. E Giustino Imperadore, il quale, come gigante della Chiesa, esultò e si mostrò tutto lieto ad accorrere all'incontro, e molto si rallegrò in vedere nel suo Regno il successore di Pietro, & il Vicario di Christo, per cui egli combatteua, e deponeua il suo diadema auanti il trono di Dio; onde inchinando le sue imperiali altezze, & humiliandosi, prostrato à terra, lo adorò, e volle essere da lui di nuouo coronato, & in quel tempo il Beatissimo Giouanni con gli sopradetti Senatori con gran pianto pregorono Giustino, che fosse appresso di lui vna grata Legatione, & il pijssimo Prencipe ad esso concesse, & à gli Senatori huomini religiosi, che lo accompagnauano, quanto gli dimandorono; e l'Italia fù liberata da Teodorico Rè heretico, e riceuè i bramati respiri. Ma dice il Cardinal Baronio, esser falsissimo quello soggionge Anastasio, cioè che Giustino à petitione de Legati hauesse lasciato à gli Arriani i loro diritti. E facilmente comparisce manifesta la falsità sì per la priggionia, e per la morte data dall' empio Teodorico al Santo Pontefice; perch'esso non haueua trattato, ne operato conforme egli voleua; sì anco, perche il medesimo S. Giouanni dice nell'Epistola circolare, che l'anno seguente 526 scrisse à tutti gli Vescoui d'Italia con queste parole: Ouunque trouarete Chiese de gli Arriani, consecratele pure senza indugio alcuno secondo il rito Cattolico, imperciòche noi ancora, quando siamo stati in Constantinopoli per cagione della Religione Cattolica, e per gli affari di Teodorico, habbiamo ad esortatione del pijssimo, e Christianissimo Giustino Imperadore, il quale hora estirpa gli Arriani, consecrato col Diuino aiuto quante Chiese di coloro habbiamo potuto ritrouare. Alla qual intelligenza scriue S. Gregorio Turonense, il quale fiorì con suoi splendori di Santità in questo istesso secolo, dicendo, che per niun'altra cagione fù San Giouanni dato à morte frà i squalori delle carceri in Rauenna, se non perche egli hauea consecrate, e rese Cattoliche le Chiese de gli Arriani, & occupandosi egli in queste sacre, e sublimi fontioni, fù trattenuto dall'Imperador Giustino tutto l' anno presente in Constantinopoli, *benedicens corona anni benignitatis suæ*.

Baron. annal. an. 525.

S. Greg. Turon. de glor. Martyr. cap. 40.

Psal. 64 12.

97 D'onde si scorge di quanta lode è degno questo Religiosissimo Prencipe, mentre, conculcata la ragione di stato, antepose la Cattolica Religione à qualunque pretesto di regnare, & interesse terreno nõ punto temendo di concitarsi contra il potentissimo Rè suo confederato, che fremeua, e ruggiua come Leone dalle horride selue Arriane contra la Chiesa, da cui sì egli come gl'Imperadori suoi predecessori haueano supplicheuolmente ottenuta la pace; confidando secondo à quella Celeste massima, che non vi è prudenza, nè sapienza, nè consiglio, ne grandezza, nè felicità doue non è Dio Però si riduchino pure in vna quinta essenza tutti gl'ingegni de Politici, e de Statisti, e del Bodino, e del Morneo, e di tutta la mandra de Macchiauelisti, e Tacitisti, che non arriuaranno già mai à far vn buon Prencipe, ne li suggeriranno massima più importante di questa praticata dal nostro Giustino, & insegnata da S Ambrosio à Valentiniano Imperadore: *Hæc est claritas maior imperio, si fides floreat, quæ seruat imperium*. Et ad esso Giustino, che regnando, sempre si ricordò

S. Amb. epist. 31. ad Valentem.

cordò di viuer suddito à Christo, e fedele alla sua legge, si potè ben dire da S. Giouanni Pontefice quello dis- se quell'altro Pontefice, cioè Simaco, all'Imperador Zenone: *Tantum vo- bis Diuini fauoris impensum, quantum Christiana Religioni vestra pietatis e est- sedulitatis exhibitum.*

De Ep. Simaco.

98 Ma all'empio Teodorico l'istes- so Santo Pontefice potea ben far sa- pere, niuno esserfi mai messo ad vr- tare con la Religione Cattolica, e con la Chiesa, fondata sopra la pietra angolare Christo, che non rompesse miseramête nella di lei sodezza le sue fortune di vetro. Che ad Aureliano, nel voler sottoscriuere in odio della Religione vn editto, si seccò vn brac- cio. Che à Galerio per simile ardire di mezo giorno il Cielo si fece tutto te- nebre, quasi ponêdosi à gl'occhi di tâte stelle quelle oscure bende, per nõ mirare le bruttezze della sua empie- tà. Che al Rè di Câbria Pelagiano in pena di hauer impedito à S. Germa- no il predicarla nel suo Regno, fù nel proprio palazzo cõ la moglie, e figli- uoli dalla terra assorbito, hauendolo stimato l'inferno boccone à propo- sito per la sua bocca. E poi doueua esser ancora noto all'istesso Teodo- rico quello mostrò Iddio quest'anno 525. sopra la Città di Antiochia, di- uenuta scuola di heretici, e di empie- tà, che fù giudicio visibile di giustis- sima vendetta. Impercioche venêdo di repête nell'hora del pranso vn di- sfusato terremoto, non potendo la ter- ra sostener sopra di se il peso insopor- tabile di tanti empij, e spargendo vn impetuoso vento, che fù vn fiato ve- hemente ad accender maggiormen- te le fiamme del fuoco delle cucine, cadè, e si abbrucciò gran parte dell'istessa Città: nelle quali ruine sepolto rimase con altri innumerabili Eufra- sio Vescouo di quella Chiesa, come narra Marcellino, scriuendo le co- se de suoi tempi.

Ex Mõ- altero de Monar. fol. 12. 13.

Apud Baron. annal. an. 525.

99 E questi funesti auuenimenti di Antiochia, essendo peruenuti all'o- recchie di Giustino Imperadore, li sentì nelle viscere con sì estremo do- lore, che come vn altro Rè di Nini- ue, & vn penitente Dauid, deponêdo giù la porpora, & il diadema, si vestì di sacco, si asperse di cenere, e si ritirò à far il solitario in cordoglio, & in lutto. Ma se bene egli era tutto dato a i treni, & à i sospiri, non lasciò pe- rò, come Prencipe tutto benefico, di dar i respiri, & il soccorso à miseri Antiocheni con somma liberalità, la quale anche vsò cõ diuersi altri luo- ghi pur dell'Oriente, similmente bat- tuti, e scossi dal terremoto; e questi furono Durazzo, Corinto, & Ana- zarbo, Città primaria della Cilicia minore; quai luoghi l'istesso pijssi- mo Prencipe con gran spesa rifece; sapendo, che non è vero, che basti il ferro per assicurare vn Imperio: co- me anco disse vn grã politico ad Au- reliano Imperadore, che se vi vuol ferro per farsi temere, più vi vuol oro per farsi amare. E praticando quel detto di Seneca che *melius bene- ficijs imperium custoditur quã armis.* Ma l'occhio del suo scettro era però anche vigilãte in soccorrere la Chie- sa Romana con doni, mandando al tempo del sopradetto S. Giouanni Pontefice à Roma varij, e ricchi or- namenti, li quali Giouanni compar- tì frà le Basiliche de Santi Apostoli Pietro, e Paolo, di S. Maria, e di S. Lo- rẽzo, per mostrar in quelle diffusa la carità di Giustino, e per spiegar à fe- deli sul manifesto di quei sacri Tem- pij le ricchezze della religiosa pietà di questo gran Prencipe.

Ionæ 3. 6

Ex Zo- nara.

Seneca lib. de breu. vi- tæ.

100 Ecco dũque quel figurato An- gelo, sì forte, che calcando l'interesse di Stato, comandò l'esterminio dell'

Arrianismo, e de gl'altri heretici, e nemici della Cattolica fede; onde comparse vestito della candida nube della Diuina gratia, e coronato dell'Iride della Pace della Chiesa, che li cingeua sempre la mente, e che haueua sempre à cuore, superando i diluuij di tutte le difficoltà, & oppositioni nemiche, per vederla nella sua luce, e nel suo sereno. La di lui faccia come Sole, non solo perche le sue attioni portauano faccia di Sole di esemplarità à tutti li suoi sudditi, mà ancora per il splendore della fede, per la qual sì bella, e lucente faccia fù conosciuto da tutta la Chiesa il fedelissimo tra Prencipi. I di lui piedi come colonne di fuoco per la ponderatione, e prudenza nelle sue attioni infocate, e feruenti, e per l'equità della giustitia, ch'egli amministrò, caminando con passi di compasso sopra gli suoi sudditi, *Et aequo pulsando pede*: & essendo tanto amico della Croce di Christo, chiamata dalla Chiesa statera della sua sacra humanità: *Statera facta corporis*: conseguentemente volse esser amico della giustitia, che è la statera del corpo mistico, e ciuile. Quando la Libra sorge nel Cielo, tramonta l'Ariete: quando questo Imperadore compariua sul trono della giustitia con la bilancia in mano, e con li raggi di quella Maestà, che lo circondauano, abbassaua le corna di quell' Ariete dell'heresia, e di quella insolentissima empietà, che ardiua con parole, e con fatti d'vrtare la Religione, che lo coronaua, lo Spirito feruente, e diuoto, che lo possedeua, e la potenza di Dio, che lo reggeua, e gouernaua; & essendo in tal modo giusto, che faceua del suo Regno vn'età dell' oro, con ragione fù nominato Giustino da giustitia da Epifanio Prete di Tessalonica. E se in vna mano stringeua sì gran bilancia, nell'altra impugnaua la spada, per farla valere à suoi tempi; sapendo, che non deue mettersi a gouernar huomini, chi hauendo tenerezza per compatire alla loro fragilità, non si sente cuore di abbattere la loro malitia. Hebbe il libro aperto, cioè l'Epistole, e gli Editti, che circa alla difesa, e conseruatione della Fede Cattolica à tutti del suo Imperio egli destinò, tanto in terra, quanto in mare; si che scriuendo, mostraua di portar salute à suoi sudditi anco nelle sue penne, come Sole ne suoi raggi. E li sette tuoni, cioè, tutti li Dottori della Chiesa, dice Ausonio, diedero voce di lode à Dio, che haueua donato sì pio, e religioso Imperadore alla sua Chiesa: si prohibì però à Giouanni, che non scriuesse queste voci, perche viuendo ancora il Rè Teodorico, e respirando con le furie della tirannide, non furono arditi gli Ortodossi publicamente celebrare la consustantialità del Figlio al Padre, e lodare Iddio nella pietà, e fede di Giustino, come fecero gli Sommi Pontefici Hormisda, e Giouanni.

Eccl. in Hym. S. Crucis.

Apud Baron. annal. an. 519.

101 Et ecco consumata, & adempita questa Profetia di S. Giouanni Euangelista secondo l'interpretatione del detto Ausonio appresso Cornelio à Lapide nel buon Imperadore Giustino; onde dopò hauer con somma giustitia, e Religione per noue anni, e due Mesi retto l'Imperio, potea dire: *Consummatum est*: perche sentendosi per l'infermità, e per la vecchiezza à gl'vltimi confini della vita, volendo prouedere al futuro bene della Republica, dice Marcellino, che nell' anno centesimo nouantesimo settimo della fondatione della Città reale

Auson. apud Cornel. à Lap. in cap. 10. Apocal.

Digitized by Google

le elesse il primo giorno d'Aprile, e terminato l'inuerno della sua vecchiezza, per successore dell'Imperio Giustiniano suo Nipote da parte di Sorella nella primauera della sua giouentù, e nel suo più fiorito Aprile, hauendolo già fatto nobilissimo, (che ciò vuol dir Cesare) & egli dopò quattro mesi, chinando il capo alla tomba, gli cadè il diadema, e l'Imperio terreno, terminando religiosamente, e Christianamente la vita, per andar à godere l'eterno, & il premio delle sue gloriose attioni, che impiegò per aumento della Chiesa, e Fede Cattolica, come dobbiamo piamente credere.

102 Mà in vn'Eroe più vicino à Dio nell'imitatione di Christo, in perfettione, e Santità, cioè nel Patriarca S. Domenico, vediamo consumata, & adempita mirabilmente vn'altra Sacra Scrittura, cioè quella registrata appresso il Profeta Esaia al capo 59. secondo la ponderata interpretatione di Giacomo di Voragine: *Spiritus meus, qui est in te, & verba mea, quæ posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, & de ore seminis tui, & de ore seminis seminis tui, dicit Dominus, amodo, & vsque in sempiternum*: oue dice l'illuminato Dottore: *Verum prædicatorem tria commendauit, scilicet vita Sancta, doctrina assidua, & sapiens proles, & fœcunda: Et ista tria Beatum Dominicum commendabilem reddunt; scilicet, vita Sancta, cùm dicitur: Spiritus meus, qui est in te. Secundum est doctrina assidua, cùm dicitur: Et verba mea, quæ posui in ore tuo. Tertium est proles Sapiens, & fœcunda, cùm dicitur: & de ore seminis tui, & de ore seminis seminis tui, dicit Dominus, amodo, & vsq; in sempiternum: Semen enim Beati Dominici fuit Ordo Prædicatorum, quem in Christo per Euangelium generauit.*

Isa. 59. 21.

Iacobus de Voragine tom. de Sanctis. Ser. 2. de S. Dominico.

DISCORSO
In Lode del Patriarca S. Domenico.

105 *Vita Sancta, cùm dicitur: Spiritus meus, qui est in te*. Dalla Spagna contempliamo con l'occhio della mente à comparire quel cane fedelissimo di Dio, come fù rappresentato in sogno alla Madre, che si trasportò con passi sì aggiustati nel bello, e ricco Cielo della Chiesa, per farsi veder in esso lucentissima Stella, dico il glorioso Patriarca S. Domenico; e con la face ardente della Diuina parola alla bocca, per dar i guasti al vitio, & incenerire gl'errori.

104 E chi l'hauesse veduto, mentre la natura in lui faceua la parte di bambino sopra picciola Scena della Culla hauerebbe filosofato con filosofia Diuina, esser à guisa d'vn altro picciolo Moisè dentro alla picciola barchetta di verghe, che dalla sua Angelica sembianza mandaua fuori Profetie d'esser destinato ad impugnar verghe di dominio, per far nascere prodigij, risplender miracoli, folgoreggiar marauiglie, publicar leggi, e sepellir dentro à mari di confusione li perfidi Faraoni de gl'inimici della Cattolica Fede. Hauerebbe contemplato in quel picciolo infante, mentre era riuolto fra le picciole

sfere di quelle fascie, che dentro si raccoglieua vn gran Mondo di ricchezze celesti con il firmamento del suo spirito, in cui si doueuano fermar ad habitare, e seruirgli per corona le stelle delle virtù come in proprio trono, e li risplendenti luminari di sì gran doni Diuini, come nella lor propria sfera, con che haueua da inuiar sì nobili influssi nel terrestre Paradiso di Santa Chiesa.

105 E già Iddio, come vera amante Madre, gli haueua dato tanti baci con le due labra del suo amore, e della sua misericordia, per eleggerlo per suo figlio addottiuo, e farlo herede del suo Regno eterno, & à questi suoi baci Diuini li aggionse il latte dolcissimo della sua gratia: onde se la natura nella sua pueritia li facea dar vn passo, per viaggiar all' altezza dell'età, e della giouentù, l'Autor di quella gli ne facea dar cento nell' ordine della gratia, e per la via della Christiana perfettione: & ad vn talento naturale, che incominciaua ad affacciarsi alle fenestre de sensi per salutar la virtù, gli ne aggiongeua cento di gratuiti per debellar il vitio. Et in questi suoi misteriosi viaggi, essendo già trasportato all' età perfetta sopra le velocissime ali del tempo, pareua bene che la mistica Colomba dello Spirito Santo gli hauesse impresstato le sue ali, per volar al sommo della Euangelica perfettione, mentre nel suo cuore per contrasegno già gli hauea depositato i suoi oliui e la pace d'vna serena coscienza; onde potea dire con il Profeta Dauid: *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam?* Psal. 54. 7.

106 E come quelli ardenti Serafini d'Esaia andaua volando con l'ali del suo intelletto, e della sua volontà al trono sourano della Santa perfettione, oue con sì eccelsa Maestà risiede Iddio; con l'ala del l' intelletto per conoscerlo, e contemplarlo, e con l'ala della volontà per amarlo, e goderlo. Ma già si sà, che quelli Serafini, che vidde il Profeta, cō due ali andauano volando verso il petto, e cuore di Dio, con due li copriuano la faccia, & con due gli piedi: *duabus velabant faciem eius, duabus velabant pedes eius, & duabus volabant.* Ecco che ancora Domenico con le due ali del suo intelletto, e della sua volontà andaua volando verso il petto, e cuor di Dio, mentre nell' esercitio delle sante virtù si andaua aggiustando al suo Diuin volere, e si andaua auuicinando al suo amore, che appunto nel cuore hà la sua sedia: e mentre con queste sue misteriose ali andaua volando come Serafino ardente verso il petto, e cuor di Dio, pareua, che anche con esse andasse battendo à quella porta d'amore, acciò da quella gli spedisse patenti, per venire à fondar vna Religione, che lo seruisse secondo il suo cuore. Secondariamē-te con quelle sue mistiche ali andaua stringendo li piedi di Dio per la feruente meditatione, per hauerli con i passi della sua gratia sempre nell' Anima sua; nella qual meditatione spiegaua alla Diuina Maestà li suoi innocenti affetti, & purissimi amori, appunto figurati ne piedi: *pes tuus affectus tuus.* E finalmente con quelle abbracciaua la faccia di Dio per l' altezza della contēplatione della sua Diuinità, e celesti trasformationi. Isaia 6. 2.

107 Ma non solo con ali di Serafino ardente spiegaua questi suoi alti, e misteriosi voli, mà ancora cō ali di candida colomba: *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ, & volabo, & requiescam?* *Volabo* per la via purgatiua, e delle asprezze della penitenza al

al petto di Dio: *& requiescam* con le
dolcezze della meditatione nella via
illuminatiua alli suoi Diuini piedi,
e con quelle dell'altissima contem-
platione alla sua Maestosa faccia
nella via vnitiua. Ma di più, *& re-*
quiescam, perche come languente di
santo amore, à guisa della Sposa de
Cant. 2. Sacri Cantici, che dicea, *Amore lan-*
5. *gueo*, per ritrouar il vero riposo, si
appoggiaua al suo amoroso Croce-
fisso Giesù Christo, che portaua in se
le sette mistiche colonne delli sette
doni dello Spirito Santo, descritte da
Prou. 9. Salomone nel libro de Prouerbi; si
1. che era la sua vera, e cara Colonna,
& il suo sicuro appoggio: & all'om-
bre pretiose, e suaui della Croce go-
deua quel suo vero Sole; potendo
ben sì con ogni ragione dire: qui-
ui sotto à quell'ombre di vita *in pa-*
Psal. 4. *ce in idipsum, dormiam, & requie-*
9. *scam*.

108 Ma già si sà, che nell'ali del-
la Colomba per mano della natu-
ra si ritrouano anco piantate le pen-
ne, con le quali l'innocente vccel-
lo, per condurre senza pena la pic-
ciola nauicella del suo corpo con sì
bell'ordine, e decora Maestà per il
spatioso mare dell'aria và remigan-
do, e dando sì aggiustate battute.
Hor con bella consideratione de
Santi Padri nelle penne vengono
simboleggiate le lingue, che però
Iddio chiamò per il suo Secretario
Dauid il suo Diuin figlio vna lin-
gua, che è à guisa d'vna penna d'vn
scrittore, che velocemente scriue:
Lingua mea calamus scribæ velociter
Psal. 44. *scribentis*. Onde la Colomba dello
2. Spirito Santo nel giorno della Pen-
tecoste fece comparire tante lingue
di fuoco sopra gli Apostoli, che fu-
rono anco tante penne, per scriue-
re con quelle la legge d'amore, e
l'Euangelio ne cuori humani. Se
bene potiamo anco dire, che fù per
accennarci, che li Apostoli, & in
essi tutti i Sommi Pontefici, e gran
Prelati della Chiesa, non deuono
esser toccati, ne corretti da altre lin-
gue, se non da lingue Celesti in-
uiate da Dio, e purificate dal fuo-
co d'vna Serafica carità: ne registra-
ti i loro errori da altre penne, che
da quelle innocenti d'vna candida
colomba, dallo Spirito Santo illumi-
nata.

109 Hor questa purissima colom-
ba di Domenico, portando le due ali
del suo intelletto, e della sua volon-
tà sempre in volo verso il petto, e
cuore del suo amoroso Dio, per far-
si appunto, come vn altro Dauid, 1. Reg.
virum secundùm cor suum, haueua 13. 14.
anche in esse innestate le penne del-
le sue marauigliose attioni, che ap-
punto à guisa di penne scriueuano
la sua Santità, e virtù, e come lin-
gue le parlauano, publicandole all'
Vniuerso; che però fù detto, che le
lingue sono le penne, e le ali della
fama. Ma oue scriueua? sopra qual
libro facea spiccar sì marauigliosi
registri? oue faceua comparir quei
suoi misteriosi caratteri? che tro-
pi, che figure, che amplificationi
egli adoprò in quelli, per renderli
degni della Cancellaria del Cielo, e
che ne fosse fatta la copia nel libro
della vita?

110 Li Sacri Cantici ci dimostra-
no, che il Rè Salomone si edificò vn
maestoso trono, fabricato con legni
del Monte Libano: adornato con co-
lonne di sonoro argento, l'appoggio
era di finissimo oro, e l'ascesa tutta di
porpora: *Ferculum fecit sibi Rex Sa-* Cant. 3.
lomon de lignis Libani: columnas eius 9.
fecit argenteas, reclinatorium aureũ, Vgo
ascensum purpureum: media charita Card. in
te constrauit: espone Vgon Cardina- cap. 3.
le, *mediante charitate constrauit*. Cant.

 Que-

Questo trono ci rappresenta la Santa Chiesa formata, & edificata dal sourano Salomone Giesù Christo, di cui si dice: *ecce plusquam Salomon hic:* dal suo proprio costato aperto in Croce, ch'era la bocca del suo amore, & infinita carità, ch'essendo aperta con il ferro, ci volse parlar con vna eloquenza d'oro. Hor la pura colomba di Domenico alle falde, & à gl'infimi gradini di questo mistico trono con le misteriose penne delle sue attioni scriueua, e facea vedere li caratteri della vera humiltà, facendo la parte di quel misterioso fanciullo, che vna volta Christo collocò in mezo à suoi discepoli, quando *statuit paruulum in medio eorum*, &c. per renderfi gigante nella virtù, e à porsi sù la carriera dell'osseruanza de Diuini precetti; mostrandosi sempre in mezo à maggiori, ad eguali, & à minori con la picciolezza di humili facende, e di amorose seruitù verso li suoi fratelli, e prossimi: e le sue humili, e mansuete parole erano à guisa di tanti anelli d'oro, con quali tesseua catene amorose, per traher al salutare, e misterioso basso di questa santa virtù le torri di Babel de superbi del Mondo: e frà questi virtuosi, e pretiosi profondi andaua dando fondo alle altezze del Paradiso. Si che scriuendo à gl'infimi gradini del trono della Chiesa questi misteriosi nulla della santa humiltà, Iddio vi aggiongeua i numeri delle sue gratie, per fargli poi comparire nell'Anima tanti migliaia de meriti per la sua ascesa alle altezze della gloria.

Luc. 11. 31.

Matth. 18.2.

111 Nelll misteriosi legni del Libano del mistico trono questa Colomba di Domenico vi scriueua con le penne delle sue operationi li caratteri della candidezza, e purità, essendoche, conforme alla mente di S. Girolamo, *Libanus candidatio interpretatur*. Onde se bene, non dalla Francia, ma dalla Spagna, se ne veniua con suoi nobilissimi natali, nondimeno, come si scorge dalla sua Sātissima Imagine, può ben portare con ogni ragione il Giglio, come insegna del suo interno, e candido Regno, e per mostrarsi frà sublimi Eroi il Christianissimo: e Gallo non potè mai cantare, per suegliarlo da qualche sua caduta, e per farli rauuedere di qualche sua macchia, mentre non come vn Pietro, ma come vn Giouanni, caminò sempre con li piedi de suoi puri affetti per la via lattea della Verginità, e della purità fino al tramontar del Sole del suo spirito nel glorioso occaso della sua morte. E perche sapeua, che con il prouido vegliar si conseruano li velli d'oro, egli per custodirsi nel segreto gabinetto dell'Anima sua questo gran tesoro della candidezza, e della Verginità, teneua sempre su le fenestre de sensi le sicure sentinelle delle virtù, che come quelle Vergini Sauie della Parabola Euangelica, portando seco l'oglio pretioso della Diuina gratia, faceuano parer li sensi di Domenico tante luminose lucerne, per scoprire le trame, e l'insidie de nemici dell'Anima sua, per renderla sicura dalla loro inuasione.

Matth. 25.1.

E volse anco fino nell'habito Religioso portar l'insegne della sua Verginità, vestendosi di candida, e bianca lana, per esser poi annouerato frà quelli Spiriti beati, che San Giouanni nella sua Apocalisse vidde à stare *amicti stolis albis*, nel cospetto del candido, & immaculato Agnello Giesù Christo: e si coperse con manto nero, e funebre, per insegnarci, non solo perche celebraua à se stesso con quella funesta insegna i funerali per la sua morte ciuile, mà ancora, che bisogna esser

Apoc.7. 10.

esser morto al Mondo per conseruare, e custodire il tesoro della Virginità, & il bianco della purità. Sì che in tutta la linea della sua vita non si trouò giammai vn punto di difetto, per cui potesse perder la veste d'oro della Diuina gratia, ma solo i punti d'oro delli fauori Diuini, sopra li quali passaua alle serenissime altezze della Euangelica perfettione; onde potea ben portare scolpito sù la fronte quel detto di Christo; *Quis arguet me de peccato?* Rom. 8. 46.

112 Dalle colonne d'argento del mistico trono in simbolo, & in misterio desumeua, e ricopiaua la candida Colomba di Domenico con le penne delle sue attioni vna maestosa, e sauia prudenza, con la quale rendeua esaminate, aggiustate, e purificate tutte le sue parole, e tutti gli alti interessi, che colpiuano, & erano drizzati à dar nel gran bersaglio della salute dell' Anime, come appunto purificato argẽto. La sua maestà, e grauità era nel segno della Libra, aggiustata, e ponderata: l'animo suo non era rotondo, e facile à prender moto, ma quadrato *actione vita, & consilio*, come disse S. Mettodio dell' huomo prudente. Ezech. 1. 5. &c. Anco quelli Santi Animali, che vidde il Profeta Ezechiele, erano di numero quaternario figura di stabilità, quali traheuano con maestà celeste quel misteriosо carro, & haueuano le piante de piedi come di Vitello, ò di Bue, che denota ponderatione. Ma contempliamo Domenico con li misterij di quei quattro celesti Animali, mentre trahendo il mistico carro della sua Religione, sopra il quale risiede Iddio con la pienezza delle sue gratie, nel di lei gouerno caminaua con piede di Bue: cioè con gran ponderatione, e consiglio: onde il di lui sì, era vna legge, che non ammetteua eccettioni, il di lui nò, era vn ferro, che troncaua ogni replica. Egli era l'Ariete, e l'vnica guida di sì gran Gregge; e se l'Ariete nel Cielo, e nella sua casa, piantata dentro alla luminosa strada del Zodiaco, sà riaprire splendidamente le porte dell' anno nuouo, guernito della ricchezza delle sue dorate lane; anco Domenico quanto bene aperse dal bel Cielo della Chiesa quelle d' vna nuoua Religione, guernita delle sue candide lane, quali indorò con li raggi delle sue virtù, e Santità: e nell' istesso tempo con sforzi magnanimi chiuse l'altre della dannosa discordia, e la cinse con il circolo, e con l' Iride d' vna perpetua pace; e con questo amoroso, e dolce assedio fece, che questa sua sacra Religione portasse l'amore, e la Carità Serafica sopra le colonne d'argento d' vna sauia prudenza, e d'vna santa politica, che son quelle, che rendono sonore anco le altre virtù, e sostentano le gran fabbriche de corpi mistici, e politici.

113 Sopra l'ascesa purpurea del mistico trono della Chiesa questa pura Colomba di Domenico con le penne delle sue sante operationi scrisse le marauiglie della vera mortificatione della Croce, imporporandosi, e vestendosi dell'appassionato, e crocifisso Giesù Christo; stando à quel detto di San Paolo: *Et induimini Dominum Iesum Christum.* Rom. 13. 14. E sino à quando la sua età caminaua con li frettolosi passi della vita nel tempo di sette, ouero ott'anni, si leuaua dal tenero letto, e si caricaua sopra la durezza della nuda terra, quasi per aggiustar sopra di quella il corpo per il suo sepolcro, già che si vedeua aggiustata la vita dell' Anima sopra le mani di Dio: e stando sopra quell' aspro letto, come in carcere-

tre-

treda di penitenza, hormai insegnaua le massime della Croce, e si preparaua le beate catrede nel Cielo; sì che mentre era ancora fanciullo, per bene imparare la virtù, incominciò dalla Santa Croce. E se bene nel corso di tutta la sua vita li dolori delle asprezze li premeuano le membra, non furono però pennelli, che li dipingessero nel volto nuuoli, e torbidi di horridezza, e di spauento, ma ben sì vn bellissimo sereno, dal quale si scorgeua chiaramente, che il vero Sole Iddio facea il suo corso per il bel Zodiaco del suo Spirito, e lo indoraua con i risplendenti raggi delle sue gratie. E se la penitenza li facea sentire nel corpo l'aspre mani di Esaù, cioè, la durezza, e l'asprezza, esso nondimeno sentiua nell' Anima sua la dolce voce di Giacob del suo amoroso Iddio, che lo consolaua. E mentre in questo deserto del Mondo con il balsamo del digiuno conseruaua incorrotto, & immaculato il suo cuore, e li suoi sensi, non temeua punto le pietre dell' infernal tentatore, e le sue insidie, perche già portaua con se stesso il viuo pane Giesù Christo. Quanto più era tormentato, e battuto da lunghi digiuni, cilicij, e discipline, come purificato metallo, tanto più era sonoro in benedire il suo amoroso Crocifisso; e quanto più per questo mare amaro era colpito da borasche di afflittioni, e contrarietà, tanto più da quello ne cauaua, e pescaua le perle, e le gemme de' meriti, che inuiaua à quei lidi beati del Cielo, & al porto del Paradiso, per adornare il suo diadema, alle cui porte si fermano le nostre lagrime, e si tramutano in pretiose margarite, delle quali ne vanno *Apoc. 21. 21.* adorne; *& porta eius ex singulis margaritis*, perche dobbiamo sapere per nostra instruttione, che il Sauio, & amico di Dio se ne stà impriggionato nel corpo in quella maniera, che s'impriggiona il vento in vna rete, ò si chiude la luce dentro al cristallo, perche sempre con lo Spirito se ne trapassa al Cielo, con portarsi sempre sù la lingua il *cupio dissolui* di San Paolo Apostolo: mercè, che la vera *Philip. 1. 23.* sapienza, che Platone dicea, esser l'ali dell'Anima, lo porta à volo, nulla stimando le forze del patire, per posseder poi vn eterno gioir, che al Santo Patriarca gli era vna dolce sferza per più velocemente salire per la porporata ascesa della penitenza al sommo dell' Euangelica perfettione.

116 Finalmente questa purissima Colomba di Domenico con le penne delle sue santissime attioni scriueua, e facea comparire sopra il reclinatorio d'oro del mistico trono della Chiesa, li caratteri d' vna feruente, e Serafica Carità, simboleggiata appunto nell'oro de Santi Padri, che è il più pretioso frà metalli, essendo essa la più pretiosa frà le virtù, e che principalmente adorna la sedia del sourano Salomone Iddio. Esso fù quello, che con la Santa Sposa de sacri Cantici essendo già asceso al *Cant. 4. 6.* monte di mirra della vera penitenza, & alla sacra collina d'Incenso di feruorose orationi, vi aggionse in queste misteriose altezze il fuoco dell'ardente carità verso il suo prossimo, che è quella, che fà maggiormente ascendere il mistico incenso alla Diuina presenza, e che fà riempire de suoi odorosi, e pretiosi fumi le Case de sacri Tempij, se bene non tutti possino esser Serafini oranti, come quelli, che vidde il Profeta Esaia. *Isaia 6. 4.* Con questi risplendenti fiamme di Paradiso. illuminaua questo Ecclesiastico emisfero, stringeua, & allacciaua i cuori di pietra, per ammollirli alla

Digitized by Google

alla conuersione, li quefacea le fredde neui della crudeltà, che veniuano dall'Aquilone del mondo, e struggeua li duri ghiacci della tirannia, che si spiccauano dall' horrido Settentrione dell'heresia.

117 Questa sua gran Carità si vidde, e si esperimentò nella Spagna, in tempo, che sembraua il Cielo di ferro, infecondo alli prouidi influssi, e la terra tapezzata di bronzi, dura, e scarsa alla fertilità; e fatta come nemica in assediar li popoli senza vettouaglia, e con vna gran carestia, risuonaua, e facea sentire li castighi Diuini; però egli, che sù lo scudo della buona volontà, che lo coronaua, portaua scolpita la pouertà, e che sopra gli suoi occhi, & il suo cuore sentiua le lagrime de miseri, mentre gli amaua come sue care pupille, doppo hauer dispensato tutto quello, che suo Padre gli haueua inuiato, a poueri, vẽdette ancora li suoi libri, che sono le ricche mense della Sapienza: & il prezzo lo diede tutto à quei meschini, ch'erano le solite trombe, che publicauano la sua Carità: e le aperture delle loro stracciate vesti, ch'erano come tante bocche, che parlauano le marauiglie del suo amore, già principiauano à chiudersi, mentre egli allargaua la mano in souuenirgli.

118 Nell' Arca del Testamento vi era riposta la mãna, la verga di Moisè, e le tauole della legge. Nel Beato Domenico, che fù la mistica Arca di Dio, dice Giacomo di Voragine, all' accesa lucerna della sua vita esemplare in figura, & in misterio si contempla in esso la manna, la verga, e la Legge. Ma perche in questo glorioso Eroe vi si considerano figurate queste trè cose vnite? La Legge comanda, e racchiude in se li Diuini precetti: la Verga è scettro di dominio, e simbolo di rigore; e la manna ci significa dolcezza, e soauità. Ah, che questa mistica Arca di Domenico, che per gratia portaua in se il Dio della vera sapienza; *Anima iusti sedes est Sapientia*: portando la Legge della sua regola, per fondare sopra il Monte Santo della Chiesa vn'eminente Religione, veniua anco a portare la Verga, & il scettro del dominio, e del gouerno sopra di essa: ma ecco, che per far risplendere di quella Verga i prodigij, la portaua sempre inuolata nella dolce mãna di vna Serafica Carità; sì che ouunque con quella percoteua, non si vedeuano gl'impronti della Verga, ma solo quelli della manna, non si scorgeuano i segni del rigore, ma solo quelli dell'amore; onde si vedeuano ad vscire acque di gratie, fonti di salute, ammollirsi le pietre de gli ostinati, diuidersi il mare amaro delle miserie de poueri, e fargli entrare ad vna terra di promissione di consolationi. E con questa dolce manna della sua Carità, e pietà finalmente risuscitò trè morti in Roma; Città, ch'auuezza vn tempo à trionfar con la morte, imparò da Domenico à trionfar con la vita de cadaueri rauuiuati, e se all'oro tutte le cose rendono pronta obbedienza, al finissimo oro della Carità, e Santità di Domenico obbedì anche la morte.

119 E perche crediamo, che sopra la sua fronte porti scolpita vna Stella, come si scorge dalla sua santissima imagine? forsi diremo, acciò ogn'vno sappi, che in esso si troua la vera nostra tramontana, e che la calamita de nostri cuori, e della nostra diuotione deue sempre inchinarsi, e drizzarsi verso sì potente intercessore. Ouero, perche per il Cielo, e per l'acquisto delle stelle delle virtù si mostraua tutto fronte.

Opu-

O pure, perche essendo l' Anima sua nell' interno coronata di stelle di gratie Diuine, e priuilegij celesti, nel suo estrinseco sembiante, e sù la fronte doueua portarne l'insegna. E poi, se il suo vero Sole Iddio era sempre riuolto verso di lui, come nel suo dilettissimo Seruo, non volete, che almeno gli donasse vna delle sue stelle; e questa gli la facesse risplender scolpita sù la fronte, in segno, ch' egli era suo schiauo amoroso? sì, sì. Ma dirò vn'altro mio pensiero. Già si sà, che fù vna stella quella, che condusse felicemente li Santi Magi dall' Oriente in Gierosolima, e si fermò sopra Bettelème, che secondo S. Gregorio Papa viene interpretata casa di pane, insegnando à quei Rè con gl'indici sicuri di suoi luminosi raggi, che iui era discesso il vero pane celeste Giesù Christo. Hor sù la fronte di Domenico comparisce quella bella Stella, non solo per dimostrare, ch'esso era il vero condottiere, e la sicura guida di sì numeroso stuolo de Religiosi, & insigni Eroi alla celeste Gierusalemme, ma ancora, perche con gl' indici de suoi risplendenti raggi dettaua, & insegnaua, ch'esso era vna mistica Bettelemme, e casa di pane per poueri bisognosi, e l'Arca della Carità, e come in esso con tanta abbondanza di gratia era discesso il vero pane celeste Giesù Christo. Ah stella fortunata, come stai ben collocata: sò anch' io, che lasciasti sì volentieri la tua natiua sfera per riposarti sopra questa sì santa, che porta per intelligenza l'istesso Dio: fermati pure Stella felice sù quella sacra fronte, perche non sarai giammai ecclissata, ma come stella fissa in sì bel Cielo da noi poueri erranti sempre venerata. Dunque questa mistica Colomba di Domenico, hauendo scritto con le penne delle sue Santissime attioni sì gran virtù sopra il mistico trono della Chiesa militante, nel medesimo tempo gli erano tante lingue, per insegnar al Mondo la via della penitenza, l' Euangelica perfettione, e la vera ascesa al trono della gloria. Et ecco il Patriarca Domenico per lo Diuin Spirito, del quale n'era ripieno, e per la santità della vita à guisa di Colomba celeste: *Et spiritus meus, qui est in te.*

Matth. 2.1.

118 Secondariamente si contèplano nel glorioso Domenico consummate, & adempite le seguenti parole dell'istessa Scrittura: *Et verba mea, quæ posui in ore tuo, non deficient de ore tuo*, dimostrandosi da esse la sua eccelsa dottrina, e Sapienza. Questo gran Campione si addottorò più nella scola celeste, che nella terrena, oue Iddio lo fauorì delle riempiture della vera sapienza; e della laurea del suo nobilissimo Dottorato parue, che tutte le trè Diuine persone della Santissima Trinità lo venissero ad honorare. Dice San Giouanni Euangelista; *Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo. Pater, Verbum & Spiritus Sanctus*; quali parole spiegando Giacomo di Voragine, dice, che Domenico fù vn mistico Cielo, nel quale discesero le trè Diuine Persone con li raggi delle Diuine illuminationi, per dar vn' infallibile testimonio della sua Santità al Mondo sopra le porte del Paradiso terrestre di Santa Chiesa, che sono li sacri Pulpiti, e le Catrede del Magistero; *Tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo, idest, in Beato Dominico spirituali, & cœlesti, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus.*

1. Ioan. 5.7.

Iacob. de Vorag. serm. 2. de Sãcto Dom.

119 Et aggionge il Dottore illuminato, che li gloriosi Apostoli San Pietro, e San Paolo, per dimostrare la stima, che haueuano di sì gran Dot-

Digitized by Google

Dottore, comparuero come due Soli per visitar questo mistico Cielo di Domenico, che con pioggie d'oro di eloquenza Diuina douea enarrare la gloria di Dio al Mondo; San Pietro li presentò vn bastone, per fa il Dauid contra il Goliad infernale e riportarne i gloriosi trionfi, perch Domenico gli haueua rinonciato chiaui delle Prelature della Chiesa: S. Paolo gli diede vn libro, ma nc già la sua spada, sapendo, che nc era determinato al Martirio, ma Magistero: e gli dissero queste p role, che li portauano dal Paradiso *Vade prædica, quoniam ad hoc mir sterium à Deo es electus*. Per il libr veniua figurato il dono della scien za, e per il bastone la fortezza del costanza. Ma chi veniua à stringe re, & ad vnire in esso la scienza, la fortezza, se non i vincoli del amore, e del feruentissimo zelo de la salute dell'Anime? Dunque *Tr sunt: qui testimonium dant in Cœlo idest, in Beato Dominico spirituali, e cœlesti*, perche *Cœlum sedes mea est* dice Iddio, *& Anima iusti sedes e. Sapientia*. Lo eterno Padre (parlar do per attributione) per il dono de la potenza, e forza nella Santa Pred catione, il Verbo per il dono del scienza, e lo Spirito Santo per il do no dell'amore, e santo zelo della s lute dell'Anime. Sì che Iddio tant si compiacque di seder sopra Dom nico con la pienezza delle sue gr tie, e celesti dottrine, essendo anche suo Cherubino, *che scientia inte pretatur*, secondo S. Dionisio Are pagita, quale haueua eletto per C stode del terrestre Paradiso della s Chiesa: che però secondo l'Histor Lombarda, Domenico vien inte pretato appunto *Custos Domini, ide gregis Domini*: stando sempre cc somma vigilãza alle porte di ques

Apud Iacobum de Vorag. cit. vt sup.

Isaia 66. 1.

tur inimicis suis in porta, *idest* in Christo, espone l'Incognito, che si dice porta in San Giouanni; *Ego sum ostium. Quid est ergo loqui in portam*, soggionge l'espositore, *nisi loqui in Christo, loqui de Christo, & prædicare Christum sine erubescentia?* Dunque Domenico, come diligente custode, era quel vero Beato, che staua per gratia, per dottrina, e predicatione in questa porta Christo, per difender il suo Gregge. San Giouanni nella sua Apocalisse dice, che vidde la celeste Gierusalemme con dodeci porte; trè all'austro, trè all'Aquilone, trè all'Oriente, e trè all'Occaso; *Ab Austro portæ tres, ab Aquilone portæ tres, ab Oriente portæ tres, & ab Occasu portæ tres*. Secondo li Sacri Espositori in quelle dodici porte vengono figurati li dodeci Articoli della Santa Fede, spiegati, e publicati dalli dodeci Apostoli. Ma quelle dodeci porte erano disposte trè per parte nelli quattro angoli della Città celeste, che ci rappresentano il misterio della Santissima Trinità, essendoche per esse da tutte le quattro parti del Mondo deuono entrare quelli, che abbracciano, e confessano la Santa Fede Cattolica, che principalmente rimira le trè Persone della Santissima Trinità. *Per dispositionem portarum ternarum in quattuor partibus Ciuitatis, significatur, quod in Regnum cœleste intrant homines per fidem Trinitatis*, dice Vgon Cardinale. Hor in queste porte mistiche staua il Custode della Gierusalemme della Chiesa militante, per difender la Fede della Santissima Trinità.

Ioan. 10.9.

Incognitus in Ps. 126.

Apoc. 21. 12.

Vgo Card. in cap. 21. Apoc.

122 E questa verità parmi vedere alla luce d'vn marauiglioso fatto di Domenico contra gli Heretici. Questi scrissero le loro opinioni con caratteri d'inferno in vn libro, & in esso le loro fallaci ragioni, addotte, e suggerite dal loro ceruello senza ragione: E se quelle carte del loro Libro erano formate di straccie, lo resero più pouero, e meschino con quelle delle loro false dottrine, con le quali andauano mendicando fulmini dal Cielo; e se conforme al vulgato prouerbio le straccie vanno all'aria, queste de gli Heretici andorno al fuoco, e mutarono elemento; e se bene era indegno quel Libro di andare alla stampa, almeno li fù concesso di andar alla luce di quelle fiamme, che furono la tomba alle sue tenebre.

In vita B. Dom.

123 Anco il glorioso Domenico scrisse in vn Libro, quale però fù preseruato incorrotto, & illibato dal sale della sapienza Diuina, e dal pretioso balsamo della dottrina celeste, ch'egli registrò in quello; scriuendoui la dottrina Cattolica, che tiene la Chiesa Vniuersale: e sembraua quel Libro, che vidde San Giouanni nella sua Apocalisse con li sette sugelli, aperti dall'Agnello del figlio di Dio, hauẽdo in esso aperti i sette sugelli di tutte le difficultà delli misterij della Santa Fede; e confutando li fallaci argomenti delli Heretici, li mostraua con la punta di quella sua penna, che in vn punto doueuano descendere con quelli loro errori in vn inferno; sì che scrisse sì dottamente, e con sì gran sapienza quel Libro, che pareua, che quel Cherubino del Paradiso terrestre fosse venuto con la sua spada versatile, & infocata à temprargli la penna: & anco era conueniente, che vn Cherubino venisse à porger aiuto ad vn'altro Cherubino. Apoc. 5. 7.

124 Tutti due questi libri furono gettati in vn gran fuoco alla presenza di molta gente; quello de gli Heretici restò sepolto con quei caratteri.

Digitized by Google

ri di morte sotto alle fiamme, e subito si ridusse in ceneri, quali, non solo gli prenonciauano vn eterna morte, ma ancora, che erano già morte, e destrutte le loro vane ragioni, e falsi argomenti. Ma quello, che hauea scritto il gran Cherubino di Domenico, rimase intatto, & incorrotto, venerando le fiamme quei sacri caratteri, come fecero quelle della fornace di Babilonia gli trè innocenti fanciulli, come quelli, ch'erano pieni dell' acqua salutare della Diuina sapienza: quasi che quel fuoco si facesse carro trionfale per portar quel Santo Libro in trionfo, e per enarrare le vittorie della dottrina Cattolica. E poi se quel Libro era scritto con vna penna di fuoco Serafico, cioè di feruentissimo, & euangelico zelo, non potea esser consummato da vn fuoco de minori conditioni, e forze: e doue era scritto la vita, non vi potea entrare il fuoco con le sue penne di morte. E dice l'Historia, che saltò fuori trè volte da quell'acceso elemento, essendoui stato ributtato altre tante volte. Ma perche trè volte così illeso, & intatto fece quei trè salti di vita fuori da quelle fiamme, e non due, ò quattro, ò cinque? perche questo Cherubino di Domenico con la spada infocata della celeste dottrina staua sù le porte della mistica Gierusalemme della Chiesa, per difender la Fede della Santissima Trinità, à cui, come à nobilissimo centro tutti gli altri misterij della Santa Fede à guisa di tante linee d'oro si riducono, quali erano registrati nel Libro di questo gran Dottore. Onde per autenticare Iddio la sua Santa Dottrina, con la quale prouaua la verità della Fede delle trè Diuine Persone della Santissima Triade, quel Libro trè volte fù portato fuori illeso da quell'acceso fuoco. Dunque Domenico fù quel *Beatus vir, qui non confundebatur, cùm loquebatur inimicis suis in porta*. Onde non è marauiglia se per custodire la mistica Gierusalemme della Chiesa, e la sua Santa Fede fù eletto dal Sommo Pontefice per Maestro del sacro Palazzo, & à stare sù le sue porte con il coltello di Pietro, e con il Libro di Paolo; come anco in questo sourano officio della sacra Inquisitione hanno succeduto li suoi figli in Christo con i lumi accesi della dottrina, e virtù, godendo la catreda di sì gran Dottore, e gl' irrigati Allori del loro Santo Patriarca, che nel loro verde si conseruano eterni, à cui tutte le corone terrene erano anguste, per cinger la sua fronte, essendo dedicata all' ampiezza dell' eterno, & ogni braccio molto debole, e breue, per poter abbracciare i fasci di palme, che hà mietuto nella mistica vigna della Chiesa: però all'ombre di quelle respiri, e riposi pure ogn'vno, che ne sentirà gli salutari influssi della protettione di sì gran Patriarca.

125 Manca in questo Santo Campione l'adempimento, e consummatione del rimanẽte della già addotta Scrittura. *Et verba mea, quæ posui in ore tuo, non recedent de ore tuo, & de ore seminis tui, & de ore seminis seminis tui, dicit Dominus.* Oue dice S. Giacomo di Voragine; *Semen enim Beati Dominici fuit Ordo Prædicatorum, quem in Christo per Euangelium generauit.* E parue ciò predetto nell' Ecclesiastico con quelle parole. *Vtilem rectorem in tempore suscitauit, idest Ordinem Prædicatorum*, espone la Glosa interlineale: e se bene parla dell' Vniuersità de Predicatori, la Chiesa però principalmente attribuisce questo titolo alla Religione del gran Patriarca Domenico. Eccli. 10.4. Glos. interlin. in Eccli. c.10.

126 Nel

126 Nel tempo fertilissimo di Santa Chiesa s'accinse questo gran Padre di famiglia à seminar quel Verbo Diuino, *per quem facta sunt omnia*, per solleuare, e far nascere al Cielo sì marauigliose piante, e parti felici di nobilissimi figli, d' onde cauò il pane celeste della santa predicatione, e li pretiosi frutti delle sante Virtù, per sempre condire la misteriosa, e ricca mensa, che la Diuina Sapienza preparò, e collocò nella gran Casa della sua Religione; onde potiamo ben dire con Salomone, che *Sapientia ædificauit sibi Domum, & proposuit mensam suam*. E questa sua nobilissima, & Santa prole fù quella, che tanto seruì à sì ricca mensa; i figli del glorioso Domenico furono quei fedeli serui, che fecero anche gl'inuiti con la sonora tromba della Santa Predicatione, per disponer l'Anime, acciò venissero à sedere alla detta mistica mensa, & à gustare l'Agnello Diuino, che è l' istessa Sapienza Incarnata. E però in San Luca si legge quella Parabola, che il Rè mandò il seruo ad annonciar à gl' inuitati, che venissero alla Cena, & à godere vn ricco, e sontuoso conuito: *Misit seruum suum hora cœna dicere inuitatis, vt venirent. Hora cœna*, dice San Gregorio, *est finis seculi, in hoc fine mittitur seruus, idest, Ordo Prædicatorum ad inuitatos per legem*; e si chiama cena il conuito perche dopò di esso non seguirà altro conuito se non quello alla mensa rotonda dell'eternità: e l'Ordine de Predicatori sarà destinato per fare sì grande inuitto. Ma hora è vn nobilissimo pranso di mezo giorno, mentre Santa Chiesa v' inuia gli gran splendori della dottrina, e santità di tanti nobilissimi Eroi, e l'allegro sereno delle loro marauiglie, acciò tutte l' Anime venghino senza smarrire la via à gli alimenti di vita eterna. E per seruire a questo mistico, e spiritual conuito, & alla detta mensa della Diuina sapienza il sommo Rè Iddio volse, che Domenico suo fedelissimo seruo facesse comparire alla luce nella pienezza de tempi questo nobilissimo Ordine de Predicatori. Sì che *Vtilem rectorem in tempore suscitauit, idest Ordinem Prædicatorum*; il cui titolo viene attribuito principalmente dalla Chiesa alla Santa Religione del gran Patriarca Domenico, come habbiamo detto anco di sopra: però si osserui, che dice *in tempore*, e non già *in fine seculi*.

Prou. 9. 1.

Luc. 14. 17.

S. Greg. Papa apud Iacob de Vorag. ser. 2. de S. Dom.

127 Entra à seruire primieramente à questa mensa della Diuina sapienza con celesti, & angeliche fercole vn Tomaso di Aquino, che con il dito del suo Spirito hauendo toccato sin dentro alle viscere della sacra Teologia, porta con ogni fedeltà sopra gli sonori argenti di tanti volumi l'Agnello immacolato Christo, già scoperto, e suelato da gli oscuri veli delle difficoltà; & hauendo sì ben toccato, e penetrato questo Tomaso fedele con la punta della sua Angelica penna nel suo cuore, mentre incontrò il suo Diuin gusto, e scrisse sì addattatamente al suo volere gli suoi alti, e Diuini misterij, che gli diede quella sublime lode: *Benè scripsisti de me Thoma*.

128 Se n' entrano a seruire a questa sacra Mensa vn Pietro Martire con altri Santi Eroi con la ricca, e pretiosa porpora del Martirio: vn Vincenzo Ferrerio cō vna maestosa corona de Sacri Inquisitori, che sopra il pallio d'oro del santo zelo, e sopra il scudo della Santa Fede portano l' Agnello Diuino senza coltelli di diuisione, e di scisme, e con la veste inconsutile della sua Chiesa sempre

Digitized by Google

pre intatta contra li tentatiui, e li fieri assalti dell' Adultera crudele dell'heresia, che in faccia del sourano Salomone Iddio grida, che vorebbe il Diuin fanciullo Giesù Christo diuiso nel suo corpo mistico; onde sempre con sì gran gloria hanno portato, e portano questi figli di Domenico l'Agnello Diuino in trionfo à questa gran mensa.

129 Vengono à ministrare à questo sacro, e misterioso conuito della Diuina Sapienza Sommi Pontefici, accompagnati da Cardinali Vesconi, e gran Prelati, che portano sopra il pretioso bacile della Ecclesiastica dignità la sacra porta con le sue chiaui con l'opere inestimabili della Redentione cioè il mistico Agnello Christo, che è la vera porta all'eterna salute: *Ego sum ostium*; con le
Io.10.9. chiaui della sourana autorità, e giurisdittione, che seruirono di apertura à tanti honori, glorie, e trionfi in questa gran Casa di Sapienza: e principalmente, quando furono maneggiate da vn Pio V. beatificato nel presente anno da Clemente X. sommo Pontefice, che quasi stancò i mari à portare fasci di palme, vittorie, e trionfi, che riportò de gl'inimici più potenti della Christiana Religione, alla mensa del corpo mistico di Christo, cioè della Chiesa, per farne gustare à tutti i fedeli.

130 Vengono à seruire a questa mensa mistica il glorioso Giacinto, vna Cattarina da Siena coronata di spine, come Regina nel Regno della santa penitenza, & vna Rosa senza spine di difetti, ma con l'innesto della gratia vnita al mistico roueto del Crocifisso suo Sposo Christo, con sì numeroso stuolo de Vergini, che portano sopra il candido velo dell' innocenza, e della purità l'Agnello Diuino, che gli hà donato il vello d'oro della Santità, con cui si hāno tessuto la veste pretiosa della gloria.

131 Finalmente sopra gli 7. candelieri d'oro d' vna vniuersità de Teologi, e Dottori eccelsi compariscono le cere accese delle scienze illuminatrici, per dar lume à tutti gl'intelleti, acciò conoschino à loro splendori l'Agnello Diuino, e lo amino, e l'adorino, e ritrouino la via d'andare a godere la mensa della Diuina Sapiēza

132 Veramente Casa della Sapienza Diuina è questa illustrissima Religione, vera habitatione del sommo Abramo Iddio, dentro di cui riceue, & accoglie quelli, che sono veri, e fedeli figli di Domenico come tanti Angeli, destinati per suoi corrieri, e Ambasciatori a portar li suoi Diuini commandi, e la sua legge per l' vniuerso con le spiegate ali di Cherubino, e con le vere scienze.

133 Casa, e Palazzo, che porta dentro alla sua vastità il portico del sourano Salomone, oue passeggia il nostro Christo con li piedi del suo amore, e della sua infallibile protettione, per dedicarsi, e traher à se l'affetto, e diuotione di tanti Salomoni.

134 Casa, e Paradiso terrestre, oue si spoglia, e si scaccia il vecchio Adamo, e s'introduce il nuouo, che si veste con li ricchissimi vestimenti delle vere, e sante virtù, e che si ciba del legno della vita della scienza, che stà sempre piantato al corso dell' acque delle celesti gratie, che fà scorrere il gran Domenico dalla sorgente del Paradiso.

135 Casa sacra piantata sopra il monte Sion della visione, e santa speculatione, che giù alle falde, e ne suoi profondi porta in trionfo le vinte, e superate difficultà à gloria della Christiana Religione.

136 Casa felicissima, Templo di Dio viuo, che mentre in essa tanti

Digitized by Google

Religiosi vanno lodando, e bene dicendo a guisa di quei Serafini d' Esaia Profeta la souana Maestà di Dio, si riempie di Santo, e soauissimo fumo. ch' esala dalli puri incensi di quelle sante orationi, mentre ardono sopra gli altari de loro diuoti, & accesi cuori.

137 Casa, che anch' essa si dimostra la sacra Atene della Chiesa, oue fiorisce la vera, e Christiana Filosofia, & vn nuouo Areopago, oue si sentono nuoui Paoli à parlare, e predicare il sacro Euangelio, e nuoui Dionisij à solleuarsi alla cognitione delle celesti Hierarchie con vn Angelico Dottore.

138 Casa dunque edificata dalla Diuina Sapienza, sopra il cui trono, e catreda siede questo gran Patriarca, & in essa seruono per discepoli gli suoi figli, quali mentre veri sauij si dimostrano al Mondo tutto, il lor gran Padre si gloria di sì felice, e sauia prole. Ecco già come habbiamo veduto consummata, & adempita nel glorioso Patriarca S. Domenico la pronunciata Scrittura dal Profeta Esaia, secondo l'interpretatione dell' illuminato Dottore Giacomo di Voragine; *Spiritus meus, qui est in te*, ecco dimostrata la Santità della sua vita con l' assistenza dello Spirito Diuino, e con la riempitura delle sue gratie; *Et verba mea, quæ posui in ore tuo*: ecco spiegata la sua sapienza, e celeste dottrina: *Et de ore seminis tui, &c.* & ecco accennata la sua santa prole, che feconda di virtù, e dottrina, risplende nella casa della sua Religione, da lui con le forze, e ricchezze della Diuina Sapienza fondata, e fabricata. E non solo la detta scrittura fù in lui consummata, & adempita, ma ancora tutte l' altre, che sono state date da Dio, per spiegar à maggior sua gloria la Santità, e marauigliose attioni de suoi serui fedeli: onde ne gli vltimi periodi della sua gloriosa vita potea ben dire anch' esso, come vero imitatore di Christo; *Consummatum est*.

139 Et anco tutti gl'altri fedeli potranno dire cõ Christo nel fine della loro vita: *Consummatum est*: mentre perseuerando fin' à quel l' vltimo punto in Sante, e gloriose attioni, ritroueranno, che in essi si è consummata, & adempita la Diuina legge con la di lei pura osseruanza, e quelle sacre Scritture, che per l'acquisto della loro salute, e dell'eterno Regno da Dio gli sono state date per bocca de suoi Santi Profeti, Euangelisti, e Dottori. Però beata quell' Anima, che dopò hauer tirata la linea della sua vita fino alle riue dell' amaro torrente della morte, potrà dire con S. Paolo; hò consummato il mio corso, & hò conseruata la Fede al mio Signore. 2.Tim. 4.7. E mi conclude il tutto il diuotissimo Taulero, mentre nel solo, e pretioso gioiello d' vna sua mirabile espositione, da portar al petto, & al cuore da qualsiuoglia Christiano, che desidera esser vero Caualiere di Christo, fà comparire legate tante risplendenti perle, e gemme de misteri, che si racchiudono in questa parola di Christo: *Consummatum est*: così dicendo; *Consummatum est quidquid æterna Sapientia constituerat, quidquid iustitia rigida pro singulis quibusque exigebat, quidquid charitas amanter poscebat, quidquid erat promissum Patribus, quidquid mysteria, figura, cerimoniæ, & Scriptura præsignarant, quidquid ad nostram redemptionem erat accommodatum, ac necessarium, quidquid in nostris abolendis debitis erat conducibile, quæcumque ad nostras explendas, resarciendasque negligentias conferebant, quidquid gloriosum, atque ami-*

Tauler. in exer. de vita Christi cap. 49.

amicabile esse poterat ad sublimem demonstrandum amorem, quaque pro nostra spirituali institutione, ac informatione desiderare potuissemus; quidquid demum honestum, atque congruum erat mirifica Redemptionis nostra triumpho celebrando, atque victoria: cuncta hac ista sunt determinato verbo illo Christi; Consummatum est. Spiegò il nostro amoroso Redentore con questa parola, ch'egli consummò tutto ciò, che si è potuto fare, per veder estinto il nostro peccato nel diluuio del suo pretioso Sangue: per rimediar alla colpa, e dargli i colpi di fuoco del suo amore, acciò più non risorga con suoi auuelenati capi: per leuar la pena con le dolcezze della sua pietà; per chiuder l'inferno con la mistica chiaue di Dauid della sua Croce; per spalancar il Cielo con le sue distese, & allargate braccia sopra l'ignominioso legno; per aprire il Paradiso con l'efficaccia de suoi meriti; per placare l'ira del Padre con offerirsegli per noi vittima addolorata, insanguinata, piagata, e morta; per legar Sattanasso con la fortezza di Leone della tribu di Giuda: per ristorar le Angeliche rouine con le ricchezze del Principato della sua Croce, addossato sopra le sue spalle: e per ridurre, come vigilante, & amante Pastore le pecore dell'Anime nostre à gli eterni pascoli: e finalmente non volse chiuder quei due suoi Diuini occhi già moribondi, & ecclissati, ne che fossero tramontate quelle sue due belle stelle, piantate con il dito della destra paterna, e fisse in quel mistico firmamento della sua humanità, che all'hora staua per noi cadente in mezo dell'acque amare della sua passione, e morte, se prima non vedeua in lui consummate, adempite, e perfettionate tutte le Profetie, che da Profeti furono dette di lui, & insieme la sua Diuina legge, come in principio, e fine di quella; e terminato tutto l'ordine dell'humana Redentione: e ciò mirando verificato, & compito, disse: *Consummatum est.*

Digitized by Google

IL DEVTERONOMIO DI CHRISTO.

Sopra la sua Settima parola detta in Croce.

Et clamans voce magna Iesus, ait: Pater in manus tuas commendo spiritum meum. Luc. 23.46.

1 GLi Santi Padri con l'occhio purgato, e solleuato della loro mente contemplano, che Christo nostro Redentore nell' vltima cena con suoi discepoli formò il suo vero testamento: onde Tertulliano, parlando dell' altissimo misterio dell' Eucharestia da lui operato in essa cena, dice: *In Calicis mentione testamentum constituit, sanguine suo obsignatum*. Ma perche si doueano leggere molte altre cose all' hora non lo chiuse, ma differì il dargli l'vltima mano, & il sugellarlo nell'vltima hora sopra la Croce, come considera S. Ambrogio, dicendo: *Testabatur in Cruce Christus, & inter Matrem, & Discipulum diuidebat pietatis officia*. Fù vn Seneca, ch' essendo condennato à morte dal suo crudelissimo discepolo Nerone, chiese, dice Cornelio Tacito, al Centurione, che gli diede l'infausto annoncio, e la funesta nuoua, il suo testamento; rima essendogli da quello negato, riuolto à gli amici, disse; poiche gli era tolto il ricconoscergli de loro meriti, lasciaua loro vn bel gioiello rimastogli, cioè l'esempio della sua vita: *Ille interritus poscit testamenti tabulas: ac denegante Centurione, conuersus ad amicos, quando meritis eorum referre gratiam prohiberetur, quod vnum iam attamen pulcherrimum habebat, imaginem vitæ suæ relinquere testatur*, dice Tacito. A Christo nostro Redentore, dal Mondo, e dall'empio Hebraismo, che fù il suo ingrato Discepolo, e crudele Nerone condennato à morte, fù vietato il poter far testamento, mentre lo priuò della libertà, e di tutto, sino delle vestimenta, sopra le quali gl' insolenti soldati gettarono la sorte, e final-

Tertull. l. 4. contra Marcion. c. 45.

S. Amb. Ep. 82.

Cornel. Tac. lib. 15. Annal.

men-

mente della propria vita. Ma Christo in altra maniera lo formò, che fù tutta celeste, e Diuina, perche raccomandando il tesoro dell' Anima sua nelle mani del Padre, *Commendat Patri inaestimabilem thesaurum*, espone il Cassiodoro, e lasciando quelli sì pretiosi de Santissimi Sacramenti, de suoi meriti, e del suo sangue alla sua Chiesa, lasciò poi à tutto il genere humano da lui redento, il grā gioiello dell'esempio della sua innocentissima, e santissima vita da imitare.

Cassiod. apud Vgonem Card. in Ps. 30.

2 Finalmente all'hora si dice alcuno formar vn nuouo testamento, quando annulla il primo, & il vecchio; però Christo quando disse; *Hic est sanguis meus noui, & aeterni testamenti*, abrogò, & annullò il vecchio testamento; perche, come dice S. Paolo Apostolo; *nouum veterauit prius; quod autem antiquatur, & senescit, prope interitum est*. Ma la consummatione, e morte di questo testamento non molto fù differita; imperciochè dicendo Christo sopra la Croce quella parola, *Consummatum est*, con la quale volse significare, come di sopra habbiamo esposto, ch'erano terminate, e compite tutte le Profetie dette di lui, e tutte le figure, & ombre, conseguentemente anche il consummato, & annullato testamento, che in quelle era fondato, totalmente fece morire, e comparire viuo con la vita della gratia il nuouo, & Euangelico così interpreta l' Angelico Dottor S. Tomaso. Ma se bene il primo legàto, che si fà ne' testamenti, è raccommandare l'Anima à Dio, nondimeno Christo risseruò, e differì di ciò fare all'vltima clausula del suo testamento, dicendo; *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*: perche gli altri raccommandano l'Anima sua à Dio, acciò gli cōdoni li loro peccati, e gli ammetti, & introduca alla di lui beatifica visione: il che con ragione a tutte l'altre cose si deue anteporre. Ma Christo da niuno di questi due capi potea prender motiuo di raccommandar l' Anima sua al suo eterno Padre, perche era incapace, e priuo d' ogni peccato, e dal primo instante della sua Concettione vidde chiaramente la Diuina Essenza, e quanto alla portione superiore dell' Anima sua fù perfettamente beato. Ma hauen do queste cose nella detta forma l loro misteriosa carriera, è necessari diligentemente esaminare quel volse dire Christo in questa raccom mandatione dell' Anima sua all'ete no Padre.

Matt. 26.28.

Hebr. 8. 13.

S.Th. 3. p. q. 47. ar. 2. ad 2.

3 Ma prima si deuono porre aperto, e nel Sole della manifestati ne gli Sagramenti, e profondi mist rij, che stanno celati in quello, che come dice S. Luca, gridando con gr voce, *clamans voce magna*, fece la detta raccommandatione. S. Attanasio dice, che Christo mandò fuori frà le gran fiacchezze delle agonie della sua moribonda humanità quel forte grido, per mostrare la virtù della sua potenza, imperciochè con quella sonora voce atterrì gli temerarij, & empij Hebrei, annonciandogli prima con questo formidabile suono i fulmini de suoi castighi sopra la loro Gierusalemme, e condennata generatione, dopò hauergli con la preuisione di questi antecedemente celebrato con le sue lagrime i funerali: diuise il velo del Tempio, non volēdo veli, nè maschere d'hipocrisia, e fintione nella sua Chiesa, e ne suoi fedeli, ma solo sincerità, e cādidezza: spezzò le pietre, volendo far vedere all'apertura di quelle le loro dure viscere già intenerite, & addolcite all' impetrito, & ostinato cuore del Mō-

Digitized by Google

che non lo conobbe; & aperse i sepolcri, acciò esalando gli puzzolenti odori di morte, riceuessero gli soauissimi odori della vera vita, che all'hora era morta per vna gloriosa resurrettione, e quelli del pretioso oglio del suo Santissimo Nome di Giesù, che dal capo d'oro della sua Diuinità si diffondeua sino all' estremità del vestimento della sua santissima humanità; *Sicut vnguentum in capite, quod descendit in oram vestimenti eius*. Conobbe il Centurione la virtù Diuina di quell'alto, e misterioso gridore, e che era vna tromba quella gli suonaua all' orecchie, & al cuore, molto differente da quella della sua terrena militia, mentre sentiua, che gli portaua accenti, e concerti di Paradiso, e lo chiamaua alla confessione della sua Diuinità, dice l' Euangelista San Marco: *Videns autem Centurio, qui ex aduerso stabat, quia sic clamans expirasset, ait: Verè hic homo Filius Dei erat*. Onde San Bernardo con la solita sua dolce acutezza dice; *Ad vocem credidit, ex voce agnouit Filium Dei, & non ex facie: erat enim ex ouibus eius, de quibus ait: Oues meæ vocem meam audiunt*.

Ps. 132. 2. *Marci 15. 39.* *S. Bern. s. 26. in Cantic. Ioan. 10. 27.*

4 Il mio Serafico San Bonauentura contempla, che circa a questa potente voce di Christo sembra contrarietà trà gli Euangelisti, e che non conuenghino in vno questi Prencipi di Santa Chiesa: impercioche San Matteo, e San Marco dicono, che esclamò nel prononciar quella parola, *Eloi, Eloi, lammasabacthani*? E San Giouanni afferma, che si fece sentire con questo gridore, quando disse *Consummatum est*. Ma il Santo Dottore risponde, che tutto questo è vero da tutte le quattro penne Euangeliche, perche veramente trè volte altamente, e con gran voce gridò: E prima disse quello riferiscono San Matteo, e San Marco: secondariamente quello afferma San Giouanni: e terzo quello scriue San Luca: e questo insinua l' istesso Euangelista San Luca in ciò, che soggionge; *& hæc dicens, expirauit*. Onde dalla luce di questo testo sacro si raccoglie, che Christo spirò il suo Diuin Spirito insieme gridando, & orando, per dimostrare, ch'egli era vero nostro Iddio, e sommo Pontefice; per ciò si dice da San Paolo Apostolo; *Qui in diebus carnis suæ preces, supplicationesq; ad eum, qui possit illum saluum facere à morte, cum clamore valido, & lacrymis offerens, exauditus est pro sua reuerentia*; poi soggionge; *Et consummatus, factus est omnibus obtemperantibus sibi causa salutis æternæ appellatus à Deo Pontifex iuxta ordinem Melchisedech*. Ma però insieme gridando, lagrimando, & orando spirò dice San Bonauentura, acciò nell'Oratione, e nelle lagrime s'intenda, e si consideri la vera humanità, e passione di Christo, e nel gridore la sua Diuinità; perche naturalmente non potendo gridare se non quello, che hà sangue sufficiente nel cuore, e spirito per respirare, è impossibile, che alcuno per natura insieme spiri l' Anima, e gridi, e che vn corpo nel perder gli vltimi fiati suoni altamente la tromba, e che mentre è vicino all' incadauerire, mostri con la vehemenza della voce d'ingigantire; e però dimostrò il nostro Redentore in quel gridore sì vehemente frà le maggiori debolezze, e pene di morte, ch'egli era onnipotente, & esser vero quello, ch'egli disse: *Potestatem habeo ponendi Animam meam, & potestatem habeo iterum sumendi eam*.

S. Bon. in c. 23. Luc. *Mat. 27. 46.* *Marci 15 34.* *Ioa. 19. 30.* *Hebr. 5. 7.* *Ioan. 10. 18.*

5 Vgon Cardinale espone, che il nostro Saluatore in quelle vltime sue

Vgo Card. in cap. 23. Luc.

sue agonie diede in sì alto, e vehemente grido per l'eccessiuo dolore, ch'egli sentiua, nel quale si esprime, e si manifesta insieme la verità della sua humanità, e la virtù onnipotente della sua Diuinità; imperciòche se non fosse stato vero huomo, morendo, non hauerebbe esclamato in manifestar l'eccesso de suoi dolori: e se fosse stato puro huomo non hauerebbe sì forte, e con sì alta voce gridato; perche quando la morte è già entrata ne' borghi de sensi, presa la Città del cuore, e preoccupati tutti i posti della fortezza della vita non può più dare segni di fortezza, e di robustezza vn pouero, e semplice huomo. il che non fù in Christo, essendo insieme vero huomo, e vero Dio, e riceuendo la sua moribonda humanità le forze, e la lena della Diuinità: alludendo Vgone alla sopradetta espositione di S. Bonauentura.

S. Hil. apud Cartag. de 7. v. Dom. 6 S. Hilario dice, che Christo all'hora esclamò per l'eccessiuo dolore, che penetraua à guisa di acutissima spada l'Anima sua, nel preuedere, che la crudelissima sua passione, & acerbissima morte à pochissimi doueua giouare rispetto a quelli, a quali non doueua peruenire il suo dolcissimo frutto, & efficacia, mentre con sì gran distanza doueuano rimaner da lui separati, ò per l'infedeltà, & heresia, ò per altre sceleraggini, e graui colpe.

Osea 13.14. 7 L'eruditissimo Salmerone dice: *Clamat voce magna, & egregius de morte triumphator, ingeminans illud, ero mors tua, morsus tuus ero inferne.* Salmer. c. 10. de Pass. tract. 46. E soggionge vn'altra ingegnosa ragione con queste parole: *Inclamat quoque mortem ad se, accedere non audentem; quia cum Christus esset iustus, & innocens, mors nihil iuris habebat super eum, ideo longissimè ab eo distabat, ita vt opus fuerit clamare voce magna, quasi ad rem, quæ procul ab eo erat: docetque nos suo exemplo, vt tempore mortis clamemus ad Dominum, vt spiritum nostrum suscipiat: nam ibi iacitur alea, deque estremo capitis nostri periculo agitur.*

8 Il Cartagena dice, che certamente gridò per eccitare, e suegliare dal sonno profondo quelli, che dormono nell'infedeltà, nell'ignoranza, nelle colpe, & à gl'incanti delle Sirene del Mondo, acciò sorgendo, solleuino l'occhio della mente a vedere questo mirabile spettacolo, che patisce Dio, e muore la vita. Cartag. de 7. v. Dom. Innalzò la voce, quasi chiedendo attentione, acciò attendiamo, e contempliamo quella morte, che destrusse la nostra, e ci restaurò la vita. Gridò con voce forte, e sonora a noi, come à tanti sordi, acciò ascoltiamo puntualmente, e senza sbaglio la di lui lettione, che ci legge dalla catreda della Croce. Finalmente esclama, e dà il gran ruggito di Leone della tribù di Giuda, acciò a sì terribile, e strepitoso suono l'Inferno lasci libera la preda, che per tanti secoli stringeua frà le sue fauci.

9 Ma a quelle parole, che con sì forte, e sonora voce licentiò al Cielo, & al suo eterno Padre, faciamo ritorno: *In manus tuas commendo spiritum meum*: quasi dicesse; A voi, ò Padre clementissimo, di ragione per gl'infiniti beneficij, e per ogni gratitudine il mio spirito nelle vostre mani si deue. D'onde è vscita l'humana salute, là ancora sijno spiegati i voli dell'Anima mia, che è il Poema dedicato per cantar le vostre lodi, & il bell'Hinno, con cui risuonano le vostre

glorie. Voi sete il principio, & il fine di tutte le cose, le quali si come da voi, come da vn' infinito pelago di ricchezze Diuine, sono vscite, così deuono à voi far ritorno, e con il vostro paterno bacio le accogliate, e con la destra della vostra pietà abbracciate. Voi sete il desideratissimo seno de figli, il sicuro porto, pace, e sicurezza dell' Anime; onde non mediocre speranza à me vostro vnico figlio è rimasta, hauendo già nella naue della mia humanità con li validissimi remi della patienza, e con le forze da voi somministratemi passato il tempestoso, & amarissimo mare della mia passione, senza che mi spauentino le procelle, e vaste voragini, mi vinchino li strani accidenti, e mortali pericoli, mi trattenghino i scogli dell' Infedeltà, e dell' ingratitudine le nude, & aspre arene, mi dissuadino il corso con loro canti le Sirene del Mondo, e sue sceleraggini, e colpe, di hauer poi nelle vostre mani il dolce, & eterno riposo. Rifiorisca la mia carne nella primauera della resurrettione, e se hauete scucito il sacco del mio corpo, nel quale hauete ritrouato il Calice amaro della mia passione, fate che rimanghi circondato, e ripieno di eterna allegrezza: però à voi faccio ritorno, e nelle vostre mani raccomando lo spirito mio, acciò *in pace in te ipso dormiam*, *& requiescam*.

S. Amb. in c. 23. Luc. Tertul. lib. contra Prax. 10 Sant'Ambrosio, e Tertulliano dicono, che à similitudine di quello, il quale, se fosse per viaggiare per trè giorni, in questo mentre confidasse, e raccommandasse nelle mani di vn suo amico vna cosa pretiosissima, & à se molto cara, che tenesse appresso di lui. Così Christo, la cui gloriosa Resurrettione per trè giorni si doueua prolongare, e differire, in questo mentre la cosa più pretiosa, ch'egli haueua, cioè, la sua Santissima Anima, raccommandò nelle mani del suo eterno Padre: ma questa raccommandatione non fù, come osseruorono sapientissimi Interpreti, acciò non incorresse nella dannatione, che è cosa abbomineuole, & heretica da dirsi, e che porta i nuuoli dell' horrore sù la fronte serena della Chiesa Cattolica, godendo egli sempre la visione beatifica, e gustando pienamente con il dito del suo spirito il fauo di mele della gloria: ma acciò non la lasciasse per longo spatio di tempo nel Limbo, & in quelle tartaree carceri, ne quali in quel punto era per descendere, e come dice Dauid, *ne dares sanctum suum videre corruptionem*. *Ps. 15. 10.*

10 Ma qui si deuono sciogliere due dubbij, per più esattamẽte esporre le proposte parole di Christo. Il primo è; che vuol dire, che Christo, essendo certissimo, che l'Anima sua doueua esser protetta, e benignamente riceuuta dal Padre nelle sue mani, anzi che attualmente in esse era già accolta, e godeua in quelle le delitie dell' eterna beatitudine, godendo la di lui chiara visione, nondimeno però con vn particolar sforzo, e violenza, come indicò quel forte, e vehemente suo grido, la raccommandò in quelle sue paterne mani? A recider il nodo di questo dubbio accorrono i sacri Dottori con le forbite spade di molte risposte. Prima Christo con somma sapienza ciò fece, per estirpare, e dannare varij errori, che preuedeua doueuano esser seminati per il sacro terreno della Religione cattolica: diede morte pri-

mie-

Digitized by Google

a
i,
a-
lla
ne-
che
à la
olica,
: bea-
con il
si mele
lasciaf-
ipo nel
e carce-
era per
auid, *ne*
t corrup-

sciogliere
nẽte espor.
Christo. Il
:, che Chri-
, che l'Anima
etta, e beni-
il Padre nelle
attualmente e in
, e godeua in
eterna beatitu-
di lui chiara vi-
però con vn
violenza, come
vehemente suo
nandò in quelle
A recider il no-
obio accorrono I
n le forbite spade
le. Prima Christo
picona ciò fece, per
nnare varij errori,
, doueuano esser se-
sacro terreno della
olica fede morte pi-
mio.

mieramente all'errore di quelli, ch
negauano, l'Anime potessero far ri
torno ne loro corpi; imperciochè se
condo l'Arabico, e la lettione Grec
la quale in vece di quella voce, *Com*
mendo, si serue della parola, *Depon*
che significa dare in deposito alc
na cosa, manifestamente si confu
il detto errore, e se gli recide le
velenose radici; essendoche il dep
sito di sua natura non è perpetuo
ma in qualche tempo si deue res
tuire dal depositario à quello, che
depone; però anco Tertulliano le
ge: *Pater, in tuis manibus depono S*
ritum meum: Et il Padre Agelli
In manus tuas trado spiritum,
tamquam pretiosissimum deposit
tuæ fidei committo, certum fieri poss
ut de manu tua quisquam illud r
piat. Onde dandosi l' Anima nel
mani di Dio, come in deposito, esso
come liberalissimo depositario, il d
posito, à se consegnato, e raccoman
dato, prontamente restituirà. Secon
dariamente condanna l'errore
quei temerarij, che affermano l'An
me nostre esser mortali; e mostran
con questa heresia di non haue
quasi più Anima, di hauer perdut
quei bei lumi, che la coronano, e
farsi vn sepolcro di carne alla ragic
ne, e di adular con le lusinghe, e fre
nesie della filosofia in maniera tal
il loro corpo, e la loro curiosità, ch
si scordano tutte l'eccellenze del lo
ro Spirito; volendo ancora, che l
loro filosofia ecceda, e trionfi sopr
di quella di vn Platone, il quale di
se, che l' Anima nostra porta le l
uree del Padre Eterno, che la rende
no incorruttibile; imperciochè egl
hauendo raccomandata l' Anima
sua nelle mani del Padre, apertamẽ
te dimostra dalla fenestra della su
Diuina bocca à tutto l' Vniuerso
non perire l' Anima insieme con l

Tertull. contra Praxe. cap. 25.
Agell. in Psal. 30.
Plato. 1. de leg.

Digitized by Google

peccato, e che per l'vnione hipostatica portaua l'istessa sostantial imagine di Dio cioè, l'istesso Verbo Diuino, di cui dice l'Apostolo S. Paolo: *Qui cum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ eius*: e che era di sì giusto peso, che posto egli sù la statera della Croce, discese nelle parti inferiori della terra, quando *descendit ad inferos*, acciò l'humile nostra natura humana, collocata nell'altra parte di essa statera, fosse solleuata alle altezze del Cielo; onde canta Santa Chiesa: *Beata cuius brachijs, sæcli pependit pretium, Statera facta corporis, tulitque prædam tartari*: E se bene sij vero, che sopra la Croce haueua offerto in prezzo dell'humana Redentione il suo Sacratissimo Corpo, e pretiosissimo Sangue, nondimeno, acciò fosse intiera la di lui offerta, e perfettissima, offerse al Padre anco la sua Santissima Anima, dicendo: *Pater, in manus tuas commendo Spiritum meum*. E cosa certa, che nell'antica legge in questo era differente il Sacrificio dall'holocausto, che del Sacrificio vna sola parte à Dio si offeriua, ma dell'holocausto il tutto intiero à Dio si donaua, e presentaua. Christo hauea ben sì offerto al Padre il corpo, ch'era parte di quel Santissimo composto humano, ma non solo voleua offerir sacrificio sù quell'Altare della Croce, ma anche holocausto: e però insieme gli offerse anco lo Spirito, acciò in questa maniera tutto intiero à lui si donasse, dicendo: *Pater in manus tuas commendo Spiritum meum*.

Hebr. 1. 3.

Eccl. in hym. S. Crucis.

12 La terza ragione è, che Christo raccomandò il suo Spirito al Padre, per insegnare contra l'errore dell'empio Caluino, da lui con occhio Diuino preueduto, che quando poco innanzi disse al Padre: *Vt quid dereliquisti me?* non proferì quelle parole agitato da diffidenza; imperciò che quello, il quale raccomanda alcuna cosa nelle mani di alcuno, di esso punto non diffida, ma più tosto in quello molto confida, e ne anco per timore della morte, e delle tartaree legioni, ma per confessarsi vero huomo, ch'egli haueua l'Anima ragioneuole, e ch'era al suo Eterno Padre inferiore nell'assonta humanità; così apostrofando il Beato Lorenzo Giustiniano in persona di Christo al Padre, dice: *Non vt mortem verear, aut tartareas pœnas, aut legiones, siue diffidam de te, sed vt verum me fatear hominem, & rationalem habere Animam, atque inferiorem te esse in assumpta asseuerem natura, in manus tuas commendo Spiritum meum*.

Matth. 27. 46.

B. Laur. Iustin. de triumph. agone Christi c. 20.

13 La quarta ragione, che è singolarissima, e molto degna di osseruatione è, che il nostro Redentore raccomandò il suo Spirito al Padre, per dimostrare l'inuincibile sua costanza in confessare, lui essere vero figlio di Dio, mentre fino all'vltima parola di sua vita non cessò di chiamarlo suo vero, e natural Padre. Onde Christo essendo morto per difender questa Cattolica verità, che lui fosse vero, e naturale figlio di Dio, siamo tenuti à confessarlo veramente, & in rigore, esser stato Martire, anzi capo, e corona de Martiri, ouero per antonomasia, e per eccellenza il Martire, dice il Cartagena.

Cartag. de 7. verb. Dom. tom. 1.

14 La quinta ragione è, che Christo raccomandò l'Anima sua nelle mani del suo Eterno Padre, per dichiararci, dice Rudolfo Cartusiano, e ponerci in sicuro di questa verità, cioè, che da quell'hora per noi sì felice, e da quel punto, che moriua la vita, l'Anime de Santi, e di tutti li giusti non descendono più nel seno di

Rudulf. Cartus. de vita Christi p. 2. cap. 64.

Digitized by Google

di Abramo, e nel Limbo, ma ascendono nelle mani di Dio, e nelle mansioni beate del Paradiso. E l'Incognito, apportando Teofilo sul chiaro, e sul manifesto della sua auttorità, lo conferma dicendo: *Secundum Teofilum per hoc, quod Christus ait: Pater in manus tuas commendo Spiritum meum, voluit ostendere, quod ex tunc postquam pro nobis erat immolatus, Sanctorum Animæ statim in manus Patris ascenderent*: come anco espone S Agostino: e si conferma alla detta espositione Eutimio appresso Cornelio à Lapide, con dire: *Et hoc nobis effecit Dominus, ne deinceps Iustorum Animæ descenderent in infernum, sed magis ad Deum ascenderent.* D'indi con particolare, e nuouo titolo si principiò à verificarsi il detto del Sauio: *Iustorum Animæ in manu Dei sunt*: legge S. Agostino, *in manibus tuis*: nelle tue mani, ò Dio, cioè, nella tua peculiar cura, prouidenza, tutela, protettione, conseruatione, corroboratione, direttione, remuneratione, beatificatione, e glorificatione sono l'Anime de Giusti.

Incogn. in Psal. 30. *S. Aug. 4 de Trin.* *Euthi. apud Cornel. à Lap. in c. 23. Luc.* *Sap. 3. 1* *S. Aug. in Psalmum 118.*

15 E queste mani di Dio vengono descritte dalla Santa Sposa de Cantici rotonde per l'eternità, e tutte d'oro per la Diuinità; ripiene di giacinti, cioe, d'Anime de Giusti, da lui stimate come pietre pretiose degne delle sue mani, e della sua corona, e dice che sono tornatili, e come ristrette in pugno, anco per accẽnare, prima che le conserua appresso di se con tanto amore, che se le stringe in pugno come sue care gioie con le dolci forze della sua Diuina gratia, acciò da mano nemica non gli possino esser rapite, come dice in San Giouanni: *Et non rapiet eas quisquam de manu mea*: Secondariamente, perche stringendole nelle sue Diuine mani, ne forma quasi pugni, come in sembianza di accingersi à percuotere gli loro persecutori, à vendicar le loro ingiurie, & à difenderle da gl'insulti, & ignominie de loro nemici: però dice S. Giouanni Grisostomo all'Anima giusta: *In tua pugna Dominus congreditur, Dominus dimicat, Dominus præliatur, & hæc victoria tibi ascribitur.* Il secondo senso delle dette parole del Sauio è, che Dio porta l'Anime de Giusti nelle sue mani Diuine come Madre amorosa, ò cara nutrice, secondo al suo detto in Osea Profeta: *Et ego quasi nutricius Ephraim, portabam eos in brachijs meis, & nescierunt, quod curarem eos*: per asciugargli le lagrime, e per consolargli con le dolcezze della sua pietà, e con gli canti della sua misericordia, mentre frà le strette, e penose fascie del corpo fragile, & infermo come figli di Adamo danno in meste elegie, & in funesti treni. Terzo, li Giusti sono nelle mani di Dio, si come la carta nella mano del Scrittore, dice Cornelio à Lapide, acciò in essa scriui, ò dipinga quello gli piace secondo al detto dell'istesso Dio in Esaia Profeta: *Ecce in manibus meis descripsi te.* Così Christo Crocifisso nelle sue mani scrisse, e registrò i suoi figli diletti, non con penne di scrittore, ma con chiodi di fabro, per più internarsi, e profondarsi i caratteri: non con nero inchiostro, quasi con ombra di morte, ma con il proprio sangue vero simbolo di vita, e tutto per attestare il suo immenso amore verso di essi, e per confermargli, e consolidargli nella sua gratia, secondo à quello dice in S Giouanni: *Ego æternam vitam do eis: & non peribunt in æternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea.* Quarto, quale è l'anello nella mano del Rè, e nel dito di essa come corona, tale è stimata pretiosa l'Anima

Cant. 5. 14. *Ioan. 10 28.* *S. Io. Grisost. hom. in ba Sap. tom. 1. in fine.* *Osea 11 3.* *Cornel. à Lap. in cap. 3 Sap.* *Isaia. 49 16.* *Ioan. 10 28.*

ma del Giusto nelle mani, & à gli occhi di Dio; onde dice Esaia Profeta: *Eris corona gloriæ in manu Domini, & diadema regni in manu Dei tui.* Essendo essi in senso tropologico quelle stelle, che dice Dauid, esser opere delle sue dita: *Opera digitorum tuorum, Lunam, & Stellas, quæ tu fundasti.* E seruono ad esse come di corona di Stelle. Quinto, l' Anime de Giusti sono nelle mani di Dio, quali sono quelle, che gli pongono le corone in capo, gli porgono la vita, gli diffondono il splendore del Cielo, e si distendono à vestirle da Regine con la veste d'oro della gloria; onde Teodoro Patriarca Alessandrino dice: *Sancti sunt promptuaria Dei, & pura Christi habitacula, Spiritusque Sancti immaculata specula: quin etiam Animæ eorum in manu Dei sunt, vt scriptum est Sapientia 3. Deus enim est vita existens; cum ergo Sancti in manu Dei sint, in vita, & lumine necessarium est vt existant.* E però Christo, come Capo de Giusti nelle mani di Dio raccomanda l'innocentissima, e purissima Anima sua.

Isai. 62. 3.

Psalm. 8. 4.

Theod. Patriar. Alex. in Conc. Nicen. 2 Act. 3.

16 Il secōdo dubio da sciogliersi è: per qual causa Christo non disse: *Pater, in manus tuas commendo Animam meam*, ma *Spiritum meum*? hauendo auanti detto: *Ego pono Animam meam, vt iterum sumam eam.* Parmi, che la ragione di ciò si deua raccogliere dalla differenza, che si ritroua trà lo Spirito, e l'Anima; impercioche l' Anima tale viene nominata da animare il corpo: il suo mestiere è d'intendere, di volere, & amare, il che esercita animando il corpo, se bene non dipende assolutamente da esso: ella piglia qualche cosa da lui come vn hospite in questa vita, ma lo gouerna come padrona per l'eternità; però Christo, quando il suo spirito animaua il di lui corpo, & esercitaua in esso i detti officij, lo chiamò Anima; ma quando era per separarsi, e che non doueа dopò vscito far le fontioni di Anima nel corpo, ma solo le pure spirituali, lo chiama spirito. Mentre che stà animando, & informando il corpo, e si serue de suoi sensi come delle fenestre di casa sua, gli dà titolo di Anima: *Ego pono Animam meam, vt iterum sumam eam*: e quando sono spezzati li vetri delle fenestre, de suoi sensi, e della casa del corpo, e sciolti quei penosi ligami, esercitando le sue potenze con tutta libertà, e senza niuna dipendenza dal corpo, e togliendo il velo alla natura, la conosce fino nel fondo, e la penetra, fino nella midolla, douēdo all'hora vscire alla detta libertà, la dimanda Spirito: *in manus tuas commendo Spiritum meum.* Onde S. Agostino, facendo dell' Anima il personaggio, dice: Io son vna Signora, che meglio veggo con i miei proprij occhi, che con quelli del mio seruitore, cioè del corpo.

Ioan. 10. 18.

Ioan 10 18.

17 Di più si osserui, che non disse Christo assolutamente, *commendo Spiritum*, ma *commendo Spiritum meum*: impercioche se bene l'Anima da Dio creata, à noi anco è stata donata, nondimeno non tanto è nostra quanto di Dio, che ci la donò; ond' egli dice per il Profeta Ezechiele: *Omnes Animæ meæ sunt.* Ma se bene Christo da Dio haueua riceuuto l'Anima, era però sua, essendo egli Dio, e quello istesso, che la haueua creata: però non disse, *in manus tuas commendo Spiritum*, ma *in manus tuas commendo Spiritum meum.* Et anco chiamò l'Anima sua *Spiritum meum*, perche per niun peccato haueа già mai resa suddita al Demonio l'Anima sua, si come noi tale fa-

Ezech. 18. 4.

Digitized by Google

facciamo la nostra, grauemente peccando; se bene però per dono, e pietà Diuina dopò essendoci restituita sopra il monte di mirra della douuta penitenza, all'hora con il Protomartire Stefano diremo: *Domine Iesu suscipe Spiritum meum.*

Act. 7. 58.

18 L'vltima espositione è, che Christo raccomādò il suo purissimo Spirito nelle mani del Padre, non solo quello, ch'egli portaua come huomo, mà ancora quello, che come mediatore, e Redentore si hauea acquistato, cioè le sue mistiche membra, la sua Sposa Santa Chiesa, gli suoi fedeli; così contempla il B. Lorenzo Giustiniano, apostrofando con l'Eterno Padre in persona di Christo: *In manus tuas commendo Spiritum meum: Spiritum utique meum in manus tuas commendo, non tantum quem gero vt homo, sed quem vt mediator, & Redemptor acquisiui mihi. Meum planè dixerim Spiritum, membra mea, Ecclesiam meam, sponsam meam, quam patiendo pro illa meam facio. Hanc Spiritum meum nuncupo, quia adhærendo mihi vnus Spiritus fit, & corpus vnum.* S. Anselmo, e S. Gregorio Papa, alla medesima espositione dando il consenso, e con le loro penne erudite toccando l'istesso punto, dicono, che per il nome di Spirito Christo intese, non solo l'Anima sua, mà ancora la Chiesa Cattolica. E Sant'Atanasio, confermandola, anch'egli afferma, che Christo, come Capo, parlaua per le sue mistiche membra, e che nel suo Spirito raccomandò al suo eterno Padre tutte l'Anime, con il suo proprio sangue redente, e viuificate, le quali tutte con esso sono vna medesima cosa: *Vnum corpus sumus in Christo*, dice S. Paolo Apostolo: e fece questa raccomandatione con l'ali infocate della sua ardente carità, spiegate verso di noi; così dà il volo, & il corso alla sua penna questo Sãto Prelato, e pone alla luce questa sua alta interpretatione: *Pater in manus tuas depono Spiritum meum, in eo omnes homines apud Patrem deponit, ac commendat, per ipsum, & in ipso viuificandos; membra enim sumus, & membra ista multa vnum corpus sunt, quod ipsum Ecclesia est; omnes ergo in se Deo commendat.* Christo dunque, secondo Sant'Atanasio, come vero Pastore, e Vescouo dell'Anime nostre, ci nomina Anima sua, e spirito suo, e come tali, penando, & agonizando, le raccomanda con le viscere della sua infinita carità al suo Eterno Padre.

B. Laur. Iust. de triũph. agone Christi cap. 20.

S. Ansel. libr. de Passione Dom.

S. Greg. Pap. lib. 3. mor. cap. 31.

Rom. 12. 5.

S. Athanas. lib. de humana Christi natura contra Apollinar.

19 E quanto poi confermasse S. Atanasio, vnito con gl'altri detti Santi Padri, questa sua espositione con l'esempio delle sue Eroiche attioni, lo vedremo alla luce della sua Sacra historia; perche sì come Christo, raccomandò lo Spirito della sua Chiesa, e de suoi fedeli al Padre, soffrendo tormenti, e pene, & agonizando sopra la Croce, acciò nelle sue mani resti protetta, difesa, & assicurata; similmente il glorioso S. Atanasio, come zelante Pastore, e Prelato di essa Chiesa, e vero imitatore dell'istesso Christo, in tutto quel tempo, da che principiò à reggerla, e gouernarla, ad altro non attese, che à raccomandarla, agonizando, penando, e combattendo sopra la Croce di vna perpetua persecutione, nelle mani di Dio; Sì che non punto pauentò le contrarietà, e qualsiuoglia torbido per vederla protetta, assicurata, e difesa da suoi nemici: E fino all'vltime sue agonie, & à gli vltimi periodi di sua vita, le sue gloriose attioni non furono ad altra impresa dedicate, che alla raccomandatione dello Spirito

di

Digitized by Google

di Christo, cioè della sua Santa Chiesa nelle mani della Diuina Maestà; il che hebbe il suo marauiglioso esordio principalmente dalla sua elettione alla Sedia Episcopale di Alessandria. E di più caminando sempre sù gli orli de pericoli della vita, e sotto alla falce d'vna machinata, & ordita morte, prouò anche in se stesso la virtù, e forza di queste parole: *In manus tuas commendo Spiritum meum*.

HISTORIA SACRA

Di S. Atanasio Vescouo d'Alessandria.

20 L'Anno di Christo 326. di Siluestro Papa il 13. di Costantino Imperatore il 21. Sant' Alessandro Vescouo di Alessandria, quale santamente operando, & insegnando, comparse il Magno nel Regno de Cieli della presente Chiesa, non essendo ancora terminata la carriera di cinque mesi dopò il Sacrosanto Concilio Niceno, colmo di meriti, scalciatesi à i Diuini comandi le scarpe della mortalità, lograte da vna pienezza di anni, se n'entrò, come vn figurato Mosè, nella Terra Santa de beati. Ma ecco, che al glorioso occaso di questo Eroe hebbe il suo allegro, e bell'Oriente nell'istessa Sede Episcopale Atanasio Diacono dell'istessa Chiesa di Alessandria, essendo sostituito in suo luogo per la raccomandatione, protettione, e difesa dello Spirito di Christo, cioè della sua Chiesa vniuersale, & à far l'officio dell'istesso Christo, cioè, di Pastore dell'Anime. Mà ecco, ch'essendosi accinto à questa nobilissima impresa, & ad esercitar con faccia Apostolica sì alta, e marauigliosa fontione, viene collocato sopra la Croce della persecutione: perche gli Arriani suoi principali nemici alla sua santa elettione opponendo batterie di false cagioni, e vere calunnie, per farla cadere alla nullità, dissero con gran temerità, che per solleuarlo à quelle Episcopali altezze, essendosi ragunati cinquantaquattro Vescoui della Tebaide, e dell'Egitto, sette di loro, violato il giuramento contra il volere de gli altri, nascostamente lo haueuano ordinato: e per far maggiormente comparir viue le loro morte ragioni, scrissero di ciò all' Imperator Costantino.

S. Athanas. Or. 1. contra Arian. Sozom. libr. 1. cap. 16.

21 Mà la general Sinodo, celebrata in Alessandria da tutti gli Vescoui dell'Egitto, della Libia, della Tebaide, e di Pentapoli, confutò nell' Epistola Sinodale Enciclica, e circolare la calunnia, e sparse gli odori soaui della verità per tutta la Città, e Prouincia; dimostrando, che tutto il popolo della Chiesa Cattolica, ragunato in vno, di commun consenso, e volere lo haueua dimandato per Vescouo; e chiestolo ancora con publiche orationi à Dio, e conosciutasi la sua singolar bontà, essi lo haueuano ordinato con singolar allegrezza, e festa di tutti li fedeli. Sozomeno soggionge con l'auttorità di Apollinario Soriano, che vi concorse ancora il Suffragio Diuino, mostrando Iddio, ch'egli haueua aperto, e distese le sue Diuine

Apud Athan. Apol. 2. Sozom. libr. 2. cap. 16.

Digitized by Google

ne mani à votare le perle delle ſue gratie all' elettione di sì gran Prelato per la raccomandatione, e protettione della ſua Chieſa, facendolo ſapere, e dichiarandoſi à quella acconſentiente con le precedenti profetie ſecondo l'Apoſtolico rito; imperciochе S. Aleſſandro, mentre teneua già ſpiegate l'ali del ſuo ſpirito per far partenza da queſta mortal vita, moſſo da Diuin impulſo, diſſe, douerſi crear Veſcouo in ſuo luogo Atanaſio, e con profetico ſpirito ſoggionſe di lui, ch'era aſſente: *Athanaſi, putas te poſſe effugere, non tamen effugies*. Atanaſio portando ſul cuore il peſo dell' amore Diuino, che lo inchinaua alle virtuoſe baſſezze della ſanta humiltà, e lo alienaua dalle altezze de troni, ſi diede alla ritirata, per non eſſer coſtretto à riceuer quell' honore, che ſolo teneua per vna ſpina muſchiata; ſe bene poi da lui riuerita, & accettata, perche ſapeua, che già veniua dal Capo della Chieſa Chriſto, e ſue Diuine diſpoſitioni, mentre con ſegni fù ſcoperto, e trouato. E di queſta celeſte elettione parlando S. Gregorio Nazianzeno, dice: *Sic igitur, atque eas ob cauſas, totius populi ſuffragijs, non autem ſecundum peruerſum exemplum, quod poſtea inoleuit, neque per vim, ac cædem ſed Apoſtolice, & ſpiritualiter in Marci thronum euehitur*.

S. Greg. Naz. Orat. in laud. Athan.

22 Creato dunque Atanaſio Veſcouo Aleſſandrino, ſe bene contra ſua voglia, ſedè ſopra l'Eccleſiaſtico trono quarantacinque anni ſino al Conſolato ſecondo di Gratiano, e di Probo: li cui combattimenti in difeſa della Chieſa, e della Santa Fede furono tali, e tanti, che dice Ruffino, ſe gli poſſono con ragione applicare quelle Diuine parole: *Ego enim oſtendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati*: imperciochе dice Socrate appreſſo il Baronio, che genti, Regni, eſerciti, e Prencipi della terra ſi erano vniti, e commoſſi per vederlo à penare, & agonizare ſotto alle ruine; ſi che contra sì gran Prelato di Santa Chieſa ſembraua congiurato tutto il Mondo; ma egli nella fortezza conſeruaua quel Diuin detto: *Si conſiſtant aduerſum me caſtra, non timebit cor meum*: e portaua i ſemi delle vittorie, e de i trionfi, ſomminiſtratigli dal Sommo Agricoltore Iddio. Appena Atanaſio fù creato Veſcouo, & eſaltato ſopra quel ſacro trono, che ſubito gli heretici Arriani *intenderunt arcum, parauerunt ſagittas ſuas in pharetra*, per combatterlo, e vederlo caduto da quelle Eccleſiaſtiche altezze; ma già auanti, viuendo il ſuo anteceſſore Aleſſandro, à cui come nuouo armigero Gionata aſſiſteua, prouò li loro acerbiſſimi odij in ſe concitati, & i veleni inzuccherati delle loro finte amicitie.

Ruffin. lib. 11. cap. 14. Act. 9. 16.

Socr. lib 4. c. 16 apud Baron. annal. an. 326

Pſal. 26 3.

Pſal. 10 3.

23 Ciò atteſtorono tutti gli Veſcoui dell' Egitto nella predetta Epiſtola circolare, che ſcriſſero dall' Aleſſandrino Concilio, mentre trà le altre coſe così hanno del grande Atanaſio: Eſſendo Arrio per il Beato Aleſſandro Veſcouo ſcacciato dalla Chieſa, gli Euſebiani parimente diſcepoli, e compagni dell'empietà, giudicando eſser anch'eſſi condennati all'iſteſsa pena, ſcriſsero con molte eſortationi ad Aleſsandro, acciò non laſciaſse Arrio come puzzolente carogna fuori della Chieſa. Ma Aleſsandro non accettando l' huomo empio nella Chieſa, riuolgono la loro rabbia in Atanaſio ſuo Diacono, e perche curioſamente ſpiauano eſser molto aſſiduo appreſso Aleſsandro, e da lui hauerſi molto in ſtima; e perche già nel Concilio Niceno, oue haueа con gran libertà,

&

Digitized by Google

& Euangelica fronte disputato contra l'heresia Arriana, haueuano esperimentata la di lui pietà, mostrarono di hauer acceso contra di lui i loro cuori con le fiamme di vn ardentissimo odio.

S. Atha. Apolog. 2.

24 In questo mentre gli heretici Meletiani, dopò esser stati con honestissime conditioni riceuuti nel Cõcilio Niceno per la somma humanità di quei venerabili, e Santi Padri, al costume de cani, scordati del loro vomito, dice l'istesso Atanasio, di nuouo incominciorono à perturbare la Chiesa, e secondo quello narra Sozomeno, Meletio, ritornato Alessandro dal Concilio Niceno in Egitto, gli restituì ben sì le Chiese, iniquamente occupate, e ritiross in Licopoli, ou'era Vescouo, ma che l'empio, & infelice, essendo vicino à morte, & alle riue di quell'amaro torrente, si sostituì Giouanni, vno de suoi familiari. Similmente egli ordinò con gran disordine contra i Decreti Niceni Arsenio Vescouo de gli Hipsepeliti, de quali egli era stato Prelato. D'indi rubellatisi i Meletiani, ad Atanasio commossero fiere tempeste nell' Egitto, & inuitati da Eusebio Vescouo Nicomediense capo de gli Arriani, si vnirono con esso contra l'istesso Atanasio, e contra la Chiesa, & à guisa di gran campane sempre con la bocca aperta à risuonar calunnie, inuiatisi all'Imperadore, si sforzarono con gran malitia di deporre appresso quella Maestà contra all' innocentissimo Sacerdote di Dio graui delitti, acciò alli oscuri colori, della loro falsa, e maligna rettorica questa candida colomba da lui fosse creduta nerissimo coruo, e degno di esser esiliato fuori dalla mistica arca della Chiesa, come seditioso, e suscitator de tumulti.

Sozom. lib. 2. cap. 20.

S. Atha. Orat. 1. contra Arrian.

25 Poi l'anno seguente 327. il sopradetto Eusebio, che all'istesso bicchiere della Babilonia Arriana beueua à gran sorsi con gl' istessi Meletiani le immonditie, e le abominationi, ebro di queste, scrisse à S. Atanasio, ricercandolo, che douesse restituire, & ammettere Arrio in Alessandria; ma rispondendo il Santo, non douersi riceuere gl'inuentori di heresie, condennati in vn Concilio generale, quello, non solo non pose in calma il suo turbato mare, ma maggiormente con gli venti vehementi della sua maligna passione, e superbia se lo eccitò à prouocar contra Atanasio l' Imperador Constantino.

S. Ath. Apolo. 2.

26 Dice il Cardinal Baronio, che è cosa quasi impossibile da esporsi alla vera credenza, con che arti Eusebio, come furbo di bel garbo, s'insinuasse nell'amicitia de corteggiani, e commouesse, & annuuolasse il bel sereno dell' animo dell' Imperadore contra Atanasio, e già hauesse recato al suo volere (come anco nell'historia del Concilio Niceno hò accennato) Costanza moglie di Licinio Imperadore, e sorella di Constantino, seruendosi di lei, come di principal ministra, appresso l' istesso Imperador Constantino in quello; che contra Atanasio egli machinaua: onde egreggiamente disse San Girolamo: *Arius, vt orbem deciperet, sororem Principis ante decepit*. Hor auuenne per di lei disauentura, e de gli altri, ch'hebbe conoscenza di vn Prete, il quale la trahè à poco à poco con gli allettamenti di finto zelo ad affettionarsi ad Arrio, che à guisa di astuto serpente, discepolo fedele dell'antico, & infernale, gli fece gustar il suo frutto di eterna morte, acciò morsicasse il frutto di vita del corpo mistico di Christo, cioè della Chiesa, e leuasse,

S. Hier. ad Tesiphonte.

nasse, & esiliasse questo suo gran Cherubino dalla sua Sede: e con sì grand'arte il detto Prete fece inchinar l'animo dell'infelice donna alle sue bassezze, ch'ella sentendosi venuta all'estremo, chiese per vltima gratia al fratello Imperadore, che volesse riceuere nella sua famigliarità l'istesso Prete, & attentamente porger orecchie à tutte le cose, che circa alla sua salute dette gli hauesse; e dice Socrate, che di ciò fù l'Architetto Eusebio Vescouo di Nicomedia.

27 Ma vedendo questo empio di non poter ammollire, & inchinare la fortezza di Atanasio ad ammettere Arrio, se n'andò all'Imperadore, vomitando dal suo sepolcro calunnie appresso di lui senza niuna vergogna, e con molte menzogne contra il S. Patriarca, & affermando, che il dragone di Arrio, qual traheua tante stelle all'eterna perditione, si era realmente rauueduto, e ch'era ritornato al primiero stato di Angelo di luce; & in tal guisa lo instigò contra il medesimo Santo, che di subita ira acceso, gli scrisse vna lettera molto risentita, parte della quale è di questo tenore appresso il Cardinal Baronio: Acciò dunque intendiate l'espressioni della mia mente, lasciarete libero l'adito à tutti quelli, che dimandano di entrare nella Chiesa; il che se da voi sarà vietato à chi vuole essere della Chiesa partecipe, ouero sarà escluso dall'ingresso di quella, subito manderò con miei ordini, che vi deponga dalla Sede, e vi trasferischi all'esilio. Ma Atanasio riceuuti, e letti questi alterati, & impetuosi caratteri, subito gli rescrisse, e per placarlo gli suelò con l'occhiuta mano della sua prudenza la verità, dicendo, ch'Eusebio tutto ciò faceua per racconcia-

Athan. Apol. 2.

Apud Baron. annal. an. 327.

re, e dilatare la rete dell'heresia Ariana, già rotta, e condennata ad esser eternamente gettata fuori dalla barca di Pietro, e che l'Heresiarca, & il tessitore di quella non si era altrimente pentito, mentre la teneua ancora tesa sopra il mare del Mondo con il disteso braccio di Eusebio, e de suoi fautori; e queste giuste, e bilanciate ragioni concertò il già concitato animo di Constantino.

28 Ma intendendo Eusebio, che già mai doueua il suo Arrio hauer accesso in Alessãdria, e porre in quella Città il suo piede di fiera infernale fino che Atanasio presiedeua alla Chiesa Alessandrina, masticando amarezze, e questo freno, agita consiglio con Meletiani, acciò con l'artificio delle calunnie date false querele contra Atanasio, rendessero l'istesso molestissimo à Costantino, e per questa via d'iniquità lo facessero passare dalla sublimità della Sede Episcopale à sedere, & à piangere sopra i fiumi della Babilonia d'vn penoso esilio, e d'vna tragica confusione.

29 Sino all'anno 328. assediato, e combattuto il Santo Prelato con continue calunnie da gli Meletiani, & Eusebiani, ma leuato da se questo assedio crudele, e batteria nemica, e con il lenitiuo Apostolico delle sue dolci, e suaui persuasioni posto in quiete l'Imperador Constantino, visitò, come Sole della Chiesa, il suo zodiaco dell'ampijssima Diocesi di Alessandria, per ristorarla da i lagrimeuoli guasti, dati da gli heretici, e scismatici: della qual visita egli istesso ne fà mentione, trattando d'Ischira, che per sua commissione fù corretto, perche, non essendo pur Chierico, temerariamente si vsurpaua l'officio di

S. Athan. Apol. 2.

Prete; e dopò esser si lasciato trasportare dal Demonio in questa forma sopra il pinnacolo del Tépio à commetter sì gran sacrilegio, all'instigatione dell' istesso si precipitò con accostarsi à Meletiani.

30 E non solo visitò questo Santo Prelato con i splendori delle sue virtù, e feruoroso zelo le Chiese delle Città, de Castelli, e de borghi, ma ancora quelle de Monaci nelle solitudini, come si hà da gli Atti di S. Pacomio; oue si dice, che nell'auuicinarsi S. Atanasio al suo Monastero, il Santo Abbate gli vscì incontro con vn diuoto stuolo de suoi Monaci con grande allegrezza, & osannãdo alla venuta di sì Santo Pastore con Salmi, & Hinni, pareua, che anco le selue di quella solitudine esultassero con vn dolce echo alla sua venuta. Era Pacomio all' hora in età di trenta due anni, & à guisa di vn Mosè haueua riceuuto nel deserto le leggi per gli suoi Monaci. E la sorella vi eresse vn altro Monastero di Sante Vergini, che viueuano con le lampade accese de loro diuoti cuori, nutriti con l'oglio della Diuina gratia, sotto all'istesso instituto, per degnamente incontrare il loro Sposo Diuino; e respirauano al prudente gouerno, e sauij documenti di vn vecchio, e Santo Monaco. Hor Sant' Atanasio visitãdo le Chiese di Egitto, e Monasterij, drizzò i suoi passi à ritrouare Sant'Antonio Magno, Autore, e Prencipe di tutti i Cenobiti, che pareua si hauesse con le sue virtù reso vassallo tutto l'inferno, mentre gli Demonij pauentauano sino il suo nome; col qual vittorioso Eroe hauea il Santo Prelato conuersato sin da fanciullo, e con gli suoi Celesti insegnamenti già principiato à fondar le sode basi della sua sì alta fabbrica, & anco lo haueua seruito com'egli stesso afferma nella di lui vita; e recogli due palij, con vno de quali il Santo Abbate inuolse poi il morto corpo di San Paolo primo Eremita, rendendolo in questa maniera prodigioso, & adorabile, quasi vn altro palio di Elia: e l'altro diuenuto già lacero (rimanendo però sempre pretioso, e nella sua alta stima, che haueua già riceuuto dalla sua Santità) stando per passare il torrente di questa vita, di esso lasciò herede l'istesso Sant'Atanasio, che gli lo hauea donato; col quale vittoriosamente douea passare vn mare sì tempestoso di persecutioni.

31 Ma à S. Atanasio poco sembrãdo il trasportare i religiosi instituti nel Clero delle Chiese della Città, che volse anco condurui per esemplari Santissimi Monaci: e promosse alla dignità Episcopale quelli, che conobbe, precedeuano in eccellenza di virtù, dottrina, e costumi à gli altri; sapendo, che questi doueuano esser fortissimi Eroi, e valorosi combattenti contra gli Arriani, e gli Scismatici Meletiani, e sempre costanti alla testa delle ordinate squadre di S. Chiesa. E veramente non si può negare, che il Monacismo non sij stato nella Chiesa di Dio vn Seminario di Santissimi Vescoui, dal quale n'vscirono i Basilij, i Gregorij, gli Grisostomi, e tanti altri Prelati di gran virtù, e dottrina tanto in Oriente, come in Occidente, che non così facilmente può dare il corrotto Secolo. E le più pretiose perle, e li maggiori tesori sogliono stare sempre nascosti ne maggiori profondi del mare della Christiana Religione, e ne posti più humili, e chi vuole hauergli, per arricchire, e render sempre più risplendente, e forte Santa Chiesa, è necessario con le accese lucerne de veri zelanti, & occhiuti sauij secondo il

cuor

Digitized by Google

cuor di Dio con somma diligenza ricercargli; se bene gli ragni de gli interessati si suiscerano à tesser tele, per tenerli sotto di quelle celati alli occhi della Chiesa, e farsi solo essi vedere sù le maggiori prospettiue; e però la gran folla d'ambitiosi, e de pretendenti i impedisse sì vtile, e necessaria ricercata; e vi bisognarebbero Alabardieri celesti, & eletti à voti Diuini per far largo, & à stringer le fimbrie di quelli; à mozzare le loro ali superbe, e le mani forzute, e potenti, che sotto à quelle si distendono, per sostentare con vna violenza politica le loro debolezze.

S. Atha. Apol. 2. 32 Confederati l'anno seguente 329. I Meletiani con gli Eusebiani, mandano all'Imperadore alcuni ad accusare S. Atanasio, si come egli istesso narra, apponendogli, che hauesse imposto, e riscosso da gli Egittij tributo per adornare la Chiesa de panni di lino, e di veli, volendo anco con queste tele coprire le loro passioni, e rabbia contra il Santo. Ma ritrouandosi per altra cagione due Preti Alessandrini, cioè, Api, e Macario, purgarono la calunnia, & esposero alla luce l'innocenza di Atanasio, dicendo, quella impositione non esser stata di tributo, mà vna volontaria colletta, solita da farsi da Christiani per addobbare la Chiesa, & ampliare il Culto Diuino. Incenerita la detta calunnia, non vi mancò fuoco per dar il guasto all'innocente Prelato; perche confutati, e conuinti gli suoi auuersarij, non per questo frenorono il torrente della loro passione, ma sollecitati da Eusebio Nicomediense, falsamente gli opposero, che hauesse mandato ad vn tal Filomeno, rubelle dell'Imperadore certa summa di denari, quasi semenza di gran torbidi nello Stato; per il che l'Imperadore lo chiamò à Constantinopoli: ma conosciuta la sua sì combattuta innocenza, lo trattò con molto honore, e rimandollo in Alessandria à respiri, & alla quiete con lettere, nelle quali tanti erano gli caratteri quanti erano gli testimonij della sua fede, e lealtà; e le recita l'istesso Santo, & in esse Constantino, oltre all'altre, dice queste parole: *Ego enim Episcopum vestrum Athanasium libenter recepi, eumque vt virum Dei allocutus sum. Vestri autem est, non mei iudicij, ea de re cognoscere.* *Idem Apol. 2.* Si osseruì quì la modestia del Christianissimo Prencipe, il quale hauendo benissimo conosciuto sul nero della maluaggità degli accusatori il bianco della cādidezza, & innocenza di Atanasio, nondimeno confessa non appartenere alla sua giurisdittione il giudicare cose tali, e di non hauer pietra di paragone nel suo Imperio per toccare l'oro della Chiesa se sij vero, ò falso; douendo le cose Ecclesiastiche trattarsi anco da mani Ecclesiastiche, e che stringono Pastorali, e non Scettri. E dicendo: *Vestri autem est, non mei iudicij, ea de re cognoscere*; rimette à Vescoui Prouinciali l'esaminar la causa, non solo di Atanasio, ma ancora di Macario Prete, à cui quei maligni, perche si fece scudo di difesa del Santo Vescouo, diedero cagione, che hauesse rotto vn vaso sacro, che potea esser stimato di maggior valore di vn scudo, se bene essi erano gli veri rei di altre maggiori rotture. E vedendo l'Imperadore, che tutte queste cose erano guidate da Teognide Vescouo di Nicea, e da Eusebio Vescouo di Nicomedia, il quale haueua dato ricetto à Meletiani, portatisi à Constantinopoli, condennati, e deposti nel Concilio Ni-

Irrumpet adulatio blanditiæ pessimum veri affectus venenum, sua cuique vtilitas. Et libentius cum fortuna nostra, quàm nobiscum loquuntur. E tenendo nel suo interno con i dannati ligami dell' heresia con l' empio Arrio, mostraua nondimeno con più ardore in presenza dell'istesso Prencipe di professare la fede Nicena, e di coprire con sembianza di ardente Serafino la sua pelle di Lupo. E portando nel cuore riempiture di rabbia contra S. Atanasio, come se non sapesse nulla, si seruiua dell'opera altrui. Et ancora talmente fece sudare la fronte alla sua volpe, e tanto si affaticò con le sue astutie, che acquistò con gran nocumento della Chiesa l'amicitia di Costanzo Cesare. *Cornel. Tac. lib. 1. hist.*

35 L'anno 332. essendo già rimessa da Constantino la causa di S. Atanasio accusato da Meletiani del detto homicidio sacrilego, à Delmatio, che con freddezze, e lenti passi operaua, questo gli scrisse, che si preparasse alla difesa; se bene, se fosse stato possibile, l'istessa morte lo hauerebbe molto bene difeso; mentre hauerebbe potuto attestare con verità di non hauer già mal ancora hauuto dentro alla sua horrida giurisdittione vn tal Vescouo, ne riceuutolo in Casa sua, e frà le sue freddezze. Il Santo dunque, riceuuto il detto auiso, mandò vn suo Diacono, che con occhi diligenti, e di spia mirasse per la Tebaide, doue haueua inteso essere il predetto Arsenio, che i Meletiani con Giouanni loro Vescouo falsamente diceuano esser rimasto sfiatato, e morto sotto alle di lui mani innocenti, quali non si distendeuano, che per dar vita, e benedittioni. Ma perche si seppe, ch'era stato condotto nella Tebaide inferiore, e di là per il fiume Nilo, e poi per mare inuiato in paesi lontani, e che gionta, & approdata la Naue à Tiro, egli staua quiui nascosto, il Santo Patriarca vi mandò similmente alcuni de suoi, li quali alla fine lo ritrouorono; e negando egli di esser Arsenio, lo presentorono in giudicio auanti Paolo Vescouo Cattolico di quel luogo, e conuintolo della frode, egli confessò esser quel morto solo sù la lingua de calunniatori, e che haueua fatto suspirar i viui, e sepolto frà nascondigli senza hauer ancora spirata la vita, e finalmente scoperse la lagrimeuole, e tragica fauola, inuentata contra S. Atanasio, con il consiglio principalmente di Eusebio Nicomediense. *S. Athan. Apol. 2.*

36 Inuiò poi l'anno seguente 333. à Constantinopoli Macario di lui Diacono con sue lettere, ragguagliando l'Imperadore di quanto era seguito nella sua causa; il quale essendo prima molto commosso, e turbato contra di lui, ma veduta già suelata, & affacciata la verità sul suo trono circa del predetto Arsenio, discacciò gli Eusebiani con molta loro confusione, & ordinò à Delmatio, che non procedesse più oltre nella causa cōmessagli; e scrisse à S. Atanasio vna cortese lettera, nella quale grandemente detesta la malignità, e perfidia de Meletiani, & vn altra dell' istesso tenore à tutti patente, si come ne fà fede Alessandro Vescouo di Tessalonica, il quale con vna sua si rallegrò con l'istesso Santo. E da questa gloriosa sorgente di vittoria, riportata da S. Atanasio contra i suoi persecutori, ne nacque quel bene incomparabile, che Arsenio Vescouo, e Giouāni capo de Meletiani, succeduto à Meletio nel Vescouado, pentitisi delle commesse iniquità, per ottenere il perdono, presentarono à S. Atanasio vna supplica, *Apud S. Athan. Apol. 2.*

Digitized by Google

ca,& abbãdonata la scisma, & il coltello, che diuidea la veste inconsutile di Christo, s'inchinorono sotto al taglio di quello di Pietro, e sotto alla sua obbedienza, vnendosi alla Chiesa Cattolica. E questo fù vno de marauigliosi effetti della raccomandatione dello Spirito di Christo, cioè, della Chiesa, nelle mani di Dio, che fece questo S. Prelato sopra la Croce della persecutione.

37 Ma l'empio Eusebio con la mãdra de suoi fece sì, che con gli oncini auuelenati della sua perfidia trahè Giouanni Vescouo dalla santa vnione di Atanasio, con cui, come si è detto, si era reconciliato, alla primiera caduta: ilche fù l'anno 334. opponendo à S. Atanasio più accuse con più articoli di varij delitti appresso l'Imperadore, il quale per altro essendo con i pretiosi vincoli d'amore, e di diuotione à lui vnito, si rilasciò, e sciolse il Santo nodo, mentre gli empij gli lo rendettero sospetto, e degno di esser come reo presentato in vn Sinodo de Vescoui; si che lo indussero à dar ordine, che si facesse vn Concilio.

38 Si fà gran marauiglia il Cardinal Baronio della troppa facilità, per non dir leggerezza, di Constantino, come se il suo consiglio fosse stato in arena, che è di Gladiatori, e non de Prencipi: *Consilium in arena Gladiatorum, non Principum est*: imperciòche, se bene egli hauesse così apertamente, & à sì gran luce conosciute le calunnie de gli auersarij di S. Atanasio, come quelle, ch'erano state souente testimoniate per confessione de loro medesimi, di nuouo dando orecchie à quei scelerati, & infami, pareua che portasse chiuso, & addormentato l'occhio del suo scettro, e di non osseruare, che quelli parlauano à meza bocca con termini oscuri, & affumicati dall' astuta perfidia, che poteuano hauere ogni senso, per far ogni colpo, conforme à quelli di Tacito: *Qui veritatis copiam non faciunt, sed suspensa, & quo ducantur inclinatura respondent*. Si che per questa parte non vi è quasi niente, che dire per sua scusa, e qual velo ritrouare per coprire la sua troppa credulità, ma dire con Ammiano, che in esso *fuit immatura credulitas, mater erroris, & nouerca consilij*. E veramente ne anche Eusebio Vescouo, che di Cesare si mostraua gran panegirista, solito à sciogliere la lingua nelle di lui lodi, potè ciò dedicar al silentio, confessando, che molti abusarono la sua facilità: onde non merita lode anzi biasmo nel Prencipe lasciarsi scorrere il piede sopra i lubrici giacci di quella facilità, che dà occasione à maluaggi d'imperuersare contra la Chiesa, e contra gli suoi Santi Eroi, come fù quella di Constantino anco con Donatisti, li quali appellandosi contra ragione, egli sempre gli vdì, se bene erano vili ranochie, che gridauano dalle sozze paludi delle loro heresie, e quì pure con gli auuersarij di Atanasio: imperciochè egli, poiche à gran splendori hebbe conosciuta in varie occorrenze, e publicamente testificata l'innocenza del Santissimo Patriarca, non solamente non inasprì con la verga del castigo contra i calunniatori, come meritauano, e come così gridaua la giustitia dal suo tribunale: anzi solleuandosi di nuouo contra di lui con l'imperio delle loro scatenate passioni, egli prestò ad essi orecchie, come se risuonassero dolci concerti, & essi fossero le sue Sirene, & ordinò, che si facesse vn conciliabolo in Tiro, come poi si dirà: sembrando, che volesse imitare vn Tiberio Imperadore, che secondo

Ta-

Baron. annal. an. 334.

Ex Seneca.

Corne. Tacit. 11. Annal.

Digitized by Google

Tacito, lasciò hauer ne Tempij rifugio pessimi schiaui, falliti, e scappati dalla giustitia: *Complebãtur Templa pessimis seruitiorum, eodem subsidio oberrati aduersum creditores, suspectique capitalium criminum receptabantur.*

Cornel. Tac. lib. 3. annal

39 Gli empij huomini dunque totalmente disposti alle sceleraggini, e perseuerando in mantener sotto à i loro incanti la mente dell' Imperador Constantino, lo inchinorono à i loro voleri, e lo indussero, come narrano Teodoreto, e Sozomeno, à tempestar comandi, che si celebrasse in Cesarea di Palestina vn Sinodo di Vescoui, oue si douesse portare S. Atanasio per esserui giudicato; ma egli ricusando di sottoporsi al giudicio di Eusebio Vescouo di quella Città, e de gli altri Arriani, punto non si mosse. In questo mentre le bocche de gli empij stando sempre aperte contra il Santo con nuoue calunnie, al viuo rapresentate all' Imperadore, egli mosso à subita ira, quasi con questo nuuolo perdendo il titolo di Serenissimo, con infiamati caratteri scrisse al Santo, che douesse trasportarsi à Tiro, per trouarsi al Concilio, che iui si sarebbe ragunato.

Theodorett. lib. 1. c. 28. Sozom. lib. 2. cap. 24.

40 Si contempla l'anno 335. molto lagrimeuole, e doloroso per la condennatione dell'Innocentissimo Atanasio da vna gran mandra di lupi, essendo pronunciata nel cõciliabolo, radunato in Tiro Città della Fenicia da gli empij Arriani, insieme conspirando gli Scismati Meletiani. Egli Vescoui, che v'interuennero, furono, come afferma Socrate, sessanta, e non più, non ritrouandouisi alcuno Occidentale, ma solo quelli, ch'Eusebio di Nicomedia, e gli altri della sua setta con oblique persuasioni fecero torcer à Constantino il Scettro ad ordinare, che si douessero conuocare, cõforme dichiara la lettera Imperiale, recitata da Eusebio Cesariense: nella quale dice: *Hò scritto à quei Vescoui da voi desiderati, acciò con la loro presenza, e fatiche porgessero à voi aiuto nelle vostre cure, e sollecitudini.* E furono quasi tutti coloro, che adherirono ad Arrio à tempo del gran Concilio Niceno, e che si accostorono poi alli di lui fautori, li quali se bene nel centro del cuore portassero l'empio Arrio, nondimeno nella circonferenza dell' esterno sembiante faceano comparire, e vedere le false indorature dell' esser Cattolici, e contrarij all'heresia Arriana, & à tutte le altre, & amatori della pace Ecclesiastica; godẽdo però di questi oliui solo l'ombra, per poter poi più facilmente riposar sotto à gli allori dell' Imperador Constantino, perche questo fù il bel titolo, con che ingannorono questo gran Prencipe, quale pareua fosse à guisa di debole canna, mentre sì facilmente s'inchinaua à i venti de gli auuellenati fiati, e suggestioni di questi basilischi della selua Arriana, quali si puntellauano con il suo Scettro, per non cadere dal concetto, e credito, e dalla disegnata fabbrica di confusione.

Apud Baron. annal. an. 335.

41 Gli Pressidenti poi della Sinagoga di Satana furono gli due Eusebij, cioè il Nicomediense capo dell'empietà, & il Cesariense, non inferiore à lui nella perfidia, & astutia, quali haueuano alla coda, à guisa di Stelle comete, gl' infrascritti Vescoui. Teognide di Nicea, Mare di Calcedone, Asclepio di Gaza, Teodoro di Laudicea, Narciso di Tolemaida, Valente, & Vrsacio, che haueuano le loro Chiese nella Pannonia, e Misia, & altri. E questi persecutori del Santo Patriarca imitauano quel popolo Romano, di cui dice Cornelio Tacito, che da catene

Oo 4 non

non sarebbe stato trattenuto, e frenato, che non si leuasse per difender le sceleratezze humane, come Religione Diuina: *Nec vllum satis validum imperium erat coercendis seditionibus populi, flagitia hominum, vt caeremonias Deum protegentis.* Pol procurorono sotto colore di reprimere i tumulti, e d'imporre silentio, quando fosse bisogno, che l'Imperadore inuiasse Dionigio Conte, che anch'egli, à guisa di molti Caualieri del nostro secolo, hauea per grand' honore spalleggiare, e fauorire perfidi, & empij, com'erano questi: e veramente applicorono tutta la loro diligenza, acciò conuenisse, non per altro, se non perche opprimesse la giustitia, e leuasse i respiri all'innocenza. Si che tal ragunamento pareua (si com'era in verità) vn tribunal fiscale, cinto di soldati armati, oue si vdiua il rumore delle catene, molesto anche all'orecchie de nemici, se bene all'oro della carità di Christo più che à quel ferro aspidi sordi. E vi fù introdotto legato Macario Diacono Alessandrino, che come di sopra si disse, S. Atanasio già mandò à Constantinopoli all'Imperadore.

42 S. Atanasio dunque chiamato da esso Imperadore al suono di sue lettere non perche sopra siedesse alla Sinodo, si come conueniua, essendo egli Vescouo della seconda Sede, & il primo in dignità sopra tutti gli altri, che iui erano, ma acciò vi fosse introdotto come reo per esser sententiato, si trattẽne dubioso, e con il piede sospeso se douea porlo al viaggio, si come alla fine prese partito di fare, acciò gli auuersarij con gli loro soliti fischi di astuti serpenti nõ dassero ad intẽdere all'Imperadore, che per portar egli le macchie delle colpe hauesse fuggito il giudicio del Cõcilio. Lo accompagnorono 47. Vescoui, i nomi de quali si veggono registrati nel fine della loro Epistola, che scrissero in Tiro, e fra essi si leggono il gran Potamione, e Pafnutio, celebri Confessori. S. Ap a.

43 Il S. Patriarca, gionto à quel ridotto de malignanti, nõ gli assegnarono luogo per sedere, douendoglisi il primo; ma gli ordinarono, che stasse in piedi, come reo, alla presenza de gli accusatori; come per altro doueua anche stare in piedi, per mostrarsi contra le loro fiere batterie fermissima colonna di Santa Chiesa, per cui combatteua. Ma ciò nõ potendo sofferire S. Potamione, pieno di zelo, dice S. Epifanio, s'incalorì cõ modesta inuettiua contra Eusebio Cesariẽse, che sedeua come Giudice, dicendogli: Tu sedi Eusebio, e l'innocente Atanasio, stando in piè, è da te giudicato? chi tali sconcerti potrà sofferire? Dimmi, non fosti tù meco in carcere nel tẽpo della persecutione, & à sospirare sotto à i colpi dell'istessa tempesta? Et io certamẽte hò perduto vn occhio per la luce della verità, ma nel tuo corpo non si scorge cicatrice alcuna, che come bocca eloquente parli la confessione dell'istessa Euãgelica verità, ne segno alcuno, che renda testimonianza, che tu habbi per essa meco sofferito tormenti. Come vscisti tu di priggione, se non perche vscisti dalla Cattolica libertà, promettendo à persecutori di far quello, che nõ si deue, ò l'hai pur anche fatto? Così sciolse la lingua il costante Potamione; al che aggionge S. Epifanio, ch'Eusebio tutto d'ira acceso, si leuò, & interruppe cõ parole dispettose il giudicio. Dell' apostasia di Eusebio si fà similmente mentione nell' Epistola Sinodale de Santissimi Vescoui dell' Egitto con quelle parole: *Nonne Eusebius Caesariensis de immolatione idolorum à nostris confessoribus accusatus fuit?*

S. Epip. hær. 6[illegible]

Apud S. Atha. Apolog. 2.

44 S.

44 S. Atanasio entrato, come si è detto, nella Sinodo, e con esso lui i Vescoui di Egitto, egli prononciò i suoi treni, & à nome di tutti diede in giustissimi lamenti, per hauer fatti sedere sù quelle catrede di pestilenza giudici sospetti a quel Concilio de malignanti, che non douesse lasciar giudicare la sua causa à giudici nemici; Ma non furono date orrecchie à questa gemebonda, & innocente tortorella; perche, fattisi auanti i Meletiani, rinouellarono primieramente i brutti colpi delle antiche accuse, che gl'istessi nemici confessorono già portar i veleni delle calunnie, e come tali erano state con lettere di Constantino riprouate. Il primo accusatore fù lo sfacciato, e temerario Ischira falso Prete, che rauuedutosi già, come si è detto di sopra, si era lasciato traher di nuouo dall'oncino dell'ambitione à peruertire, mentre staua riposando sul verde d'vna vana speranza di cogliere il pomo di vn Vescouato.

45 Imputarono dunque all'innocente Prelato la data morte, secondo ch' essi diceuano, ad Arsenio Vescouo, & il rompimento del Calice, mentre si gli fabbricaua quello della sua amara passione. Ma come, e con qual fronte gl'opposero l'homicidio di Arsenio, se per lettere, anche de gli auuersarij, si era publicato, che fosse viuo? Ciò iniquamente operarono, impercioche Arsenio si era celato, temendo, che gli nemici del Santo non gli dassero morte: perche sì come i perfidi Giudei cercauano in odio di Christo di vccider Lazaro, già risuscitato da quel fonte di vita, così gli Eusebiani, e Meletiani, vedendo Arsenio viuere con loro infamia, ch' essi haueano diuulgato esser morto, lo voleuano veramente morto più tosto, che veder morta la loro fama, & honore, che già esalaua sì grã fetori, e sepolte le loro calunnie; il che hauendo egli presentito, cercò nascondigli, come si è detto, e finalmẽte si scoperse, e si manifestò nel cospetto di tutti in questo conciliabolo di Tiro. Sozomeno narra, ch'egli di spontanea volontà si presentò, per liberare dall'imminente naufraggio S. Attanasio. E Teodoreto aggionge; che gli amici del Santo gli diedero la ritirata nell' albergo; e mentre gli empij cauarono fuori vna mano, che haueuano rubbato alla morte, e poi insalata, dicendo con parole senza sale esser d'Arsenio, da lui priuato di vita, fecero, ch'egli cõparisse nel Cõcilio, per far comparire incorrotta, & innocẽte la mano del S. Patriarca cõtra quel falso, e corrotto testimonio. *Apud Athan. Apolog. 2. Sozom. l. 2. c. 24 Theodoret. li. 1. cap. 30.*

46 Narra l'istesso Teodoreto, che innanzi di ciò l'illustre Atanasio la mattina per tempo venne al Concilio; e gli suoi auuersarij per accusarlo introdussero vna sfacciata, & infame donnicciuola di postribolo: e questa con gran temerità grida, & esclama di hauer fatta professione di virginità, ma che Atanasio, alloggiato in casa sua, hauesse con il stupro offeso la sua honestà: ciò detto, entra l'accusato Atanasio: ma trattosi innanzi vn Prete veramente degno di lode, chiamato Timoteo, che accõpagnaua il Santo Patriarca, come s'egli fosse Atanasio, disse a colei: Io hò offesa la tua pudicitia? son io entrato in casa tua? e rispondendo ella con meretricia sfacciataggine, che sì, venne ad esser palese à tutti la falsità; & à questo modo sì quelli, che haueuano tessuta la sporca, & abbomineuole fauola, sì li Giudici consapeuoli del delitto, essendo rimasti con la nota d'vna grãd'ignominia, la donna fù discacciata dal Concilio. Ma all'hora, dice l'istesso Teodoreto appresso il *Thedor. ibidem. Theod. apud Baron. Annal. an. 335.*

Car-

Cardinal Baronio, non si douea licentiare la donna, ma inquirere in essa, e conoscere chi hauea inuentato questi delitti, e sceleraggini.

47 Circa poi all'altra calunnia della morte di Arsenio, che in tempo opportuno si lasciò vedere à leuar la maschera all'empietà, mentre che gli auuersarij haueuano cauata fuori la predetta mano, Sant'Atanasio, leuatogli il pallio, fece à tutti vedere, che le hauea ambidue intatte: saggiamente prouedendo anch'egli alla sua giusta difesa, e di hauer in sì gran persecutioni qualche pietra di refugio; perche anche la forte antichità, dice Cornelio Tacito, fù lodata nell'hauer cercato saluarsi nelle fortune contrarie: *Validam quoque, & laudatam antiquitatem, quoties fortuna contra daret, saluti consuluisse.* Cornel. Tac. Annal. lib. 15.

48 Ma all'istessa verità, che con li già suelati suoi splendori gli combatteua, non per questo s'arresero quei scelerati, anzi suscitando gran romori, incominciorono ne' loro nuuoli à tuonare, dicendo, che Atanasio con suoi prestigij facea apparire vna cosa per vn'altra; e lo haurebbero anche messo a morte, se non fosse stato frenato il lor delirio da quelli, che assisteuano al Cõcilio.

49 Opposero poi al Santo Patriarca la rottura del Calice, se bene affermassero in Macario l'attione, solo per far caminare Atanasio sopra trappole per darglili precipitio, sì che potea ben sì ad ogni momento dire à Dio quelle parole di Christo; *In manus tuas commendo spiritum meum:* raccomandando nelle sue Diuine mani non solo lo spirito della sua Chiesa, ma ancora quello dell'Anima sua. E per coprire quei Giudici Arriani la falsità con le tele, che ordiuano dal telaro del loro tribunale, furtiuamente inuiorono sei Vescoui della lor setta, nimicissimi di Atanasio, cioè, Teognide, Mare, Macedonio, Teodoro, Vrsacio, e Valente nella Mareote, doue diceuano essersi commesso tal eccesso: ma con questa poluere, commossa da maligni, facendosi con gran fracasso il sbaro di questi furori contra ogni ragione, e contra il volere di tutti i cattolici, che in Tiro erano conuenuti, gli predetti quaranta sette Vescoui dell'Egitto presentorono alla Sinodo, & à Dionigio Conte vna scrittura, ò libello, come fece anco Alessandro Vescouo di Tessalonica, con che facendo la loro protesta, allegarono per sospetti, anzi nemici, Eusebio Vescouo di Cesarea, e l'infame stuolo delli altri Arriani: e però con instanze diedero calore, che più oltre non si estendessero i passi, ma che il tutto approdasse al tribunale, & al giudicio dell' Imperador Constantino, per vedere se sotto il fresco de suoi verdi allori si potesse trouar temperamento à tante fiamme, se bene al quanto diseccati dalle brine Arriane: e recita questi libelli l'istesso Sant'Atanasio. Ma in vano si affaticorono, non curando Dionigio di ritrarre la legatione da coloro mandata; onde operandosi totalmente al piacere de gli heretici, e nauigandosi al soffio de' loro venti, che non consultauano più le cose con gli altri Vescoui, ma separatamente faceano i loro conuenticoli, il perseguitato Patriarca fece partenza da Tiro, e s'inuiò all' Imperadore per informarlo delle cose, e del loro corso infelice. S. Ath. Apolog. 2.

50 Frà tanto dice l' Epistola Sinodale del Concilio Alessandrino, che gli prefati sei Vescoui, conducendo seco l'accusatore Ischira, fecero vela in Alessandria, oue prendendo in lo- Apud eundē ibi.

ro

ro compagnia Filagrio prefetto dell' Egitto, si portarono nella Mareote, iui trattando à lor modo la causa, e facendosi gli Atti secondo il peruerso volere de gli Arriani.

51 In questo tempo i Preti, e Diaconi Mareotici scrissero vna lettera in difesa di Sant'Atanasio alla Sinodo di Tiro, sottoscritta da trenta, cioè da quindeci Preti, & altrettanti Diaconi: nella quale leuorono, e stracciorono tutti i veli all'empietà, e scoprirono le calunnie, & ingiurie commesse da quei sei Vescoui, e da Ischira contra il Santo, affermando, che nè da Atanasio, nè da alcuno de suoi l'Altare era stato posto in rouina, nè rotto il calice, come opponeuano, e faceano risuonar i calunniatori; e soggionsero, che di tutto ciò essi ne erano certi testimonij, come quelli, che non stauano lontani da Atanasio loro Vescouo, e lo haueuano accompagnato mentre visitò la Mareote: hauendo egli hauuto per costume di condur seco nella visita più Preti, e Diaconi, ne picciol numero di plebe, ch'erano le fedeli, & obbedienti pecore, che faceano corona al loro Santo Pastore. Onde conclusero esser state tutte fintioni, ritrouate dall'empio Ischira, il quale fù anche da essi conuinto con la confessione, ch' egli istesso haueua già fatto. E tutto ciò si raccoglie dall' Apologia seconda di Sant'Atanasio.

Sozom. l. 2. c. 2. 52 Dice il Sozomeno, che subito che à Tiro furono recati gli predetti Atti, gli Eusebiani condennorono Sant' Atanasio, priuandolo del Vescouado di Alessandria, e disponendo, ch'egli per l'auuenire non douesse dimorare in quella Città; riceuettero nella communione Giouanni, e gli altri Scismatici Maletiani, per accrescere quella mandra de Lupi contra quell'innocentissimo, e legitimo Pastore della Chiesa; e restituirono à ciascuno di essi la dignità, che hauea ottenuta nel Clero, e fecero risuonare con lettere l'ingiustissima loro sentenza all'Imperadore, & à tutti i Vescoui, acciò più non communicassero con Sant'Atanasio, che falsamente diceuano esser conuinto. Ma molti Vescoui, come scriue l' istesso Sozomeno, non concorsero in questo giudicio ingiusto, e sacrilego, frà quali Pafnutio Confessore, prendendo per la mano Massimo Vescouo di Gierusalemme, lo auuertì, che si leuasse in piedi, dicendo, non conuenire, ch'essendo essi Confessori, e portando l'occhio cauato, & il piede stroppiato in testimonio della professata fede di Christo, communicassero con vn ridotto d' huomini iniqui, e con vn Concilio de malignanti *aduersus Dominum, & aduersus Christum eius* Hauendo dunque gli empij in questo tempo libero il campo, distesero maggiormente il braccio della loro potenza à seminare la loro zizania, ampliando l'Arrianismo, e si sforzarono, dice S. Atanasio, di distruggere quanto si era edificato, e stabilito nel Concilio Niceno, e che Arrio, non si tosto fù riceuuto in Gierusalemme dal Conciliabolo de gli Eusebiani, fù tentato di rimetterlo in Alessandria, quando l'istesso S. Atanasio si portò nelle Gallie.

Sozom. l. 2. c. 24.

Psal. 2. 2.

S. Atha. cap. de Synod.

53 Il perseguitato Patriarca recita nella sua Apologia, che andato già, come si è detto, alla corte, impetrò l' anno seguente, che fù il 336. da Constantino Imperadore, molto commosso per l' informatione da esso datagli di quello si operò in Tiro, che gli Eusebiani similmente si portassero in Constantinopoli, scriuendo loro il Prencipe vna lettera, oue di-

dice. ch' egli entrando nella Città à
Cauallo, Atanasio con alcuni altri
inaspettatamente gli si era fatto in-
contro per la strada: ma che all'ho-
ra non gli parlò, anzi, come se haueſ-
se impegnate l' orecchie sotto il dia-
dema, gli negò l' vdienza, e quasi à
forza se lo fece leuare dalla sua pre-
senza: ma che finalmente l' istesso
Atanasio, chiedendo con gran liber-
tà, che solamente douesse chiamare
à Constantinopoli gli Eusebiani, ac-
ciò in loro presenza egli potesse
esprimere le sue giuste querele delle
violenze per essi sofferte, e patite, egli
haueua chinato le sue imperiali al-
tezze à compiacerlo. D'onde prima
si scorge quanto fosse affollata la
reggia di Constantino de fautori de
gli Eusebiani, e di canaglie Arriane,
essendoche sì gran Prelato non potè
con i splendori delle sue virtù hauer
apertura all'Imperadore, ma in sì
gran penuria d'amici, e per l'ecclissa-
ta sua dignità, & auttorità, fù costret-
to a presentarsegli auanti sù la stra-
da, mentre sul suo destriere facea
viaggio; e quanto l'istesso Prencipe
fosse sinistramente informato, e con
appassionata eloquenza persuaso
circa al Santo Prelato, non hauen-
dolo nè meno à quella vdienza da
plebeo lasciato dire le sue ragioni, nè
à palazzo condotto, acciò compisse
il suo spezzato discorso, nè dopò lo
fece chiamare per hauer cognitione
de torti fattigli in Tiro, e nell'Egitto,
come se hauesse trasformato le sue
Imperiali Aquile in aspidi sordi per
non vdire i mesti, & humili lamenti
di questa innocente Colomba, che
come se fosse vna carogna era fatta
pascolo di quei corui, che cantauano
all'orecchie di Cesare.

54 Ma osserua il Cardinal Baro-
nio, che dopò Costanzo fù creato
Cesare, e le forze degli Eusebiani tal-
mente crebbero in vigore, e si affol-
larono tanto, che era chiuso quasi il
respiro à Cattolici, per hauer fiato, e
lena per portarsi innanzi all' Impe-
radore, essendogli quasi da ogni par-
te impedito l'adito da quelle gran
canaglie. Si vede però nell' istessa
accennata lettera quanto Constan-
tino amasse la giustitia, impercioche
se bene pareua, che il suo cuore fosse
senza peso d'amore verso Atanasio,
mostrandosi verso di eso poco bene
inclinato, nondimeno à sue preghie-
re scrisse a Vescoui, li quali si erano
ragunati in Tiro, che si portassero a
Constantinopoli.

55 Si accinsero dunque al viaggio
i due Eusebij Nicomediense, e Cesa-
riense, Teognide Niceno, Patrofilo
Scitopolitano, e Valente, & Vrsaccio
Vescoui nella Pānonia, e Misia: e gli
altri non hebbero ardire di presen-
tarsi auanti l'imperial Maestà, men-
tre sentiuano, che la loro macchiata
coscienza con suoi acuti rimorsi gli
accusaua, e sonauagli la ritirata. E
quiui l'istesso Eusebio Cesariense, per
allacciar, e stringer l'animo dell'Im-
peradore, e porlo sotto à i suoi iniqui
voleri contra il Santo, che altro non
era che la sua morte, recitò in di lui
lode vn'Oratione, tessuta con le fila
auuelenate dell' adulatione, che gli
portò grandissimo diletto: mostran-
do l'ingannato Prencipe di non os-
seruare l'vsanza de gli altri Impera-
dori, da essi praticata nell'istessa cor- *Ex Ce-*
te di Constantinopoli, quali nelle *dreno*.
vdienze publiche non scopriuano
mai se non vn orecchia à chi loro
parlaua, e con vna parte del manto
coprendo l'altra, dauano segno di
conseruarla alla parte contraria, da-
to il caso, che delle imposte accuse si
volesse giustificare. Hor gl'empij tra-
lasciando le altre calunnie contra S.
Atanasio, già scoperte, e conosciute,
gli

Digitized by Google

gli ne apposero vn'altra, nuouamente inuentata, e coperta con maschera di verità, affermando, ch'egli hauesse dato in minaccie di douer por impedimenti, e di chiuder il passo, acciò il grano non fosse condotto in Constantinopoli; & addussero per testimonij di questa falsità questi cinque Vescoui di Egitto, cioè, Adamantio, Anubione, Agatammone, Arbetione, e Pietro, quali erano stati prima frà l'honoreuole stuolo de i quaranta sette Vescoui Cattolici, che difesero il Santo nel conciliabolo di Tiro, de quali di sopra si è parlato: ma poi ingannati dalle profumate lusinghe del Conte Dioniglo, e tratti con le reti delle fraudi Arriane nelli condennati errori, si separorono dalli loro Santi Collega. E Constantino contra la sopra accennata massima dando à callunniatori ambidue l'orecchie, senza saluarne almeno vna al Santo, & all'innocente, & vdendo da tanti Vescoui Cattolici, che nella difesa già prima fauoriuano Atanasio, e prestando loro fede, diede in sì gran sdegno, che abbandonato il giudicio contra gli empij Eusebiani, relegò senza niuna dimora, già acciecato da i torbidi della passione, a Treueri nelle Gallie il Santo Vescouo, che tutto ciò narra nella sua seconda Apologia. Onde parue bene, che Constantino fosse annouerato frà quei huomini, che secondo à Seneca, *quæ inuiti audiunt libenter credunt, & antequam iudicent irascuntur*. Ma l'animoso difensore della Chiesa, e della Santa Fede all'hora s'inferuorò contra il Prencipe, che lo condennaua, minacciandogli, come narra S. Epifanio, il giudicio Diuino con dirgli: *Iudicabit Dominus inter me, & te, quoniam tu consentis calumniatoribus modestia nostra*. Fù dato dunque l'innocente Prelato nelle mani de Soldati, acciò lo conducessero al luogo dell'esilio.

S. Epiph. hær. 68.

56 Hor essendo Atanasio così ingiustamente condennato, mentre staua raccomandando sopra questa gran Croce lo Spirito della Chiesa nelle mani di Dio, quasi da grandissimo terremoto fù scossa la terra Santa della Religione Cattolica, e tremò quel Sole, che con i raggi di vna religiosa pietà prima illustraua tutto il Mondo, dico Constantino Imperadore; & essendosi in questa maniera ecclissato, parue, che si oscurasse anco con mestitia di tutti: se bene però le pietre de persecutori punto non si spezzarono, ma solo stauano accommodate per far vscire fuori del Tempio, e della sua Chiesa l'innocentissimo Patriarca, e l'imitatore di Christo, & anco a dargli morte. Scusa sì grand'eccesso il Concilio Alessandrino, dicendo, che l'Imperadore mostrò in ciò di coprire, e nascondere con velo funebre le bellezze della sua solita pietà, per porre in calma il tempestoso mare de gli nemici del Santo, che in ogni maniera lo voleuano naufragato, e morto. Anzi che l'istesso Atanasio in questa guerra, & amaro suo conflitto espose con grand'esemplarità in segno di pace la bianca, e candida insegna di vna Christiana modestia nel scusare gli errori del Prencipe, dicendo, che Constantino lo mandò a tempo nelle Gallie, per liberarlo dalla crudeltà de gli Eusebiani: e l'istesso afferma Constantino il giouine nelle lettere da lui scritte à gli Alessandrini. Gli Arriani però non hebbero giammai sufficiente sprone, con che potessero indurre l'Imperadore à mandar in Alessandria vn altro Vescouo in luogo di Atanasio: anzi fulminò minaccie contra di quelli, che tentauano sì iniqua impre-

Ep. apud S. Atha. Apolog. 2.

Digitized by Google

presa. Al qual lume si scorge, che Constantino non fù d'vn animo, che portasse le pienezze dell'auuersione contra S. Atanasio: sì come nè meno si sbracciò già mai lo scudo della Fede Cattolica, come da Lucifero Calaritano falsamente gli è apposto.

Lucif. Calarit. pro S. Athan. l. 1. apud Baron. Annal. an. 336. Sozom. l. 2. c. 29.

57 Recita Sozomeno, ch'essendo peruenuta in Alessandria la dolorosa, e funesta nuoua dell'esilio di Sant' Atanasio, distesero quei Cattolici il braccio del loro potere, acciò gli fosse dato felice ritorno alla sua Sede. Et accesero maggiormente le suppliche i diuoti feruori di S. Antonio Magno con sue lettere a Constantino, il quale però a sì valide intercessioni punto non si rimosse, anzi fece sentire a gli Alessandrini l'amaro della sua riprensione, che eccedessero troppo nella pertinacia: & à S. Antonio rescrisse, ch'egli non potea spreggiare la sentenza del Concilio. E Sozomeno aggionge, che Constantino hauendo inteso, che la Chiesa Alessandrina era diuisa in due parti, e patiua vn taglio sì deforme, tenendo l'vna con Atanasio, e l'altra con Giouanni successor di Meletio, diede anche a quel scismatico l'esilio.

58 Furono anche oltre ad Atanasio scacciati dalle loro Sedi, & esiliati i Vescoui dell'Egitto, li quali con esso communicauano; il che fù esequito ad instigatione de gli Eusebiani, che li faceano complici de delitti, attribuiti al Santo Patriarca, portando sempre accesa la lor fornace Babilonica per veder consummati gl' innocenti Prelati della Chiesa cattolica. Si può però credere che Constantino stimasse di non condennarli, ma solo di esequire la sentenza già data contra di loro nel Concilio di Tiro: sapendo egli, che non si apparteneua a gli Imperadori prononciar sentenza contra i Vescoui, ma solo esequire la sentenza data dal Conciliio.

S. Atha. Apolog. 2.

58 Più giusto da poi si mostrò l' istesso Prencipe con S. Atanasio, all' hora quando volse l' anno seguente dargli il ritorno al pristino stato: ma fù impedito dalla morte, come dimostra vna lettera di Constantino il Giouine, e lo accenna la penna dell' istesso Santo nell' Oratione prima contra gli Arriani. Peruenuto poi à Treueri luogo del suo esilio, fù accolto da San Massimo Vescouo di quella Città, e dal popolo Christiano, non come esiliato, ma come valoroso combattitore della Santa Fede contra gli Arriani, & illustre Confessore. Tal è la somma potenza della virtù, che quanto più è depressa, e combattuta con più lucenti raggi risplende. Ma fù prodigio degno da osseruarsi con le più purgate occhiate della nostra mente, che l' esilio di Atanasio non fù lasciato da Dio impunito: imperciochè l'Imperio, fino à quel punto felicissimo, incominciò ad esser esiliato dalle sue primiere grandezze, e splendori, & à perder le più belle penne delle sue Aquile, mentre i Persi principiorono à portargli gran torbidi, & à leuargli il suo bel sereno, e Constantino l' anno seguente lo abbandonò con la morte.

S. A. Apo. 2. C. 1. co. Arri.

59 Dice Teodoreto, che S. Atanasio, dopò esser stato in esilio due anni, e quattro mesi, l'anno 338. fù rimesso con suo sommo honore nella sua Chiesa per Constantino Augusto, il quale, viuendo il Padre, lo haueua in Treui accolto: e per ciò scrisse vna lettera a gli Alessandrini, che recita l'istesso Santo Patriarca, dicendo prima queste parole; Certamente Constantino il Minore, non scordato delle lettere di suo Padre, con

Theod. l. 2. c. 1. S. Atha. Apolog. 2.

con le quali ne richiamaua alla Patria, scrisse vn'Epistola in questa forma, &c cosi S Atanasio. Et essa Epistola è anco registrata appresso il Cardinal Baronio. L'Imperadore in essa si mostra diuoto panegerista del Santo Vescouo, celebrando con molte lodi le di lui virtù, e vi professa di seguire ciò che il Padre hauea deliberato di fare, come che sopragionto dalla morte, quella gli haueua scemata la potenza di mandarlo ad effetto, e gli haueua fatto fretta à douer lasciar il diadema, & il scettro, & à far subito la dura, & aspra partenza, per comparir auanti il tribunale di Dio a render strettissimo conto dell' amministratione d'vna sì gran Monarchia. E se bene à Costanzo suo fratello sembraua questa giustissima attione sopra il suo cuore Arriano vn peso molto graue, e pesante, imperciochè hauea tirate le linee oblique de suoi disegni di scisma, e di precipitio à questo punto di far vn'altro Vescouo di Alessandria secondo l' impertinente richiesta de gli Eusebiani, pure dissimulò, e mostrò di addormentare le sue passioni: sì perche Constantino il giouine protestaua di far comparire alla luce questa Christianissima attione in virtù delle lettere del Padre, sì anche perche non voleua recider il nodo della fraterna amicitia, portando egli la precedenza di fratello maggiore trà tutti gli altri.

Baron. Annal. An. 338.

60 Sant' Atanasio dunque con queste lettere hauendo fatto il suo glorioso ritorno in Alessandria, vi fù riceuuto con applauso vniuersale, e con pienezza di giubilo, e di festa da tutti, fuori che solo dalli empij Arriani, come afferma Teodoreto, e veridica testimonianza ne rendono gli Vescoui di Egitto nell' Epistola Sinodale: di più affermando, che anco gli altri Vescoui Egittij Cattolici presero respiro, rihauendo al soffio degl'istessi prosperi venti le Chiese, dalle quali, come fedelissimi difensori del Santo Patriarca, erano stati esillati. Ma non per ciò gli astuti Serpenti di Eusebio, Teognide, e de gli altri Arriani mutarono la vecchia pelle, nè punto deposero il veleno della loro passione, e temerario ardire, rinnouando da capo con suoi auuelenati fischi le accuse all' orecchie di Costanzo contra S. Atanasio, dicendo, che gli effetti, e parti del di lui ritorno sono stati mostri deffor mi, essendo stato cagione de molti mali, e gran romori in varie Prouincie; onde l'anno seguente 339. alle fiamme della loro inuidia, e passione mandano contra di lui Legationi à Giulio Papa, per canonizar le loro inique attioni, e trame, & a gl'Imperadori d' occidente Constantino, e Costante, per renderle auttoreuoli, come narra l'istesso S. Atanasio; ma perche anco dal Santo Patriarca furono mandati suoi Legati à suelare, e confutare le loro menzogne, da gli ambidui Prencipi furono regettati. E questa Legatione altro non fù, che la mandata dal Sinodo di Alessandria con vna Epistola scritta à Giulio Pontefice, & à tutti i Vescoui Cattolici della Christianità: nella qual lettera compariuano viui caratteri, con quali eccellentemente si riprouauano l' infinite calunnie di coloro contra il Santo Vescouo.

Teodor. l. 2. c. 2. Apud S. Athan. Apolog. 2.

S. Athan. Ep. ad Solitar.

61 I capi dell'accuse contra S. Atanasio dopò il detto suo ritorno furono trè; Il primo, che facendo egli la sua ritornata, il popolo lo haueua riceuuto con segni funesti, e di straordinario dispiacere, e che all'hora seguirono le sanguinose Tragedie di molti homicidij, quasi facendo fe-

steg-

Digitized by Google

steggiar la morte con la vita, e con il sangue de Cittadini; il secondo, ch' egli essendo stato condennato da vna Sinodo, hauea hauuto ardire di ripigliarsi contra i canoni la Sede senza l'autorità, e licenza di vn' altro Concilio; il terzo, che hauesse rubbato il grano, solito di darsi per la liberalità di Constantino Imperadore alle vedoue dell' Egitto, e della Libia. Nell'istesso tempo dunque si attrouarono nella Città di Roma i Legati de gl' Arriani, e de' Vescoui Egittij cattolici del Concilio Alessandrino, e trattorono la causa, per la quale erano stati mandati alla presenza di Giulio Sommo Pontefice, il quale narra quello seguì frà di loro nella lettera, ch'egli poi scrisse à gli Arriani. E la conclusione della detta battaglia fù, che i Legati heretici combattuti, e confusi da quelli di S. Atanasio, dimandorono vn Concilio generale, in cui con maggior opportunità esaminar si douessero tutte le cose: e poi per erubescenza in tempo di notte fecero nascostamente da Roma la loro partenza. Circa poi al Concilio generale condescese Giulio Pontefice alla dimanda, acciò gli Eusebiani non potessero esaggerare con lamenti, e biasmi il giudicio fatto dalla Sede Apostolica come troppo accelerato.

Apud S. Athan. Apol. 2.

62 L'Anno dunque 340. Giulio Sommo Pontefice intima vna Sinodo nella causa di Atanasio, e chiama gl' Eusebiani, deputando il giorno, che in essa Sinodo si douessero presentare, e mandò Legati in Oriente Elpidio, e Filoseno Preti per citargli. S. Attanasio anch'egli citato, comparue con grandissima prontezza alla difesa della sua causa, sapendo, che in questa Sinodo si trattauano le cose ecclesiastiche ecclesiasticamente secondo i Sacri Canoni, e non con le violenze della tirannia, come per gl' empij Arriani si faceua: & aspettò gli auuersarij vn anno, e mezo, come dimostrano le lettere di Papa Giulio, scritte l'anno seguẽte a gl' istessi Eusebiani. S. Atanasio condusse seco, oltre gli altri, quell'Isidoro da Palladio con lodi solenni lungamẽte celebrato, & Ammonio Santissimo huomo, del quale dice Socrate, che visse fino a giorni di Teofilo Vescouo di Alessandria, dal quale, mentre che staua per esser creato Vescouo con Euagrio, egli si tagliò vn orecchia per non hauer da maneggiar le chiaui, & il coltello di Pietro, volẽdo più tosto esser nel numero de Malchi, e de serui, che de Pontefici, riputandosi indegno di quella dignità.

S. Atha. Apol. 2.

Socrat. l. 4. c. 18

63 Ma l'anno seguente 341. dedicandosi in Antiochia il nobilissimo Tempio, chiamato per la sua bellezza, *Dominicum aureum*, ch' hebbe i suoi principij da Constantino, & il suo fine da Costanzo, che interuẽne alla festiua fontione, sotto colore di questa solennità si ragunarono 90. Vescoui, e frà questo stuolo vi erano 36. Arriani, e non più, li quali, dice S. Atanasio, si seruirono del pretesto di fare vna Sinodo per fuggire il giudicio del predetto Cõcilio, cõuocato da Giulio Papa in Roma, & operorono il tutto col consiglio, e braccio di Costanzo, esponendo, e rappresentando ad esso come l' hidra della lor setta sarebbe rimasta decapitata con tutti i suoi capi, s'egli con il suo scettro, e potenza non hauesse riparato i colpi, e non l'hauesse sostenuta, e difesa: e cõ questa protettione, & autoreuoli forze preualsero anco à Vescoui cattolici, ancorche quelli eccedessero in numero, e con l'impugnate armi della Cattolica fede preparati à combattere contra alle loro inique determinationi.

S. Atha. de Syn.

Sozom. l. 3. c. 5.

64 In

Digitized by Google

64 In questa Sinodo adunque li soli 36. Vescoui Arriani opposero con la solita frōte, e temerità a S. Atanasio le calunnie, che già haueano, se bene in darno, mādate a rappresentare à Giulio Pontefice, & à Constantino, e Costante Imperadori cattolici, acciò mirassero le macchie, che cō sì falsi colori tētauano di far comparire nel cādido, & innocēte Agnello; e per esse calunnie lo condennorono, e secondo il parere di Eusebio Vescouo Cōstantinopolitano elessero, interuenendo il consenso di Costanzo, Vescouo di Alessādria Eusebio Emisseno: ma egli accorgēdosi, e preuedēdo cō l'occhio vigilante della sua prudenza, che gli Alessandrini, viuendo Atanasio, giamai hauerebbero riceuuto altro Patriarca, non accettò l'elettione: perciò della Chiesa Emissena fù creato Vescouo, e dell' Alessādrina, in luogo di S. Atanasio, dalli sopradetti 36. Vescoui Arriani fù eletto Vescouo Gregorio Prete della loro setta: di cui dice S. Atanasio, ch'era stato per la sua empietà scōmunicato da Vescoui cattolici, che non era Christiano, ma accōmodandosi al tēpo, & à proprij interessi secondo alle dānate massime della politica dell'Atteismo, facea sēbianza di esser tale. E di questa peruersa elettione giustamēte si dolse, e si ramaricò Giulio sommo Pōtefice. *S. Atha. Apol. 2.*

65 Ma ritornando al Concilio Romano già intimato da esso Giulio, che, come habbiamo detto di sopra, inuiò in Leuāte suoi Legati Elpidio, e Filoseno Preti, per cōuocare a quella sacra assemblea gl'Eusebiani; questi, nō solo non s'inchinorono all'obbedičza, ma di più cō gl'oncini dell'arte, e dell'ingāno trattennero gl'istessi Legati, ne gli permisero, che facessero partenza se non dopò l'elettione dell' empio Gregorio in luogo di S. Atanasio, come accenna il S. Pontefice nella sua lettera ad essi inuiata. *Apud S. Atha. Apolog. 2.*

66 S. Atanasio hauendo per vn anno, e mezo atteso in Roma gli suoi auuersarij, & essēdo già passato il termine dato dalla Sede Apostolica, il Sommo Pontefice, senza più aspettare la ritornata de suoi Legati, diede principio alla Sinodo, e fece cōparire la sua faccia cō le bellezze dell'innocenza del S. Patriarca; perche trattādoui la di lui causa, e suelate le frodi, e calunnie de gl'Eusebiani, & esaminate con la più occhiuta diligenza tutte le cose, al suono de sacri Canoni lo dichiarò innocente, & ammessolo alla communione, lo conuitò. Poi S. Atanasio tosto, che fù licentiato, per mare fece il suo ritorno in Alessandria: e quando intese le abbominationi di desolatione, commesse da gl'Arriani in Antiochia contro il luogo santo della sua Chiesa, scrisse sopra di ciò lettere circolari a tutti i Vescoui cattolici, dandogli auuiso della rea conditione del prefato Gregorio iniquamente eletto Vescouo di Alessandria da vna mandra di Lupi mitrati, che insidiauano l'ouile di Christo. E nella istessa Romana Sinodo si trattò la causa di Marcello, il quale essendo già stato condennato in Cōstantinopoli da gl'empij Eusebiani, appellando al sommo Pontefice, dopò questa fiera tempesta approdò à Roma, e dal Papa essendo similmente ritrouato innocente, fù da esso con Atanasio ammesso alla cōmunione.

67 Gli Eusebiani lungamente soggiornati in Antiochia, hauendo inteso ciò, che si era operato nella Romana Sinodo, licentiati finalmente gli predetti Legati del Pōtefice Elpidio, e Filoseno, per essi inuiorono lettere ad esso Pontefice, scriuendogli à grā fasto, e superbia d'esser rimasti disgustati per esser stati citati à Roma, e dando in stolte querele, che si fosse dato loro breue tempo per accingersi alla venuta, e perche fossero

 stati

S. Atha. Apolog. 2. stati assolti Atanasio, e Marcello, fieramente latrando con dire, che dal Vescouo Romano non si douea ritrattare in vna Sinodo quello, che già in vn' altra era stato stabilito in Oriente.

68 L'anno 342. fierissimi, e lagrimeuoli guasti prouò la Chiesa orientale, e principalmente in Alessandria per li gran stratij, & vccisioni de cattolici, che, soprastando la Pasqua, furono commesse con gli altri Arriani da Gregorio di Cappadocia, quale, come habbiamo detto, l'anno antecedente fù eletto in Antiochia contra ogni legge Vescouo in luogo di Atanasio, e con mano armata introdotto da Filagrio Prefetto. E ciò narra l'istesso S. Atanasio nell' Epistola circolare à Vescoui Cattolici, ragguagliãdoli dei tragici, e funesti successi, e come egli a gran fattica potè ritrouar luogo di refugio, e via da saluarsi con la fuga, correndo, e precipitando da tutte le parti l' amaro torrente della tirannia sacrilega: e mentre gli Arriani lo cercauano per il macello, e per dargli morte, la sua pietra di refugio fù quella della Chiesa Romana, come suo porto sicuro, e tranquillo; di che ne fanno mentione Sozomeno, e S. Celestino Papa, e l'istesso S. Atanasio nella sua Apologia a Costanzo, nella quale scriuendo in sua difesa, dice di essersi portato a Roma, per raccommandare lo spirito della sua Chiesa nelle mani di Dio, e della Sede Apostolica, se stesso, e le cose sue; ma nel tempo del diluuio della detta persecutione questa Colomba innocente non riposò il piede nella corte di Costante Imperadore, a cui nè meno haueua inuiato sue lettere, se non quando in Alessandria facea la sua dimora, scusandosi, quando gli Eusebiani s'erano sforzati con gli loro contrarij, & impetuosi venti di turbare il suo mare contra di esso, e di fomentar le sue forze contra la sua innocenza. Fece costãte grandissima stima d'Atanasio, e riueriua l'altezze della sua dignità, come quello, che molto bene conoscea a tanti splẽdori di virtù la sua innocenza, e Santità: e li dimãdò, che si compiacesse recargli in breuità tutta la sacra Scrittura, e fargline il sicuro inuio: imperciochè la gran folla delle molte, e graui occupationi dell' Imperial gouerno non gli dauano campo di leggere, come egli desideraua, tutti i saui Libri: desiando quando che il grã peso de vasti pẽsieri dell'Imperio gli facea torcer, e chinar il capo di riposarlo à meditare, e leggere le sacre pagine. Il Santo Vescouo li compiacque, inuiãdogli la Sinopsi, e compendio di tutta la Scrittura. Egli dimorò in Roma trè anni, e più, cioè fino all' inuito del medesimo Prencipe a Milano, che fù l'anno 346. come egli stesso affermò, scriuendo a Costanzo, & il quarto della sua dimora in Roma.

Sozom. l. c. 7. Celest. epist. ad Cler. Constãtinopol.

69 L'anno poi 348. seguendo gli Arriani a fer comparire lagrimeuoli rouine, & vna piena di tragici, e funesti successi nel campo cattolico, andauano cercando il principal bersaglio della loro crudeltà, e tirannia, cioè, S. Atanasio il quale afferma, ch' essendo il Prencipe con l' ali spiegate delle sue Aquile Imperiali già prõto a porger i suoi fulmini, & il suo braccio a quel empij heretici per incrudelire contra la Chiesa, e battere a terra questa torre di diamante, ottennero da lui editti, da quali risuonauano espressi ordini, che si guardassero le porte delle Città, acciò gl'assoluti dal Concilio Sardicense non s'inuiassero a ripigliarsi le loro Sedi: & anco lettere imperiali, scritte a Giudici Alessãdrini, quali lettere, gia grauide di comandi tirannici, portauano, ch' entrãdo S. Atha. Ep. ad Solitar.

Digitized by Google

do Atanasio, ò alcuno de suoi Preti nelle Città, ò ne suoi confini, fossero decollati. E fù sì grande il terrore, che stimolarono, e spinsero con gli amarissimi sproni delle priggionie, de flagelli, e di esilij molti codardi à farsi maschera da heretici, & à cōparire con faccia, e sembianza di rubelli della Chiesa; e molti altri, che à guisa di gran colossi di rame schernendo queste brine, & impetuosi venti, stettero fermi, e costanti, e liberamente risuonauano la professione della Cattolica verità, furono costretti à cercar le solitudini per loro refugio.

70 Pure l'Imperador Costanzo alquāto cōpunto, e suegliato dalle sue pazzie, e delirij pensò douer esser fintioni, e calūnie anche le cose opposte a gl'altri cattolici: onde subito sciolse gli duri, & aspri ligami delle tiranniche Leggi, e diede in dolci comandi, che gli Preti, e Diaconi relegati nell' Armenia facessero il loro ritorno, e venissero a' respiri: & anco tēprò, & addolcì la pēna, scriuendo in Alesśādria, che i Chierici, ò Laici di Atanasio fossero liberati dalla persecutione: e dopò la Legatione, mandata ad esso dal Concilio Sardicense, e dopò morto Gregorio falso Vescouo richiamò anch'esso dall' esilio al riposo della sua Chiesa, come riferisce l' istesso S. Patriarca: perche ammonito più fiate da Costante suo fratello; lo inuitò con trè sue lettere a far il suo sospirato ritorno in Alesśādria: & acciò vi andasse con maggior fidanza, gli mādò vn Prete con vn Diacono, e fece, che molti de suoi Cōti gli scriuessero: e di più scrisse al fratello Imperadore, acciò anch'egli lo persuadesse à ritornare alla sua Chiesa, & à consolare il suo addolorato Gregge.

S. Atha. Ep. ad Solitar.

Apud eumdē Apolog. 2.

71 S. Atanasio quando riceuette le Lettere di Costānzo era in Aquilea; onde di nuouo chiamato da Costāte nauigò nelle Gallie: e poiche iui fece la sua dimora per picciolo spatio di tempo, douēdo portarsi a Costanzo nell'Oriente, fece ritorno in Italia, & accingēdosi al viaggio di Roma, approdò alle riue della Sede Apostolica, & à piedi di Giulio sommo Pōtefice, sì come egli attesta, dicendo: *Imperator igitur istas litteras misit, quibus acceptis, Romam ascendi, Ecclesiā, & Episcopum aditurus.* Ma quì si osserui, ch'egli per la Chiesa, e per il Vescouo per antonomasia intēde, secondo l'antica vsanza de Maggiori, la Chiesa Romana, & il sōmo Pontefice, dice il Cardinal Baronio. Et anco facea questi viaggi questo S. Patriarca, perche sēbrando Alesśandria teatro troppo picciolo per il suo gran Spirito, e per la grandezza della sua virtù, Iddio voleua con la verga, e cō lo sprone dell'esilio, e della persecutione farlo caminare, come vn'altro perseguitato Paolo Apostolo, per molte parti del Mondo, acciò diffondesse maggiormente i suoi splendori à gli occhi de mortali.

S. Atha. epist. ad Solitar. & Apolog. 2.

Baron. Annal. an. 348.

72 Fatto dunque il suo arriuo in Roma, e riceuute dal S. Padre lettere dirette à gli Alesśādrini, le quali dalle penne del medesimo S. Atanasio, e di Socrate sono portate alla luce, fece passaggio in Antiochia, oue l'Imperador Costanzo facea la sua dimora, quale con le dolcezze della benignità lo accolse, e gli diede ampia facoltà di andar a' riposi della sua Sede in Alesśandria. Ma S. Atanasio, facēdogli feruenti suppliche, che si degnasse inchinar l'animo suo, e le sue altezze à chiamare alla di lui presenza gli suoi accusatori, e disporre le loro Ariane durezze ad vn spiritual conflitto, proferendosi di farli rimaner conuinti, e feriti da i raggi della verità, l'Imperadore in questa parte non volse compiacerlo, ma ben sì comandò, che tutte le cose scrittegli contra con il nero della calunnia

S. Atha. Apol. 2. Socrat. l. 2. c. 18.

fossero cancellate, & annullate; e con giuramento promise di fermar le carriere delle sue passioni contra Atanasio, e che nell'auuenire non hauerebbe ammesso all'vdienza le lingue Arriane, che con calunnie contra di esso si fossero sciolte: & anco à gli Alessandrini con sue lettere fece giuramento promissorio di essergli sempre buonissimo, e Serenissimo Prencipe; E ciò narra il Santo Patriarca.

Lucif. pro Atha. ad Constant. li. 1. S. Atha. Ep. ad Solitar.

73 Dice Sozomeno, che S. Atanasio fino che soggiornò in Antiochia non cõmunicò con Leontio Vescouo Arriano di quella Città, ma facea le sacre adunanze con cattolici nelle case priuate, e pasceua il Gregge di Christo in quei piccioli, e domestici deserti, essendo essi senza Chiesa, per esser tutte occupate dalli Arriani; à supppliche de quali l'Imperador chiese al Santo vna Chiesa della sua Diocesi per quelli, che non voleuano con esso communicare; ma egli con vna sauia sfuggita scansò senza alcuna negatione il pericolo, e velato gl'oppose il suo scudo di difesa, dandogli risposta di esser presto à fare il suo piacere, ma che gli chiedeua vn simigliante fauore, cioè, che anche i Cattolici hauessero vna Chiesa in Antiochia, che fù vn colpo di celeste politico, per deluder con quest' arte di virtù, e Santo Zelo l'iniqua, e perfida arte de gl'Arriani: onde parue conueneuole all'Imperador la dimanda, e che la linea retta della santa intentione di Atanasio terminasse nel punto pretioso de gli auuantaggi cattolici, e de i trionfi della perfidia Arriana; e però gl' Arriani à questo suono d'Atanasio si diedero alla ritirata, giudicando meglio per loro nõ proceder più oltre, perche stando presente Atanasio, ch'era il martello della loro temerità, & heresia, non hauerebbero potuto essi arriuare à termine di poter far alcun progresso in Alessandria, sì come all'incontro i Cattolici hauerebbero ciò conseguito, tenendone vna in Antiochia; Sì che in questa contrarietà Atanasio fece l'artificiosa ape, con il mele della sua sauia prudenza, rendendo dolci le amarezze imperiali, e cõ l'acculeo del santo zelo fermando la fragile, e spinosa ruota delle Arriane fortune.

74 Ma Socrate afferma, che la dimanda di Atanasio si dilatò maggiormente alle presenti aperture del tribunale della pietà di Costanzo, auanti che si chiudesse, cioè, che fosse permesso à Cattolici di hauer Chiese, non solamente in Antiochia, ma ancora in tutte le Città, oue risiedeuano Vescoui Arriani: onde soggionge, che l'Imperadore restituì anche le Sedi à Paolo Vescouo di Constantinopoli, à Marcello di Ancira, ad Asclepa di Gaza, & a Lucio di Andrianopoli. In questo mentre Atanasio fù licentiato da Costanzo, & inuiato in Alessandria: hauendo già l'Imperadore con i voli della sua penna precorso a suo fauore, scriuendo sì à Vescoui, & al Clero Egittio, sì à gli Alessandrini, esortandoli ad accoglierlo con i bei sereni delle allegrezze, e con i condimenti del sale della vera sapienza conseruargli nella sua Diocesi incorrotta la pace: e sì anche a Prefetti di Egitto, e di altre Prouincie, ad essi ordinando, che totalmente scancellassero, e dassero al nulla i decreti, ch'erano formati contra il Santo Vescouo a i malledetti fischi delle calunnie Arriane, & à gli empij dettami di Eusebio Nicomediense.

Socrat. l. 2. c. 18.

75 L'anno trecento cinquanta, non essendo ancora Sant' Atanasio peruenuto in Alessandria, seguì la morte di Costante Imperadore, la cui nuoua risuonando per l' Egitto, gli Arriani, che

fa-

Digitized by Google

ſapeuano eſſer egli ſtatò il protetto-re del Santo Patriarca, a guiſa di piante prima bagnate, & humiliate da contrarij venti, all'hora innalzo-rono il capo, e furono molto conten-ti, dicendo, che l'innocente Colomba di Atanaſio, a guiſa di quella di Ar-chita, non hauerebbe ſpiegato il vo-lo verſo la ſua Chieſa, eſſendogli mancato il moto della protettione nella morte di sì buon Prencipe.

76 Ma Coſtanzo, hauendo ciò ſa-puto, rianimò con vna ſua lettera il Santo, ſcriuendogli, che lieto, e ſicuro doueſſe proſeguire il viaggio. Onde egli iſteſſo racconta, che incamina-toſi verſo Aleſſandria, gl'amici ſpie-gauano ſul picciol teatro del loro sẽ-biante la gioia de' loro cuori con atti di molta allegrezza, e feſta; altri ſta-uano auanti la ſua preſenza con grã roſſore mirando nel bianco della ſua candidezza, & innocenza il nero del-le calũnie addoſſategli, parte de qua-li a guiſa di ſpelate, e ſuergognate volpi cercauano naſconderſi da i ſplendori della ſua preſenza: parte compunti, e dolenti delle coſe, che contra di lui ſcriſſero, abbracciorono il faſcetto di mirra della penitenza. Oltre di ciò tutti i Veſcoui della Pa-leſtina (eccettuati due, ò al sõmo trè, e queſti ſoſpetti, cioè, Acacio di Ceſa-rea, e Patrofilo di Scitopoli, già notiſ-ſimi sù l'ali della fama per l'inſigne empietà, e famoſi Arriani) lo accolſe-ro con grand'honore: e ſeco commu-nicorono, facendo cõparire con ſcrit-ture le loro viue eſpreſſioni di eſſer ſtati indotti, e ſtimolati con la ſferza della violenza a ſottoſcriuere la ſua condennatione. Perciò anche Maſſi-mo Veſcouo di Gieruſalemme, qual e non ſciolſe mai il Santo vincolo, con cui ſi teneua con Atanaſio, ragunò quiui vna Sinodo, nella quale i Ve-ſcoui rei dell' iſteſſa colpa à queſto dolce ſuono ſuegliati dal loro letar-go, pentiti del fallo commeſſo, fecero inſtanza di ſeco cõmunicare. S. Ata-naſio fù preſente alla medeſima Si-nodo, ad honore di cui era ſtato ra-gunato; oue con le dolcezza della ſua bontà perdonò à tutti, e con la ſua ſolita benignità gli riceuette nella ſua communione.

Sozom. l. 2. c. 71

S. Atha. epiſt. ad Solitar.

77 Dice Teodoreto, che il popolo di Aleſſandria, veduto, ch'hebbe il ſuo caro Paſtore cõ le diffuſe pienez-ze de ſpirituali paſcoli verſo le ſue pecore, principiò à celebrare publici conuiti, e far gran feſte, honorando grandemente il Santo Patriarca, e dã-doſi cõ diuoti feruori a lodare la Di-uina bontà, che dopò hauere tenuto chiuſe le mani della ſua miſericordia nell'eſilio del ſuo Sãto Paſtore, final-mente all'apertura del di lui ritorno le haueua già aperte, e laſciatoui ca-dere ſopra con celeſti benedittioni i giacinti, e le perle delle ſue Diuine gratie. Sì che la terra Aleſſandrina pareua, che tutta rideſſe, mẽtre ſi era fatta teatro delle allegrezze per la comparſa del Santo Patriarca.

Teodor. l. 2. c. 12

78 Proſeguiſce S. Atanaſio à narra-re, come i popoli al di lui arriuo, por-tando i loro cuori pieni di giubilo, e di gioia, nelle ſacre adunanze ſpedi-uano le loro lingue a fare trà di eſſi gl' inuiti ad abbracciare la virtù; molte Vergini, che ſtauano per ſotto-porſi alla legge del Matrimonio, ſi conſecrarono a Chriſto, e ſi racchiu-ſero a fare nella ſcena de ſacri chio-ſtri la parte delle Vergini Sauie della parabola Euangelica; gran numero di Giouani all' acceſa lucerna dell' altrui eſempio s'incaminauano al porto ſicuro dello ſtato monacale; e molti aſſicurauano la fortezza del-l' Anima ſua con gli Santi preſidij delle limoſine, Orationi, & altri ſpi-rituali eſercitij; & in ſomma con-

S. Atha. epiſt. ad Solitar.

Matth. 25.

Digitized by Google

chiude l'istesso Santo, che vi fù tanta emulatione alla virtù, che hauereste creduto, ciascuna famiglia, e casa essere vna Chiesa. Da tutte le parti i popoli cō vna santa gara scriueuano ad Atanasio, e gl'istessi dal loro Santo Patriarca riceueuano lettere di pace, e di tranquillità: onde il suo ritorno fù tutto fecondo di frutti di eterna vita, e con la sua verga pastorale, che per tutto fioriua marauiglie, e facea sembrare la sua Diocesi con vna celeste primauera, & il suo arriuo con vna ricca flotta de tesori del Cielo.

79 Di più Vrsatio, e Valente Vescoui Arriani, che furono presenti al Conciliabolo di Tiro contra S. Atanasio, quasi dalla loro propria coscienza flagellati, e spronati alla salutar carriera, professarono penitenza, e scrissero à S. Atanasio lettere di amicitia: e peruenuti à Roma, presentarono à Giulio Sommo Pontefice vn libello di penitenza, confessando esser falso quāto contra Atanasio haueano detto, & operato, esecrādo, & anatematizādo l'heresia Arriana. Ma prima portatisi à Milano, si presentarono ad vn Cōcilio, che in quella Città si celebraua, anche con l'interuento d'alcuni Preti della Chiesa Romana, per ottenere il desiato perdono. Ma negotio di sì gran rilieuo, e ponderatione di due Vescoui penitēti, antichissimi discepoli dell'empio Arrio, cioè, addottrinati, & instrutti dall'istesso Heresiarcha, e da lui pasciuti, e nutriti con i veleni della sua heresia quei venerabili Padri non giudicarono esser tale, ch'essi, se bene vi fossero presenti i Preti Romani, lo douessero diffinire, e riceuere quei corui penitēti nell'Arca della Chiesa, ma gl'inuiorono alla presenza del sommo Pontefice, acciò à suoi piedi inchinati, deponendo la corona della superbia, e temerità Arriana, secondo il consueto stile abiurassero l'heresia, e dalla sua pietà, così parendogli, fossero ammessi alla communione, & accolti nella mistica Arca. Questi istessi penitenti sottoscrissero le lettere pacifiche, ò communicatorie, & enciclīche, scritte da Sant'Atanasio; e ciò fecero dopò che il Santo, peruenuto in Alessandria, s'incōtrarono ne' Legati, che le recauano. E l'istesso fecero 400. e più Vescoui di tutte quasi le Prouincie della Christianità, come attesta il medesimo Sant'Atanasio, il quale, sì come preuedea i futuri torbidi, e tempeste, così si prouedea di chiari lumi, e di necessarij ripari, tenendo obligati i Vescoui Cattolici con le loro sottoscrittioni.

Apud S. Atha. Apolog. 2. orat. 1. contra Arrian.

S. Atha. Ep. ad Solitar.

80 Sù le carriere del medesimo tēpo Magnentio tiranno mandò a Costāzo vn'Ambasciaria de Vescoui, che nelle Gallie erano di maggior nome, e volaua la loro fama con le più stimate, e spatiose ali, cioè, Seruatio Tūgrense, e Massimino Treuirēse: a quali aggionge due Conti Clemente, e Valente; essi dando vela a' venti, peruennero con felice nauigatione in Alessandria. S. Atanasio amise, come conueniua, alla cōmunione ecclesiastica gli due Vescoui Legati, già da lui nelle Gallie, e nel Concilio Sardicense conosciuti, e ch'erano suoi benefattori; ma gl'auuersarij alla luce di questa virtuosa attione del S. Patriarca ne cauorono tenebre, prendēdo trattati contra di lui, e motiui di dire, ch'egli hauesse scritto per gl'istessi Legati al Tirāno contra l'Imperador Costāzo: e ciò narra l'istesso Santo. Dunque con il presidio, e protettione delle lettere di Costāzo a lui scritte egli dimorò trè anni nella sua Chiesa; nel qual tempo si occupò in celebrare le sacre adunanze, e Cōci-

S. Atha. Apolog. apud Constātinum.

Digitized by Google

cilij. E già riſuona, e grida la viua memoria per la pēna di Socrate, che la ſua ſanta venuta fù con prodigij, e marauiglie Diuine, eſſendoche per eſſa ſi aumentò l'ouile di Chriſto, e con vn parto sì fecondo, e felice ſi multiplicarono gli fedeli, che non capiuano nelle Chieſe prima edificate; perche fù neceſſario nella ſolennità di Paſqua traſferirſi al Tempio da Coſtanzo nouellamēte fabricato, ſe bene non foſſe ancora dedicato.

Socrat. l. 2. c. 2.

81 Di che preſero gli Arriani occaſione di ſuſcitar ſimilmēte calunnie contra il S. Patriarca, cioè, dicendo, che haueſſe hauuto ardire di ſeruirſene, e di celebrare, com'eſſi ciarlauano, l'encenie di quel Tempio ſenza l'ordine dell'Imperadore. Ma Coſtāzo trouandoſi diuertito dalle anguſtie, che gli sferzauano la mente alla conſideratione delli preſenti pericoli dell Imperio, non fece ſtima di queſt'arma di malignità, che cōtra S. Atanaſio haueano sfodrato gli ſuoi auerſarij, anzi con più lettere, come ſi è detto, volſe aſſicurare queſta colonna di S. Chieſa, acciò dalla ſua Sede nō foſſe punto crollata, ne offeſa. Nondimeno non fece tutto queſto con le virtuoſe pienezze della pietà, come quello, che mal dalla pratica de Veſcoui Arriani nō ſi era diſciolto, e non haueua ancora bene ritirato il braccio, che gli haueua vna volta diſteſo, ma perche non gli parue tēpo opportuno, vedendoſelo contra di lui annuuolato prenderla cō Atanaſio, e ſuſcitarſi altre tēpeſte cō farſi nemico il popolo Chriſtiano dell'Egitto, che teneua drizzati tutti gli ſuoi diuoti amori nel S. Patriarca, come nel vero eſemplare della Santità; eſſendo particolarmente ſoliti gli Egittij ad ogni poco di vento di contrarietà leuarſi à rumore, e romper il ſilentio della loro quiete, come oſſerua Ammiano Marcellino. Si che l'Imperadore laſciò addormentata la moſſa conteſa de gli Arriani contra il Santo, & egli tutto ſi ſuegliò contra i Tiranni dell'Occidente; moſtrādo di oſſeruare quel detto appreſſo Cornelio Tacito, che il coraggioſo deue volger la faccia, e non le ſpalle all'auuerſità: *Maiore animo tolerari aduerſa, quàm relinqui.*

Ammia. Marcel. lib. 2. in fine.

Cornel. Tac. lib. 2. hiſt.

82 Acacio Veſcouo di Ceſarea Arriano, e di grande auttorità appreſſo Coſtanzo, con le forze dell'empietà operò, che foſſe depoſto dalla Sede Epiſcopale di Gieruſalemme Heraclio Cattolico, già nominato à quella dignità da S. Maſſimo ſuo anteceſſore, il che fù l'anno 351. & in ſuo luogo eletto vn tal Cirillo pur Arriano. Ne di ciò contento l'empio Acacio sbrigliò le ſue furie à ſuſcitar con gli altri della ſua mandra, e ſetta trattati cōtra S. Atanaſio, per diſcacciarlo dalla Chieſa Aleſſandrina, e per rōper con gl'impetuoſi, e cōtrarij venti delle ſue auuelenate ſuggeſtioni la calma della ſua quiete, e ſuegliarli contra di lui l'onde del mare della perſecutione; onde dice l'iſteſſo Santo, ch'eſſi rouerſciorono la buona fortuna di Vrſacio, e Valente, e fecero mutar faccia alla loro penitenza, peruertendogli con farli dire, che quella loro penitenza, già da eſſi fatta in Roma, era vna cenere gettata al vento, e ſolo moſtrata in apparenza à gli occhi Romani, e della Sede Apoſtolica per tema dell'Imperador Coſtante; onde portatiſi à Coſtanzo lo inſtigorono, e ſciolſero le catene alle ſue furie cōtra il S. Patriarca, dicēdogli, ch'egli traheua alla ſua parte quaſi tutti, e ſi poneua in eminēte fortezza: ſiche eſſi inſieme con lui in breue, ſe non ſi frenaua il precipitoſo corſo di queſto intereſſe, ſarebbero tenuti heretici, & in concetto di

S. Atha. Ep. ad Solitar.

Pp 4 Ma-

Digitized by Google

Manichei. Perche procurando di guadagnare il cuore di questo Prencipe con gl'incanti della loro cõuersatione, finalmente lo persuasero, che distendesse l'ali delle sue Aquile Imperiali, per proteggere la setta Arriana, e quelle de suoi fulmini in perseguitare i Cattolici. Ma egli, se bene dando orecchie a questo scõcerto di empietà, & à gli vrli de Lupi Arriani, si accendesse tutto in ira contra S. Atanasio, scordatosi le scrittegli lettere, & i giuramenti fatti in di lui fauore, nondimeno il suo ardire non si estese a perseguitarlo alla suelata, imperciòche senza questa maschera Costanzo si facea conoscere molto inconstante sopra il trono Imperiale, & à guisa di fragile, e vuota canna al soffio vehemente dell'empietà Arriana. Ma le arrabbiate tigri de gli Arriani velocissimi in questa carriera contra la preda innocente, hauendo per tedio ogni indugio, finsero vna lettera, come scritta dal Sãto Patriarca al medesimo Prencipe, con la quale gli chiedeua licenza di andare in Italia, nascondendo sotto penna di Colomba quella di auuoltoio, e sotto al nero, & al funesto di quei caratteri la loro perfidia. Ma Costanzo, che cõ l' occhio vigilante del suo scettro nõ penetraua sotto l' amara scorza di questa fintione la loro malignità, e sceleraggine, rescrisse, che si cõtentaua, e gl'inuiò vna publica lettera imperiale per comodità del suo viaggio: ma il S. Prelato diuise, e leuò il velo, e gli scoperse la fraude iniqua.

83 Dice il Cardinal Baronio, che nel libro stãpato col titolo di S. Hilario, oue si fà mentione del Cõcilio di Rimino, si legge vna lettera sotto nome di Liberio Põtefice, come scritta quasi all'entrata del suo Põtificato, nella quale cõpariscono registrati caratteri, ch'egli hauea priuato della sua communione Atanasio, perche non si era inchinato all' obbedienza di venire a Roma, e riceuuto i Vescoui orientali. Le penne de gl Arriani sembrauano all' hora tanti stili, ch' à tutte l' hore caminauano sopra le carte, per notar a tante ombre l'hora della morte dell' innocente Patriarca. Però che quella lettera fosse finta da gli Arriani, e che questi perfidi simulassero fosse scritta con penna innocente, i chiari lumi di più ragioni lo dimostrano: frà le quali vna è, imperciòche S. Atanasio fauellando di Liberio Papa, e d' Osio Vescouo Cordubense, prima ch' essi fossero condennati all'afflittioni dell' esilio, scriue cõ Serafica penna nella sua seconda Apologia, che loro mirando le reti, che da gl'empij con le auuelenate fila delle calunnie si tesseuano cõtra di lui, per traherlo ad agonizare frà le pene dell'esilio, e della morte, scielsero per meglior partito sofferire qualsiuoglia tormento, che punto pregiudicare alla verità, & alla sua causa; e ciò si sugella, e si conferma anche con quello, che l' istesso Santo scrisse nell' Epistola a Solitarij. Anzi Liberio molto si adoprò a fauore del medesimo Atanasio appresso all' Imperador Costanzo, per fargli vedere la via lattea dell'innocenza, per doue sempre caminaua il Sacerdote di Dio, e quanto era isporcata con le Arriane calunnie.

Baron. Annal. 352.

84 Ma l'anno 353. Costanzo, dopò hauer debellato il Tiranno cõ suoi, si gonfiò con il vẽto di tanta superbia, che al colpo delle adulationi de gl' Arriani balzò contra la Chiesa con tanto furore, ch'intendẽdo, che Liberio Papa non hauea ammesso gl' Arriani alla cõmunione, nè condannato S. Atanasio, come questi maligni subito dopò la morte di Giulio gli haueano scritto, e fatte feruorose instan-

stanze, fieramente si adirò, e seguendo il corso delle sue scatenate passioni con publico editto fulminò comandi à Vescoui sotto pena di esilio, che lo douessero condennare, come narra Seuero Historico. Ma il Sommo Pontefice, per placarlo, e porre in sereno l'animo suo, gli mandò suoi Legati, che anco l'anno antecedente 352. ad esso furono destinati, acciò dalla seminata zizania della malignità Arriana, già accennata, non prēdesse motiuo di far nascere i mostri della tirannia contra la Chiesa Romana. Ma fù induggiata l'esecutione, tenendo egli all'hora occupato il suo furore contra Magnentio Tiranno. Li detti Legati dunque, che furono Vicēzo Vescouo di Capoua, e suoi Collega, giunti all'Imperadore, che all' hora soggiornaua in Arles, vi trouorono molti Vescoui Oriētali Arriani, & alcuni Occidentali, tratti col braccio di Costāzo alla cōmunione heretica, e dalla naue di Pietro in quella di Arrio, che cō corsari Arriani al prospero vento dell'istesso Imperadore à man salua correua alla preda, & à portar lagrimeuoli ruine alla Religione Cattolica. E gli detti, che si vnirono alla mādra Arriana, furono Saturnino Vescouo dell'istessa Città di Arles, e Fortunatiano Vescouo di Aquilea, Prelato in quei stemperati tempi di gran nome, il quale era stato con gli altri Cattolici nel Concilio Sardicēse à farsi scudo, e difesa di S. Atanasio, e della fede. I Legati della Sede Apostolica, sollecitati da gli Arriani à sottoscriuere la sentenza contra il S. Patriarca, si risolsero con promessa di farlo per la pace di tutte le Chiese, proponēdo però la conditione, se gl'istessi condennassero l'heresia di Arrio Il patto fù stabilito con scrittura; ma quando si venne alla conclusione, gli heretici diedero risposta di non poter condennar la dottrina di Arrio, ma bene scōmunicare Atanasio, ch'era quella sola preda, che con gran smanie andauano cercando come affamati lupi. E ciò dice Liberio Papa dalle lettere de suoi Legati, e significandolo in vna sua à Costanzo Imperadore.

Seuer. Hist. lib. 2. Apud Baron. annal. an. 353.

Apud Lucifer. Calar. & tom. 9. Bibl. SS. Pat.

85 Pol caso lagrimeuole, e funesto fù quello di Vicenzo primo Legato della Santa Sede, quādo che dalla rete de gli Arriani, trà fiori di belle parole tesa, e nascosta, ingānato, alle reiterate batterie dell'importunità indebolito, e finalmente dal feroce imperio dell'empio Prencipe costretto, distese la mano, ch'era già destinata dalla Sede Apostolica alla difesa di S. Atanasio, à sottoscriuere la sua condēnatione: e si abbissorono anche in questa medesima iniquità Fortunatiano Vescouo di Aquilea, & Herminio Vescouo di Tessalonica. Ma la caduta di Fortunatiano successe dopò l'anno seguēte, come si hà da vna lettera di Liberio Pontefice, il quale dolorosamēte pianse l'eccesso di Vicenzo, e come hauēdolo esposto in sì tēpestoso mare come gran fanale acceso, acciò al lume delle sue virtù tutti gli altri fuggissero i temuti naufragij, esso al soffio di tāti vēti contrarij rimanesse estinto. E chi nō pauētarà, sotto la verga vigilante del giudicio di Dio in cōsiderare la di lui caduta? Ecco quel grā Vicenzo, che mādato da Siluestro Papa al grā Cōcilio Niceno, fece vna honoreuolissima Legatione, e tanto in Roma, quanto nel Concilio Sardicēse era seduto con gli altri Vescoui come Giudice nella causa di Atanasio, più volte proposta, e più volte gli hauea dato il voto in suo fauore: quel Vicenzo solennemēte benemerito della Christiana Religione, non considerando l'vfficio, che attualmente esercitaua, tenendo il

S. Atha. Apol. ad Constātium.

il luogo del Sommo Pontefice, ne hauendo riguardo alla propria canitie, à gli Angeli, & à gli huomini venerabile, si lasciò, ò per prieghi, ò per minaccie, come colonna di fragil fango, così vilmente piegare, che condennò l'innocentissimo Atanasio. Ma questa stella nel cadere dal firmamento, & altezze Ecclesiastiche ratenne in guisa il passo, che non si vnì alla coda del Dragone Arriano, e non si precipitò nel profondo dell'empietà; imperciocche non sottoscrisse, come fece Fortunatiano Vescouo di Aquilea contra S. Atanasio, in modo, che anco si sbracciasse lo scudo della fede, e come quello perpetuamente adherisce à gli Arriani, ma nella difesa della Fede Cattolica contra gli heretici conseruò sempre quella fortezza, della quale per le primiere imprese già si precinse.

86 Circa poi à quello, che si fece in Milano l'anno 355. nel palazzo dell'Imperador Costanzo nella causa di S. Atanasio, narra l'istesso Santo Patriarca, che il Prencipe, veduta con occhio torbido la libertà di Paolino, di Lucifero, di Eusebio, e di Dionigio Vescoui, li quali con fronte Apostolica faceano comparire alla luce, che secondo la mentita penitenza di Vrsacio, e di Valente erano falsi gli di lui accusatori, ne più douersi dar fede à gli vrli di quei lupi, imperciocche già gli haueuano ritrattati, leuatosi in quel punto in piedi, disse: Io son l'accusatore di Atanasio, date loro fede à mio nome: ma essi rispondendo: come potete voi esser accusatore, non essendo presente il reo? Ne si tratta di far giudicio d'vna cosa Romana, onde si habbia à dar credito à voi, come ad Imperadore, ma di vn Vescouo; egli tutto infiammato d'ira, e come feroce Leone dando nelle smanie, e ne furori, li mandò in esilio, e diede gran ruggiti contra S. Atanasio, mentre promulgò contra di lui vn atroce editto, ordinando, ch'egli fosse punito, e le Chiese date à gli Arriani. Onde il Santo Patriarca assomiglia Costanzo all'Antichristo, e lo chiama l'abbominatione di desolatione nel luogo Santo, dal Profeta Daniele predetta; imperciocche solleuaua il suo ardire fino à costituirsi Giudice de Vescoui, & ad innalzare il suo tribunale sopra le altezze Ecclesiastiche, e daua nella vigna di Christo lagrimeuoli guasti.

S. Atha. Ep. ad Solit.

Dan. 9. 27.

87 Poi l'anno 356. crudelmente afflisse la Chiesa Alessandrina per Siriano duce, mandatoui con cinque mila soldati, il quale à 28. di Gennaio, mentre S. Atanasio in tempo di notte con il suo amato gregge in Chiesa facea Oratione, rompendo le porte, entrò all'improuiso con tutto l'esercito, e fulminando sopra il popolo, il Clero, e Vergini Sacre con il sfodrato ferro, cauorono dalle vene de molti di essi il sangue, e la vita, e posero altri à penare frà i squalori delle carceri. Ma li empij, e spietati Arriani voleano prima di tutti morto il Santo Patriarca, e che fosse il primo sacrificato al loro furore in quello crudele macello; ma egli hauendo Iddio per sua sicura guida, e fedel protettore, passò senza riceuer niun nocumento, come Sole frà oscurissime nubi, per mezo de Soldati, che parte attorniauano il Santuario, e parte girauano per il Tempio, e si diede alla fuga, com'egli istesso attesta, ritirandosi nella solitudine, nella quale nascoso dimorando, e come riccio spinoso circondato dalle spine della persecutione, godendo la sua pietra di refugio, per souuenire alla nauicella della sua Chiesa, condotta sull'

S. Athan. in Apol. de fuga sua.

Digitized by Google

sull'orlo di tante voragini, e battuta da sì fiere tempeste, prese partito di nauigare in Occidente, e di approdare alle riue inconstanti dell'Imperador Costanzo. Ma come hebbe ragguaglio della sua tirannia, con la quale portaua vna piena di lagrime, di sospiri, di afflittioni, di tormenti, e pene, e di grauissimi danni nelle materne viscere di Santa Chiesa: dell'esilio di Liberio Papa, e degli altri Vescoui con Preti, e Diaconi loro: dell'esser discacciati dalle proprie Chiese forsi nouanta Vescoui dell'Egitto, e della Libia, e ne luoghi loro posto Arriani: delle straggi fattesi nelle Chiese di tutta la Christianità contra à quelli, che non haueuano voluto sottoscriuere contra di esso, ne communicare con gli Arriani: e delle lettere scritte dall'istesso Costanzo, con le quali spiegaua la propria tirannide contra la sua innocenza, e risuonaua comandi, ch'egli fosse cercato per ogni parte, anco frà barbari, e condotto à Prefetti, non passò più oltre, non volse con questi venti contrarij nauigare frà sì gran scogli, e porsi in camino per vie sì lubriche, e piene di lacci, e di trappole, già preparategli dalla perfidia Arriana, ne meno auuicinarsi ou'era la sorgente di tante ruine. Ciò narra il Santo medesimo, scriuendo all'Imperadore, & anco recita l'Epistola da lui scritta contra di esso à gli Alessandrini.

S. Atha. Apolog. ad Constant. & Ep. ad solit.

88 Stando dunque il Santo Patriarca nascosto, & à goder i riposi della solitudine per tema de gli Arriani, che à guisa di cani da caccia con arrabbiata brama lo cercauano, non lasciò il tempo sù le solite sue carriere senza caricarlo di virtuose attioni, e di seguir il volo delle sue ali con la propria penna in sollieuo della Chiesa, da gli empij Arriani perseguitata; imperciòche scrisse varie opere molto vtili, & opportune, per confermare nella Fede i Cattolici, per solleuar i caduti, per abbattere gli heretici, per confonder Costãzo loro fautore, e protettore, il quale caminaua sù gli orli dell'eterno precipitio, per vederlo sotto al suo piede di fiera sfiatato, e morto. Et all'hora all'ombre di quel suo deserto compose, e diede alla luce la bellissima Epistola, diretta à tutti i Solitarij, che per seruir al solo Dio nell'Eremo faceano dolce dimora: nella quall'Epistola, per sodisfar al loro desiderio, e richiesta, il ragguagliò della barbarie, & attioni sacrileghe de gli Arriani contra la Chiesa Alessandrina, acciò le calunnie de gli empij non prendessero piede, ò cagionassero qualche sinistro effetto nelli animi di alcuni di essi: & anco, perche haueua inteso, che gli Arriani biasmauano molto la sua fuga, attribuendo, che la viltà d'animo, e la mala coscienza à quella lo haueuano stimolato; essendo questi loro latrati auisi manifesti, ch'erano sitibondi del suo sangue, e per scoprire, & imboccare la santa, & innocente preda, per riprouarli compilò l'Apologia circa l'istessa sua fuga: oltre alla quale ne scrisse anche vn'altra all'Imperadore, facendogli sentire vna sincera narratiua di tutte le calunnie da medesimi Arriani contra di lui inuentate, quali con vna pienezza di viue ragioni egli confuta, dimostrando sul chiaro dell'euidenza la loro falsità; sì che Costanzo facilmente hauerebbe potuto vedere nel Sole della Sapienza di Atanasio la verità, se gl'incanti dell'amore dell'Arrianismo non gli hauesse bẽdato gli occhi della mente, & il suo cuore si farebbe liquefatto alle fiamme delle sue serafiche persuasioni,

s'egli

Digitized by Google

s'egli non lo haueſſe hauuto, à guiſa di quello d'vn Prencipe Germanico, indurato nel veleno della perfidia; onde dice S. Cirillo Aleſſandrino, che S. Atanaſio con gli ſuoi ſcritti, quaſi con vn'odoroſo, e ſuauiſſimo vnguento, rallegrò l'iſteſſo Cielo, quale potea ben sì coronarlo vero Dottore di Santa Chieſa con le ſue ſtelle, mẽtre facea deſcender quel ſuo pretioſo vnguẽto dal Capo di quella per tutto il ſuo corpo miſtico, per medicargli le ferite, che gli dauano gl'inimici della ſua Santa Fede.

S. Cyril. Alex. Ep. 1.

89 Così gli Arriani come i Genuili frà le molte calunnie, che dalli loro vaſi d'iniquità effondeuano contra il Santo Patriarca, vna era, ch'egli foſſe mago, cauando il veleno dalle viſcere della loro ſuperſtitioſa mente, come narra il Sozomeno, cioè che mentre vna volta il Santo andaua caminando, vn coruo, che di paſſaggio, & accidentalmente ſpiegaua il volo verſo di eſſo, crocidò: il che con occhio ſuperſtitioſo hauendo oſſeruato alcuni pagani, cominciorono à beffarlo, come preſtiggiatore, e chieſero à queſta candida, e Santa colomba, che coſa gli haueſſe detto il coruo, al che, egli ſorridendo, riſpoſe: *Cras*, à ſignificare, ſecondo la voce Latina, che il giorno di domani ſarà per voi molto tragico, & acerbo; impercioche non potrete celebrare la voſtra vicina feſta con il voſtro gridar funeſto di corui preſciti. Facendogli ſapere in queſta profetica guiſa, hauer ciò preueduto à i ſacri ſumi dell'acceſa lucerna della Diuina reuelatione, & in verità di ciò il giorno ſeguente gionſero lettere dell'Imperadore à Magiſtrati, con le quali ſpiegaua comandi, che i gentili non poteſſero più auuicinarſi à loro Tempij, ne celebrare le conſuete adunanze, e ſuperſtitioſe pazzie.

Sozom. lib. 4. cap. 5.

90 Sant'Atanaſio nel medeſimo tempo, che ſtaua naſcoſto, ma dopò due anni, eſſendo Liberio Pontefice già liberato dalle afflittioni dell'eſilio, e ritornato à I reſpiri, ſcriſſe in propria difeſa vn altra Apologia più lunga, che viene chiamata la Seconda, à tutti commune: dalla quale ſentendo gli Arriani ad vſcire le fauille di sì viue ragioni contra la loro empietà, molto più ſi acceſero d'ira, e di odio contra di lui, e con vna diligenza, maggiormente incalorita dalle loro sfrenate paſſioni, ſi accinſero à cercarlo, e ricercarlo; ma in vano cercauano quello, che il ſommo Iddio haueua naſcoſto, e che teneua già raccomandato lo ſpirito nelle ſue Diuine mani, prouando la forza, e virtù di quelle parole di Christo: *In manus tuas commendo Spiritum meum.*

91 Riſuonando ſin dentro all'Eremo dell'eſiliato, e perſeguitato Atanaſio quello hauea ſcritto con Euãgelica eruditione, e detto con petto Apoſtolico l'humile, e diuoto Lucifero Veſcouo di Cagliari, e poi Legato della Sede Apoſtolica contra Coſtanzo, rimprouerandogli li attrociſſimi delitti, che haueua commeſſi contra i Cattolici, Il Santo Patriarca à sì buon vento, e felice nuoua preſe reſpiro, e conforto, e mandò à Lucifero Eutichete ſuo Diacono, ſupplicandolo con ſuoi dolci caratteri, non ſolo à nome ſuo, ma ancora da parte de gli altri Confeſſori, à dargli copia delli due libri, che nel ſuo eſilio haueua ſcritti contra l'empio Prencipe, & egli con ogni prontezza lo conſolò. Il Santo gli leſſe tutto increſpato nella marauiglia, e con il cuore pieno di giubilo, qual maggiormente ſpiegò con le dolcezze della ſua erudita penna, celebrãdo con ſublime lodi l'Opere, e l'Autore,

Digitized by Google

' Atanasio nel medesimo
e staua nascosto, ma dopo
, essendo Liberio Pontefice
o dalle afflittioni dell'e-
nato à i respiri, scrisse...
tesa vn altra Apologia più
viene chiamata la Secon-
ommune: dalla quale fù...
Arriani ad vscire le bestie
agioni contra la loro em-
) più si accesero d'ira, ...
i di lui, e con vna diligen-
ormente incalorita dalle
e passioni, si accinsero à
ricercarlo; ma in vano
uello, che il sommo Id-
nascosto, e che teneua
andato lo spirito nelle
nani, prouando la for-
li quelle parole di Chri-
et tuas commendo Spiri-

ndo fin dentro all'Ere-
o, e perseguitato Ata-
aueua scritto con Eci-
one, e detto con petto
humile, e diuoto Luci-
di Cagliari, e poi Le-
ede Apostolica contra
improuerandogli il at-
itti, che haueua com-
i Cattolici, il Santo Pa-
non vento, e felice nuo-
to, e conforto, e mandò
tichete suo Diacono,
con suoi dolci carat-
nome suo, ma ancora
li altri Confessori, à
lli due libri, che nel
sua scritti contra l'em-
& egli con ogni pron-
lò. Il Santo gli lesse
o nella marauiglia, e
eno di giubilo, qual
spiegò con le dolcez-
dita penna, celebrò
lodi l'Opere, e l'Au-
tore,

tore, e dandogli ragguaglio in qual naufragio si trouassero le cose sue; cioè, della stragge sacrilega, fatta de Santi Monaci in di lui odio, imperciochè gli haueuano dato refugio, & & aperte vie per nascondersi; e della nuoua sua fuga in più occulti nascondigli, acciò quelli, che lo haueuano accolto con le aperte viscere d'vna religiosa pietà, non prouassero come gli altri per lui gli eccessi dell' Arriana crudeltà. Poi questo Santo Patriarca recò gli detti libri di Latino in Greco, acciò fossero più communi à tutti gli Orientali, come afferma Marcellino nel libro della scisma di Vrsicino, riferito dal Cardinal Baronio. E compose quel sì sublime Simbolo della nostra Santa, e Cattolica Fede, che comparisce con gli splendori della sua Celeste Sapienza sù la fronte di Santa Chiesa, per esser da tutti letto, e contemplato, e con esso sempre lodato il Sommo Dio.

Marcel. apud Baron. annal. an. 356.

92 Ma facendo ritorno alle fughe, & à gli occulti rifugij di questo nostro Santo solitario, & esiliato Patriarca, egli dice, che i soldati della cohorte Arriana, reiterando le più infuorate diligenze, lo cercauano per tutti i luoghi più occulti dell'Eremo; e veramente per quei deserti, e vaste solitudini all' hora sarebbe stata necessaria la voce del gran Battista, dedicata appunto à gridare ne deserti, per atterrire, e ritrahere quei cani da sì empia, e tirannica cacciaggione, acciò non facessero preda di quello, ch'era il più Santo Pastore, che in quei stemperati tempi risplédesse nella Chiesa, e con il suo mele di locuste, e più con quello della sua Euangelica eloquenza, venendo ad addolcire la loro rabbia, e crudeltà, facessero gli salutari, e virtuosi salti dalla spinosa selua dell' Arrianismo nella mistica naue della Chiesa, e nello stato di veri penitenti; ma così non fù, mentre il perseguitato Patriarca per la loro continuata empietà fù costretto di ritirarsi in vn nuouo nascondiglio, nel quale si ritrouaua priuato di lume, e cinto di tenebre, mentre ch'era quel gran lume della Chiesa, già leuato dall'empio Costanzo dal candeliere d' oro della sua Sede Episcopale. E quel luogo sì lugubre, e funesto era più priggione di lupi, che di Pastori, essendo, come narra Ruffino, vna cisterna secca, oue il Santo, che portaua la sorgente dell'acque della vera Sapienza, stette nascoso per lo spatio di sei anni, ma la maggiore opinione afferma, che fù di cinque. Egli in quel sì oscuro profondo non poteua mirare, ne contemplare altro Sole, che quello di giustitia Giesù Christo, ne altre stelle, che quelle delle sue proprie virtù, che lo coronauano; e ne mai dialogaua le sue afflittioni, ne con alcuno parlaua, se non con quello, che gli somministraua le cose necessarie, e gli recaua le lettere scrittegli. Ma se all' hora al suo amato Gregge hauesse aperto la bocca al discorso, essendosi in quel punto aperto vn fonte di vera Sapienza, non hauerei ardito di chiamar quel luogo vna cisterna secca, mentre non le Samaritane, che cercano acque materiali, ma l' Anime diuote hauerebbero ritrouato acque di Paradiso.

Ruffin. lib. 1. cap. 18. apud Baron. vt sup.

93 Ruffino dunque si accinge ad enarrare, che stando S. Atanasio in quei funesti profondi, & in quel nascondiglio grottesco, e di horrore, gli Tribuni, Prefetti, Conti, e l'esercito, come se andassero alla caccia di feroci Leoni, si mossero à cercarlo al suono de gli crudelissimi editti dell' Imperadore, & ogn'vno era allettato

Digitized by Google

to da premij, che gli haueano promesso, se viuo lo hauesse preso, ò almeno portatagli la sua testa, in cui Iddio haueua già depositato celesti tesori, per arricchire la sua Chiesa: dopò il qual tempo essendo stato scoperto à nemici dalla serua di alcuni, che gli haueuano prosperato la fuga, e l'occulto refugio, il Santo, Illuminato da Dio, la medesima notte, nella quale quegl'empij andauano à prenderlo, si trasferì altroue. E soggionge Sozomeno, che il Santo in gran silentio, e con gran segretezza dimorò in casa di vna Sacra Vergine; si che egli fuggì dalle mani de Ministri dell'empio Costanzo fino all'Imperio di Giuliano Apostata. Ma al parere del Cardinal Baronio hebbe la sua nascosta dimora per cinque anni continui à guisa di vn altro Innocente Patriarca Giuseppe nella predetta cisterna senz'acqua fino alla morte di Costanzo, à cui già pericolaua la corona in sù la temeraria fronte, mentre prouocaua dalle mura stellate del Cielo il sbaro de canoni de Diuini castighi. E l'anno 361. viuendo ancora Costanzo, il Santo non cessando di armar Santa Chiesa con la sua celeste dottrina, compose, e diede alla luce in difesa della Fede Cattolica, e contra gli Arriani, che con fasti di feroci fiere la conculcauano, quattro Orationi à guisa di quattro mistiche ruote, simili à quelle, che vide il Profeta Ezechiele, piene d'occhi de Sacri, e Diuini sensi, acciò fossero veduti gl'inganni, e le tese reti di sì gran nemici della Fede, e della Chiesa, e fuggiti, abbominati, e confutati gli loro errori, e veramente sono degne di sì gran Dottore, e Maestro.

Sozom. lib. 4. cap. 5. & lib. 5 cap. 6.

Baron. annal. an. 356.

Ezech. 1. 18.

94 L'anno 362. l'empio, e crudelissimo Giorgio Vescouo Arriano, che con la protettione di Costanzo occupaua la Sede Alessandrina, dopò tante straggi, ch'egli fece de Cattolici, e li lagrimeuoli guasti, dati alla vigna di Christo, pagò in parte gli atroci suoi misfatti, imperciochè rapito dal popolo Alessandrino, lo calpestò, e stracciatolo in varie maniere, gli diede morte con due altri insieme. Leuato dal Mondo questo fiero lupo, insidiator, e tiranno dell'ouile di Christo, dice S. Gregorio Nazianzeno, ch'essendo stato S. Atanasio in quella cisterna secca, come in vn sepolcro, & in casa della morte, già che non poteua hauer rifugio in casa de viui, se n'vscì da quel tenebroso nascondiglio, come se risorgesse da morte à vita, e se ne venne in Alessandria, oue fù riceuuto con molta gloria, e trionfo, mostrando, che sotto tante fiere tempeste non erano già mai seccate le sue palme, ne smarrite le perle delle sue virtù, essendoui concorso tanto popolo, che pareua si fosse votato tutto l'Egitto per vedere suelato, e scoperto questo gran Santuario, & à sentir à fauellare questo Cherubino della Chiesa, li cui detti sembrauano lampi, accesi col soffio de Serafini; si che non mancò chi antepose le grandezze dell'honore fatto ad Atanasio à quelle, con quali era già stato riceuuto l'Imperador Costanzo, il quale pareua, che si fosse calciato gli stiuali di Ercole per caminare con forze maggiori, e più potente tirannide sopra le riuerite, e risplendenti altezze del Santo Patriarca; la qual cosa tanto è più degna di marauiglia, e che facci increspare la fronte all'istesso Vniuerso, quanto più vi si trouarono auuersarij, che adocchiorono gli honori, & i triōfi; imperciochè gli Arriani Alessandrini per la morte di Giorgio non si auuilirono, ne punto deposero l'antico orgoglio,

S. Greg. Naz. Orat. in laud. S. Atha.

Quintill. lib. 6. Instit.

Digitized by Google

glio, ne sgonfiati rimasero del vento della loro superbia, vedendo sfiatato, e morto il loro Vescouo, ma subito senza indugio in luogo suo sostituirono vno, chiamato Lucio, anch' egli empio, e scelerato tiranno. E de gentili è cosa certa, e nota, che in grande alterigia saliti per l'impugnata gratia dell'Imperador Giuliano, all'hora regnante, con maggiori insolenze contra i Christiani, e loro Vescoui portauano scatenate le loro furie.

95 Gionto dunque con grandi honori S. Atanasio alla sua Chiesa, la purgò primieramente da tutte le velenose fecele dell'heresie, & à ciò non si seruì del flagello, e della sferza, ma si come dice il Nazianzeno, di veraci argomenti, molto accommodati à persuadere, & à piegare le durezze dell'heretica ostinatione: racquietò le discordie, e ripiantò gli olliui, recisi dalle securi Arriane: liberò quelli, che gemeuano sotto à gl' insopportabili pesi della tirannia: e tornò nello stato primiero la Fede Cattolica; si che doue gli Arriani l' haueuano con il piede della superbia conculcata, publicamente risuonaua dall'Euangeliche trombe, e compariua con i suoi soliti splendori contra le loro tenebre. S. Gregorio Nazianzeno, ciò narrando, accenna vn Concilio celebrato in quei tempi in Alessandria con l'interuento di S. Atanasio, di S. Eusebio Vescouo di Vercelli, e d'altri Vescoui dell'Egitto, già esiliati da Costanzo, ma poi richiamati alle loro Sedi per l'editto di quei grand'hipocrita di Giuliano. Et Autore, & arbitro di questi sacri concerti fù Liberio Sommo Pontefice. *Naz. vt supra.*

96 In questo mentre gli Arriani, che dimorauano in Alessandria, non potendo smaltire le baue della loro rabbia infelice, ne digerire la passione, che haueuano ne loro cuori, che Atanasio hauesse ricuperato il trono Patriarcale, dal quale era stato più volte discacciato, e che per il suo ritorno rifioriua quella Chiesa, e ripigliaua i suoi primieri splendori, vnitisi con Gentili, come cani arrabbiati si scatenarono contra di lui cō la loro solita fierezza, risuonando con loro latrati, ch'egli hauesse conuertite, e battezzate alcune Matrone pagane à gran vergogna dell'Imperio di Giuliano, e con somma gloria della Christiana Religione, e conuenuti in vno, presentano lettere contra Atanasio à Giuliano. E dice Ruffino, che à guisa di sozzi, e sporchi serpenti, vsciti da profonde cauerne, condussero seco Magi, aruspici, & indouini, facendogli dire, che cosa alcuna non potea prosperamente succedere, se Atanasio esiliato non fosse. Perciò Giuliano di furore acceso, scrisse à gli Alessandrini, & ad Editio Prefetto dell' Egitto, ch'egli fosse discacciato auanti il primo giorno di Decembre, come fù esequito. *Ruffin. lib. 1. cap. 33.*

97 Sant'Atanasio nel fare questa sua sì dura partenza, mirando vna gran moltitudine de Christiani, che amaramente gemendo, e piangendo, li formauano ingemmata corona, gli disse: State allegri, e non si smarrischi il vostro sereno, imperciòche in breue smarrirà questa nuuola, grauida delle minacciate tempeste, e se ne vedrà certamente l' aborto. Altri aggiongono, che il coronato Apostata con secrete lettere ordinò, che non fosse scacciato, ma morto; del che il Santo, hauuta certezza, se ne fuggì sopra vn legno, scappando il pescator Apostolico da quelle voraci balene, che lo voleuano diuorare, e tenendogli dietro, & auuicinandosegli li persecutori, egli diede la volta alla *Sozom. l.3.c.14 Ruffin. lib. 1. cap. 34. Socr. lib. 3. c. 12. Theod. lib. 3. cap. 8. Apud Baron. annal. an. 362.*

bar-

barca, sempre con la calamita del suo cuore drizzata alla tramontana della Diuina Prouidenza, & incontrandoli, dimandato da chi haueua l'ordine di leuargli la vita, quanto lontano fosse Atanasio, rispose con celesti dettami, che non molto; e con l'aiuto del Sommo Iddio, che già li reggeua il battello, scapò il pericolo, e ritiratosi in Alessandria, vi stette nascosto fino alla morte di Giuliano.

98 Veramente in quel punto, che fù quasi quello della sua morte, mostrò Iddio di hauer calato giù dal Cielo vna inuisibile, e miracolosa tenda auanti la picciola scena di quel legno, oue questo gran Personaggio, che facea sì bene la parte del Pastor fedele della Chiesa, & che all'hora fuggiua dalle boscaglie Arriane, rimase nascosto à gli occhi di quei crudeli spettatori, e persecutori, li quali voleuano veder suelato, e scoperto sì gran Santuario, per vedersela à piedi sfiatato, e morto, mentre per le sue gran virtù douea esser da essi adorato, e riuerito.

99 Poi li Christiani Cattolici, de quali n'era ripiena l'istessa Città di Alessandria, e di essi in gran parte era anche formato quell'eccelso Senato, con le maggiori espressioni de loro diuoti feruori fecero humilissime suppliche con lettere all'Imperadore à volergli conceder licenza del ritorno del loro Santo Pastore: ma la coronata fiera à queste dimande con risentite parole rispose, negando la gratia, e dicendo gran male del Sacerdote di Dio; sì che sù la facciata del di lui crudel sembiante fece manifesto l'odio mortale, che contra di esso egli haueua, e come sopra di quella portaua l'insegne della tirannia contra il Santo Prelato.

100 Spirato poi per gli eterni abissi l'empio Apostata, l'anno 363. successe nell'Imperio Giouiano, il quale con gran pietà, celebrata da Sozomeno, e da Teodoreto, medicando le gran piaghe, date dal Tiranno suo antecessore alla Chiesa, tra gli principali lenitiui, ch'egli vi applicò, fù, dice S. Gregorio Nazianzeno, che all'entrata nell'Imperio richiamò con Cattoliche trombe gli Vescoui dall'essilio alle loro Sedi, & auanti à tutti il grande Atanasio, à cui anche con sue lettere richiese in scritto la regola della Santa Fede, la quale egli, come suo più forte, e principal scudo, potesse tener imbracciata, per ridurre tutti, se possibil fosse, alla Chiesa Cattolica.

Sozom. lib. 4. cap. 4. Theod. lib. 6. cap. 3.

S. Greg. Naz. Orat. in laud. S. Atha.

101 Poi S. Atanasio, hauendo inteso, ch'era stato tolto di mezo dalla sourana mano l'Autore delle Christiane ruine, e che Giouiano, il restauratore, haueua promulgato vn editto circa alla deliberatione de Vescoui esiliati, & insieme riceuute le prefate lettere dal pio Imperadore, ragunò vna Sinodo in Alessandria de principali Vescoui Cattolici dell'Egitto, della Tebaide, e della Libia à lui soggetti, nella qual Sacra assemblea con il concerto del comun assenso determinarono, che si scriuesse vn libello della vera fede, e si mandasse al nouello Prencipe per vnico occhio del suo Imperial Scettro, acciò da gli heretici non fosse preoccupato, e peruertito, e con i venti del loro dannato aquilone fattogli volger faccia, e bandiera dalla Chiesa, sì come haueano fatto à Costanzo. Inuiogli dunque senza dimora il Santo Patriarca tal libello, che si conserua trà l'altre sue Opere, nel qual si recita, e si professa il Simbolo, e la fede del Concilio Niceno contra l'Arriana empietà.

102 Quelli

Digitized by Google

102 Quelli poi, che volsero confermare il loro ardire nella sua proferuta radice, e la loro sfacciataggine sù la propria fronte per la difesa dell' Arriana perfidia, de quali era capo Euzoio Vescouo de gli heretici di Antiochia, posero alle più veloci, e feruorose carriere le loro forze per arriuare à tempo al punto bramato di alienar l'animo dell' Imperador Giouiano da Sant' Atanasio, apponendo al Santo più calunnie. Ma vano fù il loro tentatiuo, imperciòche l'istesso Atanasio si portò in Antiochia dall' Imperadore, ò spontaneamente per visitarlo, come narra Sozomeno, ò pure chiamatoui cō lettere, conforme al detto di S. Epifanio, e di Ruffino, dal medesimo Prēcipe, il quale con faccia allegra, e diuoti sereni lo vidde, & accolse, e poi liberamente lo rimandò al suo trono Episcopale, & all'incontro con l'amaro dell' inuettiue riprese gli di lui accusatori, e rigettolli da se.

Sozom. lib. 6. cap. 5. S. Epiph. hær. 68.

103 Ma l'anno 370. tenendo le redini dell' Imperio Valentiniano, e Valente, dice Sozomeno, che i Magistrati dell' Egitto, con le forze della loro auttorità torcendo la verga della giustitia, tentarono di priuare S. Atanasio della sua Chiesa, e di mādarlo fuori di Alessandria. Ma il popolo suegliatosi à questa empietà, si leuò à gran rumore, si pose alla di lui difesa: e dopò molti giorni essendosi quietato, e posto in calma il suscitato tumulto, il Santo Patriarca con gran silentio da se stesso n'vscì, e si nascose; onde il Prefetto, e gli altri prouarono esser stata vana, e stolta la loro tentata impresa, mentre portandosi la notte alla Chiesa, e con occhiuta diligenza cercandolo, non lo ritrouarono: e dopò breue tempo ragguagliato Valente Imperadore del tutto, per tema, ò dello sdegno del fratello Valentiniano, ò di cittadinesco tumulto, ordinò, che il Santo Sacerdote alla sua Sede facesse ritorno, come soggionge Sozomeno.

Sozom. lib. 6. cap. 12.

104 Se bene poi S. Atanasio fosse lasciato nella sua Chiesa con i respiri della quiete, e di vn stato pacifico, nondimeno quelle Chiese della sua giurisdittione furono alquanto trauagliate da Prefetti di quelle Prouincie; e frà l'altre la Chiesa della Libia fù non poco turbata per vn certo Prefetto natio della Cappadocia, se bene egli fosse Cattolico, il quale sempre peggiorando nelle iniquità, e cadendo in maggiori profondi di colpe, fù scommunicato da S. Atanasio, che poi scrisse sopra di ciò, com' era vsanza, publiche lettere, acciò quello, che portaua la spiritual ferita della fulminata Censura, non fosse riceuuto da alcun altro Vescouo alla communione de sani fedeli; quali lettere, vedute da San Basilio Metropolitano di tutta la Cappadocia, doue lo scommunicato era per far ritorno, fece il medesimo, & all' istesso Sant' Atanasio dell' operato diede benigno auiso, & auanti gl'inuiò con suoi affettuosi, e diuoti caratteri caldissime suppliche, che prouedesse con i raggi delle sue virtù al miserabile stato della Chiesa Orientale, per l' esilio de Vescoui Cattolici, e per esser stati sostituiti in loro vece gli Arriani, & anco alla Chiesa Antiochena, da lunga calamità afflitta.

105 Ma se bene la Chiesa Orientale era per ogni parte da sì tempestose onde percossa, la Prouidenza Diuina però dispose l'anno 371. che da pò tanti lagrimeuoli naufragij delle sacre nauicelle di quelle Chiese

Qq par-

Digitized by Google

particolari fossero lasciati liberi Atanasio, e Basilio dalli passati esilij, quali all'hora sembrauano due Soli, vsciti dalle loro passate ecclissi, che con maggiori, e più chiari splendori correuano ad illuminare, & à portare vn allegro sereno all' annuuolato Ouile di Christo, & ad asciugare le lagrime alla Chiesa, che di tanti Vescoui suoi legitimi Sposi per il loro esilio essendo rimasta come Vedoua afflitta, e sconsolata, aspettaua nuoui Gieremia con suoi treni, e lamenti. E li detti due grand' Eroi sembrauano anche le due fermissime colonne dell'Ercole Diuino, che per dare il vittorioso passaggio alla mistica colomba della Chiesa, vietauano *il plus vltra* à i dannati, e presciti corui dell' Arrianismo, e de nemici della Santa Fede; e piantate in mezo à sì precipitosi torrenti, scherniuano le brine, e le tempeste di quei calamitosi, e stemperati tempi, rimanendo frà tante ruine sempre erette; ne punto si scossero à i fieri colpi de nemici, mentre stauano fondate sopra la ferma pietra Giesù Christo, ma più tosto sparsero gran sudori alla vehemenza delle fatiche, che sostennero in mantenere nelle sue nobili altezze la mistica fabbrica della Chiesa Orientale.

106 Sant' Atanasio dunque, mosso alle sopradette richieste di S. Basilio, mandò Pietro Chierico Alessandrino, che secondo la mente del Cardinal Baronio gli successe poi nel Vescouado, acciò scorrendo per le Chiese quasi prostrate, gli porgesse quel soccorso à lui possibile, sembrando che aspettassero più tosto, come tante mistiche Gierosolime, già cadute, e deuastate da nuoui Titi, le lagrime de Santi Profeti à celebrargli i funerali. Ma molta vtilità portogli ben sì la Legatione inuiata da Sant' Atanasio; e per ripar[ar]e l'immense loro rouine si gi[udi]cò esser necessario il braccio di[ste]so del Sommo Pontefice Dam[aso] dalle altezze della Sede Apostolica, come à ciò gli fù inuiata Legatione, e gli furono scritte lettere [da] S. Basilio. San Damaso poi, e gli altri Vescoui rescrissero à Sant' Atanasio, ch'era l'vnico, e forte appoggio à sì gran braccio, il quale inuiò la medesima risposta à San Basilio per portarli consolatione, essendogli il solito rifugio ne di lui trauagli, & il suo fedelissimo, e principal Commilitone nelle asprissime guerre, e pericolosi conflitti contra l'empietà Arriana, & altri nemici di Santa Chiesa; come anco lo dimostrò con raccomandarsi spesse volte alle di lui orationi.

S. Basil. Ep. 12. ad Ath. Baron. annal. an. 372.

107 Palladio narra appresso il Cardinal Baronio, che Melania nobilissima Matrona Romana, portatasi con la nobilissima, e Santissima compagnia di S. Girolamo in Gierusalemme, e poi in Egitto, come l'istesso Santo afferma in vna sua Epistola, ella si trasferì in Alessandria, che fù l'anno 372. mentre fioriua ancora in vita il perseguitato Atanasio, il quale gli diede la pelle pecorina, ch'egli haueua riceuuta in dono dall' Abbate Macario, e che all' istesso Macario era stata miracolosamente presentata dall' addomesticato, e grato Leone, come in rendimento di gratie, che gli hauesse illuminati i suoi ciechi leoncini, del qual marauiglioso fatto Ruffino ne narra l'historia. Hauendo dunque S. Atanasio alla detta nobilissima Matrona lasciata in dono la detta pelle di pecora, che portaua registrate le Diuine marauiglie, come per insegna della sua innocenza, con la quale ad imitatio-

P[allad.] Ba[ron.] A[nnal.] an. S. H[ier.] Ep.

Ruffin. lib. 1. cap. 4.

Digitized by Google

tatione di Christo, à guisa di pecora si era sacrificato à Dio sopra la Croce di tante afflittioni, e trauagli, e d'innumerabili fatiche in difesa della Santa Fede, e della sua Chiesa, dopò ch'hebbe seduto quarantasei anni sù la Catedra di Christo, e trono Episcopale à reggere, e pascere con sì gran splendori di dottrina, e Santità il suo diletto Gregge, sciolti i vincoli della carne se n'andò vittorioso, e trionfante al Cielo à riceuer la corona dell'immortalità, che fù alli due di Maggio, l'anno sopradetto 372.

Greg. Naz. Orat. in laud. S. Atha.

108 Et il suo Santo Panegirista, cioè, Gregorio Nazianzeno, celebrādo le sue lodi, trà gli altri degni titoli, che sù la porta di questa sua gloriosa vscita del Mondo lasciò esposti, furono, che lo chiamò occhio del Mondo, Confessore Insigne, gran Duce, e Maestro sublime, colonna della Fede, Precursore, e seconda Lucerna di Christo, che al vehemente soffio di tanti venti cōtrarij già mai rimase estinta. Chi volesse poi mieter tutte le lodi, piantate dalle penne erudite, & eloquenti lingue de Padri nella mistica vigna della Chiesa, e che già in essa sēpre verdeggiano, si potrebbe di quelle formarne vn gran fascio da abbracciarsi dalli più puri, e spirituali Briarei, & vn grosso volume da considerarsi dalli più sauij, & occhiuti Argi, essendo ogn'vno insufficiente ad enarrare la gloria di Dio in questo suo gran Seruo. E tutti i suoi gloriosi combattimenti per la Fede furono sotto al terrore de più potenti Scettri del Mondo; primieramente sotto Constantino, poi sotto Costanzo, appresso sotto Giuliano, & vltimamente sotto Valente Imperadori; si che, dice il Cardinal Baronio, dopò gli Apostoli nō si troua alcuno nella Chiesa di Dio,

Baron. annal. an. 372.

che sostenesse ne più acerbe, ne più lunghe battaglie in difesa della Fede, e dell'istessa Chiesa, come il grande, anzi grandissimo Atanasio, e cōseguentemente, che maggiormente raccomādasse lo Spirito di Christo, cioè, secondo l'interpretatione mistica data de Padri, la sua Santa Chiesa nelle mani di Dio, come lui, mentre tutta la sua vita, tessuta di palme, e gloriosi trionfi, non fù ad altro ordinata, che à custodirla, difenderla, e conseruarla nella sua fortezza, e grādezza, e nella purità della sua Santa Fede. Onde ogni Vescouo, e Prelato ad imitatione del glorioso S. Atanasio, loro specchio, & esemplare, à nome di Christo, la cui persona sù quelle sacre Sedi rappresētano, ogni giorno, & ad ogni hora deuono raccomandare la sua Chiesa, che reggono, nelle mani di Dio, dicendo: *In manus tuas commendo Spiritū meū:* come douendola amare, e custodire come il proprio Spirito, e con l'ali serafiche di vn'ardente carità, e disinteressato zelo difenderla, senza che già mai sotto à quelle portino distese mani di huomo, che gli trauaglino, e raffreddino il Sāto volo. Però S. Atanasio sotto l'ali di Serafino della carità, e zelo Diuino, che teneua sempre spiegate, per difendere, e proteggere la mistica Arca della sua Chiesa, nō vi lasciò già mai entrare le mani d'vn huomo, dico d'vn Constantino, d'vn Costanzo, di vn Giuliano, di vn Valente, e di tanti empij Arriani, ma sempre seguì il suo sublime volo con tutta la purità della dottrina, e Santità sino all'vltimo punto di sua vita; se bene gli empij suoi cacciatori, e persecutori per tutte le parti già teneuano contra di esso teso l'arco della loro empietà, e malignità, per farlo cadere à terra; che parauerunt sagittas suas in pharetra, ut

Psalm. 10.3. & 126.

vt sagittent in obscuro delle loro calunnie, *rectum corde*: e le loro saette erano principalmente *in manu potentis*.

109 Ma di più da raggi, che come indici luminosi, e sicuri spiccano da questa Sacra Historia, chiaramente si scorge, come con ogni perfettione S. Atanasio teneua sempre raccomandato anco lo spirito dell'Anima sua nelle mani di Dio, mentre caminando sempre per vie, che gli empij Arriani li haueuano tapezzate di precipitij, di lacci, e di trappole, non pose già mai con l'occhiuta sua sapienza, e prudenza vn piede in fallo sempre da Dio preseruato da ogni caduta; frà tante tenebre non si ecclissò punto la sua luce: frà tante spine non restò mai ferita la rosa della sua carità: frà sì denso, e sporco loto, à guisa di Armellino, non perdè mai il proprio candore: frà vna mãdra di lupi, di esso, come di vn innocente Agnello affamati, non punto si atterrì, ne cessò alli lor strepitosi vrli, à guisa di quell' Agnello dell' Apocalisse, di aprire, e sciolgere contra di essi li sette suggelli, cioè, tutte le difficultà della Sacra Scrittura in difesa della Santa Fede: à i fieri colpi di vn sì poderoso, e numeroso essercito de nemici, & alle forze di tutta la terrena potenza, contra di lui armata, già mai gli cadè lo scudo della Santa Fede, come cadè da tanti Prelati, e generosi Eroi, che in quei stemperati, e torbidi tempi rimasero tempestati, e con la perdita dei frutti di eterna vita con il pianto di tutta la Chiesa. Et essendo fatto dagli empij Arriani come palla da giuoco, mandato tante volte dalla Sede all'esilio, e dall'esilio alla Sede non perse già mai il fiato, la lena Apostolica, e gli suoi santi feruori hauendo il suo purissimo spirito nelle mani di Dio, come per sempre gli lo hauea raccomandato, & essendo passato sull'orlo di tanti precipitij, sù le acute punte di tanti pericoli, per le sottilissime, & angustissime cime di sì horrende, e vaste voragini, per sì furiose, e reiterate tempeste di persecutioni, e finalmente sù le labra della bocca della fiera affamata dell'empio Arrianismo, senza poter esser già mai da quella imboccato, bisogna dire, e confessare, che con le pienezze dolcissime della Diuina gratia prouasse in se le forze onnipotenti di questa settima, & vltima parola di Christo da lui detta sopra la Croce: *Pater, in manus tuas commendo Spiritum meum*.

Apoc. 5. 5.

HISTORIA SACRA

Di Gregorio VII. Papa.

110 GRegorio Settimo Sommo Pontefice fù anch' egli quel fortissimo Eroe, che con le sue gloriose attioni, e Santo gouerno dimostrò dalla Croce di molti trauagli, da lui sostenuti, di hauer sempre raccomãdato lo Spirito della Chiesa nelle mani di Dio, mẽtre cõ Serafico zelo, & animo inuitto sì bene la difese, e la fece cõparire sempre vittoriosa,

sa, e trionfante contra suoi nemici, e rubelli, e caminare sopra il turbato mare del Mondo con le sue intatte bellezze, e gloriosi aumenti; come si vedrà à i chiari lumi della sua historia, raccolta da gli Annali Ecclesiastici, & altri approuati Auttori.

111 La Patria di Gregorio, secondo la più vera opinione fù Soana, Città nella Toscana, ma di bassi natali, essendo figlio di fabbro, il che poi da suoi auersarij gli fù rinfacciato, douendo per questa parte più tosto esser lodato, mentre in quelle bassezze hauendo gettato fondamenti per le altezze della virtù, si meritò quelle eminenti del Soglio di Pietro Pescatore; onde in Conclaue rispose francamente à quelli, che esaggerauano, per conciliar gli animi delli Elettori, la chiarezza della nascita d'vn Cardinale, che aspiraua al trono Pontificio: *Piscatori Petro fabri filio successorem quærimus, non Augusto.*

112 Alcuni dicono, che giocando egli, mentr'era fanciullo à piedi del Padre, il quale puliua legni, non sapendo leggere, formò casualmente con piccioli pezzi, che cadeuano in terra, le parole dell'oracolo di Dauid. *Dominabitur à mari vsque ad mare*: Con che, mouendo Iddio, che con alti misterij *Ludit in orbe terrarum*, la mano del fanciullo, fosse significato, che hauendo da impugnare il timone della naue di Pietro, e per essere il legitimo Vicegerente di Christo, che anch'esso hà voluto esser nominato figlio di fabbro nell'Euangelio: *Nonne hic est fabri filius?* la sua auttorità doueua esser amplissima nel Mondo. Essendo egli nelli aumenti dell'età fù alleuato sotto alla protettione, e nel grembo dell'istesso San Pietro, com'egli poi attestò, scriuendo à Guglielmo Rè d'Inghilterra.

Psalm. 71. 8.
Baron. annal. an. 1073
Prou. 8. 31.

113 Lorenzo Arciuescouo d'Amalfi fù il suo Maestro, il quale però non fù Prencipe de malefici, come asserisce con nota di temerità il maligno Bennone Scismatico, biasmando Gregorio Settimo, come discepolo d'vn incantatore, e che imparasse da lui le bruttezze, e deformità de gl'incantesimi; ma fù Prencipe de Santi di quei tempi, si come si hà da Pietro Damiano, testimonio irrefragabile. Fù Maestro anco di Gregorio, che all'hora portaua il nome di Hildebrando, Gregorio Gratiano Arciprete, ilquale assonto poscia al Pontificato, si chiamò Gregorio Sesto.

Greg. lib. 6. c. 23.
Petr. Dam. in vita S. Odilonis.

114 Circa all'elettione di Gregorio si ritroua registrato nelli Atti della sua vita, quali si conseruano nella Biblioteca Vaticana, che morto Alessandro Secondo Papa, e con funerali honoreuoli sepolto nella Chiesa Lateranense, mentre che Hildebrando, in quel tẽpo Arcidiacono, staua occupato nelle di lui esequie, all'improuiso nella medesima Basilica si fece con grandissimo concorso di Clero, e di popolo, li quali come se in quel punto dal Cielo riceuessero il fiato, e la lena, si accinsero à gridare S. Pietro hà eletto Hildebrando Arcidiacono: alle quali voci egli talmente spauentato ne fù, che quasi rapito fuori di se, corse al pulpito per porre in quiete, e silentio la moltitudine, & esiliargli dalla mẽte tal pensiero. Ma Vgone Cãdido Cardinale, come vide esser conuenuti nell'Arcidiacono i voti di tutti, nõ vi fù che maggiormente spiegasse l'ali del suo cuore, e si dasse con più calore alla celerità di tal elettione che lui; onde parlò con alti sentimenti in questa forma:

Digitized by Google

Ben vi è noto, fratelli cariſſimi, e lo potete vedere à gl'iſteſſi ſplendori della verità, che da giorni memorabili di Leone Papa fin ad hora queſto prudente, e buon Arcidiacono hà eſaltato grandemente la Chieſa Romana, e con braccio, aſſiſtito dal Cielo, liberata queſta Città da più pericoli, ſull'orlo de quali ella miſeramente ſtaua per tramontare. Laonde perche non habbiamo potuto ritrouare alcuno più idoneo di lui à reggere Santa Chieſa, noi Cardinali Veſcoui, conuenuti in vno, lo eleggiamo à noi, & à voi in Paſtore, & in Veſcouo dell'anime noſtre. E ſubito tutto il Clero, e tutto il popolo Romano, dando in gridi allegri, dicendo: S. Pietro hà eletto il Signor Gregorio Papa, gli miſero addoſſo (conforme al coſtume) il manto roſſo, e la mitra Papale in capo, e lo collocorono, ſe ben repugnante, e meſto, nella Catedra di S. Pietro, che fù l'anno 1073.

115 Quali ſono conformi à quelle, che il nouello Pontefice ſcriſſe, accompagnando il nero, & il funeſto de ſuoi caratteri con la corrente di amare lagrime, à Deſiderio Abbate di Monte Caſſino, e Cardinale, à Giſulfo Prencipe di Salerno, & à Gilberto Arciueſcouo di Rauenna quaſi con altre tante parole, trà le quali ancora queſte ſi ritrouano regiſtrate: Ben poſſo dire con il Profeta: *Veni in altitudinem maris, & tempeſtas demerſit me*. E dal bianco della candidezza di queſta verità ſi ſcorge quanto ſpicca il nero della falſità di quello ſcriſſe l'empio Bennone, ciarlando, che fù eletto da laici contra il volere de Sacri Porporati. Anzi ſi conſeruano gli Atti publici, dice il Baronio, & in eſſi il Decreto dell'elettione, fatta alli 22. di Aprile, l'iſteſſo giorno, in cui fù dato alla tomba il Pontefice Aleſſandro, e nel detto Decreto ſi ſcorge la pienezza de voti di tutti gli Elettori, concorſi nella perſona d'Hildebrando Arcidiacono con vniuerſal applauſo.

Pſalm. 68. 3.
Greg. lib. 1. Ep. 3.

116 Queſto nuouo Pontefice per il dolce peſo del ſuo amore, con il quale portaua ſempre humile, & inchinata la ſua riuerenza à Gregorio Seſto ſuo educatore, e per dimoſtrare, che con la ſua occhiuta mente da quelle Pontificie altezze non lo haueua perduto di viſta sù le gran lontananze della morte, con vna diuotiſſima gratitudine di buõ diſcepolo volſe eſſer nominato Gregorio Settimo; & anco à fine di raffermare contro alcuni il di lui Pontificato.

117 In queſto iſteſſo anno à vintitre d'Aprile ſcriſſe di nuouo à Deſiderio Abbate Caſſinenſe, di ſopramentouato, vna lettera, in cui narrata la ſua creatione, e commemorate le ſue anguſtie, ch'erano vn penoſo aſſedio, & vna corona di ſpine al di lui cuore, inuia paterni ſaluti ad Agneſe Auguſta, moglie di Herrigo Secondo Imperadore, e Madre di Herrigo Terzo, che all'hora facea la ſua dimora in Caſſino, & lui ripoſò ſei meſi, come atteſta Leone Oſtienſe, annouerando inſieme i pretioſi, e regij doni, che con gran pietà al glorioſo S. Benedetto offerſe.

118 Gregorio dopò la detta Legatione mandò nella Spagna ſuo Legato Vgone Candido Cardinale di Santa Chieſa con ſuoi caratteri da preſentarſi à Giraldo Veſcouo Oſtienſe, & à Raimbaldo Suddiacono, Legati in Francia, nella qual lettera lo ſcuſa de gli eceſſi, de quali era ſtato imputato già per il paſſato ſotto il Sacro Scettro di Aleſſandro Secondo Pontefice, dicendo, che erano pullulati più toſto dalla mala radice dell'altrui colpa, che dalla ſua.

Greg. lib. 1. Ep. 9.

In-

Inuiò questa Legatione il S. Pontefice, imperciochè, essendosi al piacere Diuino da Prencipi Christiani in gran parte recuperate le Città, e le Prouincie dalle mani de Mori, e con gran vittorie colpito con il loro ferro si aggiustatamente in quel nero infedele, fosse à riscotere i censi, e gli tributi, soliti à pagarsi anticamente dall'istesse Prouincie alla Sede Apostolica, auanti, che dalla ferocia de Arabi fossero occupate. Di più egli determinò di mandare Vgone Legato, per suegliare, e rauuiuare in tal maniera vn trattato, già posto in campo, e formato sotto Alessandro Papa. Imperciochè vno de Conti, chiamato Euulo di Roccio, conoscendo apertamente le ragioni della Chiesa Romana sopra le Spagne, era venuto à Roma, chiedendo licenza al Pontefice di poter lecitamente conquistare con armi le Prouincie da gli Arabi vsurpate; & in questa maniera hauea concertato, & era rimasto in accordo di quello, che si doueua alla Sede Apostolica: circa di ciò scrissero già lettere ad essi così Alessandro, come Gregorio medesimo in quei tempi Arcidiacono. Oltre di ciò Sua Santità ingionse ad Vgone, che facesse la tonsura nella Spagna à quelle cose, che cresceuano in deformità di errori, e haueuano bisogno di correttione, e di emenda. E di questa Legatione egli ne diede parte con suoi caratteri à predetti Legati della Sede Apostolica, cioè, à Giraldo, e Raimbaldo, come anco à tutti gli Prencipi di Spagna, li quali desiauano di stringere le mani all'armi, per leuar da quelle de Saraceni i luoghi, da essi fino à quei tempi con violenza tirannica tenuti.

Greg. lib. 1. Ep. 6. Ibidem. Ep. 5.

119 Quanto poi fossero celeri, e pronti li Prencipi Spagnuoli ad esequire i voleri del Santo Padre, riceuendo dalla Chiesa Romana le cose, che toglieuano à Saraceni, come ad essa obligate, e pagandone per quelle il Canone, ch'era vn tributo di frumento, lo dimostra l'esempio di Berengario Conte di Barcellona, il quale hauendo ricuperato sotto Vrbano Secondo nelli anni di Christo 1091. la Città di Tarragona, occupata da Mori, la offerse alla Sede Apostolica, dalla quale la riceuette poi con questa legge, che douesse dargli ogni anno di censo cinque libre di argento.

120 Dice il Cardinal Baronio, che trà le molte cose principiate sotto Alessandro, e da Gregorio proseguite la principale fù di procurare l'emenda di Herrigo Rè di Germania, e di accingersi all'impresa di veder battuta, & humiliata la sua temerità sacrilega, perche oltre gli altri gran mali, che commetteua, facea publica mercantia di Badie, e di Vescouadi; onde il Santissimo Padre continuamente andaua drizzando i suoi pensieri à ritrouar Sante, e virtuose inuentioni per ritraherlo da quelle vie d'iniquità, e porlo à caminare per il retto sentiere della Euangelica, & Ecclesiastica legge; e di ciò inuiò lettere in questo principio del suo Pontificato à Goffredo Duca, Zio di Herrigo, & alla Duchessa Beatrice, & à Matilda di lei figliuola.

Baron. annal. an. 1073

Greg. lib. 1. Ep. 9. & 11.

121 Herrigo poi mostrò che il suo cuore non fù pietra à i paterni auisi del Santo Pontefice, e che il suo Scettro non era innalzato contra la Chiesa, ma inchinato alla sua obbedienza, mentre significò in più guise di hauer l'ali del suo amore sempre in volo verso il trono Pontificio, e di esser molto affettionato à Gregorio Papa, e specialmente in ratifica-

Digitized by Google

re, e confermare la sua elettione; e fece espressioni della sua beneuolenza verso di esso in vna lettera, che con penna humile, & inchinata, e di molta sommissione gli scrisse in questo medesimo anno, il cui titolo è: *Vigilantissimo, & desideratissimo domno Papa Gregorio Apostolica dignitate cælitus insignito, Herricus Romanorum Dei gratia Rex debiti famulatus fidelissimam exhibitionem*; affermando egli con questo esser dal Cielo la di lui elettione. E poi mostrò di far il vero penitente, confessando il proprio peccato della Simonia nel vendere le Chiese, ed altri suoi misfatti, de quali contra di esso eran state date querele, dimandandogline humilmente perdono, e dandogli promesse, che di essi si sarebbe riconosciuto; Ma che poi il Sommo Pontefice s'inchinasse alle ceneri della penitenza del reo Prencipe ad assoluerlo per suoi Legati ad esso mandati, si scorge chiaramente, dice il Baronio, dalle lettere poi scritte da esso Pontefice à lui, & ad Agnese sua Madre.

Apud Baron. Annal. an. 1073

122 Ma Gregorio sino à quando era Arcidiacono, & auanti che ponesse l'humil piede sull'alto Soglio di Pietro, mostrò di raccomandare con le sue eroiche, e sante attioni lo Spirito di Christo, cioè la Chiesa, nelle mani di Dio, mentre per conseruare le sue bellezze, e difenderla dalle bruttezze delle colpe de gl'interessati del Mondo, con il zelo di Pietro fece cadere i Simoniaci dalle altezze vane della loro ambitione, alle quali con arte infernale, e sù le ruote di vetro delle fortune del Mondo si erano innalzati, in obbrobriose confusioni; perche l'anno 1055. occupando l'heresia Simoniaca tutta l'Italia, e la Borgogna, e volando con l'ali di Lucifero, e dell'ambitione, nuoui Simoni, non all'altezze dell'aria, ma à quelle delle Catedre, e Sedi Ecclesiastiche, il Sommo Pontefice, che in quei tempi era Vittore Secondo, per batterli à terra mandò dal suo lato Hildebrando Arcidiacono nelle parti oltre monti con alcuni Vescoui. Et essendo egli peruenuto nella Prouincia di Leon di Francia, vi raccolse vn Sinodo, nel quale Iddio si degnò di far spiccar per mezo di esso vn grandissimo miracolo. Imperciocche sedendoui assai Arciuescoui, e Prelati in diuerse Chiese, vi fù accusato di Simonia vn Vescouo molto scientiato, & ornato nel dire, il quale la seguente notte trahè à se con le violenze dell'oro gli animi delli accusatori. E la mattina al Sinodo hauendo fatto ritorno con vn ardire di ornato ciarlone, disse: Comparisca in publico chi pretende, ch'io sij condennato. In quel punto tutti dandosi ad vn profondo silentio, riuoltosi à lui il Santo Legato, così li sciolse contro la lingua, mossa da sourana intelligenza: Credi tu, ò Vescouo, nello Spirito Santo? e rispondendo esso, Credo; soggionse Hildebrando: Di *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*: e quello con lingua spedita disse: *Gloria Patri, & Filio*; ma non mai potè nominare lo Spirito Santo, se bene molte volte tentasse con ogni sforzo di cominciare à farlo. Di che vedendosi in vn gran torbido di confusione per il giudicio Diuino, che dal suo alto, e terribile tribunale si facea con miracoli contra la sua temerità sentire, si gittò à piedi dell'Arcidiacono, e confessò di propria bocca di esser Simoniaco, e di portar vna macchia sì deforme sù la coscien-

Apud Baron. Annal. an. 1055.

za

za in faccia della Chiesa. E dopò ch'egli fù deposto dell' officio Sacerdotale, ed Episcopale, cantò senza alcun' impedimento, e senza il già miracoloso freno con chiara, e distinta voce: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*. Qual marauiglioso caso pose in tanto timore i Simoniaci, che oltre ad altri Prelati di vintisette Chiese, quarantacinque parimente confessorono d'esser Simoniaci, e mercanti sacrilegi, e come poueri falliti lasciorono, e rifiutarono i proprij honori, e quei pomi pretiosi, che con l'oncino dannato si haueuano recato dall'Arbore della vita di Santa Chiesa. Celebrato poi il Sinodo, e ben racconciate, & ordinate l'altre cose, i Legati à Roma fecero il loro ritorno.

123 Hildebrando, per esequire il carico di sì gran serietà dal Pontefice ingiontogli, à Cligni hauea preso in suo aiuto S. Vgone Abbate Cluniacense, essendo egli fatto degno di conoscere in visione à lumi celesti, che Christo assisteua all' istesso Abbate, nella cui vita si narra, che mentre con il lenitiuo Apostolico, & Euangelica carità ammoniua nel Capitolo, e correggeua i suoi Monaci, Hildebrando vide il Redentore del Mondo, che sedendo con il suo seruo, gli ricordaua ogni particolare, che dir douea, e gli portaua all'orecchie il suono del purissimo argento della sua Diuina Sapienza.

124 Hildebrando anche raccolse con auttorità Apostolica il Concilio Turonense, nel quale Berengario Turonense Arcidiacono d'Angiò, la cui heresia era circa alla verità del Corpo, e del Sangue del Signore nel Santissimo Sacramento dell' Altare, condennata nel Concilio Triburiense per opera di Ruberto Rè di Francia l'anno 1035. detestò i suoi errori, e professò la Fede Cattolica, ma ciò fece fintamente, e solo con maschera di Cattolico, per non esser condennato; perche quando i Legati della Sede Apostolica quindi fecero la loro partenza, egli se la leuò, e mostrò temerariamente la faccia di peccatore, e di heretico contra Santa Chiesa, ripigliando la difesa della sacrilega empietà.

125 L'anno 1058. Hildebrando da Stefano X. Sommo Pontefice fù mandato Legato all' Imperatrice Agnese, dando ordine, ch'egli morendo, non si venghi all' elettione del nuouo Pontefice fino al di lui ritorno; se bene Lamberto scriue, che tal Legatione fù mandata doppo, che il Papa fece passaggio all'altra vita, che fù nella Città di Firenze, assistendogli nelli vltimi suoi conflitti, & agonie S. Vgone Abbate Cluniacense.

126 Dice Leone Ostiense, scrittore sincerissimo di quei tempi, che ritornato Hildebrando dalla sua Legatione, hauendo ritrouato, che la Sede Apostolica era stata occupata da maluagissimi huomini, si fermò in Firenze, e scriuendo à Maggiorati di Roma, & hauuto il loro assenso, elesse in Sommo Pontefice Gerardo Vescouo di Firenze, che si nominò Nicolò Secondo, dal quale poi fù fatto Arcidiacono della Chiesa Romana; il che fù l'anno 1059. E morto Nicolò l'anno 1061. per opera di questo Ecclesiastico Eroe da Cardinali fù eletto legitimamente in Roma Anselmo Vescouo di Lucca, e di Patria Milanese, in Sommo Pontefice di Santa Chiesa, il quale si chiamò Alessandro Secondo.

Leo Ostiens. lib. 3. cap. 12.

127 Ma' senta il Lettore la

monianza, che fece del grand'Hildebrando S. Vgone Abbate Cluniacense, recitata da Guglielmo Malmesburiense appresso il Cardinal Baronio, dicendo in questa forma: Ma perche ci è occorso dar alle memorie Hildebrando, io narrerò di lui cose, che hò inteso per sicura relatione di chi affermaua con giuramento d'hauerle vdite di bocca di S. Vgone Abbate di Clugni. Alessandro Papa, conoscendo à gran luce la sua singolar attitudine, lo creò Cancelliere, al quale s'apparteneua l'amministratione di tutta la Chiesa Romana. Hildebrando dunque scorreua, e s'aggiraua, secondo che richiedeua il suo officio come risplendente stella di Santa Chiesa, per le Prouincie, per sgombrar tenebre, e riparar ruine, che dauano gli abusi, e le deformità de gli errori. Correua à lui come à fonte di Sapienza ogni sorte di persone, chiedendogli la decisione di affari diuersi Ad esso si sottometteua ogni secolare potenza, e si rendeua humiliata ogni terrena Maestà, per la riuerenza della di lui Santità, & vfficio. Onde essendo vn giorno accompagnato da comitiua di persone à cauallo, maggiore del solito, che li formaua corona, l'Abbate predetto, scorgendo di lontano il grand'honore, che gli era fatto, e che tanti potenti del Mondo attendeuano i di lui cen ni, diceua nel suo cuore: Questo huomicciolo di picciola apparisceenza, e di vile parentela, e lignaggio, vedendosi attorniato come Sole da tante Stelle Comete del Mondo, e seruito da tanti ricchi con tanti osequij, à sì prosperi venti senza fallo si deue molto gonfiare. Appena sopra di lui ciò venne pensato, che il sauio Arcidiacono, dando volta al destriere, e forte spronandolo, gridando di lontano, chiamò l'Abbate, e gli disse: Tu sei stato troppo ardito à torcer i tuoi pensieri sopra di me, hauendo fatto vn giudicio temerario, imperciocheche lo non attribuisco à me stesso, ne meno voglio, che da altri attribuita mi sij questa gloria (se gloria si puotè chiamare ciò, che è tutto fuggitiuo e che presto passa come vento per le reti, che hanno tese i ciechi pescatori del Mondo per prenderlo ma à gli Apostoli Santi, al cui priuilegio ella si dà. Vergognatosi l'Abbate, non fù ardito di ciò negare; ma solamente soggiunse: Dimmi di gratia Signore, e come fu conosciuto il mio pensiero? io niun huomo l'hò palesato: Rispose: Egli è venuto come per canali dalla tua bocca alle mie orecchie.

128 Di più nell'istessa Prouincia auuenne, che entrati ambidue in Chiesa, si gittorono in terra al pari à canto all'Altare; onde sembrauano due Cherubini auanti quella mistica Arca di Dio. E l'oratione era già assai durata, quando l'Arcidiacono riguardò l'Abbate con sembiante turbato, e fremendo. E doppo che per lungo tempo tennero spiegate l'ali della colomba della loro oratione verso il Cielo, Vgone vscito dal Sacro Tempio chiedè à Hildebrando qual vento gli haueua portato sì gran nuuolo in faccia, e da qual radice era originata quella commotione; ed hebbe questa risposta: Se tu hai voglia d'amarmi, guardati di più farmi nell'auuenire questa ingiuria. Il mio Signore Giesù Christo assisteua visibilmente alle mie dimande, e dal trono della sua pietà staua intento alle mie voci, e con le stelle rispl̃edentissime de' suoi Diuini occhi mi si mostraua tutto sereno à fauorirmi; mà tratto dalla

dol-

dolce violenza delle tue orationi, egli mi lasciò, & à te si riuolse. (Così in simil maniera il Signore, dimorando in carne, vsò di fare, e di mostrarsi il
Cant.2. 9. Ceruo fuggitiuo de Sacri Cantici, per eccitare nell'Anima de suoi veri amanti più ardente desiderio di se: e
Matth. 15.23. però rigettò la Cananea, e disse alla Maddalena; *Noli me tangere*; e si mo-
Ioa.20. 17. strò a due Discepoli, drizzati verso Emaus, di portarsi più oltre nel pel-
Luc.24. 28. legrinaggio.) Soggiunse Hildebrando: Io credo, che nè meno tù negherai hauer sembianza d'ingiuria il leuarsi da te all'amico l'autore della sua vita, (quasi volesse dirgli con l'amante Maddalena, e seco querelar-
Ioa.20. 13. si; *Tulisti Dominum meum*.) Oltre à ciò tisij manifesto, che vna mortalità di huomini già soprasta, & è dal Cielo minacciata con l'esterminio del presente luogo, che solo sarà habitatione di morte, e mostro di horrore. E la congettura di ciò mi è nota dall'hauer veduto l'Angelo del Signore sopra l'Altare con vna Spada impugnata, che per quà, e per là la andaua toccando. E di più tengo ancora vn più notabile inditio della futura ruina, ed è, che già vn aere denso, e nuuoloso aggira questa Prouincia à guisa di formidabile assedio, come tu vedi. Affrettiamo i passi per ritrouare rifugio, se non vogliamo insieme con gli altri cader morti sotto l'istesse rouine. E ciò detto, entrarono nell'albergo, e si misero à tauola. Ma si tosto vi furono recate le viuande, che all'improuiso gli furono condite con lagrime, mentre in quella Casa insorse vn gran pianto, che gli leuò la fame: imperciòche caddè subito vn morto, e poi vn'altro, ed altri, ed altri dell'istessa famiglia; e dilatandosi il pestifero morbo, & i lagrimeuoli guasti per le vicine Case, essi, per non banchettar

poi con la morte, saliti sopra i loro muli, si diedero in fuga. Queste cose narra Guglielmo sopradetto per relatione di S. Vgone Abbate Cluniacense: onde specchio di questa autoreuole, e sincera narratiua si scorge la Santità eminente d'Hildebrando, per la quale egli trahè à se gl'occhi, e l'ammiratione del Christianesimo. Et oltre alli altri lo amò, e venerò S. Alfano Arciuescouo Salernitano, del quale si troua vn hinno, composto in di lui lode, all'hora quando il Santo Arcidiacono, promulgando la scommunica, da Alessandro Papa fulminata, spauentaua, & abbatteua gli Scismatici.

129 Fù tenuto anche in grandissima stima, & in alto concetto per le marauigliose virtù, che lo coronauano, & in lui risplendeuano, dall'istesso Pontefice Alessandro, come significò, scherzando Pietro Damiano con questo distico.

DE PAPA, & HILDEBRANDO:

Papam ritè colo, sed te prostratus adoro:
Tu facis hunc dominum, te facit ipse Deum. Apud Baron. Annal. an.1061

130 Molto valeua questo Eroe della Chiesa appresso il detto Pontefice, sì per l'altezza del suo ingegno, sì anco (che è di più alta stima) per la gratia dello Spirito Santo, e de suoi doni, che in lui mirabilmente riluceuano: onde degnamente rimase suo successore nel sacro Imperio del Sommo Pontificato, e dalle dette sue virtù, ch'egli mostrò nell'officio di Arcidiacono, & in quello di Cancelliere della Chiesa Romana, potiamo con ragione argumentare con quanto gran feruore, e zelo le esercitò, e praticò nell'officio di sourano Pastore, per tener sempre raccoman-

mandato lo Spirito di Christo, cioè, della Chiesa Santa, nelle mani di Dio, come seguiremo a narrare.

131 L'istesso primo anno del suo Pontificato Michele Imperadore di Constantinopoli, intesa l'elettione di questo Santo Pontefice Gregorio, senza dimora gli scrisse, con esso lui di ciò congratulandosi, & inchinandogli le sue Imperiali altezze. Dal che il Santo Pontefice prese motiuo di mandargli suo Legato Domenico Patriarca di Venetia con sue lettere, à fine di toglier via la Scisma, che era in quei tempi frà Latini, e Greci, e di risanare sì gran piaga nel corpo mistico della Chiesa. Di qual fecondità fosse poi tal Legatione, e qual fosse il di lei parto, non si sà. Ben si è certo, che San Gregorio molto s'incalorì, & affaticò l'anno seguente per l'Imperio Constantinopolitano, e con gli stimoli eloquenti della sua dolcissima penna esortò tutti li Christiani a porgerli aiuto contra i Saraceni, che duramente lo affliggeuano.

132 L'istesso anno 1073. ritrouandosi questo gran Pontefice in Capoua, Anselmo Vescouo eletto di Lucca, che fù la mano destra di Gregorio in tutti gli suoi combattimenti, principalmente in difender la Chiesa Romana da gl'empij Scismatici, dice, che molto profittò seco conuersando, e considerando la sua mirabil vita, imperciochè concorrendo à lui gente di ciascun luogo del Mondo, e sodisfacendo egli a tutti negl'istessi negotij secolari, ben spesso godeua la celeste contemplatione, e souente era confortato con Diuine reuelationi: onde sembraua quell'Angelo dell' Apocalisse, che teneua vn piede in terra, e l'altro in mare. *Apoc. 10. 2.*

133 Gregorio fece la sua dimora in Capoua fino alli quindeci di Nouembre, ed indi fece il suo viaggio à Monte Cassino: poi venendo à Roma, e passando per Piperno riceuè nuoue querele contra Filippo Rè di Francia, incolpato, che vendesse le Chiese. Per la qual cosa ordinò a Roderigo Vescouo di Cauaglione famigliare del Rè, che lo supplicasse, ammonisse, & esortasse cō le migliori maniere a ritrahersi da quelle attioni difformi: e minacciò il medesimo Rè, dicendo, che s'egli non hauesse vbbidito alla Sede Apostolica sarebbe stato priuato del Regno. Ma Filippo vbbidì alle amonitioni del Santissimo Padre, e gli mandò principalmente per questo vn ambasciaria, facendogli sicure promesse, che egli sempre, & in tutto hauerebbe esequito i comandamenti di sua Santità, come significano le lettere, che poi scrisse Gregorio al medesimo Prencipe. *Greg. l. 1. ep. 30.* *Idem l. 1. ep. 75.*

134 Anco ordinò vn Sinodo, da celebrarsi in Roma la prima Settimana di Quaresima dell' anno presente. Si conseruano le lettere da lui scritte di ciò à Vescoui di Lombardia, frà li cui caratteri registrò queste parole; Crediamo, che già vi sij noto, essersi ne' tempi andati stabilito, che si debba celebrare ogni anno, à splendore, e sollieuo della combattuta Chiesa, vn Concilio generale appresso la Sede Apostolica, & arda sì gran fanale per dar porto sicuro alla mistica naue di Christo. E lo chiama generale, perche si raguna ua, e si faceua di tutti i Vescoui d' Italia, essendosi solito per altro celebrare in Roma Concilij con soli Vescoui suffraganei, che ne' luogi circonuicini faceano la loro dimora. *Idem l. 1. ep. 42. & 43.*

135 Il Pontefice in questa Sinodo con gli aggiustati passi della prudenza non allontanandosi punto da vestigi de suoi antecessori, si accinse

ad

ad adoprar ogni sforzo per leuare le scandalose, e difformi macchie dell' innocenza de Chierici ammogliati, e che caminassero con i lombi precinti, conforme li Euangelici commandi, e con l'ardente lucerna

Liber. Apud Baron. Annal. an.1074

dell'esemplarità alle mani delle loro attioni; perche, dice Lamberto, ch'egli determinò, che secondo le institutioni de gli antichi Canoni i Preti, ò lasciassero le mogli, e quei venerei ligami, ò fossero deposti, nè si ammettesse veruno al Sacerdotio, il quale non promettesse perpetua continenza, e che nella Ecclesiastica militia sopra il proprio femore non cingesse la spada spirituale della parola Diuina: *Sint lumbi vestri præcincti*. E doppo che egli hebbe promulgato questo Decreto per tutta Italia, fece sentire i colpi della sua penna con molte lettere à Vescoui di Francia, e d' Alemagna, inuiando comandi, ch' essi ancora facessero il simile nelle loro Chiese, e facessero risuonar l' Apostolica tromba. Per la qual cosa si accinsero à furore contra di lui li Chierici incontinenti, gridando come rane dalle loro sozze, e sporche paludi, e stoltamente dicendo, esser lui heretico, non rammentandosi essi il detto di Christo: *Non omnes capiunt verbum istud. Qui potest capere capiat*: E quello dell' Apostolo; *Qui se non continent nubant: melius est enim nubere quàm vri*. E poco innanzi soggionge l' Autore: Pur egli con i calori del santo zelo sollecitaua, e con l'assidue Legationi facea sentire à Vescoui l'amaro dell' inuettiua, e della correttione, riprendendoli di pigritia, e d'infingardia, e portandoli minaccie, che se non hauessero mandato ad esecutione, senza più fermarsi frà i freddi giacci della loro negligenza, il

Matth. 19.11. 1.Cor. 7.9.

negotio loro ingionto di sì gran fe- ricità, gli hauerebbe fatto prouare i colpi de i sacri fulmini delle Censure della Chiesa, &c.

136 Nella detta Sinodo Gregorio scommunicò Ruberto Guiscardo Prencipe de Normandi, e Duca di Puglia, di Calabria, e di Sicilia, con tutti i suoi fautori, facendogli sentire il coltello di Pietro, mentre con quello della terrena potenza si vsurpaua i beni della Chiesa. E di ciò lasciò scritto Leone Ostiense, dicendo; Ruberto entrò in Campagna per impadronirsi di quella. Il che peruenendo all'orecchie di Gregorio Pontefice, da esso furono separati da' limini della Chiesa sì il detto Duca, come anco Gilulfo Prencipe di Salerno; e ragunato vn'essercito, propose d'estedere il braccio, e le forze dell'Apostolica Sede contra di essi. Il che da essi vdito, ambidue con piede ardito passorono in Capoua, ponendo il Duca l'assedio à Beneuento, & il Prencipe à Napoli.

137 Ma li Napolitani con il terrore al cuore, e come spauentate Colombe alla impetuosa vicinanza dell' Auoltoio, ricorsero con feruenti orationi al Dio delli eserciti, che si degnasse, secondo la moltitudine delle sue Diuine miserationi, liberarli dalle mani di quell'adirato Prencipe. Nè in vano andorono le loro preghiere diuote, nè si fermorouo all'aria, ma al Cielo peruennero con le forze della Diuina gratia: perche mentre la Città era con impetuose, e forti violenze combattuta, e già agonizaua sotto alle mani nemiche, il Prencipe con gli occhi sù le marauiglie vedeua ad hora ad hora scorrere per il campo San Gennaio Vescouo, e Martire come padrone di quello, con alcuni Abbati armati: ed egli dando à credere esser lui

lui il Vescouo viuente di Napoli, gli chiedè perche vscisse contra la sua professione a guerreggiare armato di lancia, e scudo, e sposasse l'elmo cõ la Mitra; e rispondendogli l'Arciuescouo: Illustrissimo Signore, sappi che sono già molti giorni, che come tu vedi giaccio nel letto infermo: ma chi sij quell'armato, te n' accorgerai tù. Pure habbi per certo, che S. Gēnaio, tiene la protettione di questa Città, e sotto sì potente scudo ella respira, e viue. Nondimeno il Prencipe, come abbagliato alli splendori delle sue armi, non dandogli fede, proseguì à combattere con le principiate fierezze la Città: ma nell'istesso assedio fù assediato dalla morte, e spirò l' Anima frà le amare strettezze della sua giurisdittione doppo ch' hebbe riceuuta l' assolutione. Poi anche Ruberto, inchinandosi con la douuta vbbidienza alla Chiesa, fù assoluto.

Greg. l. 1. ep. 51. 52. 53. 54. 56. & 57. 138 Facendo poi ritorno alla pre-detta Sinodo, in essa vi furono trattate, e diffinite le cause di più Vescoui, & Abbati, sì come portano sù le chiarezze questa verità le molte lettere, che il Pontefice scrisse da quel sacro Consesso. Ed oltre all'altre cose si stabilì nella causa de Canoni di Pittieri, che il Vescouo, ouero in di lui vece il Decano, ò altri solleuati in dignità, ritenessero il diritto di cantare in alcuni giorni determinati la Messa nell'altrui esentata Chiesa, sì come era costume di osseruare in Roma nelle Stationi, & in altre parti della Christianità. Di più il Santo Padre ordinò, che le Chiese di Spagna douessero accettare l' ordine, e l' officio Romano, e li Vescoui di quel Regno, trouatisi al Sinodo, à ciò prontamente si strinsero con i legami dell'obligatione, come asferisce il medesimo Pontefice. Ancora Guglielmo Vescouo di Beauuois fù lasciò vedere nella Sinodo con i splendori della virtù, mentre in essa diede vn degno, e chiaro esempio di Christiana carità, hauendolo i suoi tanto Chierici, quanto laici fatto bersaglio di grandissimi mali, per i quali coloro erano stati scommunicati: non solamente contra di essi non si diede a' lamenti, nè si querelò della loro empietà, anzi fece supliche al Pontefice, che si compiacesse assoluerli dalla ecclesiastica Censura. Idem l. 3. ep. 18. & sup. l. 1. ep. 64.

139 Furono citati, oltre gli altri, in questo Cõcilio i Canonici di Lucca, essendo essi accusati, che hauessero cospirato contra Sant' Anselmo loro Vescouo mentre, scotendo da se il giogo impostogli da Leone nono sommo Põtefice, cioè che i Canonici di quella Chiesa facessero vita commune, il Santo Prelato haueua applicato lo spirito à stabilirgli sotto sì santa legge, & à ridurgli alla religiosa osseruanza. Apud Baron. Annal. ann. 1074. Furono dunque chiamati alla Sede Apostolica, e quiui, leuato il velo alla loro iniquità, furono scoperti cospiratori contro il lor proprio Vescouo, & insidiatori del loro fedelissimo, e Santo Pastore. Et essendosi prodotti in mezo i Canoni, e frà questi sacri registri, e regole del concertato organo della Chiesa, fattasi risuonare la lettione del Capitolo del Santo Pontefice, e Martire Fabiano, il quale a dettami celesti dispose douersi gl' insidiatori de' loro Vescoui dare al braccio della corte, per sentenza di tutta la sacra Sinodo con tal pena furono puniti. Et in quel punto la fania, e fedelissima Matilda, e già tanto diuota del Pontefice Gregorio, li dichiarò schiaui della corte, già che non volsero conseruarsi figli spirituali del loro Pastore. Per ciò li malag-

uaggi, e peruersi huomini, accesi di rabbioso sdegno, con le sbrigliate loro passioni, gli concitorono contro gente affollata per l'iniquità, e tutti quelli che potero, per vederlo fatto bersaglio de loro furori.

140 Si ragunorono doppo di ciò molti Vescoui in S. Genesio, Castello vicino a Lucca, frà quali Pietro Igneo Vescouo Albanense era Legato del Papa, e con vn fauio, e ponderato concerto vnitisi con S. Anselmo, e con tutti gli altri, scommunicò i detti rubelli. Li quali, come feroci Leoni, sentendosi feriti dal sacro fulmine della Censura, sempre più arrabbiati, con gran smania, e furore commossero tutta la Città, e confidatisi in vn' appoggio, che minacciaua rouine, cioè, nel pessimo Rè Herrigo, e nel suo sacrilego aiuto, scacciorono dalla Città il Santo Vescouo, e totalmente dalla predetta Matilda Marchesana si rubellorono, essendo capo della loro congiura Pietro falso Canonico, e Suddiacono, che portaua sù la temeraria fronte i deformi caratteri della bestia, che vidde S. Giouanni nell' Apocalisse; mostrandosi superbo, incontinente, proteruo nel parlare, incomposto ne gli esterni sembianti, sanguinolente, e cloaca di tutte le laidezze; e per l' immensità della sua malitia à i fiati auuelenati dell' infernal Serpente, sonò la tromba del Rè Herrigo, facendosi subito il banditore della sua tirannia. Dopò questo empio occupò la Sede di Lucca, per far la parte di Lupo, viuendo senza i respiri del riposo terreno il legitimo, e Santo Pastore, e con le pienezze d' vna grand' audacia fù difensore di Guiberto Antipapa. In questo mentre Gregorio sommo Pontefice ordinò, che il discacciato S. Anselmo frà tanti torbidi godesse

Apoc. 16.2.

143 Nella religiosa militia si erano già ascritti più di cinquanta mila Soldati, & il vigilante Pontefice staua allestito di portarsi con grande vtilità della Religione Cattolica in Leuante, non solo per abbattere con l'ecclesiastico ferro i Saraceni, e per recider gli auuelenati capi dell' Hidra Maomettana, ma ancora con santi legami à riunire la Chiesa Orientale, diuisa con il coltello della scisma dell' Occidentale: ridurre gli Armeni all' ouile di Christo, & alla Fede Cattolica: ed anco, se così fosse stato il piacere Diuino, à visitare il Santo Sepolcro, & à contemplare le viue, & espresse memorie de i vittoriosi funerali del nostro amoroso Redentore. Ma temendo di quello, che poi successe, cioè, perche Herrigo teneua il piede sopra la ruota dell'incostanza, & andaua immascherato nelle sue attioni, non si sconcertasse l' opera di Dio, preuenendolo, con le solite dolcezze della sua penna gli scrisse vna cortesissima lettera, con la quale spiegò, e notificò la beneuolenza paterna verso di lui, e gli mostrò la serietà, e grandezza dell'impresa, desiádo di addomesticare questo Leone per le vittorie della Chiesa, e di drizzar l'obliqua verga del suo scettro alla direttione verso la Religione Cattolica. Onde per far il tutto con sua participatione, sopra di ciò con cauta prudenza seco si consigliò, & all' aperture della confidenza, che seco mostraua, soggiounse di volerlo lasciare difensore della Chiesa Romana in sua vece, mostrando questo ramo verde a questa sua pecora coronata, per traherla all'affetto, & alla diuotione fedele di quella. Ma stando all' impeto de suoi venti tutto riuolto alla guerra Sassonica, pospose a quella l'alto interesse della Religione cattolica, e pose impedimento à sì gran bene. Et in quella comparendo auuisi, che le cose di leuante s' affacciauano à stato megliore, incominciò a tramontare il feruore de caritatiui Soldati, e si sminuirono in essi gli primieri calori.

Greg. li. 2. ep. 31.

144 Questo istesso anno volendo prouedere a bisogni di diuerse Chiese, ordinò vn Concilio da celebrarsi all'entrata della Quaresima, al quale chiamò primamente i Vescoui, e gli Abbati d'Inghilterra, ch' erano in maggior lontananza; e citò ad esso più Vescoui accusati di varij misfatti. E mentre portaua solleuata la mente alla santa impresa, nel mese di Ottobre rimase oppresso da infermità sì graue, che li Medici scorgeuano in esso perdersi il verde delle speranze di vita: Ma quando si credeua, ch'egli douesse tramontare, à cenni Diuini alla sua pristina salute fece ritorno, come ne diede gli auuisi à Beatrice, e Matilda chiarissime Donne, irrigando i caratteri, che gl'inuiaua, con lagrime, per esserg li stato prolongato il penoso viaggio di questa vita, e per eser stato rispettato dalla morte, della quale era molto vago per eser con Christo.

Greg. li. 2. 10. 15. 24. 25. 29. 30. 31. 33. & 35.

Idem 16 ep. 45.

145 L'anno 1075. Gregorio penando frà grandi afflittioni, imperciòche scorgeua da vna parte i Vescoui, quali doueano eser accese lucerne per l'esemplarità sopra i Candelieri d'oro delle loro Chiese alli occhi del Mondo, giaceuano, come spenti carboni, e con le loro dignità ecclissate immersi, con sommo scandalo, e danno de loro sudditi, nella Simonia, e nelle laidezze; e che dall' altra haueuano impiegato, e sofferte fatiche indicibili S. Leone IX. e gli altri Successori non erano potuti arriuare con la linea d'oro della loro

rui-

Digitized by Google

retta intentione al punto considerabile, già prefisso, finalmente prese partito di ricorrere al braccio de Prencipi secolari, sapendo, che per esser timorati di Dio, gli lo hauerebbero volentieri distesо con la bilancia della giustitia, e con le forze della pietà, supplicandoli, che non douessero ammettere somiglianti Vesconi, e dar il passo a Mercanti, che con la sacra fame correuano alle fiere sacrileghe, ma procurare, che da ogni parte fossero scacciati: e vi sono lettere, che sua Santità scrisse di ciò con li detti sentimenti quest' anno nel Mese di Genaio à Ridolfo Duca di Suetia, & à Bertoldo Duca di Carentano.

Greg. l. 2. ep. 45.

146 Nel medesimo tempo scrisse ancora à Sueno Rè di Dania, spiando la sua lealtà, se fosse allestito, e prõto in porger aiuto, & ad inchinar le sue forze poderose, bisognando, alla Chiesa contra i suoi nemici: e gli proferse vna certa Prouincia, che nel giardino dell' Europa, cioè in Italia, come pianta infeconda era dalli Heretici posseduta, con gran pericolo di perdere i frutti cattolici.

Ep. 51.

147 Comparse poi il tempo della Sinodo già dinonciata per la prima Settimana di Quaresima, gli Atti della quale, dice il Baronio, all' hora distintamente scritti, si sono smarriti, essendo rimasto vn solo breue Sommario, nel volume delle lettere di Gregorio espresso, nel quale si narra, che celebrandosi la detta Sinodo in Roma con l' interuento d'vn numeroso stuolo d' Arciuescoui, di Vescoui, e d'Abbati, e d' vna gran quantità de Chierici, e laici in essa vi furono fatti alcuni decreti, conditi con il sale di gran sapienza, e sfodrato il coltello di Pietro contra molti rei, che con le funi di molte iniquità ardiuano di legar, e stringere il corpo mistico

Baron. Annal. ann. 1075.

per nome chiamato Quincio, che facea la vorace Balena nel mare del Mondo, molto eminente in tutta l'Italia sì per l'altezza del lignaggio, sì anche per splendore delle ricchezze, daua contra ogni ragione gran guasti alle possessioni della Chiesa Romana: per ciò con il dolce lenitiuo dell' Euangelio Gregorio lo correggè più volte in segreto, ma essendo infecondi i sacri semi delle sue sãte parole sopra il di lui cuore, lo scõmunicò, con speranza di frenar, e fermar l'impeto della sua maluagità con questo sacro fulmine. Ma l'huomo fiero, scatenate le sue furie, all' improuiso entrò con vna numerosa cohorte di gente armata in Chiesa la notte del Santo Natale per romper quell'Angelica pace, mentre il Sommo Põtefice staua all' Altare in habito Pontificale, celebrando la Messa solenne, lo prese (che appena è lecito l'esprimerlo, e toccarlo con la penna tremante) per li capelli, e lo trahè fuori con molti oltraggi, e lo racchiuse dentro ad vna ben forte casa. Ma subito risuonando la fama con tromba funesta, e di horrore di sì tragico, & atroce misfatto per la Città di Roma, si dà in gran gridi, con quali si spiegauano inuitti all' arme da ogni parte: e tutti conuenuti in vno, ricchi, e poueri, nobili, & ignobili si põgono in frettolosa carriera nel far del giorno alla casa di Quincio, e si accingono à combatterla con tanta forza, che se quell' empio, e sacrilego, mirando, e temendo le sue vicine rouine, che gli soprastauano, non hauesse sciolto alla libertà il Pontefice, l' hauerebbero diroccata fino da fondamenti, dando al taglio del ferro, & alla morte tutti quelli, che vi erano dentro: & il Santo Pontefice appena potè fermare, e porre in quiete il bollore del popolo, sembrando all' hora Roma la pentola accesa, che vidde vna volta il Profeta Gieremia se ben fabbricata sù la ruota delle antiche fortune. *Ierem. 1.13.* Di più i Romani, hauendo hauute per grande affronto la barbarie vsata contra l' innocentissimo Padre con ferro, e con fuoco à briglia sciolta diuorarono tutte le cose di Quincio dentro, e fuori di Roma, non restando però egli all' incontro di frenar la sua tirannia sacrilega, dandosi ad ardere, & à por in distruttione al peggio, che poteua, i beni di S. Pietro: e questi horrendi torbidi hebbero la loro durata molti giorni, non senza grã nocumento d'ambi due le parti; trà tanto in queste furiose tempeste Gregorio tenne sempre in calma l'animo suo. E Guiglielmo Bibliotecario dice nella leggenda di questo gran Pontefice, che tutti gli detti lagrimeuoli guasti furono originati da Guiberto antico Scismatico, e poi Vescouo di Rauenna, il quale, datosi fine alla Sinodo, nella quale sedè con gli altri Vescoui, come Lupo frà agnelli, non si leuò di Roma, ma come quello, ch'era molto affamato di hauer in pugno il Gregge di Christo, & il sõmo Põtificato, si sforzò di rimouer da esso Gregorio.

151 L'anno 1076. fù molto spinoso, e funesto à questo gran Põtefice, per li tumulti commossili contro di esso dal Rè Herrigo; ma egli auanti che venisse alle minaccie, e censure gli mandò vna Legatione con vna lettera di paterna benignità ripiena, rappresentandoli sopra le dolcezze de suoi auuisi l'amaro de suoi errori, e la deformità de suoi eccessi cõmessi contra la Chiesa, e facendogli gl'inuiti ad abbracciar il fascetto di mirra della penitẽza, che al materno seno di essa Santa Chiesa tiene Iddio sempre conseruato, e preparato; & il titolo della lettera è questo; *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei* *Greg. li. 3. epist. 10.*

Hen-

Henrico Regi salutem, & Apostolicam benedictionem. Si tamen Apostolica Sedi, vt Christianum decet Regem obedierit.

152 Ma il Prencipe perfido, e contumace in vece di far il virtuoso inchino di humil figlio alla Chiesa, e d'vbbidire all'amantissimo Padre, subito raccolse contra di lui vn conuenticolo de scelerati in Vormatia, frà quali fù Vgo Bianco, già poco innanzi priuato del titolo per li suoi rei costumi dal Papa: & in esso da quei rubelli della Chiesa fù condennato l'innocentissimo Pōtefice Gregorio, attribuēdoli con infernal, e sacrilega temerità incredibili misfatti, sottoscriuendo tutti francamente la sua cōdennatione, fomentata da Guglielmo Vescouo Traiettense con Scismatici feruori, e con gl'interessati calori, cō li quali difendeua la causa del Rè; se bene Adalberto Vescouo Vitzeburgense, & Herimāno Metense mostrauano di hauer à quella iniqua sottoscrittione ritrosa la mano. Furono poi a nome di tutti i Vescoui, & Abbati, conuenuti in quel Concilio de malignanti, scritte, e mādate lettere ripiene d'oltraggi, con le quali denunciauano al Papa, che doueſſe depor il Pontificato, da lui, come empiamente diceuano, vsurpato contra le leggi Ecclesiastiche. Hauea già in quest'anno il Pontefice ordinato vna Sinodo da celebrarsi nella prossima Quaresima in Roma, & i Legati del conuenticolo, affrettādo i passi à più potere, entrati nella Città il giorno antecedente, che douea cōparire il sacro Consesso, presentorono le lettere, e proseguirono il rimanente della Legatione con nō minor insolenza di parole, che di Scritture. Il Sommo Pontefice all'atrocità del l'infausta nouella punto non si turbò, e sopra vn mare sì tempestoso caminò cō piede asciutto, schernēdo le

Digitized by Google

Ben vi è noto, fratelli cariſſimi, e lo potete vedere à gl' iſteſſi ſplendori della verità, che da giorni memorabili di Leone Papa fin ad hora queſto prudente, e buon Arcidiacono hà eſaltato grandemente la Chieſa Romana, e con braccio, aſſiſtito dal Cielo, liberata queſta Città da più pericoli, ſull'orlo de quali ella miſeramente ſtaua per tramontare. Laonde perche non habbiamo potuto ritrouare alcuno più idoneo di lui à reggere Santa Chieſa, noi Cardinali Veſcoui, conuenuti in vno, lo eleggiamo à noi, & à voi in Paſtore, & in Veſcouo dell'anime noſtre. E ſubito tutto il Clero, e tutto il popolo Romano, dando in gridi allegri, dicendo: S. Pietro hà eletto il Signor Gregorio Papa, gli miſero addoſſo (conforme al coſtume) il manto roſſo, e la mitra Papale in capo, e lo collocorono, ſe ben repugnante, e meſto, nella Catedra di S. Pietro, che fù l'anno 1073.

115 Quali ſono conformi à quelle, che il nouello Pontefice ſcriſſe, accompagnando il nero, & il funeſto de ſuoi caratteri con la corrente di amare lagrime, à Deſiderio Abbate di Monte Caſſino, e Cardinale, à Giſulfo Prencipe di Salerno, & à Guiberto Arciueſcouo di Rauenna quaſi con altre tante parole, trà le quali ancora queſte ſi ritrouano regiſtrate: Ben poſſo dire con il Profeta: *Veni in altitudinem maris, & tempeſtas demerſit me*. E dal bianco della candidezza di queſta verità ſi ſcorge quanto ſpicca il nero della falſità di quello ſcriſſe l'empio Bennone, ciarlando, che fù eletto da laici contra il volere de Sacri Porporati. Anzi ſi conſeruano gli Atti publici, dice il Baronio, & in eſſi il Decreto dell'elettione, fatta alli 22. di Aprile, l'iſteſſo giorno, in cui fù dato alla

Pſalm. 68.3.
Greg. lib. 1. Ep. 3.

tomba il Pontefice Aleſſandro, e ne[l] detto Decreto ſi ſcorge la pienezz[a] de voti di tutti gli Elettori, concor[di] nella perſona d'Hildebrando Arc[i]diacono con vniuerſal applauſo.

116 Queſto nuouo Pontefice per il dolce peſo del ſuo amore, con il quale portaua ſempre humile, & inchinata la ſua riuerenza à Gregori[o] Seſto ſuo educatore, e per dimoſtra[re], che con la ſua occhiuta mente da quelle Pontificie altezze non lo haueua perduto di viſta sù le gran lontananze della morte, con vna diuotiſſima gratitudine di buõ diſcepolo volſe eſſer nominato Gregorio Settimo; & ancó à fine di raffermar contro alcuni il di lui Pontificato.

117 In queſto iſteſſo anno à vint[i]tre d' Aprile ſcriſſe di nuouo à Deſiderio Abbate Caſſinenſe, di ſopramentouato, vna lettera, in cui narra ta la ſua creatione, e commemora le ſue anguſtie, ch'erano vn penoſ[o] aſſedio, & vna corona di ſpine al [...] lui cuore, inuia paterni ſaluti a Agneſe Auguſta, moglie di Herrig[o] Secondo Imperadore, e Madre [di] Herrigo Terzo, che all'hora facea ſua dimora in Caſſino, & iui ripo[ſò] ſei meſi, come atteſta Leone Oſtie[n]ſe, annouerando inſieme i pretioſi regij doni, che con gran pietà al g[lo]rioſo S. Benedetto offerſe.

Greg. lib. 1. Ep.

118 Gregorio dopò la detta Le[ttera] tione mandò nella Spagna ſuo Le[]gato Vgone Candido Cardinale d[i] Santa Chieſa con ſuoi caratteri d[i] preſentarſi à Giraldo Veſcouo [...] Oſtienſe, & à Raimbaldo Suddiaco[no] nella qual le[ttera] no, Legati in Francia, de qua[li] tera lo ſcuſa de gli ecceſſi, per il pa[...] era ſtato imputato già Aleſſandro [...] ſotto il Sacro Scett[ro] dicendo, che dalla ma[...] Secondo Pontefice, [...] che dalla [...] no pullulati più to[ſto] dice dell'altrui col[pa] [...]

Digitized by Google

Inuiò questa Legatione il S. Pontefice, impercioche, essendosi al piacere Diuino da Prencipi Christiani in gran parte recuperate le Città, e le Prouincie dalle mani de Mori, e con gran vittorie colpito con il loro ferro sì aggiustatamente in quel nero infedele, fosse à riscotere i censi, e gli tributi, soliti à pagarsi anticamente dall'istesse Prouincie alla Sede Apostolica, auanti, che dalla ferocia de Arabi fossero occupate. Di più egli determinò di mandare Vgone Legato, per suegliare, e rauuiuare in tal maniera vn trattato, già posto in campo, e formato sotto Alessandro Papa. Impercioche vno de Conti, chiamato Euulo di Roccio, conoscendo apertamente le ragioni della Chiesa Romana sopra le Spagne, era venuto à Roma, chiedendo licenza al Pontefice di poter lecitamente conquistare con armi le Prouincie da gli Arabi vsurpate; & in questa maniera hauea concertato, & era rimasto in accordo di quello, che si doueua alla Sede Apostolica: circa di ciò scrissero già lettere ad essi così Alessandro, come Gregorio medesimo in quei tempi Arcidiacono. Oltre di ciò Sua Santità ingionse ad Vgone, che facesse la tonsura nella Spagna à quelle cose, che cresceuano in deformità di errori, e haueuano bisogno di correttione, e di emenda. E di questa Legatione egli ne diede parte con suoi caratteri à predetti Legati della Sede Apostolica, cioè, à Giraldo, e Raimbaldo, come anco à tutti gli Prencipi di Spagna, li quali desiauano di stringere le mani all'armi, per leuar da quelle de Saraceni i luoghi, da essi fino à quei tempi con violenza tirannica tenuti.

Greg. lib. 1. Ep. 6. Ibidem. Ep. 5.

119 Quanto poi fossero celeri, e pronti li Prencipi Spagnuoli ad ese-

Digitized by Google

re, e confermare la sua elettione; e fece espressioni della sua beneuolenza verso di esso in vna lettera, che con penna humile, & inchinata, e di molta sommissione gli scrisse in questo medesimo anno, il cui titolo è: *Vigilantissimo, & desideratissimo domno Papa Gregorio Apostolica dignitate calitus insignito, Herricus Romanorum Dei gratia Rex debiti famulatus fidelissimam exhibitionem*; affermando egli con questo esser dal Cielo la di lui elettione. E poi mostrò di far il vero penitente, confessando il proprio peccato della Simonia nel vendere le Chiese, ed altri suoi misfatti, de quali contra di esso eran state date querele, dimandandogline humilmente perdono, e dandogli promesse, che di essi si sarebbe riconosciuto; Ma che poi il Sommo Pontefice s'inchinasse alle ceneri della penitenza del reo Prencipe ad assoluerlo per suoi Legati ad eso mandati, si scorge chiaramente, dice il Baronio, dalle lettere poi scritte da esso Pontefice à lui, & ad Agnese sua Madre.

Apud Baron. Annal. an. 1073

122 Ma Gregorio sino à quando era Arcidiacono, & auanti che ponesse l'humil piede sull' alto Soglio di Pietro, mostrò di raccomandare con le sue eroiche, e sante attioni lo Spirito di Christo, cioè la Chiesa, nelle mani di Dio, mentre per conseruare le sue bellezze, e difenderla dalle bruttezze delle colpe de gl' interessati del Mondo, con il zelo di Pietro fece cadere i Simoniaci dalle altezze vane della loro ambitione, alle quali con arte infernale, e sù le ruote di vetro delle fortune del Mondo si erano innalzati, in obbrobriose confusioni; perche l'anno 1055. occupando l'heresia Simoniaca tutta l'Italia, e la Borgogna, e volando con l'ali di Luci[illegible] ro, e dell'ambitione, nuoui Si[illegible] ni, non all'altezze dell' aria, ma à quelle delle Catedre, e Sedi Eccle-siastiche, il Sommo Pontefice, [illegible] in quei tempi era Vittore Second[illegible] per batterli à terra mandò dal [illegible] lato Hildebrando Arcidiacono [illegible] le parti oltre monti con alcuni [illegible] coui. Et essendo egli peruenuto [illegible] la Prouincia di Leon di Francia, [illegible] raccolse vn Sinodo, nel quale I[illegible] si degnò di far spiccar per mezo [illegible] esso vn grandissimo miracolo. I[illegible] percioche sedendoui assai Arci[illegible] scoui, e Prelati in diuerse Chie[illegible] vi fù accusato di Simonia vn [illegible] couo molto scientiato, & ornato [illegible] dire, il quale la seguente notte [illegible] hè à se con le violenze dell' oro [illegible] animi delli accusatori. E la ma[illegible] na al Sinodo hauendo fatto ri[illegible] no con vn ardire di ornato cia[illegible] ne, disse: Comparisca in pub[illegible] chi pretende, ch'io sij condenna[illegible] In quel punto tutti dandosi ad [illegible] profondo silentio, riuolto si à [illegible] Santo Legato, così li sciolse co[illegible] la lingua, mossa da sourana int[illegible] genza: Credi tu, ò Vescouo, [illegible] Spirito Santo? e rispondendo [illegible] Credo; soggionse Hildebrando [illegible] *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui* [illegible] *cto*: e quello con lingua spedit[illegible] se: *Gloria Patri, & Filio*; ma [illegible] mai potè nominare lo Spirito S[illegible] to, se bene molte volte tentasse [illegible] ogni sforzo di cominciare à far[illegible] in vn gran [illegible] Di che vedendosi per il giud[illegible] bido di confusione alto, e ten[illegible] Diuino, che da[illegible] con mira[illegible] le tribunale si facea temerità sentire [illegible] contra la sua [illegible] Arcidia[illegible] gittò à piedi dell' [illegible] propria bocca [illegible] e confessò di p[illegible] di por[illegible] ser Simoniaco, [illegible] sù la macchia si defo[illegible]

Apud Baron. Annal. an. 1055

Digitized by Google

za in faccia della Chiesa. E dopo ch'egli fù deposto dell' officio Sacerdotale, ed Episcopale, cantò senza alcun' impedimento, e senza il già miracoloso freno con chiara, e distinta voce: *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*. Qual marauiglioso caso pose in tanto timore i Simoniaci, che oltre ad altri Prelati di vintisette Chiese, quarantacinque parimente confessorono d' esser Simoniaci, e mercanti sacrilegi, e come poueri falliti lasciorono, e rifiutarono i proprij honori, e quei pomi pretiosi, che con l'oncino dannato si haueuano recato dall' Arbore della vita di Santa Chiesa. Celebrato poi il Sinodo, e ben racconciate, & ordinate l' altre cose, i Legati à Roma fecero il loro ritorno.

123 Hildebrando, per esequire il carico di sì gran serietà dal Pontefice ingiontogli, à Cligni hauea preso in suo aiuto S. Vgone Abbate Cluniacense, essendo egli fatto degno di conoscere in visione à lumi celesti, che Christo assisteua all' istesso Abbate, nella cui vita si narra, che mentre con il lenitiuo Apostolico, & Euangelica carità ammoniua nel Capitolo, e correggeua i suoi Monaci, Hildebrando vide il Redentore del Mondo, che sedendo con il suo seruo, gli ricordaua ogni particolare, che dir doueа, e gli portaua all'orecchie il suono del purissimo argento della sua Diuina Sapienza.

124 Hildebrando anche raccolse con auttorità Apostolica il Concilio Turonense, nel quale Berengario Turonense Arcidiacono d' Angiò, la cui heresia era circa alla verità del Corpo, e del Sangue del Signore nel Santissimo Sacramento dell' Altare, condennata nel Concilio Tri-

Digitized by Google

monianza, che fece del grand'Hildebrando S. Vgone Abbate Cluniacense, recitata da Guglielmo Malmesburiense appresso il Cardinal Baronio, dicendo in questa forma: Ma perche ci è occorso dar alle memorie Hildebrando, io narrerò di lui cose, che hò inteso per sicura relatione di chi affermaua con giuramento d'hauerle vdite di bocca di S. Vgone Abbate di Clugni. Alessandro Papa, conoscendo à gran luce la sua singolar attitudine, lo creò Cancelliere, al quale s'apparteneua l'amministratione di tutta la Chiesa Romana. Hildebrando dunque scorreua, e s'aggiraua, secondo che richiedeua il suo officio come risplendente stella di Santa Chiesa, per le Prouincie, per sgombrar tenebre, e riparar ruine, che dauano gli abusi, e le deformità de gli errori. Correua à lui come à fonte di Sapienza ogni sorte di persone, chiedendogli la decisione di affari diuersi Ad esso si sottometteua ogni secolare potenza, e si rendeua humiliata ogni terrena Maestà, per la riuerenza della di lui Santità, & vfficio. Onde essendo vn giorno accompagnato da comitiua di persone à cauallo, maggiore del solito, che li formaua corona, l'Abbate predetto, scorgendo di lontano il grand'honore, che gli era fatto, e che tanti potenti del Mondo attendeuano i di lui cenni, diceua nel suo cuore: Questo huomicciolo di picciola apparenza, e di vile parentela, e lignaggio, vedendosi attorniato come Sole da tante Stelle Comete del Mondo, e seruito da tanti ricchi con tanti osequij, à sì prosperi venti senza fallo si deue molto gonfiare. Appena sopra di lui ciò venne pensato, che il sauio Arcidiacono, dando volta al destriere, e forte spronandolo, gridando di lontano, chiamò l'Abbate, e gli disse: Tu sei stato troppo ardito à torcer i tuoi pensieri sopra di me, hauendo fatto vn giudicio temerario, imperciòche io non attribuisco à me stesso, ne meno voglio, che da altri attribuita mi sij questa gloria (se gloria si puotè chiamare ciò, che è tutto fuggitiuo, e che presto passa come vento per le reti, che hanno tese i ciechi pescatori del Mondo per prenderlo) ma à gli Apostoli Santi, al cui priuilegio ella si dà. Vergognatosi l'Abbate, non fù ardito di ciò negare; ma solamente soggiunse: Dimmi di gratia Signore, e come fù conosciuto il mio pensiero? io à niun huomo l'hò palesato: Rispose: Egli è venuto come per canali dalla tua bocca alle mie orecchie.

128 Di più nell'istessa Prouincia auuenne, che entrati ambidue in Chiesa, si gittorono in terra al pari à canto all'Altare; onde sembrauano due Cherubini auanti quella mistica Arca di Dio. E l'oratione era già assai durata, quando l'Arcidiacono riguardò l'Abbate con sembiante turbato, e fremendo. E doppo che per lungo tempo tennero spiegate l'ali della colomba della loro oratione verso il Cielo, Vgone vscito dal Sacro Tempio chiedè à Hildebrando qual vento gli haueua portato sì gran nuuolo in faccia, e da qual radice era originata quella commotione; ed hebbe questa risposta: Se tu hai voglia d'amarmi, guardati di più farmi nell'auuenire questa ingiuria. Il mio Signore Giesù Christo assisteua visibilmente alle mie dimande, e dal trono della sua pietà staua intento alle mie voci, e con le stelle risplēdentissime de' suoi Diuini occhi mi si mostraua tutto sereno à fauorirmi; mà tratto dalla dol-

Digitized by Google

dolce violenza delle tue orationi, egli mi lasciò, & à te si riuolse. (Così in simil maniera il Signore, dimorando in carne, vsò di fare, e di mostrarsi i
Cant.2. Ceruo fuggitiuo de Sacri Cantici,
9. per eccitare nell' Anima de suoi veri amanti più ardente desiderio di se: e
Matth. però rigettò la Cananea, e disse alla
15.23. Maddalena; *Noli me tangere*; e si mo-
Ioa.20. strò a due Discepoli, drizzati verso
17. Emaus, di portarsi più oltre nel pel-
Luc.24. legrinaggio.) Soggiunse Hildebran-
28. do: Io credo, che nè meno tù negherai hauer sembianza d'ingiuria il leuarsi da te all'amico l'autore della sua vita, (quasi volesse dirgli con l'amante Maddalena, e seco querelar-
Ioa.20. si; *Tulisti Dominum meum*.) Oltre à
13. ciò tisij manifesto, che vna mortalità di huomini già soprasta, & è dal Cielo minacciata con l'esterminio del presente luogo, che solo sarà habitatione di morte, e mostro di horrore E la congettura di ciò mi è nota dall' hauer veduto l' Angelo del Signore sopra l' Altare con vna Spada impugnata, che per quà, e per là la andaua toccando. E di più tengo ancora vn più notabile inditio della futura ruina, ed è, che già vn aere denso, e nuuoloso aggira questa Prouincia, à guisa di formidabile assedio, come tu vedi. Affrettiamo i passi per ritrouare rifugio, se non vogliamo insieme con gli altri cader morti sotto l'istesse rouine. E ciò detto, entrarono nell'albergo, e si misero à tauola. Ma si tosto vi furono recate le viuande, che all'improuiso gli furono condite con lagrime, mentre in quella Casa insorse vn gran pianto, che gli leuò la fame: imperciochè caddè subito vn morto, e poi vn'altro, ed altri, ed altri dell'istessa famiglia; e dilatandosi il pestifero morbo, & i lagrimeuoli guasti per le vicine Case, essi, per non banchettar

Digitized by Google

mandato lo Spirito di Christo, cioè, della Chiesa Santa, nelle mani di Dio, come seguiremo a narrare.

131 L'istesso primo anno del suo Pontificato Michele Imperadore di Constantinopoli, intesa l'elettione di questo Santo Pontefice Gregorio, senza dimora gli scrisse, con esso lui di ciò congratulandosi, & inchinandogli le sue Imperiali altezze. Dal che il Santo Pontefice prese motiuo di mandargli suo Legato Domenico Patriarca di Venetia con sue lettere, à fine di toglier via la Scisma, che era in quei tempi frà Latini, e Greci, e di risanare sì gran piaga nel corpo mistico della Chiesa. Di qual fecondità fosse poi tal Legatione, e qual fosse il di lei parto, non si sà. Ben sì è certo, che San Gregorio molto s'incalorì, & affaticò l'anno seguente per l'Imperio Constantinopolitano, e con gli stimoli eloquenti della sua dolcissima penna esortò tutti li Christiani a porgerli aiuto contra i Saraceni, che duramente lo affliggeuano.

132 L'istesso anno 1073. ritrouandosi questo gran Pontefice in Capoua, Anselmo Vescouo eletto di Lucca, che fù la mano destra di Gregorio in tutti gli suoi combattimenti, principalmente in difender la Chiesa Romana da gl'empij Scismatici, dice, che molto profittò seco conuersando, e considerando la sua mirabil vita, impercioche, concorrendo à lui gente di ciascun luogo del Mondo, e sodisfacendo egli a tutti negl'istessi negotij secolari, ben spesso godeua la celeste contemplatione, e souente era confortato con Diuine reuelationi: onde sembraua quell'Angelo dell'Apocalisse, che teneua vn piede in terra, e l'altro in mare. *Apoc. 10. 2.*

133 Gregorio fece la sua dimora in Capoua fino alli quindeci di Nouembre, ed indi fece il suo viaggio à Monte Cassino: poi venendo à Roma, e passando per Piperno riceuè nuoue querele contra Filippo Rè di Francia, incolpato, che vendesse le Chiese. Per la qual cosa ordinò a Roderigo Vescouo di Cauaglione famigliare del Rè, che lo supplicasse, ammonisse, & esortasse cō le migliori maniere a ritrahersi da quelle attioni difformi: e minacciò il medesimo Rè, dicendo, che s'egli non hauesse vbbidito alla Sede Apostolica farebbe stato priuato del Regno. Ma Filippo vbbidì alle amonitioni del Santissimo Padre, e gli mandò principalmente per questo vn ambasciería, facendogli sicure promesse, ch'egli sempre, & in tutto hauerebbe esequito i comandamenti di sua Santità, come significano le lettere, che poi scrisse Gregorio al medesimo Prencipe. *Greg. l. 1. ep. 30.* *Idem l. 1. ep. 75.*

134 Anco ordinò vn Sinodo, da celebrarsi in Roma la prima Settimana di Quaresima dell'anno presente. Si conseruano le lettere da lui scritte di ciò à Vescoui di Lombardia, frà li cui caratteri registrò queste parole; Crediamo, che già vi sij noto, essersi ne' tempi andati stabilito, che si debba celebrare ogni anno, à splendore, e sollieuo della combattuta Chiesa, vn Concilio generale appresso la Sede Apostolica, & arda sì gran fanale per dar porto sicuro alla mistica naue di Christo. E lo chiama generale, perche si ragunaua, e si faceua di tutti i Vescoui, d'Italia, essendosi solito per altro celebrare in Roma Concilij con soli Vescoui suffraganei, che ne' luogi circonuicini faceano la loro dimora. *Idem l. 1. ep. 42. & 43.*

135 Il Pontefice in questa Sinodo con gli aggiustati passi della prudenza non allontanandosi punto da vestigi de suoi antecessori, si accinse

ad

Digitized by Google

ad adoprar ogni sforzo per leuare le scandalose, e difformi macchie dell' innocenza de Chierici ammogliati, e che caminassero con i lombi precinti, conforme li Euangelici commandi, e con l' ardente lucerna dell'esemplarità alle mani delle loro attioni; perche, dice Lamberto, ch' egli determinò, che secondo le institutioni de gli antichi Canoni i Preti, ò lasciassero le mogli, e quei venerei ligami, ò fossero deposti, nè si ammettesse veruno al Sacerdotio, il quale non promettesse perpetua continenza, e che nella Ecclesiastica militia sopra il proprio femore non cingesse la spada spirituale della parola Diuina: *Sint lumbi vestri præcincti*. E doppo che egli hebbe promulgato questo Decreto per tutta Italia, fece sentire i colpi della sua penna con molte lettere à Vescoui di Francia, e d' Alemagna, inuiando comandi, ch' essi ancora facessero il simile nelle loro Chiese, e facessero risuonar l' Apostolica tromba. Per la qual cosa si accinsero à furore contra di lui li Chierici incontinenti, gridando come rane dalle loro fozze, e sporche paludi, e stoltamente dicendo, esser lui heretico, non rammentandosi essi il detto di Christo: *Non omnes capiunt verbum istud. Qui potest capere capiat*: E quello dell' Apostolo; *Qui se non continent nubant: melius est enim nubere quàm vri*. E poco innanzi soggionge l' Autore: Pur egli con i calori del santo zelo sollecitaua, e con l'assidue Legationi facea sentire à Vescoui l'amaro dell' inuettiua, e della correttione, riprendendoli di pigritia, e d'infingardia, e portandoli minaccie, che se non hauessero mandato ad esecutione, senza più fermarsi frà i freddi giacci della loro negligenza, il

Liber. Apud Baron. Annal. an. 1074

Matth. 19. 11.

1. Cor. 7. 9.

negotio loro ingionto di sì gran serietà, gli hauerebbe fatto prouare i colpi de i sacri fulmini delle Censure della Chiesa, &c.

Greg. l. 1. in fine Epist.

136 Nella detta Sinodo Gregorio scommunicò Ruberto Guiscardo Prencipe de Normandi, e Duca di Puglia, di Calabria, e di Sicilia, con tutti i suoi fautori, facendogli sentire il coltello di Pietro, mentre con quello della terrena potenza si vsurpaua i beni della Chiesa. E di ciò lasciò scritto Leone Ostiense, dicendo; Ruberto entrò in Campagna per impadronirsi di quella. Il che peruenendo all'orecchie di Gregorio Pontefice, da esso furono separati da' limini della Chiesa sì il detto Duca, come anco Gilulfo Prencipe di Salerno; e ragunato vn'essercito, propose d'estendere il braccio, e le forze dell' Apostolica Sede contra di essi. Il che da essi vdito, ambidue con piede arditto passorono in Capoua, ponendo il Duca l' assedio à Beneuento, & il Prencipe à Napoli.

Leo Ostiens. l. 3. cap. 44.

137 Ma li Napolitani con il terrore al cuore, e come spauentate Colombe alla impetuosa vicinanza dell' Auoltoio, ricorsero con feruenti orationi al Dio delli esserciti, che si degnasse, secondo la moltitudine delle sue Diuine miserationi, liberarli dalle mani di quell' adirato Prencipe. Nè in vano andorono le loro preghiere diuote, nè si fermorono all'aria, ma al Cielo peruennero con le forze della Diuina gratia: perche mentre la Città era con impetuose, e forti violenze combattuta, e già agonizaua sotto alle mani nemiche, il Prencipe con gli occhi suoi le marauiglie vedeua ad hora ad hora scorrere per il campo San Gennaio Vescouo, e Martire come padrone di quello, con alcuni Abbati armati: ed egli dando à credere esser

Digitized by Google

lui il Vescouo viuente di Napoli, gli chiedè perche vscisse contra la sua professione a guerreggiare armato di lancia, e scudo, e sposasse l'elmo cō la Mitra; e rispondendogli l'Arciuescouo: Illustrissimo Signore, sappi che sono già molti giorni, che come tu vedi giaccio nel letto infermo: ma chi sij quell'armato, te n' accorgerai tù. Pure habbi per certo, che S. Gēnaio, tiene la protettione di questa Città, e sotto si potente scudo ella respira, e viue. Nondimeno il Prencipe, come abbagliato alli splendori delle sue armi, non dandogli fede, proseguì à combattere con le principiate fierezze la Città: ma nell'istesso assedio fù assediato dalla morte, e spirò l'Anima frà le amare strettezze della sua giurisdittione doppo ch' hebbe riceuuta l' assolutione. Poi anche Ruberto, inchinandosi con la douuta vbbidienza alla Chiesa, fù assoluto.

Greg. l. 1. ep. 51. 52. 53. 54. 56. & 57.

138 Facendo poi ritorno alla predetta Sinodo, in essa vi furono trattate, e diffinite le cause di più Vescoui, & Abbati, sì come portano sù le chiarezze questa verità le molte lettere, che il Pontefice scrisse da quel sacro Consesso. Ed oltre all'altre cose si stabilì nella causa de Canoni di Pittieri, che il Vescouo, ouero in di lui vece il Decano, ò altri solleuati in dignità, riteneßero il diritto di cantare in alcuni giorni determinati la Messa nell'altrui esentata Chiesa, sì come era costume di osseruare in Roma nelle Stationi, & in altre parti della Christianità. Di più il Santo Padre ordinò, che le Chiese di Spagna douessero accettare l' ordine, e l' officio Romano, e li Vescoui di quel Regno, trouatisi al Sinodo, à ciò prontamente si strinsero con i legami dell'obligatione, come asserisce il medesimo Pontefice. Ancora Guglielmo Vescouo di Beauuois si lasciò vedere nella Sinodo con i splendori della virtù, mentre in essa diede vn degno, e chiaro esempio di Christiana carità, hauendolo i suoi tanto Chierici, quanto laici fatto bersaglio di grandissimi mali, per li quali coloro erano stati scommunicati: non solamente contra di essi non si diede a' lamenti, nè si querelò della loro empietà, anzi fece suppliche al Pontefice, che si compiacesse assoluerli dalla ecclesiastica Censura.

Idem l. 3. ep. 18. & sup. l. 1. ep. 64.

139 Furono citati, oltre gli altri, in questo Cōcilio i Canonici di Lucca, essendo essi accusati, che haueßero cospirato contra Sant' Anselmo loro Vescouo mentre, scotendo da se il giogo impostogli da Leone nono sommo Pōtefice, cioè che i Canonici di quella Chiesa faceßero vita commune, il Santo Prelato haueua applicato lo spirito à stabilirgli sotto sì santa legge, & à ridurgli alla religiosa osseruanza. Furono dunque chiamati alla Sede Apostolica, e quiui, leuato il velo alla loro iniquità, furono scoperti cospiratori contro il lor proprio Vescouo, & insidiatori del loro fedelissimo, e Santo Pastore. Et essendosi prodotti in mezo i Canoni, e frà questi sacri registri, e regole del concertato organo della Chiesa, fattasi risuonare la lettione del Capitolo del Santo Pontefice, e Martire Fabiano, il quale a dettami celesti dispose douersi gl' insidiatori de' loro Vescoui dare al braccio della corte, per sentenza di tutta la sacra Sinodo con tal pena furono puniti. Et in quel punto la sania, e fedelissima Matilda, e già tanto diuota del Pontefice Gregorio, li dichiarò schiaui della corte, già che non volsero conseruarsi figli spirituali del loro Pastore. Per ciò li malag-

Apud Baron. Annal. ann. 1074.

Digitized by Google

uaggi, e peruersi huomini, accesi d rabbioso sdegno, con le sbrigliate loro passioni, gli concitorono contro gente affollata per l'iniquità, e tutti quelli che potero, per vederlo fatto bersaglio de loro furori.

140 Si ragunorono doppo di ciò molti Vescoui in S. Genesio, Castello vicino a Lucca, frà quali Pietro Igneo Vescouo Albanense era Legato del Papa, e con vn sauio, e ponderato concerto vnitisi con S. Anselmo, e con tutti gli altri, scommunicò i detti rubelli. Li quali, come feroci Leoni, sentendosi feriti dal sacro fulmine della Censura, sempre più arrabbiati, con gran smania, e furore commossero tutta la Città, e confidatisi in vn' appoggio, che minacciaua rouine, cioè, nel pessimo Rè Herrigo, e nel suo sacrilego aiuto, scacciorono dalla Città il Santo Vescouo, e totalmente dalla predetta Matilda Marchesana si rubellorono, essendo capo della loro congiura Pietro falso Canonico, e Suddiacono, che portaua sù la temeraria fronte i deformi caratteri della bestia, che vidde S. Giouanni nell' Apocalisse; mostrandosi superbo, incontinente, proteruo nel parlare, incomposto ne gli esterni sembianti, sanguinolente, e cloaca di tutte le laidezze; e per l' immensità della sua malitia à i fiati auuelenati dell' infernal Serpente, sonò la tromba del Rè Herrigo, facendosi subito il banditore della sua tirannia. Dopò questo empio occupò la Sede di Lucca, per far la parte di Lupo, viuendo senza i respiri del riposo terreno il legitimo, e Santo Pastore, e con le pienezze d' vna grand' audacia fù difensore di Guiberto Antipapa. In questo mentre Gregorio sommo Pontefice ordinò, che il discacciato S. Anselmo frà tanti torbidi godesse

Apoc. 16.2.

143 Nella religiosa militia si erano già ascritti più di cinquanta mila Soldati, & il vigilante Pontefice staua allestito di portarsi con grande vtilità della Religione Cattolica in Leuante, non solo per abbattere con l'ecclesiastico ferro i Saraceni, e per recider gli auuelenati capi dell' Hidra Maomettana, ma ancora con santi legami à riunire la Chiesa Orientale, diuisa con il coltello della scisma dell' Occidentale: ridurre gli Armeni all' ouile di Christo, & alla Fede Cattolica: ed anco, se così fosse stato il piacere Diuino, à visitare il Santo Sepolcro, & à contemplare le viue, & espresse memorie de i vittoriosi funerali del nostro amoroso Redentore. Ma temendo di quello, che poi successe, cioè, perche Herrigo teneua il piede sopra la ruota dell'incostanza, & andaua immascherato nelle sue attioni, non si
Greg. li. 2. ep. 31. sconcertasse l' opera di Dio, preuenendolo, con le solite dolcezze della sua penna gli scrisse vna cortesissima lettera, con la quale spiegò, e notificò la beneuolenza paterna verso di lui, e gli mostrò la serietà, e grandezza dell'impresa, desiãdo di addomesticare questo Leone per le vittorie della Chiesa, e di drizzar l'obliqua verga del suo scettro alla direttione verso la Religione Cattolica. Onde per far il tutto con sua participatione, sopra di ciò con cauta prudenza seco si consigliò, & all' aperture della confidenza, che seco mostraua, soggionse di volerlo lasciare difensore della Chiesa Romana in sua vece, mostrando questo ramo verde a questa sua pecora coronata, per traherla all'affetto, & alla diuotione fedele di quella. Ma stando all' impeto de suoi venti tutto riuolto alla guerra Sasconica, pospose a quella l'alto interesse della Religione cattolica, e pose impedimento à sì gran bene. Et in quella comparendo auuisi, che le cose di leuante s' affacciauano à stato migliore, incominciò a tramontare il feruore de caritatiui Soldati, e si sminuirono in essi gli primieri calori.

144 Questo istesso anno volendo prouedere a bisogni di diuerse Chiese, ordinò vn Concilio da celebrarsi all'entrata della Quaresima, al quale chiamò primamente i Vescoui, e gli Abbati d'Inghilterra, ch' erano in maggior lontananza; e citò ad esso più Vescoui accusati di varij misfatti. E mentre portaua solleuata la mente alla santa impresa, nel mese di Ottobre rimase oppresso da infermità sì graue, che li Medici scorgeuano in esso perdersi il verde delle speranze di vita: Ma quando si credeua, ch'egli douesse tramontare, à cenni Diuini alla sua pristina salute fece ritorno, come ne diede gli auuisi à Beatrice, e Matilda chiarissime Donne, irrigando i caratteri, che gl'inuiaua, con lagrime, per essergli stato prolongato il penoso viaggio di questa vita, e per esser stato rispettato dalla morte, della quale era molto vago per eser con Christo.

Greg. li. 2. 10. 15. 24. 25. 29. 30. 31. 33. & 35.

Idem 16 ep. 45.

145 L'anno 1075. Gregorio penando frà grandi afflittioni, imperciocche scorgeua da vna parte i Vescoui, quali doueano esser accese lucerne per l'esemplarità sopra i Candelieri d'oro delle loro Chiese alli occhi del Mondo, giaceuano, come spenti carboni, e con le loro dignità ecclissate immersi, con sommo scandalo, e danno de loro sudditi, nella Simonia, e nelle laidezze; e che dall' altra haueuano impiegato, e sofferte fatiche indicibili S. Leone IX. e gli altri Successori non erano potuti arriuare con la linea d'oro della loro

rei-

Digitized by Google

retta intentione al punto considera bile, già prefisso, finalmente prese partito di ricorrere al braccio de Prencipi secolari, sapendo, che per esser timorati di Dio, gli lo haverebbero volentieri disteso con la bilancia della giustitia, e con le forze della pietà, supplicandoli, che non douessero ammettere somiglianti Vesconi, e dar il passo a Mercanti, che con la sacra fame correuano alle fiere sacrileghe, ma procurare, che da ogni parte fossero scacciati: e vi sono lettere, che sua Santità scrisse di ciò con li detti sentimenti quest' anno nel Mese di Genaio à Ridolfo Duca di Suetia, & à Bertoldo Duca di Carentano.

Greg. l. 2. ep. 45.

146 Nel medesimo tempo scrisse ancora à Sueno Rè di Dania, spiando la sua lealtà, se fosse allestito, e prõto in porger aiuto, & ad inchinar le sue forze poderose, bisognando, alla Chiesa contra i suoi nemici: e gli proferse vna certa Prouincia, che nel giardino dell' Europa, cioè in Italia, come pianta infeconda era dalli Heretici posseduta, con gran pericolo di perdere i frutti cattolici.

Ep. 51.

147 Comparse poi il tempo della Sinodo già dinonciata per la prima Settimana di Quaresima, gli Atti della quale, dice il Baronio, all' hora distintamente scritti, si sono smarriti, essendo rimasto vn solo breue Sommario, nel volume delle lettere di Gregorio espresso, nel quale si narra, che celebrandosi la detta Sinodo in Roma con l' interuento d' vn numeroso stuolo d' Arciuescoui, di Vescoui, e d' Abbati, e d' vna gran quantità de Chierici, e laici in essa vi furono fatti alcuni decreti, conditi con il sale di gran sapienza, e sfodrato il coltello di Pietro contra molti rei, che con le funi di molte iniquità ardiuano di legar, e stringere il corpo mistico

Baron. Annal. ann. 1075.

Digitized by Google

per nome chiamato Quincio, che facea la vorace Balena nel mare del Mondo, molto eminente in tutta l' Italia si per l'altezza del lignaggio, si anche per splendore delle ricchezze, daua contra ogni ragione gran guasti alle possessioni della Chiesa Romana: per ciò con il dolce lenitiuo dell' Euangelio Gregorio lo correggè più volte in segreto, ma essendo infecondi i sacri semi delle sue sãte parole sopra il di lui cuore, lo scõmunicò, con speranza di frenar, e fermar l'impeto della sua maluagità con questo sacro fulmine. Ma l'huomo fiero, scatenate le sue furie, all' improuiso entrò con vna numerosa cohorte di gente armata in Chiesa la notte del Santo Natale per romper quell'Angelica pace, mentre il Sommo Põtefice staua all' Altare in habito Pontificale, celebrando la Messa solenne, lo prese (che appena è lecito l'esprimerlo, e toccarlo con la penna tremante) per li capelli, e lo trahè fuori con molti oltraggi, e lo racchiuse dentro ad vna ben forte casa. Ma subito risuonando la fama con tromba funesta, e di horrore di sì tragico, & atroce misfatto per la Città di Roma, si dà in gran gridi, con quali si spiegauano inuitti all' arme da ogni parte: e tutti conuenuti in vno, ricchi, e poueri, nobili, & ignobili si põgono in frettolosa carriera nel far del giorno alla casa di Quincio, e si accingono à combatterla con tanta forza, che se quell' empio, e sacrilego, mirando, e temendo le sue vicine rouine, che gli soprastauano, non hauesse sciolto alla libertà il Pontefice, l' hauerebbero diroccata fino da fondamenti, dando al taglio del ferro, & alla morte tutti quelli, che vi erano dentro: & il Santo Pontefice appena potè fermare, e porre in quiete il bollore del popolo, sembrando all' hora Roma la pentola accesa, che vidde vna volta il Profeta Gieremia se ben fabbricata sù la ruota delle antiche fortune. *Ierem. 1.13.* Di più i Romani, hauendo hauuto per grande affronto la barbarie vsata contra l' innocentissimo Padre, con ferro, e con fuoco à briglia sciolta diuorarono tutte le cose di Quincio dentro, e fuori di Roma, non restando però egli all' incontro di frenar la sua tirannia sacrilega, dandosi ad ardere, & à por in distruttione al peggio, che poteua, i beni di S. Pietro: e questi horrendi torbidi hebbero la loro durata molti giorni, non senza grã nocumento d'ambi due le parti; trà tanto in queste furiose tẽpeste Gregorio tenne sempre in calma l'animo suo. E Guiglielmo Bibliotecario dice nella leggenda di questo gran Pontefice, che tutti gli detti lagrimeuoli guasti furono originati da Guiberto antico Scismatico, e poi Vescouo di Rauenna, il quale, datosi fine alla Sinodo, nella quale sedè con gli altri Vescoui, come Lupo frà agnelli, non si leuò di Roma, ma come quello, ch'era molto affamato di hauer in pugno il Gregge di Christo, & il sõmo Põtificato, si sforzò di rimouer da esso Gregorio.

151 L'anno 1076. fù molto spinoso, e funesto à questo gran Põtefice, per li tumulti, commossili contro di esso dal Rè Herrigo; ma egli auanti che venisse alle minaccie, e censure gli mandò vna Legatione con vna lettera di paterna benignità ripiena, rappresentandoli sopra le dolcezze de suoi auuisi l'amaro de suoi errori, e la deformità de suoi eccessi cõmessi contra la Chiesa, e facendogli gl'inuiti ad abbracciar il fascetto di mirra della penitẽza, che al materno seno di essa Santa Chiesa tiene Iddio sempre conseruato, e preparato; & il titolo della lettera è questo; *Gregorius Episcopus seruus seruorum Dei Hen-* *Greg. li. 3. epist. 10.*

Henrico Regi salutem, & Apostolicam benedictionem. Si tamen Apostolicæ Sedi, vt Christianum decet Regem obedierit.

152 Ma il Prencipe perfido, e contumace in vece di far il virtuoso inchino di humil figlio alla Chiesa, e d'vbbidire all'amantissimo Padre, subito raccolse contra di lui vn conuenticolo de scelerati in Vormatia, frà quali fù Vgo Bianco, già poco innanzi priuato del titolo per li suoi rei costumi dal Papa: & in esso da quei rubelli della Chiesa fù condennato l'innocentissimo Pōtefice Gregorio, attribuēdoli con infernal, e sacrilega temerità incredibili misfatti, sottoscriuendo tutti francamente la sua cōdennatione, fomentata da Guglielmo Vescouo Traiettense con Scismatici feruori, e con gl'interessati calori, cō li quali difendeua la causa del Rè; se bene Adalberto Vescouo Vitzeburgense, & Herimāno Metense mostrauano di hauer à quella iniqua sottoscrittione ritrosa la mano. Furono poi a nome di tutti i Vescoui, & Abbati, conuenuti in quel Concilio de malignanti, scritte, e mādate lettere ripiene d'oltraggi, con le quali denunciauano al Papa, che douesse depor il Pontificato, da lui, come empiamente diceuano, vsurpato contra le leggi Ecclesiastiche. Hauea già in quest' anno il Pontefice ordinato vna Sinodo da celebrarsi nella prossima Quaresima in Roma, & i Legati del conuenticolo, affrettādo i passi à più potere, entrati nella Città il giorno antecedente, che douea cōparire il sacro Consesso, presentorono le lettere, e proseguirono il rimanente della Legatione con nō minor insolenza di parole, che di Scritture. Il Sommo Pontefice all'atrocità dell'infausta nouella punto non si turbò, e sopra vn mare sì tempestoso caminò cō piede asciutto, schernēdo le baue della sua rabbia: & il giorno seguente, essendo cōcorso in grā moltitudine il Chiericato, & il popolo alla sacra Sinodo, fece recitare in publico quelle lettere di abbisso, che sēbrauano esser scritte con le pēne del l'infernal Dragone; e per commune deliberatione di tutti i Vescoui del sacro Consesso scommunicò il Rè, e cō lui Sigefrido Arciuescouo di Magonza, Guiglielmo Vescouo Traiettēse, e Ruberto Vescouo di Bamberga, e poi anco i fautori di esso Herrigo: gli altri poi, dice il Baronio, per auanti erano già stati colpiti con la censura della scommunica. Et al detto Concilio appartengono ancora le breui sentēze di Papa Gregorio, intitolate, *Dictatus Papæ*, quali furono publicate cō i feruori cattolici, acciò fossero con quelle depresse, & inchinate l'ali superbe de Vescoui Scismatici, e de Prencipi dell'istessa mādra, che in quei tempi insorgeuano cōtra la Chiesa Romana. E finalmēte priuò anche l'istesso Rè del Regno, così costretto dalla di lui empietà, e creò Rè, così richiedēdo la pietà, Demetrio Duca di Croatia, e di Dalmatia: cosa che ci porta alle maggiori marauiglie, mētre il medesimo anno che il Rè Herrigo cō il coltello della scisma si separò dalla Chiesa, vn Rè barbaro si vnisse a quella, e se gli fà fedele; si recide, e fiorisce la spina.

153 Pure l'anno seguente 1077. facendo mostra il meschino Rè di vero penitente, il sommo Pontefice ad intercessione della Contessa Matilda, da esso Prencipe à ciò caricata di preghiere, e di promesse, e con lei sua Socera, & il Marchese Azo, e l'Abbate di Cligni, ed alcuni Prencipi d'Italia con rito solenne lo assolse dalla scommunica. Ma scriue di lui Lamberto, che tutte le sue parole date, e sugellate con giuramento al Romano Pontefice alla sugge-

stione dello spirito di scissura andarono à vuoto, e le ceneri della sua penitenza al vento d' vna sacrilega vanità, mentre dando ritorno nel pristino grado della sua grata famigliarità i Vescoui, e Prencipi suoi consiglieri già scommunicati, si diede à sciogliér la lingua dalla confessione de suoi falli enormi a quella di scismatico, e di mormoratore, trahendo a se gli animi de Prencipi d'Italia scismatici, e dicendo male di Papa Gregorio; quale mandandogli poi Gregorio Vescouo Cardinale, & altri suoi Legati ad inchinar le sue durezze, acciò venisse al Cōcilio ordinato in Germania à trattar la sua causa, egli si scusò, che lo impediuano all'andata gli affari d'Italia: così dissimulādo la malitia del suo cuore.

145 Penando il Sommo Pontefice frà molti trauagli per cagione della scisma, e diuisione nell'Alemagna, e per i gran torbidi, che nell'animo del Rè Herrigo nutriuano veleni contra la Chiesa, rimase sempre forte, e costante, schernendo, à guisa di gran colosso di rame, quelle brine, e ghiacci, che i venti contrarij li portauano dalla Germania: onde non restando con il suo virtuoso sereno di raccomandar sopra questa sua Croce lo spirito di Christo, cioè la Chiesa, nelle mani di Dio, s'accinse à mandar molte legationi in diuerse parti, in Prouincie, e Regni, ch'erano le sue solite mistiche ruote a guisa di quelle, che viddeil Profeta Ezechiele, ripiene d'occhi di sapienza, con le quali giraua per tutto il Christianesimo, per far compartire la sua somma, & occhiuta vigilanza, e per sostener, e portar intatto il mistico carro della Religione cattolica. E tutti quelli, che in questo secolo fiorirono in virtù, e Santità seruirono di fortissimi scudi, e di sicura difesa a questo gran Pontefice contra Herrigo, à guisa di tanti zelanti Elia contra vn'empio Acab: come furono S. Vgo Abbate di Cligni, S. Anselmo Vescouo di Lucca, Bernardo lodatissimo Abbate di Marsilia, Disiderio Abbate di Monte Cassino, S. Alfano Arciuescouo di Salerno, Lanfranco Arciuescouo di Conturbia, e tutti gli altri, che furono contrarij a quell'infelice, & ostinato Prencipe.

Ezech. 1.15.16

155 Questo sourano Pontefice della Chiesa mostrò anco petto Apostolico, & Euangelica fronte in punire Boleslao Rè di Polonia per il crudel, & horrendo sacrilegio, commesso nella persona del Santissimo Stanislao Vescouo di Cracouia, la cui historia è già nota in tutta la Chiesa; ordinando à Pietro Arciuescouo Gnesnense, & a tutti i Vescoui di Polonia, ch'osseruassero l'Interdetto in tutta la Prouincia Gnesnense, e priuò d'ogni honore, e dignità reale Boleslao, e'l Regno di Polonia, e liberādo tutti i Prencipi, e Baroni, e Sudditi dalla sua giurisdittione, vietò, che non gli rendessero più vbbidiēza: e determinò, che fino alla quarta generatione i figli di coloro, quali haueano nel detto sacrilego misfatto dato à Boleslao aiuto, ò consiglio, non potessero ottener vfficij, nè beneficij, nè dignità. E le lettere Apostoliche furono tosto accompagnate dal giudicio Diuino; perche il disauuenturato Rè con l'esiliate sue altezze, e tramontati splendori dopò altri mali diuenne vago, e fuggitiuo a guisa d' vn disperato Cain: e finalmente vscì di senno, e rimase dominato dalla Luna della pazzia, mentre si era reso indegno di far il Sole nel suo Regno: e mentre che vagabondo, ed errante se n'andaua, preuenuto dalla morte, fù da cani miseramente diuorato. Vendicando in questa guisa il giustissimo Iddio il

Io. Longinus in hist. Pol. apud Baron. Annal. ann. 1079.

Digitized by Google

il sangue del suo SS. Sacerdote l'anno dell' humana salute M.LXXXI.

156 L'anno 1080. da Gregorio fù celebrato in Roma all'vsato modo vna Sinodo, nella quale promulgò la sentenza di scommunica contra il contumace Rè Herrigo, doppo hauerlo tollerato 3. anni, e contra i suoi fautori; lo priuò del Regno, & assolse i sudditi dal giuramẽto di fedeltà, e confermò l'elettione già fatta da Tedeschi di Ridolfo, il quale si era mostrato alla Sede Apostolica molto riuerente, & vbbidiente, doppo inuiandoli vna corona, nella quale fù registratto questo verso, *Petra dedit Petro, Petrus diadema Rudulpho*. Ma Herrigo con le sue scatenate passioni tenuto cõsiglio con suoi Vescoui, e Prencipi parimẽte scommunicati, nel suo amareggiato cuore deliberò di priuar Gregorio del Pontificato fingendo misfatti cõtra di esso, come fece con vna adunãza di 30. Vescoui il 25. del Mese di Giugno, e di molta baronia Italiana, e Tedesca, deponendolo dal Papato assente, sẽza hauerlo chiamato in giudicio, falsamente accagionandolo, ch'egli haueste occupata con Simonia la Sede Apostolica, e souuertito l'ordine Ecclesiastico, e turbato l'Imperio, e tentato di dar morte corporale, e spirituale al Rè Herrigo, e difeso Ridolfo, e seminato discordie, e liti, e fatto diuortij trà quelli ch'erano con legge matrimoniale cõgionti: sì che *Principes conuenerunt in vnum aduersus Dominum, & aduersus Christũ eius.* (*Ps. 2. 2.*) Et in questo conuenticolo di Satana si creò Antipapa Guiberto, già per le sue sceleraggini deposto dall' Arciuescouato di Rauenna, e più volte scommunicato. In questi diluuij di trauagli, e pene l'innocente, e cãdida Colomba di Gregorio non si lasciò però già mai cadere frà sì impetuose, & amare onde l'oliuo della pace, e quiete dell' animo suo, ma imperturbato sempre rimase, sapendo benissimo, che la mistica arca della Chiesa à queste scosse non potea patir naufraggio; ne esso cader da i suoi soliti voli per andar à sedare sì furiose tempeste.

157 Questo gran Pontefice poi l'anno 1081. celebrò nel principio di Quaresima vna Sinodo nella Basilica Lateranense, e scõmunicò di nuouo Herrigo con tutti i suoi fautori, ed altri rei di grauissimi misfatti; e cõfutò l'heresia de Scismatici seguaci di Herrigo, li quali biastemmauano con la solita loro temerità, che il Papa nõ può scommunicar il Rè.

158 Narra Bertoldo testimonio di veduta, che l'anno 1082. l'empio e sacrilego Rè Herrigo, raccolta vna numerosa mandra di Scismatici, se ne và col suo Guiberto Apostata in Italia verso Roma, e per tutto il tempo dell'estate facendo la sua dimora, furono all'aria, & in vano le sue fatiche, non altro facendo, se non ch'egli collocò in alcune castella i suoi Soldati per batter con guerra gl'inuitti Romani, li quali ad esso non diedero l'entrata in Roma nè meno questa volta. Di più egli ardì di por fuoco per mano di certo traditore nella Basilica di S. Pietro, ma non piacque à Dio, ch'egli venisse à suoi empij disegni; imperciochè egli hauea ordito, e proposto di rompere all'improuiso le porte, se i Romani abbandonati i bastioni, fossero corsi à spegnere il fuoco, & à recidere il filo delle sue trame sacrileghe: Onde gl'inemici dauano alle fiamme alcune cose contigue à S. Pietro. Ma ouuiò à sì peruersa astutia l'Apostolico Pontefice, il quale, veduto l'incendio, mandò tutti i Soldati Romani alla difesa de Bastioni, ed egli solo confidato nel Prencipe degli Apostoli, facendo il segno di Cro-

Apud Baron. Annal. ann. 1082.

tuò anch' esso la detta raccomandatione dello Spirito di Christo, cioè della Chiesa, nelle mani di Dio, mentre, essendogli stata rappresentata dall'istessa Diuina Maestà in sogno come cadente per le batterie nemiche dell'infedeltà, heresie, e peccati del Mondo, la raccommandò al mio Patriarca Serafico S. Francesco, che con la propria Santità, e celeste dottrina, e con quella della sua Religione, di cui all' hora con le pietre pretiose delle sante virtù già gettaua le fondamenta, la douea sostentare, confermandogli la sua Regola, che stringe con i santi legami delli trè voti solenni li frati Minori ad vna vita Apostolica; onde frà l'estasi d' vna gran marauiglia il gran Pontefice disse: *Verè hic est ille, qui opere, & doctrina Christi sustentabit Ecclesiam*.

S. Bonau. c. 3.

Luc. Vuading. Annal. an. 1210 to. 1.

162 Si legge nelli Atti Apostolici, che stando S. Pietro Apostolo in priggione legato con due aspre catene, staua per cadere sotto alle funeste rouine d'vna penosa morte à i fieri colpi della tirannide di Herode; ma poi Iddio gli mandò vn Angelo, il quale per liberarlo da quei legami, e da quelle stanze di morte, gli disse, che si calciasse le scarpe: *Calcea te caligas tuas*. Ma facciamo vn passaggio mistico, & appigliamoci ad vna spiritosa allegoria.

Act. 12. 18.

163 Francesco Santo fù qual Angelo Serafino in terra per la sua accesa carità, e celesti trasformationi in Dio, il quale per liberare il corpo mistico di Pietro, che è la Chiesa, dall' eminente, e minacciato suo naufraggio, mentre pareua che se ne stasse cadente alli fieri colpi dell' infedeltà, e de nemici della Santa Fede, si presentò ad Innocenzo Terzo, che sopra il sourano Soglio in quei tempi era il Pietro; e li fece instanza, che si compiacesse di confermare la Regola, da Dio dettagli, e di accettare sotto alla sua obbedienza i suoi Frati sotto titolo de Minori: quasi (facendogli questa instanza) gli dicesse quelle parole dell' Angelo à Pietro, *Calcea te caligas tuas*, mentre dimostraua al Pontefice, che li suoi Frati con il titolo di Minori doueuano seruire come di mistiche scarpe al suo corpo mistico per sostentarlo, mentre gli era stato rappresentato cadente; perche nel corpo mistico della Chiesa li poueri vengono simboleggiati ne' piedi, e li frati di S. Francesco per l'altissima, e rigorosissima pouertà à Dio professata facendosi Minori di essi piedi, cioè di tutti gli altri poueri, vengono come ad esser significati, e simboleggiati nelle scarpe di essa Santa Chiesa; Onde bene si scorge à i splendori della verità come ella cō questi mistici calciamenti camina sì bene con l' Euangelica libertà, con la gran fortezza della Santità, e dottrina per tutto il Mondo, e corre per le vie dell' osseruanza di Diuini precetti, e del sacro Euangelio nelle sue mistiche membra per tanti Regni, e Prouincie: e per ciò li può ben dire il suo Sposo Giesù Christo ne' Sacri Cantici, celebrandogli le bellezze de suoi santi passi cō questi mistici calciamenti de Frati Minori per l'Vniuerso; *Quàm pulchri sunt gressus tui in calceamentis Filia Principis*. C 1

164 E l'istessa Santa Chiesa per bocca del Profeta Dauid pare, che predicesse la detta impresa Serafica, cioè, che douea estendere per l' Vniuerso, e frà peccatori del Mondo, per condurli à Dio, & all' osseruanza dell' Euangelica verità, questo suo mistico calciamento, per riceuer ella sicuro presidio, e difesa alla sua fortezza, e gloriosi aumenti, e riparare alle funeste rouine dall' infedeltà minacciategli dicendo; *In Idumaam* 1

Digitized by Google

maam extendam calceamentũ meũ. Oue dice il P.S. Agostino: *Ecclesia loquitur, perueniam vsque in Idumaam: saniant tribulationes, bulliat scandalis Mundus, extendam calceamentum meum vsque in Idumaam, idest, vsque ad eos ipsos, qui terrenam vitam diligunt, quoniam Idumaa interpratatur terrena. vsque ad ipsos, vsque in Idumaam extendam calceamentum meum* E però ben si scorge, che nell' Idumea, cioè in quelli, che con il paganesimo, heretica prauità, e peccati senza freno amano la vita terrena, e riuolgono le spalle contra il Tempio di Dio, Santa Chiesa con li suoi mistici calciamenti de Frati Minori si è distesa con sì gran trionfi, e gloriosi aumenti, e sempre più si và estendendo, e dilatando, per conculcar con essi il Leone della superbia del Mondo, il Dragone infernale, e la luna della pazzia della vana superstitione; per seminare la Diuina parola, per raccoglier in abbondanza l'Euangelica Messe, e per portarsi cō il forte loro sostegno per tutto il Mondo con il Sole della Diuina manifestatione, e con la corona delle dodeci stelle dell' vniuersità delle sante virtù, acciò à tanti suoi raggi, e lumi i popoli, e le nationi con il fascio di mirra della penitenza, e santa cōuersione si vnischino al suo seno materno, e s'accostino à suoi fonti à bere il latte delle Diuine gratie, come è stato, è, e sarà.

S. Aug. in Psal. 59.

165 E quanto essa Santa Chiesa con le sante virtù, Santità, dottrina, esempio, e con continue Missioni Apostoliche per l'Vniuerso sij sostētata, difesa, e portata à marauigliosi trionfi, & à gloriosi aumenti dalli mistici suoi calciamenti de Frati Minori, ne fanno sicura testimonianza gl'istessi Sommi Ponteſici, frà li quali è Innocenzo Sesto, che l' anno quinto del suo Pontificato, e di Christo il 1357. scriuendo al Capitolo Generale di essi Frati Minori, congregato in Barcellona, così disse: *In firmamento militantis Ecclesia, quod ipsius Ecclesia Fundator, & Rector Christus Iesus, quasi stellarum varietate, diuersorum Ordinum pulchritudine decorauit, sacer Ordo vester mira claritate refulget. Ipsius enim Ordinis Professores fama celebres, praclara vita, & Sanctitate pralucidi Ecclesiam eamdem latificant, dum sibi, & alijs adificant ad salutem.* E Gregorio Secondo l'anno terzo del suo Pontificato, e di Christo il 1373. scriuendo à Frati Minori conuenuti al Capitolo Generale, che in breue douea celebrarsi in Tolosa, se ne và ad essi con queste lodi: *Cunctos Christi fideles, super quibus curam, ex debito officij Summi Pontificatus gerere obligamur, per prasidentiam eisdem sic charitatiuè, sicque prouide, ac iuste cupimus gubernari, quod illi in viam mandatorum Domini dirigantur, & ij ex merito prasidialis sollicitudinis vberius superna remunerationis pramium nanciscantur, sed hoc nimirum in illis desideramus ardentius, & affectu nostri studio procuramus; quorum alij à mundanis abstracti, & grauibus panitentijs dediti, calestibus inhiant, & ad illas per contemplationis pœnas suauius, & altius eleuantur, vt aquila; & cum Maria parte optima perfruuntur. Alij verò sanctam sollicitudinem Martha sectantes, celebrationi diuinorum vacant solertius. Alij discunt, & docent Dei scientiam, & alij plebem instituunt in eadem, alijque feruentioris spiritus ardore succensi, non timentes, sed amantes barbaras nationes ad illarum conuersionem pergunt intrepidi, vt valeant ad dominicam aream multos afferre manipulos & de talentis eis creditis Domino bonam reddere rationem. Hi profectò sunt Fra-*

Vuadingus Annal. an. 1357. tom. 4.

Idem annal. an. 1373

tres

tres Ordinis Minorum in Dei Ecclesia multiplicibus splendoribus radiantes; quorum sonus pradicationis, & sanctitatis opera pra cateris religionum professoribus vsque ad extremum terra noscitur exiuisse. His sunt, quos Deus numero multiplicauit, & meritis, quibusque sicut, & alijs bene currentibus in stadio militantis Ecclesia, aternum brauium, quod certantes apprehendere satagunt, elargitur.

166 E quanto Santa Chiesa hà fatto comparir belli i suoi passi, con estendersi, e dilatarsi per tanti Regni, e Prouincie, per i confini del Mondo, e per l'Idumea d'vn corrotto secolo, e di tanti popoli, e barbare nationi con li di lei mistici calciamenti de Frati Minori, de quali tanto gran numero caminò sopra la purpurea ascesa del Martirio alla corona eterna, per vna intiera narratiua di ciò vi sarebbe necessario vn intiero, e grosso volume; onde il Lettore per la detta cognitione potrà portarsi alla lettione delli Annali, e Croniche de Minori. Bene dunque, e con sauia, e celeste deliberatione Innocenzo Terzo raccomandò lo Spirito di Christo, cioè, secondo la data espositione, la sua Chiesa, nelle mani di Dio, mentre confermando la Regola di Francesco Santo, & accennando il suo Instituto Serafico, egli con gli altri Sommi Pontefici ne hanno sentito della misteriosa raccomandatione gli mirabili effetti, seruendo con gli suoi Frati di forte sostegno ad essa Santa Chiesa, e come di mistici calciamenti al suo corpo mistico, facendo in esso professione de Minori.

167 San Bernardo dice, che l'Anima di Christo era già manifestamẽte raccomandata nelle mani del Padre, ancorche non hauesse detto queste parole sopra la Croce, essendo egli suo proprio, e vero Figlio, à lui coeterno, e consustantiale: nondimeno ciò fece come nostro amoroso Maestro, per insegnarci, ch'essendo noi vasi di creta, nel spezzarsi al colpo della morte raccomandiamo il nostro spirito nelle mani del Sommo Artefice, che lo creò, e d'onde vscì, e che douerà rifarci, e rinouarci su la ruota dell' eternità nella generale Resurrettione, acciò non resti lacciato, e preso nelle tese reti del Prencipe delle tenebre, il quale ritrouarà in noi non poco da opporci, e combatterci sù quelle horrende riue dell' amaro torrente della morte; così parla il Santo, e mellifluo Dottore: *Quamuis sciret Animam suam Sanctissimam Patris esse manibus commendatam, qui paulò ante dixerat: Venit Princeps huius mundi, idest Satanas & in me non habet quicquam. Tamen, vt erudiret nos, qui terra sumus, & cinis, vt Spiritum nostrum disceremus Patris Aeterni manibus commendare, ne ab huius Mundi Principe, cum à corpore egressus fuerit, comprahendatur, qui in nobis, heu, non pauca, qua ad ipsum pertineant, inueniet, cum ipse, qui peccato nil debebat, imò etiam, qui tollere peccata aduenerat, Spiritum suum purissimum à purissimo corpore egressurum, non vtique necessitatis, sed exempli gratia, Patris sui manibus commendauit* Onde tutti li Moribondi deuono, almeno ne loro afflitti cuori, respirare con questo altissimo, & efficacissimo esempio di Christo, e licentiar quei loro vltimi fiati cô queste sue Diuine parole: *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum.* Il punto della morte, à cui terminano, senza potersi torcer altroue tutte le linee dell humana vita, e tutte le nostre attioni, fù aggiustatamente toccato dalle lingue, e cuori di diuoti agonizanti, mentre le scioglieuano, e drizzauano

S. Bern. de Pass. Domini cap. 15.

à Dio

Digitized by Google

à Dio con le dette parole, come si legge di S. Nicolò, di S. Lodouico Rè di Francia, e di S. Basilio, del quale afferma S. Gregorio Nazianzeno, che nella sua morte prononciaua quelle parole di vita alla presenza degli Angeli, li quali con li loro celesti splendori, e spiegate ali lo corteggiauano à gli eterni riposi; e sembrando per le asprissime sue astinenze il suo corpo solo con la pelle distesa sopra dell' ossa, pareua anco à guisa di vn'vtre arido, e secco sotto all'abbondante rugiada della Diuina gratia, che dal Cielo li pioueua, quale in quel punto della sua santa morte si sgonfiaua, e daua gli vltimi fiati, dicendo: *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*; si che poteua anco dire con Dauid: *Et factus sum sicut vter in pruina*. Però la Santa Madre Chiesa ordina, che à tutti li suoi figli moribondi si gli ricordi nelle loro penose agonie queste vtilissime, e sante parole, come appare nel Rituale Romano, acciò con la loro efficacia, e virtù habbino felice il loro passaggio per le mani di Dio all'eterno porto del Cielo, e passato il punto l'insidiator commune resti vinto, e gabbato.

S. Greg. Naz. Orat. in S. Basil.

Psalm. 118. 83.

168 Il Mondo è il ventre della natura, così chiamato da Tertulliano: *Vterus naturæ*: e gli huomini vi stanno dentro come i bambini nelle viscere della Madre: le nascite de gli huomini sono le grauidanze del Mondo, le morti sono li suoi parti: ma perche in questi parti del Mondo vi è gran pericolo della morte eterna de figli, è necessario, che auãti la loro vscita si raccomandino nelle mani di Dio, ch'è quello, che li deue stringere frà le fascie, e circoli dell'eternità, e nutrire con il dolce, e pretioso latte della gloria.

169 E questo sì serio auiso, e sauio consiglio non basta ricercarlo, ouero aspettarlo sull' hora troppo tarda delle vltime nostre agonie, e sul maggior furore delle tentationi, e spirituali battaglie, ma ancora mentre siamo sù li maggiori feruori di questa nostra mortal carriera, nella quale sempre s' incontrano immascherati i pericoli, i precipitij, e gl'infortunij, velata, e coperta l'istessa morte, e quando nauighiamo in calma, e con prosperi venti, e siamo in quiete, e riposo; perche nel Mondo, se succede vn disordine, & vn funesto accidente, per lo più troppo tardi vi arriua il rimedio: *Ex distantibus enim terrarum spatijs*, dice Cornelio Tacito, *consilia post res afferuntur*. Però anco nelle maggiori viuezze dell' età, e della natura dobbiamo portar espresso nella memoria il moribondo della vita, & i preparamenti necessarij ad vna buona, e pretiosa morte: e nelle più fiorite fortune, e tranquillità dobbiamo armarci, e fortificarci per quelle imminenti battaglie, e guerre spirituali, con recitare all'orecchie di Dio le dette parole; perche, secondo il Cassiodoro, l'armi sono *in bello necessaria, in pace decora*.

Cornel. Tac. lib. 3. hist.

Cassiod. lib. 7. fer. 18.

170 Cornelio à Lapide dice, che Christo in Croce, & in quel punto della sua morte citò il Salmo trentesimo, oue Dauid, sentendosi sotto al torchio, & amare strettezze delle afflittioni sforzato à dar ne sospiri, e sull' orlo horrido de pericoli della morte à spirare la vita, tanto in persona di Christo, quanto nella sua, orò, e disse: *In manus tuas commendo Spiritum meum*. Onde Santa Chiesa l'istesso verso, e Salmo vsa, e canta nella Compieta sù gli vltimi periodi del giorno, e quando il Sole, inchinando la chioma d'oro de suoi raggi (quasi salutando, e pigliando licenza) annoncia l'oscura notte à mortali: per darci questa sì sana, e sauia instrut-

Cornel. à Lap. in cap. 23. Luc.

Psal. 30. 6.

Digitized by Google

instruttione, che quando nel detto tempo andiamo à deporre il corpo sopra il letto, & à dormire, dobbiamo anco deporre, e raccomandare con le dette parole il nostro spirito nelle mani di Dio, dicendo: *In manus tuas commendo Spiritum meum*: perche all'hora, mentre, dormendo, facciamo sù quella scena il personaggio di vn morto, per cagione di catarro, soffocatione, appoplesia, ò d'altre tempeste, e fulmini della natura inferma, occorrono alle volte subitanee morti. Però non lasciamo già mai di far ogni sera questo sì vtile, e Santo deposito dell'anima nostra nel luogo sicuro delle mani di Dio, orando, e dicendo con l'ali del cuore già spiegate, e solleuate à quel trono di misericordia: *In manus tuas commendo Spiritum meum.*

171 Ma non solo nel punto della morte, e la sera auanti il dormire dobbiamo recitare queste parole di Christo, ma ancora nel tempo delle tentationi, e fieri assalti del Demonio, del senso, e del Mondo, e di tante batterie nemiche, che si esperimentano nel campo di questa misera, e trauagliosa vita; perche all'hora il nostro spirito và caminando sù le sottilissime fila della rete del nemico: rimane esposto à gl'incanti della sirena della carne: và volando frà i vischi de diletti del senso: se ne và tutto tremante sull'orlo delle preparate, & aperte voragini del peccato: stà in continua lotta con le proprie passioni, che lo scuotono per le mortali cadute: và nuotando frà le amare acque delle afflittioni, con euidente pericolo di lagrimeuoli naufragij: e se bene pare, che riposi insieme con il corpo rubelle sul delicato letto di molte ricchezze, delitie, honori, e grandezze, nondimeno in quello stà penando, e combattendo con suoi insatiabili appetiti con gran pericolo della sua eterna dannatione; e però si attroua in continua, e graue necessità di hauer il sicuro rifugio nell'altissima, e fortissima rocca delle mani di Dio, e che spesso suegli la mente à ricordarsi di orare, e dire à quella eccelsa, e Diuina Maestà: *In manus tuas commendo Spiritum meum.*

172 Ed anco deue il Christiano raccomandare lo Spirito suo nelle mani di Dio, sapẽdo, che nel Mondo è solito caminarsi con piede troppo ardito nelle occasioni del peccato, e che molte volte si pericola d'inciampare nelle più prossime, che conducono alla mortal caduta, affollãdosi pur troppo i lacci, e le trappole del Demonio, e della carne, e ciò per non cadere, e dare nel naufragio, della fuga de quali occasioni ne habbiamo discorso nella mia altra Opera, che porta per titolo: Raggi della Diuina Sapienza, Rag 12. Ma le dette occasioni io considero hora anche nelle pitture lasciue, turpi & oscene; per la cui fuga, e per conseruarsi puri, & immaculati nella rappresentatione di quelle, è necessario hauere il nostro spirito sempre raccomandato, e depositato nelle mani di Dio, acciò alli vitiosi eccessi di quell'arte, & alli allettamenti di quelle morte imagini, spiritualmente morto non rimanghi per la colpa nelle mani del Demonio.

173 I Teologi dicono, che mortalmente peccano non solo quelli, che descriuono, compongono, e rappresentano in scena, ò altroue cose molto turpi, lasciue, & oscene, ma ancora li spettatori di quelle, essendo pericolo prossimo alla venerea dilettatione; e se li rappresentanti, e quelli che concorrono à vederle non si emendano, non sono capaci della Sacramentale assolutione, stando in continuo atto di peccare, ouero dando occasione ad altri di peccato, e sono causa

Gesualdus in Decal. tract. 12 c. 2. Sanchez de Matr. lib. 9. d. 47. n. 34. 35. & 41. Filliuc to. 2. tr. 30. cap 10. q. 4.

Digitized by Google

Trullench. to. 2. in Decal. lib. 6. c. 3. d. 12. nu. 13. Bonac. q. 4. de Matri. p. 9. nu. 21. Thomas Tamb. in Decal. lib. 7. c. 8. §. 5. & lib. 5. cap. 1. §. 4. nu. 28.

causa prossima dell' eterna ruina dell'Anime, ancorche non intendino essi formalmente questo danno spirituale. Ma poi soggiõgono gl'istessi Teologi, che l'istesso parimente si deue dire di quelli, che depingono imagini molto lasciue, e turpi, e che le ordinano, e comandano; come di donne ignude, ò coperte con veli trasparenti, e con atti dishonesti, e molto addattati ad allettare anco gl' animi casti al peccato, & alle veneree dilettationi; come anco di huomini con l'istessa dishonesta nudità: e se bene non con tãto rigore è vietato il pingere ignude quelle parti, che sono giudicate honeste, nondimeno con la fatica, e cõ la sottigliezza dell'arte, con pellegrine inuentioni, e cõ viuacità di colori molte volte i Pittori le fanno comparire dishoneste, e che molto allettino il senso all'impurità. Di più dicono i Dottori, che regolarmente parlando, non è lecito al Pittore pingere l'imagine dell'amata ad instanza dell' amante impudico, ne à richiesta dell'impudica amante quella dell' amato, fapendo la praua intentione dell'vno, e dell'altro; perche non appare causa sufficiente la perdita del guadagno, ch'egli può cauare da essa pittura: e l'istesso si deue dire di quelli, che dipingono imagini molto turpi, e lasciue. Ma circa la sopra detta dottrina i medesimi Teologi dicono de spettatori, che non peccano mortalmente, mentre in essi non vi sij pericolo probabile di consenso, ma che solo mirino quelle turpi, e lasciue pitture, e quelle oscene rappresentationi in scena, ò altroue, solo per curiosità; *sed heu, heu in re tam lubrica quàm frequenter adest periculũ consentiendi*, dice Tomaso Tamburino, principalmente appresso vani, e lasciui, & dati in preda al senso. Onde non è marauiglia se viene vietato con tanta seuerità ogni sorte di oscena pittura dal Cõcilio Trullano nel Canone 100 con queste parole: *Oculi tui recta aspiciant, & omni custodia serua cor tuum, iubet sapientia. Corporis enim sensus sua facilè in animam effundunt. Picturas ergo, quæ oculos perstringunt, & mentem corrumpunt, & ad turpium voluptatum mouent incẽdia, nullo modo deinceps imprimi iubemus. Si quis autẽ hoc facere aggressus fuerit, deponatur*. E S. Pietro Grisologo trà gli horrendi mali, ch'egli deplora, per li quali il Mondo rimase oppresso sotto l'insopportabile peso dell'empia, e crudele Gẽtilità, *commemora formata adulteria in simulacris, fornicationes imaginibus mandatas, titulata incasta picturis*. *Conc. Trull. Canon. 100.* *Chrysol. ser. 155.*

174 Si conosce, che le interne passioni dell' animo, quasi fuoco di chiusa mina, stãno per scoppiare per publicarsi; ne solo nelle parole, & attioni prorompono, ma ancora nelli ornamenti della persona, nelle suppellettili dell'albergo, che sono la liurea delle passioni. Et à dir il vero, che cosa può alloggiare dentro dell' animo di colui, il quale nella stanza, doue habita, non vuole se non lasciue pitture, che douerebbero vestir di rossore le guancie di chi le mira, e sudare le spalle alla sferza di chi le pinge? Si può considerare, che desiderij men che pudichi alberga nel cuore, chi alle sfacciate, e turpi figure dà hospitio nelle sue camere, ò case, e che per via delle imagini, con le quali trattiene lo sguardo, notifica l'idee, che à suoi pensieri danno trattenimento.

175 Quando Roma osseruò, che Tiberio nel più fauorito gabinetto, doue dormiua, pose la licentiosa tauola di Parrasio, ch' esprimeua con affronto della modestia gli amori di Meleagro, si accorse quali libidini couasse in petto; ne con tutta l'arte *Sueton. in Tib.*

del

Digitized by Google

del suo simulare la volpina pelle del l'astutia, benche grande, e spatiosa, potè coprire la sua maggior dishonestà. Tali pitture farebbero abbomineuoli in ogni luogo, ma molto più che altroue nelle case de Christiani, ch'essendo tenuti ad estinguere con il sangue l'Idolatria, la fanno con la spesa risuscitare ne furti di Gioue ne gli adulterij di Venere, espressi al viuo, tele più atte ad infuocar chi le mira, che non fù la camicia del Centauro, onde Hercole infuriato saltò nel fuoco. Più graue nocumento arrecano quando sotto à tetti de gran Signori del Mondo sono ammesse; poiche essendo come publici i lor Palaggi, fanno quella vista sì sconcia, che in quelli sembra introdotto il postribolo.

176 Se quella pelle de morti ani-
Iudith mali, che formaua le pianelle, e cal-
16. 11. ciaua i piedi della bella, e casta Giuditte rapì gli occhi d'vn Oloferne, che farà poi la ignuda pelle dell'istessa bella Giuditte, animata dall'arte con viui colori, & accommodata, non più à trionfare di vn idolatra, ma de Christiani, che viuono frà le pienezze de i fauori Diuini in Santa Chiesa? Ma dirà vno: rari sono quelli, che restino rapiti, e lusingati alla colpa da vna pittura lasciua: rispondo, che anche rari sono quelli, che restino rapiti dal senso nel solo sguardo di vn paro di scarpe di vna donna, non leggendosi ciò nella Sacra Scrittura se non di vn Oloferne, che in quelle di Giuditte beuè i suoi amori, & insieme come acqua l'iniquità, e le ruine, secondo al detto
Iob. 15. di Iob, *qui bibit quasi aquam iniquita-*
16. *tem*: e pure fù vna forte, e vehemente dispositione, non solo della morte di quel gran Capitano, ma ancora della perdita d'vn formidabile esercito, e d'vna sì gran moltitudine d'huomini. Se bene la pittura turpe, e lasciua ad alcuni non sarà prossima occasione di colpa mortale, può ben ciò esser ad altri; & essendo data all'eternità, & esposta in tutti i templi à gli occhi di tutti, se non colpirà in vn tempo colpirà nell'altro, e se non hauerà il suo effetto nel cuore di molti, lo hauerà in alcuni, che con il corso del tempo, e sua lunga durata moltiplicandosi, saranno assai; e se essa pittura non traherà chi la mira all'opera consummata del peccato, lo disponerà però à quella, & à commetterla, ò da se, ò con il desiderio al rappresentato, ò con l'istesso rappresentato.

177 Sarà dipinta quella Prencipessa di Egitto, che in sembianza dishonesta, e con atti impudichi insulta il casto Giuseppe à dormir se- *Gen. 39.*
co, & al peccato, e che questo come *7.*
castissimo, facendogli forte renitenza, e fuggendo, gli lascia il pallio nelle mani, quasi per coprire la sua dishonestà. Ma se mentre viua non potè traher il suo seruo pudico, e casto all'iniquità, e ne meno hora in pittura non rapirà gli occhi, & i cuori de zelanti dell'honestà, quali, come casti Giuseppi, lascierebbero volentieri i loro manti per coprirla, e nasconderla, può però facilmente con quella turpitudine, già con il pennello, e colori spiegata, inuitare, e trahere gli vani, e vitiosi, non à se, ma ad vn viuo oggetto per essa rappresentato.

178 Si narra, che Zeusi celebre *Theatr.*
Pittore frà gli antichi dipinse con *vit. hu-*
tant'arte alcune vue sopra vna Sce- *ma. lit.*
na, che à quelle gli semplici vccelli *P, ex*
spiegauano il volo, mentre, così in- *Plinio.*
gannati, & allettati, credeuano fossero vere, e viui parti della loro pianta, e non dell'arte, e del pennello. Se bene l'imagini lasciue di vna Venere, ò d'altre simili siino solo animate da viui colori, e fatte spiccare con l'arte,

Digitized by Google

l'arte, si jno credute dallo spirito, e perspicacia di chi le mira, non vere, ma false, nondimeno dal loro appetito sensitiuo, & animalesco à quelle sono rapiti, e tratti, come se fossero vere, e viue; onde come quelli incauti, e semplici vccelli, volati all'vue di Zeusi, à quelle artificiose viuezze rimangono ingannati, e nelle reti di quella turpe, e lasciua pittura allacciati, e presi.

179 Sopra vn quadro dunque si farà comparire vna Venere ignuda, che sopra vn fiorito letto distesa, starà riposando, e dormendo, per render più vigilanti gli occhi, di chi la mira, e per far più penare, & affaticare il loro debole spirito à combattere contra il senso curioso; ma vigilante si vedrà poi lui dipinto l'amore in sembianza di nudo fanciullo, che fà molte volte impazzire anco i più vecchi, e decrepiti. ma che i pare anco che mostri di esser casto, e mortificato ne suoi sensi, e di farsi norma, & esemplare contra à quelli, che si dilettano di pitture turpi, e lasciue, mentre in presenza di vna Venere ignuda, & in sembianza sì dishonesta porta gli occhi bendati, e si fà cieco ad vn allettamento sì vehemente, & anco l'ali, come per fuggire più presto, e con maggior velocità da oggetto sì turpe, e sporco (se bene ciò da Poeti venghi in altro senso interpretato, & applicato) e con il suo carcasso di saette al lato, e con il suo arco teso alle mani sembra che stij come in atto di vendicare la peccaminosa curiosità de lasciui, e che mentre quella dipiuta Venere ferisce gli occhi di quelli, stà egli iui armato per ferirgli, e saettargli ne cuori, e fargli penare. Et anco quelli, che non si sono mai dilettati delle Veneri animate alle volte restano colpiti da quelle in pittura, come più esposte alla libertà, e solo velate dal pretesto di pura, e casta curiosità. E se bene non sono vere le Veneri, e solo con l'improprio significato, sono però vere le colpe de Pittori, de padroni, e di chi lasciuamente le mira. Che gioua, che le tele siano opere d'Apelle, ò di Protogene, se l'eccellenza degli Artefici ad altro non gioua, che ad accreditare le colpe? Però si narra appresso Prospero quell'esempio sì memorabile d'vna fanciulla, la quale nella Città di Cartagine lauandosi in vn bagno, e mirando in quel punto vn simulacro di Venere, offerse se stessa per domicilio al Demonio. E notò S. Agostino di Terentiano Eunucho, giouine dato al vitio, che confessò essergli acceso il fuoco venereo, quale lo stimolaua molto alla sceleraggine infame, per hauer mirato vn' oscena pittura di Gioue, la quale doueua esser fulminata da altri fulmini di quelli finti dell'istesso Gioue. Indi vana fù quella restrittione, che Aristotile à Magistrati, quali rigorosi comandi haueuano dato, che si douessero toglier dalla Città le statue, e pitture oscene, insinuò, eccettuandogli alcuni simulacri de falsi Numi, che secondo l'antico vso compariuano con la condennata oscenità; imperciochè permette, che quelli ne Tempij fossero collocati, e che solo dal sguardo in essi fossero frenati quelli di minuta età.

Prosper. in dimid. cap. cap. 6.

S. Aug. 2. Ciuit. Dei c. 7.

Arist. 7. polit. cap. 107

180 Vi sarà vna Maddalena, che in sembianza di diuota, e contrita penitente geme, e piange i suoi peccati auanti il suo Crocifisso Maestro, ma per esser dipinta con vna nudità poco honesta, e quasi dishonesta, la quale fù sempre dopò la sua conuersione da lei sì odiata, & abbominata, se da Dio gli fosse permesso poter parlare da quella tela, direbbe, ch'ella non più sparge quelle lagrime per le sue proprie colpe da lei commesse

con-

contra quel suo amato Crocifisso Giesù, ma per quelle di chi l'hà fatta comparire con il pennello nel suo primiero stato di peccatrice, & in quella vana, e lasciua forma, e di chi tale la conserua ne suoi alloggi; e che quei suoi capelli, che seruirono vna volta ad allacciar i cuori de suoi amanti, e poi di penitenza alli piedi del suo Redentore, volentieri distenderebbe a stringer le pupille, & a bendar gli occhi de suoi nuoui amãti, che in quella vana pittura non l'adorano come Santa, ma la mirano come lasciua, e che stij insieme con il Crocifisso, e con il Mondo.

181 Si vedranno anco in Pittura li nostri primi Genitori Adamo, & Eua con vna total nudità, dicendosi, che sono dipinti in quella forma, nella quale compariuano nello stato dell'innocenza; ma già si sà, che hora non risplende più nella natura humana quel sourano dono dell'innocenza, e che quei nostri primi parenti conobbero doppo il loro commesso peccato, che non più gli conueniua comparire à gl' occhi del Mondo con quella nudità, ma ch'era necessario coprirla, e vestirla; però dice la Sacra Genesi, che *consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizomata*. Onde hora se si vedessero in pittura, e conoscendo il peccato de Pittori, ritornarebbono a conoscersi di nuouo ignudi, e condennando quella nudità, vorrebbero con nuoui colori esser vestiti, e coperti.

Gen. 3. 7.

182 In vna Galeria, ò in vna gran Sala, ò Camera vi saranno collocate diuerse pitture lascide, & alcune che haueranno del turpe, e dell'osceno, e poi in compagnia di quelle vi sarà posto, quasi per spiritualizare quella dishonestà, vn diuotissimo Crocifisso, vscito dal pennello di qualche celebre Pittore; ma non sò con qual ardire, e con qual fronte, che quel Sommo Signore, che dalli perfidi hebrei in mezo à due ladri volse esser crocifisso, per redimerci dal peccato, poi, non da hebrei, ma da ladri dell'honestà delle Imagini, così crocifisso in pittura sij posto in mezo de gl'istessi peccati de Pittori, e fra gli condennati allettamenti della dishonestà.

183 Si narra, che nelle stanze d'vn gran Signore del Mondo fù veduto il nostro Saluatore in forma di fanciullo, molto valeuole à conoscere l'affetto della pietà, vscito dal correttissimo pennello del Faciponte. Stà ritto in piè col braccio sinistro appoggiato sopra vna Croce, e del suo futuro peso si fà sostegno, in atto di meditare quello, che hà da patire. Lagrime tenerissime gli cadono giù da gli occhi sopra le guancie, che tra meste, e liete fanno equiuocare lo sguardo, nè sà decidere se sijno causa di tal pianto, ò gli antiueduti patimenti, ò la loro dilatione. Stillano sangue i piedi punti non sò da quali cespugli, e pare, che alle rose create mandi rugiade, e di nuouo alle mistiche piante dell'Anime nostre. Se si stima perfettione dell'arte, quando vn vccello dipinto ne inuita vn viuo, bisogna inferire naturalissime eser le stille sù quel pietoso volto dipinte, chiamando le vere nostre lagrime ad incontrarle. Ma io potrei meditare, che questa Santa, e diuota pittura del nostro amoroso Saluatore, collocata fra le turpi, e lasciue nella stanza, ò Sala di quel ricco, e gran Signore, spiegasse, che lui in quella misteriosa, e pietosa sembianza piange le colpe commesse, e che si commettono da curiosi di quelle, e che miri con quei suoi occhi lagrimosi la sua Croce, quasi per mostrare, che stij nel forsi per ripigliarla à redimer il Mondo da sì grande abuso,

Digitized by Google

so,e peccato, da esso sì poco, ò nulla stimato,e considerato, & al viuo ciò ci si rappresenta, acciò i viui mirando i morti a spiegar in pittura lasciuie,e libidini sù le tele, ò tauole, ò altro, da quei morti non restino nello spirito colpiti ad eterna morte; e però a fuggire, & ad abbominare le dette occasioni di peccato deuono spesse volte raccomandarlo, e depositarlo nelle mani Dio, dicendo con vera diuotione. e fede quelle parole di Christo: *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*. E chi è nel detto sì considerabile errore,e difetto si emendi, e corregga; e si ricordi che per correggersi deue anco far correggere quelle pitture, che possiede, e conserua, acciò non più comparischino con quella turpitudine,lasciuia,e dishonestà, ma con le bellezze dell'honestà, e possino pascer l'occhio senza veleno,e farli godere la finezza, e le marauiglie dell'arte senza ferirlo.

184 Finalmente Christo pronon ciò nell'vltimo periodo della vita,& auanti d'inchinar il capo alla morte, per inuitarla alla venuta, queste parole: *Pater, in manus tuas commendo Spiritum meum*; Imperciochè essendo Iddio principio, & origine di ogni bontà, Christo volse significare, che si come dall'istesso Dio è necessario, che ogni nostra attione habbi i suoi principij,& il suo bell'oriente,all'istesso,come à fonte perenne di bontà, deue terminare; Onde se le due grand' Opre dell' Incarnatione,e Redentione hanno hauuto il loro principio dalle mani di Dio, volse con le dette parole dimostrare, che anco nelle medesime doueuano hauere il loro fine. Ma alla luce, & alla scorta di questo alto, e misterioso esempio del mio Redentore considerando, che si come dalle Diuine mani,come dalla vera sorgente della Sapienza, questa mia Opera hà riceuuto à sua maggior lode, e gloria, tutta la sua pienezza, così anche nel fine di essa, & auanti d'inchinare, e deporre la penna humilmente all'istesse la raccomando, & anco sempre orarò,e dirò al mio Dio: *In manus tuas Domine commendo Spiritum meum*: e se queste Diuine parole mi sono nella penna nell' vltimo punto di queste mie pouere fatiche, supplico la Diuina pietà mi siano anche à tutte l'hore, e nel punto della mia morte e nel cuore,e nella lingua,che così si ;anco à tutti gli fedeli Christiani.

185 Ecco dunque il Sacro Deuteronomio di Christo, cioè il compendio di tutta la sua Diuina dottrina nelle sue sette parole dette in Croce, e quasi la replicata sua legge; de quali parole mi son seruito, come di sette mistiche chiaui pretiose all'apertura delle Historie,& eruditioni Sacre.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LEGATORIA A. PANDIMIGLIO - ROMA -

Digitized by Google